



---

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Dipartimento di Studi umanistici (DIPSUM)

Dottorato in Ricerche e studi sull'Antichità, il Medioevo e l'Umanesimo,  
Salerno  
(RAMUS)

*Curriculum* in Scienze filologiche e storiche dell'Antichità e del  
Medioevo

XXXI Ciclo

---

Tesi di dottorato

**I Cisterciensi nel Mezzogiorno medievale  
(secoli XII-XV)**

**Volumi I-II**

Tutor

Ch.ma Prof.ssa Amalia Galdi

Candidato

dott. Mario Loffredo

Coordinatore

Ch.mo Prof. Giulio d'Onofrio

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

# I CISTERCIENSI NEL MEZZOGIORNO MEDIEVALE (SECOLI XII-XV)

## SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	5
PREMESSA	
Le fonti.....	11
Gli studi.....	23
PRIMA PARTE. I CISTERCIENSI NEL <i>REGNUM</i>	
I. MONACHESIMO E SPIRITUALITÀ TRA ITALIA MERIDIONALE E CÎTEAUX NEI SECOLI XI E XII	
1. “Vecchio” e “nuovo” monachesimo.....	33
2. Il “nuovo” monachesimo meridionale: alcuni esempi.....	35
3. Roberto di Molesmes e il “nuovo” monachesimo di Cîteaux.....	45
4. La spiritualità di un “cisterciense meridionale”: Gioacchino da Fiore .....	50
5. Conclusioni.....	56
II. I CISTERCIENSI E IL FENOMENO EREMITICO	
1. Il “secondo” eremitismo .....	60
2. L’Ordine cisterciense e il <i>desertum</i> .....	62
3. Le congregazioni eremitiche e l’incorporazione nell’Ordine .....	70
4. Esperienze eremitiche in Italia.....	76
5. Placido da Roio e Giovanni da Caramola .....	82
6. Conclusioni.....	90
III. ORIGINI DELL’INSEDIAMENTO E RAPPORTI ISTITUZIONALI	
1. Il contesto storico: lo Scisma del 1130 .....	91
2. Il dibattito storiografico sulle origini dell’insediamento .....	94
3. I rapporti politici: le <i>élites</i> regnicole.....	105
4. I rapporti politici: Federico II .....	111
5. I rapporti politici: i sovrani angioini e aragonesi .....	118
6. I Cisterciensi tra Capitolo generale, papato ed episcopato.....	124
7. Conclusioni.....	144

#### IV. LE ATTIVITÀ ECONOMICHE

1. Premessa. Ideali e realtà .....	147
2. L'economia agricola .....	153
3. La pastorizia .....	159
4. L'approvvigionamento ittico .....	166
5. Mulini e impianti idraulici .....	168
6. Miniere di ferro e saline .....	171
7. Le proprietà urbane .....	175
8. Le decime e le chiese.....	179
9. Conclusioni .....	184

#### V. LA CAPACITÀ CONTRIBUTIVA DELLE ABBAZIE MERIDIONALI TRA XIV E XV SECOLO

1. Il prelievo fiscale nell'Ordine cisterciense .....	185
2. Le contribuzioni delle abbazie meridionali secondo i registri di tasse .....	191

#### SECONDA PARTE. LE ABBAZIE DI CAMPANIA E BASILICATA

##### I. L'ARRIVO DEI CISTERCIENSI IN CAMPANIA: L'ABBAZIA DI S. MARIA DELLA FERRARIA

1. Premessa.....	217
2. La cronaca dell'ignoto monaco della Ferrara .....	221
3. La fondazione e i primi sviluppi .....	225
4. L'abate Taddeo e l'apogeo della Ferrara in età sveva.....	237
5. Le <i>filiae</i> dell'abbazia: S. Maria <i>Vallis Lucide</i> e S. Maria Incoronata .....	248
6. Le grange .....	259
7. La Ferrara tra la fine del dominio svevo e l'inizio del periodo angioino.....	266
8. Resistenza e trasformazioni alla fine del XIII secolo.....	275
9. Malgerio Sorello e la "tesi Pietro del Morrone" .....	282
10. L'abbazia di fronte a mutamenti e conflitti nel XIV secolo.....	291
11. Il passaggio al regime commendatario.....	304
12. Conclusioni.....	314

##### II. I CISTERCIENSI IN COSTIERA: L'ABBAZIA DI S. PIETRO DELLA CANONICA DI AMALFI

1. Premessa.....	317
2. La fondazione.....	321

3. Lo sviluppo.....	332
4. La riorganizzazione economica .....	343
5. Il governo abbaziale nel XIV secolo .....	348
6. La crisi.....	351
7. La commenda.....	357
8. Conclusioni .....	360
III. UNA FONDAZIONE REGIA: L'ABBAZIA DI S. MARIA DI REALVALLE	
1. Premessa.....	362
2. Rappresentazione regia e contesto sociale nel cantiere abbaziale.....	364
3. La dotazione .....	379
4. Le trasformazioni del XIV secolo .....	391
5. La commenda.....	407
6. Conclusioni .....	412
IV. I CISTERCIENSI IN BASILICATA: L'ABBAZIA DI S. MARIA DEL SAGITTARIO	
1. Premessa.....	415
2. La fondazione e lo sviluppo in età sveva .....	418
3. La ricomposizione territoriale (secoli XIII-XIV) .....	426
4. Il governo abbaziale nel XIV secolo .....	438
5. I rapporti con i Sanseverino e il monastero di S. Nicola in Valle.....	445
6. Le trasformazioni della seconda metà del XV secolo.....	454
7. Conclusioni .....	459
V. CISTERCIENSI O NON CISTERCIENSI? I MONASTERI DI DUBBIA OSSERVANZA	
1. I cenobi lucani e campani.....	463
2. L'abbazia di S. Leonardo <i>de Strata</i> . Problematicità d'affiliazione monastica.....	476
2.1 Le origini (XII secolo).....	476
2.2 L'appartenenza monastica: Cisterciensi o Benedettini? .....	478
2.3 Le proprietà .....	484
2.4 L'allegazione del 1790.....	493
2.5 Conclusioni.....	496
CONCLUSIONI .....	499
APPENDICI	

Cronotassi degli abati .....	501
Le proprietà .....	506
Il cantiere di S. Maria di Realvalle .....	510
BIBLIOGRAFIA .....	513

## Introduzione

Il monachesimo è stato sicuramente uno dei fenomeni che hanno maggiormente caratterizzato la società medievale, di conseguenza sono numerosi gli studi ad esso dedicati, finalizzati all'analisi delle sue innumerevoli sfaccettature, dai rapporti con il potere laico ed ecclesiastico alle politiche territoriali, dalla rete di relazioni con altri cenobi alle pratiche culturali, fino ai fenomeni di istituzionalizzazione e alla nascita delle congregazioni monastiche.

Tra gli Ordini più rilevanti sicuramente si annovera quello cisterciense che già pochi decenni dopo la fondazione di Cîteaux si era diffuso in buona parte dell'Europa cristiana attraverso una peculiare forma organizzativa costituita da una rete di abbazie indipendenti collegate dal vincolo di filiazione.

La congregazione cisterciense nacque nel clima di rinnovamento spirituale che caratterizzò particolarmente l'XI secolo. Roberto di Molesmes, il fondatore del *novum monasterium* di Cîteaux, e i suoi immediati successori alla guida del cenobio si posero in polemica con il monachesimo tradizionale o, sarebbe meglio dire, con il modo di vivere la Regola benedettina attuato a Cluny; tuttavia, come nota Guido Cariboni, la novità dell'esperienza dei Cisterciensi non sta in una proclamata conformità letterale al testo della *Regula* – in realtà impossibile da attuare –, quanto piuttosto nella ricerca di una marcata aderenza all'interpretazione che ne diedero i fondatori di Cîteaux<sup>1</sup>. Il rifiuto dei ricchi apparati decorativi, della liturgia gloriosa e ostentata, la ricerca di luoghi appartati in cui stabilirsi e un più deciso – ma non assoluto – distacco dal *saeculum* furono le caratteristiche del fenomeno cisterciense che maggiormente colpirono la società del tempo e contribuirono a garantire il supporto delle autorità ecclesiastiche e il favore del mondo laico. Tutto ciò, unito al fascino esercitato dalla personalità di Bernardo di Clairvaux, permise la rapida espansione dell'Ordine che, infatti, secondo la testimonianza di Roberto di Torigny, tra il 1098 e il 1152 arrivò a contare 500 case<sup>2</sup>.

L'enorme crescita delle abbazie coinvolse anche il territorio italico; ovviamente le regioni settentrionali furono le prime ad accogliere le comunità dei monaci bianchi<sup>3</sup>, con le fondazioni di S. Maria e S. Croce di Tiglieto, in diocesi di Acqui, e S. Maria di Lucedio, in diocesi di Vercelli, fondate rispettivamente nel 1120 e nel 1123<sup>4</sup> dall'abbazia di La Ferté, a meno di un trentennio dall'insediamento di Cîteaux. Quindi, tra secondo e terzo quarto del XII secolo, altre filiazioni di La Ferté, Clairvaux e Morimond si diffusero nel resto dell'Italia settentrionale e centrale, dove divennero un elemento fondamentale non solo nel panorama religioso ma anche nella vita civile di quei territori.

Nelle regioni che dal secondo quarto del XII secolo furono unite nel *regnum Siciliae* l'espansione cisterciense sembra invece assumere caratteristiche differenti.

Il processo di insediamento iniziò intorno ai decenni centrali del XII secolo e avrebbe costituito, secondo alcuni studiosi, un fenomeno tardivo rispetto al più ampio panorama di espansione

---

<sup>1</sup> G. CARIBONI, *Il nostro ordine è la Carità. Cisterciensi nei secoli XII e XIII*, Milano 2011 (Storia. Ricerche), p. 74.

<sup>2</sup> ROBERTI DE TORINNEIO *Tractatus de immutatione ordinis monachorum*, in PL, CCII, col. 1311. Cfr. R.A. DONKIN, *The Growth and Distribution of the Cistercian Order in Medieval Europe*, in «Geographical Review», 59/3 (July 1969), pp. 403-416 e D.H. WILLIAMS, *The Cistercians in the Early Middle Ages. Written to commemorate the nine hundredth anniversary of foundation of the Order of Cîteaux in 1098*, Leominster 1998, pp. 12-25.

<sup>3</sup> Di seguito si utilizzeranno le locuzioni “monaci bianchi” e “monaci *grisei*” per indicare i Cisterciensi. Il primo è ormai di accezione comune, il secondo rispecchia maggiormente l'effettivo colore dell'abito monastico di lana grezza.

<sup>4</sup> Cfr. R. COMBA, *La prima irradiazione cisterciense nell'Italia occidentale*, in «Studi storici», 40/2 (aprile-giugno 1999), *I Cisterciensi nell'Italia delle città*, pp. 341-355, qui p. 343.

dell'Ordine<sup>5</sup>. Oltre a ciò, è stato sottolineato come il ruolo assunto dalle abbazie nel Mezzogiorno fosse molto limitato rispetto alla rilevanza assunta dalle comunità monastiche in Italia settentrionale. A sancire questa posizione storiografica furono le parole di un attento studioso del Mezzogiorno, Nicola Cilento, che, a conclusione del suo saggio su *Inseidamento demico e organizzazione monastica*, affermò che «in genere i cisterciensi non hanno lasciato nel sud segni paragonabili all'attività che svolsero nell'alta e media Italia in altre condizioni politiche e sociali»<sup>6</sup>.

Nel Settentrione, infatti, il legame tra la realtà urbana e i suoi ceti appare assai saldo, seppur realizzato con modalità e cronologie differenti. A simboleggiare questa partecipazione vi sono gli innumerevoli incarichi pubblici conferiti ai religiosi, testimoniati da numerosi esempi. Particolarmente rilevante fu il ruolo assunto dai *monachi grisei* negli uffici economico-finanziari dei Comuni: a Milano, fino ai primi anni del dominio dei Visconti, la carica di tesoriere del Comune era conferita a monaci di Chiaravalle milanese<sup>7</sup>, mentre a Siena, tra XIII e XIV secolo, la gestione della Biccherna fu spesso affidata a monaci dell'abbazia di S. Galgano<sup>8</sup>. Allo stesso modo, a Perugia gli incarichi economico-finanziari erano divisi tra Cisterciensi e Mendicanti<sup>9</sup> mentre a Firenze ad alternarsi erano i Cisterciensi di S. Salvatore a Settimo e gli Umiliati di Ognissanti<sup>10</sup>. A Genova, poi, tra il 1257 e il 1260 l'incarico di soprintendente dell'Opera del porto venne affidato a Oliviero, monaco di S. Andrea di Sestri Ponente<sup>11</sup>; a Siena, invece, il converso Melano di Rinaldo dell'abbazia di S. Galgano, oltre a svolgere un ruolo di mediazione nella pace stipulata dal Comune con Carlo d'Angiò<sup>12</sup>, rappresentò l'Opera del Duomo nell'accordo di lavoro per la realizzazione del pulpito stipulato con Nicola Pisano il primo marzo 1266<sup>13</sup>.

Ovviamente una situazione del genere per il Mezzogiorno era impossibile da realizzarsi proprio perché, come ha sostenuto Cilento, le condizioni politiche e le strutture organizzative della società erano profondamente diverse.

Dai cenobi dell'Italia settentrionale provengono, poi, numerose testimonianze sulla profonda influenza spirituale e sul ruolo attivo che le comunità monastiche esercitarono sul mondo laico.

---

<sup>5</sup> Cfr. A. PETERS-CUSTOT, *Clairvaux et l'ordre cistercien dans un espace en marge de la chrétienté romaine: le royaume de Sicile aux époques normande et souabe*, in *Le temps long de Clairvaux. Nouvelles recherches, nouvelles perspectives (XII<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècle)*. Actes du colloque international (Troyes-Abbaye de Clairvaux, 16-18 juin 2015), sous la direction de J.F. LEROUX ET ALII, édité par A. BAUDIN-A. GRÉLOIS, Paris 2016, p. 65.

<sup>6</sup> N. CILENTO, *Inseidamento demico e organizzazione monastica*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*. Atti delle quarte giornate normanno-sveve, Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979, Bari 1981 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli studi di Bari. Atti, 4), p. 198

<sup>7</sup> P. GRILLO, *Cisterciensi e società cittadina in età comunale: il monastero di Chiaravalle milanese (1180-1276)*, in «Studi storici», 40 (1999), pp. 357-394, qui pp. 387-391 (ora in ID., *Monaci e città. Comuni urbani e abbazie cistercensi nell'Italia nord-occidentale (Secoli XII-XIV)*, Milano 2008 [Studi di Storia del Cristianesimo e delle Chiese cristiane, XII], pp. 3-45).

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 387.

<sup>9</sup> G. CASAGRANDE, *Religious in the service of the commune: the case of thirteenth- and fourteenth-century Perugia*, in *Churchmen and Urban Government in Late Medieval Italy, c. 1200-c. 1450*. Cases and Contexts, Edited by F. ANDREWS-M.A. PINCELLI, Cambridge University Press 2013, pp. 181-200, qui pp. 188, 191, 198.

<sup>10</sup> P. PIRILLO, *I Cistercensi e il Comune di Firenze (secoli XIII-XIV)*, in «Studi storici», 40/2 (aprile-giugno 1999), *I Cistercensi nell'Italia delle città*, pp. 395-405.

<sup>11</sup> P. GRILLO, *Il «desertum» e la città: Cistercensi, Certosini e società urbana nell'Italia nord-occidentale dei secoli XII-XIV*, in *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno: Cuneo - Chiusa Pesio - Rocca de' Baldi, Giovedì 23 - Domenica 26 settembre 1999, a cura di R. COMBA-G.G. MERLO, Cuneo 2000 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXVI), pp. 363-412, qui p. 393 (ora in ID., *Monaci e città* cit., pp. 215-268).

<sup>12</sup> P. CAMMAROSANO, *Siena*, Spoleto (PG) 2009 (Il Medioevo nelle città italiane, 1), p. 44.

<sup>13</sup> Cfr. A.M. ROMANINI, *I Cistercensi e la formazione di Arnolfo di Cambio*, in *Studi di Storia dell'Arte in onore di Mario Rotili*, I, Napoli 1984, pp. 235-236.

Esempio classico è quello offerto da Bonifacio Classo, possidente di Alba e appartenente all'aristocrazia consolare, il quale, dopo essere entrato nel monastero piemontese di Casanova come semplice converso, mise al servizio del cenobio le sue alte capacità progettuali e i legami, affatto troncati, che lo univano all'élite locale. Si tratta, quindi, di un caso esemplare «dell'affinità e del favore espressi dal gruppo dirigente cittadino verso Casanova» ma che può estendersi anche ad altre realtà monastiche cisterciensi dell'Italia nord-occidentale<sup>14</sup>.

Tale fenomeno è totalmente assente in Italia meridionale? Non essendo questo il nocciolo del suo discorso, Nicola Cilento non si è soffermato sulla questione.

Anche per il Mezzogiorno gli studiosi hanno dedicato le loro attenzioni alle peculiari esperienze monastiche che hanno caratterizzato i secoli del Medioevo, da Montecassino, che pur non sorgendo in Italia meridionale con il Meridione è intimamente connessa, alla SS. Trinità di Cava, dai cenobi italo-greci ai monasteri sorti in seguito alle esperienze eremitiche di Giovanni di Tufara, Giovanni da Matera e Guglielmo da Vercelli.

Come è ovvio, l'interesse si è focalizzato principalmente sui fenomeni che trovavano le loro radici nell'*humus* religioso e istituzionale locale, laddove, invece, pur nascendo in un clima di rinnovamento spirituale con elementi a volte simili a quelli riscontrabili nel Mezzogiorno, l'Ordine cisterciense rappresenta un elemento "esterno" all'ambiente meridionale.

Solo nel 1991, con il convegno sui *Cisterciensi nel Mezzogiorno medioevale*, la storiografia meridionale ha rimediato al vuoto lasciato negli studi. Nondimeno, i saggi raccolti negli atti del convegno non hanno esaurito, e non poteva essere altrimenti, diverse questioni lasciate aperte, una delle quali è stata già accennata: in che modo si manifestarono (se si manifestarono) le relazioni tra comunità monastiche e la società meridionale. Inoltre, rimanevano eluse alcune questioni relative, ad esempio, ai rapporti tra l'Ordine e la dinastia angioina, o al ruolo dei Cisterciensi all'interno dell'episcopato meridionale, ai legami con alcune esperienze eremitiche, che a loro volta avrebbero potuto fornire indizi sull'influenza spirituale esercitata dalle comunità monastiche meridionali. Inoltre, se molto e bene si è scritto sulle attività economiche praticate dai Cisterciensi nel Mezzogiorno, non sono stati messi nel giusto risalto gli evidenti interessi urbani che anche le abbazie meridionali manifestarono, per nulla differenti da quelli che emergono dalla documentazione dei cenobi dell'Italia centro-settentrionale, così come è stato finora del tutto trascurato il discorso sui contributi fiscali delle abbazie per le necessità dell'Ordine. Infine, a causa della scarsità della documentazione edita, anche i contributi sulle singole abbazie risultano suscettibili di approfondimenti e precisazioni.

Partendo da queste considerazioni, scopo del presente studio è quello di verificare le considerazioni di Cilento calandole nella loro realtà storica e, tramite una più puntuale ricerca di fonti edite e inedite, di colmare almeno in parte le lacune che caratterizzano tuttora gli studi sui Cisterciensi italo-meridionali,

---

<sup>14</sup> La citazione è da GRILLO, *Il «desertum» e la città* cit., p. 381. Per un approfondimento su Bonifacio Classo e altri esempi del connubio tra aristocrazia locale e monasteri cisterciensi si veda ivi, i saggi in *Monaci e città* cit., *passim* e G.G. MERLO, *Tra «vecchio» e «nuovo» monachesimo (metà XII – metà XIII secolo)*, in «Studi storici», 28/2 (aprile-giugno 1987), pp. 447-469 (anche in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino 1988, pp. 175-198 e in ID., *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Vercelli 1997 [Biblioteca della Società Storica Vercellese. Storia e Storiografia, XI], pp. 9-34).



per restituire così una immagine maggiormente esauriente delle vicende e del ruolo che l'Ordine ebbe nel *regnum Siciliae*.

Dopo la necessaria premessa dedicata alle fonti e agli studi sull'argomento, il lavoro si strutturerà in due parti distinte ma tra loro correlate, entrambe composte da cinque capitoli. Nella prima saranno evidenziati origini, sviluppi, relazioni e attività che hanno caratterizzato le abbazie cisterciensi dell'intero Mezzogiorno continentale, con qualche riferimento anche ai cenobi siciliani laddove il discorso lo richieda, mentre nella seconda sarà illustrata in dettaglio la storia di alcuni monasteri. In entrambe le sezioni saranno inclusi numerosi e imprescindibili riferimenti alle abbazie laziali di Casamari e Fossanova, le cui vicende furono intimamente legate alla diffusione e all'organizzazione dei Cisterciensi nel Meridione.

Illustrate le vicende documentarie degli archivi monastici, gli studi dedicati ai Cisterciensi in Italia meridionale e le fonti inedite utilizzate per la ricerca, si passerà a tracciare un quadro dell'ambiente religioso che caratterizzava il Mezzogiorno tra XI e XII secolo, approfondendo le esperienze di Giovanna da Tufara, Giovanni da Matera e Guglielmo di Vercelli e ponendole a confronto con quella di Roberto di Molesmes, in modo da enuclearne gli elementi comuni e le differenze sostanziali. Un necessario ma rapido riferimento sarà riservato a Gioacchino da Fiore, i cui scritti possono fornire elementi utili per individuare le prime critiche mosse ai *monachi grisei*, accusati di essersi irrimediabilmente allontanati dai valori che avevano mosso i padri fondatori dell'Ordine. Infine, partendo dall'analisi del quadro religioso meridionale si cercherà di approfondire le considerazioni avanzate da Cilento e da altri studiosi sul ruolo dei monaci cisterciensi nella società meridionale che seppur contenuto rispetto ad altre aree della Cristianità, non fu né inesistente né irrilevante.

Dopo aver illustrato il quadro religioso-spirituale del Meridione e aver colto quegli elementi comuni che hanno caratterizzato il monachesimo cosiddetto "nuovo", necessario pendant è l'esame delle correlazioni tra monachesimo cisterciense e fenomeno eremitico, a partire dalle valutazioni sull'eremitismo che possono cogliersi nelle prime fonti cisterciensi e negli autori successivi, con particolare riferimento a Bernardo di Clairvaux. Quindi, saranno affrontati episodi concreti di vicinanza tra Ordine e abbazie ed eremiti, partendo dalle incorporazioni delle grandi congregazioni nate dall'esperienza di vita di "eremiti-fondatori" nel corso del XII secolo, fino arrivare a singoli casi come quelli che caratterizzano proprio il contesto meridionale, quali Corrado il Guelfo, Placido da Roio e Giovanni da Caramola.

Come già accennato, diversi studi sono stati dedicati all'individuazione della prima comunità di monaci bianchi insediatasi in Italia meridionale. Si tratta di un tema complesso e che ad oggi non trova ancora una risposta unanime e univoca, pertanto saranno vagliate sia la tesi che chi scrive definisce "tradizionale", la quale individua il primo insediamento in S. Maria della Sambucina, in diocesi di Bisignano, in un periodo tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta del XII secolo, sia una nuova ipotesi che fa coincidere il primo insediamento nel *regnum* con il cenobio, divenuto poi premonstratense, di S. Giorgio a Gratteri, in Sicilia. Nella consapevolezza che la documentazione non consente di fornire una risposta definitiva alla questione, saranno evidenziati i punti di forza e le debolezze di ciascuna delle predette posizioni.

Quindi, verranno affrontati i rapporti con l'aristocrazia meridionale e con le autorità, dai sovrani al papato al Capitolo generale. Soprattutto, si evidenzierà come essi si sostanziasero in relazioni personali tra la curia e/o il sovrano e alcuni religiosi, dotati di particolare carisma e capacità di attrarre il favore dei governanti, dinamica, questa, già messa in evidenza negli studi per il periodo normanno e per Federico II ma certamente proseguita anche durante il regno angioino, età per la quale l'indagine sottolinea la presenza a corte di diversi abati in qualità di cappellani regi, e forse anche durante il governo aragonese, sul quale però ci si soffermerà brevemente.

Lo stesso discorso vale per i rapporti tra papato e abbazie, come evidenzia il ricorso a religiosi, provenienti soprattutto dall'abbazia di Casamari, per delicati compiti diplomatici. Allo stesso modo, importanti incarichi relativi soprattutto alla correzione di abati e comunità furono affidati all'abbazia laziale – spesso affiancata da Fossanova o da altri cenobi – dal Capitolo generale, i cui interventi a livello locale si concretizzavano principalmente in termini di sanzioni per negligenze e trasgressioni della normativa, come si avrà modo di illustrare.

Infine, saranno tracciati i profili di alcuni vescovi di origine cisterciense, tematica che ad oggi non aveva ancora trovato una sistemazione unitaria e che contribuisce ad approfondire la dialettica tra Ordine, autorità centrali e poteri locali nel Mezzogiorno.

Successivamente verrà affrontato il tema delle pratiche economiche attuate dalle comunità monastiche, argomento sul quale si sono incentrati gran parte degli studi sull'Ordine in quanto nucleo della lunga diatriba storiografica che contrappone gli "ideali" propugnati dai padri fondatori e la "realtà", che veniva a combaciare proprio con la pratica economica delle abbazie. Riconducendo la tematica alle coordinate dell'adeguamento delle comunità monastiche al contesto ambientale d'insediamento, saranno trattati i diversi aspetti dell'economia monastica, quali l'agricoltura, la pastorizia e le attività di pesca. Non verranno tralasciati aspetti peculiari, quali le attività minerarie, l'estrazione del ferro e lo sfruttamento delle saline, e l'inserimento delle comunità nei circuiti della transumanza, in particolare quella che poneva in contatto il Massiccio abruzzese con il Tavoliere delle Puglie ma anche il percorso meno conosciuto che collegava l'Appennino laziale con le pianure in Terra di Lavoro e la costa del golfo di Gaeta. In particolare, si porrà l'accento sul ruolo che l'aristocrazia e l'autorità sovrana ebbero nella costruzione dei patrimoni abbaziali e nella fornitura di approvvigionamenti alimentari e si sottolineerà l'importanza del possesso di chiese e delle proprietà urbane dei monasteri cisterciensi, vero avamposto dei monaci nella società laica.

A conclusione della prima parte della ricerca, si esporrà il ruolo delle abbazie meridionali nel versamento dei contributi fiscali dovuti sia al Capitolo generale sia alla Sede Apostolica. In particolare, in merito al primo aspetto, si utilizzeranno fonti poco conosciute e quasi mai utilizzate, non solo da coloro che si sono occupati delle abbazie del Mezzogiorno ma dagli studiosi dell'Ordine in generale, costituite dai registri che riportano le contribuzioni di ciascuna casa dell'Ordine, tra cui un inedito manoscritto conservato nella Biblioteca Estense di Modena, che si porrà a confronto con un altrettanto inedito codice della Biblioteca Apostolica Vaticana.

La seconda parte del lavoro, invece, presenterà quattro capitoli "monografici", ciascuno dei quali dedicato a un'abbazia. L'ovvia impossibilità di ricostruire la storia di tutti i cenobi del Mezzogiorno ha richiesto una selezione dei monasteri da sviluppare in questa sezione. Si è preferito, dunque, tralasciare

le abbazie di Calabria e d'Abruzzo che, seppur richiedano ancora opportuni approfondimenti, sono stati oggetto di proficue ricerche. Si è scelto, allora, di concentrare l'attenzione sulle tre abbazie maschili della Campania, S. Maria della Ferraria, S. Pietro della Canonica e S. Maria di Realvalle, e sull'unico monastero della Basilicata, S. Maria del Sagittario, su cui gli studi sono nettamente minori.

Per ognuno di questi cenobi saranno illustrate, in premessa, le fonti edite e inedite disponibili e il percorso di vita istituzionale dalle origini fino alla fine del XV secolo, con alcuni riferimenti al XVI, ritenuti opportuni e agevolati dalle relazioni in parte ancora inedite di alcuni religiosi incaricati della visita ai cenobi. Si caleranno nella realtà dei singoli monasteri quelle tematiche affrontate in generale nella prima parte della ricerca, dallo sviluppo economico-patrimoniale e finanziario alle relazioni con il mondo laico, dall'aristocrazia al sovrano, e religioso, dall'ordinario diocesano alla Sede Apostolica e al Capitolo generale, fino alle possibili pratiche devozionali (laddove testimoniate dalle fonti) che caratterizzarono le comunità monastiche e che riuscirono a collegare i chiostri con la realtà esterna.

In un quinto capitolo, infine, saranno analizzati una serie di piccoli cenobi che le fonti o la tradizione riconducono tra quelli abitati dai monaci bianchi ma le cui testimonianze sono molto esigue o dubbie.

In particolare, sarà esaminato il peculiare caso del monastero di S. Leonardo, nell'arcidiocesi di Salerno, che, sebbene nell'atto con cui veniva accolto sotto la protezione arcivescovile era detto popolato da monaci cisterciensi, veniva contestualmente inquadrato tra i cenobi di giurisdizione arcivescovile, impedendone di fatto una effettiva affiliazione all'Ordine.

## Premessa

### Le fonti

Lo studioso interessato a indagare la storia e le dinamiche insediative e istituzionali delle abbazie cisterciensi nel Mezzogiorno deve necessariamente scontrarsi con la grave dispersione documentaria che caratterizza molti enti meridionali, dovuta anche alla circostanza per cui nessuna delle abbazie fondate tra XII e XIII secolo è sopravvissuta alla soppressione napoleonica, anzi alcune di esse non giunsero nemmeno fino alla fine del XVIII secolo. Solo le abbazie pugliesi di S. Maria della Consolazione di Martano e S. Maria di Cotrino a Latiano, rispettivamente in provincia di Lecce e di Brindisi, rappresentano oggi l'Ordine cisterciense della Comune Osservanza in Italia meridionale ma entrambe sono state fondate solo nel secondo decennio del XX secolo<sup>1</sup>.

Molto proficua, allora, sarebbe stata la documentazione medievale degli archivi abbaziali dei monasteri di S. Maria e S. Stefano di Fossanova e di S. Maria e SS. Giovanni e Paolo di Casamari, rispettivamente presso Priverno e presso Veroli, i quali, come si vedrà, furono fondamentali per la diffusione e l'organizzazione della rete monastica cisterciense nel Mezzogiorno, in quanto case-madri di molti dei cenobi meridionali e tenutari di un esteso patrimonio che giungeva sino in Sicilia. Tuttavia, anche in questo caso lo studioso va incontro a notevoli difficoltà. I due monasteri sono tuttora attivi: Casamari, in particolare, è oggi al vertice della omonima congregazione con case monastiche fino in Brasile e in Eritrea<sup>2</sup> mentre minore fortuna ha avuto la comunità cisterciense di Fossanova, passata prima ai Certosini di Trisulti e, infine, ai Frati minori conventuali, che ancora oggi la abitano. Nonostante la sopravvivenza delle due abbazie, però, il loro patrimonio archivistico-librario non è rimasto indenne dalle traversie che le hanno colpite in età moderna.

Particolarmente grave è stata la perdita dell'archivio dell'abbazia privernate, per il quale si attende ancora un approfondito studio che ne ricostruisca attentamente le fasi di dispersione e proponga delle linee guida di ricostruzione del materiale sopravvissuto. L'archivio risultava già notevolmente impoverito agli inizi del XVII secolo quando, nel 1609, il monaco Benedetto Conti di Sora segnalava la presenza di 160 *instromenti*<sup>3</sup>, una quantità veramente esigua per un monastero della rilevanza di Fossanova. Nel 1799 il monastero fu invaso e saccheggiato dalle truppe francesi che scacciarono i monaci, decretando la soppressione del cenobio e l'incameramento dei suoi beni, mentre il patrimonio archivistico e librario fu trasportato a Priverno dove venne disperso in piazza al pubblico incanto<sup>4</sup>. È possibile farsi un'idea del materiale perduto in quell'occasione grazie ad un elenco compilato dal notaio

---

<sup>1</sup> Fino al 2014, quando ne è stata decretata la chiusura, era abitato da monache cisterciensi anche il monastero di S. Leonardo di Montereale. Tuttavia, anche in questo caso, l'affiliazione delle religiose all'Ordine è molto recente, dato che risale solo al 1927.

<sup>2</sup> Un altro monastero, Our Lady of Fatima, negli Stati Uniti, è stato soppresso nel 2016.

<sup>3</sup> A.M. ADORISIO, *L'archivio di Casamari*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*. Atti del convegno, Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre 1998, Ferentino, Palazzo comunale, 8 novembre 1998, Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 62), p. 200.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 200-201.

Luigi Martellucci di Priverno, oggi conservato nell'Archivio di Stato di Latina<sup>5</sup>. Importanti notizie sulla documentazione di Fossanova sono fornite da Paul Fridolin Kehr, il quale individuò il materiale pervenuto alla Compagnia di Gesù di Sezze e da lì passato all'archivio setino. Altri documenti si trovavano, poi, frammentati agli *Instrumenta miscellanea* dell'Archivio vaticano di S. Angelo e alle carte conservate nel Regio Archivio di Roma; infine, ulteriori fonti relative all'abbazia erano confluite nell'archivio personale della famiglia Barberini e da qui passarono alla Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>6</sup>. Di tale documentazione oggi due pergamene sono reperibili all'Archivio di Stato di Roma<sup>7</sup> e almeno tre sono conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano. Quest'ultime sono state di recente edite da Andrea Piazza<sup>8</sup> e da Giuseppe De Nardis<sup>9</sup>.

Non molto più fortunata la sorte dell'archivio dell'abbazia di Casamari. Diversi documenti qui custoditi furono trascritti nel *Chartarium Casaemariense*, le cui origini non sono del tutto chiare. Secondo gli studi più recenti, esso era stato redatto in tre diversi periodi, a grande distanza di tempo l'uno dall'altro. Una prima parte, di autore anonimo, avrebbe riportato la cosiddetta "Cronaca del Cartario" e i documenti più antichi del monastero, dalla fondazione al 1222. La seconda parte venne compilata nel 1490 dal monaco Giovanni Giacomo De Uvis di Bauco su istanza del cardinale Giuliano della Rovere (il futuro Giulio II), abate commendatario *pro tempore* del monastero. In essa fu ricopiata la restante documentazione del XIII secolo fino al momento della redazione. Infine, nella terza parte furono ricopiati i documenti dal 1490 fino al XVIII secolo, quando la commenda passò al cardinale Giovanni Francesco Albani, in seguito eletto papa col nome di Clemente XI<sup>10</sup>.

Purtroppo ad oggi, nonostante gli sforzi di diversi studiosi, il prezioso manoscritto risulta irriperibile. Di certo, il codice passò dall'archivio abbaziale a quello personale della famiglia Albani a Roma e ne seguì la dispersione tra la fine del XVIII secolo e la metà del successivo. È possibile che il *Chartarium* si trovasse tra i 989 manoscritti acquistati da Theodor Mommsen per la Reale Accademia di Berlino e andati per sempre perduti in seguito all'affondamento della nave che li trasportava ad Amburgo<sup>11</sup>.

La sorte della documentazione originale non è stata più fortunata, infatti l'unico atto medievale originale che si conserva è una bolla di Alessandro III del 1170<sup>12</sup>. Tuttavia, grazie a un indice compilato nel 1847 è possibile ricostruire la disposizione e parte della composizione dell'archivio. Le collocazioni si distribuivano tra due grandi armadi, uno dei quali è ben descritto dall'autore dell'indice: nel primo

---

<sup>5</sup> Cfr. E. ANGELINI, *L'abbazia di Fossanova nel XIX secolo*, Caserta 1982 (Quaderni della «Gazzetta di Gaeta», n. 26).

<sup>6</sup> *Regesta Pontificum Romanorum. Italia pontificia* (da ora *Italia pontificia*), II. *Latium*, congescit P.F. KEHR, Berolini 1907, p. 126.

<sup>7</sup> ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Pergamene*, serie *Fossanova*, cass. 172, n. 1 (a. 1238, 11 maggio) e n. 2 (a. 1310, 1 aprile).

<sup>8</sup> *Le carte dell'Archivio di Castel Sant'Angelo relative all'Italia*, I. *Documenti privati (sec. XIII)*, a cura di A. PIAZZA, Roma 2013 (Fonti per la Storia d'Italia. Regesta chartarum, 60), pp. 81-86, n. 30, a. 1238, 20 aprile e pp. 771-773, n. 215, a. 1292, 27 luglio.

<sup>9</sup> *Acta inquisitionis [1285 gennaio 27, Orvieto]*, edizione a cura di G. DE NARDIS, *Appendice a C. CIAMMARUCONI, La inquisitio dell'abate Pietro da Monte S. Giovanni e la comunità monastica di Fossanova alla fine del XIII secolo*, in *Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte*. Atti del convegno, Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999, Casamari (FR) 2002 (Bibliotheca Casaemariensis, 5), pp. 61-90.

<sup>10</sup> ADORISIO, *L'archivio di Casamari* cit., pp. 198-199; cfr. S. ANDRETTA, *Clemente XI*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, pp. 405-420.

<sup>11</sup> ADORISIO, *L'archivio di Casamari* cit., p. 199; *Italia pontificia*, II, p. 168.

<sup>12</sup> ADORISIO, *L'archivio di Casamari* cit., p. 200.

cassetto erano conservate le pergamene antiche, quindi, nel primo dei venti casselli situati al di sopra di due scaffali con *Piante e tipi di Casamari e attinenze* si conservavano altri documenti antichi, quali i diplomi di Enrico VI del 1194 e di Federico II del 1221<sup>13</sup>.

Grazie al gran numero di trascrizioni effettuate in età moderna oggi gli studiosi hanno potuto ricostruire le vicende che coinvolsero il monastero verolano nel Medioevo<sup>14</sup>. Ciononostante, la scomparsa di gran parte del materiale archivistico di età medievale dell'abbazia di Casamari costituisce una grave perdita, non solo per la storia del cenobio ma dell'intero Ordine nel Mezzogiorno, come ha affermato Kehr, che a proposito dello smarrimento del *Chartarium* ha scritto «Mit ihm ist die wichtigste Quelle für die Geschichte der Cistercienser in Süditalien zu Grunde gegangen»<sup>15</sup>. Nonostante quasi venti anni fa sia stata proposta da Adorisio l'elaborazione di un *Codex diplomaticus Casaemariensis*<sup>16</sup>, tale progetto non ha mai visto la luce. Comunque lo stesso studioso, insieme a Federico Farina, Benedetto Fornari e Iginio Vona, ha fornito in diversi studi l'edizione dei principali documenti medievali desumibili dalle copie conservate nell'abbazia<sup>17</sup>.

Un profondo stato di dispersione caratterizza gli archivi delle abbazie cisterciensi del *regnum*, in maniera non dissimile dagli altri enti religiosi dell'Italia meridionale. Vi sono, però, alcuni casi fortunati, in cui molta documentazione è confluita in uno o due enti conservatori: è il caso, ad esempio, dell'archivio dell'abbazia della Ferraria<sup>18</sup>, di cui 102 pergamene sono reperibili presso l'Archivio di Stato di Roma e l'Archivio Storico Capitolino. Complessivamente 53 atti sono riferibili a un arco cronologico che va dal giugno 1205 all'agosto 1492. Si tratta di documentazione del tutto inedita, tranne per due diplomi federiciani conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, pubblicati da Walter Koch<sup>19</sup>.

---

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 201-203. Forse tale documentazione era già conservata non in originale ma in copie cartacee.

<sup>14</sup> Particolarmente rilevanti quelli estratti da Sigismondo Sicola, archivario del Regio Archivio di Napoli e di Sicilia, dai registri della Cancelleria angioina ed editi da Antonio Maria Adorisio (*Documenti svevi e angioini per l'abbazia di Casamari estratti da Sigismondo Sicola (1705)*, in «Rivista cistercense», XVIII/3 [settembre-dicembre 2001], pp. 299-349).

<sup>15</sup> P.F. KEHR, *Otia diplomatica*, in «Nachrichten von der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften in Göttingen. Philosophisch-historische Klasse», aus dem Jahr 1903 [Göttingen 1904], p. 275; cfr. ADORISIO, *L'archivio di Casamari* cit., p. 200.

<sup>16</sup> ADORISIO, *L'archivio di Casamari* cit., p. 207.

<sup>17</sup> ADORISIO, *Documenti svevi e angioini* cit.; in FARINA-FORNARI, *Storia e documenti*, I, pp. XIV-XXI è riportato un sommario indice cronologico delle copie di alcuni documenti estratti dal *Chartarium*; quindi alle pp. 117-149 sono pubblicati 23 documenti risalenti al periodo pre-cisterciense tra il 1038 e il 1143, desumibili dalle copie del *Chartarium* e dagli ecclesiastici di Veroli; alle pp. 151-174 sono trascritti 14 documenti riguardanti il monastero di S. Domenico di Sora, anch'essi estratti dalle copie del *Chartarium* e dagli archivi ecclesiastici di Veroli; alle pp. 175-180 sono riportate due «cronichette» sulla storia del monastero, una desumibile anche dall'Ughelli, l'altra tratta dalle copie del cenobio. In VONA, *Storia e documenti*, II, alle pp. 179-241 sono stati editi 54 documenti del periodo 1157-1251, tra cui l'unica pergamena originale, la bolla di Alessandro III del 9 maggio 1170 (pp. 181-184, n. 2), desunti da vari archivi e studi. In F. FARINA-I. VONA, *L'abate Giraldo di Casamari, amico fraterno di Gioacchino da Fiore, legato pontificio in Germania, in Francia, in Inghilterra, promotore del nuovo complesso monastico, arcivescovo di Reggio Calabria*, Casamari (FR) 1998 (Bibliotheca Casaemariensis, 3), alle pp. 147-178 sono editi 16 documenti datati tra il 1192 e il 1204, per lo più scritti di Innocenzo III indirizzati all'abate di Casamari, già reperibili in altre collezioni di fonti. Infine, in VONA, *Storia e documenti*, III, pp. 121-184, sono riportati 46 documenti riguardanti l'abbazia, tratti da studi e archivi diversi. Per l'interessante documentazione della *inventio* delle reliquie di S. Maria Salome a Veroli, di cui fu testimone oculare Giraldo di Casamari, si veda FARINA-VONA, *L'abate Giraldo* cit., pp. 42-50.

<sup>18</sup> Per le abbazie oggetto di specifica attenzione nella seconda parte della presente ricerca l'analisi delle fonti sarà approfondita nelle premesse dei rispettivi capitoli. Qui si dirà della questione in maniera più sintetica.

<sup>19</sup> *Friederici II. Diplomata = Die Urkunden Friedrichs II.*, 1. 1198-1212, bearbeitet von W. KOCH, unter Mitwirkung von K. HÖFLINGER-J. SPIEGEL, und unter Verwendung von vorarbeiten von C. SCHROTH-KÖHLER (†), in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XIV/1, Hannoverae 2002, pp. 103-105, n. 51. *Die Urkunden Friedrichs II.*, 5. 1222-1226, bearbeitet von W. KOCH, unter Mitwirkung von K. HÖFLINGER ET ALII, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XIV/5, Wiesbaden 2017, pp. 13-20, n. 937. Gli atti nell'Archivio

La documentazione di età angioina è in gran parte fruibile tramite lo studio condotto sull'abbazia da Francesco Scandone<sup>20</sup>, che ha permesso di conservare notizie che altrimenti sarebbero state perdute per sempre. Dall'archivio del monastero della Ferrara provengono tre manoscritti in cui si riportano dati patrimoniali relativi a un periodo tra il XV e il XVII secolo, oggi conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, l'Archivio di Stato di Napoli e l'Archivio privato della Badia di Montecassino<sup>21</sup>.

Diverse informazioni, in particolare sul patrimonio dell'abbazia, si possono desumere dalla documentazione locale, in particolare della città di Capua, ma anche di Caiazzo e di Telesse.

Infine, benché contenga meno informazioni sull'abbazia di quante ci si attenderebbe, tra le fonti sul monastero campano è fondamentale la *Chronica romanorum pontificum et imperatorum ac de rebus in Apulia gestis*, redatta da un anonimo monaco del cenobio nella prima metà del XIII secolo ed edita nel 1888 da Augusto Gaudenzi, che trasse il testo dall'unico manoscritto testimone oggi giunto, conservato nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna<sup>22</sup>.

Abbastanza fortunato anche il caso di S. Maria del Sagittario. La documentazione del monastero è andata in gran parte dispersa con la soppressione murattiana del 26 febbraio 1807 ma probabilmente già molto tempo prima l'archivio abbaziale aveva sofferto forti perdite, dato che nell'inventario redatto al momento della chiusura del cenobio non si fa menzione di documenti riferibili all'età medievale; tuttavia è possibile che questi potessero essere annotati in un «Libro, ove si era principiata la nota degli Istrumenti»<sup>23</sup>. Fortunatamente, un cospicuo gruppo di documenti, compresi tra il primo giugno 1334 e il 27 maggio 1735, sono sopravvissuti alla dispersione e si trovano oggi nel fondo *Pergamene del Monastero cistercense di S. Maria del Sagittario* dell'Archivio di Stato di Potenza<sup>24</sup>. Dalle complessive 124 pergamene, 24 sono riferibili al periodo tra il XIV e la fine del XV secolo. Ad esse si può aggiungere una pergamena conservata nel fondo *Miscellanea* dello stesso archivio, individuata e ritenuta pertinente alle carte del Sagittario da Giuseppe Russo, che ne ha approntato l'edizione insieme ad altre 15 riferibili al periodo che va dal settembre 1320 circa all'8 febbraio 1472<sup>25</sup>. Inoltre, almeno

---

Storico Capitolino sono stati tutti, fortunatamente, regestati in P. SANTONI (†), *I regesti delle pergamene di Santa Maria de Ferrara nell'Archivio Storico Capitolino*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. CHERUBINI-G. NICOLAJ, I, Città del Vaticano 2012 (*Littera antiqua*, 19), pp. 587-599. Attualmente vi è una discrepanza tra la numerazione dei pezzi d'archivio e quella numerazione utilizzata nel saggio del Santoni per le pergamene successive a quella segnata con il numero 5, dovuta al fatto che la pergamena segnata n. 5bis è stata rinominata n. 6.

<sup>20</sup> F. SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara. Badia cisterciense presso Vairano (Caserta)* [estratto dalla Rivista di Scienze e Lettere di Napoli, 1908], Napoli 1908.

<sup>21</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA, fondo *Gesuitico*, ms. 1048; ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Cappellano maggiore*, Processi di regio patronato, n. 1081; ARCHIVIO PRIVATO DELL'ABBAZIA DI MONTECASSINO, ms. senza segnatura.

<sup>22</sup> IGNOTI MONACHI CISTERCIENSIS S. MARIAE DE FERRARIA *Chronica* et RYCCARDI DE SANCTO GERMANO *Chronica Priora*, reperit in codice ms. Bononiensi atque nunc primum edidit A. GAUDENZI, Neapoli 1888 (*Monumenti storici*, serie prima. Cronache). Sulla cronaca si veda il capitolo dedicato all'abbazia campana, in particolare il secondo paragrafo.

<sup>23</sup> D. LEUCCI, *Santa Maria del Sagittario. Inventario dei beni nell'atto di soppressione in data 26 gennaio 1807*, in «Rivista cistercense», X/3 (1993), pp. 251-283, la sezione riservata alla biblioteca e all'archivio monastico è a pp. 270-271. Cfr. V. VERRASTRO, *Sulle tracce di un monastero "scomparso": il "caso" di Santa Maria del Sagittario*, in «Basilicata Regione Notizie», XXV, 94 (2000), pp. 85-90.

<sup>24</sup> In VERRASTRO, *Sulle tracce di un monastero* cit., p. 88 si parla di circa 200 documenti.

<sup>25</sup> G. RUSSO, *Il monastero cistercense di Santa Maria del Sagittario di Chiaromonte dalla fondazione alla commenda e le sue più antiche pergamene (1320-1472)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXXXIII (2017), pp. 100-148.

un'importante pergamena attinente al monastero cisterciense è confluita nell'Archivio dei principi Sanseverino di Bisignano, ora nell'Archivio di Stato di Napoli<sup>26</sup>. Ancora, nell'Archivio Storico Diocesano di Potenza si trova ulteriore materiale cartaceo che riporta in copia documentazione di età medievale attinente al monastero<sup>27</sup>.

Alla biblioteca monastica appartenevano diversi codici, come i manoscritti Sessoriani 51, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Roma e contenente i *Sermones* di Onorio III, e 113, anch'esso oggi alla Nazionale di Roma, databile forse alla seconda metà del XII secolo, in cui si riportano vari testi di natura monastica. Riferibili al monastero lucano sono anche altri due manoscritti conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, ovvero il codice Vat. lat. 9982, redatto nel dicembre 1499, e il codice biblico Borgh. 331, databile forse tra XII e XIII secolo<sup>28</sup>.

Infine, estremamente utili per la ricostruzione della storia del cenobio sono le opere di Gregorio de Lauro, dal maggio 1650 abate di S. Maria del Sagittario, autore di lavori su Gioacchino da Fiore e su Giovanni da Caramola, eremita e converso del monastero morto in odore di santità, entrambe date alle stampe a Napoli nel 1660, e due manoscritti riguardanti la storia e gli abati del monastero lucano, oggi conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>29</sup>, ovvero i codici Barb. lat. 3247 e 3513, il primo dei quali riporta il *Catalogus Abbatum Sagittariensis Monasterii*, trascritto da Pietro Dalena nel suo volume dedicato alla *Basilicata cistercense*<sup>30</sup>. In quest'opera, come nelle precedenti, il religioso fa costantemente riferimento alla documentazione d'archivio, spesso riportandone stralci in notizia o anche pubblicando interi atti. Va notato, tuttavia, che già al suo tempo alcuni documenti risultavano non più reperibili «in armario Sagittarii scripturarum».

Una cospicua documentazione relativa alle abbazie calabresi di S. Maria della Sambucina, S. Maria della Matina e S. Angelo de Frigillo è stata edita da Alessandro Pratesi nel 1958, che ne ha studiato anche le vicende archivistiche<sup>31</sup>. In tal modo, lo studioso portava a compimento il progetto di Franco Bartoloni, che per primo aveva notato la rilevanza delle carte dei monasteri cisterciensi conservate nell'Archivio

---

<sup>26</sup> *Archivio di Stato di Napoli. Archivio Sanseverino di Bisignano*, a cura di J. DONSI GENTILE, in *Archivi Privati. Inventario sommario*, I, Roma 1967 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XI), p. 6, n. 40. Almeno un'altra pergamena attinente al Sagittario, segnalata da Giuseppe Russo, si trova nella BIBLIOTECA NAZIONALE DI BARI, *pergamene Putignani*, 3.

<sup>27</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI POTENZA, Fondo n. 1 *Atti della Diocesi di Potenza fino al 1899*, serie *Altre Diocesi*, b. 5, doc. 1; b. 6, doc. 176: *Copia transumpti[o] [do]nationis Coste de Subito*.

<sup>28</sup> A.M. ADORISIO, *Dinamiche librerie cistercensi: da Casamari alla Calabria. Origine e dispersione della biblioteca manoscritta dell'abbazia di Casamari*, Casamari (FR) 1996 (Bibliotheca Casaemariensis, 1), pp. 55-70. Infine, si segnala che nell'archivio del monastero – situato stando all'opera del de Lauro, insieme alla biblioteca, «in vano ex tribus cubiculis abbatibus claustralibus, sicuti et arma ad substantiam monasterii tuendam a facinorosis hominibus» (*Catalogus Abbatum*, f. 10r = P. DALENA, *Basilicata cistercense (Il Codice Barb. lat. 3247)*, Galatina [LE] 1995 [Università degli Studi di Lecce. Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea. Itinerari di ricerca storica. Supplementi, 14], p. 63) –, erano conservati volumi di erbari, connessi alla presenza di una spezieria claustrale, e due codici liturgici collegati alla figura di Giovanni da Caramola, uno dei quali, il Messale pergameneo contenente anche l'*Officium* del converso, databile forse al XIV secolo e conservato attualmente presso la parrocchia di S. Giovanni Battista di Chiaromonte.

<sup>29</sup> Recentemente ne è stata pubblicata una traduzione in italiano, non esente da alcuni errori (*Catalogo degli abati del monastero del Sagittario dell'Abate Gregorio De Lauro*, traduzione e note di C. CATERINI, Moliterno [PZ] 2017). Si veda F. RUSSO, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio*, II. Dal 1500 ai nostri giorni, Napoli 1967, pp. 466-467.

<sup>30</sup> DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 51-157.

<sup>31</sup> A. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958 (Studi e Testi, 197). Le vicende archivistiche sono esposte nell'introduzione, pp. XL-LV.



Aldobrandini<sup>32</sup>. I documenti pubblicati possono suddividersi in due gruppi non omogenei di origini diverse. Un primo gruppo di pergamene, denominato *Documenti storici, Abbadie*, era al tempo di Pratesi in deposito presso l'Archivio Segreto Vaticano mentre nel 1999 risultava conservato presso l'archivio della Villa Aldobrandini di Frascati<sup>33</sup>. Tale materiale è costituito da tre pacchi o tomi da 90 pergamene circa ciascuno, contenenti carte latine provenienti dalle tre abbazie calabresi, unitamente ad altre del monastero di S. Sofia di Benevento e dei priorati da essa dipendenti, oltre a documenti provenienti da archivi monastici dell'Italia settentrionale<sup>34</sup>. La documentazione greca dei sopraccennati monasteri calabresi è, invece, conservata nei codici Vat. lat. 13489 e 13490 della Biblioteca Apostolica Vaticana, in particolare, tra le 83 pergamene contenute nel Vat. lat. 13490, 39 sono riconducibili alle abbazie cisterciensi. Il codice Vat. lat. 13489, poi, riporta interamente documenti dai detti cenobi, in netta prevalenza in lingua greca tranne una decina in latino<sup>35</sup>. Ciro Giannelli aveva previsto di editare la documentazione greca con la collaborazione di Silvio Giuseppe Mercati, tuttavia il suo prematuro decesso ha impedito per lungo tempo che tale studio vedesse la luce<sup>36</sup>.

Non si conoscono le modalità con le quali la famiglia Aldobrandini sia entrata in possesso delle pergamene di S. Maria della Matina, nel cui archivio erano confluite prima del XVI secolo anche quelle della Sambucina e di S. Angelo de Frigillo. Pratesi ipotizza che il materiale pergameneo sia stato portato a Napoli dalla famiglia Caracciolo, i cui esponenti tennero la commenda del monastero tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo. Successivamente, tra la fine di questo secolo e l'inizio del XVIII, i documenti confluirono nell'archivio degli aristocratici toscani per opera di Giacomo o di Alessandro Aldobrandini, entrambi nunzi apostolici nel regno di Napoli<sup>37</sup>.

Altre carte dei cenobi calabresi erano conservate nell'archivio dei Firrao principi di Luzzi, unito poi a quello dei Sanseverino di Bisignano che, a sua volta, passò prima alla casata Rodinò e in seguito nell'Archivio di Stato di Napoli. Tale materiale, consultato da Giuseppe Marchese per il suo studio su *La badia di Sambucina*<sup>38</sup>, sarebbe andato smarrito in un momento precedente all'ingresso nell'archivio napoletano<sup>39</sup>. La documentazione conservata avrebbe fatto riferimento a un periodo cronologico

---

<sup>32</sup> Cfr. *ibidem*, pp. v-vi. Franco Bartoloni aveva già affidato l'edizione delle cinquanta pergamene più antiche alla sua allieva Elda Mangiola che l'aveva portata avanti nella sua tesi di laurea *Le più antiche carte delle abbazie di Santa Maria della Matina, di Santa Maria della Sambucina e di Sant'Angelo de Frigilo (1065-1198)*; cfr. *Repertorio delle tesi di laurea*, in «Scrittura e civiltà», XIX (1995), p. 379.

<sup>33</sup> G. BRECCIA, *Scritture greche documentarie di area calabrese - I. Le pergamene Aldobrandini (Vat. lat. 13.489)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LVI (1999), p. 9, nota 2.

<sup>34</sup> PRATESI, *Introduzione* cit., p. XL.

<sup>35</sup> *Ibidem*, pp. XL-XLI.

<sup>36</sup> Sono state invece edite diversi anni dopo da André Guillou, insieme alle carte greche del fondo Miraglia; cfr. A. GUILLOU, *Les actes grecs des fonds Aldobrandini et Miraglia (XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> s.)*, Città del Vaticano 2009 (Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie, 6). Si veda anche ID., *Les archives grecques de S. Maria della Matina*, in «Byzantion. Revue Internationale des Études Byzantines», XXXVI/1 (1966), pp. 304-310.

<sup>37</sup> PRATESI, *Introduzione* cit., p. XLI; a p. XLII l'A. elenca le varie pergamene latine riferibili alle tre abbazie cisterciensi calabresi reperibili tra i tomi dei *Documenti storici, Abbadie* e i codd. Vat. la. 13489 e 13490, distinguendoli, poi, per provenienza e secoli (pp. XLIV-XLVII).

<sup>38</sup> G. MARCHESE, *La Badia della Sambucina*, Lecce 1932 [ristampa con postilla, Cosenza 1964], pp. 47-50.

<sup>39</sup> PRATESI, *Introduzione* cit., pp. XX-XXI, nota 4; XLI-XLII.

piuttosto tardo, di cui rimane traccia in una pergamena datata al primo aprile 1623 compresa tra quelle confluite nell'Archivio di Stato di Napoli<sup>40</sup>.

Pratesi ha pubblicato complessivamente 190 documenti, databili tra il marzo 1065 circa e il gennaio 1260, oltre a segnalare ulteriori 108 documenti, tra l'aprile 1269 e il 29 ottobre 1513. L'auspicio è che anche quest'ultimi atti, unitamente al materiale documentario conservato dalla famiglia Aldobrandini, possano essere oggetto di un'adeguata edizione che certamente potrà arricchire non solo le conoscenze sui tre importanti cenobi calabresi ma anche sulla rete di rapporti instaurati con il tessuto sociale locale e con le altre abbazie cisterciensi<sup>41</sup>. Una prima indagine in questo senso è stata condotta da Giuseppe Caridi, che nel 1981 ha pubblicato 12 documenti latini di S. Angelo de Frigillo, datati tra l'8 giugno 1278 e il 5 novembre 1359, desunti dalle pergamene Aldobrandini e dal codice Vat. lat. 13490. Tuttavia ancora molti documenti restano inediti.

Infine, per quanto attiene precipuamente all'abbazia di S. Maria della Sambucina si segnala che nell'archivio di Casamari è tuttora conservata in copia la *commemoratio defunctorum* del *conventus*<sup>42</sup>. Per quanto riguarda S. Maria di Corazzo, nel suo studio sulle carte del monastero di Carlopoli e quello di S. Giuliano di Rocca Fallucca Francesco Pometti ha pubblicato 32 documenti riferibili al periodo tra il 1100 e il 3 dicembre 1549<sup>43</sup>, tratti dal codice Vat. lat. 7572 della Biblioteca Apostolica Vaticana e dal codice 133 dell'*Armarium XXXV* dell'Archivio Segreto Vaticano<sup>44</sup>, entrambi redatti nel XVII secolo. Alcune copie di documenti del monastero di Corazzo databili tra il 1129 e il 1221 si possono reperire anche presso l'Archivio di Stato di Napoli, tra i *Processi di regio patronato* (1047/102)<sup>45</sup>.

In merito all'abbazia di S. Stefano del Bosco si constata una certa carenza di studi e di edizioni di fonti riguardanti il lungo periodo di occupazione cisterciense<sup>46</sup>, principalmente a causa della perdita quasi totale dei documenti originali del cenobio. Di conseguenza, molte delle informazioni si devono alle

---

<sup>40</sup> *Archivio Sanseverino di Bisignano* cit., p. 40, n. 296.

<sup>41</sup> PRATESI, *Carte latine* cit., p. 457, n. 271. Cfr. P. DE LEO, *La Sambucina di Luzzi primo insediamento dei Cisterciensi nel «Regnum Siciliae»*, in ID., *Certosini e Cisterciensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ) 1993, p. 160, nota 94. Nell'ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Processi antichi, attuati diversi*, 1085/4 si segnala una notizia relativa a Caracciolo Lelio, abate della Matina e di S. Angelo *ad frongillum*; cfr. C. BUONAGURO-C. DONSI GENTILE, *I fondi di interesse medievistico dell'Archivio di Stato di Napoli*, Salerno 1999 (Iter Campanum, 9), p. 93.

<sup>42</sup> F. FARINA-I. VONA, *L'organizzazione dei Cisterciensi nell'epoca feudale*, Casamari (FR) 1988, pp. 41-42. Sulla produzione libraria negli *scriptoria* della Sambucina e di S. Angelo di Frigillo si vedano A.M. ADORISIO, *Codici latini calabresi. Produzione libraria in Val di Crati e in Sila tra XII e XIII secolo*, Roma 1986; ID., *Una conferma della produzione libraria a S. Maria della Sambucina e a Cosenza*, in «Studi medievale», 3ª serie, XXIX/1 (giugno 1988), pp. 261-265; ID., *Dinamiche librerie cisterciensi* cit.; A. PRATESI, *Un centro scrittoria sconosciuto nell'Italia meridionale*, in «Buletino dell'Archivio Paleografico Italiano», n.s., II-III (1956-1957), pp. 309-321 (ora in ID., *Frustula palaeographica*, Firenze 1992 [Biblioteca di «Scrittura e civiltà», 4], pp. 299-313).

<sup>43</sup> F. POMETTI, *Carte delle abbazie di S. Maria di Corazzo e di S. Giuliano di Rocca Fallucca in Calabria (contributo alla storia degli Ordini religiosi)*, in «Studi e documenti di storia e diritto», XXII (1901), pp. 241-306; XXIII (1902), pp. 11-48.

<sup>44</sup> POMETTI, *Carte delle abbazie* cit., XXII, p. 241 e *Italia Pontificia*, X. *Calabria – Insulae*, edito D. GIRGENSOHN, Turici 1975, p. 120.

<sup>45</sup> POMETTI, *Carte delle abbazie* cit., XXII, pp. 244-245, nota 4; BUONAGURO-DONSI GENTILE, *I fondi di interesse* cit., p. 30. Infine, si segnalano le notizie pubblicate da Mario Borretti su alcuni monasteri cisterciensi calabresi e fiorentini, tratte dall'Archivio distrettuale e dall'Archivio arcivescovile di Cosenza. Si tratta di documentazione relativa al periodo tra il 1537 e il 1813; cfr. M. BORRETTI, *Appunti da documenti inediti su monasteri e chiese cisterciensi dalla Calabria Citra*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», VI (1937), pp. 337-346.

<sup>46</sup> Molto più ricco è invece il panorama di studi e fonti dedicati al periodo certosino, per il quale si vedano almeno *Documenti dell'eremo della Torre e del monastero di Santo Stefano del Bosco*, a cura di F. IANTORNO, Soveria Mannelli (CZ) 2009 (Codice diplomatico della Calabria, Serie prima, IV) e A. PETERS-CUSTOT, *Bruno en Calabre. Histoire d'une fondation monastique dans l'Italie normande: S. Maria de Turri et S. Stefano del Bosco*, Roma 2014 (Collection de l'École française de Rome, 489).

diatribe giurisdizionali per il patronato monastico date alle stampe nel XVIII secolo e alla monumentale opera di Benedetto Tromby, che tra il 1773 e il 1779 pubblicò in dieci volumi una *Storia critico-cronologica diplomatica del Patriarca S. Brunone e del suo Ordine cartusiano*. Tromby aveva concentrato a Vibo Valentia molti dei documenti del monastero di S. Stefano da lui utilizzati, che ad oggi però risultano irreperibili. Parte della documentazione del monastero era certamente confluita nell'Archivio di Stato di Napoli ma essa è andata distrutta nel rogo del 1943<sup>47</sup>. In tali condizioni risultano particolarmente preziosi anche per il periodo cisterciense sia la platea fatta redigere dai Certosini dopo il loro rientro nel complesso monastico e conclusa il 29 gennaio 1534<sup>48</sup> sia il martirologio della certosa<sup>49</sup>. Comunque, si attende ancora uno studio che approfondisca e chiarisca i punti oscuri della storia cisterciense di questo importante insediamento monastico nella Calabria meridionale<sup>50</sup>.

Infine, per quanto attiene ai monasteri cisterciensi calabresi è da segnalarsi che nel fondo *Real Casa Santa dell'Annunziata* dell'Archivio Storico Municipale di Napoli si conservano almeno 14 pergamene di S. Maria di Acquaformosa<sup>51</sup>.

Piuttosto povero il panorama delle fonti degli archivi dei monasteri cisterciensi pugliesi, di cui rimangono poche tracce: solo a titolo di esempio delle complesse vicende archivistiche che coinvolsero la documentazione di questi cenobi si può illustrare il caso del privilegio del 7 agosto 1214 di Innocenzo III per S. Maria di Ripalta sul Fortore<sup>52</sup>. L'atto era confluito tra le carte dell'archivio della collegiata di S. Leonardo di Siponto, probabilmente tra il 1495 e il 1497 quando entrambi gli enti rientravano nella commenda del cardinale Giovanni Giacomo Schiaffinato. Agli inizi del XIX secolo, il documento passò nell'Archivio napoletano, venendo distrutto nel 1943. Tuttavia, una copia redatta da Giuseppe di Flora nel settembre 1846 è fortunatamente scampata all'incendio di San Paolo Belsito e oggi si trova nel fondo *Museo* dell'Archivio di Stato di Napoli<sup>53</sup>. Nello stesso archivio, tra i *Processi di regio patronato*

---

<sup>47</sup> *Italia Pontificia*, X, p. 66. È andato distrutto, poi, il *Syllabus membranarum quae in monasterio S. Stephani de Nemore adservabantur* che era conservato nell'Armadio C, 99/45, del fondo *Museo* dell'Archivio di Stato napoletano; cfr. BUONAGURO-DONSI GENTILE, *I fondi di interesse* cit., p. 206.

<sup>48</sup> *La platea di S. Stefano del Bosco*, I-II, a cura di P. DE LEO, Soveria Mannelli (CZ)1997-1998 (Codice diplomatico della Calabria, Serie prima, I). Si veda anche lo studio di M. SALERNO, *Terra ed uomini della certosa di S. Stefano del Bosco attraverso la platea cinquecentesca*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXIV (1997), pp. 111-159.

<sup>49</sup> Edizione in *Il Martirologio della Certosa di S. Stefano del Bosco (sec. XII)*, a cura di P. DE LEO, Soveria Mannelli (CZ) 2005. Si veda anche lo studio condotto da A. CAROLEI, *Il Martirologio della Certosa di Santo Stefano del Bosco*, in *San Bruno di Colonia: un eremita tra Oriente e Occidente*, Secondo Convegno Internazionale, Serra San Bruno, 2-5 ottobre 2002, Palazzo Chimirri, a cura di P. DE LEO, Soveria Mannelli 2004, pp. 243-251.

<sup>50</sup> Al momento risulta in corso una tesi dottorale a cura di Giuseppe Hyeraci su *Il monastero di S. Maria de Turri e S. Stefano del Bosco. Struttura patrimoniale ed evoluzione dalla fondazione alla "reintegra" certosina (XI-XVI secolo)*.

<sup>51</sup> Come si può rilevare dalla versione digitale del *Sommario delle pergamene conservate nell'archivio della Real Santa Casa dell'Annunziata di Napoli*, dato alle stampe da Giovan Battista D'Addosio nel 1889 consultabile al link <<http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1359>> (ultima consultazione 10.09.2018). Si vedano anche ID., *Origine, vicende storiche e progressi della R. S. Casa dell'Annunziata di Napoli (Ospizio dei trovatelli)*, Napoli 1883, pp. 531, nn. 3-4; pp. 552-553, n. 88; p. 555, n. 98; G. MAURI MORI, *Real Casa dell'Annunziata. Pergamene dell'Annunziata*, I. 1194-1400; II. 1400-1450, Napoli 1967-1969; S. MARINO, *L'Archivio dell'Annunziata di Napoli. Inventari e documenti (secoli XII-XIX)*, Battipaglia (SA) 2015 (Iser Campanum, 11), ad indicem.

<sup>52</sup> H. HOUBEN, *Un inedito privilegio di Innocenzo III per i Cisterciensi di S. Maria di Ripalta in Puglia*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LVI/1 (gennaio-giugno 2002), pp. 149-157.

<sup>53</sup> *Ibidem*, pp. 150-151.

(1043/81), si conservano gli atti per la reintegra dell'abbazia datati al 1780, in cui si riportano i transunti di alcuni documenti degli anni 1179-1415<sup>54</sup>.

Per quanto riguarda i monasteri abruzzesi di S. Maria di Casanova, di S. Maria d'Arabona e dei SS. Vito e Salvo sul Trigno, alcune pergamene provenienti dai rispettivi archivi abbaziali sono confluite in altri enti conservatori. Della ricca documentazione dell'abbazia di Casanova, si sa che nell'aprile 1658 ben 1701 pergamene furono consegnate dal cardinale commendatario Pietro Colonna al cardinale Giacomo Rospigliosi. Gran parte delle fonti di età medievale sono confluite nel fondo *Chigiano* della Biblioteca Apostolica Vaticana, codici E VI, 182-188<sup>55</sup>. Nel 1894 Alfredo Monaci ha pubblicato i registi di 77 atti databili tra il novembre 1195 e il primo luglio 1642 (di essi, 74 sono riferibili a un periodo precedente al XVI secolo), procedendo all'edizione di 9 documenti; gran parte della documentazione rimane quindi inedita, anche dopo gli studi di Horst Enzensberger sul fondo *Chigiano*<sup>56</sup>. Dall'archivio abbaziale di Casanova proveniva anche una platea che nel 1902 risultava in possesso dello studioso Bartolommeo Capasso e successivamente confluita nell'archivio della Società Napoletana di Storia Patria<sup>57</sup>. Nel 1889 Vincenzo Bindi, poi, dava notizia di un codice nella Biblioteca Nazionale di Napoli (cod. X F. 59) nel quale erano ricopiati alcuni documenti datati tra il 23 settembre 1650 e il 1749 relativi a Casanova<sup>58</sup>. Quindi, nell'Archivio di Stato di Napoli si conserva il *Processus originalis pro magnifico Cesidio Gualtieri super regio iure patronatus abbatiae S. Mariae de Casanova et S. Bartolomeo de Carpineto* del 1799 (*Processi di regio patronato*, 1039/9), con allegati atti dal 962 al 1381<sup>59</sup>. Infine, pochi riferimenti al cenobio sono rinvenibili nell'Archivio dell'Arcidiocesi di Penne<sup>60</sup>.

Altrettanto disperse risultano le fonti relative al monastero di S. Maria d'Arabona<sup>61</sup>. Diverse informazioni, comunque, possono essere desunte dall'Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Panfilo

---

<sup>54</sup> BUONAGURO-DONSI GENTILE, *I fondi di interesse* cit., p. 29. Per altre notizie sulle fonti riguardanti i monasteri cisterciensi di area pugliese si vedano le schede pubblicate nel *Monasticum Italiae*, III. *Puglia e Basilicata*, a cura di G. LUNARDI-H. HOUBEN-G. SPINELLI, Cesena (FC) 1986 (Centro Storico Benedettino Italiano).

<sup>55</sup> Si è ritenuto che tale documentazione fosse passata nella Biblioteca della famiglia Chigi nel corso del XVI secolo quando un suo esponente tenne la commenda di S. Maria di Casanova ma, come nota Berardo Pio, di ciò non si ha notizia. Si veda W. HOLTZMANN, *Eine Appellation des Klosters Tremiti an Alexander III*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 66 (1954), p. 22; L. PELLEGRINI, *Abruzzo medioevale. Un itinerario storico attraverso la documentazione*, Altavilla Silentina (SA) 1988 (Studi e ricerche sul Mezzogiorno medievale, 6), p. 28 e B. PIO, *Prefazione*, in ALEXANDRI MONACHI *Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholemi de Carpineto*, edizione critica a cura di B. PIO, Roma 2001 (Fonti per la Storia dell'Italia medievale. *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>3</sup>, 5), p. LXXII, nota 166.

<sup>56</sup> A. MONACI, *Notizie e documenti per l'abbazia di Casanova nell'Abruzzo* [estratto dal periodico «Il Muratori», volume II e III], Roma 1894. Per la documentazione conservata in BAV, Chis. E VI 182-188 si vedano H. ENZENSBERGER, *Übersicht der Originalurkunden aus den Abruzzen im Fondo Chigi, Anhang II. a Bausteine zur Quellenkunde der Abruzzen im Mittelalter*, in *Contributi per una storia dell'Abruzzo adriatico nel Medioevo*, a cura di R. PACIOCCO-L. PELLEGRINI, Chieti 1992 (Studi e fonti di storia medioevale, moderna e contemporanea, 1), pp. 173-190 e ID., *Kanzleivermerke auf Papsturkunden für das Zisterzienserkloster Casanova in den Abruzzen*, in «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma», XII (1972), pp. 140-152, in particolare *Anhang I. e II.*, pp. 148-152.

<sup>57</sup> B. CAPASSO, *Le fonti della storia delle provincie napoletane dal 568 al 1500*, Napoli 1902, p. 79 e nota 1.

<sup>58</sup> V. BINDI, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi (testo)*, Napoli 1889, p. 556, in nota; ripreso da MONACI, *Notizie e documenti* cit., p. 4.

<sup>59</sup> BUONAGURO-DONSI GENTILE, *I fondi di interesse* cit., p. 27.

<sup>60</sup> T. DI CRESCENZO, *Elenco analitico dei documenti medievali (secc. X-XV) conservati presso l'Archivio dell'arcidiocesi di Penne, in Episcopati e monasteri a Penne e in Abruzzo (secc. XII-XIV). Esperienze storiografiche e storiche a confronto*, a cura di M. DEL MONTE, Napoli 2007 (Biblioteca di «Studi Medievali e Moderni» Sezione Medioevale, 4), p. 433, n. 263, a. 1405, 13 dicembre; p. 439, n. 300, a. 1418, 20 maggio; p. 450, n. 369, a. 1441, 9 ottobre.

<sup>61</sup> Roberto Paciocco riporta che nelle tesi di laurea di C. DI DONATO, *Il patrimonio fondiario di S. Maria Arabona dal 1197 al 1568*, e di R. NUBILE, *L'abbazia cistercense di S. Maria Arabona. Vicenda storica e organizzazione istituzionale*, discusse all'Università degli Studi «G. D'Annunzio» di Chieti, nell'a. a. 1989-1990, è raccolta e in parte trascritta la documentazione

di Sulmona, dal codice *Documenta*, I (1257-1704), del fondo *Collegio S. Bonaventura* dell'Archivio Generale dei Frati Minori Conventuali di Roma<sup>62</sup>, dai fondi *XII Apostoli* dell'Archivio di Stato di Roma e *Zambra* dell'Archivio di Stato di Chieti e dai codici Vat. lat. 5844, ff. 3-8 e 7932, ff. 207-210 della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>63</sup>.

Particolare la situazione documentaria del monastero dei SS. Vito e Salvo sul Trigno, di cui 35 pergamene risultano oggi conservate nel fondo *Diplomatico, Biblioteca pubblica* dell'Archivio di Stato di Siena. Non sono conosciute le cause che hanno portato la documentazione abruzzese nella città toscana ma è ipotizzabile che vi sia stata concentrata da uno degli arcivescovi senesi che tra XVI e inizi XVIII secolo tennero la commenda dell'abbazia. Nel suo saggio sui monasteri cisterciensi abruzzesi Roberto Paciocco si ripromette di approfondire l'esame della documentazione conservata a Siena in una ricerca specifica ma, ad oggi, tale studio non ha ancora visto la luce<sup>64</sup>, pertanto, chi scrive si prefigge di condurre in futuro una ricerca volta ad approfondire le vicende dell'abbazia abruzzese, anche alla luce dei documenti datati dal 1300 al 1315 reperibili in copia nel processo di reintegra nel regio patronato che si conserva presso l'Archivio di Stato di Napoli<sup>65</sup>.

Un caso particolare è rappresentato dall'archivio abbaziale di S. Maria della Vittoria, che risultava già totalmente scomparso agli inizi del XX secolo, quando Pietro Egidi pubblicò un approfondito studio sul cenobio basandosi sulla documentazione desumibile dai registri della Cancelleria angioina<sup>66</sup>. Grazie a tale ricerca oggi si è ben informati sulle fasi costruttive del monastero e sui suoi sviluppi trecenteschi. Altre informazioni sul cenobio si possono reperire dalle copie di documenti datati tra il 1274 e il 1346 inserite nel processo di reintegra nel regio patronato, in seguito al quale il godimento del patrimonio abbaziale passò nelle mani di monsignor Domenico Quercia. Successivamente, il principe Lorenzo Colonna, la cui famiglia da tempo godeva della commenda del cenobio<sup>67</sup>, cercò di far valere i suoi diritti contro il Quercia che, a sua volta, ricorse al dotto avvocato Vincenzo Aloï, la cui *Dissertazione storico-*

---

relativa al monastero ma entrambi i lavori sono rimasti inediti e non rintracciabili (R. PACIOCCO, *I monasteri cisterciensi in Abruzzo: le linee generali di uno sviluppo (fine sec. XII - inizi sec. XIV)*, in *I Cisterciensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina [LE] 1994 [Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV], p. 209, nota 13).

<sup>62</sup> Il 18 dicembre 1587, infatti, Sisto V assegnò le rendite del monastero all'appena istituito Collegio minoritico di S. Bonaventura di Roma; cfr. *Bullarum diplomatum et privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum*, VIII, Taurinensis editio, cura et studio collegii adlecti Romae virorum A. Theologiae et SS. Canonum peritorum, Neapoli 1883, pp. 978-985, n. CXVI. Si vedano anche BINDI, *Monumenti storici* cit., pp. 915-916 e *Italia Pontificia*, IV. *Umbria Picenum Marsia*, Berolini 1909, p. 282.

<sup>63</sup> PACIOCCO, *I monasteri cisterciensi* cit., *passim*; L. BARTOLINI SALIMBENI-A. DI MATTEO, *L'Abbazia di Santa Arabona*, Pescara 2000 (Gli scrigni. Guide storico-artistiche ai monumenti d'Abruzzo), p. 99.

<sup>64</sup> PACIOCCO, *I monasteri cisterciensi* cit., p. 220, nota 48.

<sup>65</sup> BUONAGURO-DONSÌ GENTILE, *I fondi di interesse* cit., p. 31. Al monastero dei SS. Vito e Salvo sono stati dedicati alcuni studi di carattere storico-artistico, architettonico e archeologico; in merito si vedano almeno S. CIMINI, *Note di topografia medievale tra Sangro e Aventino: presenze monastiche e organizzazione del territorio*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», 3 (2011), Iuvanum tra Sangro e Aventino. *Ricerca, Tutela, Valorizzazione*. Convegno Internazionale in ricordo di Walter Pellegrino, Montenerodomo (CH), 30-31 maggio 2008, a cura di S. LAPENNA-A. FAUSTOFERRI, Firenze 2014, pp. 37-58; A. FAUSTOFERRI-D. AQUILANO, *La "fabbrica" dei santi Vito e Salvo*, in *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*. Atti del Convegno di studi, Chieti - San Salvo, 16-18 maggio 2008, a cura di M.C. SOMMA, Spoleto (PG) 2010 (De Re Monastica, II = Incontri di studio, 7), pp. 135-156.

<sup>66</sup> P. EGIDI, *Carlo I d'Angiò e l'abbazia di S. Maria della Vittoria presso Scurcola*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXIV/2 (1909), pp. 252-291; XXXIV/4 (1909), pp. 732-767; XXXV/1 (1910), pp. 125-175.

<sup>67</sup> *Ibidem*, XXXIV/2, p. 255; XXXV/1, p. 144.

*diplomatica*<sup>68</sup>, redatta per difendere la posizione del suo assistito, fa riferimento a una serie di documenti e a essa ricorse lo stesso Egidi<sup>69</sup>.

Anche la documentazione del monastero di S. Maria di Realvalle è andata quasi totalmente perduta, di conseguenza molti dei dati a nostra disposizione derivano dallo studio del 1932 di Orazio Francabandera<sup>70</sup> che, sul modello di Egidi, esaminò gli atti relativi al cenobio conservati nei registri della Cancelleria angioina. Comunque, a chi scrive è stato possibile rintracciare due documenti pertinenti all'archivio abbaziale, ovvero una "platea" riportante 144 contratti di locazione di fondi rustici e di case pertinenti al monastero, stipulati tra il 1782 e il 1792, conservata oggi presso l'Archivio dell'abbazia della SS. Trinità di Cava<sup>71</sup>, e una *littera* del 6 gennaio 1374, unico documento medievale originale del monastero, fino ad oggi totalmente sconosciuto agli studiosi e conservato presso la Società Napoletana di Storia Patria<sup>72</sup>.

Infine, in merito all'archivio di S. Pietro della Canonica, sul finire del XVI secolo risultava ancora piuttosto ricco, contando 309 documenti che nel 1590 furono trasferiti a Napoli su ordine del cardinale Iñigo d'Avalos d'Aragona abate commendatario dell'abbazia. In seguito a tale spostamento, però, se ne sono perse le tracce<sup>73</sup>. Solo una decina di pergamene sono state individuate tra quelle appartenenti alla collezione della famiglia Fusco e divise tra l'archivio della Società Napoletana di Storia Patria e l'Archivio di Stato di Napoli<sup>74</sup>. Diversi altri atti e notizie si possono desumere dalla documentazione delle altre istituzioni religiose della Costiera amalfitana<sup>75</sup>, dalle carte dell'Archivio della SS. Trinità di Cava e almeno un atto dall'archivio privato della famiglia Romano Cesareo di Eboli<sup>76</sup>. In seguito a tale dispersione, risultano fondamentali le notizie e le copie reperibili nelle opere di eruditi e studiosi del XVIII e XIX secolo, in particolare Francesco Pansa, autore di una *Istoria dell'antica Repubblica di Amalfi*, data alle stampe postuma nel 1724, e di Matteo Camera, che tra il 1876 e il 1881 pubblicò i due

---

<sup>68</sup> V. ALOI, *Dissertazione storico-diplomatica sopra le avventure della insigne Regal Badia di S. Maria della Vittoria in Sculcola*, Napoli 1768.

<sup>69</sup> Egidi segnala anche diversi manoscritti conservati presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria che riportano ulteriori documenti relativi alla causa Quercia contro Colonna e al successivo conferimento del patrimonio abbaziale (EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/2, p. 255, nota 1).

<sup>70</sup> O. FRANCOBANDERA, *L'abbazia di S. Maria di Realvalle presso Scafati*, Bari 1932.

<sup>71</sup> ARCHIVIO DELLA BADIA DI CAVA, *Armarium XII*, 121, Platea di Realvalle (1782-1789): *Libro dell'Obliganze della Masseria di sotto con il peso della decima pagabile all'istessi Monaci pro tempore del Monistero Regio di Realvalle*, cc. 134. La "platea" è stata precedentemente segnalata da Angelo Pesce; cfr. A. PESCE, *Santa Maria di Realvalle. Un'abbazia cistercense del Duecento a San Pietro di Scafati*, Castellammare di Stabia (NA) 2002, p. 157.

<sup>72</sup> BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, *Pergamene*, 9 AA III, 38; cfr. S. PALMIERI, *Le pergamene della Società Napoletana di Storia Patria. Inventario*, seconda edizione, Napoli 2010 (Società Napoletana di Storia Patria. Cataloghi e inventari. Serie digitale, 1), pp. 48, 119.

<sup>73</sup> M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e Ducato di Amalfi cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo XVIII*, II, Salerno 1881, p. XIX.

<sup>74</sup> Si veda *Le pergamene amalfitane della Società Napoletana di Storia Patria* (da ora PASNSP), a cura di S. PALMIERI, Amalfi (SA) 1988 (Centro di Cultura e Storia amalfitana. Fonti, 3). Nell'Archivio di Stato napoletano, tra i *Processi di Regio Patronato* (1049/115) del Cappellano maggiore si conservano in copia alcuni documenti relativi all'abbazia amalfitana; cfr. BUONAGURO-DONSI GENTILE, *I fondi di interesse* cit., p. 31.

<sup>75</sup> A. CERENZA, *L'organizzazione monastica nel Ducato di Amalfi*, in *Istituzioni civili e organizzazione ecclesiastica nello Stato medievale amalfitano*. Atti del Congresso Internazionale di studi amalfitani (Amalfi, 3-5 luglio 1981), Amalfi (SA) 1986, p. 169, nota 115 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Atti, 1); *Codice Diplomatico Amalfitano*, I-II, a cura di R. FILANGIERI DI CANDIDA, Napoli 1917-Trani 1951.

<sup>76</sup> *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, I. Abruzzo - Liguria, a cura di G. PESIRI ET ALII, coordinamento di G. DE LONGIS CRISTALDI, Roma 1991 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CXII), p. 61, n. 227.

volumi di *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*<sup>77</sup>. Altrettanto rilevanti sono i manoscritti dell'erudito Gaetano Mansi, che aveva raccolto moltissimi dati dagli archivi amalfitani per un'opera dedicata al centro costiero mai data alle stampe<sup>78</sup>. Infine, una fonte preziosa soprattutto per gli esordi dell'abbazia è costituita dal codice Ott. lat. 176 della Biblioteca Apostolica Vaticana, nel cui *folio* finale è riportata la narrazione dell'insediamento dei Cisterciensi di Fossanova nell'abbazia amalfitana<sup>79</sup>. Il codice, che comprende anche il *Liber capituli*<sup>80</sup> del monastero, fu probabilmente iniziato nello *scriptorium* dell'abbazia laziale e in seguito portato nel monastero campano<sup>81</sup>. Infine, per concludere la disamina delle fonti dei cenobi cisterciensi risultano fondamentali la pubblicazione delle *rationes decimarum Italiae*<sup>82</sup>, delle *taxae pro communibus servitiis*<sup>83</sup> e delle *Annatae*<sup>84</sup>. Per l'ambito finanziario sono di estremo interesse alcuni manoscritti riportanti registrazioni di tasse e versamenti che saranno oggetto di ampia discussione nel capitolo dedicato alle finanze delle abbazie meridionali. A tali fonti si aggiungono ovviamente gli *Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis* nella duplice edizione di Joseph-Marie Canivez, che ha curato la pubblicazione di quelli compresi tra il XII secolo e il 1786 in sette volumi (più un ottavo di indici)<sup>85</sup>, e di Chrysogonus Waddell, che ha fornito una ottima edizione filologica commentata della normativa cisterciense fino al 1201<sup>86</sup>, integrando l'antecedente edizione con testi conservati in collezioni documentarie non utilizzate in precedenza. Purtroppo, dopo la morte di Waddell nessuno studioso ha portato avanti questa encomiabile ma estremamente laboriosa operazione<sup>87</sup>.

<sup>77</sup> F. PANSA, *Istoria dell'antica Repubblica d'Amalfi, E di tutte le cose appartenenti alla medesima, Accadute nella Città di Napoli, e suo Regno con lo registro di tutti gli Archivi dell'istessa*, I-II, in Napoli 1724; CAMERA, *Memorie cit.*, I-II, Salerno 1876-1881.

<sup>78</sup> L'opera di Mansi, ormai completata ma ancora in copia singola manoscritta, venne distrutta in un incendio e in seguito l'erudito abbandonò il progetto di pubblicazione. Gli appunti e le copie di documenti da lui raccolte si trovano oggi presso l'Archivio della SS. Trinità di Cava. Sulla questione si veda U. SCHWARZ, *L'importanza del «Fondo Mansi» dell'Archivio Cavense per la Storia di Amalfi*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia amalfitana», I, 1 (giugno 1981), pp. 24-33.

<sup>79</sup> Editto in E.M. MARTINI, *Intorno a Pietro Capuano cardinale scrittore (sec. XII-XII)*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», I/4 (ottobre-dicembre 1921), pp. 306-311 e successivamente in W. MALECZEK, *Pietro Capuano*. Patrizio amalfitano, Cardinale, Legato alla Quarta Crociata, Teologo (†1214), traduzione e cura di F. DELLE DONNE, Amalfi (SA) 1997 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Biblioteca amalfitana, 2), pp. 328-332.

<sup>80</sup> Segnalato da G. CARIBONI, *Les livres capitulaires des abbayes italiennes: entre mémoire et administration. Observations préliminaires*, in *Les pratiques de l'écrit dans les abbayes cisterciennes (XIIe – milieu du XVe siècles). Produire, échanger, contrôler, conserver*. Actes du Colloque international (Troyes-Abbaye de Clairvaux, 28-30 octobre 2015), sous la direction d'A. BAUDIN-L. MORELLE, Paris 2016, pp. 261, 267.

<sup>81</sup> MALECZEK, *Pietro Capuano cit.*, p. 327.

<sup>82</sup> Per i monasteri del Mezzogiorno continentale si vedano i volumi *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*. Apulia-Lucania-Calabria, a cura di D. VENDOLA, Città del Vaticano 1939 (Studi e Testi, 84); *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*. Campania, a cura di M. INGUANEZ-L. MATTEI-CERASOLI-P. SELLA, Città del Vaticano 1942 (Studi e Testi, 97) – i detti volumi saranno abbreviati nei prossimi capitoli rispettivamente con RDALC e RDC – e *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*. Apulum-Molisium, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1936 (Studi e Testi, 69).

<sup>83</sup> *Taxae pro communibus servitiis, ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*, excerptis H. HOBERG, Città del Vaticano 1949 (Studi e Testi, 144).

<sup>84</sup> L'edizione delle *annatae* riguardanti i benefici ecclesiastici nel Mezzogiorno è stata curata da Francesco Li Pira (*La collazione dei benefici ecclesiastici nel Mezzogiorno angioino-aragonese. I "Libri Annatarum"*, I (1421-1458), Battipaglia [SA] 2014 [Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 22]).

<sup>85</sup> *Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786* (nei capitoli successivi solo *Statuta*), edidit J.-M. CANIVEZ, I-VIII, Louvain 1933-1941 (Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique, 9-14B).

<sup>86</sup> *Twelfth-Century Statutes from the Cistercian General Chapter*, Latin Text with English Notes and Commentary, Edited by C. WADDELL, Brecht 2002 (Cîteaux: Commentarii cistercienses. Studia et Documenta, XII).

<sup>87</sup> Per i problemi della fonte statutaria si veda A. GRÉLOIS, *Tradition and Transmission: What is the Significance of the Cistercian General Chapters' Statutes? (Twelfth to Fourteenth Centuries)*, in *Shaping Stability. The Normation and Formation of Religious Life in the Middle Ages*, eds. K. PANSTERS-A. PLUNKETT-LATIMER, Turnhout 2016 (Disciplina Monastica, 11), pp. 205-216.

## Gli studi<sup>88</sup>

Lo sviluppo delle abbazie cisterciensi del Mezzogiorno ha suscitato scarso interesse tra gli studiosi dell'Ordine, tanto da occupare uno spazio molto limitato nelle trattazioni generali sulla storia dei *monachi grisei*. Questa minore attenzione si riflette anche in una certa approssimazione della distribuzione geografica dei monasteri meridionali anche in studi accademici per altri versi eccellenti. Ad esempio, nell'*Atlas de l'Ordre cistercien* di Frédéric Van der Meer<sup>89</sup> il monastero di S. Agostino, sito presso Montalto di Castro, nel Lazio, è posto non lontano dal Capo di Santa Maria di Leuca<sup>90</sup>; allo stesso modo, S. Maria Incoronata presso Troia è rappresentata nelle vicinanze di Otranto. Errori ancora maggiori si riscontrano nella cartina dei monasteri cisterciensi in Europa pubblicata da Terryl N. Kinder e ripresa da Emilia Jamrozak. Si tratta certamente di una rappresentazione che, illustrando nel complesso i cenobi europei, riporta inevitabilmente alcune approssimazioni ma, oltre a non raffigurare nessuno dei rilevanti cenobi abruzzesi, pone in Puglia il monastero dell'isola di Zannone dell'arcipelago ponziano<sup>91</sup>. Soltanto l'ottimo *Dictionnaire des monastères cisterciens*, pubblicato nel 1976 da Maur Cocheril<sup>92</sup>, riporta fedelmente la corretta distribuzione delle case monastiche italo-meridionali ma sembra che sia stato poco utilizzato dagli studiosi successivi.

Per una prima rapida introduzione alle vicende delle abbazie cisterciensi risulta tuttora indispensabile l'*Originum Cisterciensium*, opera del monaco cisterciense della Comune Osservanza Leopold

---

<sup>88</sup> In generale per una panoramica recente sugli studi sugli ordini religiosi in Italia si vedano G. PENCO, *La storiografia monastica italiana negli ultimi trent'anni*, in «Benedictina», XLVI (1999), pp. 445-478; ID., *La storiografia monastica italiana tra aspetti istituzionali e indirizzi culturali*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del Convegno internazionale, Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000, Milano 2001 (Studi. Ricerche), pp. 19-34; G. ANDENNA, *Stato delle ricerche relative alla storia degli ordini monastici e religiosi in Italia*, in *In claustrum sancte Marie. L'abbazia di Serena dall'XI al XVIII secolo*, a cura di A. BENVENUTI-M.L. CECCARELLI LEMUT, Ospedaletto (PI) 2009 (Memoria Ecclesiae. Studi sulla storia religiosa della Toscana), pp. 41-72; F. SALVESTRINI, *La più recente storiografia sul monachesimo italico d'età medievale (ca. 1984-2004)*, in *Percorsi recenti degli studi medievali. Contributi per una riflessione*, a cura di A. ZORZI, Firenze University Press 2008 (Scuole di Dottorato, 35), pp. 69-163 e ID., *La storiografia sul monachesimo italico d'età medievale (ca. 1984-2015)*, in *San Benedetto e l'Europa nel 50° anniversario della Pacis Nuntius (1964-2014). Materiali per un percorso storiografico*, a cura di P. PIATTI-R. SALVARANI, Città del Vaticano 2015, pp. 201-301. Per il Mezzogiorno tra XI e XII secolo si vedano G. VITOLO, *Le ricerche in ambito meridionale*, in *Dove va la storiografia* cit., pp. 259-282 e D. D'AMICO, *Le congregazioni monastiche dei secoli XI-XII in Italia meridionale: nuove ricerche*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXX/1 (2016), pp. 147-175. Riassumere gli studi sull'Ordine cisterciense in questa sede è impossibile, pertanto si rinvia alla bibliografia ricavabile dalle note del presente lavoro e al saggio di K. ELM, *Questioni e risultati della recente ricerca sui Cisterciensi*, in *I Cisterciensi nel Mezzogiorno* cit., pp. 7-31.

<sup>89</sup> F. VAN DER MEER, *Atlas de l'Ordre cistercien*, Amsterdam-Bruxelles 1965, p. x. Tale volume ha ricevuto numerose critiche per i diversi errori in esso contenuti, d'altra parte, però, Waddell ha difeso l'operato dell'A. sostenendo semplicemente che «The errors arise for the most part from the fact that Van der Meer was not omniscient» (*Twelfth-Century Statutes* cit., p. 42).

<sup>90</sup> Tale errore è riportato anche in M. PACAUT, *Les moines blancs. Histoire de l'ordre de Cîteaux*, s.l. 1993, pp.s.n. [ma pp. 412-413].

<sup>91</sup> T.N. KINDER, *Cistercian Europe. Architecture of Contemplation*, Kalamazoo, MI, 2002 (Cistercian Studies Series, 191), pp. 8-9; E. JAMROZAK, *The Cistercian Order in Medieval Europe, 1090-1500*, London-New York 2013 (The Medieval World), pp. 70-71.

Alcuni di questi errori si sono ripercossi, ovviamente, sulla letteratura divulgativa, ad esempio in B. PEUGNIEZ, *Le Guide Routier de l'Europe Cistercienne*, s.l. 2012, per certi versi anche piuttosto accurata, S. Agostino di Montalto è situata in Puglia (p. 728) mentre S. Maria de Vistella di Maiori, un'abbazia fiorentina che fu sul punto di essere incorporata nell'Ordine tramite la Ferrara – ce ne si occuperà nell'ultimo capitolo della seconda parte della presente ricerca – è posta alle spalle di Salerno (p. 724).

<sup>92</sup> M. COCHERIL, *Dictionnaire des monastères cisterciens*, I. *Cartes Géographiques*, Rochefort 1976 (La documentation cistercienne, 18, D). Le abbazie oggetto del presente studio sono rappresentate nelle tavole 10-15 alle pagine 144-149.



Janauschek<sup>93</sup>. Nonostante le diverse imprecisioni e inesattezze<sup>94</sup>, le brevi schede compilate dal Cisterciense conservano ancora la loro validità e non possono essere trascurate da chi si approcci allo studio dei monasteri dell'Ordine.

Spesso è ancora citata l'opera di Balduino Gustavo Bedini *Breve prospetto delle Abazie Cistercensi d'Italia*<sup>95</sup>, anch'essa riportante brevi schede dedicate a ciascuna abbazia. Tale lavoro, però, va utilizzato con cautela, essendo spesso impostato su interpretazioni ormai superate<sup>96</sup>.

I primi studi espressamente dedicati alle abbazie meridionali<sup>97</sup>, nonostante siano piuttosto discontinui nel tempo e poco numerosi, si datano agli inizi del XX secolo, quando alcuni studiosi tedeschi posero al centro delle loro ricerche il mondo cisterciense italo-meridionale. Nel 1901 Alois Postina analizzò e pubblicò la relazione compilata da Nicholas Boucherat, procuratore generale dell'Ordine e futuro abate di Cîteaux, e dal vicario Dionisio de Laceronis (o Lacheronis), in seguito alla visita compiuta alle abbazie italiane nella seconda metà del XVI secolo, tra le quali, ovviamente, quelle del Mezzogiorno<sup>98</sup>. Si tratta di uno studio molto importante anche per l'età medievale, in quanto consente di stabilire un confronto tra la condizione dei cenobi della seconda metà del Cinquecento con i dati disponibili per il Tardo Medioevo. Nel 1902, quindi, fu pubblicato lo studio di Karl Andreas Kehr su Falcone Beneventano, nel quale si trovano i primi riferimenti alla *Chronica* di S. Maria della Ferrara, testo al quale dedicò le sue attenzioni anche Bernhard Schmeidler con un saggio del 1906 incentrato sull'analisi delle fonti utilizzate dall'anonimo autore<sup>99</sup>.

Non vanno dimenticati i fondamentali studi di Paul Fridolin Kehr sulla documentazione pontificia, dai quali è possibile desumere un primo quadro delle testimonianze riguardanti i cenobi, come detto in precedenza<sup>100</sup>.

---

<sup>93</sup> L. JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium*, I, Vindobonae 1877. L'A. aveva previsto un secondo volume riportante le abbazie femminili, con aggiunte e aggiornamenti su quelle maschili già pubblicate, ma non è mai stato pubblicato. Nel 2014 risultava in fase di progettazione l'edizione dell'*Originum Cisterciensium Liber Secundus: An edition of the notes of Leopold Janauschek*, frutto di una collaborazione tra il Center for Cistercian and Monastic Studies at Western Michigan University e il portale *Cistopedia* (si veda <<https://cistercianscholarship.wordpress.com/tag/leopold-janauschek/>>; ultima consultazione l'08.10.2018).

<sup>94</sup> Cfr. GRÉLOIS, *Tradition and Transmission cit., passim* e *Twelfth-Century Statutes cit.*, pp. 24-25 e *passim*.

<sup>95</sup> B.G. BEDINI, *Breve prospetto delle Abazie Cistercensi d'Italia. Dalla fondazione di Cîteaux (1098) alla metà del secolo decimoquarto*, s.l. 1980.

<sup>96</sup> Solo per proporre qualche esempio, Bedini scrive che a S. Stefano del Bosco i Cisterciensi subentrarono ai Certosini nel 1150 mentre, secondo gli studi più recenti il passaggio avvenne solo nell'ultimo decennio del XII secolo. L'A. sostiene, inoltre, che l'abbazia dei SS. Vito e Salvo sul Trigno fosse *filia* di S. Maria della Ferrara, laddove nessun documento attesta tale rapporto.

<sup>97</sup> Come per le fonti, gli studi specifici sulle abbazie oggetto di analisi nella seconda parte della presente ricerca saranno esaminati approfonditamente nelle premesse a ciascun capitolo.

<sup>98</sup> *Beiträge zur Geschichte der Cistercienserklöster des 16. Jahrhunderts in Italien*, mitgeteilt von dr. A. POSTINA, in «Cistercienser-Chronik», 149, 13 (Juli 1901), pp. 193-205. La relazione è riportata in ASV, *Concilio Tridentino*, 2. Su Nicholas Boucherat si veda almeno P. ZAKAR, *Generaläbte der Zisterzienser auf dem Konzil von Trient. Zur Vorgeschichte der Fürstenfelder Äbteversammlung von 1595*, in «Analecta Cisterciensia», LII (1996), pp. 64-70 (anche in H. NEHLSSEN-K. WOLLENBERG (Hrsg.), *Zisterzienser zwischen Zentralisierung und Regionalisierung. 400 Jahre Fürstenfelder Abtetreffen, Fürstenfelder Reformstatuten von 1595-1995*, Frankfurt am Main 1998, pp. 89-112).

<sup>99</sup> K.A. KEHR, *Ergänzungen zu Falco von Benevent*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellenschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 27 (1902), pp. 445-472; B. SCHMEIDLER, *Ueber die Quellen und die Entstehungszeit der Cronica S. Mariae de Ferrara*, in *ibidem*, 31 (1906), pp. 13-57.

<sup>100</sup> Oltre, ovviamente, ai volumi dei *Regesta Pontificum Romanorum. Italia pontificia*, si fa riferimento agli studi sulla documentazione papale indirizzata agli enti religiosi della Penisola, riuniti poi in quattro volumi più un quinto di supplementi

Precoce è stato anche l'interesse degli studiosi di architettura verso le strutture superstiti delle abbazie. Tra le prime ricerche possono ricordarsi quella del 1905 di Émile Bertaux sugli artisti francesi al servizio dei sovrani angioini di Napoli<sup>101</sup>, nel quale è inclusa una prima analisi delle fondazioni di Carlo I, S. Maria di Realvalle e S. Maria della Vittoria, e quella del 1935 di Cresswell Shearer, dedicata all'architettura nel *regnum* durante il periodo svevo, dove si propone una prima ricostruzione della pianta di S. Maria della Ferraria<sup>102</sup>.

Proprio l'abbazia della Ferraria è stata oggetto del primo saggio di alto profilo scientifico, ovvero il citato studio di Francesco Scandone *Santa Maria di Ferraria. Badia cisterciense presso Vairano (Caserta)*, pubblicato sulla «Rivista di Scienze e Lettere di Napoli». L'opera dello studioso irpino può essere considerata pionieristica tra quelle dedicate alle abbazie cisterciensi meridionali. Difatti, nei due anni successivi Pietro Egidi pubblicò per i fascicoli dell'«Archivio Storico per le Province Napoletane» un insuperato studio su S. Maria della Vittoria.

Negli anni seguenti non si registrarono particolari avanzamenti nelle conoscenze sul monachesimo cisterciense nel Meridione, solo nel 1932 Orazio Francabandera diede alle stampe privatamente il citato studio dedicato al monastero di Realvalle<sup>103</sup>, in apertura del quale ricordava polemicamente la mancata pubblicazione, assicuratagli oltre un decennio prima, sull'Archivio Storico per le Province Napoletane, segno, evidentemente, di un interesse piuttosto limitato del mondo intellettuale meridionale verso le scomparse comunità cisterciensi del *regnum*.

Ancora, nel 1932 Giuseppe Marchese pubblicava il suo studio sull'abbazia di S. Maria della Sambucina che, oltre a offrire un primo quadro compiuto, sebbene non esente da imprecisioni, su uno dei più importanti insediamenti cisterciensi nella regione calabra, dava avvio alla lunga diatriba storiografica sull'individuazione del primo monastero cisterciense nel *regnum*. Infatti, la scarsità e la difficoltà di esegesi della documentazione non ha consentito ad oggi di identificare univocamente il primo insediamento dei monaci, come si avrà modo di esporre nel capitolo dedicato proprio alle origini delle fondazioni nel Mezzogiorno.

Comunque sia lo studio di Marchese palesò anche al mondo accademico la necessità di un approfondimento delle dinamiche insediative dell'Ordine in Italia meridionale. La suggestione fu colta immediatamente da Hans-Walter Klewitz, che nel 1934 pubblicò un saggio sugli esordi cisterciensi nel regno normanno<sup>104</sup>, tema che d'altronde andava sovrapponendosi con quello dello Scisma del 1130

---

e un sesto di indici (P.F. KEHR, *Papstkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, I-VI, Città del Vaticano 1977 [Acta Pontificum Romanorum, 1-6]). Cfr. anche ID., *Otia diplomatica* cit., pp. 255-299.

<sup>101</sup> É. BERTAUX, *Les artistes français au service de rois angevins de Naples (troisième et dernier article). Les monastères et les églises fondés par Charles I<sup>er</sup>*, in «Gazette des Beaux-Arts», a. XLVII, t. XXXIV (1905), pp. 313-325.

<sup>102</sup> C. SHEARER, *The Renaissance of Architecture in Southern Italy. A Study of Frederick II of Hohenstaufen and the Capua Triumphator Archway and Towers*, Cambridge 1935, p. 144.

<sup>103</sup> Si rileva che le rovine di Realvalle avevano già attirato le attenzioni di Alphonse Dantier, che dedicò un po' di spazio al monastero nella sua opera sui monasteri benedettini d'Italia; cfr. A. DANTIER, *Les monastères bénédictins d'Italie. Souvenirs d'un voyage littéraire au delà des Alpes*, II, Paris 1867, pp. 343-346 e FRANCBANDERA, *L'abbazia* cit., p. 13 e nota 1.

<sup>104</sup> H.-W. KLEWITZ, *Die Anfänge des Cistercienserordens in normannisch-sizilischen Königreich*, in «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige», 52 (1934), pp. 236-251. Per un approfondimento si vedano il primo e il secondo paragrafo del capitolo su origini e rapporti istituzionali dei monasteri meridionali e P. DE LEO, *La Sambucina di Luzzi* cit., pp. 145-146.

affrontato dallo studioso tedesco<sup>105</sup>. Molto più tardivo fu l'interesse degli studiosi italiani, infatti solo nel 1956 comparve la ricerca di Eugenio Duprè Theseider *Sugli inizi dello stanziamento cisterciense nel regno di Sicilia*<sup>106</sup>.

Nel frattempo, videro la luce i primi lavori dedicati a Gioacchino da Fiore di Herbert Grundmann, che nel 1927 diede alle stampe i suoi *Studien über Joachim von Floris*<sup>107</sup>, seguiti l'anno successivo dai *Prolegomeni alla storia di Gioacchino da Fiore* di Ernesto Bonaiuti<sup>108</sup>. Tuttavia, in tali opere le origini cisterciensi dell'abate calabrese passarono in secondo piano rispetto all'originalità della sua esperienza spirituale, di conseguenza il contributo allo studio sui *monachi grisei* fu abbastanza limitato.

Momento fondamentale per lo studio dei Cisterciensi in Italia meridionale è stata l'edizione con ampia introduzione storico-diplomatica della documentazione delle abbazie della Sambucina, della Matina e di S. Angelo di Frigillo di Alessandro Pratesi del 1958<sup>109</sup>.

Pochi riferimenti al monachesimo cisterciense meridionale, invece, si riscontrano non solo nelle settimane internazionali di studio della Mendola<sup>110</sup> ma persino negli atti delle giornate normanno-sveve, uno degli incontri di maggiore rilevanza per la storiografia del Mezzogiorno che, a partire dal terzo appuntamento, dedicato a *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II* e tenuto nel maggio 1977<sup>111</sup>, iniziarono a coprire il periodo coincidente con l'arrivo dei monaci *grisei* nel *regnum*<sup>112</sup>. Dalle varie relazioni si possono rilevare solo pochi accenni al fenomeno cisterciense, tra cui quello icastico di Nicola Cilento sulla scarsa incisività dell'Ordine in Italia meridionale<sup>113</sup>. Bisognerà attendere l'approfondito studio di Cristina Andenna su *Gli ordini "nuovi" come instrumenta regni*, pubblicato nel 2010, perché l'Ordine cisterciense nel Mezzogiorno trovasse adeguato spazio nella disamina dei rapporti tra autorità sovrana e realtà monastica<sup>114</sup>.

In questo contesto appare lampante quanto sostenuto da Francesco Panarelli, secondo il quale «diventa forse più interessante guardare quel che su suggestione anche delle Giornate e con il coinvolgimento

---

<sup>105</sup> H.-W. KLEWITZ, *Das Ende des Reformspapsttum*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 3 (1939), pp. 371-412.

<sup>106</sup> E. DUPRÈ THESEIDER, *Sugli inizi dello stanziamento cisterciense nel regno di Sicilia*, in *Studi in onore di Antonino De Stefano*, Palermo 1956, pp. 203-218.

<sup>107</sup> H. GRUNDMANN, *Studien über Joachim von Floris*, Leipzig-Berlin 1927 (Beiträge zur Kulturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance, 32).

<sup>108</sup> E. BONAIUTI, *Prolegomeni alla storia di Gioacchino da Fiore* [estratto da «Ricerche religiose», IV (1928), pp. 385-419], Roma [1928]. Si veda anche ID., *Gioacchino da Fiore. I tempi, la vita, il messaggio*, Roma 1931.

<sup>109</sup> Cfr. PRATESI, *Carte latine* cit., pp. V-VI.

<sup>110</sup> Anche se un primo e brevissimo accenno all'esperienza eremitica di Giovanni da Caramola, figura legata all'abbazia di S. Maria del Sagittario, si riscontra negli atti della seconda Settimana internazionale di studio, tenutasi tra il 30 agosto e il 6 settembre 1962 e dedicata a *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, Milano 1965 (Miscellanea del Centro di Studi medioevali, IV); si veda l'intervento di E. MIKKERS nella discussione a J. LECLERCQ, *L'érémisme et les cisterciens*, p. 578.

<sup>111</sup> *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*. Atti delle terze giornate normanno-sveve, Bari, 23-25 maggio 1977, Bari 1979 [ristampa 2007] (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 3).

<sup>112</sup> Su entrambe si veda DE LEO, *La Sambucina di Luzzi* cit., p. 148 e nota 20.

<sup>113</sup> N. CILENTO, *Insediamiento demico e organizzazione monastica*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*. Atti delle quarte giornate normanno-sveve, Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979, Bari 1981 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli studi di Bari. Atti, 4), pp. 197-198.

<sup>114</sup> C. ANDENNA, *Gli ordini "nuovi" come instrumenta regni. Linee di continuità e cambiamenti di una "politica monastica" nel Regnum Siciliae*, in *Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1250)*. Atti delle diciottesime giornate normanno-sveve, Bari-Barletta-Dubrovnik, 14-17 ottobre 2008, a cura di P. CORDASCO-F. VIOLANTE, Bari 2010 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli studi di Bari. Atti, 18), pp. 195-268.

di protagonisti delle Giornate stesse, avviene al di fuori delle Giornate. Tra 1983 e 2000 mi pare che sia il campo degli studi sul monachesimo a segnare i maggiori progressi»<sup>115</sup>.

L'affermazione vale anche per studi che non prendevano le mosse dai risultati conseguiti nel corso degli incontri delle giornate normanno-sveve. In questo periodo, infatti, Valerio Cattana pubblicò il primo punto della situazione sulla produzione storiografica riguardante i Cisterciensi in Italia tra Medioevo ed età moderna, in un contributo del 1986 per la rivista «Cîteaux. Commentarii cistercienses»<sup>116</sup>. In esso, oltre a sottolineare l'innovativa attenzione prestata da Gregorio Penco alle fondazioni e alle varie espressioni dell'Ordine nella Penisola<sup>117</sup>, l'autore evidenziò l'importanza della realizzazione del *Monasticon Italiae*. Purtroppo il progetto di pubblicazione si è arrestato dopo solo tre volumi, tra i quali è fortunatamente compreso quello dedicato alle regioni Puglia e Basilicata<sup>118</sup>.

Per quel che riguarda precipuamente le abbazie meridionali, vanno segnalati i contributi storico-artistici e architettonici dedicati a S. Maria della Sambucina, S. Spirito e SS. Trinità di Palermo, Fossanova e Casamari, all'interno degli atti delle giornate di studio del 1977 su *I Cisterciensi e il Lazio*<sup>119</sup> e l'indagine sull'architettura di Realvalle di Joselita Raspi Serra e Massimo Bignardi, presentata negli studi internazionali dedicati all'arte e all'architettura cisterciense del 1984 per l'importante collana *Cistercian Studies Series*<sup>120</sup>. Proprio l'aspetto architettonico del fenomeno cisterciense in Italia meridionale è stato giustamente approfondito in diverse ricerche portate avanti da Angiola Maria Romanini, Antonio Cadei, Marina Righetti Tosti-Croce, Caroline Bruzelius, Emilia Zinzi e da altri<sup>121</sup>. Il contributo della storia dell'arte e dell'architettura è di alto valore in quanto propone chiavi di lettura dell'influenza dell'Ordine nel Meridione precluse allo studio delle testimonianze scritte, a causa della notevole perdita documentaria che è stata appena illustrata. Per tale motivo è sempre più importante

---

<sup>115</sup> F. PANARELLI, *Regno e Chiesa, Istituzioni ecclesiastiche e monastiche*, in *Il Mezzogiorno normanno-sveve fra storia e storiografia*. Atti delle ventesime giornate normanno-sveve, Bari, 8-10 ottobre 2012, a cura di P. CORDASCO-M.A. SICILIANI, Bari 2014 (Centro di Studi Normanno-Svevi. Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". Atti, 20), p. 185.

<sup>116</sup> V. CATTANA, *L'Italia cisterciense nella storiografia degli ultimi 25 anni (1961-1986)*, in «Cîteaux. Commentarii cistercienses», XXXVII/1-2 (1986), pp. 278-286.

<sup>117</sup> G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medio Evo*, Roma 1961 (Collana Universale Storica. Tempi e figure. Seconda serie, 31). Il volume ha avuto una seconda edizione pubblicata a Milano nel 1983 per i *Complementi alla Storia della Chiesa diretta da Hubert Jedin*, a cura di E. GUERRIERO (Già e non ancora, 98) e una terza, pubblicata a Milano nel 1995, ancora per i *Complementi alla Storia della Chiesa diretta da Hubert Jedin* (Già e non ancora, 286). Il ruolo dei Cisterciensi è messo in evidenza anche in ID., *Storia del monachesimo in Italia nell'epoca moderna*, Roma 1968 (Collana Universale Storica. Tempi e figure. Seconda serie, 52). Cfr. CATTANA, *L'Italia cisterciense* cit., p. 278.

<sup>118</sup> *Monasticon Italiae* cit., III. Ad esso può aggiungersi il saggio di Antonio Vuolo che ha pubblicato come articolo a sé stante la parte affidatagli nel progetto: *Monasticon Italiae. Campania, I. Diocesi di Acerra, Aversa, Nola, Sorrento-Castellammare di Stabia*. Introduzione storica e Repertorio dei monasteri, a cura di A. VUOLO, in «Benedictina», LIV/2, (2007), pp. 1\*-39\*.

<sup>119</sup> Si vedano i saggi di R. UGLIANO, *L'abbazia di S. Maria in Sambucina*; G. DAVI-S. GRASSO, *Introduzione all'architettura cisterciense in Sicilia: le chiese di S. Spirito e della SS. Trinità a Palermo*; A. CADEI, *Scultura architettonica cisterciense e cantieri monastici* e A. BRENDA, *Locali dell'abbazia di S. Maria di Fossanova: refettorio, chiostro, sala capitolare*, pubblicati in *I Cisterciensi e il Lazio*. Atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, 17-21 Maggio 1977, Roma 1978, rispettivamente alle pp. 83-89; 99-110; 157-164 e 165-168.

<sup>120</sup> J. RASPI SERRA-M. BIGNARDI, *The Abbey of Real Valle in Campania*, in *Studies in Cistercian Art and Architecture*, II, edited by M. PARSONS LILLICH, Kalamazoo, MI, 1984 (Cistercian Studies Series, 69), pp. 223-228.

<sup>121</sup> Tali studi saranno ricavabili dalle note nei successivi capitoli; qui ci si limita a citare E. ZINZI, *I Cisterciensi in Calabria. Presenze e memorie*, Soveria Mannelli (CZ) 1999 (IRACEB Istituto regionale per le antichità calabresi classiche e bizantine. Studi e testi).

una sinergia nelle ricerche, che consenta molteplici esegesi per giungere a una sintesi più esauriente possibile<sup>122</sup>.

Tornando alla produzione storiografica tra gli anni Ottanta del XX secolo e il 2000, si segnala l'opera bilingue (in francese e in italiano) di Laurent Dailliez sullo sviluppo dell'Ordine in Italia dalle origini al periodo contemporaneo, in cui i riferimenti alle abbazie meridionali sono inseriti in un discorso più generale che coinvolge l'intera Penisola. Si tratta di un lavoro che presenta diversi punti critici – di fatti è stato poco utilizzato – ma che ha almeno il pregio di porre l'attenzione sulla “questione cisterciense” in Italia<sup>123</sup>.

Maggiore attenzione meritano certamente i lavori di Goffredo Viti e Laura Dal Prà in appendice alla traduzione italiana della ormai classica opera di Louis Julius Lekai, *I Cistercensi. Ideali e Realtà*. Il primo studio propone una rapida ma particolareggiata esposizione, con bibliografia essenziale, su *I Cistercensi in Italia* a partire dalle prime fondazioni fino al XX secolo; il secondo è un repertorio regionale delle abbazie cisterciensi maschili e femminili della Penisola, comprendente anche le case appartenute ai Florensi e ai Foglianti, che propone per ciascun sito qualche riferimento bibliografico. Si tratta di un'opera certamente meritoria ma non esente da errori dovuti all'accettazione acritica di alcune opinioni tradizionali<sup>124</sup>.

Momento basilare della storiografia dedicata ai monaci *grisei* nel *regnum Siciliae* è stato certamente il Convegno internazionale di studio su *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*<sup>125</sup>, organizzato nel febbraio 1991 dalle comunità monastiche di S. Maria della Consolazione di Martano e di S. Maria di Cotrino, d'intesa con il Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea dell'Università di Lecce. Nel Convegno, tenuto in occasione del nono centenario della nascita di S. Bernardo sulla scia di altri incontri di studio<sup>126</sup>, per la prima volta si fece un punto della situazione sulla presenza cisterciense nel Mezzogiorno, con la partecipazione di relatori che hanno dedicato i propri interventi sia ad aspetti generali, quali i rapporti tra il potere laico e le abbazie o le attività economiche da queste praticate, sia alla ricognizione della presenza cisterciense nei diversi ambiti regionali del Mezzogiorno.

---

<sup>122</sup> Per il presente lavoro si è cercato di prendere in considerazione anche l'apporto degli studi architettonici. I riferimenti a tali studi si troveranno nei capitoli seguenti.

<sup>123</sup> Diverse critiche hanno attirato le opere che Dailliez ha dedicato all'Ordine templare, per la mancanza di riferimenti a studi e fonti e la lettura erronea di quest'ultime. Comunque in apertura del volume *Abbazie Cistercensi e ordine di Citeaux in Italia = Abbayes Cisterciennes en Italie et Ordre de Citeaux*, I, s.l. 1982, vi sono delle buone carte che rappresentano “geograficamente” le linee di filiazione tra i cenobi.

<sup>124</sup> G. VITI, *I Cistercensi in Italia*, in L.J. LEKAI, *I Cistercensi. Ideali e Realtà*, Certosa di Pavia 1989, pp. 501-540; L. DAL PRÀ, *Abbazie cistercensi in Italia*, in *ibidem*, pp. 541-587. Ad esempio, si afferma che S. Maria della Ferraria sia stata l'abbazia-madre di S. Maria dell'*Arcu* in Sicilia e dei SS. Vito e Salvo sul Trigno (pp. 512-515) e che S. Stefano del Bosco fosse occupato dai Cisterciensi già nel 1150 (p. 583); cfr. DE LEO, *La Sambucina di Luzzi* cit., p. 147 e nota 14.

<sup>125</sup> *I Cistercensi nel Mezzogiorno* cit.

<sup>126</sup> Quali, ad esempio, *Bernardo cistercense*. Atti del XXVI Convegno storico internazionale, Todi, 8-11 ottobre 1989, Spoleto (PG) 1990 (Atti dei convegni dell'Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medioevale. Nuova Serie, 3) e *San Bernardo e l'Italia*. Atti del Convegno di studi, Milano, 24-26 maggio 1990, a cura di P. ZERBI, Milano 1993 (Bibliotheca erudita, 8). D'altro canto, il convegno *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale* fa da naturale completamento a quello tenutosi nel 1980, in occasione del quindicesimo centenario della nascita di S. Benedetto, dedicato a *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia* (Galatina [LE] 1983-1984), anche se in più relazioni si usciva dai confini geografici regionali; cfr. C.D. FONSECA, *Prefazione*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno* cit., p. 5.

In seguito, alcuni di quest'ultimi studi trovarono spazio e possibilità di approfondimento in altre sedi, nello specifico, il saggio di Pietro De Leo dedicato all'insediamento dei Cisterciensi in Calabria e alle abbazie della Sambucina, della Matina e di S. Angelo de Frigillo, confluì nella monografia dedicata a Certosini e Cisterciensi nel Regno di Sicilia<sup>127</sup>. L'analisi delle vicende di S. Maria del Sagittario, condotta da Pietro Dalena, venne pubblicata unitamente alla trascrizione del *Catalogus Abbatum Sagittariensis Monasterii*<sup>128</sup>. La sezione dedicata a S. Pietro della Canonica nel capitolo su *I Cisterciensi nella Campania medioevale* di Errico Cuozzo fu data alle stampe negli atti delle giornate di studio in memoria di Jole Mazzoleni, tenutesi nel dicembre 1993<sup>129</sup>. Infine, Roberto Paciocco è tornato a indagare i monasteri cisterciensi d'Abruzzo con una relazione per i *Contributi per una storia dell'Abruzzo adriatico*<sup>130</sup>. Comba, invece, riprese alcuni dati sulla pratica dell'allevamento nei cenobi meridionali, tematica che aveva già affrontato nella sua magistrale relazione sulle attività economiche delle abbazie del *regnum*, in un saggio inserito nel volume miscelaneo dedicato alla pastorizia nel mondo mediterraneo<sup>131</sup>. Tra gli studi dedicati all'ambiente monastico meridionale si segnala certamente il contributo di Giovanni Vitolo a *Le ricerche in ambito meridionale*<sup>132</sup> nel Convegno internazionale *Dove va la storiografia monastica in Europa?* del marzo 2000, nel quale lo studioso ha dedicato ampio spazio all'esperienza cisterciense, come d'altronde aveva già fatto nel saggio su "Vecchio" e "nuovo" monachesimo nel regno svevo di Sicilia tenuto per l'ottavo centenario della nascita di Federico II<sup>133</sup>. Giustamente Vitolo ha sottolineato come nessuna ricerca fino ad allora avesse indagato la reale capacità

<sup>127</sup> DE LEO, *La Sambucina* di cit., pp. 145-181

<sup>128</sup> DALENA, *Basilicata cisterciense* cit.

<sup>129</sup> E. CUOZZO, *Il monastero di S. Pietro della Canonica*, in *Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medievale e moderna*. Atti delle giornate di studio in memoria di Jole Mazzoleni (Amalfi, 10-12 dicembre 1993), Amalfi (SA) 1995 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Atti, 6), pp. 289-303.

<sup>130</sup> R. PACIOCCO, "Sub Cisterciensis Ordinis instituto". *Recuperi e istituzionalizzazioni nelle incorporazioni di S. Maria di Casanova in Abruzzo (1217-1258)*, in *Contributi per una storia* cit., pp. 89-114.

<sup>131</sup> R. COMBA, *I Cisterciensi, l'allevamento, la soccida: uno sguardo all'Italia dei secoli XII-XIV*, in *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Roma 2011 (Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari. Nuova serie, 41), pp. 321-336. Si vedano anche ID., *Aspects économiques de la vie des abbayes cisterciennes de l'Italie du Nord-Ouest (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, in *L'économie cistercienne. Géographie - Mutations, du Moyen Age aux Temps modernes*, Centre Culturel de l'abbaye de Flaran, Troisièmes Journées internationales d'histoire, 16-18 septembre 1981, Auch 1983 (Publications, 3), pp. 119-133 e ID., *I Cisterciensi tra città e campagne nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, in «Studi storici», 26/2 (aprile-giugno 1986), *Economia monastica. I cisterciensi e le campagne*, pp. 237-261

<sup>132</sup> VITOLO, *Le ricerche* cit., pp. 259-282.

<sup>133</sup> G. VITOLO, "Vecchio" e "nuovo" monachesimo nel regno svevo di Sicilia, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994 = Federico II*. Convegno dell'Istituto Storico Germanico di Roma nell'VIII Centenario della nascita, hg. von A. ESCH-N. KAMP, Tübingen 1996 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 85), pp. 182-200. Il titolo del saggio ricalca quello di Grado Giovanni Merlo dedicato al ruolo delle abbazie cisterciensi dell'Italia nord-occidentale (G.G. MERLO, *Tra «vecchio» e «nuovo» monachesimo (metà XII – metà XIII secolo)*, in «Studi storici», 28/2 [aprile-giugno 1987], pp. 447-469 [anche in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medioevale*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino 1988, pp. 175-198]). Entrambi si rifanno, poi, a P. ZERBI, 'Vecchio' e 'nuovo' monachesimo alla meta del secolo XII. *Discorso di apertura*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*. Atti della settima Settimana internazionale di studio. Mendola, 28 agosto - 3 settembre 1977, Milano 1980 (Miscellanea del Centro di Studi medioevali, IX), pp. 3-24, la cui impostazione è più ampia. Riferimenti alle abbazie dei monaci bianchi si trovano anche G. VITOLO, *Il monachesimo benedettino nel Mezzogiorno angioino: tra crisi e nuove esperienze religiose*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Rome 1998 (Collection de l'École française de Rome, 245 = Nuovi Studi Storici, 45), pp. 205-220. Nel convegno *Dove va la storiografia* cit., ai Cisterciensi è dedicato precipuamente il saggio di A.M. RAPETTI, *Alcune considerazioni intorno ai monaci bianchi e alle campagne nell'Europa dei secoli XII-XIII*, pp. 323-351 (lo stesso saggio è riproposto col titolo *Uomini al lavoro: i monaci bianchi nelle campagne d'Europa* nel volume monografico EAD., *La terra degli uomini. Campagne dell'Italia medioevale*, Roma 2012 [Studi Storici Carocci, 192], pp. 193-216).

di incidenza dei Cisterciensi nella società meridionale; mancanza che, si spera, il presente lavoro possa almeno in parte ovviare.

Quindi, in occasione del Quatrième Colloque International del C.E.R.C.O.R. dell'Università de Saint-Étienne, tenutosi nel settembre 1998, nella sua relazione sui monaci *grisei* nell'Italia medievale Cécile Caby non ha risparmiato critiche agli studi sull'Ordine nel Mezzogiorno – tranne per alcune piste di ricerca lanciate nel Convegno del 1991 –, i cui approcci, a parere della studiosa «restent en gran part descriptives, monographiques et peu au fait des bouleversements de l'historiographie cistercienne». Se molti di questi difetti erano legati al ritardo dimostrato nel recepire le più recenti linee di ricerca sul monachesimo cisterciense, è anche vero, come ammette la stessa studiosa, che un più esaustivo studio di tale esperienza nel Meridione è un'operazione oggettivamente ostacolata dalla situazione documentaria che caratterizza il Mezzogiorno, infatti «on dispose [...] d'une documentation peu homogène et éditée en maigre part que ne viennent compléter que les registres de la chancellerie normano-souabe qui conservent privilèges et confirmation debiens, ainsi que les lettres pontificales»<sup>134</sup>. Anche in seguito gli studi sui Cisterciensi nel Mezzogiorno hanno continuato a concentrarsi su singole abbazie o su particolari ambiti regionali. In questo contesto, possono ricordarsi lo studio su *Organizzazione economica, contesto sociale dei "monaci bianchi" ed esperienza fiorentina*, condotto da Mariarosaria Salerno nella più ampia ricerca sulle *Istituzioni religiose in Calabria in età medievale*<sup>135</sup> e il volume di Angelo Pesce che, pur non essendo uno storico di professione, ha offerto il quadro più completo sull'abbazia di Realvalle<sup>136</sup>.

Non vanno tralasciati, poi, i numerosi studi di ambito storico-artistico, architettonico e archeologico condotti da giovani studiosi quali Nicola Caroppo sull'abbazia di S. Pietro della Canonica<sup>137</sup>, Valentino Vitale sul Sagittario<sup>138</sup>, Valentina Russo e Stefania Pollone sul monastero di Realvalle<sup>139</sup> e infine Francesco Capitummino, che ha proposto una nuova identificazione per la prima abbazia cisterciense nel *regnum*<sup>140</sup>.

---

<sup>134</sup> C. CABY, *Les Cisterciens dans l'espace italien médiéval*, in *Unanimité et diversité cisterciennes. Filiations – Réseaux – Relectures du XII<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*. Actes du Quatrième Colloque International du C.E.R.C.O.R., Dijon, 23-25 1998, Université Jean Monnet, Saint-Étienne 2000 (C.E.R.C.O.R. Travaux et Recherches, XII), pp. 567-594, qui p. 568. Brevi riferimenti ai monasteri italo-meridionali e agli studi compiuti, soprattutto nell'ambito del convegno su *I Cisterciensi nel Mezzogiorno medievale* si trovano anche nel saggio di Guido Cariboni, cui si devono i maggiori studi sul monachesimo cisterciense della storiografia italiana più recente, *Der Zisterzienserorden in Italien: Ausbreitung und institutionelle Bindungen*, in F.J. FELTEN-W. RÖSENER (Hg.), *Norm und Realität. Kontinuität und Wandel der Zisterzienser im Mittelalter*, Berlin 2009 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 42), pp. 411-440, qui pp. 422-424.

<sup>135</sup> M. SALERNO, *Istituzioni religiose in Calabria in età medievale. Note di storia economica e sociale*, Soveria Mannelli (CZ) 2006.

<sup>136</sup> A. PESCE, *Santa Maria di Realvalle. Un'abbazia cistercense del Duecento a San Pietro di Scafati*, Castellammare di Stabia (NA) 2002.

<sup>137</sup> N. CAROPPO, *Presenze cistercensi ad Amalfi: il caso controverso dell'abbazia di S. Pietro a Toczolo*, «Arte medievale», IV s., a. V (2015), pp. 165-182.

<sup>138</sup> Ad esempio V. VITALE, *L'acqua come fonte di reddito e di discordia. Le pertinenze dei monasteri di S. Maria del Sagittario e San Nicola in Valle: opifici idraulici nella media Valle del Simi durante il medioevo*, in «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 12 (2015), *Archeologia delle aree montane europee: metodi, problemi e casi di studio*. Archaeology of Europe's mountain areas: methods, problems and case studies, a cura di U. MOSCATELLI-A.M. STAGNO, pp. 453-477.

<sup>139</sup> V. RUSSO-S. POLLONE, *A Cistercian Landscape to Safeguard: the Abbey of Santa Maria in Sarno Plain*, in «UNISCAPE En-Route», a. I, n. 3 (2016), pp. 105-112.

<sup>140</sup> F. CAPITUMMINO, *L'abbazia normanna di San Giorgio a Gratteri. La prima fondazione cistercense nel Regno di Sicilia?*, in «Convivium. Exchanges and Interactions in the Arts of Medieval Europe, Byzantium, and the Mediterranean - Seminarium

Ancora, di recente l'esperienza cisterciense nel Meridione è stata al centro di due innovativi studi di Annick Peters-Custot e di Guido Cariboni, rivolti rispettivamente all'approfondimento del contributo dei vescovi greci all'insediamento cisterciense e alla disamina dei libri capitolari, una fonte ancora poco studiata ma su cui offre spunti di ricerca il citato codice Ott. lat. 176<sup>141</sup>.

Infine, si segnala che il 22 e il 23 ottobre 2015 nella Certosa di Pavia si è tenuto l'importante convegno In monasterio reservetur. *Le fonti per la storia dell'Ordine cisterciense in Italia dal Medioevo all'età moderna nelle biblioteche e negli archivi italiani e della Città del Vaticano*, promosso dalla Congregazione di Casamari in occasione del nono centenario dell'abbazia di Clairvaux, che ha accolto interessanti relazioni sulla documentazione cisterciense presente, ad esempio, negli archivi di stato, in quelli locali e presso le istituzioni vaticane. Purtroppo non è stato possibile visionare gli atti del Convegno prima della conclusione del presente lavoro ma sicuramente grazie ad essi potranno aprirsi nuove indagini e piste di ricerca sulla presenza cisterciense in Italia meridionale e nel resto della Penisola<sup>142</sup>.

Concludendo, quello appena presentato non vuole essere un quadro esaustivo sugli studi sui Cisterciensi nel Mezzogiorno medievale, in quanto ciò richiederebbe uno spazio molto maggiore, tuttavia gran parte dei titoli qui omessi potranno recuperarsi dalle note dei successivi capitoli; in particolare, nella premessa ai capitoli dedicati ai monasteri esaminati nella seconda parte della ricerca sarà esposta una disamina completa delle fonti e degli studi ad essi dedicati.

---

Kondakovianum Series Nova», 4/2 (2017), pp. 33-51. Le problematiche relative all'ipotesi proposta dall'A. saranno analizzati nel capitolo dedicato alle origini delle fondazioni cisterciensi nel Mezzogiorno, nel terzo paragrafo.

<sup>141</sup> I saggi sono stati pubblicati nei due volumi miscellanei per i 900 anni dalla fondazione di Clairvaux: A. PETERS-CUSTOT, *Clairvaux et l'ordre cistercien dans un espace en marge de la chrétienté romaine: le royaume de Sicile aux époques normande et souabe*, in *Le temps long de Clairvaux. Nouvelles recherches, nouvelles perspectives (XII<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècle)*. Actes du colloque international (Troyes-Abbaye de Clairvaux, 16-18 juin 2015), sous la direction de J.F. LEROUX ET ALII, édité par A. BAUDIN-A. GRÉLOIS, Paris 2016, pp. 63-76 e CARIBONI, *Les livres capitulaires* cit., pp. 257-268.

<sup>142</sup> Va detto, inoltre, che nella più recente pubblicazione sui Cisterciensi in Italia, *Costruzione identitaria e spazi sociali non vi sono relazioni incentrate specificamente all'ambiente meridionale*, tuttavia la relazione di Stefania Anzoise su *La presenza cisterciense all'interno del collegio cardinalizio durante i pontificati di Innocenzo II ed Eugenio III* risulta comunque rilevante per i riferimenti ai rapporti tra papato e le case-madri di Tre Fontane, Fossanova e Casamari tra 1130 e 1153; cfr. S. ANZOISE, *La presenza cisterciense all'interno del collegio cardinalizio durante i pontificati di Innocenzo II ed Eugenio III (1130-1153)*, in *Costruzione identitaria e spazi sociali. Nuovi studi sul monachesimo cisterciense nel Medioevo*, a cura di G. CARIBONI-N. D'ACUNTO, Spoleto (PG) 2017 (Incontri di Studio, 16), pp. 97-117.



PRIMA PARTE. I CISTERCIENSI NEL *REGNUM*

# I. MONACHESIMO E SPIRITUALITÀ TRA ITALIA MERIDIONALE E CÎTEAUX NEI SECOLI XI E XII

## 1. “Vecchio” e “nuovo” monachesimo

I secoli XI e XII furono un periodo di profonda trasformazione delle istituzioni religiose in generale e del mondo monastico in particolare<sup>1</sup>. La storiografia ha da tempo indagato i rapporti tra “vecchio” e “nuovo” monachesimo e, pur non potendo qui approfondire questa ampia tematica, è bene ricordare i dati fondamentali della questione, dal momento che lo stesso monachesimo cisterciense nacque nella tumultuosa congerie di movimenti religiosi che, prendendo le mosse dall’esperienza monastica benedettina, intendeva “rinnovarla” riportando la Regola a una lettura più pura<sup>2</sup>.

Ma cosa si intende per “vecchio” e per “nuovo” monachesimo secondo l’uso terminologico che la storiografia ha elaborato tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso? Il primo termine individua le esperienze di «vita cenobitica collaudata da tradizioni più che secolari ma entrata oramai in una ‘crisi di prosperità’» – secondo una fortunata definizione di Jean Leclercq<sup>3</sup> –; il secondo identifica quel movimento che, usando le parole di Pietro Zerbi, «sopra tutto in Francia e in Italia, emerge [con] una meravigliosa inventività di nuove forme, eremitiche in partenza, ma ben presto tendenti, quasi tutte, a organizzarsi in cenobitismo più o meno accentuato»<sup>4</sup>. Quindi, il “nuovo” monachesimo si sostanzierebbe in tutte quelle diverse esperienze di vita religiosa che hanno caratterizzato la *societas christiana* tra X e XII secolo e in quella serie di movimenti nati da una particolare istanza di rinnovamento spirituale che cercarono di esprimere nuove esigenze, spesso inseguendo una rinnovata purezza della vita monastica attraverso la ricerca della solitudine. Di conseguenza recuperò tutto il suo valore il “ritorno” al *desertum* dei Padri e di S. Benedetto, in netta contrapposizione alla mondanità di cui era accusato il modello monastico cluniacense. Un recupero dell’eremitismo che, però, si concluse sovente con l’istituzionalizzazione di tali movimenti e con il loro inserimento nel mondo cenobitico. In questo senso l’Ordine di Cîteaux non può che assurgere a modello fondamentale di questo monachesimo “nuovo”<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Per una recente rassegna storiografica sul monachesimo nel Mezzogiorno tra XI e XII si veda D. D’AMICO, *Le congregazioni monastiche dei secoli XI-XII in Italia meridionale: nuove ricerche*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXX/1 (2016), pp. 147-175.

<sup>2</sup> Cfr. G. CARIBONI, *Il nostro ordine è la Carità. Cistercensi nei secoli XII e XIII*, Milano 2011 (Storia. Ricerche), p. 74.

<sup>3</sup> J. LECLERCQ, *La crise du monachisme aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, in «Bullettino dell’Istituto italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXX (1958), p. 24. Per le diverse impostazioni sulla “crisi” del monachesimo si vedano almeno N.F. CANTOR, *The Crisis of Western Monasticism, 1050-1130*, in «The American Historical Review», 66/1 (1 October 1960), pp. 47-67; C. LEONARDI, *Fine del monachesimo*, in «Studi medievali», s. III, XXIV (1984), pp. 402-405; G. PENCO, *I secoli XI-XII: apogeo o crisi del monachesimo?*, in «Benedictina», XXXVIII/2 (1991), pp. 351-363.

<sup>4</sup> P. ZERBI, *‘Vecchio’ e ‘nuovo’ monachesimo alla metà del secolo XII. Discorso di apertura*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*. Atti della settima Settimana internazionale di studio, Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977, Milano 1980 (Miscellanea del Centro di Studi medioevali, IX), p. 4. Per una disamina generale sul fenomeno eremitico si veda da ultimo C.D. FONSECA, *Eremitismo ed Eremitismi (secc. IV-XV)*, in *Eremitismo e habitat rupestre*. Atti del VI Convegno internazionale sulla civiltà rupestre in ricordo di Giuseppe Giacobozzo, Savelletri di Fasano (BR), 13-15 novembre 2013, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto (PG) 2015 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 6), pp. 1-11.

<sup>5</sup> Le riflessioni sulla istituzionalizzazione degli Ordini religiosi e sul ruolo particolare ricoperto dai Cistercensi in tale processo sono state sviluppate dalla Forschungsstelle für Vergleichende Ordensgeschichte della Technische Universität Dresden (FOVOG) in numerosi lavori. Si vedano almeno G. MELVILLE, «Diversa sunt monasteria et diversa habent institutiones». *Aspetti delle molteplici forme organizzative dei religiosi nel medioevo*, in *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XII-XVI*. Atti del II Convegno internazionale organizzato dall’arcidiocesi di Catania, 25-27 novembre 1993, a cura di G. ZITO, Torino 1995, pp. 323-345, in particolare 329-333; ID., *Alcune osservazioni sui processi di istituzionalizzazione della vita religiosa nei secoli XII e XIII*, in «Benedictina», 48 (2001), pp. 371-394, in particolare 377-382; C. ANDENNA, *Processi di istituzionalizzazione e forme istituzionali nella vita religiosa e politica nel Medioevo*, in «Rivista di Storia del Cristianesimo», 3/2 (2006), pp. 519-540.

Tuttavia, va sempre tenuto presente che i due fenomeni non vanno considerati come due compartimenti stagni, in reciproco e totale rifiuto. Come ha puntualizzato Cosimo Damiano Fonseca è difficile, se non del tutto arbitrario, «pensare alle sperimentazioni variegata e articolate della vita religiosa del secolo XI e di parte del secolo seguente come una sorta di “valori categoriali” di novità assoluta, senza considerare il retroterra comune da cui partono, gli ideali ampiamente condivisi, gli obbiettivi coscientemente perseguiti»<sup>6</sup>. Pertanto, non bisogna conferire ai due termini “vecchio” e “nuovo” significati assolutizzanti, in quanto essi «costituiscono comunque validi e fondamentali parametri di riferimento per misurare l’evoluzione istituzionale del complesso mondo monastico»<sup>7</sup>. D’altra parte, è anche vero che sarebbe parimenti errato attribuire al concetto di “vecchio” monachesimo valore di conservatorismo e di chiusura, così come ritenere il monachesimo “nuovo” portatore di valori totalmente innovativi. Così facendo si costruirebbero, come ha scritto Stefania Zucchini<sup>8</sup>, schematizzazioni fuorvianti, che non rispecchiano affatto il variegato panorama delle esperienze monastiche del pieno Medioevo. Infatti, tra le intenzioni degli uomini che diedero avvio ai movimenti del “nuovo” monachesimo non vi era alcuna volontà innovatrice; al contrario, l’obiettivo e/o la giustificazione del loro operato era, e non poteva essere altrimenti, un “ritorno al passato”. Nell’Italia centro-settentrionale, il movimento del “nuovo” monachesimo si espresse attraverso diverse esperienze che trovavano la loro matrice nella forma di vita cenobitica benedettina ma evidenziando, più o meno fortemente, un’impronta eremitica, quali quelle di Calmaldoli, di Fonte Avellana e di Vallombrosa, movimenti che, al di là di alcune diverse sfumature nella interpretazione della Regola di S. Benedetto e dell’ideale eremitico, trovarono un punto d’incontro nell’esaltazione dell’austerità dei costumi, in una povertà vissuta e nella ricerca della *fuga mundi*<sup>9</sup>. Se fino ancora a quasi un quarantennio fa si evidenziava come gli studi sulle esperienze monastiche in Italia meridionale difficilmente si inserivano in un discorso più vasto, che coinvolgesse il resto della Penisola e della Cristianità<sup>10</sup>, oggi grazie all’edizione di almeno una parte della documentazione e ai

---

Altrettanto rilevanti i risultati ottenuti dalle ricerche del Centre européen de recherche sur les communautés, congrégations et ordres religieux (CERCOR) dell’Université Jean Monnet Saint-Étienne; per i Cisterciensi si veda almeno C. CABY, *De l’abbaye à l’ordre. Écriture des origines et institutionnalisation des expériences monastiques, XIe-XIIIe siècles*, in «Mélanges de l’École française de Rome. Moyen Âge», 115/1 (2003), *La mémoire des origines dans les institutions médiévales*, pp. 235-267. Si veda anche A. LUCIONI, *Percorsi di istituzionalizzazione negli ‘ordines’ monastici benedettini tra XI e XIII secolo*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella ‘Societas Christiana’ (1046-1250)*. Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio Mendola, 26-31 agosto 2004, a cura di G. ANDENNA, Milano 2007 (Storia. Ricerche), pp. 429-461.

<sup>6</sup> C.D. FONSECA, *Dal vecchio al nuovo monachesimo: l’esperienza certosina. Discorso di apertura*, in *L’Ordine Certosino e il Papato dalla fondazione allo Scisma d’Occidente*, a cura di P. DE LEO, Soveria Mannelli (CZ) 2004, p. 3.

<sup>7</sup> ID., *Monachesimo ed eremitismo in Italia nel XII secolo*, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, a cura di C.D. FONSECA-V. SIVO, Bari 2000, p. 175; cfr. ZERBI, *‘Vecchio’ e ‘nuovo’ monachesimo cit.*, p. 4.

<sup>8</sup> S. ZUCCHINI, *“Vecchio” e “nuovo” monachesimo a cavallo tra il primo ed il secondo millennio*, in *Riforma o restaurazione? La cristianità nel passaggio dal primo al secondo millennio: persistenze e novità*. Atti del XXVI Convegno del Centro Studi Avellaniti, Fonte Avellana 29-30 agosto 2004, Negarine di San Pietro in Cariano (VR) 2006, p. 84.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 89. Per quanto riguarda Vallombrosa è stata avanzata l’ipotesi di una derivazione di alcuni istituti tipicamente cisterciensi, quale il Capitolo generale, dal monachesimo vallombrosano o, comunque, di un’influenza di Vallombrosa sul giovane Stefano Harding, futuro terzo abate di Cîteaux (in particolare, cfr. R. DUVERNAY, *Cîteaux, Vallombreuse et Étienne Harding*, in «Analecta Sari Ordinis Cisterciensis», VIII [1952], pp. 379-495), tuttavia le recenti ricerche sul monachesimo vallombrosano tendono a ridimensionare tali influssi; cfr. F. SALVESTRINI, *La storiografia sul movimento e sull’ordine monastico di Vallombrosa osb. Uno status quaestionis*, in «Reti Medievali Rivista», 2/2 (luglio-dicembre 2001), pp. 1-13, in particolare pp. 4-5. Sul rapporto tra monachesimo e povertà si veda almeno S. DI MATTIA SPIRITO, *Monachesimo e povertà*, in *S. Pietro del Morrone Celestino V nel Medioevo monastico*. Atti del Convegno storico internazionale, L’Aquila, 26-27 agosto 1988, a cura di W. CAPEZZALI, L’Aquila 1989 (Convegni celestiniani, 3), pp. 97-123.

<sup>10</sup> C.D. FONSECA, *L’esperienza monastica benedettina nelle antiche province della Puglia: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in *L’esperienza monastica benedettina e la Puglia*. Atti del convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980), I, a cura di C.D. FONSECA, Galatina

numerosi studi sulle dinamiche monastiche nel Mezzogiorno, queste ultime, pur mantenendo le loro specificità, sono state riconnesse al più vasto movimento religioso europeo<sup>11</sup>.

## 2. Il “nuovo” monachesimo meridionale: alcuni esempi

Espressioni principi della spiritualità monastica meridionale tra XI e XII secolo furono certamente le congregazioni nate dall'azione di Guglielmo da Vercelli e di Giovanni da Matera, a cui si possono aggiungere le esperienze di Giovanni da Tufara e di Alferio di Cava (quest'ultima non sarà approfondita nel presente lavoro)<sup>12</sup>. Nonostante ciascuna di esse abbia avuto dinamiche anche profondamente differenti, tutte furono accomunate da una forte tensione eremitico-ascetica, mitigata, alla fine, da un percorso di istituzionalizzazione sfociato in una formazione cenobitica, che riportava la singola esperienza nell'alveo sicuro e rassicurante della gerarchia religiosa. Nondimeno, questa serbava al fondatore una dimensione “eroica”, volta anche a dar maggior prestigio alla congregazione stessa, secondo un modello che certo non costituisce un *unicum* e non caratterizza solo i movimenti italo-meridionali.

Tale processo si rispecchia nella rappresentazione di questi eremiti-fondatori di comunità monastiche che emerge dai rispettivi racconti agiografici, interessati sia a tratteggiare la santità del percorso di vita di ciascuno di questi personaggi sia a legittimare lo sviluppo della fondazione che prese le mosse dalla loro esperienza.

Molti di questi elementi sono tipici del fenomeno monastico che attraversò l'Europa tra XI e XII secolo e infatti si possono ritrovare anche nell'esperienza religiosa del fondatore di Cîteaux, come si avrà modo di illustrare nei successivi paragrafi.

Per quanto riguarda Giovanni da Matera, Giovanni da Tufara e Alferio di Cava, il loro percorso esistenziale partì da una prima fase di cenobitismo, dal quale, però, decisero di allontanarsi. Tuttavia, solo Alferio indossò effettivamente l'abito monastico<sup>13</sup>, peraltro non in un monastero qualunque ma a Cluny. Ciononostante, l'elemento caratterizzante della *forma vitae* di Alferio non derivò tanto da questa tappa “tradizionale”, quanto piuttosto dalla scelta di intraprendere un percorso di vita eremitica: il religioso, tornato nei luoghi natali probabilmente agli inizi dell'XI secolo, decise di ritirarsi nella grotta Arsicia, nella valle Metelliana, luogo che già precedentemente aveva accolto tre anonimi eremiti e il monaco cassinese Liuzio, anch'egli poi fondatore di un cenobio, S. Maria dell'Albaneta

---

(LE) 1983 (Università degli Studi di Lecce. Facoltà di Lettere e Filosofia. Istituto di Storia Medioevale e Moderna. Saggi e Ricerche, 8), pp. 15-16.

<sup>11</sup> Scrive Giovanni Vitolo: «in sostanza anche nelle sue manifestazioni religiose il Mezzogiorno [...] era pienamente inserito nel moto complessivo della civiltà italiana ed europea, ma con tempi leggermente sfalsati e con le caratteristiche proprie di un mondo che aveva un suo patrimonio di sperimentazioni in ambito religioso non meno che in quello politico» (G. VITOLO, “Vecchio” e “nuovo” monachesimo nel regno svevo di Sicilia, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994 = Federico II. Convegno dell'Istituto Storico Germanico di Roma nell'VIII Centenario della nascita*, hg. von A. ESCH-N. KAMP, Tübingen 1996 [Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 85], p. 200).

<sup>12</sup> Oltre a una serie di personaggi “minori”, che non diedero avvio a enti e congregazioni paragonabili per durata di vita e per saldezza istituzionale pari a quelle sorte in seguito all'azione di Guglielmo da Vercelli, Giovanni da Matera, Giovanni da Tufara e Alferio di Cava, per i quali, soprattutto quelli che vissero la loro esperienza in Campania, si rinvia ad A. GALDI, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (sec. XI-XII)*, Salerno 2004 (Schola Salernitana. Studi e Testi, 9), in particolare pp. 66-93. Sull'eremitismo in Italia meridionale si veda da ultimo G. ANDENNA, «*Secundum genus est hanachoritarum, id est heremitarum.*» I movimenti eremitici dell'Italia meridionale tra XI e XII secolo, in *Eremitismo e habitat* cit., pp. 55-75.

<sup>13</sup> *Vitae quatuor priorum abbatum Cavensium Alferii, Leonis, Petri et Constabilis, auctore Hugone abbate Venusino*, a cura di L. MATTEI CERASOLI, Bologna 1941 (Rerum Italicarum Scriptores<sup>2</sup>, VI/5), pp. 5-11.

presso Montecassino<sup>14</sup>. Quindi, secondo un *topos* comune che si ritrova anche per gli altri eremiti-fondatori, la fama di santità dovuta alla dura pratica ascetica praticata aveva attirato moltissimi discepoli, i quali costituirono una primissima comunità destinata a divenire *innumerabilis multitudo* e a dar vita alla grande abbazia della SS. Trinità di Cava e alla sua congregazione.

Né Giovanni da Tufara né Giovanni da Matera, invece, avevano indossato precedentemente l'abito monastico ma entrambi avevano vissuto ai margini di comunità monastiche tradizionali. Il primo<sup>15</sup> avrebbe assunto l'incarico di sacrestano di una chiesa dedicata ai SS. Pietro e Paolo, impegnandosi in opere di misericordia, decidendo, poi, di recarsi a Parigi «per brama di sapere». La pochezza della vita mondana lo convinse a tornare nel Mezzogiorno, dove intraprese l'ansiosa ricerca del *desertum*, del luogo aspro e separato dal mondo, dove avrebbe potuto dedicarsi interamente alla pratica ascetica. Tuttavia, ancora una volta l'insoddisfazione lo portò a cercare un nuovo modo per avvicinarsi a Dio. Venne accolto, quindi, nella chiesa di S. Silvestro, dipendenza del vicino monastero di S. Onofrio, situato nella contea di Ariano Irpino, dove rimase per tre anni. La soluzione cenobitica, però, non appagava il desiderio di una totale *solitudo*, di conseguenza, si allontanò dalla chiesa per ritirarsi in una piccola cella in cima a una rupe nel bosco di Mazzocca (nell'attuale provincia di Campobasso), dove sarebbe rimasto fino al 1153, dedicandosi a costanti preghiere e alla mortificazione del corpo.

Qui venne raggiunto da un certo numero di seguaci che andarono a costituire la prima comunità, trasferitasi poi in un *oratorium* dedicato alla Vergine Madre di Dio, fatto erigere a proprie spese da tale Milone, milite di Troia. Alcuni contrasti con il signore del luogo, il conte Roberto de Medania, interessato a impossessarsi dei beni acquisiti dalla comunità, indussero Giovanni a spostarsi con i suoi discepoli nella chiesa di S. Firmiano, nel territorio del signore di Foiano, dove continuò a mantenere una condotta di vita improntata alla solitudine personale, ritirandosi in una cella separata. Ciononostante, la sua costante inquietudine lo costrinse a spostarsi nella zona più alta del territorio circostante, dove si trasferì accompagnato solo da un ristretto gruppo di fedeli, tre monaci e tre laici. Il “destino cenobitico” dell'esperienza di Giovanni da Tufara era però segnato: dopo che un incendio ebbe distrutto la chiesa di S. Firmiano, la più ampia comunità si spostò verso l'insediamento eremitico, trasformandolo in un vero e proprio monastero, ricordato come S. Maria di Gualdo Mazzocca.

Secondo quanto riportato nella *Legenda* agiografica del beato Giovanni, tutto ciò avvenne nell'anno 1160, ma già il 14 aprile 1156 papa Adriano IV aveva riconosciuto le fondazioni di Giovanni da Tufara, prendendole sotto la sua protezione e stabilendo che la chiesa di Foiano osservasse l'ordine canonico sotto la Regola di S. Agostino, mentre la comunità di Gualdo Mazzocca avrebbe assunto l'*ordo monasticus* secondo la Regola benedettina, benché lo stesso Giovanni rifiutasse il titolo di abate e mantenesse quello di priore fino alla morte, avvenuta il 14 novembre 1170.

La predetta bolla papale risulta particolarmente interessante non solo perché, con l'ordinazione delle due differenti regole per le comunità giovanee, suggerisce una distinzione che potrebbe rispecchiare una differente composizione dei loro membri, quanto piuttosto perché introduce particolari norme

---

<sup>14</sup> S. LEONE, *La data di fondazione della Badia di Cava*, in S. LEONE-G. VITOLO, *Minima Cavensia. Studi in margine al IX volume del Codex Diplomaticus Cavensis*, Salerno 1983 (Iter Campanum, 1), pp. 48-50; GALDI, *Santi, territori* cit., pp. 66-67.

<sup>15</sup> L'edizione più recente della *Vita* di Giovanni da Tufara è in F. MORRONE, *La «Legenda» del beato Giovanni eremita da Tufara*, Napoli 1992 (Parva Hagiographica, 2), pp. 181-224.

riguardo l'organizzazione e la gestione del patrimonio. Scrive il pontefice che «in civitatibus, castellis seu villis terras aut vineas non licet vobis accipere, ut remoti ab hominum strepitu contemplationi divine liberius vacare valeatis et altissimo quietius deservire»<sup>16</sup>. Tale disposizione richiama la normativa cisterciense, nella fattispecie quella che sarà una delle disposizioni fondamentali dei *monachi grisei*, costantemente ripetuta nelle collezioni normative dell'Ordine, ovvero il divieto di costruire cenobi nei luoghi abitati: «in civitatibus, castellis, villis, nulla nostra construenda sunt cenobia, sed in locis a conversatione hominum semotis»<sup>17</sup>. Nell'*Exordium Parvum*, una fonte “narrativa” sulle origini del *novum monasterium*, tale proibizione è riconnessa esplicitamente alla volontà di imitare la scelta di S. Benedetto: «quia etiam beatum Benedictum non in civitatibus nec in castellis aut in villis sed in locis a frequentia populi semotis enobia construxisse sancti viri illi [scil. i fondatori di Cîteaux] sciebant, idem se emulari promittebant»<sup>18</sup>.

Inoltre, nella sua bolla Adriano IV dispose che per le *novalia*, le terre messe a coltura dai membri della congregazione, essi fossero esentati dal pagamento della decima, direttiva che lo stesso pontefice aveva emanato per i Cisterciensi, anche se in quest'ultimo caso si trattò di un precetto limitativo<sup>19</sup>. Potrebbe non essere stato un caso che per la fondazione a carattere eremitico-penitenziale di Giovanni da Tufara il papa avesse previsto disposizioni simili a quelle imposte, sia dall'interno sia dall'autorità apostolica, per l'Ordine di Cîteaux.

Comunque sia, intorno alla fondazione di Giovanni di Tufara si venne formando una piccola congregazione estesa fino in Molise, in Puglia centrale e nella Capitanata, dove si spostò il baricentro della rete monastica, ovvero S. Matteo di Sculgola o Sculcula nel territorio di Dragonara che in precedenza era stata la principale dipendenza di S. Maria di Gualdo Mazocca<sup>20</sup>. Benché in misura non

---

<sup>16</sup> *Acta pontificum Romanorum inedita*, III. *Urkunden der Päpste vom Jahre c. 590 bis zum Jahre 1197*, gesammelt und herausgegeben von J. VON PFLUGK-HARTTUNG, Stuttgart 1886, pp. 171-172, n. 162; *Regesta Pontificum Romanorum, Italia pontificia* (da ora *Italia pontificia*), IX. *Samnium – Apulia – Campania*, congescit P.F. KEHR, Berolini 1962, p. 109, n. 1.

<sup>17</sup> Per quanto riguarda le prime fonti, Chrysogonus Waddell ha fornito agli studiosi del monachesimo cisterciense una preziosa edizione critica, provvista anche di traduzione in inglese, delle primitive fonti narrative e legislative dell'Ordine, nella fattispecie la *Carta caritatis* (*Summa Cartae caritatis*, *Carta caritatis prior*, *Confirmatio Cartae caritatis* [1119], *Carta caritatis posterior*, *Confirmatio cartae caritatis* [1152]), i *Capitula* e gli *Instituta generalis capituli apud Cistercium*, l'*Exordium Cistercii* e l'*Exordium parvum* in *Narrative and Legislative Texts from Early Cîteaux*. Latin Text in Dual Edition with English Translation and Notes, Edited by C. WADDELL, s.l. 1999 (Cîteaux: Commentarii cistercienses. Studia et Documenta, IX). Claudio Stercal e Milvia Fioroni hanno a loro volta curato un'edizione delle stesse fonti, con l'intento di fornire agli studiosi uno “strumento di lavoro” che favorisse lo studio della tradizione e della ricostruzione dei documenti relativi alla prima fase della storia dell'Ordine cisterciense (*Le origini cisterciensi*. Documenti, a cura di C. STERCAL-M. FIORONI, Milano 2004 [Di fronte e attraverso, 394 = Fonti cisterciensi, 2]). Tale edizione, anch'essa provvista di traduzione, semplifica e a volte integra quella proposta dal Waddell e sarà quella a cui si farà riferimento in seguito in merito alle citazioni delle summenzionate fonti primitive. *Instituta generalis capituli apud Cistercium*, I, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 168-169; cfr. *ivi*, nota 16. B. LUCET, *La codification cistercienne de 1202 et son évolution ultérieure*, Roma 1964 (*Bibliotheca cisterciensis*, 2), Dist. I, n. 1, p. 29; *Id.*, *Les codifications cisterciennes de 1237 et de 1257*, Paris 1977 (*Sources d'Histoire médiévale*, publiées par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes), Dist. I, n. 1.

<sup>18</sup> *Exordium Parvum*, XV, 13, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 104-105. Per una corretta interpretazione della distinzione tra fonti “narrative” e fonti “normative” tra i documenti cisterciensi “primitivi” si veda CABY, *De l'abbaye à l'ordre* cit., pp. 247-249.

<sup>19</sup> *Regesta Pontificum Romanorum, ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, edidit P. JAFFÉ, editionem secundam curaverunt S. LOEWENFELD-F. KALTENBRUNNER-P. EWALD, II, Lipsiae 1888, p. 119, n. 10189a. Cfr. J.-B. MAHN, *L'Ordre cistercien et son gouvernement des origines au milieu du XIII<sup>e</sup> siècle (1098-1265)*, Paris 1982<sup>2</sup>, pp. 106-109; G. CONSTABLE, *Monastic Tithes. From their Origins to the Twelfth Century*, Cambridge 1964 (*Cambridge Studies in Medieval Life and Thought*. New Series, X), pp. 278-299. Sulla somiglianza con il modello cisterciense si vedano i brevi riferimenti in G. VITOLO, “Vecchio” e “nuovo” monachesimo cit., p. 188 e G.A. LOUD, *Tipologie della disciplina monastica nell'Italia meridionale tra XI e XII secolo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIV (2006), p. 12.

<sup>20</sup> Su Giovanni da Tufara e la sua congregazione si vedano F. MORRONE, *Monastero di Sancta Maria de Gualdo Mazocca. Badia-Baronia di S. Bartolomeo in Galdo*, Napoli 1987; *Id.*, *La «Legenda»* cit.; *Id.*, *Il beato Giovanni da Tufara eremita. I tempi, i luoghi, la vita, il culto*, Napoli 1999; J.-M. MARTIN, *Introduction*, in *Id.*, *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola en*

paragonabile ad altre congregazioni italo-meridionali anche quella di Giovanni da Tufara seppe attirare la devozione popolare, grazie alla capacità dei monaci gualdensesi di rendersi partecipi alla «religiosità delle opere che caratterizzava le espressioni più vive della spiritualità del tempo»<sup>21</sup>.

Altra esperienza di vita che diede origine a un'importante congregazione monastica è quella di Giovanni, nato a Matera intorno al 1080<sup>22</sup>. Anche per lui le notizie relative alla formazione e alla prima aspirazione religiosa rispondono a un modello agiografico collaudato. Nato in una famiglia benestante, *topos* ricorrente teso a sottolineare la radicalità della nuova scelta di vita, caratterizzata da rigidità e privazioni, ancora giovane abbandonò la casa di famiglia per recarsi in un cenobio sulle isole Cheradi, sul modello di quanto fecero alcuni tra i primi padri monastici occidentali, che trovarono il loro *desertum* proprio su piccole isole prossime alla costa. Tuttavia, non sembra che Giovanni entrasse a far parte del *conventus* vero e proprio ma, per esercizio di umiltà, e forse per mantenere la possibilità di vivere singolarmente, *pauperis habito assumpto*, divenne pecoraio<sup>23</sup>. Ma questa fu solo la prima tappa della movimentata vita del Materano che, infatti, ben presto si spostò in Calabria e in Sicilia, dove visse in perfetta solitudine<sup>24</sup>.

Sperimentata la più rigida ascesi e la mortificazione del corpo, Giovanni si diresse verso Ginosola, dove continuò a vivere isolatamente. Questa, però, non poteva che essere solo una fase, pur imprescindibile, nel percorso che avrebbe portato l'asceta a divenire fondatore di una comunità religiosa. A Ginosola, infatti, Giovanni «rientrò nel mondo» facendosi promotore della restaurazione di una piccola chiesa dedicata a S. Pietro, presso la quale stabilì un primissimo gruppo di seguaci, attirato dalla notevole fama guadagnata dall'eremita.

Proprio come era avvenuto per Giovanni da Tufara, i beni che il Materano era riuscito a raccogliere grazie alla sua santa reputazione avevano suscitato gli interessi del conte Roberto, che iniziò a vessare l'ex eremita, costringendolo a spostarsi in area campana. Successivamente si diresse a Bari, dove si dedicò assiduamente alla predicazione e alla fustigazione del malcostume, specialmente quello ecclesiastico, attirando l'ostilità dei canonici del Capitolo cattedrale, che lo accusarono di blasfemia ed eresia, imputazioni ancor più gravi laddove si consideri che il Materano non era stato ordinato chierico

---

*Capitanate (Registro d'Istrumenti di S. Maria del Gualdo)*, I. (1177-1239), Bari 1987 (Codice Diplomatico Pugliese. Continuazione del Codice Diplomatico Barese, XXX), pp. VII-LIII; GALDI, *Santi, territori cit., ad indicem*. Per alcune considerazioni su una possibile relazione con l'abbazia cisterciense di S. Maria della Ferraria si veda il capitolo nella seconda parte della tesi ad essa dedicato.

<sup>21</sup> VITOLO, «Vecchio» e «nuovo» monachesimo cit., p. 186; cfr. D'AMICO, *Le congregazioni monastiche* cit., p. 176.

<sup>22</sup> La *Vita* di Giovanni di Matera è stata edita in *Vita s. Joannis a Mathera abbatis pulsanensis congregationis fundatoris ex perantiquo ms. codice matherano cavensis monachi cura et studio edita*, [a cura di A. PECCI], Putineani 1938.

<sup>23</sup> In realtà la questione non è pacifica. Benedetto Vetere, ad esempio, a proposito del «rientro nel mondo» di Giovanni dopo la fase di anacoresi, scrive che «il suo stato monastico [...] non sembra essere stato mai smesso, per quanto breve si possa supporre il soggiorno nel monastero di Taranto», intendendo pertanto che in quel cenobio il Materano fosse entrato effettivamente tra i monaci della comunità (B. VETERE, *Elementi tradizionali e aspetti nuovi nella spiritualità monastica meridionale all'epoca di S. Bernardo*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina [LE] 1994 [Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV], p. 64).

<sup>24</sup> In particolare, la terra calabrese è stata fortemente caratterizzata nella narrativa agiografica dalla presenza di eremiti. Famoso è il passo contenuto nella *Vita* di Stefano di Muret, fondatore della congregazione di Grandmont, in cui l'arcivescovo francese di Benevento, Milone, propose un modello di vita comunitario che facesse riferimento alla *religiosa congregatio* degli eremiti viventi in *finibus Calabriae*. Peraltro, lo stesso Stefano chiese, successivamente, l'approvazione papale per poter seguire la *forma vitae* degli eremiti della Calabria, regione in cui si trova la giusta unione tra eremo e cenobio; cfr. F. PANARELLI, *L'eremitismo in Puglia*, in *Ermite de France et d'Italie (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de A. VAUCHEZ, Rome 2003 (Collection de l'École française de Rome, 313), pp. 199-209, in particolare 199-200.

e di conseguenza non aveva alcuna licenza di predicazione contro le colpe degli ecclesiastici. Comunque sia, la precaria posizione di Giovanni venne salvata dall'intervento del principe di Bari, Grimoaldo Alfaranite, che avvocò a sé il processo e assolse lo scomodo predicatore benché, trattandosi di una causa di natura religiosa, non ve ne fossero i presupposti giuridici<sup>25</sup>.

Nuovamente spintosi a percorrere le strade del Mezzogiorno, verso la fine del 1129, Giovanni si fermò sul promontorio del Gargano, in un luogo *invitum et insolitum* detto Pulsano, dove forse già sorgeva una cappella rupestre in una grotta scelta come luogo di culto dal Materano<sup>26</sup>. Nonostante il luogo impervio e difficile da raggiungere, il piccolissimo gruppo di seguaci crebbe in poco tempo, tanto da divenire una comunità di 40 fedeli che costituì, così, il primo nucleo del monastero di S. Maria di Pulsano. La nuova fondazione riuscì a conquistare il favore della popolazione circostante grazie all'impegno di Giovanni nel mantenere un rapporto attivo con il mondo laico e nel frequentare i centri urbani più prossimi, come Siponto. In tal modo Pulsano si arricchì presto di nuove dipendenze, quale S. Giacomo nel territorio di Foggia, dove lo stesso Giovanni morì il 20 giugno 1139.

Per quanto riguarda i rapporti tra la fondazione pulsanese e la gerarchia ecclesiastica, per il periodo iniziale si hanno a disposizione ben poche informazioni; il primo privilegio papale giuntoci, benché solo in copie autentiche, è di Alessandro III e si data al 9 febbraio 1177<sup>27</sup>. In esso si fa riferimento a precedenti bolle di Innocenzo II e di Eugenio III, ma di esse non rimane traccia nella documentazione. Nella bolla del 1177, dopo aver elencato le varie dipendenze appartenenti alla congregazione, come usuale il papa stabilì che la consacrazione delle chiese e degli altari, l'ordinazione dei monaci e dei sacerdoti, così come il conferimento del crisma e dell'olio sacro, fossero di competenza dell'ordinario diocesano mentre la correzione degli abati delle varie *obedientiae* spettava all'*abas pulsanensis*. Nella bolla si ribadì, poi, l'importanza del lavoro manuale, elemento fondamentale anche per la congregazione pulsanese, e l'esenzione per le terre messe a coltura dai monaci. Soprattutto, in tale atto si fa per la prima volta esplicito riferimento all'osservanza della *Regula* di S. Benedetto. Non è possibile stabilire con certezza quando essa fu introdotta nel cenobio garganico ma Francesco Panarelli ha dimostrato come nella *Vita* di Giovanni da Matera molti elementi rimandino al Padre del monachesimo occidentale<sup>28</sup>, soprattutto in episodi dal valore paradigmatico che «dovevano contribuire a cementare lo spirito unitario di comunità»<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup> Secondo Michele Fuiano, la vicenda potrebbe aver assunto i toni di una diatriba politica (M. FUIANO, *Gli inizi della Congregazione pulsanese in Capitanata*, in «Lingua e storia in Puglia», 13 [1981], pp. 1-18, qui pp. 2-3). Antonio Vuolo ha ipotizzato che l'accusa derivasse dalla mancata *licentia praedicandi* di Giovanni da Matera (A. VUOLO, *Monachesimo riformato e predicazione. La «Vita» di san Giovanni da Matera (se. XII)*, in «Studi medievali», III s., 27/1 [1986], p. 97). Infine, Panarelli ritiene che siano state le posizioni intransigenti del Materano a scatenare la reazione della Chiesa barese (F. PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei Pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma 1997 [Nuovi studi storici, 38], p. 30). Cfr. GALDI, *Santi, territori* cit., p. 42, nota 56.

<sup>26</sup> Prive di fondamento risultano le tradizioni attestanti che *in loco* esistesse una sede monastica risalente al VI secolo e di un successivo insediamento cluniacense nell'XI.

<sup>27</sup> Edizione critica in PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana* cit., pp. 291-293, n. IV.

<sup>28</sup> F. PANARELLI, *Quia religio monasterii non requirebat habere dignitatem abbatiae. L'osservanza benedettina a Montevergine e a Pulsano*, in *Regulae – Consuetudines – Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*. Atti del I e del II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari/Noci/Lecce, 26 – 27 ottobre 2002 / Castiglione delle Stiviere, 23 – 24 maggio 2003), a cura di C. ANDENNA-G. MELVILLE, con la consulenza scientifica di C.D. FONSECA-H. HOUBEN-G. PICASSO, Münster 2005 (*Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiosen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen*, 25), p. 175. Cfr. LOUD, *Tipologie della disciplina monastica* cit., p. 11.

<sup>29</sup> PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana* cit., p. 37. Sull'espansione della congregazione pulsanese si veda *ivi*.



Come per la congregazione gualdense, anche in questo caso possono riconoscersi alcuni elementi di prossimità tra l'Ordine cisterciense e l'organizzazione pulsanese, quali il recupero del lavoro manuale e la rinuncia dei beni ritenuti superflui, la tendenza a insediarsi in siti extra-urbani, la rinuncia all'esenzone e al possesso di chiese con cura d'anime, infine la scelta di un abito non tinto (che li accumulava anche ai Verginiani). Tutti elementi che posero i Pulsanesi in un certo rapporto di contiguità con i Cisterciensi, soprattutto al di fuori dai confini del regno<sup>30</sup>, come si vedrà in seguito.

Se con Giovanni da Tufara e Giovanni da Matera ci si trova di fronte a fenomeni di fondatori di congregazioni, che partirono da un'istanza certamente eremitica ma che trovarono già nel loro percorso un accostamento al cenobitismo, una vicenda in parte differente, almeno per quanto riguarda la sottolineata inquietudine del suo fondatore e la sua tenace ritrosia nei confronti di una istituzionalizzazione, si ritrova con l'esperienza di Guglielmo da Vercelli<sup>31</sup>.

Nulla si conosce delle origini di Guglielmo, solo si può supporre che provenisse dal centro piemontese<sup>32</sup>. Secondo l'autore della *Legenda* agiografica, appena quattordicenne, decise di abbandonare la casa paterna per recarsi in pellegrinaggio al santuario di S. Giacomo a Compostella, adottando i più duri dettami seguiti dai penitenti<sup>33</sup>. Dopo l'esperienza galiziana, Guglielmo decise di recarsi a Gerusalemme e quindi si diresse *in Apuliam*, dove si trovavano i porti dai quali partivano le navi dirette in Terra Santa. Arrestatosi prima a Melfi e poi ad Atella, accantonò momentaneamente il viaggio gerosolomitano. Ritiratosi a condurre vita eremitica sul monte Sirico, qui avrebbe compiuto il suo primo miracolo, la restituzione della vista a un cieco. Come da prassi, la fama condusse vari fedeli ad accostarsi a Guglielmo che, non tollerando il turbamento della sua *solitudo*, decise di riprendere il viaggio verso Gerusalemme. Giunto a Ginosa, forse intorno al 1110, entrò in contatto con Giovanni da Matera con il quale avviò un proficuo confronto «sul disprezzo dei beni mondani e sulla brama dei celesti»<sup>34</sup>. Nonostante l'esortazione di Giovanni a rendersi maggiormente utile alla comunità dei fedeli prendendo stabilmente dimora in un luogo, il Vercellese riprese il suo itinerario verso le coste pugliesi. Giunto a Oria, nell'entroterra di Brindisi, però, un avvenimento gli mostrò come le parole offertegli dal Materano fossero latrici della volontà divina: egli, infatti, incappò in un agguato di malfattori che lo costrinse a tornare indietro. Il Materano gli chiese di affiancarsi a lui ma un nuovo messaggio divino gli profetizzò il suo ruolo di fondatore di un'altra congregazione religiosa. Giunto ad Atripalda (nell'attuale provincia di Avellino), nei pressi del monte Virgiliano, venne a sapere che l'altura era adatta per condurvi *vita solitaria*. Prima, però, volle rinnovare la mortificazione del suo corpo, indossando una pesante corazza e una cuffia di maglia di ferro che, secondo l'agiografo, non avrebbe più deposte. Ora, vero *miles Domini*, poteva incamminarsi verso quella che sarebbe stata la sua prima e fondamentale fondazione. Costruita una *domuncula* sul monte Virgiliano, vi condusse una vita

---

<sup>30</sup> *Ibidem*, pp. 270-271.

<sup>31</sup> La *Vita* di Guglielmo da Vercelli è stata edita da ultimo da Francesco Panarelli in *Scrittura agiografica nel Mezzogiorno normanno. La Vita di San Guglielmo da Vercelli*, Galatina (LE) 2004 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento dei beni delle Arti e della Storia. Fonti medievali e moderne, VI).

<sup>32</sup> G. ANDENNA, *Guglielmo da Vercelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXI, Roma 2004, pp. 42-46.

<sup>33</sup> *Id.*, *Guglielmo da Vercelli e Montevegine: note per l'interpretazione di una esperienza religiosa del XII secolo nell'Italia meridionale*, in *L'esperienza monastica* cit., I, pp. 95-96.

<sup>34</sup> PANARELLI, *Scrittura agiografica* cit., p. 9: «Ubi ergo in mutuos reutes amplexus conveniunt, vicissimque datur copia fandi, sermo inter eos non fuit (quid enim tales potius loquerentur?) nisi de contemptu rerum mundanarum et celestium appetitu, et qualiter soli Deo sit servendum».

approntata alle più dure mortificazioni, tipiche dell'“eroismo” eremitico: si nutriva solo di fave, castagne e pane d'orzo cotto nella cenere, dormiva sulla nuda pietra ma il più delle volte si privava del sonno e trascorrevano le ore notturne pregando dinanzi alla croce, poggiandosi su un piede solo.

La fama di santità non poteva che attirare nugoli di fedeli, tra i quali anche alcuni sacerdoti, che chiesero di porsi sotto il suo magistero. Ai suoi discepoli, a prescindere dal loro stato laicale o sacerdotale, Guglielmo prescrisse il rispetto di un semplice insegnamento: lavorare con le loro mani, fare la carità ai poveri, riunirsi in determinate ore per celebrare i divini uffici. Come sottolineato da Giancarlo Andenna, in questa fase a prevalere non è quindi l'*officium* ma l'ideale religioso professato, sul quale si fondava l'unione comunitaria<sup>35</sup>. Con tale azione Guglielmo confermò il suo maggior interesse per una condotta di vita informalmente adeguata al modello penitenziale, piuttosto che per un inquadramento istituzionale-giuridico della stessa.

Alla lunga, però, questa posizione non poté che suscitare attriti in seno alla comunità, in particolare tra coloro che erano investiti degli ordini sacerdotali, i quali lamentarono la sconvenienza di un loro impegno nei lavori quotidiani. Piuttosto, chiedevano che fosse edificata una chiesa e acquistati libri e vesti liturgiche, in modo tale che potessero dedicarsi alla celebrazione dei divini uffici; richieste alle quali Guglielmo alla fine cedette<sup>36</sup>. Stabilita, così, la prima fondazione cenobitica (ma sempre, fortemente, temperata con una forma di eremitismo comunitario), essa divenne oggetto di devozione tra la popolazione circostante e iniziò ad accumulare ricche donazioni e offerte che, però, venivano in larga parte ridistribuite da Guglielmo tra i poveri.

In questo momento nella *Vita* del Vercellese si ripropone quello scontro tra eremita-eroe fondatore di una nuova congregazione religiosa e clero secolare, già incontrato nella vicenda di Giovanni da Matera. Se in quest'ultimo episodio, però, il conflitto vedeva il Materano scontrarsi con l'élite ecclesiastica barese, quindi una componente esterna al gruppo dei fedeli dell'eremita-predicatore, ora lo scontro è tutto interno alla neonata comunità, dato che coinvolge quei sacerdoti preoccupati per l'atteggiamento diffidente che Guglielmo dimostrava nei confronti del denaro<sup>37</sup>. Un conflitto, quindi, che poteva rivelarsi ancor più lacerante per la nuova fondazione. Pur invitando i suoi compagni a riflettere sulla rinuncia al secolo e ai suoi beni che avevano liberamente compiuto, Guglielmo non riuscì a placare i loro animi: «avaritie telo iam dudum percussi et de misericordia Dei diffissi», e, «metuens ne ad maiora animarum detrimenta suis inciderent»<sup>38</sup>, presi con sé cinque confratelli illetterati, tra il 1128 e il 1129 si allontanò da S. Maria di Montevergine, dove sarebbe tornato solo con la traslazione del corpo nel 1807.

---

<sup>35</sup> ANDENNA, *Guglielmo da Vercelli e Montevergine* cit., pp. 101-102; cfr. C.D. FONSECA, *I conversi nelle comunità canonicali, in I laici nella «Societas Christiana» dei secoli XI e XII*. Atti della terza Settimana internazionale di studio, Mendola, 21-27 agosto 1965, Milano 1968 (Miscellanea del Centro di Studi medioevali, V), pp. 303-304.

<sup>36</sup> A malincuore Guglielmo avrebbe accolto l'istanza dei sacerdoti del suo gruppo di fedeli che volevano la costruzione della chiesa infatti, «ad secretum locum digressus», prese a pregare il Signore perché, se quella fosse stata la sua volontà, inviasse una moltitudine di persone che partecipasse alle operazioni di costruzione, come puntualmente avvenne. Al Vercellese non restava che accettare il segnale divino (PANARELLI, *Scrittura agiografica* cit., pp. 14-15).

<sup>37</sup> Stando all'agiografo, Guglielmo riteneva che «ecclesiam pecunia pocius destrui quam edificari» (PANARELLI, *Scrittura agiografica* cit., p. 18). Come scrive Andenna (*Guglielmo da Vercelli* cit., p. 44), «l'atteggiamento del Vercellese nei confronti del denaro era quello tipico degli asceti, o meglio del *bonus dispensator*: egli tratteneva solo ciò che considerava strettamente necessario alla comunità, donando ai poveri il resto. Infatti la sua formazione penitenziale ed eremitica lo portava a diffidare del denaro e delle ampie proprietà immobiliari, in quanto egli desiderava che la sua comunità permanesse in uno stato di precarietà assoluto».

<sup>38</sup> PANARELLI, *Scrittura agiografica* cit., p. 18.

Giunto sul monte Laceno (presso l'attuale Bagnoli Irpino), Guglielmo decise di stabilirsi in misere capanne insieme ai suoi compagni, i quali però presto abbandonarono i loro rifugi, vinti dalla rigidità del clima, lasciando solo il Vercellese a dedicarsi interamente alla contemplazione e alla mortificazione della carne. Qui fu raggiunto da Giovanni da Matera, il cui scopo era quello di spingerlo ad abbandonare l'eremitaggio per rendersi più utile al mondo. Ciononostante solo una epifania divina e un incendio miracoloso che devastò le capanne dove alloggiavano i due eremiti spinsero Guglielmo a lasciare il suo eremo<sup>39</sup>. Spostatisi sulla Serra Cognata, presso Tricarico, il Materano si sarebbe diretto verso il Gargano, dove avrebbe fondato S. Maria di Pulsano, mentre il Vercellese si volse verso *Monticulum*, presso il fiume Ofanto, dove, col permesso del vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi, tra il 1133 e il 1134 edificò un nuovo monastero, passato alla storia come S. Salvatore al Goletto, fondazione tra le più interessanti tra quelle italo-meridionali poiché, nelle intenzioni del fondatore, doveva trattarsi di un monastero con comunità mista, inizialmente a governo maschile ma passato poi sotto la guida di una badessa. Scelta, questa, che «inserisce Guglielmo tra i riformatori monastici più aperti del XII secolo e lo toglie dalle angustie della dimensione locale»<sup>40</sup>; come non pensare, infatti, alla “rivoluzionaria” fondazione di Fontevraud di Roberto d'Arbrissel, dove la comunità maschile risultava addirittura soggetta a quella femminile<sup>41</sup>. Il monastero del Goletto fu un elemento centrale non solo tra le fondazioni di Guglielmo ma per la restituzione stessa del percorso di santità del Vercellese stesso, infatti, come ha notato Panarelli, gran parte delle notizie riguardanti la figura dell'eremita-fondatore, compreso il testo agiografico, provengono non da Montevergine ma da S. Salvatore<sup>42</sup>. Qui Guglielmo concluse i suoi giorni, morendo il 24 giugno 1142, e qui le sue spoglie furono conservate fino al 1807, quando furono trasferite a Montevergine.

Se per Pulsano il tema dell'osservanza monastica non è chiaramente esplicitata dalla fonte agiografica ma è deducibile da alcuni indizi, per S. Maria di Montevergine la questione è più complessa. Dopo il primo precetto di Guglielmo, che si focalizzava su tre punti, lavoro manuale, assistenza ai poveri, celebrazione dei divini uffici, la comunità andò orientandosi verso modelli normativi maggiormente codificati. In occasione del suo distacco da Montevergine, un'aggiunta posteriore di qualche decennio alla prima stesura della *Vita* riporta che il Vercellese lasciò alla sua vecchia comunità una *anachoritica norma*<sup>43</sup>, ben distinta da una *regolari norma* quale poteva essere quella benedettina<sup>44</sup>.

A questo punto è interessante prendere in esame i rapporti stabiliti con l'episcopo di Avellino, nella cui diocesi si trovò a ricadere Montevergine. Innanzitutto Guglielmo e la sua comunità chiesero che fosse accordata loro l'esenzione dalla giurisdizione del vescovo, la cui potestà era comunque

---

<sup>39</sup> Il merito di aver interpretato l'incendio come un segnale divino è attribuito a Giovanni da Matera (PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana* cit., p. 21).

<sup>40</sup> ANDENNA, *Guglielmo da Vercelli* cit., p. 45. Per la verità l'impianto istituzionale di S. Salvatore al Goletto non ha visto unanimità di interpretazioni tra gli studiosi. Qui si rimanda a G. ARALDI, *Monachesimo e società: S. Salvatore al Goletto*, in *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata*. Atti del Convegno promosso dall'Abbazia benedettina barese di Santa Scolastica (Bari, 3-5 dicembre 2005), a cura di C.D. FONSECA, Bari 2008 (Per la storia della Chiesa di Bari. Studi e materiali, 25), dove alle pp. 90-91, nota 6 si riportano brevemente le diverse posizioni degli studiosi in merito.

<sup>41</sup> A Roberto d'Arbrissel e alla sua opera ha dedicato diversi scritti Jacques Dalarun, tra i quali si veda almeno *L'impossible sainteté. La vie retrouvée de Robert d'Arbrissel (v. 1045-1116), fondateur de Fontevraud*, Paris 2007<sup>2</sup>.

<sup>42</sup> F. PANARELLI, *Verginiani e Pulsanesi*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del Convegno internazionale, Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000, Milano 2001 (Studi. Ricerche), p. 416.

<sup>43</sup> ID., *Scrittura agiografica* cit., p. 31.

<sup>44</sup> ID., *Quia religio monasterii* cit., pp. 172-173. Cfr. ANDENNA, *Guglielmo da Vercelli e Montevergine* cit., pp. 103-104.

simbolicamente riconosciuta con la donazione di una libbra di cera ogni anno nel giovedì santo. I provvedimenti del vescovo sono attestati in due atti, il primo del maggio 1126 e il secondo del maggio 1133, ma entrambi hanno in passato suscitato alcuni dubbi di autenticità, tuttavia oggi sono ritenuti parzialmente (il primo) e integralmente (il secondo) autentici<sup>45</sup>. Con l'atto del 1126, il vescovo Giovanni concesse l'esonazione e stabilì che dopo la morte di Guglielmo, religiosissimo *vir* mai citato con la carica abbaziale, i monaci avrebbero potuto liberamente eleggere un abate dalla loro congregazione; con il documento del 1133, il presule tentò di investire del titolo di abate il monaco Alberto, al quale era spettato il governo di Montevergine dopo la partenza di Guglielmo. Il religioso, però, declinò il titolo «quia religio monasterii non requierebat habere dignitatem abbatie»; un rifiuto che potrebbe essere letto come espressione di uno spirito eremitico ancora prevalente nella fondazione guglielmina ma d'altro canto potrebbe anche costituire un ultimo ossequio, puramente formale, alle volontà del fondatore. D'altronde, anche la guida della congregazione gualdense rifiutò il titolo abbaziale fino alla fine del XIII secolo pur avendo i poteri di un abate. A Montevergine solo a partire dal successore di Alberto, Alferio, la guida della comunità si frugerà di tale titolo. Infine, a sancire la definitiva vittoria delle tendenze normalizzatrici, fu la richiesta dell'abate Roberto ad Alessandro III di abbracciare la Regola benedettina, *expulsa anachoretica norma*<sup>46</sup>. L'osservanza della Regola benedettina fu quindi un fenomeno tardo rispetto alla fondazione e, quando a partire dalla seconda metà del secolo XII, Montevergine tentò di imporsi sulle altre fondazioni, tale situazione si configurò come una possibile "mancanza" che andava cancellata dalla memoria storica del monastero<sup>47</sup>.

Per concludere l'analisi della figura di Guglielmo da Vercelli è necessario trattare di un ultimo aspetto, quello riguardante la sua attività pastorale. Contrariamente a quanto riscontrato con Giovanni da Matera, non sembra che il Vercellese si sia mai dedicato all'apostolato. Certamente non in forme istituzionali, in quanto non ebbe mai il permesso di predicare, e forse nemmeno nelle modalità officiose operate da Giovanni da Matera. È possibile invece che l'attività predicativa di Guglielmo rimanesse a un livello più "generale", impostando come *exemplum* da diffondere tra *pauperes* e *potentes* quella pratica penitenziale nella quale riconosceva il suo ideale di vita religiosa. Sicuramente, dalla testimonianza agiografica emerge come il vero interesse di Guglielmo fosse la ricerca della *solitudo*<sup>48</sup>. La condanna delle tendenze mondane e corrottrici del clero secolare nella *Legenda* di Guglielmo emerge dall'implicita disapprovazione del comportamento di quegli avidi *sacerdotes* che, per la loro incapacità di separarsi dal secolo, causarono l'allontanamento dell'"eroe fondatore".

Le esperienze analizzate, pur non esaurendolo, illustrano il composito quadro religioso del Mezzogiorno, nel quale possono riconoscersi temi di fondo comuni al crogiuolo religioso che caratterizzò la Cristianità tra XI e XII secolo. Come rilevato da Panarelli, vi sono forti affinità tra l'esperienza di Giovanni da Matera e quella di predicatori quali Roberto d'Arbrissel, Vitale di Savigny,

---

<sup>45</sup> PANARELLI, *Quia religio monasterii* cit., pp. 173-174 e nota 15.

<sup>46</sup> *Italia pontificia*, IX, pp. 130-131, n. 1. Il documento, oggi perduto, è databile solo secondo gli anni di abbatto di Roberto, al governo tra il 1161 e il 1172. Il primo atto pontificio giunto sino a noi, benché in copia, è il privilegio di Celestino III del 4 novembre 1197 (*ibidem*, p. 131, n. 3). In esso si fa esplicito riferimento alla Regola benedettina. Cfr. ANDENNA, *Guglielmo da Vercelli e Montevergine* cit., p. 117; PANARELLI, *Quia religio monasterii* cit., p. 174 e GALDI, *Santi, territori* cit., p. 45.

<sup>47</sup> PANARELLI, *Quia religio monasterii* cit., p. 178.

<sup>48</sup> ANDENNA, *Guglielmo da Vercelli e Montevergine* cit., p. 108. Cfr. PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana* cit., p. 33 e nota 61.

Bernardo di Tiron (i quali però erano anche chierici). Tra gli elementi che accomunano tali figure possono annoverarsi sia la «preparazione ascetica rigidissima» sia il senso di «inadeguatezza della vita all'interno di un tradizionale istituto ecclesiastico»<sup>49</sup>. Riconoscimento di quest'ultimo aspetto ancor più accentuato nella *Vita* di Guglielmo da Vercelli, che addirittura fuggì dalla sua stessa fondazione al palesarsi delle prime spinte normalizzatrici.

Punto centrale in tutte queste esperienze rimaneva la *fuga mundi*, il distacco da quel *saeculum* che troppo aveva contaminato l'asetticità della vita monastica. L'influenza dell'eremitismo rimane un punto fondamentale nel monachesimo in Italia meridionale dove, tra l'altro, la tradizione eremitica non era mai venuta meno anche grazie alla presenza del monachesimo greco<sup>50</sup>. È possibile riconoscere più di un parallelismo se si confrontano le tappe della vita dei tre eremiti meridionali sopra esposte e quelle individuate da Gennaro Luongo per l'immagine del *vir Dei* che emerge dai *bioi* italo-greci: una prima esperienza vissuta presso un padre spirituale o in un cenobio, il ritiro nel *desertum* in cerca della vera *solitudo* in cui praticare l'ascesi e mortificare la carne, il paradossale passaggio per cui la ricerca della solitudine porta al popolarsi dell'ambiente eremitico. L'eremita, attorniato da gruppi di fedeli affascinati dalla sua esemplarità di vita, fonda quindi una comunità, momento al quale segue sovente un nuovo spostamento dell'eremita o l'istituzione di una fondazione a carattere misto<sup>51</sup>. L'importanza dell'elemento eremitico emerge quando si guarda alla sua continuità: ad esempio, tra XII e XIII secolo il Necrologio di S. Maria di Gualdo registra la presenza di una dozzina di individui qualificati come eremiti, ma forse si trattava di monaci autorizzati a condurre vita solitaria<sup>52</sup>.

L'esperienza eremitica, però, non si esaurisce mai in sé stessa ma da vissuto del singolo si schiude alla comunità dei fedeli molto di più di quanto non facessero le istituzioni religiose tradizionali, assecondando un'istanza di apertura verso i laici che partiva dallo stesso mondo laico. Ben lo si è visto nell'opera di recupero della chiesa di S. Pietro di Ginosa da parte Giovanni da Matera, che può essere letta nell'ottica del ripristino del servizio culturale per la popolazione<sup>53</sup>, o nella *Vita* di Guglielmo, quando intorno al Vercellese si raccolse un gruppo eterogeneo di fedeli comprendente monaci, sacerdoti e *fratres laicos*<sup>54</sup>. È proprio questa capacità di intercettare la sensibilità religiosa diffusa a spiegare il successo delle nuove congregazioni monastiche italo-meridionali, quelle di Verginiani e Pulsanesi *in primis*<sup>55</sup>.

Il dischiudersi alle esigenze spirituali del tempo si evince anche dall'esperienza gualdense. Dai documenti di S. Matteo di Sculgola si deduce la capacità di influenza della comunità sul mondo laico sia dalla diffusione del fenomeno dell'oblazione, che a volte assumeva la forma di “previdenza

---

<sup>49</sup> PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana* cit., p. 34.

<sup>50</sup> H. HOUBEN, *Le istituzioni monastiche dell'Italia meridionale all'epoca di Bernardo di Clairvaux*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno* cit., p. 79.

<sup>51</sup> G. LUONGO, *Itinerari di santi italo-greci*, in *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. VITOLO, Napoli 1999 (Europa mediterranea. Quaderni, 14), p. 45.

<sup>52</sup> G. VITOLO, *Forme di eremitismo indipendente nel Mezzogiorno medievale*, in «Benedictina», XLVIII/2 (2001), p. 313.

<sup>53</sup> Cfr. D'AMICO, *Le congregazioni monastiche* cit., pp. 156, 175.

<sup>54</sup> ANDENNA, *Guglielmo da Vercelli e Montevergine* cit., p. 100.

<sup>55</sup> HOUBEN, *Le istituzioni monastiche* cit., p. 85; D'AMICO, *Le congregazioni monastiche* cit., p. 160.

sociale”<sup>56</sup>, sia dal fatto che i Gualdensi gestivano almeno due ospedali, quelli di S. Maria di Sculgola e di S. Maria di Foggia<sup>57</sup>.

Per quanto riguarda Pulsano, se ancora nella bolla di Alessandro III si parla di «ordo monasticus seu vita eremitica», a riprova della continuità dei valori promulgati dal fondatore<sup>58</sup>, i membri della congregazione seppero coniugare il rigore ascetico con l’assistenza alle popolazioni locali e ai pellegrini<sup>59</sup>.

La vicinanza col mondo laico fu caratteristica cui nemmeno i Verginiani rinunciarono, anzi, essi misero in atto scelte insediative che li portarono a occupare sia le campagne sia i centri urbani, offrendo assistenza ospedaliera e soprattutto promuovendo la devozione mariana e, contestualmente, il pellegrinaggio a Montevergine, momento fondamentale dell’incontro e delle dinamiche tra la comunità monastica e il mondo al di fuori del chiostro<sup>60</sup>.

### 3. Roberto di Molesmes e il “nuovo” monachesimo di Cîteaux

Pur nelle proprie specificità, i movimenti monastici meridionali analizzati si inseriscono nel più vasto fermento religioso che coinvolse l’Europa tra XI e XII secolo, fenomeno nel quale trovò origine la stessa Cîteaux. Certamente i contesti in cui nacquero le *religiones* sono profondamente diversi così come sono diversi i percorsi dei fondatori, ma all’interno del comune bacino dei movimenti religiosi è possibile cogliere alcuni punti in comune con la figura di Roberto di Molesmes<sup>61</sup>, fondatore del *novum monasterium*, a partire dal quale sarebbe sorto l’*Ordo cisterciensis*. Non è questa la sede in cui soffermarsi sulla *Vita* del santo fondatore<sup>62</sup> ma in essa emergono nettamente quei tratti di inquietudine e di ricerca di perfezione religiosa che caratterizzarono anche le esperienze degli eremiti-fondatori meridionali.

A differenza di quanto si evince dalle esperienze dei tre eremiti italo-meridionali Roberto, nato probabilmente intorno al 1028-1029 e appartenente a un ramo della famiglia dei conti di Tonnerre, entrò presto in cenobio, acquisendo lo *status* monastico presso il monastero di St-Pierre de Celle, vicino Troyes, dove fu eletto priore. La fama delle sue qualità superò presto le mura del chiostro per giungere ai monaci di St-Michel de Tonnerre, abbazia cluniacense nella diocesi di Langres, i quali lo invitarono a ricoprire l’abbaziato nella loro comunità. A questo punto è riscontrabile un primo elemento in comune con gli eremiti-fondatori italo-meridionali: Roberto entrò in contrasto con la comunità da lui guidata, presumibilmente a causa del regime disciplinare monastico imposto ai confratelli, improntato a una lettura *arctius et perfectius* della *Regula* benedettina, che sarà, poi, il motore delle azioni di Roberto che porteranno alla fondazione di Cîteaux.

---

<sup>56</sup> VITOLO, “*Vecchio*” e “*nuovo*” *monachesimo* cit., p. 184.

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. 186.

<sup>58</sup> Cfr. GALDI, *Santi, territori* cit., p. 47.

<sup>59</sup> PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana* cit., p. 5. Sull’inquadramento dell’esperienza di Giovanni da Matera nel contesto della rifioritura eremitica si veda B. VETERE, *Il filone monastico-eremitico e l’Ordine pulsanesi*, in *L’esperienza monastica* cit., I, pp. 197-244.

<sup>60</sup> VITOLO, “*Vecchio*” e “*nuovo*” *monachesimo* cit., pp. 190-191.

<sup>61</sup> Su Roberto di Molesmes si veda M.G. TOMAINO, *Roberto di Molesme e la fondazione di Cîteaux nelle principali fonti storiche dell’XI e del XII secolo e nella Vita s. Roberti (XIII secolo). Nel IX centenario della morte di s. Roberto (1111-2011)*, Firenze 2014 (Quaestiones, 3), alla quale si rinvia per la bibliografia.

<sup>62</sup> Edita in *Das Leben des hl. Robert von Molesme. Eine Quelle zur Vorgeschichte von Cîteaux*, untersucht und herausgegeben von K. SPAHR, Freiburg i. d. Schweiz 1944.

Al di là della realtà storica dell'episodio, è bene evidenziare come in questo passaggio la *Vita* di Roberto evidenzi fortemente la derivazione dal modello benedettino: anche il Padre Nursino, infatti, fu prima oggetto dell'ostilità di una comunità che lo aveva voluto come abate e poi addirittura vittima di un tentativo di omicidio da parte di un presbitero invidioso della sua fama. È evidente, quindi, il tentativo dell'agiografo di presentare Roberto quale nuovo Benedetto<sup>63</sup>.

Come più volte ribadito vanno tenute in conto le profonde e sostanziali differenze che dividono il percorso di vita di Roberto da quello di Giovanni e di Guglielmo: il primo si muove in un contesto puramente cenobitico che trova il suo fulcro nel tipo di lettura della Regola di S. Benedetto; con i secondi, invece, ci si trova di fronte a un contesto a religiosità mista. In entrambi i casi, però, si assiste all'insoddisfazione di uomini animati da una profonda motivazione religiosa, che ritengono inadeguata la risposta che le istituzioni ecclesiastiche offrivano alle loro esigenze. Ma i punti di contatto non si limitano a questo aspetto, come si vedrà.

Tornando alla vita di Roberto, un gruppo di eremiti stanziati a Collan si rivolsero a Gregorio VII affinché inviasse il religioso presso di loro quale padre e pastore, richiesta alla quale il papa acconsentì<sup>64</sup>. La guida di questo gruppo di individui «dovette rappresentare la fase di sperimentazione iniziale, ancora semieremitica, rispetto al progetto definitivo»<sup>65</sup>, che trovò compimento nella fondazione di Cîteaux. Da questa comunità di “eremiti conviventi” (altro aspetto per il quale si possono trovare dei corrispettivi nel fenomeno eremitico comunitario meridionale) nacque la prima fondazione cenobitica di Roberto, S. Maria di Molesmes, istituita sul finire del 1075.

L'abate cercò di plasmare la fondazione in accordo con il desiderio di vivere *arctius et perfectius* la sua idea di vita monastica. Come è stato osservato, «il suo non fu un ritorno programmatico alla lettera della Regola benedettina, quanto piuttosto un'aspirazione radicale alla povertà e all'isolamento, che era vivamente sentita anche nell'ambito di altre riforme monastiche dell'epoca»<sup>66</sup>. Si tratta, perciò, non di una lettura pedissequa dei precetti di S. Benedetto ma di una sapiente scelta di campo<sup>67</sup>, sia per quanto attiene alla valorizzazione del lavoro manuale, cui la *Vita Sancti Roberti* fa riferimento in merito alla mancanza di un sostentamento adeguato che possa ristorare i monaci *post diuturnum laborem*<sup>68</sup>, sia per l'osservanza di uno stile di vita improntato alla povertà, un'esigenza che nasceva come «reazione spontanea di fronte alla prosperità economica»<sup>69</sup> palesata da alcune manifestazioni del monachesimo tradizionale, *in primis* Cluny. In tal modo Roberto avrebbe preso le distanze dalle consuetudini

---

<sup>63</sup> GREGORIO MAGNO, *Storie di santi e di diavoli* (Dialogi), I, introduzione e commento a cura di S. PRICOCO, testo critico e traduzione a cura di M. SIMONETTI, s.l. [ma Milano] 2006, II, 3, pp. 116-124; 8, pp. 135-142); cfr. TOMAINO, *Roberto di Molesme* cit., p. 54, nota 4.

<sup>64</sup> Tuttavia non vi è traccia nella documentazione degli *apostolica scripta* per mezzo dei quali si diede seguito alla disposizione di Gregorio.

<sup>65</sup> TOMAINO, *Roberto di Molesme* cit., p. 56.

<sup>66</sup> *Ibidem*, pp. 63, 159, 162-163.

<sup>67</sup> Si confronti con quanto sostiene Guido Cariboni a proposito della posizione nei confronti della *Regula* dei legislatori cisterciensi che redassero la *Carta caritatis*, nella quale si fa riferimento all'osservanza della Regola, «per omnia obseruent sicuti in nouo monasterio obseruatur», cfr. *Carta caritatis prior*, II, 2, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 122-123. Di conseguenza, si tratta non di conformità esatta alla norma ma dell'osservanza della stessa secondo l'interpretazione operata dai primi cisterciensi (CARIBONI, *Il nostro ordine è la Carità* cit., p. 74).

<sup>68</sup> *Das Leben des hl. Robert* cit., 6, p. 12. Per il lavoro manuale nel pensiero cisterciense è interessante la lettura del Sermone di Bernardo di Clairvaux *Le sei idrie della purificazione*, nel quale il *Doctor Mellifluus*, riprendendo le lettere di Paolo ai Tessalonicesi e la quarta lettera agli Efesini, valorizza il *labor manuum*, quinta giara della purificazione.

<sup>69</sup> L.J. LEKAI, *I Cisterciensi. Ideali e realtà*, con Appendice di G. VITI, *I Cisterciensi in Italia*, L. DAL PRÀ, *Abbazie cisterciensi in Italia. Repertorio*, Certosa di Pavia 1989, p. 8.

cluniacensi, percepite in quel dato momento storico come non più rispondenti alle esigenze spirituali, esattamente come gli eremiti in Italia meridionale si distaccarono dalle istituzioni monastiche preesistenti, preferendo farsi fondatori di nuovi cenobi piuttosto che entrare in quelli già esistenti.

La fama di Roberto e della sua fondazione attirò ben presto la benevolenza sia dell'alta gerarchia ecclesiastica sia di quella laica. Ciò provocò innumerevoli donazioni che consentirono alla comunità di Molesmes di superare il periodo di criticità iniziale, passando dalla necessità di chiedere l'elemosina a possedere celle e priorati sparsi un po' ovunque nella Francia centro-orientale, formando una vera e propria congregazione molismense, simile nella struttura a quella cluniacense<sup>70</sup>.

Si trattava palesemente di un sostanziale mutamento di quelle che erano le istanze profonde del suo fondatore. Venne a crearsi, allora, una spaccatura in seno al *conventus* di Molesmes, tra il *vir Dei* e quelli, tra i monaci, che erano soddisfatti del nuovo corso preso dalla comunità. Scontro, questo, che portò a un nuovo allontanamento di Roberto. Il passaggio successivo rivela ancora una volta quale fosse la sua percezione della corretta vita monastica: ad accogliere l'abate fu una piccola comunità, situata ad Auz, «in quo audierat habitare fratres in spiritu humilitatis Domino servientes», presso i quali Roberto prese a vivere *laborans propriis manibus*<sup>71</sup>.

Tuttavia, questo nuovo spostamento non venne gradito da Urbano II che, su istanza degli stessi monaci di Molesmes, impose il ritorno di Roberto presso la comunità da lui fondata. Proprio sul tema del *transitus* e della conseguente dicotomia tra *stabilitas* e *instabilitas loci* può basarsi un nuovo confronto tra le figure dei fondatori monastici<sup>72</sup>. Per chiarirlo bisogna riprendere il testo della *Vita Sancti Roberti* e unirla alla testimonianza fornita dall'*Exordium Cistercii* e dall'*Exordium Parvum*, due brevi testi descrittivi le origini del *novum monasterium*<sup>73</sup>. Anche dopo il ritorno a Molesmes, l'aspirazione mai sopita di Roberto ad una vita più severa indusse lui e il gruppo riformatore ad abbandonare l'abbazia per realizzare finalmente una comunità che rispondesse maggiormente ai loro ideali di vita religiosa. Come si riporta nell'*Exordium Cistercii*, quelli che tra i Molismensi erano «viri, nimirum sapientes, altius intelligentes», provavano fastidio per l'accumulo di ricchezze e per l'assidua frequentazione dei potenti, elementi questi che non si discostavano dalla comune pratica in uso tra le abbazie tradizionali e che erano proprio l'oggetto degli strali dei protagonisti del "nuovo" monachesimo. Essi, invece, *uirtutum amatores*, volevano vivere appieno la Regola e l'ideale di povertà secondo un'interpretazione più stringente di quanto avvenisse a Molesmes, dove non era pienamente seguita (*non ex integro*)<sup>74</sup>. Di

---

<sup>70</sup> TOMAINO, *Roberto di Molesme* cit., p. 75. Ciò, però, non deve stupire, dato che molte delle congregazioni monastiche del medesimo periodo e spazio geografico impostarono la propria organizzazione ispirandosi al modello cluniacense, cfr. *ibidem*, p. 82.

<sup>71</sup> *Das Leben des hl. Robert* cit., 9, p. 14.

<sup>72</sup> Cfr. A. GALDI, *Pellegrinaggio e santità nelle tradizioni agiografiche*, in *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*. Atti del Congresso Internazionale di Studi (26-29 ottobre 2000), I, a cura di M. OLDONI, Salerno 2005 (Schola salernitana. Studi e Testi, 11), pp. 295-311, in particolare p. 302.

<sup>73</sup> Sulla complessa esegesi e datazione della redazione delle due opere si sono cimentati molti studiosi del monachesimo cisterciense, sebbene gli sforzi profusi in passato per giungere alla datazione *ad annum* delle due fonti possa aver fatto perdere il punto di vista d'insieme sull'esegesi complessiva degli *Exordia*. D'altronde, la forma dei testi oggi conosciuta è frutto di una stratificazione di più anni, il che rende praticamente impossibile giungere a una datazione univoca. Sulla questione rinvio all'esaustiva sintesi e alla proposta avanzata in TOMAINO, *Roberto di Molesme* cit., pp. 87-119, da cui si può ricavare la bibliografia precedente.

<sup>74</sup> *Exordium Cistercii*, I, 4-5, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 22-23.



conseguenza, nel 1098, un gruppo di monaci guidati da Roberto<sup>75</sup> abbandonarono l'abbazia e si stabilirono nella diocesi di Chalon-sur-Saône, in un territorio quasi completamente spopolato, coperto di boschi e acquitrini, ma non distante dalle vie di comunicazione, detto comunemente *Cistercium*, un *locus horroris et vastae solitudinis*, come lo si definisce nei documenti narrativi, utilizzando una formula tratta dal Deuteronomio 32, 10 che avrà ampio successo nelle fonti cisterciensi. In questo luogo sorse il *novum monasterium*<sup>76</sup> che avrebbe visto compiersi il lungo percorso spirituale di Roberto; qui egli poté realizzare il suo desiderio di seguire *arctius atque perfectius* la Regola di S. Benedetto. Tuttavia, se il suo itinerario spirituale si concluse con la fondazione di Cîteaux così non fu per quello terreno. Ancora una volta Roberto dovette tornare sui suoi passi e riprendere il suo ruolo tra i monaci di Molesmes, come impostogli dall'autorità apostolica. Questo fu l'ultimo spostamento di Roberto che, dopo aver lasciato il governo di Cîteaux ad Alberico, tornò ad essere a tutti gli effetti l'abate di Molesmes e come tale affrontò l'ultimo *transitus*, nell'anno 1111<sup>77</sup>.

Quel che preme qui sottolineare è proprio l'atteggiamento che può desumersi dalle fonti nei confronti dei continui spostamenti di Roberto, da cui si può ricavare un tema di fondo presente in molte delle esperienze del "nuovo" monachesimo. Il comportamento dell'abate andava a inficiare l'impegno alla *stabilitas in congregatione*, ovvero l'obbligo di permanenza del monaco nella comunità di appartenenza, imposto nella *Regula*<sup>78</sup> e venuto sempre più affermandosi all'interno delle *expositiones* dei pensatori monastici di età carolingia, in senso sia teologico-spirituale sia in senso spaziale<sup>79</sup>. Nei fatti, però, non era raro che monaci animati da una profonda inquietudine spirituale uscissero dalle mura del chiostro. La condanna contro questi religiosi irrispettosi della *stabilitas* si trova già nel primo capitolo della Regola di S. Benedetto, dove si manifesta tutta la disapprovazione per i monaci girovaghi, che trascorrevano la loro intera esistenza «semper vagi et numquam stabiles et propriis voluntatibus et guilae illecebris servientes»<sup>80</sup>.

---

<sup>75</sup> Il numero dei religiosi varia a seconda delle fonti ma si aggira solitamente nell'ordine della ventina; cfr. *Le origini cisterciensi* cit., p. 23, nota 20. È indicativo che la *Vita Sancti Roberti*, redatta in ambiente molismense riporti che i primi a muoversi verso la selva di *Cistercium* fossero quattro *viri spiritu fortiores*, tra i quali Alberico e Stefano Harding, rispettivamente secondo e terzo abate di Cîteaux, i quali «post claustralis exercitii rudimenta ad singulare certamen heremi suspirabant». Essi, pertanto, avevano già abbandonato Molesmes, spostandosi in località *Vivicus*, che presto lasciarono per la minaccia di scomunica avanzata da Giovanni vescovo di Langres. Quindi si trasferirono nel bosco di *Cistercium* dove fondarono un *oratorium* dedicato a Maria Vergine, e solo dopo di ciò Roberto si rese *particeps et adiutor* della loro azione (*Das Leben des hl. Robert* cit., 11-12, pp. 15-16), il che si potrebbe spiegare con il minor interesse, da parte del *conventus* di Molesmes di fare di Roberto il fondatore originale di Cîteaux, cenobio nato dopo che l'abate aveva abbandonato la sua precedente comunità.

<sup>76</sup> La fondazione è significativamente definita *heremus* in una lettera papale inserita nell'*Exordium Parvum*; cfr. *Exordium Parvum*, VI, 6, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 80-81. L'utilizzo di *heremus* per Cîteaux si contrappone a quella di *coenobium* impiegata per designare Molesmes; cfr. TOMAINO, *Roberto di Molesme* cit., pp. 150-151. Sui diversi significati del termine (*h*)*eremus*, che può indicare anche un vero e proprio cenobio sorto in un luogo isolato, si veda J. LECLERCQ, «*Eremus*» et «*eremita*». *Pour l'histoire du vocabulaire de la vie solitaire*, in «*Collectanea Ordinis Cisterciensium Reformatorem*», XXV (1963), pp. 8-30.

<sup>77</sup> TOMAINO, *Roberto di Molesme* cit., pp. 206-209.

<sup>78</sup> *La Regola di San Benedetto e le Regole dei Padri*, a cura di S. PRICOCO, Milano 1995, § IV, p. 148. Per i diversi passaggi sulla *stabilitas* nella *Regola* si veda L. SENA, *La stabilitas loci nella Regola di san Benedetto*, in A. PIOVANO-L. SENA-M. DELL'OMO, *La stabilità nella vita monastica*, Noci (BA) 2009 (Scintillae, 2), pp. 105-118.

<sup>79</sup> TOMAINO, *Roberto di Molesme* cit., p. 122; M. DELL'OMO, *La stabilitas loci benedettina nella storia monastica (dall'alto medioevo all'età contemporanea)*, in PIOVANO-SENA-DELL'OMO, *La stabilità* cit., pp. 120-121.

<sup>80</sup> *La Regola di San Benedetto* cit., § I, pp. 134-136.

Benché, almeno dall'XI secolo e soprattutto nei due successivi, venne formulandosi una forma ritenuta legittima di *transitus*, quando ciò comportava un passaggio a *vita arctior*<sup>81</sup>, Roberto si espose comunque a una serie di criticità canoniche che gli valsero duri attacchi dall'interno stesso dell'Ordine cisterciense. Innanzitutto, già nell'*Exordium Parvum* viene utilizzata in riferimento a Roberto l'espressione *solita levitate*<sup>82</sup>, che ha dato origine a un vasto dibattito sulla figura del fondatore del *novum monasterium*. Se Maria Gemma Tomaino stigmatizza le interpretazioni troppo negative di tale inciso, è pur vero che esso era percepito negativamente in ambiente monastico, tanto è vero che alcuni manoscritti e antiche edizioni a stampa riportanti l'*Exordium Parvum* omettono la formula e almeno due manoscritti presentano una rasura in sua corrispondenza<sup>83</sup>. L'argomento, data la sua complessità, non può essere riassunto in questa sede ma ci si limiterà a far riferimento all'*Exordium Magnum*, opera composta tra il 1190 e il 1221 dall'abate cisterciense Corrado di Eberbach, nella quale il merito della fondazione di Cîteaux è interamente attribuita ad Alberico e al suo successore Stefano Harding. Paradossalmente, l'*Exordium Magnum*, benché opera di un abate cisterciense, contiene il peggior ritratto di Roberto: dapprima infervorato dall'intento di seguire con maggior aderenza la Regola, poi, fattosi scoraggiare dalla durezza della nuova vita religiosa e desiderando tornare a tutti i "comfort" molismensi, avrebbe sfruttato come scusa l'ordine papale per tornare nel vecchio monastero. Il durissimo affondo finale di Corrado è rivolto contro tutti quei monaci che da Cîteaux tornarono a Molesme, «qui heremum non diligebant», per i quali già si trova un critico riferimento nell'*Exordium Parvum*<sup>84</sup>. Nel testo di Corrado di Eberbach, i religiosi sono accusati di apostasia, in quanto preferirono un bene minore ad uno maggiore, secondo una argomentazione diffusa nel XII secolo e già utilizzata da Bernardo di Clairvaux<sup>85</sup>. Solo a partire dal primo quarto del XIII secolo prevalse definitivamente un'interpretazione positiva della figura di Roberto di Molesmes, secondo un percorso che culmina nella redazione della *Vita Sancti Roberti* e nella sua canonizzazione, avvenuta nel 1222<sup>86</sup>.

Ciò detto, quale confronto è possibile stabilire tra l'esperienza di Roberto e quella dei fondatori di congregazioni meridionali, nello specifico Guglielmo da Vercelli e Giovanni da Matera, e quali similitudini e differenze emergono da esso?

Chi scrive ritiene che due siano i punti nodali sui quali poter impostare un parallelo, la ricerca dell'*heremus* e il pericolo dell'*instabilitas*. Se per Guglielmo e Giovanni l'eremo è effettivamente tale, ovvero un luogo in cui vivere in totale solitudine, nella contemplazione e nella macerazione della carne, per Roberto si sostanzia sempre, in tutti i casi offerti dalla *Vita*, in un "eremo comunitario". Il percorso del Molismense non si allontana mai dal solco della tradizione cenobitica benedettina ma, anzi, si inserisce nel tentativo di riformarla<sup>87</sup>. La particolarità dell'esperienza di Roberto, che lo accomuna a Guglielmo, a Giovanni e a tanti altri riformatori dell'XI e del XII secolo, è che questa tradizione fu

---

<sup>81</sup> Sull'interpretazione e l'evoluzione del concetto di *transitus* si veda almeno G. PICASSO, *San Bernardo e il 'transitus' dei monaci*, in *Studi su S. Bernardo di Chiaravalle nell'ottavo centenario della canonizzazione*. Convegno internazionale, Certosa di Firenze: (6-9 novembre 1974), Roma 1975 (Bibliotheca Cisterciensis, 6), pp. 181-200.

<sup>82</sup> *Exordium Parvum*, VII, 10, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 84-85.

<sup>83</sup> TOMAINO, *Roberto di Molesme* cit., pp. 153-154.

<sup>84</sup> *Exordium Parvum*, VII, 13, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 86-87.

<sup>85</sup> Cfr. PICASSO, *San Bernardo e il 'transitus'* cit.

<sup>86</sup> Per approfondire la questione dell'interpretazione della figura di Roberto tra le fonti benedettine di ispirazione tradizionale e le fonti cisterciensi si rimanda alla citata opera di Maria Gemma Tomaino.

<sup>87</sup> TOMAINO, *Roberto di Molesme* cit., p. 63.

ritenuta insufficiente e non pienamente soddisfacente per lo spirito di rinnovata spiritualità che attraversò l'Europa in quel tempo. Ma se Roberto, un *novateur prudent* secondo la calzante definizione di Jacques Laurent<sup>88</sup>, cercò una risposta alla “crisi del cenobitismo” dall'interno<sup>89</sup>, Giovanni e Guglielmo partirono da posizioni più o meno esterne.

Comunque, ciò che caratterizzò il progetto cisterciense fu «la ricerca della pratica comunitaria della solitudine, dello spirito di semplicità e di povertà: una sorta di sintesi tra eremo e cenobio, che trae ispirazione dal capitolo 73 della Regola di s. Benedetto [...] e si appropria del tema del “deserto”»<sup>90</sup>. È proprio quest'ultimo concetto, il *desertum*, che accomuna le figure religiose, pur nella differenza degli approcci. Cercarlo significa inseguire il contatto con Dio, che inevitabilmente spinge all'inquietudine e al non rispetto della *stabilitas*.

Si è illustrato quanto i vari passaggi compiuti abbiano penalizzato la figura di Roberto sul piano della legittimità canonica e ciò è ancora più facilmente spiegabile alla luce di quanto è stato detto, ovvero che egli si pose interamente nella scia del percorso cenobitico, seppur alternato con un “eremitismo comunitario”. Ma anche al di fuori del tradizionale percorso monastico l'*instabilitas loci* costituisce una posizione pericolosa per il religioso, in quanto dalla mobilità spaziale è facile cadere nella instabilità morale, nella debolezza di spirito, non mosso da una effettiva ricerca del divino ma semplicemente da *levitas*. Ciò pare emergere anche dalla *Legenda* agiografica di S. Guglielmo, nella quale Giovanni da Matera ha costantemente il ruolo di colui che spinge l'inquieto Vercellese verso un percorso religioso maggiormente normalizzato<sup>91</sup>. Nel loro primo incontro, avvenuto subito dopo la conclusione della fase propriamente eremitica di Giovanni e l'avvio della sua primitiva comunità presso la chiesa di S. Pietro di Ginosa, il Materano avrebbe criticato apertamente le intenzioni di Guglielmo di recarsi in Terra Santa in quanto fatica vana, mentre di maggior utilità per la comunità cristiana sarebbe stata il suo stabilirsi permanentemente in uno stesso luogo<sup>92</sup>. Quando, poi, nemmeno le esortazioni di Giovanni ebbero l'effetto di distogliere il Vercellese dai suoi intenti, intervenne Dio stesso a imporgli di non titubare oltre nel suo tugurio sul monte Laceno, perché *alibi necessarius*<sup>93</sup>.

#### 4. La spiritualità di un “cisterciense meridionale”: Gioacchino da Fiore<sup>94</sup>

All'interno del panorama religioso del Mezzogiorno legato al “nuovo” monachesimo una figura prominente è sicuramente Gioacchino da Fiore. Nell'esperienza religiosa del «calavrese abate Gioacchino di spirito profetico dotato» (*Paradiso*, XII, 140-141), infatti, si fondono elementi dell'originaria formazione benedettino-cisterciense e una forma di spiritualità fortemente nuova.

---

<sup>88</sup> *Cartulaires de l'abbaye de Molesme, ancien diocèse de Langres, 916-1250*. Recueil de documents sur le Nord de la Bourgogne et le Midi de la Champagne, publié avec une Introduction diplomatique, historique et géographique, par J. LAURENT, I. *Introduction*, Paris 1907 (Collection de documents publiés avec le concours de la Commission des Antiquités de la Côte d'Or, I), p. 271.

<sup>89</sup> TOMAINO, *Roberto di Molesme* cit., p. 85.

<sup>90</sup> *Ibidem*, p. 265.

<sup>91</sup> GALDI, *Santi, territori* cit., p. 41.

<sup>92</sup> Secondo il testo agiografico, Giovanni avrebbe rivolto a Guglielmo queste parole: «Noli, frater, frustra fatigari, noli quod adimplere non poteris, non profecturus incipere. Maior est quippe ad fidelium salutem tua mora utilitas quam propositi fieri pro voluntatem participem» (PANARELLI, *Scrittura agiografica* cit., pp. 9-10).

<sup>93</sup> PANARELLI, *Scrittura agiografica* cit., pp. 19-20.

<sup>94</sup> Si riprende il titolo del saggio di E. PÁSZTOR, *Gioacchino da Fiore: un cisterciense meridionale*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno* cit., pp. 175-186.

Il fenomeno gioachimita ha suscitato notevole interesse tra gli studiosi e, ovviamente, se non è possibile proporre in questa sede una disamina esaustiva delle posizioni storiografiche sulla figura del Calabrese, nondimeno non si può prescindere dall'analisi del suo percorso religioso, sia in quanto fondamentale espressione della spiritualità del XII secolo italo-meridionale, sia in quanto prima (e unica in età medievale) congregazione derivata dall'Ordine cisterciense.

Su Gioacchino prima della conversione alla vita religiosa si possiedono pochissime notizie, dato che entrambe le fonti biografiche del Calabrese, la *Vita* scritta dall'Anonimo fiorense, composta tra il 1207 e il 1209, e le *Memorie* di Luca di Casamari, riconducibili agli anni Venti del XIII secolo<sup>95</sup>, non si soffermano sulla gioventù dell'abate. Stando a notizie ormai accettate dagli esperti, sarebbe nato a Celico, non lontano da Cosenza, negli anni Trenta del XII secolo. Figlio di Maruro, *tabellio* dell'arcivescovo cosentino Sancio, sarebbe stato avviato alla carriera notarile che lo avrebbe portato fino alla Cancelleria di Guglielmo I. Tuttavia, presto avrebbe abbandonato la promettente posizione per recarsi, pellegrino penitente, in Terra Santa. Questo punto però pone alcuni problemi, in quanto stando alle *Memorie* di Luca di Casamari, che conobbe bene Gioacchino, egli si sarebbe recato già da ragazzo in Siria, «juvenculus habitu jam religionis assumpto»<sup>96</sup>, ma ciò contraddice l'iniziale carriera cancelleresca e altri dati forniti dalla *Vita*<sup>97</sup>.

Comunque, sul monte Tabor avrebbe avuto una visione che gli rivelò la verità della Sacra Scrittura, quindi, tornato in patria, visse un periodo da eremita nelle vicinanze di un cenobio greco, in una spelonca presso l'Etna, dove «sacri ieiunii dies in abstinentia et oratione tribus feriis inpransus et incenatus expendit»<sup>98</sup>. Allontanatosi anche da questo luogo, si spostò in Calabria, dove continuò la sua esperienza eremitica, finché raggiunse il cenobio cisterciense di S. Maria della Sambucina, vicino Luzzi. Questo sarebbe stato il primo contatto con i monaci bianchi; Gioacchino però non entrò nella comunità monastica ma probabilmente visse come eremita nei pressi del monastero<sup>99</sup>. Spostatosi poi nella zona di Rende, intraprese l'attività di predicatore, «sed metuens, ne forte peccaret prædicationis officium sine ordinis ecclesiastici dignitate presumens, adeundum duxit episcopum Cathagensem [*scil.* di Catanzaro] sacros ordines citra sacerdotium recepturus»<sup>100</sup>. Infine, nei primi anni Settanta del XII secolo giunse la definitiva *conversio* alla vita monastica di Gioacchino, che prese l'abito nel monastero di S. Maria di Corazzo, in diocesi di Martirano, dove fu eletto abate intorno al 1177<sup>101</sup>. Sebbene studi consolidati reputino che al tempo il cenobio non rientrasse tra le abbazie cisterciensi, recenti prospettive di ricerca sono state aperte da Guido Cariboni che ha ritenuto possibile che

---

<sup>95</sup> Entrambe editate in appendice da H. GRUNDMANN, *Per la biografia di Gioacchino da Fiore e di Raniero da Ponza*, in *Id.*, *Gioacchino da Fiore. Vita e opere*, a cura di G.L. POTESTÀ, Roma 1997 (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 8), pp. 183-190 (*Vita b. Joachimi abbat*) e pp. 191-197 (*Memorie dell'arcivescovo Luca di Cosenza su Gioacchino da Fiore*).

<sup>96</sup> *Memorie cit.*, p. 193.

<sup>97</sup> Sulla questione si vedano H. GRUNDMANN, *Nuove ricerche su Gioacchino da Fiore*, in *Id.*, *Gioacchino da Fiore cit.*, p. 27 e F. TRONCARELLI, *Gioacchino da Fiore, la vita, il pensiero, le opere*, Roma 2002, pp. 17-18.

<sup>98</sup> *Vita b. Joachimi abbat* cit., p. 184; cfr. V. DE FRAJA, *Oltre Cîteaux. Gioacchino da Fiore e l'Ordine fiorense*, Roma 2006 (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 19), p. 45.

<sup>99</sup> DE FRAJA, *Oltre Cîteaux cit.*, p. 70, nota 29.

<sup>100</sup> *Vita b. Joachimi abbat* cit., p. 185.

<sup>101</sup> DE FRAJA, *Oltre Cîteaux cit.*, p. 45; GRUNDMANN, *Per la biografia cit.*, p. 139.

l'incorporazione di Corazzo nell'Ordine si datò già ai primi anni Settanta del XII secolo, quando il Calabrese non era ancora stato scelto come abate del cenobio<sup>102</sup>.

Una volta eletto abate, i suoi impegni per la tutela del cenobio lo condussero spesso fuori dal chiostro: nel dicembre 1179 si recò alla corte di Guglielmo II a Palermo, quindi tra il settembre 1182 e l'agosto 1183 si diresse verso l'abbazia del Lazio meridionale di Casamari<sup>103</sup>. In quest'ultimo monastero Gioacchino si fermò per un anno e mezzo, periodo che costituì tra i più importanti e fecondi per la sua vita e la sua opera letteraria. Qui probabilmente conobbe una figura di primo piano della cultura monastica del XII secolo, quale fu Goffredo d'Auxerre, scriba e biografo di Bernardo, abate di Fossanova e poi della casa-madre di quest'ultima, Hautecombe in Savoia. Di certo a Casamari incontrò il monaco Luca, con il quale strinse una durevole amicizia, infatti, fu proprio Gioacchino a suggerire alla comunità della Sambucina di eleggere Luca in qualità di abate, intorno al 1192<sup>104</sup>. Inoltre, durante lo stesso soggiorno, Gioacchino ricevette la *licentia scribendi* da Lucio III, che gli consentì di iniziare a redigere alcune delle sue più importanti opere. Dopo ulteriori rientri e altri viaggi dall'abbazia di Corazzo, Gioacchino decise di intraprendere una nuova esperienza eremitica; abbandonò la sua comunità e si ritirò in una località detta Pietralata, ottenendo successivamente l'approvazione papale<sup>105</sup>. Poco dopo, però, forse già prefigurando la fondazione di un nuovo Ordine<sup>106</sup>, abbandonò Pietralata insieme a un piccolo gruppo di religiosi e si diresse sui monti della Sila. Qui, la comunità prese possesso di un *tugurium* in località *Jure Vetere*, dove sarebbe sorto il monastero di S. Giovanni in Fiore. Nonostante la chiara opposizione delle autorità dell'Ordine cisterciense, Gioacchino ottenne sia la protezione dei sovrani di Sicilia, in particolare di Costanza d'Altavilla, sia del pontefice Celestino III che, nell'agosto 1196, approvò la fondazione e le istituzioni di quello che a partire dal 1200 è ricordato come un nuovo *ordo*<sup>107</sup>. Infine, Gioacchino morì il 30 marzo 1202 mentre attendeva ancora con impegno alla costruzione della congregazione fiorentina<sup>108</sup>.

Come suggerito da Franco Dal Pino, anche l'esperienza gioachimita può essere letta nell'ottica di fermento religioso e spirituale che caratterizzò i movimenti del "nuovo" monachesimo<sup>109</sup>. Di conseguenza, anche per Gioacchino da Fiore si possono trovare degli elementi comuni con le altre figure fin qui analizzate, benché la sua immagine di profeta e, soprattutto, la condanna della sua teoria trinitaria nel Concilio Lateranense IV facciano emergere differenze estremamente significative.

Tra le caratteristiche della figura di Gioacchino vi è, ovviamente, quella di essere un "eroe-fondatore", l'iniziatore di una congregazione monastica sorta per l'incapacità di quelle esistenti di rispondere pienamente al rinnovato bisogno di religiosità. Ma egli è anche espressione di una spiritualità profondamente mutata rispetto a quella dei suoi predecessori<sup>110</sup>.

---

<sup>102</sup> G. CARIBONI, *Il Tractatus in expositionem Vite et Regule beati Benedicti di Gioacchino da Fiore: problemi di datazione*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXIX/1 (2015), pp. 3-20, in particolare pp. 10-12.

<sup>103</sup> Cfr. DE FRAJA, *Oltre Cîteaux* cit., p. 46.

<sup>104</sup> F. PANARELLI, *Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVI, Roma 2006, p. 245.

<sup>105</sup> DE FRAJA, *Oltre Cîteaux* cit., p. 85.

<sup>106</sup> R. ORIOLI, *Gioacchino da Fiore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LV, Roma 2001, pp. 61-66. Di parere diverso la De Fraja (*Oltre Cîteaux* cit., p. 92), che interpreta i passaggi compiuti da Gioacchino tra 1188 e 1191 in ottica cisterciense.

<sup>107</sup> DE FRAJA, *Oltre Cîteaux* cit., p. 126.

<sup>108</sup> Sui progetti finali di Gioacchino si veda *ibidem*, pp. 151-170.

<sup>109</sup> Intervento di F. DAL PINO nella *Discussione* all'intervento di ZERBI, 'Vecchio' e 'nuovo' monachesimo cit., pp. 25-26.

<sup>110</sup> V. DE FRAJA, *L'Ordine fiorentino: un quadro storiografico*, in *Dove va la storiografia monastica* cit., p. 422.

In lui si ritrova forte il desiderio di predicazione ma anche il rispetto delle regole canoniche e delle prerogative ecclesiastiche, perciò ancora prima di divenire monaco prese i voti sacerdotali, così da poter assolvere all'*officium predicationis* senza contravvenire alle regole<sup>111</sup>. Nondimeno, nelle sue opere l'abate ha sostenuto che la miglior predicazione è quella offerta da un esempio di vita santa, quale è quella dei monaci, ragionamento questo che sarà poi ripreso anche da Francesco d'Assisi<sup>112</sup>.

Anche in Gioacchino si ritrova il tema fondamentale della *solitudo* e dell'eremo quale luogo in cui avvicinarsi alla contemplazione di Dio e dove, più prosaicamente, abbandonare le cure che la carica abbaziale imponeva per dedicarsi alla riflessione e alla scrittura. Nel pensiero del Calabrese l'*instabilitas*, che si concretizza in una *perniciosa vagatio*, va senza dubbio condannata<sup>113</sup>, pur avendo lui stesso non solo abbandonato più volte il suo chiostro ma addirittura lasciato un Ordine per fondarne uno nuovo, benché in questo *transitus* si profili certamente la legittimazione del passaggio a *vita perfectior*.

Spesso si nota una certa assonanza tra i principi dell'abate calabrese e quelli che ispirarono gli esordi di Cîteaux<sup>114</sup>. Addirittura, secondo Picasso, in realtà Gioacchino non chiese a Celestino III l'approvazione di nuove *constitutiones* bensì di *institutiones* che si identificano, in realtà, con quelle cisterciensi, riproposte e rivissute con un'accentuata volontà di osservanza integrale della Regola di Benedetto. Inoltre, secondo lo studioso i riferimenti a degli *statuta* nella documentazione fiorense non vanno interpretati come statuti propri della congregazione di Gioacchino, bensì «tali espressioni e altre simili si riferiscono alle istituzioni proprie dell'Ordine cistercense per i rapporti tra le abbazie madri e figlie riproposte nell'organizzazione del monachesimo fiorense»<sup>115</sup>.

In realtà, però, il progetto di Gioacchino doveva originariamente discostarsi non poco da quello cisterciense, benché non sia possibile quantificare e sostanziare tali differenze<sup>116</sup>. Inoltre, non si dispone di alcun testo normativo per le abbazie fiorenti, una circostanza che potrebbe deporre a favore della posizione espressa da Picasso, in quanto le abbazie dell'Ordine fiorense non avrebbero necessitato della stesura di norme differenti da quelle imposte nei cenobi cisterciensi, ma si tratta di un argomento *ex silentio*.

Quindi, i principi espressi da Gioacchino non coincisero in tutto e per tutto con quelli dei monaci bianchi, ad esempio nella sua spiritualità il lavoro manuale pare non ricoprisse più quel posto privilegiato che aveva avuto nei movimenti spirituali di XI e XII secolo<sup>117</sup>. Nondimeno la sua rilevanza non era del tutto scomparsa, tanto è vero che Gioacchino espresse una netta condanna verso quei monaci che, ritenendosi di rango superiore, disprezzavano coloro che erano tenuti a procurarsi da

---

<sup>111</sup> *Vita b. Joachimi abbatis* cit., p. 185; cfr. PÁSZTOR, *Gioacchino da Fiore* cit., pp. 182-183.

<sup>112</sup> PÁSZTOR, *Gioacchino da Fiore* cit., p. 185.

<sup>113</sup> *Ibidem*, p. 182.

<sup>114</sup> Cfr. G. PICASSO, *Gioacchino e i cistercensi*, in *Gioacchino da Fiore tra Bernardo di Clairvaux e Innocenzo III*. Atti del 5° Congresso internazionale di studi gioachimiti, San Giovanni in Fiore, 16-21 settembre 1999, a cura di R. RUSCONI, Roma 2001 (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 13), pp. 100-101.

<sup>115</sup> G. PICASSO, *Gli Ordini monastici riformati e l'Ordine fiorense*, in *L'esperienza monastica fiorense e la Puglia*. Atti del secondo Convegno internazionale di studio, Bari-Laterza-Matera, 20-22 maggio 2005, a cura di C.D. FONSECA, Roma 2007 (Atti dei convegni del Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore, 2), p. 20.

<sup>116</sup> Cfr. *ibidem*, p. 21.

<sup>117</sup> PÁSZTOR, *Gioacchino da Fiore* cit., p. 177.

vivere con l'*opus manuum*<sup>118</sup>. Lo stesso Luca, nelle sue *Memorie*, sostiene che «in labore manuum incredibiliter fortis fuit et plurimum cum conventu fratrum delectabatur in eo»<sup>119</sup>.

Sotto tale aspetto, molte opere di Gioacchino, in particolare quelle minori, costituiscono una fonte preziosa per la storia del monachesimo, non solo perché restituiscono il pensiero dell'abate sugli orientamenti politico-ecclesiastici del suo tempo ma soprattutto per lo spaccato della vita monastica che offrono, ancor più interessante giacché proviene da una prospettiva interna al chiostro stesso.

L'immagine che ne risulta non è tra le più incoraggianti, dato che spesso emerge la polemica o, se si vuole, la "tristezza"<sup>120</sup> di Gioacchino verso la corruzione del clero e l'allontanamento dei Cisterciensi dagli ideali dei Padri fondatori<sup>121</sup>. Disseminate un po' in tutte le opere dell'abate calabrese si riscontrano reprimende contro l'Ordine cisterciense che, nell'assumere pratiche e comportamenti comuni al monachesimo tradizionale, aveva finito per tradire i propositi dei Padri<sup>122</sup>.

Fondamentali per l'evolversi del pensiero critico nei confronti dei Cisterciensi sono due opere del Calabrese: il *Tractatus in expositionem vitae et regulae beati Benedicti* e la *Concordia veteris ac novi Testamenti*<sup>123</sup>. Secondo l'editore dell'opera, Alexander Patchovsky, la composizione del *Tractatus* può datarsi a partire dal 1184 per terminare intorno alla Pasqua del 1188 o poco dopo<sup>124</sup>, tuttavia recentemente Cariboni ha proposto una revisione complessiva della cronologia dell'opera, ritenuta un grande contenitore di testi eterogenei, di difficile datazione, per cui «occorre un più generale ripensamento circa le tappe della vita dell'abate calabrese negli anni Settanta e Ottanta del secolo XII, superando per questo aspetto la ricostruzione di Herbert Grundmann»<sup>125</sup>. La redazione della *Concordia* fu avviata, invece, subito dopo la ricezione della *licentia scribendi* da parte di Lucio III, durante il soggiorno a Casamari. La composizione continuò fino a metà circa degli anni Novanta del XII secolo, sebbene i primi quattro dei cinque libri che compongono l'opera furono completati nel 1188<sup>126</sup>.

Nel *Tractatus* Gioacchino condanna duramente le forme monastiche benedettine tradizionali, in sostanza quelle riconducibili al monachesimo cluniacense. I religiosi di questo tipo sono addirittura paragonati agli invidiosi che tentarono di uccidere Benedetto: al pari di loro, i monaci benedettini avrebbero cercato di "avvelenare" la *Regula*<sup>127</sup> con i loro comportamenti contrari alla disciplina monastica. L'abate biasima fortemente anche il modello organizzativo cluniacense, in quanto esso trasformava l'abate da padre in padrone e i priorati da comunità-figlie in "ancelle" da sfruttare<sup>128</sup>.

---

<sup>118</sup> *Ibidem*, p. 181.

<sup>119</sup> *Memorie* cit., p. 196; cfr. C.D. FONSECA, *Gioacchino da Fiore tra riforma del monachesimo e attesa della fine*, in *Gioacchino da Fiore tra Bernardo* cit., p. 21.

<sup>120</sup> PÁSZTOR, *Gioacchino da Fiore* cit., p. 176.

<sup>121</sup> *Ibidem*, p. 181; V. DE FRAJA, *La nuova edizione del De articulis fidei e della Confessio fidei di Gioacchino da Fiore: riflessioni a partire dalle prime edizioni*, in *Contributi. IV settimana di studi medievali*, a cura di V. DE FRAJA-S. SANSONE, Roma 2012 (ISIME. Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali, 4), pp. 10-11.

<sup>122</sup> Cfr. PÁSZTOR, *Gioacchino da Fiore* cit., p. 176 e PICASSO, *Gioacchino e i cisterciensi* cit., p. 100.

<sup>123</sup> Secondo Edith Pásztor (*Gioacchino da Fiore* cit., p. 185) quest'ultima opera conterrebbe la critica più completa al monachesimo cisterciense espressa dall'abate calabrese.

<sup>124</sup> A. PATSCHOVSKY, *Introduzione*, in GIOACCHINO DA FIORE, *Sulla Vita e sulla Regola di san Benedetto*, a cura di R. RUSCONI, testo critico e introduzione di A. PATSCHOVSKY, Roma 2012 (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 25), pp. 16-18.

<sup>125</sup> CARIBONI, *Il Tractatus* cit., p. 20.

<sup>126</sup> A. GATTO, *The Life and Work of Joachim of Fiore – An Overview*, in *A Companion to Joachim of Fiore*, Edited by M. RIEDL, Leiden-Boston 2018 (Brill's Companions to the Christian Tradition, 75), pp. 24-25.

<sup>127</sup> GIOACCHINO DA FIORE, *Sulla Vita e sulla Regola* cit., II 1, p. 76; II 2, p. 86.

<sup>128</sup> FONSECA, *Gioacchino da Fiore* cit., p. 16.

Nel pensiero in evoluzione di Gioacchino, però, dalla reprimenda contro i Benedettini tradizionali si passa alle critiche nei confronti dei Cisterciensi<sup>129</sup>. Infatti, nella *Concordia veteris ac novi Testamenti* il giudizio dell'abate colpisce anche il rapporto di filiazione previsto dalla rete monastica cisterciense, a cui Gioacchino imputa conseguenze simili a quelle del sistema cluniacense: le cinque proto-abbazie di Cîteaux, La Ferté, Pontigny, Clairvaux e Morimond avrebbero peccato di superbia, imponendo il loro primato alle abbazie-figlie e rifiutando di abbandonare questa indebita dignità<sup>130</sup>.

Probabilmente, però, il passaggio più critico nei confronti dei monaci bianchi è contenuto nella seconda parte del *Tractatus*:

«Statutum est in ordine isto a patribus [...] ut villas et villanos, sepolturas, altaria, census furnorum et molendinorum et his similia monastice puritati adversantia haberi non liceat. Sed quot sunt abbatie, que ista custodiunt? Dum enim in augmento abbatiarum supra modum gauderent [...] non sine quadam religionis nostre iniura omnes negotiosi et cupidi, sed et supra modum solliciti facti sunt, ita ut violenta unda actionum totam contemplationis gratia acsi ignem permodicum et nimis debilitatum extinguat»<sup>131</sup>.

Il passaggio riassume le critiche di Gioacchino sulla mancata osservanza dei Cisterciensi delle norme fondamentali che essi stessi si erano dati. Un giudizio che verte sulla contravvenzione dei precetti volti a garantire la purezza dei monaci, preservandoli da quell'accumulo di ricchezze che aveva alla fine corrotto le abbazie del monachesimo tradizionale.

Tuttavia i giudizi proposti dal Calabrese partono dalla constatazione di un fenomeno pressoché "naturale": la floridezza economica che aveva raggiunto l'Ordine di Cîteaux e che rappresentava causa e conseguenza del suo successo nel mondo, da un punto di vista spirituale ne evidenziava l'insufficienza, impedendo il raggiungimento della perfezione<sup>132</sup>: «crescente etenim fratrum numero, crescat possessio necesse est [...]. Non igitur in arto montis manere potest, qui inferius dilatatur et crescit, nec videre potest alta consilia, qui circa rerum minima occupatus tabescit»<sup>133</sup>. Da qui parte la ricerca, che è costante nei movimenti religiosi, di un'esperienza che si traduca in fenomeno collettivo, in termini istituzionali in un *ordo* o una congregazione, che superi i limiti dei fenomeni precedenti e sostanzi la vera ricerca di Dio. Alla fine, disperando che tra i Cisterciensi si potesse recuperare quella purezza delle origini, Gioacchino decise di fondare un nuovo Ordine<sup>134</sup>.

Infine, è possibile stabilire un confronto anche tra la figura di Roberto e quella di Gioacchino; come ha notato Valeria De Fraja, infatti, vi sono notevoli similitudini tra il viaggio presso la Curia papale dei monaci anziani di Corazzo per chiedere il ritorno del loro abate, ritiratosi nell'eremo di Pietralata, e la parallela richiesta della comunità di Molesmes a Urbano II per il rientro di Roberto<sup>135</sup>. Va precisato, però, che se la richiesta Molismensi fu accolta, quella dei Corazzensi venne invece respinta.

---

<sup>129</sup> Cfr. *ibidem*, p. 13.

<sup>130</sup> PÁSZTOR, *Gioacchino da Fiore* cit., p. 185. Si veda anche EAD., *Gioacchino da Fiore, S. Bernardo ed il monachesimo cisterciense*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», XX/4 (ottobre-dicembre 1984), pp. 547-561.

<sup>131</sup> GIOACCHINO DA FIORE, *Sulla Vita e sulla Regola* cit., II 3, p. 104.

<sup>132</sup> PICASSO, *Gli Ordini monastici riformati* cit., p. 20;

<sup>133</sup> GIOACCHINO DA FIORE, *Sulla Vita e sulla Regola* cit., II 3, p. 92; cfr. FONSECA, *Gioacchino da Fiore* cit., pp. 18-19.

<sup>134</sup> PÁSZTOR, *Gioacchino da Fiore* cit., p. 176.

<sup>135</sup> DE FRAJA, *Oltre Cîteaux* cit., pp. 32-33.



Nel *Tractatus*, inoltre, pur condannando la mondanizzazione dei monaci bianchi Gioacchino pone fortemente in rilievo la figura del fondatore di Cîteaux che aveva abbandonato le mollezze del monachesimo tradizionale per addentrarsi nel *desertum*, così come lui un giorno avrebbe lasciato un Ordine irrimediabilmente compromessosi con il *saeculum* per seguire *arctius et perfectius* il suo ideale religioso.

Comunque va notato che nell'opera di Gioacchino, Roberto non viene mai esplicitamente menzionato, ad esempio nell'elogio del fondatore del *novum monasterium* – atto che merita il confronto con Benedetto – l'autore fa riferimento a «grex ille fidelis, sed modicus» che «egressus est de Molismo, et venit habitare Cistercium»<sup>136</sup>. Quando, in seguito, torna a far riferimento alla fondazione di Cîteaux, l'attribuisce a Stefano Harding: «egressus est venerabilis abbas Stephanus cum sociis suis quasi de tabernaculo patris sui de ordine illo perantiquo et venit Cistercium, ibique fixit anchoram stabilitatis sue»<sup>137</sup>. Potrebbe trattarsi di un lapsus, come scrive il Patschovsky<sup>138</sup>, oppure di una incompleta conoscenza dei testi sulle origini di Cîteaux, come sostiene la De Fraja<sup>139</sup>. Tuttavia questa ultima considerazione non appare del tutto convincente, anche in relazione alla sopraccennata nuova proposta di affiliazione di Corazzo all'Ordine avanzata dal Cariboni. Effettivamente può darsi che si tratti di una banale svista dell'autore ma è anche possibile che Gioacchino si sia adeguato alla corrente di pensiero, interna all'Ordine, che interpretava in senso negativo la figura di Roberto.

Al di là di questi aspetti è possibile affermare che la volontà di Gioacchino paradossalmente fu quella di rinnovare un'esperienza monastica nata in seno al movimento del “nuovo” monachesimo.

Chi scrive è dell'opinione che ciò illustri bene quanto le definizioni di “nuovo” di “vecchio” monachesimo siano etichette utili per una classificazione manualistica ma che forse non colgono appieno la complessità del fenomeno religioso-spirituale-monastico, nel suo continuo “formarsi e riformarsi” e nell'incessante oscillazione tra “nuovo” e “vecchio”.

## 5. Conclusioni

Alla luce di quanto illustrato è possibile affermare che il Mezzogiorno fu attraversato da quegli stessi fermenti religiosi che si manifestarono fin dall'XI secolo nel resto della Cristianità e di cui la stessa fondazione di Cîteaux è espressione. Certo, ad alcuni tratti comuni si sommarono peculiarità proprie delle esperienze dei fondatori meridionali, non tanto nel rapporto con il monachesimo benedettino inteso in senso “istituzionale” quanto con la stessa Regola benedettina, la quale, però, costituì sempre il sicuro approdo normalizzatore per le congregazioni che trassero origine dall'esperienza di un fondatore eremita-penitente. In tali espressioni, perciò, si ritrovano i due aspetti caratterizzanti il “nuovo” monachesimo, la tendenza eremitica e il recupero della genuinità allo spirito benedettino, attraverso la rinuncia alle ricchezze e il ritorno al *labor manuum*<sup>140</sup>.

Tutto ciò avvenne allorquando molte delle abbazie benedettine tradizionali iniziarono a mostrare segni di declino, sia economico sia (e qui sta il nodo) religioso.

---

<sup>136</sup> GIOACCHINO DA FIORE, *Sulla Vita e sulla Regola* cit., II 1, p. 76.

<sup>137</sup> *Ibidem*, II 1, p. 80.

<sup>138</sup> *Ibidem*, II 3, p. 81, nota 16.

<sup>139</sup> DE FRAJA, *Oltre Cîteaux* cit., p. 59.

<sup>140</sup> Cfr. VITOLO, “Vecchio” e “nuovo” monachesimo cit., p. 188.

Come scrive Hubert Houben, nel corso del XII secolo si nota una certa chiusura del monachesimo benedettino alle nuove idee circolanti nella società<sup>141</sup>, idee che dal punto di vista laico cercano una maggiore partecipazione alla religiosità, da quello monastico una ritrovata purezza, un ritorno a valori antichi quali l'ascesi, la penitenza, la povertà. Le esperienze di Giovanni da Tufara, Giovanni da Matera e Guglielmo da Vercelli colmarono in parte quella mancanza di originalità sul piano dell'osservanza monastica che caratterizzò anche le grandi congregazioni cassinese e cavense<sup>142</sup>, mentre Gioacchino riuscì a dare nuovo impulso al monachesimo meridionale negli ultimi decenni del XII secolo<sup>143</sup>.

Alla "crisi" o, sarebbe meglio dire, alla stasi del monachesimo benedettino tradizionale, tentò di rispondere da una prospettiva diversa, più interna se si vuole, che partiva da una rilettura della *Regula*, anche il monachesimo cisterciense, la cui influenza, non tanto diretta ma tramite l'autorità ecclesiastica, si fece sentire anche su determinati aspetti delle esperienze religiose meridionali. Si è già fatto riferimento alle similitudini per quanto riguarda il rapporto con i centri abitati e con il regime d'esenzione per le *novalia*, contenute nella bolla di Alessandro III per i Gualdensi. Ulteriore similitudine si riscontra per l'organizzazione delle case pulsanese più lontane dal Gargano, in cui valse il modello della *Carta caritatis* cisterciense che garantiva la desiderata autonomia ai monasteri appartenenti alla congregazione, all'interno però di una rete monastica basata sulla *concordia*<sup>144</sup>. D'altra parte, i tratti comuni condivisi dall'organizzazione pulsanese e dal monachesimo cisterciense contribuiscono, da un lato, a una certa influenza del secondo, più saldo da un punto di vista organizzativo-istituzionale, sul primo, e dall'altro favorì l'espansione della congregazione pulsanese. Esempio lampante è quello offerto dalla fondazione di S. Salvatore sulla Trebbia, presso Piacenza: nell'atto dell'8 febbraio 1143 con il quale il vescovo piacentino Arduino concesse al cenobio l'amministrazione del ponte sul fiume, impose alla comunità un modello di organizzazione che richiamava esplicitamente quello cisterciense: «ipsa ecclesia et sanctus conventus ibi persistens semper subiaceat et obediat domino Iordano abbatibus Sancte Marie de Pulsano et suis successoribus, secundum eorum vitam, sicuti subiacet et obedit monasterium Sancte Marie de Columba monasterio de Cistella»<sup>145</sup>. L'Ordine dei *monachi grisei*, quindi, costituì una garanzia anche per le autorità ecclesiastiche, che videro in esso un modello da esportare per altre esperienze religiose, nell'ottica di un maggiore normalizzazione e inquadramento istituzionale.

Sorto all'interno dei movimenti religiosi dell'XI secolo e presto assunto a modello garante di ortodossia, alla fine neppure l'Ordine cisterciense si rivelò adatto a soddisfare né quelle esigenze spirituali a cui tentò di rispondere Gioacchino da Fiore, né le istanze di una religiosità diffusa, provenienti dal mondo laico e che trovarono una risposta più adeguata negli Ordini mendicanti.

Quindi, scrive Giovanni Vitolo, «se si considera tutto questo – ovvero il variegato panorama monastico-spirituale dell'Italia meridionale tra XI e XII secolo – si comprende come il tardivo inserimento dei Cistercensi nel Mezzogiorno non sia un fatto del tutto strano»<sup>146</sup>.

---

<sup>141</sup> HOUBEN, *Le istituzioni monastiche* cit., p. 89.

<sup>142</sup> PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana* cit., p. 267.

<sup>143</sup> Cfr. HOUBEN, *Le istituzioni monastiche* cit., p. 89.

<sup>144</sup> PANARELLI, *Quia religio monasterii* cit., p. 177.

<sup>145</sup> Su S. Salvatore si veda F. PANARELLI, *Il monachesimo pulsanese e il modello cisterciense: tra affinità e assimilazione*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno* cit., pp. 373-395.

<sup>146</sup> VITOLO, "Vecchio" e "nuovo" monachesimo cit., p. 191.

Il fermento religioso di forze autoctone, la permanenza nel panorama religioso del Meridione di una larga diffusione della pratica eremitica, dovuta anche alla forte presenza di monaci italo-greci, che sperimentarono a lungo forme di organizzazione che tentarono di conciliare la vita cenobitica con l'eremo<sup>147</sup>, secondo un modello riscontrabile anche in area toscana<sup>148</sup>, la risposta “interna” del mondo meridionale alle istanze di una spiritualità rinnovata, la forte presenza di solide fondazioni monastiche di stampo tradizionale, con diffuse dipendenze in tutto il Mezzogiorno, quali quella cavense e quella cassinese, sono tutti elementi che possono aver frenato il “successo” che i Cisterciensi andavano riscuotendo in altre regioni della Cristianità o comunque possono aver «reso non immediatamente necessaria la loro diffusione»<sup>149</sup>. D'altronde, come nota Annick Peters-Custot<sup>150</sup>, alla metà del XII secolo nessuno degli ordini religiosi che si erano diffusi per il resto della Penisola, quali Camaldolesi e Vallombrosani, avevano fondato un insediamento nel dominio normanno. Come queste congregazioni, anche il monachesimo cisterciense era un fenomeno monastico estraneo alla tradizione italo-meridionale che ebbe in generale difficoltà a espandersi nel *regnum*. In questo contesto, è opinione di Cécile Caby che i Cisterciensi si insediarono con maggior frutto in regioni quali quella abruzzese e quella siciliana dove non esistevano «forme autoctone di esperienza religiosa riconducibile al filone del nuovo monachesimo», ma la studiosa tralascia di considerare l'ampia diffusione di abbazie dei *monachi grisei* in Calabria e in Puglia<sup>151</sup>.

Comunque sia, come la già citata considerazione di Cilento, secondo il quale «in genere i cisterciensi non hanno lasciato nel sud segni paragonabili all'attività che svolsero nell'alta e media Italia in altre condizioni politiche e sociali»<sup>152</sup>, anche le affermazioni di Vitolo, della Peters-Custot e, in parte, della Caby possono essere accettate come sostanzialmente corrette. Su tale giudizio pesa, però, la notevole limitatezza della documentazione, sia in senso quantitativo sia in senso qualitativo, che contraddistingue gli insediamenti cisterciensi nel Mezzogiorno (ma la considerazione si amplia in generale per moltissime fondazioni religiose italo-meridionali) rispetto a quelli presenti in Italia settentrionale o in altre parti dell'Europa.

---

<sup>147</sup> Tenute in debito conto, ovviamente, le profonde differenze nella concezione del modello monastico tra monachesimo italo-greco e monachesimo latino, cfr. D'AMICO, *Le congregazioni monastiche* cit., p. 174; VITOLO, *Le ricerche in ambito meridionale*, in *Dove va la storiografia monastica* cit., pp. 259-261. Sull'argomento si vedano almeno E. MORINI, *Eremo e cenobio nel monachesimo greco dell'Italia meridionale nei secoli IX e X*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXXI (1977), pp. 1-39, 354-390 e J.-M. MARTIN, *L'eremitisme grec et latin en Italie meridionale (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, in *Ermîtes de France et d'Italie* cit., pp. 175-198, in particolare pp. 177-185.

<sup>148</sup> W. KURZE, *Federico II e l'Italia: le grandi signorie monastiche tra Chiesa e impero (Italia centrale)*, in «Archivio Storico Italiano», 158, Disp. II (2000), pp. 242-243. Nonostante l'approfondimento di Francesco Salvestrini (*I Cisterciensi nella Tuscia del secolo XIII. Le modalità di un inizio, le ragioni di un ritardo*), in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 110/1 [2008], pp. 197-236, la tematica è suscettibile di ulteriori ricerche.

<sup>149</sup> L'espressione è utilizzata dal D'Amico (*Le congregazioni monastiche* cit., p. 158).

<sup>150</sup> A. PETERS-CUSTOT, *Clairvaux et l'ordre cistercien dans un espace en marge de la chrétienté romaine: le royaume de Sicile aux époques normande et souabe*, in *Le temps long de Clairvaux. Nouvelles recherches, nouvelles perspectives (XII<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècle)*. Actes du colloque international (Troyes-Abbaye de Clairvaux, 16-18 juin 2015), sous la direction de J.F. LEROUX ET ALII, édité par A. BAUDIN-A. GRÉLOIS, Paris 2016, p. 66. Si veda *ibidem*, pp. 67-70 per i rapporti tra il sovrano e le esperienze di Montevergine e Pulsano e sul *mirage interprétatif* della latinizzazione.

<sup>151</sup> C. CABY, *L'espansione cisterciense in Italia (sec. XII-XIII)*, in *Certosini e Cisterciensi in Italia (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno: Cuneo - Chiusa Pesio - Rocca de' Baldi, Giovedì 23 - Domenica 26 settembre 1999, a cura di R. COMBA-G.G. MERLO, Cuneo 2000 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXVI), pp. 153-154. La Caby ritiene che in Sicilia i Cisterciensi abbiano avuto la funzione di ausiliari al progetto politico religioso di latinizzazione delle popolazioni greche, posizione contraria è invece espressa da Annick Peters-Custot.

<sup>152</sup> N. CILENTO, *Insediamento demico e organizzazione monastica*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*. Atti delle quarte giornate normanno-sveve, Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979, Bari 1981 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli studi di Bari. Atti, 4), p. 198.

Tuttavia, nei prossimi capitoli chi scrive cercherà di dimostrare come le considerazioni di Cilento richiedano degli aggiustamenti e d'altronde non avere avuto un ruolo confrontabile a quello ricoperto dalle abbazie nelle società dell'Italia settentrionale non vuol dire non averne avuto alcuno. È così possibile mettere in evidenza il contributo cisterciense all'interno della società meridionale, a partire dall'ambito spirituale, nel quale si contarono fenomeni eremitici legati alle abbazie cisterciensi, come si vedrà nel prossimo capitolo, per passare ai rapporti con l'episcopato e l'autorità sovrana fino al contributo apportato in ambito economico e fiscale.

## II. I CISTERCIENSI E IL FENOMENO EREMITICO

### 1. Il “secondo” eremitismo

Come detto nel capitolo precedente, il fenomeno eremitico è stato un elemento che nelle sue varie gradazioni accomunò le varie espressioni del “nuovo” monachesimo tra XI e XII secolo, periodo nel quale si assistette a una seconda grande affermazione di tale movimento, dopo quella che aveva caratterizzato i secoli V-VIII<sup>1</sup>. Tra IX e X secolo, invece, i fenomeni eremitici si inquadrono nettamente all'interno delle rigide condizioni previste dalla Regola per la pratica della vita solitaria. Si trattava perciò di singoli monaci che, dopo una salda formazione cenobitica, sperimentarono un periodo di isolamento, restando però legati alla propria comunità e al vincolo di obbedienza dovuto all'abate<sup>2</sup>.

Nel corso dei secoli XI e XII, al contrario, le forme di vita solitaria si moltiplicarono e diversificarono. Certo, continuarono a presentarsi i casi di singoli religiosi strutturati in comunità monastiche che, previa licenza abbaziale, uscivano dal chiostro per vivere in solitudine contemplativa più o meno nei pressi dell'abbazia d'origine. Vi furono esperienze di vita eremitica connesse persino nella congregazione cenobitica per eccellenza, quella di Cluny; ad esempio, tra i fedelissimi del secondo abate, Odone, vi era l'ex-cavaliere Adegrino che, abbandonato il secolo, decise di trascorrere la sua vita in solitudine a due miglia dall'abbazia<sup>3</sup>.

Al di là di queste pratiche pienamente inserite in un quadro istituzionale cenobitico, al volgere del X secolo si assistette al moltiplicarsi del fenomeno eremitico individuale, indipendente o irregolare, secondo le diverse definizioni<sup>4</sup>, non riconducibile ad alcuna legittimazione canonica ma rispondente al nuovo clima spirituale, maggiormente incentrato sull'individuo e a una dimensione intimistica<sup>5</sup>. La figura dell'eremita indipendente si pose, quindi, in alternativa con le istituzioni ecclesiastiche e monastiche preesistenti, non solo per il suo farsi interprete di un nuovo sentimento religioso ma anche perché fu espressione di un mondo in rapido mutamento sotto il profilo sociale ed economico<sup>6</sup>.

Come ha notato Jean Sainsaulieu, il “primo movimento eremitico” andò esaurendosi nel corso del X secolo «car dans tout l'Occident les vagues de l'anachorèse coïncident avec les périodes

---

<sup>1</sup> C. VIOLANTE, *Discorso di apertura*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Atti della seconda Settimana internazionale di studio, Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962, Milano 1965 (Miscellanea del Centro di Studi medioevali, IV), p. 11; A. VAUCHEZ, *La spiritualità dell'Occidente medioevale*, Milano 2006<sup>3</sup> (Cultura e storia, 9), p. 81.

<sup>2</sup> VIOLANTE, *Discorso cit.*, p. 20. Sul rapporto tra monachesimo benedettino ed eremitismo si veda da ultimo E. SUSI, *Forme ed ideali eremitici nel monachesimo benedettino*, in *Eremitismo e habitat rupestre*. Atti del VI Convegno internazionale sulla civiltà rupestre in ricordo di Giuseppe Giacobuzzo, Savalletri di Fasano (BR), 13-15 novembre 2013, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto (PG) 2015 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 6), pp. 29-54.

<sup>3</sup> G.M. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, Torino 1997 (ET Saggi, 415), p. 37; H. LEYSER, *Hermits and the New Monasticism. A Study of Religious Communities in Western Europe, 1000-1150*, New York, NY, 1984, pp. 15-16, 19. Sulle prassi eremitiche a Cluny si veda J. LECLERCQ, *Pierre le Vénérable et l'érémisme clunisien*, in «Studia Anselmiana», XL (1956), pp. 99-120.

<sup>4</sup> Cfr. G. PENCO, *L'eremitismo irregolare in Italia nei secoli XI-XII*, in «Benedictina», XXXII (1985), pp. 201-221; G. VITOLO, *Forme di eremitismo indipendente nel Mezzogiorno medievale*, in «Benedictina», XLVIII (2001), pp. 309-323.

<sup>5</sup> Cfr. VIOLANTE, *Discorso cit.*, p. 17.

<sup>6</sup> *Ibidem*, pp. 12, 21; VITOLO, *Forme di eremitismo cit.*, pp. 309-310.

d'épanouissement culturel, d'apogée politique, de prospérité économique et de paix sociale»<sup>7</sup>. Per lo stesso motivo, tra XI e XII si assistette al rinnovarsi del fenomeno eremitico; infatti, come spiega André Vauchez, «il primo affacciarsi degli scambi economici e lo sviluppo urbano suscitano in alcuni ambienti, soprattutto dell'aristocrazia e degli abitanti della città, una reazione di rifiuto: essi con un voltafaccia tipico della mentalità medievale, rinnegarono ciò che avevano adorato e passarono dall'opulenza all'indigenza estrema, dalla vita sociale all'anacoretismo»<sup>8</sup>.

Dal punto di vista delle autorità religiose, questa tipologia di fenomeno eremitico non poteva che essere avvertito come altamente pericoloso, in quanto sfuggiva totalmente al loro controllo. L'eremita del XII secolo è sovente un penitente itinerante, un penitente-pellegrino<sup>9</sup> – d'altronde, lo stesso pellegrinaggio è stato definito un "eremitismo ambulante"<sup>10</sup> – come è emerso, in particolare, dall'analisi della figura di Guglielmo da Vercelli nel precedente capitolo. Nel suo vagabondaggio, l'eremita rompeva il principio della *stabilitas*, rinunciava al vincolo di obbedienza verso un superiore e al conseguente dono dell'umiltà, sovente si dava alla predicazione – poiché, come visto, l'apostolato è uno dei tratti caratteristici di questo secondo movimento eremitico<sup>11</sup> –, divenendo un *Wanderprediger*<sup>12</sup>, un predicatore itinerante senza alcuna *licentia predicandi* da parte delle gerarchie, anzi queste erano i destinatari privilegiati degli strali moralistici dei predicatori-penitenti. In sintesi, l'eremita «nel farsi rappresentante di una nuova concezione della vita cristiana, in cui la salvezza non dipende più da mediazione umane o dalla pratica di osservanze, in quanto ognuno aveva l'opportunità di incontrare nell'intimo il Cristo salvatore»<sup>13</sup>, sostanzialmente un pericolo sia dal punto di vista religioso, per la possibile eterodossia delle sue posizioni, sia dal punto di vista istituzionale, in quanto esso si poneva al di fuori delle strutture ufficiali.

In questa ottica, ben si comprende l'opera di assorbimento all'interno dei quadri normativi di molti movimenti eremitici messa in atto dai vertici ecclesiastici che, in tal modo "addomesticarono" fenomeni che si ponevano in rottura con l'istituzione e si "appropriarono" dei carismatici fondatori di detti movimenti. Ma il processo di normalizzazione di tali figure va di pari passo con quello della legittimazione della stessa congregazione nata dalle loro esperienze di vita; infatti, come nota Giuseppe Fornasari,

---

<sup>7</sup> J. SAINSAULIEU, *Ermite, en Occident*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, XV, Paris 1963, coll. 766-787, in particolare coll. 771-773.

<sup>8</sup> VAUCHEZ, *La spiritualità* cit., p. 81. Su tali questioni si veda VIOLANTE, *Discorso* cit., pp. 11-12.

<sup>9</sup> Cfr. A. GALDI, *Pellegrinaggio e santità nelle tradizioni agiografiche*, in *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*. Atti del Congresso Internazionale di Studi (26-29 ottobre 2000), I, a cura di M. OLDONI, Salerno 2005 (Schola salernitana. Studi e Testi, 11), pp. 295-311.

<sup>10</sup> P. DOYÈRE, *Érémisme en Occident*, in *Dictionnaire de Spiritualité. Ascétique et mystique. Doctrine et histoire*, IV, Paris 1960, coll. 953-982, qui col. 961; cfr. VIOLANTE, *Discorso* cit., p. 19.

<sup>11</sup> Cfr. VIOLANTE, *Discorso* cit., p. 19.

<sup>12</sup> Definizione di successo utilizzata per la prima volta nel pionieristico studio di J.W. VON WALTER, *Die Ersten Wanderprediger Frankreichs. Studien zur Geschichte des Monchtums*, I-II, Leipzig 1903-1906 (Studien zur Geschichte der Theologie und der Kirche, IX/3). Su tale aspetto si veda almeno G.G. MEERSSEMAN, *Eremitismo e predicazione itinerante*, in *L'eremitismo in Occidente* cit., pp. 164-179.

<sup>13</sup> VAUCHEZ, *La spiritualità* cit., p. 84.

«il momento dell'istituzionalizzazione del carisma, il momento in cui si passa dallo stato nascente, dal movimento alla sua istituzionalizzazione è un momento di chiusura, di blocco, o, almeno, di rallentamento delle strutture più libere e mosse dallo stato nascente; ma è certamente anche, e forse soprattutto, un momento di preservazione delle idee originarie che, per essere salvate, o conservate, devono perdere di necessità una parte della loro aria dirompente e, in qualche modo, entrare nel processo di istituzionalizzazione»<sup>14</sup>.

## 2. L'Ordine cisterciense e il *desertum*

A questo punto è necessario prendere in esame il complesso rapporto tra i monaci, o sarebbe meglio dire l'élite culturale, dell'Ordine cisterciense e il fenomeno eremitico.

Per analizzare la questione è opportuno esaminare l'evoluzione dell'idea di *desertum*, la cui ricerca, come visto nel precedente capitolo, si pone tra i motivi che indussero Roberto di Molesmes e i suoi compagni alla fondazione di Cîteaux. Punti di partenza imprescindibili sono l'*Exordium Cistercii* e l'*Exordium Parvum*; nel primo testo, come detto, è narrata la fuoriuscita di ventuno monaci dall'abbazia di Molesmes, stanchi dell'eccessiva frequentazione del mondo lì praticata, e il loro ritiro nella diocesi di Chalon-sur-Saône, in un luogo denominato *Cistercium* e definito *locus horroris et vastae solitudinis*<sup>15</sup>. Stando all'*Exordium Parvum* i monaci *tetenderunt* verso l'*heremum* di Cîteaux, un *locus* che rispecchia i parametri richiesti dal *desertum* monastico: impenetrabile a causa della foresta e dei rovi, non abitato dagli uomini ma solo da bestie selvatiche, tanto più adatto all'istituzione di un cenobio quanto meno appetibile per i secolari. In pratica dalle fonti primitive traspare l'intento di tramandare l'idea che i monaci trovarono un deserto che si affrettarono a trasformare in una città monastica: «inuentam heremum in abbatiam construere ceperunt»<sup>16</sup>.

È interessante notare l'utilizzo della locuzione *locus horroris et vastae solitudinis*, che riprende un passo dal Deuteronomio 32, 10, innalzato dopo che il popolo di Israele ebbe attraversato il Mar Rosso. Già il contesto scritturale pone ben in evidenza quale fosse una delle concezioni del deserto per la mentalità monastica: esso rappresenta l'Egitto<sup>17</sup>, la terra della schiavitù, sostanzandosi nel luogo della difficoltà e della sofferenza. Presto però avvenne uno slittamento semantico del termine che passò a indicare ciò

---

<sup>14</sup> G. FORNASARI, *Tra assestamento disciplinare e consolidamento istituzionale: un'interpretazione del pontificato di Urbano II*, in *Regensburg, Bayern und Europa. Festschrift für Kurt Reindel zu seinem 70. Geburtstag*, herausgegeben von L. KOLMER-P. SEGL, Regensburg 1995, pp. 213-238, qui p. 222, citato da P. LICCIARDELLO, *La dimensione carismatica nelle fonti camaldolesi medievali*, in *Il carisma nel secolo XI. Genesi, forme e dinamiche istituzionali*. Atti del XXVII Convegno del Centro di Studi Avellaniti, Fonte Avellana, 30-31 agosto 2005, Negarine di S. Pietro in Cariano (VR) 2006, p. 143, nota 50.

<sup>15</sup> *Exordium Cistercii* (da ora EC), I, 8, in *Le origini cisterciensi*. Documenti, a cura di C. STERCAL-M. FIORONI, Milano 2004 (Di fronte e attraverso, 394 = Fonti cisterciensi, 2), pp. 24-25. Sul numero dei religiosi si veda *ibidem*, p. 23, nota 20.

<sup>16</sup> *Exordium Parvum* (da ora EP), III, 2-4, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 76-77: «XX<sup>ii</sup> et unus monachi essent; talique stipati comitatu ad heremum que cistercium dicebatur alacriter tetenderunt. Qui locus in episcopatu cabilonensi situs, pro nemoris spinarumque tunc temporis opacitate accessui hominum insolitus, a solis feris inhabitabatur. Ad quem uiri dei uenientes, locum illum tanto religioni quam animo iamiamque conceperant, et propter quam illuc aduenerat, habiliorem, quanto secolaribus despicabiliorem et inaccessibilem intelligentes». Cfr. EC, I, 7, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 22-25. Diversi sono i brani nell'EP dove il sito di insediamento è definito *heremum*: V, 3; VI, 5-6; VII, 13 (*Le origini cisterciensi* cit., pp. 80-81, 86-87).

<sup>17</sup> J.-P. AUBERGER, *L'unanimité cistercienne primitive: mythe ou réalité?*, Achel 1986 (Cîteaux: Commentarii cistercienses. Studia et Documenta, III), p. 121.

che aspetta Israele dopo l'Egitto: la terra dell'Esodo, un luogo di disagi determinante una sfida per le capacità fisiche e spirituali dell'individuo ma che, alla fine, conduce alla Terra Promessa<sup>18</sup>.

Questi sono i termini in cui si può definire l'elaborazione del *desertum* cisterciense, i cui riferimenti sono contenuti fin dalle fonti primitive dell'Ordine. Per intendere l'evoluzione del suo concetto in seno al monachesimo cisterciense, però, è necessario prendere in considerazione uno dei massimi esponenti del pensiero monastico del XII secolo: Bernardo di Clairvaux. Il Claravallense fa riferimento al *locus horribilis* in diverse occasioni, specialmente nell'*Apologia ad Guillelmum abbatem*<sup>19</sup> e nel *De consideratione ad Eugenium papam*<sup>20</sup>. In entrambe le opere l'immagine è associata all'inferno, il luogo *ubi nullus ordo* che si contrappone ai verdi pascoli che attendono chi invece segue la Legge di Dio.

Uno dei massimi esperti di fonti e autori cisterciensi, Jean-Baptiste Auberger, è dell'opinione che l'utilizzo da parte di Bernardo dell'espressione *locus horribilis et vastae solitudinis* sia persino precedente alla redazione dell'*Exordium Cistercii*. Essa si ritrova in due lettere del *Doctor Mellifluus*: nella prima<sup>21</sup>, datata al 1119 circa e inviata al suo parente Roberto, fuggito a Cluny dove sperava di trovare una disciplina meno rigida, la formula identifica il sito d'insediamento dell'abbazia di Clairvaux; nella seconda<sup>22</sup>, scritta intorno al 1124 e contenente la reprimenda contro Arnolfo, abate di Morimond, identifica tutte le filiazioni dell'abbazia-madre, abbandonate dal superiore che desiderava dirigersi in Terra Santa.

Il riferimento a Clairvaux ha avuto particolare successo presso gli scrittori cisterciensi, infatti fu ripreso dai due autori della biografia di S. Bernardo, Guglielmo di Saint-Thierry e Alano di Auxerre che, infatti, ricordano l'asprezza del luogo, una *vallis absinthialis* pregna di *amaritudo doloris*, un tempo rifugio

---

<sup>18</sup> Sul concetto di *locus horribilis* si veda P. TOMEA, *Rappresentazioni e funzioni del cielo e della terra nelle fonti agiografiche del Medioevo occidentale*, in *Cieli e terre nei secoli XI-XII. Orizzonti, percezioni, rapporti*. Atti della tredicesima Settimana internazionale di studio, Mendola, 22-26 agosto 1995, Milano 1998 (Miscellanea del Centro di Studi medioevali, XV), pp. 311-350, in particolare pp. 337-340. Cfr. anche J. LE GOFF, *Il deserto-foresta nell'Occidente medievale*, in ID., *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, a cura di F. MAIELLO, Bari 1999 (Economica Laterza, 166), pp. 27-44. In particolare per il concetto tra i Cisterciensi si vedano B. WARD, *The Desert Myth. Reflections on the Desert Ideal in Early Cistercian Monasticism*, in *One yet Two. Monastic Tradition East and West*. Orthodox-Cistercian Symposium, Oxford University 26 August - 1 September 1973, Edited by M.B. PENNINGTON, Kalamazoo, MI, 1976 (Cistercian Studies Series, 29), pp. 183-199 (ora in EAD., *Signs and Wonders: Saints, Miracles and Prayers from the 4th Century to the 14th*, Aldershot 1992 [Variorum Collected Studies Series, 361], pp. XVIII: 183-199); T. RENNA, *The Wilderness and the Cistercians*, in «Cistercian Studies Quarterly», 30/2 (1995), pp. 179-189; M.B. BRUUN, *The Cistercian Rethinking of the Desert*, in «Cîteaux. Commentarii Cistercienses», LIII/3-4 (2002), pp. 233-252 e C. TARANU, "A New Heaven and a New Earth". *The Making of the Cistercian Desert*, in «Ex Historia», 5 (2013), pp. 1-18. Sullo spazio monastico si veda almeno G.M. CANTARELLA, *Lo spazio dei monaci*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*, II, 4-8 aprile 2002, Spoleto (PG) 2003 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, L), pp. 805-854.

<sup>19</sup> In riferimento ai monaci che sminuiscono gli altri Ordini il *Doctor Mellifluus* scrive: «[tali monaci] cives se faciunt Babylonis, id est confusionis, immo filios tenebrarum ipsiusque gehennae, ubi nullus ordo, et sempiternus horror inhabitat» (SAN BERNARDO, *Apologia ad Guillelmum abbatem*, V, 10, in SAN BERNARDO, *Trattati, Opere di San Bernardo*, I, a cura di F. GASTALDELLI, Milano 1984, p. 176).

<sup>20</sup> Stessa espressione è utilizzata per descrivere l'aldilà che attende i religiosi corrotti: «vereor non alibi ordinandos quam ubi nullus ordo sed sempiternus horror inhabitat» (SAN BERNARDO, *De consideratione ad Eugenium papam*, III, V, 20, in SAN BERNARDO, *Trattati* cit., p. 858).

<sup>21</sup> SAN BERNARDO, *Lettere, Opere di San Bernardo*, VI/1, a cura di F. GASTALDELLI, Milano 1986, pp. 4-25, n. I, qui p. 10: «Qui Protoplastum dolo captum expulit de patria felicitatis, quid mirum si tenero subripuit adolescentulo in loco horribilis et vastae solitudinis?». Cfr. AUBERGER, *L'unanimité* cit., p. 120.

<sup>22</sup> SAN BERNARDO, *Lettere* cit., I, pp. 48-55, n. IV, qui p. 52: «Quid facient novallae plantationes, quae per manus tuas consitae fuerant diversis in locis, et locis horribilis, et vastae solitudinis?».



dei ladroni ma trasformata nella luminosa valle dall'arrivo dei *viri virtutis* provenienti da Cîteaux<sup>23</sup>. In seguito numerosi altri autori impiegarono questa formula, a sostanziarne l'efficacia e a evidenziare l'influenza del pensiero bernardino e dell'*Exordium Cistercii*, tanto che finì per indicare molti dei siti di fondazione cisterciense<sup>24</sup>.

L'analisi dell'espressione implica una riflessione sul suo impiego nelle fonti. Bernardo la utilizza riprendendo la citazione scritturale unicamente nella sua valenza ascetico-mistica, non allegandole un significato di reale allontanamento dalla convivenza umana. Questa constatazione induce a considerare quale fosse l'opinione del Claravallense riguardo agli individui che, singolarmente o in piccoli gruppi, avevano scelto un percorso eremitico. Infatti, benché le relazioni di Bernardo con le congregazioni eremitiche fossero in generale cordiali, le sue valutazioni circa le esperienze individuali di solitudine monastica furono in diversi casi estremamente critiche, attribuendo la scelta eremitica a una leggerezza dell'animo<sup>25</sup>. In rare occasioni egli concesse la sua approvazione a esperienze di vita eremitica e anche quando lo fece si nota una certa freddezza, se non addirittura scortesia, come emerge dalla lettera indirizzata ad Alberto, che aveva scelto una vita da *inclusus*<sup>26</sup>. Qualche sporadica posizione positiva si riconosce nella lettera inviata a suo zio, Andrea di Montbard, membro dell'Ordine templare, quando rivolge un pensiero agli *inclusos* e *sanctos omnes*, alle cui preghiere si raccomanda<sup>27</sup>, anche se va detto che queste due testimonianze si riferiscono più a fenomeni di reclusione volontaria che di eremitismo.

---

<sup>23</sup> *Vita prima Sancti Bernardi Claraeualis abbatis*, liber primus, auctore GVILLELMO A SANCTO THEODORICO, in *Vita prima Sancti Bernardi Claraeualis abbatis*, liber primus, cura et studio P. VERDEYEN SJ, accedunt libri II-V, cura et studio P. VERDEYEN SJ, *Fragmenta Gaufridi*, edidit C. VANDE VEIRE, Turnhout 2011 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, LXXXIX B = GVILLELMI A SANCTO THEODORICO *Opera omnia*, VI), 25, p. 52: «Erat autem Clarauallis locus in territorio Lingonensi, non longe a fluuio Alba, antiqua spelunca latronum, quae antiquitus dicebatur uallis absinthialis, seu propter abundantis ibi absinthii copiam, seu propter amaritudinem doloris incidentium ibi in manus latronum. Ibi ergo in loco horroris et uastae solitudinis conseruerunt uiri illi uirtutis, facturi de spelunca latronum templum Dei et domum orationis». Cfr. anche *Secunda vita sancti Bernardi abbatis*, auctore seu compilatore ALANO, QUONDAM EPISCOPO AUTISSIORIODENSI, VI, 18, in PL, CXXXV, col. 480C; VII, 21, col. 482A e *Exordium magnum Cisterciense, sive Narratio de initio Cisterciensis ordinis*, auctore CONRADO MONACHO CLARAVALLENSI POSTEA EBERBACENSIBIDEMQUE ABBATE, IV, 6, ad codicum fidem recensuit B. GRISSIER, Turnholti 1994 (Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis, 138), p. 248; IV, 28, p. 282.

<sup>24</sup> Tra la fine dell'XI e la seconda metà del XIII secolo altri autori utilizzarono l'espressione non solo in merito alla fondazione di Cîteaux. Si vedano ad esempio *Exordium magnum Cisterciense* cit., I, 13, p. 27; III, 11, 4, p. 167; EX SIGEBERTI GEMBLACENSIS MONACHI *Chronographia*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*. Nouvelle édition (da ora RHGF), XIII, publiée sous la direction de M. L. DELISLE, Paris 1869, p. 261D; [Ps.-] WILLELMUS GODELLUS, *Ex chronico Willelmi Godelli, monachi S. Martialis Lemovicensis*, in *ibidem*, p. 673A; *Ex chronico sithiensi S. Bertini auctore Johanne Iperio ejusdem loci abbate*, in *ibidem*, p. 459D, dove il cronista descrive il sito di Cîteaux negli stessi termini con i quali Guglielmo di Saint-Thierry descrive Clairvaux; forse confonde i due cenobi?; *Ex chronico Turonensi auctore Turon. Ecclesiae S. Martini canonico*, in RHGF, XII, Paris 1877, p. 467B; UGO DI KIRKSTALL, *Narratio de fundatione Fontanis monasterii, in Memorials of the Abbey of St. Mary of Fountains, I, collected and edited by J.R. WALBRAN*, Durham 1863 (The Publications of Surtees Society, XLII), pp. 2, 74 (qui si usa l'espressione *sanctae solitudinis secreta*); *Cartae ad Kirkstedensem Abbatiam in agro Lincolnensi spectantes*, II, in *Monasticon Anglicanum*. A New Edition, V, originally published in Latin by Sir W. DUGDALE, by J. CALEY-H. ELLIS-B. BANDINEL, London 1846, p. 806 (cfr. *Narratio de fundatione* cit., pp. 65-66, nota 1); MATTHAEI PARISENSIS, MONACHI SANCTI ALBANI, *Historia Anglorum, sive, ut vulgo dicitur Historia minor*, I. 1067-1189, edited by F. MADDEN, London 1866 (Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores, 44), p. 304. Qui addirittura l'espressione *locus horroris et vastae solitudinis* è utilizzata per indicare l'intera isola d'Irlanda.

<sup>25</sup> J. LECLERCQ, *L'érémisme et les cisterciens*, in *L'eremitismo in Occidente* cit., p. 574. Sui rapporti tra Bernardo e le congregazioni eremitiche si veda J. GRILLON, *Bernard et les ermites et groupements érémitiques*, in *Bernard de Clairvaux*, Paris 1953 (Commission d'Histoire de l'Ordre de Cîteaux, III), pp. 251-262.

<sup>26</sup> SAN BERNARDO, *Lettere* cit., 2, pp. 546-549, n. CDIV e nota 1.

<sup>27</sup> *Ibidem*, 2, pp. 258-261, n. CCLXXXVIII. Nella epistola 206 rivolta a Melisenda, regina di Gerusalemme, Bernardo le raccomanda di prendersi cura dei pellegrini, dei poveri e *maxime inclusis*, ma in questo contesto il curatore dell'edizione intende il termine nel senso di "prigionieri" (*ibidem*, 2, pp. 882-885, n. CCVI).

Anche un episodio riportato nei frammenti del *Liber visionum et miraculorum* di Erberto di Torres<sup>28</sup> mostra una presa di posizione positiva da parte di Bernardo nei confronti della vita eremitica. Nell'opera si riporta che il Claravallense, recandosi nella diocesi di Trier per sovrintendere alla fondazione del monastero di *Claustrum* (da identificarsi probabilmente con Himmerod)<sup>29</sup>, volle conoscere un eremita di santa fama che viveva nei dintorni, tale *Schocelinus* o Gezzelino. Inviò a visitare l'eremita per recargli in dono una tunica e dei calzari alcuni dei suoi collaboratori, i quali dopo vari tentativi riuscirono a essere ricevuti da *Schocelinus* e a consegnargli i beni offerti dall'abate ma egli, pur accettandoli con riconoscenza, dichiarò che «diutius tamen ea portare non valeo, quia nec opus est mihi, nec ipse mandavit»<sup>30</sup>. In questo episodio – in cui può leggersi tra le righe comunque un tentativo da parte del Claravallense di normalizzare la vita estrema dell'eremita, al quale dona una tunica, ovvero gli conferisce simbolicamente un abito monastico – Bernardo accetta la scelta eremitica di *Schocelinus*. Tuttavia, si tratta di un caso eccezionale, in quanto eccezionale è l'uomo che la compie. In questo caso l'eremita è un autentico *vir Dei*, tant'è vero che dopo la morte, sul suo sepolcro si verificarono numerosi miracoli. Per tale motivo il suo percorso eremitico poteva essere legittimato.

Come si diceva, però, si tratta di un caso piuttosto raro. Tutta l'ostilità di Bernardo per l'eremitismo, anche se comunitario e collegato a un'istituzione cenobitica, emerge dalla lettera che rivolge a Guarino, abate del cenobio di Aulps, fondato nel 1094 dallo stesso Guarino e dal suo compagno Guido, entrambi fuoriusciti da Molesmes. Pur essendo sorta come un insieme di capanne eremitiche, Aulps era divenuta un'abbazia vera e propria che di lì a poco sarebbe stata incorporata nell'Ordine tramite l'affiliazione a Clairvaux, di conseguenza l'antico stile di vita eremitico non era più tollerabile. In questa occasione, Bernardo esprime tutta la sua approvazione verso l'anziano abate che aveva distrutto le «synagogas Satanae, id est cellulas extra coenobium, in quibus tres vel quattuor fratres sine ordine, sine disciplina habitare solent»<sup>31</sup>.

Il Claravallense riserva la stessa diffidenza nei confronti dei predicatori itineranti, tra i quali si annida il pericolo dell'eresia, come si evince dalla lettera indirizzata ai cittadini di Tolosa, con la quale ammonisce i fedeli «ut nullum extraneum sive ignotum praedicatorem recipiatis, nisi qui missus a summo seu a vestro permissus Pontifice. *Quomodo, inquit, praedicabunt, nisi mittantur?* (Rom 10, 15)»<sup>32</sup>.

---

<sup>28</sup> Sul *Liber visionum et miraculorum Clarevallensium* di Erberto, monaco a Clairvaux negli anni Cinquanta del XII secolo, poi abate di Mores in diocesi di Langres e infine vescovo di Torres in Sardegna si veda L. BRACA, *I Libri miraculorum cistercensi. Visioni dell'aldilà e crisi istituzionale tra XII e XIII secolo*, Saonara (PD) 2016 (Medievalia. Dentro e intorno al Medioevo, 2), in particolare pp. 91-96.

<sup>29</sup> GRILLON, *Bernard et les ermites* cit., p. 254. L'A. confonde la diocesi con quella di Trèves.

<sup>30</sup> *Fragmenta ex Herberti Libris de miraculis cisterciensium monachorum*, II, in PL, CLXXXV, coll. 455-459.

<sup>31</sup> SAN BERNARDO, *Lettere* cit., 2, pp. 170-179, n. CCLIV, qui p. 172; cfr. G. CONSTABLE, *Cluny – Cîteaux – La Chartreuse. San Bernardo e la diversità delle forme di vita religiosa nel XII secolo*, in *Studi su S. Bernardo di Chiaravalle nell'ottavo centenario della canonizzazione*. Convegno internazionale, Certosa di Firenze (6-9 novembre 1974), Roma 1975 (Bibliotheca Cisterciensis, 6), p. 99. Per la vicenda della fondazione di Aulps si veda M.G. TOMAINO, *Roberto di Molesme e la fondazione di Cîteaux nelle principali fonti storiche dell'XI e del XII secolo e nella Vita s. Roberti (XIII secolo). Nel IX centenario della morte di s. Roberto (1111-2011)*, Firenze 2014 (Quaestiones, 3), ad indicem.

<sup>32</sup> SAN BERNARDO, *Lettere* cit., 2, pp. 114-117, n. CCXLII; cfr. MEERSSEMAN, *Eremitismo e predicazione* cit., p. 173.

La vita eremitica, infatti, può facilmente condurre chi non possiede la giusta saldezza d'animo a una "anarchia morale"<sup>33</sup> o anche alla pazzia, per questo motivo risulta preferibile l'esperienza religiosa comunitaria. Nel sermone III *In circumcissione Domini*, Bernardo mette in luce i pericoli della lotta solitaria cui si sottopone l'eremita, arrivando a rileggere, in maniera fortemente tendenziosa, la stessa Regola di Benedetto, trasformando l'elogio dell'eremita in essa riportato in un ammonimento: «quod si cuiquam ex antiquis Patribus gratiam hanc concessam audivimus, non expedit temere se committere huic periculo, nec oportet tentare Deum, sicut et magister noster, de anachoretis loquens: "Qui non, inquit, conversationis fervore novitio"»<sup>34</sup>.

Di conseguenza, quando gli viene sottoposta la questione se sia opportuno lasciare il chiostro per seguire un'aspirazione di vita religiosa più ardua, il Claravallense sconsiglia sempre l'abbandono del cenobio. È il caso, per esempio, di una canonichessa di S. Maria di Troyes che aspirava a una *vita asperior*<sup>35</sup>. Nella lettera inviata alla religiosa si sintetizza il pensiero di Bernardo verso i problemi che presenta una tale *forma vitae*, rispetto al cenobitismo. Secondo l'abate, il desiderio della religiosa è lontano da essere una scelta saggia, in quanto «volenti perperam agere, et desertum abundantiam habet, et nemus umbram, et silentium solitudo», invece «in conventu vero bona si qua facis, nemo prohibet; malum autem facere si vis, non licet». Infine, le parole di Bernardo si volgono ai pericoli spirituali della solitudine, rappresentati dalle minacce concrete che possono incontrarsi nel bosco: «in nemore lupus habitat. Si sola ovicula umbras nemoris penetras, praeda vis esse lupo». Ancora più accorato si mostra il Claravallense nel chiedere il rientro nel cenobio di Giovanni, abate di Buzay presso Nantes, il quale, dopo aver prestato ascolto ad alcune voci che lo volevano presto destituito dallo stesso Bernardo, aveva abbandonato il chiostro e si era dato a vita solitaria<sup>36</sup>.

Si può concludere, quindi, che l'unico *desertum* eremitico preso in considerazione da Bernardo è quello comunitario<sup>37</sup>, che riprende il deserto dell'Esodo, sul quale si imposta un valore simbolico-mistico, rappresentando esso la desolazione di ogni sito insediativo prima che vi giungessero i Cisterciensi. A ciò si accosta o si sovrappone ancora una volta un altro significato: il deserto è il luogo della lotta. La dicotomia del *desertum* monastico, che sarà propria anche del bosco-foresta occidentale, è infatti quella di riunire in sé molteplici luoghi e di far sì che da uno di questi si scivoli in un altro: esso è sia luogo del Diavolo<sup>38</sup> sia luogo di Dio, sito prescelto dai *viri Dei* perché luogo del non-umano<sup>39</sup> e rifugio

---

<sup>33</sup> L'espressione è di Ferruccio Gastaldelli, cfr. SAN BERNARDO, *Lettere* cit., 2, p. 546, nota 1.

<sup>34</sup> S. BERNARDI ABBATIS CLARÆ-VALLIS *In Circumcissione Domini Sermo III*, in PL, CLXXXIII, col. 139D; cfr. LECLERCQ, *L'érémisme* cit., p. 575.

<sup>35</sup> SAN BERNARDO, *Lettere* cit., 1, pp. 546-551, n. CXV; cfr. CONSTABLE, *Cluny – Cîteaux – La Chartreuse* cit., pp. 100-101.

<sup>36</sup> SAN BERNARDO, *Lettere* cit., 1, pp. 70-75, n. CCXXXIII: «Rogabo te, rogabo pro te, ut venias. Veni, veni».

<sup>37</sup> Che poteva essere non meno duro di quello eremitico: si veda l'opposizione di Bernardo alle lamentele dei monaci dei SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane per il luogo malsano dove sorgeva la loro comunità; cfr. U. LONGO, *I cisterciensi, il papato e la riforma a Roma alla metà del secolo XII: l'abbazia dei Santi Vincenzo e Anastasio*, in «Reti Medievali Rivista», 19/1 (2018), *Roma religiosa. Monasteri e città (secoli VI-XVI)*, a cura di G. BARONE-U. LONGO, pp. 337-338.

<sup>38</sup> Nella *Vita* di S. Antonio, Satana afferma: «lam non habeo non locum, non sagittam, non civitatem. Ubique cristiani facti sunt, et deserta loca repleta sunt monachis» (*Vita Antonii*, antica versione anonima latina del ΒΙΟΣ ΑΝΤΩΝΙΟΥ di Atanasio, I, 41, 4, testo critico a cura di G.J.M. BARTELINK, in *Vite di santi*, I, a cura di C. MOHRMANN, s.l. [ma Milano] 2003, p. 86).

<sup>39</sup> Al demonio annidato in un tempio l'apostolo Bartolomeo intima: «uade in deserta ubi nec auis volat nec arator arat nec umquam uox hominis resonat» (*Passio sancti Bartholomei apostoli*, 17, in *Acta apostolorum apocrypha*, II/1, denuo ediderunt R.A. LIPSIVS-M. BONNET, Lipsiae 1898, p. 143).

dell'Avversario, dove i monaci possono incontrarlo, combatterlo e immancabilmente sconfiggerlo, così da realizzarsi effettivamente come *virī sancti* ma anche come *milites Christi*. Tale concezione che avrà sempre la sua base scritturale, in particolare in Isaia nei cui versetti si profetizza che spine e rovi cresceranno in Gerusalemme (Is 32, 13-14), ma saranno premonitori della discesa dello Spirito, quando il deserto sarà finalmente un novello giardino dell'Eden (Is 32, 15-20). Il ruolo fondamentale del deserto è proprio questo, rappresenta un luogo in cui mettersi alla prova, uno spazio dedicato alla lotta contro Satana e contro i propri demoni interiori (Mt 4, 1), ma anche del rifugio (Mc 1, 35-45; Ap 12, 6-14) e del sostegno di Dio. Da luogo della tentazione e della sfida demoniaca, non può che trasformarsi nel luogo del successo: quanto più l'Avversario è forte tanto più magnifica sarà la vittoria riportata su di lui.

Nel deserto perciò si compie la missione monastica: sottrarre lo spazio alle forze del male, sacralizzarlo, farne un vero paradiso in terra, benché esso rimanga solo una pallida imitazione del Paradiso celeste. Così avviene la mutazione genetica del deserto: ci si inoltra in un *locus horroris et vastae solitudinis* e l'azione dei monaci lo trasforma in un *locus amoenus*<sup>40</sup>, dove la contemplazione ascetica pone in contatto quel ritaglio di mondo terreno con il mondo celeste<sup>41</sup>.

Questa sarà la base della riflessione cisterciense che, dall'esaltazione della *solitudo cordis* di Guglielmo di Saint-Thierry<sup>42</sup>, procederà con Guerrico d'Igny<sup>43</sup> a cassare via il significato storico-reale dell'espressione, passando essa a designare esclusivamente una realtà interiore: il *locus horroris et vastae solitudinis* è la regione abitata prima di convertirsi a Dio, prima di essere abitanti del giardino del Signore, il monastero.

Il passaggio di significato può dirsi definitivamente compiuto nel *Tractatus de interiori domo*<sup>44</sup>, di un anonimo autore cisterciense e datato alla fine del XII secolo, in cui l'espressione indica una situazione interiore ancora non purificata, così come poteva essere il luogo esterno prima dell'arrivo dei monaci. La grande fortuna letteraria del concetto farà sì che il desiderio del deserto si troverà espresso negli

---

<sup>40</sup> L'archetipo di *locus amoenus* si ritrova in moltissimi brani, cfr. TOMEA, *Rappresentazioni* cit., p. 341. A titolo di esempio si possono citare tre casi di trasformazione da *locus horroris* in *locus amoenus*: l'isola di Reichenau da *sterilis et horrida* diviene *amoena et fertilis* (*Vita Pirmini episcopi*, II, 7, in *AASS, Novembris*, II/1, collecta, digesta, illustrata a C. DE SMEDT ET ALII, Bruxellis 1894<sup>3</sup>, p. 39A), dai monti della precedente *vallis absinthialis et amara* di Clairvaux inizia a *stillare dulcedinem* (*Vita prima* cit., 61, p. 76), il *castrum demonum* dell'Isola di Farne diviene un «*claustrum et schola cantorum*» (*Vita de s. Bartholomaeo eremita in Farne Angliae insula*, IV, *AASS, Iunii*, V, collecta, digesta, illustrata a G. HENSCHENIO ET ALII, editio novissima, curante J. CARNANDET, Paris-Romae 1867<sup>3</sup>, p. 719C).

<sup>41</sup> La profonda differenza tra concezioni del paesaggio nel pensiero cisterciense e in altre fonti agiografiche del XII secolo è evidenziato da Urbán Maté nell'analisi del sito di Clairvaux presente nella *Vita prima* di Guglielmo di Saint-Thierry, dove sono presenti pochi riferimenti al paesaggio fisico e la descrizione è tutta spirituale, e la *Vita Bernardi Tironensis* di Goffredo Grosso il quale unisce elementi spirituali ad elementi paesaggistici, umani e naturali, molto concreti: U. MATÉ, *A két Szent Bernát pusztaga és Paradicsoma* [*The Desert and Paradise of the Two Saint Bernards: the Motive of Landscape in Twelfth-Century Monastic Hagiography*], in *Micae Mediaevales. Fiatal történészek dolgozatai a középkori Magyarországról és Európáról*, II, szerkesztette B. PÉTERFI ET ALII, Budapest 2012, pp. 45-58.

<sup>42</sup> *Vita prima* cit., .35, p. 61.

<sup>43</sup> Si vedano i brani GUERRICO D'IGNY, [*In festivitate Sancti Benedicti*] *De eodem sermo secundo*, 7, in GUERRIC D'IGNY, *Sermons*, II, texte critique et notes par J. MORSON-H. COSTELLO, traduction sous la direction de P. DESEILLE, Paris 1973 (Sources chrétiennes, 202 = Série des Textes Monastiques d'Occident, XLIII), pp. 70-73; ID., *Item eiusdem in Pentecosten Sermo primus*, 4, in *ibidem*, pp. 290-297; ID., *Sermo ad excitandam devotionem in psalmodia*, 3, in *ibidem*, pp. 520-523.

<sup>44</sup> *Tractatus de interiori domo seu conscientia aedificanda*, XX, 37, in PL, CLXXXIV, col. 527A.

autori e nella letteratura cisterciense fino al XIV secolo<sup>45</sup>; inoltre, nonostante il peso imposto del giudizio negativo manifestato da Bernardo nella documentazione, non mancano testimonianze di esperienze di vita eremitica in stretta relazione con istituzioni cisterciensi, come si dirà a breve.

Fin ora si sono prese in considerazione solo le fonti cosiddette primitive, alcuni testi agiografici e altri scritti di contenuto religioso ma è sicuramente necessario esaminare anche i testi di carattere normativo dell'Ordine cisterciense. La lontananza dagli insediamenti secolari è chiaramente affermata in tutte le codificazioni normative dell'Ordine, dai primi *Instituta generalis capituli*<sup>46</sup>, nella forma pervenutaci databili al periodo dell'abbazia di Stefano Harding (1108-1133), al *Libellus diffinitionum* del 1257<sup>47</sup>. Sebbene la direttiva non fosse costantemente rispettata, la sua costante ripetizione nelle disposizioni normative dell'Ordine sottolinea tanto la profonda valenza attribuitagli, quanto la sua mancata attuazione.

L'importanza del distacco dalle masse laiche e finanche dalle chiese secolari, che potevano turbare il tranquillo raccoglimento dei monaci bianchi, è evidenziato da alcuni documenti di fondazioni abbaziali, come da quello di Chiaravalle della Colomba, sorta nel 1136 in diocesi di Piacenza per volontà collettiva del vescovo Arduino, del Comune piacentino, della feudalità rappresentata da Oberto Pallavicino e probabilmente dello stesso Bernardo di Clairvaux. Nei decreti del presule e del Comune si sottolinea come il luogo in cui sarebbe sorto il complesso monastico fosse disabitato<sup>48</sup>. In modo simile, nel privilegio di concessione della protezione apostolica conferito da Lucio II all'abbazia di S. Maria di Fontevivo, *filia* di Chiaravalle della Colomba, era stabilito che nel territorio circostante il cenobio «nulla ecclesia construatur, nulla saecularis domus prorsus aedificetur»<sup>49</sup>.

La permanenza dell'idea dell'isolamento nella mentalità cisterciense emerge poi da un documento di Chiaravalle milanese del giugno 1258, quando l'abbazia pregò l'arcivescovo di Milano che le fosse

---

<sup>45</sup> Si veda l'intervento di E. MIKKERS alla *Discussione* a LECLERCQ, *L'érémisme* cit., p. 579; cfr. anche G. PENCO, *Un elemento della mentalità monastica medievale: la concezione dello spazio*, in ID., *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, Milano 1991 (Già e non ancora, 199), pp. 173-174.

<sup>46</sup> *Instituta generalis capituli apud Cistercium* (da ora *Instituta*), I, 2, in *Le origini cisterciensi* cit., p. 168. La norma è ribadita anche nei possessi rurali: «acquas, siluas, linea, prata, terras a secularium hominum habitacione semotas» (*Instituta*, V, 3, in *Le origini cisterciensi* cit., p. 172) e nel caso del possesso di case urbane: «in domibus que in villis aut castellis uel ciuitatibus sunt, non habent monachi uel conuersi» (*Instituta*, LXXIII, 2, in *Le origini cisterciensi* cit., p. 232). Si confrontino le antiche disposizioni riportate in *Capitula* IX, 3; EP XV, 13; *Confirmatio Cartae caritatis posterior*, 27, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 50, 104, 284. Già nel 1190 il Capitolo generale si trovò nella necessità di disciplinare le proprietà immobiliari delle case dell'Ordine, site nelle *villae*; *Twelfth-Century Statutes from the Cistercian General Chapter*, Latin Text with English Notes and Commentary, Edited by C. WADDELL, Brecht 2002 (Cîteaux: Commentarii cistercienses. Studia et Documenta, XII), pp. 176-177, n. 3: «[...] nulla domus ordinis de cetero in uilla una nisi unicum habeat mansionem». Su tali questioni si tornerà nel capitolo dedicato alle attività economiche.

<sup>47</sup> B. LUCET, *Les codifications cisterciennes de 1237 et de 1257*, Paris 1977 (Sources d'Histoire médiévale, publiées par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes), Dist. I, 1, p. 207.

<sup>48</sup> A. SOLMI, *Le più antiche leggi del Comune di Piacenza*, in «Archivio Storico Italiano», 73/3, 279 (1915), p. 58, n. III: «nullus homo masculo, nec femina habitaculum habeat». Cfr. A.M. RAPETTI, *La formazione di una comunità cisterciense. Istituzioni e strutture organizzative di Chiaravalle della Colomba tra XII e XIII secolo*, Roma 1999 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica), 62, pp. 19-21.

<sup>49</sup> LUCII II PAPAE *epistulae et privilegia*, in PL, CLXXIX, coll. 900-901, n. LVIII. Come si è detto nella conclusione del precedente capitolo, è da notarsi che in maniera pressoché identica si esprime l'imperatore Federico I nel confermare la propria *tuittio* al monastero di S. Salvatore di Quartazzola che, seppur pulsanesa, era strettamente legato ai Cisterciensi, in particolare proprio a Chiaravalle della Colomba; *Friderici I. Diplomata = Die Urkunden Friedrichs I. 1158-1167*, bearbeitet von H. APPELT, unter Mitwirkung von R.M. HERKENRATH-W. KOCH, in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/2, Hannoverae 1979, pp. 19-21, n. 231, qui a p. 20: «nulla habitatio secularis, vel ecclesia construatur».

assegnata la chiesa di S. Maria di Vione, sita nei pressi di una grangia, per evitare che questa fosse turbata dalle continue processioni che i parrochiani di Locate vi svolgevano<sup>50</sup>.

Prendendo in considerazione questi come altri innumerevoli casi<sup>51</sup>, si arriva a concludere che la percezione della distanza dal mondo non ebbe per i Cisterciensi un valore solamente e puramente simbolico. Certo essa poteva essere relativa; la stessa Cîteaux probabilmente non sorse in un luogo completamente disabitato, difatti già accoglieva un oratorio e alcune capanne di servi<sup>52</sup> ed era fiancheggiato da vie di comunicazione<sup>53</sup>.

In conclusione, la lettura delle fonti deve avvenire su molteplici livelli: quelle narrative necessitano un'esegesi che contempi i passi scritturali, i vari significati da essi assunti nella letteratura monastica e come questi siano stati recepiti e sviluppati dalle diverse generazioni di autori cisterciensi; quelle legislative richiedono un'analisi che ponga in rilievo la loro valenza normativa, senza tuttavia dimenticare tutti quei riferimenti biblici, topici e autoriali che sono stati appena illustrati. La questione è più complessa di quanto possa apparire, in quanto, quando si riscontra una contrapposizione tra la norma e la situazione effettiva vigente in un particolare luogo, si entra nello spinoso campo della dicotomia tra "ideali" e "realtà", che ormai da decenni domina la storiografia cisterciense e che è ancora al di là dall'essere del tutto esaurita<sup>54</sup>.

La tappa interiore nell'evoluzione del significato di *desertum*, che pare in contraddizione con la realtà geografica del deserto e la vocazione alla solitudine richiesta dalle norme legislative dell'Ordine stesso, non mancò di procurare ai Cisterciensi alcune critiche da parte dei contemporanei, come quella del gallese Walter Map, per la verità mai indulgente con i *monachi grisei*, che constatò come in Inghilterra i Cisterciensi non prediligessero il deserto dei Padri, un luogo aspro, spoglio, dimenticato, bensì «eligunt non inhabitabilem sed inhabitatum». Ma va anche notato come l'avvicinarsi dei Cisterciensi al mondo urbano in generale, e a quello comunale in particolare, abbia permesso loro di intrecciare iniziative e interessi con le società cittadine, arricchendone la vitalità sociale, benché le loro posizioni furono ben presto minacciate dal sopraggiungere degli Ordini mendicanti, ai quali si rivolsero le attenzioni del mondo laico urbano<sup>55</sup>.

---

<sup>50</sup> Cfr. P. GRILLO, *Il «desertum» e la città: cistercensi, certosini e società urbana nell'Italia nord-occidentale dei secoli XII-XIV*, in *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno: Cuneo - Chiusa Pesio - Rocca de' Baldi, Giovedì 23 - Domenica 26 settembre 1999, a cura di R. COMBA-G.G. MERLO, Cuneo 2000 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXVI), p. 368, nota 16 (ora in Id., *Monaci e città. Comuni urbani e abbazie cistercensi nell'Italia nord-occidentale (Secoli XII-XIV)*, Milano 2008 [Studi di Storia del Cristianesimo e delle Chiese cristiane, XII], p. 219, nota 16) e C. SACCHETTI STEA, *Il monastero di Chiaravalle milanese nel Duecento: Vione da «Castrum» a grangia*, in «Studi Storici», 29/3 (luglio-settembre 1988), pp. 678, 688-690.

<sup>51</sup> Sul *desertum* in cui sorgeva l'abbazia di Tre Fontane si veda LONGO, *I cistercensi, il papato e la riforma* cit., pp. 337-338, 334.

<sup>52</sup> J. MARILIER, *Chartes et documents concernat l'abbaye de Cîteaux, 1098-1182*, Rome 1962 (Bibliotheca cisterciensis, 1), pp. 49-51, n. 23, III: «Retinuit tamen idem Rainardus [vicecomes di Beaune] duos servos ejusdem alodii, Teodericum atque atque Martinum et ancillam quandam Osanna nomine de terra quoque ipsa quantum eis in proprios usus ad colendum sufficiat». Va tenuto conto, quindi, che i servi Teodorico e Martino e l'ancilla Osanna vennero trasferiti su un possedimento rimasto nelle mani di Rainaldo di Beaune. Sulla questione si veda C. WADDELL, *The Cistercian Institutions and their Early Evolution. Granges, Economy, Lay Brothers*, in *L'espace cistercien*, sous la direction de L. PRESSOUYRE, Paris 1994 (Mémoires de la section d'archéologie et d'histoire de l'art, 5), p. 34.

<sup>53</sup> AUBERGER, *L'unanimité* cit., p. 92. Si veda anche la cartina doc. II/I-1a a p. 396.

<sup>54</sup> Su questa problematica si ritornerà nel capitolo dedicato alle attività economiche delle abbazie.

<sup>55</sup> GRILLO, *Il «desertum» e la città* cit., pp. 411-412.

È forse possibile arrivare ad una prima, provvisoria, conclusione affermando che i Cisterciensi elaborarono il seguente percorso nelle relazioni con il deserto: inizialmente cercarono un effettivo e concreto allontanamento dal mondo secolare, avviando delle esperienze comunitarie – si badi, non individuali – in località appartate, poste in zone poco frequentate ma non lontane dalle vie di comunicazione, che permettevano l'accesso agli insediamenti umani dell'area (anche perché nel pensiero cisterciense il *desertum* sembra costituire più un mezzo, mentre in altre esperienze, come quella certosina, si passi l'esagerazione, esso appare quasi il fine). In seguito, probabilmente sulla base del pensiero di Bernardo di Clairvaux, si è affermato un modello di deserto interiore come categoria spirituale metastorica basata su un'interpretazione contemplativa delle Scritture, nel quale era possibile avviare processi di liberazione individuale che non necessitavano la lontananza dal secolo in maniera assoluta. In questo senso il deserto è uno dei concetti più significativi dell'auto-rappresentazione dei Cisterciensi<sup>56</sup>. Il punto problematico è il contrasto tra gli *instituta* e le realtà insediative, dato che i primi recepirono con maggiore forza l'ideale del *desertum* contenuto negli *Exordia*, mentre le soluzioni insediative hanno dimostrato una migliore capacità di adattamento alle realtà locali, accogliendo tanto una valutazione interiorizzata del deserto, quanto un adattamento assai pratico alla situazione ambientale.

### 3. Le congregazioni eremitiche e l'incorporazione nell'Ordine

Nonostante la dimensione fortemente interiorizzata della vita solitaria all'interno del pensiero cisterciense a partire dalla posizione di Bernardo di Clairvaux, è anche vero che non furono pochi gli episodi di fenomeni eremitici strettamente legati all'Ordine, sia per quanto riguarda singoli individui sia per l'incorporazione nella rete cisterciense di intere congregazioni la cui impronta eremitica era inizialmente molto forte, come nelle fondazioni di Géraud de Sales, di Stefano di Obazine e di Vitale di Savigny.

In merito alle esperienze di singoli individui, al di là di quelle che caratterizzarono il territorio della Penisola italiana e il Mezzogiorno particolare, che saranno oggetto di analisi nei paragrafi successivi, possono ricordarsi diversi esempi, come quello dei due monaci e del converso dell'abbazia di Holy Cross, in diocesi di Cashel in Irlanda, che ottennero da Stefano di Lexington, abate di Savigny, il permesso di condurre vita eremitica<sup>57</sup>, oppure quello di Cristiano di L'Aumône, che da eremita sarebbe divenuto “monaco *idiota e laicus*” a S. Maria de L'Aumône (*in Eleemosyna*)<sup>58</sup>. Oltre a questi vi sono

---

<sup>56</sup> M.B. BRUUN, *The Cistercian Rethinking* cit., p. 211; C.D. FONSECA, *Dal vecchio al nuovo monachesimo: l'esperienza certosina*, in *L'Ordine Certosino e il Papato dalla fondazione allo Scisma d'Occidente*, a cura di P. DE LEO, Soveria Mannelli (CZ) 2003, p. 16.

<sup>57</sup> *Registrum epistolarum Stephani de Lexington abbatis de Stanlegia et de Savigniaci*, edito P. B. GRISSIER, in «*Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis*», II (1946), p. 27, n. XX.

<sup>58</sup> Sulla *Vita* di Cristiano di L'Aumône si vedano M. COENS, *La Vie de Christian de l'Aumône*, in «*Analecta Bollandiana*», LII (1934), pp. 5-20; J. LECLERCQ, *Le texte complet de la Vie de Christian de l'Aumône*, in *ibidem*, LXXI (1953), pp. 21-52 e B. GRIESSER, *Christian von L'Aumône: eine neue, vollständigere Handschrift seiner Vita*, in «*Cistercienser-Chronik*», LVII (1950), pp. 12-32. Cfr. *L'eremitismo in occidente* cit., ad indicem e L. BRACA, *Cisterciensi nello specchio dell'aldilà. Forme dell'«ideale» nella letteratura dei miracoli, tra dinamiche istituzionali e culturali*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*», 111 (2009), p. 85.

poi diversi casi meno documentati come quello delle beate Yvette e Haseka, che avevano scelto una vita da reclusa<sup>59</sup>, di Giovanni Cirita (anche Zirita o Ziritu), il quale sarebbe stato a capo di diversi eremitaggi in Portogallo e infine avrebbe preso l'abito cisterciense<sup>60</sup>, e di Giovanni Pan-y-Agua<sup>61</sup>.

Di maggior rilievo per la storia dell'Ordine, ovviamente, fu l'incorporazione di alcune congregazioni di origine eremitica di area francese, ovvero quelle nate dalle esperienze di vita dei sopraccennati Géraud di Sales, Stefano di Obazine e Vitale di Savigny.

Géraud de Sales, compagno di Roberto d'Arbrissel<sup>62</sup>, fu una delle principali figure del movimento eremitico francese. Gran parte delle informazioni su di lui ci sono giunte tramite la non sempre attendibile *Vita*, scritta solo dopo il 1248<sup>63</sup> da un anonimo monaco di S. Maria di Châtelliers, in diocesi di Poitiers, in occasione dell'esumazione delle sue reliquie da parte dell'abate Tommaso.

L'azione di Géraud si esplicò nella Francia sud-occidentale, dove tra 1113 e 1115 (stesso periodo di nascita delle prime quattro abbazie-figlie di Cîteaux) fondò numerosi eremitaggi immersi nella foresta riuniti intorno a due insediamenti principali, quello di Dalon, nel Limousin, e quello di Cadouin, nel Périgord<sup>64</sup>. Come nota Bernadette Barrière, in questi territori le fondazioni di Géraud costituirono una tra le principali espressioni del "nuovo" monachesimo, così come le fondazioni cisterciensi lo furono nella Francia centro-orientale<sup>65</sup>. Già prima della morte del fondatore, avvenuta nel 1120, il principio eremitico andava affievolendosi tra le sue comunità e Géraud, lungi da opporsi a questo inevitabile passaggio, impegnò i suoi ultimi anni nel tentativo di adattarsi alla nuova congiuntura e, anche dietro il consiglio dell'episcopato locale<sup>66</sup>, impose la Regola benedettina secondo l'osservanza cisterciense<sup>67</sup>. Così, nel 1120 Dalon venne eretta in abbazia vera e propria e iniziò a imporsi su eremitaggi preesistenti o a fondarne di nuovi. Il percorso di Cadouin è pressappoco lo stesso ma si contraddistingue per una maggiore capacità di espansione nella regione tra Aquitania e Linguadoca rispetto alla fondazione sorella. Infatti, intorno a Cadouin iniziarono a ruotare altre rilevanti fondazioni giraudine, come Grandselve e Ardorel, le quali tra il 1146 e il 1147 si affiliarono ai Cisterciensi<sup>68</sup>. Inoltre, sembra che il percorso di trasformazione da insediamento eremitico a istituzione abbaziale fosse stato avviato nel

---

<sup>59</sup> Cfr. D.H. WILLIAMS, *The Cistercians in the Early Middle Ages. Written to commemorate the nine hundredth anniversary of foundation of the Order of Cîteaux in 1098*, Leominster 1998, p. 65. A questo proposito va ricordato come il cisterciense Aelredo di Rievaulx abbia scritto il *De institutione inclusarum* su richiesta della sorella, anch'ella una reclusa.

<sup>60</sup> Cfr. GRILLON, *Bernard et les eremites* cit., p. 252. La ricostruzione della figura di Giovanni Cirita risulta problematica. Secondo una certa tradizione egli sarebbe tra i promotori della fondazione dell'Ordine religioso-militare di Avis. Su di lui si vedano almeno J. MATTOSO, *Eremitas portugueses no século XII*, in «Lusitania Sacra», 9 (1970-1971), pp. 7-40, in particolare 28-31 e M.C. ALMEIDA E CUNHA, *Estudos sobre a Ordem de Avis (séc. XII-XV)*, Porto 2009, in particolare p. 40.

<sup>61</sup> Cfr. l'intervento di Edmond MIKKERS nella *Discussione* all'intervento di LECLERCQ, *L'érémisme* cit., p. 575.

<sup>62</sup> J.-H. FOULON, *Les ermites dans l'ouest de la France. Les sources, bilan et perspectives*, in *Ermite de France et d'Italie (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction d'A. VAUCHEZ, Roma 2003 (Collection de l'École française de Rome, 313), p. 85, nota 7.

<sup>63</sup> *Ibidem*, p. 87. La *Vita* di Géraud de Sales è edita in *Vita B. Giraldis de Salis*, in *AASS. October*, X, collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata a J. VAN HECKE ET ALII, Bruxellis 1861<sup>3</sup>, pp. 254-266.

<sup>64</sup> B. BARRIÈRE, *Les abbayes issues de l'érémisme*, in *Les Cisterciens de Languedoc (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> s.)*, Fanjeaux 1986 (Cahiers de Fanjeaux. Collection d'Histoire religieuse du Languedoc au XIII<sup>e</sup> et au début du XIV<sup>e</sup> siècle, 21), p. 75.

<sup>65</sup> *Ibidem*, p. 82.

<sup>66</sup> Secondo Bernadette Barrière, fino al 1130-1140 l'episcopato della Francia meridionale «considère que la référence la plus accessible et la plus satisfaisante du cénobitisme rénové est à chercher dans les établissements héritiers des conceptions de Géraud de Sales, elles-mêmes tributaires des conceptions cisterciennes il est vrai mais sans la moindre perspective de rattachement à l'Ordre cistercien» (ivi). Cfr. FOULON, *Les ermites* cit., p. 103.

<sup>67</sup> BARRIÈRE, *Les abbayes* cit., p. 75.

<sup>68</sup> *Ibidem*, p. 86; WILLIAMS, *The Cistercians* cit., p. 23.



1119 dallo stesso Géraud, il quale affidò a Enrico, monaco di Pontigny, cenobio con il quale si instaurarono forti relazioni, il compito di formare i suoi discepoli secondo la *institutio* cisterciense<sup>69</sup>. Le piccole congregazioni giraudine, però, non poterono resistere a lungo alla pressione sempre più forte esercitata dall'Ordine cisterciense, in particolare da Morimond, Clairvaux e la stessa Cîteaux, le quali occuparono sempre più lo spazio meridionale<sup>70</sup>. Dalon, avvantaggiandosi del rapporto privilegiato con Pontigny, nel 1162 chiese e ottenne di essere incorporata con tutta la sua piccola congregazione nell'Ordine<sup>71</sup>.

Cadouin, invece, nonostante una bolla di Innocenzo II del 1143 invitasse il cenobio a osservare l'istituzione cisterciense, rifiutò ancora per qualche tempo l'aggregazione all'Ordine<sup>72</sup>. Un indizio di questa ostilità da parte dei monaci *cadunienses* è rintracciabile in un episodio riportato nella *Vita* di Géraud. Secondo il testo agiografico, Bernardo di Clairvaux, grande amico dell'eremita-fondatore, si sarebbe recato presso la comunità di Cadouin, intenzionato a incorporarla nell'Ordine cisterciense,

«sed viri habitatores illius loci, filii Belial, non dominicis sed epicuricis inclusi ovilibus, propter novitatem ritum, vilitatem habitus et asperitatem victus, penitus abhorrentes jugum Ordinis, illo in tempore Sanctum Dei remiserunt vacuum et sine honore, dicentes corde, etsi non ore: Bernardo recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus»<sup>73</sup>.

Ben diverso fu, invece, il benvenuto riservato al Claravallense dal *conventus* di Grandselve, che accolse l'abate «sicut Angelum Dei et in obedientia perpetua se subdiderunt ei»<sup>74</sup>. Benché da un punto di vista storico la narrazione dell'anonimo monaco di Châtelliers sia inattendibile – difatti, nessuna fonte attesta un rapporto particolare tra Géraud e Bernardo –, essa potrebbe stigmatizzare il processo di “cisterciensizzazione” delle fondazioni giraudine, precoce a Grandselve, più lento e problematico a Cadouin.

A intrecciarsi con l'esperienza di Géraud, o meglio, con quella della comunità di Dalon, fu il percorso di Stefano di Obazine, che nei primi anni del XII secolo aveva intrapreso una *forma vitae* di stampo eremitico-penitenziale, sfociata, infine, nella fondazione di un romitaggio nella foresta della regione del Limousin, il monastero di Obazine. Esso sarebbe stato il centro di una più vasta rete monastica incorporata, nel 1147, nell'Ordine di Cîteaux.

Le vicende di Stefano sono narrate nella *Vita Stephani Obaziensis*, testo redatto a più riprese tra il 1159 e il 1190 da un monaco di Obazine che lo aveva conosciuto personalmente<sup>75</sup>. Secondo la narrazione

---

<sup>69</sup> BARRIÈRE, *Les abbayes* cit., pp. 80-81; WILLIAMS, *The Cistercians* cit., p. 23.

<sup>70</sup> BARRIÈRE, *Les abbayes* cit., p. 86. Sull'espansione cisterciense nella Francia occidentale, si vedano, da ultime, le riflessioni di A. GRÉLOIS, *Au-delà des catalogues: pour une étude à frais nouveaux de l'expansion cistercienne dans la France de l'Ouest*, in «Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest Anjou. Maine. Poitou-Charente. Touraine», 120, 3 (2013), *Les cisterciens dans le Maine et dans l'Ouest au Moyen Âge*, pp. 171-186.

<sup>71</sup> BARRIÈRE, *Les abbayes* cit., p. 86.

<sup>72</sup> *Ibidem*, p. 82; WILLIAMS, *The Cistercians* cit., p. 23.

<sup>73</sup> *Vita B. Giraldis de Salis* cit., III, 22, p. 260.

<sup>74</sup> *Ivi*. Sulla vicenda si veda GRILLON, *Bernard et les ermites* cit., p. 256.

<sup>75</sup> C. ANDENNA, *Dall'esempio alla santità. Stefano di Thiers e Stefano di Obazine: modelli di vita o fondatori di ordini?*, in G. MELVILLE-M. SCHÜRER (Hg.), *Das Eigen und das Ganze. Zum Individuellen im mittelalterlichen Religiosentum*, Münster 2002 (*Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen*, 16), p. 216. La vita di Stefano è

agiografica, dopo aver preso i voti per divenire sacerdote, Stefano avrebbe totalmente mutato il suo percorso di vita, dedicandosi alla predicazione e all'approfondimento delle Scritture, dal cui studio aveva compreso come la sua vera aspirazione fosse rinunciare al secolo e seguire «pauperem Christum pauper ipse et nudus»<sup>76</sup>.

Spinto dal desiderio di ascesi e di meditazione, insieme al sacerdote Pietro, Stefano aveva iniziato a girovagare alla ricerca di un luogo dove poter attuare la propria visione di vita religiosa. Intorno al 1127, con il consenso del vescovo Eustorgio di Limoges, i due religiosi si insediarono nel Limousin, in un territorio boscoso presso Brive. La piccola comunità formata dall'arrivo di alcuni discepoli si organizzò secondo una disciplina molto rigida, fatta di digiuni, silenzio, ascesi e lavoro manuale, e diede vita, così, a una esperienza al limite tra eremitismo comunitario o collettivo e cenobitismo<sup>77</sup>.

Da un punto di vista normativo, in questo periodo iniziale di vita della comunità non vi erano altri principi oltre quelli offerti dall'esempio di Stefano, gli *instituta magistri*, tuttavia la rapida crescita del *conventus* richiese degli aggiustamenti, non solo da un punto di vista materiale, quali il trasferimento in un complesso di ampio<sup>78</sup>, ma anche da uno normativo-organizzativo, infatti, Stefano fu costretto contro il suo principio di umiltà ad accettare il grado di priore di Obazine, conferitogli da Geoffrey de Lèves, vescovo di Chartres e legato pontificio<sup>79</sup>. Dopodiché, verso il 1135, il religioso si allontanò da Obazine per recarsi alla Chartreuse, dove chiese al priore Guigo I di poter adottare le *institutiones* del suo Ordine. Il Certosino, però, si mostrò contrario a questa soluzione, a causa dell'enorme numero di discepoli che attorniavano Stefano, in netto contrasto con l'esiguità di eremiti richiesta dalla norma certosina. Il priore gli consigliò, allora, di rivolgersi ai Cisterciensi, in quanto «eorum statuta ad omne perfectionem posse large sufficere»<sup>80</sup>.

Il successivo periodo di vita della fondazione di Stefano fu ricco di novità: oltre alla costruzione di una chiesa dedicata alla Vergine, l'aumentato numero di donne attratte dalla sua fama di santità richiese l'edificazione dell'insediamento femminile di Coyroux, che con Obazine fu consacrato come monastero vero e proprio nel 1142 dal vescovo Gerardo di Limoges, mentre Stefano fu elevato al rango abbaziale<sup>81</sup>. Da questo momento, o forse già dal suo ritorno dall'incontro con Guigo, a Obazine fu introdotta l'osservanza della Regola benedettina secondo i costumi cisterciensi, introdotti dai monaci della fondazione giraudina di Dalon. Infine, nel 1147, Stefano si presentò al Capitolo generale di Cîteaux e con l'appoggio di Eugenio III fece richiesta di ammissione nell'Ordine. Data la chiara fama

---

edita in *Vie de Étienne d'Obazine*, texte établi et traduit par M. AUBRUN, Clermont-Ferrand 1970 (Faculté de Lettres et Sciences Humaines de l'Université de Clermont-Ferrand. Publications de l'Institut d'Études du Massif Central, 6).

<sup>76</sup> ANDENNA, *Dall'esempio alla santità* cit., p. 217.

<sup>77</sup> *Ibidem*, pp. 217-218; R. COMBA, *Cistercensi, certosini, eremiti: intrecci e istituzionalizzazioni di esperienze monastiche nel XII secolo*, in *Certosini e Cistercensi* cit., p. 18; BARRIÈRE, *Les abbayes* cit., p. 77.

<sup>78</sup> Cfr. BARRIÈRE, *Les abbayes* cit., p. 77.

<sup>79</sup> Cfr. ANDENNA, *Dall'esempio alla santità* cit., p. 218.

<sup>80</sup> *Vie de Étienne d'Obazine* cit., p. 82; cfr. ANDENNA, *Dall'esempio alla santità* cit., p. 220; BARRIÈRE, *Les abbayes* cit., p. 78 e COMBA, *Cistercensi, certosini, eremiti* cit., pp. 18-19.

<sup>81</sup> ANDENNA, *Dall'esempio alla santità* cit., pp. 220-221; BARRIÈRE, *Les abbayes* cit., pp. 83-84 e COMBA, *Cistercensi, certosini, eremiti* cit., p. 19.

del postulante, l'istanza non poté essere rigettata, cionondimeno l'incorporazione del cenobio femminile suscitò non poche resistenze<sup>82</sup>.

Comunque sia, divenuta Obazine la quindicesima abbazia-*filia* di Cîteaux, per facilitarne la riforma e l'adeguamento alla nuova normativa Stefano lasciò alcuni dei suoi giovani accompagnatori a Cîteaux – dove trascorse il suo noviziato anche l'autore della *Vita Stephani Obaziensis* – mentre l'abate Rainaldo inviò nel Limousin monaci, sacerdoti e conversi appartenenti all'Ordine per popolare e istruire i monasteri della congregazione<sup>83</sup>.

Dunque, resta da analizzare il percorso di aggregazione dell'Ordine di Savigny, la più vasta congregazione incorporata nella rete monastica cisterciense. La comunità religiosa trovò origine dall'esperienza di vita dell'eremita e predicatore itinerante Vitale di Savigny, vissuto tra il 1060 e il 1122<sup>84</sup>. La movimentata *Vita* del fondatore è stata narrata da Stefano de Fougères, cantore della collegiata di Mortain, poi vescovo di Rennes; l'opera, composta intorno al 1178, non sempre è affidabile ma è basata verosimilmente su notizie riportate dagli stessi monaci di Savigny<sup>85</sup>. Intrapresi gli studi ecclesiastici, Vitale fu scelto, intorno al 1080, come canonico della collegiata di Saint-Évroul di Mortain da Roberto, conte del luogo e fratello uterino di Guglielmo il Conquistatore. Anche dalla sua esperienza emerge come le istituzioni ecclesiastiche esistenti non riuscissero ad appagare un più intimo sentimento religioso, perciò tra il 1093 e il 1096 Vitale rinunciò a tutti i benefici materiali che la sua carica gli aveva procurato e insieme ad alcuni compagni si ritirò ad abitare *in desertis locis*, dove intraprese una dura pratica di ascesi e mortificazione corporale<sup>86</sup>.

Dopo un periodo di predicazione, il religioso si trasferì in un altro *desertum*, in località detta *Domini Petra* (Dompierre), dove fu raggiunto da altri famosi eremiti-predicatori, quali Roberto d'Arbrissel e Bernardo di Tiron; in seguito, si spostò nuovamente in una proprietà forestale donatagli nel 1112<sup>87</sup> da Rodolfo di Fougères, in una località sita «in confinio Normaniae et Minores Britanniae» dove sorse la sua prima fondazione, Savigny<sup>88</sup>. Il cenobio fu presto popolato da un grande numero di discepoli, tra cui diverse donne, per le quali venne poi fondata la cosiddetta Abbazia Bianca, guidata da Adelina, sorella dello stesso Vitale. Nonostante egli si trovasse alla guida di comunità piuttosto ampie, non rinunciò alla predicazione, infatti, si spostò in Inghilterra, dove continuò la sua attività riuscendo miracolosamente a farsi intendere anche da coloro che *romanam linguam ignorabant*<sup>89</sup>. Nel 1119,

---

<sup>82</sup> ANDENNA, *Dall'esempio alla santità* cit., p. 221 e nota 160.

<sup>83</sup> BARRIÈRE, *Les abbayes* cit., p. 89; COMBA, *Cistercensi, certosini, eremiti* cit., p. 19.

<sup>84</sup> Fondamentale su Vitale di Savigny è la monografia di J. VAN MOOLENBROEK, *Vital, l'ermite, prédicateur itinérant, fondateur de l'abbaye normande de Savigny*, Assen/Maastricht 1990.

<sup>85</sup> FOULON, *Les ermites* cit., pp. 85, 86; C. GROUD-CORDRAY, *Vital et la charte de fondation de l'abbaye de Savigny*, in «Revue de l'Avranchin et du pays de Granville», 89, 430 (mars 2012), Neuvième centenaire de l'abbaye de Savigny, p. 59, nota 2. La *Vita* di Vitale è edita in *Vitæ BB. Vitalis et Gaufridi primi et secundi abbatum Saviniacensium in Normannia*, nunc primæ editæ studio et opera E.P. SAUVAGE, in «Analecta Bollandiana», I (1882), pp. 357-390.

<sup>86</sup> *The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, IV, Books VII and VIII, edited and translated by M. CHIBNALL, Oxford 1973 (Oxford Medieval Texts), § 27, pp. 330-331. Anche ORDERICI VITALIS ANGLINÆ, COENOBII UTICENSIS MONACHI, *Historia Ecclesiastica libri tredecim*, III, ex antichis codicis uticensis collatione emendavit, et suas animadversiones adjecit A. LE PREVOST, Parisiis 1845, VIII, XXVII, p. 449.

<sup>87</sup> Sulla questione della datazione della prima donazione di Rodolfo si veda GROUD-CORDRAY, *Vital et la charte de fondation* cit.

<sup>88</sup> *Vitæ BB. Vitalis* cit., I, VIII, pp. 364-365.

<sup>89</sup> *Ibidem*, II, X, pp. 378-379.

quindi, prese parte al concilio di Reims presieduto da Callisto II, il quale avrebbe conferito ulteriori privilegi alla fondazione di Savigny. Infine, si ritirò nel priorato di Dompierre, dove morì nel 1122.

Con il suo successore, il priore Goffredo, Savigny venne a configurarsi come vera e propria congregazione con numerose abbazie sparse non solo in area francese ma anche in Inghilterra<sup>90</sup>, in Galles, in Irlanda e nelle Fiandre, inoltre, nel 1132 fu istituito un Capitolo plenario sul modello cisterciense<sup>91</sup>. Infine, con il quarto abate, Serlone, quando la rete monastica di Savigny giunse a comprendere più di trenta tra abbazie e priorati, fu avanzata la richiesta di incorporazione nell'Ordine cisterciense.

Come accaduto per Obazine, anche per Savigny la proposta fu presentata al Capitolo generale del 1147<sup>92</sup> e, essendo appoggiata da Eugenio III e da Bernardo di Clairvaux<sup>93</sup>, fu accolta. In tal modo l'intera congregazione entrò nella *generatio* di Clairvaux e alla casa-madre venne riservato il posto d'onore di sesta figlia di Cîteaux.

I motivi della richiesta d'unione vanno ricercati nelle difficoltà che l'abate di Savigny stava affrontando nel gestire la sua rete monastica che, seppure composta da un numero non elevato di insediamenti, era sparsa su un territorio molto vasto, il che aveva comportato spinte centrifughe che minacciavano l'unità della *religio*<sup>94</sup>.

Comunque, il processo di incorporazione presentava notevoli problemi e incontrò non poche resistenze, sia da una parte dei Cisterciensi sia da parte dei monaci *obazienses*. Ad esempio, a Obazine causò grande disappunto l'obbligo di «deponere – e – ad formam cisterciensem revocare» i codici riportanti la normativa da seguire, che da poco, *multo labore*, i monaci avevano ricopiato dai manoscritti del monastero di Dalon dove si seguiva l'osservanza cisterciense ma in una forma superata, soprattutto per quanto riguardava le consuetudini liturgiche, che erano state recentemente riformate da Bernardo di Clairvaux<sup>95</sup>.

Comunque, i problemi più gravi derivarono dal fatto che le congregazioni incorporate, in particolare quella di Savigny, possedevano patrimoni già molto estesi, strutturati e organizzati secondo un modello di gestione estremamente differente da quello previsto dalla normativa cisterciense. Inevitabilmente

---

<sup>90</sup> Su Savigny e il territorio inglese si veda B. POULLE, *Savigny and England*, in *England and Normandy in the Middle Ages*, edited by D. BATES-A. CURRY, London-Rio Grande 1994, pp. 159-168.

<sup>91</sup> *Vita S. Gaufridi secundi abbatis Saviniacensis* (in *Vitæ BB. Vitalis et Gaufridi* cit.), in «Analecta Bollandiana», I (1882), pp. 390-409, qui XIV, p. 405.

<sup>92</sup> Sull'incorporazione della congregazione di Savigny nell'Ordine cisterciense esiste un'ampia bibliografia; in questa sede si rimanda a F.R. SWIETEK-T.M. DENEEN, *The Roman Curia and the Merger of Savigny with Cîteaux: the Import of the Papal Documents*, in «Revue Bénédictine», 112/1-2 (2002), pp. 323-355; IID., *The Date of the Merger of Savigny and Cîteaux reconsidered*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 101/2 (2006), pp. 547-574; C.J. HOLDSWORTH, *The affiliation of Savigny*, in *Truth as Gift. Studies in medieval Cistercian history in honor of John R. Sommerfeldt*, ed. by M.L. DUTTON, Kalamazoo, MI, 2004 (Cistercian Studies Series, 204), pp. 43-88. Si veda anche C. OGLESBY, *Eugenius III at Cîteaux, 1147*, in *Pope Eugenius III (1145-1153). The First Cistercian Pope*, Edited by I. FONNESBERG-SCHMIDT-A. JOTISCHKY, Amsterdam 2018, pp. 321-340.

<sup>93</sup> Cfr. F. SWIETEK, *The Role of Bernard of Clairvaux in the Union of Savigny with Cîteaux: a reconsideration*, in *Bernardus magister. Papers presented at the Nonacentenary Celebration of the Birth of Saint Bernard of Clairvaux*, Kalamazoo, Michigan, 10-13 may 1990, edited by J.R. SOMMERFELDT, Kalamazoo, MI, 1992 (Cistercian Studies Series, 135), pp. 289-302.

<sup>94</sup> G. CARIBONI, *Il nostro ordine è la Carità. Cistercensi nei secoli XII e XIII*, Milano 2011 (Storia. Ricerche), pp. 85-86; WILLIAMS, *The Cistercians* cit., p. 24. Per il fondamentale ruolo giocato dalla Sede Apostolica si veda CARIBONI, *Il nostro ordine* cit., pp. 87-89.

<sup>95</sup> BARRIÈRE, *Les abbayes* cit., p. 90; CARIBONI, *Il nostro ordine* cit., pp. 80-81.

vennero a crearsi delle incongruenze rispetto alla normativa, soprattutto per quel che riguardava gli aspetti economici: le abbazie ammesse nell'Ordine, infatti, conservarono il possesso di rendite, di decime, di priorati sovente trasformati in grange anche molto distanti dalla casa-madre, di diritti *spiritualia* su altari e chiese, il che, oltre ad essere contrario allo spirito della riforma cisterciense, costituiva un punto di scontro con la struttura diocesana che vedeva così intaccata la sua esclusività sulla *cura animarum*<sup>96</sup>.

Le fondazioni principali delle congregazioni ottennero poi diversi privilegi: se Obazine mantenne la totale soggezione del priorato femminile di Coyroux<sup>97</sup> fu Savigny a godere dei maggiori vantaggi. Ad esempio, al suo abate, oltre al predetto posto d'onore tra le prime figlie di Cîteaux, fu concesso di poter essere assistito da monaci e non da *conversi* e di giungere al Capitolo generale con un gruppo di tre cavalli, laddove, di norma, ogni abate poteva portarne con sé solo due<sup>98</sup>. In pratica la precedente congregazione di Savigny mantenne una sua specificità all'interno dell'Ordine, caratteristica alla quale va ricondotta anche la compilazione della *Vita* di Vitale, mirante a evidenziare e preservare un proprio uso liturgico<sup>99</sup>. Peraltro, il comportamento disinvolto delle abbazie incorporate suscitò la reprimenda di Alessandro III, in particolare contro i monasteri inglesi di Furness e di Swineshead, i quali, pur accettando l'Ordine non ne tenevano minimamente in considerazione gli *instituta*: «Cisterciensium fratrum ordinem suscepistis, sed ipsum sicut decuit et eius exigunt instituta nullatenus observatis»<sup>100</sup>. Da quanto analizzato emerge come le fondazioni eremitiche, sviluppatesi rapidamente in comunità popolose composte anche da donne, grazie alla forza carismatica e accentratrice dei propri eremiti-fondatori evolsero verso forme cenobitiche di vita comunitaria. D'altronde le fasi puramente eremitiche devono aver avuto vita piuttosto breve, limitata alla "entrata nel *desertum*" e trasformata rapidamente in un *érémitisme collectif*. Il percorso cenobitico portò gli eremiti-fondatori e i loro immediati successori a riconoscere come l'osservanza cisterciense della Regola benedettina fosse il modo migliore di intendere la vita monastica e, forse, la migliore garanzia alla sopravvivenza delle proprie congregazioni<sup>101</sup>.

#### 4. Esperienze eremitiche in Italia

L'incorporazione di intere congregazioni fu un fenomeno che riguardò soprattutto il territorio francese; solo un tentativo si registrò in Inghilterra, da parte di Gilberto di Sempringham che, ancora

---

<sup>96</sup> BARRIÈRE, *Les abbayes* cit., p. 92; CARIBONI, *Il nostro ordine* cit., pp. 86-87.

<sup>97</sup> BARRIÈRE, *Les abbayes* cit., p. 93.

<sup>98</sup> Cfr. *Instituta*, XLIV, 2 in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 206-207.

<sup>99</sup> Cfr. FOULON, *Les ermites* cit., pp. 87-88.

<sup>100</sup> Cfr. CARIBONI, *Il nostro ordine* cit., p. 86, nota 95; WILLIAMS, *The Cistercians* cit., p. 25.

<sup>101</sup> Cariboni interpreta il riferimento alle "vergini stolte" che bramavano di rubare alle sagge la loro riserva di olio, contenuto nella lettera *Optaremus filii* di Eugenio III inviata il 2 agosto 1151 al Capitolo generale, come una metafora per quei gruppi religiosi che attraversavano una crisi economico-disciplinare e miravano a entrare nella rete monastica cisterciense per risolvere i propri problemi ma senza condividere davvero le norme dell'Ordine. Ciò costringeva i *monachi grisei* a scendere a compromessi che deviavano dagli ideali originari, cfr. CARIBONI, *Il nostro ordine* cit., p. 85.

una volta nel 1147, cercò di affiliare la sua comunità monastica a Cîteaux ma contrariamente a quanto avvenne per Obazine e Savigny, la sua richiesta venne rifiutata<sup>102</sup>.

In Italia non si verificarono vicende di tale portata ma solo l'incorporazione (o l'"occupazione") di piccole comunità eremitiche. È il caso di Montesièpi, nata in seguito all'esperienza di Galgano Guidotti da Chiusdino, cavaliere convertitosi a vita eremitica. Dopo la sua morte, nel 1181, i discepoli raccolti intorno a lui continuarono a condurre vita solitaria, tuttavia tra il 1185 e il 1191 un gruppo di monaci cisterciensi si insediò nella fondazione. Ciò portò a uno scontro con i monaci che rifiutavano di abbandonare il loro stile di vita per accettare la *religio* cisterciense, di conseguenza prima il vescovo di Volterra e poi papa Innocenzo III intervennero nella questione a favore dei *monachi grisei*, i quali presero definitivamente possesso dell'insediamento e iniziarono la costruzione dell'abbazia di S. Galgano, ai piedi del monte Siepi<sup>103</sup>.

Diversa la vicenda dei Guglielmiti, sorti intorno alla memoria di Guglielmo di Malavalle, nobile datosi a vita eremitica nel territorio di Castiglione della Pescaia, la cui vita si sovrappone per certi tratti a quella di Galgano<sup>104</sup>. Nell'agosto 1237 Gregorio IX impose alla comunità la Regola benedettina e gli *institut*a cisterciensi ma ciò non comportò un'assimilazione nell'Ordine.

Al di là di questi casi, nella Penisola l'incorporazione riguardò per lo più singole abbazie benedettine bisognose di una riforma disciplinare, unite all'Ordine principalmente per imposizione dell'autorità ecclesiastica<sup>105</sup>. Tra gli innumerevoli esempi si può ricordare il caso di S. Andrea di Sestri, in diocesi di Genova, nato come cenobio benedettino e passato nell'autunno 1131 all'Ordine cisterciense<sup>106</sup>. Nel 1254 entrò nell'Ordine la fondazione di Rivalta di Torino, già canonica agostiniana, divenuta cisterciense a causa della grave crisi economica e spirituale<sup>107</sup>. Ancora, tra le singole abbazie incorporate si annovera S. Bartolomeo di Buonsollazzo, monastero benedettino in diocesi di Firenze che, a causa della decadenza economica, nell'ottobre 1320 fu rimesso nelle mani dell'abate cisterciense

---

<sup>102</sup> Sull'Ordine gilbertino si vedano B.J. GOLDING, *Gilbert of Sempringham and the Gilbertine c. 1130-c. 1300*, Oxford 1995 e K. SYKES, *Inventing Sempringham. Gilbert of Sempringham and the Origins of the Role of the Master*, Berlin 2011 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 46).

<sup>103</sup> C. CABY, *L'espansione cisterciense in Italia (sec. XII-XIII)*, in *Certosini e Cisterciensi* cit., p. 151. Sulla vicenda di S. Galgano si veda almeno E. SUSI, *L'eremita cortese. San Galgano fra mito e storia nell'agiografia toscana del XII secolo*, Spoleto (PG) 2008 (Biblioteca del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria, 9). Su quest'ultimo, però, si veda l'opinione di W. KURZE, *Federico II e l'Italia: le grandi signorie monastiche tra Chiesa e impero (Italia centrale)*, in «Archivio Storico Italiano», 158, Disp. II (2000), p. 235, nota 56.

<sup>104</sup> Cfr. K. ELM, *Un eremita di Grosseto di fama europea: Guglielmo di Malavalle*, in *La Cattedrale di Grosseto e il suo popolo, 1295-1995*. Atti del Convegno di studi storici, Grosseto 3-4 novembre 1995, a cura di V. BURATTINI, Grosseto 1996, pp. 57-72, qui pp. 60-61; E. SUSI, *La memoria contesa: il dossier agiografico di san Galgano*, in *La spada nella roccia. San Galgano e l'epopea eremitica di Montesièpi*, a cura di A. BENVENUTI, Firenze 2004, pp. 35-61; C. CABY, *Les Cisterciens dans l'espace italien médiéval*, in *Unanimité et diversité cisterciennes. Filiations- Réseaux- Relectures du XII<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*. Actes du Quatrième Colloque International du C.E.R.C.O.R., Dijon, 23-25 1998, Université Jean Monnet, Saint-Étienne 2000 (C.E.R.C.O.R. Travaux et Recherches, XII), pp. 576-579. Sui Guglielmiti, imprescindibili gli studi di Kaspar Elm: si vedano almeno *Beiträge zur Geschichte des Wilhelmitenordens*, Köln-Graz 1962 (Münstersche Forschungen, 14) e, per i rapporti con i Cisterciensi, *Zisterzienser und Wilhelmiten. Ein Beitrag zur Wirkungsgeschichte der Zisterzienserkonstitutionen*, in «Cîteaux. Commentarii cistercienses», XV (1964), pp. 97-124, 177-202, 273-311.

<sup>105</sup> COMBA, *Cisterciensi, certosini, eremiti* cit., p. 31. Per il fenomeno in area tedesca si veda G. CARIBONI, *I monasteri associati e incorporati nell'ordine cisterciense: percorsi storiografici in area tedesca*, in *L'abbazia di Rivalta di Torino nella storia monastica europea*. Atti del convegno: Rivalta di Torino, 6-7-8 ottobre 2006, a cura di R. COMBA-L. PATRIA, Cuneo 2007 (Società per gli Studi storici, archeologi ed artistici della Provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XLVI), pp. 69-83.

<sup>106</sup> Su tale abbazia si veda V. POLONIO, *Diventare cisterciensi. La precoce vicenda di Sant'Andrea di Sestri presso Genova (1131)*, in *L'abbazia di Rivalta di Torino* cit., pp. 31-67.

<sup>107</sup> Sull'abbazia di Rivalta torinese si vedano i saggi contenuti in *L'abbazia di Rivalta di Torino* cit.

di S. Salvatore a Settimo dall'arcivescovo fiorentino Antonio Urso, venendo ufficialmente incorporato il gennaio successivo<sup>108</sup>. Soprattutto, furono aggregate all'Ordine le tre grandi abbazie laziali dei SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane, nei pressi di Roma, di Casamari e di Fossanova, e alcuni cenobi dell'Italia meridionale, come S. Maria di Corazzo.

Se in Italia non si verificarono incorporazioni di intere congregazioni eremitiche all'interno della rete monastica dei *monachi grisei*, d'altro canto le fonti attestano singole esperienze di eremiti anche di notevole rilievo, che tra XIII e XIV secolo si riconnettono alla presenza cisterciense nella Penisola. Alcune sono da mettersi in rapporto con le abbazie sopraccennate, benché la scarsità di notizie coeve ponga seri problemi di veridicità: è il caso, ad esempio, del monaco-eremita Alberto di Sestri Ponente, vissuto tra XII e XIII secolo, il quale, dopo un periodo eremitico avrebbe preso l'abito benedettino nel menzionato monastero di S. Andrea, quindi, al momento del passaggio alla *religio* cisterciense avrebbe accettato la nuova normativa, per trascorrere, infine, i suoi ultimi anni nuovamente da eremita<sup>109</sup>.

Altro eremita da ricordarsi è quella di Famiano, santo patrono di Gallese nel territorio di Viterbo. Anche per lui, come per Alberto di Sestri, la storicità della figura è ben poco definita<sup>110</sup>; secondo l'anonimo autore della sua prima *Vita*, scritta a Gallese nel 1576, sarebbe nato intorno al 1090 a Colonia con il nome Quardo o Suardo, e sarebbe morto nel centro alto-laziale nel 1150. Nel 1154, Adriano IV avrebbe proceduto alla sua canonizzazione, in occasione della quale l'eremita venne ribattezzato con il nome di Famiano, per la fama che aveva acquisito grazie ai miracoli verificatisi presso il suo sepolcro<sup>111</sup>. Famiano si caratterizza soprattutto come pellegrino: nel 1108 si sarebbe diretto a Roma, tra il 1115 e il 1150 avrebbe intrapreso il viaggio verso Compostela, quindi si sarebbe recato per due volte in Terra Santa, raggiungendo in tal modo tutti le principali mete dei santi itinerari della Cristianità<sup>112</sup>. Durante il suo viaggio in Galizia, decise di intraprendere un percorso eremitico, abitando in una selva presso il fiume Miño. Forse tale esperienza eremitica non era totalmente indipendente ma si riconnetteva a un cenobio dedicato ai SS. Cosma e Damiano, oggi non identificabile. Successivamente, per la grande fama

---

<sup>108</sup> WILLIAMS, *The Cistercians* cit., p. 22; J.-M. CANIVEZ, *Buonsolazzo*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, X, Paris 1938, coll. 1222-1223, qui col. 1222.

<sup>109</sup> Le notizie relative ad Alberto di Sestri sono tutte di età moderna e non esiste ad oggi una disamina scientifica sulla sua figura. I padri bollandisti, nella *brevis notitia* che ne danno, lamentano la totale mancanza di informazioni (*AASS. Julius*, II, collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata a C. JANNINGO-J.B. SOLLERIO-J. PINIO, Antverpiæ 1721<sup>2</sup>, p. 665). Si vedano P.R. RAVECCA, *L'eremita del monte Contessa. Sant'Alberto da Sestri Ponente. Vita – Culto – Storia – Folklore*, Genova 1980; l'intervento di E. MIKKERS alla *Discussione* a LECLERCQ, *L'éremitisme* cit., p. 579 e PENCO, *L'eremitismo irregolare* cit., p. 214.

<sup>110</sup> Su Famiano si vedano S.A. PENNAZZI, *Vita del glorioso S. Famiano Sacerdote Confessore, e Monaco Cisterciense, Il di cui Santo Corpo incorrotto riposa nella Città di Gallese descritta in cinque Libri, coll'aggiunta dell'Erario Sacro*, In Orvieto 1723; J. LOSADA, *San Famiano de Colonia: patrono eximio de peregrinos*, in *Los caminos de Santiago y la vida monástica cisterciense*. Actas del IV Congreso internacional sobre el Cister en Portugal y Galicia, I, dir. congr. M.A. GONZÁLEZ GARCÍA-J.L. ALBUQUERQUE CARREIRAS, Zamora 2010, pp. 95-102; J.F. LIMIA DE GARDÓN, *Marín (Pontevedra) y Santa Cruz de Arrabaldo (Ourense): una aportación a San Famiano desde los caminos del monasterio de Oseira*, in *ibidem*, I, pp. 87-94; M. BECKER-HUBERTI-K. BEIKIRCHER, *Der heilige Famian. Ein ganz geheimer Kölner Emigrant*, in *IID., Heilige in Köln. Ein bisschen schräg, ein Stückchen anders*, Köln 2011, pp. 90-94; M.A. GONZÁLEZ GARCÍA, *San Famiano: un alemán peregrino y eremita de vocación, y monje cisterciense atípico*, in J. GÓMEZ-MONTERO (Hrsg./ed.), *Topografías culturales del Camino de Santiago. Kulturelle Topographien des Jakobsweges*. Actas de Aimposio Internacional *A rosa dos aires xeografía en Europa (peregrinos, literature e iconografía)* celebrado en Hamburgo (6.-8.10.2014). Akten des Internationalen Symposium *Kulturelle Topographien der Jakobsweg in Europa*, Hamburg (6.-8.10.2014), Frankfurt am Main 2016, pp. 277-302.

<sup>111</sup> Il testo della *Vita* di Famiano è riportato in PENNAZZI, *Vita del glorioso S. Famiano* cit., pp. 153-158; cfr. GONZÁLEZ GARCÍA, *San Famiano* cit., p. 277.

<sup>112</sup> GONZÁLEZ GARCÍA, *San Famiano* cit., p. 280.

di santità di Bernardo di Clairvaux, avrebbe deciso di entrare nell'Ordine cisterciense, precisamente nel monastero di Oseira, in diocesi di Orense, il cui abate, accondiscendendo ai desideri di Famiano, gli permise di tornare a vivere lontano dal chiostro, nella grangia di S. Lorenzo *de Melias*<sup>113</sup>. Anche tale passaggio crea non poche perplessità, dato che il cenobio è stato tra quelli che vennero incorporati nell'Ordine tardivamente, infatti la prima menzione che esplicita l'osservanza della *religio* cisterciense nel monastero galiziano è solo del 1199<sup>114</sup>. Dopo l'esperienza eremitica in Galizia, Famiano avrebbe ripreso il pellegrinaggio, giungendo a Gerusalemme, quindi, durante il viaggio di ritorno mentre sostava a Roma, un messaggio divino gli ordinò di recarsi a Gallese, dove sarebbe rimasto fino alla morte.

La figura di Famiano presenta notevoli problematicità. Ad esempio, a Oseira la memoria del santo eremita è del tutto assente almeno fino al XVII secolo contrariamente a quanto avvenuto a Gallese, dove la presenza di immagini del santo fin dal XV secolo attesta un culto più antico<sup>115</sup>. Da quel che emerge dai pochi dati a disposizione è possibile affermare che, almeno nella cittadina laziale, il carattere "cisterciense" di Famiano sia di importanza secondaria.

Dal grande monastero di Fossanova proveniva, invece, quel fra' Flaviano menzionato nel *processus informativus* per la canonizzazione di Pietro del Morrone, nel quale si riporta che il futuro pontefice era andato alla ricerca dell'eremo in cui egli dimorava sul monte Morrone ma lo aveva trovato abbandonato<sup>116</sup>. Non si hanno altre informazioni su Flaviano ma, dalla testimonianza del *processus*, può ipotizzarsi che fosse un membro della comunità monastica cisterciense desideroso di una pratica ascetica impossibile da mettere in atto nel monastero e che di conseguenza avesse lasciato il cenobio per inoltrarsi tra gli Appennini abruzzesi.

Che Fossanova avesse frequentemente rapporti con comunità eremitiche è attestato anche dalla documentazione diplomatica, ad esempio in un atto del 2 agosto 1246 si fa riferimento all'impegno del *conventus* di mantenere due anacoreti nei territori di Norma e di Carpineto, come previsto da una donazione dei nobili Matteo di Carpineto, Matteo di Monterotondo di Norma ed Erasmo di Bassiano a favore della stessa Fossanova, di Casamari e di Valvisciolo<sup>117</sup>. Inoltre, nel 1223 l'abbazia fu incaricata da Onorio III di inquadrare in un ordine regolare i vari gruppi eremitici che abitavano le isole ponziane, in particolare quella di Zannone, dove sarebbe sorto il monastero cisterciense di S. Spirito<sup>118</sup>. D'altronde, è possibile che lo stesso Raniero da Ponza, monaco cisterciense, uomo di fiducia di

---

<sup>113</sup> *Ibidem*, p. 283.

<sup>114</sup> Cfr. F. RENZI, *Aristocrazia e monachesimo in Galizia nei secoli XII e XIII: la famiglia Froilaz-Traba e i cistercensi. Ipotesi di ricerca*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 115 (2013), p. 225.

<sup>115</sup> GONZÁLEZ GARCÍA, *San Famiano* cit., pp. 285-288.

<sup>116</sup> Cfr. P. GOLINELLI, *Il papa Contadino. Celestino V e il suo tempo*, s.l. [ma Firenze] 1996, pp. 47-52.

<sup>117</sup> Cfr. C. CIAMMARUCONI, *Da Marmosolio a Valvisciolo. Storia di un insediamento cisterciense nella Marittima medievale (XII-XVI secolo)*, Sermoneta (LT) 1998, p. 77; M.T. CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova. Vicende e problemi di un'abbazia tra Stato della Chiesa e Regno (secoli XII-XIII)*, in *Il monachesimo cisterciense nella Marittima medievale. Storia e arte*. Atti del convegno, Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999, Casamari (FR) 2002 (Bibliotheca Casaemariensis, 5), pp. 113-114. In quest'ultimo studio l'A. sostiene che i due anacoreti abitavano la chiesa di S. Erasmo nel territorio di Roccagorga.

<sup>118</sup> Un altro cenobio si trovava sull'isola di Ponza e sarebbe poi passato tra le abbazie-*filiae* di Tre Fontane; cfr. CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova* cit., pp. 112-113.



Innocenzo III e compagno di Gioacchino da Fiore a Pietralata, avesse seguito la tradizione eremitica ponziana e che dopo l'incontro con l'abate calabrese sia tornato all'eremitaggio sull'isola, dove, ancora alla metà del XIV secolo erano presenti piccoli gruppi eremiti<sup>119</sup>.

Da ricordarsi è anche la figura di Benedetto, che per certi versi può accostarsi a quella di Flaviano. Secondo una stringata notizia riportata dall'Ughelli, sarebbe stato un converso dell'abbazia di S. Maria della Ferrara, ma avrebbe poi condotto vita eremitica «supra montem iuxta oppidum Venafri», morendo il giorno 18 marzo dell'anno 1278 e compiendo anche alcuni miracoli, che però l'erudito non riferisce<sup>120</sup>. Purtroppo non si hanno ulteriori notizie sull'eremita-converso della Ferrara, né è determinabile la fonte a cui l'Ughelli abbia attinto, ma è possibile che la stessa comunità monastica, conservando la memoria di Benedetto, gli abbia fornito tali informazioni. Sempre in merito all'abbazia campana, una bolla di Gregorio IX datata al 7 maggio 1227<sup>121</sup> informa che nella non identificata chiesa di S. Maria *de intus*, soggetta alla Ferrara, «vita eremitica instituta esse». Anche per questa fondazione anacoretica non si dispone di dati più dettagliati ma la notizia confermerebbe che una sorta di «eremitismo cenobitico», ovvero connesso con un'abbazia-madre e in tutta verosimiglianza consentito da una concessione abbaziale, era ancora praticato tra i Cisterciensi.

Maggiori informazioni si dispongono per gli ultimi tre casi di eremiti che vissero la loro esperienza nel territorio italo-meridionale, connessi con il mondo monastico cisterciense: si tratta di Corrado, Placido da Roio e Giovanni da Caramola.

Tra di essi, la figura che meno si connette con l'ambiente cisterciense meridionale (dato che ancora non esisteva alcun insediamento nel Mezzogiorno) è quella di Corrado, detto il Bavaro o il Guelfo che, per certi versi è accostabile a quella di Famiano, sia per la rilevanza della sua dimensione di pellegrino, sia per il fatto di non essere collegato ad alcuna abbazia della Penisola, e sia, infine, per essere assunto a rango di patrono di un centro cittadino.

Secondo la tradizione, Corrado sarebbe stato un nobile tedesco che avrebbe indossato l'abito cisterciense e, dandosi poi al pellegrinaggio e alla vita eremitica, sarebbe morto presso Modugno e sepolto nella Cattedrale di Molfetta, dove è assunto a patrono della città benché la canonizzazione ufficiale avvenne solo nel 1832<sup>122</sup>. Alcune informazioni sul monaco-eremita possono essere desunte

---

<sup>119</sup> Su Raniero di Ponza si veda almeno M. RAININI, *Il profeta del papa. Vita e memoria di Raniero da Ponza eremita di Curia*, Milano 2016 (Dies Nova. Fonti e studi per la storia del profetismo), per il rapporto con la tradizione eremitica ponziana pp. 28-31. Si vedano anche H. GRUNDMANN, *Per la biografia di Gioacchino da Fiore e di Raniero da Ponza*, in ID., *Gioacchino da Fiore. Vita e opere*, a cura di G.L. POTESTÀ, Roma 1997 (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 8), pp. 118-119 e M. DELL'OMO, *Insedimenti monastici a Gaeta e nell'attuale diocesi*, Montecassino (FR) 1995 (Studi e documenti sul Lazio meridionale, 5), pp. 25, 105-106, 108-110.

<sup>120</sup> F. UGHELLI, *Italia Sacra*, VI, cura et studio N. COLETI, Venetiis 1720<sup>2</sup>, col. 556.

<sup>121</sup> *Ibidem*, VI, coll. 566-569. Si veda il capitolo dedicato all'abbazia di S. Maria della Ferrara.

<sup>122</sup> Su Corrado esiste una diffusa produzione locale ma per studi di carattere scientifico si vedano C. GREENIA, *Blessed Conrad the Hermit*, in «Cistercian Studies Quarterly», IV (1969), pp. 159-162 (tradotto in italiano ID., *S. Corrado l'eremita*, in «Luce e Vita. Documentazione», 1 [1987], pp. 97-103); ID., *Conrad of Bavaria – the Pilgrim Prince*, in *Noble Piety and Reformed Monasticism. Studies in Medieval Cistercian History*, VII, Edited by E.R. ELDER, Kalamazoo, MI, 1981 (Cistercian Studies Series, 65), pp. 130-135 (tradotto in italiano ID., *Corrado, il principe eremita*, in «Monumenta Apuliae ac Japygiae», I [1981], pp. 7-17). Imprescindibili per una disamina attenta delle fonti e degli studi su Corrado sono gli studi di Luigi Michele de Palma, in particolare *San Corrado il Guelfo. Indagine storico-agiografica*, Molfetta (BA) 1996 (Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, 19), *Conrad Greenia e gli studi corradiani*, in «Ogeditria», III (1996), pp. 295-321; *Tënë cômë la capë dë Sën Ghërrarë*, in *La capë dë Sën Ghërrarë*. Ricognizione e ostensione del cranio di San Corrado, Patrono di

dall'*Historia Welforum*, redatta probabilmente intorno al 1170 alla corte del duca Guelfo VI di Baviera, con lo scopo precipuo di fornire una narrazione legittimante della casata dei Welf<sup>123</sup>. Secondo tale fonte Corrado, figlio del duca Enrico il Nero di Baviera e di Wulfilde di Sassonia, sarebbe stato inizialmente indirizzato alla carriera ecclesiastica e, divenuto chierico, fu inviato presso l'arcivescovo di Colonia, a quel tempo Federico I di Schwarzenburg; tuttavia, «honores, divitias, laudem humanam fugiens», decise di abbandonare il percorso previsto per lui e di farsi monaco a Clairvaux. Successivamente, desideroso di compiere il pellegrinaggio a Gerusalemme, abbandonò il chiostro e partì per la Terra Santa, «ubi cuidam servo Dei in heremo manente adhaesit eique cum omni humiliata necessaria administravit». Quindi, colpito da una malattia, avrebbe lasciato la Palestina e sarebbe sbarcato a Bari dove, infine, sarebbe morto<sup>124</sup>.

Tale sintetico quadro può essere integrato da notizie desumibili da sei lettere scritte da Bernardo di Clairvaux, cinque databili tra il dicembre 1124 e il febbraio successivo, e un'altra del 1137, tutte riferibili alla già accennata questione di Arnolfo, abate di Morimond che aveva deciso di abbandonare il suo monastero per recarsi in Terra Santa per fondarvi una comunità cisterciense<sup>125</sup>. In particolare, nella lettera del dicembre 1124 inviata a Brunone, arcivescovo di Colonia, Bernardo lamenta che l'abate aveva indotto nel suo errore i migliori monaci del cenobio, tra i quali menziona un «nobilem illum puerum Conradum, quem et pridem non sine scandalo tulerat de Colonia»<sup>126</sup>. A questo giovane aristocratico, il Claravallense fa riferimento con ogni probabilità anche nella lettera a papa Callisto II, scritta tra il dicembre 1124 e il gennaio 1125, per informarlo della vicenda di Arnolfo. Nel suo intento, scrive Bernardo, l'abate di Morimond aveva coinvolto «etiam nobilem illum puerum, quem et ante de Colonia, – quod nec vos latuisse credimus –, non sine scandalo tulerat, ad maius scandalum nunc abducere secum praesumit». Benché non vi siano prove inconfutabili sulla identificazione del giovane con Corrado il Guelfo, gli indizi che la suggeriscono sono molti, il nome, le origini nobili, la presenza a Colonia prima dell'entrata nell'Ordine cisterciense<sup>127</sup>. Gli elementi che si possono desumere dalle lettere di Bernardo sono la giovane età di Corrado al momento della sua monacazione e lo *scandalum* che ciò aveva provocato a Colonia. Sebbene non ne espliciti le ragioni è possibile che il clamore sia stato

---

Molfetta, 4 agosto 2007-9 febbraio 2008, [a cura di L.M. DE PALMA], Molfetta (BA) 2008 (Luca e Vita. Arte, 2), pp. 7-46; *Il sepolcro di San Corrado il Guelfo: un antico santuario micaelico?*, in *Hagiologica*. Studi per Réginald Grégoire, II, a cura di A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI-U. PAOLI-P. PIATTI, Fabriano (AN) 2012 (Bibliotheca Montisfani, 31), pp. 1277-1306. Si vedano anche B.Z. KEDAR, *The Latin Hermits of the Frankish Levant revisited*, in «Come l'orco della fiaba». Studi per Franco Cardini, a cura di M. MONTESANO, Firenze 2010 (Millennio medievale. Strumenti e studi, 87 = Millennio medievale. Strumenti e studi. Nuova serie, 27), pp. 185-202, in particolare pp. 199-200. Infine, sulla grotta che ospitò Corrado nel suo soggiorno modugnese si veda M. MIGNOZZI, *Sancte Marie de Cripta Maiore a Modugno e san Corrado il Guelfo*, Bari 2015 (Marenstrum. Segmenta. Arte, Storia, Archeologia, 3).

<sup>123</sup> Sulla *Historia Welforum* si vedano S. TEBRUCK, *The propaganda of power: memoria, history, patronage*, in *The Origins of the German Principalities, 1100-1350*. Essays by German Historians, ed. by G.A. LOUD-J. SCHENK, London-New York 2017, pp. 160-180 e la scheda L. WERTHSCHULTE, *Historia Welforum*, in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, Edited by G. DUNPHY-C. BRATU, Leiden 2011 (Consultato online il 29.07.2018 al link <[http://dx.doi.org/10.1163/2213-2139\\_emc\\_SIM\\_01333](http://dx.doi.org/10.1163/2213-2139_emc_SIM_01333)>). La cronaca è edita in *Historia Welforum*, Neu herausgegeben, übersezt und erläutert von E. KÖNIG, Stuttgart-Berlin 1938 [ristampa Sigmaringen 1978] (Schwäbische Chroniken der Staugferzeit, 1).

<sup>124</sup> DE PALMA, *San Corrado il Guelfo* cit., pp. 23-24, 58-60.

<sup>125</sup> *Ibidem*, p. 61. Le lettere in questione sono le numero IV, V, VI, VII, CXLI e CCCLIX, edite in SAN BERNARDO, *Lettere* cit., 1, pp. 48-55; 54-57; 58-61; 60-91; 636-639; 2, pp. 420-423.

<sup>126</sup> SAN BERNARDO, *Lettere* cit., 1, p. 60, n. VI.

<sup>127</sup> DE PALMA, *San Corrado il Guelfo* cit., p. 68.

suscitato dal fatto che Corrado avesse abbandonato la carriera ecclesiastica prevista per lui dalla famiglia. Inoltre, dalle epistole si desume come il giovane fosse entrato nel *conventus* di Morimond e non in quello di Clairvaux, come pure è riportato nella *Historia Welforum*.

Come sottolinea Luigi Michele de Palma, nella vicenda di Corrado permangono notevoli dubbi sul pellegrinaggio in Terra Santa. Infatti, l'impresa di Arnolfo si concluse in un nulla di fatto e i monaci che si erano uniti a lui tornarono a Morimond mentre l'abate si ritirò nelle Fiandre, dove morì il 3 gennaio 1125. Di conseguenza si pongono due questioni: innanzitutto, Corrado sarebbe stato l'unico dei suoi confratelli ad aver compiuto effettivamente il pellegrinaggio in Terra Santa; in secondo luogo, il periodo tra l'uscita di Corrado dal monastero, verso la fine del 1124, e la sua morte, verso il 1126, pare del tutto insufficiente perché potesse raggiungere la Palestina, permanervi come eremita e prendere la strada del ritorno per giungere in Puglia. Si può supporre, allora, che il pellegrino abbia intrapreso il viaggio ma che non sia mai arrivato in Oriente, concludendo il suo percorso, invece, nei pressi dei porti pugliesi. Qui, avrebbe arricchito il quadro degli eremiti-pellegrini che popolavano il Mezzogiorno tra XI e XII secolo, acquisendo una fama che gli guadagnò un culto duraturo. Il redattore della *Historia Welforum*, pur conoscendo la realtà dei fatti, probabilmente preferì tacere sia sul clamore suscitato dall'aver abbandonato la carriera ecclesiastica sia della sua adesione all'impresa di Arnolfo, preferendo presentare un ritratto di Corrado scevro dagli scandali provocati dalle sue scelte di vita<sup>128</sup>.

## 5. Placido da Roio e Giovanni da Caramola

Diversamente da Corrado, sia l'esperienza di Placido da Roio sia quella di Giovanni da Caramola, da un certo momento in poi, si connettono strettamente con le istituzioni cisterciensi dell'Italia meridionale.

Per quanto riguarda Placido<sup>129</sup>, le fonti disponibili sono costituite dalla leggenda agiografica e da due documenti del novembre 1222 e del 6 dicembre 1226, giunti solo nella copia tramandata dall'Ughelli, riguardanti la donazione della località di *Pretula*, sita tra i territori di Forcone e di Ocre, da parte del conte di Albe Berardo di Ocre e di sua madre Roalda, perché vi fosse eretta una chiesa dedicata alla Vergine, e la successiva ratifica di tale donazione da parte di Tommaso, vescovo di Forcone<sup>130</sup>. Per quanto riguarda la *Vita* di Placido, il testo è stato redatto da Paolo da Celano, *minimus monachorum* dell'abbazia cisterciense di Casanova in Abruzzo entro il primo mese dalla morte dello stesso eremita,

---

<sup>128</sup> *Ibidem*, pp. 68-72.

<sup>129</sup> Su Placido da Roio si vedano R. PACIOCCO, *I monasteri cisterciensi in Abruzzo: le linee generali di uno sviluppo (fine sec. XII - inizi sec. XIV)*, in *I Cisterciensi nel Mezzogiorno* cit., pp. 221-225; ID., "Sub Cisterciensis Ordinis instituto". Recupero e istituzionalizzazioni nelle incorporazioni di S. Maria di Casanova in Abruzzo (1217-1258), in *Contributi per una storia dell'Abruzzo adriatico*, a cura di R. PACIOCCO-L. PELLEGRINI, Chieti 1992 (Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti. Facoltà di Lettere e Filosofia. Istituto di Storia medievale e moderna. Studi e fonti di storia medievale, moderna e contemporanea, 1), pp. 108-112; D. PICCIRILLI, *Gli affreschi del beato Placido nel monastero di Santo Spirito d'Ocre*, in «Iconographica», II (2003), pp. 82-107; EAD., *Presenze eremitiche in Abruzzo tra XII e XIII secolo: il caso di Placido da Roio*, in *Da Celestino V all'«Ordo coelestinorum»*, a cura di M.G. DEL FUOCO-L. PELLEGRINI, L'Aquila 2005 (Deputazione abruzzese di Storia patria. Studi e testi, 29), pp. 203-234. Sull'eremitismo nel territorio abruzzese si veda E. MICATI-S. BOESCH GAJANO, *Eremiti e luoghi di culto rupestri d'Abruzzo*, Pescara 1996.

<sup>130</sup> Gli atti sono riportati in UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, coll. 720-722. Cfr. N. KAMP, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien*, I. Prosopografische Grundlegung: *Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, 1. *Abruzzen und Kampanien*, München 1973 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 10/I,1), p. 22.

avvenuta il 12 giugno 1248, e dedicato «Domino archiepiscopio S. Martialis de Rodio Furconensis Dioecesis»<sup>131</sup>.

Secondo la narrazione dell'agiografo, Placido sarebbe nato nella seconda metà del XII secolo in una famiglia povera di Roio e grazie anche all'esempio della madre che, *Apostolicam regulam servans*, ebbe un ruolo fondamentale nella sua formazione, manifestò precocemente tutte le virtù esemplari del cristiano: era umile e generoso, dedito ai digiuni, indefesso nelle continue preghiere, estraneo ai giochi e alle *vanitates*. Si tratta di elementi tipici del *puer senilis* e della figura dell'eremita-penitente. Infatti, una volta cresciuto Placido si diede a una vita solitaria mitigata, però, da una non totale chiusura al mondo e alla frequentazione delle chiese, dove si recava per imparare il Salterio<sup>132</sup>.

Successivamente, ai caratteri del penitente si aggiunsero anche quelle del pellegrino, infatti, l'eremita decise di intraprendere l'*iter* per il santuario di Compostela, dove soggiornò per un anno insieme ai monaci di S. Giacomo, facendo così la sua prima esperienza di vita cenobitica<sup>133</sup>. Ritornato dal pellegrinaggio e superata una malattia che lo aveva colpito, Placido riprese le sue *peregrinationes* che lo condussero ad altre due tappe fondamentali, Roma e S. Michele Arcangelo sul Gargano. Cessata la fase dei grandi pellegrinaggi, gli spostamenti di Placido si concentrarono in un'area circoscritta al territorio abruzzese. Sul monte Corno avvenne l'incontro forse più determinante nel suo percorso religioso formativo; qui, infatti, fu accolto da un eremita, dal quale ricevette un imprecisato *habitum monachalem* e al cui servizio rimase per un anno. Non si hanno a disposizione altre informazioni su questo personaggio, che potrebbe essere stato uno dei tanti eremiti irregolari che abitavano l'Appennino o, come ipotizza Donatella Piccirilli, un monaco collegato a una istituzione locale, dato che sul monte sorgeva il cenobio camaldolese di S. Nicola, visitato dallo stesso Placido dopo la permanenza presso l'eremita. È possibile fare un confronto tra questo episodio e una delle scene tratte dalla vita di Placido raffigurate sulle pareti del monastero di S. Spirito, relativa probabilmente al momento della donazione del territorio dove sarebbe sorta la sua fondazione. Qui, egli è raffigurato con un abito che può essere ricondotto a quello dei conversi cisterciensi ma potrebbe anche trattarsi di un semplice abito da lavoro, forse più adatto al ruolo di eremita indipendente<sup>134</sup>.

Dopo la permanenza sul monte Corno e l'avvicinamento a istituzioni regolari, quali il predetto monastero di S. Nicola e la chiesa di S. Salvatore, vi furono ulteriori spostamenti dovuti al turbamento della sua solitudine da parte di figure femminili. In primo momento l'eremita si insediò «in arcta rupe sub castro Ocrae», allontanandosene dopo dodici anni di permanenza, afflitto dal dolore per la morte di un sacerdote che era precipitato in un dirupo nel tentativo di raggiungere il suo rifugio. Lasciato

---

<sup>131</sup> La *Vita* è edita in *AASS. Junii*, III, collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata a G. HENSCHENIO ET ALII, editio novissima curante J. CARNANDET, Parisiis et Romae 1867<sup>3</sup>, pp. 105-111. Una epitome della *Vita* è stata pubblicata da Antonio Amici nel 1572 e ripresa da Ughelli, che la pone, forse per un errore di trascrizione, sotto il nome di Ruggiero, monaco di Casanova (UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, coll. 720-722); cfr. PICCIRILLI, *Gli affreschi del beato Placido* cit., pp. 90-92; EAD., *Presenze eremitiche in Abruzzo* cit., pp. 216-218.

<sup>132</sup> *Vita* cit., p. 106; cfr. PICCIRILLI, *Gli affreschi del beato Placido* cit., p. 93; EAD., *Presenze eremitiche in Abruzzo* cit., pp. 220-221.

<sup>133</sup> PICCIRILLI, *Presenze eremitiche in Abruzzo* cit., p. 221.

<sup>134</sup> EAD., *Gli affreschi del beato Placido* cit., p. 95.

l'*habitaculum* sulla rupe, Placido si trasferì in un tugurio sito «in monte opaco supram Pretulam»<sup>135</sup>. Come anticipato, il signore del luogo Berardo di Ocre, insieme alla madre Roalda, nel novembre 1222 gli donò l'intero territorio affinché edificasse una chiesa in onore della Vergine e un'abbazia «sub religione Cisterciensis Ordinis [...] ordinandam», da dedicarsi al S. Spirito<sup>136</sup>. Come è stato evidenziato, tale donazione non implicava necessariamente che l'abbazia entrasse a far parte dell'Ordine cisterciense ma, piuttosto, che ne "imitasse" l'*institutio*. Ciò appare più evidente nel documento di conferma del vescovo Tommaso di Forcone del 6 dicembre 1226, con il quale il religioso si riservò quegli stessi diritti che i Cisterciensi di Casanova dovevano al vescovo di Penne, segno, forse, che tra Placido e l'abbazia cisterciense esistevano già alcuni dei legami<sup>137</sup>.

Certamente i rapporti con Casanova vennero a rinsaldarsi successivamente, quando Placido, sentendo approssimarsi il momento del trapasso, decise di affidare la sua comunità al monastero cisterciense. Benché in questo episodio della *Vita* di Placido l'agiografo sia interessato a mostrare la cessione come una libera scelta del vecchio eremita, essa non dovette essere scevra da difficoltà. Infatti, nel racconto agiografico si narra di un'apparizione diabolica che cercò di far tornare Placido su suoi passi, proferendo tali parole: «male egisti, Placide, male egisti, quia domum tuam aliis commisisti»<sup>138</sup>, indizio, di un passaggio istituzionale non del tutto sereno.

Comunque sia, ormai prossimo alla morte, Placido venne portato dai suoi confratelli dal tugurio nel quale era solito abitare nella chiesa abbaziale, dove fu raggiunto dall'abate Roberto di Casanova il quale, ascoltata l'ultima confessione, celebrata la messa e conferitagli l'Eucarestia, ricevette la *domus* di S. Spirito con tutti i suoi beni «et eius tutelae, custodiae et dominio commendavit abbatiam, secundum B. Benedicti regulam ex Cisterciensis Ordinis instituto»<sup>139</sup>. In questo modo, come scrive Roberto Paciocco, «S. Maria di Casanova diveniva un'istituzione di raccordo all'Ordine cisterciense di un'esperienza eremitica "irregolare" e della comunità a cui essa aveva dato vita, così incanalate – con tutto quello che ciò significava – in un Ordine monastico istituzionalizzato»<sup>140</sup>. La figura di Placido, oscillante tra eremitismo indipendente e volontà di normalizzazione<sup>141</sup>, divenne utile a esaltare la stessa abbazia cisterciense abruzzese, che aveva "ereditato" la fondazione dell'eremita-penitente-pellegrino, il quale, pur non essendo canonizzato, nondimeno ha goduto localmente di santa fama<sup>142</sup>.

Infine, va analizzata la figura di Giovanni da Caramola, per certi versi accostabile a quella di Placido da Roio se non che nella sua esperienza l'accostamento ai Cisterciensi pare del tutto volontario<sup>143</sup>. Le fonti

---

<sup>135</sup> *Vita* cit., pp. 106-107.

<sup>136</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, p. 721; cfr. PACIOCCO, *I monasteri cisterciensi in Abruzzo* cit., p. 222 e ID., "Sub Cisterciensis Ordinis instituto" cit., p. 109.

<sup>137</sup> PACIOCCO, *I monasteri cisterciensi in Abruzzo* cit., p. 223 e ID., "Sub Cisterciensis Ordinis instituto" cit., p. 111. Cfr. KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., I, p. 22.

<sup>138</sup> *Vita* cit., p. 108.

<sup>139</sup> Ivi.

<sup>140</sup> PACIOCCO, *I monasteri cisterciensi in Abruzzo* cit., pp. 223-224.

<sup>141</sup> PICCIRILLI, *Presenze eremitiche in Abruzzo* cit., p. 226.

<sup>142</sup> Cfr. EAD., *Gli affreschi del beato Placido* cit., p. 104, nota 59.

<sup>143</sup> Su Giovanni da Caramola si vedano G. STIGLIANO, *Il beato Giovanni da Caramola, converso cisterciense*, in «Rivista Cisterciense», XIV (1997), pp. 73-79; G. PERCOCO, *Il beato Giovanni da Caramola (sec. XIV). Il culto di un converso cisterciense qui canonizatus non est ab Ecclesia nec expresse beatificatus*, in «Rivista Cisterciense», XXI (2004), pp. 65-109; ID., *L'Officium del Beato Giovanni da Caramola in un messale pergameneo dell'abbazia cisterciense di S. Maria di*

riguardanti Giovanni sono costituite dall'*Officium*, contenente anche brevi elementi biografici<sup>144</sup>, la *Vita* pubblicata nel 1660 da Gregorio de Lauro, abate di S. Maria del Sagittario, in diocesi di Anglona<sup>145</sup>, il manoscritto inedito, anch'esso opera del de Lauro, dal titolo *De Sagittarii abbatibus sacri Cisterciensis Ordinis, rebusque ab iis præclare gestis, ad nostram usque ætatem deducta serie [...] Anno Domini MDCLXXIII*<sup>146</sup>. Oltre a questi vanno considerati alcuni documenti dell'archivio dell'abbazia lucana.

L'*Officium* è riportato in un messale pergameneo conservato oggi presso l'Archivio della parrocchia di S. Giovanni Battista di Chiaromonte ma proveniente dall'abbazia del Sagittario. Il codice è costituito da 32 *folii* divisi in 5 fascicoli ternioni completi e un sesto incompleto, preceduto da un calendario liturgico, riportato in 6 *folii*. Il Messale può suddividersi in quattro parti: l'*Exorcismus salis* (f. 1r-v), l'*introitus* alle celebrazioni (ff. 2r-25v), l'*Officium* (ff. 26r-31r) e l'*incipit* della liturgia *Ad clericum faciendum* (f. 32r-v). Negli *Acta Sanctorum* sono riportati sia la *Vita* di Giovanni sia l'*Officium*, tratto però da un manoscritto fornito dall'Ughelli che i redattori definiscono *mendosum*<sup>147</sup>. Da parte sua, l'erudito cisterciense riporta solo le lezioni che dichiara di aver trascritto da un codice conservato al Sagittario, contenente una versione integra dell'*Officium*<sup>148</sup>. La redazione del codice è stata datata al XIV secolo, tuttavia ad oggi manca uno studio paleografico che possa confermare o smentire tale cronologia. Certamente, il redattore si dichiara contemporaneo a Giovanni, in quanto proclama di aver parlato personalmente con lui<sup>149</sup>.

Stando all'*Officium*, Giovanni era di origine tolosana e, secondo il de Lauro, sarebbe arrivato nella Penisola al seguito di Carlo di Valois per le celebrazioni del primo giubileo proclamato da Bonifacio VIII del 1300, mentre l'anonimo biografo dichiara esplicitamente di ignorare i motivi per cui Giovanni giunse in Basilicata<sup>150</sup>. Si stabilì, quindi, nella contea di Chiaromonte, vivendo per un certo periodo tra i secolari «sed non seculariter vivens», infatti condusse una esistenza *honestissima*, non disdegnando di impegnarsi nelle fatiche più umili, «cum in sudore sui vultus vellet suo pane vesci»<sup>151</sup>.

---

*Sagittario di Chiaromonte (Potenza) Italia*, in «Cîteaux. Commentarii cistercienses», LIII/1-2 (2002), pp. 167-173; A. APPELLA, *La "vita onestissima" del Beato Giovanni da Caramola*, in «Lettera Orvietana», 13-14 (giugno 2005), p. 9; ID., *Luoghi letterari e similitudini nelle Vite dei santi monaci italo-greci del beato Giovanni da Caramola*, in «Basilicata Regione Notizie», 119-120 (2008), pp. 198-203; ID., *Miracoli e miracolati del beato Giovanni da Caramola. Due nuovi documenti*, in «Basilicata Regione Notizie», 121-122 (2009), pp. 226-236; *Il Beato Giovanni da Caramola nella narrazione di un Anonimo trecentesco e dell'abate Gregorio De Lauro*, traduzione e note a cura di L. BRANCO, s.l. s.d.

La figura di Giovanni è stata recentemente oggetto di una relazione di Cristina Andenna, dal titolo *A Refugee in a Southern Italian Monastery: The Case of Giovanni da Caramola*, tenuta in occasione della conferenza *Between Three Seas: Borders, Migrations, Connections*. The Third Biennial Conference of the Medieval Central Europe Research Network, del 12-14 aprile 2018. Purtroppo non è stato possibile visionare la relazione ma solo reperire l'abstract (<<http://mecer.eu/wp-content/uploads/2018/04/mecer-zagreb18-booklet.pdf>>, p. 17 [consultato il 31.07.2018]).

<sup>144</sup> L'*Officium* è edito in PERCOCO, *Il beato Giovanni da Caramola* cit., pp. 86-109.

<sup>145</sup> GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola Tolosani, conversi Sagittariensis Monasterii, congregationis B. Mariae Virginis Utriusque Calabriae, & Lucaniae, Sacri Cisterciensis Ordinis*, Neapoli 1660.

<sup>146</sup> Cfr. PERCOCO, *Il beato Giovanni da Caramola* cit., p. 66; per una breve descrizione del manoscritto si veda pp. 67-68.

<sup>147</sup> La *Vita* è edita in AASS. *Augustii*, V, collecta, digesta, illustrata a J. PINTO-G. CUPERO-J. STILTINGO, editio novissima, curante J. CARNANDET, Parisiis et Romae 1868<sup>3</sup>, pp. 860-862.

<sup>148</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VII, Venetiis 1721<sup>2</sup>, coll. 91-93; cfr. PERCOCO, *Il beato Giovanni da Caramola* cit., pp. 67, 70.

<sup>149</sup> PERCOCO, *Il beato Giovanni da Caramola* cit., p. 66: «Secum licet indignus colloquia merui» (*ibidem*, p. 104).

<sup>150</sup> AASS. *Augustii* cit., V, p. 860; cfr. STIGLIANO, *Il beato Giovanni da Caramola* cit., pp. 73-74 e PERCOCO, *L'Officium* cit., pp. 171-172.

<sup>151</sup> PERCOCO, *Il beato Giovanni da Caramola* cit., p. 92.

Le aspirazioni spirituali presto lo condussero ad abbandonare il secolo, «omnia propter Christum post tergum relinquens ut stercora»<sup>152</sup>, per darsi a una vita solitaria. Si stabilì «altissima in rupe, situs natura inaccessibilis, et invia»<sup>153</sup>, presso l'eremo di S. Saba, cosiddetto poiché secondo la tradizione locale vi avrebbe dimorato il monaco italo-greco Saba<sup>154</sup>. In virtù della dura vita che qui conduceva *more eremitarum*, e delle sue profezie, in breve la fama della santità di Giovanni si diffuse per il territorio comitale. Tuttavia, tale situazione non soddisfaceva più la religiosità di Giovanni, che abbandonò l'eremo e si diresse verso il monte Caramola, «ubi locus asperitate et solitudine captus»<sup>155</sup>.

L'abate de Lauro narra come in un inverno particolarmente rigido, durante il quale i monaci del Sagittario erano bloccati nel loro cenobio senza la possibilità di procurarsi il cibo dall'esterno, l'eremita si presentasse alla porta del monastero, dove era solito recarsi la domenica per ascoltare la celebrazione della messa e chiedere l'elemosina. In questa occasione, Giovanni avrebbe compiuto uno dei suoi miracoli più importanti, benché esso ci sia tramandato solo dalla narrazione dell'abate e non dall'*Officium*: l'eremita avrebbe salvato il *conventus* dall'inedia moltiplicando i pani conservati nella dispensa monastica<sup>156</sup>. Si tratta, quindi, del miracolo cristologico per eccellenza, volto a sottolineare l'altissima dimensione spirituale dell'eremita, «giacché la santità si misura innanzitutto sull'*imitatio Christi*»<sup>157</sup>.

È interessante, a questo punto, confrontare gli stralci biografici dell'*Officium* con la *Vita* del de Lauro in merito al *transitus* dell'eremita dalla vita anacoretica a quella cenobitica. L'abate esalta questo passaggio a vita più perfetta in quanto il cenobio è, secondo una diffusa tradizione<sup>158</sup>, rappresentazione del Paradiso, un angolo di Cielo calato nel mondo ma non intaccato dal peccato perché difeso dalle solide mura della disciplina: «ubi pietatis ardore, & disciplinae progressionem assecutus est omnia, quae sibi maximi proposuerat ad perfectioris vitae. Nam Sagittarii Claustrum Paradisus erat, regio vallo disciplinae munitum»<sup>159</sup>. È anche vero, però, che l'abate utilizza l'espressione «ad [vitam] coenobiticam descenderet» che indicherebbe, invece, una “discesa” da uno stato di vita più perfetto ad uno meno perfetto. La formula, inoltre, riprende quella utilizzata nell'*Officium* per descrivere l'entrata

---

<sup>152</sup> Ivi.

<sup>153</sup> GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., p. 4.

<sup>154</sup> Secondo Appella la scelta dei luoghi nel percorso eremitico di Giovanni non fu casuale ma «voluta e deliberata, forse proprio sulle tracce di quei monaci santi italogreci la cui memoria era viva e diffusa nella stessa Roma» (APPELLA, *Luoghi letterari e similitudini* cit., p. 199).

<sup>155</sup> GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., p. 23.

<sup>156</sup> *Ibidem*, p. 24.

<sup>157</sup> A. GALDI, *Pesce, pesca e pescatori nei miracoli medievali*, in *Pesci, barche, pescatori nell'area mediterranea dal medioevo all'età contemporanea*. Atti del Quarto Convegno Internazionale di Studi sulla Storia della pesca, Fisciano - Vietri sul mare - Cetara, 3-6 ottobre 2007, a cura di V. D'ARIENZO-B. DI SALVIA, Milano 2010, p. 573.

<sup>158</sup> Sul chiostro come Paradiso e sull'immagine di *Paradisus claustralis*, molto nota allo stesso Bernardo di Clairvaux e al suo segretario Nicola di Montieramey (o di Clairvaux), esiste un'ampia bibliografia, qui si rimanda a J. LECLERCQ, *Le clôître est-il un paradis?*, in *Le message des moines à notre temps*, Paris 1958, pp. 141-159; G. PENCO, *Il ritorno al Paradiso*, in «Vita monastica», XXI (1967), pp. 81-86 (ora in Id., *Il monachesimo medievale. Valori e modelli*, Bressano di Teolo (PD)2008 [Scritti monastici, 26], pp. 267-272); M.B. BRUUN, *Parables. Bernard of Clairvaux's Mapping of Spiritual Topography*, Leiden-Boston 2007 (Brill's Studies in Intellectual History, 148), *ad indicem*; P. LIA, *L'estetica teologica di Bernardo di Chiaravalle*, Firenze 2007 (La mistica cristiana tra Oriente e Occidente, 9), pp. 196-201; J. SÖNNTAG, *Welcoming high guests to the paradise of the monks. Social interactions and symbolic moments of monastic self-representation according to Lanfranc's constitutions*, in *Self-representation of medieval religious communities. The British Isles in Context*, edited by A. MÜLLER-K. STÖBER, Berlin 2009 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 40), pp. 45-66.

<sup>159</sup> GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., p. 26.

in monastero di Giovanni: «relicta vita anachoretica que est in perfectionis apice constituta descendit ad cenobiticam in monasterio sagittarij»<sup>160</sup>.

Purtroppo, non si conosce nulla dell'autore del testo ma si tratta evidentemente di un membro della comunità sagittariense, il che rende ancora più rilevante questa lode dell'anacoretismo, posto all'apice della vita religiosa. I due testi si riavvicinano nel celebrare l'umiltà di Giovanni, che accetta di porsi sotto un'autorità più alta, quella dell'abate. Come si è detto, una delle accuse più diffuse mosse contro gli eremiti era quella di non accettare il voto dell'obbedienza. Giovanni, invece, nonostante meritasse di essere chiamato maestro, «sumpta forma discipuli curvavit cervicem humiliter regularibus disciplinis»<sup>161</sup> e, benché sapesse leggere e scrivere in latino, «maximam tamen ob eius humilitatem in Conversorum numerum cooptari humiliter ab Abbate Rogerio petijt, atque obtinuit»<sup>162</sup>.

Giovanni ottenne grande fama anche grazie alle sue profezie<sup>163</sup>, tra le quali le fonti biografiche ricordano quella rivolta ad Angelo, signore del vicino centro di Rubio, al quale annunciò l'approssimarsi del trapasso, consigliandogli di estinguere subitaneamente il debito che aveva contratto con il monastero<sup>164</sup>. Ma è soprattutto la profezia alla contessa Margherita di Chiaromonte, moglie di Giacomo Sanseverino, ad aver suscitato più clamore. La donna, disperata perché afflitta da sterilità, chiese a Giovanni di intercedere per lei e infatti, dopo le sue rassicurazioni, Margherita sarebbe divenuta madre di una numerosa prole<sup>165</sup>.

Il testo dell'*Officium* non è totalmente chiaro in proposito ma è verosimile che i miracoli fossero stati compiuti quando Giovanni era già entrato nella comunità di S. Maria del Sagittario<sup>166</sup>. Anche come membro del cenobio, l'ex eremita non abbandonò le sue dure pratiche di vita, fatte di digiuni, veglie, mortificazioni e assoluti silenzi<sup>167</sup>.

Al momento del trapasso le fonti ricordano il verificarsi di un ulteriore prodigio; una grande bufera si sarebbe abbattuta sul Sagittario, ma il vento, entrato nella cella del defunto, non spense le fiaccole che lì ardevano<sup>168</sup>. Subito dopo la sua morte, il 26 agosto 1339<sup>169</sup>, il corpo dell'ex-eremita divenne oggetto di pellegrinaggio e di devozione da parte della popolazione circostante: «undique populorum

---

<sup>160</sup> PERCOCO, *Il beato Giovanni da Caramola* cit., p. 96. La “discesa” a vita cenobitica è confermata anche nei versi successivi: «ad cuius cenobitice vite yma numquam de anachoretice in vite vertice descendisset» (*ibidem*, p. 97)

<sup>161</sup> *Ibidem*, pp. 96-97.

<sup>162</sup> GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 26-27.

<sup>163</sup> Scrive il De Lauro: «At cum per tot bona adhaereret Altissimo, & iam secundum scripturam, cum eo spiritum unum esset effectus, inter alia charismatum donum desuper de thesauris sibi collata, non mediocriter Prophetiae spiritu refulsit» (GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., p. 27).

<sup>164</sup> PERCOCO, *Il beato Giovanni da Caramola* cit., p. 95; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 27-28.

<sup>165</sup> PERCOCO, *Il beato Giovanni da Caramola* cit., pp. 94-95; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 27-45, in particolare p. 28.

<sup>166</sup> Ulteriori miracoli che sarebbero stati compiuti da Giovanni dopo la sua morte sono riportati nell'*Officium* e dal de Lauro. Si tratta, per lo più, di guarigioni miracolose di arti ulcerosi, di tremori e di afasia; cfr. PERCOCO, *Il beato Giovanni da Caramola* cit., pp. 96, 99-104; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 53-59. L'abate presenta un numero maggiore di miracolati per intercessione di Giovanni.

<sup>167</sup> PERCOCO, *Il beato Giovanni da Caramola* cit., pp. 97-98.

<sup>168</sup> *Ibidem*, p. 99.

<sup>169</sup> PERCOCO, *Il beato Giovanni da Caramola* cit., p. 105; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., p. 50.



moltitudo crevit, & concurrentium finitorum sacrum corpum tangere, & deosculari cupientium [...]. Omnes certatim paululum vestis habere contendebant»<sup>170</sup>.

Stando al racconto del de Lauro, il nono giorno dopo la morte di Giovanni, comparvero alla porta del monastero un gruppo di tolosani che si presentarono come parenti del vecchio eremita e raccontarono che il defunto era apparso loro in sogno. Per sapere se l'epifania fosse veritiera essi si erano recati nel monastero di Grandselve, dove un converso del cenobio, anch'egli circondato da fama di santità, confermò l'avvenuta morte del lontano confratello. Quindi, il gruppo di parenti si era diretto al Sagittario per reclamare il corpo del vecchio eremita. Riesumata la salma, che secondo i classici *tòpoi* risultava incorrotta e profumata, l'abate concesse loro solo gli arti del defunto, in parte poi recuperati da alcuni monaci che non avevano apprezzato la generosità dell'abate. Il corpo fu ricomposto e tumulato sotto un altare dove, ogni 26 agosto, si celebrava il *proprium officium* del *vir Dei*, con grande afflusso di popolazione e di personaggi eminenti; inoltre, durante l'ufficio maggiore, alle Lodi e ai Vespri, veniva celebrata la *commemoratio specialis* di Giovanni<sup>171</sup>.

Tra le fonti attestanti il culto tributato a Giovanni da Caramola possono annoverarsi un atto del 29 maggio 1371 con il quale donna Arefusa, moglie di Angelo Romano di Noia, donò all'abate Guglielmo di Chiaromonte e al *conventus* del Sagittario tutti suoi beni, con riserva di usufrutto e alla condizione che, alla sua morte, fosse seppellita nella *ecclesia* del beato Giovanni<sup>172</sup>, dal che si evince che nel monastero fosse eretta una cappella dedicata al defunto, circostanza che trova conferma nello scritto del de Lauro<sup>173</sup>. Ancora, un diploma del 10 maggio 1378 di Giovanna I<sup>174</sup> attesta come la fama di sacralità del cenobio cisterciense fosse accresciuta dalla presenza del corpo dell'eremita-converso, *ibidem sanctificatus*. Quindi, il 10 giugno 1383, nel privilegio emesso da Venceslao Sanseverino a favore del monastero cisterciense, l'aristocratico dichiarava che la concessione era emanata «pro honore Virginis gloriose et Sancti Iohannis de Caramula»<sup>175</sup>.

Benché i primi due documenti non siano giunti in originale ma solo nella notizia fornita dal de Lauro, e risultino di conseguenza non verificabili, appare evidente che in ambito locale Giovanni aveva assunto la fama di un vero e proprio santo, nonostante le autorità ecclesiastiche non abbiano mai

---

<sup>170</sup> GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., p. 51; cfr. PERCOCO, *Il beato Giovanni da Caramola* cit., p. 68.

<sup>171</sup> GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., p. 53. L'episodio non trova riscontro nell'*Officium*.

<sup>172</sup> P. DALENA, *Basilicata cisterciense (Il Codice Barb. lat. 3247)*, Galatina (LE) 1995, pp. 29, 85 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea. Itinerari di ricerca storica. Supplementi, 14); G. RUSSO, *Il monastero cisterciense di Santa Maria del Sagittario di Chiaromonte dalla fondazione alla commenda e le sue più antiche pergamene (1320-1472)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXXXIII (2017), p. 83.

<sup>173</sup> L'abate scrive che il corpo era conservato sotto un altare «certe in loco, ubi fuisse fertur Beati cellulam», sul lato della chiesa rivolto a settentrione. Il de Lauro riporta anche che l'ingresso della cappella era decorato con la raffigurazione della Vergine, affiancata da Bernardo di Clairvaux e dallo stesso Giovanni di Caramola, GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 52-53.

<sup>174</sup> DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 30, nota 142; 85; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola Tolosani* cit., pp. 36-38; RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 83.

<sup>175</sup> ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, *Pergamene di S. Maria del Sagittario*, n. 3; DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 87; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 31-32; edizione in RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 108-111, n. 4. Il documento si trova rinnovato in un privilegio emanato il 24 maggio 1497 da Berardino Sanseverino, principe di Bisignano, duca di San Marco e conte di Tricarico, Chiaromonte, Altomonte e Corigliano, per l'abate Ugo *de Bregallito* (ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, *Pergamene di S. Maria del Sagittario*, n. 23; RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 85, nota 142); cfr. il capitolo dedicato all'abbazia di S. Maria del Sagittario.

avviato un processo di canonizzazione, come asserisce lo stesso Gregorio de Lauro<sup>176</sup>. A riprova del culto locale si ricorda che tra le *relationes* vescovili per la Sede Apostolica del XVII secolo si fa esplicito riferimento della conservazione presso il Sagittario del corpo incorrotto del beato Giovanni da Caramola<sup>177</sup> e, ancora nel 1698, vi era chi attestava di essere guarito dalle proprie infermità grazie a miracoli compiuti dall'eremita<sup>178</sup>.

Per concludere la disamina della figura di Giovanni resterebbe da chiarire chi fosse realmente questo personaggio venuto da Tolosa per vivere da eremita sui monti del massiccio del Pollino e concludere la sua esistenza come converso in un'abbazia cisterciense.

Secondo una tesi proposta da Antonio Giganti<sup>179</sup> e seguita da Cristina Andenna<sup>180</sup>, Giovanni potrebbe aver fatto parte di una corrente del Francescanesimo spirituale, forse di quel gruppo che era giunto in Italia dopo essere stato costretto a fuggire dalla Provenza. Alcuni membri di questa congrega trovarono rifugio nel *regnum*, in particolare nel territorio lucano. Secondo una consolidata tradizione storiografica, infatti, Roberto il Saggio e sua moglie Sancia sarebbero stati fautori della causa degli Spirituali e avrebbero offerto protezione a esponenti di tale corrente dopo la condanna per eresia emessa nei loro confronti da Giovanni XXII. Benché Samantha Kelly (che accentua l'influenza esclusiva della regina) ritenga che tale posizione andrebbe quantomeno sfumata<sup>181</sup>, è certo che nel 1334 Angelo Clareno, dopo essere sfuggito al mandato di cattura emanato dal pontefice, trovò riparo nel territorio controllato dai Sanseverino, dimorando ora nell'eremo di S. Michele, ora in quello di S. Maria dell'Aspro, dove, infine, morì il 15 giugno 1337<sup>182</sup>.

Giganti ha ritenuto di poter assimilare l'esperienza di Giovanni da Caramola a quella degli esponenti del gruppo spiritualista che mantenevano uno stile di vita laicale pur non rinunciando alla predicazione. Lo studioso ritiene, quindi, che dopo la fase eremitica Giovanni avesse abbandonato la sua precedente impostazione spirituale per fare «rientro nelle strutture ecclesiastiche tradizionali» con l'ingresso nell'abbazia del Sagittario<sup>183</sup>. Benché suggestiva, la tesi di Giganti andrebbe proposta come

---

<sup>176</sup> PERCOCO, *Il beato Giovanni da Caramola* cit., pp. 66-67.

<sup>177</sup> APPELLA, *Miracoli e miracolati* cit., p. 234.

<sup>178</sup> I documenti sono esposti in APPELLA, *Miracoli e miracolati* cit., pp. 228-232.

<sup>179</sup> A. GIGANTI, *L'esperienza eremitica dei Minoriti in Basilicata. Angelo Clareno († 1337) e gli Spirituali di Basilicata*, in *Francescanesimo in Basilicata*. Atti del convegno di Rionero in Vulture, 7-10 maggio 1987, a cura di G. BOVE-C. PALESTINA-F.L. PIETRAFESA, Napoli 1989 (Conoscere il Vulture, 11), pp. 66-69.

<sup>180</sup> Come si evince dall'abstract della sua relazione *A Refugee in a Southern Italian Monastery: The Case of Giovanni da Caramola*.

<sup>181</sup> Sulla questione si vedano almeno R. PACIOCCO, *Angioini e "Spirituali". I differenti piani cronologici e tematici di un problema*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Rome 1998 (Collection de l'École française de Rome, 245 = Nuovi Studi Storici, 45), pp. 253-287; L. PELLEGRINI, *I Frati minori: un'eccezione da interpretare*, in *Storia della Basilicata*, 2. *Il Medioevo*, a cura di C.D. FONSECA, Roma-Bari 2006, pp. 387-434; S. KELLY, *Robert of Naples (1309-1343) and the Spiritual Franciscans*, in «Cristianesimo nella storia», 20 (1999), pp. 41-80; EAD., *The New Solomon. Robert of Naples (1309-1343) and Fourteenth-Century Kingship*, Leiden-Boston 2003 (The Medieval Mediterranean. Peoples, Economies and Cultures, 400-1500, 48), pp. 74-90.

<sup>182</sup> GIGANTI, *L'esperienza eremitica* cit., pp. 64-65; A. FRUGONI, *Angelo Clareno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 223-226.

<sup>183</sup> GIGANTI, *L'esperienza eremitica* cit., p. 67.

ipotesi, in quanto le fonti non esplicitano l'appartenenza di Giovanni alla corrente degli Spirituali<sup>184</sup>. Se si cercano tratti comuni con esponenti della "corrente" spirituale, questi si trovano nel ruolo di profeta e di taumaturgo svolto dal vecchio eremita<sup>185</sup>, ma va anche notato che possono trovarsi delle similitudini con un modello di santità che risale ai *bioi* dei santi italo-greci<sup>186</sup>.

Certo è che per il *conventus* del Sagittario "appropriarsi" della figura di Giovanni costituì un sicuro vantaggio, in un periodo in cui il monachesimo cisterciense era ormai lontano dai fasti delle origini, e poté aiutare la comunità a ristabilire un rapporto privilegiato con la popolazione locale facendo leva sulla promozione del culto dell'eremita, alla quale forse non fu estranea la concessione di Urbano V, il 19 luglio 1363<sup>187</sup>, dell'indulgenza per i fedeli che avessero visitato la chiesa abbaziale<sup>188</sup>.

## 6. Conclusioni

Partendo dall'analisi della "seconda fase" del fenomeno eremitico, è stato qui esaminato il valore dell'eremo all'interno della normativa e del pensiero cisterciense, in particolare in riferimento a quanto espresso da Bernardo di Clairvaux, le cui considerazioni hanno avuto profonda incidenza sulle valutazioni degli autori successivi.

Al di là della presa di coscienza del *desertum* come luogo interiore, che poteva non trovare una effettiva corrispondenza nella realtà, sono stati analizzati alcuni casi concreti di esperienze eremitiche integrate all'interno del mondo cisterciense. La casistica è molto varia e va dall'incorporazione delle grandi congregazioni, nate dall'attività di eremiti itineranti, come Gérard de Sales, Stefano di Obazine e Vitale di Savigny, alle esperienze di singoli eremiti che in qualche misura hanno avuto rapporti con le istituzioni cisterciensi.

Nella varietà del fenomeno sono stati approfonditi alcuni esempi provenienti dal territorio italico ma, come spesso accade, le fonti riguardanti queste figure, sovente in bilico tra irregolarità e istituzionalizzazione, sono scarse e di ardua interpretazione. Gli esempi maggiormente documentati provengono proprio dall'Italia meridionale e sono rappresentati dagli eremiti Placido da Roio e Giovanni da Caramola, le cui esperienze di vita li posero in contatto con le abbazie cisterciensi di Casanova d'Abruzzo e del Sagittario. Nonostante le differenze che emergono dalle biografie dei due personaggi, per entrambi risulta come esse possano aver costituito un tentativo delle abbazie di accostarsi alla religiosità locale e di "appropriarsi" di un'espressione di spiritualità indipendente che consentì di rafforzare la propria influenza religiosa sul territorio<sup>189</sup>.

---

<sup>184</sup> Lo studioso scrive di «antichi confratelli» di Giovanni, «i quali cercarono di ricondurlo nella cerchia delle idee da essi professate in materia di povertà apostolica e di perfezione cristiana ma non esplicita da dove abbia tratto questo episodio»; cfr. GIGANTI, *L'esperienza eremitica* cit., p. 67.

<sup>185</sup> *Ibidem*, pp. 69-71.

<sup>186</sup> APPELLA, *Luoghi letterari e similitudini* cit.

<sup>187</sup> *Urbain V, Suppliques*, edd. A.M. HAYEZ-J. MATHIEU-M.F. YVAN, n. 1633 (consultato online sul database *Ut per litteras apostolicas* delle edizioni Brepols; ultima consultazione il 14.10.2018).

<sup>188</sup> Per ulteriori dettagli si veda il capitolo dedicato all'abbazia di S. Maria del Sagittario.

<sup>189</sup> Per uno sguardo d'insieme sull'eremitismo, individuale e organizzato, tra XIII e XV secolo si veda F.A. DAL PINO, *Eremitismo libero e organizzato nel secolo della grande crisi*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*. Atti del V Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena), 2-5 settembre 1998, a cura di G. PICASSO-M. TAGLIABUE, Cesena (FC) 2004 (Italia benedettina, XXI), pp. 377-431.

### III. ORIGINI DELL'INSEDIAMENTO E RAPPORTI ISTITUZIONALI

#### 1. Il contesto storico: lo Scisma del 1130

Nei capitoli precedenti sono stati esaminati il quadro religioso del Mezzogiorno italiano tra XI e XII secolo e il fenomeno che forse ha maggiormente caratterizzato questi secoli di fermento spirituale, ovvero l'eremitismo indipendente e la sua rilevanza all'interno del mondo monastico cisterciense, sia a livello letterario/normativo sia in casi concreti.

Di seguito saranno illustrate le modalità di insediamento dei Cisterciensi nel contesto politico-istituzionale del *regnum Siciliae*, che possono intendersi solo dopo aver compreso le complesse dinamiche tra sovrano, aristocrazia ed episcopato del Mezzogiorno normanno e le loro interazioni con il papato e uno dei suoi principali difensori nello Scisma del 1130, Bernardo di Clairvaux. Si analizzeranno le tesi ormai classiche relative alle origini dell'insediamento cisterciense nel Mezzogiorno e quindi alcune nuove teorie in proposito che, se non del tutto condivise da chi scrive, offrono certamente un punto di vista alternativo e nuove suggestioni che potranno di sicuro portare nuova aria a un tema che era da tempo stato accantonato dalla storiografia sull'Italia meridionale.

Necessariamente il discorso relativo al primo insediamento cisterciense nel Mezzogiorno deve essere introdotto dalla disamina del periodo storico precedente all'arrivo dei monaci, ovvero il ruolo avuto da Ruggiero II nel conflitto seguito alla duplice elezione papale del 1130. Non è questa la sede per un'analisi puntuale delle fonti e delle vicende relative allo Scisma anacletiano<sup>1</sup>, pertanto si esporranno solo le congiunture rilevanti per il presente studio. Come è noto, tra il 10 e l'11 febbraio 1130, Onorio II, ormai morente, venne trasportato nel monastero di S. Gregorio *in Clivio Scauri*; quindi, il giorno seguente una riunione dei cardinali decise di delegare l'elezione del successore a una commissione di otto membri: due vescovi cardinali, tre presbiteri cardinali e tre diaconi cardinali. Il gruppo, però, si spaccò velocemente, in quanto due ecclesiastici lamentarono l'eccessiva vicinanza, e pertanto la "tacita minaccia", delle fortificazioni della potente famiglia dei Frangipane al luogo dell'elezione, la chiesa di S. Adriano, mentre un terzo lasciò il consiglio protestando contro l'irregolarità della designazione di Gregorio cardinale diacono di S. Angelo in Pescheria, che assunse il nome di Innocenzo II. Alla notizia di questa nomina, il resto del collegio cardinalizio rispose eleggendo Pietro figlio di Pietro di Leone, cardinale presbitero di S. Maria in Trastevere, ovvero Anacleto II<sup>2</sup>. Irrigiditesi sulle rispettive posizioni, le due fazioni cercarono appoggi tra i sovrani, i prelati e gli ordini della Cristianità. In particolare, il fronte innocenziano riuscì ad attirare la maggior parte delle simpatie, soprattutto dei vescovi di maggior prestigio, grazie a «una campagna di opinione attuata attraverso la vasta rete di amicizie e relazioni personali»<sup>3</sup> che appoggiarono Innocenzo. Anacleto, invece, pur riuscendo a imporsi a Roma, si trovò maggiormente isolato, mantenendo, in pratica, solo l'appoggio non disinteressato di Ruggiero

---

<sup>1</sup> Per una disamina della storiografia si rimanda a S. ANZOISE, *Lo scisma del 1130: aspetti e prospettive di un lungo dibattito storiografico*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 49 (2011), pp. 7-49.

<sup>2</sup> Su Anacleto II si è svolto un recente convegno dal titolo *Framing Anacletus II (anti)pope, 1130-1138*, tenutosi a Roma dal 10 al 12 aprile 2013, di cui, purtroppo, al momento non sono stati pubblicati gli atti. Su Innocenzo II si veda il recente volume miscelaneo *Pope Innocent II (1130-43). The World vs the City*, edited by J. DORAN-D.J. SMITH, London-New York 2016 (Church, Faith and Culture in the Medieval West).

<sup>3</sup> ANZOISE, *Lo scisma del 1130* cit., p. 47.

II, conte di Sicilia e duca di Puglia e di Calabria<sup>4</sup>. Presto intervennero contatti tra i due, coronati da un incontro ad Avellino nel settembre 1130, dove il Normanno, in cambio del suo sostegno al Pierleoni, chiese la corona regia, sancita dalla bolla del giorno 27 del medesimo mese, con la quale l'(anti)papa "donò" il regno a Ruggiero<sup>5</sup>.

Innocenzo, comunque, riuscì a conquistare il riconoscimento degli Ordini cluniacense, premonstratense e soprattutto, per quel che interessa in questa sede, cisterciense.

Il ruolo assunto da Bernardo nella lotta tra Innocenziani e Anacletiani è stato a lungo sottolineato negli studi sullo Scisma, tuttavia le ricerche più recenti hanno ridimensionato, o quanto meno circoscritto, la parte avuta dal Claravallense quale "campione" di Innocenzo II. Innanzitutto, è stata messa in dubbio la testimonianza di Ernaldo di Bonneval, secondo il quale l'adesione di Luigi VI il Grosso alla fazione innocenziana sarebbe attribuibile a un'orazione dell'abate cisterciense nel concilio di Étampes dell'ottobre 1130, anzi, secondo Aryeh Graboïs, se è possibile che Bernardo vi abbia partecipato è dubbio che avesse preso la parola<sup>6</sup>. Solo dopo la morte di Norberto di Xanten, fondatore di Prémontré e poi arcivescovo di Magdeburgo, Bernardo divenne il principale portavoce della causa innocenziana<sup>7</sup>, di conseguenza Ruggiero fu tra i principali bersagli delle sue invettive<sup>8</sup>. Nella lettera dell'aprile 1131 al duca di Borgogna, Ugo II, Bernardo intitola Ruggiero ancora quale *dux Apuliae* e quasi schernisce il suo parteggiare per Anacleto: «solum ex principibus [a essersi schierato con l'antipapa], ipsumque usurpatae coronae mercede ridicula comparatum»<sup>9</sup>, salvo poi divenire «unicum ac potentissimus hostem»<sup>10</sup>; quindi, nei primi mesi del 1134, avendo saputo che alcuni ambasciatori regnicoli si erano recati a Genova, citando Virgilio, scrive «semper temui Danaos, et dona ferentes» e, preoccupato che i Genovesi potessero accettare le sue offerte, li ammonisce contro i suoi tentativi di corruzione<sup>11</sup>; ancora,

---

<sup>4</sup> Si veda la nota di commento di Gastaldelli alla epistola CXXIV di Bernardo, in SAN BERNARDO, *Lettere*, in *Opere di San Bernardo*, VI/1, a cura di F. GASTALDELLI, Milano 1986, pp. 568-572.

<sup>5</sup> L'atto, che risulta mutilo, è edito H. HOFFMANN, *Langobarden, Normannen, Päpste. Zum Legitimitätsproblem in Unteritalien*, in «Quellen und Forschungen aus Italirischen Archiven und Bibliotheken», 58 (1978), pp. 173-175, n. 1. Per una innovativa interpretazione delle valenze della bolla di Anacleto si veda la relazione tenuta da Glauco Maria Cantarella in occasione del citato convegno *Framing Anacletus II, L'algoritmo di Anacleto II. La creazione del regno di Sicilia*, reperibile online al link <[https://www.academia.edu/32362372/LALGORITMO\\_DI\\_ANACLETO\\_II\\_LA\\_CREAZIONE\\_DEL\\_REGNO\\_DI\\_SICILIA](https://www.academia.edu/32362372/LALGORITMO_DI_ANACLETO_II_LA_CREAZIONE_DEL_REGNO_DI_SICILIA)> (consultato il 04.08.2018).

<sup>6</sup> A. GRABOÏS, *Le schisme de 1130 et la France*, in «Revue d'Histoire ecclésiastique», 76/3-4 (1981), pp. 593-612; cfr. ANZOISE, *Lo scisma del 1130* cit., pp. 40-42; A. AMBROSIONI, *Bernardo e il papato*, in *Bernardo cisterciense*. Atti del XXVI Convegno storico internazionale, Todi, 8-11 ottobre 1989, Spoleto (PG) 1990 (Atti dei convegni dell'Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale. Nuova Serie, 3), pp. 68-70 ed EAD., *San Bernardo, il papato e l'Italia*, in *San Bernardo e l'Italia*. Atti del Convegno di studi, Milano, 24-26 maggio 1990, a cura di P. ZERBI, Milano 1993 (Bibliotheca erudita, 8), p. 26. Entrambi gli ultimi due saggi sono ripubblicati in EAD., *Milano, papato e impero in età medievale. Raccolta di studi*, a cura di M.P. ALBERZONI-A. LUCIONI, Milano 2003 (Bibliotheca erudita, 21), pp. 527-548 e 549-572. Sulle vicende dello Scisma e la diffusione dell'Ordine in Italia si veda anche R. COMBA, *I monaci bianchi e il papato in Italia: caratteri e metamorfosi delle identità e idealità cistercensi nella prima metà del XII secolo*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia*, Herausgegeben von K. HERBERS-J. JOHRENDT, Berlin-New York 2009 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen. Neue Folge, 5), pp. 526-536.

<sup>7</sup> AMBROSIONI, *Bernardo e il papato* cit., p. 73. In EAD., *San Bernardo, il papato* cit., p. 28, nota 10 si elencano le epistole del Claravallense che contengono cenni all'antipapa o alle vicende dello Scisma relative all'Italia.

<sup>8</sup> Nel citato convegno *San Bernardo e l'Italia* Salvatore Tramontana avrebbe dovuto tenere una relazione dedicata a *San Bernardo e i Normanni*. Purtroppo l'interessante contributo è venuto meno e non sembra che lo studioso sia tornato altrove sull'argomento (cfr. AMBROSIONI, *San Bernardo, il papato* cit., p. 33, nota 24). Sui rapporti tra Innocenzo e Ruggiero, con alcuni riferimenti al ruolo di Bernardo, si veda G.A. LOUD, *Innocent II and the Kingdom of Sicily*, in *Pope Innocent II (1130-43)* cit., pp. 172-180 (consultato online, con diversa impaginazione, al seguente link <<http://eprints.whiterose.ac.uk/94550/2/Innocent%20II%20%2526%20Sicily.pdf>>, ultima consultazione il 04.08.2018).

<sup>9</sup> SAN BERNARDO, *Lettere* cit., VI/1, pp. 600-603, n. CXXVII.

<sup>10</sup> *Ibidem*, VI/1, pp. 634-637, n. CXL. L'epistola è indirizzata a Lotario ed è databile *post* agosto 1135.

<sup>11</sup> *Ibidem*, VI/1, pp. 606-611, n. CXXIX, qui, p. 610; cfr. LOUD, *Innocent II* cit., p. 4. Sui rapporti tra il Claravallense e Genova si veda V. POLONIO, *San Bernardo, Genova e Pisa*, in *San Bernardo e l'Italia* cit., pp. 69-99.

contro Ruggiero, *usurpator Siculus*, sobillò l'imperatore Lotario di Supplimburgo, riprendendo le parole di Giovanni 19, 12: «omnis qui in Sicilia regem se facit contradicit Caesari»<sup>12</sup>. D'altronde Ruggiero è anche *invasor Imperii*<sup>13</sup> come scrive ancora a Lotario, elogiando la forza e la perseveranza dei Pisani nel sostenere Innocenzo II, che avevano ospitato nella loro città dopo la necessaria fuga da Roma – facendo così della città toscana il nuovo centro della Cristianità<sup>14</sup>. Inoltre, «exierant oppugnare tyrannum, ulcisci iniuriam domini sui et imperialem defensare coronam», da soli stavano fronteggiando Ruggiero il tiranno, definizione, questa, ricorrente nella forma *tyrannus Siculus*<sup>15</sup>, utilizzata anche da Innocenzo nell'anatema contro il sovrano, l'antipapa e i loro fautori nel concilio di Pisa del 1135<sup>16</sup>.

È interessante notare che nel secondo libro della *Vita prima sancti Bernardi*, Eraldo di Bonneval inserisce il discorso che Bernardo<sup>17</sup> avrebbe tenuto in occasione del dibattito svoltosi a Salerno alla fine del 1137<sup>18</sup>, quando Ruggiero chiese un incontro tra tre delegati della fazione innocenziana e tre di quella anacletiana. A rappresentare Innocenzo II furono inviati il cancelliere Aimerico e i cardinali Guido di Castello di S. Maria in via Lata e Gerardo di S. Croce (i futuri Celestino II e Lucio II), ai quali bisogna aggiungere lo stesso Bernardo, mentre dalla parte di Anacleto presero parte al dibattito il cancelliere Matteo e i cardinali Gregorio e Pietro da Pisa di S. Susanna<sup>19</sup>. Quest'ultimo, esperto di diritto e canonista, affrontò la veemente arringa conclusiva di Bernardo:

«Scio, inquit, Petre, te uirum sapientem et licteratum esse, et utinam sanior pars et honestoria te occupassent negotia! Vtinam te patronum causa felicior obtineret! [...] Peribit ergo orientalis ecclesia, peribit Occidens totus, peribit Francia, peribit Germania, Hiberi et Angli, et barbara regna in profundum

<sup>12</sup> SAN BERNARDO, *Lettere cit.*, VI/1, pp. 630-635, n. CXXXIX, qui p. 632. L'epistola è della prima metà del 1136.

<sup>13</sup> Nella citata epistola databile *post* agosto 1135, cfr. *ibidem*, VI/1, pp. 634-637, n. CXL.

<sup>14</sup> *Ibidem*, VI/1, pp. 612-615, n. CXL: «Assumitur Pisa in locum Romae, et de cunctis urbibus terrae ad Apostolicae Sedis culmen eligitur»; cfr. AMBROSIONI, *San Bernardo, il papato cit.*, p. 39.

<sup>15</sup> SAN BERNARDO, *Lettere cit.*, VI/1, pp. 612-615, n. CXXX; pp. 738-741, n. CLXXVI, databile tra 1135 e 1136; pp. 742-745, n. CLXXVII, del marzo 1135; pp. 400-405, n. CCCXLVIII, qui p. 402. Quest'ultima epistola è datata, secondo Gastaldelli, al 1141, il che indicherebbe un tono dispregiativo di Bernardo verso Ruggiero anche dopo la chiusura dello Scisma, quando, almeno nei confronti diretti del sovrano, aveva assunto toni molto più elogiativi, come si vedrà.

<sup>16</sup> Editto in *Monumenta Germaniae Historica. Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, Hannoverae 1893, pp. 577-579, n. 402; regesto in *Regesta Pontificum Romanorum. Italia pontificia* (da ora solo *Italia pontificia*), VIII. *Regnum normannorum – Campania*, congestit P.F. KEHR, Berolini 1935, p. 39, n. 146. Oltre al citato LOUD, *Innocent II*, si veda C.D. FONSECA, *Ruggiero II e la storiografia del potere*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggiero II*. Atti delle terze giornate normanno-sveve, Bari, 23-25 maggio 1977, Bari 1979 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 3), pp. 10-12. In particolare, su Ruggiero *tyrannus* H. WIERUSZOWSKI, *Roger II of Sicily, Rex-Tyrannus, in Twelfth-Century Political Thought*, in «Speculum», 38/1 (Jan., 1963), pp. 46-78.

<sup>17</sup> *Vita prima sancti Bernardi Claraevallis abbatis*, liber secundus, auctore ARNALDO BONAUEVALLIS ABBATE, in *Vita prima sancti Bernardi Claraevallis abbatis*, cura et studio P. VERDEYEN SJ, accedunt libri II-IV, cura et studio P. VERDEYEN SJ, *Fragmenta Gaufridi*, edidit C. VANDE VAIRE, Turnhout 2011 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, LXXXIX B = GVILLELMI A SANCTO THEODORICO *Opera omnia*, VI), pp. 120-122. Si noti che il discorso del Claravallense viene ripreso senza sostanziali modifiche dall'ignoto monaco della Ferraria nella sua *Chronica romanorum pp. et imperatorum ac de rebus in Apulia gestis*; cfr. IGNOTI MONACHI CISTERCIENSIS S. MARIAE DE FERRARIA *Chronica et RYCCARDI DE SANCTO GERMANO Chronica Priora* (da ora *Chronica*), reperit in codice ms. Bononiensi atque nunc primum edidit A. GAUDENZI, Neapoli 1888 (Monumenti storici, serie prima. Cronache), pp. 23-24. Per un approfondimento sull'opera si veda il paragrafo dedicato nel capitolo sull'abbazia di S. Maria della Ferraria.

<sup>18</sup> Sull'incontro di Salerno si vedano le brevi note di F. MILLOSEVICH, *S. Bernardo a Salerno*, in «Archivio Storico per la Provincia di Salerno», III/4 (dicembre 1923) pp. 366-369 e A. CARUCCI, *San Bernardo e Salerno*, in «Rivista cistercense», VIII/2 (maggio-agosto 1991), pp. 167-172. Si vedano anche FALCONE di BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, a cura di E. D'ANGELO, Impruneta (FI) 1998 (Per Verba. Testi mediolatini con traduzione), pp. 202-205 e i commenti di Gastaldelli a SAN BERNARDO, *Lettere cit.*, VI/1, pp. 648-649, 652-653, 870-871.

<sup>19</sup> Su Pietro da Pisa si veda S. ANZOISE, *Pisa, la Sede Apostolica e i cardinali di origine pisana da Gregorio VII ad Alessandro III. Potere della rappresentanza e rappresentanza del potere*, Tesi di Dottorato, Università Di Pisa. Dipartimento di Civiltà e Forme del sapere, Scuola di Dottorato di Storia, Orientalistica e Storia delle Arti, tutor M. RONZANI, XXV Ciclo, pp. 137-156.

pelagi demergentur? Religio Camaldrensis et Carthusiensis, et Cluniacensis, et Cisterciensis et Praemonstratensis [...] necesse est ut sub uno turbine corruant in abyssum? Episcopus et abbates et reliquos ecclesiae principes, collo praecipiti mola asinaria alligata pelagus uorax excipiet? Solus ex principibus mundi arcam Petri intrauit iste Rogerius, et ceteris omnibus enecatis, solus ipse saluabitur? Absit ut totius mundi religio pereat et ambitio Petri, cuius uitam palam est quae exstiterit, regnum caelorum obtineat»<sup>20</sup>.

La potente retorica di Bernardo riuscì a vincere anche l'esperto Pietro, che abbandonò il campo anacletiano per entrare in quello innocenziano, benché ciò non gli risparmiasse la vendetta del pontefice che, nel Concilio Lateranense II, lo condannò alla stregua degli altri sostenitori di Anacleto, suscitando le lamentele di Bernardo che aveva assicurato al Pisano una totale riabilitazione<sup>21</sup>.

Da quanto esposto emerge il clima di ostilità tra Bernardo e l'illegittimo (per il Claravallense, come per tutti gli innocenziani) sovrano di Sicilia.

Il registro tenuto nei confronti di Ruggiero mutò radicalmente dopo la composizione dello Scisma e gli accordi di Mignano del 25 luglio 1139, con i quali Innocenzo II, costretto dal suo stato di prigioniero, investì Ruggiero del titolo di re di Sicilia, del principato di Capua e del ducato di Puglia. Da quel momento il Normanno non rappresentava più il tiranno nemico della Chiesa, l'indegno occupante di un trono che non solo non gli apparteneva ma nemmeno esisteva, ma un sovrano legittimo con il quale era lecito intrattenere dei rapporti e da magnificare con formule retoriche che, certo, risuonano stonate conoscendo le precedenti prese di posizione di Bernardo: «Longe lateque satis dilatata est magnificentia vestra super terram. Etenim gloria nominis vestri quos fines non attingit? Sed audite consilium diligentis vos», così scrive il Claravallense in una lettera datata da Ferruccio Gastaldelli al 1140 circa rivolta direttamente a Ruggiero<sup>22</sup>, nella quale Bernardo ostenterebbe amore per il sovrano, dipinto ora in maniera del tutto opposta al *Tyrannus Siciliae* che «exturelat in altum cornu suum, sed iam humiliatur sub potenti manu Dei», come pure è rappresentato in una lettera a Innocenzo II datata al 1141<sup>23</sup>.

Comunque sia, in questo clima di rapporti maggiormente distesi gli studiosi hanno solitamente rintracciato le origini dell'insediamento cisterciense nel *regnum Siciliae*.

## 2. Il dibattito storiografico sulle origini dell'insediamento

Illustrato il contesto storico-politico si esamineranno le effettive dinamiche del primo insediamento cisterciense nel Mezzogiorno secondo quella che chi scrive definisce ipotesi "tradizionale", poiché ormai accettata da gran parte degli studiosi, intendendo con essa quella avanzata da Pietro De Leo nella sua relazione *L'insediamento dei Cistercensi nel «regnum Siciliae»: i primi monasteri cistercensi calabresi*, tenuta in occasione del citato convegno *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale* del febbraio

---

<sup>20</sup> *Vita prima* cit., 45, pp. 121-122; cfr. *Chronica*, pp. 23-24.

<sup>21</sup> SAN BERNARDO, *Lettere* cit., VI/2, pp. 8-11, n. CCXIII. La lettera di protesta, databile intorno al 1139, è rivolta allo stesso Innocenzo II. Sulla questione cfr. AMBROSIONI, *Bernardo e il papato* cit., p. 75 ed EAD., *San Bernardo, il papato* cit., p. 31.

<sup>22</sup> SAN BERNARDO, *Lettere* cit., VI/1, pp. 884-887, n. CCVII. Si noti, poi, che Ruggiero è menzionato addirittura tra le *commemorationes defunctorum* dell'abbazia della Sambucina, conservate in copia in un codice dell'abbazia di Casamari; si veda *infra*, il testo corrispondente alle note tra la 109 e la 116.

<sup>23</sup> *Ibidem*, VI/2, pp. 402-405, n. CCCXLVIII; cfr. *supra*, nota 15.

1991 e riproposta nel volume *Certosini e Cisterciensi nel regno di Sicilia*, pubblicato due anni dopo<sup>24</sup>. In seguito si vaglierà la ricezione della posizione espressa da De Leo negli studi successivi e si esaminerà una nuova proposta di identificazione, avanzata recentemente da Francesco Capitummino.

De Leo, che riprende in esame tutte le precedenti proposte avanzate circa l'origine dello stanziamento<sup>25</sup>, parte dalla lettura di quattro epistole bernardine, fondamentali per analizzare la questione. Si tratta delle lettere numerate 207, 208, 209 e 447 nell'edizione dell'epistolario del Claravallense, datate, secondo lo studioso, tra l'estate del 1140 e quella del 1144, benché Gastaldelli rimandi tutte e quattro al 1140 circa.

Cronologicamente le epistole vanno poste secondo l'ordine 447, 208, 209, 207. La prima<sup>26</sup> è indirizzata ad Amedeo, abate del monastero di Hautecombe in Savoia, al quale Bernardo chiese di inviare entro l'ottava dell'Assunzione suo padre, il monaco Amedeo di Bonnevaux, già conte di Hauterives, a Montpellier dove avrebbe incontrato il legato Alfano, incaricato da Ruggiero di ricevere e trasportare nel regno Elisabetta, figlia del conte Teobaldo di Champagne e promessa del figlio del re, il duca di Puglia Ruggiero. In precedenza, il sovrano e probabilmente lo stesso Bernardo dovevano essersi accordati per l'invio di una prima comunità cisterciense per il *regnum*, tuttavia, Alfano aveva comunicato che «rex non requirebat nisi duo fratres, qui praecederent alios ad videndum locum». Bernardo, prevedendo una richiesta di spiegazioni, dispone che sia risposto che, sebbene tutti i *fratres* fossero ormai pronti e l'*abbatia ordinata*, gli era parso inopportuno inviare solo due monaci «nam periculum est religionis et ordinis [...] fratres sine disciplina, sine custodia vel abbatis aliorum fratrorum suorum, versari in terra aliena». Avrebbe ottemperato all'invio quando Ruggiero avrebbe espresso la volontà di accogliere l'intera *abbatia*.

Da questa singola epistola si può già evincere che vi erano stati dei contatti preliminari per la fondazione di un cenobio cisterciense nel Mezzogiorno e che, in apparenza, fosse tutto pronto (l'*abbatia* era, infatti, *ordinata*) per il suo insediamento, se non fosse che Ruggiero II, tramite il messo Alfano, aveva chiesto solo due monaci *ad videndum locum*. Il contesto apparirebbe inusuale, in quanto se «fratres quidem parati erant et abbatia ordinata», il *locus* d'insediamento doveva già essere stato esaminato, in quanto l'*institutum XII Quomodo nouella ecclesia abbate et monachis et ceteris necessariis ordinaretur*, stabilisce che le comunità dovevano essere composte da almeno 12 monaci, oltre l'abate, e non potevano insediarsi finché «locus libris, domibus, et necessariis aptetur [...] domibus quoque,

---

<sup>24</sup> P. DE LEO, *L'insediamento dei Cisterciensi nel «regnum Siciliae»: i primi monasteri cisterciensi calabresi*, in *I Cisterciensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), pp. 317-352, in particolare pp. 317-330; ID., *La Sambucina di Luzzi primo insediamento dei Cisterciensi nel «Regnum Siciliae»*, in ID., *Certosini e Cisterciensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ) 1993, pp. 145-181, in particolare pp. 145-157.

<sup>25</sup> G. MARCHESE, *La Badia della Sambucina*, Lecce 1932 [ristampa con postilla Cosenza 1964]; H.-W. KLEWITZ, *Die Anfänge des Cistercienserordens in normannisch-sizilischen Königreich*, in «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige», 52 (1934), pp. 236-251; E. DUPRÉ THESEIDER, *Sugli inizi dello stanziamento cisterciense nel regno di Sicilia*, in *Studi in onore di Antonino De Stefano*, Palermo 1956, pp. 203-218; A. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958 (Studi e Testi, 197); G. VITI, *Le origini di Santa Maria di Sambucina alla luce della critica delle fonti*, in «Notizie cisterciensi», VI/3-4 (maggio-agosto 1973), pp. 163-185; F. RUSSO, *S. Maria della Sambucina*, in «Florensia», II (1988), pp. 137-146. A questi lavori può aggiungersi il saggio di F. FARINA, *San Bernardo e le abbazie cisterciensi dell'Italia meridionale*, in «Rivista cisterciense», VII/1 (gennaio-aprile 1990), pp. 91-104.

<sup>26</sup> SAN BERNARDO, *Lettere cit.*, VI/2, pp. 608-609, n. CDXLVII.



oratorio, Refectorio, Dormitorio, Cella hospitum et portarii; necessariis etiam temporalibus: ut de uiuere et regulam ibidem statim ualeant obseruare»<sup>27</sup>. Se il luogo doveva ancora essere visitato, come poteva il *conventus* già essere pronto? È anche vero che non sempre tale norma fu rispettata quindi, al momento, la domanda rimane senza una risposta.

La lettera 208<sup>28</sup>, è indirizzata, come la 209 e la 207, a re Ruggiero, al quale Bernardo comunicò la sua impossibilità di recarsi di persona presso la corte, tuttavia avrebbe inviato alcuni suoi confratelli, definiti dal Claravallense «lux oculorum meorum [...] cor meum et animam meam», che il sovrano avrebbe dovuto accogliere come «advenas et peregrinae, verumtamen cives sanctorum et domesticos Dei», evitando che essi fossero chiamati invano da tanto lontano e che vagassero esuli in *inutili peregrinatione*.

A questa lettera fa direttamente seguito la 209<sup>29</sup>, nella quale Bernardo dichiara al re normanno «habetis quod petistis, fecistis quod promisistis»; Ruggiero aveva quindi ricevuto e accolto *super excelsam terram* il gruppo di monaci, guidati dal *magister* Brunone. Il Claravallense invita, quindi, il re a trattarlo con lo stesso riguardo che avrebbe riservato per lui e essere liberale «ut augeatur numerus amicorum, qui ipsum recipiant in aeterna tabernacula». Ora, dal fatto che Bernardo indichi Brunone quale «olim mihi per dies multos individuum comitatem, nunc autem patrem multarum quidem animarum laetentium in Christo», si è proposto, non senza verosimiglianza, di indentificarlo con Brunone, già monaco di Clairvaux e compagno di Bernardo nel suo terzo e ultimo viaggio in Italia nel 1137-1138. Probabilmente già nel novembre 1138 e certamente dal novembre 1139, egli ricoprì la carica abbaziale del monastero di Chiaravalle milanese e fu incaricato della riforma del monastero di S. Pietro in Cerreto, in diocesi di Lodi, e quindi, tra il 1146 e il 1150, di S. Maria di Follina, nel Bellunese. Si è ritenuto che Brunone sia stato anche il primo abate “provvisorio” di Chiaravalle di Fiastra ma recentemente tale ruolo è stato messo in dubbio a favore di quello più generico di garante dell’affiliazione del nuovo cenobio<sup>30</sup>.

Se, come è verosimile, l’identificazione è corretta, si dovrebbe escludere che Brunone sia stato l’abate della nuova comunità, in quanto già guidava il cenobio milanese e, in pratica, quello lodigiano. Ci si potrebbe domandare, invece, se con questi impegnativi incarichi Brunone potesse provvedere, quasi contestualmente, alla fondazione di un nuovo cenobio, peraltro in un’area molto distante da quella lombarda. Ma ciò significherebbe rivedere la datazione della lettera di Bernardo, il che va al di là delle competenze di chi scrive.

---

<sup>27</sup> La datazione degli *Instituta generalis capituli apud Cistercium* è assai complessa ma certamente tale disposizione non sembra vi siano motivi per ritenere che non fosse valida al tempo della epistola di Bernardo. Sulla questione della datazione si vedano *Le origini cisterciensi*. Documenti, a cura di C. STERCAL-M. FIORONI, Milano 2004 (Di fronte e attraverso, 394 = Fonti cisterciensi, 2), pp. 157-159 e *Narrative and Legislative Texts from Early Cîteaux*. Latin Text in Dual Edition with English Translation and Notes, Edited by C. WADDELL, s.l. 1999 (Cîteaux: Commentarii cistercienses. Studia et Documenta, IX), pp. 299-318. Per ulteriori considerazioni si veda DUPRÈ THESEIDER, *Sugli inizi dello stanziamento* cit., pp. 208-212.

<sup>28</sup> SAN BERNARDO, *Lettere* cit., VI/1, pp. 886-889, n. CCVIII.

<sup>29</sup> *Ibidem*, VI/1, pp. 888-891, n. CCIX.

<sup>30</sup> Su Brunone abate di Chiaravalle milanese si veda M. TAGLIABUE, *Gli abati di Chiaravalle nel Medioevo (1135-1465)*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un’abbazia cistercense*, a cura di P. TOMEA, Milano 1992, pp. 51, 58-59. Per Brunone e Chiaravalle di Fiastra si veda F. RENZI, *Nascita di una signoria monastica cistercense. Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra tra XII e XIII secolo*, Spoleto (PG) 2011 (Uomini e mondi medievali, 29, pp. 135-136). Duprè Theseider (*Sugli inizi dello stanziamento* cit., p. 213) ritiene che Brunone abbia fondato l’abbazia marchigiana nel 1142, data questa «certamente vicina, e forse anteriore a quella della lettera» bernardina, tuttavia la data di fondazione di Chiaravalle di Fiastra è tutt’altro che esente da problematicità.

Infine, la lettera 207<sup>31</sup> costituisce una credenziale presentata a re Ruggiero da un anonimo, presumibilmente un monaco inviato da Bernardo per necessità «suorum, multorum videlicet [...] servorum Dei fidelium». Si tratta evidentemente di una comunità monastica in difficoltà, in quanto Bernardo invita il sovrano ad ascoltare *quid patiantur* e ad averne compassione. Sebbene non si espliciti quale *conventus* fosse ad aver bisogno dell'aiuto del re, si è ipotizzato che fosse la nuova abbazia cisterciense fondata nel *regnum*.

Le fonti bernardine sull'origine dell'insediamento dei *monachi grisei* in Italia meridionale si esauriscono qui; il problema esegetico è rappresentato dalla "componente letterale" del *corpus* epistolare di Bernardo, che non aveva, ovviamente, intenzione di comporre un'opera storica ma di presentare le sue lettere stilisticamente più belle e più rappresentative<sup>32</sup>. Come nota Jean Leclercq, in particolare per l'epistola 208, a prevalere è il carattere dottrinale del testo di Bernardo, poco interessato, quindi, a far conoscere quale fosse la fondazione di cui tratta e piuttosto occupato a illustrare la spiritualità che sostiene la nascita di un nuovo cenobio<sup>33</sup>. Da qui la difficoltà di individuare l'effettiva abbazia cui si fa riferimento nelle epistole, compito reso più arduo dalla scarsità della documentazione delle abbazie meridionali e dalla sua complessa esegesi.

Riprendendo la tesi di Giuseppe Marchese, avallata peraltro da Gregorio Penco e da Francesco Russo, ma suffragandola con una più rigorosa analisi delle fonti documentarie locali, Pietro De Leo ritiene allora di individuare la prima abbazia cisterciense del *regnum* in S. Maria della Sambucina, presso Luzzi, in diocesi di Bisignano.

Lo studioso considera rilevante per l'individuazione l'atto del dicembre 1145<sup>34</sup> della contessa Berta di Loritello, che donava alla chiesa di S. Maria Requisita *pro salute anime* del figlio Goffredo conte, dei suoi congiunti e per la remissione dei suoi peccati, quattro appezzamenti di terra, di cui uno «in qua ipsa [*scil. la ecclesia*] noviter construitur». Certamente all'ente ecclesiastico doveva essere affiancato un *conventus* poiché nell'atto si dichiara che alla Requisita era presente un abate, Sigismondo, con dei confratelli. Non essendovi soluzione di continuità, per lo studioso, tra S. Maria Requisita e la Sambucina, egli ritiene potersi individuare nella *donatio* il primo documento riferibile all'abbazia cisterciense.

Per De Leo non sarebbe pertinente la testimonianza di Luca, arcivescovo di Cosenza e già abate del monastero calabrese, che nelle sue *Memorie* su Gioacchino da Fiore scrive *Sambucinae filiae Casae-Mari*<sup>35</sup>, il che indurrebbe a datare la fondazione cosentina dopo il 1152, ovvero dopo l'introduzione della *religio* cisterciense nel cenobio laziale, datazione questa, che oggi si può anticipare al 1148-1151<sup>36</sup>. Per lo studioso, infatti, la filiazione da Casamari si sarebbe concretizzata solo negli ultimi decenni del

---

<sup>31</sup> SAN BERNARDO, *Lettere* cit., VI/1, pp. 884-887, n. CCVII.

<sup>32</sup> Sulla letterarietà delle epistole bernardine si vedano J. LECLERCQ, *Lettres de S. Bernard: histoire ou littérature*, in ID., *Recueil d'études sur saint Bernard et ses écrits*, IV, Roma 1987 (Storia e Letteratura, 167), pp. 125-225; ID., *Introduzione*, in SAN BERNARDO, *Lettere* cit., VI/1, pp. XIII-XIV. Cfr. AMBROSIONI, *Bernardo e il papato* cit., pp. 66-67, 79.

<sup>33</sup> Jean Leclercq citato da DE LEO, *La Sambucina di Luzzi* cit., p. 151 e nota 41.

<sup>34</sup> PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 41-42, n. 14.

<sup>35</sup> *Memorie dell'arcivescovo Luca di Cosenza su Gioacchino da Fiore*, [a cura di H. GRUNDMANN], in ID., *Gioacchino da Fiore. Vita e opere*, a cura di G.L. POTESTÀ, Roma 1997 (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 8), p. 191.

<sup>36</sup> VONA, *Storia e documenti*, II, pp. 14-30, in particolare pp. 28-29. Anche FARINA-FORNARI, *Storia e documenti*, I, pp. 81-89. Dai due saggi si evince quanto sia difficile stabilire una data esatta per l'incorporazione di Casamari nell'Ordine.

XII secolo, quando, dopo il disastroso terremoto che colpì la Val di Crati il 24 maggio 1184<sup>37</sup>, anche il complesso monastico dovette essere ridotto in condizioni tali da richiedere una “rifondazione”, alla quale concorsero i monaci di Casamari<sup>38</sup>. De Leo conclude, pertanto, che il monastero al quale si fa riferimento nelle epistole bernardine è proprio la Sambucina, adducendo un altro motivo, ripreso ancora una volta da Marchese, ovvero la menzione nella *Commemoratio defunctorum* sambucinese, conservata presso Casamari, del citato abate Sigismondo al primo posto nella cronotassi degli abati<sup>39</sup>. Di conseguenza, il documento del 18 maggio 1141 con il quale Goffredo conte di Catanzaro, insieme alla madre Berta di Loritello, al figlio Guglielmo di Lucio e a Goffredo de Carbonaria, donò al «monasterio et fratribus religionis Cisterciensis domini abbatis Bernardi [...] nostrum monasterium Sanctae Mariae de Sabbucina» con tutti i suoi beni, pur essendo diplomaticamente un falso, come incontrovertibilmente dimostrato da Alessandro Pratesi, troverebbe conferma nella *donatio pro anima* di Berta<sup>40</sup>.

La fondazione del primo monastero cisterciense del regno, pertanto, non venne attuata direttamente da Ruggiero II ma demandata da questi a un uomo di fiducia quale Goffredo di Loritello. Di conseguenza la concretizzazione dell’insediamento dei monaci bianchi sarebbe avvenuta, secondo De Leo, esclusivamente per un’iniziativa laica, dalla quale rimase estranea l’autorità episcopale<sup>41</sup>.

La tesi di De Leo è stata più recentemente suffragata dagli studiosi dell’Ordine Federico Farina e Igino Vona<sup>42</sup>, i quali rilevano come nel privilegio di Eugenio III del 28 settembre 1150<sup>43</sup> siano rintracciabili disposizioni tipicamente rivendicate e concesse ai Cisterciensi, ovvero la clausola *sane laborum vestrorum*, riguardante l’esenzione dal pagamento delle decime sulle terre a coltivazione diretta e per i *novalia*, e il libero conferimento del crisma, dell’olio santo, della consacrazione di altari e chiese e dell’ordinazione di novizi e chierici da parte del vescovo<sup>44</sup>.

Infine, Theo Kölzer ritiene che la fondazione della Sambucina sia avvenuta per lo meno durante il regno di Ruggiero II, in quanto in un diploma di Costanza del dicembre 1197 vengono confermate le donazioni al monastero disposte dal conte Goffredo<sup>45</sup>.

Resterebbe da spiegare, però, il *gap* temporale tra la *donatio* di Berta e le lettere di Bernardo, la prima delle quali è stata redatta probabilmente nel periodo estivo del 1140, anteriormente al mese di agosto. Le altre tre lettere, se la datazione del Gastaldelli è corretta, si daterebbero sempre al 1140,

---

<sup>37</sup> *Annales Casinenses*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XVIII, edidit G.H. PERTZ, Hannoverae 1866, p. 313.

<sup>38</sup> DE LEO, *La Sambucina di Luzzi* cit., pp. 153-154.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 154; il testo della *commemoratio* è trascritto in F. FARINA-I. VONA, *L’organizzazione dei Cisterciensi nell’epoca feudale*, Casamari (FR) 1988, pp. 41-42.

<sup>40</sup> DE LEO, *La Sambucina di Luzzi* cit., p. 156. L’atto è edito in MARCHESE, *La Badia della Sambucina* cit., pp. 47-50; la critica diplomatica è in A. PRATESI, *Introduzione*, in *Id.*, *Carte latine* cit., pp. XXII-XXIII, nota 2.

<sup>41</sup> DE LEO, *La Sambucina di Luzzi* cit., p. 156.

<sup>42</sup> F. FARINA-I. VONA, *L’abate Giraldo di Casamari, amico fraterno di Gioacchino da Fiore, legato pontificio in Germania, in Francia, in Inghilterra, promotore del nuovo complesso monastico, arcivescovo di Reggio Calabria*, Casamari (FR) 1998 (*Bibliotheca Casaemariensis*, 3), pp. 58-69.

<sup>43</sup> PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 43-45, n. 15.

<sup>44</sup> FARINA-VONA, *L’abate Giraldo* cit., p. 59. Infine, la tesi di De Leo è recepita da Mariarosaria Salerno (*Istituzioni religiose in Calabria in età medievale. Note di storia economica e sociale*, Soveria Mannelli [CZ] 2006, p. 129) e da Graham A. Loud (*Tipologie della disciplina monastica nell’Italia meridionale tra XI e XII secolo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIV [2006], pp. 16, 19).

<sup>45</sup> T. KÖLZER, *La monarchia normanno-sveva e l’Ordine cisterciense*, in *I Cisterciensi nel Mezzogiorno* cit., pp. 95-96. L’atto è edito in *Constantiae imperatricis Diplomata = Die Urkunde der Kaiserin Kostanze*, bearbeitet von T. KÖLZER, in *Monumenta Germaniae Historica, XI/3. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, Hannoverae 1990, pp. 133-136, n. 43.

evidentemente in un periodo successivo alla festività mariana. Si tratterebbe, perciò, di un salto di cinque anni tra l'ultima testimonianza offerta da Bernardo e l'atto della contessa Berta.

Contro la tesi formulata da De Leo si è dichiarato Gian Luca Potestà, il quale nella sua relazione su *Eremiti e cenobi latini in Calabria*, tenuta in occasione del convegno *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*<sup>46</sup>, attenendosi strettamente ai documenti autentici dell'abbazia e alla testimonianza dell'arcivescovo Luca, ritiene maggiormente verosimile la ricostruzione proposta da Pratesi: S. Maria Requisita sarebbe sorta come fondazione benedettina, passata poi ai Cisterciensi. Il passaggio sarebbe avvenuto tra il 1150 e il 1163, ovvero tra l'anno in cui si ha la più tarda menzione della denominazione *Requisita* e la prima attestazione di *Sambucina*; ciò indicherebbe proprio il cambiamento di osservanza. Soprattutto, ponendo in discussione l'ordine cronologico solitamente attestato, Potestà, non senza ragione, ritiene che non sia affatto certo che tre delle quattro lettere di Bernardo (la 207, la 208 e la 209) attestino l'avvenuta fondazione di un'abbazia, mentre solo la 447 documenterebbe un reale tentativo di insediamento ma annullato dall'opposizione di Bernardo a inviare solo due monaci al posto dell'intero *conventus*<sup>47</sup>.

Una posizione diversa è stata espressa da Valeria De Fraja, la quale reputa troppo precoce per l'affiliazione all'Ordine cisterciense della Sambucina anche la data del 1160, solitamente tramandata dai *Catalogi abbatiarum*: «Tale data – scrive la studiosa – sembrerebbe risalire in realtà a una pratica di rielaborazione a posteriori della propria memoria messa in atto dai cistercensi per creare, anche a livello storiografico, un'*uniformitas* ideale». La De Fraja conclude che la prima attestazione dell'appartenenza della Sambucina all'Ordine risale soltanto al 29 dicembre 1188, quando venne emanata la bolla di Clemente III in cui si fa riferimento all'istituzione cisterciense<sup>48</sup>. Per suffragare la sua tesi, la studiosa fa riferimento alla circostanza per cui l'abate della Sambucina attestato tra il febbraio 1169 e il gennaio 1171, Domenico, sarebbe assunto nel corso dello stesso 1171 all'abbaziale di Montecassino<sup>49</sup>. Da questa testimonianza, conclude che in quel periodo la Sambucina era ancora un'abbazia benedettina.

L'argomento della De Fraja è messo a sua volta in discussione da Guido Cariboni<sup>50</sup>, il quale scrive che «molti indizi, su cui mi propongo di ritornare, vanno nella direzione opposta, ossia indicano un'appartenenza di Domenico all'ordine cisterciense». Infatti, anche il predecessore di Domenico alla guida del cenobio cassinese, l'ispanico Egidio, proveniva probabilmente dal mondo cisterciense, dato che era stato cellerario dell'abbazia di Fossanova, per poi passare all'abbaziale della SS. Trinità di Venosa<sup>51</sup>.

---

<sup>46</sup> G.L. POTESTÀ, *Eremiti e cenobi latini in Calabria: le nuove istituzioni dalla fine del secolo XI alla fine del XII*, in *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno: Cuneo - Chiusa Pesio - Rocca de' Baldi, Giovedì 23 - Domenica 26 settembre 1999, a cura di R. COMBA-G.G. MERLO, Cuneo 2000 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXVI), pp. 33-58, in particolare pp. 40-45.

<sup>47</sup> POTESTÀ, *Eremiti e cenobi* cit., pp. 42-43.

<sup>48</sup> V. DE FRAJA, *Oltre Cîteaux. Gioacchino da Fiore e l'Ordine fiorentino*, Roma 2006 (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 19), pp. 42-43. L'atto è edito in PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 86-90, n. 36.

<sup>49</sup> DE FRAJA, *Oltre Cîteaux* cit., pp. 42-43 e nota 18 [p. 69]. Cfr. DE LEO, *La Sambucina di Luzzi* cit., p. 164, nota 116.

<sup>50</sup> G. CARIBONI, *Il Tractatus in expositionem Vite et Regule beati Benedicti di Gioacchino da Fiore: problemi di datazione*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXIX/1 (2015), pp. 11-12, nota 50.

<sup>51</sup> La fonte da cui si trae la notizia è una cronaca dell'abbazia venosina che si conserva, però, solo in estratti settecenteschi, che vanno utilizzati con grande cautela. Hubert Houben, ritornando su precedenti conclusioni contrarie, ritiene che la notizia sia plausibile. Egli suffraga la sua opinione proprio con la testimonianza di Domenico (H. HOUBEN, *Fossanova al tempo di Gioacchino da Fiore*, in *I Luoghi di Gioacchino da Fiore*. Atti del primo Convegno internazionale di studio, Casamari-

Sulla questione della fondazione della Sambucina, un importante contributo è stato offerto da Annick Peters-Custot in due occasioni: preliminarmente in una sezione della più ampia ricerca su *Les Grecs de l'Italie méridionale post-byzantine*, quindi, con maggior approfondimento, nel saggio *Clairvaux et l'ordre cistercienne dans un espace en marge de la chrétienté romaine: le royaume de Sicile aux époques normande et souabe*<sup>52</sup>. Ai documenti e alle considerazioni presentate da Pratesi e da De Leo, la studiosa aggiunge un atto greco databile al 1151-1152<sup>53</sup>, con il quale il metropolita di Santa Severina, Andrea, donò al monastero di S. Maria Requisita, sito nella *topothésia* di *Sabukina*, alcuni beni presenti nel territorio della sua metropolia, ossia i monasteri di S. Nicola di Pineto, S. Maria de *Cardikkis*/Cardopiano, S. Angelo de Frigillo e S. Maria d'Archeleo<sup>54</sup>. Di questi quattro enti, tre (S. Nicola di Pineto, S. Maria di Cardopiano, S. Angelo de Frigillo) si ritrovano nell'atto dell'arcivescovo Bartolomeo del giugno 1202<sup>55</sup>, con il quale si dispose la loro esenzione dalla giurisdizione dall'arcivescovo di Santa Severina e la costituzione del patrimonio della nuova abbazia di S. Angelo de Frigillo. Il documento, pertanto, conferma a livello documentario la totale equivalenza tra Requisita e Sambucina avanzata da De Leo<sup>56</sup>.

L'atto omette di precisare l'Ordine di appartenenza ma secondo la Peters-Custot esso costituirebbe il passo propedeutico all'espansione dell'insediamento al momento del passaggio all'Ordine cisterciense, avvenuto dopo questa concessione che, tuttavia, «n'éclairé pas cependant l'antériorité ou non de la fondation cistercienne calabraise par rapport à l'abbaye de Casamari»<sup>57</sup>.

Secondo la studiosa francese, quindi, il monastero (probabilmente benedettino) di S. Maria Requisita/Sambucina sarebbe stato fondato negli anni Quaranta del XII secolo da conte di Catanzaro, mentre nel 1151-1152 esso sarebbe stato beneficiato con alcune proprietà dal metropolita di Santa Severina. Pertanto, se il fondatore del cenobio è un signore normanno, il responsabile del suo sviluppo è un vescovo greco. Si tratta di elemento di grande rilevanza, che era stato del tutto ignorato dalle ricostruzioni precedenti, nelle quali l'arrivo dei Cisterciensi è collegato esclusivamente all'intervento del potere laico. Grazie a ciò si evince quanto, invece, fosse determinante l'azione dell'autorità religiosa. Anche analizzando atti successivi, la Peters-Custot nota quanto nel territorio calabrese la generosità degli episcopi greci verso il monachesimo cisterciense superasse quello delle controparti latine, una vicinanza che la studiosa individua sul lato spirituale: il maggior rigore, la particolare devozione per la

---

Fossanova-Carlopoli Corazzo-Luzzi Sambucina-Celico-Pietrafitta Canale-S. Giovanni in Fiore-Cosenza, 25-30 marzo 2003, a cura di C.D. FONSECA, Roma 2006 [Atti dei convegni del Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore, 1], pp. 55-56). A titolo informativo, nel novembre 1137 venne eletto abate di Montecassino Rainaldo da Collemezzo, i cui fratelli, a quanto pare, furono cisterciensi; cfr. P. SILANOS, *Rainaldo da Collemezzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVI, Roma 2016, pp. 257-260.

<sup>52</sup> A. PETERS-CUSTOT, *Les grecs de l'Italie méridionale post-byzantine (IX<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*. *Une acculturation en douceur*, Rome 2009 (Collection de l'École française de Rome, 420), pp. 518-519 e EAD., *Clairvaux et l'ordre cistercien dans un espace en marge de la chrétienté romaine: le royaume de Sicile aux époques normande et souabe*, in *Le temps long de Clairvaux. Nouvelles recherches, nouvelles perspectives (XII<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècle)*. Actes du colloque international (Troyes-Abbaye de Clairvaux, 16-18 juin 2015), sous la direction de J.F. LEROUX ET ALII, édité par A. BAUDIN-A. GRÉLOIS, Paris 2016, pp. 63-76.

<sup>53</sup> A. GUILLOU, *Les actes grecs des fonds Aldobrandini et Miraglia (XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> s.)*, Città del Vaticano 2009 (Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile, 6), pp. 95-97, n. 20.

<sup>54</sup> PETERS-CUSTOT, *Les grecs de l'Italie méridionale* cit., pp. 518-519.

<sup>55</sup> PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 168-171, n. 67; pp. 172-175, n. 68. L'atto ha una versione in lingua greca in BAV, cod. Vat. lat. 13489, II, 36; cfr. PETERS-CUSTOT, *Les grecs de l'Italie méridionale* cit., pp. 511, 519 e nota 76.

<sup>56</sup> PETERS-CUSTOT, *Les grecs de l'Italie méridionale* cit., p. 519.

<sup>57</sup> Ivi.

Vergine, il rifiuto alimentare della carne potrebbero aver suggerito ai religiosi un parallelo con l'ascetismo del monachesimo orientale<sup>58</sup>.

Nel contributo più recente, la studiosa francese ha sostanzialmente ribadito le sue posizioni, sottolineando, però, alcuni aspetti rilevanti. Innanzitutto, pone la cronologia dell'insediamento cisterciense intorno ai primi anni Cinquanta del XII secolo, da presso ai decessi di Bernardo e di Ruggiero, sottolineando come essa non sia affatto tardiva rispetto a quanto avvenuto in altre aree della Cristianità maggiormente periferiche rispetto al cuore della rete cisterciense nella Francia centro-orientale. Inoltre, secondo la Peters-Custot le relazioni tra Bernardo e Ruggiero durante lo Scisma non influirono sull'insediamento delle abbazie nel *regnum*, tanto da associare l'ostilità personale tra le due figure e il ritardo nell'arrivo dei monaci sostenuti dai precedenti studiosi a un erroneo *paradigme interpretati*<sup>59</sup>. Se il sovrano normanno fosse stato tanto ostile all'abate, sostiene l'autrice, egli non avrebbe potuto raggiungere Montecassino e la Puglia nel 1137, né gli sarebbe stato permesso vedere lo stesso sovrano nella ricordata disputa di Salerno<sup>60</sup>. A riprova di quanto afferma, la Peters-Custot porta la testimonianza della lettera 126 del giugno-ottobre 1131<sup>61</sup>, in cui si elencano tutti gli ordini e le congregazioni religiose che sostenevano Innocenzo II, tra cui Vallombrosani e Camaldolesi<sup>62</sup>, nessuna delle quali era insediata nel Mezzogiorno, e non per un'opposizione di Ruggiero II. Dunque, per la studiosa è sbagliato ricondurre lo sviluppo iniziale del monachesimo cisterciense nel Mezzogiorno a semplici *conjuncturelles querelles* tra il sovrano normanno e l'abate claravallense; piuttosto, esso va inserito nel quadro generale delle specificità spirituali del territorio meridionale. Come si è illustrato in precedenza, nel Meridione non si erano mai sopiti quei valori religiosi che costituiscono gli ideali basilari del "nuovo" monachesimo e dell'Ordine cisterciense che, pertanto, non riuscì ad assumere nel *regnum* quella peculiare ed esclusiva dimensione di rinnovamento e rigore spirituale che rivestì altrove. Conclude la Peters-Custot che, se è vero che per l'età normanna, come per quella sveva, si può parlare di una "Chiesa del re", nella cui logica va inserito anche il monachesimo cisterciense, ciò non implica per forza una integrazione della Chiesa nello "Stato". I Cisterciensi nel Mezzogiorno «ne se plaçaient donc guère dans une logique d'ordre – infatti – la documentation reflète surtout des logiques locales»<sup>63</sup>. Gli interventi della studiosa francese hanno, quindi, il merito di ribadire la specificità spirituale del Mezzogiorno di fronte al messaggio cisterciense e della politica religiosa messa in atto dall'autorità normanna e poi sveva, oltre di arricchire il panorama documentario relativo alla fondazione di S. Maria Requisita/Sambucina. Inoltre, l'atto del metropolita di Santa Severina rappresenta lo spunto per dimostrare l'importanza del ruolo dell'episcopato, precipuamente quello greco, nella fondazione dei monasteri cisterciensi in Calabria. Infine, se la Peters-Custot ha ragione nel ritenere non tardivo lo stanziamento cisterciense nel Mezzogiorno come in altre aree maggiormente periferiche rispetto al

---

<sup>58</sup> *Ibidem*, pp. 521-522.

<sup>59</sup> PETERS-CUSTOT, *Clairvaux et l'ordre cistercien* cit., p. 66.

<sup>60</sup> *Ibidem*, p. 65.

<sup>61</sup> SAN BERNARDO, *Lettere* cit., VI/1, pp. 578-601, n. CXXVI, qui p. 594.

<sup>62</sup> È da notarsi che, in maniera speculare, la forte presenza di queste congregazioni di stampo eremitico può aver frenato la diffusione dei Cisterciensi nella regione toscana, cfr. W. KURZE, *Federico II e l'Italia: le grandi signorie monastiche tra Chiesa e impero (Italia centrale)*, in «Archivio Storico Italiano», 158, Disp. II (2000), p. 242 (ora in ID., *Scritti di storia toscana. Assetti territoriali, diocesi, monasteri dai Longobardi all'età comunale*, a cura di M. MARROCCHI, Pistoia 2008 [Biblioteca storica pistoiese, XVI], pp. 103-138).

<sup>63</sup> PETERS-CUSTOT, *Clairvaux et l'ordre cistercien* cit., p. 75.

cuore della rete monastica<sup>64</sup>, chi scrive ritiene che il clima conflittuale tra Ruggiero II e Bernardo di Clairvaux non vada sottovalutato. Certo, negli scontri dello Scisma e durante la conquista dei territori campani e pugliesi, il sovrano incontrò personalmente l'abate in almeno due occasioni, ma si trattava di abboccamenti meramente politici. Sembrerebbe del tutto verosimile, invece, che durante il conflitto il sovrano non fosse ben disposto ad accogliere i monaci dell'Ordine che si identificava nel suo abate più famoso, lo stesso che tuonava con trascinate veemenza contro il *tyrannus Siculus*.

Se fino a qui le ricerche per la prima fondazione cisterciense si sono concentrate nella regione calabrese, come anticipato, recentemente è stata avanzata da Francesco Capittummino una nuova proposta di identificazione della prima fondazione cisterciense nel *regnum*, da individuarsi in una istituzione siciliana, ovvero S. Giorgio a Gratteri, in diocesi di Cefalù, tradizionalmente ritenuta fin dalle origini un insediamento premonstratense<sup>65</sup>. Lo studioso parte da considerazioni di carattere architettonico (sulle quali chi scrive non ha le competenze specifiche per esprimere un'opinione nel merito), che integra con valutazioni sulla documentazione scritta relativa all'istituzione religiosa.

Gli atti relativi alla fondazione presi in esame, oltre alle quattro lettere di Bernardo di Clairvaux, sono cinque: un diploma in greco del luglio 1155 di Guglielmo I; una donazione del maggio 1165 di Maria, *domina* di Partinico; la bolla del 25 aprile 1178 di Alessandro III indirizzata a Guido, vescovo di Cefalù; la bolla del 12 gennaio 1182 di Lucio III al priore Giovanni e ai confratelli di S. Giorgio e, infine, il diploma del primo maggio 1191 di Tancredi, sempre a favore del *conventus*<sup>66</sup>.

Il documento più antico è, quindi, rappresentato dal documento di Guglielmo I del luglio 1155, che concedeva alla fondazione, a ragione della povertà del suo patrimonio, alcuni terreni con monti, pascoli e acque nel territorio di Petralia<sup>67</sup>. L'atto non esplicita l'Ordine di appartenenza, tuttavia lo studioso ritiene che l'espressione *τοῖς μοναδικοῖς καὶ ἐν λόφοις ἐγκυπτομένοσ ἀμβρόνασθαι* (nella versione

---

<sup>64</sup> Il più antico monastero in Ungheria, Cikador, fu fondato nel 1142 (Ş. TURCUŞ, *Les deux faces d'une même médaille. Les filiations de Clairvaux et de Pontigny dans le royaume de Hongrie et en Transylvanie*, in *Le temps long de Clairvaux* cit., p. 53); per le regioni estreme della Penisola iberica l'identificazione delle fondazioni più antiche è complessa a causa della mancanza di documentazione certa; comunque, tradizionalmente sono considerate come prime fondazioni Sobrado, in Galizia, nel 1142 e S. Giovanni di Tarouca, nel 1144, o S. Cristoforo di Lafões in Portogallo (M.A. FERNANDES MARQUES, *Claraval e Portugal: una relação de séculos*, in *Le temps long de Clairvaux* cit., p. 90 e M. DO ROSÁRIO BARBOSA MORUJÃO, *La péninsule Ibérique*, in *Clairvaux, l'aventure cistercienne*, sous la direction de A. BAUDIN-N. DOHRMANN-L. VEYSSIÈRE, Paris 2015, p. 115). In Scozia la prima abbazia fu Melrose, istituita già nel 1135, e in Irlanda Mellifont, nata dall'insediamento di monaci di Clairvaux nel 1142 (M. CASSIDY-WELCH, *Les îles Britanniques*, in *ibidem*, p. 108).

<sup>65</sup> La tesi è esposta in F. CAPITUMMINO, *L'abbazia normanna di San Giorgio a Gratteri. La prima fondazione cisterciense nel Regno di Sicilia?*, in «Convivium. Exchanges and Interactions in the Arts of Medieval Europe, Byzantium, and the Mediterranean - Seminarium Kondakovianum Series Nova», 4/2 (2017), pp. 33-51. Su S. Giorgio a Gratteri e i pochi insediamenti premonstratensi nel Mezzogiorno si veda C. ANDENNA, *Gli ordini "nuovi" come instrumenta regni. Linee di continuità e cambiamenti di una "politica monastica" nel Regnum Siciliae*, in *Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1250)*. Atti delle diciottesime giornate normanno-sveve, Bari-Barletta-Dubrovnik, 14-17 ottobre 2008, a cura di P. CORDASCO-F. VIOLANTE, Bari 2010 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 18), pp. 212-216.

<sup>66</sup> CAPITUMMINO, *L'abbazia normanna* cit., p. 38, nota 21.

<sup>67</sup> Edizione in *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati da S. CUSA, I/1, Palermo 1868, pp. 360-362, n. II; *Diplomi greci inediti ricavati da alcuni manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, tradotti da G. SPATA, in «Miscellanea Storica Italiana», IX (1870), pp. 420-425, n. II e L. PETRACCA, *Giovaniti e Templari in Sicilia. Il ms. Qp H12 della Biblioteca Comunale di Palermo*, II, Galatina (LE) 2006 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento dei Beni delle Arti e della Storia. Pubblicazioni del Dottorato in Storia dei Centri delle Vie e delle Culture dei Pellegrinaggi nel Medioevo Euromediterraneo, 5), pp. 506-507 (testo greco), pp. 502-503 (testo latino) e p. 607; regesto in K. TOOMASPOEG, *Templari e Ospitalieri nella Sicilia medievale*, con la collaborazione di G. ROSSI VAIRO, Taranto 2003 (Melitensia, 11), p. 122, n. 15.

latina dell'atto «monachorum et eorum, qui in collibus absconditi latent»<sup>68</sup>, sia in contrasto con un'abbazia premonstratense e più confacente a una fondazione cisterciense, che avrebbe maggiormente corrisposto anche al carattere del sito in cui sorgeva l'"abbazia"<sup>69</sup>. Tuttavia, l'indizio sembra un po' carente e non del tutto dirimente, in quanto nel contesto del diploma l'espressione pare fare riferimento al *desertum* nel quale si ritiravano a vivere i monaci, che si "nascondono" tra i colli, mentre i laici vivono nel *saeculum*. A entrambe le categorie, il sovrano si sente in dovere di provvedere. Nel documento del maggio 1165, Maria *domina* di Partinico, donava un *beneficium* a fra' Stefano, venerabile priore della chiesa di S. Giorgio a Gratteri<sup>70</sup>. Anche in questo caso non viene esplicitato l'Ordine di appartenenza della fondazione ma si può comunque rilevare che il destinatario della donazione non è un abate, bensì un priore.

Il 25 aprile 1178 fu emanata la bolla di Alessandro III con la quale si rinnovavano a Guido *de Ananya*, vescovo di Cefalù, i privilegi già concessi il 9 aprile 1171 al suo predecessore Bosone<sup>71</sup>. Tra le varie disposizioni, il papa stabilì che il priore di S. Giorgio obbedisse *in spiritualibus* all'ordinario diocesano. Anche in questa circostanza si fa riferimento a un priore a guida dell'istituzione, così come nella successiva bolla del 12 gennaio 1182 di Lucio III, indirizzata proprio a «Iohanni priori et fratribus Ecclesiae S. Georgi in Cavea Gratteriae»<sup>72</sup>. Richiamandosi ai perduti privilegi dei suoi predecessori Innocenzo II e Lucio II, il pontefice accolse sotto la protezione apostolica la fondazione, della quale ora, per la prima volta, si specifica l'Ordine di appartenenza, ovvero l'«ordo canonicus, qui secundum Deum, et Beati Augustini regulam atque institutionem Praemostratensium fratrum», che «in eadem ecclesiam noscitur institutus». Quindi, il pontefice si premurò di preservare la detta osservanza: «perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur». Infine, il testo prosegue elencando e confermando le varie proprietà dell'istituzione.

Il solo documento che, a parere di chi scrive, può contenere un indizio del legame tra la fondazione di Gratteri e l'arrivo dei Cisterciensi nel *regnum* è costituito dal diploma di Tancredi del primo maggio 1191<sup>73</sup>, con il quale si concedeva il casale *Amballut* a Solatiel «prior Monasterii sancti Georgii de Grattera». La munificenza del sovrano è motivata soprattutto nel fatto che il *monasterium*, come ora per la prima volta è definita la fondazione, era stato fondato da suo padre, il duca Ruggiero di Puglia, figlio primogenito di Ruggiero II, il quale, come detto, aveva sposato Elisabetta, figlia di Teobaldo, conte di Champagne.

---

<sup>68</sup> Capitummino segue la versione data da Cusa e Spata: τοῖς μοναδικοῖς καὶ ἐν λόφοις ἐνκοπτομένους, che traduce con «i monaci che si nascondono sulle colline» (CAPITUMMINO, *L'abbazia normanna* cit., p. 40), in maniera simile alla traduzione di Giuseppe Spata, «i monaci che nei colli occultandosi [si ricoverano]» (*Diplomi greci inediti* cit., p. 421).

<sup>69</sup> CAPITUMMINO, *L'abbazia normanna* cit., p. 41.

<sup>70</sup> *Ibidem*, p. 40.

<sup>71</sup> *Ibidem*, pp. 40-41; N. KAMP, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien*, I. Prosopografische Grundlegung: *Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266* (da ora KAMP, *Kirche und Monarchie*), 3. *Sizilien*, München 1975 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 10/I, 3), pp. 1047-1048; *Regesta pontificum Romanorum. Italia pontificia* (da ora solo *Italia pontificia*), X. *Calabria – Insulae*, congedit P.F. KEHR, editit D. GIRGENSOHN, Turici 1975, pp. 364-365.

<sup>72</sup> CAPITUMMINO, *L'abbazia normanna* cit., p. 40. L'atto è pubblicato in R. PIRRI, *Sicilia Sacra, disquisitionibus et notitiis illustrata*, II, Editio Tertia emendata, & continuatione aucta cura, & studio A. MONGITORE, additiones et notitiae [...] auctore V.M. AMICO, Panormi 1733, p. 839 e corretto in C.A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899 (Documenti per servire alla Storia di Sicilia. Prima Serie – Diplomatica, XVIII), pp. 247-249, n. CIII<sup>bis</sup>; *Italia pontificia*, X, pp. 366-367.

<sup>73</sup> CAPITUMMINO, *L'abbazia normanna* cit., p. 40. L'atto è pubblicato in PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., II, p. 839.



È ipotizzabile allora che i monaci inviati da Bernardo fossero accolti in un cenobio fondato dal duca Ruggiero; l'ente, però, si configurerebbe come priorato, dato che come emerge dalla documentazione non vi era preposto un abate. Ora, tale istituzione non è prevista dalla normativa cisterciense che prevedeva solo abbazie indipendenti, tuttavia, va ammesso che di sovente risulta che nei primi momenti di vita di una nuova istituzione, in fase di stabilizzazione, a guidare il cenobio fosse un priore, ancora subordinato all'abate della casa-madre da cui proveniva la nuova comunità. Il noto cenobio lombardo di Chiaravalle milanese, fondato nel 1135, come detto, ebbe il suo primo abate, Brunone di Clairvaux, a quasi 4 anni dalla fondazione, venendo precedentemente guidata prima dal priore Baldovino e successivamente dal priore Ambrogio<sup>74</sup>. Una situazione in parte simile si paleserà anche per la fondazione di S. Pietro della Canonica ad Amalfi, come si vedrà nel capitolo a essa dedicato. Si potrebbe supporre, allora, che S. Giorgio abbia costituito un priorato in attesa di costituirsi in abbazia vera e propria ma tale passaggio non si è mai realizzato a causa del trasferimento dell'istituzione ai Premonstratensi. Norbert Backmund, nel suo *Monasticon Praemostratense*, scrive «non est certum, utrum ab initio fuerit ordinis nostri, an fuerit primo prioratus dependens ab ecclesia cathedrali Cephaludana, cuius capitulum eodem tempore factum est regulare Ord. S. Augustini»<sup>75</sup>. Secondo Capitummino «tale ipotesi sarebbe improbabile trattandosi di un'istituzione in *cura animarum*», tuttavia, tale opposizione dovrebbe valere anche per i Cisterciensi. D'altra parte, va anche detto che sarebbe insolito l'utilizzo del termine *μοναδικοις*, adoperato nel diploma del 1155, per indicare dei canonici<sup>76</sup>.

Conclude Capitummino che i Cisterciensi avrebbero lasciato S. Giorgio a Gratteri tra il 1171 e il 1178, forse per trasferirsi in una delle nuove abbazie siciliane fondate in quegli anni, nella quale avrebbero portato anche il proprio archivio<sup>77</sup>.

L'ipotesi appare senz'altro suggestiva, anche alla luce delle caratteristiche cisterciensi che lo studioso rileva nella fabbrica della fondazione siciliana. Ciononostante si attendono altri riscontri, dato che tra i documenti presentati solo il diploma di Tancredi pare avere una certa rilevanza, mentre la tesi di una esenzione vescovile accordata a S. Giorgio sia da Innocenzo II sia Lucio II risulterebbe un caso eccezionale, in quanto il primo pontefice il 10 febbraio 1132 concesse ai *monachi grisei* solo l'esenzione degli abati dalla partecipazione alle sinodi vescovili e la rimozione dei conversi dalla giurisdizione del presule<sup>78</sup>. Di conseguenza l'eventualità proposta dallo studioso anticiperebbe il principio di esenzione concesso alle case dell'Ordine che venne a svilupparsi a partire dai decenni centrali del XII secolo e non fu mai totale sino alla metà del successivo<sup>79</sup>.

---

<sup>74</sup> TAGLIABUE, *Gli abati di Chiaravalle* cit., pp. 58-59.

<sup>75</sup> *Monasticon Praemonstratense, id est Historia circariarum atque canoniarum candidi et canonicis ordinis Praemostratensis*, I/2, editio secunda, auctore N. BACKMUND, Berolini-Novae Eboraci 1983, pp. 482-483.

<sup>76</sup> CAPITUMMINO, *L'abbazia normanna* cit., p. 41, note 36 e 37.

<sup>77</sup> *Ibidem*, pp. 44, 49.

<sup>78</sup> J. MARILIER, *Chartes et documents concernant l'abbaye de Cîteaux*, 1098-1182, Roma 1961 (Bibliotheca Cisterciensis, 1), pp. 92-93, n. 90.

<sup>79</sup> P. ZERBI, 'Vecchio' e 'nuovo' monachesimo alla meta del secolo XII. Discorso di apertura, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*. Atti della settima Settimana internazionale di studio. Mendola, 28 agosto - 3 settembre 1977, Milano 1980 (Miscellanea del Centro di Studi medioevali, IX), pp. 14-15; D.H. WILLIAMS, *The Cistercians in the Early Middle Ages. Written to commemorate the nine hundredth anniversary of foundation of the Order of Cîteaux in 1098*, Leominster 1998, pp. 31-33; G. CARIBONI, *Il nostro ordine è la Carità. Cistercensi nei secoli XII e XIII*, Milano 2011 (Storia. Ricerche), pp. 129-134.

Da quanto analizzato, risulta quanto ancora sia lontana una univoca individuazione del primo insediamento cisterciense nel *regnum*. Sia l'identificazione con il monastero della Sambucina sia la nuova proposta che individua la prima abbazia in S. Giorgio a Gratteri avanzata da Capitummino presentano sia elementi di forza sia alcune incongruenze. Purtroppo la documentazione giunta non permette una ricostruzione della vicenda esente da punti oscuri. Ciò che è possibile affermare è che l'arrivo dei monaci si data intorno ai decenni centrali del XII secolo e interessa verosimilmente un'area fortemente caratterizzata dalla cultura greca, come la Calabria e il Palermitano. Sarebbe, però, erroneo individuare gli scopi dell'insediamento cisterciense in un tentativo di *Rekatholisierung* di questi territori. Si noti infatti, come essi coincidessero con le zone del *regnum* in cui più direttamente poteva intervenire l'autorità sovrana normanna che, però, non agì in prima persona ma tramite degli intermediari, tra i quali figuravano anche, come ha dimostrato la Peters-Custot, alcuni vescovi greci<sup>80</sup>.

### 3. I rapporti politici: le *élites* regnicole

Al di là della questione se la Sambucina sia stata o meno la prima abbazia cisterciense del *regnum*, l'analisi condotta sull'argomento conduce a una seconda operazione, ovvero la verifica delle diverse dinamiche di insediamento e di espansione delle case dell'Ordine nel Mezzogiorno.

La Peters-Custot ha individuato due fasi di insediamento per le abbazie cisterciensi nel *regnum*: la prima occupa il periodo normanno, tra il 1150 e il 1194, nel quale sono interessati due poli, la regione calabrese e l'area palermitana, zone accomunate dalla presenza greca e dall'esercizio dell'autorità diretta del re; la seconda va dalla caduta della dinastia fino a tutta la minorità di Federico II, quando si ebbe un'accelerazione nell'espansione dell'Ordine anche in altre regioni meridionali, dovuta soprattutto, per la studiosa francese, alla fragilità dell'autorità sovrana e alla conseguente maggior autonomia dei poteri locali<sup>81</sup>.

Come rilevato dalla stessa Peters-Custot per il monastero calabrese della Sambucina, sia in epoca normanna sia in quella sveva, la fondazione di un cenobio cisterciense avveniva per lo più per l'intraprendenza di elementi locali e non per diretto intervento del sovrano, al quale rimase più che altro una funzione ausiliaria, di assistenza alle fondazioni, agendo, come scrive Kölzer, da *Geburtshelfer*<sup>82</sup>. Di fatti, se si passa ad analizzare le vicende relative alle fondazioni dei monasteri cisterciensi del Mezzogiorno (di seguito se ne fornirà qualche esempio), si vedrà come queste fossero dipese dalla volontà di personaggi appartenenti a vari livelli all'aristocrazia regnicola. Ad esempio, in Campania S. Maria della Ferraria, in diocesi di Teano, sarebbe stata fondata negli anni Settanta del XII secolo in un fondo messo a disposizione dal conte Riccardo di Sangro, mentre S. Pietro della Canonica di Amalfi fu edificato nel secondo decennio del XIII secolo per volere di Pietro Capuano, presbitero cardinale del titolo di S. Marcello e membro di spicco del patriziato della città campana<sup>83</sup>.

Anche in Abruzzo la prima fondazione cisterciense della regione nacque per volontà di un potente del regno, Berardo I, conte di Loreto e Conversano e gran giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro, che nel

---

<sup>80</sup> PETERS-CUSTOT, *Clairvaux et l'ordre cistercien* cit., pp. 72-73.

<sup>81</sup> *Ibidem*, p. 71.

<sup>82</sup> KÖLZER, *La monarchia normanno-sveva* cit., p. 96.

<sup>83</sup> Per maggiori informazioni si vedano i capitoli dedicati alle due abbazie campane.

1197, con la moglie Maria, dispose un'ampia concessione patrimoniale per la nascita del cenobio di S. Maria di Casanova, in diocesi di Penne. Anche dopo la morte del fondatore, il *conventus* continuò a giovare di proficui rapporti con i discendenti del conte Berardo, grazie ai quali poté costruire un solido patrimonio fondiario<sup>84</sup>. La fondazione di S. Maria d'Arabona, in diocesi di Chieti, invece, si deve ai conti di Manoppello, Gentile e Manerio *de Palearia*, fratelli del potente Gualtierio *de Palearia*, presule di Troia, poi arcivescovo di Palermo e cancelliere del regno<sup>85</sup>.

Non legate a una dotazione aristocratica sono invece le origini di un terzo insediamento cisterciense abruzzese, quello di S. Vito *de Monte Scarofano*, poi *de Piscaria*, nato come ente assistenziale, la cui comunità, negli anni Cinquanta del XIII secolo, chiese e ottenne, dopo l'approvazione del Capitolo generale, di poter essere aggregata ai Cisterciensi<sup>86</sup>.

In Puglia, la prima abbazia cisterciense sarebbe stata S. Maria di Galeso, nei pressi di Taranto, le cui origini, però, non sono del tutto chiare a causa dei pochi documenti pervenuti. Tradizionalmente l'arrivo dei Cisterciensi è datato tra il 1190 e il 1195 ma è anche collegato alla volontà dell'arcivescovo Angelo, il cui episcopato si data solo a partire dal 20 gennaio 1195. Certamente già nel 1192 nel *Liber censuum* si fa riferimento al «monasterium Sanctae Mariae de Gualiesio, in archiepiscopatu Tarantino», il quale il *conventus* doveva «I libram ceram et I libram turis»<sup>87</sup>; al 29 ottobre 1199 la *ecclesia* risultava soggetta «tarantine ecclesie parrochiali iure», il che rende incompatibile l'appartenenza all'Ordine, attestata a livello documentario solo nel 1232. Comunque, Hubert Houben reputa che l'istituzione di una comunità monastica al Galeso sia databile precedentemente al dicembre 1218 quando è menzionato per la prima volta l'abate del cenobio.

Per la Calabria si può ricordare S. Maria di Acquaformosa, *filia* della Sambucina, nella diocesi di Cassano al Jonio, che negli anni Novanta del XII secolo usufruì della munificenza di Ogerio, signore di Brahallà, anche se è incerto se a lui si debba la stessa istituzione del monastero<sup>88</sup>.

Per la Sicilia, benché le fondazioni di questa regione non siano oggetto della presente ricerca, si segnalano alcuni casi rilevanti, quali S. Maria di Roccamadore, nel territorio di Messina, fondata nel 1193 da Bartolomeo de Lucy, conte di Paternò e fautore di Enrico VI<sup>89</sup>; S. Angelo di Prizzi, nel territorio di Agrigento, edificato probabilmente intorno al 1155 da Matteo Bonello, capo della fazione baronale opposta alla Corona<sup>90</sup>.

---

<sup>84</sup> R. PACIOCCO, *I monasteri cistercensi in Abruzzo: le linee generali di uno sviluppo (fine sec. XII - inizi sec. XIV)*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno* cit., pp. 205-208.

<sup>85</sup> *Ibidem*, pp. 209-211; cfr. KAMP, *Kirche und Monarchie, 2. Apulien und Kalabrien*, München 1975, p. 510.

<sup>86</sup> PACIOCCO, *I monasteri cistercensi* cit., pp. 219-220. Per l'ente abruzzese di S. Spirito d'Ocre si veda il paragrafo dedicato a Placido da Roio nel capitolo sull'eremitismo.

<sup>87</sup> P. CORSI, *I Cistercensi nella Puglia medioevale*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno* cit., pp. 189-191; H. HOUBEN, *Un inedito privilegio di Innocenzo III per i Cistercensi di S. Maria di Ripalta in Puglia*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LV/1 (gennaio-giugno 2002), pp. 152-153. La menzione di Ripalta nel 1192 è in *Le Liber censuum de l'Église romaine*, publié avec une préface et un commentaire par P. FABRE, I, Paris 1889, p. 27.

<sup>88</sup> DE LEO, *La Sambucina di Luzzi* cit., p. 161, nota 101; SALERNO, *Istituzioni religiose* cit., p. 130.

<sup>89</sup> S. FODALE, *I Cistercensi nella Sicilia medievale*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno* cit., p. 355; E.I. MINEO, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche del tardo medioevo. La Sicilia*, Roma 2001, p. 48.

<sup>90</sup> Si segnalano, però, diversi dubbi sulla genuinità dell'atto del 1155 di Guglielmo I riguardante la concessione al cenobio del *castrum Peritii* da parte di Matteo Bonello. Cfr. KÖLZER, *La monarchia normanno-sveva* cit., p. 99; FODALE, *I Cistercensi nella Sicilia* cit., p. 353; VONA, *Storia e documenti*, II, pp. 112-113 e nota 180; M.T. CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova. Vicende e problemi di un'abbazia tra Stato della Chiesa e Regno (secoli XII-XIII)*, in *Il monachesimo cisterciense nella Marittima medievale. Storia e arte*. Atti del convegno, Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999, Casamari (FR) 2002 (Bibliotheca Casaemariensis, 5), pp. 123-124.

Tra le altre istituzioni cisterciensi in Sicilia si trovano cenobi fondati da personaggi particolarmente rilevanti della curia regnicola, ad esempio il monastero di S. Spirito, eretto fuori le mura di Palermo nella seconda metà del XII secolo per volontà dell'arcivescovo Gualtiero<sup>91</sup>, o la SS. Trinità del Cancelliere, detta poi della Magione, sita nel quartiere palermitano della Khalsa, fondata, o forse rifondata, grossomodo nello stesso periodo (la prima attestazione è del novembre 1191), dal cancelliere del regno Matteo d'Aiello<sup>92</sup>. Sia l'arcivescovo Gualtiero sia Matteo furono dei personaggi di grande rilevanza durante il regno di Guglielmo II, tanto da poter affermare che a esercitare effettivamente il potere sovrano erano in realtà loro due<sup>93</sup>. A proposito delle fondazioni siciliane, va detto infine che negli studi più recenti si fa spesso ancora acriticamente riferimento al lavoro di Lynn Townsend White *Latin Monasticism in Norman Sicily*<sup>94</sup>, che presenta dati non sempre accurati.

Kölzer, tra i cenobi edificati dall'aristocrazia laica ed ecclesiastica del *regnum*, elenca anche le fondazioni di Corazzo e del Sagittario, che attribuisce rispettivamente ai nobili Ruggiero di Martirano e Tancredi Murrino, tuttavia, entrambi avrebbero dotato i cenobi in una fase precedente al passaggio ai Cisterciensi<sup>95</sup>. In particolare per la figura di Tancredi Murrino non si dispone di alcuna notizia certa, mentre per l'arrivo dei *monachi grisei* in Basilicata, dall'esigua e complessa documentazione giunta sino a oggi, un ruolo fondamentale fu rivestito dalla nobile famiglia dei Chiaromonte, signori di ampie porzioni di territorio lucano, al quale non è da escludersi che si sia aggiunto il concorso della volontà pontificia<sup>96</sup>.

L'intervento dei papi, invece, emerge chiaramente nella ricezione nell'Ordine di S. Pietro della Canonica, quando il *conventus* di Fossanova rifiutò la richiesta di Pietro Capuano di accogliere come *filia* la sua fondazione. Peraltro, la volontà papale fu fondamentale all'incorporazione dello stesso monastero dei SS. Maria e Stefano di Fossanova, come d'altronde degli altri cenobi laziali dei SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane, SS. Giovanni e Paolo di Casamari, che, pur non rientrando nell'ambito territoriale della presente ricerca, rivestono una importanza fondamentale in quanto case-madri di gran parte delle abbazie meridionali e punti di contatto principali con il Capitolo generale e con la Curia pontificia.

Da quanto esposto emerge chiaramente come i sovrani normanni e svevi rimanessero estranei alle fondazioni dei cenobi a differenza dei re aragonesi (di Sicilia) e angioini che, invece, intervennero personalmente. Nella fattispecie i monasteri fondati da sovrani furono S. Maria di Altofonte nella Palermo aragonese, eretta per volontà di Federico III nel 1305<sup>97</sup> e le abbazie gemelle di S. Maria di

---

<sup>91</sup> FODALE, *I Cisterciensi nella Sicilia* cit., p. 353; F. DELLE DONNE, *Gualtiero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX, Roma 2003, pp. 224-227.

<sup>92</sup> FODALE, *I Cisterciensi nella Sicilia* cit., p. 353; E. LO CASCIO, *Introduzione*, in *Il Tabulario della Magione di Palermo (1116-1643)*. *Repertorio*, a cura di E. LO CASCIO, Roma 2011 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XLVIII), pp. 2,5-7, con bibliografia reperibile in nota. Il periodo cisterciense della fondazione fu molto breve, infatti, il 18 luglio 1197 passò all'Ordine teutonico, su disposizione di Enrico VI.

<sup>93</sup> DELLE DONNE, *Gualtiero* cit., p. 225.

<sup>94</sup> L.T. WHITE, JR., *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge, MA, 1938 (Academy Monographs, 13 = The Mediaeval Academy of America, 31); traduzione italiana Id., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984.

<sup>95</sup> KÖLZER, *La monarchia normanno-sveva* cit., p. 96. Per il passaggio ai Cisterciensi di Corazzo si vedano le ultime considerazioni di Guido Cariboni (*Il Tractatus in expositionem Vite et Regule beati Benedicti di Gioacchino da Fiore: problemi di datazione*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXIX/1 [2015], pp. 10-12).

<sup>96</sup> Per un approfondimento si veda il capitolo dedicato all'abbazia lucana.

<sup>97</sup> FODALE, *I Cisterciensi nella Sicilia* cit., p. 354-367; M.A. RUSSO, *Federico III e i monaci bianchi: la fondazione di Santa Maria di Altofonte*, in «Schede medievali», 49 (2011), *Il Mediterraneo del '300 ed il regno di Federico III d'Aragona*. *Saperi*,

Realvalle, presso Scafati, e S. Maria della Vittoria, in diocesi dei Marsi, fondate entrambe da Carlo I d'Angiò per celebrare le vittorie che lo avevano condotto alla conquista del regno<sup>98</sup>.

Benché il confronto tra le situazioni alla base della fondazione dei cenobi meridionali e quelle del resto della Penisola sia un campo di ricerca ancora aperto, a una prima e veloce ricognizione sembra che, in generale, il contesto non differisca eccessivamente. Come ha notato Cécilie Caby per il Saluzzese e la Liguria, oltre alla profonda influenza bernardina che incise su questi territori, all'insediamento dei monaci concorse lo sfaldarsi della marca arduinica e l'emergere dei poteri signorili<sup>99</sup>. Situazione paragonabile si può riscontrare anche nell'Italia nord-orientale, come si desume dal sostegno del nobile veneziano Marco Trevisan alla fondazione di S. Tommaso dei Borgognoni sull'isola di Torcello<sup>100</sup>. In altre occasioni, invece, furono le nascenti istituzioni comunali a favorire l'insediamento dei monaci, come avvenuto nel caso di Chiaravalle della Colomba presso Piacenza.

Per quanto riguarda le relazioni istituzionali instaurate dai cenobi nel quadro politico italo-meridionale, vanno pertanto indagati i rapporti con la monarchia. Cristina Andenna ha dimostrato, partendo dalle conclusioni di Kölzer, come nel periodo normanno e soprattutto svevo il monachesimo, inteso in senso generale, non partecipasse direttamente all'esercizio del potere ma solo tramite alcuni particolari personaggi (alcuni dei quali saranno approfonditi successivamente), che riuscirono a intrattenere con la corte sovrana particolari relazioni di natura personale<sup>101</sup>.

A parte il regno di Guglielmo I, per il quale non si dispone di informazioni su eventuali rapporti con le abbazie cisterciensi, né si conservano diplomi ad esse indirizzate (a parte il citato falso per S. Angelo di Prizzi), è a partire da Guglielmo II che si attestano le prime relazioni, non solo con i Cisterciensi ma con l'intero mondo monastico. Il sovrano concesse sovente la *tuitio* regia e confermò ed estese i patrimoni fondiari e i diritti degli enti religiosi<sup>102</sup>; in particolare, per i Cisterciensi Kölzer conta otto diplomi per sette destinatari<sup>103</sup>.

Con Tancredi e Guglielmo III il *trend* rimane grossomodo costante (furono emanati otto diplomi per sei destinatari)<sup>104</sup>, probabilmente grazie al fatto che i monasteri cisterciensi si schierarono per il Normanno durante la lotta contro Enrico VI<sup>105</sup>. Ciò emerge chiaramente nel caso di S. Maria della Ferraria, beneficiata tra il 1190 e il 1193 dalla *tuitio* regia sulle proprietà nei territori di Teano e di Vairano<sup>106</sup>; allo stesso modo si conservano diversi privilegi sovrani per le abbazie calabresi, come nel caso della Sambucina, beneficiaria di due diplomi di Tancredi<sup>107</sup> e di uno di Guglielmo III<sup>108</sup>.

---

*economia, società*. Atti del Convegno di Studio, Palermo, 29-30 Giugno 2006 - Castelbuno 1 Luglio 2006, a cura di A. MUSCO, pp. 307-342.

<sup>98</sup> Anche in questo caso, per un approfondimento si veda il capitolo dedicato all'abbazia di Realvalle.

<sup>99</sup> C. CABY, *L'espansione cistercense in Italia (sec. XII-XIII)*, in Certosini e Cistercensi cit., pp. 143-155, qui 145-146. Il saggio è ripreso in EAD., *Les Cisterciens dans l'espace italien médiéval*, in *Unanimité et diversité cisterciennes. Filiations- Réseaux- Relectures du XII<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*. Actes du Quatrième Colloque International du C.E.R.C.O.R., Dijon, 23-25 1998, Université Jean Monnet, Saint-Étienne 2000 (C.E.R.C.O.R. Travaux et Recherches, XII), pp. 567-594.

<sup>100</sup> A. RIGON, *Présence cistercienne dans le Veneto médiéval*, in *Unanimité et diversité* cit., p. 598.

<sup>101</sup> KÖLZER, *La monarchia normanno-sveva* cit., p. 112; C. ANDENNA, *Gli ordini "nuovi"* cit., pp. 208-209.

<sup>102</sup> ANDENNA, *Gli ordini "nuovi"* cit., pp. 208-209.

<sup>103</sup> KÖLZER, *La monarchia normanno-sveva* cit., p. 114, tabella 1.

<sup>104</sup> Ivi.

<sup>105</sup> Cfr. ANDENNA, *Gli ordini "nuovi"* cit., p. 218.

<sup>106</sup> *Tancredi et Willielmi III diplomata*, editio H. ZIELINSKI, Köln-Wien 1982 (*Codex Diplomaticus Regni Siciliae*, cura C. BRÜHL-F. GIUNTA-A. GUILLOU, series prima: *Diplomata regum et principum e gente Normannorum*, V), p. 127, n. 26.

<sup>107</sup> *Ibidem*, p. 130, n. \*32; p. 131, n. \*33.

<sup>108</sup> PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 100-103, n. 42.

Come detto in precedenza, tra i regni di Guglielmo II e di Tancredi i Cisterciensi beneficiarono dell'appoggio dei due personaggi apicali della corte sovrana, l'arcivescovo di Palermo Gualtiero e Matteo d'Aiello. Entrambi devono aver avuto particolari meriti all'interno dell'Ordine, dato che furono accolti in alcune commemorazioni. Per quanto riguarda l'arcivescovo Gualtiero egli è menzionato nella *commemoratio defunctorum* dell'abbazia della Sambucina conservata a Casamari<sup>109</sup>, insieme a Goffredo di Loritello e ad altri illustri personaggi. Il nome di Matteo, invece, risulta tra quelli riportati nel *Liber capituli* dell'abbazia della Canonica di Amalfi, nel quale, come si nota anche in altri codici cisterciensi dello stesso tipo, si univano al martirologio, con funzione propriamente liturgica, alcune note necrologiche per la commemorazione di personalità e istituzioni legate all'Ordine e all'abbazia:

«Commemoratio, que fit III Idus Ianuarii. Item commemoratio pie memorie domni Eugenii pape tertii, domni magistri Petri Capuani presbyteri cardinalis sancti Marcelli, fundatoris huius monasterii, et domni Jordani venerabilis cardinalis et Nicolai venerabilis Tuscolani episcopi necnon et omnium episcoporum atque abbatum defunctorum ordinis nostri ac piissimi Ludouici regis Francie et Henrici regis anglorum et comitis Theobaldi et Henrici comitis Trecensis et Mathei cancellarii regis Sicilie et Riccardi regis Anglie»<sup>110</sup>.

Come si può leggere, ad essere inseriti nelle note commemorative furono sia personaggi che avevano specifici meriti verso il cenobio, come Pietro Capuano, sia membri dell'Ordine particolarmente rilevanti, come Giordano da Ceccano, cardinale presbitero di S. Pudenziana e già abate di Fossanova, o Niccolò cardinale vescovo di Tuscolo, identificabile con il religioso che ricoprì la carica tra il 1204 e il 1218-1219, o, più probabilmente, il suo successore Niccolò Chiaromonte (1219-1227), che aveva vestito l'abito monastico a Casamari<sup>111</sup>. Su entrambi si tornerà in seguito. Oltre a essi, sono menzionati diversi esponenti dell'alta aristocrazia e delle famiglie reali della Cristianità<sup>112</sup> come, ad esempio,

---

<sup>109</sup> Cfr. KAMP, *Kirche und Monarchie*, 3, pp. 1118-1119; FARINA-VONA, *L'organizzazione dei Cisterciensi* cit., pp. 41-42: «Tertio idus januarii, post solitam defunctorum ordinis nostri absolutionem, dicatur: Item commemoratio pie memorie domini Eugenii pape tertii; et domni Alberici primi cisterciensis abbatis; et domni Stephani secundi; et domni Rainaldi tertii; et domni Sigismundi primi abbatis Sambucinae; et domni Antonii; et domni Dominici; et domni Symonis; et domni Guillelmi; et domni Radulfi; nec non et omnium episcoporum atque abbatum ordinis nostri; et domni regis Rogerii; et domni regis Guillelmi; et domni regis Guillelmi; et illustris imperatricis Constanciae; Ludovici pii regis Francorum; et Henrici iunioris regis Anglorum; et comitis Goffridi fundatoris Sambucinae; et comitissae Berte matris ipsius; et Guillelmi de Lucio filii eiusdem comitis; et Goffridi de Carbonara nepotis eius; et domni Gaterii panormitani archiepiscopi; et comitis Riccardi de Sai; et comitis Tancredi de Gravina; et comitis Riccardi filiorum eius».

<sup>110</sup> Edito in W. MALECZEK, *Pietro Capuano*. Patrizio amalfitano, Cardinale, Legato alla Quarta Crociata, Teologo (†1214), traduzione e cura di F. DELLE DONNE, Amalfi (SA) 1997 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Biblioteca amalfitana, 2), p. 327. G. CARIBONI, *Les livres capitulaires des abbayes italiennes: entre mémoire et administration. Observations préliminaires*, in *Les pratiques de l'écrit dans les abbayes cisterciennes (XIIe – milieu du XVe siècles). Produire, échanger, contrôler, conserver*. Actes du Colloque international (Troyes-Abbaye de Clairvaux, 28-30 octobre 2015), sous la direction d'A. BAUDIN-L. MORELLE, Paris 2016, pp. 257-268, in particolare pp. 261 e nota 30, 267. Il *Liber capituli* dell'abbazia di Lucedio si veda ID., *La via migliore. Pratiche memoriali e dinamiche istituzionali nel liber del capitolo dell'abbazia cistercense di Lucedio*, Berlin 2005 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiosen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 3). Per ulteriori dettagli si veda il capitolo dedicato a S. Pietro della Canonica.

<sup>111</sup> P. SILANOS, *Niccolò Chiaromonte*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, LXXVIII, Roma 2013, pp. 385-387.

<sup>112</sup> A essi possono aggiungersi vari altri obiti, tra i quali quello di Guglielmo II al 18 novembre (E.M. MARTINI, *Intorno a Pietro Capuano cardinale scrittore (sec. XII-XII)*, in «Archivio storico della provincia di Salerno», 1/4 [ottobre-dicembre 1921], pp. 306-307).

Riccardo Cuor di Leone, «qui elemosinam suam annis singulis capitulo eidem assignauit»<sup>113</sup>; il suo predecessore Enrico II, che pur entrando in conflitto con i Cisterciensi per la vicenda di Thomas Becket<sup>114</sup>, fu accolto tra le *commemorations* dell'Ordine, insieme a Teobaldo II, conte di Blois e di Champagne, e a Enrico, conte di Champagne e figlio di Teobaldo<sup>115</sup>; in particolare i nominativi di Enrico II e Teobaldo si trovano anche in uno *statutum in commemoratione* rintracciabile in un manoscritto proveniente dal cenobio di S. Maria di Bujedo<sup>116</sup>.

Tornando ai commemorati nel *Liber capituli* della Canonica di Amalfi, tra di essi si menziona Matteo d'Aiello che, pur non appartenendo a una famiglia di particolare nobiltà, assurse alla carica di cancelliere del *regnum*. Come detto, a lui si deve la fondazione del monastero palermitano della SS. Trinità. Che egli fosse inserito tra le commemorazioni dell'abbazia solo per questo appare un po' riduttivo ma, d'altra parte, non si conoscono altri meriti che il cancelliere può aver conseguito presso i *monachi grisei*. Può darsi che abbia favorito le abbazie cisterciensi durante i suoi anni di governo ma si tratta solo di una supposizione, al momento non suffragata dalle fonti.

Si è detto che proprio la SS. Trinità di Palermo venne presto sottratta ai Cisterciensi per essere affidata ai Teutonici dopo la vittoria definitiva di Enrico VI sul partito filo-normanno, tuttavia tale azione non va letta nel senso di un'avversione verso l'Ordine ma nell'"appropriazione" della fondazione patrocinata da quello che era stato uno dei suoi più strenui avversari.

Difatti, anche Enrico, insieme alla moglie Costanza, fu tra i benefattori delle abbazie cisterciensi meridionali, come tra l'altro sovente rammenta Federico II nelle arenghe dei suoi diplomi per le abbazie cisterciensi<sup>117</sup>. L'imperatore svevo emanò, secondo le stime di Kölzer, tredici diplomi per nove abbazie, ai quali bisogna aggiungere i 3000 marchi d'argento, tratti dal riscatto di Riccardo Cuor di Leone, che Enrico destinò al Capitolo generale per la fattura di *thurribula*, dono che però, stando a Matteo Paris, l'assemblea rifiutò, pur accogliendo Enrico tra i beneficiati dai suffragi dell'Ordine<sup>118</sup>. Anche, anzi soprattutto, Costanza ebbe relazioni frequenti e cordiali con i Cisterciensi, tanto da essere affiliata alle preghiere dei monaci «sicut uni ex nobis» nel 1193<sup>119</sup>, difatti, stando sempre alle statistiche

---

<sup>113</sup> *Twelfth-Century Statutes from the Cistercian General Chapter*, Latin Text with English Notes and Commentary, Edited by C. WADDELL, Brecht 2002 (Cîteaux: Commentarii cistercienses. Studia et Documenta, XII), p. 308, n. 31. Si veda ivi il commento dell'Editore.

<sup>114</sup> WILLIAMS, *The Cistercians* cit., p. 14.

<sup>115</sup> Maleczek (*Pietro Capuano* cit., p. 327, nota 22) ritiene che possa trattarsi di Enrico, conte di Champagne e, tra il 1194 e il 1197, titolare della corona nominale di Gerusalemme, ma se così fosse il suo nominativo sarebbe stato registrato verosimilmente con tale titolo.

<sup>116</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 717, n. 57: «In commemoratione defunctorum post comitem theobaldum scribatur nomen henrici regis Anglie et comitis henrici et monachorum sancti melani redonis. Willelmo comiti aluernie concessum est sicut uni ex nobis». L'Editore ipotizza che il conte Enrico qui menzionato sia identificabile con Enrico Courtmantel, figlio del re Enrico II, ma è possibile, se non probabile, che sia lo stesso *comes Trecensis* menzionato nel *Liber* della Canonica.

<sup>117</sup> Ad esempio J.F. BÖHMER, *Regesta imperii*, IV. *Ältere Staufer*, 3. *Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich VI. 1165 (1190) – 1197*, nach J.F. BÖHMER, neubearbeitet G. BAAKEN, Köln-Wien 1972, p. 272, n. 705. Cfr. ANDENNA, *Gli ordini "nuovi"* cit., p. 232.

<sup>118</sup> KÖLZER, *La monarchia normanno-sveva* cit., p. 114, tabella 1; BÖHMER, *Regesta imperii* cit., IV/3, p. 102, n. 294; MATTHÆI PARIENSIS, MONACHI SANCTI ALBANI, *Cronica Majora*, II, edited by H.R. LUARD, London 1876 (*Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, 57), p. 420; *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 286, n. 10, a. 1194. Sui rapporti tra Cisterciensi e dinastia sveva si veda K. SCHULZ, *Die Zisterzienser in der Reichspolitik während der Stauferzeit*, in *Die Zisterzienser. Ordensleben zwischen Ideal und Wirklichkeit. Ergänzungsband*, herausgegeben K. ELM-P. JOERISSEN, Köln 1982, pp. 165-193.

<sup>119</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 259, n. 6; cfr. KÖLZER, *La monarchia normanno-sveva* cit., p. 107 e ANDENNA, *Gli ordini "nuovi"* cit., p. 233, nota 125. Come scrivono Farina e Vona (*L'abate Giraldo di Casamari* cit., p. 87), il sostegno dato da Enrico VI all'individuo che aveva usurpato il titolo abbaziale del cenobio di Rambona, nella Valle del Pollenza, potrebbe aver reso più difficoltosa l'affiliazione all'Ordine; cfr. *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 334, n. 45.

dello studioso tedesco, l'imperatrice emanò venti diplomi per nove abbazie<sup>120</sup>, dei quali almeno sette, contando anche i *deperdita*, furono indirizzati all'abbazia di Casamari che risulta la più beneficiata dai sovrani nel periodo di transizione tra il dominio normanno e quello svevo<sup>121</sup>.

#### 4. I rapporti politici: Federico II

Con la salita al potere di Federico II, l'analisi dei rapporti tra mondo cisterciense e sovrano si fa più complessa ed è impossibile sintetizzarla qui, pertanto si sottolineeranno solo alcuni temi, quali le relazioni tra il sovrano e il Capitolo generale e alcune particolari figure del mondo cisterciense meridionale, evidenziando anche i mutamenti avvenuti in tali rapporti in seguito allo scoppio del conflitto con il papato. Inoltre, si rileverà se essi possano o meno assurgere a indice della religiosità dell'imperatore.

Per il periodo fino al 1212, ovvero sino a quando il sovrano fu solo re di Sicilia, il conteggio di Kölzer, solo preliminare in quanto mancante dei documenti ancora inediti, enumera trentanove diplomi per undici abbazie ma il numero aumenta drasticamente considerando l'intero periodo di governo dello Svevo<sup>122</sup>. Ciò che più caratterizza questo periodo è l'alta frequentazione della curia da parte di monaci e abati. Difatti, i centri di vita religiosa, che fossero episcopati, chiese o monasteri, erano centri di potere con i quali era opportuno intessere relazioni utili a consolidare il controllo sul territorio<sup>123</sup>.

In questa prospettiva e in quella dell'instaurazione di rapporti personali, vanno lette le relazioni tra Federico e diversi cenobi cisterciensi del Mezzogiorno, in particolare dell'area calabra<sup>124</sup> ma non solo. Fin dalla minore età l'imperatore intrattenne rapporti con gli abati della Sambucina, ad esempio con Luca, già monaco di Casamari, dove era stato notaio dell'abate Giraldo, altra figura di primo piano del mondo cisterciense sulla quale si tornerà, e amico fraterno di Gioacchino, quindi abate della Sambucina e infine arcivescovo di Cosenza. Come scrive Panarelli, «il periodo di abbaziate [di Luca] fu contrassegnato dalla concessione di privilegi da parte delle massime autorità, quali i sovrani Guglielmo III, Costanza e Federico II, i papi Celestino III e Innocenzo III, nonché di donazioni da parte dell'aristocrazia locale»<sup>125</sup>.

I rapporti con Federico non cessarono quando assurse all'episcopato cosentino, anzi, il religioso riuscì a ottenere diversi privilegi e il titolo di *familiaris* del re, tra il 1212 e il 1221, benché sia possibile che in seguito i rapporti si siano raffreddati, dato che l'appellativo scompare dalle sottoscrizioni e, soprattutto, il castello di Rende venne sottratto alla Chiesa di Cosenza dal sovrano che lo cedette a Riccardo d'Aiello<sup>126</sup>. I buoni rapporti con gli abati sambucinesi, comunque, proseguirono anche con i successori di Luca, come Bernardo, abate sicuramente a partire dal 1207 ma già nel 1209 elevato alla cattedra

---

<sup>120</sup> KÖLZER, *La monarchia normanno-sveva* cit., p. 114, tabella 1.

<sup>121</sup> Cfr. ANDENNA, *Gli ordini "nuovi"* cit., p. 233.

<sup>122</sup> KÖLZER, *La monarchia normanno-sveva* cit., pp. 100, 114, tabella 1. Si confronti con la tabella approntata da Pietro De Leo per i diplomi emanati per alcune abbazie, tra le quali alcune cisterciensi della Calabria e la Ferrara, negli anni 1198-1251, in P. DE LEO, *Federico II e i monasteri latini del Regnum. Appunti per una indagine*, in *Federico II e Montevergine*. Atti del Convegno di studi su Federico II organizzato dalla biblioteca di Montevergine Mercogliano (AV), Palazzo abbaziale di Loreto, 29 giugno-1 luglio 1995, a cura di P. TROPEANO, Roma 1998 (Comitato nazionale per le celebrazioni dell'8. centenario della nascita di Federico II, 1194-1994, 2), p. 74.

<sup>123</sup> ANDENNA, *Gli ordini "nuovi"* cit., pp. 235-237.

<sup>124</sup> DE LEO, *Federico II e i monasteri latini* cit., p. 68.

<sup>125</sup> F. PANARELLI, *Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVI, Roma 2006, p. 245.

<sup>126</sup> *Ibidem*, p. 246.



vescovile di Cerenza<sup>127</sup>, il quale ottenne dal sovrano svevo tre diplomi di grande importanza per il patrimonio abbaziale – sui quali si tornerà nel capitolo dedicato all'economia delle case monastiche – relativi alla cessione e alla permuta di un ampio territorio nel Cosentino e al libero sfruttamento da parte del *conventus* delle miniere di ferro presenti sui fondi del monastero<sup>128</sup>. Quindi, nel febbraio 1222, Federico concesse all'abate Bono, che lo aveva raggiunto a Cassano, di potersi trasferire con i suoi confratelli nel monastero un tempo occupato dai Benedettini di S. Maria della Matina, in diocesi di San Marco Argentano, poiché ormai la Sambucina era divenuta inabitabile a causa del «solo tremulo et labenti» sul quale sorgeva<sup>129</sup>.

Vaste concessioni e amplissimi poteri in materia giurisdizionali, che possono suscitare qualche perplessità in merito al conferimento del mero e misto imperio, furono assegnati da Federico II al cenobio lucano di S. Maria del Sagittario il 24 aprile 1221<sup>130</sup>.

Per le abbazie campane è possibile ricordare le diverse concessioni di Federico II per S. Pietro della Canonica, quali la cappella imperiale di Amalfi, ridotta in stato di rovina, nel marzo 1212, e una rendita di 1000 tari sulla *baiulatio* di Tropea, nell'aprile dello stesso anno. Tali disposizioni furono emanate quando la fondazione era ancora abitata dai Canonici regolari ma vennero confermate successivamente all'insediamento dei Cisterciensi. Il 12 marzo 1223 il sovrano prese l'abbazia sotto la sua protezione, *tuitio* rinnovata poi quello stesso luglio: in questo caso, però, non si può parlare di relazioni dirette con gli abati quanto piuttosto con il fondatore e il patrocinatore del monastero, Pietro Capuano di S. Marcello e il suo omonimo nipote, diacono cardinale di S. Giorgio in Velabro<sup>131</sup>.

Certamente un rapporto diretto legò Federico II e l'abbazia di S. Maria della Ferraria, come testimoniato dalla stessa *Chronica* vergata da un anonimo monaco del monastero campano nel XIII secolo, in particolare con l'abate Taddeo, personaggio particolarmente abile a districarsi tra le relazioni con l'imperatore, con il papato e con il Capitolo generale. In due occasioni il cenobio diede accoglienza a Federico II e al suo entourage, l'11 febbraio 1223, quando l'imperatore si stava spostando verso i confini settentrionali del regno, in vista dell'incontro che si sarebbe tenuto a Ferentino con Onorio III<sup>132</sup>, e nel 1229, quando, già scomunicato e in piena guerra con le truppe di Gregorio IX e i suoi sostenitori, sostò per tre giorni e ricevette la resa di Vairano, Alife, Venafro e della *terra filiorum Pandulfi*<sup>133</sup>. È possibile che i buoni rapporti continuassero anche con il successore di Taddeo, Giovanni,

---

<sup>127</sup> Su di lui si veda I. VONA, *Il «Beato» Bernardo della Sambucina, un monaco cistercense al servizio della santa Romana Chiesa*, in «Rivista cistercense», XVII (2000), pp. 153-175.

<sup>128</sup> *Ibidem*, pp. 162-163; DE LEO, *Federico II e i monasteri latini* cit., p. 69.

<sup>129</sup> PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 300-303, n. 128; DE LEO, *Federico II e i monasteri latini* cit., p. 69; cfr. ID., *La Sambucina di Luzzi* cit., pp. 171-173. Si ricordi che già nel 1184 la Sambucina era stata duramente colpita dal terremoto che in quell'anno investì la Valle del Sinni e il Cosentino. In seguito, l'abbazia presso Luzzi non fu totalmente abbandonata ma divenne una grangia della nuova fondazione.

<sup>130</sup> GREGORIO DE LAURO, *Magni, divinique prophetae B. Ioannis Ioachim abbat, Sacri Cisterciensis Ordinis, Monasterii Floris, et Florensis Ordinis Institutoris, hergiasiarum aethiae apologetica, sive Mirabilium Veritas Defensa*, Neapoli 1660, pp. 44-46. Per un approfondimento si veda il capitolo dedicato al monastero lucano.

<sup>131</sup> *Fridericici II. Diplomata = Die Urkunden Friedrichs II., 1. 1198-1212*, bearbeitet von W. KOCH, unter Mitwirkung von K. HÖFLINGER-J. SPIEGEL, und unter Verwendung von vorarbeiten von C. SCHROTH-KÖHLER (†), in *Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XIV/1, Hannoverae 2002, pp. 303-304, n. 157; pp. 307-308, n. 160; *Acta imperii inedita saeculi XIII, I. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sicilien in den Jahren 1198 bis 1273*, herausgegeben von E. WINKELMANN, Innsbruck 1880, pp. 230-231, n. 251; p. 231, n. 252; cfr. ANDENNA, *Gli ordini "nuovi"* cit., pp. 238, 251. Per ulteriori dettagli si veda il capitolo dedicato all'abbazia amalfitana.

<sup>132</sup> *Chronica*, p. 38.

<sup>133</sup> RYCCARDI DE SANCTO GERMANO NOTARII *Chronica*, a cura di C.A. GARUFI, Bologna 1938 (*Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, VII/2), p. 161; F. DELLE DONNE, *Città e Monarchia nel Regno svevo di Sicilia. L'itinerario di Federico II di anonimo pugliese*,

dato che in un atto dell'aprile 1238<sup>134</sup>, quando era a guida del cenobio, viene menzionato tale monaco Bisancio, «super opere novarum turrium pontis Capue constitutus». Ciò rimanda alla famosa disposizione di Federico riportata dall'anonimo autore della *Chronica* della Ferrara all'anno 1224, ovvero la richiesta di invio da parte delle abbazie del *regnum* di conversi per predisporli come «magistros gregum, armentorum et diversarum actionum et ad construenda sibi castra et domicilia per civitates regni, ubi non habebant domos proprias ad ospitandum»<sup>135</sup>, notizia che può porsi in relazione con quanto ricordato da Riccardo di San Germano per l'anno 1223, quando Federico ordinò la costruzione di castelli a Gaeta, a Napoli, ad Aversa e a Foggia<sup>136</sup>. Ancora, a riprova di quanto riportato nella cronaca e della capacità di inserimento delle abbazie meridionali nei nuclei di potere del regno, uno statuto del Capitolo generale del 1236<sup>137</sup> punì l'abate di Casanova con tre giorni *in levi culpa* perché aveva permesso che molti dei suoi monaci e conversi abitassero non solo presso l'imperatore «sed etiam principibus et iustitiariis»<sup>138</sup>. Si ordinò, quindi, che tutti i religiosi fossero immediatamente richiamati, tranne quelli che si trovavano con Federico, i quali dovevano tornare nel chiostro solo «se sine scandalo Imperatoris potuerit revocare»<sup>139</sup>.

Stretti rapporti legarono, poi, Federico II a Casamari, nel cui chiostro è presente un volto scolpito che rappresenterebbe lo stesso imperatore<sup>140</sup>. Di fatti, nell'aprile del 1222, periodo in cui si recò per ben due volte nell'abbazia e, secondo quanto riporta la “Cronaca del Cartario”<sup>141</sup>, il giorno 24 di quel mese lo Svevo chiese e ottenne dall'abate Giovanni IV la «fraternitatem cum patre et matre in humilitate digna memoria», ovvero l'affiliazione spirituale con il *conventus* cisterciense<sup>142</sup>. L'abbazia, inoltre, benché sita fuori dai confini del *regnum*, fu destinataria del maggior numero di diplomi di Federico II (tra i 15 e i 17)<sup>143</sup>: due diplomi si datano al 1198, quattro tra il 1208 e il 1212 e nove tra il 1219 e il 1222, per poi cessare, secondo un andamento la cui peculiarità, notata dal Kurze<sup>144</sup>, rispecchierebbe

---

Salerno 1998 (Iter Campanum, 6), p. 79. Si veda anche la cartina con la ricostruzione dell'itinerario dell'imperatore *ibidem*, p. 83.

<sup>134</sup> *Le carte dell'Archivio di Castel Sant'Angelo relative all'Italia*, I. *Documenti privati (sec. XIII)*, a cura di A. PIAZZA, Roma 2013 (Fonti per la Storia d'Italia. Regesta chartarum, 60), pp. 81-86, n. 30.

<sup>135</sup> *Chronica*, p. 38. Per ulteriori informazioni si vedano i capitoli sulle attività economiche e sul monastero della Ferrara.

<sup>136</sup> RYCCARDI DE SANCTO GERMANO NOTARII *Chronica* cit., p. 108; cfr. I. VONA, *Federico II e Casamari*, in «Rivista cisterciense», XII/3 (settembre-dicembre 1995), *Federico II e Casamari*. Atti del Convegno internazionale di studi nell'ottavo centenario della nascita di Federico II (1194-1250), Casamari, 16 settembre 1995, p. 243.

<sup>137</sup> *Statuta*, II, p. 160, n. 37.

<sup>138</sup> Già nel 1232 e quindi nel 1233 il Capitolo stabilì che nessun converso potesse dimorare «cum principibus et baronibus» senza licenza dello stesso organo generale (*Statuta*, II, p. 105, n. 10; p. 111, n. 3); cfr. ANDENNA, *Gli ordini “nuovi”* cit., pp. 257-258.

<sup>139</sup> Si noti come anche per il famoso architetto Riccardo da Lentini, *prepositus novorum hedificiorum* ai cantieri imperiali siciliani, è stata ipotizzata l'appartenenza all'Ordine (F. MAURICI, *Federico II e la Sicilia. I castelli dell'imperatore*, Catania 1997 [Universitates saggi], p. 199). Inoltre, anche chi ha rifiutato tale ipotesi ritiene verosimile una sua formazione presso un cantiere cisterciense (P.F. PISTILLI, *Sulle orme di Riccardo da Lentini, «prepositus novorum hedificiorum» di Federico II di Svevia*, in *L'officina dello sguardo*. Scritti in onore di Maria Andaloro, I. *I luoghi dell'arte*, a cura di G. BORDI ET ALIAE, Roma 2014, pp. 128-129). Cfr. P. COVA, *Riccardo da Lentini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVII, Roma 2016, pp. 192-194.

<sup>140</sup> Sulla questione si veda A. CADEI, *L'immagine e il segno*, in «Arte Medievale», s. II, VIII/2 (1994), *Ratio fecit diversum. San Bernardo e le arti*. Atti del Congresso Internazionale, Roma, 27-29 maggio 1991, II, a cura di A.M. ROMANINI, Roma 1994, pp. 1-7.

<sup>141</sup> Sul *Chartarium* di Casamari si veda la premessa generale dedicata alle fonti e gli studi sulle abbazie cisterciensi nel Mezzogiorno.

<sup>142</sup> Edizione in FARINA-FORNASARI, *Storia e documenti*, I, pp. 10-21, qui, p. 20; cfr. VONA, *Storia e documenti*, II, p. 127; DE LEO, *Federico II e i monasteri latini* cit., p. 67.

<sup>143</sup> Kölzer (*La monarchia normanno-sveva* cit., pp. 110, 115, tabella 2) ne conta 17; Kurze (*Federico II e l'Italia* cit., pp. 231, 254, tabella II) due in meno.

<sup>144</sup> KURZE, *Federico II e l'Italia* cit., pp. 237, 238, grafico 6, 241-242.

grossomodo l'interruzione di nuove fondazioni cisterciensi. I primi tre decenni del governo di Federico costituirono il periodo d'oro per i Cisterciensi nel Mezzogiorno; in seguito, dopo la seconda scomunica, il sovrano sembrò prestare minore attenzione alle abbazie del regno<sup>145</sup>, anche se il suo interesse non cessò del tutto, come si avrà modo di dimostrare.

Tre degli ultimi diplomi furono emanati a favore dell'abate casamariense Giovanni IV, figura di particolare interesse dato che fu convocato da Federico II nella sua Cancelleria con l'incarico di guardasigilli, come recita un atto del luglio 1222 con il quale il sovrano accordò la rimozione della clausola «salvo mandato et ordinatione nostra», che gli consentiva di revocare arbitrariamente qualsiasi concessione<sup>146</sup>. La scelta dell'abate casamariense quale guardasigilli, incarico che probabilmente ricoprì tra il 1222 e il 1226, era ovviamente contrario all'obbligo di residenza nel chiostro ma attesta anche il ruolo fondamentale ricoperto dall'abbazia cisterciense fino al terzo decennio nell'organizzazione del regno. Purtroppo non è possibile determinare quali fossero i rapporti tra Federico e l'abate Giovanni che indussero l'imperatore a scegliere proprio il religioso per un compito di tale prestigio<sup>147</sup>.

Si entra qui nell'ampiamente dibattuto campo della religiosità di Federico II, ovvero se il sovrano svevo abbia avuto una particolare predilezione per i *monachi grisei*. Lo lascerebbero intendere la grande generosità verso i Cisterciensi in Germania, dove circa un diploma su dieci riguardò un'abbazia dell'Ordine, prevedendo un'intesa attività di garanzia della *tuitio* sovrana, la concessione e la conferma di ampi patrimoni e l'affido della protezione dei monasteri alle città più vicine<sup>148</sup>. Anche nella Penisola, Federico si fece protettore di abbazie cisterciensi, come nel caso esemplare di S. Salvatore al Monte Amiata, in diocesi di Chiusi, destinataria di ben venticinque dei quarantasette diplomi emessi dall'imperatore per i monasteri toscani<sup>149</sup>.

Per quel che riguarda l'ambito geografico oggetto della presente ricerca, a indicare una particolare vicinanza ai monaci bianchi sono atti come quelli illustrati, quale l'*adoptio in fratrem* nel *conventus* di

---

<sup>145</sup> ANDENNA, *Gli ordini "nuovi"* cit., p. 260.

<sup>146</sup> VONA, *Storia e documenti*, II, pp. 127, 163; cfr. ID., *Federico II e Casamari* cit., pp. 236, 239-240, 244; H.M. SCHALLER, *Die Kanzlei Kaiser Friedrichs II. Ihr Personal und ihr Sprachstil*, I, in «Archiv für Diplomatik», 3 (1957), pp. 236-237; KURZE, *Federico II e l'Italia* cit., p. 237; ANDENNA, *Gli ordini "nuovi"* cit., pp. 248-249. L'atto del luglio 1222 è edito in VONA, *Storia e documenti*, II, pp. 226-227, n. 42 e regestato in J.F. BÖHMER, *Regesta imperii*, V, *Die Regesten des Kaiserreiches unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Henrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272*, neu herausgegeben und ergänzt J. FICKER, Innsbruck 1881, pp. pp. 296-297, n. 1398; si veda anche *ibidem*, p. 297, n. 1402 e BÖHMER, *Regesta imperii* cit., V, 4, 6, Nachträge und Ergänzungen bearbeitet von P. ZINSMAIER, Köln-Wien 1983, p. 36, n. 235; la precedente concessione del febbraio 1221 è edita *ibidem*, pp. 216-217, n. 33. Sulla clausola da rimuovere ANDENNA, *Gli ordini "nuovi"* cit., p. 246 e G. BAAKEN, *Salvo mandato et ordinatione nostra. Zur Rechtsgeschichte des Privilegs in spätaufischer Zeit*, in *Zeitschrift für Württembergische Landesgeschichte*, 40. Jahrgang, 1981, Festschrift für Hansmartin Decker-Hauff zum 65. Geburtstag, I, herausgegeben von der Kommission für geschichtliche Landeskunde in Baden-Württemberg und dem Württembergischen Geschichts- und Altertumsverein Stuttgart, Stuttgart 1982, pp. 11-33. L'abate Giovanni è tra i testimoni del diploma di Federico II del marzo 1224 per l'arcivescovo Nicola di Reggio Emilia (F. UGHELLI, *Italia Sacra*, II, cura et studio N. COLETI, Venetiis 1717<sup>2</sup>, coll. 303-304).

<sup>147</sup> Certamente Casamari mantenne il ruolo di garante della disciplina patrimoniale e monastica delle abbazie del Mezzogiorno anche nel corso del XIV secolo, infatti, uno statuto del 1344 stabiliva che gli abati di Calabria e Sicilia, che da 15 anni e più non pagavano i contributi per l'Ordine nei termini stabiliti, fossero messi sotto inchiesta dall'abate di Casamari, il quale era tenuto a individuare gli insolventi e deporli all'istante, disponendo poi le procedure per l'elezione dei nuovi abati (*Statuta*, III, p. 480, n. 14; cfr. anche il capitolo dedicato alle finanze dell'Ordine).

<sup>148</sup> W. STÜRNER, *Federico II e l'apogeo dell'impero*, edizione italiana a cura di A.A. VERARDI, Roma 2009 (Biblioteca storica. Nuova serie, 8), pp. 263-264, 294; ANDENNA, *Gli ordini "nuovi"* cit., p. 239.

<sup>149</sup> KURZE, *Federico II e l'Italia* cit., pp. 229, 231-232. Sul monastero toscano si vedano i saggi in *L'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata, documenti storici – architettura – proprietà*, a cura di W. KURZE-C. PREZZOLINI, Firenze 2003<sup>2</sup>.

Casamari nell'aprile 1222, preceduta il 21 agosto 1215<sup>150</sup> da una lettera agli abati che si apprestavano a riunirsi nel Capitolo generale con la quale, proclamandosi umile peccatore ed esaltando la santità dell'Ordine, Federico chiese di essere accolto *in fraternitatem*. Inoltre, il sovrano pregò l'intercessione degli abati per ricevere «spiritum iudicii et veritatis» per governare al meglio l'impero, quindi, ricordò il voto per la Crociata, per il quale *suppliciter* chiese «ut vestris sanctissimis orationibus desiderium nostrum compleatur» e, infine, si dichiarò difensore e promotore dell'Ordine. La risposta di Arnaud Amaury abate di Cîteaux e degli altri abati non si fece attendere; la richiesta venne prontamente accolta e il progetto di conquista della Terra Santa salutata con calorosi auspici<sup>151</sup>. Il 28 agosto 1218<sup>152</sup> Federico scrisse nuovamente al Capitolo, ribadendo la sua protezione per l'Ordine, *umbraculum Jesu Christi*, e implorando le sue preghiere per l'intera Cristianità e in particolare per i suoi congiunti defunti e persino per Ottone IV di Brunswick il quale, nonostante lo avesse contrastato, «tamen decessit ut catholicus Christianus».

Infine, le fonti che più di altre proverebbero l'indiscussa preferenza dello Svevo per i Cisterciensi sono quelle che testimoniano come Federico in due occasioni avrebbe indossato la *tunica grisea* dei monaci. Una prima circostanza è ricordata nella *Vita* di Elisabetta, langravia di Turingia, redatta dal cisterciense Cesario di Heisterbach, secondo il quale, nel 1236, l'imperatore si sarebbe recato sul sepolcro della santa a Marburgo scalzo e indossando l'abito grigio<sup>153</sup>. Tuttavia, come nota Kölzer<sup>154</sup>, in tale circostanza si potrebbe fare riferimento all'indumento indossato dai terziari francescani, alla cui congregazione apparteneva la stessa Elisabetta.

Più esplicita, invece, è la testimonianza del monaco benedettino inglese Matteo Paris, il quale sostiene che sentendosi avvicinare il trapasso, Federico volle indossare l'abito cisterciense:

«Qui, ut dicitur, videns mortem suam indubitanter imenere, contritus pro peccatis suis confessionem fecit plenissimam cum lacrimarum ubertate, se Deo commendans et ordini Cisterciensi, unde habitum Cisterciensium ante mortem, ut nobis suorum fidelium patefacit certa relacio, humiliter ac devote suscepiut»<sup>155</sup>.

Oggi si tende a rivalutare anche questa testimonianza, inserendola nella diffusa «conversio in articulo mortis», ovvero una conversione che avrebbe garantito ai laici migliori prospettive per la vita ultraterrena, che però non troverebbe riscontro negli studi sulla sepoltura dell'imperatore<sup>156</sup>.

Comunque sia, tali testimonianze, come le sopra illustrate iniziative di Federico e le dichiarazioni di devozione nelle arenghe, hanno indotto Hans Martin Schaller<sup>157</sup> a ritenere che il sovrano abbia avuto una particolare predilezione per i Cisterciensi, posizione, questa, sulla quale si sono espressi

---

<sup>150</sup> *Statuta*, I, pp. 431-433, *Epistola Friderici imperatoris ad capitulum generale Cistercii et istius responsum*.

<sup>151</sup> *Statuta*, I, pp. 433-434, *Rescriptum capituli ad eundem*.

<sup>152</sup> *Acta imperii inedita* cit., p. 126, n. 149.

<sup>153</sup> *Des Cäsarius von Heisterbach Schriften über die hl. Elisabeth von Thüringen*, herausgegeben und erläutert von A. HUYSKENS, in «Annalen des Historischen Vereins für den Niederrhein», 86 (1908), pp. 1-59, edizione a pp. 17-59; qui p. 56.

<sup>154</sup> KÖLZER, *La monarchia normanno-sveva* cit., pp. 108-109.

<sup>155</sup> MATTHÆI PARISIENSIS, MONACHI SANCTI ALBANI, *Cronica Majora* cit., V, London 1880, p. 216.

<sup>156</sup> KÖLZER, *La monarchia normanno-sveva* cit., p. 109.

<sup>157</sup> H.M. SCHALLER, *Die Frömmigkeit Kaiser Friedrichs II.*, in *Das Staunen der Welt. Kaiser Friedrich II. von Hohenstaufen 1194-1250*, herausgegeben von W. KOCH ET ALII, Göppingen 1996 (Schriften zur staufischen Geschichte und Kunst, 15), pp. 128-151; anche in traduzione italiana H.M. SCHALLER., *La religiosità dell'Imperatore Federico II*, in «Tabulae del Centro Studi Federiciani», 10/1 (1997), pp. 33-61.

contrariamente gran parte degli studiosi che si sono occupati dei rapporti tra Federico II e gli ordini religiosi, tranne quelli provenienti da questo stesso mondo<sup>158</sup>.

Cristina Andenna, riprendendo le considerazioni di Hubert Houben, sostiene come le formule impiegate negli atti pubblici non possano essere ricondotte a una forma di spiritualità personale in quanto pregne di valore altamente, ma puramente, simbolico. I diplomi sovrani richiamano, infatti, una sorta di “patrimonio ideale e spirituale” comune, essendo espressioni di un potere ufficiale da ricondurre a un orizzonte pubblico, non personale<sup>159</sup>. I Cisterciensi, di conseguenza, non sarebbero stati oggetto di speciale devozione da parte dell'imperatore, quanto piuttosto avrebbero rappresentato punti di contatto e strumenti di mediazione con il papato, che proprio in quegli anni trovò validi collaboratori tra i monaci e gli abati provenienti dalla rete monastica cisterciense<sup>160</sup>.

Se i rapporti con le abbazie non possono essere ricondotti a una *Klosterpolitik* di Federico, d'altra parte non va sottovalutato l'interesse che lo Svevo dimostrò per i centri religiosi, nella loro dimensione, però, di *instrumenta regni*, ovvero di «fondamentali articolazioni della società del potere»<sup>161</sup>, con le quali intrecciare relazioni che si esplicarono, come visto, in rapporti personali con gli abati e i monaci dei vari cenobi<sup>162</sup>. I rapporti con le abbazie furono governati, quindi, dalla “ragione di Stato”<sup>163</sup> e finalizzati a perseguire interessi concreti, ad esempio, il favore dimostrato per l'abbazia toscana S. Salvatore al Monte Amiata dipese probabilmente sia dall'ottimo sito occupato dal cenobio, posto in un punto nevralgico nei pressi della via Francigena, sul confine tra il *regnum Italiae* e i territori sotto il dominio pontificio, sia dal fatto che aveva il controllo della rocca di Radicofani e di ampi patrimoni che si estendevano fino al Lazio. Inoltre S. Salvatore era l'unica abbazia imperiale cisterciense esistente nella regione; anzi, i monaci *grisei*, per poter finalmente prendere possesso del monastero dovettero affidarsi proprio a Federico, che così riuscì facilmente a imporre la sua giurisdizione sul monastero, sostanziata dalla formula «salva fidelitate et omni iure imperii» la quale, nonostante la contrarietà allo spirito dell'Ordine, fu riconosciuta e garantita anche dal Capitolo generale<sup>164</sup>.

In questo senso, le varie azioni del sovrano possono essere lette come frutto di calcolo politico, ad esempio le due missive di Federico al Capitolo generale del 1215 e del 1218 possono intendersi come un tentativo di accattivarsi le simpatie del potente Ordine, onde ottenere l'appoggio necessario in momenti particolarmente delicati quali la discussione per la corona imperiale che si sarebbe tenuta nel Concilio Lateranense IV contro Ottone IV e il periodo antecedente l'incoronazione<sup>165</sup>.

---

<sup>158</sup> Cfr. VONA, *Federico II e Casamari* cit., p. 248.

<sup>159</sup> ANDENNA, *Gli ordini “nuovi”* cit., pp. 241-242; H. HOUBEN, *Federico II. Imperatore, uomo, mito*, Milano 2013<sup>2</sup> (Storica paperbacks, 110), pp. 121-128.

<sup>160</sup> ANDENNA, *Gli ordini “nuovi”* cit., pp. 238-239.

<sup>161</sup> G. VITOLO, “Vecchio” e “nuovo” monachesimo nel regno svevo di Sicilia, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994 = Federico II. Convegno dell'Istituto Storico Germanico di Roma nell'VIII Centenario della nascita*, hg. von A. ESCH-N. KAMP, Tübingen 1996 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 85), p. 197.

<sup>162</sup> ANDENNA, *Gli ordini “nuovi”* cit., p. 242.

<sup>163</sup> DE LEO, *Federico II e i monasteri latini* cit., p. 72.

<sup>164</sup> KURZE, *Federico II e l'Italia* cit., pp. 243-244, 246. L'A. nota come nella regione toscana i cenobi sostenuti da Federico rientrassero in “categorie” piuttosto precise: centri di congregazioni religiose (come Camaldoli), ospizi, abbazie imperiali e monasteri cisterciensi (*ibidem*, p. 236).

<sup>165</sup> ANDENNA, *Gli ordini “nuovi”* cit., pp. 240-241. Per la discussione sulla corona imperiale nel Concilio Lateranense IV si veda R. FOREVILLE, *Storia dei Concili ecumenici*, sotto la direzione di G. DUMEIGE, VI. *Lateranense I, II, III e Lateranense IV*, edizione italiana a cura di O. PASQUATO, Città del Vaticano 2001, pp. 239-240, 259, 264, 302.

In ogni caso, non va dimenticato che dal quarto decennio del XIII secolo i rapporti tra l'Ordine e l'imperatore iniziarono a incrinarsi. Si ricorda il rimprovero all'abate di Casanova nel 1236 per aver consentito che i suoi monaci e conversi abitassero non solo con l'imperatore ma anche con i suoi giustizieri. A ciò si aggiunse l'aspra diatriba sulle decime cui il sovrano aveva sottoposto i monaci *grisei* insieme a Templari e Ospitalieri, e sulle somme richieste ogni mese per la costruzione di castelli<sup>166</sup>. Invano l'imperatore di difese rispondendo che i pagamenti erano stati legittimamente richiesti a coloro che detenevano feudi per concessione imperiale. Inoltre, egli espresse la più amara delusione per il comportamento dei Cisterciensi, che si erano dimostrati estremamente ingrati nei suoi confronti:

«propter quod etiam querelas illorum Cisterciensis ordinis ingratisimas reputamus, quibus cum nos precipue post adventum nostrum in regnum in privilegiis et immunitatibus eorumdem extiterimus gratiosi, nec iniuriosum iis fore crededimus nec molestum, si quando ad preces nostras in constructionibus domorum nostrarum se nobis faciles exhibent et devotos, presertim cum nullis omnino clericis aut prelatiis, qui tamen a nobis feuda non tenet, onus huiusmodi nisi precarium imponamus»<sup>167</sup>.

Quando, nel 1241 Gregorio IX aveva convocato a Roma un concilio per condannare e deporre solennemente l'imperatore e il comune guelfo di Genova aveva predisposto una flotta per traghettare i religiosi oltremontani e lombardi, Federico approntò un contingente navale per impedirne lo svolgimento. Le forze regnicole, coadiuvate dalla flotta pisana, sbaragliarono il convoglio genovese in una battaglia combattuta il 3 maggio 1241 al largo dell'Isola del Giglio, causando la morte di alcuni prelati, quale l'arcivescovo di Besançon, e la cattura di molti altri, tra cui Guglielmo IV di Montaigu, abate di Cîteaux, Guglielmo II di Dongelberg, abate di Clairvaux, e Giovanni abate di *Pietatis Dei* (probabilmente L'Épau, in diocesi di Mans), con i loro accompagnatori e inservienti, come si legge nello statuto capitolare del 1241 con il quale l'assemblea proclamava le preghiere e le messe in suffragio per i prigionieri<sup>168</sup>. A presiedere il Capitolo fu nominato l'abate della "figlia maggiore" di Cîteaux, La Ferté, che tentò di inviare ai catturati quanto necessitavano per il loro sostentamento<sup>169</sup>. Dopo una breve detenzione a Pisa, essi furono poi condotti nel regno e posti sotto custodia in vari castelli, come racconta Riccardo di San Germano. Purtroppo non si conosce nulla della detenzione dei tre cisterciensi né della reazione – se mai una ve ne fu – delle abbazie meridionali. Comunque, pare che dopo le pressanti richieste di Luigi IX di Francia, Federico decise di liberare gli abati che fecero ritorno ai propri chiostri, tranne, forse, Guglielmo II di Dongelberg, il quale sembra sia morto in carcere<sup>170</sup>. Infine, il Capitolo aderì *in toto* alla posizione papale espressa nel Concilio di Lione I del 1245, appoggiando *mirabiliter*, come scrive Matteo Paris, la deposizione dello Svevo<sup>171</sup>.

Ciononostante, in virtù di particolari rapporti personali le relazioni con il mondo cisterciense non andarono del tutto perdute, come si desume dal fatto che Federico consentì agli abati di Chiaravalle

---

<sup>166</sup> Cfr. *Historia diplomatica Friderici secundi*, V/1, collegit J. L. A. HUILLARD-BREHOLLES, Parisiis 1857, pp. 286-289, qui p. 288, a. 1239, 20 marzo; ANDENNA, *Gli ordini "nuovi"* cit., pp. 258-259.

<sup>167</sup> *Historia diplomatica* cit., IV/2, Parisiis 1855, pp. 905-913, qui p. 910, a. 1236, 20 settembre.

<sup>168</sup> *Statuta*, II, pp. 230-231, n. 3; cfr. RYCCARDI DE SANCTO GERMANO NOTARII *Chronica* cit., pp. 208-209.

<sup>169</sup> *Statuta*, II, p. 233, n. 18.

<sup>170</sup> Sulla battaglia del Giglio si veda *Giglio, Battaglia del*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, Roma 2005, p. 731. Sulla vicenda della cattura degli abati cisterciensi si veda A.A. KING, *Cîteaux and her Elder Daughters*, London 1954, pp. 40, 122, 269-270; A. DIMIER, *Saint Louis et Cîteaux*, Paris 1954, pp. 34-36, 167; cfr. ANDENNA, *Gli ordini "nuovi"* cit., p. 260.

<sup>171</sup> MATTHÆI PARISIENSIS, *MONACHI SANCTI ALBANI, Cronica Majora* cit., IV, London 1877, pp. 479-480.

milanese e di Fontevivo, in diocesi di Parma, di procedere alla visita generale delle abbazie del regno, come si apprende da uno statuto del 1233<sup>172</sup>, con il quale il Capitolo generale ordinò agli abati di Casamari, di Fossanova e di Tre Fontane di rimborsare entro la successiva festa di Pentecoste ai predetti religiosi, «quondam visitoribus Siciliae, Apuliae et Calabriae», 14 marchi d'argento che spesero durante il loro incarico, pena la sospensione dall'ufficio. Inoltre, l'abate di Casanova (presumibilmente l'abbazia abruzzese e non quella in diocesi di Torino) fece parte, nel 1246, di una commissione ecclesiastica formata da alte personalità – Berardo di Castagna, arcivescovo di Palermo, l'arcivescovo di Pavia, gli abati della SS. Trinità di Cava e di Montecassino e i frati domenicani Rolando da Cremona e Nicola Palea – con il compito di appurare l'ortodossia dell'imperatore<sup>173</sup>. A questo punto, c'è da chiedersi se non sia il caso di rivedere le ultime conclusioni degli studiosi in merito a una totale indifferenza dell'imperatore verso i *monachi grisei*<sup>174</sup>. Infatti, se è vero che Federico non espresse mai un particolare sentimento religioso – per quanto il suo intimo pensiero sia effettivamente deducibile dalla documentazione –, d'altra parte è certo che lo Svevo stabilì saldi legami con le abbazie dell'Ordine sia in Germania sia nella Penisola che si dimostrarono molto proficui sul piano pratico. Si ricorderanno, poi, le richieste di affiliazione e di sostegno spirituale avanzate da Federico al Capitolo generale, come già aveva fatto sua madre, e il favore da lui accordato a diverse abbazie del Mezzogiorno. A dimostrazione di un legame privilegiato tra il sovrano e i Cisterciensi, allo scoppio del conflitto con il papato i *monachi grisei* assunsero un atteggiamento “temporeggiante”, non potendo certamente schierarsi contro il pontefice ma nemmeno troncarsi i fondamentali legami con l'imperatore. I rapporti mutarono solo all'incancrenirsi dello scontro e allorché i pap esercitarono un più saldo controllo sui cenobi<sup>175</sup>. Ciononostante i buoni rapporti con alcuni cenobi meridionali non furono del tutto interrotti, come dimostra il coinvolgimento dell'abate di Casanova (laddove sia corretta l'identificazione con il cenobio abruzzese) nell'esame dell'ortodossia dell'imperatore. Pertanto, se non si può parlare dei Cisterciensi come destinatari di una particolare devozione di Federico, si può definirli gli interlocutori privilegiati dell'imperatore all'interno del mondo monastico.

## 5. I rapporti politici: i sovrani angioini e aragonesi

Se i rapporti tra il mondo cisterciense meridionale e le dinastie normanno e sveva sono stati oggetti di studio, in particolare per quanto riguarda Federico II, i legami tra le abbazie e i sovrani angioini e aragonesi sono stati pressoché ignorati dalla storiografia<sup>176</sup>, tranne per quel che riguarda Carlo I, ma

---

<sup>172</sup> *Statuta*, II, p. 118, n. 34; cfr. ANDENNA, *Gli ordini “nuovi”* cit., pp. 256-257. La disposizione si riscontra già negli statuti del 1232 (*Statuta*, II, p. 105, n. 25) ma è possibile identificare i due abati visitatori solo da quelli dell'anno successivo.

<sup>173</sup> ANDENNA, *Gli ordini “nuovi”* cit., p. 261; STÜRNER, *Federico II* cit., p. 975; E. PISPISA, *Berardo di Castagna (di Castacca)*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, Roma 2005, pp. 162-168; *Historia diplomatica* cit., VI/1, Parisii 1860, pp. 425-428; VI/2, Parisii 1861, pp. 614-617. Anche dopo la morte dell'imperatore, il Capitolo assicurò a Corrado IV, appena eletto re di Germania, l'invio di un converso dell'Ordine, *honestis rebus deputandum* (*Statuta*, II, p. 347, n. 7).

<sup>174</sup> Cfr. VONA, *Federico II e Casamari* cit., p. 248; VITOLO, “Vecchio” e “nuovo” monachesimo cit., p. 197. Ovviamente i Cisterciensi non furono gli unici beneficiari delle attenzioni particolari del sovrano, condividendole, almeno nel Mezzogiorno con Florensi e Verginiani; si vedano in proposito i citati saggi di Giovanni Vitolo e Cristina Andenna.

<sup>175</sup> In questo senso può essere letto l'atto con il quale nel maggio 1227 Gregorio IX accolse la Ferraria sotto la protezione apostolica e ne ribadì il legame di filiazione con Fossanova. Per un approfondimento si veda il capitolo dedicato a S. Maria della Ferraria, in particolare il sesto paragrafo.

<sup>176</sup> Anche tra le relazioni del convegno *I Cisterciensi nel Mezzogiorno medioevale* non si trovano ricerche specifiche sui rapporti tra le abbazie meridionali e i sovrani delle dinastie angioina e aragonese, se non i riferimenti negli studi regionali condotti da Errico Cuozzo per Realvalle (*I Cisterciensi nella Campania medioevale*, pp. 256-270), da Roberto Paciocco (*I monasteri*

esclusivamente in funzione della fondazione dei due monasteri di S. Maria di Realvalle e S. Maria della Vittoria, fondate, come si è detto, per celebrare la conquista del *regnum*. Rimangono, pertanto, degli ambiti di ricerca da approfondire.

Per quel che concerne la dinastia angioina, è possibile porre a confronto le relazioni instaurate da Carlo nel Mezzogiorno sia con quelle da lui poste in essere in Francia, sia con quelle del fratello, Luigi IX, sia, infine, con quelle della dinastia capetingia in generale<sup>177</sup>. Ad esempio, in qualità di conte d'Angiò, il 9 giugno 1247 Carlo avrebbe partecipato con i fratelli, Roberto conte di Artois, Alfonso conte di Poitiers e Luigi, con la sorella Isabella e la madre Bianca, alla traslazione delle reliquie di S. Edmondo di Abingdon nell'abbazia di Pontigny, dove il santo si era rifugiato<sup>178</sup>. Sempre in accordo con quanto compiuto dal fratello maggiore e dalla madre, Carlo beneficiò i Cisterciensi con rendite dal demanio della famiglia reale<sup>179</sup>, le cui attenzioni a livello spirituale furono a lungo dominate da tre abbazie regie appartenenti all'Ordine, ovvero la comunità maschile Royaumont – dalla quale sarebbe derivata Realvalle in Campania – e i monasteri femminili di Maubuisson e Le Lys<sup>180</sup>.

Per quanto riguarda i rapporti tra Carlo e le abbazie della Vittoria e di Realvalle e i motivi che sottessero alla loro fondazione, si rimanda al capitolo dedicato al monastero campano. Quel che qui preme sottolineare è come, a un primo esame, oltre ai detti cenobi, l'Angioino non abbia favorito in particolar modo i monasteri cisterciensi del Mezzogiorno, ma si sia principalmente limitato a confermare o ripristinare gli antichi privilegi concessi da Federico II che erano stati revocati o violati. Così, il 26 maggio 1275 Carlo confermò all'abbazia di Acquafredda il diritto acquisito *tempore quondam Frederici* di estrarre il sale dalle saline di Brahallia<sup>181</sup>; tra il gennaio e l'agosto 1270, ripristinò alcuni rifornimenti per il monastero di Corazzo<sup>182</sup>; il 18 o il 19 luglio ordinò ai suoi ufficiali di rispettare le immunità concesse da Federico al monastero di Casamari<sup>183</sup>; infine, tra il 1266 e il 1272 restituì all'abbazia della Ferrara e alle sue grange alcuni beni e diritti usurpati dall'imperatore<sup>184</sup>.

In altri casi, l'Angioino intervenne come giudice supremo per la risoluzione di dispute, come l'8 luglio 1266, quando impose la restituzione a Casanova della quarta parte del castello di Brittolli sottratta da Berardo di Letto e Berardo di Brittolli, fautori del partito filo-svevo<sup>185</sup>. Il 9 agosto 1268<sup>186</sup> l'Angioino

---

*cisterciensi in Abruzzo* cit., pp. 228-229) e da Salvatore Fodale per la Sicilia aragonese (*I Cisterciensi nella Sicilia medievale*, pp. 353-371).

<sup>177</sup> Oltre al citato DIMIER, *Saint Louis et Cîteaux*, si veda il più aggiornato A.E. LESTER, *Saint Louis and Cîteaux Revisited: Cistercian Commemoration and Devotion during the Capetian Century, 1214–1314*, in *The Capetian Century, 1214–1314*, Edited by W.C. JORDAN-J.R. PHILLIPS, Turnhout 2017 (Cultural Encounters in Late Antiquity and the Middle Ages, 22), pp. 17-43.

<sup>178</sup> LESTER, *Saint Louis and Cîteaux* cit., pp. 23-24.

<sup>179</sup> P. KING, *Introduction* II, in A.O. JOHNSEN-P. KING, *The Tax Book of the Cistercian Order*, Oslo-Bergen-Tromsø 1979 (Det Norske Videnskaps-Akademi, II. Hist.-Filos. Klasse Avhandlinger. Ny serie, 16), p. 22.

<sup>180</sup> LESTER, *Saint Louis and Cîteaux* cit., p. 25.

<sup>181</sup> Decimae. *Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, a cura di K. TOOMASPOEG, Roma 2009 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 4), p. 470, nn. 1626-1628.

<sup>182</sup> Decimae cit., p. 467-470, nn. 1612-1625.

<sup>183</sup> Il provvedimento fu ripetuto nel 1275 e nel 1278; cfr. VONA, *Storia e documenti*, III, p. 33.

<sup>184</sup> F. SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara. Badia cisterciense presso Vairano (Caserta)* [estratto dalla Rivista di Scienze e Lettere di Napoli, 1908], Napoli 1908., p. 19; CUOZZO, *I Cisterciensi nella Campania* cit., p. 278.

<sup>185</sup> PACIOCCO, *I monasteri cisterciensi* cit., pp. 230-231.

<sup>186</sup> RCA, I, pp. 188-191: 190, n. 349; G. DEL GIUDICE, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, II/1, Napoli 1869, pp. 162-170, n. LIII; C. MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò dal 6 di agosto 1252 al 30 dicembre di 1270*, Napoli 1874, p. 28. L'undicesima indizione corrisponde all'agosto 1268, tuttavia il quarto anno di regno di Carlo I porterebbe a preferire come anno il 1269. Si veda anche P. DALENA, *Basilicata cisterciense (Il Codice Barb. lat. 3247)*, Galatina (LE) 1995



intervenne nella diatriba tra il monastero del Sagittario e quello di S. Angelo de Raparo, ribadendo la sentenza pontificia contraria al monastero cisterciense lucano. Ancora, si ricorda l'intervento di Carlo I nella lunga disputa che contrappose la Canonica di Amalfi ai signori della Valle del Sarno tra gli anni Settanta e i primi anni Ottanta del XIII secolo per le proprietà che qui possedeva l'abbazia<sup>187</sup>.

Comunque, in alcuni casi dalla documentazione sembra trasparire un interesse maggiore rispetto alla semplice reiterazione di privilegi, ad esempio accogliendo le comunità sotto la protezione regia, come è testimoniato per il monastero femminile di S. Stefano di Barletta il primo febbraio 1269<sup>188</sup>, per quelli calabresi di S. Stefano del Bosco e S. Maria della Matina tra anni Settanta e Ottanta del XIII secolo<sup>189</sup>, per i monasteri siciliani di S. Maria *de Arcu*, in diocesi di Siracusa, e S. Maria de Nugaria, sempre tra 1270 e 1271<sup>190</sup>. Una *tuitio* che poteva estendersi anche a cenobi al di fuori dei confini del regno, come per S. Salvatore a Settimo, in diocesi di Firenze, per il quale l'8 settembre 1270<sup>191</sup> Carlo, mentre si trovava all'assedio di Tunisi, informò i suoi ufficiali, i consoli e i potestà della Toscana che il *conventus* era accolto sotto la sua protezione; come, ancora, per il monastero toscano favorito da Federico II, S. Salvatore al Monte Amiata, il 16 ottobre 1270<sup>192</sup>, e ancora S. Galgano, l'11 luglio 1273<sup>193</sup>, S. Martino *de Monte de Viterbo* (ovvero S. Martino al Cimino), come attesta un documento regio del 15 marzo 1271<sup>194</sup>, e S. Pastore, in diocesi di Rieti, il 29 marzo dello stesso anno<sup>195</sup>.

Forse fu anche grazie a tali provvedimenti, unitamente alla decisione di fondare due cenobi, che nel 1273<sup>196</sup> il Capitolo generale dispose che in ogni casa dell'Ordine fosse celebrata una messa allo Spirito Santo e una alla Vergine Maria «pro domino rege Siciliae et uxore et liberis eius et pro statu terrae suae», mentre nel 1280<sup>197</sup> esaudì in via speciale la richiesta di Carlo di avere presso di sé un monaco dell'abbazia di Ourscamp, in diocesi di Noyon, uno dei più importanti monasteri della regione, purché fosse preposto a *honestis officiis*. Pur essendo contrario alle norme dell'Ordine, come si è detto, l'invio di monaci presso i sovrani che ne facevano richiesta non erano eventi del tutto inusuali ma quel che ci si può domandare è come mai il sovrano non richiedesse un monaco tra quelli delle comunità della Vittoria e di Realvalle o, tutt'al più, proveniente da uno dei cenobi del *regnum*. Allo stato delle conoscenze la domanda rimane senza risposta.

I rapporti tra i religiosi cisterciensi e la dinastia angioina, comunque, continuarono in maniera simile a quanto avvenuto durante i domini normanno e soprattutto svevo, infatti, a partire dal regno di Carlo I si ha notizia dei primi religiosi cisterciensi scelti come cappellani regi. Tra il primo Angioino e Giovanna I si contano almeno otto cappellani appartenenti all'Ordine, come si può leggere nella seguente tabella:

---

(Università degli Studi di Lecce. Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea. Itinerari di ricerca storica. Supplementi, 14), p. 27.

<sup>187</sup> RCA, VI, p. 255, n. 1366; XXIV, p. 112, n. 19; pp. 112-113, n. 25.

<sup>188</sup> RCA, II, pp. 186-187, n. 735.

<sup>189</sup> RCA, VI, p. 256, n. 1371; RCA, XXVI, p. 112, n. 138, p. 161, n. 379.

<sup>190</sup> RCA, VI, p. 189, nn. 978-979.

<sup>191</sup> RCA, VI, p. 20, n. 72; anche RCA, IX, pp. 284-285, n. 5, a. 1271, 21 settembre.

<sup>192</sup> RCA, VI, p. 32, n. 101.

<sup>193</sup> RCA, X, pp. 132-133, n. 535.

<sup>194</sup> RCA, VI, p. 204, n. 1085; anche RCA, X, p. 169, n. 675, a. 1272-1273.

<sup>195</sup> RCA, VI, p. 204, n. 1087.

<sup>196</sup> *Statuta*, III, p. 125, n. 70.

<sup>197</sup> *Statuta*, III, p. 202, n. 43.

NOME	ABBAZIA DI PROVENIENZA	DATA DI ATTESTAZIONE	SOVRANO
Giovanni <sup>198</sup>	ex abate di Bélakút	01/10/1279	Carlo I
Andrea <sup>199</sup>	abate di S. Stefano del Bosco	1283	Carlo I
Giovanni <i>de Exarcellis</i> <sup>200</sup>	-	02,16/06/1313 ( <i>magister cappelle</i> ) 02/11/1314 1318	Roberto
Giovanni di Engra <sup>201</sup>	-	02/06/1313 11/01/1316	Roberto
Gregorio da Firenze <sup>202</sup>	abate di S. Pietro della Canonica	1322	Roberto
Giovanni <sup>203</sup>	abate di S. Maria di Realvalle	18/05/1318 1322 ( <i>magister cappelle ?</i> )	Roberto
Giovanni <sup>204</sup>	abate di S. Maria della Ferraria	21/06/1328	Roberto
Matteo da Marzano <sup>205</sup>	abate di S. Maria della Ferraria	post 03/06/1332 – ante 19/01/1343 01/03/1345	Roberto Giovanna I
Pierre de Villiers [ <i>Petrus de Villaribus</i> ] <sup>206</sup>	abate di S. Maria della Realvalle	1364~1367	Giovanna I

Sotto Carlo I si ricordano due abati: Andrea che, come suppone Anna Maria Voci, potrebbe essere stato solo un *cappellanus honoris*, e Giovanni, già abate del monastero ungherese di Bélakút, che fu inviato in Ungheria per trattare alcuni imprecisati affari. È verosimile che il religioso facesse parte di un'ambasceria in quanto molti cappellani parteciparono a delegazioni diplomatiche o furono impiegati come legati per particolari missioni.

È durante il regno di Roberto che le fonti ricordano il maggior numero (ben sei) di Cisterciensi tra le fila dei cappellani regi. Giovanni *de Exarcellis* (anche *de Exartellis*, *de Sarcellis*, d'Esertello), elevato a quanto pare alla cattedra della diocesi di Acerra nel 1316, fu tra i cortigiani che accompagnarono Roberto e Sancha nel viaggio in Provenza nel 1318<sup>207</sup>. Giovanni *de Engre* (o *de Entre*) è, forse,

<sup>198</sup> A.M. VOCI, *La cappella di corte dei primi sovrani angioini*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», CXIII (1995), p. 93, n. 29.

<sup>199</sup> *Ibidem*, p. 94, n. 31.

<sup>200</sup> *Ibidem*, p. 104, n. 11.

<sup>201</sup> *Ibidem*, p. 105, n. 12.

<sup>202</sup> M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e Ducato di Amalfi cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo XVIII*, II, Salerno 1881, p. XIX.

<sup>203</sup> VOCI, *La cappella di corte* cit., p. 113, n. 27.

<sup>204</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 32.

<sup>205</sup> *Ibidem*, pp. 35-36.

<sup>206</sup> P. VITOLO, *Appendice II*, in EAD., *La chiesa della Regina. L'Incoronata di Napoli, Giovanna I d'Angiò e Roberto di Oderisio*, Roma 2008 (I libri di Viella. Arte), pp. 111-112, n. 1; 112-114 n. 3.

<sup>207</sup> Cfr. R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I, Firenze 1922, p. 673. È possibile che Gerardo *de Sartellis*, *clericus cappelle* menzionato nel maggio 1318, fosse suo parente; cfr. VOCI, *La cappella di corte* cit., p. 115, n. 37.

identificabile con il *socius* di Giovanni *de Exarcellis* menzionato in una lettera del 2 novembre 1314 di Roberto a Ingeranno Stella, arcivescovo di Capua<sup>208</sup>. Di entrambi non si conosce la comunità di provenienza ma certamente parteciparono a legazie in Francia, come testimoniato in un atto dell'11 gennaio 1316.

In seguito si trovano menzionati tra i cappellani regi gli abati delle tre abbazie della Campania, S. Pietro della Canonica, con un abate, e S. Maria della Ferraria e di Realvalle, rispettivamente con due abati ciascuna. Su Gregorio da Firenze si hanno pochissime informazioni, riportate dall'erudito amalfitano Matteo Camera, che lo ricorda anche come *decretorum doctor e familiaris e privilegium consiliarius*, traendo l'informazione dai perduti registri della Cancelleria angioina. Gregorio è menzionato quale abate del monastero amalfitano e come cappellano nel 1322, anno nel quale è ricordato anche Giovanni, abate di Realvalle, forse in qualità di *magister cappelle*. Certo, egli già ricopriva l'incarico di cappellano nel maggio 1318 quando è menzionato tra i religiosi che accompagnarono Roberto in Provenza.

Sono attestati, poi, due abati della Ferraria, Giovanni e Matteo da Marzano<sup>209</sup>, per entrambi i quali non sono noti particolari incarichi assegnati dal sovrano, al quale, invece, fecero ricorso più volte per cercare protezione contro gli attacchi dei vicini, per contrastare il fenomeno dei monaci fuggitivi e la decadenza del feudo abbaziale di Torcino, come si vedrà nel capitolo dedicato al monastero. Dopo la morte di Roberto, il primo marzo 1345<sup>210</sup>, l'abate Matteo ottenne da Giovanna I la riconferma alla carica di cappellano, regio consigliere e familiare, «concessagli da Roberto per i suoi meriti».

Infine, Pierre de Villiers, abate di Realvalle, deve essere stato un personaggio particolarmente rilevante poiché è ricordato anche come visitatore generale dell'Ordine nel *regnum*<sup>211</sup>, inoltre fu incaricato dalla regina di recarsi presso Carlo V di Valois, re di Francia, per chiedergli una o due spine della Santa Corona di Cristo conservata nella Sainte-Chapelle regia, per dotarne la chiesa della S. Corona di Spine da lei fondata a Napoli. Il re concesse una singola spina, che fece conservare in un cofanetto d'argento da consegnarsi alla regina, forse dallo stesso Cisterciense.

A tali dati si possono aggiungere poche altre notizie: innanzitutto, nel 1344, così come era stato per il suo avo, Carlo I, il Capitolo generale decretò la celebrazione di una messa allo Spirito Santo e una alla Beata Vergine per il re e la regina di Sicilia, ovvero Andrea d'Ungheria e Giovanna I<sup>212</sup>; quindi, Domenico da Gravina ricorda nel suo *Chronicon de rebus in Apulia gestis*<sup>213</sup> che nel 1350, durante la seconda invasione del regno da parte di Luigi d'Ungheria, le truppe del sovrano giunte alle rive del

---

<sup>208</sup> VOCI, *La cappella di corte* cit., p. 105, n. 12.

<sup>209</sup> Entrambi non sono menzionati nel citato studio di Anna Maria Voci.

<sup>210</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 36.

<sup>211</sup> In questa posizione si ricordano gli abati di Casamari e Casanova, visitatori inadempienti, ricordati negli statuti del 1226 e 1227, e gli abati di Chiaravalle milanese e di Fontevivo, menzionati in uno statuto del 1233 (si veda *supra*, il testo corrispondente alla nota 172). Inoltre, a metà del XIV secolo, Michele, abate di S. Maria di Arabona, è menzionato quale vicario generale dell'Ordine (cfr. il sesto paragrafo del capitolo su S. Pietro della Canonica), mentre poco prima della metà del XV secolo è testimoniato Giovanni Magdala, «in sacra pagina magister» e procuratore generale dell'Ordine presso la Curia romana, il quale, avendo ricevuto dal Capitolo generale del 1441 «*facultas visitandi et corrigendi in tota natione italica*», incaricò Bartolomeo Lombardi, abate di S. Maria del Sagittario, della raccolta delle *contributiones* delle abbazie meridionali (cfr. i capitoli dedicati alle contribuzioni fiscali dell'Ordine e all'abbazia lucana).

<sup>212</sup> *Statuta*, III, p. 500, n. 91. Lo statuto prevedeva *orationes* anche per le famiglie reali di Spagna (probabilmente di Castiglia), di Portogallo, per la regina di Navarra e i suoi figli e per Giovanna *regina quondam Franciae*.

<sup>213</sup> DOMINICI DE GRAVINA NOTARII *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, a cura di A. SORBELLO, Città di Castello (PG) 1903 (*Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, XII/3), p. 166.

Sarno trovarono il ponte sul fiume divelto per ordine dell'anonimo abate di un monastero del posto, da identificarsi con ogni verosimiglianza con Realvalle. Ai legati del re ungherese, giunti per minacciare il religioso, i confratelli risposero – mentendo – che egli si trovava a Napoli, presso i sovrani. L'episodio sembra indicare una particolare fedeltà dell'abate del monastero di Realvalle alla dinastia angioina, tanto da porre a rischio la sua incolumità pur di rallentare l'avanzata dell'esercito nemico. Agli inizi del XIV secolo, la documentazione testimonia che re Ladislao, entrato in urto con l'abate di Montecassino, decise di sostituirlo con l'abate della Ferraria, Andrea di Capua, evidentemente una persona di fiducia, nominandolo *consiliarius* e *gubernator* del monastero cassinese, carica che il religioso tentò – inutilmente – di conservare anche con Giovanna II<sup>214</sup>. Quindi, uno statuto del 1441 attesta che Desiderio di *Donalivaria*, procuratore e segretario del re di Sicilia, Renato d'Angiò, avrebbe stretto un contratto di permuta con l'abate di *Clarus locus* su alcuni censi nei centri di *Donalivaria* e *Blenvilla*, pertanto il *conventus* del cenobio chiedeva che fosse fatta una preventiva inchiesta sull'utilità dello scambio, da affidare ad almeno due dei tre abati di *Villerium*, *Alta silva* e *Bellum pratum*<sup>215</sup>. Infine, due statuti del 1449 fanno riferimento a disposizioni del re di Sicilia da identificarsi probabilmente con Renato d'Angiò, nonostante da diverso tempo non esercitasse più alcun controllo sui territori italo-meridionali. In uno *statutum* si dispose la «redemptionem cuiusdam redditus per illustrissimus principem dominum regem Siciliae ab abbate et conventu monasterii Grandissilvae»<sup>216</sup>; con l'altro, invece, si stabilì che l'abate di Clairvaux scrivesse a Renato e al duca di Calabria, Giovanni, perché si adoperassero per far sì che il processo contro la monaca Giovanna Desterville, che aveva operato illegittimamente come badessa del cenobio *de Sancta Hoylde*, fosse rimesso dal tribunale regio di Parigi *ad ipsum Ordinem*<sup>217</sup>. A parte il contenuto dei due testi, essi risultano preziosi in quanto dimostrano come il Capitolo generale non avesse riconosciuto quale nuovo sovrano di Napoli Alfonso d'Aragona. Se le informazioni relative a rapporti e legami personali tra i Cisterciensi e la dinastia angioina non sono molto numerose, quelle riguardanti i sovrani aragonesi si riducono solo a una. Alfonso d'Aragona, infatti, scelse, almeno dall'aprile 1442, l'abate della Ferraria, Tommaso d'Aquino, quale governatore regio dell'arcidiocesi capuana, in sostituzione dell'arcivescovo legittimo, Nicola d'Acciapaccio, invisato all'Aragonese. Anche sui motivi che sottessero a tale nomina non si hanno informazioni ma non si spiegherebbero i motivi per i quali l'abate Tommaso fosse stato preposto al governo di una diocesi che aveva sede in una città rilevante come Capua se non si presumesse che tra il futuro sovrano di Napoli e l'abate cisterciense sussistessero dei rapporti di fiducia, forse indipendenti dall'appartenenza del religioso all'Ordine.

Con questa informazione si possono chiudere i rapporti tra Cisterciensi e sovrani del *regnum*, argomento, però, non del tutto esaurito e che, in particolare per quel che riguarda il periodo angioino, può offrire ancora spunti di ricerca<sup>218</sup>.

<sup>214</sup> L. TOSTI, *Storia della Badia di Montecassino*, III, Roma 1889, pp. 96-98. Su entrambe le vicende, per maggiori informazioni, si vedano i capitoli dedicati a Realvalle e alla Ferraria.

<sup>215</sup> *Statuta*, IV, p. 556, n. 41. È probabile che i monasteri citati nello statuto siano quelli di Clairlieu (L. JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium*, I, Vindobonae 1877, p. 127, n. CCCXXIII), di Villers-Bettnach (*ibidem*, p. 26, n. LXIII), di Beaupré (*ibidem*, p. 33, n. LXXXI) e di Hauteseille (*ibidem*, p. 60, n. CXLVI), tutte situate in Lorena.

<sup>216</sup> *Statuta*, IV, pp. 620-621, n. 34.

<sup>217</sup> *Statuta*, IV, p. 629, n. 87.

<sup>218</sup> In via preliminare si possono ricordare alcuni provvedimenti dell'Aragonese riguardanti i Cisterciensi: il 3 dicembre 1442 Alfonso dispose che Giacomo de Montaquila vescovo di Potenza entrasse in possesso dell'abbazia cisterciense di S. Spirito di

## 6. I Cisterciensi tra Capitolo generale, papato ed episcopato

Finora è stata indagata la diffusione delle abbazie cisterciensi nel Mezzogiorno a partire da una ottica che ha messo in evidenza i rapporti con il mondo e l'autorità laica. Di seguito si affronterà il discorso da una prospettiva interna all'Ordine, che pone al centro dell'attenzione le relazioni con il Capitolo generale e con il papato, sottolineando il ruolo che alcune personalità particolarmente rilevanti – alcune delle quali già menzionate nei paragrafi precedenti – hanno assunto in tali rapporti istituzionali che spesso divenivano personali. Infine, saranno analizzate alcune figure di religiosi cisterciensi che assunsero la carica vescovile nelle diocesi del *regnum*.

Come detto in precedenza, gran parte delle fondazioni meridionali si devono a tre abbazie laziali, ovvero Tre Fontane, alle porte di Roma, Fossanova e Casamari, entrambe nella Campagna; pare legittimo affermare che

«l'espansione dei cisterciensi nel regno sembrerebbe essere legata, in accordo con le decisioni dei capitoli generali, ad un'azione progettata verso il Mezzogiorno a partire da quelle fondazioni nate nel territorio della Chiesa romana e poste a capo di quelle “reti secondarie”, che dipendevano per filiazione diretta e indiretta da Clairvaux»<sup>219</sup>.

L'area di influenza di Tre Fontane nel *regnum* si concentrava quasi esclusivamente in Abruzzo, dove risulta casa-madre delle due principali abbazie di questo territorio, Casanova e Arabona<sup>220</sup>. Probabilmente, il *conventus* si fece promotore di un'ulteriore fondazione che però non aveva ricevuto la preventiva approvazione del Capitolo generale, infatti uno *statutum* del 1212 impose ai monaci inviati dall'abate di Tre Fontane «in abbatiam de Sylva» di tornare nel monastero di provenienza<sup>221</sup>;

---

Zannone, in diocesi di Gaeta, assegnatagli in commenda da Martino V, espellendo fra' Francesco Cipolla, che la teneva illecitamente (*I registri privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, a cura di C. LÓPEZ RODRÍGUEZ-S. PALMIERI, Napoli 2018 [Accademia Pontaniana], pp. 107-108, n. 27); il 25 dicembre 1444 concesse su richiesta dell'abate Tommaso de Sacco di Taranto al monastero cisterciense di S. Maria di Corazzo il tenimento sito nei territori di *Campum Longum*, Soverato e Corazzo, già concesso al monastero dall'imperatore Federico II, incamerato successivamente dal demanio regio al tempo di re Ladislao, entrato poi in possesso di Antonio Ruffo di Calabria, conte di Catanzaro, del figlio Nicola Ruffo di Calabria, marchese di Crotone, e di Giovanna Ruffo di Calabria, principessa di Salerno e marchesa di Crotone, espropriato dalla Curia regia a seguito della rivolta di Antonio Centelles ed Enrichetta Ruffo di Calabria (*ibidem*, p. 259, n. 34); il 7 gennaio 1447, poi, concesse allo scolaro della cappella regia Pacifico Stanzone, canonico napoletano, la metà delle quattro cappellanie regie della cappella di S. Ludovico nel Duomo di Napoli, con l'obbligo di messa e degli altri uffici in suffragio delle anime dei suoi predecessori e con tutti i diritti annessi, in sostituzione del cappellano maggiore Domenico Xarch cisterciense, al quale erano state concesse, insieme con don Nicola Diano, canonico napoletano l'8 giugno 1442 (*ibidem*, p. 462, n. 47). Per ulteriori informazioni sul periodo aragonese si vedano i capitoli dedicati alle singole abbazie.

<sup>219</sup> ANDENNA, *Gli ordini “nuovi”* cit., p. 212.

<sup>220</sup> Sull'abbazia di Tre Fontane, le cui vicende non saranno approfondite in questo lavoro data la più circoscritta influenza sui monasteri del *regnum*, si vedano le interessanti considerazioni di Umberto Longo che aprono nuove prospettive sui rapporti tra il monachesimo romano, e nella fattispecie quello cisterciense delle Tre Fontane, e il contributo ideologico ed ecclesiologico da esso fornito all'elaborazione del primato pontificio (U. LONGO, *I cisterciensi, il papato e la riforma a Roma alla metà del secolo XII: l'abbazia dei Santi Vincenzo e Anastasio*, in «Reti Medievali Rivista», 19/1 [2018], *Roma religiosa. Monasteri e città (secoli VI-XVI)*, a cura di G. BARONE-U. LONGO, pp. 329-350).

<sup>221</sup> *Statuta*, I, p. 397, n. 37. Elisa Parziale (*L'abbazia cisterciense di Fossanova. Le dipendenze in Marittima e l'influenza sulla produzione artistica locale tra XII e XIV secolo*, Roma 2007, p. 28, nota 65) ipotizza un'identificazione del cenobio o con l'abbazia di Silvacane, in diocesi di Aix, o con il monastero di S. Nicola *de Sylva* a Matera (in realtà nel territorio di Montalbano Jonico) ma, per quanto riguarda la prima, si tratta di un'antica abbazia per la quale non sembra siano attestati rapporti con il cenobio lucano, in merito alla seconda, si tratta di un cenobio non abitato da una comunità monastica cisterciense (su di essa si veda H. HOUBEN, *Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normannisch-staufischen Süditalien*, Tübingen 1995 [Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 80], *passim*).

l'abate di Fossanova doveva comunicare al confratello di Tre Fontane che il Capitolo lo aveva condannato per la sua indebita intraprendenza, a tre giorni *in levi culpa*, di cui uno a pane e acqua. Si tratta, pertanto, di una fondazione fallita di ardua individuazione, che è stato proposto di indentificare con S. Maria *de Caritate* in diocesi di Taranto<sup>222</sup>. Infine, va ricordato che al monastero di Tre Fontane fu affidato anche il cenobio di S. Maria sull'isola di Ponza, in precedenza assegnato a Fossanova. Più estese furono le aree di influenza di Fossanova e di Casamari. La prima fu la casa-madre della Ferrara, di Corazzo, del monastero precedentemente certosino di S. Stefano del Bosco e della Canonica di Amalfi, fino a quando i continui scontri con il *conventus* costiero non indussero il Capitolo generale, nel 1234, a sciogliere il legame di filiazione<sup>223</sup>. Inoltre a Fossanova fu inizialmente affidato il compito di inquadrare in un contesto maggiormente istituzionalizzato i gruppi eremitici viventi sulle isole ponziane. Tra il 1221 e il 1223, Onorio III dispose che i *fratres* che vivessero sull'isola e su quelle circostanti e non fossero già sottoposti a una regola e a un superiore dovevano essere soggetti alla giurisdizione dell'abate di Fossanova, così che due anni dopo il Cisterciense fu incaricato della visita biennale degli eremiti delle isole di Ponza, Zannone, Palmarola e S. Martino. Tuttavia, almeno per la comunità dell'isola di Ponza, il compito di Fossanova pare arrestarsi a questo inquadramento iniziale, mentre l'affiliazione vera e propria avvenne circa un ventennio dopo e fu affidata a Tre Fontane, cenobio che ricevette nel 1243 il compito di aggregazione del monastero di S. Maria di Ponza, ratificato nel 1245 dal Capitolo generale che ordinò al *conventus* romano di inviargli un gruppo di monaci<sup>224</sup>. Successivamente, si verificarono disaccordi tra Fossanova e Tre Fontane in merito alle *filiae* ponziane: nel 1270<sup>225</sup> uno statuto del Capitolo generale ricorda che l'abate di Ponza aveva invitato l'abate di Fossanova ad accogliere il suo cenobio quale abbazia-figlia, incarico che egli accettò subito sebbene non fosse di sua competenza. Di conseguenza, sia l'abate ponziano sia quello di Fossanova, che «abbatiam Insulae Pontianae temeritate propria invasit, et ibidem, spreto iure nostri Ordinis, visitavit», furono deposti all'istante e al religioso isolano fu preclusa qualsiasi possibilità di elezione se non con una speciale disposizione del Capitolo. La diatriba tra i tre monasteri dovette causare aspri contrasti tra le comunità monastiche coinvolte, tanto che nello stesso anno<sup>226</sup> l'assemblea degli abati cisterciensi ordinò un'inchiesta «super iniura facta monacho de Insula Pontiana, et super iniuriis illatis tam abbatibus quam monachis et conversis Sancti Anastasii et etiam Fossae novae», affidata agli abati di Chiaravalle di Castagnola, in diocesi di Senigallia, e di S. Salvatore al Monte Amiata. Gli atti ricostruiti della Cancelleria di Carlo I aiutano a stabilire i motivi dello scontro, oltre a porre un altro tassello nella ricerca sui rapporti tra il primo Angioino e i cenobi cisterciensi: un documento regio del 12 marzo 1271<sup>227</sup> inviato al capitano di Gaeta ricorda come l'abate del monastero di S. Anastasio *de Urbe* (Tre Fontane), avesse alle sue dipendenze il monastero dell'isola di Ponza, per concessione di Innocenzo IV. L'abate aveva depresso il confratello isolano, Giovanni *Labrafissus*, che aveva però reagito

<sup>222</sup> *Monasticon Italiae*, III. *Puglia e Basilicata*, a cura di G. LUNARDI-H. HOUBEN-G. SPINELLI, Cesena (FC) 1986 (Centro Storico Benedettino Italiano), p. 103, n. 304.

<sup>223</sup> *Statuta*, II, p. 137, n. 47. Per un approfondimento si veda il secondo paragrafo del capitolo dedicato a S. Pietro della Canonica.

<sup>224</sup> Cfr. M. DELL'OMO, *Insediamenti monastici a Gaeta e nell'attuale diocesi*, Montecassino (FR) 1995 (Studi e documenti sul Lazio meridionale, 5), pp. 105-106, 108, 109-110, 119.

<sup>225</sup> *Statuta*, III, p. 86, n. 30

<sup>226</sup> *Statuta*, III, p. 87, n. 32.

<sup>227</sup> RCA, VI, p. 204, n. 1086.

scacciando i monaci e appropriandosi delle rendite del monastero. L'abate laziale, quindi, per intercessione del cardinale vescovo di Porto e di S. Rufina, il cisterciense Giovanni da Toledo, si era rivolto al sovrano, che a sua volta ordinò al capitano di Gaeta di prestare al religioso l'aiuto del braccio secolare.

Infine, è necessario ricordare l'abbazia di Casamari che, grazie alla politica di abati particolarmente carismatici e intraprendenti, intrecciò stretti rapporti con i sovrani meridionali, con il papato e con il Capitolo generale, creando, inoltre, una vasta area di influenza nel Mezzogiorno. Tra le *filiae* del monastero si ricordano S. Maria della Sambucina, S. Maria della Matina e S. Maria del Sagittario, quindi, un numero non tanto distante da quello di Tre Fontane e di Fossanova, tuttavia, l'influenza di Casamari si espanse tra il gran numero di abbazie "nipoti", derivanti dalle sue *filiae*. Inoltre, dalla documentazione sembra emergere un ruolo interlocutorio privilegiato ricoperto dall'abbazia casamariense nei rapporti instaurati con il potere laico ed ecclesiastico. Infine, come scrive Vona, gli abati del cenobio laziale, tra la fine del XII e gli inizi del XIV, assunsero il ruolo «di commissari e arbitri dell'andamento dell'espansione cisterciense nel mezzogiorno italiano»<sup>228</sup>.

Nel panorama dell'insediamento cisterciense nel Mezzogiorno continentale, alle tre case-madri laziali si possono aggiungere solo le due abbazie francesi di Royaumont, in diocesi di Beauvais, famedio di Luigi IX e dei suoi congiunti<sup>229</sup>, e di Le Loroux, in diocesi di Angers<sup>230</sup>, case-madri, rispettivamente, di Realvalle e della Vittoria. Per quanto riguarda il Mezzogiorno continentale, esse furono le sole abbazie filiate da monasteri siti fuori dalla Penisola. Per la verità, vi fu un tentativo operato dal cenobio di Schönau, in diocesi di Worms, infatti, uno statuto del 1216 riporta che il *conventus* tedesco aveva avanzato la richiesta di costruire un'abbazia *in Apulia*, istanza la cui valutazione era stata affidata dal Capitolo generale agli abati di Casamari e di Fossanova, che dovevano esserne informati da quello di Casanova, i quali avevano il compito di indagare sulle condizioni del sito e sul favore dell'ordinario diocesano<sup>231</sup>. Purtroppo non si dispone di ulteriori dettagli per determinare il sito d'insediamento né si sono conservati gli esiti dell'inchiesta; del monastero, però, non rimane alcuna traccia ed è verosimile che non sia mai stato effettivamente fondato.

Comunque sia, tramite le filiazioni dalle abbazie di Tre Fontane, Fossanova e Casamari, la gran parte delle abbazie del *regnum* rientravano nella generazione di Clairvaux, ovvero nell'insieme di abbazie *filiae*, "nipoti", "pronipoti" e così via, che trovano la loro origine nell'abbazia in Champagne; solo Realvalle e la Vittoria rientrano in quella di Cîteaux (la cui generazione esclude ovviamente le prime quattro abbazie-figlie)<sup>232</sup>.

---

<sup>228</sup> VONA, *Federico II e Casamari* cit., p. 233.

<sup>229</sup> Cfr. LESTER, *Saint Louis and Cîteaux* cit., pp. 27-29.

<sup>230</sup> Su questo cenobio si veda almeno G. SOURICE, *Naissance du Loroux, une fille directe de Cîteaux*, in *Les Cisterciens en Anjou du XI<sup>e</sup> siècle à nos jours*. Colloque de Bellefontaine, 26-27 septembre 1998, avec, en annexe, des études sur les abbayes de Pontron, La Boissière, Bellefontaine, Les Gardes, Begrolles-en-Mauges 1999 (Cahiers cisterciens. Dies lieux et des temps, 3), pp. 57-78.

<sup>231</sup> *Statuta*, I, p. 464, n. 68: «Petitio abbatis Sconaugia de construenda abbatia in Apulia, committitur abbatibus Casemarii et de Fossa nova qui rem diligenter inquirant, et considerent utrum locus idoneus et possessiones sufficientes et pacificae, si consentiat episcopus, et per litteras suas in sequenti Capitulo quod viderint manifestent. Abbas de Casa nova hoc eis denuntiet».

<sup>232</sup> Cfr. ANDENNA, *Gli ordini "nuovi"* cit., p. 212. Sui rapporti tra papato e le tre abbazie cisterciensi del Lazio e la loro originaria fisionomia di monasteri pontifici si vedano le considerazioni in COMBA, *I monaci bianchi e il papato* cit., pp. 536-541.

Lo statuto riguardante la possibile fondazione di una *filia* di Schönau e la documentazione relativa alle abbazie fondate da Carlo I, che sarà analizzata nel capitolo dedicato al monastero di Realvalle, forniscono un esempio concreto attinente alla fondazione di un'abbazia cisterciense, regolata da diversi *Instituta generalis capituli*. L'abate che aveva intenzione di fondare una nuova casa doveva provvedere a tutto il necessario per i confratelli<sup>233</sup>, il luogo doveva distare almeno 10 leghe borgognone da un'altra abbazia cisterciense<sup>234</sup>, inoltre la comunità fondatrice doveva contare almeno sessanta monaci professi e aver ricevuto l'assenso del Capitolo generale<sup>235</sup> e dell'ordinario diocesano<sup>236</sup>. La nuova comunità, composta da almeno dodici membri, oltre l'abate, poteva stabilirsi solo dopo che il complesso monastico fosse perfettamente abitabile e fornito dei libri liturgici<sup>237</sup>. Alcune delle predette norme furono sostituite, cancellate od omesse in molti manoscritti redatti dopo il 1152<sup>238</sup>, comunque ancora nelle codificazioni legislative del XIII secolo<sup>239</sup> si sottolinea con forza il numero minimo di tredici membri e la necessità che il Capitolo approvasse le nuove fondazioni.

Tra le norme costantemente ripetute vi era quella di evitare l'edificazione di monasteri nelle città, nei borghi e nei villaggi<sup>240</sup>, un riferimento, questo, alla ricerca del *desertum* dei Padri fondatori, che caratterizzò a lungo, anche idealmente le fondazioni dei *monachi grisei* tanto da essere ripreso da un celebre distico:

«Bernardus valles, Benedictus montes amabat,  
oppida Franciscus, celebres Ignatius urbes»<sup>241</sup>

Per quanto riguarda il Mezzogiorno continentale, la norma sembra per lo più rispettata nelle fondazioni calabresi e abruzzesi, con qualche eccezione, ad esempio per S. Maria della Vittoria, costruita da presso il centro di Scurcola Marsicana, ma ciò trova giustificazione nella ricerca di un sito adatto prossimo ai Campi Palentini, dove si svolse la battaglia di Tagliacozzo, alla cui vittoria fu dedicata. Comunque anche Realvalle, pur non situandosi presso Benevento – fu infatti dedicata alla vittoria su Manfredi – non è lontana da centri abitati, ovvero il casale di San Pietro di Scafati, il *castrum* di Scafati e i diversi nuclei abitativi della Valle del Sarno. In questo caso, una motivazione potrebbe essere riconosciuta nella volontà di Carlo I di costruire la sua principale fondazione monastica in un'area non eccessivamente distante da Napoli. Non molto lontana dal vicino centro di Vairano (poco meno di 3 chilometri in linea d'aria) è anche l'altra abbazia campana di S. Maria della Ferraria, mentre S. Pietro della Canonica, pur essendo un monastero extra murario, si colloca nelle immediate adiacenze di Amalfi, a poche centinaia di metri in linea d'aria dal centro costiero.

---

<sup>233</sup> *Le origini cisterciensi* cit., pp. 192-195, n. xxx.

<sup>234</sup> *Ibidem*, pp. 196-197, n. XXXIII.

<sup>235</sup> *Ibidem*, pp. 202-203, n. XXXVII.

<sup>236</sup> *Ibidem*, pp. 202-203, n. XXXVIII.

<sup>237</sup> *Ibidem*, pp. 176-177, n. XII.

<sup>238</sup> *Ibidem*, p. 193, nota 140; *Narrative and Legislative Texts* cit., pp. 310-313.

<sup>239</sup> B. LUCET, *La codification cistercienne de 1202 et son évolution ultérieure*, Roma 1964 (Bibliotheca cisterciensis, 2); ID., *Les codifications cisterciennes de 1237 et de 1257*, Paris 1977 (Sources d'Histoire médiévale, publiées par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes); ID., *L'ère des grandes codifications cisterciennes (1202-1350)*, in *Études d'histoire du droit canonique*, dédiées à Gabriel Le Bras, I, Paris 1965, pp. 249-262.

<sup>240</sup> *Le origini cisterciensi* cit., pp. 168-169, n. I.

<sup>241</sup> FARINA-VONA, *L'organizzazione dei Cistercensi* cit., p. 247. Per le procedure di fondazione delle abbazie si veda *ibidem*, pp. 239-274.



Un particolare sul quale ci si propone di tornare in altra sede è la connessione tra la fondazione dei monasteri del Sagittario e di Realvalle e un evento miracoloso legato alla Vergine. Per quanto riguarda il monastero angioino, Carlo, durante una battuta di caccia nei boschi della Valle del Sarno, avrebbe avuto, in sogno o durante la veglia, a seconda delle versioni, la visione di un cervo tra le cui corna sarebbe apparsa l'immagine della Vergine che gli avrebbe ricordato la promessa disattesa di costruire un tempio in suo onore, cosa alla quale il re prontamente provvide edificando il cenobio cisterciense<sup>242</sup>. Per quanto riguarda il monastero lucano, invece, l'erudito e abate del cenobio Gregorio de Lauro, vissuto nel XVII secolo, ricorda come il nome stesso del cenobio sia legato alla leggenda della cerva e dell'arciere che, cacciando nei boschi della Valle del Sinni, tentò invano di colpirla. La cerva, invece, lo condusse verso un albero di castagno nel cui tronco cavo era miracolosamente apparso un simulacro ligneo della Vergine. Il popolo di Chiaromonte, avvertito della miracolosa apparizione si recò in processione presso l'albero per prendere la statua e riporla in una chiesa ma il giorno seguente l'effigie era ritornata nella sua cappella naturale. Un tentativo di spostamento sarebbe stato compiuto, altrettanto vanamente, anche dal primo abate cisterciense, Palumbo, proveniente da Casamari<sup>243</sup>. Così come sono giunti, tali racconti risalgono a un periodo piuttosto recente ma è possibile che abbiano origine più antica. In entrambe compare il cervo, animale dal forte valore simbolico in quanto, secondo una tradizione che risale a Plinio, mette in fuga il serpente. Soprattutto, nelle due narrazioni appare forte il modello di S. Eustachio, generale romano e accanito cacciatore che, secondo la *legenda*, si sarebbe convertito dopo l'apparizione di un cervo con il crocifisso tra i palchi<sup>244</sup>. Andrebbe indagata la diffusione tra le istituzioni cisterciensi di tale tipologia di "mito fondativo" – che trova riscontro, ad esempio, nella chiesa di S. Maria di Cerrate, in diocesi di Lecce<sup>245</sup>. Tornando ad aspetti più istituzionali, come si può intuire da quanto già esposto, gli interventi del Capitolo generale a livello locale si sostanziano per lo più in provvedimenti relativi a diatribe e a mancanze rispetto alle norme, in quanto a partire dal 1180 circa l'organo collegiale iniziò ad assumere la fisionomia sia di legislatore dell'intero Ordine sia di tribunale giuridico, le cui sentenze erano inappellabili<sup>246</sup>.

<sup>242</sup> A. PESCE, *Santa Maria di Realvalle. Un'abbazia cisterciense del Duecento a San Pietro di Scafati*, Castellammare di Stabia (NA) 2002, pp. 50-51.

<sup>243</sup> GREGORIO DE LAURO, *Catalogus Abbatum Sagittariensis Monasterii* (Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Barb. lat. 3247), ff. 2r-v; 14r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 52-53, 68. La leggenda è riportata anche in S. MONTORIO, *Lo Zodiaco di Maria, ovvero le Dodici Province del Regno di Napoli [...]*, In Napoli 1715, pp. 361-365.

<sup>244</sup> Si veda almeno M. PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, Bari 2007 (Biblioteca Universale Laterza, 597), pp. 66-68. Sulla figura del cervo si può vedere M. GIRARDI, *Il cervo in lotta con il serpente. Esegesi e simbolica antiariana nell'Omelia sul Salmo 28 di Basilio di Cesarea*, in «Annali di Storia dell'esegesi», 4 (1987), pp. 67-85. In generale sulle apparizioni mariane nel Medioevo si può partire da S. BARNAY, *Specchio del Cielo. Le apparizioni della Vergine nel Medioevo*, Genova 1999.

<sup>245</sup> Un confronto è possibile anche con la leggenda dell'apparizione mariana, tramandata almeno dalla seconda metà del XVII secolo, che sarebbe all'origine anche del monastero (poi santuario) dell'Incoronata presso Foggia; si veda G. D'ONORIO DE MEO, *L'Incoronata di Foggia*, Foggia 1975, pp. 51-60.

<sup>246</sup> WILLIAMS, *The Cistercians* cit., p. 33. Sul Capitolo generale cisterciense si vedano almeno *ibidem*, pp. 33-41; FARINAVONA, *L'organizzazione dei Cistercensi* cit., pp. 107-160; *Twelfth-Century Statutes from the Cistercian General Chapter*, Latin Text with English Notes and Commentary, Edited by C. WADDELL, Brecht 2002 (Cîteaux: Commentarii cistercienses. Studia et Documenta, XII), pp. 37-40; F. CYGLER, *Das Generalkapitel im hohen Mittelalter. Cisterzienser, Prämonstratenser, Kartäuser und Cluniazenser*, Münster 1998 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 12), specialmente pp. 23-119. Sul valore e la difficile esegesi della tradizione del complesso normativo emesso dal capitolo generale si veda A. GRÉLOIS, *Tradition and Transmission: What is the Significance of the Cistercian General Chapters' Statutes? (Twelfth to Fourteenth Centuries)*, in *Shaping Stability. The Normation and Formation of Religious Life in the Middle Ages*, eds. K. PANSTERS-A. PLUNKETT-LATIMER, Turnhout 2016 (Disciplina Monastica, 11), pp. 205-216. Sui problemi relativi all'efficacia delle disposizioni assunte nel Capitolo si veda L.J. LEKAI, *I Cistercensi. Ideali e Realtà*, con

La partecipazione al Capitolo generale, obbligatoria per tutti gli abati dell'Ordine, poteva risultare particolarmente onerosa, difficile e pericolosa, in particolare per gli abati delle case più lontane da Cîteaux, ad esempio i religiosi dal Portogallo dovevano affrontare un percorso di circa 1400 chilometri; per quelli irlandesi significava un'assenza dai propri chiostri di tre mesi; dall'Inghilterra e dall'Italia centrale arrivare in Borgogna poteva significare un viaggio di quattro o cinque settimane; nel 1289, gli abati polacchi che avevano lasciato Cîteaux da quattro settimane erano appena giunti in Slesia<sup>247</sup>. Pertanto, era necessario un gran dispiego di energie e di mezzi economici non solo da parte degli abati partecipanti ma della stessa Cîteaux, che in pochi decenni si trovò nella necessità di dare ospitalità a un (tutto sommato) contenuto numero di religiosi a un'enorme quantità di abati e accompagnatori. Per cercare di diminuire le spese di viaggio, gli abati sostavano in abbazie o grange dell'Ordine mentre nel Capitolo generale si disciplinò severamente le modalità con le quali i religiosi si dovevano presentare al consesso. Innanzitutto fu loro vietato di farsi accompagnare fino a Cîteaux da monaci – che probabilmente potevano trovare alloggio a Digione – ma fu consentita la scorta di un converso o di un inserviente<sup>248</sup>. Solo agli abati «qui ultra mare et Alpes habitant» era concesso presentarsi con due cavalli e un *garcione* e un *famulo*, se non fosse stato disponibile un converso<sup>249</sup>. La prescrizione era particolarmente sentita dato che per i trasgressori, monaci o conversi, era decretata una punizione corporale consistente in una bastonatura comminata durante il Capitolo dinanzi a tutti gli abati, dalla quale neanche l'abate di Cîteaux poteva dispensare<sup>250</sup>. Inoltre, presto la casa-madre dell'Ordine fu costretta a richiedere sovvenzioni alle altre abbazie e doni ad aristocratici e sovrani per affrontare le ingenti spese per l'assemblea annuale, come si vedrà più in dettaglio nel capitolo dedicato alle finanze dell'Ordine.

In questa ottica e per andare incontro alle effettive difficoltà sostenute dagli abati provenienti dalle aree più lontane della Cristianità, il Capitolo non richiese più la presenza annuale dei religiosi di tutte le abbazie, stabilendo, invece, degli intervalli regolari di partecipazione impostati su base macro-regionale. Nel 1206, ad esempio, si attesta che gli abati *de Lombardia*, come quelli della Germania, si presentavano ad anni alterni, «sicut ab antiquo consuetum est»<sup>251</sup>, mentre nelle codificazioni legislative del XIII secolo si attesta che gli abati di Sicilia, ovvero dell'intero *regnum*, erano tenuti a presenziare al Capitolo ogni quattro anni<sup>252</sup>.

La prima menzione delle abbazie meridionali nelle deliberazioni dell'assemblea generale degli abati cisterciensi, precedente alla disposizione che regolava la loro presenza ogni quattro anni, si riferisce

---

Appendice di G. VITI, *I Cisterciensi in Italia*, L. DEL PRÀ, *Abbazie cistercensi in Italia. Repertorio*, Certosa di Pavia 1989, pp. 61-63.

<sup>247</sup> WILLIAMS, *The Cistercians* cit., p. 37; C.H. LAWRENCE, *Il monachesimo medievale. Forme di vita religiosa in Occidente*, Cinisello Balsamo (MI) 1993, p. 251. Alcune vie di percorrenza per il Capitolo dalle regioni dell'Europa nord-occidentale sono rappresentate in WILLIAMS, *The Cistercians* cit., p. 39.

<sup>248</sup> *Instituta generalis capituli apud Cistercium* (da ora *Instituta*), XLIV, 2 in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 206-207.

<sup>249</sup> *Statuta*, I, p. 48, n. 22. Per il numero di cavalli permesso per coloro che giungevano a Cîteaux si veda C. WADDELL, *The Cistercian Institutions and their Early Evolution. Granges, Economy, Lay Brothers*, in *L'espace cisterciens*, sous la direction de L. PRESSOUYRE, Paris 1994 (Mémoire de la section d'archéologie et d'histoire de l'art, 5), p. 30.

<sup>250</sup> *Instituta*, LXXVIII, 2-3 in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 234-235.

<sup>251</sup> *Statuta*, I, p. 321, n. 11.

<sup>252</sup> LUCET, *La codification cistercienne de 1202* cit., Dist. V, 2, p. 63; ID., *Les codifications cisterciennes de 1237* cit., Dist. V, 2, p. 261.

proprio all'ingiustificata assenza – una delle infrazioni più diffuse – al Capitolo del 1194<sup>253</sup>, di vari abati provenienti da regioni periferiche rispetto al centro dell'Ordine: Inghilterra, Scozia, Irlanda e Galles, Guascogna e Spagna, Germania, Italia settentrionale e meridionale. Per ciascuna area era nominato un abate con il compito di comunicare le decisioni assembleari – per il Mezzogiorno la scelta ricadde su quello di Tre Fontane –, ovvero che i colpevoli si astenessero dal celebrare messa, rimanessero *extra stallum* (ovvero sospesi dal loro ufficio) e digiunassero finché non si fossero presentati a Cîteaux.

Ancora, uno statuto del 1196<sup>254</sup> punì gli abati di Casamari e di Calabria, *Apulia* e Sicilia per non essersi presentati al Capitolo, minacciando la deposizione se non si fossero presentati l'anno successivo. L'abate di S. Giusto in diocesi di Toscana fu incaricato di comunicare la disposizione a quello di Casamari e questi, a sua volta, agli altri interessati. Tuttavia, ancora nel 1197<sup>255</sup> i religiosi non si erano recati a Cîteaux, di conseguenza si stabilì che, nel caso in cui l'abate di Casamari avesse effettivamente informato i religiosi delle decisioni dell'assemblea, gli abati del Mezzogiorno sarebbero stati deposti, se invece egli non avesse eseguito l'Ordine e i religiosi meridionali non fossero stati edotti del provvedimento preso contro di loro avrebbero avuto ancora la possibilità di presentarsi al Capitolo successivo. Erano esclusi dal provvedimento lo stesso abate di Casamari e quelli di Tre Fontane, della Sambucina e di S. Stefano del Bosco, per i quali Celestino III aveva presentato lettere di scuse. Waddell ipotizza che l'assenza fosse legata alla preparazione alla Quarta Crociata, infatti, l'anno successivo Innocenzo III scelse Luca della Sambucina e Lorenzo vescovo di Siracusa quali predicatori della Crociata nel *regnum*<sup>256</sup>. Tale statuto è interessante anche perché da esso si evince come il Capitolo non sempre fosse in grado di appurare se le sue disposizioni non solo fossero state applicate ma addirittura comunicate agli interessati<sup>257</sup>.

Nonostante l'impegno non da poco, probabilmente per evitare la deposizione nel 1200 l'abate si recò al Capitolo, durante il quale gli venne affidata una lettera in cui si pregava il pontefice di evitare l'invio di «personas minus idoneas ad tenendum Ordinem»<sup>258</sup>. La stessa istanza fu riproposta con maggior enfasi l'anno successivo, quando il documento fu affidato all'abate di Tre Fontane<sup>259</sup>, e nuovamente nel 1204<sup>260</sup>. Si tratta, come scrive Cariboni, del tentativo di «scongiurare la presenza di uno scomodo e inopportuno inviato della curia a vigilanza di aspetti certamente rilevanti della vita dell'ordine»<sup>261</sup>.

Intanto le minacce del Capitolo iniziarono a concretizzarsi; nel 1205<sup>262</sup>, ad esempio, gli abati di S. Stefano del Bosco e di Corazzo, dopo la seconda assenza consecutiva, furono deposti. Di informare gli

---

<sup>253</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., pp. 301-302, n. 54; DE LEO, *La Sambucina di Luzzi* cit., pp. 173-174. La presenza degli abati cisterciensi del Mezzogiorno è stata indagata solamente da Pietro De Leo, in riferimento ai religiosi della Sambucina (*ibidem*, pp. 173-179).

<sup>254</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 366, n. 41.

<sup>255</sup> *Ibidem*, p. 392, n. 33.

<sup>256</sup> PANARELLI, *Luca* cit., pp. 245-246; M. BALARD, *Il Mezzogiorno svevo e la quarta Crociata*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*. Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve, Bari, 17-20 ottobre 2000, a cura di G. MUSCA, Bari 2002 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari, Atti, 14), p. 146. Si vedano le considerazioni di Waddell a commento dello statuto del 1199 con il quale si punivano Luca e l'abate di S. Spirito di Palermo per l'assenza dal Capitolo (*Twelfth-Century Statutes* cit., pp. 426-427, n. 15).

<sup>257</sup> DE LEO, *La Sambucina di Luzzi* cit., p. 174, nota 185.

<sup>258</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 476, n. 65.

<sup>259</sup> *Ibidem*, p. 493, n. 34.

<sup>260</sup> *Statuta*, I, p. 304, n. 42.

<sup>261</sup> CARIBONI, *Il nostro ordine è la Carità* cit., p. 102, nota 29.

<sup>262</sup> *Statuta*, I, p. 314, n. 31.

interessati fu incaricato l'abate di Fossanova, il quale si trovava verosimilmente presso la Curia romana, dato che sarebbe stato a sua volta informato dall'abate *de Domo Dei*, qui «ad curiam profectus est». Sempre in merito alle punizioni comminate dal Capitolo agli abati dei monasteri meridionali, secondo la versione pubblicata da Canivez di uno statuto del 1218<sup>263</sup>, ripresa da Pratesi e poi da De Leo, l'abate della Sambucina Giovanni, menzionato a partire dal dicembre 1211 circa, mentre era di ritorno dal Capitolo generale del 1217 sarebbe stato colpito da qualche malanno e fu, pertanto, accolto nell'infermeria dell'abbazia tedesca di Eberbach, in diocesi di Magonza, dove rimase sei settimane. Qui, agendo alle spalle dell'abate del luogo, *fraudolenter* aveva circuito alcuni monaci e li aveva convinti a seguirlo nella sua abbazia ma durante il viaggio uno di essi era deceduto. Informato della vicenda, nel 1218 il Capitolo aveva decretato l'immediata deposizione dell'abate Giovanni. Tuttavia, tale ricostruzione presenta delle incertezze, infatti, è inverosimile che il religioso per tornare in Calabria da Cîteaux allungasse il suo itinerario, e non di poco, dirigendosi verso il territorio diocesano di Magonza, a meno che non dovesse svolgere qualche compito particolare, che però le fonti non testimoniano. Inoltre, un altro statuto del 1218<sup>264</sup> ricorda che l'abate del cenobio calabrese venne punito per non aver informato il Capitolo sulla diatriba, sorta già nel 1217, tra i monasteri calabresi della SS. Trinità *de Ligno* e di Acquaformosa circa la proprietà di alcuni beni, la cui risoluzione era stata affidata agli abati di Corazzo e del Sagittario, mentre quello della Sambucina era stato incaricato di pregare il cisterciense Luca arcivescovo di Corazzo perché intervenisse come paciere. Sembra poco probabile, quindi, che nella stessa occasione i religiosi riuniti in assemblea punissero contemporaneamente l'abate con tre giorni *in levi culpa* e con la deposizione<sup>265</sup>. Pare più realistico identificare l'abate con quello dell'abbazia di Samburia in Pomerania che, secondo lo studioso dell'Ordine Leopold Januaschek, «nomine Sambucina quoque interdum profertur»<sup>266</sup>. Si tratta di una cauta ipotesi, dato che secondo la tradizione il monastero pomerano sarebbe stato fondato solo nel 1258, ma che spiegherebbe sia il passaggio dell'abate attraverso il territorio tedesco sia le incongruenze negli *statuta*. Comunque sia, la questione sottolinea come questo particolare tipo di fonte sia utilissima nella ricostruzione della storia delle abbazie dell'Ordine ma la sua esegesi non è immediata come potrebbe apparire e pertanto va utilizzata con accortezza<sup>267</sup>.

Per altre attestazioni dei monasteri cisterciensi dell'Italia centro-meridionale negli *statuta* del Capitolo generale, oltre a quelli già menzionati, si rimanda alla discussione dei singoli cenobi di Campania e Basilicata nella seconda parte della presente ricerca.

---

<sup>263</sup> *Statuta*, I, pp. 501-502, n. 79; PRATESI, *Introduzione* cit., p. XXIX e nota 7; DE LEO, *La Sambucina di Luzzi* cit., p. 175.

<sup>264</sup> *Statuta*, I, p. 478, n. 55.

<sup>265</sup> Nello stesso anno 1219 venne punito l'abate Ruggiero di Casamari che aveva tralasciato di comunicare le pene comminate agli interessati dagli *statuta* sopraccennati (*Statuta*, I, p. 508, n. 24). Sulla questione si veda anche il capitolo dedicato a S. Maria del Sagittario, nello specifico il terzo paragrafo. Oltre a ciò l'anonimo abate fu punito molto più severamente per la mancanza di rispetto dimostrata verso Corrado di Urach, rilevante personalità di questi anni e cardinale vescovo cisterciense di Porto, al quale non solo aveva rifiutato di inviare un monaco che gli facesse da familiare ma aveva risposto *contumeliose* alla sua richiesta. Per tale motivo il Casamariense fu punito con sei giorni *in levi culpa* di cui due a pane e acqua, sessanta giorni di estromissione dall'ufficio abbaziale e con l'obbligo di portarsi «ad pedes domini Portuensis» per chiederne il perdono (*Statuta*, I, p. 508, n. 25; cfr. VONA, *Storia e documenti*, II, p. 141).

<sup>266</sup> L. JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium* cit., p. 257, n. DCLXX.

<sup>267</sup> Si vedano le considerazioni del citato saggio di Alexis Grémois (*Tradition and Transmission* cit.).

I rapporti con la Sede Apostolica possono paragonarsi a quelli con le autorità laiche, nella misura in cui anch'essi erano fortemente catalizzati da alcune personalità, che assunsero rilievo per particolari capacità o anche fama di santità<sup>268</sup>.

Esempi lampanti, anche se non provenienti da un'abbazia propriamente meridionale, sono costituiti da Giraldo, abate di Casamari, e Giovanni, monaco dello stesso cenobio.

Su Giraldo, per quanto sia stato uno degli abati più importanti del monastero laziale, la documentazione è molto frammentaria, tanto che nelle stesse fonti del cenobio non si conserva il suo nome, che è desumibile solo da documentazione esterna a Casamari<sup>269</sup>. Non si conosce molto delle sue origini, ma secondo una nota in un codice quattrocentesco sarebbe nipote del beato Gerardo, prima abate di Fossanova e poi di Clairvaux, assassinato durante la visita canonica presso l'abbazia di Igny da un monaco ribelle<sup>270</sup>. Comunque sia, Giraldo si trovò a gestire un ruolo molto delicato nel periodo di passaggio tra il dominio normanno e quello svevo, agendo nel contempo come emissario pontificio e come testa di ponte del Capitolo generale nel Mezzogiorno.

Difatti, quando nell'autunno 1191 l'abate Roffredo dell'Isola di Montecassino, che aveva tradito la causa sveva, cui inizialmente aveva aderito, appoggiando Tancredi, fu arrestato dalle forze di Enrico VI, Giraldo venne scelto da Celestino III perché, agli inizi del 1192, facesse da intermediatore tra lo Svevo e il Normanno. Inoltre, riprendendo un ruolo affidato a religiosi cisterciensi almeno dal periodo di attrito tra Alessandro III e Federico I<sup>271</sup>, Giraldo si fece latore dei messaggi del pontefice al sovrano tedesco. Dallo scambio epistolare tra il pontefice ed Enrico si evince come Giraldo fosse giunto alla residenza di Hagenau, dove fu accolto con rispetto dallo Svevo che, però, rifiutò qualsiasi tregua ma accettò che vi fosse un incontro tra ambasciatori a Viterbo o a Orvieto<sup>272</sup>.

Probabilmente tra maggio e giugno 1203, Giraldo venne incaricato da Innocenzo III di recarsi in Francia, e se necessario anche in Inghilterra, per un'altra importante ambasceria, mirante a ristabilire la pace tra i re Filippo II Augusto e Giovanni Senzaterra<sup>273</sup>. Altri due abati cisterciensi, Guido II di Troi-

---

<sup>268</sup> Per ragioni di tempo non è possibile in questa sede esaminare nel complesso le relazioni tra papato e Cisterciensi. L'argomento è estremamente ampio e complesso, qui si rimanda, oltre agli specifici studi dedicati ai rapporti tra papato e Bernardo, per i quali si rimanda alle note del primo paragrafo del presente capitolo, a CARIBONI, *Il nostro ordine è la Carità* cit.; M. MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, Roma 1972 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 17), in particolare pp. 223-337; ID., *Primato romano e monasteri dal principio del sec. XII ad Innocenzo III*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*. Atti della settima Settimana internazionale di studio, Mendola 1977, Milano 1980 (Miscellanea del Centro di Studi medioevali, IX), pp. 49-132 (ora in ID., *Romana Ecclesia, Cathedra Petri*, a cura di P. ZERBI-R. VOLPINI-A. GALUZZI, II, Roma 1991 [Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 48], pp. 874-927); J.-B. MAHN, *Le pape Benoît XII et les Cisterciens*, Paris 1949 (Bibliothèque de l'École des hautes études. Sciences historiques et philologiques, 295) e i saggi in *Pope Eugenius III (1145-1153). The First Cistercian Pope*, Edited by I. FONNESBERG-SCHMIDT-A. JOTISCHKY, Amsterdam 2018.

<sup>269</sup> Sull'abate si vedano FARINA-VONA, *L'abate Giraldo di Casamari* cit.; KAMP, *Kirche und Monarchie*, 2, pp. 921-925; ID., *Gerardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma 2000, pp. 347-350; F. FARINA, *Giraldo, abate di Casamari, nelle relazioni con i Normanni e con gli Svevi*, in «Rivista cistercense», XII/3 (settembre-dicembre 1995), *Federico II e Casamari* cit., pp. 249-271; VONA, *Storia e documenti*, II, pp. 59-103.

<sup>270</sup> FARINA-VONA, *L'abate Giraldo di Casamari* cit., p. 28, nota 39<sup>bis</sup>; KAMP, *Gerardo* cit., p. 347; T. FÜSER, *Mönche im Konflikt. Zum Spannungsfeld von Norm, Devianz und Sanktion bei den Cisterziensern und Cluniazensern (12. bis frühes 14. Jahrhundert)*, Münster 2000 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 9), p. 136. Sulla violenza nei monasteri cisterciensi si veda anche A. DIMIER, *Violences, rixes et homicides chez les Cisterciens*, in «Revue des Sciences Religieuses», 46/1 (1972), pp. 38-57.

<sup>271</sup> FARINA-VONA, *L'organizzazione dei Cisterciensi* cit., p. 184.

<sup>272</sup> ID., *L'abate Giraldo di Casamari* cit., pp. 85-87.

<sup>273</sup> Sulla vicenda si veda anche M. MACCARRONE, *La Papauté et Philippe Auguste. La décrétale "Novi ille"*, in ID., *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di R. LAMBERTINI, Roma 1995, pp. 111-136 (Nuovi studi storici, 25) e ID., *Innocenzo III e la feudalità: «non ratione feudis, sed occasione peccatis»*, in *ibidem*, pp. 222-246 e *passim*.

Fontaines, in diocesi di Châlons-sur-Marne, ed Elia di Les Dunes, nelle Fiandre, avrebbero dovuto accompagnare Giraldo nella delicata missione, tuttavia sembra che nessuno dei due prendesse parte effettivamente alla delegazione papale<sup>274</sup>. Comunque sia, anche questa missione di Giraldo non portò risultati, dato che Filippo II, nell'assemblea tenuta a Mantes, aveva rifiutato qualsiasi mediazione e intervento della Sede Apostolica. Giraldo, quindi, riprese il suo ruolo di legato pontificio nell'autunno del 1203, avendo ora anche facoltà di scomunicare il re di Francia e chiunque altro non avesse rispettato la tregua con il sovrano d'Inghilterra, oltre che di gettare l'interdetto sulle rispettive *familiae*. Altri provvedimenti furono presi anche per re Giovanni, pertanto nella primavera del 1204, Giraldo, insieme agli abati benedettini di Marmoutier di Tours e di Vierzon, in diocesi di Bourges, si recò in Inghilterra, prendendo parte al parlamento tenuto a Londra a fine marzo, dove avrebbe ammonito *viva voce* lo stesso re. Quindi, l'abate cisterciense prese parte, insieme a ecclesiastici e laici inglesi, a una delegazione inviata da Giovanni Senzattera a Filippo Augusto, per trattare una possibile pace ma anche questo tentativo non andò a buon fine<sup>275</sup>. Si giunse, infine, all'assemblea di Meaux, tra maggio e giugno 1204, nella quale i religiosi di Francia fecero appello direttamente al papa<sup>276</sup>.

È probabile che Giraldo che rimase in Francia, dato che fu presente al Capitolo generale di quell'anno, venendo incaricato di comunicare la punizione comminata agli abati di S. Stefano del Bosco e di Corazzo, che già da tempo non si presentavano al consesso, e di chiedere a Innocenzo III di risparmiare l'Ordine «de personis minus idoneis» che gravavano sulle abbazie cisterciensi, in maniera simile a quanto avvenuto nel 1200 e 1201<sup>277</sup>.

Già in precedenza il Capitolo generale aveva affidato compiti piuttosto rimarchevoli all'abate di Casamari, ad esempio nel 1191 Giraldo, insieme con l'abate di Tre Fontane, fu incaricato di presiedere una commissione di abati vicini che indagasse sullo stato dell'abbazia di S. Sebastiano *ad catacumbas* di Roma<sup>278</sup>. Al Casamariense vennero affidate anche particolari indagini, come quella riguardante i privilegi di una non specificata abbazia, distrutti per qualche motivo dall'abate che era stato deposto<sup>279</sup>, mentre nel 1198 fu incaricato insieme all'abate di Fossanova di indagare e procedere contro quei monaci e conversi della Ferraria che avevano costretto il proprio abate a fuggire<sup>280</sup>. Nel 1199, quindi, dovette far fronte a diverse questioni riguardanti le abbazie della Penisola emerse nel Capitolo: innanzitutto, insieme agli abati di Tre Fontane, di Chiaravalle della Colomba e di Fossanova, ebbe l'incarico di chiedere al pontefice una esplicita condanna per imprecisate violazioni dei confini claustrali da parte di alcune donne e contestualmente rassicurarlo in merito alle crescenti accuse di

---

<sup>274</sup> FARINA-VONA, *L'abate Giraldo di Casamari* cit., pp. 94-96; MACCARRONE, *La Papauté et Philippe Auguste* cit., p. 119.

<sup>275</sup> FARINA-VONA, *L'abate Giraldo di Casamari* cit., pp. 101-103.

<sup>276</sup> *Ibidem*, pp. 104-109; cfr. *Gesta di Innocenzo III*, traduzione di S. FIORAMONTI, a cura di G. BARONE-A. PARAVICINI BAGLIANI, Roma 2011 (La corte dei papi, 20), pp. 257-261.

<sup>277</sup> *Statuta*, I, p. 301, n. 28; p. 304, n. 42. All'istanza di Giraldo si unì quella del *nonnus* Niccolò, cappellano pontificio.

<sup>278</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., pp. 219-220, n. 15. Per una svista in FARINA-VONA, *L'abate Giraldo di Casamari* cit., p. 70 si menziona l'abate di Fossanova al posto di quello di Tre Fontane.

<sup>279</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 354, n. 7, a. 1196. Insieme all'abate del monastero laziale venne incaricato quello di Hautecombe in Savoia. Waddell ipotizza che il religioso deposto possa essere quello di Fossanova, abbazia-figlia del cenobio savoiano e prossima a Casamari, mettendo in relazione la vicenda con quanto riportato nel Capitolo precedente, ovvero la *turbationem* suscitata nella casa laziale dall'invio di un visitatore delegato al posto del padre-immediato.

<sup>280</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., pp. 417-418, n. 45. Per un approfondimento si veda il terzo paragrafo del capitolo dedicato a S. Maria della Ferraria.

dissoluzione mosse contro alcuni cenobi italici<sup>281</sup>. Ancora, tra il 1205 e il 1207 ricevette una serie di incarichi d'indagine, in particolare riguardo a un imprecisato fallo del priore e del cellerario di Tre Fontane, i quali, se fossero stati trovati colpevoli, sarebbero stati espulsi dal chiostro<sup>282</sup>; quindi, avrebbe dovuto visitare il non identificato cenobio di *Casa Dei* ma aveva mancato al suo dovere<sup>283</sup>. Ciononostante gli fu affidata la valutazione della richiesta dell'abate di Marmosolio di trasferire il *conventus* in un luogo più adatto<sup>284</sup> e quella del *vir nobilis* Roberto di far costruire un'abbazia in Calabria<sup>285</sup>, anch'essa al momento non individuabile. Per quest'ultimo incarico Giraldo chiese che fosse istituita una commissione affidata agli abati di Fossanova e della Sambucina che ispezionasse «*quae Ordini necessaria sunt*»<sup>286</sup>.

Sebbene in tutti questi incarichi Giraldo non fosse mai solo ma affiancato da un parigrado, sovente appartenente all'abbazia di Fossanova, non si può che evidenziare come egli fosse l'interlocutore principale delle autorità religiose, di conseguenza sembra opportuna la considerazione di Federico Farina e Igino Vona, secondo i quali «all'abate di Casamari era riservata un'investitura pressoché esclusiva per le relazioni del capitolo generale con le abbazie dell'Italia meridionale, ed un'investitura preferenziale per le relazioni del capitolo generale con la Santa Sede»<sup>287</sup>. D'altra parte, anche dopo l'abbaziato di Giraldo, ancora tra gli anni Venti e Trenta del XIII secolo, Casamari appare un punto di riferimento nell'organizzazione disciplinare delle abbazie del Mezzogiorno, ad esempio, nel 1226, il Capitolo generale aveva affidato agli abati di Casamari (Gregorio II) e di Casanova l'importante compito

«*ut in proprias personas omnas abbatias de Calabria, de Apulia et de Sicilia, tam suas quam alias de quarum aliquibus dicitur quod male vivant et inordinate, visitentur in plenaria potestate et emendent et corrigant quae viderint corrigenda, ita quod qui fuerint earum excessus et qualiter fuerint emendati, anno sequenti renuntient Capitulo generali*»<sup>288</sup>.

Ma è anche vero che non sempre gli abati riuscivano a ottemperare agli innumerevoli compiti loro affidati, infatti, proprio in merito alla visita generale delle abbazie del regno, da uno statuto del Capitolo generale dell'anno successivo, si apprende che i due religiosi non avevano eseguito l'incarico, o comunque non avevano presentato il rapporto, di conseguenza furono puniti con tre giorni *in levi*

---

<sup>281</sup> *Ibidem*, pp. 439-440, n. 54. Paradossalmente, la stessa abbazia di Tre Fontane, il cui abate era stato nominato tra i membri della commissione, era tenuta sott'occhio, infatti, gli abati di Chiaravalle della Colomba e di Fossanova avrebbero dovuto visitare il cenobio romano per appurare la veridicità delle voci che accusavano il *conventus* di trasgressione della Regola e delle norme cisterciensi. Gli stessi due abati dovevano visitare altre cinque abbazie che, a quanto pare, erano totalmente decadute sia dal punto di vista disciplinare sia da quello patrimoniale. Tutti e quattro i religiosi, poi, furono incaricati di chiedere al pontefice di imporre un comportamento consono al monaco Giovanni di Casamari, sul quale si tornerà a breve.

<sup>282</sup> *Statuta*, I, p. 318, n. 58, a. 1205.

<sup>283</sup> *Statuta*, I, p. 325, n. 26, a. 1206.

<sup>284</sup> *Statuta*, I, p. 332, n. 65, a. 1206.

<sup>285</sup> *Statuta*, I, p. 332, n. 69, a. 1206. Potrebbe forse riferirsi alla donazione di Roberto, conte di Lecce, di una cappella a Ginosa cui avrebbe dovuto affincarsi un cenobio figlio di Casamari. Va notato, però, che la vicenda risale al 1198, inoltre la fondazione, che non pare si sia mai concretizzata, non sarebbe sorta propriamente in Calabria. Si veda il secondo paragrafo del capitolo dedicato a S. Maria del Sagittario e il primo del capitolo sui monasteri di dubbia osservanza.

<sup>286</sup> *Statuta*, I, p. 339, n. 28, a. 1207.

<sup>287</sup> FARINA-VONA, *L'abate Giraldo di Casamari* cit., p. 75. Per i sopraddetti incarichi e altri affidati dal Capitolo generale al Casamariense si veda *ibidem*, pp. 69-75.

<sup>288</sup> *Statuta*, II, p. 50, n. 13.

*culpa* di cui uno a pane e acqua e invitati pressantemente a relazionare al Capitolo successivo<sup>289</sup>. Purtroppo, dalla sessione dell'anno seguente l'edizione del Canivez non riporta alcuno statuto sulla questione ma solo l'invito agli abati «*quae sunt in Sicilia et alibi*» di attenersi alla norma di tenere un convento di almeno 12 monaci<sup>290</sup>. Pertanto non è possibile stabilire se i religiosi avessero adempiuto al loro impegno e quali fossero i risultati riscontrati, né tantomeno sono chiari i motivi della preoccupazione del Capitolo ma, come suggerisce Cristina Andenna, potrebbero essere connessi a una politica eccessivamente filo-imperiale dei cenobi del *regnum*. La stessa reticenza da parte dei due abati nello svolgere l'incarico assegnato potrebbe essere dovuta, oltre al notevole impegno che richiedeva, ai rapporti che ancora intrattenevano con la corte<sup>291</sup>. D'altra parte, non sorprende che le case-madri cercassero di mantenere un rapporto non conflittuale con le abbazie della stessa regione.

Così come per il Capitolo generale, il ruolo privilegiato del monastero del Lazio meridionale non si esaurì con l'operato di Giraldo, infatti intorno agli ultimi anni del suo abbaziato si distinse la figura del monaco Giovanni, ricordato in diverse lettere di Innocenzo III come *cappellanus* e *familiaris* del pontefice<sup>292</sup>. Anche su di lui si dispone di una documentazione non continua, tanto che è stato spesso confuso con lo stesso Giraldo o è stato elevato erroneamente al rango di abate. È possibile che egli sia stato un monaco inviato dal *conventus* presso la Curia pontificia, come fu consentito da uno statuto del 1185<sup>293</sup>, e, avendo il pontefice preso atto delle sue capacità, sia stato mantenuto presso gli uffici papali e abbia ricevuto incarichi di ambasceria nelle regioni dell'Europa sud-orientale. Egli potrebbe essere giunto a Roma durante il pontificato di Celestino III ed essere identificato con il *frater Iohannes* cappellano, titolare della legazia papale in Dalmazia negli anni 1197-1198<sup>294</sup>, durante la quale potrebbe aver acquisito dimestichezza e conoscenza con il contesto slavo dell'Europa sud-orientale, il che spiegherebbe la sua nomina quale ambasciatore in questi territori per due delicate missioni affidategli successivamente da Innocenzo III<sup>295</sup>. Più sicura l'identificazione con il monaco Giovanni menzionato nel sopracitato statuto del 1199<sup>296</sup>, nel quale, tra gli altri incarichi, fu ordinato a Giraldo di Casamari e agli abati di Tre Fontane, Chiaravalle della Colomba e Fossanova di ammonire il detto Giovanni, «*ut Ordini nostri, cuius gestat habitum, taliter se conformet in Curia ut sua conuersatio et honestatis conseruatio ordinem quem professus est honoret*». È probabile che il monaco, lontano dal chiostro e sotto la tutela papale, abbia dimenticato i rigidi dettami di vita della *religio* cisterciense.

Non si conosce se vi fossero motivazioni particolari dietro la scelta di Innocenzo III, che nel gennaio 1199 nominò Giovanni e Simone suddiacono suoi legati in Dalmazia e Dioclea (comprendente parte dell'attuale Montenegro). L'occasione dell'ambasceria era stata offerta da una lettera di Vukan, figlio di Stefano Nemanja, gran župano di Raška (grossomodo l'odierna Serbia), e signore della Dioclea, nella quale si dichiarava pronto ad accettare la Chiesa di Roma come sua *mater*, venendo pertanto salutato

---

<sup>289</sup> *Statuta*, II, p. 59, n. 19.

<sup>290</sup> *Statuta*, II, p. 65, n. 4.

<sup>291</sup> ANDENNA, *Gli ordini "nuovi"* cit., p. 255; si veda anche VONA, *Storia e documenti*, II, p. 166.

<sup>292</sup> I. VONA, *Giovanni «cappellanus». Un monaco di Casamari al servizio della Santa Romana Chiesa*, in «*Rivista cisterciense*», XII/2 (maggio-agosto 1995), pp. 141-157; KAMP, *Kirche und Monarchie*, 1, pp. 18-20; *Gesta di Innocenzo III* cit., *ad indicem*.

<sup>293</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 120, n. 1.

<sup>294</sup> VONA, *Giovanni «cappellanus»* cit., p. 144.

<sup>295</sup> Cfr. J.R. SWEENEY, *Innocent III, Hungary and the Bulgarian Coronation: A Study in Medieval Papal Diplomacy*, in «*Church History*», 42/3 (Sep., 1973), p. 321.

<sup>296</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 439, n. 54



da Innocenzo III come «illustri regi Dalmatiae et Dioclae»<sup>297</sup>. Pur giungendo alla celebrazione di un concilio riguardante varie materie ecclesiastiche, tenuto ad Antivari e presieduto da Giovanni, gli scontri tra Vukan e suo fratello Stefano II Nemanjić, impedirono il concretizzarsi dell'unione alla Chiesa romana<sup>298</sup>.

Dopo un silenzio di circa due anni, Giovanni di Casamari ricompare nelle fonti nel 1202, quando gli venne affidata una nuova missione in Europa orientale, indirizzata, questa volta, al banato di Bosnia e al contrasto della dottrina catara<sup>299</sup>. L'esito della missione fu positivo, come attesta l'*instrumentum abrenuntiationis schismatis*, con il quale le autorità religiose e laiche della regione abiuravano ai dettami eretici, e l'atto di sottomissione a Roma, proclamato dai capi della Chiesa bosniaca l'8 aprile 1203<sup>300</sup>. Il monaco di Casamari si recò in un primo momento in Ungheria, per far ratificare dal re le conclusioni a cui si era giunti in Bosnia – ragione allora dipendente da quel sovrano –, quindi, successivamente, si diresse verso la Bulgaria, dove già da qualche tempo lo zar Kolojan era in trattativa con la Sede Apostolica per un avvicinamento alla Chiesa romana<sup>301</sup>. Il compito di Giovanni fu quello di organizzare la rete ecclesiastica nel regno di Bulgaria, ordinare vescovi e sacerdoti, predisporre quanto necessario per l'incoronazione ufficiale di Kalojan secondo il rito romano e informarne il pontefice.

Sia Giraldo sia Giovanni furono ricompensati per i servizi offerti alla Sede Apostolica, infatti, entrambi risulteranno, poi, titolari di sedi diocesane, rispettivamente di Reggio Calabria, arciepiscopato tenuto dal Cisterciense tra il giugno 1215 e il novembre 1216 o la prima metà del 1217<sup>302</sup>, e di Forcone, tra il giugno 1204 e il 1205<sup>303</sup>.

La nomina di religiosi cisterciensi alle sedi vescovili è un tema, almeno per il Mezzogiorno, ancora in gran parte da scrivere. Un primo sondaggio, relativo al XIII secolo, è stato compiuto da Kölzer<sup>304</sup>, e, per quanto riguarda il periodo svevo, da Houben<sup>305</sup> ma, al di là dei dati raccolti da Kamp per la sua monumentale opera su *Kirche und Monarchie* nel regno svevo di Sicilia, si deve fare ancora riferimento al vecchio lavoro di Dominicus Willi, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe aus dem Cistercienser-Orden* degli inizi del secolo scorso<sup>306</sup>, che, però, contiene diversi errori.

L'elevazione all'episcopato fu disciplinata con l'*institutum* XL, in cui si prevedeva che «abbas uel monachus nostri ordinis, si in episcopum eligatur, nunquam consentiat sine assensu abbatis sui et cisterciensis capituli, nisi forte a domino papa cogatur»<sup>307</sup>. Nel suo studio pionieristico sull'entrata dei

---

<sup>297</sup> PL, CCXIV, coll. 481-482, n. DXXVI; VONA, *Giovanni «cappellanus»* cit., p. 146. Sulle vicende relative a Vukan e al banato di Bosnia si vedano almeno J.V.A. FINE Jr., *The Late Medieval Balkans. A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Ann Arbor 1999, pp. 41-49 e F. ŠANJEK, *Le pape Innocent III et les «chrétiens» de Bosnie et de Hum*, in *Innocenzo III. Urbs et orbis*. Atti del congresso internazionale, Roma, 9 - 15 settembre 1998, II, a cura di A. SOMMERLECHNER, Roma 2003 (Nuovi studi storici, 55), pp. 1213-1225.

<sup>298</sup> VONA, *Giovanni «cappellanus»* cit., p. 148.

<sup>299</sup> *Ibidem*, p. 149.

<sup>300</sup> *Ibidem*, p. 150.

<sup>301</sup> *Ibidem*, p. 151; cfr. F. CURTA, *Southeastern Europe in the Middle Ages, 500-1250*, Cambridge 2006 (Cambridge Medieval Textbooks), pp. 379-383.

<sup>302</sup> FARINA-VONA, *L'abate Giraldo di Casamari* cit., pp. 113-143; KAMP, *Kirche und Monarchie*, 2, pp. 921-925.

<sup>303</sup> VONA, *Giovanni «cappellanus»* cit., pp. 153-157; KAMP, *Kirche und Monarchie*, 1, pp. 18-20. Giovanni di Casamari venne poi trasferito alla sede diocesana di Perugia.

<sup>304</sup> KÖLZER, *La monarchia normanno-sveva* cit., p. 116, tabella 3.

<sup>305</sup> H. HOUBEN, *Das Mönchtum im staufischen Unteritalien (1194-1266)*, in *Die Staufer im Süden. Sizilien und das Reich*, herausgegeben von T. KÖLZER, Sigmaringen 1996, p. 208, tabella 3. Cfr. anche ANDENNA, *Gli ordini «nuovi»* cit., p. 248.

<sup>306</sup> D. WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe aus dem Cistercienser-Orden*, Bregenz 1912.

<sup>307</sup> *Le origini cisterciensi* cit., pp. 204-205.

Cisterciensi nella gerarchia ecclesiastica<sup>308</sup>, Joel Lipkin ha calcolato che tra 1098 e 1227 si contano 19 cardinali e 151 presuli circa (l'approssimazione è d'obbligo, dato che lo studio si basa anche su Willi) appartenenti all'Ordine. Tra di essi, 20 presero l'abito solo dopo il termine dell'incarico episcopale, a testimonianza del prestigio dei *monachi grisei*<sup>309</sup>. La prima elezione vescovile sarebbe occorsa circa un trentennio dopo gli esordi di Cîteaux, con la nomina di Pietro, già abate di La Ferté, all'arcidiocesi di Tarantaise<sup>310</sup>, quindi, in connessione con le attività di Bernardo, i tre quarti dei presuli cisterciensi venne dalla *generatio* di Clairvaux, il cui monopolio sulla "formazione" dei vescovi sembra venir meno dopo il 1153<sup>311</sup>.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno italico, il primo vescovo cisterciense sarebbe stato l'anonimo presule di Penne, attestato tra il 29 ottobre 1200 e il 28 maggio 1209<sup>312</sup>, che Willi, sulla base della tradizione erudita, identifica con Gualderico<sup>313</sup>. Dopo il fallimento di due precedenti elezioni, il papa intervenne direttamente nella nomina, scegliendo un abate cisterciense, forse uno dei primissimi abati di Casanova – che era stata fondata solo tre anni prima – o un religioso della casa-madre, Tre Fontane. Questi, insieme al vescovo di Penne, nel 1209 si trovava nell'abbazia di Casamari e con l'abate Giraldo visitò le reliquie appena ritrovate di S. Maria Salome a Veroli<sup>314</sup>.

Vanno ricordati poi il citato monaco Giovanni da Casamari, per breve tempo, tra il 1204 e il 1205, vescovo di Forcone, e Luca, anch'egli monaco del cenobio laziale, dove fu *notarius* dell'abate Giraldo, prima di divenire abate della Sambucina e infine arcivescovo di Cosenza. Luca fu una delle personalità più importanti del panorama religioso e istituzionale degli ultimi anni del XII secolo e del primo trentennio del successivo. Fu eletto alla sede arcivescovile tra la fine del 1202 e gli inizi del 1203, venendo consacrato nell'agosto di quell'anno. Anche dopo l'elevazione a presule, i suoi rapporti con il mondo cisterciense non si interruppero, operando sovente in favore dell'abbazia della Sambucina, come anche di Acquaformosa e di S. Spirito di Palermo<sup>315</sup>; nel 1217 il Capitolo generale gli chiese di far da paciere nella lite scoppiata tra Acquaformosa e la SS. Trinità *de Ligno*<sup>316</sup>.

È possibile che le azioni di Luca in questioni interne alle abbazie dell'Ordine possano aver dato adito a voci che giunsero sino a Cîteaux; infatti, nel Capitolo del 1211<sup>317</sup> si prescrisse:

«Abbatibus Fossae Novae et Casemarii qui episcopos nostri Ordinis faciunt visitare filias suas abbatias de Sicilia et Calabria, et abbates creare, et novitios benedicere, praecipitur auctoritate Capituli generalis ut ad sequens Capitulum Cistercium veniant, super hoc responsur. Inhibetur autem firmiter a Capitulo

---

<sup>308</sup> J. LIPKIN, *The Entrance of the Cistercians into the Church Hierarchy 1098-1227: the Bernardine Influence*, in *The Chimaera of His Age: Studies on Bernard of Clairvaux. Studies in Medieval Cistercian History*, V, Edited by E.R. ELDER-J.R. SOMMERFELDT, Kalamazoo, MI, 1980 (Cistercian Studies Series, 63), pp. 62-75.

<sup>309</sup> *Ibidem*, p. 63.

<sup>310</sup> Cfr. *ibidem*, p. 64 e *Le origini cisterciensi* cit., p. 205 e nota 181. Waddell (*Narrative and Legislative Texts* cit., pp. 474-475, nota 3) menziona Goffredo de la Roche-Vanneau, primo abate di Fontenay e poi vescovo di Langres.

<sup>311</sup> LIPKIN, *The Entrance of the Cistercians* cit., p. 69.

<sup>312</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie*, 1, pp. 41-42.

<sup>313</sup> WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 50, n. 233

<sup>314</sup> Sulla vicenda FARINA-VONA, *L'abate Giraldo di Casamari* cit., pp. 42-50.

<sup>315</sup> Grazie al suo intervento, nel Capitolo generale del 1216, l'abate di S. Spirito fu esentato dal presentarsi al consesso per un quinquennio, a causa della *desolationem* provocata a *Sarracenis* (*Statuta*, I, pp. 464-465, n. 73).

<sup>316</sup> *Statuta*, I, p. 478, n. 55.

<sup>317</sup> *Statuta*, I, p. 380, n. 12.

generali ne aliqua de praemissis a praefatis vel ab aliis nostri Ordinis abbatibus de cetero aliquatenus praesumatur. Abbas Sancti-Stephani de Bosco eis denuntiet».

Il provvedimento non esplicita i destinatari ma è possibile avanzare qualche ipotesi. Innanzitutto non si conosce l'abate che, in quell'anno, era alla guida di Casamari, dato che l'ultimo riferimento a Giraldo in qualità di abate risale al 1209, il successivo abate di cui è ricordato il nome, Ruggiero, è testimoniato dal 1217<sup>318</sup>, mentre l'abate di Fossanova è identificabile con Stefano da Ceccano, dal 1212 o 1213 cardinale presbitero dei Santi XII Apostoli<sup>319</sup>. Le figlie dirette delle due abbazie del Lazio meridionale all'epoca certamente esistenti in Calabria erano la Sambucina, Corazzo e S. Stefano del Bosco, cui bisogna aggiungere alcune abbazie "nipoti", figlie della Sambucina, e il Sagittario (oggi geograficamente ricadente in Basilicata). I vescovi operanti in quest'area e in questo periodo sono, allo stato delle conoscenze, solo due: Luca e Bernardo, anche quest'ultimo, come sopraccennato, abate della Sambucina ma presto elevato alla cattedra vescovile di Cerenzia, dove risulta insediato dal settembre 1209<sup>320</sup>. I due religiosi restarono in contatto e in rapporti amichevoli anche dopo l'elevazione di Luca ad arcivescovo, come dimostra un importante contratto di permuta del luglio 1208<sup>321</sup>. È possibile, dunque, che gli abati delle due abbazie laziali, oberati dagli incarichi affidati loro dal Capitolo generale e dalla Sede Apostolica, abbiano demandato i loro compiti da padri-immediati all'arcivescovo di Cosenza e, forse, al suo vecchio confratello, il vescovo di Cerenzia. Ciò potrebbe aver urtato uno degli abati visitati che riferì le anomalie al Capitolo generale: Vona nota come al consesso del 1211 fosse presente l'abate di S. Stefano del Bosco, che potrebbe essere tra i religiosi che forse subì la visita di uno dei vescovi come un'offesa<sup>322</sup>.

Successivamente, tra il luglio 1211 e il 15 novembre 1226 è attestato alla diocesi di Fondi Roberto, prima monaco poi priore di Fossanova<sup>323</sup>. Nel 1217, poi, l'abate Pietro di S. Stefano del Bosco fu nominato vescovo di Squillace ma la sua elezione venne annullata da Luca<sup>324</sup>. Quindi, tra il 1223 e il 1226 è documentato che dopo l'allontanamento di Filippo, vescovo di Troia, accusato di malversazione del denaro della diocesi, la sede diocesana fu occupata, in qualità di procuratore, dall'abate di S. Spirito di Gulfignano, da identificarsi forse con tale *Iacobus*, menzionato in un privilegio da rinnovarsi in seguito le Assise di Capua<sup>325</sup>. Sempre in merito alla diocesi di Troia, le fonti riportano che Gregorio, vescovo documentato tra il luglio 1232 e il giugno 1237, si avvale sovente dell'aiuto di Annibale, converso cisterciense. Come nota Kamp, sebbene non fosse la prima volta che un membro dell'Ordine – benché in questo caso un semplice converso – entrasse all'interno della gestione della diocesi, la scelta di

---

<sup>318</sup> VONA, *Storia e documenti*, II, pp. 136-143.

<sup>319</sup> W. MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III.*, Wien 1984 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom, 1, 6), pp. 179-183; PARZIALE, *L'abbazia cistercense* cit., pp. 60-62.

<sup>320</sup> VONA, *Il «Beato» Bernardo* cit.; PRATESI, *Introduzione* cit., p. XXXII; KAMP, *Kirche und Monarchie*, 2, pp. 900-901 (si veda anche *ibidem*, p. 894); WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 35, n. 126.

<sup>321</sup> Cfr. VONA, *Il «Beato» Bernardo* cit., pp. 162-164. A livello locale, entrambi sembra che godettero di un culto, mai ufficializzato; *ibidem*, pp. 174-175.

<sup>322</sup> *Ibidem*, p. 173.

<sup>323</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie*, 1, pp. 78-79; PARZIALE, *L'abbazia cistercense* cit., p. 62; WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 85, n. 491.

<sup>324</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie*, 2, p. 987; WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 95. Quest'ultimo A. lo chiama Guglielmo.

<sup>325</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie*, 2, pp. 522-523.

Annibale potrebbe essere un indizio dell'appartenenza ai Cisterciensi anche del vescovo Gregorio, il cui nome è spesso accompagnato dall'appellativo *frater*<sup>326</sup>.

Tra il 1228 e il 1233 Nicola di San Germano, già priore di Fossanova e dal 9 febbraio 1224 abate di S. Pietro della Canonica, fu nominato vescovo di Acerno, forse su iniziativa del metropolita salernitano Cesario d'Alagno, originario di Amalfi<sup>327</sup>. Nicola presiedette alla diocesi acernese fino alla morte, avvenuta tra 1258 e 1266.

Tra il 31 marzo 1236 e il 12 giugno dello stesso anno, è menzionato quale vescovo di Valva *Iacobus*, che Kamp ipotizza che sia identificabile con il *frater Iacobus*, priore di Casanova nel 1232<sup>328</sup>, mentre un suo omonimo, già monaco nello stesso monastero abruzzese, è testimoniato tra il 10 aprile 1252 e il 22 luglio 1261, benché tra il 1252 e il 1254 fosse assente dalla diocesi, evidentemente per l'opposizione di Manfredi<sup>329</sup>.

Nel maggio 1239 risulta eletto alla diocesi di Carinola il cisterciense Pietro<sup>330</sup>, del quale, però, si ignora la comunità di provenienza ma, dato che la sua famiglia era originaria della Terra di Lavoro e suo nipote Gilberto si dichiarasse proveniente da Vairano, si può supporre che appartenesse alla comunità della Ferrara. Fin dal maggio 1239 Federico II accusò la sua famiglia di legami politici con il papato, arrestando il nipote e condannando a morte il fratello. Pietro, bandito dal regno, si stabilì prima presso la Curia romana, poi a Cîteaux<sup>331</sup>, dove si trovava sicuramente durante il Capitolo generale del 1245. Nel giugno dello stesso anno partecipò anche al Concilio di Lione I, dove il suo ruolo fu rilevante in quanto fu il solo accusatore dell'imperatore proveniente dal *regnum*<sup>332</sup>. Nel marzo 1252 fu investito della carica di arcivescovo di Sorrento<sup>333</sup> ma è probabile che non abbia preso possesso della cattedra.

È verosimile che su Pietro vescovo di Carinola si basi la figura di Odoardo, presunto vescovo cisterciense di Calvi, fiero oppositore di Federico II e suo accusatore nel Concilio lionese, il quale sarebbe stato assassinato dai seguaci dell'imperatore<sup>334</sup>.

Nel febbraio 1253 un altro monaco di Fossanova, Leonardo di Sermoneta<sup>335</sup>, fu nominato a una cattedra vescovile, quella di Giovinazzo. Sebbene fosse stato posto alla cattedra pugliese dallo stesso Innocenzo IV, durante il regno di Manfredi egli assunse un atteggiamento conciliante, tanto da ottenere l'appellativo di *fidelis* e ricevere regolarmente le decime regie. Nel maggio 1258, Leonardo prese parte alla risoluzione della controversia sorta tra gli abati di Ripalta di Puglia, Nicola, e di

---

<sup>326</sup> *Ibidem*, 2, pp. 524-525; 4. *Nachträge und Berichtigungen, Register und Verzeichnisse*, München 1982, p. 1306.

<sup>327</sup> *Ibidem*, 1, pp. 451-452. In qualità di vescovo suffraganeo, Nicola di San Germano è spesso ricordato al fianco dell'arcivescovo Cesario, ad esempio durante la consacrazione della chiesa dell'eremo di S. Giacomo di Campagna, poi, nel 1233, quando l'arcivescovo concedesse il permesso ai Frati Minori di edificare un oratorio in Eboli e nel 1253 nell'atto di fondazione di una chiesa dedicata alla Vergine e a tutti i Santi, dotata dal patrizio Matteo Rassica (ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI SALERNO, *Pergamene*, A.7.138).

<sup>328</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie*, 1, p. 69.

<sup>329</sup> *Ibidem*, 1, pp. 72-73; WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 56, n. 278.

<sup>330</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie*, 1, pp. 164-165.

<sup>331</sup> Cfr. *Statuta*, II, p. 232, n. 13; p. 249, n. 21.

<sup>332</sup> Cfr. N. KAMP, *Monarchia ed episcopato nel Regno svevo di Sicilia*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266)*. Atti delle seste giornate normanno-sveve, Bari-Castel del Monte-Melfi, 17-20 ottobre 1983, Bari 1985 [ristampa 2007] (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 6), p. 140.

<sup>333</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie*, 1, pp. 378-379.

<sup>334</sup> *Ibidem*, 1, p. 158, nota 16; WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 43, n. 184. In realtà non si ha nessuna prova documentaria dell'esistenza del vescovo Odoardo di Calvi, benché tutt'oggi la sua figura sia ancora inserita nelle cronotassi vescovili della diocesi.

<sup>335</sup> *Ibidem*, 2, pp. 634-635; WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 69, n. 363.

Casanova, affidata dal Capitolo generale nel 1255 a una commissione composta dagli abati di Casamari e di Fossanova<sup>336</sup>.

Tra i testimoni alla risoluzione della lite compare anche Tommaso, abate di S. Stefano del Bosco nominato da Innocenzo IV vescovo di Martirano tra l'agosto e l'ottobre 1254 e passato nel gennaio 1255 alla diocesi squillacese<sup>337</sup>. Nel marzo 1256, però, fu costretto all'esilio in quanto era tra quei nobili ed ecclesiastici che si erano rivolti a Enrico III d'Inghilterra per offrire a suo figlio Edmondo di Lancaster la corona del *regnum*. È possibile che durante la lontananza dalla sede diocesana Tommaso abbia trovato rifugio presso la casa-madre di Fossanova.

La figura di Leonardo di Sermoneta si incrocia con quella di un altro monaco cisterciense originario del Lazio meridionale, Giovanni di Collepardo, religioso di Marmosolio, abbazia-*filia* di Fossanova<sup>338</sup>. Anche la sua elevazione all'episcopato fu voluta direttamente dal pontefice, Urbano IV, che il 27 settembre 1263 lo nominò vescovo di Bitetto, ammonendolo, però, di non cercare in alcun modo di ottenere l'appoggio di Manfredi. La nomina del Cisterciense sembra rientrare, quindi, nella lotta per il controllo delle sedi diocesane nel Mezzogiorno durante il regno dell'ultimo Svevo e potrebbe essere stata facilitata dalla presenza presso la Curia pontificia di un suo *consanguineus*, tale Randisio, anche lui designato con l'appellativo di *frater* e forse, come ipotizza Vona, appartenente all'Ordine cisterciense. Tra i primi atti relativi al suo episcopato si ricorda l'incarico di protezione, ricevuto da Clemente IV, nei confronti del presule di Giovinazzo, il confratello Leonardo di Sermoneta, che insieme ai canonici del suo capitolo cattedrale continuava a subire *iniurias et iacturas*.

Tra il 14 ottobre 1267 e l'11 gennaio 1274 la cattedra di Conversano fu presieduta da fra' Stefano, appartenente, secondo Ughelli e Jongelinus, all'Ordine cisterciense, benché tale affermazione non trovi mai esplicita corrispondenza nella documentazione. Tuttavia la presunta affiliazione ai *monachi grisei* non è del tutto inverosimile, data la collaborazione con Giovanni di Bitetto e il suo coinvolgimento, insieme a un domenicano, nella risoluzione della diatriba sollevata dalla badessa del monastero cisterciense di S. Benedetto di Conversano<sup>339</sup>.

Sempre in area pugliese, la documentazione attesta un altro monaco di Fossanova assunto a un seggio episcopale: si tratta di Stefano di Ferentino, elevato alla cattedra di Tertiveri il 16 novembre 1254 da Capoferro, arcivescovo eletto di Benevento<sup>340</sup>, del cui governo purtroppo non si sa nulla. Per Pietro, vescovo di Salpi tra il 23 maggio 1236 e l'11 aprile 1237, l'appartenenza all'Ordine è solo supposta<sup>341</sup>; certo è che, quando fu accusato di comportamenti illeciti, l'inchiesta relativa venne affidata agli abati della Ferrara e di Ripalta<sup>342</sup>. Infine, per questa regione, va ricordata la complessa vicenda di Filippo,

---

<sup>336</sup> *Statuta*, II, p. 416, n. 30; B. CAPASSO, *Historia diplomatica regni Siciliae, inde ab anno 1250 ad annum 1266*, Neapoli, 1874, pp. 174-175, n. 311\*.

<sup>337</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie*, 2, pp. 867-868 e 993-994; WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 90, n. 534. Tommaso era stato nominato vescovo di Martirano già il 21 febbraio 1253.

<sup>338</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie*, 2, pp. 605-607 (cfr. anche *ibidem*, 4, p. 1317); WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 60, n. 304; I. VONA, «*Filii ejus gloria ejus*». *Monaci di Marmosolio al servizio della Santa Romana Chiesa*, in *Il monachesimo cisterciense nella Marittima medievale* cit., pp. 138-148.

<sup>339</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie*, 2, pp. 628-629; WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 88, n. 525.

<sup>340</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie*, 1, p. 299; WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 88, n. 524.

<sup>341</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie*, 2, p. 658.

<sup>342</sup> Per maggiori dettagli si veda il capitolo dedicato all'abbazia di S. Maria della Ferrara. Infine, per la regione pugliese va riportato che Enrico Filangieri, arcivescovo di Bari tra il maggio 1252 e l'ottobre 1258, è ricordato come cisterciense da Jongelinus ma in realtà apparteneva all'Ordine dei Predicatori (*ibidem*, 2, pp. 593-595; WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 53).

monaco di Fontaines-les-Blanches, della congregazione di Savigny, eletto nel 1133 arcivescovo di Tours da una parte del clero cittadino. La sua nomina non fu accettata né da Innocenzo II, né dalla restante parte degli ecclesiastici di Tours, che elessero tale Ugo. Filippo, però, ottenne l'appoggio dell'antipapa Anacleto II, che nel 1138 lo elevò all'arcidiocesi di Taranto, dalla quale fu allontanato con una disposizione del Concilio Lateranense II dell'anno successivo. In seguito alla deposizione, Filippo entrò a Clairvaux, ottenendo la fiducia di Bernardo e dell'intero *conventus*. Qui Filippo riuscì a ottenere la carica di priore e persino quella di abate di L'Aumône<sup>343</sup>.

Per quanto riguarda l'area siciliana è possibile ricordare Niccolò, nominato nel gennaio 1256 vescovo di Mazara dal cardinale legato Ottaviano Ubaldini su mandato di Alessandro IV<sup>344</sup>. Benché egli fosse monaco della comunità di S. Spirito di Zannone, al tempo viveva fuori dal chiostro, presso la Curia romana, in qualità di cappellano dell'arcivescovo di Corinto Transmondo. Dopo la sua nomina Nicola fu costretto a un esilio decennale, poiché Mazara aveva prestato omaggio a Manfredi agli inizi del 1256, e riuscì a prendere possesso della cattedra solo dopo la vittoria angioina. A Catania, invece, operò Teodino, monaco di Tre Fontane, insieme al benedettino Giovanni de Medico, abate di S. Leone, in qualità di procuratore apostolico, come riporta un atto del 5 febbraio 1228. Inoltre, nel 1237, egli fu inviato in qualità di legato di Gregorio IX presso Federico II, per esortare l'imperatore al sostegno dei crociati<sup>345</sup>.

Per l'area lucana, nella seconda metà del XIII secolo, sono documentati Leone, vescovo di Satriano, e Leonardo, presule di Anglona. Leone era stato eletto dal capitolo di Satriano non rispettando le norme canoniche previste, di conseguenza, in primo momento Clemente IV annullò la sua nomina ma, dopo un'attenta rivalutazione, il religioso fu considerato degno del pallio, pertanto nel luglio del 1267 venne elevato alla cattedra del centro lucano<sup>346</sup>. Sull'appartenenza di Leone all'Ordine dei *monachi grisei* le fonti non sono chiarissime ma è verosimile che vada identificato con un monaco di Casamari. Leonardo, vescovo di Anglona tra il novembre 1269 e il febbraio 1274/1275, proveniva sicuramente dal vicino cenobio di S. Maria del Sagittario<sup>347</sup>. Secondo Gregorio de Lauro, dai ranghi monastici del cenobio lucano proveniva anche il vescovo anglonese Roberto che nel 1241 aveva concluso una diatriba con il monastero a tutto vantaggio del *conventus*, tuttavia la documentazione non offre indizi rilevanti a testimonianza della sua origine cisterciense, né tantomeno monastica<sup>348</sup>.

A Sora, prima del 13 aprile 1267, era stato eletto dal capitolo un anonimo abate di Casamari ma la sua elevazione fu respinta da Clemente IV, che nominò in sua vece il cappellano papale Pietro Romano di Ferentino<sup>349</sup>, mentre a Forcone, dove, come visto, è registrato il primo vescovo cisterciense nel 1200, nel dicembre 1267 venne eletto Niccolò di Sinizzo, del quale è possibile ripercorrere brevemente la carriera monastica: proveniente da una famiglia abruzzese, entrò nella comunità monastica di

---

<sup>343</sup> WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 81, n. 462; *Italia Pontificia*, IX, p. 438, n. 11; SAN BERNARDO, *Lettere* cit., VI/1, pp. 668-671 e *passim*.

<sup>344</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie*, 3, pp. 1178-1179; WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 74, n. 411.

<sup>345</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie*, 3, pp. 1216-1217.

<sup>346</sup> *Ibidem*, 2, pp. 769-770.

<sup>347</sup> *Ibidem*, 2, pp. 785-786; WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 69, n. 364.

<sup>348</sup> GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola Tolosani, conversi Sagittariensis Monasterii, congregationis B. Mariae Virginis Utriusque Calabriae, & Lucaniae, Sacri Cisterciensis Ordinis*, Neapoli 1660, p. 10; KAMP, *Kirche und Monarchie*, 2, pp. 783-784; WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 85, n. 494.

<sup>349</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie*, 1, p. 104; WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 60.

Casanova, nella quale è attestato nel 1252; nel 1255 fu elevato alla carica di cellerario maggiore e concluse la carriera monastica in qualità di abate della casa-madre di Tre Fontane<sup>350</sup>.

Con Niccolò di Sinizzo è possibile chiudere la serie dei presuli cisterciensi inclusi nelle prosopografie di Kamp. Per il periodo successivo, in attesa di un più approfondito studio sui vescovi del Mezzogiorno<sup>351</sup>, si può far riferimento solo a notizie sparse e alle brevissime schede di Willi il quale, però, come già accennato, fornisce spesso dati superati; ad esempio, ricorda in qualità di arcivescovo di Cosenza Martino Polono, che non appartenne mai all'Ordine cisterciense (fu, invece, frate domenicano)<sup>352</sup>.

Tra i presuli che vengono ricordati come cisterciensi ma la cui prosopografie vanno approfondite si possono menzionare, due religiosi provenienti dall'abbazia di Ponza, ovvero Antonio, citato tra i testimoni in un atto del 21 gennaio 1384 riguardante S. Pietro della Canonica<sup>353</sup>, nel 1392 vescovo di Sessa Aurunca<sup>354</sup>, e Giacomo Squacquera, vescovo di Potenza, tra il 1429 e il 1449/1450<sup>355</sup>, o ancora Nicola Piscicelli, dal 16 marzo 1407 arcivescovo di Acerenza, passato poi, dal 21 febbraio 1415, alla cattedra di Salerno, la cui comunità d'origine non è ricordata<sup>356</sup>. Dubbia, se cluniacense o cisterciense, è l'osservanza di Guy de Pernes, amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Acerenza agli inizi del XIV secolo, nominato poi vescovo di Toul<sup>357</sup>.

Sono documentati anche religiosi di cenobi meridionali trasferiti alla guida di diocesi *extra regnum*, ad esempio Biagio, «doctor SS. Scripturarum et legum», proveniente dall'abbazia dei SS. Vito e Salvo, vescovo di Chiusi dall'agosto 1353<sup>358</sup>; inoltre, nel XIII secolo, almeno un individuo originario di Napoli è monaco a Chiaravalle milanese<sup>359</sup>. Viceversa, un abate di questo monastero, Andrea Meraviglia (alla guida del cenobio dal 1420 al 1442), sarebbe passato, secondo la testimonianza di Ughelli, ripresa da Willi, alla diocesi di Ugento, ma a una lettura attenta delle fonti la diocesi di destinazione fu quella *Vodien[sis]*, suffraganea di Verissa<sup>360</sup>, in Oriente.

---

<sup>350</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie*, 1, p. 26-27; WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 74, n. 410. In area abruzzese, a volte sono ricordati come cisterciensi i presuli Anastasio e Nicola de Fossa. Il primo, vescovo di Penne tra il 1212 e il 1215, secondo Jongelinus sarebbe un religioso di Casanova, ma la documentazione non attesta mai uno stato monastico dell'episcopo (KAMP, *Kirche und Monarchie*, 1, p. 42-43; WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 29, n. 68). Il secondo, vescovo di Chieti tra il 1262 e il 1278, proverrebbe da Fossanova ma la sua appartenenza all'Ordine è da escludere, sia perché mai esplicitata dalle fonti, sia perché titolare del canonicato di S. Massimo di Forcone. L'errore potrebbe essere dovuto al fatto che fu cappellano del cisterciense Giovanni da Toledo, cardinale vescovo di Porto e S. Rufina (KAMP, *Kirche und Monarchie*, 1, p. 13-15; WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 74, n. 409).

<sup>351</sup> La ricerca per l'area molisana, pugliese e lucana è oggi portata avanti dal collega Antonio Antonetti.

<sup>352</sup> WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 71, n. 384. Dubbia è anche la sua elevazione alla cattedra cosentina.

<sup>353</sup> Cfr. il sesto paragrafo capitolo sull'abbazia amalfitana.

<sup>354</sup> WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 30, n. 85.

<sup>355</sup> *Ibidem*, p. 57, n. 281; R.M.A. BLASI, *Storia di una città: Potenza. Da un manoscritto della seconda metà del sec. XVII*, Salerno 2000, p. 82.

<sup>356</sup> WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 75, n. 417; G. CRISCI, *Il cammino della Chiesa salernitana nell'opera dei suoi vescovi (Sec. V - XX)*, I, Napoli-Roma 1976, pp. 390-398.

<sup>357</sup> WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 52; M. PARISSÉ, *Guido von (Guy de) Pernes (OSB) († 1307). 1303-1306 Apostolischer Administrator von Acerenza. 1306-1307 Bischof von Toul*, in *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1198 bis 1448. Ein biographisches Lexikon*, herausgegeben von E. GATZ, unter Mitwirkung von C. BRODKORB, Berlin 2001, p. 766.

<sup>358</sup> WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 37, n. 139.

<sup>359</sup> Cfr. TAGLIABUE, *Gli abati di Chiaravalle* cit., p. 67, tabella 2.

<sup>360</sup> *Ibidem*, p. 85. Si vedano anche *ibidem*, pp. 78, 83; M. PELLEGRINI, *Chiaravalle fra Quattro e Cinquecento: l'introduzione della commenda e la genesi della Congregazione osservante di San Bernardo, in Chiaravalle. Arte e storia* cit., p. 93; *Hierarchia catholica medii aevi*, per C. EUBEL edito altera, Monasterii 1913, p. 534. L'arcidiocesi di Verissa è di difficile individuazione, dato che sia in Tracia sia nel Ponto si trovava un distretto ecclesiastico di questo nome. Ancora più difficoltosa è l'identificazione della diocesi vodiense.

Volendo trarre una primissima conclusione, come si evince dalla tabella giù riportata<sup>361</sup>, la presenza di religiosi cisterciensi sulle cattedre vescovili meridionali incise maggiormente proprio nelle regioni in cui l'Ordine contava un maggior numero di fondazioni, l'Abruzzo e la Calabria.

REGIONI	ABATI	DIOCESI	ABBAZIA
Abruzzo	NN	Penne	[Casanova?; Tre Fontane?]
	Giacomo di Casamari	Forcone	Casamari
	<i>Iacobus</i>	Valva	[Casanova?]
	<i>Iacobus</i>	Valva	Casanova
	Nicola da Sinizzo	Forcone	Casanova
Basilicata	Leonardo	Anglona	Sagittario
	Leone	Satriano	Casamari
Calabria	Luca	Cosenza	Sambucina
	Bernardo	Cerenzia	Sambucina
	Girardo	Reggio Calabria	Casamari
	Pietro*	Squillace	S. Stefano del Bosco
	Tommaso	Martirano Squillace	S. Stefano del Bosco
Campania	Nicola di San Germano	Acerno	Canonica
	Pietro	Carinola Sorrento	[Ferraria?]
Puglia	NN [ <i>Iacobus?</i> ]**	Troia	Gulfiniano
	Leonardo di Sermoneta	Giovinazzo	Fossanova
	Giovanni di Collepardo	Bitetto	Marmosolio
	Stefano di Ferentino*	Tertiveri	Fossanova
Sicilia	Nicola	Mazara	Zannone
	Teodino**	Catania	Tre Fontane

\* eletto

\*\* procuratore

Anche per la presenza cisterciense tra i ranghi cardinalizi gli studi, soprattutto in relazione alla realtà meridionale, sono suscettibili di approfondimento. In generale, si possono ricordare i classici lavori di Agostino Paravicini Bagliani e Werner Maleczek<sup>362</sup>, mentre uno studio specifico, limitato agli anni di pontificato di Innocenzo II ed Eugenio III (1130-1153), è stato condotto da Stefania Anzoise<sup>363</sup>.

<sup>361</sup> Nella tabella si riportano i nomi degli ordinari diocesani la cui appartenenza ai *monachi grisei* è più sicura e il cui profilo biografico è stato ricostruito da Kamp.

<sup>362</sup> A. PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di curia e "familiae" cardinalizie dal 1227 al 1254*, I-II, Padova 1972 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 18-19); ID., *I testamenti dei cardinali del Duecento*. Testo latino a fronte, Roma 1980 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXV); MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg* cit.

<sup>363</sup> S. ANZOISE, *La presenza cisterciense all'interno del collegio cardinalizio durante i pontificati di Innocenzo II ed Eugenio III (1130-1153)*, in *Costruzione identitaria e spazi sociali. Nuovi studi sul monachesimo cisterciense nel Medioevo*. Atti dell'Incontro di studio, Milano, 1-2 dicembre 2015, a cura di G. CARIBONI-N. D'ACUNTO, Spoleto (PG) 2017 (Incontri di studio, 16), pp. 97-117.



Vanno certamente ricordati, poi, gli abati di Fossanova, Giordano da Ceccano<sup>364</sup>, dal 27 febbraio 1188, cardinale presbitero di S. Pudenziana, e Stefano da Ceccano, nipote del precedente, cardinale presbitero dei Santi XII Apostoli dal 1212 o 1213<sup>365</sup>, ai quali è forse possibile aggiungere Teobaldo da Ceccano, da alcuni studiosi ritenuto cardinale per volere di Gregorio X<sup>366</sup>. Ruolo rilevante alla corte papale del primo quarto del XIII secolo ebbe il citato Niccolò Chiaromonte, entrato a far parte della comunità cisterciense di Casamari tra la fine del XII e gli inizi del successivo e forse legato all'abbazia-*filia* del Sagittario, fu penitenziere pontificio e poi cardinale vescovo di Tuscolo a partire dal 6 gennaio 1219<sup>367</sup>. Infine, va citato Francesco Carbone di Napoli, prima vescovo di Monopoli, poi dal 17 dicembre 1384 cardinale presbitero di S. Susanna e dal 1392 cardinale vescovo di Sabina, il quale avrebbe fatto parte dell'Ordine ma il cenobio di appartenenza è sconosciuto<sup>368</sup>.

Vi sono, infine, alcune figure non propriamente connesse al Mezzogiorno che, nondimeno, risultano particolarmente rilevanti per taluni aspetti e momenti delle vicende politico-religiose del regno, come, ad esempio Raniero Capocci, probabilmente cisterciense del monastero di Tre Fontane di cui sarebbe divenuto abate, cardinale diacono di S. Maria in Cosmedin e rappresentante degli interessi del Capitolo generale presso la Curia pontificia, insieme a Giacomo Pecorara da Piacenza, cisterciense a Clairvaux e cardinale vescovo di Palestrina. Raniero fu uno dei più accaniti avversari di Federico II, scelto da Innocenzo IV quale difensore del Patrimonio di San Pietro e autore dei libelli *Aspidis nova* (in gran parte) e *Iuxta vaticinium Ysaie*, nei quali attaccò ferocemente l'imperatore, dipinto nell'ultima opera come vero e proprio Anticristo<sup>369</sup>.

## 7. Conclusioni

In questo capitolo si è cercato di ripercorrere i vari aspetti connessi ai legami tra i Cisterciensi e le istituzioni, intese nel senso più ampio del termine, da quelle laiche (aristocrazia e sovrano) a quelle ecclesiastiche (papato, Capitolo generale, episcopato). Tali legami possono essere letti come sfondo o come causa scatenante, a seconda della prospettiva assunta, alla stessa origine dell'insediamento cisterciense nel Mezzogiorno. La questione su quale sia stata la prima abbazia cisterciense sorta nel *regnum* normanno non è ancora del tutto pacifica, in quanto l'ipotesi ad oggi più accreditata, che la identifica nella Sambucina, non è esente da zone d'ombra. La cronologia dell'insediamento va

---

<sup>364</sup> V. PFAFF, *Ceccano, Giordano da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIII, Roma 1979, pp. 190-191; MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg* cit., pp. 86-88; PARZIALE, *L'abbazia cisterciense* cit., ad indicem; WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 21, n. 29.

<sup>365</sup> PARZIALE, *L'abbazia cisterciense* cit., ad indicem; WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 24, n. 41. Una scheda prosopografica è in preparazione da Antonetti per il *Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>366</sup> WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 24, n. 42; CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova* cit., p. 116, nota 63 e C. CIAMMARUCONI, *La inquisito dell'abate Pietro da Monte S. Giovanni e la comunità monastica di Fossanova alla fine del XIII secolo*, in *Il monachesimo cisterciense nella Marittima medievale* cit., p. 22 e nota 28.

<sup>367</sup> WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 22, n. 33; SILANOS, *Niccolò Chiaromonte* cit., pp. 385-387.

<sup>368</sup> WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 17, n. 7; A. ESCH, *Carbone, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 691-692.

<sup>369</sup> WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 23, 37; N. KAMP, *Capocci, Raniero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, pp. 608-616. FARINA-VONA, *L'organizzazione dei Cisterciensi* cit., pp. 232-233. Su Giacomo Pecorara si vedano WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 19, n. 20; G. GARDONI, *Pecorara, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII, Roma 2015 (consultabile al link <[144](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-pecorara_(Dizionario-Biografico)/></a>, ultima consultazione il 19.09.2018). Nel 1235, i due cardinali, erano stati indicati come consiglieri degli abati di Casamari e Fossanova per procedere contro i vescovi cisterciensi che non si attenevano alle norme dell'Ordine nel vestiario e nell'alimentazione (<i>Statuta</i>, II, p. 143, n. 22).</p></div><div data-bbox=)

individuata certamente in un momento successivo alla risoluzione dello Scisma anacletiano, nel quale Bernardo di Clairvaux assunse un ruolo fondamentale quale portavoce della legittimità di Innocenzo II e fustigatore del *tyrannus Siculus*, Ruggiero II, almeno fino agli accordi di Mignano. La posizione del Claravallense nei confronti del sovrano normanno, a parere di chi scrive, non può essere del tutto trascurata nella riflessione complessiva sugli esordi delle abbazie nel regno.

Sono stati analizzati, poi, i rapporti con l'aristocrazia, i cui rappresentanti furono promotori della fondazione di quasi la totalità dei monasteri cisterciensi, a dimostrazione di come i *monachi grisei* fossero divenuti un punto di riferimento per la spiritualità del mondo laico meridionale. Anche i grandi del regno, come l'arcivescovo di Palermo Gualtiero e Matteo d'Aiello furono promotori di comunità cisterciensi, tanto da guadagnarsi le commemorazioni in alcune case del Mezzogiorno.

I rapporti tra l'Ordine e i sovrani di Sicilia divennero particolarmente stretti a partire dal periodo svevo. Costanza d'Altavilla, infatti, chiese e ottenne l'affiliazione allo stesso Capitolo generale, che accolse la regina tra le preghiere «sicut uni ex nobis». Con Federico II, l'indagine sulle relazioni tra il sovrano, le abbazie e l'Ordine nel suo insieme è resa più complessa dalla varietà di rapporti instaurati, dal loro mutare nel tempo e dai diversi (a volte opposti) risultati a cui è giunta la storiografia. Se la recente posizione degli studiosi tende a negare qualsiasi legame privilegiato tra i Cisterciensi e Federico è pur vero che, come detto, egli lamentò il “tradimento” delle case dell'Ordine che avevano prosperato grazie al suo favore, e che mantenne, a quanto pare, rapporti pacifici con alcuni abati meridionali anche dopo lo scoppio del conflitto con il papato.

Comunque sia, come hanno evidenziato gli studi di Theo Kölzer e di Cristina Andenna, i rapporti tra Federico e i Cisterciensi si sostanziavano per lo più in relazioni di tipo personale con particolari figure dotate di carisma e capacità. La considerazione è valida anche per i sovrani succeduti al governo svevo ma, in quest'ultimo caso, si tratta di una ricerca ancora da approfondire: in questa sede, comunque, oltre a evidenziare l'azione di Carlo I, fondatore delle uniche due abbazie regie del Mezzogiorno continentale, si è già potuto sottolineare la presenza di religiosi cisterciensi, provenienti soprattutto dai cenobi di S. Pietro della Canonica, di S. Maria della Ferraria e di S. Maria di Realvalle, tra le fila dei cappellani regi tra il primo Angioino e Giovanna I. Ciò può indicare un particolare rapporto tra i sovrani angioini e le abbazie campane.

Infine, sono state analizzate le relazioni istituzionali con le autorità religiose, ovvero il Capitolo generale dell'Ordine, il papato e l'episcopato. Da quanto esposto è emerso come le abbazie del Mezzogiorno rientrassero per la maggior parte nella *generatio* di Clairvaux, attraverso le filiazioni di tre case laziali, Tre Fontane, Fossanova e Casamari. Tutte e tre, ma in particolare quest'ultima, svolsero un ruolo di snodo fondamentale tra il Capitolo, il papato, le autorità sovrane e le abbazie meridionali. Sono stati presentati, quindi, testimonianze sull'intreccio di tali relazioni, ad esempio gli *statuta* del Capitolo ricordano diverse sanzioni disciplinari imposte ai cenobi del Meridione per infrazioni delle norme come anche indagini relative a contrasti tra le comunità o a visite di correzione. Particolarmente rilevanti si sono rivelati i percorsi biografici di alcuni religiosi, quali il monaco Giovanni di Casamari e l'abate Giraldo dello stesso monastero, che ricoprirono l'incarico di legato pontificio in delicate missioni, quali il tentativo di affiliazione dei regni dell'Europa dell'est alla Chiesa di Roma e la pace tra Giovanni Senzaterra e Filippo II Augusto.

Anche se le missioni loro affidate si risolsero a volte in un fallimento, la scelta di assegnarle a due cisterciensi di Casamari dimostra la considerazione papale per questa abbazia e la sua comunità. Inoltre, dato che entrambi i religiosi divennero ordinari diocesani, il loro percorso biografico offre l'occasione di approfondire un altro tema per lo più ignorato dalla storiografia meridionale, ovvero la presenza di monaci cisterciensi nell'episcopato del *regnum*. Grazie alle ricerche di Kamp sono stati ricostruiti i profili di diversi presuli, provenienti, per la maggior parte dall'abbazia di Casamari o da sue filiazioni, ma anche da Casanova o da Tre Fontane, con un'incidenza particolare nelle aree di maggior concentrazione di monasteri dell'Ordine, quali l'Abruzzo e la Calabria.

In conclusione, se si è definito un quadro nel quale si rileva come l'incidenza dei Cisterciensi nel Mezzogiorno vada contestualizzata e analizzata nelle sue specificità; così facendo ne emerge un panorama vivo e variegato in cui i Cisterciensi hanno operato attivamente, riuscendo a imbastire una rete di rapporti che li poneva a contatto con l'aristocrazia, l'episcopato, la Sede Apostolica, la corte sovrana e, ovviamente, il Capitolo generale.

## IV. LE ATTIVITÀ ECONOMICHE

### 1. Premessa. Ideali e realtà

L'indagine sulle attività economiche dei monaci dell'Ordine è senz'altro il campo di ricerca che ha attirato maggiormente l'attenzione degli studiosi, grazie al fatto che tra i suoi principi ispiratori vi fosse proprio quello di discostarsi dalla pratica economica sino ad allora attuata dagli enti monastici, ritenuta contraria allo spirito della Regola di S. Benedetto. Per tale motivo le fonti primitive dell'Ordine precisano attentamente quali attività economiche fossero consentite ai *monachi grisei* e quali quelle da evitare. Infatti, nell'*Exordium Parvum* si legge che i Padri cisterciensi «in regula nec in uita sancti benedicti eundem doctorem legebant possedissee ecclesias uel altaria seu oblationes aut sepulturas uel decimas aliorum hominum seu furnos uel molendina aut uillas uel rusticos»<sup>1</sup>. Per tale motivo, onde adeguarsi alla condotta del Norcino, si vietò la ricezione di censi e decime dal possesso di chiese, altari, sepolture, forni, mulini, villaggi e contadini. Inoltre, dal rifiuto di tali cespiti conseguiva che il monaco cisterciense «terras suas possidet unde et per se et per pecora sua laborando uiuat [...] iccirco hec ueluti aliorum ius iniuste sibi usurpare detrectebant»<sup>2</sup>. La normativa consentiva, con il permesso dei vescovi, l'accettazione nel chiostro di conversi laici e l'impiego nei lavori manuali di *mercennarios*, ovvero manovali salariati, tuttavia si potevano acquistare o accettare in dono solo terreni «ab habitatione hominum remotas» e vigne, prati, boschi, corsi d'acqua «ad faciendos molendinos, ad proprios tantum usus, et ad piscationem, et equos pecoraque diuersa necessitati hominum utilia»<sup>3</sup>. Il lavoro agricolo doveva essere organizzato in fattorie, le grange, gestite dai fratelli conversi e non dai monaci, «quia habitatio monachorum secundum regulam debet esse in claustro ipsorum»<sup>4</sup>.

Tale posizione fu ribadita negli *Instituta generalis capituli*, con i quali si stabilì che il vitto dei monaci cisterciensi dovesse provenire «de labore manuum, de cultu terrarum, de nutrimento pecorum»<sup>5</sup>. Per tale motivo era consentita la proprietà, a esclusivo uso del *conventus*, di «aquas, silvas, prata, terras» che si situassero lontani dai centri abitati – infatti la vicinanza ai luoghi frequentati era bandita dal primo *institutum* – e di animali, purché non fossero delle specie che, prive di qualsiasi utilità, favorissero solo il divertimento e, quindi, il vizio<sup>6</sup>. Infine, si stabilì che grange custodite dai conversi non distassero più di una giornata di viaggio dal monastero.

Tale era il dettato della normativa ma la pratica poteva essere anche molto diversa, come si è già potuto e come si avrà ancora modo di evidenziare. Da tale constatazione nasce quel profondo contrasto tra mito o ideale normativo e realtà fattuale, tra *Ideal* e *Wirklichkeit*, che ha profondamente segnato la storiografia sull'Ordine cisterciense, una antinomia che ha trovato terreno fertile proprio nell'analisi

---

<sup>1</sup> *Exordium Parvum* (da ora EP), XV, 5, in *Le origini cisterciensi*. Documenti, a cura di C. STECARL-M. FIORONI, Milano 2004 (Di fronte e attraverso, 394 = Fonti cisterciensi, 2), pp. 102-103.

<sup>2</sup> EP, XV, 7-8, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 102-103.

<sup>3</sup> EP, XV, 10-12, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 104-105.

<sup>4</sup> EP, XV, 12, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 104-105.

<sup>5</sup> *Instituta generalis capituli apud Cistercium* (di seguito *Instituta*), V, 3, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 172-173; cfr. anche *Capitula*, XV, 2 in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 54-55.

<sup>6</sup> La proibizione del possesso di animali che favoriscono il vizio, cervi, gru e orsi, è ribadita in *Instituta*, XXII, 2 in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 186-187.

delle pratiche economiche attuate dai monaci *grisei*. Ciò ha dato vita a una massa di studi dalla quale il ricercatore non può prescindere ma nella quale, d'altro canto, rischia di rimanere intrappolato.

Onde uscire da questa *impasse*, si è giunti anche a tesi abbastanza criticabili, quale quella proposta da Constance Hoffman Berman. La studiosa, infatti, ha ripreso e portato alle estreme conseguenze le suggestioni di Jean-Baptiste Auberger e di Constance Brittain Bouchard<sup>7</sup>, secondo i quali la contrapposizione tra ideali e realtà sarebbe sorta non con la nascita dell'Ordine ma in un secondo momento, quando alcuni abati, rappresentati principalmente dalla guida di Clairvaux – cui faceva capo il filone di pensiero cisterciense maggiormente carismatico e spirituale, contrapposto a quello più normativo di Cîteaux –, avrebbe tentato invano di imporre regole economiche maggiormente restrittive. Secondo tale prospettiva, per sancire la legittimità della normativa elaboratasi, i legislatori cisterciensi avrebbero retroproiettato la sua formulazione. L'estrema conseguenza di questa impostazione fu di ritenere gran parte della documentazione relativa ai Cisterciensi fino al terzo quarto del XII secolo frutto di una vasta opera di falsificazione, rinnegando di fatto l'esistenza stessa di un "Ordine cisterciense" fino a quel momento. Tale posizione è stata nettamente smentita dalle scrupolose analisi sulle fonti condotte da Chrysogonus Waddell<sup>8</sup>.

Anche al di là della categoria interpretativa "ideali-realtà", non sono mancate analisi delle attività economiche praticate dai Cisterciensi che hanno condotto a risultati, per così dire, "eccessivi", basti pensare al titolo del saggio di Bernard Trémeau, *Un'economia al servizio di una spiritualità. La multinazionale cisterciense*<sup>9</sup>, o alle parole di uno studioso attento, quale Alessandro Clementi, in merito alla pratica della transumanza: «i Cisterciensi insegnano qualcosa ai pastori ed ai contadini abbruttiti da una sorda e inutile feudalità»<sup>10</sup>, quasi a proporre l'immagine dei monaci quali liberatori delle masse contadine. Igino Vona, che concorda con le considerazioni di Clementi<sup>11</sup>, nota come una recente storiografia veda «nei sistemi di produzione cisterciensi, costantemente confrontati, aggiornati e diffusi tramite l'annuale assemblea generale di Cîteaux, i primi sicuri passi verso la costruzione dell'Europa unita ed un'anticipazione della globalizzazione»<sup>12</sup>.

Altri studiosi, puntando l'attenzione sugli aspetti tecno-economici, hanno individuato nelle attività economiche cisterciensi una sorta di gestione "proto-capitalistica" e la stessa diffusione dell'Ordine sarebbe il frutto di una razionalizzazione economica<sup>13</sup>. Tale posizione, pur sottolineando le "incredibili

---

<sup>7</sup> J.-B. AUBERGER, *L'unanimité cistercienne primitive: mythe ou réalité?*, Achel 1986 (Cîteaux: Studia et Documenta, III); C.B. BOUCHARD, *Holy Entrepreneurs. Cistercians, Knight and Economic Exchanges in Twelfth-Century Burgundy*, Ithaca-London 1991; C.H. BERMAN, *The Cistercian Evolution. The Invention of a Religious Order in Twelfth-Century Europe*, Philadelphia, PA, 2000 (The Middle Ages Series). Per una sintesi di tali posizioni si veda G. CARIBONI, *Il nostro ordine è la Carità. Cisterciensi nei secoli XII e XIII*, Milano 2011 (Storia. Ricerche), pp. 9-13.

<sup>8</sup> C. WADDELL, *The Cistercian Institutions and their Early Evolution. Granges, Economy, Lay Brothers*, in *L'espace cisterciens*, sous la direction de L. PRESSOUYRE, Paris 1994 (Mémoire de la section d'archéologie et d'histoire de l'art, 5), pp. 27-38.

<sup>9</sup> B. TRÉMEAU, *Un'economia al servizio di una spiritualità. La multinazionale cisterciense*, in «Rivista cisterciense», XVIII (2001), pp. 287-298.

<sup>10</sup> A. CLEMENTI, *Tra monasteri cisterciensi e celestini, la transumanza*, in *Celestino V Papa Angelico*. Atti del 2° Convegno storico internazionale, L'Aquila, 26-27 agosto 1987, a cura di W. CAPEZZALI, L'Aquila 1991 (Convegni celestiniani, 2), pp. 247-248.

<sup>11</sup> I. VONA, *I Cisterciensi e la transumanza nei secoli XII-XIV*, in «Rivista cisterciense», IX/1 (gennaio-aprile 1992), p. 120.

<sup>12</sup> ID., *La grangia cisterciense*, in «Rivista cisterciense», XXX (2013), p. 19.

<sup>13</sup> Cfr. C.H. BERMAN, *The Development of Cistercian Economic Practice during the Lifetime of Bernard of Clairvaux: the Historical Perspective of Innocent II's 1132 Privilege*, in *Bernardus magister*. Papers Presented at the Nonacentenary Celebration of the Birth of Saint Bernard of Clairvaux, Kalamazoo, Michigan. Sponsored by the Institute of Cistercians Studies, Western Michigan University, 10-13 May 1990, edited by J.R. SOMMERFELDT, Kalamazoo, MI, 1992 (Cistercians Studies Series, 135), pp. 305-306; E. JAMROZIAK, *The Cistercian Order in Medieval Europe, 1090-1500*, Abingdon-New York 2013

prestazioni<sup>14</sup> dei Cisterciensi nell'ambito dell'economia agraria e del commercio, perdeva nell'analisi degli assetti economici la specificità sostanziali dell'Ordine monastico.

Le soluzioni adottate dai Cisterciensi in campo economico, infatti, furono varie nello spazio e nel tempo. Solo per fare qualche esempio, spesso il possesso di mulini è stato additato come un'infrazione alle norme cisterciensi laddove, invece, la proprietà era consentita<sup>15</sup>; era proibito, invece, ricavare un utile dall'impiego dell'opificio da parte di terzi, ovvero, che il mulino non fosse impiegato *ad proprios usus*. Ma anche in questa eventualità la legislazione introdusse una distinzione: le abbazie cisterciensi sin dalla fondazione dovevano adeguarsi all'*institutum* V, quelle che furono incorporate nell'Ordine potevano continuare a percepire un censo «quamdiu capitulo [generalis] visum fuerit»<sup>16</sup>. Tuttavia, lo stesso statuto specifica che dopo l'incorporazione la conduzione dei mulini doveva adeguarsi a quella che vigeva nelle altre case. La normativa, dunque, non è sempre limpida, di conseguenza lo studioso deve necessariamente indagare lo *status* della singola abbazia per comprendere quale fosse la politica intrapresa. Ad esempio i quarantatré monasteri borgognoni studiati dalla Berman, incorporati nell'Ordine in un secondo momento della loro storia, quando la loro gestione economica era ormai consolidata, continuarono a percepire rendite dall'uso dei mulini.

La questione restò un problema a cui la legislazione cercò di far fronte; ad esempio, uno statuto del 1160 (ma la datazione è incerta) vietò la cessione dei mulini a una terza persona, una sorta di prestanome, con la clausola di restituzione della struttura alla sua morte<sup>17</sup>.

L'*institutum* LXI<sup>18</sup> prevedeva, poi, che le mandrie e le greggi del monastero non si allontanassero tanto da non poter rientrare per la notte «infra proprios fines et terras proprias», tuttavia la stessa norma introduceva più di una deroga: per i branchi di maiali<sup>19</sup>, per le abbazie alpestri e soprattutto per chi viveva in territori poveri e aridi. Costoro, previa autorizzazione del Capitolo, non erano tenuti all'osservanza della prescrizione<sup>20</sup>. Ancora, l'*institutum* stabilì che il cibo per i mandriani «aliunde non proueniat nisi de sua propria abbatia uel grangia»<sup>21</sup>. Tale disposizione può mettersi in relazione con la proibizione di avere frequentazione con i secolari, come stabilito dall'*institutum* XXVI in merito al divieto di realizzazione di *societates* per mezzo di contratti di mezzadria o di soccida<sup>22</sup>. Una norma datata da Waddell all'anno 1158 stabilì, poi, che «qui greges porcorum nutriunt, alios deinceps porcos non ement ad ducendum in pasturas»<sup>23</sup>. Questo decreto fu precisato successivamente, stabilendo che «qui habent porcorum nutrimenta, non emant alios ad impingandum per pascua sed in domibus si

---

(The Medieval World), pp. 183-184, con relativa bibliografia in nota, cui si deve aggiungere W. KINGSTON, *How Capitalism Destroyed Itself. Technology Displaced by Financial Innovation*, Cheltenham-Northampton, MA, 2017, *passim*; cfr. anche D.A. SIMS, *The Child in American Evangelicalism and the Problem of Affluence. A Theological Anthropology of the Affluent American-Evangelical Child in Late Modernity*, Eugene, OR, 2009, *passim*.

<sup>14</sup> Come scrive Cariboni (*Il nostro ordine è la Carità* cit., p. 14) esaminando le critiche mosse da Werner Rösener all'impostazione metodologica assunta nel convegno tenuto a Flaran tra il 16 e il 18 settembre 1981 dal titolo *L'économie cistercienne. Géographie – Mutations du Moyen Age aux temps modernes*, che d'altra parte contiene anche saggi molto validi.

<sup>15</sup> WADDELL, *The Cistercian Institutions* cit., p. 31.

<sup>16</sup> *Twelfth-Century Statutes from the Cistercian General Chapter*, Latin Text with English Notes and Commentary, Edited by C. WADDELL, Brecht 2002 (Cîteaux: Commentarii cistercienses. Studia et Documenta, XII), pp. 603-604, n. 59.

<sup>17</sup> WADDELL, *The Cistercian Institutions* cit., p. 31.

<sup>18</sup> *Instituta*, LXI, 2, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 218-219.

<sup>19</sup> *Instituta*, LXI, 3-4, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 220-221.

<sup>20</sup> *Instituta*, LXI, 6, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 220-221.

<sup>21</sup> *Instituta*, LXI, 5, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 220-221.

<sup>22</sup> *Instituta*, XXVI, 2, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 190-191.

<sup>23</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 69, n. 2; p. 575, n. 8.

uoluerint impingentur»<sup>24</sup> ; in pratica, si proibì il pascolo degli animali su terreni non pertinenti al monastero, un accorgimento volto a evitare il contatto tra i membri del *conventus* e i secolari. Nella pratica anche questa norma fu diffusamente disattesa se il Capitolo generale intervenne per ribadirla nel 1200 e nel 1201<sup>25</sup>. In quest'ultimo anno, l'abate di S. Maria della Ferrara fu tra i religiosi puniti con tre giorni *in levi culpa* per aver intrattenuto rapporti con secolari per l'allevamento (*de medietariis animalium*).

Il coinvolgimento dell'Ordine nella società feudale fu inevitabile ma dalle fonti emerge il costante tentativo di limitarlo, proibendo, ad esempio, il vettovagliamento di fazioni belligeranti, il pagamento di contributi per matrimoni, banchetti, riscatti e investiture di cavalieri<sup>26</sup>, nonché la predicazione nelle chiese per raccogliere offerte<sup>27</sup>.

Allo stesso modo, si tentò di impedire una eccessiva partecipazione alle attività commerciali; ad esempio era consentita la proprietà di case, verosimilmente per motivi economici, «in uillis aut castellis uel ciuitatibus» ma fu proibito a monaci e conversi di abitarle<sup>28</sup>. Nel 1190 uno statuto limitò tale proprietà a una singola mansione; le comunità proprietarie di un numero maggiore erano obbligate a venderle tutte, tranne una, nel corso dei tre anni successivi. Nel caso in cui le abbazie fossero entrate in possesso di una casa ceduta *in elemosinam* erano tenute ad alienarla entro un anno<sup>29</sup>. Tuttavia dallo statuto successivo, *De conuersis in uillis commorantibus*, si evince come, in realtà, vi fosse già un discreto numero di conversi che abitavano in città, presumibilmente in case dell'Ordine<sup>30</sup>: come segnala Waddell, ormai «the evolution is on the way».

Allo stesso modo si può notare un cambiamento nella gestione della rivendita a un prezzo maggiorato di beni acquistati a questo preciso scopo: inizialmente tale procedimento era severamente proibito<sup>31</sup>, tuttavia dalla lettura di uno statuto conservato in un manoscritto proveniente da S. Maria di Bujedo<sup>32</sup> si evince come nell'Ordine vi fossero *mercatores*<sup>33</sup>, «tam monachi quam conuersi». Ad essi era vietato vendere a un prezzo maggiore di quello speso per l'acquisto, tranne nel caso di vendita di animali. Lo stesso statuto, inoltre, proibiva la partecipazione per più di tre giorni a fiere e mercati, alle quali era stato consentito di recarsi, per motivi strettamente contingenti, dall'*institutum* LIII<sup>34</sup>. Gli abati costretti dalla necessità potevano inviare due monaci o conversi a *mercatum uel nundinas* ma non oltre la Manica, se non in particolari condizioni<sup>35</sup>. Inoltre, il monaco o converso che si fosse recato alle *nundinae nominatae* (da intendersi, forse, come le fiere annuali a più vasta scala), non doveva chiedere

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 576, n. 8; p. 614, n. 1; p. 681, n. 12.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 456, n. 10; p. 479, n. 1; WADDELL, *The Cistercian Institutions* cit., pp. 31-32.

<sup>26</sup> WADDELL, *The Cistercian Institutions* cit., pp. 32-33.

<sup>27</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 403, n. 3, a. 1198; p. 691, n. 89; cfr. *ibidem*, pp. 221-222, n. 20, a. 1191; p. 344, n. 74, a. 1195.

<sup>28</sup> *Instituta*, LXXIII, 2, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 232-233.

<sup>29</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., pp. 176-177, n. 3.

<sup>30</sup> *Ibidem*, pp. 177-178, n. 4.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 68, n. 9; p. 574, n. 9.

<sup>32</sup> *Ibidem*, pp. 282-283, n. 3, a. 1194; p. 723, n. 109.

<sup>33</sup> Cfr. *ibidem*, p. 89, n. 7, a. 1180.

<sup>34</sup> *Instituta*, LIII, 2-6, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 212-215. Si veda anche l'edizione di Waddell (*Narrative and Legislative Texts from Early Cîteaux*. Latin Text in Dual Edition with English Translation and Notes, Edited by C. WADDELL, s.l. 1999 [Cîteaux: Commentarii cistercienses. Studia et Documenta, IX], pp. 478-479).

<sup>35</sup> L'attraversamento del *mare anglicum* era consentito nel caso in cui il *conventus* interessato si fosse trovato nei pressi di un porto marittimo e se lo scopo del viaggio fosse acquistare o barattare quanto necessario alla comunità; gli inviati, però, non potevano recarsi alle fiere né allontanarsi per più di due giorni di viaggio dal porto dove erano sbarcati.

cibo ad alcuna casa religiosa ma doveva vivere del suo, secondo i dettami dell'Ordine. Infine, era severamente proibito vendere o acquistare *ad opus secularium*. Comunque, tali disposizioni avevano generato confusione e proteste tra le abbazie e, di conseguenza, furono abrogate, vietando di fatto la partecipazione dei religiosi alle *nundinae nominatae*.

Particolare è anche la normativa relativa alla vendita del vino, consentita dall'*institutum* LIV<sup>36</sup> in apposite taverne, purché lo smercio non avvenisse «per manus monachorum uel conuersorum». In un secondo momento, però, l'*institutum* venne riformulato e sostituito da una netta proibizione del commercio di vino, sia al dettaglio sia all'ingrosso<sup>37</sup>. Ancora, si tornò sulla questione nel 1182<sup>38</sup> e, probabilmente andando incontro alle necessità di diverse abbazie e/o prendendo atto della prassi, si “temperò” la norma tornando alla sua prima impostazione, ovvero consentendo la vendita di vino nelle taverne per mezzo di un intermediario laico – derogando, di fatto, dal divieto di frequentare i secolari – e proibendo il soggiorno di monaci e conversi in tali strutture.

Per quanto riguarda le scelte economiche dei Cisterciensi nelle varie regioni d'Europa in cui si insediarono, esse potevano presentare anche notevole eterogeneità. Ad esempio, per le aree inglese e gallesse vanno ricordate le note testimonianze – non propriamente disinteressate – di Walter Map e di Giraldo del Galles, che condannarono aspramente i *monachi grisei* per le politiche economiche-territoriali adottate<sup>39</sup>. Se nello *Speculum Ecclesiae* Giraldo scrive «A monachorum malitia, maxime vero Cisterciensium, libera nos, Domine»<sup>40</sup>, la condanna di Walter Map è ancora più netta: i Cisterciensi appaiono come individui ipocriti e bugiardi, talmente avidi da far impiccare un uomo che aveva rubato qualche mela dalle loro terre<sup>41</sup>. Lo scrittore, ribaltando uno dei principi degli stessi Padri cisterciensi, afferma che essi, *sub pretextu religionis*, preferiscono abitare in un eremo «non inhabitabilem sed inhabitatum», remoto dagli uomini eppure in mezzo agli uomini, «seculum scire nolentes, a seculo sciri uolentes»<sup>42</sup>, quindi «ut soli sint, solitudinem faciunt, et, cum non liceat eis proprios habere parochianos, licet eis alienos disperdere; seruare non permittit regula, destruere precipit»<sup>43</sup>. Con queste parole, sembra che Walter Map si riferisca a casi concreti, infatti proprio in area inglese si verificarono diversi casi in cui la costituzione del patrimonio di alcune abbazie comportò la distruzione di villaggi e l'espulsione dei contadini che vi abitavano<sup>44</sup>. Ovviamente la popolazione fu risarcita con altre terre abitabili o con compensi in denaro ma l'opinione pubblica nei confronti dei *monachi grisei* ne risentì.

---

<sup>36</sup> *Instituta*, LIV, 2, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 214-215; sulla questione si veda anche WADDELL, *The Cistercian Institutions* cit., p. 34.

<sup>37</sup> Cfr. *Narrative and Legislative Texts* cit., pp. 480-480.

<sup>38</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 99, n. 6.

<sup>39</sup> Sulla questione si veda almeno B. GOLDING, *Gerald of Wales and the Cistercians*, in «Reading Medieval Studies», XXI (1995), pp. 5-30.

<sup>40</sup> GIRALDI CAMBRENSIS *Speculum Ecclesiae. De vita Galfredi archiepiscopi Eboracensis: sive certamina Galfredi Eboracensis archiepiscopi*, in GIRALDI CAMBRENSIS *Opera*, IV, edited by J.S. BREWER, London 1873 (*Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, 21), Dist. III, cap. VI, p. 160.

<sup>41</sup> GOLDING, *Gerald of Wales* cit., p. 8. È vero che Walter Map non risparmia alcun membro degli ordini monastici: «Monachi tam albi quam nigri, sicut nixus alaudam territam, ita predam sua agnoscunt» (WALTER MAP, *Svagli di corte*, I, a cura di F. LAPELLA, Parma 1990, Dist. I, xxv, pp. 130-133).

<sup>42</sup> WALTER MAP, *Svagli di corte* cit., I, Dist. I, xxiv, pp. 120-121.

<sup>43</sup> *Ibidem*, I, Dist. I, xxv, pp. 142-143.

<sup>44</sup> È il caso delle abbazie di Holm Cultram, in Cumbria, e di Fountains, Rufford, Byland, Kirkstall, tutte, grossomodo, site nello Yorkshire. Casi simili si possono riscontrare anche nella Germania slava e in Moravia, a Chorin, Dobrilugk e Žďár e persino in area francese, a Bonnevaux e a Ourscamp. Sulla questione si vedano almeno L.J. LEKAI, *I Cistercensi. Ideali e realtà*, con Appendice di G. VITI, *I Cistercensi in Italia*, L. DAL PRÀ, *Abbazie cistercensi in Italia. Repertorio*, Certosa di Pavia 1989, pp.



A tal proposito è illuminante quanto scrive Gioacchino da Fiore nel suo *Tractatus in expositionem vitae et regulae beati Benedicti*, già riportato nel capitolo sull'ambiente religioso del Mezzogiorno: l'abate calabrese, citando direttamente l'*institutum IX Quod redditus non habeamus*<sup>45</sup>, lamentò come ormai nessuna abbazia rispettasse tale norma ma «non sine quadam religionis nostre iniuria omnes negotiosi et cupidi, sed et supra modum solliciti facti sunt, ita ut violenta unda actionum totam contemplationis gratiam acsi ignem permodicum et nimis debilitatum extinguat»<sup>46</sup>.

La rassegnata constatazione di Gioacchino sottolinea come all'interno stesso del movimento vi fossero voci contrarie alle diffuse deroghe dai principi normativi, che poi erano principi morali, come pure si evince da uno statuto del 1180<sup>47</sup>, nel quale si afferma:

«cum diuina pariter et humana uerba nos admoneant ut studeamus imponere cupiditatibus nostris frenum et modum acquisitionibus nostris, propter uarios status monasteriorum adhuc ueremur necessitatem fratribus nostris imponere, optantes bonum eorum uoluntarium esse, et diuturna deliberatione grauius quod super retentione decimarum undique crescit in dies, prouidemus et firmiter precipimus: ut quicumque ex nobis ab hac die et deinceps acquisierint agros uel uineas ex quibus ecclesie uel monasteria seu persone quelibet ecclesiastice percipere hactenus decimas consueuerant, sine contradictione exsoluant, nisi forte iam donationem exinde receperunt, uel compositionem fecerunt, aut in posterum in pace acquirere potuerint».

In breve, le soluzioni economiche adottate dai Cisterciensi furono varie ma inevitabilmente esse dovettero adattarsi, con modalità altrettanto differenziate, all'ambiente d'insediamento; un adeguamento cui nemmeno le abbazie del Mezzogiorno si sottrassero<sup>48</sup>.

---

360-361 e D.H. WILLIAMS, *The Cistercians in the Early Middle Ages. Written to commemorate the nine hundredth anniversary of foundation of the Order of Cîteaux in 1098*, Leominster 1998, p. 173.

<sup>45</sup> *Instituta*, IX, 2, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 174-175: «Ecclesias, altaria, sepolturas, decimas alieni laboris uel nutrimenti, uillas, uillanos, terrarum census, furnorum et molendinorum redditus, et cetera his similia monastice puritati aduersantia, nostri et nominis et ordinis excludit institutio».

<sup>46</sup> GIOACCHINO DA FIORE, *Sulla Vita e sulla Regola di san Benedetto*, a cura di R. RUSCONI, testo critico e introduzione di A. PATSCHOVSKY, Roma 2012 (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 25), II 3, pp. 104-105.

<sup>47</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 87, n. 1.

<sup>48</sup> La produzione storiografica sulle attività economiche cisterciensi è molto ampia, qui si rinvia, oltre agli studi precedentemente citati e a quelli reperibili dalle note seguenti, a WILLIAMS, *The Cistercians* cit., pp. 258-400; C. HIGOUNET, *Le premier siècle de l'économie rurale cistercienne*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*. Atti della settima Settimana internazionale di studio, Mendola 1977, Milano 1980 (Miscellanea del Centro di Studi medioevali, IX), pp. 343-368; D. KURZE, *Die Bedeutung der Arbeit im zisterziensischen Denken*, in *Die Zisterzienser. Ordensleben zwischen Ideal und Wirklichkeit*. Katalog zur Ausstellung des Landschaftsverbandes Rheinland, Rheinisches Museumsamt, Barweiler, hrsg. K. ELM-P. JOERIBEN-H.J. ROTH, Köln 1981 (Schriften des Rheinischen Museumsamtes, 10), pp. 179-202; R. COMBA, *I cistercensi fra città e campagne nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, in «Studi storici», 26/2 (aprile-giugno 1986), *Economia monastica. I cistercensi e le campagne*, pp. 237-261; L. CHIAPPA MAURI, *L'economia cistercense tra normativa e prassi. Alcune riflessioni*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*. Sedicesimo convegno internazionale di studi, Pistoia, 16-19 maggio 1997, Pistoia 1999 (Centro italiano di Studi di Storia e d'Arte. Pistoia), pp. 63-88; EAD., *L'economia cistercense*, in «Quaderni dell'abbazia», X (2003), pp. 61-74; W. RÖSENER, *Religion und Ökonomie. Zur Wirtschaftstätigkeit der Zisterzienser*, in B. SCHOLKMANN, *Von Cîteaux nach Bebenhausen: Welt und Wirken der Zisterzienser*, herausgegeben von S. LORENZ, Tübingen 2000, pp. 109-126; ID., *Die Cistercienser und die Wirtschaft*, in «Analecta Cisterciensia», LXV (2015), pp. 14-32; A.M. RAPETTI, *Alcune considerazioni intorno ai monaci bianchi e alle campagne nell'Europa dei secoli XII-XIII*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del Convegno internazionale, Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000, Milano 2001 (Studi. Ricerche), pp. 323-351 (lo stesso saggio è riproposto col titolo *Uomini al lavoro: i monaci bianchi nelle campagne d'Europa* nel volume monografico EAD., *La terra degli uomini. Campagne dell'Italia medievale*, Roma 2012 [Studi Storici Carocci, 192], pp. 193-216); S. PAULITTI, *Il vocabolario economico cisterciense*, in V. TONEATTO-P. CERNIC-S. PAULITTI, *Economia monastica. Dalla disciplina del desiderio all'amministrazione razionale*, Spoleto (PG) 2004 (Quaderni di cultura mediolatina, 4), pp. 189-273; F. CUSIMANO, *Quia tunc vere monachi sunt si labore manuum suarum vivunt. Il particolare approccio dei*

## 2. L'economia agricola

Cécil Caby afferma, non senza ragione, che «la typologie des sources cisterciennes en Italie (au nord comme au sud) se prête davantage à une étude des structures patrimoniales et des modes de gestion des propriétés cisterciennes, ainsi qu'au rôle dans la géopolitique régionale, qu'à un travail sur la spiritualité, ou la culture»<sup>49</sup>. Un ottimo studio sulle attività economiche dei Cisterciensi nel Mezzogiorno è stato condotto da Rinaldo Comba che, con la relazione su *Le scelte economiche dei monaci bianchi nel regno di Sicilia* presentata al convegno su *I Cisterciensi nel Mezzogiorno medievale*<sup>50</sup> ha offerto un quadro molto approfondito su diversi aspetti della questione. Il saggio dello studioso, pertanto, rappresenta la base da cui si è partiti per il presente studio sulle attività economiche delle abbazie italo-meridionali, con il quale comunque si è cercato di proporre, laddove possibile, ulteriori approfondimenti e casi esemplificativi. Inoltre, rispetto a Comba, si è posta in maggiore evidenza la politica economica riguardante i possedimenti urbani dei cenobi e la loro rilevanza non solo patrimoniale ma anche “relazionale”, in quanto essi rappresentarono i terminali preferenziali per instaurare rapporti dialettici con il mondo cittadino.

Per quanto attiene alla pratica agricola cisterciense, essa è costantemente messa in relazione con le grange, “fattorie modello” dedicate soprattutto alla produzione rurale ma non solo<sup>51</sup>, alcune delle quali si situarono all'interno stesso del circuito monastico o nelle sue immediate vicinanze, come nel caso della grangia del Ventrile di S. Maria del Sagittario, e della grangia domestica di Fossanova<sup>52</sup>. Per il Mezzogiorno, la documentazione restituisce diverse notizie in merito alle grange monastiche, benché si tratti spesso di dati che tralasciano informazioni sulla tipologia delle produzioni o sul personale ivi insediato. La struttura meglio documentata è rappresentata dalla masseria di Sant'Antonio *de Pantanibus* pertinente all'abbazia di S. Maria della Vittoria e gestita da un *prior massarie*<sup>53</sup>. Sebbene non sia definita grangia nelle fonti sopravvissute è molto probabile che essa abbia costituito insieme alle altre proprietà abbaziali in Capitanata un sistema “grangiale”, destinato alla produzione agricola e

---

*Cisterciensi all'economia*, in «Medieval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali», 11 (gennaio-giugno 2012), pp. 272-287; G. MENSCHING, *Die Stellung Bernhards von Clairvaux zur Arbeit der Zisterzienser*, in *Geistige und körperliche Arbeit im Mittelalter*, 5. Hannoveraner Symposium zur Philosophie des Mittelalters, vom 23. bis 25. Februar 2010, G. MENSCHING-A. MENSCHING-ESTAKHR (Hrsg.), Würzburg 2016 (Contradictio, 13), pp. 57-67.

<sup>49</sup> C. CABY, *Les Cisterciens dans l'espace italien médiéval*, in *Unanimité et diversité cisterciennes. Filiations- Réseaux- Relectures du XII<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*. Actes du Quatrième Colloque International du C.E.R.C.O.R., Dijon, 23-25 1998, Université Jean Monnet, Saint-Étienne 2000 (C.E.R.C.O.R. Travaux et Recherches, XII), pp. 569-570.

<sup>50</sup> R. COMBA, *Le scelte economiche dei monaci bianchi nel regno di Sicilia (XII-XIII secolo): un modello cisterciense?*, in *I Cisterciensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), pp. 117-164.

<sup>51</sup> La produzione storiografica sulle grange è molto ampia, qui si rinvia a C. HIGOUNET, *Essai sur les granges cisterciennes*, in *L'économie cisterciense* cit., pp. 157-180; I. VONA, *La grangia cisterciense*, in «Rivista cisterciense», XXX (2013), pp. 5-24 e WILLIAMS, *The Cistercians* cit., pp. 276-295. Riferimenti utili anche in M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura e economia: "strutture di produzione cisterciensi"*, in «Arte medievale», I (1983), pp. 109-134; EAD., *Architettura per il lavoro. Dal caso cisterciense a un caso cisterciense: Chiaravalle di Fiastra*, Roma 1993 (Studi di arte medievale, 4); EAD., *Architettura per il lavoro*, in «Arte medievale», II serie, 8 (1994), Ratio fecit diversum. *San Bernardo e le arti*. Atti del congresso internazionale di Roma, 27-29 maggio 1991, II, Roma 1994, pp. 141-152 ed EAD., *Les granges cisterciennes en Italie centrale*, in *L'espace cisterciens* cit., pp. 329-334.

<sup>52</sup> I. VONA, *La grangia maggiore di Fossanova*, in *Cisterciensi. Arte e storia*, a cura di T.N. KINDER-R. CASSANELLI, Milano 2015, pp. 275-284, con relativa bibliografia a p. 422; G.M. DE ROSSI, *Fossanova e San Tommaso*. Sulle orme di San Tommaso d'Aquino a Fossanova: un percorso tra agiografia e topografia, Roma 2013 (Collana di Studi Archeologici, 1), *passim*.

<sup>53</sup> P. EGIDI, *Carlo I d'Angiò e l'abbazia di S. Maria della Vittoria presso Scurcola*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXV/1 (1910), p. 142 e nota 2. Si veda *infra*, il testo corrispondente alla nota 131.

all'allevamento. Purtroppo nulla si può dire sulle produzioni e sulla conduzione sulle numerose grange dipendenti l'abbazia della Ferrara, derivate a quanto pare da precedenti enti ecclesiastici dipendenti dal monastero<sup>54</sup>.

Relativamente alle attività agricole, le fonti forniscono un discreto numero di informazioni che, però, raramente consentono di giungere a valutazioni complessive. Tra le abbazie della Campania e della Basilicata, oggetto di una specifica analisi nella seconda parte della presente dissertazione, quella che sembra godere del patrimonio di più ampio raggio – ma può darsi che sia una distorsione dovuta a una più ricca documentazione conservata – è S. Maria della Ferrara. Fin dalla bolla di Celestino III del 2 marzo 1193<sup>55</sup>, confermata e ampliata nei successivi privilegi di Innocenzo III del 19 gennaio 1200<sup>56</sup> e del 23 dicembre 1201<sup>57</sup>, è possibile notare l'ampia varietà delle proprietà del monastero. Tra di esse emergono nettamente un gran numero di *startiae* (per lo meno una quindicina tra Terra di Lavoro e Sannio), ovvero riserve demaniali, alcune delle quali già concesse da re Tancredi tra il 1190 e il 1193<sup>58</sup>. Esse erano destinate alla coltivazione di cereali, come sembra suggerire anche la menzione di diversi mulini, sui quali si tornerà in seguito.

Relativamente alla Sambucina, nel settembre 1194<sup>59</sup> Guglielmo III e la madre Sibilla confermarono all'abate Luca il possesso della tenuta di *Baleramo*, nel territorio di Rossano, concessa già da Guglielmo II, di estensione tale da essere lavorata da due pariglie di buoi. Nel contempo i sovrani concessero l'esenzione dal pagamento della decima su quel territorio: «decem salmas victualium et siquid amplius decimarum nomine de terris ipsis provenire debuerit, remittimus et perpetuo condonamus». L'abate Bernardo, invece, ricevette da Federico II nel luglio 1208<sup>60</sup> una *cultura*, ovvero un campo relativamente esteso facente parte della riserva signorile<sup>61</sup>, sita nell'Agro cosentino. Il terreno faceva parte di un feudo appartenuto al fu Palagano di Venosa e poi entrato nel demanio regio, consistente «in hominibus, villanis et francis et quibusdam scadentiis» e in un mulino sul Basento, che venne successivamente permutato dall'abate con la Chiesa cosentina, all'epoca tenuta da Luca, in cambio di un tenimento nel territorio di Luzzi, *prope piscariam*<sup>62</sup>.

L'atto testimonia come le abbazie cisterciensi fossero investite di diritti signorili, benché in questa occasione venissero subito ceduti alla Chiesa cosentina. I monasteri potevano essere anche signori molto esigenti, come si desume dalla controversia sorta tra S. Stefano del Bosco e i suoi villani, ricordata

---

<sup>54</sup> Una situazione del genere si riscontra in molte occasioni; si veda qui l'ottavo paragrafo. Per le grange dell'abbazia campana si veda il capitolo ad essa dedicato.

<sup>55</sup> F. UGHELLI, *Italia Sacra*, VI, cura et studio N. COLETI, Venetiis 1720<sup>2</sup>, coll. 554-555.

<sup>56</sup> PL, CCXIV, coll. 837-838, n. CCLXXIV; *Regesta Pontificum Romanorum, inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, I, edidit A. POTTHAST, Berolini 1874, p. 90, n. 940; *Die Register Innocenz' III.*, 2. Band, 2. *Pontifikatsjahr, 1199/1200*, bearbeitet von O. HAGENEDER-W. MALECZEK-A.A. STRNAD, Rom-Wien 1979 (Publikationen des Österreichischen Kulturinstituts in Rom, II. Abteilung. Quellen, I. Reihe), pp. 505-507, n. 262 (274).

<sup>57</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, coll. 560-563; PL, CCXVII, coll. 70-74.

<sup>58</sup> Cfr. *Tancredi et Willielmi III Diplomata*, edidit H. ZIELINSKI, Köln-Wien 1982 (*Codex Diplomaticus Regni Siciliae*, cura C. BRÜHL-F. GIUNTA-A. GUILLOU, series prima: *Diplomata regum et principum e gente Normannorum*, V), p. 127, n. 26.

<sup>59</sup> *Ibidem*, pp. 99-101, n. 5; A. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958 (Studi e Testi, 197), pp. 100-103, n. 42.

<sup>60</sup> PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 220-221, n. 87.

<sup>61</sup> Cfr. COMBA, *Le scelte economiche* cit., p. 143, nota 114.

<sup>62</sup> PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 222-223, n. 88; pp. 225-226, n. 90; pp. 230-233, n. 93; sulla vicenda si veda I. VONA, *Il «Beato» Bernardo della Sambucina, un monaco cistercense al servizio della santa Romana Chiesa*, in «Rivista cistercense», XVII (2000), pp. 162-163. È stato più volte fatto accenno all'abate, poi vescovo, Bernardo nel capitolo su origini e rapporti istituzionali delle abbazie cisterciensi, in particolare nel quarto e nel settimo paragrafo.

in un lungo documento del novembre 1221<sup>63</sup>. A partire dal marzo precedente era esplosa una lite tra il monastero cisterciense, rappresentato dal suo procuratore, il monaco Stefano, e i villani dei casali di Montauro, Aurunco, Gasperina e Olivadi, i quali, difesi dal procuratore *Nicolaus Asy*, lamentarono di essere indebitamente gravati dalle imposizioni dell'abate e del *conventus* che pretendevano due giorni di prestazioni agricole a settimana, ovvero 104 giornate all'anno, e dodici giorni di *perangaria* da suddividersi in quattro giorni alla semina, quattro *ad areas* (ovvero alla trebbiatura, secondo Mario Del Treppo), quattro alle vigne. Oltre a ciò il monastero esigeva il pagamento di 8 tari d'oro da chi possedeva una pariglia di buoi; chi non ne fosse provvisto, invece, avrebbe dovuto contribuire con quattro giornate alla zappatura, quattro alla mietitura e quattro alle vigne. Infine, i villani erano tenuti a diversi altri servizi nella grangia e nelle varie aree della zona.

La sentenza definitiva favorì il monastero cisterciense, anzi aggravò ancor di più le condizioni dei villani, ora definiti *servi*, in quanto non riuscirono a presentare una solida documentazione a favore delle loro posizioni, anche a causa del fatto che le gravose imposizioni cui erano sottoposti derivavano dall'essere discendenti – secondo l'accusa mossa loro dai Cisterciensi – degli abitanti di Capua che avevano tradito Ruggiero I<sup>64</sup>.

Ampie porzioni di territorio nel *regnum* furono assegnate all'abbazia di Fossanova e di Casamari. Alla prima, tra il maggio e il luglio 1198<sup>65</sup>, Costanza d'Altavilla con Federico II concesse «*terras laboratorias ad quinque aratra*» in *casali Felicis* (verosimilmente Casal di Principe), nel territorio di Aversa, e «*terras laboratorias ad duo aratra*» in *terra Cansie* (Cancello), in *Salicero* (forse la *startia* di Salice, dove possedeva beni anche la Ferrara)<sup>66</sup> e in *Columbo*. Ciascun aratro era trainato da quattro buoi e, secondo il calcolo dell'*admiratus* Eugenio da Palermo, equivaleva a 80 moggia<sup>67</sup>. Nel 1221 Federico II permuto i 200 tari d'oro, aumentati successivamente a 600, concessi sulla *baiulatione* di Gaeta *pro indumentis fratrum* dal padre Enrico VI, con alcune terre in località «qui dicitur Castanol, prope S.

---

<sup>63</sup> *Historia diplomatica Friderici Secundi*, II/1, collegit J.-L.A. HUIILLARD-BRÉHOLLES, Paris 1852, pp. 208-217. In generale sulla questione si vedano almeno WILLIAMS, *The Cistercians* cit., pp. 300-308; I. ALFONSO, *Cistercians and Feudalism*, in «Past & Present», 133, 1 (1 November 1991), pp. 3-30.

<sup>64</sup> *Historia diplomatica* cit., II/1, pp. 275-277. Sull'intera questione si veda M. DEL TREPPO, *Prospettive mediterranee della politica economica di Federico II*, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994 = Federico II. Convegno dell'Istituto Storico Germanico di Roma nell'VIII Centenario della nascita*, hg. von A. ESCH-N. KAMP, Tübingen 1996 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 85), pp. 321-322; D. MATTHEW, *I normanni in Italia*, Roma-Bari 2008 (Biblioteca Storica Laterza), pp. 185-186 e 409-411 e S. CAROCCI, *Angararii e franci. Il villanaggio meridionale*, in *Studi in margine all'edizione della platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, a cura di E. CUOZZO-J.-M. MARTIN, Avellino 2009 (Medievalia, 8bis), pp. 205-241 (consultato online il 04.09.2018 al link <<http://www.rmoa.unina.it/308/1/RM-Carocci-Villanaggio.pdf>>, qui pp. 15-18), ripreso in ID., *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014 (La Storia. Saggi, 6), pp. 316-319. Ma si veda anche *ibidem*, ad indicem "Serra san Bruno".

<sup>65</sup> *Constantiae imperatricis Diplomata = Die Urkunde der Kaiserin Kostanze*, bearbeitet von T. KÖLZER, in *Monumenta Germaniae Historica*, XI/3. *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, Hannoverae 1990, pp. 237-238, n. 26; pp. 238-239, n. 27.

<sup>66</sup> Si veda il capitolo ad essa dedicato, in particolare il settimo paragrafo.

<sup>67</sup> Dato che i cinque *aratra* nel casale *Felicis* equivalevano a 400 moggia. Jean-Marie Martin sostiene che l'*aratum*, essendo trainato solitamente da una coppia di buoi, è da identificarsi con il *pariclum*. Nel presente caso, e in altri, però, l'*aratum* è trainato da una doppia coppia di animali, tuttavia l'equivalenza permarrebbe dato che nel diploma di Costanza d'Altavilla del maggio 1196 (*Constantiae imperatricis Diplomata* cit., pp. 92-95, n. 30; PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 109-112, n. 47) con il quale si confermavano alla Sambucina i pascoli silani e quelli presso Isola di Capo Rizzuto, si specifica che la tenuta *Balerani*, nel territorio di Rossano, aveva una estensione pari a quella lavorabile da «octo paricla boum, quatuor videlicet bobus per pariclum». Considerando che un tiro di buoi può dissodare mezzo ettaro di terreno al giorno, Kölzer (*La monarchia normanno-sveva e l'Ordine cistercense*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno* cit., p. 103) ritiene che la dotazione di base assegnata da Costanza ai monasteri cisterciensi equivaleva a 3,5/5 ettari di terreno, ma va detto che la misura della lavorazione della terra operata da una pariglia di buoi non è univoca.

Erasmus de Laricia». Qui si sviluppò una grangia dalla quale dipendeva una proprietà di estensione pari a 240 moggia<sup>68</sup>.

Per quanto riguarda Casamari<sup>69</sup>, nell'aprile 1209<sup>70</sup> Federico II donò all'abate Giraldo e al *conventus* 60 salme di *terras laboratorias* nel territorio di Cuma; quindi, nell'aprile 1212<sup>71</sup>, dando seguito a una disposizione della madre, il sovrano assegnò all'abbazia una proprietà dell'ampiezza di 7 aratri trainati da quattro buoi, sita *in Campo florano*, presso Casal di Principe, «vel ubicumque inveniri potuerunt per Terram Laboris de demanio nostro». Tali possedimenti andavano a completare la proprietà di 10 aratri di terreno concessi da Costanza, dei quali erano stati assegnati solo 3 presso Sessa Aurunca. Anche questo atto non ebbe immediatamente seguito e nel settembre 1219<sup>72</sup> il sovrano ordinò a Rainaldo arcivescovo di Capua e ad Andrea logoteta di immettere finalmente il cenobio nel possesso dei 7 aratri di terra. Infine, nel maggio 1221<sup>73</sup>, su istanza di Onorio III, Federico II confermò la concessione di 107 moggia di terra *in Campo florano* e altre 40 nella «startia quae dicitur Palumbi»<sup>74</sup>. Per l'età angioina, risulta particolarmente interessante la documentazione di S. Pietro della Canonica, poiché fornisce indicazioni sull'approvvigionamento cerealicolo per il cenobio che, trovandosi in un territorio impervio, non aveva immediato accesso a terreni atti a tale coltivazione. La comunità, perciò, acquisì proprietà nella Piana del Sele. Dal porto alla foce del fiume, secondo un documento di Carlo I del 22 luglio 1278<sup>75</sup>, era consentito il libero trasporto di 150 salme di frumento e 40 salme di legumi estratti dalle masserie del territorio di Eboli, caricate su barche dalla capacità di 100 salme e inviate ad

---

<sup>68</sup> M.T. CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova. Vicende e problemi di un'abbazia tra Stato della Chiesa e Regno (secoli XII-XIII)*, in *Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte. Atti del convegno, Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999, Casamari (FR) 2002* (Bibliotheca Casaemariensis, 5), pp. 117-120. Per un approfondimento sull'importante documentazione relativa a questo territorio si veda il capitolo su S. Maria della Ferraia, in particolare il settimo paragrafo.

<sup>69</sup> Su Casamari, il quale «citra regni nostri finitima positum, quod utique in regno ipso magnam partem suarum obtinere dicitur fortunarum», secondo quanto affermato da Roberto il Saggio, oltre ai riferimenti bibliografici nelle note successive, si veda la documentazione edita da Antonio Maria Adorisio riguardante il patrimonio agricolo, zootecnico e l'approvvigionamento garantito dalle concessioni regie al *conventus* (A.M. ADORISIO, *Documenti svevi e angioini per l'abbazia di Casamari estratti da Sigismondo Sicola (1705)*, in «Rivista cistercense», XVIII/3 [settembre-dicembre 2001], pp. 299-349; per la citazione precedente *ibidem*, pp. 341-342, a. 1310, 31 dicembre). Si veda anche M. VAGNI, *L'organizzazione agricola dei Cistercensi nel Medioevo: l'esperienza di Casamari*, in «Rivista cistercense», X/2 (maggio-agosto 1993), pp. 81-128.

<sup>70</sup> *Acta imperii inedita saeculi XIII, I. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sicilien in den Jahren 1198 bis 1273*, herausgegeben von E. WINKELMANN, Innsbruck 1880, p. 87, n. 99; p. 88, n. 100, a. 1209, 14 aprile; J.F. BÖHMER, *Regesta imperii, V, 1. Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272*, I, neu herausgegeben und ergänzt von J. FICKER, Innsbruck 1881, p. 165, n. 602. Sull'abate Giraldo si veda il capitolo dedicato a origini e rapporti istituzionali dei Cistercensi nel Mezzogiorno, in particolare il settimo paragrafo.

<sup>71</sup> *Acta imperii inedita* cit., I, p. 97, n. 112.

<sup>72</sup> *Historia diplomatica* cit., I/2, Parisii 1852, pp. 685-686; ADORISIO, *Documenti svevi e angioini* cit., pp. 316-317, n. 4; *Acta imperii inedita* cit., I, p. 147, n. 168.

<sup>73</sup> *Acta imperii inedita* cit., I, p. 209, n. 226. Sulla questione si veda VONA *Storia e documenti*, II, pp. 125-127.

<sup>74</sup> Si veda la cartina in I. VONA, *Federico II e Casamari*, in «Rivista cistercense», XII/3 (settembre-dicembre 1995), *Federico II e Casamari*. Atti del Convegno internazionale di studi nell'ottavo centenario della nascita di Federico II (1194-1250), Casamari, 16 settembre 1995, p. 241.

<sup>75</sup> RCA, XVIII, pp. 182-183, n. 398. Sul trasporto Sele-Amalfi si veda RCA, XVIII, p. 230, n. 494, a. 1278, 18 giugno. Ancora nel 1278 fu ribadito che per antica concessione di Federico II, le navi della Canonica potevano trasportare il frumento dal porto alla foce del Sele esenti dal *portuaticum*, venendo specificato che la merce doveva essere portata fino al porto di Amalfi, in RCA XVIII, p. 230, n. 494; la «provisio pro extractione victualium de massariis suis Ebuli» si trova in RCA, XXVII/1, p. 232, n. 177, a. 1283, settembre - 1284, agosto; mentre una «mentio abbatis et conventus Canonice Amalfie» in RCA, XIV, p. 44, n. 219, aa. 1275-1277.

Amalfi, a esclusivo beneficio delle *persone* del monastero. Sul territorio costiero, invece, erano presenti colture specializzate, per lo più vigne e castagneti, oltre che canneti e selve e, in casi più rari, roseti<sup>76</sup>.

Una coltura specializzata piuttosto diffusa tra le proprietà delle abbazie cisterciensi è rappresentata dall'oliveto, coltivato soprattutto nella regione calabra<sup>77</sup>. L'abbazia della Sambucina, ad esempio, possedeva alcuni oliveti, derivanti dalla chiesa di S. Nicola *de Muchone*<sup>78</sup>. S. Angelo de Frigillo, invece, ricevette un olivastro in una donazione *pro anima* del 6 luglio 1230<sup>79</sup>. Nel diploma federiciano del dicembre 1225<sup>80</sup> per S. Maria di Corazzo si enumerano tra le proprietà del cenobio vigne e oliveti. Castagni, olivi e vigne sono attestati nella diatriba tra la *ecclesia Matine et Sambucine* e Pietro Guiscardo del novembre 1242<sup>81</sup>.

La coltivazione di olivi non si limitava solo alla Calabria, infatti almeno un oliveto di proprietà dell'abbazia del Sagittario è ricordato nel territorio di Chiaromonte in un atto del 18 marzo 1439<sup>82</sup>. La Ferraria possedeva alcuni oliveti e «partem moliturae olivarum omnium montanorum» con diritto di molitura<sup>83</sup> nel *castrum* di Mignano e in località *Pantanis* di Dragoni<sup>84</sup>. Almeno un oliveto nel *castrum* di Melizzano fu venduto alla grangia di S. Spirito di Orcoli da Guglielmo *de Precioso* di Sant'Agata e da sua figlia<sup>85</sup>. S. Maria di Casanova possedeva certamente una casa con trappeto (ovvero un frantoio) in Vasto<sup>86</sup>.

Per quanto riguarda le abbazie di S. Maria di Realvalle e S. Maria della Vittoria, i diplomi di fondazione forniscono diverse notizie sulla dotazione patrimoniale voluta da Carlo I per i due cenobi. Alla Vittoria furono garantiti 20 aratri di *terras laboratorias* nel tenimento di Ascoli in Capitanata, altri 20 in quello di Salsiburgo<sup>87</sup>, 5 aratri nella Marsica, presso Scurcola e Ponti. Oltre a ciò furono ceduti gli stessi *castrum* di Scurcola e *castrum seu villam* di Ponti e venne garantita la fornitura di dieci *miliaria* di olio, equivalenti a 400 *staria* secondo lo *starium* barese, dalla decima di Bitonto, di 500 libbre di mandorle dai baiuli di Sulmona e il rifornimento di ferro, sale e pesce lavorato.

Allo stesso modo, Carlo concesse a Realvalle i *loca Curie* di *Hecla* e *Campanora*, siti nell'area collinare di Napoli, tra Pizzofalcone e il colle Sant'Erasmo, 18 aratri di terre *laboratorie* a Cuma, «ad rationem de sarmatis VIII pro aratro», 12 aratri a Capaccio e altri 15 in Sicilia, nella località non identificata di *Habida* o *Alida*. Quest'ultima proprietà fu presto permutata con una masseria presso Eboli. Anche

---

<sup>76</sup> Sulle colture in Costiera amalfitana, in generale, si veda J.-M. MARTIN, *Les caractères originaux de l'agriculture amalfitaine (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medievale e moderna*. Atti delle giornate di studio in memoria di Jole Mazzoleni (Amalfi, 10-12 dicembre 1993), Amalfi (SA) 1995 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Atti, 6), pp. 305-324. Per maggiori dettagli sulle coltivazioni praticate dal cenobio amalfitano, si veda il capitolo a esso dedicato.

<sup>77</sup> Cfr. COMBA, *Le scelte economiche* cit., p. 141.

<sup>78</sup> PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 85-90, n. 36, a. 1188, 29 dicembre; pp. 116-122, n. 49, 1196, 21 dicembre; pp. 146-151, n. 60, a. 119, 8 gennaio-1200, 4 agosto

<sup>79</sup> *Ibidem*, pp. 380-381, n. 165.

<sup>80</sup> F. POMETTI, *Carte delle abbazie di S. Maria di Corazzo e di S. Giuliano di Rocca Fallucca in Calabria (contributo alla storia degli ordini religiosi)*, in «Studi e documenti di storia e diritto», XXII (1901), pp. 300-306, n. xvi.

<sup>81</sup> PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 409-412, n. 176.

<sup>82</sup> ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, *Pergamene di S. Maria del Sagittario* (da ora ASP, PSMS) n. 10; edizione in G. RUSSO, *Il monastero cisterciense di Santa Maria del Sagittario di Chiaromonte dalla fondazione alla commenda e le sue più antiche pergamene (1320-1472)* in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXXXIII (2017), pp. 127-130, n. 10; cfr. *ibidem*, p. 97.

<sup>83</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, coll. 560-563, a. 1201, 23 dicembre, qui col. 561.

<sup>84</sup> *Ivi*.

<sup>85</sup> *Historia diplomatica* cit., II/1, pp. 134-137.

<sup>86</sup> RCA, XII, pp. 191-192, n. 10. Si veda *infra*, il testo corrispondente alle note 147 e 148.

<sup>87</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1, pp. 129-130; pp. 160-164, n. 1, a. 1277, 3 agosto, qui p. 161.

all'abbazia campana fu riconosciuto l'approvvigionamento di 10 *miliaria* della decima dell'olio di Bitonto, di 500 libbre di mandorle «in eadem terra Neapolis» e il rifornimento di pesce lavorato e di 10 cantari di ferro.

In maniera simile alla Canonica, la comunità di Realvalle ricevette il permesso di imbarcare dal porto del fiume Sele 100 salme di frumento e 80 salme di orzo, «pro vita et substentatione eorum familiarum et aliarum personarum ac animalium dicti monasterii», da caricarsi su barche destinate alla spiaggia di Castellammare di Stabia, da dove le vettovaglie sarebbero state trasportate via terra fino al monastero<sup>88</sup>. Come la comunità di Realvalle preferì permutare le proprietà in Sicilia con quelle più prossime di Eboli, così anche i monaci della Vittoria chiesero e ottennero che le proprietà in Salsiburgo fossero sostituite da 20 aratri di terra nella masseria di Sant'Antonio *de Pantanibus*, o *de Pantanibus*, o *de Plantanibus*, presso Sant'Agata di Puglia. Tale possesso, infatti, risultava più vicino a un'altra tenuta abbaziale ad Ascoli Satriano di cui i monaci erano entrati in possesso al momento della fondazione del monastero<sup>89</sup>. I precedenti concessionari, però, si rivoltarono contro i nuovi proprietari: costretti da una disposizione del sovrano a pagare il terratico ai monaci, ai quali dovevano anche lasciare le maggesi accumulate, sottrassero tutto ciò che era presente nelle strutture della masseria, persino le caldaie, le cucine e i frantoi<sup>90</sup>. Il re ordinò che tutti i beni fossero restituiti e donò al cenobio di 45 aratri e 180 buoi necessari per trainarli e la semenza sufficiente perché i due terzi della terra fosse coltivata e un terzo fosse lasciato a maggese. Tuttavia, per diverso tempo le donazioni del sovrano rimasero lettera morta, tanto che in ottobre, quando si doveva iniziare la semina, neanche una salma di grano era presente nei magazzini monastici<sup>91</sup>.

A questo punto è interessante notare come alcuni studiosi abbiano ipotizzato una sostanziale continuità tra la masseria regia di età sveva<sup>92</sup> e la grangia cisterciense, basandosi sulla simile gestione signorile della terra. Tale tipo di conduzione patrimoniale è stata evidenziata, ad esempio, da Del Treppo nell'analisi della già citata diatriba tra S. Stefano del Bosco e i suoi villani in merito ai servizi da questi dovuti. I sostenitori della continuità tra masseria e grangia fanno riferimento, inoltre, alla testimonianza della cronaca della Ferrara, secondo la quale nel 1224 l'imperatore chiese alle abbazie cisterciensi del *regnum* alcuni conversi per predisporli come «magistros gregum, armentorum et diversarum actionum et ad construenda sibi castra et domicilia per civitates regni, ubi non habebant domos proprias ad ospitandum»<sup>93</sup>. A entrambe le attestazioni è possibile aggiungere la presenza di

---

<sup>88</sup> RCA, XVIII, p. 95, n. 191.

<sup>89</sup> Cfr. EGIDI, *Carlo d'Angiò* cit., XXXV/1, p. 138. L'A. ritiene che l'ammontare complessivo del patrimonio della Vittoria in Capitanata equivalesse a 675 ettari, cfr. *ibidem*, p. 149. Sulla masseria di Sant'Antonio si veda anche R. LICINIO, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla dogana delle pecore*, Bari 1998, in particolare pp. 104, 134-138, 141, 196, e A. PEPE, *L'insediamento di S. Antuono presso Sant'Agata di Puglia. Un segno della gestione de territorio nel XIII secolo*, in B. CASCELLA ET ALII, *Castelli, foreste, masserie. Potere centrale e funzionari periferici nella Puglia del secolo XIII*, a cura di R. LICINIO, Bari 1991 (Il canto dell'ulivo, 21), pp. 175-185.

<sup>90</sup> EGIDI, *Carlo d'Angiò* cit., XXXV/1, pp. 139-140 e note 1 e 2.

<sup>91</sup> Ivi. Per un approfondimento sulla questione si rinvia al capitolo dedicato a S. Maria di Realvalle, in particolare al terzo paragrafo. Sulla produzione agraria della Vittoria in Capitanata si veda LICINIO, *Masserie medievali* cit., pp. 104-107. Sui consumi si veda COMBA, *Le scelte economiche* cit., pp. 142-145 e relativa bibliografia in nota.

<sup>92</sup> Per i cui rapporti con quella angioina si veda R. LICINIO, *La normativa sul sistema masseriale*, in *Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*. Atti delle quindicesime giornate normanno-sveve, Bari, 22-25 ottobre 2002, a cura di G. MUSCA, Bari 2004 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 15), pp. 197-218. In generale, sulle masserie si veda la fondamentale monografia ID., *Masserie medievali* cit.

<sup>93</sup> IGNOTI MONACHI CISTERCIENSIS S. MARIAE DE FERRARIA *Chronica* et RYCCARDI DE SANCTO GERMANO *Chronica Priora* (di seguito *Chronica*), reperit in codice ms. Bononiensi atque nunc primum edidit A. GAUDENZI, Neapoli 1888 (Monumenti

*fratres* nella gestione di alcuni terreni agricoli pertinenti alla Curia regia, quali fra' Ademario nella masseria di Versentino, fra' Stefano massaro della Curia in Terra di Bari, fra' Giovanni della masseria di Casal Celano e fra' Ruggiero di S. Giovanni in Fiore. Del Treppo (che cita solo Ademario e Giovanni) ipotizza che tali religiosi fossero membri di un Ordine mendicante ma giustamente Violante propone una più verosimile appartenenza all'Ordine cisterciense<sup>94</sup>, tranne per fra' Ruggiero, evidentemente un Florense.

Comunque, nonostante alcuni elementi di continuità, ipotizzare «una trasmissione diretta delle pratiche di conduzione delle terre dall'ambito cistercense a quello del demanio regio, in particolare per quanto concerne la rotazione triennale delle colture<sup>95</sup> [...] mette in dubbio la teoria di una organica e univoca osmosi di conoscenze in campo agricolo dalle grange alla più arretrata realtà circostante»<sup>96</sup>.

### 3. La pastorizia

La pastorizia e l'allevamento degli animali hanno avuto un ruolo fondamentale nelle attività economiche praticate dai monaci cisterciensi, le cui abbazie furono spesso dotate dalle autorità di ampi diritti di pascolo. Anche considerando il divieto di mangiare carne, gli animali erano di fondamentale importanza all'interno del patrimonio abbaziale poiché fornivano il latte per la produzione di formaggi e burro, o ancora la lana, la cui fornitura e commercio fiorì soprattutto in alcune aree, come la Spagna, la Francia meridionale, il Galles e, specialmente, il Lincolnshire e lo Yorkshire, dove la fiorente attività dei Cisterciensi suscitò anche alcune proteste dalla città di Lincoln<sup>97</sup>. Inoltre, i capi di bestiame potevano essere venduti o utilizzati in contratti di permuta.

Se le grandi abbazie del North Yorkshire di Jervaulx, Rievaulx e Fountains erano proprietarie di greggi enormi comprendenti, rispettivamente, 12 mila, 14 mila e tra i 15 e i 18 mila capi<sup>98</sup>, anche cenobi di minore grandezza potevano contare su un patrimonio zootecnico di tutto rispetto, ad esempio S. Maria *de Paulis* (o *de Padulis*), in Sardegna, arrivò a possedere almeno 10 mila pecore, 2 mila maiali, 1000 capre e 500 vacche, 200 cavalle e 100 cavalli fra domiti e indomiti<sup>99</sup>. In Italia settentrionale, le abbazie di Staffarda e di Casanova acquisirono diritti di alpeggio ed esenzioni per il transito degli animali e

---

storici, serie prima. Cronache), p. 38. Per i risvolti concreti della richiesta si vedano i capitoli dedicati a origini e insediamento dell'Ordine e a S. Maria della Ferrara.

<sup>94</sup> DEL TREPPO, *Prospettive mediterranee* cit., p. 325; F. VIOLANTE, *La conduzione delle terre demaniali*, in *Eclisse di un regno. L'ultima età sveva (1251-1268)*. Atti delle diciannovesime giornate normanno-sveve, Bari, 12-15 ottobre 2010, a cura di P. CORDASCO-M.A. SICILIANI, Bari 2012 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". Atti, 19), p. 190 e nota 81.

<sup>95</sup> G. PICCINNI, *I mille anni del Medioevo*, s.l. [ma Milano] 2007<sup>2</sup> (Sintesi), p. 218.

<sup>96</sup> VIOLANTE, *La conduzione delle terre* cit., p. 191; cfr. ID., *Strutture agrarie e politica economica nella Capitanata medievale: le masserie regie (secoli XIII-XV)*, in «Società e Storia», 146 (2014), p. 627.

<sup>97</sup> Sulla produzione e il commercio della lana tra i Cisterciensi si vedano almeno LEKAI, *I Cisterciensi* cit., pp. 375-380; WILLIAMS, *The Cistercians* cit., pp. 355-360.

<sup>98</sup> WILLIAMS, *The Cistercians* cit., p. 346; G. COPPACK, *Fountains Abbey. The Cistercians in Northern England*, Stroud-Charleston 2003, p. 113; R.A. DONKIN, *The Cistercian Order in Medieval England: Some Conclusions*, in «Transactions and Papers», 33 (December, 1963), pp. 181-198, in particolare pp. 189-192. Ancora più ricco pare fosse il gregge di pecore dell'abbazia di Melrose, in Scozia, con addirittura 22500 pecore destinate alla produzione della lana e 8215 pecore comuni, J. MORTON, *The Monastic Annals of Teviotdale: or, The History and Antiquities of the Abbeys of Jedburgh, Kelso, Melros, and Dryburgh*, Edinburgh 1832, p. 279; cfr. I. VONA, *I Cisterciensi e la transumanza nei secoli XII-XIV*, in «Rivista Cistercense», IX (1992), p. 93.

<sup>99</sup> WILLIAMS, *The Cistercians* cit., p. 346; COMBA, *I cisterciensi, l'allevamento* cit., p. 324.



praticarono un tipo di allevamento speculativo volto al commercio del bestiame e dei prodotti caseari<sup>100</sup>.

Anche nel Mezzogiorno<sup>101</sup>, i *monachi grisei* disposero di ampi pascoli, concessi per lo più dall'autorità sovrana ma anche da membri dell'aristocrazia, indispensabili per l'allevamento del bestiame. Solo raramente è possibile reperire nella documentazione le quantità e il tipo di animali allevati e, quando ciò avviene, i numeri sono molto lontani da quelli registrati per le abbazie di altre regioni della Cristianità.

Nella bolla del 2 marzo 1193 di Celestino III per S. Maria della Ferraria<sup>102</sup> si confermano l'*usus pascuorum* e *silvarum* nel tenimento di *Vajani* (verosimilmente Vairano), concesso da re Guglielmo II o Tancredi, così come i pascoli in *Catalasca* donati da Ugo de Prata. Nel dubbio diploma di Guglielmo II dell'ottobre 1189<sup>103</sup> il sovrano avrebbe concesso il libero *usus pascuorum, lignaminum* – ovvero, come spiega Comba, l'uso senza il pagamento dei diritti di erbatico e di ghiandatico<sup>104</sup> – sui numerosi tenimenti e *startiae* donate al *conventus*<sup>105</sup>. Il conferimento dell'*usus lignaminum* e *silvarum*, unitamente al fatto che alcune di queste aree erano coperte da selve, lascia intendere che l'utilizzazione pastorale era estesa anche ai boschi. D'altronde ciò si evince dalla documentazione relativa a Casamari, infatti nel maggio 1196<sup>106</sup> Costanza d'Altavilla concesse all'abate Giraldo il «*liberum usum pascuorum et silvarum in omni tenimento Sore sive Sorelle, ut libere et sine contradictione aliqua utantur lignis et pascuis per totum, sicut cives utuntur*». Diritti e limitazioni simili furono previste nel diploma del maggio 1198<sup>107</sup>, con il quale si confermarono a Casamari i *libera pascua* per gli animali del monastero e l'*usus lignaminum* nel territorio di Sessa Aurunca.

---

<sup>100</sup> R. COMBA, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari 1988 (Biblioteca di Cultura Moderna, 959), p. 32; RAPETTI, *Alcune considerazioni* cit., p. 336; EAD., *La terra degli uomini* cit., pp. 193-216, qui pp. 201-202. Per le due abbazie piemontesi si vedano i due volumi di atti di convegno *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*. Atti del Convegno: Abbazia di Staffarda - Revello, Sabato 17 e Domenica 18 Ottobre 1998, a cura di R. COMBA-G.G. MERLO, Cuneo 1999 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXI) – in cui si veda in particolare il saggio di F. PANERO, *Formazione, struttura e gestione del patrimonio fondiario dell'abbazia di Staffarda (secoli XII-XIV)*, alle pp. 239-258 – e *Santa Maria di Casanova. Un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*. Relazione al Convegno: Casanova, 11-12 Ottobre 2003, a cura di R. COMBA-P. GRILLO, Cuneo 2006 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Centro Studi Carmagnolesi. Marchionatus Saluciarum Monumenta. Studi, V) – in particolare gli studi di G. GULLINO, *La formazione del patrimonio fondiario dell'abbazia di Casanova (secoli XII-XIII)*, alle pp. 119-148 e di M. GATTULLO, *Fra le Alpi Cozie e la pianura carmagnolese: l'attività pastorale di casanova nei secoli XII e XIII*, alle pp. 169-183. Ad essi può aggiungersi lo studio di F. PANERO, *Monasteri cistercensi maschili e femminili dell'area subalpina: strutture patrimoniali a confronto (secoli XII e XIII)*, in *Il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)*. Atti del Convegno: Staffarda - Rifreddo, Sabato 18 e Domenica 19 Maggio 1999, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXII), pp. 189-209. Per riferimenti anche allo stato delle abbazie dell'Italia meridionale, si veda R. COMBA, *I cistercensi, l'allevamento, la soccida: uno sguardo all'Italia dei secoli XII-XIV*, in *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Roma 2011 (Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari. Nuova serie, 41), pp. 321-336.

<sup>101</sup> Sulle pratiche di allevamento nel Mezzogiorno si veda almeno F. PORSIA, *L'allevamento*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle settema giornate normanno-sveve, Bari, 15-17 ottobre 1985, a cura di G. MUSCA, Bari 1987 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 7), pp. 235-260.

<sup>102</sup> Edita in UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, coll. 554-555; cfr. *Regesta pontificum Romanorum. Italia pontificia* (da ora solo *Italia pontificia*), VIII. *Regnum Normannorum – Campania*, congesit P.F. KEHR, Berolini 1935, p. 262, n. 4.

<sup>103</sup> *Willelmi II regis Siciliae Diplomata*, edidit H. ENZENSBERGER, n. +156 (consultato il 31.08.2018 al link <<http://www.hist-hh.uni-bamberg.de/WilhelmII/pdf/D.W.II.156+.pdf>>).

<sup>104</sup> COMBA, *Le scelte economiche* cit., p. 125.

<sup>105</sup> Per altre informazioni sui pascoli della Ferraria si veda il capitolo ad essa dedicato.

<sup>106</sup> *Constantiae imperatricis Diplomata* cit., pp. 82-85, n. 27.

<sup>107</sup> *Ibidem*, pp. 177-179, n. 57.

Altri esempi sono offerti dai cenobi calabresi: il 16 luglio 1195<sup>108</sup> Costanza d'Altavilla concesse a S. Stefano del Bosco la *pastura* «pro universis animalibus suis» esente da qualsiasi dazio nel territorio di Stilo, *in terris Casemone*, mentre nel settembre 1206<sup>109</sup> Federico II concesse a S. Maria di Acquaformosa «libera pascua per totum territorium Brahalle».

Qualche informazione in più su specie e quantità di animali è desumibile dal diploma di Costanza d'Altavilla del dicembre 1195<sup>110</sup> per l'abate Marco e la comunità di S. Maria *de Nucharia* in Sicilia. A istanza del *conventus*, che aveva lamentato la povertà delle proprie radure, l'imperatrice consentì il libero pascolo «per terram demanii nostri» per un numero preciso di animali del monastero, nella fattispecie 1000 pecore, 100 vacche, 40 giumenti e 160 maiali<sup>111</sup>. Ulteriori dati si ricavano da uno dei primi privilegi a favore del monastero di S. Maria del Sagittario, emanato nel 1203 da Rinaldo del Guasto, conte di San Marco, unitamente a sua moglie Agnese e suo cognato Riccardo di Chiaromonte<sup>112</sup>, con il quale furono donati alla comunità da poco stabilitasi nella Valle del Sinni 24 buoi da lavoro, 500 pecore e 10 giumenti e la metà dell'intera mandria di vacche posseduta dai nobili. Per S. Pietro della Canonica la sola notizia relativa ad attività di allevamento si ricava dal lascito testamentario del milite Gioele Potifrido del 18 settembre 1296<sup>113</sup>, nel quale si prevede un legato per il monastero di 200 pecore, «comuniter sicut egrediuntur de ovili», che, peraltro, non è certo che sia stato effettivamente attuato<sup>114</sup>.

Maggiori informazioni si traggono dai documenti di età primoangioina per S. Maria di Realvalle e S. Maria della Vittoria. In merito all'abbazia campana, tra il settembre 1278 e l'agosto 1279<sup>115</sup> il sovrano ordinò che si conducessero al monastero 20 giumenti; il 3 maggio 1278<sup>116</sup> dispose l'acquisto di 300 scrofe adatte alla procreazione, 30 verri per la monta, 150 arnie per le api, 90 buone galline e 100 galli; quindi, in un mandato databile tra il settembre 1277 e l'agosto 1278<sup>117</sup> si enumerano, oltre ai predetti verri, scrofe e arnie, 900 galline e 100 galli, 3000 pecore, 300 capre, 280 arieti, 30 caproni per la monta, 16 buoi, 200 vacche, 20 tori per l'accoppiamento e 40 giovenche. Il 6 maggio 1278<sup>118</sup>, poi, il re comandò a suo figlio Carlo di assegnare in permuta alla comunità di Realvalle, *ad opus massariarum*, 33 buoi, 17 *iumenta grassa*, 3 *iumenta* di sei anni e 13 tra i puledri e *iumenta*. Interessante è un documento dell'8 maggio 1278<sup>119</sup> con il quale vennero donati a Realvalle 24 bufali e 20 bufale, appartenenti alla Curia regia e sotto la custodia di Pietro Guisa di Aversa, *olim* massaro. La presenza di bufali tra gli animali allevati dall'abbazia indica condizioni ambientali e di pratica zootecnica adeguate alla cura di questo

---

<sup>108</sup> *Ibidem*, pp. 4-7, n. 2.

<sup>109</sup> J.F. BÖHMER, *Regesta imperii*, V2, 4. *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272*, neu herausgegeben und ergänzt von J. FICKER-E. WINKELMANN, Innsbruck 1901, p. 2115, n. 14645; cfr. COMBA, *Le scelte economiche* cit., p. 126, nota 26.

<sup>110</sup> *Constantiae imperatricis Diplomata* cit., pp. 32-34, n. 10.

<sup>111</sup> Cfr. COMBA, *Le scelte economiche* cit., p. 127.

<sup>112</sup> P. DALENA, *Basilicata cistercense (Il Codice Barb. lat. 3247)*, Galatina (LE) 1995 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea. Itinerari di ricerca storica. Supplementi, 14), pp. 20, 70-71.

<sup>113</sup> *I regesti delle pergamene di S. Francesco di Eboli*, a cura di C. CARLONE, Altavilla Silentina (SA) 1986 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 5), pp. 8-10, n. 9.

<sup>114</sup> Si veda il capitolo dedicato all'abbazia amalfitana, il testo relativo alle note 118 e 119.

<sup>115</sup> RCA, XX, p. 131, n. 271.

<sup>116</sup> RCA, XVIII, pp. 229-230, n. 491.

<sup>117</sup> RCA, XVIII, p. 228, n. 488.

<sup>118</sup> RCA, XVIII, pp. 160-161, n. 335.

<sup>119</sup> RCA, XVIII, p. 156, n. 322.

animale, distinto dagli altri bovini e ricercato per la qualità dei suoi prodotti, per la sua forza di traino superiore a quella di un normale bue e per la capacità di sopportare la calura estiva e l'aria malsana senza la necessità di transumare. Per i carichi eccezionali, come il trasporto di grosse pietre, l'impiego del bufalo si rivela indispensabile, infatti in una lettera del 20 giugno 1278 relativa al cantiere della Vittoria si fa menzione di bufali e di 10 bufalari addetti alle loro cure<sup>120</sup>.

Successivamente, il patrimonio zootecnico dell'abbazia abruzzese si arricchì di un numero maggiore di bufali rispetto all'abbazia gemella in Campania; infatti, fu ordinato al massaro di Terra di Lavoro di fornire 40 bufali maschi e 20 femmine<sup>121</sup>. Più numerose (forse grazie alla maggior tradizione documentaria) anche le restanti quantità delle varie tipologie di animali: il giustiziere d'Abruzzo fu incaricato di fornire 900 galline, 100 galli e 150 arnie, 300 scrofe, 30 verri, 2700 pecore, 270 arieti, 300 capre e 30 becchi; altrettanti ovini, suini e ircini dovevano essere messi a disposizione dal giustiziere di Capitanata, mentre quello di Calabria era tenuto al rifornimento di 200 vacche, 20 tori e 40 giovenchi; infine, fu ordinato al maestro degli allevamenti di Basilicata di mettere a disposizione 20 giumente montate con i loro vannini<sup>122</sup>.

Per entrambi i cenobi, Carlo I prevede il pascolo e abbeveraggio in tutto il demanio del regno libero dal regime di *affidatura* (ovvero il fitto sul pascolo in terre private<sup>123</sup>) e da qualsiasi altro dazio, escludendone solo le *defense regie*<sup>124</sup>.

Esenzioni simili furono accordate al monastero di S. Maria del Sagittario dal *miles* Guglielmo Della Marra, signore di Roccanova, Stigliano, Sant'Arcangelo, Ginapura e Gannano, che, il primo luglio 1369, permise il libero pascolo degli animali del cenobio nei suoi territori, eccetto le *defense* della sua curia<sup>125</sup>. Anche Ludovico Sanseverino, con atto del 14 marzo 1433, consentì ai monaci di far pascolare senza il pagamento della *fida* i propri animali sui suoi terreni demaniali, escludendone le difese ma concedendo ai «forenses seu custodes dictorum animalium» di comprare il pane per loro uso e portarlo «ubi melius eis visum fuerit per eorum habilitatem, sine solucione alicuius platee»<sup>126</sup>.

La documentazione offre anche qualche esempio inverso, ovvero che dei privati fossero tenuti al pagamento della *fida* per il pascolo su tenimenti abbaziali, ad esempio, sempre per l'abbazia del Sagittario, un diploma di Federico II del 24 aprile 1221, per la verità falsificato<sup>127</sup>, concedeva «etiam affidaturas ab hominibus extraneis, qui animalia in tenimentis ipsis ad sumendum pascua duxerint». La stessa formula si ritrova in un diploma federiciano del luglio 1224 all'abbazia di S. Maria di

---

<sup>120</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/2 (1909), pp. 283 e nota 5, 286; cfr. COMBA, *I cistercensi, l'allevamento* cit., p. 323.

<sup>121</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1, p. 141. Per la diffusione dell'allevamento del bufalo, in particolare in area laziale, si vedano almeno P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, I, 2<sup>ème</sup> édition, Rome 2015 (Classiques. École française de Rome), pp. 268-269 e A. CORTONESI, *Ruralia. Economie e paesaggi del Medioevo italiano*, Roma 1995 (Pagine della memoria, 2), p. 75.

<sup>122</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1, p. 141.

<sup>123</sup> PORSIA, *L'allevamento* cit., p. 250.

<sup>124</sup> Tra il settembre 1279 e l'agosto 1280 un mandato confermava che gli animali di Realvalle potessero pascolare ovunque per tutto il regno di Sicilia, «preter quam forestis et defensis regiis» (RCA, XXIII, p. 299, n. 189).

<sup>125</sup> DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 84-85; cfr. *ibidem*, p. 29; RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 82-83.

<sup>126</sup> ASP, PSMS, n. 5; edizione in RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 111-113, n. 5; cfr. *ibidem*, pp. 88-89; DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 90-91. Si veda anche il capitolo dedicato al Sagittario, il quinto paragrafo.

<sup>127</sup> DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 75; GREGORIO DE LAURO, *Magni, divinique prophetae B. Ioannis Ioachim abbatis, Sacri Cisterciensis Ordinis, Monasterii Floris, et Florensis Ordinis Institutoris, hergasiarum alethiae apologetica, sive Mirabilium Veritas Defensa*, Neapoli 1660, pp. 44-46. Si veda il capitolo dedicato al Sagittario, il terzo paragrafo.

Acquaformosa<sup>128</sup>. Anche Pietro Ruffo, conte di Catanzaro, l'8 giugno 1278 concesse a S. Angelo de Frigillo, dietro la corresponsione di un'oncia d'oro all'anno, il tenimento *de Terratis* nel territorio di Roccabernarda e lo *ius* che «debeatur nobis ab omnibus quod sumentibus pascua cum animalibus suis»<sup>129</sup>. Come arguisce Comba, l'interesse del monastero risiedeva «nella possibilità di un controllo integrale dei diritti di pascolo in modo da potervi inviare, evidentemente a pagamento, oltre al bestiame proprio e dei propri pastori nelle quantità desiderate, anche altri animali»<sup>130</sup>.

Si noti come tali pratiche si allontanassero da quanto fissato dalle norme originarie, sia perché l'uso della *fida* comportava necessariamente il contatto con i secolari sia perché si sostanzialmente in una forma di prelevamento di censi di stampo signorile.

A volte la documentazione attesta come il bestiame potesse essere oggetto di contratti di vendita, ad esempio, il 27 gennaio 1284<sup>131</sup> si ricorda che il priore massaro di Sant'Antonio *de Pantanibus*, masseria di S. Maria della Vittoria, aveva venduto alcuni porci a *quibusdam mercatoribus*. Tali alienazioni erano necessarie nei momenti di particolare difficoltà economica del *conventus*, come avvenuto nel 1258 per S. Angelo de Frigillo: il 10 marzo di quell'anno, infatti, per pagare la somma richiesta per la colletta cui era stato tassato il cenobio, l'abate Giovanni vendette per 12 once d'oro a Nicola Corticci da Bari e a Nicola Corbolo da Matera 200 pecore da latte con altrettanti agnelli<sup>132</sup>.

Infine, lo sfruttamento dei pascoli richiedeva lo spostamento costante del bestiame, all'inizio e alla fine dell'estate dai pascoli collinari e montani a quelli di pianura e viceversa<sup>133</sup>. In Calabria dalla documentazione emerge come il bestiame fosse spostato dalla costa jonica alle alture centrali della regione.

---

<sup>128</sup> Cfr. COMBA, *Le scelte economiche* cit., p. 130.

<sup>129</sup> Il documento è edito in G. CARIDI, *Ricerche sul monastero di S. Angelo de Frigillo in Calabria e il suo territorio (1278-1359)*, in «Archivio Storico per la Sicilia orientale», LXXVII (1981), pp. 365-367, n. 1.

<sup>130</sup> COMBA, *Le scelte economiche* cit., p. 131.

<sup>131</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1, p. 142, nota 2.

<sup>132</sup> PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 424-426; cfr. COMBA, *Le scelte economiche* cit., pp. 131-132; per la proposta identificazione di Nicola Corticci da Bari si veda *ivi*, nota 52.

<sup>133</sup> R.A. DONKIN, *Some Aspects of Cistercian Sheep Farming in England and Wales*, in «Cîteaux. Commentarii cistercienses», XIII (1962), pp. 296-310, qui p. 306; citato in traduzione in VONA, *I Cistercensi e la transumanza* cit., p. 99. Sulla transumanza praticata dal bestiame delle abbazie cisterciensi si vedano almeno WILLIAMS, *The Cistercians* cit., pp. 349-351; CLEMENTI, *Tra monasteri cisterciensi* cit.; VONA, *I Cistercensi e la transumanza* cit., pp. 99-120 e *Id.*, *Pastorizia e transumanza di Casamari nei secoli XII-XIV*, in «Rivista cistercense», XVIII (2001), pp. 35-77. Sull'Italia meridionale, si vedano il citato saggio di PORSIA, *L'allevamento* cit., pp. 252-253; M. DEL TREPPO, *Agricoltura e transumanza in Puglia nei secoli XIII-XVI: conflitto o integrazione?*, in *Agricoltura e trasformazione dell'ambiente, secoli XIII-XVIII*. Atti della «Undicesima settimana di studio» (20-30 Aprile 1979), *Agriculture as a Factor in the Modifying of the Environment, a Five-Century Survey (1200-1700)*. Acts of the 11th "Settimana di studio" (20th-30th April 1979), a cura di A. GUARDUCCI, Firenze 2014 (Istituto internazionale di storia economica F. Datini, Prato. Serie 2, Atti delle settimane di studio e altri convegni, 11), pp. 455-460; G. DE VENUTO, *Contributo alla ricostruzione dei caratteri dell'allevamento transumante ovino tra Abruzzo e Tavoliere di Puglia in età medievale*, in *Vie degli animali, vie degli uomini. Transumanza e altri spostamenti di animali nell'Europa tardo antica e medievale*. Atti del Secondo Seminario Internazionale di Studi "Gli animali come cultura materiale nel Medioevo" (Foggia, 7 ottobre 2006) = *Animal's Routes, Humans' Routes. Transhumance and Other Animal Movements in the Medieval Europe*. Proceedings of the 2nd International Workshop "Animals as Material Culture in the Middle Ages" (Foggia, 7th October 2006), a cura di G. VOLPE-A. BUGLIONE-G. DE VENUTO, Bari 2010, pp. 69-81; J.-M. MARTIN, *Le travail agricole: rythmes, corvées, outillage*, in *Terra e uomini* cit., pp. 139-140; *Id.*, *Les débuts de la transhumance: économie et habitat en Capitanate*, in «Buletino dell'Istituto Italiano per il Medio e Evo», 109/2 (2007), *Tecniche agricole medievali*, pp. 117-137 (ora in *Id.*, *Byzance et l'Italie Méridionale*, Paris 2014 [Bilans de recherche, 9], pp. 337-351); S. RUSSO-F. VIOLANTE, *Dogane e transumanze nella penisola italiana tra XII e XVIII secolo*, in *Campi solcati*. Studi in memoria di Lorenzo Palumbo, a cura di M. SPEDICATO, Galatina (LE) 2009, pp. 157-172; quindi, i saggi riuniti nel volume monografico *Allevamento transumante e agricoltura* della rivista «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 128/2 (2016), in particolare F. VIOLANTE, *Agricoltura e allevamento transumante nella Puglia medievale: osservazioni sul governo della mobilità rurale*, ed E. MICATI, *Pastorizia e agricoltura di sopravvivenza alle alte quote. Tipologie insediative* (reperibili al link <<https://journals.openedition.org/mefra/3447>>, consultati il 02.09.2018).

Alcune informazioni in merito si possono desumere per la comunità di Corazzo, alla quale Enrico VI l'11 aprile 1195<sup>134</sup> concesse il permesso di svernamento di 2000 pecore nel tenimento di Bugiafro presso Isola di Capo Rizzuto, mentre in estate la mandria avrebbe pascolato sulle alture della Sila *gemella*<sup>135</sup>. Sulla stessa area montana furono concessi diritti alla Sambucina; ad esempio, nel settembre 1194<sup>136</sup>, Guglielmo III e Sibilla confermarono i tenimenti *pro pascuis animalium* nelle località *Vallis Bona* e *Sallula* e quelli «in partibus Calabriae apud Insulam»; successivamente il tenimento di *Vallis Bona* fu trasferito da Enrico VI a S. Giovanni in Fiore ma Costanza d'Altavilla, rispettando una sentenza dell'arcivescovo *Bonushomo* di Cosenza, con atto del maggio 1196<sup>137</sup>, lo restituì alla Sambucina, confermando anche i pascoli di *Sallula* e di Santa Rosalia di Isola di Capo Rizzuto.

Nel settembre 1224<sup>138</sup> Federico II diede mandato ai baiuli di Cosenza perché scegliessero tra le proprietà demaniali un appezzamento adatto nel quale gli animali di S. Angelo de Frigillo potessero pascolare. Pietro *de Logotheta*, camerario imperiale di Calabria e di Terra Giordana, assegnò al monastero i tenimenti di Sant'Eugenia, nel territorio di Petilia Policastro, e di Santa Severina, tra San Giovanni *de Monacho* e Cutro, oltre a due appezzamenti in quest'ultima località *pro sedimine mandrarum*<sup>139</sup>. Infine, i due baiuli di Cosenza, il chierico Nicola e Pietro Scanga, affidarono all'abbazia i tenimenti di *Chyricillum* e di *Caput Tacinae*, nella zona demaniale di Cosenza, presso la Sila<sup>140</sup>. L'area di Tacina e la località *Umbre Pagani* già costituivano, per concessione del conte di Catanzaro Riccardo di Roccafalluca e conferma di Federico II, la zona di pascolo della Sambucina<sup>141</sup>, rappresentando, come arguisce De Leo<sup>142</sup>, «il vero caposaldo dell'economia pastorale» dei monasteri calabresi.

Per quanto riguarda l'area lucana, non si ha alcuna informazione relativa alla transumanza del bestiame del monastero del Sagittario. È stato ipotizzato che almeno nell'XI secolo il territorio materano fosse uno dei terminali dei percorsi di transumanza nel circuito che arrivava in Abruzzo<sup>143</sup>. È possibile, comunque, che gli animali dell'abbazia nella Valle del Sinni siano stati soggetti a spostamenti molto limitati, quella che è solita dirsi “piccola transumanza”.

Ovviamente, l'area che dall'Appennino abruzzese arriva in Capitanata è quella che fornisce maggiori informazioni sullo spostamento degli animali, soprattutto grazie ai mandati della Cancelleria angioina<sup>144</sup>. I mandriani di S. Maria di Casanova, ad esempio, conducevano il bestiame dai pascoli estivi sul Gran Sasso, a Campo Imperatore e Camposacro<sup>145</sup>, in Puglia, dove potevano svernare, come si evince da un documento del 20 ottobre 1275<sup>146</sup>. Con tale atto Carlo I incaricò il giustiziere d'Abruzzo di indagare su un episodio lamentato dai monaci, secondo i quali Andrea de Sully, signore di Vasto,

---

<sup>134</sup> POMETTI, *Carte delle abbazie* cit., pp. 281-282, n. VII.

<sup>135</sup> COMBA, *I cistercensi, l'allevamento* cit., p. 323.

<sup>136</sup> *Tancredi et Willielmi III Diplomata* cit., pp. 99-101, n. 5; PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 100-103, n. 42.

<sup>137</sup> *Constantiae imperatricis Diplomata* cit., pp. 92-95, n. 30; PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 109-112, n. 47.

<sup>138</sup> PRATESI, *Carte latine* cit., p. 330, n. 141.

<sup>139</sup> *Ibidem*, pp. 331-333, n. 142.

<sup>140</sup> *Ibidem*, pp. 333-335, n. 143.

<sup>141</sup> *Ibidem*, pp. 160-162, n. 63; pp. 162-164, n. 64.

<sup>142</sup> P. DE LEO, *La Sambucina di Luzzi primo insediamento dei Cisterciensi nel «Regnum Siciliae»*, in ID., *Certosini e Cisterciensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ) 1993, p. 159.

<sup>143</sup> CLEMENTI, *Tra monasteri cisterciensi* cit., p. 240.

<sup>144</sup> VIOLANTE, *Agricoltura e allevamento transumante* cit.

<sup>145</sup> Cfr. COMBA, *Le scelte economiche* cit., p. 128. Si veda anche A. DI MATTEO, *La realtà cistercense e il sistema tratturale in Abruzzo tra la fine del XII e gli inizi del XIV secolo*, in «Rivista cistercense», XVI (1999), pp. 301-315.

<sup>146</sup> RCA, XII, pp. 191-192, n. 10; cfr. MARTIN, *Les débuts* cit., p. 124.

aveva preteso la cessione di alcuni castrati dai pastori dell'abbazia che transitavano nel suo territorio per recarsi in Puglia. Di fronte al loro rifiuto, l'aristocratico catturò con la forza molti animali, insieme a una somma di denaro; quindi, organizzata una vera e propria rappresaglia contro il monastero, depredò la vicina grangia di S. Maria a Valle e una casa monastica con trappeto sita in Vasto, dove erano conservate anche le barche per il collegamento con S. Maria delle Isole Tremiti<sup>147</sup>.

Il possibile percorso del bestiame di Casanova è stato ricostruito da Vona: verso la fine dell'estate gli animali erano condotti a valle da Campo Imperatore, attraversavano i territori di Pescara e Chieti costeggiando la sponda adriatica sui pascoli demaniali e forse sostando presso la grangia di Vasto, quindi scendevano in Capitanata, dove restavano fino agli inizi della primavera, quando intraprendevano il percorso inverso<sup>148</sup>.

Gli altipiani abruzzesi erano, invece, meta dei pastori del monastero cisterciense di S. Pastore, in diocesi di Rieti, come attesta un altro documento di Carlo I del 31 marzo 1276 con il quale il sovrano ordinò ai *custodes passuum Aprutii* e al capitano dell'Aquila di non molestare i pastori del cenobio «*accidentibus yemali tempore cum eorum animalibus pro sumendis pascuis ad partes Apulie aliasque calidas regiones regni et estivo tempore exinde ad propria redeuntibus*»<sup>149</sup>.

Verso l'area abruzzese è probabile che si muovesse anche il bestiame di Casamari, in special modo verso la regione della Marsica, la conca del Fucino e la Val Roveto<sup>150</sup>, per i pascoli estivi, e verso la costa della Terra di Lavoro, tra Sessa Aurunca, Aversa e Cuma, come visto nel paragrafo precedente, per quelli invernali<sup>151</sup>. Secondo l'opinione di Pierre Toubert, la vera ricchezza delle abbazie di Casamari e di Fossanova consisteva più che nella resa cerealicola nel numero dei capi di bestiame transumante<sup>152</sup>, che in estate era condotto verso il paese dei Marsi e in inverno verso la piana dell'Agro pontino<sup>153</sup>. Il movimento transumante ricostruito dallo studioso francese è stato, però, ritenuto inverosimile da Iginio Vona, sia perché non trova riscontro nelle fonti, sia perché «l'area pontina [...] è, in questo periodo, fin troppo affollata – v'è nel raggio di 15 chilometri una massiccia presenza di Benedettini, di Cistercensi e di Templari». Il religioso porta a conforto della sua tesi l'esempio del monastero di

---

<sup>147</sup> Cfr. R. PACIOCCO, *I monasteri cistercensi in Abruzzo: le linee generali di uno sviluppo (fine sec. XII - inizi sec. XIV)*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno* cit., p. 230. Da qualche decennio il monastero isolano era affidato a Casanova che doveva provvedere a una riforma secondo gli usi dell'Ordine cisterciense. sulla questione si veda, in particolare, V. SANTORO, *S. Maria di Tremiti e i cistercensi di Casanova. Una "riforma" duecentesca*, in *Episcopati e monasteri a Penne e in Abruzzo (secc. XII-XIV). Esperienze storiografiche e storiche a confronto*, a cura di M. DEL MONTE, Napoli 2007 (Biblioteca di «Studi Medievali e Moderni» Sezione Medievale, 4), pp. 201-275. Più o meno nello stesso periodo è testimoniato che anche Casamari possedeva una barca sul fiume Verde (il Liri) utilizzata, a quanto pare, non per la pesca ma per trasportare gli animali del monastero nei pascoli regnicoli; cfr. ADORISIO, *Documenti svevi e angioini* cit., pp. 307-308, pp. 329-330, n. 14, a. 1272, 7 luglio.

<sup>148</sup> VONA, *I Cistercensi e la transumanza* cit., pp. 117-118.

<sup>149</sup> RCA, XIII, p. 108, n. 281; cfr. anche VIOLANTE, *Agricoltura e allevamento transumante* cit.

<sup>150</sup> Qui sorgeva la chiesa dipendente di S. Maria del Pertuso, per la quale si vedano VONA, *Pastorizia e transumanza* cit., pp. 46-49 e A. TOMEI, *Affreschi medievali in Santa Maria del Pertuso presso Morino (L'Aquila)*, in *L'officina dello sguardo. I luoghi dell'arte. Immagine, memoria, materia*. Scritti in onore di Maria Andaloro, a cura di G. BORDI ET ALIAE, I, Roma 2014, pp. 541-546.

<sup>151</sup> VONA, *I Cistercensi e la transumanza* cit., pp. 109-114; Id., *Pastorizia e transumanza* cit., p. 52; TOUBERT, *Les structures du Latium* cit., II, p. 903, nota 1; COMBA, *Le scelte economiche* cit., pp. 129-130, con i relativi riferimenti documentari in nota.

<sup>152</sup> TOUBERT, *Les structures du Latium* cit., I, p. 235.

<sup>153</sup> *Ibidem*, II, p. 903, nota 1.

Marmosolio che, lamentando la mancanza di pascoli per i suoi animali, ottenne da Innocenzo IV due casali, *Menzelchal* e *Calminiam*, predisposti *ad hoc* nella diocesi di Palermo<sup>154</sup>.

Tuttavia, bisogna ammettere che la possibilità che Casamari (e allo stesso modo gli altri cenobi cisterciensi del Lazio meridionale) spostasse i suoi animali verso l'Agro pontino non può essere del tutto esclusa, in quanto la relativa povertà di documentazione che investe l'abbazia potrebbe aver causato la perdita di ogni testimonianza relativa a tale percorso. Inoltre, la presenza di altri Ordini, quali i Templari, e di altre abbazie, come Marmosolio, il cui insediamento è successivo a quello di Casamari, difficilmente avrebbe potuto sottrarre al monastero lo spazio necessario al movimento dei suoi animali. D'altra parte, Maria Teresa Caciorgna ipotizza che il territorio pontino fosse sfruttato dall'abbazia di Fossanova, in base a un documento del 28 maggio 1278<sup>155</sup>, diretto ai custodi del passo di Terra di Lavoro, con il quale si ordinava loro di consentire l'accesso al *regnum* di 36 buoi aratori del monastero<sup>156</sup>.

Allo stesso modo di Casamari, la Ferrara poteva contare sui pascoli invernali nel territorio di Castel Volturno<sup>157</sup> e su quelli estivi nel Matese<sup>158</sup>, dove l'abbazia disponeva anche di una grangia e del vicino feudo di Torcino. È possibile, poi, che gli itinerari di spostamento degli animali si espandessero anche a sud-est, verso il Sannio e l'Irpinia<sup>159</sup>, e che anch'essi convergessero verso la Capitanata, dove sorgeva S. Spirito di Gulfiniano, prima abbazia-*filia* e poi dipendenza dell'abbazia campana, che certamente disponeva di un suo patrimonio zootecnico, come si evince dalla documentazione di età angioina. Infatti, il primo ottobre 1272<sup>160</sup> Carlo I ordinò ai baiuli e ai *magistri* del casale di San Lorenzo in Carmignano, a sud di Foggia, di non sottrarre gli animali di una *domus* appartenente al cenobio, mentre nell'ultimo decennio del XIII secolo l'autorità sovrana intervenne più volte per difendere il patrimonio animale del monastero, che gli ufficiali regi ritenevano soggetto al diritto di *affidatura*<sup>161</sup>.

#### 4. L'approvvigionamento ittico

Come è risaputo, la Regola benedettina prevedeva una rigida restrizione alimentare: «carnium vero quadripedum omnimodo ab omnibus abstineatur comestio praeter omnino debiles aegretos»<sup>162</sup>. Di conseguenza la normativa cisterciense vietò il consumo di carne: «intra monasterium nullus uescatur carne aut sagimine, nisi omnino infermi et artifices conducti», divieto da osservarsi anche *intra curtes*

---

<sup>154</sup> VONA, *I Cisterciensi e la transumanza* cit., p. 115, nota 80. Sulla vicenda di Marmosolio si veda C. CIAMMARUCONI, *Da Marmosolio a Valvisciolo. Storia di un insediamento cisterciense nella Marittima medievale (XII-XVI secolo)*, Sermoneta (LT) 1998, p. 94.

<sup>155</sup> RCA, XVIII, p. 163, n. 344.

<sup>156</sup> CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova* cit., pp. 105, 122.

<sup>157</sup> *Die Register Innocenz' III.* cit., 2./2, pp. 505-507, n. 262 (274), a. 1200, 19 gennaio.

<sup>158</sup> COMBA, *Le scelte economiche* cit., p. 130; cfr. VONA, *I Cisterciensi e la transumanza* cit., p. 114, dove si illustrano gli itinerari di transumanza dei cenobi di Casamari, della Ferrara e di Casanova. Si veda anche ID., *Federico II e Casamari* cit., p. 241.

<sup>159</sup> Cfr. *Historia diplomatica* cit., II/1, pp. 134-137, a. 1221, febbraio.

<sup>160</sup> RCA, IX, p. 89, n. 68.

<sup>161</sup> F. SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara. Badia cisterciense presso Vairano (Caserta)* [estratto dalla Rivista di Scienze e Lettere di Napoli, 1908], Napoli 1908, p. 25. Si veda il capitolo dedicato al cenobio della Ferrara, in particolare l'ottavo paragrafo. Per ulteriori esempi sull'attività pastorale dei Cisterciensi nel Mezzogiorno e sullo sbocco commerciale dell'allevamento praticato dai monaci si veda COMBA, *Le scelte economiche* cit., pp. 125-133.

<sup>162</sup> *Regula sancti Benedicti*, XXXIX, 11, in *La Regola di San Benedetto e le Regole dei Padri*, a cura di S. PRICOCO, Milano 1995, pp. 210-211; XXXVI, 9, in *ibidem*, pp. 206-207.

*grangiarum*<sup>163</sup>. Per tale motivo il possesso di diritti di pesca in determinate aree o di aree riservate all'allevamento ittico era piuttosto diffuso<sup>164</sup>.

Nel dubbio diploma di Guglielmo II dell'ottobre 1189<sup>165</sup> per S. Maria della Ferraria, il sovrano accordava ai monaci la facoltà di esercitare il diritto di pesca su tutti i suoi tenimenti (*[usus] piscacionum omnium tenimentorum*)<sup>166</sup>.

Benché sembri inverosimile che S. Pietro della Canonica di Amalfi non avesse facoltà di pescare nel mare prospiciente l'abbazia, che dopotutto si trovava esattamente al di sopra di alcune strutture portuali ed era dotata di barche – almeno per il trasporto –, non è giunta alcuna notizia relativa a diritti di pesca, forse a causa della grave perdita documentaria che caratterizza il monastero. Un confronto si potrebbe fare con S. Marina *de Stella* di Maiori, un piccolo cenobio che attraversò una breve fase cisterciense, il quale era fornito di *vascella* per il trasporto delle merci e per la pesca<sup>167</sup>.

È verosimile che anche Casamari possedesse diritti di pesca nelle acque intorno all'isola di Ustica, dove dal 9 gennaio 1257 la comunità deteneva il cenobio di S. Maria, e la facoltà di inviare il prodotto al monastero<sup>168</sup>, forse tramite il porto di Palermo. Un confronto potrebbe farsi con l'abbazia insulare di S. Maria di Ponza, sulla quale purtroppo si hanno pochissime informazioni ma che probabilmente viveva per lo più di pesca e piscicoltura, grazie anche alle antiche peschiere romane ancora in buono stato di conservazione che sopravvivevano sul territorio isolano<sup>169</sup>.

Per entrambe le abbazie da lui fondate, Carlo I d'Angiò prevede non solo diritti di pesca ma anche di rifornimento di pesce lavorato. Il *conventus* di S. Maria di Realvalle aveva diritto di esercitare lo *ius piscandi* nel fiume Sarno, che scorreva negli immediati pressi dell'abbazia, nel tratto che andava dal sito di fondazione fino al mare, fatti salvi i diritti di pesca regi; inoltre, lo *ius* dell'abbazia si estendeva al mare prospiciente Castellammare di Stabia, dove i monaci potevano pescare a loro esclusivo sostentamento, per quanto consentisse l'impiego di due barche<sup>170</sup>. L'abbazia di S. Maria della Vittoria, invece, fu dotata dello *ius piscandi* «in partibus quas Curia nostra habet in lacu Fucini, quantum due barce piscari potuerunt»<sup>171</sup> ma l'attuazione del privilegio fu ostacolata dagli altri proprietari di diritti sul bacino, dando vita a lunghe contese. Nel 1280 risulta, infatti, che il vicario di Oddone de Toucy, conte di Albe, che già aveva manifestato la sua opposizione alla stessa costruzione del cenobio facendo rubare alcune delle pietre da utilizzarsi per la fondazione, aveva impedito ai monaci l'esercizio dei diritti sul lago, come anche altri feudatari detentori dei territori lacuali<sup>172</sup>. Di conseguenza, l'11 gennaio

---

<sup>163</sup> *Instituta*, XXIV, 2, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 188-189; cfr. *Capitula*, XIII, in *ibidem*, pp. 52-53.

<sup>164</sup> Su riserve e diritti di pesca si vedano almeno LEKAI, *I Cisterciensi* cit., pp. 383-386; WILLIAMS, *The Cistercians* cit., pp. 365-370; R. HOFFMANN, *Mediaeval Cistercian Fisheries Natural and Artificial*, in *L'espace cisterciens* cit., pp. 401-414.

<sup>165</sup> *Willelmi II regis Siciliae Diplomata* cit., n. +156.

<sup>166</sup> COMBA, *Le scelte economiche* cit., p. 138.

<sup>167</sup> *Acta imperii inedita* cit., I, pp. 246-247, n. 271, a. 1225, maggio; *Atlante delle fondazioni fiorentine*, II. *Documenti*, a cura di V. DE FRAJA, Soveria Mannelli (CZ) 2006 (Varia), pp. 404-405, n. 1.

<sup>168</sup> Su Casamari e Ustica si veda I. VONA, *I rapporti fra Casamari e l'isola di Ustica nel Tardo Medioevo*, in «Rivista cisterciense», XXVI (2009), pp. 203-227 (riprodotto con il titolo *I rapporti fra Casamari e l'isola di Ustica nel Medioevo*, in «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», 34-35 [gennaio-agosto 2010], pp. 16-27).

<sup>169</sup> RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura per il lavoro* cit., p. 54.

<sup>170</sup> RCA, XI, pp. 304-305, n. 189, a. 1277, 3 agosto; cfr. anche RCA, XXI, p. 262, n. 74, a. 1278, settembre-1279, agosto. Per altri riferimenti si veda il capitolo dedicato a Realvalle, le note 111 e 134.

<sup>171</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1, pp. 160-164, n. 1, qui p. 161.

<sup>172</sup> *Ibidem*, XXXV/1, p. 128, p. 172, n. XI. La *piscaria* sita in *civitate Marsicana* non superava il valore di 6 onces all'anno.



1284 Carlo donò ai monaci una pescheria che facesse da punto d'approdo e di conserva del pesce<sup>173</sup>, come già aveva fatto Federico II nel giugno 1222 per Casanova<sup>174</sup>. L'intervento del re, però, non valse a frenare le azioni dei baroni contro i monaci della Vittoria che, da parte loro, pretesero di esercitare i diritti di pesca su tutta la superficie del lago e non solo nelle *partibus* concesse dal diploma di Carlo I. D'altro canto, anche il conte di Albe, Oddone de Toucy, e poi la contessa Filippa, pretesero di esercitare i diritti di pesca su tutto il lago e nel 1304 si ricorda che fu addirittura allestita una galea per scacciare le imbarcazioni dell'abbazia<sup>175</sup>.

Entrambi i cenobi poterono vantare rifornimenti ittici garantiti dalla curia regia, infatti i diplomi di fondazione assicurarono una dotazione di 150 barili di tonnina e altrettanti di *zurra*, ovvero parti del pesce già lavorate, da prelevarsi ogni anno dalla tonnara di Palermo e consegnarsi nei porti di Castellammare di Stabia, per la parte destinata a Realvalle, e di Gaeta per quella destinata alla Vittoria<sup>176</sup>. Dopo che la guerra del Vespro rese impossibile l'approvvigionamento via mare, le abbazie di Carlo I furono compensate con 24 once d'oro all'anno<sup>177</sup>. In particolare, per S. Maria della Vittoria la provvigione fu aumentata a 50 e infine, il 31 gennaio 1284, il *conventus* fu dotato *in excambium* di diverse proprietà in Abruzzo, presso il casale di Fossa, nell'area più prossima al monastero<sup>178</sup>, tra le quali si contano anche delle *vicennas*, termine che indicherebbe delle trappole per pesci da utilizzarsi nei corsi d'acqua ma potrebbe trattarsi anche di semplici canali scavati presso il vicino mulino abbaziale, magari provvisti di un bacino per l'allevamento ittico<sup>179</sup>.

Va ricordato, infine, che la tonnara di Palermo riforniva già da tempo anche l'abbazia di Casamari con 100 barili di tonnina, secondo un diploma deperdito di Costanza d'Altavilla databile tra il 17 maggio e il 28 novembre 1198<sup>180</sup>, confermato poi da Federico II nel settembre 1208<sup>181</sup>. Ancora, la sovrana normanna concesse all'abbazia di Fossanova 60 barili «in portu Panormitano de tunnaria mensis madii annuatim percipienda», anch'essi confermati successivamente da Federico<sup>182</sup>. Entrambi i monasteri laziali mantennero il diritto a tali rifornimenti in età primoangioina<sup>183</sup>.

## 5. Mulini e impianti idraulici

La normativa cisterciense proibiva di percepire redditi sull'utilizzo di mulini da parte di terzi, tuttavia è del tutto verosimile che molti degli opifici idraulici appartenuti agli enti cisterciensi nel Mezzogiorno siano stati impiegati per ricavarne un utile<sup>184</sup>, anche se la documentazione non è esplicita a tal

---

<sup>173</sup> *Ibidem*, XXXV/1, p. 152 e nota 3.

<sup>174</sup> *Acta imperii inedita* cit., I, p. 221, n. 239.

<sup>175</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1, p. 152 e nota 4.

<sup>176</sup> COMBA, *Le scelte economiche* cit., p. 140.

<sup>177</sup> O. FRANCOBANDERA, *L'abbazia di S. Maria di Realvalle presso Scafati*, Bari 1932, p. 42.

<sup>178</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1, pp. 154-155, pp. 172-173, n. XII. RCA, XLIV/1, p. 251, n. 580;2, p. 508, n. 111.

<sup>179</sup> Dati riferibili ad altre abbazie sono reperibili in COMBA, *Le scelte economiche* cit., pp. 138-140.

<sup>180</sup> *Constantiae imperatricis Diplomata* cit., pp. 247-248, n. 36.

<sup>181</sup> *Acta imperii inedita* cit., I, pp. 86-87, n. 98.

<sup>182</sup> *Constantiae imperatricis Diplomata* cit., pp. 267-268, n. 59. Si veda B. CIARROCCHI, *Le abitudini alimentari dei monaci cisterciensi dell'abbazia di Fossanova attraverso le ceramiche da mensa e da fuoco*, in Atti. XXXIX Convegno internazionale della Ceramica. La ceramica da fuoco e da dispensa nel basso medioevo e nella prima età moderna, Savona, 26-27 maggio 2006, Borgo San Lorenzo (FI) 2007 (Centro ligure per la storia della ceramica), pp. 225-234.

<sup>183</sup> Si vedano i riferimenti ai registri della Cancelleria angioina in COMBA, *Le scelte economiche* cit., p. 139, nota 98 e p. 140, nota 102.

<sup>184</sup> Su impianti idraulici e in generale sull'utilizzo dell'acqua tra le abbazie cisterciensi, si veda J. PÉREZ-EMBED, *I Cisterciensi e l'acqua. Il modello delle abbazie francesi e spagnole*, in *Cisterciensi. Arte* cit., pp. 285-292, con relativa bibliografia a p. 422.

proposito. Ad esempio, nella carta di fondazione del monastero di Casanova, il conte Berardo e la consorte Maria concessero al *conventus* la facoltà di costruire mulini e fulloni a esclusiva utilità dell'abbazia, infatti nel documento si specifica che gli impianti dovevano costruirsi «secundum Cisterciensem regulam»<sup>185</sup>. Tuttavia, la realtà che emerge dalla documentazione relativa a gran parte dei monasteri del *regnum* evidenzia una certa distanza dalla norma.

Come si evince dalla documentazione di S. Maria di Ferrara, che testimonia un gran numero di queste strutture tra le proprietà abbaziali, molti mulini e macchine idrauliche si localizzavano nei centri cittadini o nei loro pressi, in particolare a Isernia e ad Alife, ma anche in borghi come Pentime e in piene aree agricole. Diversi furono ceduti da privati, così due porzioni della proprietà di un opificio idraulico furono concesse da tale Pietro de Bruto<sup>186</sup>, alcuni mulini siti a Isernia furono ceduti da Ruggiero, conte di Molise<sup>187</sup>, e almeno un mulino fu concesso da Adelgisia (o Adalagisia o Adelagia), contessa di Caserta, e da suo figlio Tommaso<sup>188</sup>. Un'altra macchina idraulica, sita nel territorio di Alife, fu ottenuta in seguito a una permuta con il notaio Benedetto<sup>189</sup> mentre alcuni possedimenti *cum molendini iure* furono concessi da Giovanni *de Miminiano*<sup>190</sup>. Molte strutture erano dotate di fullone, come quelle sul fiume Lete<sup>191</sup>, sul rivo *Ianuli*, sul Tanaro<sup>192</sup>, sul *Tojani*, sul torrente Serretelle<sup>193</sup> e a Monteroduni<sup>194</sup>.

L'importanza dei mulini per il patrimonio abbaziale emerge, poi, dalla concessione di Guglielmo II del 10 ottobre 1189<sup>195</sup> di costruire liberamente *aquarum ductus, molendina fulloria, bactinteria*<sup>196</sup> e dalla violenza con la quale nel 1228, secondo l'anonimo monaco autore della cronaca della Ferrara, alcuni individui devastarono le proprietà dell'abbazia ad Isernia, tra cui i mulini lì siti, segno della volontà di colpire gli interessi, se non la "presenza" stessa dell'abbazia nella città. Certo, come scrive Comba, il numero e «la presenza di più *molendina* in singole città la dicono lunga sul significato eminentemente affaristico che il cenobio attribuiva al loro possesso»<sup>197</sup>.

La presenza di mulini tra le proprietà monastiche risulta fondamentale anche per l'abbazia di S. Maria del Sagittario, che ne possedette diversi sia nei pressi stessi dell'abbazia sia lungo il corso del Sinni e dei torrenti circostanti, fino al territorio di Rotondella. Un primo riferimento si trova nel dubbio diploma di Federico II del 24 aprile 1221<sup>198</sup>, mentre un altro, probabilmente il più antico mulino appartenente al monastero, sito nel territorio del Ventrile, è menzionato nell'aprile 1248<sup>199</sup>. La vicenda dei mulini del Sagittario suscita particolare interesse in quanto essi furono al centro di aspre contese con il monastero certosino di S. Nicola in Valle di Chiaromonte, la cui area di interesse si sovrappose a quella

---

<sup>185</sup> Regesto in A. MONACI, *Notizie e documenti per l'abbazia di Casanova nell'Abruzzo* [estratto dal periodico «Il Muratori», volume II e III], Roma 1894, p. 10, n. 16; edizione *ibidem*, pp. 26-29, let. a, qui p. 28.

<sup>186</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, coll. 560-563.

<sup>187</sup> *Ibidem*, VI, coll. 554-555.

<sup>188</sup> G. TESCIONE, *Caserta medievale e i suoi conti e signori*, Marcianise (CE) 1965, p. 35.

<sup>189</sup> Cfr. SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 9, nota 7.

<sup>190</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 9 e nota 3. L'A. identifica la denominazione toponomastica con Mignano.

<sup>191</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, coll. 554-555.

<sup>192</sup> Nel falso diploma di Federico II dell'ottobre 1222 si specifica che questo mulino è fornito di *tornis et balcatorio*; cfr. A. GAUDENZI, *Prefazione*, in *Chronica*, pp. 7-8.

<sup>193</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, coll. 566-569.

<sup>194</sup> *Ibidem*, VI, coll. 560-563.

<sup>195</sup> *Willelmi II regis Siciliae Diplomata* cit., n. +156.

<sup>196</sup> La facoltà di costruzione sarebbe stata ribadita nel falso diploma federiciano dell'ottobre 1222.

<sup>197</sup> COMBA, *Le scelte economiche* cit., pp. 146, 148.

<sup>198</sup> DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 75; GREGORIO DE LAURO, *Magni, divinique prophetae* cit., pp. 44-46.

<sup>199</sup> DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 76-77; GREGORIO DE LAURO, *Magni, divinique prophetae* cit., pp. 35-37.

dell'abbazia cisterciense, causando continui ricorsi alle autorità fin in età moderna, a evidenziare l'importante ruolo patrimoniale di tali strutture<sup>200</sup>.

Minori informazioni si hanno sui mulini appartenenti a S. Pietro della Canonica e S. Maria di Realvalle, verosimilmente a causa della maggiore perdita di documentazione di entrambi i cenobi. In merito al monastero amalfitano un diploma federiciano del luglio 1223<sup>201</sup> confermò il possesso di un mulino nel territorio di Eboli, dove il monastero aveva già interessi patrimoniali, e il privilegio di costruirne un altro in località Brisco. Uno dei due potrebbe corrispondere al «molendinum de Canale in Ebolo» che nel 1250 fu dato in locazione per un censo annuo di 3 once e mezzo<sup>202</sup>. Si concretizza, in questo caso, quanto vietato negli *instituta*, ovvero la ricezione di rendite per l'utilizzo altrui dei *molendina* dell'abbazia. Successivamente, le fonti ricordano che il *conventus* chiese e ottenne da Carlo I il permesso di costruire un nuovo mulino nel tenimento di Nocera<sup>203</sup>, un'area di espansione agricola di più recente acquisizione da parte del monastero ma sulle cui vicende si sa poco<sup>204</sup>. Infine, la documentazione amalfitana ricorda l'impegno della Canonica nel mantenere attivo e funzionante un *conductum aque* che, dall'area di Pogerola, giungeva al monastero, attraverso l'affido della custodia e della manutenzione della struttura a un concessionario, a ragione di un compenso pari a 4 tari e mezzo d'oro all'anno<sup>205</sup>.

Ancor meno si conosce dei mulini di Realvalle, di cui certamente l'abbazia era dotata benché la documentazione non conservi notizie specifiche. Certamente, il 3 febbraio 1383<sup>206</sup> si attesta un tentativo dell'abate di S. Maria di Realvalle di appropriarsi di un mulino sul Dracheonte sul quale vantava diritti l'abate di Montecassino e cancelliere del regno Pietro IV *de Tartaris*, mentre l'8 aprile 1375<sup>207</sup> si ricorda che Nicola *de Sirica*, concessionario delle gabella delle platee e dei mulini «castri Schifati abbatis et monasterii Sancte Marie de Regali Valle», aveva concesso a sua volta per un anno ai fratelli Giovannello e Sebastiano *de Mallullo* di Sarno, mugnai, lo *ius* che egli deteneva sulla gabella dei mulini di Scafati, per la quarta parte dei proventi derivanti dall'esercizio dei diritti di molitura. Sembra, quindi, che fosse divenuto usuale cedere il diritto d'uso sui mulini a degli usufruttuari, che a loro volta avevano facoltà di subappaltarli.

Un mandato di costruzione di due mulini e una gualchiera, datato al 20 giugno 1278, è testimoniato per S. Maria della Vittoria<sup>208</sup>; le strutture dovevano essere costruite sul fiume Imele che scorreva non molto distante dallo stesso complesso monastico. Una sarebbe stata destinata alla macinazione, l'altra alla concia del cuoio, mentre la gualchiera doveva essere impiegata *pro balcandis pannis*. Nel febbraio successivo, però, si dispose la costruzione di un solo mulino e della gualchiera<sup>209</sup>, il cui costo

---

<sup>200</sup> Per un approfondimento si veda il capitolo sul monastero lucano. Per una sintesi, con analisi archeologica dell'opificio idraulico della grangia del Ventrile, si veda V. VITALE, *L'acqua come fonte di reddito e di discordia. Le pertinenze dei monasteri di S. Maria del Sagittario e San Nicola in Valle: opifici idraulici nella media Valle del Sinni durante il medioevo*, in «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 12 (2015), *Archeologia delle aree montane* cit., pp. 453-477.

<sup>201</sup> *Historia diplomatica* cit., II/1, pp. 387 e 388

<sup>202</sup> ARCHIVIO DELLA BADIA DI CAVA (da ora AC), *Fondo Mansi*, 12, f. 95. La lettura del nome del locatario è dubbia.

<sup>203</sup> RCA, VI, p. 255, n. 1366, a. 1270, settembre-1271, agosto.

<sup>204</sup> Si veda il capitolo dedicato all'abbazia amalfitana, in particolare il terzo paragrafo.

<sup>205</sup> *Codice diplomatico amalfitano* (da ora CDA), II, a cura di R. FILANGIERI DI CANDIDA, Trani 1951 (Archivio di Stato di Napoli), II, p. 191 n. CCCXLIX e AC, *Fondo Mansi*, 12, f. 565, n. 983.

<sup>206</sup> Regesto in *Abbazia di Montecassino. I registi dell'archivio*, II, a cura di T. LECCISOTTI, Roma 1965 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LVI), p. 5, n. 1.

<sup>207</sup> Regesto in *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene (sec. XIV)*, IV, a cura di G. MONGELLI, Roma 1958 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXXII), p. 160, n. 3745.

<sup>208</sup> C. MINIERI RICCIO, *Nuovi studii riguardanti la dominazione angioina nel regno di Sicilia*, Napoli 1876, p. 21; P. EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/2, p. 283. Erroneamente Comba (*Le scelte economiche* cit., p. 149) attribuisce questa disposizione per Realvalle.

<sup>209</sup> RCA, XXII, p. 25, n. 129

complessivo preventivato ammontava a 300 onces, un prezzo eccessivo secondo il parere di Carlo I<sup>210</sup>. Si procedette, pertanto, a una nuova stima, equivalente a 150 onces, ma anche questa venne rifiutata dal sovrano che aveva, intanto, accettato la richiesta dei monaci di sostituire la gualchiera con un altro mulino<sup>211</sup>. Carlo informò il giustiziere d'Abruzzo del suo disappunto per la somma preventivata e lo avvertì che sarebbe stato condannato a pagare di tasca propria qualsiasi prezzo ritenuto eccessivo<sup>212</sup>. Comunque sia, benché gli atti specifichino che le strutture edificate erano destinate a escluso uso privato del *conventus*, è possibile che i due mulini e le *vicennas* presso il casale di Fossa, «que fuerunt quondam Galvani comitis», concessi in sostituzione delle 24 onces per i prodotti dalla tonnara di Palermo, avessero anche scopo affaristico<sup>213</sup>.

## 6. Miniere di ferro e saline

Tra le attività praticate dai Cisterciensi, e forse la più interessante, vi era lo sfruttamento delle miniere di ferro e delle saline concesse dall'autorità regia<sup>214</sup>, il cui beneplacito era sempre necessario, anche laddove il sito ricadesse nel territorio di proprietà dei cenobi, in quanto, sin dall'età normanna, il sottosuolo (ma anche le cave e le saline a cielo aperto) era di diritto pertinente al sovrano<sup>215</sup>. Le regioni maggiormente interessate sono la Calabria<sup>216</sup> e, in misura minore, l'Abruzzo.

Circa l'attività metallurgica, nel 1206 Federico II consentì all'abbazia di S. Maria di Acquaforsa la facoltà di sfruttare la miniera di ferro sita nel territorio di Lungro, individuabile, forse, in una località presso San Donato di Ninea. La concessione fu ribadita, poi, nel 1224 e arricchita con la possibilità di sfruttamento delle saline vicine<sup>217</sup>. L'area, piuttosto ampia, fu sfruttata fino al XVIII secolo e vide la partecipazione ai lavori di estrazione anche di altri attori, quale la famiglia Sanginetto di Altomonte; inoltre, alcuni studiosi hanno messo in relazione le attività metallurgiche dei *monachi grisei* con la presenza di antiche fornaci lungo la valle del vicino fiume Grondo e nel territorio di Sant'Agata di

---

<sup>210</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1, p. 150, nota 1.

<sup>211</sup> *Ibidem*, XXXIV/2, p. 285, nota 5.

<sup>212</sup> *Ibidem*, XXXV/1, p. 150, nota 1; RCA, XXI, pp. 24-25, n. 126.

<sup>213</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1, pp. 172-173, n. XII; RCA, XXVII/1, p. 176, n. 332, a. 1284, 31 gennaio. Per altre strutture idrauliche si vedano COMBA, *Le scelte economiche* cit., pp. 145-149 e RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura per il lavoro* cit., pp. 37-55; in particolare per Fossanova DE ROSSI, *Fossanova e San Tommaso* cit., pp. 132-142. Sulla *fossa nova* prossima al monastero, si veda *ibidem* pp. 234-258.

<sup>214</sup> Per le attività di estrazione operate dai Cisterciensi si vedano almeno WILLIAMS, *The Cistercians* cit., pp. 372-380; B. CHAUVIN, *Notes bibliographiques sur la sidérurgie cistercienne française au Moyen-Age*, in «Cîteaux. Commentarii cistercienses», XXVII (1976), pp. 279-285; D. CAILLEAUX, *La siderurgia cisterciense*, in *Cisterciensi. Arte* cit., pp. 293-296 con relativa bibliografia a p. 422; J.-M. YANTE, *Les cisterciens, la métallurgie et les industries extractives dans les Pays-Bas méridionaux et la principauté de Liège (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in *Les cisterciens et l'économie des Pays-Bas et de la principauté de Liège (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*. Actes du Colloque de Louvain-la-Neuve (28-29 mai 2015) organisé avec le soutien du F.R.S.-FNRS et des Instituts INCAL et RSCS (Université catholique de Louvain), eds. E. DELAISSE-J.-M. YANTE, Turnhout 2018 (Textes, Etudes, Congres, 29), pp. 173-182.

<sup>215</sup> Cfr. F. PORSIA, *Miniere e minerali*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle ottave giornate normanno-sveve, Bari, 20-23 ottobre 1987, a cura di G. MUSCA, Bari 1989 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 8), pp. 241-271.

<sup>216</sup> Cfr. P. DALENA, *Calabria medievale. Ambiente e Istituzioni (secoli XI-XV)*, Bari 2015 (Itineraria. Territorio e insediamenti del Mezzogiorno medievale-Studi storici, 16), p. 206 e *passim*; Id., *Società, economia e istituzioni ad Altomonte tra Medioevo ed Età moderna*, Galatina (LE) 1990 (Università degli Studi della Basilicata-Potenza. Mezzogiorno Tardoantico, medioevale e moderno, 1), pp. 43-44, nota 83 e P. DE LEO, *Calabria*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, Roma 2005, pp. 196-198.

<sup>217</sup> Per la concessione del 1206 in F.A. CUTERI, *I Cisterciensi in Calabria: lo sfruttamento delle risorse minerarie e l'attività metallurgica*, in VII Congresso Internazionale di archeologia medievale, I, Palazzo Turrisi, Lecce, 9-12 settembre 2015, a cura di P. ARTHUR-M.L. IMPERIALE, Firenze 2015, p. 379 è datata al 1209. L'atto è conservato tra le Pergamene dell'Annunziata; S. MARINO, *L'Archivio dell'Annunziata di Napoli. Inventari e documenti (secoli XII-XIX)*, Battipaglia (SA) 2015 (Iter Campanum, 11), p. 31. Cfr. C. SACCA, *Mineralizzazioni in Calabria. Storia e attualità*, Canterano (RM) 2017, p. 12.

Esaro<sup>218</sup>, dove, tra l'altro, si localizzava anche un tenimento dell'abbazia di S. Maria del Sagittario<sup>219</sup>, benché nessun documento attesti un'attività mineraria svolta da quest'ultimo cenobio.

Anche alla Sambucina fu concesso il diritto di estrazione del ferro esente da tributi in tutti i territori del monastero (ma probabilmente le miniere si situavano in località Cerzeto di Torano Castello o presso i monti della Catena Paolana), come si legge in un diploma di Federico II, databile tra il primo e il 20 luglio 1208<sup>220</sup>, riconfermato il 20 luglio dello stesso anno<sup>221</sup> dal legato apostolico nel *regnum Siciliae*, Gerardo, cardinale diacono di S. Adriano, e il 9 aprile 1209 da Innocenzo III<sup>222</sup>. Allo stesso modo S. Maria di Corazzo poté beneficiare dello sfruttamento di miniere di ferro e di saline, difatti in un privilegio federiciano del dicembre 1225<sup>223</sup> si legge: «concessimus etiam ipsis fratribus, ut per totum dominium Calabriae possint libere accipere et percipere mineras salis et ferri ad opus ipsius monasterij», concessione confermata in un altro documento dello stesso mese<sup>224</sup>. Come nota Francesco A. Cuteri, dai privilegi per Corazzo si evince come l'estrazione del ferro dovesse avvenire ad esclusivo utilizzo del monastero. Inoltre, sembra che fosse consentito l'approvvigionamento da tutti i siti minerari del *dominium Calabriae*, ma è possibile che fossero sfruttate solo le miniere site nei pressi del monastero, nel cui territorio ricadevano, peraltro, aree metallifere piuttosto ricche.

Tali concessioni, comunque, inducono a domandarsi quali rapporti regolassero l'estrazione tra i vari concessionari che avevano diritto allo sfruttamento del sito. A tal proposito Cuteri ipotizza che potessero esistere taciti accordi di ripartizione territoriale o, meno probabilmente a opinione di chi scrive, che l'utilizzazione delle miniere sia stata affidata prevalentemente all'abbazia di Corazzo<sup>225</sup>. Nei pressi del cenobio, comunque, sono state rinvenute scorie di lavorazione che, benché non sia stato possibile stabilirne la datazione, indicano che il monastero svolgeva attività metallurgiche. Altre scorie sono state ritrovate presso S. Angelo de Frigillo, per il quale la documentazione non fa riferimento alla detenzione di diritti di sfruttamento di aree minerarie; è possibile, però, che il *conventus* ricevesse il materiale semilavorato da una delle altre abbazie calabresi detentrici di diritti d'estrazione<sup>226</sup>.

Anche l'abbazia di S. Stefano del Bosco aveva diritto di sfruttare alcune miniere nell'area di Stilo e Pazzano, come testimoniato dal documento che l'erudito ottocentesco Lodovico Bianchini lesse nel registro della Cancelleria angioina del 1313. Con esso Roberto d'Angiò ordinò al secreto del territorio di non turbare il monastero nell'attività di sfruttamento della vena ferrea e di fusione del minerale che Cuteri ipotizza potesse svolgersi nel complesso della vicina grangia dei SS. Apostoli<sup>227</sup>. Inoltre, nel 1274 i monaci di S. Stefano del Bosco risultavano proprietari di uno dei più antichi mulini da ferro attestati nelle fonti dell'Italia meridionale, anticipato solo dai *molendina ferri* costruiti a danno del monastero

---

<sup>218</sup> CUTERI, *I Cistercensi in Calabria* cit. p. 379.

<sup>219</sup> RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 67, nota 74; si veda il capitolo dedicato all'abbazia lucana

<sup>220</sup> PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 224-225, n. 89; CUTERI, *I Cistercensi in Calabria* cit. pp. 379-380.

<sup>221</sup> PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 225-226, n. 90.

<sup>222</sup> *Ibidem*, pp. 235-236, n. 95.

<sup>223</sup> POMETTI, *Carte delle abbazie* cit., pp. 296-299, n. XV, qui p. 299.

<sup>224</sup> *Ibidem*, pp. 300-306, n. XVI, qui p. 302.

<sup>225</sup> CUTERI, *I Cistercensi in Calabria* cit. p. 380.

<sup>226</sup> *Ivi*.

<sup>227</sup> L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del regno di Napoli libri sette*, I, seconda edizione riveduta e accresciuta, Palermo 1839, p. 165; CUTERI, *I Cistercensi in Calabria* cit. pp. 381-382.

di S. Giovanni in Fiore nel territorio di Sabuto di Campo Rotondo nel 1221<sup>228</sup>. D'altronde, i Florensi condivisero con i Cisterciensi lo sfruttamento pervasivo delle miniere calabresi, difatti il documento di Federico II del maggio 1210, con il quale il sovrano concesse all'abate Matteo e alla comunità di Fiore il diritto di estrarre liberamente ferro dalle miniere della Calabria e il possesso dei giacimenti nel territorio del monastero, anticipa di quindici anni quello simile per Corazzo<sup>229</sup>.

Anche la facoltà di usufruire di saline, da cui poter estrarre il sale indispensabile sia per la conservazione di alcuni cibi sia per l'alimentazione animale, era soggetta alla previa concessione del sovrano o di alcuni potenti feudatari. Il 4 ottobre 1196 Bartolomeo de Lucy, conte di Paternò, concesse a S. Maria di Roccamadore «duas gurnas salis de salinis curie», site nel tenimento del *castrum* di San Demetrio<sup>230</sup>. Enrico VI il 6 marzo 1195 concesse a S. Giovanni in Fiore un reddito di 50 bisanti d'oro dalle entrate della grande salina di Neto, presso Altilia<sup>231</sup>, mentre lo stesso Gioacchino ottenne successivamente dall'imperatrice Costanza la possibilità di ricavare il sale *per salinas Calabriae*, da cui sembra dedursi la possibilità di approvvigionarsi da tutti i siti salini della regione<sup>232</sup>.

Da un'altra salina, sita nel tenimento di Brahalla (Altomonte)<sup>233</sup>, si approvvigionava l'abbazia della Sambucina, che ottenne dal signore Boemondo di Padula la facoltà di ricavare 40 salme di sale, come si apprende dal privilegio di Federico II del febbraio 1201<sup>234</sup>, con il quale il sovrano confermò tale concessione all'abate Luca della Sambucina. Allo stesso sito faceva riferimento l'abbazia di Acquaformosa, che nel settembre 1206<sup>235</sup> ottenne dallo Svevo il diritto alla ricezione gratuita di una soma di sale alla settimana, e forse anche il Sagittario, il cui approvvigionamento di una salma settimanale sarebbe stato concesso dall'imperatore con un atto del 24 aprile 1221<sup>236</sup> che, però, presenta molti dubbi di genuinità. Infine, un mandato sovrano databile tra 1277 e 1278<sup>237</sup> consentì al monastero di Corazzo di *cavare e percepire* liberamente «minieras salis per totum tenimentum Sancte Severine ad opus ipsius monasterii».

Un'altra area ricca di saline si localizzava lungo la costa adriatica, in particolare nei territori di Pescara e di Siponto. Per le sue fondazioni abbaziali, Carlo d'Angiò prevede l'indispensabile fornitura di sale e di metallo (costituita da 10 cantari di ferro); in particolare, nel diploma di fondazione di S. Maria della Vittoria del 3 agosto 1277, Carlo I incluse una dotazione annuale di ben 500 tomoli di sale, «percipiendos de sale Curie in terra Piscarie»<sup>238</sup>, mentre per Realvalle, poiché non vi erano saline nelle

---

<sup>228</sup> Atlante cit., I. Schede, iconografia, storia, a cura di P. LOPETRONE, p. 235; II, pp. 182-183, n. 121; CUTERI, *I Cistercensi in Calabria* cit. p. 382.

<sup>229</sup> Atlante cit., I, p. 217; II, pp. 102-103, n. 66. Sullo sfruttamento minerario attuato dalle abbazie florensi si veda CUTERI, *I Cistercensi in Calabria* cit., pp. 382-383 e in generale sulle scelte economiche da esse operate COMBA, *Le scelte economiche* cit., pp. 155-164.

<sup>230</sup> R. PIRRI, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, II, Editio Tertia emendata, & continuatione aucta cura, & studio A. MONGITORE, additiones et notitiae [...] auctore V.M. AMICO, Panormi 1733, pp. 1289-1290.

<sup>231</sup> Atlante cit., I, p. 204; II, p. 16, n. 3; cfr. anche il precedente privilegio di Enrico VI del 21 ottobre 1194 in *ibidem*, pp. 14-15, n. 2; COMBA, *Le scelte economiche* cit., pp. 134, 141.

<sup>232</sup> *Constantiae imperatricis Diplomata* cit., pp. 148-153, n. 47, qui p. 152.

<sup>233</sup> DALENA, *Società, economia e istituzioni* cit., pp. 43-44, nota 83.

<sup>234</sup> PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 163-164, n. 64.

<sup>235</sup> Si veda *supra*, nota 109.

<sup>236</sup> DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 75; GREGORIO DE LAURO, *Magni, divinique prophetae* cit., pp. 44-46. Si veda il capitolo dedicato all'abbazia del Sagittario.

<sup>237</sup> RCA, XIX, p. 57, n. 220.

<sup>238</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1, pp. 129; l'atto è edito in *ibidem*, pp. 160-164, n. I, qui p. 161; cfr. COMBA, *Le scelte economiche* cit., p. 135.

vicinanze del cenobio, ordinò il versamento di un'uguale quantità da trarsi dalla gabella del sale di Napoli<sup>239</sup>. La fornitura era di notevole importanza per la vita del *conventus* e più volte il sovrano ribadì l'ordine di consegna ai suoi ufficiali, che tardavano a eseguire puntualmente la provvisione, come avvenuto il 22 febbraio 1279 e il 2 dicembre 1283 per S. Maria della Vittoria<sup>240</sup>.

Le saline in territorio di Pescara erano condivise dall'abbazia della Vittoria con quella di Casanova, che qui si approvvigionava fin dagli inizi del XIII secolo. Come nota Comba<sup>241</sup>, la situazione dell'abbazia in diocesi di Penne sembra molto diversa da quella delle altre abbazie che sono state fin qui analizzate. Infatti, la politica economica dell'abbazia sembra puntare scientemente all'ampliamento dei possedimenti di saline<sup>242</sup>; inoltre, l'intervento sovrano, che negli altri casi fu determinante per la concessione dello sfruttamento del sito salino, in questa occasione appare come una semplice conferma. Nell'aprile 1212<sup>243</sup> il sovrano convalidò i vari possedimenti che erano stati concessi al monastero da Berardo conte di Loreto e da sua moglie Maria, tra i quali le saline «*quas emit idem abbas in tenimento Piscarie*». Ad esse si aggiunsero un altro sito «*prope pontem sancti salvatoris*», acquistato dal milite Giovanni Peregrino per 20 once d'oro il 2 gennaio 1226<sup>244</sup>, e un ulteriore salina nei pressi di Siponto, acquistata il 3 giugno 1234<sup>245</sup>. Ciò dimostra la volontà della comunità di investire in tali proprietà che, peraltro, non erano di poco valore, come attesta il prezzo sborsato per l'acquisto del gennaio 1226. Anche il monastero di S. Leonardo di Siponto pagò 20 once d'oro per l'acquisto di una salina sita in località *Lumbellus* di Siponto il 29 dicembre 1235<sup>246</sup>. Si può ipotizzare, allora, che S. Maria di Casanova abbia pagato una somma simile per la salina sipontina comperata nel giugno 1234.

L'abbazia abruzzese mantenne tali possedimenti, o almeno quello di Pescara, anche durante il regno angioino, ottenendo dai sovrani la facoltà di estrarre e trasportare liberamente il sale dalle saline lì site<sup>247</sup>.

Infine, sull'approvvigionamento salino dei cenobi di Fossanova e Casamari si hanno solo poche informazioni. Di certo, l'abbazia presso Veroli aveva diritto a cinque salme di sale annuali da prelevarsi dal porto di Palermo<sup>248</sup>. Comunque, Maria Raffaella Caroselli ipotizza che le abbazie si

---

<sup>239</sup> RCA, XI, pp. 304-305, n. 189. Per ulteriori dettagli si veda il capitolo sull'abbazia campana.

<sup>240</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1, p. 154, nota 3. La fornitura di sale per Realvalle è menzionata anche il 10 febbraio 1278 (RCA, XVIII, pp. 105-106, n. 207), il 4 marzo 1278 (RCA, XVIII, p. 109, n. 211) e l'8 ottobre 1289 (RCA, XXXII, p. 171, n. 218).

<sup>241</sup> COMBA, *Le scelte economiche* cit., p. 135.

<sup>242</sup> L'interesse di Casanova per tale elemento non differisce da quello dimostrato da altre abbazie, come si vede dalla cartina in WILLIAMS, *The Cistercians* cit., p. 376.

<sup>243</sup> *Friderici II. Diplomata = Die Urkunden Friedrichs II., 1. 1198-1212*, bearbeitet von W. KOCH, unter Mitwirkung von K. HÖFLINGER-J. SPIEGEL, und unter Verwendung von vorarbeiten von C. SCHROTH-KÖHLER (†), in *Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XIV/1, Hannoverae 2002, pp. 309-311, n. 161.

<sup>244</sup> Regesto in MONACI, *Notizie e documenti* cit., p. 11, n. 22; cfr. COMBA, *Le scelte economiche* cit., p. 136 e PACIOCCO, *I monasteri cistercensi* cit., p. 227, nota 72.

<sup>245</sup> Regesto in MONACI, *Notizie e documenti* cit., p. 11, n. 24.

<sup>246</sup> *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, a cura di F. CAMOBRECO, Roma 1913 (Regesta Chartarum Italiae, 10), p. 126, n. 190; J.-M. MARTIN, *La città di Siponto nei secoli XI-XIII*, in *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum*. Atti del Convegno internazionale (Manfredonia, 18-19 marzo 2005), a cura di H. HOUBEN, Galatina (LE) 2006 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento dei Beni delle Arti e della Storia. Saggi e testi, 28 = Acta theutonica, 3), p. 26.

<sup>247</sup> COMBA, *Le scelte economiche* cit., p. 136; PACIOCCO, *I monasteri cistercensi* cit., pp. 232, 235-236, note 106-107. Altre notizie relative alla fornitura di sale ad abbazie cistercensi riguardano un mandato regio del l'8 febbraio 1280 per il segreto di Sicilia per il rifornimento di vestiti, vino e tonnina con sale al monastero di S. Spirito di Palermo (RCA, XXIII, p. 14, n. 81) e una delibera della Camera della Sommaria circa 20 tomoli di sale consegnati al monastero di Perceio «*dicta rasone ducati II, tarii IIII*» (*Fonti aragonesi*, IX, a cura di B. Mazzoleni, Napoli 1978 [Testi e documenti di Storia napoletana, II Serie, IX], p. 123).

<sup>248</sup> ADORISIO, *Documenti svevi e angioini* cit., p. 307; si veda edizione pp. 323-324, n. 9, a. 1270, 18 dicembre.

approvvigionassero dal centro di Ostia, dove potevano offrire in cambio il legname ricavato dai boschi circostanti ma va anche notato che vi erano miniere di sale anche in aree più vicine, ad esempio a Terracina e, nell'interno, a Collepardo<sup>249</sup>, dove i monasteri basso-laziali avrebbero potuto acquistare il sale necessario alle loro necessità.

## 7. Le proprietà urbane

Alle abbazie dell'Ordine era consentito possedere una casa in territorio urbano per esigenze commerciali, infatti i primi esempi di *domus* urbane cisterciensi si collocano proprio nei principali centri mercantili regionali<sup>250</sup>. Peculiare è il caso di Digione, che accolse due importanti case appartenenti a Cîteaux e a Clairvaux, utilizzate anche per accogliere gli abati convenuti per il Capitolo generale, i Definitori e i cinque proto-abati per la discussione sullo stato finanziario dell'Ordine che si teneva dopo il consesso, il giorno di S. Lamberto (il 17 settembre)<sup>251</sup>.

Raramente la documentazione restituisce la precisa destinazione d'uso di queste case ma se a volte è intuibile un impiego commerciale o di immagazzinamento, altre volte, invece, esse sono vere e proprie residenze, destinate ad accogliere monaci o lo stesso abate quando si trovava fuori dalle mura del chiostro o anche ad essere affittate. Sempre, comunque, costituiscono una sorta di avamposto degli interessi abbaziali in città. In questo ambito, il percorso intrapreso dalle abbazie meridionali non si discosta da quello che contraddistingue i monasteri dell'Italia settentrionale<sup>252</sup>, anzi in alcuni casi l'attenzione per le proprietà urbane da parte delle comunità monastiche risulta anticipato rispetto a quanto emerge dalla documentazione delle consorelle settentrionali, ad esempio l'importante abbazia di S. Maria di Casanova in diocesi di Torino fino agli inizi del Duecento non risulta possedesse alcuna casa urbana, stando a quanto verificato da Paolo Grillo<sup>253</sup>.

---

<sup>249</sup> R.M. CAROSELLI, *Il Lazio nella sua economia dei secoli X-XIII*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», XXIII/2 (1983), p. 65; cfr. anche VONA, *I Cisterciensi e la transumanza* cit., p. 99.

<sup>250</sup> WILLIAMS, *The Cistercians* cit., p. 389.

<sup>251</sup> Ivi; F. BLARY, *Clairvaux en ville: les maisons et hôtels urbains*, in *Clairvaux. L'aventure cistercienne*, sous la direction de A. BAUDIN-N. DOHRMANN-L. VEYSSIÈRE, Paris 2015, pp. 157-159; P. KING, *The Finances of the Cistercian Order in the Fourteenth Century*, Kalamazoo, MI, 1985 (Cistercian Studies Series, 85), p. 9. Sulle proprietà urbane dei Cisterciensi si veda WILLIAMS, *The Cistercians* cit., pp. 389-395. Per l'area inglese si veda almeno R.A. DONKIN, *The Urban Property of the Cistercians in Mediaeval England*, in «Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis», XV/1-2 (jan.-jun. 1959), pp. 104-131. Per l'Italia settentrionale M.C. FERRARI, *Domus illorum de Locedio: una agenzia monastica in Vercelli*, in *L'abbazia di Lucedio e l'Ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII*. Atti del Terzo Congresso Storico Vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 24-26 ottobre 1997, Vercelli 1999 (Biblioteca della Società storica vercellese), pp. 219-235. Per l'area tedesca W. SCHICH, *Topographische Lage und Funktion zisterziensischer Stadthöfe im Mittelalter*, in Id., *Wirtschaft und Kulturlandschaft. Gesammelte Beiträge 1977 bis 1999 zur Geschichte der Zisterzienser und der "Germania Slavica"*, Bearbeitet und herausgegeben von R. GEBUHR-P. NEUMEISTER, Berlin 2007 (Bibliothek der Brandenburgischen und Preußischen Geschichte, 12), pp. 127-142. Per interessanti considerazioni sull'influenza dell'architettura cistercense su quella comunale si veda C. TOSCO, *I primi palazzi comunali e l'architettura cistercense: nuove linee di ricerca*, in *Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. CALZONA-G.M. CANTARELLA, Verona 2016 (Fondazione Centro studi Leon Battista Alberti. Bonae artes, 3), pp. 75-82.

<sup>252</sup> P. GRILLO, *Il «desertum» e la città: Cisterciensi, Certosini e società urbana nell'Italia nord-occidentale dei secoli XII-XIV*, in *Certosini e Cisterciensi in Italia (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno: Cuneo - Chiusa Pesio - Rocca de' Baldi, Giovedì 23 - Domenica 26 settembre 1999, a cura di R. COMBA-G.G. MERLO, Cuneo 2000 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXVI), pp. 363-412 (ora in Id., *Monaci e città. Comuni urbani e abbazie cistercensi nell'Italia nord-occidentale (Secoli XII-XIV)*, Milano 2008 [Studi di Storia del Cristianesimo e delle Chiese cristiane, XII], pp. 215-268).

<sup>253</sup> P. GRILLO, *Il Comune di Chieri e l'abbazia di Casanova (1150-1350)*, in *Santa Maria di Casanova. Un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*. Relazione al Convegno: Casanova, 11-12 Ottobre 2003, a cura di R. COMBA-P. GRILLO, Cuneo 2006 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Centro Studi Carmagnolesi. Marchionatus Saluciarum Monumenta. Studi, V), pp. 89-103 (ora anche in Id., *Monaci e città* cit., pp. 87-103).



Nel Mezzogiorno è esemplare il caso dell'abbazia di S. Maria della Ferrara, per la quale si può ricostruire un ricco patrimonio edilizio urbano, in particolare a Capua, centro principale in Terra di Lavoro, dove ricadevano i maggiori interessi del cenobio. Fin dalla bolla di Celestino III del 2 marzo 1193<sup>254</sup> si ricordano le *domus* e l'*apotheca* in Capua che la Ferrara aveva ricevuto da Giovanni *Richardi*. Nel XIII secolo le fonti testimoniano diversi edifici appartenenti all'abbazia all'interno del circuito urbano, indicati variamente come *obedientia*, *domus*, *palacium* e *domus palatiatam*. Una prima testimonianza si data all'aprile 1222<sup>255</sup>, quando si fa riferimento alla *obedientia* del monastero gestita dal converso Giovanni, *magister et procurator* e agente come rappresentante degli interessi della Ferrara in città. Il termine *obedientia* non dice molto in merito alla sua destinazione d'uso ma certamente il ruolo del converso Giovanni non è quello di un semplice rivenditore o acquirente di beni. Non è possibile stabilire se tale struttura corrisponda alla *domus* menzionata il 20 aprile 1253<sup>256</sup>, allorché vi fu accolto il vescovo di Caiazzo *Iacobus Almundi*, gravemente malato; una circostanza che escluderebbe che l'edificio in questione fosse deputato al commercio o all'immagazzinamento, dato che sarebbe stato poco dignitoso sistemarvi il presule morente, deponendo a favore di un luogo, per così dire, di "rappresentanza" del monastero in città. Ancora, non è possibile affermare se tale *domus* è da identificarsi con il *palatium* del monastero testimoniato in un atto del 14 aprile 1267<sup>257</sup>. Il documento, comunque, consente di circoscrivere l'area di insediamento della struttura nella parrocchia del Salvatore maggiore. Lo stesso edificio, come ricordato in un atto dell'agosto 1274<sup>258</sup>, fu occupato dal notaio Niccolò, figlio del fu Roberto de Mauro, che verosimilmente pagava un censo ai Cisterciensi. Nel 1385<sup>259</sup>, poi, si fa riferimento a un palazzo della Ferrara nella parrocchia della Chiesa maggiore, probabilmente da distinguersi da quello precedentemente menzionato, al quale è possibile aggiungere la casa dell'abate Tommaso nella parrocchia di S. Martino *de Iudaica* citata nel 1379<sup>260</sup>. È verosimile che questo stabile sia la *domus palatiatam* sita nella parrocchia capuana di S. Martino *ad Iudaicam*, ceduta il 14 marzo 1406<sup>261</sup> dall'abate Andrea a Giovanni, oblato della Ferrara, per il censo annuo di una libbra di cera a compenso dei servigi da lui prestati.

La città capuana costituì un terminale urbano ambito anche dai cenobi del Lazio meridionale, infatti un diploma di Federico II contenuto nella bolla di Niccolò IV del 26 settembre 1290 ricorda alcune case di Fossanova site presso l'episcopio, già appartenute ai *magistri justitiariatus Capue* Simone e

<sup>254</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, coll. 554-555.

<sup>255</sup> BOVA, *Le pergamene angioine*, I, pp. 269-272, n. 1; *Le pergamene di Capua*, I, 972-1265, a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1957 (Università degli Studi di Napoli. Istituto di Paleografia e Diplomatica, I), pp. 106-109, n. L; BOVA, *Le pergamene sveve*, I, pp. 256-258, n. 75.

<sup>256</sup> *Le pergamene dell'archivio vescovile di Caiazzo (1007-1265)*, I, a cura di C. SALVATI ET ALII, Caserta 1983 (Società di Storia Patria di Terra di Lavoro. Documenti, I), pp. 312-313, n. 146; N. KAMP, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien*, I. Prosopografische Grundlegung: *Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, 1. *Abruzzen und Kampanien*, München 1973 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 10/1,1), p. 155.

<sup>257</sup> BOVA, *Le pergamene angioine*, I, pp. 248-249, n. 26; cfr. *ibidem*, p. 28.

<sup>258</sup> BOVA, *Pergamene angioine*, III, pp. 100-104, n. 8

<sup>259</sup> G. BOVA, *Civiltà di Terra di Lavoro. Gli stanziamenti ebraici tra Antichità e Medioevo*, Napoli 2007 (Civiltà e radici di Terra di Lavoro, 1), p. 122 e nota 199.

<sup>260</sup> Cfr. G. IANNELLI, *Note e documenti sopra un Ritmo inedito del secolo XIII nella R. Badia della Ferrara presso Vairano per Lucio Geremia*, Caserta 1889, p. 22. Si veda, però, il capitolo dedicato alla Ferrara, nota 332.

<sup>261</sup> ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, fondo *Pergamene*, serie *Vairano - Cistercensi in S. Maria di Ferrara* (da ora ASR, CSMF), cass. 220, n. 11, ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO DI ROMA CAPITALE, *Pergamene S. Maria de Ferrara* (da ora ASC, PSMF), cass. 2, cassetto 4, n. 10 (ex 9); regesto in SANTONI (†), *I regesti delle pergamene di Santa Maria de Ferrara nell'Archivio Storico Capitolino*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus*. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno, a cura di P. CHERUBINI-G. NICOLAJ, I, Città del Vaticano 2012 (Littera antiqua, 19), p. 591, n. 10.

Valeriano e *per scadentiam pertinentes* al demanio sovrano<sup>262</sup>. Nel 1370, invece, è attestata una *domus* di proprietà di Casamari<sup>263</sup>.

Tornando alle proprietà della Ferraria, agli edifici in Capua è possibile aggiungere altre case localizzate in centri minori della Terra di Lavoro, nella bolla di Celestino III del 2 marzo 1193<sup>264</sup>, ad esempio, si ricordano le *domus* che il cenobio teneva ad Alife, alcune delle quali cedute da tale Pietro di Alife, mentre altre nello stesso centro furono donate da Giovanni Concarro. Altre strutture si situavano, poi, nel *castrum* di Mastrati<sup>265</sup> e in quello di Mignano<sup>266</sup>. Nel diploma federiciano dell'ottobre 1222, che però è frutto di una falsificazione<sup>267</sup>, si fa riferimento ad almeno uno stabile ad Aversa ed altri a Telese, dove certamente la Ferraria possedeva una casa ancora nella prima metà del XV secolo, dato che è ricordato il suo affitto per 3 grani d'oro<sup>268</sup>. Nello stesso periodo sono attestate una casa *in civitate Oh[...]lie* (?)<sup>269</sup> e un'altra nei pressi di Vairano<sup>270</sup>.

Minori informazioni si hanno per le case appartenenti a S. Pietro della Canonica, tuttavia la loro posizione individua gli snodi commerciali dell'abbazia, sebbene si debba ammettere che la documentazione non specifichi la destinazione d'uso di tali edifici. Alcune costruzioni si situavano nella stessa Amalfi, come quelle documentate presso la chiesa di S. Andrea apostolo il 15 novembre 1256<sup>271</sup>, altre invece si trovavano a Salerno, nel quartiere degli Amalfitani, attestate nel giugno 1268<sup>272</sup>. È possibile, inoltre, che la Canonica avesse avuto temporaneamente tra le sue disponibilità un altro stabile nel centro salernitano, dinanzi alla chiesa di S. Pietro *de Grisonta*<sup>273</sup>. Altri edifici sorgevano a Napoli, nella zona della Calcaria, ricordati in un atto del 1259 (ma più probabilmente del 1269)<sup>274</sup>. Tali notizie si possono integrare con quelle relative alle apoteche appartenenti all'abbazia, presenti a Maiori<sup>275</sup> e soprattutto ad Amalfi, dove sono documentate in diverse platee fino alle soglie dell'età moderna, quando è testimoniata anche una taverna di proprietà dell'ente religioso. In particolare, si fa riferimento al locale acquisito dall'abbazia il 12 dicembre 1308 in cambio di altre apoteche, appartenuto al notaio Pietro de Felice e sito sotto il palazzo della città, quindi in un luogo estremamente

---

<sup>262</sup> *Les registres de Nicolas IV. Recueil des bulles de ce pape*, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican, I, par E. LANGLOIS, Paris 1886 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2. Série, V), p. 539, n. 3465; cfr. CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova* cit., p. 118. Lo stesso atto ricorda una *domus* che l'abbazia teneva nella località non identificata di *Camulo*.

<sup>263</sup> BOVA, *Civiltà di Terra di Lavoro* cit., p. 121.

<sup>264</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, coll. 554-555.

<sup>265</sup> *Die Register Innocenz' III* cit., 2./2, pp. 505-507, n. 262 (274), a. 1200, 19 gennaio.

<sup>266</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, coll. 560-563.

<sup>267</sup> *Die Urkunden Friedrichs II.*, 5. 1222-1226, bearbeitet von W. KOCH, unter Mitwirkung von K. HÖFLINGER ET ALII, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XIV/5, Wiesbaden 2017, pp. 13-20, n. 937. Si veda il capitolo dedicato alla Ferraria, il quarto paragrafo.

<sup>268</sup> D.B. MARROCCO, *Il «Quaternus reddituum civitatis Thelesie» del 1426*, estratto da «Annuario 1977» dell'Associazione Storica del Medio Volturno, Piedimonte Matese (CE) s.a., p. 177.

<sup>269</sup> ASC, PSMF, cass. 2, cassetto 4, n. 3; regesto in SANTONI (†), *I regesti delle pergamene* cit., p. 589, n. 3, a. 1312, 1312, 12 giugno.

<sup>270</sup> ASR, CSMF, cass. 220, n. 16, a. 1426, 9 gennaio.

<sup>271</sup> CDA, II, p. 101, n. CCCLIV; *Gli archivi dei monasteri di Amalfi (S. Maria di Fontanella, S. Maria Dominarum, SS. Trinità) 860-1645*, a cura di C. SALVATI-R. PILONE, Amalfi (SA) 1986 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Fonti, 2), p. 67, n. 20.

<sup>272</sup> AC, arca LV, 102.

<sup>273</sup> AC, arca XLVI, 55. Si veda il secondo paragrafo del capitolo dedicato al cenobio amalfitano.

<sup>274</sup> B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, II/2, a cura di R. PILONE, Salerno 2008 (Monumenti storici. Serie 2, Società napoletana di storia patria), p. 101, nota 1.

<sup>275</sup> *Le pergamene degli Archivi vescovili di Amalfi e Ravello (998-1264). Le pergamene degli Archivi vescovili di Amalfi e Ravello*, I, a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1972 (Università degli studi di Napoli. Istituto di paleografia e diplomatica, VI), pp. 153-156, n. XC, a. 1256, 15 novembre, qui p. 155.

prestigioso<sup>276</sup>. La documentazione non restituisce l'uso specifico di questi locali ma è possibile stabilire un confronto con la *apotheca cum planca* appartenente a S. Marina *de Stella* di Maiori, destinata agli acquisti e alla vendita di carne<sup>277</sup>. Da tali dati emerge come gli interessi della Canonica, oltre alle sopraccennate proprietà agrarie nella Piana del Sele, gravitassero principalmente nell'area costiera campana tra Napoli e Salerno, con il suo perno, ovviamente, in Amalfi e nei centri limitrofi.

La notizia relativa alla proprietà della Canonica in Napoli, come altre che si esporranno a breve, porta a riconsiderare, almeno in parte, l'affermazione di Giovanni Vitolo secondo cui «non si ebbero corti cittadine o grange cistercensi»<sup>278</sup> nella principale città campana. Infatti, a Napoli si situavano alcune case appartenenti in particolare a S. Maria di Realvalle, per le quali restano poche ma interessanti informazioni: il 4 settembre 1278<sup>279</sup> fu ordinato di consegnare all'abate Nicola una casa sita fuori la città di Napoli, presso la chiesa di S. Eligio, in un'area interessata da attività economiche e destinata ad accogliere l'espansione urbana d'età angioina. Da notizie poco successive si desume che l'abbazia necessitava di un edificio da utilizzare come deposito per il vino e, a tale scopo, il 14 giugno 1280<sup>280</sup> fu richiesto al *magister* Pierre de Chaule, che aveva preso parte all'edificazione del cenobio<sup>281</sup>, di concedere in comodato per un anno all'abate Nicola abate e comunità di Realvalle la sua *casa plana*, sita presso la chiesa di S. Pietro ad Aram, nella quale erano soliti essere ospitati il cancelliere Goffredo di Belvedere e l'arcidiacono palermitano Giovanni de Menelio. Infine, tra il settembre 1284 e l'agosto 1285<sup>282</sup> fu *de novo* concessa una *certa domus*, della quale non si specifica l'utilizzo, sita in località *La Porta de la Poya*, presso la Giudaica di Napoli.

Nella città campana si situavano, inoltre, almeno una casa per la custodia del vino di S. Maria della Vittoria, concessa per mandato regio del primo febbraio 1284<sup>283</sup>, di cui non si specifica la localizzazione ma già appartenuta al *proditor* Gualtiero da Sulmona<sup>284</sup>, e di Fossanova, come attestato nella bolla di Innocenzo IV del 9 agosto 1250<sup>285</sup>, con la quale si confermò al *conventus* il possesso di *domos et apothecas* site a Napoli e a Palermo – dove, tra l'altro, anche Casamari possedeva almeno una casa con cortile nell'importante quartiere della *Khalsa*<sup>286</sup>. Inoltre, secondo il vescovo ed erudito Luigi de Persiis la chiesa di S. Antonio Abate, poi di S. Maria *Succurre Miseris*, nel borgo dei Vergini, sarebbe stata una grangia dell'abbazia verolana, tuttavia su tale dipendenza non vi sono informazioni più sicure<sup>287</sup>.

---

<sup>276</sup> CDA II, n. 492, p. 224. Per un approfondimento si veda il capitolo dedicato all'abbazia.

<sup>277</sup> *Acta imperii inedita* cit., I, pp. 287-288, n. 288, a. 1226, ottobre; *Atlante* cit., II, pp. 406-407, n. 2.

<sup>278</sup> G. VITOLO, *Il monachesimo benedettino nel Mezzogiorno angioino: tra crisi e nuove esperienze religiose*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Rome 1998 (Collection de l'École française de Rome, 245 = Nuovi Studi Storici, 45), p. 210.

<sup>279</sup> RCA, XXI, p. 90, n. 59; XXIII, p. 30, n. 161. Cfr. RCA, XXI, p. 16, n. 77.

<sup>280</sup> RCA, XXIII, p. 299-300, n. 191; XXIV, p. 124, n. 72.

<sup>281</sup> Cfr. il capitolo su S. Maria di Realvalle, in particolare il secondo paragrafo.

<sup>282</sup> RCA, XXVII/2, p. 413, n. 290.

<sup>283</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1, p. 173, n. XIII; RCA, XXVII/1, p. 176, n. 333

<sup>284</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1, p. 157; RCA, XXI, p. 128, n. 168.

<sup>285</sup> *Les registres d'Innocent IV*, publiés ou analysés d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque Nationale, II, par E. BERGER, Paris 1887 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2<sup>e</sup> Série), p. 144, n. 4827; cfr. CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova* cit., p. 121.

<sup>286</sup> Come attestato da un atto del 1298, cfr. COMBA, *Le scelte economiche* cit., p. 124, nota 22.

<sup>287</sup> L. DE PERSIIS, *La Badia o Trappa di Casamari nel suo doppio aspetto monumentale e storico*, Roma 1878, p. 82; B. CAPASSO, *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio municipale di Napoli (1387-1806)*, III/1, Napoli 1916, p. 87, nota 3. Certamente Casamari possedeva un'importante grangia urbana a Ferentino, costituita da un edificio di dimensioni notevoli, composto da tre piani. Le analisi architettoniche hanno evidenziato

Per quanto riguarda l'abbazia di S. Maria del Sagittario, la distribuzione delle case del cenobio si adeguò al contesto antropico della regione. In mancanza di grandi nuclei urbani, le case si localizzano nei *castra* e nei tenimenti dei piccoli centri dell'area sannica e della Calabria settentrionale. La proprietà di alcuni stabili è connessa con la dipendenza di alcuni enti ecclesiastici. Ad esempio, tra le pertinenze della chiesa di S. Costantino del tenimento di Noepoli si annoveravano alcune case, come testimoniato da un atto del 15 settembre 1265<sup>288</sup>; da S. Nicola *de Frassis*, sita nella Terra di Roseto Capo Spulico (o di Oriolo), dipendevano tre case, due site nel *castrum* di Roseto Capo Spulico e una *in eadem Terram*, come attestato il 10 gennaio 1338<sup>289</sup>; infine anche tra le proprietà di S. Nicola di Sanza nel territorio di Senise un documento del primo luglio 1350<sup>290</sup> cita alcune *domibus*. Inoltre, stando a un atto d'acquisto dell'8 giugno 1289<sup>291</sup> il cenobio comperò due parti di una casa sita nel territorio di Oriolo mentre almeno altre due case, testimoniate il 9 dicembre 1433<sup>292</sup> e il 5 agosto 1484<sup>293</sup>, si trovavano nella Terra di Chiaromonte.

Infine, benché non rientrino tra i confini del *regnum*, vanno ricordate le proprietà urbane dell'abbazia di Fossanova nella città di Terracina, che costituiva un approdo di primaria importanza nell'agro pontino e quindi un luogo privilegiato per stabilirvi relazioni e rapporti commerciali, anche in ragione delle vaste proprietà monastiche che si situavano nel regno e dell'approvvigionamento di tonnina da Palermo. Nel centro laziale si trovava almeno uno stabile dell'abbazia fin dal 1135, ubicato in una zona centrale e abitata da personaggi influenti del mondo cittadino<sup>294</sup>. Forse tale struttura può identificarsi con una casa menzionata nel XIII secolo, nella quale il cellerario Giacomo da Sonnino svolgeva l'attività di cambiavalute<sup>295</sup>. Certamente nel 1510 Fossanova deteneva anche un'altra casa in città, nell'area detta *la portula*<sup>296</sup>.

## 8. Le decime e le chiese

Benché la prima normativa cisterciense escludesse il possesso di chiese e altari e la ricezione di decime, sul piano concreto le soluzioni si mostrarono molto varie. Ad esempio, nel 1133, quando Luigi VI donò all'abbazia di Ourscamp una rendita su alcune decime, il *conventus* preferì scambiarla con un campo

---

nell'edificio ferentinate gli elementi tipici delle strutture di produzione cisterciensi ma esso può aver fatto anche da ricovero per i conversi lapicidi che ebbero un ruolo fondamentale nella ristrutturazione della Ferentino medievale; si veda F. POMARICI ET ALII, *Appendice. Indagini su Ferentino*, in M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura e economia: "strutture di produzione cisterciensi"*, in «Arte medievale», I (1983), pp. 129-135

<sup>288</sup> DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 77-78; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola Tolosani, conversi Sagittariensis Monasterii, congregationis B. Mariae Virginis Utriusque Calabriae, & Lucaniae, Sacri Cisterciensis Ordinis*, Neapoli 1660, pp. 16-17; RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 68.

<sup>289</sup> DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 81; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 18-19; RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 78.

<sup>290</sup> DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 83-84; cfr. *ibidem*, p. 28; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 34-36; RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 81-82.

<sup>291</sup> DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 79.

<sup>292</sup> ASP, PSMS, n. 8; edizione in RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 116-119, n. 7; cfr. *ibidem*, p. 89; DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 91.

<sup>293</sup> DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 94.

<sup>294</sup> CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova* cit., p. 106.

<sup>295</sup> C. CIAMMARUCONI, *La inquisitio dell'abate Pietro da Monte S. Giovanni e la comunità monastica di Fossanova alla fine del XIII secolo*, in *Il monachesimo cisterciense* cit., pp. 42-43. L'attività era svolta non da un converso, come sostiene la Caciorgna (*L'abbazia di Fossanova* cit., p. 107 e nota 36) ma da un monaco, il cellerario Giacomo da Sonnino, il quale, resosi conto di essere stato raggirato da un tale Romano, che aveva cambiato «quorumdam proveinorum senensium nigrorum» dimostratisi falsi con i fiorini del cellerario, lo attirò con l'inganno nella casa di Terracina e lo minacciò di morte. Infine, tra le accuse mosse all'abate Pietro vi era quella di essere stato visto appartarsi con una donna *in quadam camera* nella stessa città, ma non si specifica se si trattasse di una proprietà dell'abbazia (CIAMMARUCONI, *La inquisitio* cit., p. 42 e nota 89).

<sup>296</sup> CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova* cit., p. 107; CIAMMARUCONI, *La inquisitio* cit., p. 59, nota 141.

agricolo, mentre negli anni Quaranta del XII secolo l'abbazia di Byland rifiutò il conferimento di benefici su tre chiese dello Yorkshire<sup>297</sup>.

D'altra parte, il possesso di enti ecclesiastici sembra essere piuttosto precoce, infatti è già documentato per la prima abbazia cisterciense in Inghilterra, Waverley nel Surrey, fondata nel 1128<sup>298</sup>. Tuttavia, il momento di svolta che vide un enorme incremento di tali proprietà coincise con le grandi incorporazioni del secondo e terzo quarto del XII secolo, in quanto le congregazioni e monasteri uniti all'Ordine possedevano patrimoni ormai ben strutturati, già comprensivi di chiese e decime<sup>299</sup>.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, è fondamentale, ancora una volta, il modello offerto dalle tre case-madri laziali<sup>300</sup>. Ad esempio, Tre Fontane non solo mantenne il suo patrimonio al momento dell'incorporazione, nel 1140, ma nell'agosto 1152 papa Eugenio III, che ne era stato abate, chiese agli abati riuniti nel Capitolo generale che a ragione della *necessitas loci* venisse ammorbido l'*ordinis rigor* nella gestione patrimoniale e che il monastero laziale fosse autorizzato a conservare le proprietà già possedute, che il pontefice minimizzava in «castrum quoddam et alias quasdam possessiones ad ejus jus antiquitus pertinentes»<sup>301</sup>. In realtà, però, esse erano molto più estese, comprendendo almeno tre chiese, il centro di Nemi, dove era consentito ai monaci ritirarsi durante i mesi estivi, i casali di Valerano e Mantignano e sei *castra*, tra cui quello di Orbetello. Si trattava pertanto di un patrimonio di tutto riguardo<sup>302</sup>. Comunque, dalla scelta di Innocenzo II di cedere ai Cisterciensi l'abbazia alle porte di Roma emerge tutta la rilevanza dei monaci bianchi, non solo in termini di rinnovatori in senso religioso e culturale ma anche quali attenti amministratori del vasto patrimonio abbaziale<sup>303</sup>.

Per quanto riguarda Casamari, Federico Farina e Benedetto Fornari, traendo le informazioni per lo più dalla "Cronaca del Cartario" del cenobio, elencano diciassette chiese dipendenti dal monastero durante il periodo benedettino<sup>304</sup>, tre delle quali alienate prima dell'entrata dei Cisterciensi nel monastero<sup>305</sup>. Molti di questi enti ecclesiastici sono elencati nella bolla di Alessandro III del 9 maggio 1170<sup>306</sup> con la quale il pontefice, stabilendo le competenze episcopali sugli enti ecclesiastici dipendenti dall'abbazia, distinse tra chiese con cura d'anime e chiese *sine cura*<sup>307</sup>: «Apostolica auctoritate prohibemus, ut nullus quamlibet ecclesiam ad idem monasterium pertinentem, quae populum non habet, interdicto subijcere audeat, quo minus si quis fratrum vestrorum ibidem ex devotione cantare voluerit [...] cantandi libera habeat facultatem».

---

<sup>297</sup> WILLIAMS, *The Cistercians* cit., p. 324.

<sup>298</sup> LEKAI, *I Cistercensi* cit., p. 353

<sup>299</sup> WILLIAMS, *The Cistercians* cit., p. 324. Delle incorporazioni delle congregazioni di Cadouin, Obazine e Savigny si è discusso nel capitolo dedicato all'eremitismo.

<sup>300</sup> COMBA, *Le scelte economiche* cit., p. 150.

<sup>301</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 150-151; J.E. BARCLAY LLOYD, *Ss. Vincenzo e Anastasio at Tre Fontane Near Rome: History and Architecture of a Medieval Cistercian Abbey*, Kalamazoo, MI, 2006 (Cistercian Studies Series, 198), pp. 256-257 e relativa bibliografia in nota.

<sup>302</sup> BARCLAY LLOYD, *Ss. Vincenzo e Anastasio* cit., p. 260.

<sup>303</sup> U. LONGO, *I cistercensi, il papato e la riforma a Roma alla metà del secolo XII: l'abbazia dei Santi Vincenzo e Anastasio*, in «Reti Medievali Rivista», 19/1 (2018), *Roma religiosa. Monasteri e città (secoli VI-XVI)*, a cura di G. BARONE-U. LONGO, p. 345.

<sup>304</sup> FARINA-FORNARI, *Storia e documenti*, I, pp. 91-115. Si esclude dal novero S. Nicola in Agrigento la cui dipendenza, almeno nel periodo benedettino, appare più dubbia. Sul *Chartarium* di Casamari si veda il capitolo dedicato a fonti e storiografia. Cfr. VONA, *Pastorizia e transumanza* cit., pp. 39-41.

<sup>305</sup> VONA, *Storia e documenti*, II, p. 43, nota 33.

<sup>306</sup> Edita *ibidem*, pp. 181-184, n. 2; regesto in *Italia pontificia*, II. *Latium*, Berolini 1907, p. 169, n. 9.

<sup>307</sup> VONA, *Storia e documenti*, II, p. 45.

Solo per fare un esempio, il possesso di una di queste chiese, S. Vincenzo di Morrea in Val Roveto, fu puntualmente confermato dai pontefici senza che la normativa cisterciense costituisse un ostacolo; solo due signori di Morrea si opposero al regime di dipendenza ma per ragioni giurisdizionali non certo per rispetto degli *instituta* dell'Ordine<sup>308</sup>.

L'individuazione delle chiese dipendenti da Fossanova sin dalla fase antecedente all'arrivo dei Cisterciensi è più ardua. Certamente, l'abbazia poté contare su un gran numero di enti subalterni, tra i più antichi dei quali si trova la chiesa della SS. Trinità di Sezze, donata tra il 1154 e il 1158 dal vescovo di Terracina, «de consilio et voluntate» di papa Adriano IV, e trasformata presto in grangia dai *monachi grisei*<sup>309</sup>. Stando a una lettera di Innocenzo IV del 25 aprile 1247, tra le dipendenze del cenobio rientrava anche la chiesa di S. Benedetto di Priverno, la cui proprietà, secondo alcuni studiosi, risalirebbe al periodo benedettino del *conventus*, ma la più antica attestazione dell'ente si data solo al 1182, pertanto il legame con Fossanova, peraltro non esplicitato a tale cronologia, non può essere ulteriormente retrodatato<sup>310</sup>.

La struttura organizzativa mantenuta dai monasteri laziali anche dopo il loro passaggio nell'Ordine può aver fatto da modello per i cenobi meridionali che, infatti, risultano proprietari di numerosi enti ecclesiastici. Nel gennaio 1188<sup>311</sup>, Gualtiero arcivescovo di Palermo scrisse all'abate del monastero greco di S. Maria *de Ligno* confermando il passaggio del monastero alla *religio latina, videlicet ordinis Cisterciensis*, e garantendo il mantenimento del patrimonio di chiese, casali e villani che l'ente possedeva, in quanto «de eiusdem ordinis nihilominus est indulgentia unumquemque locum quo ad possessiones et tenimenta recipere ac tenere». Tra questi rientravano i casali di Ligno e di San Pantaleone, con i rispettivi enti ecclesiastici e villani, unitamente alle chiese di S. Nicola e di S. Angelo di Malvito. Quest'ultima, peraltro, rientrava tra le proprietà della Chiesa palermitana, che infatti vi percepiva un censo annuale, ereditato ora dal monastero di S. Maria *de Ligno*. L'arcivescovo siciliano, quindi, mantenne per sé il casale *Scillutani* in compenso del censo perduto, come si legge nella bolla di conferma di Celestino III del 9 febbraio 1193<sup>312</sup>.

Ancora nella regione calabra si possono ricordare alcuni enti dipendenti dall'abbazia della Sambucina, ad esempio in una bolla di Eugenio III del 28 settembre 1150<sup>313</sup> diretta a Sigismondo abate di S. Maria Requisita<sup>314</sup> si confermarono i vari possedimenti dell'ente, costituiti da almeno un monastero, dedicato a S. Michele e S. Spirito, e quattro chiese, ovvero S. Maria di Archelao, Cardopiano, S. Nicola *de Calabrice* e S. Elia e S. Nicola *de Pineto*. Tali proprietà si ritrovano, poi, nella conferma di Clemente III del 29 dicembre 1188<sup>315</sup>, unitamente a ulteriori possedimenti che dovevano essere stati donati nel

---

<sup>308</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 50-51.

<sup>309</sup> E. PARZIALE, *L'abbazia cisterciense di Fossanova*. Le dipendenze in Marittima e l'influenza sulla produzione artistica locale tra XII e XIV secolo, Roma 2007, pp. 103-110, qui p.103; CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova* cit., pp. 110-111. Per altre dipendenze di Fossanova *ibidem*, pp. 111-116 e PARZIALE, *L'abbazia cisterciense* cit., pp. 110-172 e per quelle più incerte pp. 173-184.

<sup>310</sup> PARZIALE, *L'abbazia cisterciense* cit., pp. 126-127. Si vedano anche le pagine successive nelle quali l'A. ipotizza un legame con i Cisterciensi *ab antiquo* su base architettonica.

<sup>311</sup> C.A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, I, Palermo 1899 (Documenti per servire alla storia di Sicilia. Prima serie – Diplomatica, XVIII), pp. 216-221, n. LXXXIX.

<sup>312</sup> *Ibidem*, pp. 249-253, n. CIV.

<sup>313</sup> PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 43-45, n. 15.

<sup>314</sup> Si veda il secondo paragrafo nel capitolo dedicato alle origini dell'insediamento cisterciense nel *regnum*.

<sup>315</sup> PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 86-90, n. 36.

frattempo, ovvero le chiese di S. Nicola *de Mucone*, di S. Maria *de Penticella*, di S. Nicola *de Calabrice* (qui si specifica che essa era dotata di villani donati da re Guglielmo), di S. Angelo de Frigillo, di S. Giovanni di Monticelli e, infine, la cappella di S. Demetrio<sup>316</sup>. Successivamente, nel giugno 1202<sup>317</sup> Bartolomeo, arcivescovo di Santa Severina, su istanza di Luca abate cedette alla Sambucina il monastero di pertinenza episcopale di S. Stefano sul fiume Vergari nel territorio di Mesoraca, in cambio delle grange – ora sono così definite – di S. Giovanni di Monticelli e di Cardopiano e della chiesa di S. Demetrio, con il casale e la vigna che lì vi teneva S. Nicola *de Pineto*. Inoltre, in cambio dell'annuo censo dovuto dalle grange sambucinesi di S. Maria di Archelao, S. Angelo de Frigillo e S. Nicola *de Pineto*, l'abbazia cedette quattro dei suoi villani risiedenti nella terra di Petilia Policastro<sup>318</sup>.

Sia la proprietà di S. Giovanni di Monticelli sia quella di S. Stefano del Vergari suscitarono diverse diatribe; la prima alla fine del XIII secolo fu rivendicata dall'arcivescovo Ruggero di Santa Severina<sup>319</sup>, mentre i monaci del secondo si lamentarono con Innocenzo III per la loro espulsione forzata dal cenobio, accusandone, però, il *nobilis vir* Tolomeo *de Pallaria* e dando inizio a una causa contro di questi<sup>320</sup>.

Comunque sia, come nota Comba, il patrimonio della Sambucina appare quasi del tutto dipendente dall'incorporazione dei vari enti religiosi sopraccennati<sup>321</sup>.

Anche S. Maria del Sagittario poté vantare diritti su un gran numero di enti ecclesiastici, molti dei quali, però, sono citati unicamente nella bolla di Onorio III del 18 settembre 1216, ritenuta frutto di una falsificazione. In essa si citano dodici enti ecclesiastici, di cui uno con annesso ospedale, compresi tra le pertinenze del cenobio (che possedeva anche la metà di una tredicesima chiesa), tuttavia tali proprietà non sono ricordate in altre fonti, perciò si tende a escludere che le chiese menzionate – alcune delle quali se non di dubbia esistenza, almeno di ardua identificazione – siano mai rientrate nel patrimonio abbaziale<sup>322</sup>. Più certi i diritti del cenobio sulle chiese sopracitate, ovvero S. Nicola *de Frassis* nella Terra di Roseto Capo Spulico o di Oriolo, S. Nicola di Sanza nel territorio di Senise e S. Costantino nel tenimento di Noepoli, a cui si possono aggiungere S. Costantino nella Terra di Colobrarò (ma non è possibile dire con certezza se gli ultimi due enti fossero effettivamente distinti), S. Ginapura, nell'omonima località nei pressi dello stesso cenobio, S. Attanasio nella Terra di Viggianello, S. Nicola *de Pertusio* nel territorio di Rocca Imperiale e S. Maria *de Lauro* presso Rotondella. Si noti, poi che alla chiesa di S. Costantino di Colobrarò sembra essere connessa a una grangia<sup>323</sup> mentre, nel XIV secolo la stessa S. Maria *de Lauro* è definita tale<sup>324</sup>.

Per le abbazie campane, invece, la documentazione è più povera e, tra XII e XIV secolo, non conserva alcuna attestazione di enti religiosi dipendenti dalla Canonica e da Realvalle. Si dispone solo di alcune

---

<sup>316</sup> Quest'ultima era stata già confermata espressamente da Alessandro III; cfr. *ibidem*, pp. 78-79, n. 31. Nell'atto si specifica che l'ente ecclesiastico di Cardopiano era dedicato alla Vergine.

<sup>317</sup> *Ibidem*, pp. 168-171, n. 67 e pp. 172-175, n. 68.

<sup>318</sup> Sulle vicende esposte si veda DE LEO, *La Sambucina di Luzzi* cit., p. 159.

<sup>319</sup> A. PRATESI, *Introduzione*, in *Carte latine* cit., p. XXXV, nota 1.

<sup>320</sup> *Ibidem*, pp. XXXIV-XXXV, nota 3.

<sup>321</sup> Sulla questione cfr. COMBA, *Le scelte economiche* cit., pp. 152-153.

<sup>322</sup> DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 19; RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 41-42 e nota 4; cfr. il capitolo dedicato all'abbazia del Sagittario.

<sup>323</sup> DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 27, 79; RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 74.

<sup>324</sup> RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 71-73.

informazioni per S. Maria della Ferraria la quale, stando alla bolla di Celestino III del 2 marzo 1193<sup>325</sup>, avrebbe ricevuto in una permuta con Matteo arcivescovo di Capua due *ecclesias dirutas*, S. Martino e S. Elia (“Lucia” secondo il testo di Ughelli), e la chiesa di S. Angelo, la cui proprietà fu confermata da Innocenzo III il 19 gennaio 1200<sup>326</sup>. Non è più menzionata, invece, la chiesa di S. Croce citata nella bolla di Celestino, mentre le «rationes ecclesiarum, quas habetis [scil. l’abate Nicola e i suoi monaci] in Neapoli», ricordate in quest’ultimo privilegio, diventano semplicemente le «rationes omnes, quas habetis in Neapolim» nella bolla innocenziana; purtroppo su tali *rationes* le fonti non permettono di dire null’altro.

Oltre alle tre chiese sopracitate vanno ricordate la chiesa di S. Antonio nel foggiano, dipendente da S. Spirito di Gulfiniano o direttamente dalla casa-madre della Ferraria<sup>327</sup>, e la chiesa di S. Spirito nella città di Foggia, certamente soggetta al monastero campano che per tale proprietà fu tenuta a pagare 1 oncia e 6 tari per la decima dell’anno 1310<sup>328</sup>. La bolla di Gregorio IX del 7 maggio 1227 fa riferimento, poi, alla chiesa di S. Maria *de Intus* e, sebbene non sia esplicitato nel testo, sembra che l’abbazia cisterciense avesse qualche tipo di giurisdizione su tale ente, peraltro di difficile identificazione<sup>329</sup>.

Infine, in modo simile a quanto detto per la Sambucina e il Sagittario, anche nel patrimonio di S. Maria della Ferraria rientrarono molti enti ecclesiastici, divenute poi grange dell’abbazia, quali S. Gregorio del Matese, o le chiese ricordate come dipendenti dal monastero di S. Spirito di Orcoli in diocesi di Sant’Agata de’ Goti, menzionate in un documento di Federico II del febbraio 1221<sup>330</sup>. Sia il monastero sia le chiese saranno successivamente ricordate come grange dell’abbazia cisterciense, sulle quali si tornerà con un’analisi approfondita nel sesto paragrafo del capitolo dedicato all’abbazia in Terra di Lavoro.

Infine, è opportuno illustrare il caso dell’abbazia di S. Maria di Casanova, che il 21 settembre 1232<sup>331</sup> aveva ricevuto da Nicola, vescovo di Valva, e dal Capitolo cattedrale la chiesa di S. Maria *de Corvonis*, localizzabile forse in località Locce presso Barisciano<sup>332</sup>. La cessione era, però, soggetta a precise clausole, quali il pagamento di una libbra di cera annuale al presule e ai canonici e l’impegno a non trasformare l’ente in una *abbatia* o una *ecclesia conventualis*, pena il reintegro di S. Maria *de Corvonis* nella giurisdizione del vescovo e del capitolo valvense<sup>333</sup>. Oltre a ciò, benché il 18 maggio 1225<sup>334</sup> Onorio III avesse esentato il monastero dal pagamento della decima, l’autorità diocesana pretese da Casanova anche tale versamento al quale, però, il *conventus* rifiutò di ottemperare. La questione si risolse, come testimonia un atto del 13 luglio 1261<sup>335</sup>, solo quando il monaco Berardo consegnò a Nicola di Benedetto, canonico della cattedrale di S. Panfilo, una Bibbia in cinque volumi, scritta in

---

<sup>325</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, coll. 554-555.

<sup>326</sup> *Die Register Innocenz’ III.* cit., 2./2, pp. 505-507, n. 262 (274).

<sup>327</sup> Secondo la testimonianza di Scandone (*Santa Maria di Ferraria* cit., p. 21) l’atto di Carlo I del 28 luglio 1269 farebbe riferimento alla restituzione della chiesa di S. Antonio direttamente alla Ferraria; cfr. il capitolo sull’abbazia campana, in particolare il quinto e settimo paragrafo.

<sup>328</sup> RDALC, p. 32, n. 420.

<sup>329</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, coll. 566-569. Per maggiori informazioni si veda il sesto paragrafo del capitolo dedicato alla Ferraria.

<sup>330</sup> *Historia diplomatica* cit., II/1, pp. 134-137.

<sup>331</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., I, Venetiis 1717<sup>2</sup>, coll. 1372-1373. Per una svista Paciocco a p. 208 del suo saggio data la concessione al 1223 e cita quale abbazia beneficiaria S. Maria d’Arabona.

<sup>332</sup> Cfr. R. GIANNANGELI, *L’abbazia cisterciense di S. Maria di Casanova*, L’Aquila 1984 (Deputazione abruzzese di Storia Patria. Studi e testi, 6), p. 45.

<sup>333</sup> PACIOCCO, *I monasteri cistercensi* cit., p. 216.

<sup>334</sup> Regesto in MONACI, *Notizie e documenti* cit., p. 11, n. 21.

<sup>335</sup> Regesto in *ibidem*, p. 7, n. 10.



lettera beneventana, in cambio della quale *Iacobus*, vescovo cisterciense di Valva, condonò il pagamento di tutte le decime dovute sui beni della chiesa di S. Maria *de Corvonis*, ricordata ora grangia di Casanova.

## 9. Conclusioni

Dall'analisi condotta, risulta chiaro come lo studio delle attività economiche praticate dai Cisterciensi in Italia meridionale debba svolgersi nel solco della regionalizzazione già tracciato *in nuce* da Charles Higounet nel suo pionieristico studio su *Le premier siècle de l'économie rurale cistercienne*<sup>336</sup>. Difatti, le comunità si adeguarono perfettamente ai modelli di gestione patrimoniale vigenti in loco, che poi erano quelli tradizionali.

Come è stato evidenziato è del tutto verosimile che i monasteri italo-meridionali percepissero rendite dall'utilizzo dei propri mulini e dei pascoli e gestissero i patrimoni abbaziali esattamente come gli altri enti monastici non appartenenti all'Ordine, con il ricorso anche a villani e servi e all'esercizio di diritti signorili. È probabile che un tale modello di gestione si uniformasse non solo, o non tanto, a quello degli enti benedettini già esistenti nel territorio meridionale, quanto all'organizzazione territoriale delle abbazie laziali di Tre Fontane, Fossanova e Casamari, dalle quali derivarono direttamente o indirettamente gran parte dei cenobi del *regnum*.

Se la condizione vigente in Italia meridionale non è di certo una peculiarità della storia cisterciense, indubbiamente sarebbe proficuo un confronto puntuale con le modalità di gestione attuate nello stesso periodo dalle abbazie delle altre regioni della Penisola.

---

<sup>336</sup> HIGOUNET, *Le premier siècle* cit., pp. 343-368.

## V. LA CAPACITÀ CONTRIBUTIVA DELLE ABBAZIE MERIDIONALI TRA XIV E XV SECOLO

### 1. Il prelievo fiscale nell'Ordine cisterciense

Come evidenziato nel precedente capitolo, gli studiosi che si sono occupati della storia dell'Ordine hanno dedicato moltissimi studi all'economia cisterciense che è divenuta così uno dei temi centrali nella storiografia dedicata ai *monachi grisei*. Del tutto minoritaria, invece, è stata l'attenzione dedicata alla fiscalità delle abbazie cisterciensi, ovvero le tasse che esse dovevano sia al Capitolo generale dell'Ordine sia alla Sede Apostolica.

Come detto, nel panorama delle istituzioni monastiche medievali, i Cisterciensi furono tra i primi monaci a organizzare un ordine istituzionalizzato e ben strutturato<sup>1</sup>, rappresentato dall'assemblea di tutti gli abati riuniti nel Capitolo, dal generale rapporto di filiazione stabilito tra le abbazie, distribuite in "generazioni" che riunivano i monasteri a seconda della prima proto-abbazia da cui discendevano: Cîteaux, la prima casa-madre, La Ferté, Pontigny, Clairvaux o Morimond, le prime quattro abbazie-figlie, e dall'*officium visitationis* a cui ogni abate-immediato era tenuto nei confronti delle abbazie figlie. Con la crescita dell'Ordine, che in brevissimo tempo contò centinaia di case sparse in ogni angolo d'Europa (e anche oltre), le spese per la realizzazione dell'assemblea generale, con gli annessi costi di vitto e alloggio non solo degli abati, ma del loro entourage e delle cavalcature, divennero ben presto proibitive per la sola Cîteaux che, pertanto, si trovò nelle necessità di chiedere un sostegno economico. Inizialmente, l'Ordine si giovò di un consistente supporto dal mondo laico, ad esempio nel 1225 Luigi VIII celebrò la riconciliazione di Raimondo conte di Tolosa con la Chiesa, donando 2000 marchi d'argento che avrebbero coperto l'intero costo del Capitolo generale per l'anno in corso: un pagamento consuetudinario, quello dei sovrani francesi e delle loro famiglie nei confronti dei *monachi grisei*, poi continuato da Luigi IX, da sua madre Bianca di Castiglia e da Filippo IV il Bello, che fece da modello per la classe aristocratica e per altri sovrani<sup>2</sup>. Queste sovvenzioni però non bastavano a coprire i costi sempre maggiori cui l'Ordine era sottoposto. Uno *statutum* del 1235<sup>3</sup> ricorda le difficoltà che la casa-madre di Cîteaux stava attraversando in quel periodo a causa di condizioni ambientali particolarmente avverse, che avevano comportato la perdita del raccolto e falcidiato gli animali del monastero, e forse anche per i continui attacchi che l'Ordine stava subendo dall'episcopato francese; di conseguenza il Capitolo generale stabilì che l'abbazia cessasse qualsiasi operazione di acquisto e di costruzione «in domo Cistercii et in membris [...] nec aliqua mutentur nisi ea quae permittit fieri Ordo», finché l'ammontare del debito accumulato non fosse sceso a 1000 marchi. Quindi, benché nel 1238 siano documentate alcune lamentele avanzate dagli abati cisterciensi, i quali denunciarono la contrarietà delle richieste contributive rispetto alla lettera della *Carta caritatis*<sup>4</sup>, già nel corso del XIII secolo, in

---

<sup>1</sup> P. KING, *Materials for a Financial History of the Cistercian Order to 1486*, in «Historical Research», 50, 121 (May 1977), p. 20.

<sup>2</sup> Id., *The Finances of the Cistercian Order in the Fourteenth Century*, Kalamazoo, MI, 1985 (Cistercian Studies Series, 85), pp. 36-37.

<sup>3</sup> *Statuta*, II, pp. 142-143, n. 20: «domum Cistercii, quam tam tempestatibus quam subtractione fructuum, morte animalium et aliis afflictionibus, tetigi manus Domini»; cfr. KING, *The Finances* cit., p. 49.

<sup>4</sup> *Statuta*, II, p. 86, n. 6: «Quoniam modus subventionis quem quidem fieri voluerunt, contra Charitatis Charta et antiquam Ordinis libertatem, multorum animos perturbavit...»; *Summa Cartae caritatis*, III, 2; *Carta caritatis prior*, I, 1-4; *Carta caritatis posterior*, 5-7, in *Le origini cisterciensi*. Documenti, a cura di C. STERCAL-M. FIORONI, Milano 2004 (Di fronte e attraverso, 394 = Fonti cisterciensi, 2), alle pp. 36-37; 120-123; 256-259; cfr. KING, *The Finances* cit., pp. 29, 49-50.

occasione del Capitolo generale, alcuni abati portavano con sé delle “libere” elemosine per contribuire alle spese. Ma quando le somme richieste dal vertice dell’Ordine aumentarono vertiginosamente per le sempre crescenti richieste di contribuzione da parte dei sovrani francesi e dei pontefici, con tutte le spese annesse al mantenimento dei rapporti con la Curia romana e avignonese, si rese necessario un sistema di pagamento che andasse oltre il contributo volontario saltuario, che fosse quindi ben organizzato, ripartito, centralizzato e, in ultima analisi, istituzionalizzato.

Dal XIV secolo in poi il Capitolo generale poté fare affidamento su tre tipi di entrate<sup>5</sup>:

1. dotazioni di chiese e rendite, benché molte di esse avessero perso valore o non fossero regolarmente pagate;
2. pagamenti prestabiliti con alcune abbazie cisterciensi per un determinato periodo, sebbene molte di queste abbazie nel XV secolo non riuscissero più a stare al passo con tali pagamenti;
3. le tassazioni, impiegate solitamente per i pagamenti di contributi al papa o al sovrano francese.

Le modalità di organizzazione e raccolta delle contribuzioni variarono molto nel tempo. In una fase iniziale le contribuzioni erano stabilite da ogni proto-abate per le abbazie-figlie, quindi da ogni abate-immediato per i suoi abati-figli e così via. Nel 1310<sup>6</sup> fu stabilito che in occasione delle visite annuali fossero forniti resoconti fededegni al padre-immediato sullo stato economico-finanziario dell’abbazia visitata, di cui poi dovevano informare il Capitolo generale<sup>7</sup>, mentre nel 1329<sup>8</sup> si dispose che inchieste altrettanto accurate si facessero al momento della presa di possesso di un cenobio da parte dell’abate neo-eletto. Nel corso della prima metà del XIV secolo, comunque, si andò sviluppando un sistema più centralizzato: nel 1326<sup>9</sup> il Capitolo generale ordinò che in ogni provincia ecclesiastica fossero eletti due abati che procedessero a un’accurata inchiesta circa le somme pagate da ciascuna abbazia durante le precedenti collazioni, sulle loro proprietà immobili e sul valore delle rendite di cui godevano. Le informazioni raccolte sarebbero state registrate *in rotulis* «et quid inde invenerint et fecerint fideliter Capitulo generali ad finem quod monasteria cuiuslibet generationis aequalitatem secundum proportionem reducantur».

Fondamentale per una riforma organizzativa dell’Ordine, specialmente in materia economica e fiscale, fu la bolla *Fulgens sicut stella*<sup>10</sup> emanata il 12 luglio 1335 dal papa cisterciense Benedetto XII. In particolare, il pontefice disciplinò l’organizzazione di un sistema di tre abati *receptores* che, coadiuvati da subcollettori, avevano il compito di raccogliere il denaro, che veniva poi versato durante le sessioni del Capitolo Generale, terminato il quale, nel giorno di S. Lamberto, i cinque proto-abati, insieme ai “Definitori” (che componevano un consiglio direttivo interno al Capitolo Generale, incaricato di preparare l’ordine del giorno e di redigere la stesura degli statuti), riuniti nella casa digionese dell’abate

---

<sup>5</sup> KING, *The Finances* cit., p. 21.

<sup>6</sup> *Statuta*, III, pp. 321-322, n. 1: «[...] districtius praecepit Capitulum generale abbatibus sub poena excommunicationis, prioribus, cellerariis, et bursariis sub poena depositionis, quatinus tempore visitationis de omnibus receptis communibus et expensis fideliter computantes, visitatori statum domus suae fideliter et integraliter studeant intimare».

<sup>7</sup> *Statuta*, III, p. 341, n. 11, a. 1318: «[...] ordinat et diffinit Capitulum generale quod patres abbates et visitatores cum debitis suis debita filiorum suorum, sequenti anno in conscientis suis teneatur Capitulo generali fideliter ac certitudinaliter intimare».

<sup>8</sup> *Statuta*, III, pp. 358-386, n. 4: «[...] generale Capitulum statuit patribus abbatibus iniungendo, quatinus in nova creatione abbatum de domus statu diligenter inquirant, quit et quantum habent in mobilibus, seu debeant, et quote id debita debeantur, praemissaque omnia sub sigillis suis abbatibus reconignent, eaque omnia et singula in papiro bursario coram senioribus domus faciant cum integritate conscribi fideliter reservando». Cfr. KING, *The Finances* cit., pp. 61-62.

<sup>9</sup> *Statuta*, III, pp. 373-374, n. 4.

<sup>10</sup> Edizione in *Statuta*, III, pp. 410-436: *Constitution Benedicti papae XII pro reformatione ordinis Cisterciensis*.

di Cîteaux, avrebbero discusso dello stato finanziario dell'Ordine. Successivamente a tali riunioni sarebbero stati redatti dei registri di conto<sup>11</sup>.

La contribuzione cisterciense, a parere di chi scrive, sembra avere elementi in comune con il sussidio per la Camera Apostolica, che potrebbe aver fatto da modello: in entrambi i casi si mirava a incassare una cifra forfettaria, ripartita proporzionalmente tra le varie istituzioni tenute al versamento<sup>12</sup>. La particolarità consiste, invece, come si desume dai manoscritti che riportano conti e tasse del XIV secolo, nel fatto che ciascuna casa monastica fosse sottoposta a diversi "livelli" di quote, di entità crescente. I primi due, le *contributiones moderata* e *mediocris*, menzionate per la prima volta negli *statuta capitulorum* del 1314 e del 1316<sup>13</sup>, miravano rispettivamente alla raccolta complessiva di 9.000 e di 12.000 *livres tournois*. Pochi decenni dopo furono aggiunti altri due livelli, probabilmente per affrontare le impellenti richieste da parte dei Capitoli generali del 1339-1341: le *contributiones duplex* ed *excessiva*, miranti alla raccolta di 18.000 e 24.000 *livres tournois*, ovvero esattamente l'importo doppio della *contributio moderata* e della *contributio mediocris*<sup>14</sup>. Si trattava di richieste effettivamente molto esose, che dovettero suscitare non poche proteste all'interno delle abbazie dell'Ordine, tanto è vero che successivamente le contribuzioni dei livelli *duplex* ed *excessiva* scompaiono dalla documentazione, che conserva solo le quote *moderata* e *mediocris*, forse in seguito a notevoli pressioni operate dalle abbazie nei decenni Sessanta e Settanta del XIV secolo, oppure per un'operazione "di propaganda", volta a evitare la menzione dei livelli di tassazione più osteggiati, i quali restavano comunque facilmente calcolabili (bastava raddoppiare le singole quote *moderata* e *mediocris*), o ancora per la presa d'atto che molte case non erano realisticamente in grado di versare delle somme tanto ingenti<sup>15</sup>.

Molte delle informazioni sui sistemi fiscali impiegati dall'Ordine cisterciense provengono, come illustrato, dalle collezioni di *statuta* del Capitolo generale, tuttavia sono ad oggi disponibili ancora diverse fonti manoscritte riguardanti la storia finanziaria dei monaci bianchi tra XIII e XV secolo<sup>16</sup>, benché la maggior parte degli originali siano andati perduti durante i drammatici eventi in cui fu coinvolta l'abbazia di Cîteaux, sia durante la guerra dei Trent'Anni, quando gli archivi furono in parte distrutti dalle truppe cattoliche del generale Matthias Gallas, sia durante la Rivoluzione Francese, in seguito alla quale l'abbazia fu soppressa<sup>17</sup>. Originariamente i manoscritti erano conservati a Cîteaux ma molti di essi vennero copiati sul finire del XV secolo, in occasione dello scontro avvenuto tra 1483 e 1486 tra la casa-madre e l'abbazia di Clairvaux in merito alla destinazione delle contribuzioni. Difatti, dispute legali di questo tipo furono motivo per la raccolta e la copiatura del materiale riguardante le finanze dell'Ordine, da sottoporre al vaglio degli avvocati. Gran parte dei manoscritti di natura fiscale, insieme ad altri riportanti donazioni a favore dell'Ordine di sovrani e signori<sup>18</sup>, si trovano oggi

---

<sup>11</sup> KING, *The Finances* cit., pp. 9-10.

<sup>12</sup> Cfr. C. MASSARO, *Fiscalità pontificia e regno di Napoli nel secondo Quattrocento. Due registri di decime di Sisto IV*, in *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*, a cura di B. Pio, Spoleto (PG) 2011 (Uomini e mondi medievali, 27), p. 349; cfr. KING, *The Finances* cit., p. 51.

<sup>13</sup> *Statuta*, III, p. 329, n. 7; p. 332, n. 1; cfr. KING, *Materials* cit., p. 64.

<sup>14</sup> KING, *The Finances* cit., p. 64.

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 72-73, 81.

<sup>16</sup> Per una lista e una sintetica descrizione di tali manoscritti si trova in KING, *Materials for a Financial History* cit., pp. 24-29.

<sup>17</sup> KING, *The Finances* cit., p. 7, 23.

<sup>18</sup> Per una lista e una sintetica descrizione di tali manoscritti si trova in KING, *Materials for a Financial History* cit., pp. 23-24.

conservati negli Archives départementales de la Côte-d'Or a Digione e de l'Aube a Troyes<sup>19</sup> e presso la Bibliothèque municipale di Sens, dove è custodito il ms. 129 che, in alcuni frammenti, conserva i più antichi registri di conto sopravvissuti, riferibili al periodo tra il settembre e il dicembre 1290. Il codice esemplifica bene i problemi di tradizione, analisi e valutazione dei registri fiscali cisterciensi: si tratta infatti, di una copia del XVII secolo di un originale, da tempo perduto, riportante una compilazione databile al XV secolo, che a sua volta riprende materiale più antico<sup>20</sup>.

Il codice che ha ricevuto maggiori attenzioni è il ms. digionese 11 H 1159, denominato anche *Secundum registrum monasteriorum Ordinis Cisterciensis*<sup>21</sup>, che riporta una lista delle imposizioni delle abbazie cisterciensi<sup>22</sup>. Si tratta di un volume di piccolo formato, composto da 30 *folii* membranacei, che registra per le abbazie dell'Ordine, elencate in base alla *generatio* di appartenenza, le quote che ciascuna di esse doveva versare a seconda della *contributio* richiesta dal Capitolo generale: *moderata*, *mediocris*, *duplex* o *excessiva*. L'analisi del registro è assai complessa, a partire dalla sua datazione<sup>23</sup>. Il volume oggi disponibile è una copia prodotta sicuramente nel XV secolo, esemplata in un periodo non meglio precisabile tra il 1430 e il 1490, benché sia possibile che il momento di redazione sia successivo alla promulgazione di uno *statutum* del 1456<sup>24</sup>, che prevedeva la tassazione della case dell'Ordine in base a «summas seu quottas in modum inferius annotatum», purtroppo non riportate dal codice da cui è tratta l'edizione della disposizione capitolare. Il manoscritto originale fu redatto intorno agli anni Cinquanta del XIV secolo, utilizzando materiale molto vario tra il quale, verosimilmente, inventari del XIII secolo<sup>25</sup>. Un ulteriore volume contenente dati di natura fiscale riguardanti le abbazie cisterciensi è oggi conservato presso la Biblioteca Estense di Modena con segnatura ms. Lat. 142 (α. S. 6. 22). Il codice, ad oggi inedito, presenta mani diverse, si compone di 37 *folii* cartacei ed è diviso nettamente in quattro parti. Nella prima è trascritto il *Provinciale omnium ecclesiarum Cathedralium* (ff. 1-10); la seconda riporta il registro di quote delle abbazie elencate per generazione (ff. 11-28); la terza un decreto di Giovanni VI abate di Cîteaux che concedeva a un gruppo di 53 abbazie della Penisola iberica una riduzione delle quote contributive a partire dal 1424 per i successivi 30 anni (f. 29). In questa sezione, oltre al livello contributivo *IX millium*, corrispondente alla *contributio moderata* registrata nel *Secundum registrum*, viene introdotto un nuovo parametro, la *contributio VI millium*, con somme

---

<sup>19</sup> Qui si conservano per lo più estratti di conti del XV secolo, si veda la lista *ibidem*, pp. 28-29.

<sup>20</sup> Sul ms. 129 della Bibliothèque municipale di Sens si vedano KING, *Materials for a Financial History* cit., pp. 25-26, 27-28, 29 e *Id.*, *The Finances* cit., pp. 8, 13, 91-92.

<sup>21</sup> Come riportato sul f. 1r del manoscritto da una mano moderna.

<sup>22</sup> Dei vari registri di conti cisterciensi, il ms. digionese 11 H 1159 è l'unico di cui è stata prodotta un'edizione: A.O. JOHNSEN-P. KING, *The Tax Book of the Cistercian Order*, Oslo-Bergen-Tromsø 1979 (Det Norske Videnskaps-Akademi, II. Hist.-Filos. Klasse Avhandling, Ny serie, 16).

<sup>23</sup> Altri problemi riguardano il numero di abbazie per ciascuna generazione, il loro totale, che a volte appare errato, la corretta attribuzione della linea di filiazione e persino la registrazione delle quote. Inoltre in diversi casi lo stesso monastero appare più volte: più di 100 abbazie sono nominate 2 volte, 10 addirittura 3 volte, in particolare quelle appartenenti alle generazioni di Morimond e di Clairvaux. Ancora, un certo numero di abbazie, alla metà del XIV secolo, doveva risultare distrutto o in stato di abbandono. Altri problemi riguardano alcune incertezze ortografiche dello scriba; cfr. A.O. JOHNSEN, *Introduction*, in JOHNSEN-KING, *The Tax Book* cit., pp. 11-16 e P. KING, *Introduction*, in JOHNSEN-KING, *The Tax Book* cit., pp. 20-21.

<sup>24</sup> *Statuta*, IV, p. 752, n. 116: «Nos, frater Johannes, abbas Cistercii, ceterique Diffinitores Capituli generalis Cisterciensis Ordinis, notum facimus universis, quod nos taxavimus et taxamus per praesentes contributiones monasteriorum infra scriptorum ad summas seu quottas in modum inferius annotatum, in virtute salutaris obedientiae et sub excommunicationis latae sententiae poena, omnibus et singulis abbatibus, cellerariis et bursariis praedictorum monasteriorum, quatinus huiusmodi summas ipsos et quemlibet ipsorum concernentes, integraliter tradant et solvant receptoribus deputatis vel deputandis, quorum quidem monasteriorum nomina et quottae seu taxae sequuntur...»; cfr. JOHNSEN, *Introduction* cit., p. 9.

<sup>25</sup> JOHNSEN, *Introduction* cit., pp. 9-11; cfr. KING, *The Finances* cit., p. 71.

inferiori di 1/3 rispetto alle precedenti, di cui si ha notizia a partire da uno statuto del Capitolo generale del 1352<sup>26</sup>. Infine nella quarta parte, piuttosto complessa, si riporta nuovamente un elenco delle abbazie cisterciensi, divise stavolta per singole regioni e diocesi, secondo diversi parametri (ff. 30-37).

Il manoscritto, che ad oggi è stato studiato solo da Adriano Franceschini, emerito studioso e maestro elementare della città di Ferrara, e parzialmente da Peter King nel suo studio sulle finanze dell'Ordine cisterciense<sup>27</sup>, è stato ritenuto un registro effettivamente in uso, forse presso la stessa Cîteaux<sup>28</sup>, prodotto secondo il Franceschini dal medesimo *scriptorium* in cui fu redatto il codice digionese<sup>29</sup> e databile con buona approssimazione tra 1369 e 1388<sup>30</sup>, con successive aggiunte nel XV secolo. Valutando il rapporto tra il *Secundum registrum* e il manoscritto modenese e il rispettivo impiego per la fiscalità dell'Ordine, lo studioso emiliano ha ritenuto di poter circoscrivere l'utilizzo dell'originale codice digionese tra gli anni 1360 e 1390; successivamente esso sarebbe stato sostituito dal ms. Lat. 142<sup>31</sup>, che, redatto tra terzo e ultimo quarto del XIV secolo, avrebbe avuto sostanziali aggiunte nel primo quarto del XV e sarebbe rimasto in uso fino al 1454 circa<sup>32</sup>.

I problemi di analisi, così come per il *Secundum registrum*, si presentano anche per il manoscritto modenese: vi sono omonimie e identificazioni dubbie e collocazioni doppie, con quote sempre differenti, ma sembra emergere anche una volontà da parte di chi ha rivisto il testo di ovviare a errori, equivoci e omissioni<sup>33</sup>.

Lo studio del manoscritto modenese offre notevoli spunti da diversi punti di vista. Innanzitutto, la seconda parte del codice registra le quote contributive delle abbazie ma solo per due "livelli": la *contributio moderata* e la *contributio mediocris* rimangono in uso mentre la *duplex* e la *excessiva* non sono inserite, probabilmente per le motivazioni che sono state sopra illustrate. La quarta parte del registro è di interpretazione più difficile. Inizialmente essa propone la semplice suddivisione delle abbazie in base alle province ecclesiastiche e alle diocesi di appartenenza, senza alcun riferimento alle quote contributive, obiettivo perseguito per le regioni tedesche, pomerane, polacche, livoni, morave, boeme e ungheresi<sup>34</sup>. Successivamente, la scrittura si fa più fitta, meno controllata, a volte difficilmente leggibile e si abbandona la distinzione per diocesi<sup>35</sup>, in particolare al f. 35r si elencano gran parte delle abbazie italiane secondo l'unico livello *VI millium*, già incontrato nella concessione dell'abate

---

<sup>26</sup> *Statuta*, III, pp. 522-523, n. 4: «contributionem sex millium florenorum in sequenti Capitulo solvendorum et deinceps annis singulis in eodem Capitulo, donec aliud fuerit ordinatum, solvendorum, abbatibus Ordinis universi pro necessitatibus Ordinis sublevandis generale Capitulum ordinat et imponit abbatibus Ordinis universi...»; IV, p. 3, n. 7, a. 1401: «contributio imposita est sex millium»; IV, p. 134, n. 7, a. 1411: «contributionem sex millium florenorum... secundum quod in registris continetur»; IV, p. 273, n. 8, n. 1424: «Pro debitis exsolvendis et aliis communibus Ordinis oneribus supportandis generale Capitulum contributionem sex millium florenorum florentiae vel monetae aequivalentis imponit...»; cfr. A. FRANCESCHINI, *Un registro cisterciense della fine del sec. XIV*, in *Ravennatensia IX*. Atti del convegno di Bologna nel XV centenario della nascita di S. Benedetto (15-16-17 settembre 1980), Cesena (FC) 1981 (Centro Studi e Ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate), pp. 127-128, 131; KING, *The Finances* cit., pp. 107-108.

<sup>27</sup> FRANCESCHINI, *Un registro cisterciense* cit., pp. 121-131; KING, *The Finances* cit., *passim*.

<sup>28</sup> FRANCESCHINI, *Un registro cisterciense* cit., p. 123; KING, *The Finances* cit., p. 15.

<sup>29</sup> FRANCESCHINI, *Un registro cisterciense* cit., p. 132.

<sup>30</sup> *Ibidem*, pp. 123-124.

<sup>31</sup> BIBLIOTECA ESTENSE UNIVERSITARIA DI MODENA, ms. Lat. 142 (α.s.6.22) (da ora semplicemente ms. Lat. 142). Peter King ipotizza che il ms. Lat. 142 fosse già in uso nei primi anni del decennio Ottanta del XIV secolo (KING, *The Finances* cit., p. 16).

<sup>32</sup> FRANCESCHINI, *Un registro cisterciense* cit., p. 122.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 127.

<sup>34</sup> Ms. Lat. 142, ff. 30r-33r.

<sup>35</sup> Ms. Lat. 142, ff. 34r-35r.

Giovanni di Cîteaux per le abbazie iberiche. Quindi si ripresenta la divisione per diocesi, ma non per province ecclesiastiche bensì in ordine alfabetico, che pure non sempre viene rispettato e presenta alcuni errori. A complicare la situazione interviene in quest'ultima sezione la segnalazione di quote non riferibili a nessun livello di *contributio* nota, tanto che il Franceschini ipotizza riferirsi piuttosto ai redditi globali delle date abbazie<sup>36</sup>, ma si vedrà che così non è.

Altra particolarità che emerge da un confronto tra il *Secundum registrum* e il ms. Lat. 142 di Modena riguarda l'unità di conto delle somme. Le quattro quote registrate nel manoscritto digionese sono contabilizzate secondo la libbra tornese, con i suoi sottomultipli, il soldo e il denaro, benché una nota in cima ai *folii* aggiunga: *florenos vel libras*, da cui si desume che i pagamenti potevano essere compiuti/calcolati anche in fiorini<sup>37</sup>. Un confronto è opportuno anche con il registro, conservato anch'esso presso l'Archives départementales de la Côte-d'Or con segnatura 11 H 1160, nel quale si raccolgono i conti del Capitolo generale, principalmente tra gli anni 1337-1347, ma anche liste di spese interne fino al 1388<sup>38</sup>. Per le scritture contabili degli anni 1337-1347<sup>39</sup>, in cima a ogni due pagine affrontate è riportato il tasso di cambio, verosimilmente quello utilizzato dai banchieri ad Avignone<sup>40</sup>, tra la libbra tornese e il fiorino fiorentino, e a volte lo scudo francese<sup>41</sup>. Tuttavia al Capitolo generale pervenivano le più disparate monete correnti, portate dagli abati provenienti da ogni angolo della Cristianità e ciò creava non poche difficoltà di calcolo, sia per i profitti e per le perdite, sia per lo determinare l'ammonto degli arretrati.

In pratica, la libbra tornese continuava a perdere valore, di conseguenza le vecchie stime iniziarono a divenire inutilizzabili. Riprendendo lo studio di Peter Spufford e Wendy Wilkinson<sup>42</sup>, Peter King conclude che l'Ordine risolse tale problema finanziario sostituendo il fiorino alla libbra senza tener conto del tasso di cambio<sup>43</sup>. Difatti, il ms. Lat. 142 di Modena riporta per lo più quote espresse in fiorini; solo nella terza "sezione" della quarta parte del codice, dove si elencano le abbazie delle isole britanniche, le quote della *contributio moderata* che vi sono registrate sono calcolate per libbre tornesi<sup>44</sup>.

Negli anni Quaranta del XIV secolo ci fu una certa sperimentazione nelle disposizioni che imponevano le raccolte di denaro e nelle registrazioni delle quote contributive: fino al 1341 l'Ordine utilizzò come moneta di conto il piccolo denaro tornese, utilizzato anche nella Fiera di Champagne<sup>45</sup> ma nel 1340 il

---

<sup>36</sup> Ms. Lat. 142, ff. 35v-37r; cfr. FRANCESCHINI, *Un registro cisterciense* cit., pp. 130-131. Il manoscritto si conclude con l'elenco delle abbazie presenti nelle regioni della Penisola iberica, divise per regno e per diocesi, senza alcuna menzione di quote o redditi e l'aggiunta delle abbazie femminili (ms. Lat. 142, f. 37r-v).

<sup>37</sup> KING, *Introduction* cit., p. 28; ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA CÔTE-D'OR DE DIJON, Ms. 11 H 1159 (da ora *Secundum registrum*), ff. 1v-2r e successivi (si veda l'edizione JOHNSEN-KING, *The Tax Book* cit., p. 48).

<sup>38</sup> Si veda KING, *Materials for a Financial History* cit., pp. 26-27.

<sup>39</sup> Per questo arco di tempo le fonti per le finanze dell'Ordine sono particolarmente minuziose, mentre per il periodo 1347-1378, a parte i pochi frammenti contenuti nel codice 11 H 1160, ci si deve affidare agli *statuta*; cfr. KING, *The Finances* cit., p. 89.

<sup>40</sup> KING, *The Finances* cit., pp. 159-160.

<sup>41</sup> *Ibidem*, pp. 20, 159. Si noti, poi, che non ovunque lo stesso tasso di cambio era ritenuto valido: nel 1340 l'abbazia di La Colombe, nell'arcidiocesi di Bourges, calcolò il tasso di cambio del fiorino a 25 soldi e 6 denari tornesi, l'abbazia di Staffarda, in diocesi di Torino, 27 soldi e 6 denari tornesi, l'abbazia di S. Pantaleo (probabilmente l'attuale S. Pantaleone al monte Faeta, in diocesi di Lucca) 35 soldi tornesi. Si veda *ibidem*, p. 160 per ulteriori casi e cambiamenti.

<sup>42</sup> P. SPUFFORD-W. WILKINSON, *Interim Listing of the Exchange Rates of Medieval Europe*, Keele 1977, in particolare p. 219.

<sup>43</sup> KING, *The Finances* cit., p. 166. Cfr. anche ID., *Cistercian Financial Organisation, 1335-1392*, in «Journal of Ecclesiastical History», XXIV/2 (April 1973), pp. 139-140.

<sup>44</sup> Ms. Lat. 142, f. 34r-v.

<sup>45</sup> KING, *The Finances* cit., p. 161.

Capitolo generale richiese una contribuzione di 12.000 fiorini, equivalente a 18.000 libbre tornesi, ovvero una *contributio duplex*, dato che un singolo fiorino era valutato 30 soldi tornesi<sup>46</sup>; per il 1342 l'assemblea degli abati cisterciensi richiese nuovamente una *contributio mediocris* calcolata in libbre tornesi (12.000 l.t.)<sup>47</sup>; per il 1343 e anche successivamente, quindi, il Capitolo generale espresse le richieste contributive in fiorini<sup>48</sup>, sostituiti poi dai franchi, i quali furono utilizzati sicuramente anche come moneta concreta da alcune abbazie: nel 1378 dei 55 abati che portarono con sé il denaro da versare durante il Capitolo generale, 24 pagarono in franchi<sup>49</sup>.

Questo è il quadro ricostruibile per le vicende finanziarie dell'Ordine nel Basso Medioevo ma va già notato come la sua complessità ponga alcuni quesiti: innanzitutto, se la registrazione in fiorini è fissa, o pressoché tale dal 1343, perché il *Secundum registrum*, il cui originale si data intorno agli anni Cinquanta di quel secolo, porta ancora delle quote in libbre tornesi? Inoltre, come è possibile esprimere delle quote in fiorini ma con sottomultipli della libbra, quale il soldo e il denaro, come avviene nel manoscritto modenese? Tali quesiti possono trovare risposta solo ad un esame più approfondito della storia della fiscalità dell'Ordine e dei manoscritti di tasse e di conto conservati e ad oggi solo sommariamente esaminati.

## 2. Le contribuzioni delle abbazie meridionali secondo i registri di tasse

In questa congerie, quale situazione è possibile ricostruire per le abbazie italiane? Da una prima generale constatazione di Peter King, esaminando i conti dell'Ordine sembra emergere la preferenza dei monasteri della Penisola per i pagamenti in fiorini<sup>50</sup>, ma soprattutto si evidenzia come essi avessero contribuito in maniera inferiore rispetto ad altre aree della Cristianità agli sforzi finanziari dei Cisterciensi negli anni Quaranta del XIV secolo. Dai conti del 1341 traspare un declino nei versamenti, regresso che raggiunge il suo punto più basso nel 1343, anno dopo il quale ci fu una crescita dei tributi delle abbazie italiane, probabilmente concomitante con l'assunzione da parte dell'abate di S. Galgano<sup>51</sup>, cenobio in diocesi di Volterra, insieme all'abate di La Ferté e con l'aiuto del *bursarius* di Cîteaux, del ruolo di *receptor* delle contribuzioni<sup>52</sup>. Tuttavia, nonostante tale timida ripresa, la povertà intrinseca delle abbazie italiane è indiziata dal fatto che nessun cenobio cisterciense della Penisola è incluso nella richiesta di un contributo volontario avanzata da Innocenzo VI l'8 settembre 1355<sup>53</sup> a numerose

---

<sup>46</sup> *Statuta*, III, p. 464, n. 14: «contributionem duodecim millium florenorum pro urgentibus debitis Ordinis concurrentibus ad usuras ac pensionibus et servitiis in romana Curia, domino cardinali albo et domino Neapolioni et aliis personis persolvendis, necnon et ipsius Ordinis negotiis necessario procurandis, generale Capitulum ordinat et imponit...»; cfr. KING, *The Finances* cit., pp. 101, 163.

<sup>47</sup> *Statuta*, III, p. 468, n. 8, a. 1341: «contributionem duodecim millium librarum pro pensionibus in romana Curia et servitiis domino cardinali albo, domino Neapolioni, aliisque personis persolvendis, necnon ipsius Ordinis negotiis necessario promovendis, generale Capitulum ordinat et imponit...»; cfr. KING, *The Finances* cit., p. 166.

<sup>48</sup> *Statuta*, III, p. 471, n. 6, a. 1342: «contributionem decem et octo millium florenorum pro servitio domino Summo Pontifici faciendo, pensione domini cardinalis persolvendis, et aliis necessariis procurandis...»; cfr. KING, *The Finances* cit., p. 166.

<sup>49</sup> KING, *The Finances* cit., p. 168.

<sup>50</sup> *Ibidem*, p. 161.

<sup>51</sup> Potrebbe forse trattarsi di quel Martino da Siena che fu deposito *certis ex causis* dal suo padre abate Angelo abate di Casamari come emerge da un documento di Clemente VI del 9 febbraio 1352 (VONA, *Storia e documenti*, III, p. 73 e pp. 178-180, n. 44).

<sup>52</sup> KING, *The Finances* cit., pp. 79, 138.

<sup>53</sup> *Innocent VI (1352-1362). Lettres secrètes et curiales*, publiées ou analysées d'après les registres des archives Vaticanes, III, par P. GASNAULT, Paris 1968 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 3<sup>e</sup> Série, IV. Lettres secrètes et curiales des papes du XIV<sup>e</sup> siècle), pp. 166-170, n. 1718; pp. 170-171, n. 1720.



istituzioni religiose, tra le quali compaiono 25 abbazie cisterciensi, tutte concentrate nelle aree francesi ed iberiche<sup>54</sup>.

La situazione tra le diverse abbazie è comunque molto varia: dai conti si desume come l'abbazia di S. Tommaso di Torcello pagasse ogni anno esattamente quanto le era imposto<sup>55</sup>, nel 1338 l'abate di Brondolo, in diocesi di Chioggia, versò quanto dovuto e una parte dei debiti accumulati, mentre per i restanti arretrati sul registro si annota che i Definitori avevano concesso che essi fossero pagati quando l'abbazia sarebbe stata sufficientemente prospera<sup>56</sup>; l'abbazia di S. Maria di Falleri, in diocesi di Città di Castello, versò 15 libbre tornesi, tuttavia lo scriba appunta che il *conventus* doveva ancora 10 fiorini ma l'abate sosteneva di non poterli sborsare a causa della povertà del suo cenobio<sup>57</sup>; infine, l'abate di Arabona, in diocesi di Chieti, pagò 30 libbre tornesi come arretrati parziali mentre per i restanti ricevette un condono dallo stesso abate di Cîteaux<sup>58</sup>. Altre volte si verificò, invece, una situazione per cui gli abati pagavano una somma maggiore rispetto alla quota catalogata nei registri di tasse; questo è il caso dell'abbazia siciliana di Altofonte, in diocesi di Monreale: stando al manoscritto modenese essa era tenuta a versare VII fiorini e X soldi come *contributio moderata* e X fiorini per la *mediocris* (quindi XV fiorini per la *duplex* e XX per la *excessiva*) ma nel periodo 1337-1347 si registrano, per i quattro livelli, pagamenti di IX, XII, XVIII e XXIV libbre tornesi<sup>59</sup>.

In merito alle abbazie cisterciensi dell'Italia meridionale continentale<sup>60</sup> va ricordato uno statuto del 1344<sup>61</sup> che entra nello specifico del contesto contributivo del Mezzogiorno. La disposizione del Capitolo ricorda come alcuni «abbates Calabriae et Siciliae», ma certamente anche delle altre regioni meridionali dato che si fa specifica menzione dell'abbazia abruzzese di Arabona, ormai da quindici anni *et amplius*, non versavano più le contribuzioni imposte dall'Ordine, «in suae salutis dispendium, et communitatis Ordinis detrimentum». Il Capitolo generale, quindi, ordinò all'abate di Casamari di indagare sulla faccenda e di dichiarare deposti i religiosi morosi, tranne quelli che con giuramento e per iscritto avessero promesso di adempiere ai pagamenti, e predisporre quanto necessario per la nomina dei nuovi abati. Infine, doveva accertare se l'abate di Arabona avesse trattenuto parte delle *contributiones* a seguito del compito affidatogli nell'anno precedente (probabilmente era stato incaricato della raccolta di una colletta ma non è giunto lo specifico statuto) e ordinarli di versare quanto dovuto, pena la scomunica.

Di certo, poi, l'analisi delle quote imposte è di enorme importanza, dato che, essendo esse basate su inchieste delle risorse di ciascuna istituzione, possono essere interpretate come un indice delle

---

<sup>54</sup> KING, *The Finances* cit., pp. 174-175. I territori inglesi erano inaccessibili mentre le abbazie territoriali imperiali erano sotto il pesante controllo di Carlo IV di Lussemburgo.

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 138.

<sup>56</sup> Stando al *Secundum registrum*, ff. 18v-19r l'abbazia di Brondolo avrebbe dovuto pagare una quota di XX libbre come *contributio moderata*; XXVI libbre, VI soldi e VIII denari per la *mediocris*; XL libbre per la *duplex* e LII libbre, XIII soldi e III denari per la *excessiva* (edizione in JOHNSEN-KING, *The Tax Book* cit., p. 72).

<sup>57</sup> Stando al *Secundum registrum*, ff. 7v-8r l'abbazia di Falleri avrebbe dovuto pagare una quota di XVIII libbre e XV soldi come *contributio moderata*; XXV libbre e X soldi per la *mediocris*; XXXVII libbre e X soldi per la *duplex* e LI libbre per la *excessiva* (edizione in JOHNSEN-KING, *The Tax Book* cit., p. 50).

<sup>58</sup> KING, *The Finances* cit., pp. 73, 79.

<sup>59</sup> *Ibidem*, p. 69.

<sup>60</sup> Per uno studio territoriale che comprenda anche una disamina sulla fiscalità si veda D.H. WILLIAMS, *The Welsh Cistercians*, II, Cyhoeddiadau Sistersiadd 1984, pp. 197-206.

<sup>61</sup> *Statuta*, III, p. 480, n. 14; cfr. VONA, *Storia e documenti*, III, p. 72.

ricchezza<sup>62</sup> o comunque dello stato economico dei monasteri cisterciensi del Mezzogiorno tra il secondo quarto del XIV secolo e la metà circa del XV. Per completare il quadro economico-finanziario dei cenobi, i dati desunti dal *Secundum registrum* conservato a Digione e dalla seconda e quarta parte del ms. Lat. 142 di Modena possono essere confrontati con altre quote, dovute questa volta da ciascuna casa monastica direttamente alla Camera Apostolica.

Si prendano ad esempio le quote contributive dovute dalle principali abbazie del Mezzogiorno continentale stando al *Secundum registrum*, elencato dalla quota più alta a quella più bassa:

MONASTERO	GENERATIO	CONTRIBUTIO MODERATA	CONTRIBUTIO MEDIOCRIS	CONTRIBUTIO DUPLEX	CONTRIBUTIO EXCESSIVA	FONTE
S. Stefano del Bosco	Clairvaux	XLV lb.	LX lb.	IIIP <sup>XX</sup> lb.	VI <sup>XX</sup> lb.	<i>Secundum registrum</i> , f. 16v-17r (Johnsen-King, p. 68)
Casanova <i>in Pannonia (sic)</i>	Clairvaux	XLI lb. V s.	LV lb.	IIIP <sup>XXII</sup> lb. X s.	CX lb.	<i>Secundum registrum</i> , f. 19v-20r (Johnsen-King, p. 74)
Ferraria	Clairvaux	XXX lb.	XL lb.	LX lb.	IIIP <sup>XX</sup> lb.	<i>Secundum registrum</i> , f. 16v-17r (Johnsen-King, p. 68)
SS. Vito e Salvo	Clairvaux	XXIX lb. X s.	XXXIX lb. VIII s. VIII d.	LIX lb.	LXXVIII lb. XVII s. III d.	<i>Secundum registrum</i> , f. 14v-15r (Johnsen-King, p. 64)
Corazzo	Clairvaux	XXII lb. X s.	XXX lb.	XLV lb.	LX lb.	<i>Secundum registrum</i> , f. 16v-17r (Johnsen-King, p. 68)
Sagittario	Clairvaux	XXI lb.	XXVIII lb. <sup>63</sup>	XLII lb.	LVI lb.	<i>Secundum registrum</i> , f. 18v-19r (Johnsen-King, p. 72)
Acquaformosa	Clairvaux	XIX lb. X s.	XXVI lb.	XXXIX lb.	LII lb.	<i>Secundum registrum</i> , f. 18v-19r

<sup>62</sup> *Statuta*, III, p. 1, n. 1, a. 1262: «Statuit et ordinat Capitulum generale quod cum collectae fuerint in Ordine, patres abbates inter domos quae ratione filiatione spectant ad eos, summam impositam seu imponendam secundum vires facultatum, sive reddituum, teste conscientia, aequaliter dividant, nihil superaddentes, nihil ad usus proprios retinentes praeter moderatas expensas seu usuras, si aliquas propter hoc solvere oportuerit, aliquibus filiis abbatibus ad distributionem huiusmodi convocatis, ita tamen quod ipsi patres abbates ad solvendum pro rata sua secundum legem superius impositam eorum filiis sunt adstricti, et possunt et debent dicti patres filios suos ad solvendum compellere auctoritate Capituli generalis; qui vero fraudulenter contra formam venerint suprascriptam, auctoritate eiusdem Capituli generalis noverint se suspensos»; cfr. P. KING, *Scottish Abbeys and the Cistercian Financial System in the Fourteenth Century*, in «The Innes Review», XLII/1 (1991), p. 69.

<sup>63</sup> In realtà l'edizione di Johnsen e King riporta quale somma per la *contributio mediocris* xxxviii libbre ma deve trattarsi di un errore, come può evincersi facilmente dal calcolo della *contributio excessiva* e dal confronto con la quota corrispondente riportata nel ms. Lat. 142, f. 20r.

						(Johnsen-King, p. 72)
Sambucina	Clairvaux	XVIII lb. XV s.	XXV lb.	XXXVII lb. X s.	L lb.	<i>Secundum registrum</i> , f. 18v-19r (Johnsen-King, p. 72)
Arabona	Clairvaux	XV lb.	XX lb.	XXX lb.	XL lb.	<i>Secundum registrum</i> , ff. 19v-20r (Johnsen-King, p. 74)
S. Maria de Caritate	Clairvaux	XIII lb.	XVIII lb. XIII s. III d.	XXVIII lb.	XXXVII lb. VI s. VIII d.	<i>Secundum registrum</i> , ff. 19v-20r (Johnsen-King, p. 74)
S. Spirito di Vallefico	Clairvaux	XII lb.	XVI lb.	XXIII lb.	XXXII lb.	<i>Secundum registrum</i> , f. 16v-17r (Johnsen-King, p. 68)
S. Maria Incoronata	Clairvaux	XI lb. V s.	XV lb. VI s. VIII d.	XXII lb. X s.	XXX lb. XIII s. III d.	<i>Secundum registrum</i> , f. 16v-17r (Johnsen-King, p. 68)
SS. Trinità <i>de Ligno</i>	Clairvaux	XI lb. V s.	XV lb. VI s. VIII d.	XXII lb. X s.	XXX lb. XIII s. III d.	<i>Secundum registrum</i> , f. 16v-17r (Johnsen-King, p. 68)
Realvalle <i>in Apulia</i>	Cîteaux	X lb. X s.	XIII lb. XIII s. III d.	XXI lb.	XXVII lb. VI s. VIII d.	<i>Secundum registrum</i> , f. 4v-5r (Johnsen-King, p. 44)
Somponna (Zannone)	Morimond	X lb.	XIII lb. VI s. VIII d.	XX lb.	XXVI lb. XIII s. III d.	<i>Secundum registrum</i> , ff. 29v-30r (Johnsen-King, p. 94)
Ripalta	Clairvaux	VIII lb. X s.	XI lb. XVI s. VIII d.	XVII lb.	XXIII lb. XIII s. III d.	<i>Secundum registrum</i> , f. 20v-21r (Johnsen-King, p. 76)
Galeso	Clairvaux	VIII lb. X s.	XI lb. VI s. VIII d.	XVII lb.	XXII lb. XIII s. III d.	<i>Secundum registrum</i> , f. 18v-19r (Johnsen-King, p. 72)
Vittoria	Cîteaux	VIII lb. V s.	XI lb.	XVI lb. X s.	XXII lb.	<i>Secundum registrum</i> , f. 3v-4r (Johnsen-King, p. 42)

Canonica	Clairvaux	VII lb. III s. VIII d.	IX lb. VI s. VIII d.	XIII lb. VII s. III d.	XVIII lb. XIII s. III d.	<i>Secundum registrum</i> , f. 10v-11r (Johnsen- King, p. 56)
S. Angelo de Frigillo	Clairvaux	V lb.	VI lb. XIII s. III d.	X lb.	XIII lb. VI s. VIII d.	<i>Secundum registrum</i> , f. 15v-16r (Johnsen- King, p. 66)
~	~	~	~	~	~	~
S. Angelo in Calabria	~	XXII lb. X s.	XXX lb.	XLV lb.	LX lb.	<i>Secundum registrum</i> , f. 18v-19r (Johnsen- King, p. 72)
Matina	Clairvaux	III lb. XV s.	V lb.	VII lb. X s.	X lb.	<i>Secundum registrum</i> , f. 14v-15r (Johnsen- King, p. 64)
Ponza	Clairvaux	II lb.	II lb. XIII s. III d.	III lb.	V lb. VI s. VIII d.	<i>Secundum registrum</i> , f. 14v-15r (Johnsen- King, p. 64)
~	~	~	~	~	~	~
Isola ponziana	~	XXII lb. X s.	XXX lb.	XLV lb.	XXXIII lb. XIII s. III d.	<i>Secundum registrum</i> , f. 19v-20r (Johnsen- King, p. 74)

A queste si possono aggiungere le due grandi abbazie del Lazio meridionale che, direttamente o indirettamente, risultano essere le case-madri di gran parte delle abbazie del Mezzogiorno:

Fossanova <i>ultra Romam</i> (?)	Clairvaux	LII lb. X s.	LXVI lb. V s.	CV lb.	VI <sup>XX</sup> XII lb. X s.	<i>Secundum registrum</i> , f. 16v- 17r (Johnsen- King, p. 68)
Casamari	Clairvaux	XII lb.	XVI lb.	XXIII lb.	XXXII lb.	<i>Secundum registrum</i> , f. 8v-9r (Johnsen-King, p. 52)

Come prima considerazione, si può notare che l'abbazia di Fossanova, come ci si aspetterebbe da una grande abbazia con innumerevoli dipendenze e fondazioni, estese proprietà e un rapporto che la poneva in diretto rapporto con la Sede Apostolica, versava una quota davvero molto sostanziosa, con

un livello minimo pari a LII libbre tornesi e X soldi, superiore persino alla quota *excessiva*, quindi la massima richiedibile, di quattordici delle altre ventidue abbazie meridionali sopra elencate<sup>64</sup>, il che la rende la sesta abbazia con la quota moderata più alta tra quelle registrate nel *Secundum registrum*<sup>65</sup>. Si attenderebbe una situazione simile anche per il cenobio di Casamari che con Fossanova ha condiviso, quasi in concorrenza, il ruolo di casa-madre di molta parte delle abbazie meridionali, con estesi possedimenti e un canale privilegiato con la Sede Apostolica. Ciononostante la sua quota inferiore era pari a XII libbre, decisamente lontana dal contributo previsto per l'abbazia compagna e inferiore alle prime nove istituzioni meridionali sopra elencate. Vero è che le (pochissime) fonti disponibili per il monastero di Casamari tra XIV e prima metà del XV secolo lasciano intravedere una situazione di grave crisi che investì il cenobio. Innanzitutto, con il trasferimento ad Avignone venne a mancare l'immediatezza di rapporti precedentemente avuta con la sede pontificia, inoltre è evidente che l'abbazia risentì degli accesi conflitti che contrapposero le *universitates* e i castelli del Basso Lazio a Giovanni Guidotti da Pistoia, rettore di Campagna e Marittima, all'indomani della promulgazione delle *Constitutiones Aegidiane* (il 20 aprile 1357) del cardinale Albornoz, che di fatto riducevano nettamente l'autonomia di città e delle famiglie aristocratiche del Basso Lazio. A tali scontri fece seguito, agli inizi del XV secolo, l'occupazione della vicina Veroli da parte di Ladislao di Durazzo. Ancor più grave fu il verificarsi dello Scisma, durante il quale pare che Casamari soffrisse un improvviso calo nel numero dei monaci, tanto da finire in balia di elementi esterni, che trassero beneficio dall'acquisizione più o meno lecita dei possedimenti dell'abbazia nell'area ciociara<sup>66</sup>. Tuttavia, tranne alcune particolarità, Fossanova visse le stesse travagliate vicende, non solo quelle generali del contesto storico, quale il trasferimento della sede papale ad Avignone e dello "Scisma d'Occidente", ma anche quelle particolari del contesto geografico, data la relativa vicinanza tra le due abbazie (Fossanova sorge a meno di una cinquantina di chilometri in linea d'aria da Casamari verso la costa). Inoltre, l'abbazia privernate ebbe spesso rapporti conflittuali con le *universitates* e le famiglie aristocratiche del circondario e nel 1310 subì un saccheggio da parte delle comunità coalizzate di Terracina e di Priverno<sup>67</sup>.

Se le condizioni dei due cenobi, da quanto emerge dalle poche notizie a disposizione, non era tanto diversa, perché allora tale profonda differenza di quota? Le fonti non permettono di rispondere alla domanda, è possibile soltanto formulare un'ipotesi. Le quote assegnate alle varie abbazie paiono essere il risultato non solo o non tanto di accurate inchieste ma anche di negoziazioni interne all'Ordine, alle *generationes* e alle filiazioni<sup>68</sup>. Può darsi che l'abbazia di Casamari, in ragione di un più o meno reale

---

<sup>64</sup> Nel novero si contano come singola abbazia i doppi riferimenti a S. Angelo de Frigillo e all'abbazia di Ponza e si escludono le abbazie del Basso Lazio.

<sup>65</sup> Cfr. l'elenco in KING, *Introduction* cit., p. 30.

<sup>66</sup> Su queste fasi dell'abbazia di Casamari si veda VONA, *Storia e documenti*, III, pp. 61-115, nello specifico pp. 74-78, 84.

<sup>67</sup> Cfr. C. CIAMMARUCONI, *La inquisitio dell'abate Pietro da Monte S. Giovanni e la comunità monastica di Fossanova alla fine del XIII secolo*, in *Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte*. Atti del convegno, Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999, Casamari (FR) 2002 (Bibliotheca Casaemariensis, 5), pp. 1-2 e nota 1. Nonostante i diversi studi sull'abbazia privernate nessuno studioso si è soffermato precipuamente sulle vicende del cenobio tra la seconda metà del XIV secolo e la fine del XV.

<sup>68</sup> Cfr. KING, *The Finances* cit., pp. 59, 65, 108.

stato di prostrazione rispetto a Fossanova<sup>69</sup>, avesse patteggiato un pagamento per l'Ordine inferiore rispetto a quello dell'abbazia privernate. Tuttavia va anche notato che, almeno durante gli anni di pontificato di Benedetto XII, gli abati di Casamari erano tenuti a un versamento di 400 fiorini per le *obligationes prelatorum*, a fronte dei 250 fiorini versati dall'abate di Fossanova<sup>70</sup>. Si potrebbe supporre, allora, che questa tassazione maggiore nei confronti della Sede Apostolica da parte dell'abbazia verolana abbia avuto un peso nelle quote versate per l'Ordine, sempre in ottica di contrattazioni interne alla rete di cenobi cisterciensi.

Per quanto riguarda le abbazie prettamente regnicole, notiamo che la casa monastica con la più alta quota contributiva è l'abbazia di S. Stefano del Bosco, in diocesi di Squillace, con ben XLV libbre tornesi come quota più bassa, il che ne fa la ventiduesima abbazia nella scala delle quote *moderate* più elevate nell'intero Ordine<sup>71</sup>. Dall'elenco pare potersi desumere che le abbazie della Calabria godessero di un relativo benessere economico, con sette case che contribuivano con una quota inferiore maggiore di 10 libbre. Altra particolarità è la separazione delle quote della Matina da quelle della Sambucina. Come è noto, i monaci di quest'ultimo cenobio già tra il 1220 e il 1221 si erano trasferiti nel monastero di S. Maria della Matina, che divenne la sede principale della comunità monastica mentre la Sambucina perse la propria autonomia per divenire una casa strettamente dipendente dall'altra abbazia, tanto è vero che il suo nome comparirà nella documentazione dell'archivio monastico associato con quello dell'abbazia matinense, di cui risulta essere semplice grangia<sup>72</sup>. Nella documentazione fiscale, invece, i due monasteri hanno registrazioni separate, e addirittura le quote contributive dovute dalla Matina sono decisamente povere e nettamente inferiori a quelle pagate dalla Sambucina. La doppia menzione si potrebbe spiegare, allora, quale retaggio di vecchi usi, come si evince anche dalla documentazione pontificia. Ad esempio in un atto del 13 settembre 1290, con il quale Niccolò V nominò un nuovo collettore per gli istituti religiosi del Regno e di Campagna e Marittima, si elencano i censi dovuti dai vari cenobi e le suddette abbazie si trovano menzionate separate: la Matina è tassata per 1 oncia d'oro mentre la Sambucina per 1 schifato, equivalente a 1/4 di oncia d'oro, esattamente le stesse somme già registrate nel *Liber censuum*. Si tratterebbe allora, stando all'opinione di Pratesi, di una distinzione che non rispecchierebbe una situazione reale ma dovuta a una tradizione meccanica<sup>73</sup>, da cui non andrebbe esclusa una certa "tendenziosità" da parte dei compilatori di questi registri nel far apparire le case dell'Ordine più numerose di quanto in realtà non fossero (potrebbe trattarsi, quindi, di una sorta di operazione "propagandistica", volta però all'interno dell'Ordine stesso). Va tenuto in conto anche il fatto che gli scribi avevano a loro disposizione materiale molto vario e possono aver desunto nomi e somme delle due abbazie da vecchi registri, benché risulti comunque paradossale il fatto che la Matina

---

<sup>69</sup> Secondo una tradizione non accreditata ma frutto forse di un'effettiva discrepanza di situazione, l'abate di Casamari avrebbe richiesto a quello di Fossanova un certo numero di religiosi per incrementare la propria comunità, si veda CIAMMARUCONI, *La inquisitio* cit., p. 48, nota 103.

<sup>70</sup> L'8 aprile 1340 si registra il pagamento di 400 fiorini da parte dell'abate Giacomo di Casamari, stessa cifra pagata dall'abate Angelo il 23 marzo, mentre l'8 novembre 1335 l'abate Martino di Fossanova ne paga solo 250 (*Benoit XII (1334-1342). Lettres communes, analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, II, par J.-M. VIDAL, Paris 1910 [Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome. Lettres communes des papes d'Avignon, 3<sup>e</sup> série, II<sup>bis</sup>], rispettivamente pp. 432, 435 e 426). Cfr. VONA, *Storia e documenti*, III, pp. 71-72.

<sup>71</sup> Cfr. elenco in KING, *Introduction* cit., p. 30.

<sup>72</sup> A. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958 (Studi e Testi, 197), pp. XXX-XXXI.

<sup>73</sup> *Ibidem*, p. XXX, nota 8.

versasse appena III libbre e XV soldi laddove la Sambucina pagava ben XVIII libbre e XV soldi, tenuto conto che già sul finire del XII secolo, all'epoca della registrazione nel *Liber censuum*, l'abbazia presso San Marco Argentano corrispondeva una tassa apostolica quadrupla rispetto a quella della casa-madre luzzese.

Abbazie con quote alte e mediamente alte si trovano anche in Abruzzo, con il monastero di Casanova in diocesi di Penne (curiosamente nel *Secundum registrum* questo dato viene trasformato in *Pannonia*) che versa al livello più basso XLI libbre e V soldi tornesi, seguita dai cenobi di SS. Vito e Salvo e da Arabona. L'unico insediamento cisterciense in Basilicata, S. Maria del Sagittario, si mantiene anch'esso su livelli medio-alti, con XXI libbre tornesi per la *contributio moderata*, mentre le fondazioni pugliesi di Galeso, in diocesi di Taranto, e di Ripalta, in diocesi di Civitate, si attestano su un livello medio, essendo entrambe tenute a versare la stessa quota inferiore (VIII libbre e X soldi) ma con una leggera differenza per la *contributio mediocris*, che obbligava Ripalta a versare 10 soldi in più rispetto al Galeso (XI libbre, XVI soldi, VIII denari a fronte di XI libbre, VI soldi, VIII denari).

Le altre tre fondazioni pugliesi, S. Spirito di Vallefico e di S. Maria Incoronata, da mettersi in relazione con l'abbazia campana della Ferraria, in quanto entrambe da essa derivate, e S. Maria *de Caritate* pongono alcuni problemi. Va innanzitutto premesso che quest'ultimo cenobio è difficile da identificare precisamente. Potrebbe forse trattarsi dell'abbazia francese di La Charité, che però è solitamente registrato semplicemente come *de Caritate*, o di uno degli insediamenti cisterciensi nella regione pugliese. Gli Editori del *Secundum registrum* lo hanno identificato con l'omonimo monastero in diocesi di Taranto<sup>74</sup>, figlio dell'abbazia romana di Tre Fontane che, come detto nel capitolo dedicato alle origini e ai rapporti istituzionali delle abbazie, non vide mai effettivamente la luce, dato che il Capitolo generale del 1212 negò il suo benessere alla fondazione<sup>75</sup>. Potrebbe anche identificarsi con Ripalta, detta a volte anche S. Maria *de Caritate*<sup>76</sup>. Se così fosse si tratterebbe di una duplicazione con quote differenti riferibili all'abbazia di Capitanata, eventualità questa che, come visto, non sarebbe impossibile. Il cenobio di S. Spirito di Vallefico è, invece, da identificarsi con S. Spirito di Gulfignano in località *Valle Ficus*<sup>77</sup>, lungo l'itinerario che univa Foggia a Troia, la cui comunità si era spostata nella vicina abbazia di S. Maria Incoronata, unendo i due patrimoni e lasciando la prima al semplice stato di grangia<sup>78</sup>. Va notato, però, che il monastero di Gulfignano è detto anche S. Spirito *de Caritate in Gulfiniana*<sup>79</sup>. Ci si troverebbe di fronte, sicuramente con Vallefico e Incoronata, a una circostanza

---

<sup>74</sup> JOHNSEN-KING, *The Tax Book* cit., p. 75.

<sup>75</sup> Cfr. *Monasticon Italiae*, III. *Puglia e Basilicata*, a cura di G. LUNARDI-H. HOUBEN-G. SPINELLI, Cesena (FC) 1986 (Centro Storico Benedettino Italiano), p. 103, n. 304. Annota lo JANAUSCHEK in merito a questo monastero: *plura desiderantur* (L. JANAUSCHEK, *Originum cisterciensium*, I, Vindobonae 1877, p. 216, n. DLIX).

<sup>76</sup> Si veda, ad esempio, il documento con il quale Innocenzo III prendeva il cenobio sotto protezione apostolica edito in H. HOUBEN, *Un inedito privilegio di Innocenzo III per i Cisterciensi di S. Maria di Ripalta in Puglia*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», LV/1 (gennaio-giugno 2002), pp. 149-157.

<sup>77</sup> *Monasticon Italiae* cit., III, p. 57, n. 123.

<sup>78</sup> Benché va notato che almeno al 1226 al Gulfignano era preposto un abate che ricoprì il ruolo di procuratore della diocesi di Troia dal 22 novembre 1223 al 21 luglio 1226; cfr. N. KAMP, *Kirche und Monarchie im staufischen Konigreich Sizilien*, I. Prosopographische Grundlegung: *Bistumer und Bischofe des Konigreichs, 1194-1266*, 2. *Apulien und Kalabrien*, München 1975, pp. 522, nota 99, 523 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 10/I, 2). Sulla particolarità dello stato del monastero dell'Incoronata si veda il capitolo sull'abbazia di S. Maria della Ferraria.

<sup>79</sup> A. GAUDENZI, *Prefazione*, in IGNOTI MONACHI CISTERCIENSIS S. MARIAE DE FERRARIA *Chronica* et RYCCARDI DE SANCTO GERMANO *Chronica Priora*, repperit in codice ms. Bononiensi atque nunc primum edidit A. GAUDENZI, Neapoli 1888 (Monumenti storici. Serie I, Cronache), p. 7. Scrive Cuozzo, riprendendo Scandone, che originariamente si trattava di «una chiesa dedicata al S. Spirito della Carità, nella contrada detta “Valle Ficus”, nel demanio regio di “Golfignano” (*Goffianum*)»;

simile a quella già esposta per la Sambucina e la Matina, con la registrazione contemporanea di situazioni non coeve e il paradosso che l'insediamento più antico e virtualmente non più esistente o ridotto a stato di semplice grangia è registrato con una tassazione più alta rispetto a quest'ultima, nella fattispecie XII libbre per S. Spirito di Vallefico a fronte di XI libbre e V soldi per l'Incoronata. Anche in questo caso, ovviamente, è possibile che tale stato di cose sia dovuto a una grande confusione da parte del compilatore nel distinguere le case dell'Ordine che trovava menzionate in vecchi repertori a sua disposizione, o a una più o meno definita volontà di "incrementare" il numero delle case dell'Ordine. Per quanto riguarda le tre abbazie campane, invece, si nota una attestazione su livelli per lo più medi e bassi. Tranne la grande abbazia di S. Maria della Ferraria, che è tenuta a una contribuzione *moderata* pari a XXX libbre, le quote degli altri due monasteri equivalgono a X libbre e X soldi per Realvalle (che viene localizzata *in Apulia*, da intendersi genericamente come Mezzogiorno continentale<sup>80</sup>) e VII libbre III soldi e VIII denari per la Canonica. Se per l'impervio sito di insediamento dell'abbazia della Costa amalfitana, e le conseguenti difficoltà di sviluppo, una quotazione tutto sommato bassa è facilmente spiegabile, colpisce invece la quota riportata per l'abbazia regia di Realvalle, in fin dei conti piuttosto contenuta benché superiore a quella ancora più bassa del cenobio abruzzese gemello di S. Maria della Vittoria, che è tenuto a pagare soltanto VIII libbre e V soldi. Una tassazione così bassa potrebbe essere la conferma del fallimento del progetto di Carlo I d'Angiò che aveva fondato le due abbazie cisterciensi per farne il monumento simbolo della vittoria francese ma senza riuscire a inserirle in un piano organico con il tessuto sociale d'insediamento, così che le fortune dei due cenobi rimasero ancorate alla personale ed esclusiva benevolenza del sovrano angioino.

Ulteriori particolarità possono desumersi dall'analisi del *Secundum registrum* in merito alle registrazioni di quote per i monasteri di S. Angelo de Frigillo, in diocesi di S. Severina, e quello isolano di S. Maria di Ponza. Per entrambi gli insediamenti si nota una ripetizione nella registrazione, con uno sdoppiamento dell'intitolazione dei cenobi, tutti e due però sono riconducibili a un'identificazione univoca. L'abbazia di S. Angelo in Calabria è certamente identificabile con S. Angelo de Frigillo, dato che la letteratura e le fonti non testimoniano altri cenobi cisterciensi dedicati a Sant'Angelo nella regione calabra. Tuttavia S. Angelo in Calabria è registrato con una *contributio moderata* di appena V libbre laddove con l'altra intitolazione è tenuta a versare, per lo stesso livello contributivo, XXII libbre e X soldi. Le stesse considerazioni potrebbero farsi per l'abbazia di Ponza, che con la denominazione di *Poncium* è registrata con una tassa moderata di sole II libbre mentre come *Insula ponciana* (che invero sembra la denominazione più diffusa nella documentazione) ha una quotazione minima di XXII libbre e X soldi. Già lo Januaschek constatava che l'abbazia «in tabulisque nonnunquam in duas divisas, quas

---

si vedano E. CUOZZO, *I Cisterciensi nella Campania medioevale*, in *I Cisterciensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), p. 274; cfr. F. SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria, badia cisterciense presso Vairano (Caserta)* [estratto dalla Rivista di Scienze e Lettere di Napoli, 1908], Napoli 1908, p. 11. Sul feudo di *Goffianum* si veda *Catalogus Baronum. Commentario*, a cura di E. CUOZZO, Roma 1974 (Fonti per la storia d'Italia, 101\*\*), p. 374.

<sup>80</sup> Anche per l'abbazia di S. Pietro della Canonica di Amalfi uno *statutum* del Capitolo generale parla di «abbatia de Canonica in Apulia» (*Statuta*, III, p. 228, n. 61, a. 1282).



*S. Mariam de Poncio et Insulam Pontianam vocant*»<sup>81</sup>. Come notano gli editori del *Secundum registrum* «the comparatively [rispetto alla quota per *Poncium*] high assessment is difficult to explain, in view of the poverty of the house»<sup>82</sup>. Difatti l'abbazia insulare, come detto nel capitolo precedente, doveva vivere per lo più di pesca e piscicoltura<sup>83</sup>, e aveva quindi ben poche possibilità di uno sviluppo economico tale da consentirle un pagamento per una *contribucio moderata* pari a quella di abbazie ben sviluppate e con ampi territori a disposizione, come Corazzo o il Sagittario. Anche in questo caso si possono formulare solo delle caute ipotesi, tenuto anche conto del fatto che la somma riportata per *Insula ponciana* non può essere ritenuta in alcun modo il valore complessivo dell'abbazia ma certamente una quota, dato che si ha una cifra per ciascuno dei quattro livelli di contribuzione. Durante il regno di Alfonso V d'Aragona la comunità monastica si spostò sulla terraferma, come già avevano fatto i Cisterciensi di S. Spirito di Zannone; si potrebbe ritenere che la tassazione più alta si riferisca non più al cenobio isolano ma a quello trasferitosi sul continente. Tuttavia tale ipotesi non è del tutto convincente sia perché lo spostamento sarebbe avvenuto successivamente alla composizione del manoscritto originale che costituì il *Secundum registrum*, in un periodo grossomodo coevo alla ricopiatura che è giunta sino a noi, sia perché non sembrerebbe verosimile che una piccola comunità appena trasferita avesse a sua disposizione beni tali da poter versare una tassa di XXII libbre e X soldi. Anche la vicina abbazia di S. Spirito di Zannone pone problemi di identificazione: gli Editori del *Secundum registrum* leggono il nome dell'abbazia come “So[m]pnova”, non altrimenti conosciuta<sup>84</sup>, ma un confronto con il manoscritto modenese Lat. 142 suggerisce di leggere *Somponna*, una delle numerose forme del nome del cenobio che sorgeva sull'isola di Zannone, che nella quarta parte del codice è registrato con l'ulteriore variante di *Somponorio*<sup>85</sup>. La questione non è però pacifica, dato che sia il codice digionese sia quello modenese pongono stranamente l'abbazia di Zannone<sup>86</sup> nella

---

<sup>81</sup> JANAUSCHEK, *Originum cisterciensium* cit., p. 246, n. DCXLI. Sull'abbazia si vedano anche M. DELL'OMO, *Insedimenti monastici a Gaeta e nell'attuale diocesi*, Montecassino 1995 (Studi e documenti sul Lazio meridionale, 5), in particolare pp. 105-107; UN MONACO CISTERCIENSE TRAPPISTA, *Storia dell'abbazia delle Tre Fontane dal 1140 al 1950*, a cura di M. PAUTRIER, s.l. 2010, pp. 270-271; M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura per il lavoro*, in «Arte medievale», Il serie, 8 (1994), Ratio fecit diversum. *San Bernardo e le arti*. Atti del congresso internazionale di Roma, 27-29 maggio 1991, II, Roma 1994, pp. 142-143; EAD., *Architettura per il lavoro. Dal caso cistercense a un caso cistercense: Chiaravalle di Fiastra*, Roma 1993 (Studi di arte medievale, 4), p. 23, dove l'A. definisce l'insediamento monastico di Ponza “grangia” benché nella documentazione non sia mai definita tale, e pp. 54, 83; E. PARZIALE, *L'abbazia cistercense di Fossanova*. Le dipendenze in Marittima e l'influenza sulla produzione artistica locale tra XII e XIV secolo, Roma 2007, pp. 19, 29, 66. Si noti poi che nella relazione sui monasteri del Mezzogiorno dell'abate di Cîteaux Nicholas Boucherat (1571-1583/84) è menzionato il cenobio di Ponteserto, «vulgo S. Maria de Ponsa», presso il centro di Mola di Gaeta, quindi sulla terraferma (*Beiträge zur Geschichte der Cistercienserklöster des 16. Jahrhunderts in Italien*, mitgeteilt von dr. A. POSTINA, in «Cistercienser-Chronik», 149, 13 [Juli 1901], p. 197). Lo stesso monastero, con la denominazione *de Ponserto*, si trova nella terza sezione della quarta parte del manoscritto modenese, per il quale si veda *infra*, con un importo di XLIII fiorini (ms. Lat. 142, f. 36r; cfr. BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 56r e E. CELANI, *Aggiunte all'opera «Abbatiarum Italiae Brevis Notitia»*, in «Studi e documenti di storia e diritto», XVI [1895], p. 268, dove è registrata una tassa di 43 fiorini e 1/3).

<sup>82</sup> JOHNSEN-KING, *The Tax Book* cit., p. 75, n. 27.

<sup>83</sup> RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura per il lavoro* cit., p. 54.

<sup>84</sup> Difatti gli Editori non riescono a identificarla; cfr. JOHNSEN-KING, *The Tax Book* cit., p. 95, n. 3 e KING, *The Finances* cit., p. 224.

<sup>85</sup> Si vedano le diverse forme della denominazione in JANAUSCHEK, *Originum cisterciensium* cit., p. 245, p. DCXXXVIII.

<sup>86</sup> Su di essa si vedano DELL'OMO, *Insedimenti monastici* cit., in particolare pp. 109-111; PARZIALE, *L'abbazia cistercense* cit., pp. 19, 32 nota 85, 36, 50, 118 e 237; A. VIOLA, *Il monastero di Santo Spirito di Zannone*, in «Rivista Cistercense», XX (2003), pp. 67-84; E. BOLOGNESI RECCHI-FRANCESCHINI, *Il monastero di S. Spirito di Sennone a Pian d'Arzano presso Gaeta. Il complesso conventuale e due edifici rurali ad esso pertinenti*, in «Bollettino dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale», XII (1987), pp. 187-206.

generazione di Morimond, mentre dovrebbe rientrare in quella di Clairvaux, essendo essa figlia di Fossanova<sup>87</sup>.

Purtroppo se ulteriore documentazione non getterà luce sui problemi relativi alle abbazie delle Isole pontiane essi non potranno avere soluzione.

Confrontando le quote registrate nel *Secundum registrum* con quelle riportate nella seconda parte del manoscritto modenese si nota una quasi perfetta aderenza tra le cifre:

MONASTERO	GENERATIO	CONTRIBUCIO IX <sup>M</sup>	CONTRIBUCIO XII <sup>M</sup>	FONTI
S. Stefano del Bosco	Clairvaux	XLV flo.	LX flo.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 21r
Casanova <i>in pano</i> (?)	Clairvaux	XLI flo. V s	LV flo.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 16r
Ferraria	Clairvaux	XXX flo.	XL flo.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 17r
SS. Vito e Salvo [ <i>in Ternio?</i> ]	Clairvaux	XXIX flo. X s.	XXXIX flo. VI s. VIII d.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 21r
Corazzo	Clairvaux	XXII flo. X s.	XXX flo.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 16v
<i>Insula Ponciana</i>	Clairvaux	XXII flo. X s.	XXX flo.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 18r
Sagittario	Clairvaux	XXI flo.	XXVIII flo.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 20r
Acquaformosa	Clairvaux	XIX flo. X s.	XXVI flo.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 14v
Sambucina	Clairvaux	XVIII flo. XV s.	XXV flo.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 20r
Arabona	Clairvaux	XV flo.	XX flo.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 14r
SS. Trinità <i>de Ligno</i>	Clairvaux	XII flo. X s.	XVI flo. XIII s. IIII d.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 21v
S. Maria <i>de Caritate</i>	Clairvaux	XIIII flo.	XVIII flo. XIII s. IIII d.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 21v
S. Spirito di Vallefico	Clairvaux	XII flo.	XVI flo.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 21r

<sup>87</sup> *Regesta Honori papae III*, absolvit P. PRESSUTTI, II, Romae 1895, p. 6, n. 3545, a. 1221, 15 ottobre; p. 149, n. 4439, a. 1223, 17 luglio; *Les registres d'Innocent IV*, publiés ou analysés d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque Nationale, II, par É. BERGER, Paris 1887 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2<sup>e</sup> Série), p. 80, n. 4531. Anche lo Janauschek (*Originum cisisterciensium* ci., p. 245, n. p. DCXXXVIII) fa riferimento alla *generatio* di Morimond; cfr. VIOLA, *Il monastero di Santo Spirito di Zannone* cit., p. 69. Potrebbe supporre che al passaggio della comunità monastica dal territorio insulare alla località Pian d'Arzano, sulla terraferma, sia in qualche modo intervenuta qualche abbazia legata all'abbazia di Morimond, tuttavia nei due elenchi riportanti i nomi attuali e quelli latini delle case cisterciensi della generazione dell'abbazia francese, compilati da Anselme Dimier, non compare mai il cenobio di *Sompona*; cfr. A. DIMIER, *Liste alphabétique des monastères de la filiation de Morimond avec références pour les situer sur la carte*, in «Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis», XIV (1958), pp. 112-113; ID., *Liste alphabétique des noms latins des monastères de la filiation de Morimond*, in *ibidem*, pp. 114-116.

S. Maria Incoronata	Clairvaux	XI flo. V s.	XV flo. VI s. VIII d.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 21r
Sompona (Zannone)	Morimond <sup>88</sup>	X flo.	XIII flor. VI s. VIII d.	ms. Lat. 142 (parte 2), f. 27v
Realvalle in Apulia	Cîteaux	X flo. X s.	XIII flo. XIII s. IIII d.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 12r
Ripalta	Clairvaux	VIII flo. X s.	XI flo. XVI s. VIII d.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 20r
Galeso	Clairvaux	VIII flo. X s.	XI flo. VI s. VIII d.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 17v
Canonica	Clairvaux	VII flo. III s. VIII d.	IX flo. VI s. VIII d.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 15v
S. Angelo de Frigillo	Clairvaux	V flo.	VI flo. XIII s. IIII d.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 20v
~		~	~	~
S. Angelo in Calabria		XXII flo. X s.	XXX flo.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 20v
Matina	Clairvaux	III flo. XV s.	V lb.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 18v

A queste si aggiungono, come sopra, le due abbazie del Lazio meridionale:

Fossanova <i>ultra roam</i> (?)	Clairvaux	LII flo. X s.	LXVI flo. VI s.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 17r
Casamari	Clairvaux	XII flo.	XVI flo.	ms. Lat. 142, (parte 2), f. 16r

Come precedentemente affermato, da tali dati si desume come il compilatore del *Secundum registrum* si adeguò alla pratica della fiscalità dell'Ordine che prevedeva che le stime in uso, calcolate in libbre soldi e denari tornesi, fossero sostituite dai fiorini senza applicare alcun tasso di cambio, ma semplicemente rimpiazzando la libbra col fiorino e, paradossalmente, mantenendo come sottomultipli soldi e denari. Le differenze con il precedente elenco è minimo. Tuttavia si può notare come, ora, l'abbazia di Ponza balzi nella zona alta della lista, poiché è registrata solo sotto il nome di *Insula Ponciana*, con le relative alte quote che la pongono sullo stesso livello contributivo dell'abbazia di Corazzo, portando così il monastero di S. Maria della Matina all'ultimo posto per tassazione imposta. Differentemente, per S. Angelo di Frigillo anche nel manoscritto modenese si ripete lo sdoppiamento di registrazione, essendo aggiunta la denominazione S. Angelo in Calabria, con le corrispondenti cifre. L'unico cambiamento emerge per l'abbazia calabrese della SS. Trinità *de Ligno*<sup>89</sup>, in diocesi di Rossano,

<sup>88</sup> Si veda la nota precedente.

<sup>89</sup> Sull'abbazia, originariamente un monastero greco intitolato a S. Maria *de Ligno Crucis* passato ai cisterciensi e unito alla vicina abbazia della SS. Trinità *de Ligno Crucis* di Mungitello, si vedano R. BENVENUTO, *Le origini dell'abbazia cistercense di S. Maria de Ligno Crucis presso Corigliano Calabro*, in «Calabria letteraria», XXXIV, 10-11-12 (ottobre-novembre-dicembre 1986), pp. 25-30; P. DE LEO, *L'inedita Platea dell'abbazia cistercense di Santa Maria de Ligno Crucis*, in

che passa da XI libbre e V soldi della *contributio moderata* e XV libbre, VI soldi, VIII denari della *contributio mediocris* registrate nel *Secundum registrum* a XII fiorini e X soldi e XVI fiorini e XIII soldi, III denari per le rispettive quote nel ms. Lat. 142. Evidentemente nel periodo tra la redazione del primo codice a quella del manoscritto modenese le autorità dell'Ordine avevano considerato le stime contributive dell'abbazia calabrese come troppo basse rispetto al patrimonio monastico e di conseguenza avevano proceduto a un aumento delle quote, processo che può notarsi anche per altre abbazie cisterciensi<sup>90</sup>.

Inoltre, come già accennato, nella seconda sezione della quarta parte del manoscritto modenese si trovano molte (ma non tutte) abbazie della penisola italiana, con la registrazione della contribuzione *VI millium*, come nell'elenco qui sotto restituito, in cui si riportano le 16 abbazie individuate in questa sezione del codice tra quelle precedentemente considerate, oltre alle due grandi abbazie del Lazio meridionale:

MONASTERO	CONTRIBUCIO VI <sup>M</sup>	FONTE
Casanova <i>in Pannonia (sic)</i>	XVIII flor.	ms. Lat. 142, (parte 4, sezione II), f. 35r
Corazzo	XVIII flor.	
Fossanova	XVIII flor.	
S. Stefano del Bosco	XVIII flor.	
S. Angelo in Calabria	XV flor.	
<i>Insula Pontiana</i>	XV flor.	
Sagittario <i>in Calabria (sic)</i>	XIII flor.	
Acquaformosa	XIII flor.	
Sambucina (?) <sup>91</sup>	XII flor. X s.	
S. Maria <i>de Caritate</i>	X (?) flor. XII s. VIII d.	
Arabona	X flor.	
SS. Trinità <i>de Ligno</i>	VIII flor. VI s. VIII d.	
Casamari	VIII flor.	
S. Spirito di Vallefico	VIII flor.	
S. Maria Incoronata	VII flor. XIII s. X d.	
Galeso	VI flor. XIII s. III d.	
Ripalta <sup>92</sup>	II flor. X s.	
Ferraria <i>in Terra Laborum</i>	II flor. VI s. VIII d.	

Si nota subito uno stravolgimento dell'elenco delle case monastiche secondo l'ordine decrescente della quota contributiva. Difatti, benché la *contribucio VI millium* dovesse valere i 2/3 della *moderata*, in

*Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa*. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca, I, a cura di G. ANDENNA-H. HOUBEN, Bari 2004, pp. 383-404 e G. RUSSO, *Il monastero cistercense di Santa Maria del Sagittario di Chiaromonte dalla fondazione alla commenda e le sue più antiche pergamene (1320-1472)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXXXIII (2017), pp. 60-61, nota 63.

<sup>90</sup> King mostra, ad esempio, come l'abbazia toscana di S. Michele a Quarto passi da una quota moderata di appena 15 soldi, la più bassa dell'intero Ordine, a ben 15 fiorini, un incremento altissimo, benché la maggior parte degli aumenti di tassazione registrati fosse percentualmente inferiore, come si nota ad esempio per l'abbazia ceca di Žďár, che passò da 6 libbre tornesi a 8 fiorini. Comunque la maggior parte dei ricalcoli delle quote contributive portarono a un abbassamento delle somme; cfr., KING *The Finances* cit., pp. 72-73.

<sup>91</sup> Non si è certi dell'identificazione.

<sup>92</sup> Riportata due volte, con la stessa somma.

realtà calcolando quest'ultima a partire dalle cifre fornite dalla prima si ha un risultato diverso da quello riportato nella seconda parte del manoscritto modenese dove si registravano, lo si ricorda, i livelli corrispondenti alle *contributiones moderata e mediocris*. Ad esempio Casanova, Corazzo, Fossanova e S. Stefano del Bosco sono registrate tutte con una somma di XVIII fiorini, corrispondenti ai 2/3 di 27, ma come si evince guardando il precedente elenco nessuna di queste abbazie era tassata con XXVII fiorini per la *contributio moderata*: Fossanova, S. Stefano del Bosco e Casanova con una somma superiore e Corazzo addirittura con una inferiore. XVIII fiorini/libbre è quindi la somma massima registrata in questa sezione del manoscritto, in ottemperanza, secondo il Franceschini, alla disposizione del Capitolo generale del 1392<sup>93</sup>, quando l'opposizione delle abbazie cisterciensi nei confronti delle ripetute collette giunse al massimo, anche per la concomitanza, sostiene il testo dello statuto, di notevoli disagi economici che investirono i monasteri in seguito a una serie di catastrofi, di origine naturale e umana: «sterilitates tempores, guerrarum turbines, paucitates colonorum, ac multas alias dolorosas censuum, fructuum, reddituum, et proventuum ipsorum monasteriorum ruinas gravari et opprimi». L'assemblea decise allora che, da lì a 5 anni, ciascuna abbazia non dovesse pagare più di 3 libbre per ogni 1000 libbre richieste nelle collette imposte dall'Ordine<sup>94</sup>, pertanto in una contribuzione a VI millium 18 libbre era la quota massima imponibile ad una casa cisterciense. Ulteriori lamentele nel decennio successivo fecero sì che a partire dal 1402 il provvedimento fosse permanente<sup>95</sup>, sebbene, come si vedrà, le fonti testimoniano almeno un'eccezione.

Per quanto riguarda le cifre riferite alle altre abbazie, assumendo un tasso di cambio per il quale 1 fiorino corrisponda a 20 soldi è facilmente calcolabile che le quote delle abbazie di S. Angelo in Calabria, Isola Ponziana, Sagittario, Acquaformosa, Sambucina, Arabona, Casamari e S. Spirito di Vallefico collimano con i 2/3 della *contributio moderata*, mentre sicuramente non trovano corrispondenza le quote delle abbazie della Ferrara e di Ripalta. In particolare la prima è tenuta a pagare appena II fiorini, VI soldi, VIII denari, una somma indubbiamente misera a confronto dei XXX fiorini registrati come *contributio moderata* nella seconda parte del codice. Quali contingenze siano intervenute per una decurtazione tanto alta non è possibile desumerlo dalle fonti al momento conosciute, dato che la considerazione dello stato generale di prostrazione delle case dell'Ordine, non più in grado di sostenere le alte imposizioni precedenti, non giustifica appieno un tale abbassamento per la tassa dovuta da un'abbazia che comunque restava una tra le più importanti del Mezzogiorno continentale<sup>96</sup>.

È possibile stabilire un confronto tra le somme della *contributio VI millium* riportate nella seconda sezione della quarta parte del manoscritto modenese con quanto riportato in una interessante

---

<sup>93</sup> *Statuta*, III, pp. 625-626, n. 23.

<sup>94</sup> *Statuta*, III, pp. 625-626, n. 26: «Compatiens idem Capitulum [...] statuit, ordinat et diffinit, quod abbates et conventus monasteriorum Ordinis nostri quorumcumque, et ipsa monasteria, qui et quae videlicet ad maiores et grandiores trium librarum pro quibuslibet mille libris dictarum contributionum quotas portiones seu summas ad et propter hoc taxati et impositi, seu taxata et imposita fuerunt et sunt, non debeant nec teneantur solvere nec solvant».

<sup>95</sup> *Statuta*, IV, pp. 29-31, n. 10; KING, *The Finances* cit., pp. 116-118; FRANCESCHINI, *Un registro cisterciense* cit., pp. 129-130.

<sup>96</sup> Potrebbe supporre una rinegoziazione tra la comunità monastica regnicola e i vertici dell'Ordine ma si tratta di un'ipotesi che ancora deve trovare riscontro tra le testimonianze. Comunque, per un approfondimento si veda il paragrafo dedicato alle vicende del cenobio nel XIV secolo nel capitolo dedicato all'abbazia campana.

pergamena pertinente all'antico archivio abbaziale di S. Maria del Sagittario<sup>97</sup>, in parte sopravvissuto e oggi confluito nell'Archivio di Stato di Potenza. Con tale atto, datato al 4 agosto 1444, Giovanni Magdala, «in sacra pagina magister» e procuratore generale dell'Ordine presso la Curia romana<sup>98</sup>, il quale aveva ricevuto dal Capitolo generale del 1441 «*facultas visitandi et corrigendi in tota natione italica*»<sup>99</sup>, incaricò Bartolomeo Lombardi, «in sacra pagina bacallario» e abate del Sagittario, della riscossione delle *contributiones* dovute dalle abbazie dell'Italia meridionale e insulare (a esclusione della Sardegna). L'atto purtroppo è mutilo di una buona porzione del lato sinistro, il che ne rende difficile la lettura e in alcuni passaggi dubbia l'interpretazione e ci priva di una parte delle abbazie e/o delle quote loro assegnate<sup>100</sup>. Le case dell'Ordine individuabili, con le relative somme, sono le seguenti:

MONASTERO	SOMMA
Casanova	XXVII flor.
S. Stefano del Bosco	XXVII flor.
SS. Trinità <i>de Ligno</i>	XXII flor. X s.
Sagittario	XXI flor.
S. Maria Incoronata	XI flor. V s.
Realvalle	X flor.
S. Giovanni in Lamis <sup>101</sup>	X flor.
Matina	V flor.
Ponza	IIII flor.

Le altre abbazie del Mezzogiorno continentale nominate nell'atto, di cui la perdita di parte del supporto membranaceo impedisce di reperire le quote contributive, sono Arabona, S. Spirito *de Senone* (ovvero Zannone) e Acquaformosa<sup>102</sup>.

Anche in questo caso l'interpretazione delle varie somme è piuttosto ardua: Casanova e S. Stefano del Bosco non trovano alcuna corrispondenza con i precedenti importi contributivi conosciuti, mentre Realvalle si avvicina alla *contributio moderata* riportata nel *Secundum registrum* e nella seconda parte del manoscritto modenese (x libbre/fiorini e x soldi). Le somme dei cenobi di S. Maria Incoronata, della SS. Trinità *de Ligno*, del Sagittario, della Matina e di Ponza, invece, paiono corrispondere rispettivamente alla *contributio moderata* del *Secundum registrum* e della seconda parte del

<sup>97</sup> ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, *Pergamene del monastero di S. Maria del Sagittario*, n. 6.

<sup>98</sup> Già monaco di Poblet e abate dell'abbazia iberica di S. Maria de Ovila; cfr. *Statuta*, IV, p. 341, n. 83, a. 1429; p. 351, n. 49, a. 1430; pp. 364-35, n. 26, a. 1431; p. 365, n. 28, a. 1431; pp. 571-572, n. 40. L'abate iberico passò successivamente a capo della comunità monastica di Fossanova, quindi intraprese una lunga lite con l'abate di Fontfroide, abbazia alla cui guida era risultato eletto (*Statuta*, IV, p. 677, n. 34, a. 1453; p. 687, n. 73, a. 1453; pp. 706-707, n. 64, a. 1454; p. 721, n. 27, a. 1455; p. 735, n. 44, a. 1456; pp. 740-741, n. 77, a. 1456; pp. 747-748, n. 99, a. 1456).

<sup>99</sup> *Statuta*, IV, p. 507, n. 35. Nel Capitolo generale del 1445 a Giovanni Magdala venne affidata la *reformatio* dei monasteri di entrambi i sessi esistenti nei regni di Castiglia e di Portogallo (*Statuta*, IV, p. 547, n. 54). Già il 17 marzo 1444 papa Eugenio IV aveva scritto al Capitolo generale, preoccupato per le lamentele contro l'Ordine che aveva ricevuto dalla penisola iberica e dalla Francia e aveva affidato a Giovanni Magdala «*aliqua certa praedicta devotioni vestrae ex nostra referenda, super quibus eidem praesentium latori volumus tamquam Nobis plenam fidem a vobis impertiri*» (*Statuta*, IV, pp. 545-547, *Eugeni pape IV epistula ad Capitulum cisterciense*). L'incarico gli venne rinnovato nel 1445; cfr. *Statuta*, IV, p. 574, n. 55: «*pro monasteriis in partibus Italiae et aliis circumvicinis partibus*». Nel documento è detto possedere facoltà *constituendi, instituendi et corrigendi* in tutta Italia, Piemonte *ac partibus circumvicinis*.

<sup>100</sup> L'atto è analizzato da Giuseppe Russo nel suo studio sull'abbazia lucana del Sagittario (G. RUSSO, *Il monastero cisterciense cit.*, pp. 91-92). Dalle identificazioni delle abbazie e delle quote affermate dallo studioso ci si discosta parzialmente.

<sup>101</sup> La perdita di parte dell'intitolazione dell'abbazia non permette una identificazione priva di dubbi.

<sup>102</sup> Si menziona anche quel che sembra una non identificata abbazia *de Castella*.

manoscritto modenese (XI libbre/fiorini e v soldi), alla *contributio duplex* del *Secundum registrum* (XXII libbre e x soldi<sup>103</sup>), alla *contributio moderata* del *Secundum registrum* e del ms. Lat. 142 (XXI libbre/fiorini) e alla *contributio duplex* riportata per l'abbazia denominata *Poncium* nel *Secundum registrum* (IV libbre), che però non trova corrispettivo in alcuna parte del manoscritto modenese. Questa varietà lascia piuttosto perplessi, tenuto conto anche del fatto che le somme imposte non rispettano le disposizioni del Capitolo generale che fissavano a un tetto massimo di 3 libbre per ogni 1000 richieste dall'Ordine per le collette, deliberazioni che, come ricordato, dal 1402 sarebbero dovute essere permanenti.

Per il manoscritto modenese rimangono, infine, da analizzare le registrazioni delle abbazie meridionali nella terza sezione della quarta parte del ms. Lat. 142. È stato possibile reperire undici tra le abbazie meridionali già prese in considerazione per l'attuale indagine, cui sono state aggiunte come di consueto le abbazie di Fossanova e Casamari:

MONASTERO	SOMMA	FONTE
Casamari	IIII <sup>C</sup> flor.	ms. Lat. 142, (parte 4, sezione III), f. 37r
Fossanova	II <sup>C</sup> L flor.	ms. Lat. 142, (parte 4, sezione III), f. 37r <sup>104</sup>
Casanova	II <sup>C</sup> flor.	ms. Lat. 142, (parte 4, sezione III), f. 36v <sup>105</sup>
Realvalle	II <sup>C</sup> flor.	ms. Lat. 142, (parte 4, sezione III), f. 36v
Vittoria	IIII <sup>X</sup> flor.	ms. Lat. 142, (parte 4, sezione III), f. 36r
S. Stefano del Bosco	LXXV flor.	ms. Lat. 142, (parte 4, sezione III), f. 36v
Canonica	LXVI flor.	ms. Lat. 142, (parte 4, sezione III), f. 35v
Ripalta	L flor. <sup>106</sup>	ms. Lat. 142, (parte 4, sezione III), f. 36r
S. Spirito <i>de Sompnorio</i> (Zannone)	L flor.	ms. Lat. 142, (parte 4, sezione III), f. 36r
Acquaformosa	XXXIII flor.	ms. Lat. 142, (parte 4, sezione III), f. 36r
Galeso	XXXIII flor.	ms. Lat. 142, (parte 4, sezione III), f. 37r
Sagittario	XXXIII flor.	ms. Lat. 142, (parte 4, sezione III), f. 35v
<i>Insula Pontiana</i>	lasciato in bianco	ms. Lat. 142, (parte 4, sezione III), f. 36r

<sup>103</sup> Differente da quella potenzialmente calcolabile dal manoscritto modenese, dove si riporta una *moderata* pari a XII fiorini e x soldi.

<sup>104</sup> La registrazione dell'abbazia di Fossanova si trova anche precedentemente al f. 36r.

<sup>105</sup> L'abbazia di Casanova è registrata due volte sullo stesso *folio*.

<sup>106</sup> Non si è certi della lettura della somma.

Anche in questo caso, l'ordine decrescente delle abbazie in base alle somme registrate pare stravolto rispetto ai precedenti elenchi. La terza sezione della quarta parte del manoscritto modenese è di più ardua interpretazione, in quanto sembra di trovarsi in questo caso di fronte a cifre di non univoco significato. È stato proposto che esse rappresentino i redditi globali delle abbazie espressi in fiorini<sup>107</sup>, ma se così fosse essi non troverebbero nessun appiglio con le quote contributive, almeno secondo la linea di principio per cui queste ultime siano indice della ricchezza delle case monastiche: Casamari è tenuta a un pagamento di CCCC fiorini pur a fronte di una tassazione di appena XII fiorini per la *moderata* e di VIII fiorini per la *VI millium*, mentre Fossanova è tenuta a un pagamento di CCL fiorini sebbene la *contribucio VI millium* ammonti a XVIII fiorini e la *moderata* a LII fiorini e X soldi, che quindi equivarrebbero a più di un quinto dei suoi redditi globali. Le abbazie di Acquaformosa, del Galeso e del Sagittario sono tutte e tre inserite in questa porzione del manoscritto modenese con la stessa somma, ovvero XXXIII fiorini, cifra che oggettivamente pare inverosimile possa coincidere con l'ammontare dei redditi globali dei suddetti monasteri, considerando anche i livelli di tassazione cui essi erano sottoposti: medio-alti per le abbazie del Sagittario e Acquaformosa (rispettivamente con una *contribucio VI millium* di XIV e XIII fiorini e una tassa *moderata* di XXI fiorini e XIX soldi e X soldi) e medio-bassi per il Galeso (VI fiorini, XIII soldi, IV denari per la *VI millium* e VIII fiorini e X soldi per la *moderata*). A questo punto, va notata la corrispondenza tra le cifre registrate per le abbazie di Casamari e di Fossanova in questa sezione del manoscritto modenese e le quote dovute dagli abati dei due monasteri laziali per *obligationes prelatorum* durante il pontificato di Benedetto XII. Si potrebbe ipotizzare allora che le somme corrispondano alle obbligazioni cui erano tenuti gli abati dei monasteri elencati, ma andrebbe capito per quale motivo un manoscritto di tasse in uso, come è stato ipotizzato, presso Cîteaux registri le quantità di una tassa dovuta non all'Ordine ma alla Camera Apostolica. È interessante, allora, confrontare i dati finora esposti con altri desumibili da diverse fonti, che testimoniano i pagamenti delle abbazie cisterciensi meridionali verso il papato. Da una *littera* del 6 gennaio 1374<sup>108</sup>, redatta a nome di Pietro, abate dell'abbazia di Les Sellières e del monaco Giovanni de Luchis di Clairvaux, riformatori generali e subcollettori del sussidio dovuto dall'Ordine cisterciense alla Camera Apostolica in tutta Italia, si evince che l'abbazia amalfitana di S. Pietro della Canonica era tassata verso l'ufficio papale con un sussidio di 50 ducati d'oro<sup>109</sup>.

Come già accennato, l'indizione di un sussidio ha meccanismi differenti da quelli della decima papale, benché nelle fonti spesso i due termini siano utilizzati come sinonimi. Il sussidio mirava alla raccolta di una somma prestabilita, ripartita per ogni diocesi e all'interno di queste per ogni istituzione religiosa,

---

<sup>107</sup> FRANCESCHINI, *Un registro cisterciense* cit., p. 131.

<sup>108</sup> BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, *Pergamene*, 9 AA III, 38. Ringrazio la professoressa Giuliana Capriolo dell'Università degli Studi di Salerno per l'aiuto nella lettura del documento.

<sup>109</sup> Dalla seconda metà del XV secolo, almeno, il ducato può essere considerato la moneta di conto del regno; cfr. I. PUGLIA, *I Piccolomini d'Aragona duchi di Amalfi, 1461-1610. Storia di un patrimonio nobiliare*, Napoli 2005 (Ricerche storiche, 9), p. XI. Carmela Massaro, nel suo studio su decime e sussidi nella seconda metà del XV secolo, scrive che le bolle di indizione del sussidio apostolico presentavano un richiamo alla norma imposta da Clemente V nel concilio di Vienne (1311-1312), per la quale il prelievo doveva avvenire nella moneta del regno, così che il cambio non gravasse ulteriormente sui contribuenti (MASSARO, *Fiscalità pontificia e regno di Napoli* cit., p. 351). Purtroppo non è stato possibile reperire tale norma, ma se così fosse si potrebbe assumere che anche la raccolta del sussidio dalla Canonica di Amalfi avvenisse in ottemperanza di tale disposizione. Sul ducato si veda L. TRAVAINI, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma 2007, p. 95.



proporzionalmente alle rendite, mirante al finanziamento di impegno preciso, come poteva essere, nel 1475, la lotta contro i Turchi<sup>110</sup>, scopo, invero, perseguito anche nella raccolta della decima, ovvero quell'imposta straordinaria sulle rendite ecclesiastiche. La differenza sostanziale tra le due collette consisteva piuttosto nella modalità di calcolo. Base della riscossione del sussidio rimaneva comunque la decima, di più agevole computo, dato che comportava il pagamento della decima parte, appunto, della rendita di ciascun ente, la quale era censita su appositi registri in più o meno costante aggiornamento, che dovevano essere disponibili in ogni diocesi<sup>111</sup>. Se nel 1374 i subcollettori utilizzarono il termine *subsidiium* in maniera sinonimica alla decima o intendessero effettivamente, come sembra più probabile, quello che anche le categorie storiografiche intendono con sussidio, allo stato attuale delle conoscenze non è possibile affermarlo con certezza, tuttavia se fosse valida la prima ipotesi si concluderebbe facilmente che le rendite complessive dell'abbazia amalfitana ammontavano a 500 ducati<sup>112</sup>.

Di notevole importanza sono poi i dati desumibili dal codice in scrittura umanistica conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana Ott. lat. 65. Il manoscritto non ha ricevuto ad oggi alcuna attenzione da parte degli studiosi, solo Jean Leclercq in maniera cursoria lo ha incluso in uno studio su testi e manoscritti conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, datandolo al XV secolo<sup>113</sup>, cronologia che può essere certamente circoscritta all'ultimo trentennio circa del secolo, dato che nel codice si fa più volte riferimento ad azioni di politica monastica intraprese da papa Paolo II, il cui pontificato si data dal 16 settembre 1464 al 26 luglio 1471. Il manoscritto può dividersi in tre parti: la prima riporta le chiese patriarcali romane, i titoli cardinalizi presbiteriali, diaconali ed episcopali e le varie diocesi della Cristianità ripartite per province e regni (ff. 1r-14r); la seconda parte riporta in elenco abbazie, monasteri e canoniche distribuite per diocesi, ordinate secondo un ordine alfabetico più o meno rispettato – tranne le abbazie romane, che sono poste in posizione iniziale –, con una non meglio definita tassa versata da ciascun ente religioso (ff. 15r-111r); infine, la terza parte contiene gli *statuta* del Sacro Collegio, lo *iuramentum clericorum Sacri Collegii* e le *stationes* della Quaresima nelle chiese romane (ff. 112r-120v). La parte del codice che più interessa per la presente indagine è quindi la seconda, dove sono inserite anche le abbazie cisterciensi, tra cui numerosi cenobi del Mezzogiorno continentale. Tra quelli già incontrati, unitamente alle abbazie di Casamari e di Fossanova, si contano i seguenti monasteri, disposti in ordine decrescente a seconda della tassa pagata:

---

<sup>110</sup> MASSARO, *Fiscalità pontificia e regno di Napoli* cit., p. 346.

<sup>111</sup> *Ibidem*, pp. 349-351.

<sup>112</sup> Purtroppo non è possibile instaurare un confronto con le notizie desumibili dall'edizione delle *rationes decimarum*. Si sa che nel febbraio 1310 l'abate di S. Pietro della Canonica versò 7 once per la decima imposta da Clemente V ma non è possibile stabilire se questo pagamento coprisse l'intero importo dovuto o solo una parte. Ad esse vanno ad aggiungersi le proprietà del monastero nell'area ebolitana che stando alle inquisizioni del XIV secolo valevano 10 once. *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*. Campania, a cura di M. INGUANEZ-L. MATTEI CERASOLI-P. SELLA, Città del Vaticano 1942 (Studi e Testi, 97), p. 483, n. 6694; V. CRISCUOLO, *Il sinodo provinciale avvenuta in Amalfi il 18 febbraio 1310 e le sue conseguenze*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia amalfitana», II, n. 3 (giugno 1982), pp. 7-27, in particolare pp. 12, 21. Cfr. il capitolo sull'abbazia di S. Pietro della Canonica.

Sulle decime imposte all'Ordine cisterciense si vedano G. CONSTABLE, *Monastic Tithes. From their Origins to the Twelfth Century*, Cambridge 1964 (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, New Series, X), ad indicem e D. BUCZEK, *Medieval Taxation. The French Crown, the Papacy and the Cistercian Order, 1190-1320*, in «Analecta Cisterciensia», XXV (1969), pp. 42-46.

<sup>113</sup> J. LECLERCQ, *Textes et manuscrits cisterciens à la Bibliothèque Vaticane*, in «Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis», XV/1-2 (1959), p. 87.

MONASTERO	SOMMA	FONTE
Casamari	CCCC flor.	BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 107v
Fossanova <sup>114</sup>	CCL flor.	BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 99v
Casanova	CC flor.	BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 84v
Ferraria	CC flor.	BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 103v
Realvalle	CC flor.	BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 77r
Vittoria	LXXX flor.	BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 72v
S. Stefano del Bosco <sup>115</sup>	LXXV flor.	BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 92r
Canonica	LXVI flor.	BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 22r
Arabona <sup>116</sup>	LXVI flor.	BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 100v
Matina	LX flor.	BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 72r
Ripalta <sup>117</sup>	L flor.	BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 42r
S. Spirito <i>de Sempneno</i> (Zannone)	L flor.	BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 56r
SS. Vito e Salvo	L flor.	BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 100v
Acquaformosa	XXXIII flor. I t.	BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 42r
Galeso	XXXIII flor. I t.	BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 100v
S. Angelo <i>de Fragile</i> (Frigillo)	XXXIII flor. I t.	BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 94v
Sagittario	XXXIII flor.	BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 19v
S. Maria <i>de Insula Portiana</i>	lasciato in bianco	BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 56r

Come si può notare il cod. Ott. lat. 65 restituisce tutte le abbazie cisterciensi contenute nella terza sezione della quarta parte del manoscritto modenese, più altre che sono state inserite nella lista qui sopra riportata: Ferrara, Arabona, Matina e SS. Vito e Salvo. Per le abbazie che trovano corrispondenza nel ms. Lat. 142 si noterà la pressoché perfetta aderenza delle somme per cui sono tassate con quelle registrate nel codice della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>118</sup>. Una particolarità è la presenza dell'aggiunta della dicitura «I t.» alle somme registrate per le abbazie di Acquaformosa, Galeso e S. Angelo de Frigillo<sup>119</sup>. Confrontando i valori registrati nel cod. Ott. lat. 65 con quelli riportati nella sua edizione delle *taxae pro communibus servitiis* di Hermann Hoberg (riportati nella tabella sottostante), che permette anche di sciogliere gli importi I t. e II t. come 1/3 e 2/3 di fiorino, si evince chiaramente

<sup>114</sup> L'abbazia laziale è registrata con la stessa somma a f. 55r.

<sup>115</sup> Il monastero calabrese è detto appartenere all'Ordine cisterciense, il che costituisce un ulteriore elemento, più specifico rispetto a quello fornito dal Leclercq, per il *terminus ante quem* della redazione del codice, che è stato redatto prima del 1514, quando i Certosini rioccuparono la loro antica fondazione calabrese.

<sup>116</sup> L'abbazia abruzzese viene registrata come appartenente all'*Ordo sancti Benedicti*.

<sup>117</sup> Per il monastero pugliese si registra la seguente annotazione: «Nota quo dicto monasterio mandatur uniri monasterium monialium Sancte Catherine Lucerin. valoris flor. XX».

<sup>118</sup> Volendo instaurare un raffronto con le grandi abbazie dell'Italia centro-meridionale di Montecassino e la SS. Trinità di Cava, si nota che l'abate del primo cenobio è tassato con ben II<sup>M</sup>CCCC fiorini (BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 42r), mentre l'abbazia cavense deve versare M fiorini (*ibidem*, f. 92r). Le quattro prime figlie La Ferté, Pontigny, Morimond e Clairvaux pagano, invece, rispettivamente CCCCL fiorini (*ibidem*, f. 35v), CCC fiorini (*ibidem*, f. 16r), MCCCC fiorini (*ibidem*, f. 61r) e III<sup>M</sup> fiorini (*ibidem*, f. 61v). Dalle somme riportate nel manoscritto è possibile anche desumere la relativa povertà della casa-madre dell'Ordine, che è tenuta a versare “solo” CCC fiorini, mentre si annota che «unitus fuit dicto monasterio Cistercii Prioratus de [...] beate Marie Cist. or. cuius fructus XXXIII lib. tur. par. Ideo debet augeri taxa in fior. VIII» (*ibidem*, f. 35r).

<sup>119</sup> In almeno un caso si segnala l'abbreviazione t̄r, come in merito alla somma dovuta dalla diocesi di Alatri: flor. LXVI II t̄r. (BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 26r).

che ci si trova di fronte allo stesso tipo di tassa, dato che le somme sono praticamente equivalenti, con alcune variazioni più o meno marginali *ad annum*<sup>120</sup>.

MONASTERO	TAXA PRO COMMUNIBUS SERVITIIS		EDIZIONE
	DATA	IMPORTO	
Casamari	1328/10/01	400 fl.	Hoberg, p. 228
	x 10		
	1451/04/21	400 fl.	
Fossanova	1333/01/15	250 fl.	Hoberg, p. 237
	1413/02/16	250 fl.	
	x 8		
	1436/03/18	<i>summa desideratur</i>	
	1440/04/20	250 fl.	
Casanova	1331/03/19	300 fl. (!)	Hoberg, p. 228
	1350/04/06	200 fl.	
	x 5		
Ferraria	1433/03/18	200 fl.	Hoberg, p. 235
	1352/01/19	200 fl.	
	1391/07/04	200 fl.	
	1400/02/20	200 fl.	
	1405/04/18	200 fl.	
Realvalle	1447/06/05	200 fl.	Hoberg, p. 257
	1363/07/01	200 fl.	
	1379/05/07	***	
	1397/01/04	600 fl. (sic)	
	1418/02/03	<i>ad quos iuxta informationem vel taxam in libris camera apost. factam [taxabitur]</i>	
Vittoria	1334/04/13	80 fl.	Hoberg, p. 269
	1362/08/20	80 fl.	
	1398/09/03	80 fl.	
	1396/12/11	80 fl.	
S. Stefano del Bosco	1351/01/07	75 fl.	Hoberg, p. 324
	x 6		
	1424/02/18	75 fl.	
Canonica	1349/07/27	66 2/3 fl.	Hoberg, p. 294
	1354/11/12	66 (!) fl.	
	1369/09/22	66 fl.	
	1393 ante 09/30	66 fl.	
Arabona	1344/11/13	66 2/3 fl.	Hoberg, pp. 219-220
	1362/02/11	66 2/3 fl.	
	1376/01/26	66 (!) fl.	
	1389/12/14	66 2/3 fl.	
	1407/05/07	<i>id quo mon. taxatum reperietur</i>	
	1409/09/26	<i>illud ad quod reperietur taxatum</i>	
	1422/02/10	66 fl.	
	1435/04/04	66 fl.	
	1448/07/29	66 fl.	
Matina	1345/07/18	60 fl.	Hoberg, p. 245
	x 6		
	1447/11/15	60 fl.	
Ripalta	1364/11/26	50 fl.	Hoberg, p. 258

<sup>120</sup> Si avverte che laddove l'importo fosse ripetuto per più di 5 date consecutive con lo stesso valore, per rendere più snello il quadro sono state inserite la prima e l'ultima data in cui esso si segnala e nel campo intermedio il numero di volte in cui l'importo si ripete.

	x 7		
	1448/05/19	50 fl.	
Somponono (Zannone)	1351/08/03	50 fl.	Hoberg, p. 324
	1390/02/11	50 fl.	
	1410/02/19	50 fl.	
	1413/04/16	66 (!) fl.	
	1449/03/22	50 fl.	
SS. Vito e Salvo	1351/04/27	50 fl.	Hoberg, p. 337
	1354/11/18	50 fl.	
	1367/11/15	50 fl.	
	1392/05/20	50 fl.	
	1445/04/16	50 fl.	
Aquaformosa	1353/09/27	33 1/3 fl.	Hoberg, p. 219
	x 6		
	1451/10/20	33 1/3 fl.	
Galeso	1345/02/16	<i>liberatus propter paupertatem</i>	Hoberg, p. 238
	1353/06/16	33 1/3 fl.	
	x 5		
	1454/02/27	33 1/3 fl.	
Sagittario	1346/04/27	<i>liberatus propter paupertatem</i>	Hoberg, p. 260
	1367/04/30	<i>liberatus propter paupertatem</i>	
	1367/07/7	<i>illud quod reperietur taxatum vel 1/3 valoris</i>	
	1399/10/11	33 fl. 1/3	
	1436/08/21	33 fl. 1/3	
	1444/06/08	33 fl. 1/3	

Come è risaputo, al pagamento delle tasse per servizi comuni erano tenuti tutti gli abati e gli episcopi i cui benefici superavano il valore di 100 fiorini. La somma equivaleva a un terzo del totale dei redditi annuali di ciascun beneficio ed era destinata per metà alla Camera Apostolica e per metà alla Camera del Collegio cardinalizio<sup>121</sup>.

La corrispondenza di cifre<sup>122</sup> avvalorata l'ipotesi che anche i dati riportati nell'ultima sezione del manoscritto modenese si riferiscano a pagamenti dovuti dalle case cisterciensi alla Sede Apostolica,

<sup>121</sup> H. HOBERG, *Prolegomena*, in *Taxae pro communibus servitiis, ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*, excerpit H. HOBERG, Città del Vaticano 1949 (Studi e Testi, 144), p. X.

<sup>122</sup> Esse possono confrontarsi anche con quanto riportato da Enrico Celani (*Aggiunte all'opera* cit., pp. 221-281), che trascrisse le note e le aggiunte del cardinale Domenico Silvio Passionei (vissuto tra XVII e XVIII secolo) all'opera di Augustin Lubin sulle abbazie italiane, notando per ciascuna abbazia la tassa da pagarsi alla Chiesa:

MONASTERO	IMPORTO	EDIZIONE
S. Stefano del Bosco (ormai Certosa)	flor. 500	Celani, p. 234
Casamari	flor. 400	Celani, p. 240
Ripalta sive de Charitate	flor. 400	Celani, p. 270
Fossanova	flor. 250	Celani, p. 249
Casanova	flor. 200	Celani, p. 240
Ferraria	flor. 200	Celani, p. 246
Realvalle	flor. 200	Celani, p. 250
Corazzo	flor. 100	Celani, p. 244
Arabona	flor. 66 2/3	Celani, p. 228
S. Spirito de Somneno (Zannone)	flor. 50	Celani, p. 274
Acquaformosa	flor. 33 1/3	Celani, p. 228
S. Angelo de Frigillo	flor. 33 1/3	Celani, p. 249
Galeso	flor. 33 1/3	Celani, p. 250
Sagittario	flor. 33 1/3	Celani, p. 272

nello specifico per la *taxa pro communibus servitiis*, dato che pare assolutamente inverosimile che il codice vaticano inserisca tra i vari enti religiosi e i relativi versamenti anche quelli che le abbazie cisterciensi dovevano nei confronti dell'Ordine. Si potrebbe allora supporre, se non una diretta dipendenza del manoscritto vaticano da quello cisterciense, almeno una relazione da uno stesso registro di tasse che riportava le somme dovute dai Cisterciensi a disposizione presso la Curia pontificia, che avrebbe funzionato da modello. Potrebbe ipotizzarsi che il compilatore della ultima parte del ms. Lat. 142 abbia voluto inserire nel manoscritto anche le somme che le singole abbazie dovevano pagare non all'Ordine ma alla Sede Apostolica così da rendere esaustivo e polifunzionale il codice, che avrebbe contenuto tutte le informazioni relative ai pagamenti dei Cisterciensi: le quote *moderata* e *mediocris* (da cui potevano facilmente ricavarsi anche la *duplex* e la *excessiva*), la contribuzione di livello più basso (la cosiddetta *VI millium*), introdotta alla fine del XIV secolo dopo dure e diffuse proteste da parte delle case dell'Ordine nei confronti di una tassazione sempre più onerosa, oltre che contraria allo spirito della *Carta caritatis*, e infine la *taxa pro communibus servitiis* che ciascun abate preposto a una casa dell'Ordine doveva al Papato. Al momento non è possibile chiarire se effettivamente vi fosse un rapporto di dipendenza tra i manoscritti ma un ulteriore indizio della comune origine potrebbe essere il fatto che lo scriba della prima parte del ms. Lat. 142, riportante un *Provinciale omnium ecclesiarum Cathedralium universi orbis*, fosse secondo l'ipotesi del Franceschini di area italica e avesse a disposizione come modello per la sua compilazione un *Provinciale* romano<sup>123</sup>.

In base al dato predetto, per cui la tassa per il servizio comune equivalesse a un terzo dei redditi totali di un dato anno è possibile ricostruire sommariamente il valore di ciascuna abbazia menzionata nell'edizione di Hoberg e nel cod. Ott. lat. 65, tra XIV e XV secolo, come riportato nel seguente elenco:

MONASTERO	VALORE TOTALE DEI REDDITI IN BASE ALLE TAXAE PRO COMMUNIBUS SERVITIIS
Casamari	1200 fiorini
Fossanova	750 fiorini
Casanova	900 ~ 600 fiorini
Ferraria	600 fiorini
Realvalle	1800 ( <i>sic</i> ) ~ 600 fiorini
Vittoria	240 fiorini
S. Stefano del Bosco	225 fiorini
Canonica	200 ~ 198 fiorini
Arabona	200 fiorini
Matina	180 fiorini
Ripalta	150 fiorini
Zannone	198 ~ 150 fiorini
SS. Vito e Salvo	150 fiorini
Aquaformosa	100 fiorini
Galeso	100 fiorini

<sup>123</sup> FRANCESCHINI, *Un registro cisterciense* cit., p. 124.

Sagittario	100 fiorini
------------	-------------

Questa carrellata di dati ha aperto più questioni che trovato conclusioni, tuttavia in questa sede si è voluto impostare un problema di notevole complessità che ci si propone di approfondire in uno studio specifico.

In conclusione si inserisce un quadro comparativo tra le abbazie cisterciensi del Mezzogiorno continentale menzionate nel *Secundum registrum*, nelle diverse parti e sezioni del manoscritto modenese Lat. 142, nel codice vaticano Ott. lat. 65 e infine nella pergamena 6 del fondo relativo al monastero del Sagittario dell'Archivio di Stato di Potenza, in modo da poter verificare velocemente la fonte in cui ciascun monastero è menzionato e il relativo importo e procedere a un confronto tra le somme.

Il simbolo - indica l'omissione della citazione del cenobio nella particolare fonte, tuttavia per quanto riguarda i riferimenti all'atto dell'abbazia lucana si è preferito non utilizzare tale simbologia poiché dato il danno che ha subito la membrana non è possibile stabilire se la data abbazia fosse menzionata nella parte di testo perduta o era del tutto tralasciata. Il simbolo × indica, invece, che il monastero è presente nella pergamena ma la menzione dell'importo ad esso relativo è andato perduto. Sono stati omessi i valori riportati per la tassa *pro communibus servitiis* desunti dall'edizione di Hoberg, facilmente recuperabili dalla tabella precedente, onde non appesantire eccessivamente il quadro sinottico.

MONASTERO	SECUNDUM REGISTRUM	MS. LAT. 142 PARTE 2	MS. LAT. 142, PARTE 4, SEZIONE II	MS. LAT. 142, PARTE 4, SEZIONE III	OTT. LAT. 65	ASP, PMSMS, 6
Acquaformosa	XIX lb. X s. XXVI lb. XXXIX lb. LII lb.	XIX flo. X s. XXVI flo.	XIII flor.	XXXIII flor.	XXXIII flor. I t.	×
S. Angelo de Frigillo	V lb. VI lb. XIII s. III d. X lb. XIII lb. VI s. VIII d.	V flo. VI flo. XIII s. III d.	-	-	XXXIII flor. I t.	
S. Angelo in Calabria	XXII lb. X s. XXX lb. XLV lb. X lb.	XXII flo. X s. XXX flo.	XV flor.	-	-	
Arabona	XV lb. XX lb. XXX lb. XL lb.	XV flo. XX flo.	X flor.	-	LXVI flor.	×
Canonica	VII lb. III s. VIII d. IX lb. VI s. VIII d. XIII lb. VII s. III d. XVIII lb. XIII s. III d.	VII flo. III s. VIII d. IX flo. VI s. VIII d.	-	LXVI flor.	LXVI flor.	
Casamari	XII lb. XVI lb. XXIII lb. XXXII lb.	XII flo. XVI flo.	VIII flor.	III <sup>c</sup> flor.	CCCC flor.	
Casanova	XLI lb. V s. LV lb. III <sup>xxii</sup> lb. X s.	XLI flo. V s. LV flo.	XVIII flor.	II <sup>c</sup> flor.	CC flor.	XXVII flor.

	CX lb.					
Corazzo	XXII lb. X s. XXX lb. XLV lb. LX lb.	XXII flo. X s. XXX flo.	XVIII flor.	-	-	
Ferraria	XXX lb. XL lb. LX lb. III <sup>XX</sup> lb.	XXX flo. XL flo.	II flor. VI s. VIII d.	-	CC flor.	
Fossanova	LII lb. X s. LXVI lb. V s. CV lb. VI <sup>XX</sup> XII lb. X s.	LII flo. X s. LXVI flo. VI s.	XVIII flor.	II <sup>C</sup> flor.	CCL flor.	
Galeso	VIII lb. X s. XI lb. VI s. VIII d. XVII lb. XXII lb XIII s. III d.	VIII flo. X s. XI flo. VI s. VIII d.	VI flor. XIII s. III d.	XXXIII flor.	XXXIII flor. I t.	
S. Maria de Caritate	XIII lb. XVIII lb. XIII s. III d. XXVIII lb. XXXVII lb. VI s. VIII d.	XIII flo. XVIII flo. XIII s. III d.	X (?) flor. XII s. VIII d.	-	-	
S. Maria Incoronata	XI lb. V s. XV lb. VI s. VIII d. XXII lb. X s. XXX lb. XIII s. III d.	XI flo. V s. XV flo. VI s. VIII d.	VII flor. XIII s. X d.	-	-	XI flor. V s.
Matina	III lb. XV s. V lb. VII lb. X s. X lb.	III flo. XV s. V lb.	-	-	LX flor.	V flor.
Ponza	II lb. II lb. XIII s. III d. III lb. V lb. VI s. VIII d.	-	-	-	-	III flor.
Isola ponziana	XXII lb. X s. XXX lb. XLV lb. XXXIII lb. XIII s. III d.	XII flo. X s. XXX flo.	XV flor.	lasciato in bianco	lasciato in bianco	-
Realvalle	X lb. X s. XIII lb. XIII s. III d. XXI lb. XXVII lb. VI s. VIII d.	X flo. X s. XIII flo. XIII s. III d.	-	II <sup>C</sup> flor.	CC flor.	X flor.
Ripalta	VIII lb. X s. XI lb. XVI s. VIII d. XVII lb. XXIII lb. XIII s. III d.	VIII flo. X s. XI flo. XVI s. VIII d.	II flor. X s.	L (?) flor.	L flor.	
Sagittario	XXI lb. XXVIII lb. XLII lb. LVI lb.	XXI flo. XXVIII flo.	XIII flor.	XXXIII flor.	XXXIII flor.	XXI flor.
Sambucina	XVIII lb. XV s. XXV lb. XXXVII lb X s. L lb.	XVIII flo. XV s. XXV flo.	XII flor. X s. <sup>124</sup>	-	-	
Somponna/Sampnorio (Zannone)	X lb. XIII lb. VI s. VIII d. XX lb.	X flo. XIII flor. VI s. VIII d.	-	L flor.	L flor.	×

<sup>124</sup> Non si certi dell'identificazione dell'abbazia.

	XXVI lb. XIII s. III d.					
S. Spirito di Vallefico	XII lb. XVI lb. XXIII lb. XXXII lb.	XII flo. XVI flo.	VIII flor.	-	-	
S. Stefano del Bosco	XLV lb. LX lb. III <sup>XXX</sup> lb. VI <sup>XX</sup> lb.	XLV flo. LX flo.	XVIII flor.	LXXV flor.	LXXV flor.	XXVII flor.
SS. Trinità <i>de Ligno</i>	XI lb. V s. XV lb. VI s. VIII d. XXII lb. X s. XXX lb. XIII s. III d.	XII flo. X s. XVI flo. XIII s. III d.	VIII flor. VI s. VIII d.	-	-	XXII flor. X s.
SS. Vito e Salvo	XXIX lb. X s. XXXIX lb. VIII s. VIII d. LIX lb. LXXVIII lb. VII s. III d.	XXIX flo. X s. XXXIX flo. VI s. VIII d.	-	-	L flor.	
Vittoria	VIII lb. V s. XI lb. XVI lb. X s. XXII lb.	VIII flo. V s. XI lb.	-	III <sup>X</sup> flor.	LXXX flor.	



## SECONDA PARTE. LE ABBAZIE DI CAMPANIA E BASILICATA

# I. L'ARRIVO DEI CISTERCIENSI IN CAMPANIA: L'ABBAZIA DI S. MARIA DELLA FERRARIA

## 1. Premessa

Prima tra le tre maggiori abbazie dell'Ordine cisterciense fondate in Campania, il monastero di S. Maria della Ferraria sorse in Terra di Lavoro, alle pendici del monte San Nicola, un'altura a nord-est del centro di Vairano (oggi Vairano Patenora, in provincia di Caserta), prospiciente la valle del Volturno che, dalla fertile pianura campana, conduce fino ad Isernia<sup>1</sup>.

La prima particolarità che si nota analizzando la storia dell'abbazia della Ferraria è che essa, oltre a rappresentare l'unica fondazione di età normanna in territorio campano, costituisce per quasi tre decenni la sola abbazia dell'Ordine che superasse il confine della Calabria settentrionale<sup>2</sup>, rientrando nella prima delle due fasi di espansione dei Cisterciensi dell'Ordine descritte da Annick Peters-Custot, quella che va dal 1150 al 1194. Questa costituisce una fase di espansione lenta durante il dominio degli Altavilla, come scrive la studiosa, che coinvolse maggiormente le aree del regno caratterizzate dalla presenza greca e contraddistinte dall'essere con maggior efficacia sottomesse direttamente all'autorità regia<sup>3</sup>. Altra particolarità, l'abbazia non fu la casa-madre di nessuna delle altre due fondazioni cisterciensi campane; la sua area di interesse, infatti, insisteva su un ampio territorio incentrato sul massiccio del Matese, dove stabilì diverse grange, estendendosi verso i territori del Molise e della Puglia, in particolare in quest'ultima regione sorse S. Maria Incoronata, l'unico cenobio per il quale il rapporto di filiazione con l'abbazia della Ferraria è documentato<sup>4</sup>.

Nel presente capitolo, dunque, saranno analizzate le vicende del monastero cisterciense a partire dalle non chiarissime fasi iniziali dell'insediamento sino alla fine del periodo medievale, attraverso l'esame dei rapporti instaurati con la realtà locale, delle vicende patrimoniali e dell'espansione sul territorio, quindi, saranno sottolineate le relazioni con i vertici del potere laico e religioso, con il papato e con la massima autorità dell'Ordine cisterciense, rappresentata dal Capitolo generale annuale. Onde approfondire tematiche di lunga durata e offrire testimonianze che meglio possano illustrare le ultime fasi della storia abbaziale saranno prese in considerazione anche alcune fonti di età moderna.

---

<sup>1</sup> C. SHEARER, *The Renaissance of Architecture in Southern Italy. A Study of Frederick II of Hohenstaufen and the Capua Triumphator Archway and Towers*, Cambridge 1935, p. 144. La località è anche detta Verdesca e il colle Castellone o Castellone alla Ferraria.

<sup>2</sup> Si veda l'elenco cronologico delle abbazie cisterciensi fondate nel *regnum* prima del 1220 in G.A. LOUD, *Tipologie della disciplina monastica nell'Italia meridionale tra XI e XII secolo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIV (2006), p. 19.

<sup>3</sup> A. PETERS-CUSTOT, *Clairvaux et l'ordre cisterciens dans un espace en marge de la chrétienté romaine: le royaume de Sicile aux époques normande et souabe*, in *Le temps long de Clairvaux. Nouvelles recherches, nouvelles perspectives (XII<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècle)*. Actes du Colloque International, Troyes-Abbaye de Clairvaux, 16-18 juin 2015, édité par A. BAUDIN-A. GRÉLOIS, Paris 2016, p. 71. Si veda il capitolo dedicato alle origini dell'insediamento cisterciense nel Mezzogiorno.

<sup>4</sup> Una tradizione vuole che anche il monastero abruzzese di S. Vito *de Piscaria* (poi SS. Vito e Salvo) derivasse dall'abbazia della Ferraria ma essa si rivela scorretta alla luce delle fonti, che documentano una filiazione da Tre Fontane di Roma (R. PACIOCCO, *I monasteri cisterciensi in Abruzzo: le linee generali di uno sviluppo (fine sec. XII - inizi sec. XIV)*, in *I Cisterciensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina [LE] 1994 [Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV], p. 219. Anche il monastero siciliano di S. Maria dell'Arco a Noto sarebbe stato fondato, secondo una tradizione erudita, da monaci della Ferraria ma nessuna fonte pervenutaci richiama questo rapporto di filiazione (cfr. R. PIRRI, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, cura et studio A. MONGITORE, additiones et notitiae [...] auctore V.M. AMICO, Panormi 1733<sup>3</sup>, p. 1313; L. JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium*, I, Vindobonae 1877, pp. 216-217, n. DLXI). La filiazione con il monastero della Costiera amalfitana di S. Marina *de Avistella* presso Maiori, come si vedrà, non andò a buon fine.

Contrariamente agli altri monasteri della Campania, l'abbazia di S. Maria della Ferrara conserva tutt'oggi una ricca documentazione pergamenacea: i due fondi principali sono divisi tra l'Archivio di Stato di Roma e l'Archivio Storico Capitolino, di cui 57 atti, datati tra il 1205 e il 1644 che si conservano nel primo ente, serie *Vairano - Cistercensi in S. Maria di Ferrara*<sup>5</sup>, sono inediti tranne due diplomi federiciani, rispettivamente del giugno 1205 e dell'ottobre 1222<sup>6</sup>. Altri 45 atti, datati tra il 1297 e il 1622, sono conservati nella serie *Pergamene di S. Maria della Ferrara* dell'Archivio Storico Capitolino, tutti inediti ma regestati da Piero Santoni<sup>7</sup>. Le modalità attraverso le quali l'archivio abbaziale è confluito presso i due enti conservatori romani sono sconosciute; per le carte presenti nell'Archivio Capitolino è stata avanzata l'ipotesi che vi siano giunte unitamente alle carte Ludovisi dell'Archivio Savorgnan di Brazzà, ma anche se così fosse rimarrebbe elusa la questione di come la famiglia sia entrata in possesso delle pergamene della Ferrara<sup>8</sup>. Per quanto riguarda il fondo conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, invece, non è possibile avanzare al momento alcuna supposizione a causa della mancanza di note inventariali che possano ricostruire l'origine della deposizione delle pergamene. Per cercare una risposta alla questione sarà necessario attendere l'ordinamento e l'inventariazione dei fondi.

Se, dunque, è possibile ricostruire l'archivio monastico per un totale di 102 pergamene, delle quali almeno 53 riferibili a un arco cronologico che va dal giugno 1205 all'agosto 1492, una grande quantità di informazioni relative al cenobio sono desumibili dagli archivi del Capitolo e della Curia arcivescovile capuana, dall'archivio vescovile di Caiazzo, dall'archivio della famiglia Caetani, dai registri della Cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani, dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, dall'Archivio di Stato di Napoli e dall'archivio privato dell'abbazia di Montecassino. In queste ultime tre sedi si conservano tre manoscritti di età moderna nei quali sono riportati i contratti di affitto delle terre dell'abbazia<sup>9</sup>. Oltre alla documentazione membranacea, l'abbazia della Ferrara è l'unica fondazione cisterciense dell'Italia meridionale a poter vantare una cronaca scritta da un anonimo

---

<sup>5</sup> *Archivio di Stato di Roma* [a cura di E. ALEANDRI BARLETTA-C. LODOLINI], in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, Roma 1986, pp. 1260-1261. Le pergamene conservate nell'Archivio di Stato di Roma sono oggetto del *Progetto Imago II* che ha previsto la digitalizzazione dei pezzi. Le pergamene dell'abbazia della Ferrara probabilmente saranno messe in rete in futuro al seguente link < <http://www.cflr.beniculturali.it/Pergamene/pergamene.php?lar=1366&alt=768> >.

<sup>6</sup> *Friderici II. Diplomata = Die Urkunden Friedrichs II.*, 1. 1198-1212, bearbeitet von W. KOCH, unter Mitwirkung von K. HÖFLINGER-J. SPIEGEL, und unter Verwendung von vorarbeiten von C. SCHROTH-KÖHLER (†), in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XIV/1, Hannoverae 2002, pp. 103-105, n. 51. *Die Urkunden Friedrichs II.*, 5. 1222-1226, bearbeitet von W. KOCH, unter Mitwirkung von K. HÖFLINGER ET ALII, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XIV/5, Wiesbaden 2017, pp. 13-20, n. 937.

<sup>7</sup> P. SANTONI (†), *I regesti delle pergamene di Santa Maria de Ferrara nell'Archivio Storico Capitolino*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus*. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno, a cura di P. CHERUBINI-G. NICOLAJ, I, Città del Vaticano 2012 (Littera antiqua, 19), pp. 587-599. Attualmente vi è una discrepanza tra la numerazione dei pezzi d'archivio e quella utilizzata nel saggio del Santoni per le pergamene successive a quella segnata con il numero 5, dovuta al fatto che la pergamena segnata n. 5bis è stata rinominata n. 6.

<sup>8</sup> SANTONI (†), *I regesti delle pergamene* cit., p. 588.

<sup>9</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA (da ora BNR), fondo *Gesuitico*, ms. 1048; ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (da ora ASN), *Cappellano maggiore*, Processi di regio patronato, n. 1081; ARCHIVIO PRIVATO DELL'ABBZIA DI MONTECASSINO, ms. senza segnatura. Il manoscritto del fondo *Gesuitico* è stato riprodotto fotostaticamente in *Abbatia Sanctae Mariae de Ferrara in Agro Vairano notarii Francisci Antonii de Pernutiis Platea 1622-23, fondo Gesuitico – manoscritto 1048 alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, presentazione del prof. E. CUOZZO, a cura di D. LOFFREDA, Napoli 1999 mentre per il codice conservato a Montecassino si veda A. PANARELLO, *Brevi note storico-giuridiche in un inventario inedito del secolo XVI dell'abbazia cisterciense di S. Maria della Ferrara presso Vairano custodito nell'Archivio Privato di Montecassino*, in *Id.*, *Terra filiorum Pandulfi*, III, Città di Castello (PG) 2002, pp. 23-28. Un ulteriore documento datato al 10 ottobre 1613 è stato rinvenuto presso l'ASN, fondo *S. Martino*, 160 e trascritto in G. ANGELONE, *Una Relazione inedita sull'Abbatia della Ferrara di Vairano Patenora (1613)*, in *Terra filiorum Pandulfi*, IV, a cura di A. PANARELLO, Vairano Scalo (CE) 2005, pp. 119-130.

monaco membro della comunità monastica, la *Ignoti monachi S. Mariae de Ferraria Chronica ab anno 781 ad annum 1228*, pubblicata nel 1888 da Augusto Gaudenzi<sup>10</sup>.

La pubblicazione della cronaca ferrariense, i pionieristici studi su di essa e sulla documentazione federiciana e pontificia relativa al monastero condotti dai fratelli Kehr e da Bernhard Schmeidler<sup>11</sup>, spronarono lo studioso irpino Francesco Scandone a una più ampia ricerca delle fonti e alla pubblicazione del primo ampio saggio dedicato a S. Maria della Ferraria, dopo la sintetica scheda inserita da Leopold Janauschek nel primo volume (in realtà l'unico mai dato alle stampe) della sua opera *Originum Cisterciensium*<sup>12</sup>. Lo studio di Scandone si rivela tutt'oggi di fondamentale importanza<sup>13</sup> dato che egli poté desumere molte notizie dai registri della Cancelleria angioina andati distrutti il 30 settembre 1943 nel rogo di Villa Montesano a San Paolo Belsito, dove erano stati trasferiti per proteggerli dalle vicende belliche.

Immediatamente dopo la pubblicazione del saggio di Scandone, la storia dell'abbazia non ha riscosso ulteriore interesse da parte degli studiosi, se non limitatamente a brevi accenni in ricerche dedicate all'architettura nel Mezzogiorno medievale<sup>14</sup>. Più recentemente l'abbazia è stata oggetto d'indagine da parte di Errico Cuozzo, nell'ambito del Convegno internazionale di studio organizzato dall'Università di Lecce<sup>15</sup>, ma già in precedenza, gli studiosi locali avevano incentivato le ricerche sulla fondazione, dallo studio di Rosa Cifonelli Altieri, rimasto dattiloscritto, in cui per la prima volta si fa riferimento alle pergamene romane appartenenti all'archivio abbaziale<sup>16</sup>, fino agli innumerevoli saggi che gli studiosi dell'Associazione Storica del Medio Volturno hanno dedicato al monastero; quindi, i diversi contributi raccolti negli atti delle tre giornate celestiniane e del convegno di studi sulle radici della spiritualità e cultura della Campania, curati da Domenico Caiazza. In particolare, si distinguono i saggi di Luigi R. Cielo, dedicati sia all'abbazia della Ferraria sia alle sue grange, i quali hanno affrontato lo studio della realtà monastica cisterciense sotto molteplici punti di vista: quello storico-documentario, quello storico-artistico e non da ultimo quello archeologico. Ciononostante ancora oggi si attende uno

---

<sup>10</sup> IGNOTI MONACHI CISTERCIENSIS S. MARIAE DE FERRARIA *Chronica et* RYCCARDI DE SANCTO GERMANO *Chronica Priora* (da ora solo *Chronica*), repperit in codice ms. Bononiensi atque nunc primum edidit A. GAUDENZI, Neapoli 1888 (Monumenti storici, serie prima. Cronache), la sezione dedicata alla cronaca dell'anonimo cisterciense è alle pp. 1-46.

<sup>11</sup> K.A. KEHR, *Ergänzungen zu Falco von Benevent*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellenschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 27 (1902), pp. 445-472; B. SCHMEIDLER, *Ueber die Quellen und die Entstehungszeit der Cronica S. Mariae de Ferraria*, in *ibidem*, 31 (1906), pp. 13-57; P.F. KEHR, *Otia diplomatica*, in «Nachrichten von der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse», aus dem Jahre 1903 (1904), pp. 277-282. Si veda anche *Regesta Pontificum Romanorum. Italia pontificia* (da ora *Italia pontificia*), VIII. *Regnum Normannorum-Campania*, congescit P.F. KEHR, Berolini 1935, pp. 261-262.

<sup>12</sup> JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium* cit., p. 178, n. CCCCLIV.

<sup>13</sup> F. SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria. Badia cisterciense presso Vairano (Caserta)* [estratto dalla Rivista di Scienze e Lettere di Napoli, 1908], Napoli 1908.

<sup>14</sup> Come il precedentemente citato C. SHEARER, *The Renaissance of Architecture* cit.

<sup>15</sup> E. CUOZZO, *I Cistercensi nella Campania medioevale*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno* cit., in particolare pp. 270-282.

<sup>16</sup> Il dattiloscritto dal titolo *Storia di S. Maria della Ferrara*, Roma 1978, dovrebbe essere conservato presso la biblioteca dell'Associazione Storica del Medio Volturno a Piedimonte Matese. Purtroppo non è stato possibile reperirlo e consultarlo. Su di esso si veda N. MANCINI, *Presenze romane lungo la via per Alife*, in «Associazione Storica Medio Volturno. Annuario», 1999, pp. 167-180, nota 20, consultabile al link <[https://sites.google.com/site/marionassa/annuario-asmv/presenze-romane#\\_ftn20](https://sites.google.com/site/marionassa/annuario-asmv/presenze-romane#_ftn20)> (ultima consultazione 23.03.2018). Un ulteriore studio dattiloscritto è stato prodotto da G. Sardelli ma ad oggi non se ne ha più traccia; cfr. M. NASSA, *De conventu nobilis Ferrarie coenobii*, in «Associazione Storica del Medio Volturno. Quaderni», 24 (7<sup>a</sup> della nuova serie), 1998 (ora anche in V. NASSA, *Elaborazioni e aggiunte fotografiche ad alcuni scritti di Mario Nassa*, I, Raviscanina (CE) 2008), p. 9, nota 4. Brevi annotazioni sulla storia del monastero della Ferraria, vergate dall'erudito e giurista Angelo Broccoli, si trovano tra i manoscritti del Museo Campano di Capua, b. 29, fasc. 2, ff. 1r-2v; cfr. C. CARFORA, *L'erudizione storica a Capua. I manoscritti di interesse medievistico del Museo Campano di Capua*, Salerno 1998 (Iter Campanum, 5), p. 67.

scavo esteso che renda possibile una migliore comprensione sia della struttura nel suo aspetto materiale, illustrandone le fasi cronologiche, sia delle strutture produttive interne al recinto abbaziale<sup>17</sup>. Rispetto a tali studi si approfondiranno vari aspetti della storia del *conventus*, ai quali è stato possibile accedere tramite una più ampia ricognizione delle fonti, in modo da sottolineare la rilevanza dell'abbazia campana nell'ampia area tra Campania settentrionale e orientale, Molise e Capitanata, che fino ad oggi non è stata ancora evidenziata negli studi.

Si analizzerà, ora, la *Chronica* redatta da un anonimo monaco dell'abbazia di S. Maria della Ferraria onde ricavare dati utili alla ricostruzione delle vicende dell'abbazia, per poi esaminare la documentazione relativa alla fondazione e ai suoi primi anni di vita, nonché le dinamiche instaurate tra il cenobio e i principali poteri con i quali doveva confrontarsi, il papato, il potere laico e il Capitolo generale. In particolare si prenderà in considerazione la figura dell'abate Taddeo, sotto il cui governo il monastero raggiunse probabilmente il suo apogeo, grazie anche a un rapporto privilegiato instaurato con Federico II. Durante il suo impero l'abbazia aveva ormai esteso il suo patrimonio su un'ampia porzione di territorio dalla costa tirrenica basso laziale e alto campana alla Capitanata, secondo un modello di gestione che prevedeva una rete di grange, e aveva dato vita, a sua volta, a due nuove fondazioni cisterciensi, S. Maria *Vallis Lucide* e S. Spirito di Gulfiniano, poi traslata all'Incoronata. La discussione delle problematiche relative a quest'ultimo cenobio non si limiteranno al solo paragrafo dedicato alle abbazie-*filiae*, ma a causa dei rapporti istituzionali esistenti tra l'abbazia campana e quella pugliese, si troveranno riferimenti anche nei paragrafi successivi. In seguito si illustreranno le dinamiche della comunità cisterciense al passaggio tra il dominio svevo a quello angioino e da questo a quello durazzesco, mettendo in evidenza il ruolo svolto dal monastero, o meglio, da alcuni suoi abati, nei rapporti con i sovrani del *regnum* e con la città capuana, dove la presenza dei Cisterciensi della

---

<sup>17</sup> Si segnalano i saggi L.R. CIELO, *S. Maria della Ferraria: l'insediamento l'ambiente la chiesa. Relazione preliminare*, in *Terra di Lavoro Terra di Santi. Eremiti e Monachesimo nell'Alta Terra di Lavoro da Benedetto a Celestino V*. Atti del Convegno di Studi sulle radici della spiritualità e cultura della Campania – Raviscanina 1 Luglio 2005, a cura di D. CAIAZZA, Piedimonte Matese (CE) 2005 (Quaderni Campano-Sannitici, VII), pp. 133-146; ID., *Di alcune dipendenze dell'abbazia cistercense di S. Maria della Ferraria in territorio beneventano*, in *Terra Laboris Felix Terra*. Atti delle Prime Seconde e Terze Giornate Celestiniane edite in onore della Peregrinatio Celestiniana in Terra di Lavoro, a cura di D. CAIAZZA, s.l. (ma Piedimonte Matese) 2011 (Quaderni Campano-Sannitici, X), pp. 61-102; ID., *Dipendenze dell'abbazia cistercense di Santa Maria della Ferraria nel territorio beneventano: Santo Spirito di Orcoli*, in *Forme e storia. Scritti di arte medievale e moderna* per Francesco Gandolfo, a cura di W. ANGELELLI-F. POMARICI, Roma 2011, pp. 315-324; D. CAIAZZA, *Il segreto delle origini di Pietro degli Angeleri papa Celestino V*, in ID., *Il segreto di San Pietro Celestino. Delle origini e formazione di Pietro degli Angeleri Papa Celestino V*, Piedimonte Matese (CE) 2005, pp. 7-108 (Quaderni Campano-Sannitici, IV). Da vedersi la voce di A. DIMIER, *Ferraria*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XVI, Paris 1967, coll. 1220-1224. Quindi G. VITAGLIANO, *L'Abbazia della Ferrara a Vairano Patenora. Alcune considerazioni preliminari sull'evoluzione della chiesa*, in *La Terra di Fina*. Scritti in memoria di Vittorio Ragucci, a cura di A. PANARELLO-G. ANGELONE, Marina di Minturno (LT) 2014, pp. 201-220. Rilevanti anche i saggi a carattere storico-artistico M. NUZZO, *La memoria di Malgerio Sorello nell'abbazia di S. Maria della Ferraria. Indagini preliminari su un monumento inedito del Tardo Duecento in Campania*, in *Arte Medievale*, s. II, VIII/2 (1994), *Ratio fecit diversum. San Bernardo e le arti*. Atti del Congresso Internazionale, Roma, 27-29 maggio 1991, II, a cura di A.M. ROMANINI, Roma 1994, pp. 77-96 e F. DI SANO-P. BARALDI-P. BENSI, *I dipinti duecenteschi dell'edicola funeraria di Malgerio Sorello nella Abbazia di Santa Maria della Ferraria (Caserta): vicende storiche, tecniche esecutive, conservazione*, in «Progetto e restauro», 39 (estate 2006), pp. 29-36. Altri studi, da utilizzare con maggior cautela, sono D. LOFFREDA, ... et ecclesia Sancti Gregorii in Matese, Napoli 1994; i capitoli introduttivi ad *Abbatia Sanctae Mariae de Ferrara* cit., pp. 3-116, che riprendono ID., *Beni e grangie cistercensi nel Medio Volturno*, in «Rivista Storica del Sannio», s. III, III, 5 (1996), pp. 75-87 e ID., *Resti cistercensi a Castello del Matese*, in «Rivista Storica del Sannio», s. III, V, 10 (1998), pp. 65-86. Con altrettanta cautela si possono trarre informazioni sull'abbazia della Ferraria dagli studi sul centro di Vairano, G. ZANFAGNA, *Vairano tra storia e leggenda*, a cura del Comune di Vairano Patenora, Vairano Patenora (CE) 1986 e G. DI MUCCIO, *Storia di Vairano Patenora. Preistoria, storia antica, medievale, moderna, risorgimentale, contemporanea*, s.l. (ma Pitigliano) 1990. Ulteriori riferimenti bibliografici possono ricavarsi da NASSA, *De conventu* cit., pp. 5-10. Infine, è giusto sottolineare come Domenico Caiazza, da anni, sia impegnato nel tentativo di valorizzare il monumento di S. Maria della Ferraria nel territorio, coinvolgendo l'interesse di autorità, enti e popolazione locale.

Ferraria era forte, come dimostra anche la nomina a governatore della Chiesa cittadina dell'abate Tommaso d'Aquino, voluta da Alfonso d'Aragona. Si cercherà di evidenziare, poi, come la crisi del mondo monastico che, secondo un modello generale, colpì le istituzioni tra XIV e XV secolo, possa certamente valere anche per la Ferrara, purché la si riconduca alle dinamiche precipue del monastero campano, che comunque riuscì superare il declino del Tardo Medioevo tentando a più riprese, e a volte riuscendo, di frenare la decadenza. Una menzione a parte si riserva al *miles* Malgerio Sorello che, alla fine del XIII secolo, dimostrò la sua devozione nei confronti dell'abbazia entrando a far parte della comunità monastica, facendosi promotore di un'importante donazione nei confronti del *conventus*, che si mostrò riconoscente al suo benefattore riservandogli una sepoltura monumentale, ancora oggi visibile.

## 2. La cronaca dell'ignoto monaco della Ferrara

Come già detto, il monastero della Ferrara è l'unico che può vantare la stesura di un testo letterario di ampia portata, redatto da un membro della propria comunità. Ciononostante la cronaca, dopo gli studi di Kehr e di Schmeidler, ha ricevuto pochissime attenzioni dagli studiosi, se non da parte di Edoardo D'Angelo che, in diverse menzioni, ne ha messo in evidenza i rapporti con l'opera di Falcone Beneventano, e di Paolo Greco che in uno studio molto specifico ha analizzato la sintassi dell'opera<sup>18</sup>. Ad essi possono aggiungersi due recenti edizioni, una con traduzione italiana a fronte curata da Umberto Caperna e l'altra solo in traduzione inglese, a cura di Jacqueline Alio<sup>19</sup>. L'unico studio complessivo sulla cronaca di S. Maria della Ferrara, volto ad analizzarne le strutture, verificarne i modelli storiografici e inserirlo nel panorama storico-letterario del suo tempo, è costituito dalla tesi di dottorato di Giovanna Bonardi<sup>20</sup>.

La cronaca fu individuata da Augusto Gaudenzi all'interno del manoscritto della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna con segnatura 16, b. II, 10 (oggi A 144<sup>21</sup>), tutt'oggi unico testimone

---

<sup>18</sup> P. GRECO, *Appunti sulla sintassi della Cronaca di Santa Maria della Ferrara*, in «ArNos. Archivio normanno-svevo», 2 (2009), pp. 125-148; E. D'ANGELO, *Studi sulla tradizione del testo di Falcone Beneventano*, in «Filologia Mediolatina», I (1994), pp. 129-181; ID., *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli 2003 (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 69); FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, a cura di E. D'ANGELO, Impruneta (FI) 1998 (Per Verba. Testi mediolatini con traduzione, 9). A questi posso aggiungersi gli studi di E. GERVASIO, *Falcone Beneventano e la sua cronaca*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», LIV (1939), pp. 1-129, in particolare pp. 70-77, e di G.A. LOUD, *The Genesis and Context of the Chronicle of Falco of Benevento*, in *Anglo-Norman Studies*, XV. Proceedings of the XV Battle Conference 1992 and the IX Colloquio Medievale of the Officina di Studi Medievali, ed. by M. CHIBALL, Woodbridge 1993, pp. 177-198 (ora anche in ID., *Montecassino and Benevento in the Middle Ages. Essays in South Italian Church History*, Aldershot 2000 [Variorum Collected Studies Series, 673], pp. 177-198), sempre incentrati sull'opera di Falcone e non propriamente sulla cronaca della Ferrara. Si veda anche *Annales Beneventani*, a cura di O. BERTOLINI, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», XLII (1923), pp. 1-163, in particolare pp. 42 e 81. Infine è da citare A. GAMBELLA, *Un cronista medievale nella storia del Medio Volturno: l'anonimo di Santa Maria della Ferrara*, in «Associazione Storica Medio Volturno. Annuario», 2010, pp. 155-165.

<sup>19</sup> IGNOTO MONACO CISTERCENSE, *Cronaca. Santa Maria della Ferrara*, introduzione, traduzione e note U. CAPERNA, Cassino (FR) s.d. (ma 2008); *Ferraris Chronicle. Popes, Emperors, and Deeds in Apulia 1096-1228*, Translation and Notes by J. ALIO, New York 2017.

<sup>20</sup> G. BONARDI, *La cronaca di Santa Maria della Ferrara (741-1228). Struttura, fonti e contesto storico di una cronaca del Regno*, Testi di dottorato di ricerca in Storia medievale, Università degli studi di Palermo, Istituto di Storia medievale, X ciclo, 2001. Ringrazio vivamente l'Autrice per avermi permesso di visionare il suo lavoro inedito. Una breve scheda sulla Cronaca è fornita da L. LOZZI GALLO, *Chronica Romanorum pontificum et imperatorum ac de rebus in Apulia gestis*, in *Encyclopedia of Medieval Chronicle*, Edited by G. DUNPHY-C. BRATU, Leiden 2011 (Consultato online il 28.07.2018 al link <[http://dx.doi.org/10.1163/2213-2139\\_emc\\_SIM\\_00486](http://dx.doi.org/10.1163/2213-2139_emc_SIM_00486)>).

<sup>21</sup> GRECO, *Appunti sulla sintassi cit.*, p. 126.

dell'opera<sup>22</sup>, databile agli inizi del XV secolo e contenente cinque testi: tra i fogli 1 e 103 vi compaiono alcune opere del monaco Beda il Venerabile, ovvero la *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* (ff. 1-33v), il *De ratione temporum* (ff. 33v-50) e il *De sex aetatibus mundi* (ff. 50-76v). Quindi tra i fogli 76v e 106r è riportata la cronaca della Ferrara e, infine, da f. 106r alla conclusione la redazione *minor* della Cronaca di Riccardo di San Germano, benché per un errore del copista la parte del testo che va dalla fine del foglio 103r alla metà del 106r sia stata incorporata nella prima cronaca pur appartenendo alla seconda<sup>23</sup>. L'opera è stata redatta da un'unica mano, ma con aggiunte posteriori a margine, ed è stata unanimemente attribuita a un anonimo monaco dell'abbazia di S. Maria della Ferrara per le innumerevoli notizie specifiche sul cenobio cisterciense che solo un autore interno al *conventus* avrebbe potuto fornire<sup>24</sup>. L'intento iniziale dell'autore pare essere quello di continuare l'opera di Beda, tuttavia finisce per concentrarsi precipuamente sulle vicende dell'Italia centro-meridionale. È probabile che la cronaca sia stata scritta nella prima metà del XIII secolo, se non proprio nei primi decenni<sup>25</sup>, ma ha avuto aggiunte intorno al 1300<sup>26</sup>.

Il titolo proprio dell'opera, *Chronica romanorum pontificum et imperatorum ac de rebus in Apulia gestis*, sintetizza perfettamente i suoi contenuti. Il testo si apre nel 781<sup>27</sup>, quando si riferisce che papa Zaccaria inviò Carlomanno fratello di Pipino re dei Franchi a farsi monaco a Montecassino, e si chiude nel 1228, con le vicende della scomunica di Federico II per il mancato adempimento della crociata, la successiva partenza, l'occupazione di Cipro e «l'assoggettamento del principe di Antiochia e Armenia»<sup>28</sup>. In realtà, l'opera manca di una vera e propria parte iniziale, costituita solitamente nelle cronache monastiche da una *littera* dedicatoria al committente, che risulta sovente l'abate del *conventus* cui appartiene l'autore, e da un prologo, così come risulta priva dell'epilogo, troncandosi bruscamente durante la narrazione della crociata di Federico II<sup>29</sup>.

Seguendo l'analisi della Bonardi, l'opera è divisibile in tre parti; la prima parte contiene l'elenco di papi e di re longobardi, di duchi beneventani e di re carolingi; una seconda parte, che si concentra soprattutto sulle vicende legate alla città di Benevento tra il 1110 e la prima metà del XII secolo, composta secondo una struttura sia annalistica sia cronachistica sia narrativa; infine, una terza parte dalla seconda metà del XII secolo ai primi decenni del successivo, quando termina la cronaca<sup>30</sup>.

<sup>22</sup> BONARDI, *La cronaca di Santa Maria della Ferrara* cit., p. 14.

<sup>23</sup> A. GAUDENZI, *Prefazione*, in *Chronica*, p. 3. La sezione riguardante la versione minor della Cronaca di Riccardo di San Germano è in *ibidem*, pp. 47-164. Su di essa si veda C.A. GARUFI, *Prefazione*, in RYCCARDI DE SANCTO GERMANO NOTARII *Chronica*, a cura di C.A. GARUFI, Bologna 1938 (*Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, VII/2), pp. XVI-XXII. Cfr. GRECO, *Appunti sulla sintassi* cit., pp. 126-127.

<sup>24</sup> L'appartenenza dell'autore all'Ordine cisterciense è intuibile anche dal fatto che utilizzi, per esempio per l'anno 1111, in riferimento all'entrata nel *novum monasterium* di Bernardo, l'anno di costituzione dell'Ordine: «xv anno constitutionis Cistercii Sanctus Bernardus postea clarevalensis abbas xxii<sup>o</sup> etatis anno in novo Cistercii monasterio monachus fit cum xxx condiscipulis a parisiensi studio abstractis» (*Chronica*, p. 16). Così facendo il cronista anticipa di 1-2 anni la data di fondazione del *novum monasterium*; cfr. L.J. LEKAI, *I Cistercensi. Ideali e realtà*, con Appendice di G. VITI, *I Cistercensi in Italia*, L. DEL PRÀ, *Abbazie cistercensi in Italia. Repertorio*, Certosa di Pavia 1989, pp. 17-27 e da ultimo M.G. TOMAINO, *Roberto di Molesme e la fondazione di Cîteaux nelle principali fonti storiche dell'XI e del XII secolo e nella Vita s. Roberti (XIII secolo). Nel IX centenario della morte di s. Roberto (1111-2011)*, Firenze 2014 (*Questiones*, 3), pp. 139-145.

<sup>25</sup> BONARDI, *La cronaca di Santa Maria della Ferrara* cit., pp. 2, 239.

<sup>26</sup> SCHMEIDLER, *Ueber die Quellen* cit., pp. 53-57; GRECO, *Appunti sulla sintassi* cit., p. 127.

<sup>27</sup> *Chronica*, p. 11.

<sup>28</sup> *Chronica*, p. 39.

<sup>29</sup> BONARDI, *La cronaca di Santa Maria della Ferrara* cit., pp. 75-76.

<sup>30</sup> *Ibidem*, pp. 3, 67. Cfr. GRECO, *Appunti sulla sintassi* cit., p. 128, dove l'A. sottolinea come la cronaca sia «caratterizzata da un dettato medio, sostanzialmente privo di un afflato lirico e di picchi emotivamente forti, che mira a informare piuttosto che

Tra le fonti adoperate dall'anonimo monaco figurano certamente il *Liber pontificalis*, utilizzato come modello per compilare i diversi elenchi dei pontefici, gli *Annales ceccanenses*, redatti nel monastero di Fossanova pertanto detti anche *Chronicon Fossaenovae*<sup>31</sup>, gli *Annales cavenses*<sup>32</sup>, la *Historia* dello Pseudo-Ugo Falcando e soprattutto il *Chronicon Beneventanum* di Falcone Beneventano<sup>33</sup>. A questi testi possono aggiungersi fonti maggiormente circoscritte, ad esempio per la battaglia di Las Navas de Tolosa del 1212<sup>34</sup> Schmeidler, ripreso dalla Bonardi, propone una derivazione da due epistole, inviate rispettivamente da Arnaud abate di Cîteaux al Capitolo generale e da re Alfonso VIII di Castiglia a Innocenzo III<sup>35</sup>.

È possibile che l'anonimo monaco della Ferrara sia stato in possesso di un testo dell'opera di Falcone più completo di quello pervenuto fino a noi. In particolare, l'autore cisterciense ha tratto parte delle sue informazioni, per gli anni che vanno dal 1099 al 1144, dall'opera del notaio campano, come convincentemente argomenta D'Angelo, confrontando al testo del *Chronicon* beneventano la ricchezza e la fluidità della narrazione della *Chronica* della Ferrara fino all'anno 1144, e analizzando il lessico tipicamente falconiano impiegato dall'Anonimo per quanto riguarda gli avvenimenti del 1099<sup>36</sup>. Ciononostante, come ha evidenziato lo studio di Greco, l'influenza del *Chronicon Beneventanum* non è onnipresente, in particolar modo dal punto di vista linguistico, in quanto l'anonimo monaco è capace di una buona dose di rielaborazione e di sintesi personale<sup>37</sup>.

Ma non è solo l'aspetto linguistico a divergere dal modello falconiano, bensì anche le posizioni che l'anonimo cisterciense assume nei confronti dell'autorità, soprattutto per quanto riguarda le figure dei sovrani normanni. Particolare attenzione egli dedica a Ruggiero II, dapprima dipingendolo tanto come un feroce e sacrilego tiranno, che ordinò la depredazione delle chiese di Capua, consentendo lo stupro delle monache della città<sup>38</sup>, e pretese che gli fosse consegnato il cadavere del conte Rainulfo d'Alife, il quale finì per essere gettato indegnamente «in locum cenosum et paludestrem»<sup>39</sup>, quanto come un condottiero pavido, che dinanzi alla sconfitta patita dal suo esercito contro le truppe del conte, «tantus eum invasit timor, quod ipse terga vertens, in fugam convertitur»<sup>40</sup>. Un duro giudizio – ripreso da Ernaldo di Bonneval, biografo di Bernardo di Clairvaux – è riportato anche per bocca del Claravallense, chiamato a difendere le posizioni innocenziane in una diatriba con Pietro da Pisa, cardinale di S. Susanna, che aveva inizialmente aderito ad Anacleto II: «Solus ex principibus mundi arcam Petri

---

a coinvolgere il lettore. Nel testo si alternano fasi in cui la sintassi si fa più complessa a fasi in cui la progressione informativa avviene attraverso la giustapposizione di periodi piuttosto semplici».

<sup>31</sup> Editto in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XVIII, edito G.H. PERTZ, Hannoverae 1866, pp. 275-302. Su di essi cfr. D'ANGELO, *Storiografi e cronologi latini* cit., pp. 50-51.

<sup>32</sup> Edizione *Annales cavenses*, a cura di F. DELLE DONNE, Roma 2011 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum Italicarum Scriptores<sup>3</sup>, 9)

<sup>33</sup> GRECO, *Appunti sulla sintassi* cit., p. 127.

<sup>34</sup> *Chronica*, p. 35. Nella cronaca la battaglia è datata «VII Kl. Augusti», ovvero al 26 luglio, tuttavia la cronologia tradizionalmente la riporta al 16 luglio 1212 (cfr. M.A. CABRER, *Las Navas de Tolosa, 1212: idea, liturgia y memoria de la batalla*, Madrid 2012). È possibile, pertanto, che sia caduta la decina nell'indicazione della data.

<sup>35</sup> SCHMEIDLER, *Ueber die Quellen* cit., pp. 49-50; BONARDI, *La cronaca di Santa Maria della Ferrara* cit., p. 34.

<sup>36</sup> D'ANGELO, *Studi sulla tradizione* cit., pp. 174-180; ID., *Storiografi e cronologi latini* cit., pp. 36-37, nota 111. Per la vicinanza dei singoli passi tra le due opere si veda FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum* cit., ad indicem 'Chronica Sanctae Mariae de Ferrara'.

<sup>37</sup> GRECO, *Appunti sulla sintassi* cit., pp. 128-147.

<sup>38</sup> *Chronica*, p. 22; riprende FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum* cit., p. 196.

<sup>39</sup> *Chronica*, p. 26; riprende FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum* cit., pp. 224-226.

<sup>40</sup> *Chronica*, p. 23; riprende FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum* cit., p. 198. La sconfitta subita in questa occasione è una *plaga inflicta celitus*.



intravit iste Rogerius, et ceteris omnibus eiectis, solus ipse salvabitur? Absit ut totius mundi religio pereat, et ambitio Petri, cuius vita palam est qualis extiterit, regnum celorum obtineat»<sup>41</sup>.

Tuttavia, in seguito l'anonimo cisterciense, pur non rinnegando i precedenti giudizi, muta totalmente la sua opinione sull'operato del primo re normanno, dipinto ora come un giusto e devoto sovrano pacificatore: «et cum prius fuisset ferus et crudelis et ad acquirendum avidus, effectus ets postmodum pacificus et mansuetus, iustus et rectus, et in tanta pace redigit regnum suum, ut nullus contra alium levare gladium»<sup>42</sup>. Come già accennato, si deve sottolineare come l'autore della cronaca sottoponga a una rielaborazione il testo di Falcone Beneventano, anche per distanziarsi dalla posizione ideologica di quest'ultimo, volta totalmente a screditare Ruggiero II e a esaltare i feudatari suoi avversari. Nella cronaca della Ferrara non emerge un allineamento dell'autore favorevole ai baroni schieratisi contro il sovrano normanno<sup>43</sup>. Si potrebbe supporre che la condanna iniziale dell'atteggiamento del re derivi dalla posizione che egli assunse durante lo scisma anacleziano, un tema forse particolarmente delicato per i Cisterciensi, data la parte attiva che vi ebbe Bernardo di Clairvaux, e che l'anonimo monaco abbia tratto le critiche a lui volte sì dall'opera maggiormente "anti-ruggeriana" ma senza dividerne totalmente i fini, almeno da un punto di vista di costruzione della sua opera storiografica. Infatti, difficilmente l'ignoto monaco avrebbe potuto condannare *in toto* il primo sovrano normanno, perché avrebbe significato delegittimare l'istituzione del *regnum* stesso, la dinastia degli Altavilla e quella sveva, i cui esponenti – in particolare Costanza e Federico II – avrebbero avuto un ruolo fondamentale come benefattori della comunità della Terra di Lavoro. Nel contempo, egli si sarebbe discostato anche dalla posizione espressa dal Claravallense che, difatti, in seguito alla risoluzione dello scisma e alla normalizzazione di rapporti tra regno e papato, instaurò rapporti cordiali con Ruggiero II<sup>44</sup>. D'altro canto lo studio della Bonardi<sup>45</sup> sottolinea proprio come luogo programmatico della cronaca della Ferrara quello che segue alla lista dei carolingi: dopo il disinteressamento dei sovrani germanici, i Saraceni imperversarono in Sicilia e in Italia meridionale fino all'avvento dei Normanni che riuscirono a scacciare gli infedeli invasori e a unificare l'intero Mezzogiorno sotto il loro dominio, ereditato poi da Federico II; in questo modo l'anonimo crea una linea di continuità di potere che fin dai Romani giunge al sovrano svevo, passando attraverso la dinastia degli Altavilla.

Proprio la figura dell'imperatore assume una profonda importanza all'interno della cronaca, in particolar modo dal terzo decennio del XIII secolo, successivamente al suo ritorno in Italia dalla

---

<sup>41</sup> *Chronica*, p. 24. *Vita prima sancti Bernardi Claraevallis abbatis, Liber secundus*, auctore ARNALDO BONAEOVALLIS ABBATE, in *Vita prima sancti Bernardi Claraevallis abbatis*, cura et studio P. VERDEYEN, *Fragmenta Gaufridi*, editio C. VANDE VAIRE, Turnhout 2011 (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis, LXXXIX B = GUILLELMI A SANCTO THEODORICO *Opera omnia*, VI), pp. 120-122. Cfr. P.F. PALUMBO, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II col regesto degli atti di Anacleto II*, Roma 1942 (Miscellanea della R. Deputazione Romana di Storia Patria), pp. 581-584; A. CARUCCI, *San Bernardo e Salerno*, in «Rivista Cisterciense», VII/2 (maggio-agosto 1994), pp. 167-172. Si veda il capitolo sulle origini delle fondazioni cisterciensi nel Mezzogiorno, il primo paragrafo.

<sup>42</sup> *Chronica*, p. 29. Si confronti con il giudizio dello PSEUDO UGO FALCANDO, *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis \* Epistola ad Petrum de desolatione Siciliae*, edizione critica, traduzione e commento di E. D'ANGELO, Roma 2014 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>3</sup>, 11), p. 56: «Porro quod quidam pleraque eius opera tyrannidi dant eumque uocant inhumanum, eo quod multis penas grauiore et legibus incognitas irrogauerit, ego sic maximo existimo uirum utique prudentem et in omnibus circumspexit in nouitate regni ex industria sic egisse, ut neque flagitiosi quilibet de scelerum sibi possent impunitate blandiri, neque benemerios nimis seueritas abstereret, quibus ita mitem se prebuit, ne tamen ex nimia mansuetudine locus superesset contemptui».

<sup>43</sup> GRECO, *Appunti sulla sintassi* cit., p. 132.

<sup>44</sup> Cfr. BONARDI, *La cronaca di Santa Maria della Ferrara* cit., p. 156.

<sup>45</sup> *Ibidem*, pp. 204-206.

Germania e alla convocazione delle Assise di Capua<sup>46</sup>. L'anonimo monaco valuta, in generale, positivamente Federico II, in rapporto alle buone relazioni da lui instaurate con l'abbazia della Ferrara, in particolare con l'abate Taddeo, come si vedrà, e nel complesso con l'intero Ordine cisterciense<sup>47</sup>. Ma deve sottolinearsi che l'emergere nella narrazione della figura di Federico II, e quindi delle relazioni con la Ferrara, procede quasi di pari passo con la maggior importanza che il ruolo della fondazione cisterciense assume all'interno della cronaca.

Infatti, potrebbe sembrare paradossale ma nell'opera dell'anonimo monaco la sua abbazia non ricopre un ruolo centrale e addirittura non si fa alcuna menzione della sua fondazione ma, in riferimento all'anno 1184, è laconicamente annotato: «mictitur conventus et abbas Gullielmus primo de Fossa nova in Ferrariam Terre Laboris 4<sup>a</sup> feria IX Kl. Decembris»<sup>48</sup>. Successivamente a questa data l'abbazia diviene via via più presente nella narrazione, pur tuttavia non ne diviene mai il fulcro, le vicende interne alla comunità sono omesse a favore dei rapporti da essa instaurati con il potere esterno, con il papato e soprattutto con l'imperatore svevo<sup>49</sup>. La cronaca non presenta neanche una cronotassi degli abati del monastero<sup>50</sup> ma solo alcuni riferimenti, in gran parte brevi e disseminati nel testo, né si trovano particolari elogi verso l'Ordine cisterciense ma unicamente alcuni brevi riferimenti, quali il richiamo al quindicesimo anno dalla fondazione, all'abate di Cîteaux (e successivamente arcivescovo di Narbonne) Arnaud Amaury e al suo impegno nella lotta all'eresia degli Albigesi<sup>51</sup>, al Capitolo generale del 1215<sup>52</sup> e, ovviamente, a Bernardo di Clairvaux.

Lo scarso interesse che l'anonimo cisterciense mostra per la storia stessa dell'abbazia appare spiegabile laddove, come arguisce la Bonardi, si interpreti la *Chronica* di S. Maria della Ferrara come una cronaca storico-politica piuttosto che monastica, un'opera concentrata sulle vicende dell'Italia centro-meridionale e sulla celebrazione del potere normanno-svevo, piuttosto che sulla vita religiosa del cenobio che, invece, acquisisce rilevanza proprio grazie ai legami con i sovrani del *regnum*<sup>53</sup>.

### 3. La fondazione e i primi sviluppi

Sugli esordi della fondazione cisterciense presso Vairano Patenora non si dispongono di notizie puntuali, non essendo pervenuti né atti di fondazione né, come si è detto, è possibile desumere particolari dettagli dalla *Chronica*. La tradizione storiografica non ha posto dubbi su quanto sostenuto da Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra*, dove l'abate di Tre Fontane scrive che l'abbazia sarebbe

---

<sup>46</sup> Circa la revocazione delle donazioni, concessioni e privilegi disposta durante le Assise capuane si legge una delle poche indirette critiche che l'anonimo cisterciense muove contro Federico II che, con tali disposizioni avrebbe causato gravi danni agli enti religiosi: «quod redundavit in magnum dampnum ecclesiarum et acquisitorum». Inoltre, l'imperatore «abstulit quoque proventuum laycis et clericis vicesimam», esentandone però gli Ospitalieri, i Templari e i Cisterciensi stessi (*Chronica*, p. 37). Per la celebrazione della grandezza del sovrano svevo nel testo dell'ignoto monaco, cfr. BONARDI, *La cronaca di Santa Maria della Ferrara* cit., p. 237.

<sup>47</sup> BONARDI, *La cronaca di Santa Maria della Ferrara* cit., pp. 219, 236-237.

<sup>48</sup> *Chronica*, p. 31.

<sup>49</sup> GRECO, *Appunti sulla sintassi* cit., p. 127, nota 4; BONARDI, *La cronaca di Santa Maria della Ferrara* cit., pp. 101, 208, 222, 224.

<sup>50</sup> BONARDI, *La cronaca di Santa Maria della Ferrara* cit., pp. 98-99

<sup>51</sup> *Chronica*, p. 36: «Ad huiusmodi itaque hereticos eliminandos missus est prescriptus dominus episcopus, triennio iam transacto, dum adhuc in Cistercio abbaticaret, super exercitum Domini».

<sup>52</sup> *Chronica*, p. 36: «abbas Ferrarie [scil. Taddeo] deposuit Gualterium pro eo quod intravit per conspirationem, et vadens ad Capitulum Cistercii [...]».

<sup>53</sup> BONARDI, *La cronaca di Santa Maria della Ferrara* cit., p. 99.

stata fondata nel 1171 da Giovanni *de Ferrariis*, monaco di S. Stefano di Fossanova, in un fondo concesso da Riccardo conte di Sangro<sup>54</sup>, «qui ob devotionem, quam erga Cisterciensem Ordinem gerebat, solum donaverat»<sup>55</sup>. Ughelli trasse la notizia della donazione di Riccardo da una bolla del 2 marzo 1193<sup>56</sup> inviata da Celestino III al monastero ma non è possibile ricostruire donde abbia desunto la data del 1171 per la costruzione dell'abbazia e il nome del monaco fossanovense, né è determinabile la fonte di un'ulteriore informazione fornita dall'abate di Tre Fontane, secondo il quale la chiesa sarebbe stata consacrata solennemente il 23 novembre 1179 da Pietro vescovo di Teano e nel contempo «monachi una cum Petro primo abate ex eodem Fossae novae monasterio evocati fuere»<sup>57</sup>.

Tali affermazioni non sono direttamente verificabili, dato che la documentazione pergamenacea del monastero, conservata negli archivi romani, non è precedente ai primi anni del XIII secolo, mentre, nella *Chronica*, Riccardo conte di Sangro è menzionato solo in merito alla vittoria che Cristiano, arcivescovo di Magonza e cancelliere di Federico Barbarossa, conseguì nel 1176 nell'assedio del castello di Celle di Carsoli, dove il conte fu preso prigioniero<sup>58</sup>; il solo riferimento al monastero laziale, poi, è riportato all'anno 1184, quando, precisamente il 23 novembre, da Fossanova venne inviato alla Ferrara il *conventus* guidato da un *primo* abate di nome Guglielmo<sup>59</sup>. In base a questa testimonianza, che essendo fornita da un membro interno della comunità monastica ha un alto grado di attendibilità, gli studiosi hanno ritenuto Pietro, già cellerario di Fossanova<sup>60</sup>, non primo abate del monastero in Terra di Lavoro, quanto piuttosto il priore di un primissimo insediamento che solo successivamente, con l'invio di Guglielmo e dei suoi compagni nel 1184, sarebbe divenuto un'abbazia vera e propria<sup>61</sup>. Come detto nel capitolo dedicato alle origini delle fondazioni cisterciensi nel Mezzogiorno, contrariamente al monachesimo benedettino di stampo cluniacense, l'organizzazione cisterciense non prevedeva fondazioni che non godessero di piena autonomia, benché in realtà, a volte nei primi momenti di vita di una nuova istituzione è possibile che la comunità, in fase di stabilizzazione, fosse guidata da un priore ancora subordinato all'abate della casa-madre. Inoltre, molti studiosi, a causa del fatto che il primo abate compaia diverso tempo dopo la fondazione dell'abbazia, hanno assunto che essa abbia inizialmente costituito una grangia<sup>62</sup> di Fossanova, ma in realtà la questione non è così meccanica. Pur non essendo ancora un'abbazia vera e propria non è detto che la Ferrara fosse necessariamente una dipendenza produttiva del monastero laziale, è possibile piuttosto che si sia trattato di insediamento in fase di stabilizzazione ma progettato fin dall'inizio come una futura abbazia.

---

<sup>54</sup> Fratello del conte Simone, alla cui morte successe nel 1168; su di lui si veda *Catalogus Baronum. Commentario*, a cura di E. CUOZZO, Roma 1984 (Fonti per la Storia d'Italia, 10\*\*), pp. 320-322, n. 1079.

<sup>55</sup> F. UGHELLI, *Italia Sacra*, VI, cura et studio N. COLETTI, Venetiis 1720<sup>2</sup>, col. 554; cfr. CUOZZO, *I Cisterciensi nella Campania* cit., p. 270.

<sup>56</sup> Edita in UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, coll. 554-555; cfr. *Italia pontificia*, VIII, p. 262, n. 4.

<sup>57</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, col. 554.

<sup>58</sup> *Chronica*, p. 31; SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 4, nota 5; CIELO, *S. Maria della Ferrara* cit., p. 133; cfr. L.R. CIELO, *Di alcune dipendenze dell'abbazia* cit., pp. 65-66. Sulla battaglia si veda P. GRILLO, *Le guerre del Barbarossa. I comuni contro l'imperatore*, Roma-Bari 2014, pp. 200-201.

<sup>59</sup> *Chronica*, p. 31.

<sup>60</sup> Così è definito nella stringata cronotassi abbaziale della Ferrara fornita dall'Ughelli (*Italia Sacra* cit., VI, col. 556).

<sup>61</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 3; CUOZZO, *I Cisterciensi nella Campania* cit., p. 271; CIELO, *S. Maria della Ferrara* cit., p. 134. ZANFAGNA, *Vairano tra storia e leggenda* cit., p. 114, ripreso da DI MUCCIO, *Storia di Vairano Patenora* cit., p. 146 e U. CAPERNA, *Lineamenti storici dell'abbazia cisterciense di Ferrara*, in IGNOTO MONACO CISTERCENSE, *Cronaca* cit., p. 243, pone arbitrariamente l'inizio del priorato ferrariense di Pietro all'anno 1169.

<sup>62</sup> Così è definita in SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 3; CIELO, *S. Maria della Ferrara* cit., p. 133; CAPERNA, *Lineamenti storici* cit., p. 221.

Diverse ipotesi sono state avanzate anche sulla denominazione del nuovo monastero, riportata nella documentazione variamente come *Ferraria* o *Ferrara*. È verosimile che essa derivi da un toponimo locale, che si riscontra fin dal 963, dal momento che in un atto dell'ottobre di quell'anno con il quale si risolsero alcune questioni relative ai confini di certe proprietà – si tratta del secondo placito di Teano<sup>63</sup> –, si menziona una *silba*, di proprietà del conte Atenolfo, *que vocatur ferrara*. A indurre l'ipotesi che l'area di insidenza sia la stessa in cui poi sorgerà l'abbazia cisterciense è la menzione nello stesso documento di altri riferimenti topografici, quali il monte Sant'Eleuterio e il rivo *petroso*, che si troveranno successivamente anche in atti relativi al monastero della Ferraria<sup>64</sup>. Meno verosimilmente, la denominazione deriverebbe dal nome del monaco fondatore, il citato Giovanni *de Ferrariis*, che alcuni studiosi hanno messo in relazione con gli uomini della famiglia *Ferrarius*, citati in una *inquisitio* data a Napoli da Nicola Frezza di Ravello, logoteta e protonotaro del regno in data 2 maggio 1306<sup>65</sup>. Tuttavia, vanno notate alcune criticità: innanzitutto nessuna fonte ricorda la partecipazione di Pietro vescovo alla consacrazione della chiesa abbaziale, poi, come giustamente si domanda Cielo, è possibile che in 8 anni si riesca a erigere una chiesa abbaziale di proporzioni simili a quelle di Fossanova (50m ca. × 18m per la Ferraria contro i 70m × 20 del monastero laziale), la cui costruzione richiese tra i 20 e gli oltre 30 anni<sup>66</sup>? Da un recente studio emerge che, inizialmente, il progetto prevedeva un'imponenza anche maggiore per l'abbaziale (il che confermerebbe che la Ferraria non sia mai stata pensata come semplice grangia), ridimensionata poi nella fase costruttiva<sup>67</sup>. In mancanza di una maggiore e più chiara documentazione scritta e archeologica non è possibile risolvere la questione.

Le prime notizie riguardo il monastero cisterciense sono desumibili dalla menzionata bolla *Religiosam vitam* di Celestino III del 2 marzo 1193<sup>68</sup>, rogata da Egidio di Anagni diacono cardinale di S. Nicola in Carcere tulliano, nella quale si fa breve accenno ai privilegi di concessione e di protezione già concessi dai precedenti pontefici Lucio III e Clemente III<sup>69</sup>, purtroppo non pervenuti. Alcune delle

---

<sup>63</sup> ARCHIVIO DELL'ABBZIA DI MONTECASSINO, aula II, capsula CV, fasc. I, n. 11; trascritto in DI MUCCIO, *Storia di Vairano Patenora* cit., pp. 328-331.

<sup>64</sup> Cfr. NASSA, *De conventu* cit., pp. 13-16.

<sup>65</sup> L'inchiesta è trascritta dal registro della cancelleria angioina 154, ff. 192-193 da L. GEREMIA DEI GEREMEI, *Vairano illustrato con carte inedite*, Napoli 1888, pp. 9-12, ripreso DI MUCCIO, *Storia di Vairano Patenora* cit., pp. 259-261; cfr. CIELO, *S. Maria della Ferraria* cit., p. 133; CAPERNA, *Lineamenti storici* cit., p. 219.

<sup>66</sup> Cfr. CIELO, *S. Maria della Ferraria* cit., pp. 135, 143 e E. PARZIALE, *L'abbazia cisterciense di Fossanova*. Le dipendenze in Marittima e l'influenza sulla produzione artistica locale tra XII e XIV secolo, Roma 2007, pp. 73-91.

<sup>67</sup> VITAGLIANO, *L'Abbazia della Ferraria* cit., pp. 214-217. Il ridimensionamento, che l'A. colloca proprio intorno al 1179, anno della consacrazione, vide la contrazione del coro inizialmente progettato. Si veda la fig. 8 a p. 215 in cui si ricostruiscono tridimensionalmente le fasi costruttive dell'area dell'abside della chiesa abbaziale sulla base della planimetria di Di Muccio del 1952.

<sup>68</sup> La bolla riporta l'anno 1192 ma il secondo anno di pontificato di Celestino e l'undicesima indizione concordano con l'anno 1193.

La bolla del 2 marzo 1193 si chiudeva con le sottoscrizioni dello stesso Celestino e di numerosi cardinali: Albino vescovo cardinale di Albano, Ottaviano vescovo cardinale di Ostia e Velletri, Giovanni dei conti di Segni vescovo cardinale di Preneste, Pietro Gallozia vescovo cardinale di Porto e Santa Rufina, Pandolfo Masca presbitero cardinale dei Santi XII Apostoli, *Melior* cardinale presbitero dei SS. Giovanni e Paolo, Giovanni presbitero cardinale di S. Stefano al Monte Celio, Cencio cardinale presbitero di S. Lorenzo in Lucina, Soffredo – ma qui chiamato Goffredo – presbitero cardinale di S. Prassede, Bernardo presbitero cardinale di S. Pietro in Vincoli, Graziano diacono cardinale dei SS. Cosma e Damiano, Gregorio diacono cardinale di S. Maria in Portico, Gregorio diacono cardinale di S. Maria in Aquiro, Gregorio Alberti diacono cardinale di S. Giorgio in Velabro, Giovanni diacono cardinale dei SS. Sergio e Bacco, Niccolò diacono cardinale di S. Maria in Cosmedin. Per una visione generale sul collegio cardinalizio in questo periodo si veda W. MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III.*, Wien 1984 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom. Abt. 1, Abhandlungen, 6).

<sup>69</sup> *Italia pontificia*, VIII, p. 261, nn. \*1-\*2. A un privilegio di Clemente III per la Ferraria si fa riferimento anche in una bolla di Niccolò IV del 5 luglio 1291 (*Les registres de Nicolas IV. Recueil des bulles de ce pape*, publiées ou analysées d'après les

sottoscrizioni cardinalizie alla bolla pongono, però, alcuni problemi. In particolare, a questa altezza cronologica la documentazione non attesta alcun Giovanni al diaconato dei SS. Sergio e Bacco, ricoperto da Lotario dei conti di Segni<sup>70</sup>, mentre Gregorio, diacono cardinale di S. Maria in Portico, è solitamente identificato con Gregorio *de Galgano*, futuro presbitero cardinale di S. Anastasia, rispetto al quale, tuttavia, Gisela Drossbach, che ne ha curato la scheda biografica, non fa alcun riferimento a un suo precedente cardinalato a S. Maria in Portico<sup>71</sup>. Invece, risulta legittima la sottoscrizione di Ottaviano, vescovo cardinale di Ostia e Velletri, che solo apparentemente discorda con il fatto che nel gennaio 1192 egli fu inviato nel regno francese da Clemente III, venendo successivamente catturato presso Siena e incarcerato ad opera di Corrado di Lützelhard, dato che, come sostenuto da Pietro Silanos, già agli inizi del 1193 il religioso era riuscito a fare rientro a Roma<sup>72</sup>.

Comunque sia, con il suo privilegio Celestino III notificò al *conventus* e all'abate della Ferraria Nicola, il quale era evidentemente succeduto a Guglielmo dopo la sua morte, avvenuta il 21 marzo 1192<sup>73</sup>, che la «ecclesiam Sanctae Mariae de Ferraria» era accolta con le sue pertinenze «in ius et proprietatem Sancti Petri», formula che il Cuozzo interpreta come dichiarazione di esenzione del monastero cisterciense dall'ordinario diocesano<sup>74</sup>. Ma soprattutto, la bolla testimonia la forte espansione delle proprietà della Ferraria in Terra di Lavoro. Innanzitutto, i Cisterciensi avevano ottenuto da Matteo, arcivescovo capuano<sup>75</sup>, le chiese dirute di S. Martino<sup>76</sup>, «in qua Cisterciensem Ordinem instituere statuistis», e di S. Elia (qui detta S. Lucia) come stabilito in un pubblico strumento, purtroppo non pervenuto, e infine il *locum* di Sant'Angelo con l'omonima chiesa in esso costruita<sup>77</sup>. Tra gli alti enti ecclesiastici di pertinenza dell'abbazia della Ferraria sono poi enumerate la chiesa di S. Croce e le «rationes ecclesiarum quas habetis in Neapoli», purtroppo non meglio specificate e quindi non identificabili, anche perché non altrimenti testimoniate nella documentazione relativa all'abbazia se non nell'atto di conferma di Innocenzo III del 19 gennaio 1200. Il pontefice, quindi, confermò alla comunità cisterciense una ricca serie di proprietà e diritti che si riassumono di seguito:

furono confermati i possedimenti terrieri concessi da Guglielmo II, quali le *startiae* di *Camillianum* e di Palmento, con il *giardinum Vallerari*, la *startia* di S. Stefano e di *Pantanolli*, il rivo Ianuli e la fonte della Stella, il territorio di San Pietro *Lacusanti*, l'*usus pascuorum* e *silvarum* nel tenimento di *Vajani*<sup>78</sup>; allo

---

manuscripts originaux des Archives du Vatican, par E. LANGLOIS, II, Paris 1895 [Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2e série, V], p. 747, n. 5484).

<sup>70</sup> W. MALECZEK, *Innocenzo III*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, pp. 326-350.

<sup>71</sup> G. DROSSBACH, *Gregorio de Galgano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX, Roma 2002, pp. 265-268.

<sup>72</sup> P. SILANOS, *Ottaviano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIX, Roma 2013, pp. 816-817.

<sup>73</sup> *Chronica*, p. 32: «Abbas Gulielmus de Ferraria obiit in festo sancti Benedicti. Cui successit abbas Nicolaus»; SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 6.

<sup>74</sup> CUOZZO, *I Cisterciensi nella Campania* cit., p. 283.

<sup>75</sup> Per il qual si veda N. KAMP, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien*, I. Prosopografische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266, 1. *Abruzzen und Kampanien*, München 1973 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 10/I,1), pp. 109-112.

<sup>76</sup> Nassa identifica tale chiesa di S. Martino con la «ecclesia Sancti Martini de loco Grottole» citata nel secondo placito di Teano (NASSA, *De conventu* cit., p. 14 e nota 8), tuttavia non se ne può essere certi, come non si è certi dell'identificazione del toponimo, cfr. A. PANARELLO-A. DE SIMONE-G. FARINARO, *Castrum Thorae. Storia ed evoluzione del castello e del borgo di Torà in Terra di Lavoro*, s.l. 2007, pp. 1-2.

<sup>77</sup> Cfr. BOVA, *Le pergamenе sveve*, I, pp. 296, 300. Non è possibile stabilire se si identifichi con S. Michele Arcangelo, per il quale si veda A. PANARELLO, *Il Santuario di S. Michele Arcangelo sul Montauro di Vairano Patenora*, in *Terra filiorum Pandulfi*, II, a cura di A. PANARELLO, Città di Castello (PG) 2002, pp. 5-25.

<sup>78</sup> Da leggersi verosimilmente *Vayrani*, dato che nella documentazione successiva che riprende il diploma di Guglielmo II non si fa riferimento a concessioni reali nel territorio di Baiano; cfr. PANARELLO, *Il Santuario di S. Michele Arcangelo* cit., p. 8.

stesso modo Tancredi, tra il 1190 e il 2 marzo 1193, aveva concesso la *startia de Flassi* (o *Fraxo*) e di Piedimonte, sita nel territorio di Teano, e alcune proprietà possedute *intromonte* e nell'area di Vairano<sup>79</sup>. Il privilegio papale enumera poi diverse donazioni a favore della Ferraria da parte di privati: Giovanni notaio aveva ceduto un appezzamento presso il fiume Volturno, Ugo de Prata un altro *praedium* nel territorio di Sant'Angelo e le sue terre da pascolo *in Catalasca*<sup>80</sup>, Gimundo signore di Roccaromana<sup>81</sup> aveva donato un «fundum de silva plana», la nobildonna Mattia<sup>82</sup>, insieme al predetto Ugo de Prata, una terra presso il fiume Lete, dove la Ferraria possedeva anche un mulino con follatore. Quindi, il beneficio in Alife concesso dal conte Giovanni, con le annesse case e terre, il tenimento di Guglielmo de Latina messo a disposizione dal nobiluomo Giacomo di Montefusco<sup>83</sup>, l'appezzamento nel tenimento di *Tenescie* (da intendersi verosimilmente Telese) donato da Guglielmo conte di Caserta e già posseduto da Giovanni Basso milite<sup>84</sup>, i mulini di Isernia, concessi da Ruggiero conte di Molise<sup>85</sup>, e di Pentime (a nord-est di Presenzano), ceduto da Malgerio Torello (verosimilmente Sorello, famiglia cui apparterrà l'omonimo benefattore della Ferraria sepolto nella cappella esterna dell'abbazia) insieme ad alcuni beni in Pietravairano, a Marzano Appio e a Isernia<sup>86</sup>. Innumerevoli altri beni immobili si trovavano a Capua, per la precisione terre, case e apoteche donate da Giovanni *Richardi* e, infine, le case cedute da Pietro di Alife, oltre ad altri beni non specificati donati da tale Sergio in Aversa.

La bolla riporta la clausola *Sane laborum vestrorum*, che prevedeva l'esenzione per le terre *novalia*, e impone che le ordinazioni dei monaci fossero affidate all'ordinario diocesano, con le solite norme di protezione che proibivano a chiunque di turbare la pace della comunità e occupare le proprietà dei monaci. A sancire la tranquillità monastica, il pontefice proibì esplicitamente che nei territori e nelle grange dell'abbazia si osasse commettere furti, rapine, sequestri, omicidi o di appiccare incendi dolosi. Infine, Celestino III impose una misura in linea con le norme dell'Ordine cisterciense, ovvero che entro mezza lega dall'abbazia non si edificasse alcuna nuova *habitatio*, «de qua vobis debeat servatae hactenus libertatis, et pacis aliquod praejudicium generari»<sup>87</sup>.

Non è possibile verificare le diverse donazioni da parte di privati ricordate nella bolla pontificia, tuttavia la notizia del diploma di Guglielmo II è confrontabile con il testo del documento riportato dal

<sup>79</sup> Cfr. *Tancredi et Willielmi III Diplomata*, edidit H. ZIELINSKI, Köln-Wien 1982 (*Codex Diplomaticus Regni Siciliae*, cura C. BRÜHL-F. GIUNTA-A. GUILLOU, series prima: *Diplomata regum et principum e gente Normannorum*, V), p. 127, n. 26.

<sup>80</sup> Identificabile con la selva *Catulisca* che, unitamente alla chiesa di S. Adiutore di Alife, era concessa dall'abate Maielpoto di Montecassino ad Aregisio di Teano, e con la *curte Cataliscam* che l'imperatore Ottone III nel 998 confermava all'abate Giovanni III insieme alla *cellam Sancti Adiutoris*, cfr. H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, I/1-2, Roma 1986, p. 734, n. 126.

<sup>81</sup> Identificabile da alcune donazioni che egli fece alla Chiesa teanese (UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, coll. 557-560) e all'abbazia della SS. Trinità di Cava (P. EBNER, *Chiesa baroni e popolo nel Cilento*, I, Roma 1982 [Thesaurus Ecclesiarum Italiae recentioris aevi XII, 6], p. 416).

<sup>82</sup> In SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 6 e nota 5 è considerato un uomo ma il testo dice esplicitamente *nobilis mulier Matthia*.

<sup>83</sup> Su di lui si veda quanto riportato nella RYCCARDI DE SANCTO GERMANO NOTARII *Chronica* cit., p. 25; cfr. SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 6 e nota 7. Nessuna notizia è rintracciabile su Guglielmo de Latina.

<sup>84</sup> G. TESCIONE, *Caserta medievale e i suoi conti e signori*, Caserta 1965, p. 29, nota 207; *Catalogus Baronum* cit., p. 242; SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 6, not 7.

<sup>85</sup> *Catalogus Baronum* cit., *ad indicem*; A. VITI, *Note di diplomatica ecclesiastica sulla Contea di Molise dalle fonti delle pergamene capitolari di Isernia. Città e diocesi dall'età longobarda alla aragonese*, Napoli 1972, pp. 147-175.

<sup>86</sup> Cfr. SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 7 e nota 2.

<sup>87</sup> Come si più volte ripetuto il primo degli *Instituta generalis capituli apud Cistercium*, ripreso anche in successive legislazioni dell'Ordine, stabiliva che i cenobi sorgessero solo in luoghi lontani dalla frequentazione degli uomini (*Instituta*, I, LXXIII; *Capitula*, IX, 3; *Confirmatio Cartae caritatis posterior* 27, editi in *Le origini cisterciensi*. Documenti, a cura di C. STERCAL-M. FIORONI, Milano 2004 [Di fronte e attraverso, 394 = Fonti cisterciensi, 2], pp. 168-169, 232-233; 50-51; 284-285). Sulla persistenza del concetto di isolamento nella mentalità cisterciense si veda il capitolo dedicato all'eremitismo.

Gaudenzi nella prefazione alla sua edizione della *Chronica* della Ferrara. Si tratta della conferma di ben sei privilegi, desunti dallo studioso dal registro della Cancelleria angioina 116, f. 93, emanata da Carlo II a favore di Tommaso I, abate della Ferrara, e del suo *conventus*, uno dei quali è proprio il diploma di Guglielmo II, gli altri consistono in due diplomi federiciani e tre *indulta* dell'Angioino. L'atto, che sarebbe stato emanato a Palermo nell'ottobre 1189 e rogato da Matteo notaio regio<sup>88</sup>, è, almeno in parte frutto di una falsificazione, come risulta anche a un esame non approfondito, per la presenza del termine *bannum*, mai utilizzato nei diplomi autentici dei sovrani normanni<sup>89</sup>. In esso, oltre all'abate Guglielmo, al tempo ancora alla guida del cenobio, si fa riferimento a un monaco di nome Giovanni, forse priore del monastero. I due religiosi, insieme a «ceteri fratres monasterii sancte Marie de Ferrara», avevano richiesto al sovrano che S. Maria della Ferrara fosse accolta «in ius et patrocinium» del sovrano, istanza che Guglielmo accolse «considerantes religionem et honestatem ipsorum». Quindi, «secundum rescripta Eugenii magistri dohane baronum nostrorum<sup>90</sup>, fidelis nostri, nobis transmissa», il re ordinò che fosse redatto il detto diploma di concessione e conferma contenente tutti i *nomina singulorum locorum* concessi alla Ferrara, di seguito illustrati:

nel tenimento del *castrum* di Vairano «de nemoribus et terris cultis et incultis vel novalibus in montibus et planis nobis ex parte publica», ovvero nella valle della Ferrara, sui colli boscosi adiacenti («in toris et torellis eiusdem»), presso la vicina pozza d'acqua di Monticello<sup>91</sup> e i rivi «in toro Augusti, in toro Sinduni, in toro Molendini», in Avellaneto e nella *startia* di Particella; 200 moggia di terra *laboratoria* nelle località *ad Cornelianum, ad Forestellam, ad Cipponicum, ad Pantanellum, San Pietro de Lacu sancto, ad Palmenta e iardenum Gallerani*, a Santo Stefano e presso il *rivum Ianuli veterem*<sup>92</sup>, *insuper et in territorio* del *castrum* di Presenzano, e 300 moggia di terre incolte e boschive in località *Frassito* presso la via pubblica che divide questo fondo da quello di *Cornelianum*<sup>93</sup>. Il sovrano, inoltre, onde ovviare alla povertà del monastero, dovuta al fatto di essere stato solo da poco fondato, diede *libere et absolute* altri tenimenti nel territorio di Alife<sup>94</sup>, quali la *startia de Cervaro* con annesso un mulino, presso la località «ubi dicitur monumentum Vulparie<sup>95</sup>», e un appezzamento detto Vigna dominica presso la *terra civium* di Alife; nel territorio di Capua la *starciam Fontis Pontuni* con l'adiacente palude «que est posita prope Anglonam iuxta starciam et viam carrariam et inter terras ecclesie Sancti Salvatoris et ecclesiarum Sancte Marie de

---

<sup>88</sup> GAUDENZI, *Prefazione* cit., pp. 6-7; *Willelmi II regis Siciliae Diplomata*, edidit H. ENZENSBERGER, n. +156 (edizione online su <<http://www.hist-hh.uni-bamberg.de/WilhelmII/pdf/D.W.II.156+.pdf>>; ultima consultazione 31.08.2018); H. ENZENSBERGER, *Beiträge zum Kanzlei- und Urkundenwesen der normannischen Herrscher Unteritaliens und Siziliens*, Kallmünz 1971 (Münchener Historische Studien. Abteilung, Geschichtl. Hilfswissenschaften, 9), pp. 67; 135-136, n. 166. Dopo l'ordine di rogazione al notaio Matteo si aggiunge il dato «per manus Gualterii, venerabilis Panormitani archiepiscopi, Mathei, regii vicecancellarii, Guilelmi, venerabilis archiepiscopi Montis Regalis, et Bartholomei, venerabilis Agrigenti episcopi, domini regis familiarium».

<sup>89</sup> R. COMBA, *Le scelte economiche dei monaci bianchi nel regno di Sicilia (XII-XIII secolo): un modello cistercense?*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno* cit., pp. 138, 146, nota 132. Non manifesta perplessità Cuzzo (*I Cistercensi nella Campania* cit., p. 271).

<sup>90</sup> Si tratta di Eugenio da Palermo, il famoso *admiratus* dei sovrani normanni (su di lui V. VON FALKENHAUSEN, *Eugenio da Palermo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII, Roma 1993, pp. 502-505). Non abbiamo notizia di tali *rescripta* dell'ammiraglio riguardanti l'abbazia della Ferrara.

<sup>91</sup> Località che potrebbe identificarsi con l'area a sud di Vairano, dove esiste oggi una via Monticello che conduce a Pietravairano e la collina detta Monteforte di Marzanello o Monticello (cfr. DI MUCCIO, *Storia di Vairano Patenora* cit., p. 9).

<sup>92</sup> Cfr. SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 5 e nota 1.

<sup>93</sup> Cfr. *ibidem*, p. 5 e nota 3.

<sup>94</sup> Cfr. *ivi* e nota 4.

<sup>95</sup> In MANCINI, *Presenze romane* cit., si ipotizza che il *monumentum Vulparie* sia identificabile con il cosiddetto Torrione, il rudere di un monumento funebre sito strada statale 158 della Valle del Volturmo a 3 chilometri dalla città.

ipsa Anglona et Corialis»<sup>96</sup>; dal territorio di Teano Guglielmo II cedette due *startiae*, dette *de Frassis* e di Piedimonte<sup>97</sup>, libere da ogni esazione; in località «ubi dicitur Baniale vel scelerata» di Mondragone il sovrano cede dalle proprie terre boschive e *novalis* una quantità di terre *laboratorie* sufficienti ad essere lavorate annualmente da una pariglia di buoi<sup>98</sup>, una quantità pari di terreni seminativi era ceduta in località *starcia de Salice*, nel territorio di Calvi, e in *Prato rotundo*<sup>99</sup>; mentre nel territorio di Aversa, in località *Picturata*, il sovrano donò terre *laboratorie* per quattro pariglie di buoi, con ciascuna pariglia trainata da quattro buoi<sup>100</sup>.

In tutti i tenimenti sopramenzionati Guglielmo consentì il libero «usu pasuorum, lignaminum et piscacionum» e confermò i possedimenti derivanti dalla permuta stipulata con la Chiesa capuana «tam de terris cultis vel incultis quam de terraticabus et demaniis» nel territorio di Vairano, tutti i beni derivanti dalle donazioni di conti, baroni militi e fedeli del regno e le *libertates et immunitates* concesse già dai pontefici e da «potestatibus tam secularibus quam ecclesiasticis», stabilendo che chiunque del regno possa liberamente cedere, vendere o stipulare una permuta con il monastero su quei possedimenti «quas vel per se vel predecessores suos per triginta annos absque censu vel certo servicio libere ac pacifice tenuit», che lo stesso monastero avrebbe potuto possedere liberamente senza alcun impedimento. Gli animali del monastero erano, poi, esentati da qualsiasi servaggio «tam ab adiutoriis et publicis collectis vel bannis quam ab herbatico, passaggio, viatico, plateatico, falangatico, dohanatico tam salis quam aliarum rerum», i monaci non erano tenuti a soggiacere al giudizio secolare in merito «de personis, possessionibus vel aliis rebus eiusdem monasterii», né potevano essere costretti a giurare contrariamente agli *statuta* dell'Ordine. Potevano liberamente distribuire le proprie *victualia et alias res*, nella misura in cui gradissero, e tenere *in suis agendis* giudici e notai. Era, ovviamente proibita ogni temerarietà all'interno del circuito monastico, come anche la costruzione di *mansiones vel artes* nei pressi del monastero, delle sue grange e *mansiones*, dalle quali potesse derivare qualche danno o *scandalum* per la comunità monastica. Infine, ai monaci e uomini della Ferraria era anche concessa la facoltà di deviare il percorso di strade e di costruire condutture d'acqua, mulini, *fulloria, bactinteria*, in modo da poter rifornire grange e *mansiones*<sup>101</sup>.

Si tratta, come si vede, di concessioni e donazioni estremamente vaste, molto più ampie di quelle che si potevano desumere da quanto riportato nella bolla di Celestino III, che trova però corrispondenza per i tenimenti di *Camillianum/Cornelianum*<sup>102</sup>, di Palmento e di giardino Vallerano o Gallerano, di S. Stefano, di S. Pietro *Lacusancti* (detto nella trascrizione del diploma di Guglielmo II *de Lacu sancto*), di *Pantanolli/Pantanellum*, del rivo Ianuli, al quale nel diploma si aggiunge l'aggettivo di “vecchio”, e forse per quello di *Fontis Stellae*, probabilmente un diversa trascrizione della *Forestella* citata nel documento normanno. Da notarsi, poi, che le *startiae de Flassi/Frassi* e di Piedimonte erano già state concesse da Guglielmo II prima di Tancredi, come dichiarato nella bolla di Celestino III, mentre i fondi

---

<sup>96</sup> Cfr. SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 5 e nota 5. Anglona o Anglena è identificabile verosimilmente con il fiume Agnena o una località omonima; cfr. A. PANARELLO, *Storia antica di Vairano e Marzanello*, Città di Castello (PG) 2001, pp. 13-14.

<sup>97</sup> Cfr. SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 5 e nota 9.

<sup>98</sup> Cfr. *ivi* e nota 6.

<sup>99</sup> Cfr. *ivi* e nota 7.

<sup>100</sup> Cfr. *ivi* e nota 8.

<sup>101</sup> Per esenzioni e immunità concesse da Guglielmo II alla Ferraria cfr. *ivi* e nota 10.

<sup>102</sup> Da identificarsi o con Camigliano, comune a sud-est di Teano, o con Corigliano, località di Vairano Patenora; cfr. PANARELLO, *Il Santuario di S. Michele Arcangelo* cit., p. 8.



della valle della Ferrara e delle contrade vicini, che probabilmente costituivano il primo nucleo del patrimonio abbaziale<sup>103</sup>, non sono menzionati nel privilegio pontificio.

I privilegi di cui è beneficiata la comunità monastica non possono che generare qualche sospetto ma sarebbe necessaria un'apposita ricerca diplomatica.

Considerando almeno in parte genuini i documenti di Guglielmo II e di Celestino III, è possibile affermare che l'abbazia cisterciense nei circa 20 anni successivi alla sua fondazione era riuscita ad ampliare il suo patrimonio in un'ampia area della Terra di Lavoro, che si potrebbe immaginare come una sorta di circolo irregolare che ha il suo nucleo centrale nei territori della valle della Ferrara e di Vairano e si espande a ovest, verso il territorio di Teano, prosegue in direzione della costa tirrenica a Mondragone, continua verso sud in direzione di Aversa e Napoli, risale ad Alife e Piedimonte, inglobando Capua, si spinge fino in Molise, nel territorio di Isernia, e si chiude a nord a Presenzano. Come si vedrà, da questa area gli interessi dell'abbazia si ampliarono in direzione del Sannio e della Capitanata.

Poco dopo la concessione della bolla celestiniana, la comunità cisterciense attraversò una fase critica; un diploma federiciano ricorda, infatti, che l'abate Nicola, dopo gravi ma imprecise accuse, fu deposto dalla carica abbaziale, tuttavia, prima di deporre la carica, «antiqui hostis instigatus quedam privilegia domus inaudita scindens nequitia dissipavit»<sup>104</sup>, come si riporta in un privilegio della regina Costanza d'Altavilla databile tra il maggio 1195 e il 27 novembre 1198<sup>105</sup>. Non è possibile stabilire quali fossero le motivazioni che portarono alla deposizione di Nicola e alla sua decisione di distruggere parte dei documenti dell'archivio monastico, dato che, come c'era da aspettarsi, la *Chronica* non fa alcun accenno a eventi tanto imbarazzanti per la comunità monastica. Si potrebbe ipotizzare, sulla scorta di Scandone, che l'abate avesse voluto trarre profitto personale dalle rendite del monastero nel turbolento periodo di conflittualità creatosi alla fine del governo della dinastia normanna e agli inizi di quella sveva<sup>106</sup> e, al momento della scoperta, avesse voluto rimuovere i documenti che attestavano la sua condotta delittuosa.

Tra il marzo 1193 e il novembre 1198 avvenne dunque, la deposizione di Nicola, il quale fu sostituito probabilmente dall'abate Roberto, ricordato dalla cronaca della Ferrara esclusivamente in riferimento al suo ritiro dalla carica abbaziale, riportato all'agosto 1200<sup>107</sup>. È possibile, pertanto, che a Roberto fosse indirizzato sia il predetto documento di Costanza sia il diploma di suo marito Enrico VI, emesso tra il 1194 e il 1197, anch'esso conosciuto solo grazie alla notizia nel falso diploma federiciano dell'ottobre 1222<sup>108</sup>.

---

<sup>103</sup> Cfr. SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 4.

<sup>104</sup> Dal terzo documento riportato nel registro angioino 116, f. 193, il secondo dell'imperatore svevo (GAUDENZI, *Prefazione* cit., pp. 7-9, qui p. 7); SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 7; CUOZZO, *I Cistercensi nella Campania* cit., p. 272.

<sup>105</sup> R. RIES, *Regesten der Kaiserin Kostanze, Königin von Sizilien, Gemahlin Heinrichs VI.*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XVIII (1926), p. 66, n. 101; *Constantiae imperatricis et reginae Siciliae Diplomata (1195-1198)*, edito T. KÖLZER, Köln-Wien 1983 (*Codex Diplomaticus Regni Siciliae*, series secunda: *Diplomata regum e gente Suevorum*, cura C. BRÜHL-F. GIUNTA, I, 2), p. 316, n. 59; *Constantiae imperatricis Diplomata = Die Urkunde der Kaiserin Kostanze*, bearbeitet von T. KÖLZER, in *Monumenta Germaniae Historica*, XI/3. *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, Hannoverae 1990, pp. 266-267, n. 58.

<sup>106</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 7.

<sup>107</sup> *Chronica*, p. 32.

<sup>108</sup> GAUDENZI, *Prefazione* cit., p. 7; J.F. BÖHMER, *Regesta imperii*, IV. *Ältere Staufer*, 3. *Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich VI. 1165 (1190) – 1197*, nach J.F. BÖHMER, neubearbeitet G. BAAKEN, Köln-Wien 1972, p. 272, n. 705; SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 7; CUOZZO, *I Cistercensi nella Campania* cit., p. 272.

Anche l'abbaziate di Roberto sembra aver attraversato momenti difficili che potrebbero essere dietro la decisione finale di dimettersi dalla carica abbatiale. Innanzitutto, nel Capitolo generale del 1195 l'assemblea decretò che gli abati di Ebrach in Germania, Maceira Dão in Portogallo, di Corazzo e della Ferrara, fossero esemplarmente puniti con il divieto di celebrare messa, la permanenza *extra stallum* e il digiuno a pane e acqua ogni venerdì, a causa della mancata partecipazione al Capitolo stesso<sup>109</sup>. Quello della mancata partecipazione all'assemblea degli abati cisterciensi era una questione molto sentita, in particolare nei primi secoli di storia dell'Ordine. Forse questa disposizione per l'abbazia della Ferrara può mettersi in relazione con uno statuto emesso nel Capitolo generale del 1196<sup>110</sup>, quando fu denunciata l'assenza dell'abate di Casamari e degli «abbates Calabriae, Apuliae et Siciliae», non nominati singolarmente ma, a quanto pare, intesi nel loro insieme. Se costoro non si fossero presentati nella seduta successiva sarebbero stati deposti. L'abate di S. Giusto in diocesi di Tuscania doveva comunicare le decisioni prese all'abate di Casamari e questi, poi, informare tutti gli altri religiosi. L'anno successivo il Capitolo emanò una nuova disposizione<sup>111</sup> con il quale si ordinò all'abate di Le Thoronet, in diocesi di Fréjus, di indagare se quello di Casamari avesse effettivamente comunicato agli abati di Calabria, Sicilia e Puglia la sentenza emessa. Se egli avesse regolarmente svolto il compito affidatogli, essi dovevano essere dichiarati decaduti: «denuntiet eos Authoritate Capituli depositos tamquam Ordinis contemptores». Se, invece, non avessero ricevuto comunicazione, l'abate del cenobio provenzale doveva costringere il confratello di Casamari ad adempiere ai suoi doveri, in modo che i religiosi cui era stato indirizzato il provvedimento si presentassero al successivo Capitolo, in caso contrario sarebbero stati deposti; nel frattempo dovevano digiunare a pane e acqua ogni venerdì. Venivano esclusi dalla disposizione gli abati per i quali il pontefice aveva presentato *litteras excusatorias*, ovvero lo stesso abate di Casamari e gli abati di Tre Fontane, della Sambucina e di S. Stefano del Bosco.

Le disposizioni lasciano insoluti alcuni dubbi. Innanzitutto se effettivamente con l'espressione «abbatibus Calabriae et Siciliae et Apuliae» si intendessero tutti gli abati del Mezzogiorno italico, il che potrebbe apparire strano: è possibile che nessun abate preposto alle 12 abbazie cisterciensi certamente esistenti in quell'anno<sup>112</sup> fosse stato in grado di partecipare al Capitolo? Si potrebbe addirittura supporre che il riferimento si estendesse agli abati del Lazio, almeno da Roma in giù, se si precisa che l'abate di Tre Fontane è escluso dai provvedimenti punitivi previsti dal Capitolo. Infine, sulla scorta di Chrysogonus Waddell<sup>113</sup>, c'è da chiedersi perché il compito di indagare sull'operato dell'abate di Casamari sia stato affidato all'abate di Le Thoronet, abbazia sita nella diocesi di Fréjus, quindi molto

---

<sup>109</sup> *Twelfth-Century Statutes from the Cistercian General Chapter*, Latin Text with English Notes and Commentary, edited by C. WADDELL, Brecht 2002 (Cîteaux: Commentarii cistercienses. Studia et Documenta, XII), p. 338, n. 58; *Statuta*, I, p. 191, n. 61. L'Editore ritiene sia maggiormente verosimile che l'abate *de Ferrara* cui si fa riferimento nello statuto sia quello del cenobio italo-meridionale piuttosto che quello dell'abbazia di Herrara nella Penisola iberica. Per le questioni relative alla presenza degli abati dei monasteri del Mezzogiorno all'assemblea generale di Cîteaux si veda anche il capitolo dedicato a orifini e rapporti istituzionali. Per un'introduzione al tema della partecipazione degli abati regnicoli alle assemblee del Capitolo generale in età sveva si veda P. DE LEO, *La Sambucina di Luzzi primo insediamento dei Cisterciensi nel «Regnum Siciliae»*, in ID., *Certosini e Cisterciensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ) 1993, pp. 173-179.

<sup>110</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 366, n. 41; *Statuta*, I, p. 205, n. 41.

<sup>111</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 392, n. 33; *Statuta*, I, p. 216, n. 33.

<sup>112</sup> Dal novero sono escluse l'abbazia della SS. Trinità di Palermo, già passata all'Ordine teutonico, l'abbazia di S. Maria di Casanova in Abruzzo, fondata in quello stesso anno, e l'abbazia di Arabona, sempre in Abruzzo, fondata tra il 1197 e il 1208.

<sup>113</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 392.

lontana dal Mezzogiorno e peraltro priva di qualsiasi legame con le abbazie italo-meridionali, appartenendo essa alla generazione di Cîteaux. Si potrebbe supporre che l'abbazia francese avesse qualche compito di visitatore nelle regioni a sud di Roma ma come ammette l'insigne studioso trappista, non vi è alcuna evidenza documentaria di ciò.

Non è possibile stabilire, pertanto, se anche la Ferrara fosse coinvolta in queste vicende, di certo una situazione ben più grave, che purtroppo la documentazione non permette di chiarire e approfondire, emerge da uno statuto emesso dal Capitolo generale del 1198<sup>114</sup>: l'abate di Corazzo doveva avvertire i confratelli a capo di Fossanova e di Casamari che l'assemblea aveva loro affidato l'incarico di indagare e correggere secondo le norme dell'Ordine quei monaci e conversi della Ferrara che, *conspiratorie*, avevano scacciato il proprio abate, relazionando a riguardo al successivo Capitolo generale. Si tratta di un episodio molto rilevante, sul quale, purtroppo, non è disponibile nessun'altra testimonianza oltre la stringata disposizione capitolare, anche perché non è pervenuto lo statuto relativo ai risultati dell'inchiesta per il Capitolo del 1199<sup>115</sup> che avrebbe potuto aiutare a capire le motivazioni di fondo di questa "rivolta" della comunità monastica e dei conversi contro il proprio abate. Si trattava forse di "fedeli" al vecchio abate Nicola, scontenti dell'avvicendamento alla carica abbaziale e del nuovo stato di cose? Oppure si tratta di turbolenze che non hanno niente a che fare con la rimozione forzata della vecchia guida del monastero?

Risulta impossibile rispondere a queste domande, in quanto sia le fonti interne al cenobio, sia la documentazione papale e regnicola tacciono su questo episodio di sedizione interna all'abbazia, che però non deve sorprendere, dal momento che all'interno del microcosmo abbaziale non furono mai rari eventi di tal genere<sup>116</sup>.

A complicare la situazione interviene un ulteriore *statutum* del Capitolo generale, emanato nella seduta del 1200. Secondo il testo tramandato, l'abate della Ferrara, che da oltre 10 anni, ovvero dal giorno della sua promozione, non si presentava all'assemblea capitolare, era punito con la permanenza *extra stallum* e il digiuno a pane e acqua ogni venerdì finché non si fosse presentato al successivo Capitolo generale. Qualora non si fosse attenuto alle disposizioni, sarebbe stato deposto. Il compito di comunicare le volontà del Capitolo fu affidato all'abate del monastero calabrese della Sambucina<sup>117</sup>. Lo statuto capitolare pone, però, non pochi problemi, in quanto sarebbe rivolto all'abate Roberto che, tuttavia, era in carica al massimo da sei anni, laddove la disposizione fa riferimento a un abbaziate

---

<sup>114</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., pp. 417-418, n. 45; *Statuta*, I, pp. 231-232, n. 41.

<sup>115</sup> Tra gli *statuta* dell'anno 1199 i due abati sono nuovamente menzionati in relazione ad altre inchieste e missioni di rilevante peso, loro affidati dal Capitolo generale e dal pontefice; cfr. *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 434, n. 40; pp. 439-440, n. 54; *Statuta*, I, p. 240, n. 41; pp. 242-244, n. 56.

<sup>116</sup> Sulla violenza all'interno dei chiostri cisterciensi si vedano almeno A. DIMIER, *Violences, rixes et homicides chez les Cisterciens*, in «Revue des Sciences Religieuses», 46/1 (1972), pp. 38-57; M. CASSIDY, Non conversi sed perversi: *The Use and Marginalisation of the Cistercian Lay Brother*, in *Deviance & Textual Control. New Perspectives in Medieval Studies*, edited by M. CASSIDY-H. HICKEY-M. STREET, Melbourne 1997 (Melbourne University History Conference Series, 2), pp. 34-55. Alla fine del XIII secolo, a Fossanova l'abate Pietro da Monte San Giovanni fu accusato di aver assassinato un converso, ma l'accusa rimase senza seguito; cfr. C. CIAMMARUCONI, *La inquisito dell'abate Pietro da Monte S. Giovanni e la comunità monastica di Fossanova alla fine del XIII secolo*, in *Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte*. Atti del convegno, Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999, Casamari (FR) 2002 (Bibliotheca Casaemariensis, 5), p. 43.

<sup>117</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 473, n. 55; *Statuta*, I, pp. 259-260, n. 56: «Abbas de Ferrara, qui a decem annis et ultra, a diebus promotionis suae non venit ad Capitulum, extra stallum suum manea, et omni sexta feria sit in pane et aqua, donec ad sequens Capitulum se presentet. Quod si contempserit, ex tunc pro deposito habeatur. Annas Sambucinae hoc ei denuntiet».

durato «decem annis et ultra», cioè risalente addirittura al tempo del primo abate della Ferraria, Guglielmo. Potrebbe supporre che il testo sia corrotto ma bisogna constatare che almeno 4 manoscritti concordano nell'identificare le due abbazie menzionate e l'arco di tempo<sup>118</sup>.

Non è possibile, quindi, determinare i destinatari dello *statutum* emanato dal Capitolo, quel che è certo è che al volgere del XII secolo il monastero della Ferraria attraversava un periodo di grande confusione e debolezza istituzionale.

Per quanto riguarda l'abate Roberto, potrebbe supporre che il moto interno alle mura abbaziali, voltosi contro di lui, lo costrinse a lasciare il monastero. Reintegrato successivamente all'inchiesta degli abati di Casamari e di Fossanova da una disposizione del Capitolo generale non pervenuta, avrebbe poi spontaneamente deciso di lasciare l'incarico abbaziale per il perdurare del clima di ostilità nei suoi confronti<sup>119</sup>. Né va sottovaluto il difficile clima che, in seguito alla morte di Costanza d'Altavilla (nel 1198), infiammò il territorio in cui insisteva il patrimonio abbaziale, tra San Germano e Capua, teatro degli scontri tra Dipoldo di Schweinspeunt e Gualtieri di Brienne<sup>120</sup>. Le vicende belliche potrebbero aver influito sui 5 mesi di vacanza abbaziale seguiti alle dimissioni di Roberto e precedenti all'elezione del priore Taddeo.

Comunque, è verosimile, in base al dato cronologico, che a Roberto fu indirizzata la bolla *Religiosam vitam eligentibus* di Innocenzo III, del 19 gennaio 1200<sup>121</sup>, rogata da Rainaldo<sup>122</sup>, arcivescovo di Acerenza e cancelliere pontificio, con la quale il pontefice prima di tutto confermò alla Ferraria le chiese di S. Martino, di S. Elia e di S. Angelo, pervenute in seguito alla permuta con il deceduto Matteo arcivescovo di Capua, quindi attestò il possesso dei vari beni e possedimenti già enumerati nella bolla di Celestino III e di Guglielmo II. Nella bolla innocenziana si trovano, però maggiori dettagli, che si riassumono di seguito:

il pontefice confermò il possesso del tenimento donato Ugo de Prata si trovava nel territorio di Sant'Angelo di Raviscanina, quindi, ai pascoli in *Prato Rotundo* si aggiunsero quelli siti in *Dalfiano Castellimaris* (da intendersi Castellammare sul Volturno). Si elencano, poi, una casa sita nel *castrum* di Mastrati, l'appezzamento «Limatam quae dicitur Perdita, quam dedit vobis nobilis vir Goffridus de Montefusco», che pertanto dovrebbe corrispondere al tenimento di Guglielmo de Latina menzionato

---

<sup>118</sup> Si tratta dei manoscritti Lille, ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DU NORD, ms. 27 H n. 70 della prima metà del XVII secolo; Paris, BIBLIOTHÈQUE D'ARSENAL, ms. 926 (27 H.L.) dello stesso periodo; Luzern, STAATSARCHIV LUZERN, ms. KU 544/1 del 1734 e Kloster Mehrerau, STIFTARCHIV, ms. S. 23-47 del 1788; cfr. *Twelfth-Century Statutes* cit., pp. 79-80, 165-168.

<sup>119</sup> Scandone ipotizza che le dimissioni gli siano state imposte dal pontefice ma non chiarisce su cosa basi la sua ipotesi; SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 8, nota 4.

<sup>120</sup> BONARDI, *La cronaca di Santa Maria della Ferraria* cit., pp. 215-216; N. KAMP, *Brienne, Gualtieri di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV, Roma 1972, pp. 233-236; ID., *Dipoldo di Schweinspeunt*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL, Roma 1991, pp. 257-261.

<sup>121</sup> PL, CCXIV, coll. 837-838, n. CCLXXIV; *Regesta Pontificum Romanorum, inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, I, editio A. POTTHAST, Berolini 1874, p. 90, n. 940; *Die Register Innocenz' III.*, 2. Band, 2. *Pontifikatsjahr, 1199/1200*, bearbeitet von O. HAGENEDER-W. MALECZEK-A.A. STRNAD, Rom-Wien 1979 (Publikationen des Österreichischen Kulturinstituts in Rom, II. Abteilung, Quellen, I. Reihe), pp. 505-507, n. 262 (274).

<sup>122</sup> Su di lui si veda KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., 2. *Apulien und Kalabrien*, München 1975, p. 774; F. PANARELLI, *Da Accon a Matera: Santa Maria la Nova, un monastero femminile tra dimensione mediterranea e identità urbana (XIII - XVI secolo)*, a cura di F. PANARELLI, Münster 2012 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 50), pp. 25-27; ID., *Vescovi e monasteri nella ascesa di una nuova realtà urbana: Matera XI-XIII secolo*, in *Monasticum regnum. Religione e politica nelle pratiche di governo tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. ANDENNA-L. GAFFURI-E. FILIPPINI, Münster 2015 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 58), pp. 128-129.

nella bolla celestiniana, altri beni non specificati a Mignano, Monteroduni, Marcianise, San Germano, luoghi in cui la presenza della Ferrara fu molto forte anche nei secoli a venire. Si citano poi la cessione di case in Alife da parte di Giovanni Concarro, di un tenimento in Suessa (l'odierna Sessa Aurunca) donato da Filippo de Busson «pro anima uxoris suae». Infine, il pontefice stabiliva che i monaci del monastero dovessero essere ordinati dall'ordinario della diocesi di Teano, «et gratiam atque communionem sedis apostolicae habuerit, et gratis et absque gravitate aliqua voluerit exhibere», altrimenti la comunità avrebbe potuto lecitamente chiedere le ordinazioni dal vescovo cattolico che la comunità preferisse.

Certamente a Taddeo si rivolse Innocenzo III con un'ulteriore conferma dei privilegi e donazioni ricevute, inviata da Anagni il 23 dicembre 1201<sup>123</sup>. Nonostante l'arco di tempo tutto sommato breve che separa questa conferma da quella precedente, si nota subito come il numero di benefattori e di proprietà cedute all'abbazia cisterciense sia aumentato:

nel territorio di Alife l'abbazia aveva acquisito un mulino e una terreno con un contratto di permuta con il notaio Benedetto<sup>124</sup>, oltre alle «possessiones cum molendini iure» cedute da Giovanni *de Miminiano*<sup>125</sup>; una terra *quae dicitur Gironis* data dal milite Roberto di Fossaceca<sup>126</sup>; nel centro di Sessa Aurunca un tenimento dato da Tagliacozzo, signore di Caiano, quindi una casa, alcuni oliveti e «partem moliturae olivarum omnium montanorum castri Miniani», con facoltà di molitura delle olive del monastero<sup>127</sup>; il territorio di *silavimatam* (forse *silva Limata*<sup>128</sup>) sito presso il Volturno in località Santo Stefano e le terre «iuxta flumina in gen. et Appia in loco qui dicitur startia de Silice (lungo la strada che da Capua scendeva a Napoli<sup>129</sup>)»; a Capua le case e i possedimenti ceduti da Giovanni di Riccardo, Giovanni Concarro, Marco de Raino, Sibilia moglie del fratello di Giovanni, Pietro di Alife e il giudice Alessandro; nel territorio di Telese un tenimento che fu di Giovanni Forte; ad Isernia la metà di due mulini con una vigna dati da Pietro de Bruto; in Monteroduni le proprietà cedute da Landolfo de Sino e da Mattia, moglie del fu Roberto *Licinii*, tra le quali un mulino *cum folla*; in località *Pantanis* di Dragoni terre con mulino e olivi; in Alvignano i terreni donati da Enrico di Montefusco, da Maria di Alvignano e da Benedetto Calatia<sup>130</sup>.

---

<sup>123</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, coll. 560-563; PL, CCXVII, coll. 70-74. L'atto, rogato dal suddiacono Biagio (per il quale si veda F. ARTIZU, *Biagio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 1-3) e sottoscritto da Ottaviano, vescovo cardinale di Ostia e Velletri; Giovanni vescovo cardinale di Albano; Guillaume aux Blanches Mains, arcivescovo di Reims e presbitero cardinale di S. Sabina; Pietro Diani presbitero cardinale di S. Cecilia; il cisterciense Giordano abate di Fossanova, presbitero cardinale di S. Pudenziana; Guido, presbitero cardinale di S. Maria in Trastevere, solitamente identificato con l'ex abate di Cîteaux Guy Paré, che però a questa data dovrebbe essere già vescovo di Palestrina (EUBEL, *Hierachia Catholica Medii Aevi*, editio altera, Monasterii 1913, p. 3 e nota 4); Ugo Bobone, presbitero cardinale di S. Martino *Equitii*; Goffredo (o Soffredo) presbitero cardinale di S. Prassede; Cencio Savelli presbitero cardinale dei SS. Giovanni e Paolo; il fondatore della Canonica Pietro Capuano, presbitero cardinale di S. Marcello; Benedetto presbitero cardinale di S. Susanna; Graziano diacono cardinale dei SS. Cosma e Damiano; Gregorio diacono cardinale di S. Maria in Portico, per il quale, come già segnalato per la sua sottoscrizione della bolla di Celestino III, nella voce curata da Gisela Drossbach non si fa riferimento al fatto che avesse ricoperto questo titolo cardinalizio; Pietro *Berii* diacono cardinale di S. Adriano (in questo periodo viene solitamente indicato Gerardo; cfr. *Hierachia Catholica Medii Aevi*, Editio altera, I, per C. EUBEL, Monasterii 1913, p. 48); Gregorio Alberti diacono cardinale di S. Giorgio in Velabro; Gregorio diacono cardinale di S. Angelo; il futuro papa Gregorio IX, Ugolino dei conti di Segni diacono cardinale di S. Eustachio; Matteo diacono cardinale di S. Teodoro e Giovanni dei conti di Segni diacono cardinale di S. Maria in Cosmedin.

<sup>124</sup> Cfr. SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 9, nota 7.

<sup>125</sup> Cfr. *ivi* e nota 3. L'A. identifica la denominazione toponomastica con Mignano.

<sup>126</sup> Cfr. *ivi* e nota 2.

<sup>127</sup> Ci si discosta parzialmente dalla lettura dello Scandone (*ivi*, nota 4).

<sup>128</sup> Cfr. *ivi*, nota 4.

<sup>129</sup> Forse nel territorio dell'odierna Santa Maria Capua Vetere, in cui si attesta una località *ad Silicem*; cfr. G. BOVA, *Capua ai tempi di Carlo I d'Angiò (1281-1282). Introduzione*, a ID., *Le pergamene angioine*, V, p. 106. Si veda anche *infra*, nota 337.

<sup>130</sup> Cfr. SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 9, nota 7.

Oltre a tali proprietà, il pontefice confermò e concesse diverse libertà al monastero della Ferrara, quali la facoltà di accogliere *ad conversionem* «clericos vel laicos et absolutos e saeculo fugientes», vietando ovviamente a chiunque avesse fatto professione di fede nel cenobio di allontanarsene senza previa autorizzazione dell'abate. Il pontefice vietò, poi, che si potesse richiedere qualunque tipo di pagamento per i prodotti coltivati dai monaci o dai loro lavoratori. Chi deteneva in beneficio proprietà del monastero non era autorizzato a concederle o alienarle senza il consenso del capitolo abbaziale «vel maioris aut sanioris partis illius»<sup>131</sup>. Veniva proibita, poi, la possibilità per qualsiasi monaco e converso di farsi fideiussore o di accettare denaro «ultra pretium capituli vestri providentia constitutum», se non per manifesta utilità del monastero. Innocenzo III ribadì la clausola di esenzione *Sane laborum vestrorum* per i *novalia* e stabilì i termini dell'immunità della Ferrara dalla giurisdizione episcopale, vietando che alcun vescovo potesse intromettersi in questioni del *conventus* «contra statuta Cisterciensis ordinis», impedire l'elezione dell'abate o costringerlo a presentarsi a una sinodo e in tribunale, così come dovevano considerarsi nulle le sentenze contro l'abate e la comunità monastica che fossero contrarie a quanto decretato dallo stesso pontefice. Era lecito, invece, ricevere la benedizione da uno dei vescovi, qualora il presule della diocesi la negasse illecitamente alla comunità, in modo che nessun abate fosse costretto ad agire contro le norme dell'Ordine; parimenti, se la sede episcopale fosse risultata vacante era lecito rivolgersi agli ordinari vicini. Per la consacrazione degli altari, delle chiese, dell'olio santo e qualunque altro sacramento nessuno, con il pretesto della consuetudine, poteva estorcere un pagamento dalla comunità della Ferrara, «sed haec omnia gratis vobis episcopus dioecesanus impendat».

#### 4. L'abate Taddeo e l'apogeo della Ferrara in età sveva

Dopo il volontario congedo di Roberto, nel gennaio 1201<sup>132</sup> fu eletto abate il priore del monastero, Taddeo, sotto il cui governo l'abbazia della Ferrara raggiunse con ogni probabilità il suo apogeo, in virtù, soprattutto, dell'accorta politica messa in atto dall'abate, che seppe con agilità e accortezza relazionarsi con i massimi poteri del tempo, il pontefice e l'imperatore svevo, e con il Capitolo generale dell'Ordine.

Purtroppo non si conosce nulla sul passato di Taddeo. È stato ipotizzato che egli fosse di origine capuana, appartenesse alla famiglia *de Vinea* e fosse zio del protonotaro Pietro *de Vinea* (ovvero Pier delle Vigne), sulla base di una pergamena del 1242<sup>133</sup> nella quale tale «Taddeus abbas, curator pupilli,

---

<sup>131</sup> Sulla *sanior et major pars* si veda L. MOULIN, *Sanior et major pars. Note sur l'évolution des techniques électorales dans les ordres religieux du VI<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Revue historique de droit français et étranger», s. IV, 36 (1958), pp. 368-397; 491-529.

<sup>132</sup> *Chronica*, p. 33: «Abbas Robertus mense Augusti dimisit abbatiam Ferrarie, cui successit frater Taddeus prior eiusdem mense Ianuarii anni sequenti».

<sup>133</sup> BOVA, *Pergamene sveve*, III, pp. 163-168, n. 12. In ID., *La vita quotidiana a Capua al tempo delle Crociate*, Napoli 2001, pp. 101-102, nota 5, l'A. fa riferimento alla notizia di «Taddeus [de Vinea, patruus iudicis Petri], frater et abbas monasterii S. Marie de Ferraria», riferendolo all'anno 1222. Potrebbe trattarsi di un refuso per l'anno 1242 o indicare un atto dell'aprile 1222 in cui si presentavano *licteras sigillatas* di *frater Taddeus abbas Ferrarie* (BOVA, *Pergamene angioine*, I, pp. 269-272, n. 1. In quest'ultimo caso però non si capirebbe l'integrazione «[de Vinea, patruus iudicis Petri]». Giuseppe de Blasiis, nella sua opera biografica su Pier della Vigna, sembra riferirsi a questo atto del 1242 quando riferisce al marzo 1237: «In una vendita: *Pietro de Vinea figlio del quondam Angelo, e terra dell'Abate Taddeo e del suddetto quondam Angelo fratelli*» (G. DE BLASIIS, *Della vita e delle opere di Pietro della Vigna*, Napoli 1860, p. 285). Tuttavia, nella stessa opera (*ibidem*, p. 31, nota 2) l'A. riferisce al marzo 1237 un altro atto, riguardante la vendita di pezzo di terra in *Caturano* da parte di Roberto di Venafro e Giovanna Carro, tanto per sé quanto per Pietro de Vinea giudice di Capua e della Curia imperiale, figlio del *quondam* Angelo. Potrebbe,

nomine Petri», figlio del suo defunto fratello Angelo notaio, ricorda che quest'ultimo aveva nominato Pietro suo erede universale. Pietro, divenuto ormai adulto, con il consenso di Taddeo, cedette ai procuratori della congregazione della Chiesa capuana quattro appezzamenti di terra «nobis iure hereditario pertinentes», situate «in finibus terre Capuane», tra Vitulazio e Bellona. L'Editore del documento ha supposto che i protagonisti del documento fossero membri della famiglia *de Vinea*, in quanto il notaio Angelo potrebbe corrispondere all'Angelo giudice, padre di Pietro *de Vinea*. Suppone, inoltre, che il *Taddeus abbas* citato nell'atto, zio di Pietro, fosse il famoso abate della Ferraria ma ciò non è comprovato dalla documentazione che, seppur scarsa, almeno in merito a Taddeo non è inesistente. Parrebbe strano che un simile grado di parentela non sia pervenuto in altro modo. Problematico è anche il dato cronologico relativo ai termini dell'abbaziato di Taddeo: se certamente egli risulta eletto nel gennaio 1201, come testimonia la cronaca della Ferraria, se ne perdono le tracce dopo il 1227<sup>134</sup>. Certamente egli non era più abate nell'aprile 1238, quando a guidare il *conventus* cisterciense era Giovanni<sup>135</sup>. Ciò non implica necessariamente la sua morte, infatti potrebbe essersi semplicemente dimesso dalla carica abbaziale, tuttavia, se così fosse, se ne sarebbe fatto cenno nell'atto del 1242. Va poi considerato il lungo lasso di tempo che separa l'elezione ad abate della Ferraria dalla stesura dell'atto del 1242, oltre 40 anni, un periodo abbastanza ampio da rendere se non impossibile, per lo meno improbabile una identificazione tra i due personaggi. Inoltre, nella parte integra del documento in cui compare il suo nome non è accompagnato da un attributo che certifichi senza dubbio una sua appartenenza monastica<sup>136</sup>.

Inoltre, nell'atto del 1242 certamente Pietro *de Vinea* sarebbe stato denotato da qualche appellativo che ne avrebbe sottolineato la carica o, comunque, il rilievo della sua figura: in un documento capuano coevo egli si definiva «domini imperatoris familiaris, filius quondam iudici Angeli»<sup>137</sup>, come riporta l'erudito Ottavio Rinaldo, traendo la notizia da un documento conservato allora nell'Archivio della mensa arcivescovile capuana, mentre in un altro atto del 25 settembre 1246, conservato presso l'Archivio dell'abbazia della SS. Trinità di Cava, si sottoscrive come «magister Petrus de Vinea magne imperialis curie iudex»<sup>138</sup>. Ancora, essendo Pietro nato in una data imprecisata tra il 1190 e il 1200, al momento dell'atto del 1242 avrebbe avuto almeno 42 anni<sup>139</sup>, avendo, quindi, superato di molto il passaggio alla maggiore età, oltre ad aver già assunto un ruolo di notevole rilievo nella cancelleria

---

pertanto trattarsi di una svista del de Blasiis. Il documento del marzo 1237 non è rintracciabile tra i registi e transunti di Gabriele Iannelli pubblicati da Giancarlo Bova.

<sup>134</sup> In UGHELLI, *Itala Sacra* cit., VI, col. 556 (ripreso in CAPERNA, *Lineamenti storici* cit., p. 243) si assume che l'abbaziato di Taddeo terminò proprio nel 1227.

<sup>135</sup> Cfr. *infra*, il testo corrispondente alle note 340 e 341.

<sup>136</sup> Si veda il passo «... iudicavit congregacioni maioris ecclesie Capuane magnas subscriptas quatuor pecias terre, sibi et mihi, qui supra, Taddeo, iure hereditario pertinentes ...» (BOVA, *Pergamene sveve*, III, p. 165).

<sup>137</sup> O. RINALDO, *Memorie storiche della fedelissima città di Capua*, II, in Napoli 1755, pp. 192-193; DE BLASIIS, *Della vita e delle opere* cit., p. 31; A. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Vie et correspondance de Pierre la Vigne ministre de l'empereur Frédéric II avec une étude sur le mouvement réformiste au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1865, pp. 4-5. Cfr. F. DELLE DONNE, *Nobiltà minore e amministrazione nel regno di Federico II. Sulle origini e sui genitori di Pier della Vigna*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXVI (1998) (ora anche in *Saggi critici su Pier delle Vigne raccolti dalla rete*, a cura di A. SAPIO, Caserta 2008, pp. 45-56), p. 2.

<sup>138</sup> ARCHIVIO DELLA BADIA DI CAVA (da ora AC), arca LII, 36.

<sup>139</sup> Lo stesso Editore ha supposto che l'assunzione della curatela di Pietro da parte di Taddeo risalisse a circa 40 anni prima; cfr. BOVA, *Capua ai tempi di Alfonso I d'Aragona (1439-1442). Introduzione*, in Id., *Pergamene aragonesi*, II, p. 88.

federiciana. Avrebbe avuto bisogno, a quel punto, dell'anziano zio, suo *ex curator*, per procedere alla concessione dei quattro appezzamenti di terreno?

Bisogna poi considerare la tradizione del documento. Conservato tra le pergamene del Capitolo nell'Archivio Storico Arcivescovile di Capua, con segnatura 114, esso risulta gravemente danneggiato tanto da inficiare pesantemente la comprensione di buona parte del testo, che è stato integrato dall'Editore sulla base delle note dorsali, di formulari, di sue supposizioni e dei registi compilati nel XIX secolo dall'erudito capuano Gabriele Iannelli, il quale ebbe modo di consultare anche il non più reperibile *Repertorio manoscritto delle pergamene in archivio arcivescovile di Capua*, stilato nel 1766 dall'archivista capitolare Paolo Ventura<sup>140</sup>. Ad esempio, l'*annum incarnationis* 1242 non è direttamente ricavabile dal testo del documento ma da una nota dorsale<sup>141</sup>; inoltre, il nome del padre di Pietro, Angelo, il fatto che questi praticasse la professione di notaio e che Taddeo fosse suo fratello e avesse la carica di abate sono tutti elementi che si basano su un regesto vergato del canonico Iannelli<sup>142</sup>. Dato lo stato della documentazione è impossibile porre un punto fermo sulla questione. Essendo ormai inverificabili i repertori del Ventura non è possibile procedere a un confronto con il materiale vergato nella seconda metà del XVIII secolo dall'archivista capitolare. Né è da escludersi, anzi appare piuttosto verosimile, che la citata carta del 1242, dalla quale Ottavio Rinaldi ricava la notizia che Pietro *de Vinea* fosse figlio del giudice Angelo, sia da identificarsi proprio con l'atto qui analizzato. D'altronde, non possono essere ignorate o considerate con leggerezza le testimonianze di coloro che hanno potuto visionare la documentazione quando essa era in uno stato di conservazione migliore di quello odierno<sup>143</sup>. Quel che si può dire è che se effettivamente Taddeo abate della Ferrara fosse stato membro della famiglia *de Vinea* e zio di Pier della Vigna, la circostanza costituirebbe un indizio della vicinanza della famiglia all'imperatore Federico II, una prossimità tra il religioso e il sovrano che comunque traspare dalla *Chronica* e dalla documentazione<sup>144</sup>, e contribuirebbe a determinare il valore della figura di Taddeo.

Secondo un diploma del giugno 1205<sup>145</sup>, che all'analisi diplomatica si rivela essere una falsificazione, l'abate Taddeo si sarebbe recato alla corte palermitana per richiedere la concessione di alcune terre seminate «ad duo paricla boum secundum Sicilie usum de demanio nostro», site nella *startia* presso Agnena di Capua. Federico II avrebbe acconsentito alla richiesta del religioso per riverenza nei confronti suoi e dell'intero Ordine, quindi donò tante terre *laboratorie*, site nel demanio regio di Capua, in località *Fons Punctoni* e Agnena, «cum tota padula sua», da poter essere lavorate da due pariglie di buoi, ciascuna trainata da quattro animali, nel territorio compreso tra le terre di S. Maria di Agnena, S. Maria

---

<sup>140</sup> M.E. VENDEMIA, *La documentazione arcivescovile di Capua (979-1434). Modelli, formule e ambiti di produzione*, in «Scrineum Rivista», 12 (2015), p. 4; DELLE DONNE, *Nobiltà minore e amministrazione* cit., p. 2. Per le vicende relative a Paolo Ventura e Gabriele Iannelli si veda G. BOVA, *Vicende, scritture e note diplomatiche dei fondi archivistici capuani. Introduzione*, in Id., *Pergamene normanne*, pp. 19-28.

<sup>141</sup> L'anno 1242 è riportato anche nel regesto del canonico Iannelli.

<sup>142</sup> BOVA, *Pergamene sveve*, III, p. 322, n. 23.

<sup>143</sup> Sulla questione mi permetto di rimandare a M. LOFFREDO, Recensione a: *Le pergamene aragonesi della Mater Ecclesia Capuana, II. 1439-1442. L'età di Alfonso il Magnanimo*, [a cura di] GIANCARLO BOVA, Palladio, Salerno 2016, pp. 613 (Corpus membranarum Capuanarum. Collana di studi sammaritana e capuana. Fonti e studi, 3). ISBN 9788890978586, in «Schola Salernitana - Annali», XXII (2017), pp. 191-192.

<sup>144</sup> Nonostante la vicinanza con Federico II, al momento dell'invasione del *regnum* da parte di Ottone di Brunswick, non ebbe a soffrire alcuna conseguenza da parte sua; cfr. SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 10.

<sup>145</sup> *Die Urkunden Friedrichs II.* cit., I, pp. 103-105, n. 51.



de Orialis, S. Salvatore e la palude lì presente, la *Carraria* e la via pubblica, concedendo, inoltre il libero pascolo degli animali del monastero nei tenimenti della città campana. L'atto, redatto da Aldoino, uno dei più potenti membri della Cancelleria siciliana di Federico II, è come detto frutto di una falsificazione<sup>146</sup>. Non è possibile stabilire l'esatto momento in cui la Ferrara entrò in possesso di tali beni; di certi si trovano menzionati tra le proprietà dell'abbazia da un mandato di Carlo I del 22 giugno 1269<sup>147</sup>.

Nel frattempo la *Chronica* ci informa della partecipazione dell'abate al Capitolo generale, infatti, in relazione all'anno 1206 l'ignoto autore scrive: «Abbas Ferrarie secundo ad capitulum vadit»<sup>148</sup>, dove *secundo* è stato interpretato come “per la seconda volta”. Se l'esegesi è corretta indicherebbe che l'abate si sarebbe già recato a Cîteaux ma su tale visita lo stesso autore della *Chronica* tace. Per quanto riguarda questa menzione, Scandone, seguito da Cuzzo, ipotizza che Taddeo abbia fatto parte del gruppo di dodici abati e trenta monaci che, secondo la *Hystoria Albigensis* del cisterciense Pierre monaco di Vaux-de-Cernay, l'abate di Cîteaux Arnaud Amaury avrebbe riunito per dare avvio a una “santa predicazione” onde contrastare il Catarismo<sup>149</sup>. Non vi sono prove documentarie che permettano di mettere in relazione la partecipazione al Capitolo generale del 1206 alla predicazione avviata nel 1207, tuttavia un'ulteriore testimonianza fornita dalla *Chronica* conferma che l'abate della Ferrara fu coinvolto in qualche modo nell'aspra lotta che, come è noto, fallita la “santa predicazione”, si scatenò nella Francia meridionale contro gli adepti del Catarismo. In riferimento all'anno 1212, infatti, l'Anonimo scrive che Taddeo e Nicola di Aversa, abate di Fossanova, al quale si era unito per viaggiare insieme fino al Capitolo generale, ascoltarono storie sulle atroci violenze cui dovettero sottostare i credenti e sui miracoli che occorsero a mostrare la benevolenza divina nei confronti di chi aveva subito la brutalità degli apostati<sup>150</sup>. Quindi, l'autore sostiene che i due abati «scribere hec [scil. le vicende relative alla guerra contro i Catari, condotta fino a quel momento dall'abate di Cîteaux Arnaud Amaury] curaverunt». Si potrebbe trattare di lettere redatte dai due abati o di appunti<sup>151</sup>, purtroppo, però, nulla ci è giunto di tali testimonianze, che avrebbero certamente potuto aprire uno spiraglio su

---

<sup>146</sup> Cfr. A. PETERS-CUSTOT, *Manipulations archivistiques et modalités d'insertion dans un espace original: la gestion des archives des nouveaux établissements cisterciens de la Calabre méridionale normande et souabe (1150-1200)*, in *Les pratiques de l'écrit dans les abbayes cisterciennes (XII<sup>e</sup> – milieu du XV<sup>e</sup> siècles). Produire, échanger, contrôler, conserver*. Actes du Colloque international (Troyes-Abbaye de Clairvaux, 28-30 octobre 2015), sous la direction d'A. BAUDIN-L. MORELLE, Paris 2016, p. 316, nota 43.

<sup>147</sup> RCA, I, p. 278, n. 338; SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 20.

<sup>148</sup> *Chronica*, p. 34.

<sup>149</sup> PIERRE DE VAULX-CERNAY, *Histoire de l'hérésie des Albigeois, et de la Sainte Guerre entreprise contre eux (de l'an 1203 a l'an 1218)*, par M. GUIZOT, Paris 1824 (Collection des mémoires relatifs a l'histoire de France), pp. 24-25; SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 10; CUZZO, *I Cisterciensi nella Campania* cit., p. 273; BONARDI, *La cronaca di Santa Maria della Ferraria* cit., p. 223. Per l'affascinante figura dell'abate di Cîteaux si veda M. ALVIRA CABRER, *Le «Vénérable» Arnaud Amaury : image et réalité d'un cistercien entre deux croisades*, in «Hérésis», 32 (2001), pp. 3-35.

<sup>150</sup> *Chronica*, pp. 35-36: «euntes [scil. gli abati Taddeo e Nicola] illic quibusdam clericis referentibus audierunt, quod quidam ex Paterinis invenientes in partibus Provintie quendam prelatum canentem missam cum duobus aliis clericis, abscinderunt ei funditus linguam, et alii oculos cum testiculis eruerunt, alterum vero graviter vulneraverunt, sic quod ambo mortem incurrerunt. Presbiter vero lingua orbatus cum plusquam per annum apud Pessolanum exulasset, dum in nocte Epiphanie Domini audire Evangelium « factum est dum baptizaretur omnis populus », accedens ad altare emist eiulationis, eo quod non posset laudare Dominum sicut fuerat solitus, et statim apparuit super eum lux de celo ad instar radii solis et dictum est ei de super « deinceps recuperata lingua lauda Dominum ». Qui adhuc vivens et vicens ac bene loquens, factus est monachus in monasterio sancti Petri cluniacensis, et tam hiis qui viderunt eum lingua orbatum, quam aliis ostendit sibi linguam redditam esse a domino». Cfr. M.T. CACIORNIA, *L'abbazia di Fossanova. Vicende e problemi di un'abbazia tra Stato della Chiesa e Regno (secoli XII-XIII)*, in *Il monachesimo cisterciense nella Marittima* cit., p. 125.

<sup>151</sup> BONARDI, *La cronaca di Santa Maria della Ferraria* cit., p. 226.

una tematica totalmente sconosciuta, ovvero il punto di vista degli abati di due delle maggiori abbazie cisterciensi in Italia centro-meridionale sulle vicende che insanguinarono la Francia meridionale coeva e che scossero profondamente la Chiesa e la società contemporanea, nelle quali si giocò anche il prestigio dell'Ordine, tanto impegnato, almeno nella prima fase, nella "Crociata contro gli Albiges", guidata da Arnaud Amaury.

Sia l'Ordine in generale sia il battagliero abate di Cîteaux (poi dal marzo 1212 arcivescovo di Narbona) assumono nella narrazione dell'ignoto monaco, come ebbe modo di scrivere Cuozzo<sup>152</sup>, un ruolo altamente simbolico nella lotta contro gli eretici e nella *Reconquista* dei territori della Penisola iberica. Dal punto di vista interno all'Ordine, non si hanno a disposizione fonti che facciano esplicito riferimento all'abate Taddeo ma un gruppo di quattro *statuta* potrebbero essere indirizzati o coinvolgere la sua persona, benché non vi sia nominato espressamente. Innanzitutto, una versione del primo statuto emanato dal Capitolo generale nel 1201<sup>153</sup> dichiara che «Abbas de Ferraria et alii Abbates qui de medietariis animalium penitentiam hoc anno non egerunt» erano tenuti a tre giorni di colpa lieve, di cui il primo a pane e acqua. Coloro che avessero persistito nel comportamento scorretto avrebbe dovuto digiunare ogni venerdì «quamdiu in hac culpa duxerint persistendum». L'attitudine sanzionata era quella di costituire con i secolari delle *societates* per contratti di mezzadria o di soccida, già proibite negli *Instituta*<sup>154</sup>.

La domanda che sorge è: se questo è il primo anno di abbaziato di Taddeo come è possibile che sia incluso con gli *alii abbates* che non avevano ancora compiuto la penitenza (e quindi erano già stati puniti in precedenza) riguardante la violazione della norma cisterciense? Si potrebbe supporre che solo i religiosi non specificati nel testo erano stati antecedentemente condannati per la condotta scorretta e che ora a essi si aggiunse il superiore della Ferraria ma purtroppo allo stato attuale delle conoscenze non è possibile dare una risposta certa.

Nel 1214<sup>155</sup> l'abate è nuovamente punito dal Capitolo generale per non essersi presentato all'assemblea né nell'anno precedente né in quello in corso. In questa occasione Taddeo rischiò molto, infatti, fu decretato che l'abate di Casamari gli comunicasse, oltre le solite pene del digiuno a pane e acqua ogni venerdì e della posizione *extra stallum*, che doveva irrevocabilmente presentarsi a Cîteaux per il prossimo Capitolo per chiedere perdono delle sue mancanze, altrimenti sarebbe stato deposto. Nel 1222<sup>156</sup> a essere punito, invece, fu l'abate di Fossanova, che era stato negligente nei suoi compiti di abate-padre della Ferraria e punito con tre giorni di colpa lieve, di cui il primo a pane e acqua, per non aver compiuto la canonica visita alla sua abbazia-figlia.

Gli *statuta* del 1220<sup>157</sup>, infine, riportano che l'abate della Ferraria aveva rivolto una *petitio* al Capitolo generale affinché due *domus* fossero incorporate nell'Ordine cisterciense. Si stabilì, allora, che la

---

<sup>152</sup> CUOZZO, *I Cisterciensi nella Campania* cit., p. 273.

<sup>153</sup> *Twelfth-Century Statutes* cit., p. 479, n. 1; *Statuta*, I, p. 263, n. 1. Una seconda versione dello statuto, riportata sempre nell'edizione di Waddell, non esplicita il riferimento all'abate della Ferraria.

<sup>154</sup> *Instituta*, XXVI, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 190-191: «Nullam cum secularibus societatem in pecoribus nutriendis seu terris excolendis habere permittitur, uidelicet dando uel accipiendo medietariam aut creissementum».

<sup>155</sup> *Statuta*, I, p. 419, n. 9.

<sup>156</sup> *Statuta*, II, p. 16, n. 18.

<sup>157</sup> *Statuta*, I, p. 528, n. 58; L. PIEMONTESE, *Fossanova negli Statuti del Capitolo Generale di Cîteaux dal 1153 al 1613*, in «Quaderni del CEPiG», 17/18 (gennaio/marzo 1988) = L. PIEMONTESE ET ALII, *L'abbazia di Fossanova e i Cisterciensi nel Lazio*, Latina 1988, p. 109.

decisione fosse affidata agli abati di Casamari e di Fossanova, i quali avrebbero dovuto visitare i due *loca* e «videant si idonea et sufficientia fuerint et quid invenerint sequenti Capitulo renuntient». Lo stesso abate della Ferraria avrebbe dovuto informare della deliberazione i due abati laziali. Il testo dispositivo non fa, purtroppo, i nomi delle due case che si voleva affiliare ai Cisterciensi ma è legittimo supporre si tratti delle due filiazioni della Ferraria, sulle quali si tornerà ampiamente nel paragrafo successivo: S. Maria *Vallis Lucide* e S. Spirito di Gulfiniano.

A questa disposizione del Capitolo generale se ne può aggiungere un'altra che, tuttavia, non è possibile attribuire con certezza all'abbazia campana. Nel 1205<sup>158</sup> al priore, al superiore e al cellerario *de Ferraria*, che erano stati convocati a Cîteaux ma non si erano presentati, venne concessa una dilazione fino alla festa della Purificazione di Maria (2 febbraio), altrimenti sarebbero stati puniti come contumaci. Non è possibile determinare le motivazioni per cui i religiosi fossero convocati a Cîteaux, comunque è possibile, se non probabile, che lo statuto non si riferisse all'abbazia campana ma a quella ispanica di Herrera, in diocesi di Calahorra.

Alla prima metà del XIII secolo si datano i primi documenti che attestano la diffusione della benevolenza nei confronti dell'abbazia cisterciense negli strati medio-alti della popolazione. Esemplificativi, in questo senso, sono due pergamene di ambito capuano: la prima, databile al 1218<sup>159</sup>, costituisce il testamento del *miles* Riccardo Muto, figlio del fu Ugo, il quale dispose, tra le varie clausole, di essere seppellito nel monastero della Ferraria. Un ulteriore testamento del 17 luglio 1222<sup>160</sup> testimonia che Giovanni de Carro, figlio del fu Giovanni de Carro *magister iudex* della città di Capua, dispose alcuni lasciti testamentari per innumerevoli enti religiosi, tra i quali un'oncia d'oro per la Ferraria.

Non è un caso che tali testamenti fossero redatti da uomini di origine capuana. Nella città campana, infatti, l'abbazia cisterciense aveva notevoli interessi e proprietà, testimoniati dalla presenza di una dipendenza urbana di discreta importanza e da un procuratore prepostovi per curare gli affari monastici. D'altronde Capua era una delle città più importanti della regione, con ruolo politico, economico e religioso estremamente rilevante. Non stupisce, quindi, trovare in un atto di notevole interesse dell'aprile 1222<sup>161</sup> fra' Giovanni, converso di S. Maria della Ferraria, *magister et procurator* dell'*obedientia* del monastero sita nella città di Capua, presentarsi in rappresentanza dell'abbazia dinanzi ai giudici capuani insieme a Matteo, chierico e procuratore della congregazione della Chiesa capuana, e a Pandolfo, sacerdote e rappresentante della congrega della chiesa di S. Bartolomeo *de Arcu Alaisii*, per redigere una divisione ufficiale dei beni lasciati alle rispettive istituzioni dal summenzionato *miles* Riccardo Muto, ormai defunto, e da sua moglie *Ymilla de Calia*. Il *magister* Giovanni presentò ai giudici una *littera* riportante il sigillo di Taddeo e quello del *conventus* con la quale l'abate attestava di

---

<sup>158</sup> *Statuta*, I, p. 314, n. 32.

<sup>159</sup> BOVA, *Le pergamene sveve*, III, pp. 351-355, n. 1. La pergamena è stata in precedenza datata dallo Iannelli al 1232 (cfr. BOVA, *Le pergamene sveve*, II, p. 293, n. 47) e dalla Mazzoleni al 1240 (*Le pergamene di Capua*, I, 972-1265, a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1957 [Università degli Studi di Napoli. Istituto di Paleografia e Diplomatica, I], p. 143, n. LXIX). La studiosa sostiene che il documento sia completamente deleto.

<sup>160</sup> BOVA, *Le pergamene sveve*, I, pp. 177-181, n. 23; pp. 263-264, n. 95.

<sup>161</sup> BOVA, *Le pergamene sveve*, I, pp. 256-258, n. 75. L'Editore ricava il documento dai registi del canonico Iannelli. La pergamena è edita in BOVA, *Le pergamene angioine*, I, pp. 269-272, n. 1 e in *Le pergamene di Capua* cit., pp. 106-109, n. L. Qui, la Mazzoleni data l'atto al marzo 1222.

aver nominato il converso «procuratorem super omnibus negociis, que nobis et monasterio nostro in eadem Capuana civitate supervenient vel actenus emergerunt». Venne, quindi, redatto un contratto che prevedeva la spartizione di una *curtis* con arbusto e di una *petia* di terra detta *Lu Piczune* con *portu molendini* site a Grazzanise, nel territorio di Cancellò, e di tre appezzamenti siti nella stessa località e nella vicina villa di S. Maria la Fossa. In particolare, all'abbazia cisterciense venne intestata *pro medietate* il fondo *Lu Piczune* con la *curtis* e il *portu molendini*.

Da tale documentazione emerge, quindi, il ruolo non secondario dell'abbazia della Ferraria all'interno del pur ricco panorama di istituzioni religiose nelle città di Capua, dove il cenobio possedeva una *obedientia* di un certo peso, tanto da richiedere che un converso, particolarmente dotato in campo amministrativo e probabilmente con legami con la società cittadina, ne curasse attivamente gli interessi. Purtroppo non possiamo dire nulla di più sulla persona del procuratore Giovanni, né è possibile localizzare tale dipendenza urbana dei Cisterciensi. Si potranno approfondire, però, nei paragrafi successivi ulteriori relazioni e riferimenti alle proprietà e attività cisterciensi nella città campana.

Per quanto attiene ai rapporti con i pontefici, è innanzitutto da menzionare quanto riportato da Angelo Mai nel suo *Ad Innocentii III vitam addimentum*, in cui trascrive una sezione di un «archii pontificii prisco codice», che ritiene redatta dallo stesso autore dei *Gesta Innocentii III*, in cui si specificano diverse donazioni che il pontefice garantì a innumerevoli fondazioni religiose. Tra di esse figura anche l'abbazia della Ferraria, a favore della quale Innocenzo III dispose una donazione di 10 once d'oro *de rege*<sup>162</sup>, insieme a diverse altre abbazie cisterciensi dell'Italia centrale, tra le quali spicca Fossanova che, sia come *ecclesia* sia come *monasterium*, compare ben tre volte nel testo, ricevendo 100 libbre, altre 100 per la conclusione dei lavori di costruzione della chiesa abbaziale e infine «unam cuppam auream XLII uniarum et dimidia» per la consacrazione dell'altare<sup>163</sup>. Sono menzionati, poi, il monastero di Casamari a cui furono donate 200 once d'oro e i possedimenti per una grangia nel territorio di Castro in Campagna e quindi «centum libras proventus»<sup>164</sup>, la *ecclesia* di S. Salvatore al Monte Amiata, a cui si fece dono di una pianeta di sciamito rosso, fregiata d'oro<sup>165</sup>, il monastero di S. Martino al Cimino di Viterbo, beneficiato con 1000 libbre senesi<sup>166</sup>, l'abbazia di S. Galgano, che ricevette una donazione di 100 libbre<sup>167</sup>, il *monasterio Fallensi* (da identificarsi forse con Falleri) che «centum libras [...] de

---

<sup>162</sup> Per la verità nel testo si legge *centum libras proventus* ma le successive edizioni correggono con «decem uncias auri de rege»; cfr. *Ad Innocentii III vitam addimentum*, in *Spicilegium Romanorum. Pontificum rom. vite. Collectiones canonice. Innocentii III PP. Sermones et Dialogus. Rei liturgice, et Historie ecclesie, a Gnomiorum Fragmenta. Sfortie Pallavicini cardinalis Tractatus de Principe Erudito*, VI, Romae 1841, pp. 300-312 (il riferimento al cenobio campano è a p. 311, n. 69) e *Gesta di Innocenzo III*, traduzione di S. FIORAMONTI, a cura di G. BARONE-A. PARAVICINI BAGLIANI, Roma 2011 (La corte dei papi, 20), 149, p. 281. Per le edizioni e traduzioni dell'opera successive all'opera del Mai si veda *ibidem*, pp. 49-52.

<sup>163</sup> *Gesta di Innocenzo III* cit., 145, p. 277; 149, pp. 281-282; *Ad Innocentii III vitam addimentum* cit., p. 304, n. 23; p. 310, n. 64; p. 311, n. 99.

<sup>164</sup> *Gesta di Innocenzo III* cit., 145, p. 277; 149, p. 281; *Ad Innocentii III vitam addimentum* cit., pp. 304-305, n. 25; p. 310, n. 65.

<sup>165</sup> *Gesta di Innocenzo III* cit., 145, p. 278; *Ad Innocentii III vitam addimentum* cit., p. 306, n. 40.

<sup>166</sup> *Gesta di Innocenzo III* cit., 149, p. 281; *Ad Innocentii III vitam addimentum* cit., p. 310, n. 78, dove si fa invece riferimento a 40 soldi senesi.

<sup>167</sup> *Gesta di Innocenzo III* cit., 149, p. 281; *Ad Innocentii III vitam addimentum* cit., p. 310, n. 60, dove la cifra è doppia.

denariis, quos ei mutuaverat domnus Papa, remisit»<sup>168</sup>, e infine i cenobi di S. Anastasio (da identificarsi con Tre Fontane), che ricevette 200 libbre<sup>169</sup>, e Marmosolio, cui furono donate 100 libbre<sup>170</sup>.

Anche con il successore di Innocenzo, Onorio III, i rapporti sembrano essere stati piuttosto positivi. Il 21 agosto 1217<sup>171</sup> il pontefice incaricò l'abate Taddeo di procedere, insieme all'anonimo vescovo di Teano, ad un'inchiesta sull'episcopo di Alife. Infatti, erano stati riferiti gravi fatti avvenuti nella diocesi alifana: uno dei canonici della cattedrale, indicato semplicemente con «N.», insieme ad alcuni dei suoi confratelli, aveva dichiarato che il vescovo era stato imposto con la forza dai potenti della città, con i quali verosimilmente era imparentato, prima ancora che egli avesse compiuto i 30 anni: «per laicalem potentiam celebratae propter violentam manuum iniunctionem in quemdam subdiaconum fuisse excommunicationis vinculo innodatum, et absolutionis beneficio non obtento fecit se in episcopum promovere». L'archipresbitero della Chiesa alifana aveva fatto appello al papa, protestando contro tali soprusi ma il novello episcopo aveva provveduto a rimuoverlo illegittimamente e a sostituirlo con il proprio fratello, «a canonicis non electum instituit loco eius, et in eorum praeiudicium et gravamen». La documentazione non tramanda quali furono i risultati dell'indagine ma è probabile che il pontefice rimase soddisfatto dell'operato di Taddeo poiché il 4 agosto 1218<sup>172</sup> gli affidò una nuova inchiesta, già avviata a suo tempo da Innocenzo III. Insieme a Gregorio, vescovo di Aquino<sup>173</sup>, e a Landone (qui indiato solo come «L.») suddiacono pontificio e canonico aquinate, doveva indagare in merito all'elezione dell'anonimo episcopo di Carinola, «qui dicitur usurarius manifestus», eletto, a quanto pare, solo grazie all'appoggio della potente contessa di Caserta, Adelgisia (ricordata anche come Adalagisia o Adalagia). Il 22 novembre dello stesso anno<sup>174</sup>, quindi, il pontefice informò i tre inquisitori dei suoi timori che i beni della Chiesa di Carinola, *pendente causa inquisitionis*, rischiarono di essere dilapidati, pertanto, «facientes interim ipsi episcopo in expensis congrue provideri». L'inchiesta contro il vescovo di Carinola durò circa due anni; infine, il primo giugno 1221<sup>175</sup>, su sentenza pontificia, venne decisa la sua rimozione «ob defectum scientiae, nam confessus est coram nobis, se numquam de grammatica didicisse, ne etiam legisse Donatum». Il pontefice, quindi, dispose che fosse eletto un nuovo ordinario diocesano *cum consilio* del *magister Iacobus* arcidiacono di San Germano e dell'abate della Ferraria. Anche in questo caso non è possibile determinare i risultati dell'inchiesta ma la prima notizia riguardante un vescovo di Carinola, che risulta però solo eletto, successiva a queste vicende, risale all'agosto 1225<sup>176</sup>.

---

<sup>168</sup> *Gesta di Innocenzo III* cit., 149, p. 281; *Ad Innocentii III vitam addimentum* cit., p. 310, n. 61. In entrambe le opere invece si ipotizza che possa trattarsi dell'abbazia di Farfa.

<sup>169</sup> *Gesta di Innocenzo III* cit., 149, p. 281; *Ad Innocentii III vitam addimentum* cit., p. 310, n. 59, dove la cifra è invece 100 libbre.

<sup>170</sup> *Gesta di Innocenzo III* cit., 149, p. 281; *Ad Innocentii III vitam addimentum* cit., p. 310, n. 66.

<sup>171</sup> *Regesta Honori papae III*, I, edito P. PRESSUTTI, Romae 1888, p. 127, n. 732. Cfr. KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., I, pp. 218-219. In *Honorii III, pontificis romani epistulae, prima vice in unum collectae*, in *Medii Aevii Bibliotheca Patristica seu ejusdem temporis Patrologia*, series prima, II, recognoscente et annotante HOROY, Paris 1879, coll. 496-497, n. XXIII è edita una epistola datata al primo settembre 1217 diretta al priore e al *conventum Ferrariensem* che conferma loro «decimas tam novalium quam aliarum terrarum» detenute dal monastero già dal periodo precedente al Concilio Lateranense IV. Tuttavia, l'indirizzo della lettera al priore del monastero, che lascerebbe intendere una vacanza abbatiale non documentata per la Ferraria in questo periodo, fa dubitare che si tratti dell'abbazia cisterciense in Terra di Lavoro.

<sup>172</sup> *Regesta Honori papae III* cit., I, p. 262, n. 1569.

<sup>173</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., I, pp. 146-147.

<sup>174</sup> *Regesta Honori papae III* cit., I, p. 282, n. 1693.

<sup>175</sup> *Ibidem*, I, pp. 554-555, n. 3419. Cfr. KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., I, p. 163.

<sup>176</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., I, p. 164.

Il 6 maggio 1224<sup>177</sup>, poi, Onorio istituì una commissione composta dall'abate Taddeo, dal vescovo di Teano Teodino<sup>178</sup> e dall'anonimo episcopo di Alife, perché verificasse la decisione del vescovo, dell'arcidiacono «T.», del primicerio «V.» e di altri canonici della Chiesa di Venafro, «qui hactenus secundum regni consuetudinem iuxta proprias vixerunt voluntates», che avevano voluto costituire una congregazione canonica nella cattedrale, facendo costruire un refettorio e un dormitorio e istituendo una mensa per la vita comune dei canonici. Evidentemente, però, non era stato preventivamente richiesto l'assenso papale.

Il 10 ottobre dello stesso anno<sup>179</sup>, infine, Onorio III ordinò all'abate Taddeo e all'anonimo priore della Ferraria (potrebbe trattarsi di Giovanni, menzionato nella *Chronica* all'anno 1220<sup>180</sup>) di recarsi al monastero di S. Pietro di Piedimonte Casertano e svolgere un'indagine sull'abate *Ph(ilippus?)* il quale, a quanto pare, era giunto alla sua carica *per potentiam laicalem* e si era macchiato di numerosi crimini, primi fra tutti quello di dilapidare il patrimonio monastico «in utilitates nefariae prolis suae et in alios usus nefarios».

Più o meno relativa allo stesso periodo è un'ulteriore testimonianza assai rilevante per la storia del monastero cisterciense, fornita ancora una volta dalla *Chronica* di S. Maria della Ferraria. Nel maggio del 1220<sup>181</sup>, sostiene l'anonimo monaco, Onorio III incaricò l'abate Taddeo di compiere la visita nel monastero di Montevergine e di deporre l'abate, il priore, il preposito, il cellerario et «omnes officiales eiusdem monasterii», tranne il decano, il sacrista e l'*infirmarius*, «quos invenit ibidem boni testimonii». Purtroppo, su un evento di tale portata non disponiamo di alcun altro riscontro documentario, né gli storici verginiani, se non recentemente Tropeano, vi hanno mai fatto riferimento<sup>182</sup>. D'altronde non sorprende che un episodio tanto scabroso della storia della potente congregazione sia stato accantonato nella memoria interna della comunità. È stato ipotizzato che l'abate deposto fosse Donato ma a ciò si è opposto che egli aveva buoni rapporti con la Sede Apostolica, il che rende inverosimile una sua (magari anche temporanea) deposizione su ordine di Onorio III. Non è possibile stabilire se la vicenda che coinvolse la Ferraria sia da riconnettersi a quanto avvenuto nell'agosto 1221, quando il monaco Roberto, ritenendosi illegittimamente il valido procuratore del monastero verginiano, si era recato a Roma presentando atti e sigilli artefatti, muovendo accuse contro l'abate Giovanni II, successore di Donato. Anche se vi è una discrepanza di cronologia, è stato ipotizzato che Roberto potesse essere tra i membri della comunità del Partenio scomunicati da Taddeo. Si è anche congetturato che l'abate deposto possa collocarsi tra il governo di Donato, la cui ultima attestazione risale al dicembre 1219, e quello di Giovanni II, iniziato nel settembre 1220. Il periodo tra i due sarebbe stato occupato da un

---

<sup>177</sup> *Regesta Honori papae III* cit., II, Romae 1895, p. 243, n. 4965; G. COTUGNO, *Memorie storiche di Venafro*, Napoli 1824 (Archivio Storico di Montecassino. Studi e documenti sul Lazio meridionale, 8), p. 136. L'A., che data il documento pontificio al «1216 o circa», informa che una copia era presente nell'archivio dell'abbazia di Montecassino.

<sup>178</sup> Pressutti riporta il nome tra parentesi, Kamp invece lo ritiene anonimo (KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., 1, pp. 192-193).

<sup>179</sup> *Regesta Honori papae III* cit., II, p. 273, n. 5124.

<sup>180</sup> *Chronica*, p. 37.

<sup>181</sup> *Chronica*, p. 37.

<sup>182</sup> G. VITOLO, *Religiosità delle opere e monachesimo verginiano nell'età di Federico II*, in *Federico II e Montevergine*. Atti del Convegno di Studi su Federico II organizzato dalla Biblioteca di Montevergine Mercogliano (Av) - Palazzo Abbaziale di Loreto, 29 giugno - 1 luglio 1995, a cura di P.M. TROPEANO, Roma 1998 (Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della nascita di Federico II 1194-1994. Atti di Convegno, 2), p. 91; I.L. BOLOGNESE, *The Monastery of Montevergine. Its Foundation and Early Development (1118-1210)*, Submitted in accordance with the requirements for the degree of Doctor of Philosophy, The University of Leeds, School of History, September 2013, p. 90.

religioso, rimasto poi privo di nome nella successiva *damnatio memoriae*<sup>183</sup>. D'altra parte, pur volendo essere maggiormente scettici sulla vicenda, parrebbe strano che il cronista della Ferrara falsificasse un episodio talmente importante, riguardante uno dei monasteri più importanti del regno e per di più a una breve distanza di anni, quando una invenzione o una falsificazione della ricostruzione poteva essere facilmente smentita. Purtroppo senza ulteriori elementi non è possibile andare oltre tali ipotesi. Ciò che comunque emerge dall'episodio, come dalla precedente documentazione analizzata, è l'influenza riformistica dei Cisterciensi e il ruolo non secondario ricoperto dall'abbazia di S. Maria della Ferrara all'interno del panorama delle istituzioni religiose in Campania tra il secondo e il terzo decennio del XIII secolo, forse per un particolare rapporto di fiducia della Sede Apostolica nei confronti dell'abate Taddeo, preposto, come si è visto, alla risoluzione di diverse diatribe di delicata natura all'interno del mondo ecclesiastico<sup>184</sup>.

Infine, in merito alle relazioni tra l'abbazia e il papato nel primo trentennio del XIII secolo è da notarsi che tra le pergamene della Ferrara confluite nell'Archivio di Stato di Roma è presente un atto di Gregorio IX, datato al 21 gennaio 1228<sup>185</sup>. Il breve *Benefaciens dominus benis* non è indirizzato direttamente all'abbazia né essa costituisce l'oggetto diretto del testo papale. Il pontefice, infatti, si rivolgeva ai vescovi, arcivescovi e ad altri prelati e, considerando che in molte occasioni i *monachi grisei* erano stati oggetto di attacchi e usurpazioni non solo da parte dei potenti ma anche dai religiosi, li ammoniva ed esortava a rispettare i cenobi cisterciensi e a riconoscere quanto loro garantito dalla Sede Apostolica. Il testo riprende punto per punto un altro breve *Benefaciens dominus bonis* di Onorio III del 27 maggio 1221, individuato e pubblicato dal monaco Benedetto Tromby nell'archivio abbaziale di S. Stefano del Bosco<sup>186</sup>.

All'ottobre del 1222 si data, poi, un lungo e articolato privilegio di Federico II per garantire a Taddeo e alla sua abbazia beni e diritti. L'atto, rogato a Messina dal notaio Giovanni de Lauro, è tramandato dalla copia dai registri angioini riportata dal Gaudenzi nella premessa alla sua opera ma ci è giunta anche la pergamena originale riportante l'atto del sovrano svevo, conservata nell'Archivio di Stato di Roma<sup>187</sup>. Il documento contiene una lunga serie di proprietà e di diritti che il sovrano confermava e concedeva all'abbazia, tuttavia è stato ritenuto frutto di una falsificazione<sup>188</sup>. Ciò nondimeno il documento risulta rilevante per i suoi contenuti e perché le proprietà concesse risultano "verosimili",

---

<sup>183</sup> Tale ipotesi cozzerebbe, però, con la datazione del termine dell'abbaziato di Donato, posta di recente dalla Bolognese nel febbraio 1224 (BOLOGNESE, *The Monastery of Montevergine* cit., p. 262).

<sup>184</sup> Sulla vicenda si vedano SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 13; VITOLO, *Religiosità delle opere* cit., pp. 90-91; P. D'ARCANGELO, *Ecclesia sancte Marie Montis Virginis. La congregazione verginiana dalle origini all'età sveva (1126-1250)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, XXIII ciclo, aa. 2010, p. 92, nota 408; BOLOGNESE, *The Monastery of Montevergine* cit., pp. 90-91. Sulla vicenda del monaco Roberto si veda anche C. CARLONE, *Falsificazioni e falsari cavensi e verginiani del secolo XIII*, Altavilla Silentina (SA) 1984, pp. 53-60.

<sup>185</sup> ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Pergamene, serie Vairano - Cistercensi in S. Maria di Ferrara* (da ora ASR, CSMF), cass. 220, n. 3.

<sup>186</sup> B. TROMBY, *Storia critico-cronologica diplomatica del patriarca S. Brunone e del suo ordine Cartusiano*, V, Napoli 1775, p. LXXXVIII, n. LXXV. Lo stesso documento si trova anche in case dell'Ordine premonstratense; cfr. almeno J.E. SAYERS, *Papal Government and England During the Pontificate of Honorius III (1216-1227)*, Cambridge 1984 (Cambridge Studies in Medieval Life & Thought, Third Series, 21), pp. 116-117.

<sup>187</sup> ASR, CSMF, cass. 220, n. 2; *Die Urkunden Friedrichs II* cit., 5, pp. 13-20, n. 937; GAUDENZI, *Prefazione*, pp. 7-9; UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, coll. 563-566; J.F. BÖHMER, *Regesta imperii*, V/1, neu herausgegeben und ergänzt von J. FICKER, Innsbruck 1881, p. 297, n. 1406; *Historia diplomatica Friderici secundi*, II/1, collegit J.-L.-A. HUILLARD-BRÉHOLLES, Parisiis 1852, pp. 266-271.

<sup>188</sup> Cfr. premessa al falso atto del giugno 1205 in *Die Urkunden Friedrichs II* cit., 1, p. 104.

in quanto insistono in quei territori nei quali, per altre fonti, si sa vi erano interessi della comunità. I contenuti del diploma si riassumono di seguito.

Il sovrano ricorda innanzitutto l'infausta vicenda dell'abate Nicola che «pro imperfectione sua removendum a cura regiminis se prenoscens, antiqui hostis stimulis instigatus quedam privilegia domus inaudita scindens nequitia dissipavit». Tra i privilegi distrutti dal religioso vi erano quelli dei genitori del sovrano, Costanza ed Enrico VI<sup>189</sup>, insieme ad altri che, dopo la celebrazione delle Assise di Capua, il *conventus* si premurò di far ratificare. L'imperatore quindi confermò possedimenti e *libertates* accordati al monastero cisterciense fin dai tempi di Guglielmo II. Alcune delle proprietà sono già state menzionate nei documenti analizzati in precedenza, di conseguenza saranno riferite solo quelle a cui si fa accenno per la prima volta e altre che, grazie ad alcune specifiche, si possono meglio situare sul territorio.

L'atto ricorda le *terrae cultae e incultae* nell'area tra il Volturno e i *montes maiores* di San Pietro e di Sant'Eleuterio, la via pubblica *tramontium*<sup>190</sup> che conduceva a *Petra fixa*, a *Torum Sindonis*, e i già citati possedimenti di Presenzano, Mondragone, Piedimonte, *Prato rotundo* e di Castellammare sul Volturno, presso il fiume *Vene*. Nel territorio di Alife, poi, l'abbazia deteneva terre per 4 aratri, ciascuno trainato da quattro buoi, il *pastino de Alderado*, il mulino di Torano con torni e *balcatorium*, il *campum maiorem* e il campo di Capo di Campo, presso il Lago del Matese, il monte *Peduccoli*, con libero uso dei pascoli, del legnatico, delle acque e dell'attività di pesca nel Matese e presso il *castrum* di Piedimonte, le vigne *donnica* a *Cannabisitum*, con terre, case e mulini ad Alife. Altri possedimenti costituiti da terre *de cesis*<sup>191</sup>, case, mulini, *balcatoria*, *corfam*<sup>192</sup> e *cavatoria* a Pratella, a Isernia, a Teleso con i tenimenti di Giovanni Basso e Bartolomeo de Pagano, la *startia de Felice* con mulino sul fiume Clanio, una casa ad Aversa, un appezzamento di terra ad Anglona e a fonte *Puntoni*, terre e mulini di Pentime e quelli che erano appartenuti a Roberto figlio di Raone di Capua. Si confermavano, poi, il possesso delle case e delle terre appartenute a Maria, moglie di Marzolino protogiudice di Capua, di Pietro notaio e di Giovanni di Riccardo, la *startia* di Cerro e la *petiola de terra* presso di essa e i possedimenti pervenuti all'abbazia per oblazione, vendita e permuta, siti su un'ampia area comprendente gran parte della Terra di Lavoro fino all'entroterra del golfo di Gaeta, ad ovest, e il Molise, ad est, ovvero nei territori, tra gli altri, di Caiazzo, San Massimo, San Damiano, San Germano, Ailano, Mignano, Capua, Sant'Agata dei Goti, Prata, Marzano e Marzanello, Caleno<sup>193</sup>, Sessa Aurunca, Traetto (oggi Minturno), Capriati al Volturno, Venafro, Monteroduni, Baia, Boiano, Campochiaro, Alvignano, Sant'Angelo di Raviscanina e San Giovanni *in Clusa*. Si ricordano, quindi, i benefattori dell'abbazia, quali Corrado di Lützelhardt, che viene qualificato come *marchionis Molisii*, Giovanni conte di Alife, Guglielmo conte di Caserta, il conte di Teleso, Ruggiero conte del Molise, Riccardo conte di Sangro, Goffredo di Dragone, Ugo di Rainone, Simone di Giordano, la predetta nobildonna Mattia «amita ipsorum de Prata»<sup>194</sup>, Gimondo di Roccaromana, Tagliacozzo e *Iacobus*, rispettivamente figlio e nipote di Filippo de Busson, Ugo parente di Tagliacozzo *de Caiano*, Rainone di Rugone Russo, Malgerio Sorello, Ugo *de Cerolanis*, Roberto di Fossaceca, Pandolfo Muto (forse imparentato con il citato Riccardo che dispose il suo seppellimento nel

<sup>189</sup> BÖHMER, *Regesta imperii* cit., IV. *Ältere Staufer*, 3., p. 272.

<sup>190</sup> Forse identificabile con la località Tramonti tra Vairano e Pietravairano, se non con la più lontana S. Arcangelo Trimonte in provincia di Benevento.

<sup>191</sup> Bova interpreta il termine *cesa* con "radura" (G. BOVA, *Civiltà di Terra di Lavoro. Gli stanziamenti ebraici tra Antichità e Medioevo*, Napoli 2007 [Civiltà e radici di Terra di Lavoro, 1], p. 82).

<sup>192</sup> Forse un macello? Il Du Cange riporta questo significato per il termine *corfcina*.

<sup>193</sup> Caleno potrebbe riferirsi al territorio dell'attuale agro caleno o a Carinola, come vuole Tescione (*Caserta medievale* cit., p. 35).

<sup>194</sup> Cfr. *Catalogus Baronum* cit., p. 282; SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., pp. 14-15.



monastero cisterciense) e Giovanni Cicco suo fratello, Maria di Alvignano, Roberto *Totomonis* di *Pentonis*, Matteo di Sorrento, Roberto de Prata, Simone Spataro *de Vinclatorio*, Guglielmo de Cantalupo e Ugo di San Pietro. Quindi, l'imperatore confermò «quicquid de feudis suis», e le concessioni compiute da Niel cittadino beneventano<sup>195</sup>, Bartolomeo di Pietrelcina e Nazario suo genero, Severino «dominus terre Rubee et Tammarii» dai possedimenti di loro pertinenza. Federico, «considerantes religionem et honestatem ipsorum quia deo et hominibus placere noscuntur», ribadì la protezione imperiale sul monastero, sui suoi possedimenti, le sue chiese e grange e lo dichiarò esente da qualsivoglia forma di esazione. Si confermarono tutte le donazioni e oblazioni del monaco Maccabeo (per il quale si veda il paragrafo successivo), ovvero tutte le chiese, i tenimenti e le *rationes* che la Ferrara aveva acquisito. Fu concesso il pascolo libero per tutto il demanio regio e la facoltà di fare legna fresca e di raccogliere quella secca, di costruire percorsi e condutture d'acqua per il funzionamento e la costruzione di mulini e *fulloria*. Fu accordata la possibilità di vendere e acquistare liberamente «ad misuram propriam et stateram sine dacione, seu qualibet exactione», e di usufruire di propri giudici e notai. Si garantì alla comunità il diritto di agire esclusivamente secondo gli *statuta* dell'Ordine e si stabilì che entro i confini del monastero e delle sue grange nessun uomo fosse ucciso, ferito o molestato, garantendo a chiunque avesse commesso un crimine il diritto d'asilo e la possibilità per chi volesse fuggire dal secolo di esservi accolto. Infine, elemento che viepiù induce a ritenere l'atto frutto di falsificazione, il sovrano svevo decretò che nel privilegio non fosse apposta la clausola «salvo mandato et ordinatione nostra», usualmente adoperata per affermare l'assoluta arbitrarietà del volere del sovrano nella garanzia di beni e diritti<sup>196</sup>.

### 5. Le *filiae* dell'abbazia: S. Maria Vallis Lucide e S. Maria Incoronata

Sebbene diplomatisti e paleografi abbiano dimostrato la falsità del privilegio federiciano, molte delle proprietà in esso menzionate sono presenti anche in atti successivi. È possibile affermare, dunque, che durante l'abbaziato di Taddeo, la Ferrara raggiunse la massima espansione patrimoniale, riuscendo a fondare un discreto numero di grange, per alcune delle quali si dispone anche di qualche testimonianza particolareggiata, un caso unico per le abbazie della Campania e della Basilicata analizzate nella presente ricerca, e a introdurre l'*institutio* cisterciense in altri enti monastici, benché su tale tematica la documentazione sia più problematica.

Partendo dal summenzionato *statutum* del Capitolo generale del 1220<sup>197</sup>, si sa che a questa data era stato affidato agli abati di Casamari e di Fossanova il compito di valutare la richiesta di Taddeo di incorporare nell'Ordine due cenobi, purtroppo non esplicitamente nominati. Non essendo pervenuta nemmeno la relazione che i due religiosi avrebbero dovuto presentare al Capitolo successivo è necessario affidarsi ad altre fonti per poter ricostruire la vicenda.

Innanzitutto è da considerarsi quanto si afferma nella *Chronica*: nell'anno 1208<sup>198</sup> è registrato l'inizio della costruzione della *domus Vallis Lucide*. Tenuto conto che l'ignoto monaco non annota

<sup>195</sup> A Niel de Palata di Benevento è destinato un privilegio di Enrico IV del 26 giugno 1197 con il quale il sovrano svevo conferma il possesso di tutti i suoi beni (F.P. KEHR, *Otia diplomatica* cit., pp. 279-280, n. 1).

<sup>196</sup> Sulla riserva sovrana si veda G. BAAKEN, Salvo mandato et ordinatione nostra. *Zur Rechtsgeschichte des Privilegs in spätstaufischer Zeit*, in *Zeitschrift für Württembergische Landesgeschichte*, 40. Jahrgang, 1981, Festschrift für Hansmartin Decker-Hauff zum 65. Geburtstag, I, herausgegeben von der Kommission für geschichtliche Landeskunde in Baden-Württemberg und dem Württembergischen Geschichts- und Altertumsverein Stuttgart, Stuttgart 1982, pp. 11-33.

<sup>197</sup> *Statuta*, II, p. 528, n. 58.

<sup>198</sup> *Chronica*, p. 34: «Eodem anno [scil. MCCIII] domus Vallis Lucide incepta est». Cfr. CIELO, *Di alcune dipendenze* cit., p. 78.

precisamente nemmeno l'anno di fondazione dell'abbazia della Ferrara, tale riferimento costituisce un dato rilevante che, tuttavia, dà semplicemente l'informazione basilare, quella della costruzione dell'ente, senza specificare nemmeno il sito della fondazione, quasi come se si trattasse di indicazioni superflue perché note.

Notizie più dettagliate sono fornite successivamente dallo stesso monaco cronista: circa 12 anni dopo, nel 1220<sup>199</sup> una bolla di Onorio III diretta all'abate della Ferrara e trascritta nella *Chronica* riporta che il priore e la comunità di S. Maria *Vallis Lucide*, sita nella diocesi di Acerra, avevano supplicato il pontefice di affidare all'abate cisterciense la facoltà di visitare il loro monastero «et disciplina cisterciensis ordinis informari misericorditer». Il pontefice, ottemperando alle istanze della comunità, *per apostolica scripta* ordinò all'abate della Ferrara di procedere alla visita annuale del monastero di Valle Lucida «iusta statuta cisterciensis ordinis», con «correctionis et reformationis officio». Inoltre, nel momento in cui il priore e i monaci acerrani si fossero recati presso la Ferrara, dovevano essere ammessi nel coro e accolti nel *conventus* «sicut fratres et fraterna in Domino caritate tractari». La bolla è datata al quarto anno di pontificato di Onorio III che copre l'arco di tempo che va dal 25 luglio 1219 al 24 luglio 1220<sup>200</sup>, il che, datando l'anonimo monaco il provvedimento papale al 1220, restringe la cronologia al periodo che va dal primo gennaio al 24 luglio di quell'anno. Inoltre, anche il monastero di Valle Lucida è sconosciuto agli studi<sup>201</sup> e pochissime sono le fonti che lo rammentano diverse dalla cronaca della Ferrara, che tra l'altro limita a queste due menzioni i riferimenti al cenobio acerrano. La bolla del 1220 non è rintracciabile tra i registi dei documenti del pontefice ma Pressutti segnala un atto del Registro Vaticano 10, f. 80 di Onorio III, dato a Rieti il 7 agosto 1225<sup>202</sup>, che ripete esattamente la bolla riportata nella *Chronica*: il papa, ottemperando alle richieste del priore e del *conventus* del monastero di S. Fortunato e S. Maria *Vallis Lucide*, concesse «ut abbas de Ferrara eiusque successores ad eorum monasterium annis singulis accedentes, secundum statuta Cisterciensis ordinis visitationis officium impendant, corrigendo et reformando ibidem tam in capite quam in membris quae correctionis et reformationis officio indigent». Sembra quindi che la comunità acerrana, sorta forse come ente benedettino, desiderasse passare all'osservanza cisterciense e pertanto richiese di essere ammessa – come abbazia vera e propria e non come grangia – alla filiazione della Ferrara. Il documento papale, inoltre, fornisce un'altra dedicazione del cenobio acerrano, oltre alla Vergine quella a S. Fortunato. Si può cautamente ipotizzare che possa riferirsi a questo monastero il riferimento che l'Anonimo riporta all'anno 1198<sup>203</sup>: «Hoc anno in mense Aprilis monasterium sancti Fortunati inceptum est». Tuttavia la proposta appare in contrasto con il citato riferimento della costruzione della *domus Vallis Lucide* al 1208. Potrebbe forse riferirsi a una particolare sezione del complesso monastico? Inoltre, l'intitolazione a S. Fortunato era quella l'originaria, alla quale si aggiunse poi,

---

<sup>199</sup> *Chronica*, p. 37.

<sup>200</sup> Contando dalla consacrazione del pontefice, avvenuta il 24 luglio 1216 (cfr. S. CAROCCI-M. VENDITTELLI, *Onorio III, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIX, Roma 2013, pp. 372-377).

<sup>201</sup> Alcuni riferimenti vi fa Antonio Vuolo nel suo lavoro *Monasticon Italiae. Campania, I, Diocesi di Acerra, Aversa, Nola, Sorrento-Castellammare di Stabia*. Introduzione storica e Repertorio dei monasteri, a cura di A. VUOLO, in «Benedictina», LIV/2, (2007), pp. 1\*-39\*.

<sup>202</sup> *Regesta Honori papae III* cit., II, p. 357, n. 5588. Precedentemente l'atto, datato al 7 agosto 1236, era stato attribuito a Gregorio IX; cfr. Á. MANRIQUE, *Cisterciensium seu verius ecclesiasticorum annalium a conditio Cistercio*, III, Lugduni 1649, p. 332 e JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium* cit., p. LXII.

<sup>203</sup> *Chronica*, p. 33. L'Editore, però, identifica il cenobio con la fondazione sita ad Arpaia, in provincia di Benevento.

quando il cenobio passò tra le dipendenze dei Cisterciensi, quella a S. Maria? Purtroppo la documentazione non consente di dare una risposta a tali interrogativi.

Malgrado i vuoti nella documentazione, la testimonianza della richiesta di soggezione del monastero acerrano alla Ferrara va presa per veritiera, data l'improbabilità di una manipolazione da parte dell'autore della *Chronica* e la presenza della notizia nei registri di Onorio III. Ammesso pure che in seguito alla disposizione pontificia il monastero fosse accettato nell'Ordine tramite filiazione dalla Ferrara, per qualche motivo l'incorporazione non durò a lungo e forse lo stesso cenobio ebbe vita molto breve, tanto da non lasciare traccia nelle fonti<sup>204</sup>. Purtroppo, in mancanza di testimonianze più dettagliate, non è possibile circostanziare le informazioni sul monastero di Valle Lucida.

Altrettanto problematica è un'ulteriore notizia fornita nella cronaca di S. Maria della Ferrara. Nel giugno 1220<sup>205</sup> su mandato di Onorio III, l'abate Taddeo fece visitare il «monasterium sancti Iohannis de Gualdo» dal priore Giovanni e dal *cancellarium* fra' Simone, i quali «restituerunt ibidem regularem ordinem qui erat ibidem nimis collapsus». Gli studiosi hanno ricollegato tale informazione al monastero di S. Maria di Gualdo<sup>206</sup> che, come si è detto nel capitolo dedicato all'ambiente religioso italo-meridionale, fu fondato dall'eremita Giovanni da Tufara nel bosco di Mazzocca, all'inizio della valle del Fortore, nell'arcidiocesi beneventana. Ad esso sembra fare riferimento la stessa *Chronica* quando riporta per l'anno 1161 «monasterium Gualdense inceptum est Mclxj, viiij K. Augusti [25 luglio]»<sup>207</sup>. Le vicende relative alla fondazione del cenobio sono assai articolate e non del tutto chiarite<sup>208</sup>. In particolare, in questa sede interessa approfondire la questione dell'identificazione del monastero di S. Giovanni de Gualdo, cui furono inviati il monaco e il *cancellarium* della Ferrara con lo scopo di riformarlo, con il cenobio di S. Maria de Gualdo Mazzocca. Come nota Fiorangelo Morrone<sup>209</sup>, nel Contado del Molise sorge tutto il centro di S. Giovanni in Galdo (in provincia di Campobasso), possesso del monastero di S. Sofia di Benevento, ma egli sostiene che «questo S. Giovanni in Galdo molisano non aveva un monastero»<sup>210</sup>. Pertanto, lo studioso conclude che l'autore della cronaca della Ferrara intenda riferirsi a S. Maria di Gualdo Mazzocca e che l'intitolazione a S. Giovanni sia da leggersi come riferimento al fondatore Giovanni da Tufara<sup>211</sup>. Riprendendo le considerazioni di Walther Holtzmann, Jean-Marie Martin ritiene che l'occasione della visita possa

---

<sup>204</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 10; CUOZZO, *I Cisterciensi nella Campania* cit., p. 274; NASSA, *De conventu* cit., pp. 28-29.

<sup>205</sup> *Chronica*, p. 37. Cfr. CUOZZO, *I Cisterciensi nella Campania* cit., p. 275 e SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 13.

<sup>206</sup> Va anche detto che una chiesa di S. Giovanni del Gualdo, sita nel territorio del *castrum* di Montella e soggetta all'abbazia della SS. Trinità di Cava, è testimoniata nell'agosto 1184 (cfr. F. SCANDONE, *L'alta valle del Calore*, II. *Il feudo e il municipio di Montella dal dominio dei normanni a quello della Casa d'Aragona*, Palermo 1916, pp. 173-174, n. IX), tuttavia a questa cronologia non risulta accogliere alcuna comunità monastica. Tale considerazione, oltre al fatto che la fondazione rientri tra le dipendenze cavensi, rende poco plausibile una identificazione con il monastero gualdense menzionato nella cronaca.

<sup>207</sup> *Chronica*, p. 30.

<sup>208</sup> Si vedano J.-M. MARTIN, *Introduction*, a Id., *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola en Capitanate (Registro d'Istrumenti di S. Maria del Gualdo)*, I. (1177-1239), Bari 1987 (Codice Diplomatico Pugliese. Continuazione del Codice Diplomatico Barese, XXX), pp. VII-LIII, in particolare pp. XXIII-XXVIII; F. MORRONE, *Monastero di Sancta Maria de Gualdo Mazzocca. Badia-Baronia di S. Bartolomeo in Galdo*, Napoli 1987, pp. 21-34. Su Giovanni di Tufara si vedano A. VUOLO, *Monachesimo riformato e predicazione. La «Vita» di san Giovanni da Matera (se. XII)*, in «Studi medievali», III s., 27/1 (1986), pp. 69-121 e A. GALDI, *Santi territori poteri e uomini nella Campania medievale*, Salerno 2004 (Schola Salernitana. Studi e Testi, 9), *ad indicem*.

<sup>209</sup> MORRONE, *Monastero di Sancta Maria* cit., pp. 57-58, nota 211.

<sup>210</sup> Cfr. W. HOLTZMANN, *Papst-, Kaiser- und Normannenurkunden aus Unteritalien*, III, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 42-43 (1963), pp. 81-82.

<sup>211</sup> Interpretazione che Morrone riprende da HOLTZMANN, *Papst-, Kaiser- und Normannenurkunden* cit., p. 82.

ricollegarsi al fallito tentativo di canonizzazione di Giovanni promosso dai monaci di S. Maria nel giugno 1218<sup>212</sup>. Lo studioso francese sostiene che nella prima metà del XIII secolo centro della congregazione di S. Maria di Gualdo Mazzocca fosse costituito dal monastero di S. Matteo di Sculgola, presso Dragonara, il che spiegherebbe il collasso della disciplina religiosa in S. Maria/S. Giovanni del Gualdo e la successiva richiesta di riformare l'istituzione, volta da papa Onorio III ai monaci della Ferrara<sup>213</sup>. Tuttavia, come giustamente sottolinea Morrone<sup>214</sup>, resta da chiarire come sia possibile che il monastero sia detto "di S. Giovanni" con riferimento a Giovanni da Tufara, prima che questi fosse effettivamente santificato (lo sarebbe stato solo il 28 agosto 1221), a meno che non si tratti di una "proiezione all'indietro" della denominazione del monastero operata dall'ignoto monaco, che avrebbe redatto la cronaca quando Giovanni era stato ormai alzato agli onori degli altari.

Sembra dunque che il monastero di S. Giovanni del Gualdo, cui si fa riferimento nella *Chronica* sia da identificare con S. Maria de Gualdo Mazzocca. A questo punto può essere utile un *memoratorium* del giudice Pietro, datato secondo gli anni di pontificato di Onorio III al febbraio 1225<sup>215</sup>, scritto a cautela di Urso vescovo di Montecorvino, poiché conteneva la sentenza – emessa dai giudici delegati Pietro priore di S. Maria in Gualdo e Ruggiero decano di S. Matteo di Sculgola – che aggiudicava alla sua mensa episcopale la chiesa di S. Marco contro le pretese dei «fratribus leprosorum domus Troianensis». Nell'atto, che riporta in inserto sia la sentenza sia una lettera apostolica di Onorio III, sembra che le denominazioni «prior Sancte Marie in Gualdo» e «prior Sancti Iohannis in Gualdo» siano utilizzate in maniera sinonimica. Quel che appare certo è che l'operato del priore Giovanni e del *cancellarium* Simone sia da intendersi come semplice ripristino della disciplina monastica che per qualche motivo, forse la lontananza del priore soggiornante a S. Matteo di Sculgola, era decaduta. D'altronde questo non sarebbe l'unico caso in cui religiosi cisterciensi sarebbero stati chiamati all'*officium visitationis, correctionis et reformationis* di un cenobio esterno all'Ordine, senza che ciò implicasse una incorporazione dell'ente. Qualche anno dopo, infatti, il 5 novembre 1226 il pontefice incaricò gli abati dei monasteri cisterciensi di Casamari e di Casanova di visitare ed eventualmente correggere e riformare per i successivi tre anni lo stesso monastero del Gualdo<sup>216</sup>. La vicenda, perciò, è totalmente differente da quella di S. Maria *Vallis Lucide*; in questo caso non si richiese alcuna integrazione nell'Ordine cisterciense, pertanto non risulterebbe esatto quanto affermato dal Nassa, secondo il quale «da esso [ovvero dal possesso di S. Giovanni del Gualdo] vennero le grangie di Rodi, Dragonara e la chiesa foggiana di S. Pietro Morgano»<sup>217</sup>.

L'altra filiazione della Ferrara è costituita dal monastero di S. Spirito di Gulfiniano, in area pugliese, in una località individuabile tra Troia e Foggia o tra quest'ultima e Tressanti<sup>218</sup>, dove si localizza anche

---

<sup>212</sup> MARTIN, *Introduction*, a *Le cartulaire* cit., p. XXIV.

<sup>213</sup> *Ibidem*, p. XXXVI.

<sup>214</sup> MORRONE, *Monastero di Sancta Maria* cit., p. 58, nota 211.

<sup>215</sup> BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, *Pergamene*, 9 AA II, 80. L'atto riporta l'anno 1224 ma il nono anno di pontificato di Onorio III e la tredicesima indizione concordano con l'anno 1225.

<sup>216</sup> MARTIN, *Introduction*, a *Le cartulaire* cit., p. XXXVI.

<sup>217</sup> NASSA, *De conventu* cit., p. 29.

<sup>218</sup> Cfr. R. LICINIO, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle pecore*, Bari 1998, pp. 68-71 e nota 135.

una *domus* federiciana<sup>219</sup>. In questo caso, districarsi tra le incongruenze e i vuoti della documentazione appare ancora più arduo rispetto alla vicenda di Valle Lucida. La prima testimonianza è fornita dalla *Chronica*, ma ancora una volta si tratta di una considerazione molto laconica che fornisce solo pochi elementi senza approfondirli: nel gennaio 1215<sup>220</sup> l'abate Taddeo *instituit* Gualtiero quale primo abate «in ecclesia Spiritus sancti de Gulfinicori». L'abbaziale di Gualtiero, però, durò pochi mesi perché, essendo stato accusato di *conspiratio*<sup>221</sup>, il 17 marzo dello stesso anno venne destituito da Taddeo, su licenza del Capitolo generale. Per sostituire l'indegno religioso, l'abate della Ferraria scelse, con il preventivo nullaosta del Capitolo cisterciense, tale Baldo. Purtroppo nient'altro è ricavabile dalla testimonianza della cronaca della Ferraria, nella quale non si fa più riferimento a S. Spirito, di cui non viene, peraltro, nemmeno specificata la precisa localizzazione o la diocesi di appartenenza.

Qualche altra notizia è fornita da un atto di Federico II, giuntoci in copia nei registri angioini, databile verosimilmente al 21 aprile 1221 nonostante esso riporti la data del 21 aprile del 1220. Nel testo, infatti, si fa riferimento alle Assise di Capua, svoltesi com'è risaputo nel dicembre del 1220, dunque si è ritenuto opportuno posticipare di un anno la datazione<sup>222</sup>. Comunque sia, il sovrano rendeva noto di aver concesso per la salvezza della sua anima e per quella dei suoi augusti genitori a *Iacobus*, abate del monastero di S. Spirito *de Caritate in Gulfiniana*, la protezione sovrana al suo cenobio e di avere, inoltre, confermato il possesso delle terre in località *Gulfiniana* che aveva un tempo donato a *frater* Maccabeo *fundator ipsius loci*. Dal testo si desume che il cenobio era stato istituito «sub nostro [*scil.* di Federico II] felici Regimine» e si era velocemente arricchito grazie alle donazioni di Guglielmo de Polito, conestabile di Troia, di Rainaldo arcivescovo di Capua e di Andrea protonotaro<sup>223</sup>. Il sovrano quindi roborò i privilegi da lui concessi, confermando il possesso di «libera pascua plateatica passagia ancoratica scalatica, per totum demanium nostrum et omnes libertates et immunitates» e dichiarando il cenobio e le sue grange esenti dal pagamento di ogni colletta, teloneo ed esazione comitale e baronale. Poche e poco chiare sono le testimonianze su S. Spirito di Gulfiniano, che si intrecciano con un'altra fondazione pugliese, quella di S. Maria Incoronata<sup>224</sup>. Il documento più antico rintracciabile per S. Spirito si data al 27 settembre 1218<sup>225</sup> ed è rappresentato da una lettera inviata da Onorio III all'abate e al priore dell'abbazia premonstratense di S. Samuele in diocesi di Trani, con la richiesta di consentire

---

<sup>219</sup> R. LICINIO, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Nuova edizione, Bari 2010 (Quaderni di Storia, 1), pp. 119, 280.

<sup>220</sup> *Chronica*, p. 36.

<sup>221</sup> Il testo della *Chronica* (ivi) riporta testualmente che la deposizione di Gualtiero era stata causata «pro eo quod intravit per conspirationem».

<sup>222</sup> L'atto è tra quelli riportati da Gaudenzi (*Prefazione* cit., p. 7). La datazione al 1220 coincide con la nona indicazione ma non con il ventitreesimo anno di regno di Federico II, che potrebbe riferirsi alla primissima elezione del sovrano a re di Germania nel dicembre 1196 (N. KAMP, *Federico II di Svevia, imperatore, re di Sicilia e di Gerusalemme, re dei Romani*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, Roma 2005, p. 576). In J.F. BÖHMER, *Regesta imperii*, V, neu herausgegeben und ergänzt von J. FICKER-E. WINKELMANN, Innsbruck 1901, p. 2118, n. 14675 è datato all'aprile 1221, senza specificazione del giorno.

<sup>223</sup> Sulle due figure si vedano N. KAMP, *Gentile, Rainaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma 2003, pp. 231-233 e G. SANGERMANO, *Andrea Logoteta*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, Roma 2005, pp. 41-43.

<sup>224</sup> Per entrambi i cenobi si vedano le brevi schede fornite nel *Monasticum Italiae*, III. *Puglia e Basilicata*, a cura di G. LUNARDI-H. HOUBEN-G. SPINELLI, Cesena (FC) 1986 (Centro Storico Benedettino Italiano), p. 56, n. 121 (S. Maria Incoronata); p. 57, n. 123 (S. Spirito di Gulfiniano) e J.-M. MARTIN, *Introduction*, a ID., *Les chartes de Troia*. Edition et étude critique des plus anciens documents conservés à l'Archivio Capitolare, I (1024-1266), Bari 1976 (Codice Diplomatico Pugliese. Continuazione del Codice Diplomatico Barese, XXI), p. 51. Per alcune considerazioni sulla questione relativa alle due abbazie si veda anche il capitolo sulla fiscalità.

<sup>225</sup> *Regesta Honorii papae III*, I, p. 271, n. 1626.

all'abate e al *conventus* di S. Spirito *de Gulfiniano, Cisterciensis ordinis*, di trasferirsi nel complesso di S. Maria Coronata nel caso essi avessero ottenuto il *placet* del vescovo e del capitolo di Troia. Ciò permette di identificare, almeno per grandi linee, il sito di fondazione del monastero cisterciense, che va rintracciato nel territorio della diocesi di Troia, laddove, invece, lo Januaschek e il Lubin la pongono in diocesi di Taranto<sup>226</sup>, probabilmente sovrapponendolo a S. Spirito della Carità<sup>227</sup>.

Ora, anche l'abbazia di S. Maria Incoronata pone alcuni problemi esegetici. Ad oggi, le vicende di questa fondazione, pur essendo essa di una certa rilevanza perché sede, almeno dal periodo moderno, di un santuario, non sono state ancora oggetto di uno studio specifico<sup>228</sup>. Secondo la tradizione, il cenobio di S. Maria Coronata, sito in località Buffiniana/Bulfiniana/Vulfiniano (evidentemente varianti di Gulfiniano), a 12 chilometri a sud di Foggia, sarebbe stata fondata dallo stesso Guglielmo da Vercelli, che vi avrebbe già trovato una piccola chiesa, eretta da un nobile del luogo dopo una apparizione della Vergine e il ritrovamento di una sua effigie tra i rami di una quercia presso il fiume Cervaro<sup>229</sup>. Accanto alla chiesetta o cappella anacoretica originaria, venne a crearsi una comunità di monaci italo-greci che abbandonarono il cenobio intorno al 1139, così l'anno successivo, con atto del 24 novembre Ruggiero II avrebbe donato la chiesa, entrata nel regio demanio, a Guglielmo da Vercelli<sup>230</sup>.

Tuttavia, gli studi più recenti hanno dimostrato come una tale ricostruzione non sia accettabile. Innanzitutto la fondazione italo-greca non è attestata in alcun modo, mentre l'atto di donazione del 24 novembre 1140 è stato ritenuto frutto di una falsificazione databile al 1230<sup>231</sup>. Come sostiene Carmine Carlone<sup>232</sup>, infatti, «con le falsificazioni dei primi decenni del XIII secolo i verginiani cercarono di porsi a capo di un'istituenda congregazione "gugliemina", sottomettendo gli altri monasteri fondati (o pretesi tali) da Guglielmo da Vercelli, di acquisire numerosi privilegi e di accrescere le proprietà fondiarie». Tale originario rapporto di dipendenza tra la fondazione foggiana e il monastero del Partenio non è dunque pacifica: mentre il legame con la fondazione gugliemina del Goletto<sup>233</sup> appare evidente da un atto del maggio 1149, con il quale l'abate dell'Incoronata, tra i vari accordi, s'impegnava a inviare al Goletto ben 72 monaci, di cui 8 presbiteri, la presunta relazione di dipendenza da

---

<sup>226</sup> JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium* cit., p. 221, n. DLXXI; A. LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae 1696, p. 404. Anche sulla data di fondazione non vi è concordia tra gli eruditi.

<sup>227</sup> *Monasticum Italiae* cit., III, p. 103, n. 304.

<sup>228</sup> Sono state dedicate all'Incoronata solo opere di respiro strettamente locale, quali G. D'ONORIO DE MEO, *L'Incoronata di Foggia*, Foggia 1975 e M. DI GIOIA, *Foggia sacra ieri e oggi*, Foggia 1984 (*Archivum Fodianum*, 5).

<sup>229</sup> M.A. TALLARICO, *Montevergine e la Puglia (XII-XVI secc.)*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*. Atti del Convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980), I, a cura di C.D. FONSECA, Galatina (LE) 1983, p. 71 (Università degli Studi di Lecce. Facoltà di Lettere e Filosofia. Istituto di Storia Medioevale e Moderna, Saggi e Ricerche, 8). La leggenda dell'apparizione mariana è documentata almeno dal XVII secolo (il primo a parlarne sarebbe stato padre G. Rho nel 1665), ed è probabilmente da connettersi con un tentativo di incrementare la devozione verso il santuario. Si veda il quadro completo dell'attestazione della leggenda in D'ONORIO DE MEO, *L'Incoronata* cit., pp. 51-60, che riprende un *topos* che ricorre, con alcune varianti, anche per le fondazioni di Realvalle e del Sagittario. Si veda anche il sesto paragrafo del capitolo su origini e rapporti delle fondazioni cisterciensi nel Mezzogiorno.

<sup>230</sup> TALLARICO, *Montevergine e la Puglia* cit., p. 72.

<sup>231</sup> Sulla falsificazione dell'atto si vedano TALLARICO, *Montevergine e la Puglia* cit., p. 72 e nota 68; C. BRÜHL, *Diplomi e cancelleria di Ruggero II*, con un contributo sui diplomi arabi di A. NOTH, Palermo 1983, p. 156; D'ARCANGELO, *Ecclesia sancte Marie Montis Virginis* cit., p. 32 e BOLOGNESE, *The Monastery of Montevergine* cit., p. 72, 250.

<sup>232</sup> CARLONE, *Falsificazioni e falsari cavensi* cit., p. 60, nota 44.

<sup>233</sup> Sulla questione si veda J.-M. MARTIN, *Le Goletto et Montevergine en Pouille et en Basilicate*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine: i Normanni chiamano gli Svevi*. Atti del secondo convegno internazionale, 12-15 ottobre 1987, Montevergine (AV) 1989 (Centro Studio Verginiano, 5), pp. 110-112.

Montevergine sembra essere frutto degli insistenti tentativi di incorporazione della casa pugliese da parte dei Virginiani nel XIII secolo<sup>234</sup>.

Infatti, nel corso della prima metà di quel secolo il cenobio sul Partenio tentò in tutti i modi non solo di appropriarsi di alcune chiese legate all'Incoronata ma di ridurre l'abbazia stessa ad una dipendenza<sup>235</sup>, come si palesa da un ulteriore falso sotto forma di *iudicatum* del giugno 1224<sup>236</sup>. Stando a quanto riportato, Pietro vescovo di Ascoli Satriano sarebbe stato chiamato a dirimere, insieme ad altri giudici imperiali, la questione della dipendenza da Montevergine dell'Incoronata, rappresentata dall'abate Leonardo. In inserto si trova dunque l'atto<sup>237</sup>, databile non prima del settembre 1220, con il quale egli avrebbe ceduto a Montevergine le sue tre chiese dipendenti di S. Maria di Paternopoli, di S. Pietro di Chiusano e di S. Leonardo di Montemarano, che in realtà, però, non entrarono mai tra i possedimenti di Montevergine, bensì in quelli del Goletto. Pietro avrebbe quindi giudicato a favore di Montevergine, alla quale donò anche la chiesa di S. Marina che, ugualmente risulta in realtà tra le proprietà del Goletto. Come nota l'Editrice dell'atto, attenendosi alla documentazione certa l'Incoronata non fu mai una dipendenza di Montevergine. Tutt'altro, appare un monastero indipendente da un documento del maggio 1151<sup>238</sup> conservato presso la SS. Trinità di Cava, riportante una querela sporta dai rappresentanti dell'abate cavense Marino contro Pietro, abate di S. Maria *de Bolfannana*, che avrebbe occupato una terra di proprietà della SS. Trinità, dove aveva fatto edificare un *capud molini*<sup>239</sup>.

Forse fu proprio l'accanita insistenza con la quale Montevergine tentava di ridurre l'Incoronata a propria dipendenza a spingere la comunità pugliese ad accogliere la *religio* cisterciense. Come visto, il 27 settembre 1218 Onorio III diede il suo assenso, qualora il vescovo e il capitolo troiano concordassero, affinché la comunità di S. Spirito *de Gulfiniano* «quod cum eorum monasterium iuxta stratam in loco ipso valeant commorari» si trasferisse «ad monasterium S. Mariae Coronatae quod desolatum est»<sup>240</sup>. La motivazione dello spostamento della comunità risiede nel fatto che la fondazione si trovava presso una strada e il passaggio dei viandanti disturbava il pacifico ritiro dei monaci, come si riscontra anche in altri casi. Il riferimento allo stato *desolatum* del monastero dell'Incoronata non è per forza in contraddizione con il fatto che certamente in questo periodo fosse ancora abitato ma potrebbe essere un riferimento ad una precaria condizione vissuta dalla comunità foggiana, che forse andava spopolandosi. Se così fosse, la condizione di debolezza del cenobio potrebbe essere stata proprio una delle motivazioni che spinse Montevergine a cercare di impadronirsi della fondazione pugliese.

---

<sup>234</sup> Laddove la Tallarico (*Montevergine e la Puglia* cit., p. 73) ritiene che la dipendenza dell'Incoronata da Montevergine sia provata da un documento del maggio 1141 con il quale Giacomo, signore di Minervino Murge, donò a Guglielmo da Vercelli, «eremita ecclesie Sancte Marie Incoronate», la chiesa di S. Martino di Lumbaro di Villabato, la Bolognese (*The Monastery of Montevergine* cit., p. 250) sostiene che anche questo atto sia frutto di una falsificazione e che a questa data Guglielmo era abate del Goletto e non di Montevergine, pertanto «any donations to William would thus have been received by Goletto, where William was abbot, not Montevergine».

<sup>235</sup> D'ARCANGELO, *Ecclesia sancte Marie Montis Virginis* cit., p. 32.

<sup>236</sup> T. COLAMARCO, *Le pergamene di Ascoli Satriano conservate nella Biblioteca di Montevergine*, Bari 2012, pp. 105-108, n. 57 (Codice Diplomatico Pugliese. Continuazione del Codice Diplomatico Barese, XXXVI)

<sup>237</sup> COLAMARCO, *Le pergamene di Ascoli Satriano* cit., p. 104, n. 57.

<sup>238</sup> Editto in E. JAMISON, *The Norman Administration of Apulia and Capua more especially under Roger II. And William I. 1127-1166*, in «Papers of the British School at Rome», VI, 6 (1913), pp. 463-464, n. 8.

<sup>239</sup> Anche in seguito vi sarebbero state delle diatribe tra l'Incoronata cisterciense e la SS. Trinità di Cava.

<sup>240</sup> D. VENDOLA, *Documenti Vaticani relativi alla Puglia*, I. *Documenti tratti dai registri vaticani (da Innocenzo III a Nicolò IV)*, Trani 1940, p. 94, n. 99.

La comunità dell’Incoronata preferì, a quanto pare, passare all’Ordine cisterciense tra le *filiae* dalla Ferrara, in modo tale che, da un lato, Montevergine non potesse più avanzare pretese sul cenobio<sup>241</sup>, e, dall’altro, che potesse verosimilmente mantenere l’alto grado di autonomia di cui godevano le abbazie cisterciensi rispetto alla propria casa-madre, benché permanga il dubbio sui motivi per i quali non si sia preferito rafforzare il legame con il Goletto, dato il rapporto privilegiato che univa l’Incoronata a quest’ultima fondazione.

La documentazione non attesta le modalità con le quali si svolse la visita compiuta nel maggio 1220 da Taddeo, né se a seguito di essa insorsero screzi tra la Ferrara e il monastero sul Partenio. Tralasciando i falsi verginiani del 1220-1224, fino al 1232 non vi è alcuna notizia relativa all’Incoronata e ai rapporti con la Ferrara. Tuttavia appare del tutto verosimile che si faccia riferimento al monastero foggiano nello statuto del Capitolo generale del 1232<sup>242</sup> che stabilì «Abbatia S. Spiritus in Calabria (*sic*), redacta in grangiam per visitatores Capituli Generalis, transfeatur ad locum qui dicitur S. Mariae de Coronata collatum a domino Papa et ille locus prior maneat grangia abbatiae traslatae cum omnibus bonis suis, et eadem abbatia cum omnibus pertinentiis suis subsit abbatiae de Ferrara sicut prius». Lo statuto rende noto che l’Ordine aveva inviato dei visitatori generali, probabilmente per dirimere i vari problemi sorti durante la vicenda. Essi avevano stabilito che S. Spirito *in Gulfianiana*, ormai abbandonata dal *conventus*, fosse ridotta a semplice grangia dell’Incoronata che, a sua volta, *subesset* alla Ferrara. Il problema quindi è posto dalla corretta interpretazione del significato assunto dal verbo *subesse* in questa circostanza. Esso, infatti, potrebbe indicare sia la sottoposizione “filiale”, come sembrerebbe più naturale in un processo di accoglienza nell’Ordine cisterciense di una comunità già esistente, sia uno stretto rapporto di dipendenza. Ciò va sottolineato proprio perché il rapporto esistente tra il monastero dell’Incoronata non è sempre chiaramente identificabile, apparentemente sostanziandosi a volte come una filiazione a volte come una dipendenza. Tale discrepanza appare maggiormente evidente quando si confronti la documentazione medievale con la quella di età moderna<sup>243</sup>.

Non è qui possibile esaminare tutte le testimonianze che a partire dal XIII secolo sono giunte sull’Incoronata (chi scrive si riserva di farlo in uno studio a parte) ma se ne prenderanno in considerazione solo alcune che possano illustrare la difficoltà di discernere l’esatto rapporto tra l’insediamento pugliese e la casa-madre campana. Altri dati, che riguarderanno sia S. Spirito di Gulfiniano sia S. Maria Incoronata in rapporto all’abbazia della Ferrara, saranno evidenziati nei paragrafi seguenti. In particolare i documenti databili tra fine XIII e XIV secolo risulteranno particolarmente rilevanti poiché vedono la guida della Ferrara interessarsi delle vicende delle case

---

<sup>241</sup> Cfr. F. PANARELLI, *Quia religio monasterii non requirebat habere dignitatem abbatiae. L’osservanza benedettina a Montevergine e a Pulsano*, in *Regulae – Consuetudines – Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*. Atti del I e del II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari/Noci/Lecce, 26 – 27 ottobre 2002 / Castiglione delle Stiviere, 23 – 24 maggio 2003), a cura di C. ANDENNA-G. MELVILLE, con la consulenza scientifica di C.D. FONSECA-H. HOUBEN-G. PICASSO, Münster 2005 (*Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen*, 25), pp. 177-178.

<sup>242</sup> *Statuta*, II, p. 105, n. 27.

<sup>243</sup> Un prospetto sulla documentazione relativa al monastero dell’Incoronata è presente in D’ONORIO DE MEO, *L’Incoronata* cit., pp. 137-175.



pugliesi come se riguardassero la stessa abbazia campana. In particolare, in un atto del febbraio 1307, che sarà analizzato in seguito, l'Incoronata sarà detta semplicemente "priorato"<sup>244</sup>.

Innanzitutto, il 22 novembre 1223 Onorio III aveva designato l'abate di S. Spirito *de Valle ficus* (altra denominazione con cui è ricordato S. Spirito *in Gulfiniana*) procuratore della Chiesa troiana per la durata dell'inchiesta indetta per chiarire l'operato del vescovo Filippo *magister*, in merito alla sua politica sulle merci e al vertiginoso debito che aveva colpito le casse episcopali. L'inquisizione era ancora in corso il 21 luglio 1226, quando il pontefice definì l'abate «sancti Spiritus in Gulfigniano procuratori rerum episcopalium ecclesiae Troianae»<sup>245</sup>. Dai documenti di Onorio III si può dedurre, perciò, che almeno fino all'estate 1226 la comunità o non si era ancora trasferita o comunque la documentazione papale faceva riferimento alla vecchia fondazione di Gulfignano. Nel frattempo, nel 1233, Federico II aveva con durezza represso la rivolta degli abitanti di Troia, in seguito alla quale aveva disposto l'allontanamento di tutti i monaci nativi del luogo<sup>246</sup>. Non è possibile dire se tali eventi avessero avuto una qualche ripercussione sulla comunità cisterciense pugliese e, se sì, quali fossero.

Anche gli statuti del Capitolo generale dell'Ordine consentono di confermare che negli anni Trenta del XIII secolo l'insediamento pugliese era governato da un vero e proprio abate. Nel 1234 e nel 1235, infatti, due *statuta* fanno esplicito riferimento all'abate *de Coronata*, in merito alla punizione cui doveva essere sottoposto il religioso per la mancata partecipazione al Capitolo generale. Nel primo<sup>247</sup> si riferisce che egli già per un biennio non si era presentato all'assemblea, pertanto «paenitentia agat in Usibus constitutam». L'abate di S. Matteo, forse da identificarsi con il monastero che all'incirca negli stessi anni passò da S. Matteo di Montecchio a S. Pastore, in diocesi di Rieti, avrebbe dovuto informare l'interessato, benché sia legittimo domandarsi perché l'incarico non sia stato affidato all'abate della Ferraria o comunque a un religioso di una fondazione maggiormente prossima alla casa pugliese. Evidentemente la punizione non era stata comunicata o non aveva avuto efficacia, poiché il secondo statuto, del 1235<sup>248</sup>, oltre a comminare un'uguale punizione per gli abati assenteisti di S. Stefano del Bosco, di Acquiformosa, di Roccamadore e della Nucaria, ribadiva la penitenza per l'abate dell'Incoronata, questa volta incaricando della denuncia l'abate di Casamari.

Un'inveterata tradizione vuole il bosco nei pressi dell'Incoronata fosse uno dei luoghi preferiti per la caccia da Federico II e Manfredi, ma per il primo non pare vi sia alcuna testimonianza mentre per il secondo l'affermazione proviene dai falsi Diurnali di Matteo Spinelli da Giovinazzo. Tuttavia, dalle datazioni topiche di diversi atti è dimostrabile che l'imperatore abbia soggiornato all'Incoronata<sup>249</sup>.

---

<sup>244</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p.28.

<sup>245</sup> Sulla questione si veda KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., 2, pp. 552-553; MARTIN, *Introduction*, a *Le chartes de Troia* cit., p. 72. La documentazione di riferimento è in *Regesta Honorii papae III*, II, p. 176, nn. 4571-4572, a. 1223, 22 novembre, dove il pontefice annuncia rispettivamente al capitolo troiano e all'abate l'incarico affidato al religioso; p. 253, n. 5018, a. 1224, 27 maggio, dove Onorio III scrive all'abate «sancti Spiritus in Gulfiano» di versare a Guglielmo, cappellano pontificio che era stato nominato canonico troiano, le 4 onche che gli erano state promesse dal vescovo in attesa che gli fosse assegnata la prebenda; pp. 438-439, n. 6021, dove il papa si rivolgeva al rettore di Benevento perché assegnasse al predetto canonico Guglielmo la prebenda dovutagli, poiché l'abate-procuratore aveva trascurato di farlo, e inoltre vietasse al capitolo e al vescovo di collazionare i benefici finché Guglielmo non avesse ricevuto il suo.

<sup>246</sup> VITOLO, *Religiosità delle opere* cit., p. 92.

<sup>247</sup> *Statuta*, II, p. 134, n. 37.

<sup>248</sup> *Statuta*, II, p. 149, n. 43.

<sup>249</sup> *Italia pontificia*, IX. *Samnium – Apulia – Lucania*, congestit P.F. KEHR, Berolini 1962, p. 226; D'ONORIO DE MEO, *L'Incoronata* cit., pp. 146-148, nn. XVIII-XIX.

Come anticipato, da alcune attestazioni di età moderna sembra che il rapporto tra la Ferrara e l'Incoronata andasse oltre quello tra casa-madre e abbazia-*filia*. Innanzitutto, Scandone<sup>250</sup> da un volume della Regia Camera della Sommaria ricava la notizia che Carlo I concesse «al monastero seu abbatia de la Ferrara ... li monasteri et lochi di S. Maria de Coronata e S. Spirito de Gulfiniano et altri lochi ... de li quali si asserisce essere stata spogliata dal quondam imperatore Federico, con tutti suoi membri et grangie». Come si evince dalla ricostruzione dei registri della Cancelleria angioina il primo ottobre 1272<sup>251</sup> Carlo I scrisse ai suoi ufficiali, in particolare ai baiuli e ai *magistri* del casale di San Lorenzo in Carmignano, sito a sud di Foggia, di essere stato informato dall'abate della comunità pugliese delle continue molestie ricevute dai funzionari regi, «sub pretextu servitiorum nostrorum», circa il possesso di una *domus* e di una *ecclesia* (si tratterebbe della chiesa di S. Antonio, come si desume da Scandone). Soprattutto, gli ufficiali sottraevano gli animali *vel alias res* appartenenti alla *domus*, di conseguenza, il sovrano ordinò loro di astenersi da tali azioni.

L'identificazione di tali beni non è semplice. Com'è risaputo, nell'area di San Lorenzo in Carmignano sorgeva anche la «domus Pantani Sancti Laurentii» di Federico II e anche in età angioina tra San Lorenzo e la zona Pantano sarebbe stata eretta una masseria regia<sup>252</sup>. Le fonti attestano l'esistenza di una masseria a Sant'Antonio *de Pantanibus* (o *de Plantanibus*), che però risulterà essere tra le proprietà dell'abbazia cisterciense di S. Maria della Vittoria; inoltre è probabile che essa si collochi nei pressi di Sant'Agata di Puglia, in un'area piuttosto lontana da quella di San Lorenzo in Carmignano, pertanto, non sembra lecito mettere in relazione la masseria con la proprietà della chiesa di S. Antonio.

Comunque sia, la versione riportata da Scandone e dai registri angioini sembrerebbe in conflitto con un precedente mandato di Carlo I, riportato dallo stesso studioso al 28 luglio 1269, con il quale il sovrano dispose che la chiesa di S. Antonio fosse restituita non all'abbazia pugliese, bensì alla Ferrara. Sulla questione interviene un ulteriore documento del 2 ottobre 1272<sup>253</sup>: in questa occasione il re avrebbe confermato all'abate dell'Incoronata, «soggetto a quello della Ferrara», l'esenzione dai dazi sul pedaggio, sul plateatico, sull'eratico, sull'acquatico e sul glandatico. Tuttavia non si comprende bene se la posizione di soggezione dell'abate pugliese sia una considerazione inserita da Scandone o se sia esplicitamente attestata nel documento che, essendo ormai perduto, non è consultabile. Se così fosse, allora si potrebbe supporre che l'Incoronata non avesse mai assunto una fisionomia istituzionale pienamente indipendente da quella della Ferrara, altrimenti non sarebbe stato necessario «restituirla» ad essa.

---

<sup>250</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 18 e nota 2. Il transunto è tratto dall'ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regia Camera della Sommaria*. Segreteria. Partium - Inventario 1468 – 1688, 1015/1 (1585-1587), f. 140v: «Raverendissimo cardinal Carrafa, abate dell'abbatia di Santa Maria della Ferrara per lo pagamento de ducati 40 cioè ducati 30 [...] a Santa Maria dell'Incoronata di Foggia e ducati 10 [...]; debiti dalla dohana di Foggia».

<sup>251</sup> RCA, IX, p. 89, n. 68.

<sup>252</sup> Sul territorio di San Lorenzo in Carmignano e sulla *domus* federiciana esistono innumerevoli studi di natura storico-documentaria e archeologica; si vedano almeno V. CARACUTA-G. FIORENTINO, *Ambiente e strategie produttive nei siti di San Lorenzo in Carminiano e Pantano (FG) tra XIII e XIV secolo*, in *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche e archeologiche*. Atti del Convegno internazionale (Foggia-Lucera-Pietramontecorvino, 10-13 giugno 2009) a cura di P. FAVIA-H. HOUBEN-K. TOOMASPOEG, Galatina (LE) 2012 (Acta Theutonica, 7), pp. 317-332; P. FAVIA, *Lo scavo in località Pantano presso Foggia: un'indagine archeologica sulla domus di Federico II e la masseria svevo-angioina*, in *ibidem*, pp. 263-302; J.-M. MARTIN-G. NOYÉ, *L'evoluzione di un habitat di pianura fino al XIV secolo: l'esempio di San Lorenzo in Carminiano*, in J.-M. MARTIN-G. NOYÉ, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari 1991 (Società di Storia Patria per la Puglia. Studi e ricerche, 9), pp. 231-261.

<sup>253</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 21.

Ad attestare una dipendenza dal monastero campano è, poi, un atto del 26 gennaio 1362<sup>254</sup>, quando il priore della Ferraria, Giacomo *de Milithano*, si affiancò all'abate Romasio, al priore di S. Maria Incoronata e al canonico Menluno di Giraldo, pro vicario del vescovo troiano Nicola, per presentare un documento dell'anno precedente riguardante una prestazione alla mensa vescovile.

Esemplificativa, poi, è l'inedita *Platea seu inventario* conservata nel fondo *Gesuitico* della Biblioteca Nazionale di Roma. Si tratta di un registro compilato da Giovan Francesco Finita su ordine di Francisco Antonio de Pernutiis, il quale era stato nominato nel 1623 commissario per la reintegra dei beni del monastero e aveva intrapreso un'inchiesta dei beni dell'abbazia illecitamente venduti o occupati, di cui la platea deve essere stato il risultato. La redazione fu comunque facilitata dall'utilizzo di un ulteriore *inventarium* composto nel 1585 dal commissario Girolamo Trombatore, *iuris utriusque doctor*, nominato dall'abate commendatario Antonio Carafa<sup>255</sup> e identificabile con l'inedito manoscritto privo di segnatura conservato presso l'Archivio privato dell'abbazia di Montecassino.

Benché non compaia nel registro cinquecentesco, nella platea del fondo *Gesuitico* sono inventariati con dovizia anche i beni di S. Maria Incoronata<sup>256</sup>. Il manoscritto riporta «Sancta Maria de Ferrara habet tenet et possidet in eis grangiis Ecclesiam Sanctae Mariae del Incoronata in Provincia Apulia». La fondazione pugliese appare, quindi, tra le grange del monastero in Terra di Lavoro, come sembra evincersi già da una epigrafe, datata al 28 marzo 1582, riportante il testo di una lettera apostolica di Gregorio XIII con la quale il papa concesse l'indulgenza plenaria ai pellegrini che avessero visitato l'Incoronata nell'ultimo sabato di aprile, «a primis vesperis usque ad occasum solis», dove la casa pugliese veniva detta *membrum seu grangia* della Ferraria<sup>257</sup>. Il testo riporta, ancora, la notizia che «priscis (?) temporibus templo in ipso (?) Cisterciensis, deinde Augustiniani, nunc vero a Sacerdotibus Dominichini Ordinis sacra fiunt, et sunt in Ecclesia predicta fratres ordinis prædicatorum»<sup>258</sup>. Una conferma del passaggio agli Agostiniani<sup>259</sup> proviene dalla testimonianza lasciata da Cornelio Pelusio Parisio, priore del monastero di S. Maria di Corazzo e vicario generale dell'Ordine cisterciense in Italia, che nel 1598 redasse un dossier non definitivo intitolato *Liber visitationis presentis anni a nato domino 1597*<sup>260</sup>, basato sia su testimonianze di prima mano, sia probabilmente su informazioni reperite in altra

---

<sup>254</sup> *La città di Troia e la sua storica Cattedrale*, a cura del Comune di Troia, Troia (FG) 1935, p. 85, n. 12; D'ONORIO DE MEO, *L'Incoronata* cit., pp. 148-149, n. XXI.

<sup>255</sup> CUOZZO, *I Cisterciensi nella Campania* cit., pp. 280-281.

<sup>256</sup> *Abbatia Sanctae Mariae de Ferrara* cit., pp. 35-36; 85-89. La riproduzione della parte del manoscritto riguardante l'Incoronata è a pp. 375-380.

<sup>257</sup> Il testo della lapide è riportato in D'ONORIO DE MEO, *L'Incoronata* cit., p. 149, n. XXII. Anche nella visita pastorale del 13 settembre 1756 viene definita grangia (*ibidem*, p. 150, n. XXIII).

<sup>258</sup> *Abbatia Sanctae Mariae de Ferrara* cit., p. 375. Ci si discosta parzialmente dalla trascrizione proposta da Loffreda (*ibidem*, p. 87).

<sup>259</sup> Il passaggio ai frati potrebbe essere semplicemente conseguenza del contratto di locazione del monastero, redatto l'11 novembre 1559, con il quale si cedeva il cenobio per tre anni, a partire dal 22 maggio successivo, all'agostiniano Rocco di Fazio dietro un censo di 225 ducati all'anno. In seguito l'ente passò in mano ad altri frati agostiniani. Probabilmente per questo motivo l'Incoronata è ricordata come casa agostiniana. Sulle vicende relative alla fondazione nella seconda metà del XVI secolo si veda SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., pp. 42-46.

<sup>260</sup> Cfr. P. De Leo, *Le Abbazie Cisterciensi di Basilicata e Calabria. Un'inedita memoria del sec. XVI*, in ID., *Certosini e Cisterciensi* cit., p. 183. Il codice che riporta la relazione del Pelusio Parisio, già in possesso dell'erudito Camillo Tutini, è oggi conservato presso la BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI, fondo *Biblioteca Brancacciana*, Ms. Branc. I.F.2 (da ora solo Ms. Branc. I.F.2.) Il materiale riguardante i Cisterciensi nel regno occupa i fogli da 207 a 334 (riportato anche come 337), ma tra essi è compresa anche una sezione dedicata ai Certosini (ff. 332-333) e ampia attenzione è dedicata anche a Gioacchino da Fiore e ai Florensi (ff. 272-331). Tra i ff. 226v-242r è riportato un *Catalogus Monasteriorum Ordinis Cisterciensis* in cui si elencano le abbazie della *Gallia, Hispania, Italia, Flandria, Germania, Anglia, Scotia e Hibernia*. All'inizio si fornisce il numero complessivo di monasteri, quindi per ogni "nazione" i monasteri sono divisi tra maschili e femminili e suddivisi per

maniera<sup>261</sup>. Riguardo alla casa pugliese egli riporta: «Abbatia, quę dicitur sancta Maria dell’Incoronata in Foggia, devotionis, et opulentię ditissima dudum; nunc vero solo equata, et in reditibus nimium diminuta; fratribus Augustinianis tradita»<sup>262</sup>. Altro riferimento alla presenza agostiniana, ma non allo stato di prostrazione materiale del cenobio, è contenuto in un’altra relazione di qualche decennio precedente. Si tratta dalla relazione compilata da Nicholas Boucherat, procuratore generale dell’Ordine e futuro abate di Cîteaux, e dal vicario Dionisio de Laceronis (o Lacheronis), in seguito alla visita da loro compiuta alle abbazie dello Stato pontificio, del Mezzogiorno e in seguito di Lombardia e Toscana<sup>263</sup>. In merito all’Incoronata i religiosi riportano: «in eo sunt quatuor monachi ordinis s. Augustini. Hoc monasterium est unitum s. Marię de Ferrara, cuius commendatarius novum domicilium pro monachis de Coronata. Ecclesia huius monasterii pulchra est et bene ornata, quoniam ad eam multi confluunt peregrini»<sup>264</sup>.

Dalla documentazione presentata, e da altri riferimenti che saranno analizzati nei paragrafi successivi, a chi scrive sembra evidente che il mutamento di *status* sia avvenuto ben prima della commenda, durante la quale l’abate commendatario teneva il regime di entrambe le abbazie.

Si può supporre, allora, che dopo una prima e brevissima fase, a ridosso del secondo e forse terzo quarto del XIII secolo l’Incoronata fu effettivamente un’abbazia indipendente *filia* della Ferrara. Dopo, però, probabilmente per l’impossibilità di mantenersi una vera e propria comunità che fosse rispondente ai criteri dell’Ordine, l’insediamento fu ridotto a dipendenza del monastero in Terra di Lavoro, un “priorato” con funzioni apicali, di gestione, organizzazione e controllo delle altre proprietà pugliesi della Ferrara. Non va dimenticata l’importanza di questo territorio, particolarmente rilevante per la pratica dell’allevamento, transumante o non che fosse, come si vedrà nelle numerose attestazioni di tutela del bestiame di S. Spirito (che sembra essere la grangia maggiormente interessata dalla pratica pastorale) che il sovrano angioino bandirà a istanza della Ferrara tra fine XIII e inizi XIV secolo<sup>265</sup>.

## 6. Le grange

Oltre le due filiazioni<sup>266</sup>, la Ferrara poté vantare numerose grange disseminate su un’ampia porzione di territorio che andava dalla Terra di Lavoro al Sannio e al Molise. Le prime informazioni sono

---

regione, ad esempio per l’Italia (ff. 233v-236r) si elencano i monasteri in *Patrimonio Aeclesie* (sic), in *Campania Romana*, in *Apulia*, ecc.

<sup>261</sup> Come sembra emergere da alcuni errori contenuti nella relazione, che potrebbe essere anche conseguenza della mancata verifica e sistematizzazione dei dati raccolti, ad esempio il monastero di S. Leonardo presso Salerno (per la quale si veda il capitolo dedicato ai monasteri di dubbia osservanza) è inserita tra le abbazie in *Provincia Abrutij* (Ms. Branc. I F 2, f. 248v) mentre un’ampia sezione dell’abbazia di S. Maria de Propezano in Abruzzo (non altrimenti nota, forse da identificarsi con S. Maria di Propezzano, di cui però non risulta una fase cisterciense), è marcata con un *Mutanda ac delenda*.

<sup>262</sup> Ms. Branc. I.F.2, f. 249r.

<sup>263</sup> La relazione è riportata in ASV, *Concilio Tridentino*, 2 e trascritta in *Beiträge zur Geschichte der Cistercienserklöster des 16. Jahrhunderts in Italien*, mitgetheilt von dr. A. POSTINA, in «Cistercienser-Chronik», 149, 13 (Juli 1901), pp. 193-205. Sul primo foglio bianco è vergata da altra mano la data 1569 ma essa è errata, cfr. *ibidem*, p. 196, nota 1.

<sup>264</sup> *Beiträge zur Geschichte* cit., pp. 201-202.

<sup>265</sup> Si segnala che secondo alcune tradizioni anche l’abbazia di S. Maria de *Ligno Crucis*, presso Corigliano, sia stata fondata da monaci della Ferrara ma ciò risulta erroneo al vaglio delle fonti, cfr. JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium* cit., p. 185, n. CCCCLXXVI; R. BENVENUTO, *Le origini dell’abbazia cisterciense di S. Maria de Ligno Crucis presso Corigliano Calabro*, in «Calabria letteraria», XXXIV/10-11-12 (ottobre-novembre-dicembre 1986), pp. 25-30.

<sup>266</sup> È stato proposto che anche S. Maria di Arabona fosse *filia* della Ferrara sulla base della notizia riportata da Ughelli secondo la quale i primi abati della casa abruzzese provenivano dal monastero campano ma di ciò non è provato dalla documentazione; UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, col. 713; NASSA, *De conventu* cit., p. 18, nota 13 e p. 30.

ricavabili da una bolla di Gregorio IX, datata al 7 maggio 1227 e rogata da *magister* Sinibaldo *auditor litterarum contradictarum* (futuro papa Innocenzo IV), che potrebbe però far sorgere qualche dubbio di autenticità, mancando, peraltro, nell'edizione dei registri del pontefice<sup>267</sup>. Comunque con tale atto Gregorio si rivolse a Taddeo e ai suoi confratelli, accogliendo il monastero e le sue proprietà sotto la protezione apostolica e ribadendo che l'abate della Ferraria «provisione regatur et sub dispositione et providentia abbatis et fratrum Fossae novae consistat, nec alicubi, nisi monasterio Fossae teneatur ex debito respondere». Si tratta di una precisazione che non può non porre qualche interrogativo. Gli studiosi l'hanno interpretata come un modo, per Gregorio IX, di arginare le posizioni filo-sveve dell'abate Taddeo, al quale veniva ricordata la dovuta lealtà nei confronti della Sede Apostolica e la sottoposizione filiale al monastero di Fossanova, la cui fedeltà a Roma era salda<sup>268</sup>. Tuttavia, si può ipotizzare che possa essere stata frutto di un'iniziativa del *conventus* stesso, che in tal modo poteva sottrarsi a qualche tentativo di ingerenza all'interno del monastero, in una fase, quella del conflitto tra potere imperiale e potere papale, molto delicata.

Gregorio, quindi, ribadì l'inviolabilità dell'osservanza cisterciense nell'abbazia e della «vita eremitica quae in pradicta ecclesia [S. Mariae] de intus instituta esse noscuntur». Di tale chiesa, che pare verosimile interpretare come una dipendenza della Ferraria, non viene specificato altro, perciò la sua identificazione è difficile. La fondazione documentata più prossima è quella di S. Maria *de Intus*, a Teano, che, però, accoglieva una comunità femminile e né la documentazione né la tradizione fa parola di un legame con la Ferraria<sup>269</sup>, non è perciò possibile affermare con certezza che la chiesa menzionata nella bolla papale sia da identificarsi con tale ente. Guido Di Muccio, però, riporta che le visite pastorali del vescovo Giuseppe Nicola Giberti, nel 1695, testimoniano l'esistenza di una chiesa di S. Maria in Dentro nel bosco della Verdesca<sup>270</sup>. È ipotizzabile che la *ecclesia* cui fa riferimento la bolla gregoriana sia piuttosto questa, data la vicinanza con l'abbazia della Ferraria e constatando che l'ambiente circostante fosse certamente più consono alla vita eremitica di quanto potesse esserlo un cenobio interno alle mura cittadine di Teano. Il testo poi riporta una lunga serie di possedimenti dell'abbazia cisterciense, alcuni dei quali già incontrati nei precedenti diplomi e bolle per il *conventus*:

il pontefice confermò il possesso delle terre coltivate e incolte di Tora e Torello, con valli e *limatis* (probabilmente appezzamenti limacciosi) presso le terre di S. Maria di Piedimonte, i possedimenti sui *montes maiores* di San Pietro e di Sant'Eleuterio e lungo il Volturmo. Quindi le terre in *Trimontibus*<sup>271</sup>, in *Vallanis*, a *toro Sinduni*, presso il *fossatum palmae*, il rivo *Vallanorum* e oltre lo *Ianuli*. Altre terre si trovavano in *Curta Tobia* presso il rivo *Innuli*, ad *Avellaneta*, ad *Anglena*, a Capua presso la via carraria e la strada *cum palude* e a Bellona, con il mulino in località Triflisco. Altri possedimenti si localizzavano nelle località *Pettorita* e Felice di Aversa, dove era presente un mulino sul fiume Clanio, nel tenimento *Caruzzi ad S. Maximum* (forse San Massimo, in provincia di Isernia) a Pietrelcina e a Pesco Sannita, a *Pratam pelatam* e a Casale Sant'Angelo *de terra rubea*. Case, terre e mulini sono attestati nel tenimento

---

<sup>267</sup> La bolla è pubblicata in UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, coll. 566-569 e in parte in T. VALLE DA PIPERNO, *La città nova di Piperno edificata nel Latio*, II, in Napoli 1646, p. 113 e registata in *Regesta Pontificum Romanorum* cit., p. 684, n. 7895.

<sup>268</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 17; CUOZZO, *I Cistercensi nella Campania* cit., p. 277.

<sup>269</sup> A. DE MONACO, *Il monastero e la chiesa di S. Maria de Intus in Teano*, in «Benedictina», XIII (1959), pp. 33-45.

<sup>270</sup> DI MUCCIO, *Storia di Vairano Patenora* cit., p. 155; cfr. NASSA, *De conventu* cit., p. 17 e nota 13.

<sup>271</sup> Si veda *supra*, nota 190.

di Alife, «ad Cervanum, ad Vineas donatas ad Millem et Corvariam», nel territorio di S. Angelo di Raviscanina «ad Fontanas, ad S. Maurum, ad S. Cosmam et ad Postam», a Sessa Aurunca, in *banialibus* (forse l'attuale Bagnoli del Trigno in provincia di Isernia?), in *scelerata*, in *delfina*, a *Prato rotundo*. Ulteriori proprietà si localizzavano in molti centri della Terra di Lavoro e del Molise, quali Teano, Prata e Pratella, Vairano, Presenzano, Telese, Alvignano, Sesto Campano con la vicina Pentime, Baia, Caleno, Pontelatone, Mignano, Venafro, Monteroduni, Isernia e Boiano, per spingersi a nord fino alla *Terra Sancti Benedicti*, precisamente a San Germano, e a sud-est fino al Sannio e all'alta Irpinia, dove alcune proprietà si situavano a Sant'Agata dei Goti, ad Ariano e Savignano<sup>272</sup>. Mulini con *vallatorium* e *folla* sorgevano sul fiume Lete, sul rivo *Ianuli*, sul Tanaro<sup>273</sup>, sul *Tojani* (forse il Torano?) e sul torrente Serretelle (presso Tufara).

La bolla fa riferimento, senza però specificarli, a possedimenti siti anche nelle città di Benevento e di Salerno, purtroppo, però, questa è l'unica attestazione di proprietà dell'abbazia cisterciense nelle due grandi città campane, non rimanendo ulteriore traccia nella documentazione. Si confermano le *libertates* e *immunitates* del monastero da diversi dazi e tributi, così come dalla autorità di vescovi e arcivescovi, sul modello della bolla del 23 dicembre 1201<sup>274</sup>.

Quel che preme sottolineare, è il primo chiaro riferimento alle grange dipendenti dal monastero della Ferraria. Si tratta di S. Angelo di Raviscanina, di S. Maria del Matese, di S. Gregorio di Monte *Pedaculi*, S. Spirito del ponte del Volturmo, di *Patinaria*, di *Nuceria*, di *Titerno*, di *Farrali*, di *Rubente*, di Orcoli, di *Tufaria*, di *Turri Palatii* e di *Cannabisito*<sup>275</sup>. La documentazione su tali fondazioni è piuttosto scarna e, se per alcune la localizzazione è molto chiara, per altre si possono solo proporre delle ipotesi. *Cannabisito* potrebbe identificarsi con la località un tempo detta Cannavoschito, oggi Fontana Canapa, nel territorio di Alife<sup>276</sup>; *Patinaria* può individuarsi in Patenara, contrada nelle prossimità di Vairano<sup>277</sup>, mentre più difficile è definire la localizzazione della grangia di *Nuceria*.

Le prime notizie relative a molte di queste fondazioni si ricavano da un privilegio di Federico II del febbraio 1221<sup>278</sup>, rogato a Foggia da Guglielmo (in realtà Gualtiero) da Cosenza, di cui si fornisce di seguito il resoconto.

---

<sup>272</sup> Ulteriori possedimenti si trovavano nelle località, difficilmente identificabili, di San Vittore, San Pietro *in fine*, *Valle S. Nicandri*, San Giovanni *inclusa*, Campora «ad S. Marinam de Sellam», *Atiliano* e il «campum cum campo de capite campi materii». Quest'ultimo è possibile identificarlo con la località Capo di Campo nei pressi del Lago del Matese, di cui *materii* potrebbe essere una corruzione (cfr. G. SORRICELLI, *Il sito sannitico-romano di Capo di Campo sul lago del Matese (Castello Matese, CE)*, in «Atlante Tematico di Topografia Antica», 23 [2013], pp. 85-97).

<sup>273</sup> Il mulino su questo rivo potrebbe identificarsi con quello della *startia* di Cervaro, data la prossimità tra i due luoghi, cfr. *Willelmi II regis Siciliae diplomata*, n. +156.

<sup>274</sup> La bolla è sottoscritta da Pelagio Galvani, vescovo di Albano; dal cisterciense Corrado di Urach, vescovo di Porto e Santa Rufina; da Guido Pierleoni, vescovo di Palestrina; Oliviero, vescovo di Sabina; dal cisterciense Stefano da Ceccano, abate di Fossanova, presbitero cardinale della Basilica dei Santi XII Apostoli; da Tommaso da Capua, presbitero cardinale di S. Sabina; da Giovanni Colonna, presbitero cardinale di S. Prassede; da Ottaviano, diacono cardinale dei SS. Sergio e Bacco; dal cisterciense Rainerio da Viterbo, diacono cardinale di S. Maria in Cosmedin; Stefano Conti, diacono cardinale di S. Adriano; Egidio Torres, diacono cardinale dei SS. Cosma e Damiano e da Pietro Capuano, diacono cardinale di S. Giorgio in Velabro.

<sup>275</sup> Cuozzo aggiunge S. Maria di Piedimonte ma benché in questo centro vi siano delle proprietà nella bolla di Gregorio IX non si fa riferimento a tale grangia (CUOZZO, *I Cistercensi nella Campania* cit., p. 276).

<sup>276</sup> NASSA, *De conventu* cit., pp. 26-27; cfr. CAIAZZA, *Il segreto delle origini* cit., p. 49 e nota 78 [p. 105] e Id., *Monaci pellegrini e cavalieri ospedalieri sui cammini medievali di Molise ed Alta Terra di Lavoro. Badie xenodochi hospitia grance ospedali magioni tra Montecassino e San Michele del Gargano*, in *Terra Laboris Felix Terra* cit., p. 181.

<sup>277</sup> Cfr. CAIAZZA, *Il segreto delle origini* cit., p. 49 e nota 70 [p. 104].

<sup>278</sup> *Historia diplomatica* cit., II/1, pp. 134-137. Sul documento si veda CIELO, *Dipendenze dell'abbazia cistercense* cit., pp. 315-316, 321.

Il sovrano si rivolgeva al priore di S. Spirito *de Silva Orcole* (s'intenda *Orcole*, da identificarsi con Orcoli, contrada dell'odierna Dugenta), in diocesi di Santa Agata de' Goti, di cui viene specificato l'appartenenza all'Ordine cisterciense, benché non si faccia alcun riferimento all'abbazia della Ferraria. Come consueto, Federico, per la salvezza della sua anima e per quella dei suoi *divorum augustorum parentum*, accoglieva il *monasterium* con la sua comunità, i suoi possedimenti e le sue grange sotto la sua speciale protezione, confermando, inoltre, diversi beni, alcuni dei quali non possono specificarsi per le lacune nel testo, che la fondazione religiosa aveva ottenuto per donazioni e compravendite, quali la *startia* presso il Volturmo, appartenuta al fu Roberto di Antiochia, il mulino «que fuit de tenimento Puliani», probabilmente tenuta precedentemente da un tale Umberto, i beni ceduti dai coniugi Golone de Pagano e Maria, tutto il patrimonio ceduto dal conte casertano Roberto nei territorio di Caserta, di *Eletta* e di Limatola<sup>279</sup>, un oliveto nel *castrum* di Melizzano, venduto da Guglielmo de Precioso di Sant'Agata e da sua figlia, con il consenso dei nipoti Guglielmo Borrello e Roberto; quindi, le *startiae* dette di San Paolo e *de Monacha* e, infine, una terra dell'estensione di sei pariglie di buoi nel territorio di *Turris Palatii* (presso Benevento)<sup>280</sup>. L'imperatore confermò anche alla chiesa di S. Spirito di Ponte Tufara una *iscla* tenuta un tempo da Andrea Cappello nel territorio di San Martino (San Martino Valle Caudina o San Martino Sannita), di Apollosa e di Ceppaloni «tam de demanio quam de feodis et tenimentis», un mulino e altri beni venduti *in territorio Areole* (forse Airola?) e in quello di Apollosa da Mastafellone e Bonifacio e l'«arbustum in casale Fagani» (verosimilmente Faggiano presso Sant'Agata dei Goti<sup>281</sup>) che era appartenuto a Bartolomeo *de Crypta* e Liguerra. Alla chiesa di S. Spirito di Marafi (presso Faicchio) si confermavano le proprietà cedute da Tommaso de Rocca nei territori della stessa Marafi e di Gioia Sannitica, mentre a S. Spirito di Caleno, in località *Ferralis*<sup>282</sup>, la «starciam de Rapidella et casam Mauri et Farrale et molendinum et venam de ... et venam de Picrone cum aquis et piscariis et viis» cedute da Adelgisia (o Adalagisia o Adelagia) contessa di Caserta e da suo figlio Tommaso.

Infine, al monastero di S. Spirito *de Silva Orcole* e alle chiese di S. Spirito di Tufara, *Turris Palatii*, Marafi e Caleno, il sovrano confermò il possesso di tutti i beni derivanti da donazione, oblazione o acquisto «tam de demanio quam de feudis et tenimentis», la facoltà di vendere e comprare liberamente, immuni da ogni esazione, sia sovrana, sia comitale e baronale, di pescare e di portare ovunque volessero gli animali al pascolo e all'abbeveraggio «et de quibuslibet nemoribus ligna viridia et sicca pro commoditate dicti monasterii et dictarum aliarum ecclesiarum incidere et omnia novalia libere sine quorumlibet impedimento et invasione».

L'atto si rivela particolarmente interessante, poiché enumera quattro delle tredici grange che saranno poi menzionate nella bolla di Gregorio IX: il monastero di S. Spirito *de Silva Orcole* corrisponde a Orcoli (località a metà strada tra Melizzano e Dugenta, nel Beneventano<sup>283</sup>), mentre le chiese di S.

<sup>279</sup> Cfr. TESCIONE, *Caserta medievale* cit., p. 35.

<sup>280</sup> Oggi esiste una contrada Torrepalazzo a circa 10 chilometri a nord di Benevento, lungo la Strada statale 87 Sannitica (cfr. BLOCH, *Monte Cassino* cit., II/3-4, p. 688), ma in CAIAZZA, *Il segreto delle origini* cit., p. 49 e nota 77 [p. 105] si segnala l'ubicazione «su una collina a ovest di Benevento» e in NASSA, *De conventu* cit., p. 26, nota 25 nei pressi di Cervinara. Cielo (*Di alcune dipendenze dell'abbazia* cit., p. 92) ritiene che la grangia si posizionasse nei pressi del *castrum* ivi esistente, a controllo di un diverticolo della via Latina tra Alife-Telese e Benevento, nei pressi del fiume Calore. Su Torre Palazzo si veda *ibidem*, pp. 92-93. Le *startiae* di San Paolo e *de Monacha* sono state localizzate da Cielo in una zona a sud-ovest di Torre Palazzo, dove esiste ancora un appezzamento detto "pezza Monaca" e una masseria "pezza Monaca" e nelle prossimità di Fontana Ruggiero pare esistesse una chiesa dedicata a S. Paolo (CIELO, *Di alcune dipendenze dell'abbazia* cit., pp. 92-93).

<sup>281</sup> CIELO, *Di alcune dipendenze dell'abbazia* cit., p. 72.

<sup>282</sup> Per tale specificazione pare verosimile identificarla con la grangia di *Ferrali* menzionata nella bolla di Gregorio IX, benché in CAIAZZA, *Il segreto delle origini* cit., pp. 49-50 sia detta non identificata.

<sup>283</sup> CIELO, *Dipendenze dell'abbazia cisterciense* cit., p. 316.

Spirito di *Turris Palatii*, di Tufara (oggi Tufara Valle, nella Valle Caudina<sup>284</sup>), di Caleno e di Titerno possono identificarsi con le grange di *Turris Palatii*, *Tufaria*, Farrale e di Marafi<sup>285</sup>; la grangia di *Rubente*, menzionata nella bolla pontificia, è possibile identificarla, invece, con quella di Torre Palazzo. Come suggerisce Cielo, si tratterebbe di «un ulteriore possesso nella zona lungo il torrente Raventa», quindi le due grange sarebbero «distinte spazialmente ma [costituirebbero] un unicum sotto il profilo patrimoniale e giurisdizionale»<sup>286</sup>. Un'interpretazione che lo studioso estende anche alla fondazione di S. Spirito di Apollosa, menzionata nell'inventario fatto compilare dall'abate Andrea di Capua agli inizi del XV secolo e che costituisce la prima parte del manoscritto 1081 del fondo *Cappellano maggiore* dell'Archivio di Stato di Napoli. Tale "priorato", secondo Cielo sarebbe da ritenersi un tutt'uno con S. Spirito di Tufara<sup>287</sup>.

Quel che è interessante notare è che per quanto riguarda S. Spirito *de Silva Orcole* ci si trova di fronte a un vero e proprio *monasterium* – al contrario delle altre fondazioni, che sono invece dette *ecclesie* – retto da un priore, per il quale non viene fatto alcun riferimento al rapporto di dipendenza dalla Ferrara. Piuttosto nell'atto si evidenzia l'esistenza di *grangiae* dipendenti dal monastero, che quindi si configurerebbero come grange a loro volta in rapporto di subordinazione a una grangia, presumibilmente più ampia e con funzioni di controllo.

Non è possibile affermare con certezza se già a questa data S. Spirito *de Silva Orcole* fosse sottoposto alla Ferrara, ma la presenza di un priore, che come detto era solitamente presente nelle fasi iniziali di una fondazione, suggerisce che la fondazione del cenobio fosse estremamente recente. Si può ipotizzare che l'ente nacque come possibile filiazione della Ferrara destinata a divenire una abbazia autonoma ma, per qualche motivo, il processo non giunse a compimento e pertanto, insieme con le chiese dipendenti, fu ridotto a rango di semplice grangia. Non è da escludere, però, che fin dall'inizio S. Spirito fosse destinata a un ruolo di subordinazione dall'abbazia in Terra di Lavoro ma a livello, per così dire, "dirigenziale", con compiti di organizzazione e controllo degli altri centri di espansione e produzione nel territorio beneventano. La posizione stessa del cenobio pare strettamente strategica; sorgeva, infatti, su di una collina ai piedi del monte Campomauro, a breve distanza sia dal Volturmo sia dall'itinerario che metteva in collegamento alcuni dei principali centri della zona, quali Telese, Caiazzo e Sant'Agata dei Goti e l'antico tracciato della via Appia<sup>288</sup>.

Gli enti nominati nel diploma federiciano sorsero in gran parte nel territorio beneventano, dividendosi tra la metropoli di Benevento (Tufara, Torre Palazzo), la diocesi di Sant'Agata de' Goti (Orcoli), quella di Telese (Marafi-Titerno) e di Carinola (Farrali-Caleno)<sup>289</sup>. A queste vanno aggiunte le menzioni di S. Spirito di Apollosa, di S. Spirito di Casalbore e di S. Angelo di Torre Loggia, ricordati nell'*inventarium* di Andrea di Capua. Tali fondazioni si situavano principalmente in aree prossime a importanti vie di

---

<sup>284</sup> Individuata da Cielo su un rialzo dominante il ponte romano a poca distanza dai resti di un ponte romano, nei pressi di una masseria che conserva il nome "S. Spirito" (CIELO, *Di alcune dipendenze dell'abbazia* cit., pp. 89, 91).

<sup>285</sup> Titerno è il nome di un torrente, affluente del Volturmo. Per la fondazione di Titerno-Marafi si veda CAIAZZA, *Il segreto delle origini* cit., p. 49 e nota 74 [pp. 104-105] e CIELO, *Di alcune dipendenze dell'abbazia* cit., pp. 78-85.

<sup>286</sup> CIELO, *Di alcune dipendenze dell'abbazia* cit., pp. 65, 93.

<sup>287</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 37; CIELO, *Di alcune dipendenze dell'abbazia* cit., pp. 89-90, 93.

<sup>288</sup> CIELO, *Dipendenze dell'abbazia cistercense* cit., pp. 320-321. Per alcune considerazioni della struttura materiale della chiesa si veda *ibidem*, pp. 322-323.

<sup>289</sup> Id., *Di alcune dipendenze dell'abbazia* cit., p. 62.



comunicazione, snodi che immettevano sulle antiche strade romane, e presso fiumi e affluenti del Volturno<sup>290</sup>.

Non è possibile stabilire, inoltre, se le *ecclesie* fossero insediamenti preesistenti o sorsero espressamente come dipendenze del monastero di *Silva Orcole*. Si tratta di un dato rilevante, non solo da un punto di vista cronologico ma anche per determinare la valenza dell'intitolazione allo Spirito Santo, che caratterizza tutti gli enti religiosi menzionati nel diploma federiciano. Inoltre, è un elemento importante nella valutazione della tesi proposta da Caiazza, il quale ritiene tale dedizione una prova dei legami, da lui supposti, tra Celestino V, devoto appunto allo Spirito Santo, e l'abbazia della Ferrara, teoria che sarà analizzata in un paragrafo successivo.

Da notarsi, poi, come dal diploma di Federico II emerga la benevolenza di diversi laici nei confronti della fondazione cisterciense, in special modo quella garantita dalla famiglia comitale di Caserta. Già il conte Guglielmo de Lauro<sup>291</sup> aveva donato direttamente alla Ferrara un *predium* nel tenimento di Telese; suo figlio Roberto, poi, fece concessioni di possedimenti «in territorio Caserte, Electe et Limatule» al monastero di S. Spirito di Orcoli, come sua moglie, Adelgisia, figlia di Dipoldo di Schweinspeunt, e il loro figlio Tommaso, i quali si prodigarono per la chiesa di S. Spirito di Caleno-*Farralis*<sup>292</sup>. Si noti, inoltre, che Adelgisia va identificata con la *comitissa Casertanae* che aveva imposto con la forza l'elezione del vescovo di Carinola, sul quale l'abate Taddeo della Ferrara, insieme con il presule e il canonico Landone di Aquino, era stato chiamato a indagare da Onorio III il 4 agosto 1218. È ipotizzabile che Taddeo fosse scelto per i buoni rapporti che legavano la fondazione cisterciense con la casata de Lauro, anche se va ricordato che a questa data non vi sono testimonianze che leghino la chiesa beneficiata dalla contessa, S. Spirito di Caleno-*Farralis*, alla Ferrara.

Per quanto riguarda le altre grange menzionate nella bolla del 1227, Caiazza identifica S. Spirito *de ponte Volturni* (anche questa, quindi, sita nei pressi di un ponte) con la fondazione di S. Spirito in Volturno nel territorio di Monteroduni, dove scorre il torrente Rava delle Coppelle, oltrepassato dal ponte denominato Santo Spirito<sup>293</sup>.

Restano, quindi, le tre grange di S. Angelo di Raviscanina, di S. Gregorio di Monte *Pedaculi* e S. Maria del Matese, tutte localizzabili in Terra di Lavoro. La prima, da localizzarsi nel territorio delle attuali Raviscanina e Sant'Angelo d'Alife, costituiva la grangia più prossima all'abbazia tra quelle menzionate nella bolla gregoriana e, sia per tale motivo sia per la ricchezza di possedimenti ferrariensi in questa area, evidenziati nelle platee del Tardo Medioevo e di Età moderna, è stato ritenuto che si trattasse della prima grangia dell'abbazia<sup>294</sup>.

---

<sup>290</sup> *Ibidem*, p. 91; Caiazza ritiene che S. Spirito di Terno sorgesse presso il ponte Iaco o Iacovo, mentre S. Spirito di Rubente presso il ponte dei Diavoli (CAIAZZA, *Monaci pellegrini e cavalieri* cit., p. 172).

<sup>291</sup> Su di lui si veda P. BERARDO, *Lauro, Guglielmo di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIV, Roma 2004, pp. 117-119.

<sup>292</sup> Per gli esponenti della famiglia de Lauro, conti di Caserta, si veda TESCIONE, *Caserta medievale* cit., *ad indicem*.

<sup>293</sup> CAIAZZA, *Il segreto delle origini* cit., p. 49 e nota 69 [pp. 103-104]; ID., *Monaci pellegrini e cavalieri*, pp. 171-172; A.M. MATTEI, *Memorie storiche di Monteroduni*, Aterno (PE) 1994, pp. 12-13; M. TUONO, *La Valle Perduta. Note di topografia storica sui confini tra le Diocesi di Isernia e di Alife nel 985*, in «Sannitica. Rivista molisana di storia e letteratura», consultabile al link <<https://www.geamonteroduni.org/files/La-Valle-Perduta.pdf>> (ultima consultazione il 29.04.2018).

<sup>294</sup> CAIAZZA, *Il segreto delle origini* cit., pp. 42, 49

S. Maria del Matese è stata localizzata dagli studiosi nell'area adiacente al Lago del Matese, nel territorio di Capo di Campo<sup>295</sup>, dove, come si è detto, l'abbazia deteneva alcune proprietà. S. Gregorio *Montis Pedaculi* (o *Pedacculi* o *Pedirculi*, come viene indicato successivamente) è solitamente situato nei pressi dell'attuale San Gregorio Matese. Caiazza ritiene che si tratti originariamente di una cella benedettina dipendente da S. Vincenzo al Volturno, identificandolo con la «ecclesia Sancti Gregorii in Matese» menzionata nel *Chronicon Vulturense*<sup>296</sup>. Come nota Domenico Loffreda, nell'inventario conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, nella sezione riguardante il «Prioratus sancti gregorii montis pedirculi», si riporta «ecclesie sancte marie de matesio inmediate subiecta monasterio sancte marie ferrarra (?)»<sup>297</sup>, come se i beni delle due fondazioni fossero uniti nell'organizzazione delle proprietà dell'abbazia. D'altronde esse dovevano essere effettivamente prossime l'una all'altra. C'è da chiedersi, allora, se non sia possibile avanzare per S. Gregorio *Montis Pedaculi* e S. Maria del Matese le stesse considerazioni proposte da Cielo per le grange di Torre Palazzo e *Rubente* e *Apollo* e *Tufara*.

A proposito di S. Gregorio è necessario aggiungere che, secondo l'opinione di Loffreda, tale cenobio va identificato con l'anonima fondazione cui fa riferimento Onorio III in un documento del 20 agosto 1225<sup>298</sup>. A questa data il pontefice scriveva all'abate e al decano del monastero di Montecassino, informandoli dell'iniziativa di tale fra' *Iacobus* monaco di S. Fortunato, il quale aveva intenzione di edificare una «ecclesiam ad honorem beate Virginis [...] in silva que vocatur Thora», nella diocesi di Alife, e di affidarla all'Ordine cisterciense. Per il suo progetto *Iacobus* aveva ricevuto anche la benedizione della prima pietra e vasti possedimenti donati da Federico II, tuttavia il monaco aveva lamentato che l'anonimo vescovo alifano, *indebite*, si era opposto, pertanto i religiosi cassinesi dovevano riportare a più miti consigli l'episcopo.

Comunque, per la posizione topografica che porrebbe la futura fondazione nella selva alifana, Caiazza dissente con l'individuazione avanzata da Loffreda, e propone invece di individuare l'ente con la chiesa di S. Maria del Bagno presso Gioia Sannitica<sup>299</sup>.

A prescindere dalla corretta ubicazione della *ecclesia*, vanno affrontate alcune questioni. Sebbene non sia esplicitamente detto nel documento, sembra del tutto verosimile che la Ferrara fosse coinvolta nella questione, data la prossimità geografica; si può ipotizzare, inoltre, una provenienza del monaco *Iacobus* dal monastero acerrano di Valle Lucida che, come si ricorderà, oltre quella alla Vergine presentava anche la dedicazione a S. Fortunato. Va poi detto che nessun documento successivo attesti che l'opera di convincimento delle autorità cassinesi sia andato a buon fine. Inoltre, non è ben chiara la fisionomia istituzionale della futura fondazione; vero è che il termine *ecclesia* sembrerebbe escludere che si tratti di un monastero vero e proprio ma bisogna considerare che ci si trova di fronte a un ente non ancora

---

<sup>295</sup> *Ibidem*, p. 49; D. LOFFREDA, *Beni e grangie cistercensi nel Medio Volturno*, in «Rivista Storica del Sannio», 3ª serie, III, 5 (1996) p. 75; ID., *Resti cistercensi a Castello del Matese*, in «Rivista Storica del Sannio», 3ª serie, V, 10 (1998), p. 69; Gli Autori identificano il luogo d'insediamento della grangia nella località detta Acqua di Santa Maria.

<sup>296</sup> *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, I, a cura di V. FEDERICI, Roma 1925 (Fonti per la Storia d'Italia, 58), p. 373; D. CAIAZZA, *Alcuni monasteri medievali e un battistero tardoantico dell'alta Terra di Lavoro*, in *Terra di Lavoro Terra di Santi* cit., pp. 88-89.

<sup>297</sup> D. LOFFREDA, *Il Priorato di S. Gregorio*, in *Abbatia Sanctae Mariae de Ferrara* cit., p. 110.

<sup>298</sup> *Epistolae saeculi XIII e regestis Pontificum Romanorum*, I, selectae per G.H. PERTZ, editae C. RESENBERG, in *Monumenta Germaniae Historica*, Berolini 1883, p. 202, n. 280; *Regesta Honorii papae III*, II, p. 321, n. 5610; cfr. KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., I, p. 219.

<sup>299</sup> CAIAZZA, *Alcuni monasteri* cit., pp. 56-57, 89.

fondato, pertanto è ovvio che il profilo non sia ancora ben definito. Infine, è da domandarsi perché mai il vescovo di Alife abbia opposto un così netto rifiuto, tanto da spingere il fondatore, che aveva già ottenuto il permesso papale e imperiale, a fare appello a Onorio III ma anche in questo caso è possibile solo avanzare un'ipotesi. Da quanto esposto finora, è chiaro come l'abbazia cisterciense avesse intrapreso un'espansione patrimoniale-istituzionale piuttosto pervasiva in molti territori della Terra di Lavoro, tra cui la zona alifana. È possibile allora, che l'ordinario diocesano abbia temuto che un'ulteriore fondazione cisterciense potesse far pendere l'ago della bilancia negli equilibri contrattuali tra la diocesi e il monastero troppo a favore della comunità dei *monachi grisei* e, di conseguenza, abbia tentato di arginare l'allargamento delle fondazioni e delle acquisizioni patrimoniali all'interno della sua diocesi. Tuttavia, come detto, non è possibile stabilire con certezza gli esiti della sua resistenza<sup>300</sup>. Ovviamente i possedimenti finora esaminati non erano gli unici a costituire il vasto patrimonio della Ferrara ma, per esigenze di esposizione, le altre attestazioni delle proprietà monastiche saranno prese in considerazione nei prossimi paragrafi.

Merita una menzione, da ultimo, la proposta avanzata da Caiazza, secondo il quale le grange, in area sannitica, si disponessero secondo una serie di tappe che ponevano in comunicazione l'area del medio Volturno con la Capitanata, lungo un itinerario facilitato dalla presenza nei pressi delle dipendenze ferrariensi di antichi ponti romani, battuto sia dagli animali del monastero, durante la transumanza, sia dai pellegrini diretti al santuario micaelico garganico. Tesi affascinante e che, almeno a livello topografico, pare funzionare; tuttavia va tenuto presente che nessuna fonte fa esplicito riferimento a un passaggio di pellegrini per le chiese/grange della Ferrara, né sembra che le grange potessero svolgere precipuamente una funzione di *hospitia*<sup>301</sup>.

## 7. La Ferrara tra la fine del dominio svevo e l'inizio del periodo angioino

Il terzo decennio del XIII secolo è un periodo sul quale si è ben informati sulle vicende del monastero grazie soprattutto alla *Chronica* della Ferrara. Oltre alle testimonianze sopraesposte, l'anonimo autore ha riportato nella sua opera ulteriori notizie che roborano l'ipotesi di un rapporto, se non privilegiato quantomeno solido, tra l'abbazia cisterciense e Federico II. Innanzitutto, il monaco cronista è molto preciso nel datare al sabato 11 febbraio 1223 il soggiorno del sovrano svevo presso il monastero. L'imperatore era diretto all'importante incontro con Onorio III che si sarebbe svolto nel marzo di quell'anno a Ferentino, al quale parteciparono cardinali e membri della curia romana insieme a religiosi e aristocratici provenienti dal Mezzogiorno e da altre parti d'Europa, tra i quali Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme, ed Ermanno di Salza, gran maestro dei cavalieri teutonici. In quella occasione si presero importanti decisioni per l'organizzazione della prevista crociata e Federico si impegnò a prendere in sposa Isabella, figlia di Giovanni di Brienne<sup>302</sup>.

---

<sup>300</sup> Da notarsi come la possibile fondazione nella selva d'Alife sia stata accolta in una recente opera di divulgazione: B. PEUGNIEZ, *Le Guide Routier de l'Europe Cistercienne*, s.l. 2012, pp. 724, 726, dove viene segnalato come priorato.

<sup>301</sup> Sul tipo di ospitalità offerto dalle grange si veda D.H. WILLIAMS, *The Cistercians in the Early Middle Ages. Written to commemorate the nine hundredth anniversary of foundation of the Order of Cîteaux in 1098*, Leominster 1998, pp. 281-282.

<sup>302</sup> W. STÜRNER, *Federico II e l'apogeo dell'impero*, edizione italiana a cura di A.A. VERARDI, Roma 2009 (Biblioteca storica. Nuova serie, 8), pp. 454-455.

Diretto, quindi, all'incontro, l'imperatore aveva sostato a Teano ma, non trovando lì dimore atte ad accoglierlo, si spostò nel monastero cisterciense. Qui, secondo la testimonianza della *Chronica*, desinò nella sala del capitolo abbaziale insieme a Giovanni re di Gerusalemme, all'arcivescovo di Taranto Niccolò II e ad altri notabili della curia regia<sup>303</sup>.

Unitamente alla testimonianza della sosta dell'imperatore e dei suoi accompagnatori presso l'abbazia, l'autore della cronaca narra che in quello stesso anno erano transitati per l'abbazia alcuni individui *ex partibus ultramontanis* che riferirono all'abate e al *conventus* di aver visto in Armenia quel tale ebreo che, assistendo alla passione di Cristo, lo aveva insultato, ricevendo così la condanna a dover vagare senza sosta per il mondo fino alla seconda venuta del Signore. Si tratta, insomma, della leggenda dell'ebreo errante che, a partire del XIII secolo, conobbe ampia diffusione soprattutto in età moderna<sup>304</sup>.

Dalle due testimonianze è possibile desumere che l'abbazia cisterciense costituì una tappa e un luogo di sosta, benché ciò sia in netta contraddizione con l'ideale di riservatezza e tranquillità dei monasteri cisterciensi. Se è facile comprendere come uno strappo alla regola fosse più che naturale dinanzi alla possibilità di ospitare l'imperatore e i suoi illustri accompagnatori, meno lo è per quanto riguarda i viaggiatori ultramontani che riferirono la leggenda dell'ebreo errante. È stato ipotizzato che fossero cavalieri al seguito di Federico II o di alcuni nobili che avrebbero partecipato all'incontro di Ferentino, recatisi in precedenza in Medio Oriente e nel Caucaso, tuttavia il testo della cronaca riferisce solo che il loro passaggio avvenne nello stesso anno in cui Federico sostò nell'abbazia ma non mette in relazione i due avvenimenti. Si potrebbe ritenere che fossero dei monaci, che quindi avrebbero avuto maggiori possibilità di accoglienza nel cenobio rispetto a dei laici, ma se così fosse l'autore, probabilmente, non sarebbe rimasto sul vago e avrebbe sottolineato il loro rango monastico. D'altra parte, anche ipotizzando che si trattasse di religiosi, non sarebbero stati autorizzati a infrangere il silenzio monastico.

Comunque sia, la *Chronica* fornisce un'ulteriore testimonianza, ripresa in innumerevoli studi, dei rapporti tra l'imperatore svevo e i Cisterciensi, in particolare quelli delle case italo-meridionali. Nel 1224 Federico, su suggerimento del pontefice, chiese alle abbazie del regno di mettere a sua disposizione i loro conversi, i quali sarebbero stati nominati «magistri gregum et armentorum» e posti alla costruzione di *castra* e *domicilia* in diverse città del Mezzogiorno<sup>305</sup>. Un esempio di membro della comunità cisterciense al servizio di opere pubbliche nel regno di Sicilia, benché non fosse un converso, fu certamente quel *frater Bisancius*, monaco della Ferrara, «super opere novarum turrium pontis Capue constitutus», menzionato in un atto del 20 aprile 1238, sul quale si tornerà.

Come detto in precedenza, la bolla di Gregorio IX del 1227 costituisce l'ultimo riferimento all'abbaziato di Taddeo ma non è possibile determinare fino a quando egli rimase alla guida del monastero. Certamente, dal quarto decennio del XIII secolo iniziò un periodo molto più difficile per

---

<sup>303</sup> *Chronica*, p. 38; SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 15; CUOZZO, *I Cisterciensi nella Campania* cit., p. 276.

<sup>304</sup> Molti sono gli studi sul mito dell'ebreo errante, si vedano almeno *L'ebreo errante. Metamorfosi di un mito*, a cura di E. FINTZ MENASCÉ, Milano 1993 (Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia. Quaderni di Acme, 21) e M. MASSENZIO, *La passione secondo l'ebreo errante*, Macerata 2007 (Verbarium).

<sup>305</sup> *Chronica*, p. 38: «imperator de consilio curie romane accepit conversos de omnibus abbatibus cisterciensis ordinis regni Sicilie et Apulie et Terre Laboris, quos instituit magistros gregum, armentorum et diversarum actionum et ad construenda sibi castra et domicilia per civitates regni, ubi non habent domos proprias ad ospitandum».

l'abbazia, che subì le ripercussioni del clima sempre più ostile tra il papato e Federico II. Di fatti, come ricordato, l'esplicito riferimento nella bolla gregoriana della filiazione dell'abbazia in Terra di Lavoro da quella di Fossanova, è stato interpretato come un modo per legare maggiormente il cenobio alla causa pontificia e di indebolire, se non recidere, i legami con la casata sveva.

Secondo quanto riportato dalla cronaca della Ferrara, nel 1228 furono attaccate le proprietà abbaziali in Isernia, attestate dagli atti esaminati in precedenza e alle quali si può aggiungere verosimilmente il *mulinum Ferrarie* menzionato in un atto del dicembre 1221<sup>306</sup>, con il quale Teodino di Pescolanciano, giustiziere imperiale e reggente della Curia imperiale, confermò a tale Cristoforo e ai suoi eredi un opificio idraulico, situato nei pressi della struttura della Ferrara. Dopo aver criticato la libertà degli ecclesiastici dal foro civile, circostanza che incoraggiava alcuni di loro «perpretare illicita et inferre violentiam» (forse una velata critica alla politica ecclesiastica ostile a Federico?), l'autore della Cronaca riferisce che alcuni individui nottetempo si erano introdotti nelle proprietà isernine dei Cisterciensi, distruggendo case e mulini, devastando orti e colture e uccidendo gli animali, in un clima di caos generale diffuso per tutto il regno<sup>307</sup>. Quel che colpisce è che, sebbene non esplicitamente, le violenze contro la Ferrara paiono attribuite a quei chierici indegni criticati dal monaco subito prima dell'esposizione delle vicende molisane. Esse, comunque, costituiscono l'ultimo riferimento all'abbazia nella *Chronica*, che termina proprio nell'anno 1228 narrando dell'avvio della Crociata dopo la scomunica dell'imperatore. Per gli anni successivi, pertanto, non si potrà usufruire della sua testimonianza.

Per questi anni, una preziosa fonte di informazione è la *Chronica* di Riccardo di San Germano, in cui sono narrati gli scontri tra le forze di Federico II e i *clavisignati*, ovvero le truppe al servizio di Gregorio IX, che ebbero luogo proprio tra il Lazio meridionale e la Terra di Lavoro<sup>308</sup>. Le forze papali, consegnata Montecassino dall'abate Landolfo durante l'assenza di Federico, impegnato in Terra Santa, riuscirono a invadere le zone settentrionali del *regnum* e a prendere praticamente tutta la Terra di Lavoro, fino al Sannio, tranne poche sacche di resistenza, come quella opposta da Caiazzo. Le forze del papa, partendo da San Germano, occuparono Mignano e Presenzano, Venafro e Isernia, che si arresero spontaneamente, e conquistarono Vairano con tutta la *terra filiorum Pandulfi* (corrispondente grossomodo alla contea di Teano) fino a Calvi, quindi, dirigendosi verso la costa, attraverso Francolise assediaron e presero Sessa Aurunca e Mondragone<sup>309</sup>. Si tratta proprio del territorio in cui insisteva gran parte del patrimonio dell'abbazia che, indubbiamente, deve aver subito le ripercussioni dello stato di guerra, benché di ciò non rimanga testimonianza. L'unica notizia che colleghi il monastero cisterciense agli scontri avvenuti alla fine del terzo decennio del XIII secolo riguarda ancora una volta il soggiorno del sovrano svevo nell'abbazia. Narra la cronaca di Riccardo di San Germano che nel 1229 l'imperatore si diresse da Capua verso Calvi, dove sconfisse parte dell'esercito del papa lì radunatasi, quindi, passando per Riardo, riuscì a giungere indenne a S. Maria della Ferrara, dove sostò per tre giorni. Qui, senza colpo ferire, ricevette la dedizione di Vairano, Alife, Venafro e della *terra filiorum*

---

<sup>306</sup> B. FIGLIUOLO-R. PILONE, *Codice Diplomatico Molisano (964-1349)*, Campobasso 2013, pp. 178-180, n. VII.

<sup>307</sup> *Chronica*, p. 38.

<sup>308</sup> Sulla vicenda si veda STÜRNER, *Federico II* cit., pp. 543-564; SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 17; CUOZZO, *I Cisterciensi nella Campania* cit., pp. 277-278.

<sup>309</sup> RYCCARDI DE SANCTO GERMANO NOTARII *Chronica* cit., p. 155.

*Pandulfi*<sup>310</sup>, mentre in seguito gli si consegneranno anche Presenzano, Isernia e Alife. Sembra quasi che l'abbazia fosse divenuta per quei tre giorni il centro operativo dei filo-svevi; ovviamente, non è possibile stabilire quanto i monaci condividessero l'iniziativa del sovrano o se, al contrario, la subissero passivamente. In pratica, se gli avessero aperto le porte del cenobio spontaneamente o se fossero stati costretti a farlo.

Di certo l'imperatore continuò a mostrarsi generoso nei confronti dei suoi ospiti<sup>311</sup>, infatti, il 5 novembre 1230 da Foggia egli emanò due mandati, grossomodo dello stesso tenore, entrambi rivolti ai funzionari regnicoli. Con il primo<sup>312</sup>, volendo innalzare «semper libertati et immunitati Ferrariensis monasterii libenter» e confermando i privilegi accordati al cenobio, l'imperatore ordinò che l'abate e i monaci dell'abbazia «nunquam in forum ciuile trahere uel coram uobis ad respondendum compellere pro questione aliqua», né si permettesse ad alcuno di molestare la comunità contro i suoi privilegi. Il secondo<sup>313</sup> contiene la stessa conferma dei privilegi ma approfondisce le motivazioni della necessità dell'emanazione: il monastero era continuamente vessato dai funzionari regi che non riconoscevano l'essenzi «tam de pedagio passaggio plateatico doanatico quam de pascuis herbaticis clandeaticis», garantite dal sovrano in modo che la «monastica religionis tranquillitas propter prauitatem malorum hominum non turbetur».

Successivamente, comunque, i rapporti con i Cisterciensi devono essersi raffreddati, sia per la morte dell'abate Taddeo sia per il riavvicinarsi dell'abbazia alla linea papale, a seguito dell'incancrenirsi del conflitto tra l'imperatore e i pontefici e del più stretto controllo imposto da essi tramite la casa-madre di Fossanova. Un indizio di questo mutato atteggiamento con i *monachi grisei* è fornito dallo stesso documento di scomunica di Gregorio IX del 20 marzo 1239<sup>314</sup>, riportato da Matteo Paris nella sua *Chronica Maiora*, in cui si afferma che l'imperatore aveva imposto agli abati cisterciensi nel regno pagamenti mensili destinati al finanziamento per la costruzione di nuovi *castra*<sup>315</sup>.

Facendo riferimento alla tarda notizia riportata tra le carte della Regia Camera della Sommara in cui si riferisce che diversi possedimenti in Capitanata erano stati sottratti alla Ferraria da Federico II, verosimilmente dopo la seconda scomunica da parte di Gregorio IX, Scandone ipotizza che la confisca fosse seguita alla disposizione del 1247 (in realtà databile tra 1247 e 1248<sup>316</sup>) che sottoponeva i benefici e i feudi ecclesiastici alle stesse limitazioni previste per la successione dei feudi laici. Inoltre, lo studioso irpino sostiene che a succedere a Taddeo fu l'abate Bartolomeo, su cui, purtroppo, non si ha alcuna testimonianza se non quella fornita da Ughelli, secondo il quale egli sarebbe stato il sesto abate della Ferraria (ma l'erudito annovera tra gli abati anche il primo priore Pietro), desumendolo da un martirologio conservato nella Biblioteca Aniciana, in cui è riportato il suo obito al 29 settembre<sup>317</sup>.

---

<sup>310</sup> *Ibidem*, p. 161; F. DELLE DONNE, *Città e Monarchia nel Regno svevo di Sicilia. L'Itinerarium di Federico II di anonimo pugliese*, Salerno 1998 (Iter Campanum, 6), p. 79. Si veda anche la cartina con la ricostruzione dell'itinerario dell'imperatore *ibidem*, p. 83.

<sup>311</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 18; CUOZZO, *I Cisterciensi nella Campania* cit., p. 278.

<sup>312</sup> KEHR, *Otia diplomatica* cit., pp. 280-281, n. 2.

<sup>313</sup> *Ibidem*, pp. 281-282, n. 3.

<sup>314</sup> MATTHÆI PARISIENSIS, *MONACHI SANCTI ALBANI, Cronica Majora*, III, edited by H.R. LUARD, London 1876 (*Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, 57), pp. 533-536; *Historia diplomatica* cit., V/1, Parisii 1857, pp. 286-289.

<sup>315</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 18; CUOZZO, *I Cisterciensi nella Campania* cit., p. 278.

<sup>316</sup> *Acta imperii inedita seculi XIII., I. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sicilien in den Jahren 1198 bis 1273*, herausgegeben E. WINKELMANN, Innsbruck 1880, pp. 697-699, n. 921.

<sup>317</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, col. 556.

Scandone afferma che «è probabile che questo abate [...] sebbene eletto dai frati secondo le regole, non abbia potuto esser investito della sua dignità, essendo rimasto fedele al papa». In seguito al mutato posizionamento del *conventus* cisterciense, infatti, l'imperatore avrebbe confiscato il patrimonio dell'abbazia e costretto all'esilio Bartolomeo. Dopo di ciò, «il monastero e i beni della Ferraria rimasero in potere della regia corte, o di scismatici, che ne fecero mal governo»<sup>318</sup>.

Benché tali considerazioni siano state fatte proprie dagli studiosi successivi<sup>319</sup>, va specificato che esse sono delle ipotesi avanzate da Scandone e non vi è alcuna fonte che affermi che l'abate Bartolomeo sia stato costretto all'esilio, né è certo che egli sia stato abate proprio durante gli anni di impero di Federico II, circostanza che può essere solo supposta in base al fatto che nel codice visto da Ughelli Bartolomeo è posto quale sesto abate del cenobio. Ammesso che ciò sia esatto, egli sarebbe seguito alla guida del monastero a Taddeo (per il cui abbaziato, come detto, non si è a conoscenza dell'esatto momento di termine di governo), che sarebbe stato il quarto, e all'abate Giovanni, testimoniato in un atto dell'aprile 1238 che sarà a breve esaminato, i cui termini di governo sono sconosciuti ma, con un abbaziato abbastanza lungo, potrebbe aver coperto tutti gli ultimi anni di Federico. Tantomeno sono disponibili altre testimonianze circa la requisizione dei possedimenti dell'abbazia da parte dell'imperatore, oltre alla breve notizia del XVI secolo riguardante l'Incoronata, Gulfiniano e altre proprietà, benché lo stato generale degli enti religiosi della metà del XIII secolo renda plausibile l'informazione.

Cuozzo<sup>320</sup>, riprendendo Scandone, afferma che «re Carlo prese provvedimenti nel 1266<sup>321</sup>, nel 1269, nel 1272, affinché anche i beni di S. Maria *de Ferraria* fossero reintegrati e fossero rispettate le immunità di cui *ab antiquo* godeva, anche nelle sue grange». Tuttavia, più che reintegre di possedimenti le disposizioni del primo Angioino sembrano conferme delle proprietà e franchigie concesse dallo stesso Federico e ammonimenti ai suoi funzionari a non importunare i monaci.

In realtà, sul periodo che va dal quarto decennio alla seconda metà del XIII secolo si dispone di informazioni scarse e poco circostanziate, che rendono difficile una puntuale ricostruzione delle vicende che coinvolsero il *conventus* e i cambiamenti subiti in ambito patrimoniale.

Nel febbraio 1235<sup>322</sup> è attestata una terra dell'abbazia in località *Portus* della città di Caiazzo, tenuta da Giovanni Segelgayta e da suo fratello Simone, in un atto di concessione di due appezzamenti da parte del vescovo *Iacobus Almundi* di Caiazzo. È interessante notare che lo stesso presule caiatino il 20 aprile 1253<sup>323</sup> decise di redigere testamento mentre giaceva gravemente ammalato nella *domus* dell'abbazia della Ferraria che sorgeva a Capua, davanti a diversi testimoni tra cui «Iohannes Ugo frater Ferrarie», morendo poi nel maggio successivo, presumibilmente nella stessa casa monastica. Non è possibile stabilire se esistessero rapporti particolari tra l'episcopo e l'abbazia che indussero il primo a scegliere come ultimo luogo di ricovero, mentre si trovava nella città capuana, proprio la *domus* dei Cisterciensi. Certo ciò conferma l'importanza del sito all'interno della società urbana.

---

<sup>318</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 19.

<sup>319</sup> CUOZZO, *I Cisterciensi nella Campania* cit., pp. 278, 284; CAPERNA, *Lineamenti storici* cit., p. 238.

<sup>320</sup> CUOZZO, *I Cisterciensi nella Campania* cit., p. 278.

<sup>321</sup> Tra l'altro Scandone suppone che a questa data si riferisca la restituzione alla Ferraria di S. Maria Incoronata e S. Spirito di Gulfiniano menzionata tra le carte della Regia Camera della Sommaria (SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 20).

<sup>322</sup> *Le pergamene dell'archivio vescovile di Caiazzo (1007-1265)*, I, a cura di C. SALVATI ET ALII, Caserta 1983 (Società di Storia Patria di Terra di Lavoro. Documenti, I), pp. 156-158, n. 69.

<sup>323</sup> *Le pergamene dell'archivio vescovile di Caiazzo* cit., I, pp. 312-313, n. 146; KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., I, p. 155.

Altre attestazioni, dirette e indirette, di possedimenti del cenobio provengono dagli archivi capuani. Particolarmente importanti sono i lasciti testamentari, come quello del *dominus* Guglielmo de Ravegna, che secondo una *carta testificationis de auditione testamenti* del novembre 1237<sup>324</sup>, avrebbe disposto diversi legati per gli enti religiosi capuani, quali il monastero femminile di S. Maria e l'Ospedale di S. Giovanni gerosolimitano, tra cui alcune terre destinate al monastero della Ferrara. Testimonianze indirette derivano, invece, da un atto del dicembre 1252<sup>325</sup>, attestante la *traditio* di 5 *peciolas terre* site nelle pertinenze di Triflisco, in località San Massimo<sup>326</sup>, concesse dai procuratori della congregazione della Chiesa capuana a Tommaso *cognomine Infante*, di cui due confinanti con un terreno della Ferrara. Un contratto di permuta del luglio 1262<sup>327</sup>, invece, tra Michele *de Marzano*, figlio del fu giudice Nicola, e Benedetto *cognomine Guagnone*, figlio del *dominus* Giovanni Guagnone, attesta che il cenobio teneva in fitto una *terra et presa* «in Brica (forse località Brezza) et dicitur a Salina», da cui ricava annualmente una libbra di cera.

Un'ulteriore menzione indiretta di proprietà del monastero cisterciense risulta di estremo interesse perché potrebbe aiutare a localizzare il possedimento del cenobio all'interno della città capuana. Purtroppo non rimane l'atto originale ma un regesto del canonico Iannelli, in cui è riportato che il 14 aprile 1267<sup>328</sup> Trotta, figlia del fu *Iacobus de Aldemaro*, attestò innanzi a diversi uomini illustri di Capua che i procuratori della Chiesa cittadina le avevano concesso «pro parte et vice Marie», figlia sua e del defunto diacono Nicola Transelgardo, una terra con presa e un palazzo sito in Capua, nella parrocchia del Salvatore maggiore, «finis palatium monasterii Ferrarie». Dato che l'ente ecclesiastico è identificabile con la chiesa di S. Salvatore a Corte, il sito del *palatium* di pertinenza dei Cisterciensi è circoscrivibile alle adiacenze dell'edificio religioso, una zona caratterizzata da costruzioni di una certa rilevanza e imponenza, poiché accoglieva anche il palazzo dell'Ospedale di S. Giovanni gerosolimitano<sup>329</sup>, la *domus* della chiesa di S. Giovanni *de Geminis*<sup>330</sup> e la *domus palaciata* di Federico vescovo di Calvi<sup>331</sup>. D'altronde, tra le chiese di S. Salvatore, S. Michele e S. Giovanni, tutte ricordate con l'appellativo *ad Curtem*, pare che sorgesse anche l'antico *palatium* longobardo. È lecito domandarsi se il palazzo testimoniato nel 1267 possa identificarsi con l'*obedientia* e la *domus* della Ferrara documentate rispettivamente nell'aprile 1222 e nell'aprile 1253. Non è possibile affermarlo con sicurezza ma quel che è certo è che il *palatium* dell'abbazia nella parrocchia di S. Salvatore maggiore a Corte non è l'unico testimoniato dalla documentazione; nel 1379<sup>332</sup>, infatti, la casa dell'abate Tommaso della Ferrara è testimoniata nella parrocchia di S. Martino *de Iudaica*, benché sia possibile che essa costituisca un bene privato del religioso, mentre nel 1385<sup>333</sup> è documentato che un

---

<sup>324</sup> BOVA, *Le pergamene sveve*, II, pp. 248-252, n. 24. Il regesto dello Iannelli è *ibidem*, pp. 308-309, n. 83.

<sup>325</sup> BOVA, *Le pergamene sveve*, IV, pp. 163-167, n. 16.

<sup>326</sup> Si ricorda che la bolla di Gregorio IX del 7 maggio 1227 attesta che a Triflisco il monastero possedeva un mulino e altri possedimenti in località «Caruzzi ad S. Maximum».

<sup>327</sup> BOVA, *Le pergamene sveve*, V, pp. 152-158, n. 13.

<sup>328</sup> Edito in BOVA, *Le pergamene angioine*, I, pp. 248-249, n. 26; cfr. *ibidem*, p. 28.

<sup>329</sup> BOVA, *Le pergamene sveve*, V, pp. 247-251, n. 31, a. 1265, ottobre.

<sup>330</sup> BOVA, *Civiltà di Terra di Lavoro* cit., p. 121.

<sup>331</sup> *Ivi*.

<sup>332</sup> NASSA, *De conventu* cit., p. 19, nota 15; riprendendo probabilmente Cfr. G. IANNELLI, *Note e documenti sopra un Ritmo inedito del secolo XIII nella R. Badia della Ferrara presso Vairano per Lucio Geremia*, Caserta 1889, p. 22. L'abate in questione sarebbe Tommaso di Mignano, cfr. *infra*. Va sottolineato, però, che di tale *carta* al momento non si ha traccia e la notizia non si riscontra nemmeno tra i numerosi studi ed edizioni approntate da Giancarlo Bova.

<sup>333</sup> *Ibidem*, p. 122 e nota 199.



«vacivum situm in civitate Capue, in parrochia maioris ecclesie Capuane» è «coniunctum palatio monasterio Ferrarie in Capua». Si noti che la cattedrale capuana è abbastanza lontana dalla chiesa di S. Salvatore maggiore da poter affermare che le menzioni si riferiscano a due *palatia* differenti. Pur non appartenente all'abbazia campana è doveroso riferire, infine, che a Capua era presente anche una *domus* del monastero di Casamari, menzionata nel 1370<sup>334</sup>.

L'insieme di queste testimonianze inducono a supporre un notevole interesse dei *monachi grisei* per la città campana la quale, come detto, offriva notevoli opportunità sia dal punto di vista economico sia in termini di relazioni di potere locale.

Per quanto riguarda i rapporti con il papato in questo periodo, si sa che Gregorio IX affidò a due abati cisterciensi, quelli della Ferraria e di Ripalta di Puglia (purtroppo entrambi anonimi), la risoluzione di una controversia riguardante l'episcopo di Salpi, Pietro, certamente di origine monastica come si evince dall'appellativo *frater* e, come suppone Kamp, forse membro dell'Ordine cisterciense<sup>335</sup>. Era giunta voce al pontefice, infatti, che il presule si fosse reso colpevole di gravi crimini: oltre ad essersi macchiato di simonia, Pietro avrebbe dilapidato gli arredi, i libri e altri beni della sua Chiesa, avrebbe concesso benefici a personaggi di dubbia fama e, per di più, avrebbe mantenuto una concubina. Aveva poi accusato davanti al giustiziere alcuni chierici e un giudice di tradimento contro l'imperatore e aveva concesso alcuni ornamenti, con i quali le dame del luogo erano aduse adornare la statua della Vergine, a delle meretrici. Perché il criminoso comportamento del religioso non divenisse modello per nessuno, non generasse scandalo nel popolo e non rimanesse impunito, l'11 aprile 1237<sup>336</sup> il pontefice si rivolse al vescovo di Troia e ai predetti abati della Ferraria e di Ripalta affinché si recassero sul luogo e svolgessero una diligente indagine sui fatti avvenuti nella diocesi di Salpi e ne stendessero un dettagliato resoconto da inviare al pontefice.

Nello stesso periodo l'abate e altri monaci della Ferraria furono chiamati ad assolvere un ulteriore compito di verifica, questa volta in merito alla definizione del patrimonio dell'abbazia di Fossanova in Terra di Lavoro. L'atto è di fondamentale importanza perché fornisce il nome dell'abate che guidava il monastero in questo periodo. Di seguito se ne riportano i punti salienti.

L'imperatrice Costanza tra il maggio e il luglio 1198 aveva ordinato al camerario Eugenio di assegnare al monastero del Lazio meridionale *terre laboratorie* nel territorio di Aversa, nello specifico «in casale Felicis, in terre Cansie, in Salicero scilicet et Columbo terras laboratorias ad duo aratra, quatuor bobus per aratrum computatis [...] scilicet pro quinque aratris in casali Felicis terre laboratorie modios quadringentos et in prefato loco pro duobus aratris iuxta quantitatem eandem»<sup>337</sup>. Federico II aveva poi aggiunto altri beni «in loco ubi dicitur Castanol», presso Sant'Erasmo *de Laricia* o *de Lancia* (forse nel

---

<sup>334</sup> BOVA, *Civiltà di Terra di Lavoro* cit., p. 121.

<sup>335</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., 2, p. 658; si veda anche il capitolo dedicato a origini e rapporti istituzionali.

<sup>336</sup> *Les registres de Grégoire IX. Recueil des bulles de ce pape*, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux du Vatican, II, par L. AUVRAY, Paris 1907, coll. 617-618, n. 3596

<sup>337</sup> *Constantiae imperatricis Diplomata* cit., pp. 237-238, n. 26 e pp. 238-239, n. 27; CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova* cit., pp. 117-118. L'Editore identifica il casale di San Felice con l'attuale Casal di Principe, la *terra Cansie* con il territorio su cui insiste oggi Canello ed Arnone e Salicero con la citata *startia* di Silice, dove vi era anche un podere della Ferraria, probabilmente lungo la strada che da Capua scendeva in direzione di Napoli. Columbo non è identificata.

territorio di Gaeta<sup>338</sup>), in un'area già interessata da beni di Fossanova<sup>339</sup>. Qui si sviluppò la grangia di Castagnola, un centro produttivo particolarmente importante, del quale il privilegio imperiale aveva determinato l'ampiezza ma non i confini, che vennero precisati solo alcuni decenni dopo. Di fatti, stando a quanto si legge in un atto del 20 aprile 1238<sup>340</sup>, Giacomo *de Iudice Leone*, procuratore del demanio imperiale in Terra di Lavoro e Molise, su mandato del maestro procuratore Angelo de Marra, si era recato presso la grangia della chiesa di S. Giovanni *in pertinentiis Castagnolei* e, unitosi a numerosi *boni viri*, tra i quali Guglielmo priore di Fossanova, *dompnus* Giovanni abate di S. Maria della Ferraria e Bisancio monaco dello stesso monastero. Il priore dell'abbazia laziale illustrò ai convenuti le proprietà della grangia, quindi il procuratore Giacomo, dinanzi ai due esponenti del *conventus* della Ferraria e degli altri *boni viri*, ne misurò l'estensione e i confini. Fatto ciò, il priore Guglielmo mostrò ai presenti l'ulteriore conferma di Federico II riguardante i possedimenti che Costanza aveva concesso «in tenimentis Averse, scilicet in Casali Felicis». Quindi, «ut ab aliis terris descerni valeant cognosci, volentes mandatum [scil. di Angelo de Marra] ipsum exequi diligenter», il procuratore Giacomo, insieme a Giovanni abate della Ferraria, al monaco Bisancio e agli altri *boni viri*, ai quali si erano uniti per l'occasione anche i signori Roberto di Teano e Rainaldo di Mondragone, procedette alla ricognizione e misurazione dei possedimenti nel territorio aversano<sup>341</sup>.

Grazie a questo atto, quindi, è possibile dare un nome all'abate della Ferraria, Giovanni, che governò il cenobio nel secondo quarto del XIII secolo, probabilmente tra l'abbaziato di Taddeo e quello di Bartolomeo. Inoltre, il documento fornisce un altro dato prezioso, il fatto che il monaco Bisancio della Ferrario, affiancante l'abate Giovanni, fosse addetto all'importante fabbrica *novarum turrium pontis* di Capua, ovvero le due imponenti torri ottagonali costruite a difesa della Porta di Capua dinanzi al ponte Casilino sul fiume Volturno, volute da Federico II e innalzate tra il 1234 e il 1239/40<sup>342</sup>. Si trattava certamente di una costruzione di estrema importanza, non solo per la sua natura strategico-militare ma, forse ancor di più, per la sua valenza simbolica, dato che rappresentava quasi la porta del regno stesso. Ciò implica due considerazioni; innanzitutto che il monaco Bisancio, come verosimilmente altri suoi confratelli, avesse conoscenze di architettura approfondite, tali da porlo all'opera di una struttura quale una porta munita di torri, e quindi che l'imperatore, ancora alla fine del quarto decennio, poneva fiducia in un monaco della Ferraria e, si potrebbe assumere, nell'intera comunità cisterciense della Terra di Lavoro<sup>343</sup>; in secondo luogo, è del tutto verosimile che Bisancio sia tra quei membri dell'Ordine cisterciense che furono cooptati dall'imperatore svevo per servirsi delle loro competenze tecnica in campo architettonico ed edilizio.

Negli anni successivi risulta che l'abate del monastero in Terra di Lavoro godesse della fiducia del Capitolo generale, che infatti lo scelse per diverse inquisizioni, anche se purtroppo da nessuno di questi incarichi si evince il nome del religioso che guidava in quel momento la comunità cisterciense. Nel

---

<sup>338</sup> Così intende Paul Zinsmaier nella sua edizione dei *Regesta imperii* (J.F. BÖHMER, *Regesta imperii*, V, 4, 6, nachträge und ergänzungen bearbeitet von P. ZINSMAIER, Köln-Wien 1983, p. 354).

<sup>339</sup> Gli atti di Costanza sono ricordati in quelli di Federico, a loro volta riportati in un documento di Niccolò IV del 26 settembre 1290 (*Les registres de Nicolas IV* cit., I, Paris 1886, pp. 537-540, n. 3465).

<sup>340</sup> *Le carte dell'Archivio di Castel Sant'Angelo relative all'Italia*, I. *Documenti privati (sec. XIII)*, a cura di A. PIAZZA, Roma 2013 (Fonti per la Storia d'Italia. *Regesta chartarum*, 60), pp. 81-86, n. 30.

<sup>341</sup> Cfr. CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova* cit., pp. 119-120; PARZIALE, *L'abbazia cisterciense* cit., pp. 41-42.

<sup>342</sup> Si veda M. D'ONOFRIO, *Capua, Porta di*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, Roma 2005, pp. 229-236.

<sup>343</sup> Sull'impiego cisterciense in architettura si veda almeno LICINIO, *Castelli medievali* cit., pp. 130-132.

1260<sup>344</sup> la risoluzione della controversia tra gli abati dei cenobi abruzzesi di S. Vito di Pescara e Casanova fu affidata agli abati della Ferrara e della “neonata” comunità di Sterpeto, in diocesi di Trani<sup>345</sup>. Nel 1265<sup>346</sup> l’abate ferrariense fu nuovamente coinvolto dal Capitolo generale, insieme a quello di Ripalta, perché ispezionasse il luogo dove Giovanni da Toledo, vescovo di Porto, aveva chiesto che fosse trasferita la comunità di S. Vito di Pescara e facesse poi rapporto all’assemblea successiva. Forse le considerazioni dell’abate del monastero campano non furono quelle attese, o forse non adempì il compito affidatogli, comunque l’anno successivo la missione fu rinnovata ma al posto del religioso della Ferrara fu nominato l’abate di S. Maria di Arabona. La questione si trascinò ancora per alcuni anni e nel 1271 il trasferimento non era ancora ufficializzato anche se si era effettivamente realizzato<sup>347</sup>. Secondo Canivez, è da identificarsi con il monastero della Ferrara l’altrimenti sconosciuto cenobio di *Parnonia* citato in un manoscritto riportante gli *statuta* del 1267, quando il Capitolo generale incaricò l’abate del detto cenobio di dare esecuzione della sentenza formulata dagli abati di Tre Fontane e di Marmosolio e immettere Casamari nel possesso corporale dell’isola di Ustica, difendendolo da *contradictores et rebelles*<sup>348</sup>.

Come già accennato, per il periodo iniziale del regno di Carlo I si dispone di poche notizie, riguardanti per lo più conferme di possedimenti già concessi di Federico II o dai suoi avi che, al cambio di dinastia, i monaci si premurarono di far roborare dal nuovo sovrano. Tra il settembre 1268 e l’agosto 1269<sup>349</sup> il re si preoccupò di assicurare ai monaci il loro rifornimento di frumento, mentre al giugno 1269<sup>350</sup> si data una *provisio* di Carlo I per le grange del monastero e «super possessione pedaggi plateatici et dohanarici aliorumque iurium», conferma ribadita anche il 22 luglio seguente<sup>351</sup>. La disposizione si può far risalire alla serie di provvedimenti che Carlo I emanò il 22 giugno 1269 a favore dell’abbazia cisterciense: in quel giorno il sovrano inviò una prima lettera patente ai suoi ufficiali ordinando loro di rispettare le antiche *libertates* concesse al monastero da Federico II e dai suoi predecessori<sup>352</sup>; quindi, una seconda lettera fu indirizzata ai secreti di Terra di Lavoro, affinché essi non turbassero il pacifico possesso da parte dei Cisterciensi della *startia* di Anglena (o Agnena), che si è detto rientrare nel patrimonio abbaziale fin dall’ottobre 1189, e di comporre la controversia sorta con la curia regia in merito a due mulini siti nelle pertinenze di Vairano, di cui uno già anticamente posseduto dall’abbazia, mentre l’altro era stato dato in permuta di recente ai monaci per compensarli dei danni subiti dagli interessi del monastero dalla vicinanza dei regi mulini<sup>353</sup>, indizio, questo, di un utilizzo affaristico delle strutture. Forse, sempre a tale controversia può riferirsi un mandato regio a favore dell’abate e del

---

<sup>344</sup> *Statuta*, II, p. 470, n. 41.

<sup>345</sup> Solo nel 1259 S. Maria di Sterpeto era stata ufficialmente incorporata nell’Ordine (*Statuta*, II, p. 458, n. 47).

<sup>346</sup> *Statuta*, III, p. 35, n. 23.

<sup>347</sup> Sulla questione si veda PACIOCCO, *I monasteri cistercensi in Abruzzo* cit., pp. 233-234.

<sup>348</sup> *Statuta*, III, p. 55, n. 53.

<sup>349</sup> RCA, II, p. 151, n. 588.

<sup>350</sup> RCA, II, p. 106, n. 389; Decimae. *Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, a cura di K. TOOMASPOEG, Roma 2009 (Ricerche dell’Istituto Storico Germanico di Roma, 4), p. 456, n. 1563.

<sup>351</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 21 e nota 1.

<sup>352</sup> RCA, II, p. 106, n. 390; SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 20.

<sup>353</sup> RCA, I, p. 278, n. 338; RCA, II, p. 106, n. 391; SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara*, pp. 20-21 e nota 2.

monastero per il pacifico possesso di alcuni beni non specificati in Vairano e nelle sue pertinenze, databile tra il 1276 e il 1277<sup>354</sup>.

In questo periodo si pone la già menzionata disposizione regia del 28 luglio 1269<sup>355</sup> con la quale Carlo ordinò agli ufficiali di Capitanata, in particolare, a quelli della terra di San Lorenzo in Carmignano, a sud di Foggia<sup>356</sup>, di mantenere l'abbazia cisterciense nel possesso della chiesa di S. Antonio, con tutte le sue dipendenze. Scandone<sup>357</sup> ritiene che, probabilmente, non essendo stato eseguito questo ordine il primo ottobre 1272, Carlo rinnovò il mandato, tuttavia, lo studioso irpino sostiene che in questa occasione fosse l'abate di S. Maria Incoronata il destinatario del privilegio di protezione regia per il possesso della chiesa «posta ne' pressi del casale di s. Lorenzo in Carmignano», e non quello della Ferraria. Pertanto, la dipendenza giurisdizionale della chiesa di S. Antonio risulta piuttosto confusa, a conferma della difficile definizione dei rapporti intercorrenti tra l'abbazia in Terra di Lavoro e la sua *filia*/dipendenza in Capitanata, come illustrato nei precedenti paragrafi.

## 8. Resistenza e trasformazioni alla fine del XIII secolo

A partire da questo periodo la documentazione si arricchisce nuovamente, benché molte delle testimonianze sul monastero siano riconducibili ai documenti riportati nei perduti registri della Cancelleria angioina, per i quali, di conseguenza, è possibile fare riferimento agli studi condotti prima della loro distruzione. Tuttavia, non mancano ulteriori particolari emessi durante i Capitoli generali dell'Ordine e diverse testimonianze desumibili dalla documentazione locale.

Di poco successiva al mandato carolino per la chiesa di S. Antonio è la notizia che alcuni disordini turbavano la vita monastica nel monastero della Ferraria. Il 13 ottobre 1272<sup>358</sup> Carlo I scrisse al giustiziere di Terra di Lavoro, Raynaud de Poncelles<sup>359</sup>, informandolo di essere stato messo a conoscenza dall'abate e dal *conventus* che alcuni monaci, conversi e oblati del monastero, *iniquo concitati spiritu* e dimentichi della disciplina monastica, avevano preso a razzare il patrimonio abbaziale, quindi, fuggiti dal chiostro con i beni del monastero, si erano dati a *mundanas vanitates* per diverse parti del regno, in spregio di Dio, dell'Ordine e della loro stessa anima. I religiosi avevano perciò richiesto l'aiuto del sovrano, il quale ordinò ai suoi ufficiali di prestare il giusto «auxilium consilium et favorem» e che, a richiesta dell'abate, arrestassero i transfughi e li costringessero a tornare sui loro passi con i beni preziosi sottratti. I fuggitivi sarebbero stati puniti, quindi, secondo gli *statuta* dell'Ordine «ad requisitionem Abbatis et conventus».

È possibile che nello stato di caos seguito alla sconfitta sveva, alcuni membri della comunità religiosa, non solo monaci ma anche conversi e oblati, avessero abbandonato la rigida disciplina cisterciense per impadronirsi di beni del cenobio, forse preziosi elementi dell'arredo liturgico.

---

<sup>354</sup> RCA, XIV, p. 160, n. 179.

<sup>355</sup> RCA, II, p. 151, n. 587; SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 21.

<sup>356</sup> I cui abitanti, tra l'altro, avevano ricevuto il privilegio regio di uso della legna secca senza canoni nel demanio di *Golfoniana* (MARTIN, *Le chartes de Troia* cit., pp. 352-353, n. 123, a. 1200).

<sup>357</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 21.

<sup>358</sup> RCA, IX, p. 102, n. 110; SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 21.

<sup>359</sup> Come si ricava da S. MORELLI, *Per conservare la pace. I Giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012 (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 92), p. 323. Per i riferimenti ai giustizieri, quando non esplicitati nelle fonti, sono desunti da detta opera.

Pare, però, che il monastero avesse anche beneficiato dei disordini seguiti al mutamento di dinastia, in particolare della requisizione dei beni dei (in questo caso supposti) *proditores*. Nella fattispecie, secondo lo studioso Angelo Viti potrebbe essere la Ferraria il cenobio entrato in possesso dei beni di Enrico di Isernia, membro di una nobile famiglia molisana che, pur essendo stato avverso alla causa sveva, fu accusato di aver parteggiato per Corradino nel suo tentativo di riconquista del *regnum* nel 1268. Le sue proprietà furono di conseguenza requisite ed egli fu costretto all'esilio, durante il quale assunse gli incarichi di maestro di retorica e dettatore presso le corti di Federico di Wettin a Meissen nel 1269-1270 e, successivamente, del re Ottocaro II Přemysl di Boemia a Praga, tra il 1270 e il 1278. Il cancelliere apostolico Michele di Tolosa intercedette con il cenobio che aveva beneficiato del sequestro dei beni appartenuti ad Enrico nella città di Isernia, ovvero una casa con orto e mulino, perché gli fossero almeno in parte restituiti. Secondo Viti, il cenobio è da identificarsi con la Ferraria<sup>360</sup>, tuttavia, si tratta di una ipotesi che la documentazione non permette di confermare con sicurezza. Altrettanto incerta è un'annotazione riportata nei fascicoli della Cancelleria angioina, dove, per l'anno 1272-1273, si registra una *inquisitio Ferrarie*<sup>361</sup>. Non è possibile determinare se la notizia faccia riferimento a un'inchiesta sui beni dell'abbazia, che per qualche motivo, fosse stata registrata su documenti della Cancelleria regia. Di certo nel 1276 si svolse una inchiesta regia nel territorio di Vairano, come attesta l'atto riportante i dati dell'*inquisitio* databile al 20 ottobre di quell'anno. Tra i redditi e i *servicia* dovuti *in castro Vayrani* è menzionato tale Graziano *serviens*, tenuto a custodire *silvam unam Ferrarie*<sup>362</sup>. Si tratta verosimilmente di un funzionario regio, non alle dipendenze del monastero, ma è interessante notare la prossimità di interessi della Corona e della comunità cisterciense.

Il monastero fu poi coinvolto nella raccolta *subventio generalis* per il pagamento della colletta dell'anno della quarta indizione, tra il settembre 1275 e l'agosto 1276, quindi, nel febbraio di quest'ultimo anno<sup>363</sup>, nella cedola relativa alla Terra di Lavoro e al Comitato di Molise si registrò per l'abbazia della Ferraria una tassazione di 3 once, 1 tari e 16 grani, mentre il 16 giugno 1276<sup>364</sup> si annotò un'ulteriore quota, corrispondente a 1 oncia, 3 tari e 8 grani; infine, il 22 gennaio 1277<sup>365</sup>, la Ferraria fu tenuta a versare una somma di 2 once, 1 tari e 16 grani.

Come anticipato, dall'ultimo quarto del XIII secolo, negli *statuta* dell'Ordine torna a farsi riferimento al monastero campano, in particolare riguardo agli incarichi di inquirente e di giudice affidati dal Capitolo generale all'abate della Ferraria in merito alla risoluzione di questioni riguardanti altre abbazie meridionali. Nella seduta dell'anno 1275<sup>366</sup>, infatti, erano giunte all'assemblea voci secondo le quali gli abati dei monasteri siciliani di S. Maria *de Arcu* e di Nucaria «apostataverint et abbatizent

---

<sup>360</sup> A. VITI, *Note di diplomazia ecclesiastica sulla Contea di Molise dalle fonti delle pergamene capitolari di Isernia. Città e diocesi dall'età longobarda alla aragonese*, Napoli 1972, pp. 204, 207. Lo studioso dichiara di aver ricavato la notizia da «EMLER K., *Regesta Bohemiae et Moraviae*. (Voll. 2), Praga, 1872»; in realtà si tratta di *Regesta diplomatica necnon epistolaria Bohemiae et Moraviae*, II. *Annorum 1253-1310*, opera J. EMLER, Pragae 1882, p. 1116, n. 2580; pp. 1116-1117, n. 2581. Su Enrico si veda H.M. SCHALLER, *Enrico da Isernia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII, Roma 1993, pp. 743-746.

<sup>361</sup> FCA, III, p. 162, n. 82.

<sup>362</sup> DI MUCCIO, *Storia di Vairano Patenora* cit., p. 252.

<sup>363</sup> RCA, XLVI, pp. 179-188, qui p. 186; RCA, XIII, p. 315, n. 403.

<sup>364</sup> RCA, XLVI, pp. 255-264, qui p. 262; RCA, XIII, p. 309, n. 395.

<sup>365</sup> RCA, XLVII, pp. 299-308, qui p. 306.

<sup>366</sup> *Statuta*, III, pp. 144-145, n. 23.

contra Ordinis instituta», quindi agli abati della Ferrara e di Fossanova fu affidato il compito di recarsi personalmente sui luoghi, dove avrebbero condotto un'inchiesta e, nel caso in cui le voci si fossero rivelate esatte, «ipsos non abbates denuntient, depositos auctoritate Capituli generalis». L'assemblea dispose che i due abati inquirenti fossero informati del compito loro assegnato dall'abate di S. Sebastiano (verosimilmente l'abbazia di S. Sebastiano *ad Catacumbas* a Roma).

Secondo Canivez, poi, sarebbe da identificarsi con la Ferrara il monastero chiamato *Sennena* in uno statuto del 1291<sup>367</sup> con il quale si affidò a Fossanova e a Casamari l'*inspectio* del luogo dove l'abate del detto cenobio aveva chiesto che fosse trasferita la sua comunità. Si tratta però di un errore dello studioso, dato che il monastero in questione è identificabile senza dubbio con quello dell'isola di Zannone, che proprio in quegli anni fu trasferito sulla terraferma, a Piano d'Arzano, presso Gaeta. Oltre che per la denominazione dell'ente, si può escludere una identificazione con la Ferrara per il semplice fatto che il sito abbaziale di quest'ultima non è mai mutato, né altre fonti attestano un tentativo di trasferimento.

Non pone dubbi di identificazione, invece, uno statuto dell'anno 1294<sup>368</sup> con il quale si esaudiva la richiesta degli abati di Tre Fontane, di Poblet (nella diocesi di Tarragona) e della Ferrara di essere esentati dal presentarsi al Capitolo generale. La documentazione non restituisce le motivazioni di tale richiesta, ma è cautamente ipotizzabile che la guida del monastero campano, identificabile forse con fra' Riccardo, menzionato in un atto dell'ottobre 1290, fosse proprio in quel periodo afflitto da notevoli problemi legati ad abusi commessi dai funzionari regi ai danni delle proprietà e dei diritti del cenobio, che si illustreranno più avanti, e pertanto avesse richiesto l'esenzione dalla partecipazione dall'assemblea generale per seguire d'appresso l'evolversi della causa presentata al sovrano.

Per quanto riguarda i dati ricavabili dalla documentazione privata locale va innanzitutto citata una nuova attestazione di un palazzo della Ferrara nella città di Capua nell'agosto 1274<sup>369</sup>. Si tratta verosimilmente dello stesso immobile menzionato nella già citata carta del 14 aprile 1267, come si può evincere dal fatto che condividesse un elemento architettonico (un *gradus*) con il *palacium* di pertinenza della congregazione della Chiesa capuana tenuto da Trotta figlia del fu *Iacobus de Aldemario*. Nell'agosto del 1274 la donna, insieme alla figlia Maria avuta dal fu Niccolò Transelgardo canonico, vendette una terra, una *presa* e la casa *quod est palacium* sito nella parrocchia *Domini Salvatoris maioris* di Capua al notaio Niccolò, figlio del fu Roberto de Mauro, il quale già deteneva l'adiacente palazzo della Ferrara. Quest'ultimo atto consente di approfondire la destinazione d'uso del palazzo capuano dei Cisterciensi, impiegato in questo caso per ricavarne un fitto da un personaggio presumibilmente piuttosto facoltoso, dato che, pur avendo a disposizione già l'immobile dei monaci, acquistò anche quello adiacente, per il quale versò 8 once alle due donne e 15 tari ai procuratori della congregazione, *pro consensu*. Si può supporre un valore sulla stessa scala per il palazzo della Ferrara.

---

<sup>367</sup> *Statuta*, III, p. 257, n. 48. Sul monastero si veda almeno E. BOLOGNESI RECCHI-FRANCESCHINI, *Il monastero di S. Spirito di Sennone a Pian d'Arzano presso Gaeta. Il complesso conventuale e due edifici rurali ad esso pertinenti*, in «Bollettino dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale», XII (1987), pp. 187-206.

<sup>368</sup> *Statuta*, III, p. 275, n. 49.

<sup>369</sup> BOVA, *Le pergamene angioine*, III, pp. 100-104, n. 8.

Notevole rilevanza assume, poi, il testamento del canonico Giovanni de Capua, cappellano pontificio, datato al 17 marzo 1288<sup>370</sup>. Il religioso, dopo aver stabilito erede universale sua nipote Bianca e nominato gli esecutori testamentari, decretò un lascito di ben 10 onces in gioielli d'oro e d'argento per l'abbazia della Ferraria, *pro opere ecclesie*. I Cisterciensi dovevano godere presso l'élite capuana di una discreta fiducia se il cappellano Giovanni prescrisse nell'atto testamentario che tutti gli istrumenti che attestavano le sue proprietà fossero depositati presso il monastero della Ferraria, prima di venire assegnati al *dominus* Bartolomeo di Capua. Un procedimento in parte simile si riscontra anche per l'abbazia della Canonica che, si vedrà, fu scelta come luogo custode dell'accordo tra l'arcivescovo amalfitano e il capitolo della Cattedrale, in merito alla distribuzione dei pasti. Questi, pur pochi, episodi potrebbero suggerire che le case cisterciensi godessero di ampia fiducia e pertanto fossero scelte come luoghi prescelti per la deposizione, anche temporanea, di atti ritenuti particolarmente rilevanti.

Numerose sono, poi, le attestazioni, purtroppo per lo più indirette, di fondi terrieri appartenenti al cenobio sparsi nei centri rurali intorno a Capua. Una terra del monastero è menzionata tra i confini di uno dei tre appezzamenti siti «prope villam Sancti Viti [ad Palmentatam]» (presso l'odierna Vitulazio), che Nicola, figlio del fu *magister* Stabile di Palermo, vendette nel settembre 1274 a Roberto Guagnone, figlio di Benedetto Guagnone<sup>371</sup>, con il consenso di Rogasia di Padula badessa del monastero di S. Giovanni *monalium* di Capua<sup>372</sup>. Forse si tratta dello stesso terreno a cui si fa riferimento in una carta del maggio 1280<sup>373</sup> con la quale i procuratori della congregazione della Chiesa di Capua concessero due *pecias terre* in località San Vito *ad Palmentatam*.

Nel maggio 1276<sup>374</sup> è testimoniato un altro fondo, sito in località *Philectum* (oggi Bellona), tenuto da tale *Illuriosus*, in un atto di concordia tra la congregazione della Chiesa maggiore di Capua ed Enrico *de Sugio*, figlio del fu *magister* Tommaso *de Sugio*, in merito all'occupazione di una pezza di terra, mentre nel 1290 è attestata una proprietà del cenobio in località Santa Lucia<sup>375</sup>.

Va infine segnalato che, come evidenziato da Giancarlo Bova, il canonico Francesco Maria Pratilli, basandosi su una supposta carta del 1444, ha sostenuto che la chiesa dei SS. Nazaro e Vincenzo *de Anglena*, sita presso Vitulazio, fosse in origine una dipendenza del monastero di Casamari – anzi, a leggere il testo dell'erudito capuano, sembra quasi che egli identificasse la stessa chiesa con quella dell'abbazia laziale: «ecclesia cum monasterio S. Mariae Casemarii in fine burgi» –, e che successivamente essa fosse stata unita alla Ferraria<sup>376</sup>. A mettere in relazione i Cisterciensi con questo

---

<sup>370</sup> Editto in G. BOVA, *Appendice I*, in *Id.*, *Il sacco di Capua, 24 luglio 1501*, Napoli 2009 (Civiltà e radici di Terra di Lavoro, 3), pp. 71-75, n. 1; *Id.*, *Le pergamene angioine*, IV, pp. 42-43. La carta risulta di notevole interesse perché attesta i generosi lasciti disposti da Giovanni de Capua, riguardanti non solo fondi terrieri, viene infatti predisposta una somma da utilizzarsi per le spese di matrimonio di tre fanciulle, un'altra per l'acquisto di indumenti per fra' Roberto mentre all'abate Angelo è lasciato un piccolo patrimonio librario, consistente in un'opera di Avicenna, un libro di epistole della Curia romana e «medium decretum sine glossis super quibuslibet libris»; a fra' Synay sarebbe stata restituita una icona, mentre a Bartolomeo di Capua sarebbe andato il suo palafreno morello.

<sup>371</sup> Un membro della stessa famiglia, Benedetto figlio del *dominus* Giovanni è menzionato nell'atto del luglio 1262, per il quale si veda *supra*, testo corrispondente alla nota 327.

<sup>372</sup> BOVA, *Le pergamene angioine*, IV, pp. 376-379, n. XLIV; *Id.*, *Civiltà di Terra di Lavoro* cit., p. 175.

<sup>373</sup> BOVA, *Le pergamene angioine*, V, pp. 378-381, n. LXII. Un secondo documento, redatto nello stesso giorno, costituisce la conferma della concessione da parte del beneficiario; cfr. *ibidem*, pp. 382-384, n. LXIII.

<sup>374</sup> BOVA, *Le pergamene angioine*, V, pp. 215-219, n. IX.

<sup>375</sup> BOVA, *Civiltà di Terra di Lavoro* cit., p. 406.

<sup>376</sup> F.M. PRATILLI, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi Libri IV*, In Napoli 1745, p. 260; BOVA, *Capua ai tempi di Carlo I* cit., p. 74.

territorio è anche una memoria dello Iannelli, nella quale si sostiene che, su disposizione dell'arcivescovo capuano Marino Filomarino, il 28 aprile 1280, ebbe luogo una «celebre traslazione della prodigiosa immagine di S. Maria dell'Anglena, dalla chiesa de' pp. Cistercensi a quella parrocchiale di Vitulaccio»<sup>377</sup>. Come ha potuto appurare Bova, entrambe le testimonianze hanno basi estremamente deboli: infatti, sia il documento del 1444 in cui si attesterebbe la dipendenza della chiesa dei SS. Nazaro e Vincenzo da Casamari, sia l'atto riguardante la traslazione della icona mariana, per il quale Bova ha potuto rinvenire solamente una memoria cartacea del primo aprile 1729 allegata alla visita pastorale avvenuta il 19 novembre 1753 alla chiesa parrocchiale di Vitulazio<sup>378</sup>, non risultano tra quelli conservati nell'archivio diocesano di Capua. Ciò, unito alla nota fama di falsificatore del Pratilli, rende fortemente dubbia la notizia, che fu però ripresa da altri eruditi meridionali, tra i quali anche lo Iannelli.

Alla luce della mancanza di una chiara e attendibile documentazione non si può che porsi con scetticismo di fronte alle notizie riportate dagli eruditi di età moderna. Va però sottolineato come esse trovino una pur debole sfumatura di verosimiglianza nel fatto che il monastero della Ferrara, come scritto in precedenza, aveva interessi patrimoniali nella zona di Anglena/Anglona/Agnena, testimoniati fin dal diploma di Guglielmo II dell'ottobre 1189, in cui si cita una *startia* dell'abbazia, tra i cui limiti si trovano terre della chiesa di S. Maria *de ipsa Anglona*; un fondo in questo sito è quindi menzionato sia nel falso diploma federiciano dell'ottobre 1222 sia nella bolla di Gregorio IX del 7 maggio 1227. Certo, anche questa documentazione presenta i suoi dubbi e comunque non attesta in quest'area né il possesso della chiesa di S. Maria dell'Anglena né di un altro ente ecclesiastico ma, comunque, permette di stabilire che essi vi avevano degli interessi<sup>379</sup>.

Diverse informazioni sul patrimonio sono ricavabili dalla ricostruzione dei registri della Cancelleria angioina, che forniscono alcuni dati interessanti, come la notizia di un'ulteriore grangia della Ferrara, S. Matteo *prope Salpas*, menzionata in merito al pagamento della colletta tra il 1279 e il 1280<sup>380</sup>. Potrebbe riferirsi a questo possedimento, o comunque ad altri beni siti nella Puglia settentrionale il «mandatum pro abbate et conventu monast. Ferrarii de pacifica possessione cuiusdam descripti tenimenti», inviato tra il 1283 al 1284<sup>381</sup> al giustiziere di Capitanata, Berardo di San Giorgio. Purtroppo non si hanno altre informazioni circostanziate sulla grangia di S. Matteo presso Salpi, si può solo affermare che essa costituisce un altro tassello che permette di ricostruire gli interessi economico-produttivi della Ferrara in Capitanata<sup>382</sup>. Va notato, però, che nel medesimo territorio, nell'attuale contrada Castello a nord-est di Trinitapoli, sorgeva un palazzo di Federico II, successivamente

---

<sup>377</sup> La memoria è pubblicata in BOVA, *Le pergamene sveve*, IV, qui p. 457.

<sup>378</sup> BOVA, *Capua ai tempi di Carlo I* cit., pp. 76-77.

<sup>379</sup> Si segnala, infine, che in una carta dell'agosto 1285 si menziona la chiesa di S. Martino *de Ferraria*, con proprietà nelle pertinenze di villa *Sancti Laurentii*, cfr. BOVA, *Le pergamene angioine*, V, pp. 568-570; in ID., *Civiltà di Terra di Lavoro* cit., p. 224 la proprietà è invece localizzata nel territorio di villa Palazzolo. Plausibilmente si tratterebbe dello stesso ente che si segnala nel 1392 e nel 1432, con le varianti *ad Ferrari* e *ad Ferrariam*, e che darebbe il nome alla località detta Valle di S. Martino *ad Ferrarum* nella villa di Pignataro, nelle pertinenze di Capua (cfr. *ibidem*, p. 205, nota 1073). Sembra che la denominazione della chiesa sia da mettersi in relazione con la presenza di attività legate alla lavorazione del ferro piuttosto che con un rapporto con l'abbazia della Ferrara.

<sup>380</sup> RCA, XXII, p. 144, n. 187.

<sup>381</sup> RCA, XXVII/1, p. 22, n. 121.

<sup>382</sup> Su interessanti considerazioni sugli insediamenti cisterciensi nella zona e sul possibile apporto della famiglia dei de Comestabulo a favorirne l'arrivo si veda A.M. DIVICCARO, *S. Stefano di Barletta. Un monastero femminile "cistercense" nel Mezzogiorno medievale (XII-XVI secolo)*, Barletta 2011 (Ricerche della Biblioteca, 37), in particolare pp. 56-59.



riutilizzato da Carlo I<sup>383</sup>; il che suggerisce la non casualità dello sviluppo di diverse fondazioni e dipendenze cisterciensi presenti nel Tavoliere delle Puglie nelle adiacenze di *domus, loca solaciarum* e masserie federiciane, che ebbero poi uno sviluppo anche in età angioina, come è appurabile dai casi di S. Spirito in Gulfiniano, della chiesa di S. Antonio, della grangia di S. Matteo e dell'abbazia indipendente di Ripalta. Al di là del fatto che alcune di tali fondazioni possono aver avuto origine dalla donazione di un fondo pertinente al demanio regio, che spiegherebbe la prossimità, si tratta sicuramente di un aspetto dei rapporti con il potere sovrano che va approfondito.

Sempre in quest'ottica, ma in riferimento al periodo angioino, va rilevato che nel 1290 fu convocato da Carlo Martello, in vece del padre Carlo II, un parlamento generale nella città di Melfi, per disciplinare le entrate e le uscite del regno, le spese militari e le sovvenzioni generali, la custodia dei castelli e molti altri temi economico-finanziari. A parteciparvi furono chiamati anche autorevoli esponenti del mondo religioso, come gli arcivescovi di Napoli, di Benevento, di Salerno e di altri centri meridionali, come anche innumerevoli abati tra i quali figurava anche quello della Ferraria<sup>384</sup>. Nello specifico è stata tramandata la missiva di Roberto II conte di Artois e Carlo Martello rivolta a Guidone *de Alemanno*, giustiziere di Terra di Lavoro, con cui lo si informò che il parlamento melfitano era stato prorogato fino all'8 settembre 1290<sup>385</sup>. Il funzionario doveva, pertanto, informarne i baroni e i prelati del suo territorio, tra i quali, appunto, l'anonimo abate del cenobio cisterciense, identificabile, probabilmente, con il citato fra' Riccardo, menzionato in un documento dell'ottobre di quell'anno.

La documentazione angioina testimonia anche che il 7 luglio 1290<sup>386</sup> l'abate della Ferraria, fu accusato da Giovanni di Andrea di Terrarossa (forse l'odierna contrada Terraloggia di Pago Veiano) di aver illegittimamente sottoposto alcuni beni, siti presso casale di Preturo di Montefusco, al rettore di Benevento. Purtroppo non è possibile approfondire la questione, conoscibile solo da due notizie tratte da Scandone dal registro 57, f. 167, che forniscono, tra l'altro, versioni diverse: in una si sostiene che erano stati assoggettati solo alcuni beni presso Preturo, in un'altra che l'intero casale fu assegnato al rettore beneventano. Quale fosse l'effettiva situazione non è possibile evincerlo dalla documentazione sopravvissuta ma è ipotizzabile che la comunità della Ferraria ritenesse di poter disporre in piena legittimità di beni e diritti nella zona; d'altronde, si è illustrato come il patrimonio dell'abbazia fosse ampiamente diffuso nel Sannio, e per qualche circostanza che sfugge avesse ritenuto conveniente cedere, in parte o *in toto*, tali proprietà e diritti al rettore della città papale, suscitando l'opposizione di Giovanni di Andrea di Terrarossa, che deve aver ritenuto illegittime le pretese del monastero e quindi la cessione dei detti possedimenti.

Sembra che in questo periodo l'abbazia si attirasse diverse critiche, oltre che per la questione di Preturo, per le ingerenze all'interno degli affari della Chiesa alifana. Da un atto di Carlo Martello a Bertrand

---

<sup>383</sup> *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, II. *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou*, I. *Capitanata*, bearbeitet von E. STHAMER, Leipzig 1912, pp. 172-173, nn. 560-563; LICINIO, *Castelli medievali* cit., pp. 115, 280.

<sup>384</sup> RCA, XXXII, pp. 20-21, n. 110. Sul parlamento si vedano E. GENTILE, *Parlamenti generali nel Regno di Napoli nel periodo angioino*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, I, Napoli 1959, pp. 378-379; G. VITOLO, *Il regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV/1. *Il regno dagli Angioini ai Borboni*, direttori G. GALASSO-R. ROMEO, Roma 1986, p. 38.

<sup>385</sup> RCA, XXXII, pp. 21-22, n. 111.

<sup>386</sup> RCA, XXXII, p. 37, n. 208; p. 104, n. 60; F. SCANDONE, *Documenti per la storia dei comuni dell'Irpinia*, II. *Montefusco e la sua montagna*, Avellino 1964, p. 461.

Artus, giustiziere di Terra di Lavoro e Comitato di Molise, dato a Napoli il 26 maggio 1292, si evince che a Gentile, arcivescovo di Reggio Calabria, era stata affidata l'amministrazione della diocesi alifana «contra abbatem Ferrarie qui se intrusit in dicta ecclesia»<sup>387</sup>.

Anche in questo caso, bisogna accontentarsi di questa singola notizia, che però lascia intravedere una notevole iniziativa da parte della comunità cisterciense, benché non sempre legittima e forse istigata dal tentativo di recuperare uno stato di prosperità andato perduto con la fine della dinastia sveva. A suggerirlo è un documento di papa Niccolò IV del 5 luglio 1291<sup>388</sup> con il quale, «ad instar felicis recordationis Clementis papae III», il pontefice confermò le *immunitates* del monastero, che a causa di un momento particolarmente difficile era *derelictum*, pertanto minacciò di scomunica chiunque osasse levare la mano contro i suoi monaci e conversi. Forse rientrava nello stesso tentativo di tutela della solidità del monastero e di incentivarne l'“appeal” spirituale la proclamazione il 23 marzo 1291<sup>389</sup> da parte del pontefice di un'indulgenza «pro ecclesia monasterii Sanctae Mariae de Ferraria Theanensis, in quatuor beatae Mariae virginis et in S. Petri apostoli et S. Stephani festivitibus et per octo dies sequentes». Si tratta di una delle pochissime indulgenze conosciute promulgate per un'abbazia cisterciense meridionale, almeno per quelle trattate nella presente ricerca. È possibile stabilire un confronto solo con l'abbazia di S. Maria del Sagittario, alla cui richieste di indire un'indulgenza per chi avesse visitato la chiesa del cenobio papa Urbano V concesse il suo assenso il 19 luglio 1363, come si vedrà nel capitolo dedicato al monastero lucano.

Quindi, la Ferraria attraversava un periodo di prostrazione, causato, forse, anche dai continui attacchi da parte dei funzionari regi che, con il pretesto di operare per preservare le prerogative del sovrano, disconoscevano diritti e immunità accordati dall'autorità regia al *conventus*. Diversi esempi di casi del genere sono stati già esaminati, ma sul finire del XIII secolo le fonti restituiscono la notizia di una causa particolarmente importante tra l'abbazia e il giustiziere di Capitanata in merito, ancora una volta, ai beni e alle *libertates* della Ferraria nella Puglia settentrionale. Il 12 febbraio 1293 Carlo Martello si rivolse al funzionario regnicolo ordinandogli di cessare i suoi attacchi contro l'abbazia, che aveva costretto a versare l'adoa sui tenimenti di S. Spirito di Gulfiniano o di Vallefico, laddove invece, questi erano stati dichiarati esenti da ogni diritto feudale. Quello stesso giorno il principe reggente si occupò anche delle molestie subite nei possedimenti di S. Maria Incoronata, dove i massari di Giovanni *de Pertis* (che lo Scandone ritiene essere l'amministratore della *corrigia* troiana<sup>390</sup>), insieme con alcuni loro subordinati, avevano scacciato i custodi e si erano appropriati degli animali del monastero perché non avevano pagato la *fida*. La curia ora riconosceva che gli animali andavano restituiti ai monaci e «nulla v'era da innovarsi, nell'uso del loro dritto di pascolo»<sup>391</sup>.

---

<sup>387</sup> RCA, XXXVI, p. 26, n. 45. Già il primo ottobre 1291 l'arcivescovo reggino risultava amministratore della Chiesa di Alife, cfr. F. RUSSO, *La guerra del Vespro in Calabria nei documenti vaticani*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXX (1962), p. 210, nn. 29-30.

<sup>388</sup> *Les registres de Nicolas IV* cit., II, p. 747, n. 5484.

<sup>389</sup> *Ibidem*, I, p. pp. 665-666, nn. 4616-4634, qui n. 4623. L'indulgenza per la Ferraria fu promulgata insieme a provvedimenti analoghi per molti enti religiosi in diverse aree della Cristianità.

<sup>390</sup> Cfr. A. CASIGLIO, *Contributo alla ricognizione topografica del territorio di Troia nel Medioevo*, in «Archivio Storico Pugliese», XLI/1-4 (gennaio-dicembre 1988), p. 228, nota 25.

<sup>391</sup> RCA, XLIII, p. 73, n. 382; RCA, XLVII, p. 91, n. 287; SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 25.

Le misure di tutela prese dal principe Carlo, però, o non furono del tutto rispettate o furono vanificate col mutare del titolare del giustizierato di Capitanata, infatti, il 12 giugno 1294<sup>392</sup> Carlo II, ritornato dalla Provenza, emanò più severi ordini per il giustiziere di Capitanata e per altri ufficiali, prescrivendo loro di non turbare la Ferraria per l'adoa sul territorio di S. Spirito e di annullare qualunque provvedimento giudiziario già iniziato. Tuttavia, anche questo ordine non fu eseguito o fu presto disatteso perché i provvedimenti reali a tutela delle *libertates* dell'abbazia furono costantemente ribaditi negli anni successivi. Difatti, il 26 settembre 1295 Carlo II comandò che nulla fosse sottratto ai pastori della Ferraria, quindi ordinò al mastro giurato di Foggia di provvedere affinché gli abitanti di Tressanti (oggi frazione di Cerignola), vassalli di Rainaldo Galardo panettiere regio, non sequestrassero gli animali dei monaci di S. Spirito di Gulfiniano. Il 20 aprile 1296, ancora, il sovrano ribadì che i monaci erano esenti dalla giurisdizione laica e quindi non tenuti a presentarsi alle varie curie baronali. Il 5 luglio 1298 si ordinò a Riccardo di Casabolo e a Oddone de Concray, soprintendenti della *corrigia* di Troia, di non pretendere la *fida* dei passi dagli animali presenti sul territorio di S. Spirito, provvedimento ribadito il 13 dicembre di quello stesso anno e rivolto nuovamente contro i funzionari della *corrigia*, che non solo non avevano cessato di far pagare l'adoa al monastero di S. Spirito ma vi avevano aggiunto anche l'eratico per il bestiame che portava il marchio del cenobio. Il 28 ottobre 1298, però, la Ferraria era riuscita a ottenere la concessione gratuita di 100 tomoli di sale dal fondaco di Gaeta<sup>393</sup>. Il monastero, quindi, da questa data condivise l'approvvigionamento dalla città costiera con la casa-madre di Fossanova che qui godeva da tempo di ampi diritti e possedimenti<sup>394</sup>, con l'abbazia della Vittoria, dove il cenobio abruzzese riceveva 150 barili di *zurra* provenienti da Palermo (almeno finché le conseguenze della guerra del Vespro non rese impossibile il rifornimento)<sup>395</sup>, e con S. Maria di Casanova, che vi possedeva un fondaco dal cui affitto ricavava un censo di ben 200 once d'oro<sup>396</sup>.

## 9. Malgerio Sorello e la “tesi Pietro del Morrone”

Nei resti tuttora conservati dell'abbazia di S. Maria della Ferraria si può notare, nell'area nordorientale, un corridoio a gradini che, dalla parte orientale della navata settentrionale, conduce a una struttura quadrangolare che, già di per sé, costituisce un elemento interessante. Essa infatti è costituita da un ambiente superiore impostato su una struttura preesistente che è stata interpretata come base di una torre isolata a pianta quadrangolare, posta a controllo di un lungo tratto dell'alta valle del Volturno, in prossimità delle vie di collegamento con il Molise. Si tratterebbe, quindi, di una struttura difensiva, come confermerebbe anche la presenza di una feritoia del tipo atto ad accogliere le catene di un ponte levatoio, che in seguito al mutamento di destinazione avrebbe accolto un ossario<sup>397</sup>. È questa un'ipotesi interessante in quanto pone un elemento difensivo nelle immediate vicinanze del circuito claustrale.

---

<sup>392</sup> RCA, XLVII, p. 113; SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 25.

<sup>393</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., pp. 26-27.

<sup>394</sup> CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova* cit., p. 118; PARZIALE, *L'abbazia cistercense* cit., pp. 41-42, 46, 51 nota 146; RCA, XXI, p. 298, n. 322.

<sup>395</sup> Cfr. P. EGIDI, *Carlo I d'Angiò e l'abbazia di S. Maria della Vittoria presso Scurcola*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXV/1 (1910), pp. 154-155.

<sup>396</sup> PACIOCCO, *I monasteri cistercensi in Abruzzo* cit., p. 232.

<sup>397</sup> Sulla struttura si veda NUZZO, *La memoria di Malgerio Sorello* cit., pp. 92-94.

Se ciò non significa che la Ferrara possa rientrare nella categoria del “monastero-fortezza”, tipologia diffusa tra i cenobi, anche cisterciensi, di Francia e di Spagna e che trova un raro esempio nella penisola italiana nell’abbazia di S. Salvatore a Settimo presso Firenze<sup>398</sup>, in quanto non è stato stabilito il rapporto cronologico tra la possibile torre difensiva e l’abbazia, certamente essa costituisce un tema di ricerca che studiosi di archeologia e di architettura storica potranno approfondire in futuro.

Comunque sia, all’interno dell’ambiente superiore della struttura, nello spessore del muro, si trova un’edicola a carattere monumentale con funzioni funerarie, tutt’oggi oggetto di una devozione popolare, come si può evincere dalla presenza di resti di lumini e altri segni nell’area circostante<sup>399</sup>.

L’edicola è decorata con un affresco diviso in due scene sovrapposte, quella inferiore raffigura un individuo in abiti monastici in posizione giacente tra due ali di personaggi, anch’essi con indosso una veste monacale, identificabile facilmente con l’abito dei Cisterciensi. Alle estremità delle due ali di astanti vi sono alcune figure che si distinguono per indossare sopra l’abito bianco un manto scuro, mentre dietro il giacente vi erano due figure di cui una, scarsamente distinguibile, mantiene un turibolo, l’altra, ora scomparsa, un libro aperto (unico elemento ancora ben riconoscibile). La scena superiore rappresenta la Vergine con il Bambino e ai lati gli Apostoli Pietro e Paolo. Quest’ultimo sostiene un libro chiuso, mentre il primo un volume aperto dove si legge MEMENTO DOMINE ANIMAE FAMULI TUI FRATRIS MALGERII SORELLI MILITIS. Il Bambino sembra rivolgersi all’*animula* del defunto raffigurato nella scena inferiore, chiaramente identificabile nel *miles* Malgerio Sorello. A separazione delle due scene corre un’iscrizione, dal seguente tenore:

✠ HEC EST MEI MALGERII MEMORIA HIC TRADITI VERMIBUS ET CINERI RELICTIS POMPPIS SECULI HOC  
TEMPLUM IUSSU CONSTRUI XISTE LARGITOR PREMII TUE MATRI VIRGINI / QUAM MICI HEREDE STATUI CUM  
HOC CONVENTU NOBILIS FERRARIE CENOBII CUIUS MUNIMEN VOLUI QUI SIBI TOTUM PRAEBUI. MAGNATIS  
NOMEN RENUI CUM VESTE SPERO MONACI IN TUAM DOMUNM INGREDI / SPES UNA MUNDI PERDITI<sup>400</sup>

Il milite, quindi, aveva rinunciato al mondo e ai suoi titoli per trascorrere i suoi ultimi anni nella tranquillità del chiostro, morendo con indosso l’abito bianco dei Cisterciensi.

La struttura e l’edicola, con l’affresco e l’iscrizione, hanno attirato l’attenzione degli studiosi, a partire dagli eruditi del XIX secolo, come il marchese Lucio Geremia de’ Geremei e il canonico capuano Gabriele Iannelli, entrambi autori di saggi sull’analisi del “ritmo” e sull’identificazione del personaggio, ripresi brevemente da Scandone<sup>401</sup>. La questione è stata riaperta ultimamente da Caiazza, in maniera funzionale, però, alla tesi da lui avanzata di un soggiorno di Pietro del Morrone nel monastero<sup>402</sup>, di cui si parlerà a breve, e all’interno di una complessiva analisi storica-artistica-

---

<sup>398</sup> Cfr. N. GENTILE, *La Badia di Settimo come edificio religioso fortificato*, in *Storia e arte dell’abbazia cistercense di San Salvatore a Settimo a Scandicci*, a cura di G. VITI, Certosa di Firenze 1995, pp. 23-28.

<sup>399</sup> Cfr. NUZZO, *La memoria di Malgerio Sorello* cit., p. 80 e nota 9 [p. 94]. La presenza di resti di candele e oggetti cultuali simili è stata osservata direttamente di chi scrive.

<sup>400</sup> Si segue la versione dell’epigrafe riportata dalla Nuzzo (*La memoria di Malgerio Sorello* cit., p. 79) ma sciogliendo le abbreviazioni e colmando le omissioni di lettere.

<sup>401</sup> L.G. DE’ GEREMEI, *Un ritmo inedito del secolo XIII nella R. Badia della Ferrara presso Vairano, con dichiarazioni*, Napoli 1889; IANNELLI, *Note e documenti* cit.; SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., pp. 22-23.

<sup>402</sup> In particolare si veda CAIAZZA, *Il segreto delle origini* cit., pp. 7-108.

architettonica da Mariella Nuzzo, alla quale possono aggiungersi le considerazioni più di recente avanzate congiuntamente da Fabiola Di Sano, Pietro Baraldi e Paolo Bensi<sup>403</sup>.

Malgerio apparteneva verosimilmente alla stessa famiglia di quel Malgerio *Torellus* che, stando al documento papale del 2 marzo 1193, aveva donato al cenobio il mulino di Pentime, difatti nel falso diploma federiciano dell'ottobre 1222 *Malgerius Sorellus* figurava tra i benefattori della Ferrara. Alcuni riferimenti a questo personaggio si trovano nella cronaca di Riccardo di San Germano, nel 1192<sup>404</sup>, quando consegnò Goffredo Casertano al castellano di Atena, nel 1201<sup>405</sup>, quando insieme a Roffredo dell'Isola, abate di Montecassino, diede alle fiamme la città di Venafro, e nel 1208 quando, ancora una volta insieme al religioso cassinese e al signore di Aquino, occupò Sora<sup>406</sup>. Stando a Michele Broccoli, decano e studioso locale deceduto nel 1826, un sepolcro, che egli attribuisce a questo Malgerio, era presente nella chiesa abbaziale, «a man destra, entrando», ed era ancora visibile nei tempi antecedenti alla soppressione dell'abbazia, quindi nei primi anni del XIX secolo<sup>407</sup>. Pare altamente improbabile una confusione tra questo tumolo e quello dell'edicola, dato che esso si situa in una struttura esterna, separata dalla chiesa dell'abbazia. Tra l'altro Broccoli era un buon conoscitore dei luoghi ed è verosimile che egli abbia constatato personalmente la presenza del sepolcro di un Malgerio Sorello nell'abbaziale. Certo può far sorgere qualche perplessità il fatto che egli menzioni questa tomba e non quella, particolarmente caratteristica per locazione e per l'impatto dato dalle scene affrescate, nella struttura quadrangolare. Si può ipotizzare che l'erudito, scrivendo magari a distanza di anni dal sopralluogo, si sia confuso e abbia sovrapposto la nota tomba di Malgerio a un'altra oggi scomparsa presente nella chiesa.

Il Malgerio Sorello sepolto nell'edicola della Ferrara, invece, può identificarsi con il personaggio menzionato in un mandato imperiale dell'11 febbraio 1240<sup>408</sup> nel quale compare tra un gruppo di falconieri e valletti di Federico II. Stando a Kantorowicz egli avrebbe partecipato alla congiura di Capaccio del 1246, in seguito alla quale fu costretto all'esilio. Egli comunque rientrò nel regno e durante il periodo angioino ricevette o riottenne diversi feudi; dalla ricostruzione dei registri della Cancelleria si ricava che tra il 1271 e il 1272 è ricordato come signore di Torcino<sup>409</sup>. Dai fascicoli della Cancelleria si desume l'annotazione databile al 1273<sup>410</sup> che il *dominus* Malgerio Sorello teneva *Tarchinum* con Sant'Agata, e con i *domini* Riccardo e Ruggiero deteneva il feudo di Sesto, che aveva valore di un milite e mezzo. Iannelli riporta che suoi fratelli furono Ugo, signore di Mignano, Mastrati e Pentime, e i predetti Riccardo e Ruggiero signori di Sesto. Figli di Ugo furono Oddone e Gualtiero. Quest'ultimo

---

<sup>403</sup> Si tratta dei citati saggi NUZZO, *La memoria di Malgerio Sorello* cit., pp. 77-96 e DI SANO-BARALDI-BENSI, *I dipinti duecenteschi dell'edicola funeraria* cit., pp. 29-36.

<sup>404</sup> RYCCARDI DE SANCTO GERMANO NOTARII *Chronica* cit., p. 14.

<sup>405</sup> *Ibidem*, p. 23.

<sup>406</sup> *Ibidem*, p. 26.

<sup>407</sup> M. BROCCOLI, *Teano Sidicino antico, e moderno*, II, Napoli 1822, pp. 179-180, nota 2. L'erudito sostiene che nella chiesa della Ferrara trovarono sepoltura sia Giovanni Dentice che suo figlio Ladislao, vescovo di Lucera e primo abate commendatario dell'abbazia, come si dirà in seguito.

<sup>408</sup> *Historia diplomatica* cit., V/2, Parisiis 1859, pp. 747-748.

<sup>409</sup> RCA, VIII, p. 149, n. 278. Si tratta di un esposto di Roberto di Venafro, chierico notaio e *familiaris*, contro di lui e contro suo nipote Gualtiero Sorello.

<sup>410</sup> FCA, III, p. 176, n. 32.

avrebbe ricoperto una carica ecclesiastica e contro di lui nel 1269 Malgerio ottenne da Carlo I una «provisio pro solvendo alimenta»<sup>411</sup>.

Sua moglie Albasia aveva donato al monastero in data imprecisata, ma precedente all'ottobre 1290, il feudo di Torcino, come può evincersi da un diploma che l'abate della Ferrara, Riccardo, aveva ottenuto quando si era recato in Provenza proprio per ottenere la conferma regia della donazione. Il 3 ottobre 1290<sup>412</sup>, quindi, avendo preso atto che Albasia «divine pietatis obtentu et in suorum remissionem peccaminum» aveva concesso e donato «cum voluntate sui viri» il *castrum Torthonum*, sito nel Comitato del Molise, «eidem Albasie iure legitimo pertinens», il quale *castrum* era tenuto in feudo da quelli della curia regia e aveva un valore non superiore alle 10 onces d'oro annue, Carlo II ottemperò alle richieste dell'abate, purché si continuasse a pagare su di esso il servizio feudale. L'atto rende noto, quindi, che il feudo di Torcino<sup>413</sup>, situabile oggi nel territorio tra il Volturno e Ciorlano, era pervenuto a Malgerio per tramite della moglie Albasia, alla quale legittimamente spettava, e questa, con il consenso del marito l'aveva ceduto alla Ferrara.

Evidentemente, però, gli uomini di Torcino si erano dimostrati recalcitranti ad accettare il passaggio di poteri e avevano rifiutato di prestare giuramento di fedeltà all'abate, come si desume da un mandato del re, dato a Nizza l'11 gennaio 1293<sup>414</sup> e indirizzato al giustiziere di Terra di Lavoro e Comitato del Molise, al quale ordinava di imporre il giuramento di fedeltà al monastero ai riluttanti vassalli del feudo di Torcino, secondo le consuetudini del regno, e, con un'altra missiva dello stesso giorno, di far restituire all'abbazia «summarie et de plano» diversi beni immobili che le erano stati usurpati, tra cui un mulino occupato dal feudatario di Telese, un altro ad Alife invaso da Rinaldo d'Avella, e una *startia* a Venafro, della quale si era impossessato illegittimamente il milite Giovanni de Joinville.

Con l'ottenimento del *castrum* di Torcino l'abbazia divenne a tutti gli effetti un feudatario del regno e come tale il 23 giugno 1294<sup>415</sup> fra' Tommaso de Petra si era recato, per conto dell'anonimo abate, presso il re per prestare ligio omaggio<sup>416</sup>.

Sulla scorta di Scandone, la Nuzzo ritiene che al momento della conferma del 3 ottobre 1290, i coniugi Malgerio e Albasia fossero già morti, tuttavia la (benché) piccola porzione di documento tramandataci dallo Iannelli non lo lascia assolutamente intendere, mancando il tipico *quondam* o altro epiteto simile, che si premette ad attori defunti. Il primo documento in parte giunto sino a noi in cui i due sono menzionati come deceduti non è nemmeno la conferma datata al 28 ottobre 1298, che semplicemente ripete quanto già stabilito nell'atto dell'ottobre 1290, bensì il documento del 14 agosto 1301, nel quale si riporta, stando a Iannelli, «concessione et donacione facta per quondam Albasiam mulierem relictam quondam Malgerii Sorelli militis»<sup>417</sup>. Secondo la Nuzzo risulta verosimile che all'ottobre 1290 Malgerio e Albasia fossero ormai defunti perché «potrebbe difficilmente spiegarsi altrimenti che a fare la donazione fosse Albasia e non Malgerio stesso; l'adempimento da parte della moglie della volontà del

---

<sup>411</sup> IANNELLI, *Note e documenti* cit., pp. 8-9. Per altri dati si veda NUZZO, *La memoria di Malgerio Sorello* cit., p. 81.

<sup>412</sup> IANNELLI, *Note e documenti* cit., p. 21; SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 24; NUZZO, *La memoria di Malgerio Sorello* cit., p. 81.

<sup>413</sup> *Catalogus baronum*, a cura di E. JAMISON, Roma 1972 (Fonti per la Storia d'Italia, 101\*), p. 138, n. 764.

<sup>414</sup> RCA, XLIV/2, pp. 483-484, n. 7; SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 24.

<sup>415</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 25.

<sup>416</sup> Ivi.

<sup>417</sup> IANNELLI, *Note e documenti* cit., pp. 21-22.

marito, cui il documento fa riferimento, lascia pensare inoltre all'esecuzione da parte di Albasia delle disposizioni testamentarie del coniuge»<sup>418</sup>. Tuttavia, va notato che l'atto, come già detto, riporta l'espressione «cum voluntate sui viri», che non sembra implicare l'esecuzione delle ultime volontà di un deceduto, piuttosto farebbe riferimento all'assenso espresso dal marito all'azione giuridica della moglie. Dal tenore del testo si ritiene potersi desumere che il feudo di Torcino spettasse legittimamente ad Albasia ma che a esercitarvi il potere, fin dal 1271-1272 fosse il marito. Ovviamente, non disponendo dei documenti nella loro interezza né di notizie più circostanziate sulla data di matrimonio dei due coniugi né, ancora, sulla persona di Albasia, che possano confermare o smentire l'effettiva pertinenza del territorio alla donna, quelle qui proposte non vogliono essere affatto delle conclusioni ma delle riflessioni basate sulla lettura dei pochi brani dei documenti del 1290 e del 1301.

Risulta interessante, benché complichino ancor di più la ricostruzione, la notizia fornita da Ughelli, secondo il quale anche Albasia avrebbe trovato sepoltura nel monastero cisterciense: «juxta virum suum sepulta»<sup>419</sup>, ma di una tale tomba non rimane traccia nella struttura quadrangolare<sup>420</sup>.

A prescindere da ciò, dati utili vengono, quindi, dall'analisi stilistica dell'affresco che riconduce la datazione all'ultimo quarto del XIII secolo, ulteriormente circoscrivibile all'ultimo decennio in base alla «diffusione della tipologia del monumento funebre con la rappresentazione del giacente che caratterizza l'arte funeraria italiana della fine del Duecento»<sup>421</sup>. I monumenti comparati dalla studiosa sono la tomba del cardinale Vicedomino Vicedomini nella Basilica di S. Francesco alla Rocca di Viterbo e l'anonimo sepolcro nell'abbazia cisterciense di S. Spirito d'Ocre vicino L'Aquila, databile la prima in base alla morte del cardinale (1276) e la seconda su dati stilistici (1280). Entrambi i monumenti raffigurano un momento liturgico, quello dell'assoluzione, che nel corso del XIII secolo aveva assunto una notevole rilevanza. La studiosa ipotizza che esista un parallelo tra la prassi liturgica del rito dell'assoluzione e la scena affrescata sull'edicola funeraria di Malgerio Sorello<sup>422</sup>.

È possibile affermare, quindi, che verso la fine del XIII secolo la Ferrara riuscì a incrementare il suo patrimonio ottenendo in donazione il feudo di Torcino, nel Comitato del Molise, con il vicino casale di Sant'Agata, che pur essendo di piccole dimensioni, rappresentava comunque un incremento delle proprietà in un momento in cui, come visto nel paragrafo precedente, il monastero aveva notevoli difficoltà di natura economica, oltre che disciplinare. Come suggerisce l'iscrizione, i Cisterciensi ottennero anche altre proprietà da Malgerio, che furono impiegate per adattare l'ambiente quadrangolare a luogo di sepoltura, a costruire l'edicola e a farla affrescare.

Ovviamente per l'attuale ricerca il dato che emerge con maggior interesse è la capacità del monastero cisterciense, ancora efficace alla fine del XIII secolo, di offrire un punto di riferimento per il mondo laico, tale da ottenere una proficua donazione e accogliere un individuo del rango di *miles*, che aveva scelto di trascorrere i suoi ultimi anni, se non solo di morire, con indosso l'abito bianco dei Cisterciensi. Ci si può domandare a che titolo il milite fosse stato accolto nella comunità. Escluso quello di converso, dato che da tempo gli statuti avevano proibito che membri della aristocrazia rientrassero nella categoria

---

<sup>418</sup> NUZZO, *La memoria di Malgerio Sorello* cit., p. 82.

<sup>419</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, col. 556.

<sup>420</sup> NUZZO, *La memoria di Malgerio Sorello* cit., p. 83.

<sup>421</sup> *Ibidem*, p. 88.

<sup>422</sup> *Ibidem*, pp. 88-89.

dei “frati barbati”, si può affermare che Malgerio divenne a pieno titolo membro della comunità monastica ferrariense.

Come è stato brevemente anticipato, l’analisi della scena meridionale dell’affresco funerario, quello con il giacente e gli astanti, fa da elemento fondamentale per la tesi proposta da Domenico Caiazza che pone in duplice relazione le origini di Pietro del Morrone, futuro Celestino V, con l’abbazia cisterciense in Terra di Lavoro. Duplice, perché ipotizza sia una discendenza dei genitori dal territorio soggetto all’abbazia, sia perché sostiene che il giovane Pietro trascorse la prima parte del suo percorso monastico nella Ferrara.

Poiché nella sua teoria Caiazza utilizza, ovviamente, fonti celestiniane, la cui esegesi esula dal presente lavoro, in questa sede ci si propone solo di presentare i punti cardini della tesi, lasciando l’analisi nel merito a chi legge.

Dopo aver analizzato i diversi racconti sulle origini di Pietro del Morrone, lo studioso ritiene che l’unico luogo che plausibilmente possa aver dato i natali al pontefice sia il «castrum Sancti Angeli Ravecantine», da cui sono derivati gli attuali Sant’Angelo di Alife e Raviscanina <sup>423</sup>. Egli ipotizza che dopo l’occupazione e la devastazione dei beni del cenobio in Isernia, il *conventus* abbia inviato lì persone che potessero riprendere possesso delle proprietà abbaziali e riorganizzare le attività produttive. Suppone, ancora, che queste provenissero «dalla sua più vicina e potente grangia, quella di S. Angelo [...] e che tra queste dal Castrum S. Angeli si sia trasferito ad Isernia il padre di S. Pietro», ricordato dalle fonti col nome di *Angelerius*, che Caiazza interpreta come riferimento alla provenienza santangiiolese, congetturando che questi svolgesse l’incarico di procuratore dell’abbazia in quel territorio<sup>424</sup>.

Un secondo elemento nella costruzione teorica di Caiazza parte dalla constatazione dell’alto numero di grange dipendenti dalla Ferrara dedicate allo Spirito Santo. Come scritto in precedenza, le dipendenze con un luogo di culto certamente dedicato al Santo Spirito erano quelle di *Silva Orcole*, del ponte del Volturmo, di Tufara/Apollosa, di Marafi/Titerno, di Caleno/*Farralis* e di Torre Palazzo/Rubenta, al quale va aggiunta l’abbazia-*filia* di S. Spirito di Gulfiniano e l’ulteriore grangia di Casalbore, menzionata negli inventari d’età moderna. Tralasciando le grange con altra intitolazione (S. Angelo di Raviscanina, S. Gregorio di Monte *Peduccoli* e S. Maria del Matese), le rimanenti dipendenze menzionate nella bolla di Gregorio IX del 7 maggio 1227 sono prive di intitolazione, però Caiazza, seguendo l’esempio di Orcoli, Titerno, Farrali, *Rubente*, *Tufaria* e *Turris Palatii*, estende la dedicazione al Santo Spirito anche a *Patinaria*, *Nuceria* e *Cannabisito*<sup>425</sup>. Da ciò, lo studioso desume che presso la Ferrara vigesse una venerazione particolare per lo Spirito Santo, una devozione che, come è noto, ebbe un ruolo centrale nella spiritualità di Pietro del Morrone e che si esplicitò in una serie di fondazioni, dedicate, appunto allo Spirito Santo. Caiazza ritiene, allora, «assai probabile, se non certo, che la devozione allo Spirito Santo di S. Pietro Celestino sia maturata grazie all’influenza della Ferrara»<sup>426</sup>,

---

<sup>423</sup> CAIAZZA, *Il segreto delle origini* cit., p. 27.

<sup>424</sup> *Ibidem*, p. 45.

<sup>425</sup> *Ibidem*, p. 49.

<sup>426</sup> *Ibidem*, p. 53.



esercitata direttamente sul giovane Pietro, che avrebbe ricevuto, di conseguenza, un'educazione cisterciense.

Il legame tra il futuro papa e l'Ordine dei *monachi grisei* emergerebbe, inoltre, dalla sua vocazione pauperistica e dall'influenza del tipo di organizzazione assunta dai Cisterciensi e dal Capitolo generale. Ancora, altro elemento in comune sarebbe stato l'adozione di un abito monastico di colore bianco<sup>427</sup>. A questo punto Caiazza aggiunge a sostegno della sua tesi l'analisi della scena del giacente affrescata nell'edicola funeraria di Malgerio Sorello. Innanzitutto, lo studioso interpreta il gruppo di monaci vestiti con la cocolla nera su abito bianco, posti agli lati del gruppo di astanti, come celestini; in particolare, la figura all'estrema sinistra si distingue per una particolare resa fisionomica. La scena presenta, infatti, un uomo anziano, magro e curvo, con capigliatura a caschetto e canizie al centro, barba incolta e bipartita, una tipologia iconografica che Caiazza mette in relazione con la realizzazione dell'immagine di Pietro del Morrone nel disegno riportato nel cod. 934, f. 1r, della Biblioteca Casanatense. Si tratterebbe, questa, di una tipologia di raffigurazione che l'autore ritiene "realistica", così come la scena del rito funebre, in cui l'anonimo artista avrebbe fissato i volti degli ospiti<sup>428</sup>.

Lo studioso tenta di spiegare la presenza di Pietro alle esequie di Malgerio supponendo che egli fosse stato compagno di studi giovanili o addirittura congiunto del futuro papa o, ancora, che i Celestini avessero anch'essi beneficiato della benevolenza del *miles*, benché nella documentazione di ciò non rimanga traccia.

A confermare l'esistenza di un rapporto tra il futuro pontefice e i Cisterciensi, per Caiazza, sono alcuni episodi biografici di Pietro, ovvero l'aver abitato nell'eremo occupato in precedenza da Flaviano di Fossanova e due miracoli narrati nella *Vita C*; tuttavia, per questi ultimi due non se ne comprende il motivo, dato che, come ammette lo stesso autore, riguardano un certosino e un servo dell'abbazia certosina di S. Bartolomeo di Trisulti e non dei Cisterciensi<sup>429</sup>. Caiazza desume altri dati dalla somiglianza nella dieta monastica<sup>430</sup>, nella pratica della pastorizia e della transumanza<sup>431</sup>, nella conoscenza tecnica dei principi dell'edilizia, che l'autore mette in relazione con un episodio secondo il quale Pietro avisò un mastro muratore di abbondare il suo lavoro un attimo prima che la cupola che stava realizzando crollasse<sup>432</sup>. Infine, lo studioso sostiene che l'educazione cisterciense possa contribuire a spiegare l'avversione mostrata nei suoi confronti da Dante, che avrebbe riposto fiducia in un papa «di ascendenza cisterciense, dell'ordine cioè grandemente favorito da Federico II». Con il suo operato, però, Celestino «nell'ottica di Dante [...] tradì ad un tempo la sua educazione certosina (*sic*) e filoimperiale, la sua storia personale fatta di misticismo e disprezzo per il temporale, e per conseguenza la stessa missione provvidenziale ad un tempo spirituale e temporale profetizzata da Gioacchino [da Fiore]»<sup>433</sup>.

---

<sup>427</sup> *Ibidem*, pp. 55-58.

<sup>428</sup> *Ibidem*, pp. 59-60.

<sup>429</sup> *Ibidem*, pp. 68-69. I due miracoli in questione sono editi in *Vie et miracles de S. Pierre Célestin par deux ses disciples*, in «Analecta Bollandiana», XVI (1897), pp. 457-458, nn. 120 e 122.

<sup>430</sup> CAIAZZA, *Il segreto delle origini* cit., pp. 71-72.

<sup>431</sup> *Ibidem*, pp. 73-75.

<sup>432</sup> *Ibidem*, p. 76.

<sup>433</sup> *Ibidem*, pp. 89-90.

Si evita, qui, di entrare nel merito dell'esegesi delle fonti celestiniane sulle origini di Pietro, poiché esse esulano dal presente studio, ma si ricorda che esistono molte ricerche che ritengono più probabile una nascita a Sant'Angelo Limosano o a Isernia<sup>434</sup>. D'altronde, come scrive Alessandra Bartolomei Romagnoli, «se la domanda [su dove sia nato Pietro del Morrone] non è di quelle che cambiano il quadro storiografico, la disputa appassionata intorno all'appartenenza è molto indicativa della vitalità del culto»<sup>435</sup>. Anche l'analisi iconografica della figura rappresentata nella scena del giacente nella struttura quadrangolare dell'abbazia richiede di specifici strumenti esegetici, pertanto ci si limita a constatare che l'ipotesi di identificazione dell'anziano monaco lì rappresentato con Pietro del Morrone non ha trovato opposizione nello studio sugli affreschi dell'edicola funeraria di Di Sano, Baraldi e Bensi<sup>436</sup>.

Per quanto riguarda le altre considerazioni avanzate da Caiazza, si constata che esse, spesso, presentano un elemento di debolezza, a partire dalle rapide annotazioni sulla dieta monastica e sulla pratica della pastorizia, che possono estendersi anche ad altri ordini religiosi, così come quelle sulle possibili conoscenze di tecniche edilizie da parte di Celestino, esposte in un singolo episodio a carattere eminentemente miracoloso.

Ancora, anche la somiglianza dell'abito non costituisce un elemento particolarmente dirimente, in quanto gran parte degli ordini riformati di matrice benedettina hanno assunto una veste di lana grezza, di tonalità tendente dal bianco sporco al grigio, così i Cisterciensi e i Certosini, i Camaldolesi e i Verginiani, e financo i Canonici regolari premonstratensi adottarono un abito dello stesso colore<sup>437</sup>.

Inoltre, non sorprende che l'Ordine celestino assumesse una tipologia organizzativa che riprendeva in certi aspetti quella cisterciense, in particolare l'assemblea del Capitolo generale<sup>438</sup>, in quanto da tempo, ormai, l'organizzazione dei *monachi grisei* era assunta a modello per gli altri ordini, da quando il canone XII del Concilio Lateranense IV aveva imposto elementi tipici dell'Ordine, quali, appunto, il Capitolo generale e l'ufficio della visita, a tutte quelle forme di vita religiosa che si mirava a inquadrare in un più saldo e più rassicurante processo di istituzionalizzazione nell'ottica della gerarchia ecclesiastica<sup>439</sup>.

Quindi, venendo al nucleo della tesi proposta dal Caiazza, a chi scrive sembra possa escludersi un'educazione di Pietro presso la grangia di S. Angelo di Raviscanina, perché una struttura del genere

---

<sup>434</sup> Gli studi sono molteplici e non è possibile sintetizzare qui la storiografia sulle origini di Celestino V, si cita il lavoro di Peter Herde (*Celestino V, santo*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, pp. 460-472), che propende per la tradizione che vuole il religioso originario di Sant'Angelo Limosano. Ad avvalorare l'origine isernina è da ultimo Claudio Palumbo (*Le ragioni di Isernia quale patria natale di Celestino V. Per un contributo allo status quaestionis storiografico*, in *Hagiologica*. Studi per Réginald Grégoire, II, a cura di A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI-U. PAOLI-P. PIATTI, Fabriano [AN] 2012 [Bibliotheca Montisfani, 31], pp. 1187-1208).

<sup>435</sup> A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Il papa eremita tra storia e leggenda*, in EAD., *Una memoria controversa. Celestino V e le sue fonti*, Firenze 2013 (Quaderni di «Hagiographica», 11), p. 237, nota 10.

<sup>436</sup> DI SANO-BARALDI-BENSI, *I dipinti duecenteschi dell'edicola funeraria* cit., pp. 30-31.

<sup>437</sup> Sugli abiti monastici si veda il volume *La Sostanza dell'Effimero. Gli abiti degli ordini religiosi in Occidente*. Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, 18 gennaio-31 marzo 2000. Catalogo, a cura di G. ROCCA, Roma 2000.

<sup>438</sup> Il Capitolo generale dei Celestini si riunì per la prima volta nel giugno 1275 in S. Spirito alla Maiella, dopo che il 22 marzo 1275 Gregorio X aveva promulgato la bolla che può considerarsi l'atto con cui si procedette all'istituzionalizzazione della congregazione celestiniana. Su questo aspetto si veda almeno L. PELLEGRINI, «*Che sono queste novità?*». *Le religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII e XIV)*. 2ª edizione riveduta, aggiornata e accresciuta, Napoli 2005 (Domini. Mezzogiorno medievale e moderno, 1), pp. 327-333.

<sup>439</sup> Anche su questa tematica la storiografia è molto ampia. Si veda da ultimo G. MELVILLE, *Il modello della vita regolare secondo il Concilio Lateranense IV: i Cisterciensi*, in *Il Lateranense IV. Le ragioni di un concilio*. Atti del LIII Convegno storico internazionale, Todi, 9-12 ottobre 2016, Spoleto (PG) 2017 (Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo – Accademia Tudertina. Nuova serie, 30), pp. 395-414.

non aveva lo scopo precipuo di formare i giovani monaci ma costituiva essenzialmente una dipendenza produttiva. Certo, le grange assunsero anche il ruolo di avamposti di controllo sul territorio, sia dal punto di vista patrimoniale sia da quello spirituale, e poterono accogliere monaci, in misura però sempre limitata e, verosimilmente, con una solida esperienza.

Per quanto attiene alla formazione presso la stessa abbazia della Ferrara, il problema principale della teoria di Caiazza è che un passaggio tanto importante nella formazione di Pietro del Morrone non è accreditata da nessuna fonte o tradizione, medievale o moderna, le quali, invece, fanno riferimento, quale luogo di educazione di Pietro, al monastero di S. Maria in Faifoli. Sarebbe veramente strano che un dato tanto rilevante quale il noviziato di una figura come Celestino V sia stato totalmente cassato dalla memoria storica, non tanto nelle fonti celestiniane, che potrebbero aver voluto recidere qualunque legame tra Pietro e ogni altra forma di vita religiosa particolarmente caratterizzante come poteva essere quella cisterciense, così da farne un vero rinnovatore, ma dalla memoria locale, del territorio di Vairano e soprattutto della Ferrara stessa. Vero è che da questo periodo le principali fonti riguardanti il monastero sono atti che non riportano dati sulla memoria storica del monastero, ma, ad esempio, nella brevissima narrazione della storia dell'abbazia posta a introduzione dell'inventario del 1583<sup>440</sup>, in cui si sintetizzano su due facciate le vicende dell'abbazia, un dato così macroscopico, se rilevante nella storia del *conventus*, avrebbe certamente trovato spazio, ma così non è<sup>441</sup>.

Certo, la tesi proposta da Caiazza è affascinante, soprattutto perché la devozione allo Spirito Santo pare effettivamente comprovata dalle innumerevoli fondazioni ad esso intitolate. Anche qualora si tratti di un culto preesistente, nel caso in cui le fondazioni religiose che costituirono le grange dell'abbazia fossero enti non nati *ex novo* ma solo inglobati nella rete monastica della Ferrara, essa costituisce certamente un dato interessante che va valutato. Inoltre, qualunque sia stato il luogo di nascita di Pietro, questo si localizza tra la zona orientale della Terra di Lavoro e il Comitato del Molise, in un'area, quindi, toccata da interessi patrimoniali della Ferrara e dove certamente l'abbazia esercitò un'influenza spirituale forte, molto più rilevante, a parere di chi scrive, di quanto oggi si possa apparire a uno studio superficiale. Non va poi dimenticato che il parallelo proposto dal Caiazza tra la rappresentazione del vecchio monaco dell'affresco e l'iconografia di una tipologia di rappresentazione di Celestino V non ha trovato l'opposizione di studiosi dell'arte, benché uno studio approfondito in questo senso manchi tuttora.

Quel che è possibile dire in conclusione è che la teoria di Caiazza si costruisce su ipotesi, molte delle quali non proprio convincenti, ma non vada rigettata in ogni suo aspetto, in particolare in merito alla considerazione della devozione per lo Spirito Santo. Certo la sua affermazione per cui «è dunque più che probabile che nell'infanzia, prima di recarsi a Roma e di darsi alla vita eremitica, proprio presso la badia cisterciense della Ferrara o presso la sua grangia di S. Angelo, il santo abbia appreso la Regola Benedettina secondo la riforma cisterciense, e la speciale devozione per lo Spirito Santo»<sup>442</sup>, va certamente sfumata con i toni dell'incertezza.

---

<sup>440</sup> Editto in PANARELLO, *Brevi note storico-giuridiche* cit., pp. 26-28.

<sup>441</sup> L'ipotesi di una formazione di Pietro del Morrone nella Ferrara è avversata anche dallo studioso Oreste Gentile in diversi articoli. Si vedano ad esempio quelli segnalati al link <<https://molise2000.wordpress.com/?s=Ferrara>> (ultima consultazione 13.05.2018).

<sup>442</sup> CAIAZZA, *Il segreto delle origini* cit., p. 57.

## 10. L'abbazia di fronte a mutamenti e conflitti nel XIV secolo

Per il XIV secolo le fonti riguardanti l'abbazia di S. Maria della Ferrara si arricchiscono dei due preziosi fondi pergamenacei conservati presso l'Archivio di Stato di Roma e l'Archivio Storico Capitolino di Roma Capitale, che conservano materiale originale proveniente dall'archivio abbaziale. Si tratta di documentazione che, sebbene non del tutto sconosciuta, è rimasta pressoché totalmente inedita e inutilizzata dagli studiosi che si sono occupati della storia dell'abbazia in Terra di Lavoro<sup>443</sup>.

A dire il vero il primo documento rintracciabile nel fondo *Pergamene Santa Maria de Ferrara* dell'Archivio Capitolino si data già alla fine del XIII, precisamente al 10 giugno 1297<sup>444</sup>. Con tale atto Tadea del *castrum* di Presenzano, vedova di Leonardo, in presenza di Gimondo di Presenzano giudice e con il consenso di Malgerio *de Florio*, suo mundoaldo, vendette a Rogerio figlio di Trogisio, anch'egli abitante del predetto castro, una *peciola* di terra nel territorio di Presenzano, in località *ad puteum connutum*, per 4 tari d'oro e 2 grani. Dall'atto non emerge un ruolo specifico dell'abbazia, che quindi si è probabilmente limitata a fare da custode e garante dell'atto, cosa non insolita e che emergerà anche dalla documentazione riferibile all'archivio abbaziale di S. Maria del Sagittario, come si vedrà.

Di maggior interesse è, invece, l'atto del 4 marzo 1302<sup>445</sup>, in quanto restituisce il nome dell'abate del cenobio, Tommaso I *de Cusano*, probabilmente diretto successore di Riccardo alla guida del monastero<sup>446</sup>. Il documento, rogato da Pietro Simone notaio di Presenzano nello stesso monastero, ricorda che il religioso beneficiò il *magister* Bartolomeo *domini Henrici* di Presenzano per i *grata et utilia servicia* che egli aveva svolto per la comunità cisterciense in qualità di medico, «ad curandum monachos et infirmos dicti monasterii». Pertanto, alla presenza dei giudici e dei testi *litterati e illitterati* l'abate concedeva a titolo di compenso per i servizi prestati vita natural durante a Bartolomeo una serie di proprietà del cenobio, quali delle proprietà in *Pentumarum*, dove si nota una località detta *molendinum de Ferrara*, una *peciola* di terra in località Campolongo, altre due in *lamitunus* (?), una *peciola* in località *Albanellum*, un'altra sita «ubi dicitur Startia Sancti Benedecti», dove forse è possibile localizzare una proprietà di Montecassino.

Non molti giorni dopo, il 24 marzo, Carlo II emise su richiesta dello stesso abate la conferma degli antichi privilegi dell'abbazia, ovvero quelli di Guglielmo II e Federico II pubblicati da Gaudenzi nella prefazione alla sua edizione della *Chronica* della Ferrara, dove omise però proprio i privilegi di età angioina che sono ormai perduti se non per le notizie che ne dà Scandone<sup>447</sup>, il quale fornisce ulteriori elementi sull'abbaziato di Tommaso I. Un primo dato è costituito dall'istanza rivolta al sovrano affinché i funzionari regi non si opponessero più alla consegna dei 100 tomoli di sale della gabella di

---

<sup>443</sup> Come detto, dei documenti dell'Archivio di Stato di Roma si è avvalsa Rosa Cifonelli per la sua opera sulla Ferrara, rimasta allo stato dattiloscritto e oggi praticamente inconsultabile, mentre i due diplomi federiciani sono stati editi dal Koch. I documenti dall'Archivio Storico Capitolino, a quanto risulta, non sono mai stati impiegati per uno studio storico ma solo registati da Piero Santoni.

<sup>444</sup> ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO DI ROMA CAPITALE, Pergamene *S. Maria de Ferrara* (d'ora in poi ASC, PSMF), cass. 2, cassetto 4, n. 1; regesto in SANTONI (†), *I regesti delle pergamene* cit., p. 589, n. 1.

<sup>445</sup> ASC, PSMF, cass. 2, cassetto 4, n. 2. Regesto in SANTONI (†), *I regesti delle pergamene* cit., p. 589, n. 2.

<sup>446</sup> Scandone sostiene che successore di Riccardo fu il monaco Tommaso de Petra, che il 23 giugno 1294 aveva prestato ligio omaggio al re per il feudo di Torcino (SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 25). Tuttavia nel documento del 4 marzo 1302 l'abate è chiamato Tommaso *de Cusano*. Non potendo confrontare quest'ultimo atto con quello riferito dello studioso irpino non è possibile stabilire se si tratti della stessa persona o di due religiosi diversi.

<sup>447</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 27.

Gaeta, concessi, come detto, con due lettere patenti il 28 ottobre 1298, richiesta alla quale Carlo II diede seguito il 4 aprile 1303 e ribadita, poi, da Roberto il 6 luglio 1311<sup>448</sup>.

Il 26 dicembre 1304, invece, Tommaso *de Cusano* riuscì a ottenere dal sovrano la protezione dei diritti propri e dei cittadini di Vairano, vassalli del catalano Diego de la Rath, conte di Caserta<sup>449</sup>, dal divieto loro imposto dall'aristocratico di portare il grano a macinare nei mulini dell'abbazia.

La documentazione del XIV secolo presenta ancora notizie provenienti dagli archivi capuani, benché per questo periodo appaiono piuttosto esigue rispetto a quelle illustrate per il secolo precedente e a quelle desumibili dagli atti del XV secolo, che, si vedrà, forniranno dati sostanziali per il rapporto tra la città campana e l'abbazia cisterciense. Comunque sia, anche dalla documentazione trecentesca è possibile notare il favore di cui la Ferraria è oggetto grazie al testamento, datato al 15 giugno 1302<sup>450</sup>, di Fusca, vedova del *dominus* Pietro de Sanctis. Tale carta risulta particolarmente rilevante per la quantità di lasciti disposti dalla donna a enti religiosi del territorio capuano, tra i quali compare anche l'abbazia della Ferraria, che ricevette in donazione *tobaliam unam magnam* e 3 tari. È vero che si tratta dell'unico atto testamentario tra quelli conservati negli archivi di Capua con un lascito per il monastero cisterciense finora conosciuto ma va considerato che la documentazione trecentesca ancora non è stata interamente studiata ed edita. Per il momento è possibile desumere solo altre due notizie, una datata al 1380<sup>451</sup> e riguardante un appezzamento di terra della Ferraria, precedentemente appartenuta al *dominus comes* di Satriano, sita lungo la via pubblica che conduce a *Campum Gallanum* (Campogagliano, presso la villa di San Clemente), l'altra, del 1385<sup>452</sup>, riguardante il *palacium* di proprietà dell'abbazia nel territorio della parrocchia della Chiesa maggiore capuana, al quale si è già fatto cenno.

Ulteriori informazioni provengono, invece, dalle notizie tratte dai registri della Cancelleria angioina, giunteci grazie agli studiosi che ebbero modo di consultarli direttamente. È stata tramandata, ad esempio, l'inquisizione dei beni siti nel territorio del *castrum* di Vairano data a Napoli, il 2 maggio 1306<sup>453</sup>, da Nicola Frezza di Ravello, luogotenente del protonotaio del regno. Tra i vari beni si menzionano quelli del giudice Gimondo, probabilmente lo stesso «Gymundus castri Presenciani iudex» ricordato nel documento del 10 giugno 1297, tra cui una terra sita in località Foresta, presso un terreno dell'abbazia cisterciense e «*terram heredis Rogerii notarii quam peciam terre permutavit cum monasterio Ferrarie*»<sup>454</sup>.

Per il XIV, come anche per il XV secolo, non si dispone di alcuno statuto del Capitolo generale dell'Ordine che faccia riferimento all'abbazia della Ferraria; la sola notizia relativa al cenobio riferibile

---

<sup>448</sup> *Ibidem*, p. 29.

<sup>449</sup> Su di lui si veda TESCIONE, *Caserta medievale* cit., pp. 74-76.

<sup>450</sup> Atto riassunto in BOVA, *Le pergamene angioine*, IV, pp. 50-51, nota 277 ed edito in ID., *Le pergamene aragonesi*, IV, pp. 467-470, n. 1.

<sup>451</sup> BOVA, *Civiltà di Terra di Lavoro* cit., p. 147, nota 132, p. 429, nota 79; G. BOVA-C. ALPOPI, *Villaggi abbandonati e territorio tra Capua e Castelvoturno (X-XV sec.)*, Napoli 2013 (Civiltà e radici di Terra di Lavoro, 7), p. 95. Grossomodo nello stesso territorio il 5 agosto 1436 si attesta ancora una terra dell'abbazia (BOVA, *Le pergamene aragonesi*, I, pp. 144-148, n. 15).

<sup>452</sup> BOVA, *Civiltà di Terra di Lavoro* cit., p. 122.

<sup>453</sup> DI MUCCIO, *Storia di Vairano Patenora* cit., pp. 259-261.

<sup>454</sup> Si noti che nella stessa *inquisitio* si afferma che l'erede di Andrea Graziano (forse lo stesso Graziano dell'inquisizione del 1276?) e Pietro di Andrea erano tenuti a custodire il monte della Ferraria che è parte del demanio del signore del *castrum Vayrani*.

all'assemblea degli abati è il "passaporto", con durata semestrale, rilasciato dal sovrano il 6 luglio 1306 all'abate Nicola II, che doveva recarsi al Capitolo a Cîteaux<sup>455</sup>.

Nei primi mesi dell'anno successivo il religioso si ritrova impegnato a difendere i diritti del monastero, ancora una volta, in Capitanata. La questione, in questa occasione, verté sui confini che separavano le proprietà di S. Maria Incoronata da quelle del casale di Fabrica<sup>456</sup>, appartenente all'abbazia della SS. Trinità di Cava e retto dal vestarario *Deusmelodedi*, i cui ufficiali, lamentando violazioni dei termini, avevano attaccato beni, animali e uomini della controparte, «ferendo, uccidendo e rubando a man bassa»<sup>457</sup>. Il primo marzo 1307, Carlo II ordinò al giustiziere di Capitanata di recarsi sul posto per condurre un'accurata inchiesta sui fatti verificatesi e di punire i colpevoli, quindi si rivolse al capitano di Troia e al giudice assessore perché costringessero Bartolomeo Siginulfo, conte di Telese<sup>458</sup>, a restituire una terra all'Incoronata che i suoi ufficiali avevano fraudolentemente sottratto, spostando le pietre poste a delimitazione dei confini<sup>459</sup>. Oltre a testimoniare le dinamiche tra la Ferrara, le sue dipendenze, l'aristocrazia laica ed ecclesiastica e il sovrano, questi atti risultano rilevanti anche perché, come già accennato, secondo Scandone (essendo i registri angioini perduti non è possibile verificarlo), in essi l'Incoronata non risulta essere un'abbazia, bensì un priorato retto da Tommaso *de Tufano*, direttamente dipendente dalla Ferrara.

La risoluzione alla controversia arrivò solo 7 anni dopo, quando, nel novembre 1314<sup>460</sup>, il vestarario *Deusmelodedi*, rettore della chiesa di S. Giovanni di Fabrica, e il detto Tommaso priore procuratore del monastero dell'Incoronata, davanti al giudice della magna curia Giovanni di Troia e al giudice Goffredo trovarono un compromesso circa il territorio *la Padule* presso Fabrica.

Tuttavia, le controversie che coinvolgevano la Ferrara nel territorio del Tavoliere non si arrestarono qui. Un'ulteriore contesa riguardò un'altra grangia dell'abbazia sita nella Puglia settentrionale, S. Maria di Calagio, molestata nei suoi possedimenti da Bernardo Marcherio, *magister* delle masserie regie, al quale il re si rivolse l'8 febbraio 1313 affinché desistesse dai suoi intenti; contemporaneamente Roberto ordinò al giustiziere di Capitanata di verificare quanto accaduto con un'inchiesta<sup>461</sup>. Si fa qui riferimento, quindi, a un'ulteriore dipendenza pugliese della Ferrara, S. Maria di Calagio, che può verosimilmente identificarsi con la chiesa di S. Maria *de Calacgio* menzionata tra i confini di Fabrica nel documento del marzo 1106 con il quale Ruggiero Borsa cedette il casale all'abbazia della SS. Trinità di Cava<sup>462</sup>, che potrebbe situarsi quindi in un'area dappresso il fiume Cervaro e il torrente Calaggio o

---

<sup>455</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 28.

<sup>456</sup> Il casale di Fabrica sorgeva nel territorio di Foggia, nell'area oggi occupata da masseria Giardino, a 12 chilometri a sud della città. Nel marzo 1106 fu ceduto dal duca Ruggiero Borsa all'abate cavense Pietro. All'arrivo degli Angioini il casale fu requisito per costruirvi una masseria regia ma venne restituito già nel 1270, quando si provvide a ripopolarlo con gruppi di popolazione armena. Il casale confinava ad est con le proprietà dell'Incoronata, insieme alla quale è spesso citata nelle carte troiane (MARTIN, *Le chartes de Troia* cit., pp. 289-291, n. 97, a. 1189, 14 marzo; pp. 339-342, n. 117, a. 1194, 20 maggio; pp. 366-368, n. 132, a. 1213, 19 febbraio; pp. 439-442, n. 156, a. 1266, 11 dicembre). Sulle vicende che interessarono il casale si vedano G. VITOLO, *Insedimenti Cavensi in Puglia*, Galatina (LE) 1984 (Università di Lecce. Scienze storiche e sociali, 11), pp. 43-48; J.-M. MARTIN, *Foggia nel Medioevo*, Galatina (LE) 1998 (Le Città del Mezzogiorno Medioevale, 2), *ad indicem*.

<sup>457</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 28; R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I, Firenze 1922, p. 66.

<sup>458</sup> Su di lui si veda TESCIONE, *Caserta medievale* cit., pp. 72-73.

<sup>459</sup> Scandone (*Santa Maria di Ferrara* cit., p. 28) riporta che il 20 febbraio 1309 il sovrano ordinò al notaio Petruccio da Isernia di non molestare l'abbazia per il possesso di un mulino.

<sup>460</sup> AC, arca LXV, 50; cfr. VITOLO, *Insedimenti Cavensi* cit., p. 44, nota 5 e p. 47, nota 27.

<sup>461</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 29.

<sup>462</sup> P. GUILLAUME, *Essai historique sur l'Abbaye de Cava, d'après des documents inédits*, Cava dei Tirreni (SA) 1887, pp. XVIII-XIX, n. VII.

Carapelle<sup>463</sup>. Facente sicuramente parte del complesso patrimoniale-produttivo ferrariense nella Puglia settentrionale, con al vertice il sistema Incoronata-S. Spirito di Gulfiniano, non è possibile stabilire quando S. Maria di Calagio sia entrata nella rete cisterciense ma si può supporre che la chiesa rientrasse tra le dipendenze dell'Incoronata.

Quindi, per cercare di porre fine una volta per tutte alle diatribe che interessavano le proprietà monastiche in Capitanata l'11 marzo 1316 Roberto d'Angiò ordinò al giustiziere e al capitano di Lucera di citare in giudizio i baiuli della *corrigia* troiana che continuavano a disturbare S. Spirito di Gulfiniano. I funzionari regi, però, seguirono a richiedere denaro dall'abbazia, pretendendo l'adoa dovuta sul feudo di Torcino, dalla quale, però, l'abbazia era dichiarata esente. Di fronte alla noncuranza dell'abate Pietro (o Giovanni Pietro, come scrive Ughelli) da Venosa, secondo Scandone succeduto a Nicola II intorno al 1318, nell'ottobre di quell'anno il sovrano ordinò al giustiziere di Terra di Lavoro di citare il monastero per i mancati versamenti, pena la confisca di Torcino. La comunità raccolse il denaro necessario al pagamento dei contributi dovuti per i trascorsi 5 anni, arrivando ad alienare fondi terrieri, animali e anche gli arredi liturgici, ma, prima che il re riconoscesse l'esenzione garantita alla Ferrara, a quanto pare, la somma raccolta fu rubata dall'abate, che finì per essere deposto, abbandonando il monastero insieme a un gruppo di fedelissimi<sup>464</sup>.

Come è risaputo, il XIV secolo è un periodo attraversato da malumori e disordini che investirono la società del Mezzogiorno in tutti gli strati sociali<sup>465</sup>. Alle notizie fin qui analizzate vanno aggiunti uno scontro tra l'abate Nicola II e Giovanni *de Murice* in merito al possesso di almeno una casa di proprietà dell'abbazia sita a Venafro e locata a due donne<sup>466</sup> e la diatriba sorta tra l'abate Nicola III di Alife (succeduto a Pietro da Venosa) e gli ufficiali del feudatario di Alife circa il possesso di alcuni mulini, restituiti il 5 marzo 1319<sup>467</sup>. Episodi del genere sembrerebbero rientrare tra le più comuni e diffuse diatribe su possessi e confini, tuttavia, Romolo Caggese ha fornito diverse testimonianze tratte dai registri angioini che, integrate con quelle riportate da Scandone, mostrano un movimento più profondo, delle turbolenze che smuovono ampie porzioni della società. Il 21 aprile 1319, ad esempio, si ha notizia che l'abbazia di S. Vincenzo al Volturno, «*gravis odii rancore concepto*», si scagliò contro la Ferrara, armando alcuni mercenari per colpire i vassalli dei Cisterciensi in Terra di Lavoro e occupare alcuni pascoli degli abitanti di Torcino<sup>468</sup>. Lo stesso *castrum* era stato attaccato, poi, da tale Nicola de Cambio e da altri abitanti della vicina Ciorlano, i quali, armatisi, lo avevano saccheggiato<sup>469</sup>. Non è possibile stabilire precisamente quale contesa animasse l'antico monastero contro la Ferrara, o almeno Caggese non la esplicita, tuttavia, si può ipotizzare che gli scontri nacquero per questioni

---

<sup>463</sup> Gli interessi dell'abbazia in questa zona sono testimoniati ancora nel XV secolo. Il 10 dicembre 1442, infatti, nell'atto con il quale Alfonso I confermò al milite Ladislao de Marchisanis di Nardò il possesso della masseria *Fontana de Pissibus*, è menzionata una terra del monastero di S. Maria della Ferrara, sita nel tenimento di *Crapelle* (*I registri privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, a cura di C. LÓPEZ RODRÍGUEZ-S. PALMIERI, Napoli 2018 [Accademia Pontaniana], p. 109, n. 37).

<sup>464</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., pp. 29-30.

<sup>465</sup> Per un quadro riassuntivo si veda G. VITOLO, *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino*, in «Annali dell'Istituto 'Alcide Cervi'», 16 (1994), pp. 207-225.

<sup>466</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 29 e nota 5. Lo studioso non data la vicenda ma in base a quanto egli stesso afferma, ovvero che Nicola II morì intorno al 1318, tale data costituirebbe un termine *ante quem*.

<sup>467</sup> *Ibidem*, pp. 30-31.

<sup>468</sup> CAGGESE, *Roberto d'Angiò* cit., I, p. 262; SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 31.

<sup>469</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 31. Contro costoro il 21 gennaio 1320 era stato intentato un processo.

patrimoniali. S. Vincenzo al Volturno deteneva anticamente molti terreni nella zona settentrionale del Teanese e dell'Alifano, tra Sesto, Vairano, Ailano e Prata Sannita, dove si situava anche il tenimento di Torcino. Tali avamposti fondiari erano stati di fondamentale importanza in quanto consentivano il collegamento tra il territorio capuano e quello molisano<sup>470</sup>. Certo si tratta solo di una cauta ipotesi, in oltre tre secoli gli assetti erano di sicuro notevolmente cambiati ma gli interessi di S. Vincenzo al Volturno potevano ancora riguardare, in maniera più limitata e circoscritta, lo stesso territorio occupato ora dai fondi della Ferrara.

Dopo l'invasione di Torcino da parte dei Ciorlanesi, il 25 aprile 1320 Nicola III chiese e ottenne che si procedesse a una legittima divisione delle proprietà abbaziali da quelle dei confinanti signori di Ciorlano, Mastrati e Capriati ma «a quanto pare il provvedimento impetrato rimase senza effetto»<sup>471</sup>. Infatti, i conflitti in questo territorio non cessarono e il 21 settembre 1328 il giustiziere di Terra di Lavoro dovette recarsi sul posto e, raccolte le testimonianze della gente del luogo, determinare inappellabilmente i confini di pertinenze e proprietà<sup>472</sup>.

Intanto l'abbazia risentì anche delle conseguenze della scissione all'interno della sua comunità, in particolare per coloro che avevano parteggiato per il deposto abate Pietro. Il 18 ottobre 1321 il *conventus* ottenne di poter ricorrere al braccio secolare contro gli *insolentes* che datisi «ad inhonesta et levia», dilapidavano i beni del monastero di cui si erano illegittimamente appropriati. Imprecisati attacchi si datano, poi, al 6 gennaio 1322, quando «in Terra di Lavoro e Molise, contro S. Maria di Ferrara, si accaniscono dei frati sacrileghi, rapinatori e saccheggiatori»<sup>473</sup>, probabilmente gli stessi monaci o ex monaci del cenobio, che rappresentarono un problema anche negli anni successivi, infatti il 19 agosto 1327 l'abate Giovanni, succeduto in quell'anno a Nicola III di Alife, ottenne la facoltà di potersi avvalere del braccio secolare contro i religiosi *perfugae*, che avevano abbandonato la comunità trovando rifugio tra i propri parenti.

Ma non furono solo ufficiali regi e proprietari confinari avanzanti lamentele più o meno pretestuose a causare problemi all'abbazia, infatti in quello che è possibile considerare l'episodio più grave in cui fu coinvolta il monastero, desumibile da un atto nei registri della Cancelleria angioina del 21 giugno 1328<sup>474</sup>, gli stessi uomini di Vairano, a quanto pare sobillati dall'esattore a servizio del feudatario del *castrum*, diedero vita a una sollevazione contro il *conventus*: invaso nottetempo il cenobio con le armi in pugno, ne abatterono le porte, trafugarono i beni mobili e minacciarono di morte i monaci e i loro inservienti<sup>475</sup>. Anche per questi tragici eventi non si dispone di un movente che spieghi l'animosità dei Vairanesi, si può solo ipotizzare che gli abitanti del luogo mal sopportassero la presenza ingombrante della comunità. Comunque sia la sommossa contro la Ferrara si inserisce appieno, come già evidenziato, in un vasto fenomeno di atti di violenza compiuti contro gli enti religiosi, che attraversò il

---

<sup>470</sup> Cfr. F. MARAZZI, *San Vincenzo al Volturno dal X al XII secolo. Le "molte vie" di un monastero fra poteri universali e trasformazioni geopolitiche del Mezzogiorno*, Roma 2011 (Fonti per la Storia dell'Italia Medievale. Subsidia, 10), pp. 41, 77, 156, 173.

<sup>471</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 31.

<sup>472</sup> *Ibidem*, p. 33.

<sup>473</sup> CAGGESE, *Roberto d'Angiò* cit., I, p. 269.

<sup>474</sup> *Ibidem*, I, p. 464.

<sup>475</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., pp. 32-33. Contrariamente a quanto affermato da Scandone, Caggese riporta che i rivoltosi riuscirono ad abbattere le porte del monastero, invadendolo, inseguendo i monaci e i loro *familiars* e derubando i beni preziosi.



XIV secolo. Inoltre, l'atto del 21 giugno 1328 risulta assai rilevante poiché, secondo la testimonianza che ne dà Scandone<sup>476</sup>, l'abate Giovanni della Ferraria avrebbe avuto i titoli di consigliere, familiare e regio cappellano di Roberto d'Angiò, titolo che sarebbe stato condiviso poi anche da un suo successore, Matteo da Marzano. Purtroppo tali notizie non sono verificabili ma Scandone si dimostra sovente studioso attento e affidabile, perciò non vi è motivo di mettere in dubbio quanto afferma. Si tratta di un dato estremamente prezioso, poiché attesta che quattro membri dell'Ordine cisterciense, abati di cenobi meridionali, ricoprirono un ruolo nella cappella di palazzo di Roberto il Saggio: si tratta dei due religiosi ferrariensi e Gregorio da Firenze, abate della Canonica, e Giovanni abate di Realvalle, entrambi documentati intorno al 1322. Non è possibile determinare le modalità di espressione di questo rapporto privilegiato con la Corona né come si coniugassero i doveri di abate e di cappellano; certamente l'interrelazione tra sovrani angioini e abati cisterciensi è una tematica di ricerca che va approfondita, magari colmando le lacune della documentazione locale e confrontando con quanto accaduto parallelamente nei territori francesi.

Ulteriori attacchi la comunità dovette subire anche nella persona del priore dell'Incoronata, Ruggiero da Ailano che, aggredito mentre attraversava il territorio di Roccamandolfi, fu derubato di 8 onces d'oro che l'abate doveva utilizzare per appianare un debito contratto con la curia regia. Il 31 agosto 1328, quindi, fu ordinato al giustiziere di indire un'inchiesta e catturare i ladri. Il 22 febbraio dell'anno successivo, invece, l'abate Giovanni riuscì a ottenere un mandato contro tale Iacchetto *de Stella* che, avendo pattuito l'acquisto di una certa quantità di grano del monastero, se n'era appropriato di una parte e aveva rifiutato di pagarla<sup>477</sup>.

Poco dopo, la comunità fu colpita da nuove turbolenze interne che portarono alla carcerazione di tale fra' Giovanni da Vairano<sup>478</sup>, che Scandone non sa se identificare con il predetto abate o con religioso suo omonimo. Dopo la morte di Carlo duca di Calabria, questi aveva falsificato un atto del principe ereditario, quindi, essendo stata scoperta la frode, abbandonò il monastero per rifugiarsi presso la casa-madre di Fossanova, il cui abate fu costretto dal re e dal reggente della gran corte della Vicaria a rinchiudere Giovanni nel carcere abbaziale. Alla guida del monastero gli successe Tommaso II, ricordato come *de Coratio*, il che ne indica verosimilmente una provenienza dal cenobio calabrese di S. Maria di Corazzo. Egli, venuto a conoscenza della liberazione dell'ex-confratello, che a quanto pare non aveva perso il costume di falsario, essendo passato anche alla coniazione di monete false (in verità un'imputazione abbastanza comune<sup>479</sup>), a tutela della dignità del suo chiostro ne informò il sovrano. Il 12 luglio 1331, quindi, Roberto d'Angiò chiese all'abate di Fossanova che il colpevole fosse nuovamente catturato e punito secondo quanto stabilito dalla legge canonica e dalle norme dell'Ordine<sup>480</sup>.

A quanto pare, la situazione generale del monastero cisterciense campano andava via via peggiorando, sia per le scissioni interne al *conventus* seguite ai numerosi allontanamenti, volontari o forzati, di

---

<sup>476</sup> *Ibidem*, p. 32.

<sup>477</sup> *Ibidem*, p. 33.

<sup>478</sup> Lo studioso si riferisce a lui come «abate Giovanni (se questi è identico all'abate Giovanni da Vairano, ricordato in documenti posteriori) o ad un altro frate, suo omonimo»; cfr. SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 33

<sup>479</sup> Cfr. CIAMMARUCONI, *La inquisitio* cit., in particolare pp. 41-42.

<sup>480</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., pp. 33-34.

membri anche apicali della comunità<sup>481</sup>, sia per i continui conflitti con vicini più o meno potenti, che affliggevano l'abbazia in particolare nelle proprietà disposte lungo la via di collegamento tra la Terra di Lavoro e il Comitato di Molise. La situazione peggiorò a tal punto che l'abate temette per la sua stessa incolumità, tanto da ottenere dal sovrano, il 3 giugno 1332, la facoltà di farsi scortare e proteggere da un gruppo di cinque armati. A succedere a Tommaso II fu scelto Matteo da Marzano, secondo Ughelli membro di una potente famiglia locale, il quale si interessò in particolare del feudo abbaziale di Torcino, ormai talmente rovinato da contare appena *duo focularia*<sup>482</sup>. A peggiorare la situazione intorno al feudo intervenne il proposito degli abitanti del casale di Sant'Agata di appropriarsi degli ormai inutilizzati pascoli appartenenti al *castrum*, accampando il pretesto, come riporta Scandone, della «compra di certi ipotetici dritti di pascolo dall'abate di S. Vincenzo al Volturno», il che confermerebbe che i recenti dissidi tra la Ferraria e l'antico cenobio Voltornense fossero causati da una prossimità di interessi proprio nell'area di Torcino. Comunque, venuto a conoscenza del progetto, il *conventus* cisterciense chiese e ottenne, il 19 novembre 1342, che le autorità ne impedissero l'attuazione<sup>483</sup>. Morto Roberto il Saggio, l'abate Matteo richiese anche alla nuova sovrana Giovanna I che fossero tutelati i suoi diritti in qualità di feudatario di Torcino e il 16 aprile 1346 ottenne un privilegio con il quale si tentò di ripopolare il *castrum*, concedendo agli antichi abitanti che lo avevano abbandonato e a nuovi che fossero disposti a trasferirvisi una esenzione totale da ogni tipo di tassazione<sup>484</sup>.

Dal primo decennio del Trecento la documentazione sulla Ferraria si arricchisce grazie alle fonti di natura fiscale, che consentono di gettare un pur fioco raggio di luce su uno degli aspetti meno indagati della vita monastica. Le prime notizie in tal senso vengono dalle registrazioni edite nelle *rationes decimarum*. Per la decima degli anni 1308-1310 si annotò che il monastero versava 26 onces per il territorio di Teano<sup>485</sup>. Nello stesso periodo per i possedimenti in Mignano la Ferraria era tenuta a sborsare 4 onces<sup>486</sup>, mentre per quelle site «in civitate et diocesi Alifanis» la metà<sup>487</sup>. Per le proprietà nel territorio di Cervinara la «ecclesia (*sic*) S. Marie de Ferraria» pagò 1 tari e 12 grani<sup>488</sup>. Nello stesso elenco si trovano i versamenti dei chierici del *castrum* di Apollosa e di quello di Tufara, si può supporre, allora, che il pagamento riguardasse il patrimonio delle grange dell'abbazia in questi due centri.

Anche per le proprietà pugliesi le *rationes* restituiscono alcuni dati. Ad esempio, per la decima del 1310, Sisto, priore della grangia dell'Incoronata, diede 2 onces, 8 tari e 8 grani<sup>489</sup>, come riportato insieme ad

---

<sup>481</sup> Nuovi provvedimenti contro i monaci fuggitivi e girovaghi furono richiesti dall'abate Matteo da Marzano il 27 novembre 1342, cfr. SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., pp. 35-36.

<sup>482</sup> *Ibidem*, p. 35; CAGGESE, *Roberto d'Angiò* cit., I, p. 617, nota 5. Nell'archivio di Montevergine è confluito un atto dell'abate Matteo da Marzano, datato al 19 luglio 1339, con il quale concesse a Guglielmo, Ruggiero e Giovanni, figli del fu Nicola de Limosano, due pezze di terra nelle pertinenze di Boiano, in località Monteverde, per un canone annuo di una libbra di cera e 15 tari (cfr. *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene*, IV (sec. XIV), a cura di G. MONGELLI, Roma 1958 [Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXXII], p. 237, n. 3347).

<sup>483</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 35.

<sup>484</sup> *Ibidem*, p. 36. Scrive l'A. che il 10 maggio 1343 l'abate "Tommaso" ottenne da Giovanna I la riconferma della donazione del sale dalla gabella di Gaeta e le antiche immunità ma si tratterà di una svista.

<sup>485</sup> RDC, p. 67, n. 655. L'annotazione doveva contenere anche il valore totale del monastero ma la somma fu lasciata in bianco.

<sup>486</sup> RDC, p. 80, n. 925.

<sup>487</sup> RDC, p. 150, n. 2058.

<sup>488</sup> RDC, p. 322, n. 4705.

<sup>489</sup> RDALC, p. 7, n. 75. Da notarsi che in un atto del 12 giugno 1312, che sarà illustrato a breve, è menzionato il monaco Sisto, procuratore generale del monastero.

altre rilevazioni fiscali relative all'area di *Monte S. Angeli*, il che indicherebbe che la dipendenza cisterciense aveva proprietà e redditi in questo territorio. Poi, la Ferrara doveva 15 grani *pro grangia Troie*<sup>490</sup>, mentre per la chiesa di S. Spirito di Foggia versava 1 oncia e 6 tari<sup>491</sup>. Sembra maggiormente verosimile identificare con S. Spirito di Gulfiniano la prima istituzione e non la seconda, non tanto perché quest'ultima è definita *ecclesia*, quanto perché viene elencata tra gli enti esistenti *in Foggia*, insieme alle chiese cittadine di S. Elena e di S. Marco.

Per la decima raccolta nell'anno 1325 i collettori ricevettero dall'abate della Ferrara 18 tari «pro hiis que habet dicta ecclesia» nelle diocesi di Alife, di Telese e di Sant'Agata de' Goti<sup>492</sup>. Nello stesso anno, dal territorio pugliese si registra che il priore della grangia dell'Incoronata, qui esplicitamente definita *subdite monasterio Ferrarie*, doveva pagare 2 once<sup>493</sup>. Per la raccolta dell'anno successivo si annotò che l'abbazia cisterciense «pro capite et membris» nella città, nella diocesi e nella provincia capuana versò 4 once e 7 tari e mezzo<sup>494</sup>. Per la decima del 1327 provengono due segnalazioni, in una si annota «clerus de Ferrara tar. II»<sup>495</sup>, che potrebbe indicare la colletta dovuta dal personale religioso della Ferrara presente «in civitate et dyocesi beneventana», quindi si registra che l'abbazia doveva versare una somma per i beni e redditi detenuti nelle diocesi di Benevento, di Alife e di Telese ma la cifra fu lasciata in bianco<sup>496</sup>.

A questi dati è possibile aggiungere le somme censite nei registri di tasse e di conto, dai quali può evincersi che il cenobio in Terra di Lavoro prediligeva versare i suoi contributi all'Ordine in fiorini<sup>497</sup>, e nei manoscritti fiscali cisterciensi, che sono state analizzate ampiamente nel capitolo dedicati alle contribuzioni delle abbazie meridionali, che qui si riprende in maniera funzionale al discorso sul cenobio in Terra di Lavoro.

Stando alle quote desumibili dal *Secundum Registrum monasteriorum ordinis Cisterciensis* (Archives de la Côte-d'Or di Digione, ms. 11 H 1159)<sup>498</sup>, la Ferrara era tenuta a una *contribucio moderata* ammontante a 30 libbre e una *mediocris* di 40 libbre, quindi una *duplex* di 60 libbre e una *excessiva* di 80 libbre<sup>499</sup>. Come si può notare dalle tabelle riportate nel capitolo sulla fiscalità, si tratta della quota più alta tra le tre grandi abbazie cisterciensi campane e la terza tra quelle del Mezzogiorno continentale, infatti, solo S. Stefano del Bosco e S. Maria di Casanova erano registrate con pagamenti più sostanziosi.

---

<sup>490</sup> RDALC, p. 31, n. 413.

<sup>491</sup> RDALC, p. 32, n. 420.

<sup>492</sup> RDC, p. 151, n. 2060.

<sup>493</sup> RDALC, p. 33, n. 451.

<sup>494</sup> RDC, p. 89, n. 1093.

<sup>495</sup> RDC, p. 331, n. 5011.

<sup>496</sup> RDC, p. 332, n. 5013.

<sup>497</sup> P. KING, *The Finances of the Cistercian Order in the Fourteenth Century*, Kalamazoo, MI, 1985 (Cistercian Studies Series, 85), p. 161.

<sup>498</sup> Sul *Secundum Registrum* e sui manoscritti finanziari cisterciensi si vedano le opere di Peter King, in particolare JOHNSEN-KING, *The Tax Book* cit., che contiene anche l'edizione del manoscritto; P. KING, *Cistercian Financial Organisation, 1335-1392*, in «The Journal of Ecclesiastical History», 24 (April 1973), pp. 127-144; ID., *Materials for a Financial History of the Cistercian Order to 1486*, in «Bulletin of the Institute of Historical Research», 50 (May 1977), pp. 20-29; ID., *The Finances of the Cistercian Order* cit.

<sup>499</sup> ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA CÔTE-D'OR DE DIJON, 11 H 1159, f. 4v (ed. JOHNSEN-KING, p. 68).

Stesse quote, però in fiorini, si trovano nella seconda parte del manoscritto Lat. 142 (α. S. 6. 22) della Biblioteca Estense di Modena<sup>500</sup>: 30 fiorini per la *contribucio moderata* e 40 fiorini per la *contribucio mediocris*<sup>501</sup>. È interessante notare come, invece, la situazione sia completamente ribaltata per quanto riguarda la *contribucio VI millium*, che doveva valere i 2/3 della *moderata*, dove la Ferrara, pagando, 2 fiorini 6 soldi e 8 denari si trova invece ultima nella classifica di 18 case cisterciensi del Mezzogiorno, comprese Casamari e Fossanova. Si tratta di una quotazione sicuramente successiva al Capitolo generale del 1352, quando si fa riferimento per la prima volta a questo tipo di contribuzione<sup>502</sup>, e forse da riferire proprio agli ultimi anni del XIV secolo, se non ai primi del successivo<sup>503</sup>.

Cosa sia accaduto in questo periodo perché si verificasse una riduzione così vertiginosa non è possibile stabilirlo con sicurezza, dato che gli attacchi subiti dal cenobio in Terra di Lavoro sopra illustrati, non paiono, da soli, bastevoli a giustificare tale diminuzione della quota. Certo, vi dovevano essere reali problemi economico-patrimoniali, tanto che, come si è detto, nel maggio 1342<sup>504</sup> il *Castrum Torthini* risultava ormai ridotto a soli due fuochi, ma non va ignorato il fatto che, come illustrato, le singole abbazie, all'interno della propria linea di filiazione e generazione, erano spesso in grado di contrattare sulle somme loro imposte.

Che il monastero non fosse totalmente depauperato può desumersi anche dalle *taxae pro communibus serviciis*, verificabili dall'edizione di Hermann Hoberg e dal cod. Ott. lat. 65 della Biblioteca Apostolica Vaticana, in cui si riportano, come chi scrive ha verificato, somme combacianti a quelle delle tasse per i servizi comuni. Per la Ferrara è registrata costantemente la somma di 200 fiorini<sup>505</sup>.

Come detto anche S. Spirito di Gulfiniano (o meglio, di Vallefico) e l'Incoronata sono registrate nei manoscritti fiscali dell'Ordine con quote proprie, per la cui analisi, si rimanda al capitolo sulla contribuzione fiscale delle abbazie meridionali.

Per quanto riguarda i rapporti con il papato avignonese, può dirsi ben poco. Il 15 gennaio 1317<sup>506</sup> papa Giovanni XXII scrisse all'abate della Ferrara, forse ancora Nicola II, a Roberto *de Boiano*, canonico di Napoli, e a Francesco Fasolo, canonico di Alife, informandoli dell'attribuzione di un beneficio del valore di 6 onces d'oro, nella diocesi o nella città alifana, a Nicola *de Costantio*, benché questi già vi detenesse un canonicato, con annesso beneficio dal valore di 5 fiorini d'oro. Non è possibile stabilire se si riferisca all'abbazia cisterciense in Terra di Lavoro, la lettera di Giovanni XXII datata al 2 marzo 1320<sup>507</sup> con la quale si concedeva a Tommaso *de Menesilio* un canonicato con prebenda nella Chiesa di *Variaco*, nella diocesi di Savona, indirizzata al preposito *monasterii de Ferrara*, oltre che

---

<sup>500</sup> Cfr. A. FRANCESCHINI, *Un registro cisterciense della fine del secolo XIV*, in *Ravennatensia*, IX. Atti del convegno di Bologna nel XV centenario della nascita di s. Benedetto (15-16-17 sett. 1980), Cesena (FC) 1981, pp. 121-132. Si veda anche KING, *The Finances of the Cistercian Order* cit.

<sup>501</sup> BIBLIOTECA ESTENSE UNIVERSITARIA DI MODENA, ms. Lat. 142 (α.s.6.22), f. 17r.

<sup>502</sup> *Statuta*, III, pp. 522-523, n. 4.

<sup>503</sup> Cfr. FRANCESCHINI, *Un registro cisterciense* cit., pp. 129-130.

<sup>504</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 35; CAGGESE, *Roberto d'Angiò* cit., I, p. 617, nota 5.

<sup>505</sup> BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 103v; *Taxae pro communibus serviciis, ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*, excerptis H. HOBERG, Città del Vaticano 1949 (Studi e Testi, 144), p. 235, aa. 1352, gennaio 19; 1391, luglio 04; 1400, febbraio 20; 1405, aprile 18; 1447, giugno 05.

<sup>506</sup> *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, I, par G. MOLLAT, Paris 1904 (Bibliothèque des Écoles française d'Athènes et de Rome. Lettres communes des papes d'Avignon, 3<sup>e</sup> série, I<sup>bis</sup>), p. 235, n. 2526.

<sup>507</sup> *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes* cit., III, Paris 1906, p. 71, n. 11079.

all'archipresbitero di *Fenario* e al *magister* Busolo di Parma, cappellano papale e canonico della Chiesa di Tournai. L'identificazione risulta dubbia data la lontananza e l'estraneità del cenobio campano dal territorio in cui insistevano i benefici affidati dal pontefice.

Sicuramente si riferisce alla Ferrara il provvedimento dello stesso pontefice del 16 agosto 1325<sup>508</sup>, con il quale si nominavano giudici conservatori del cenobio gli episcopi di Alife e di Calvi, di ardua identificazione<sup>509</sup>, e l'arcivescovo di Napoli, forse Bertoldo Orsini<sup>510</sup>, al quale nello stesso giorno<sup>511</sup> era stato affidato lo stesso compito per la casa-madre di Fossanova, insieme ai presuli di Anagni e di Gaeta, rispettivamente Pietro Ferri e Francesco Gattola. I religiosi divenivano, così, *iudices conservatores*, ovvero una particolare categoria di giudici delegati con il compito di difendere diritti e beni di un ente religioso, nei confronti di persone e istituzioni sia laiche sia ecclesiastiche, in modo che lo stesso ente fosse sottratto alla giurisdizione di un giudice ordinario<sup>512</sup>.

Il 13 dicembre 1333<sup>513</sup>, invece, Giovanni XXII scrisse a Giovanni Mottola, vescovo di Caiazzo, su istanza dell'abate e del *conventus* della Ferrara, affinché il cenobio fosse reintegrato nel possesso delle proprietà che vantava nella diocesi caiatina e illecitamente alienate *vel distracta*; coloro che avessero osato contravvenire e gli eventuali testimoni che per «*gratia, odio vel timore subtraxerint*» sarebbero incorsi nella censura ecclesiastica. Si tratta, quindi, di un tentativo da parte del pontefice di ovviare a una ennesima violazione delle proprietà e dei diritti dell'abbazia cisterciense, come molte si verificarono nel corso del Trecento.

Più interessante risulta la lettera pontificia di Gregorio XI del 9 luglio 1372<sup>514</sup>, rivolta all'arcivescovo di Napoli Bernard de Rodes. L'abate della Ferrara e la badessa del convento del *Corpus Christi* ovvero S. Chiara di Napoli avevano mostrato l'intenzione di procedere a una permuta di beni e diritti, quali «*erbagia, pascua, silvestria, atque affide, passus, aratra et certa alia jura*», detenuti dai Cisterciensi nella *corrigia* troiana, proprietà condivise con il convento delle Clarisse «*et partim ad diversas alias personas tam ecclesiast. quam seculares dinoscatur pertinere*». In particolare, i territori «*Sancti Spiritus ac Sancte Marie in Calagio vulgariter nuncupatur*» distavano dall'abbazia tre giorni di viaggio, «*abbas et conventus propter dictam distantiam nequeunt exinde prout expediret utilitatem dicti eorum monast. procurare, 30 fl. auri duntaxat recipiant annuatim*», quindi, la badessa e il convento di S. Chiara si erano mostrate disposte a cedere altre proprietà distanti dall'abbazia solo un giorno di viaggio, dalle quali i Cisterciensi avrebbero potuto ricavare 60 fiorini all'anno. Il papa, pertanto, ordinò al presule napoletano di fare un'accurata inchiesta e, se avesse riscontrato un vantaggio derivante dalla permuta per entrambe le parti, desse il via libera per l'accordo.

---

<sup>508</sup> Jean XXII (1316-1334). *Lettres communes* cit., V, p. 438, n. 23023.

<sup>509</sup> Il vescovo di Calvi potrebbe identificarsi con Giovanni o Taddeo di Capua, cfr. *Hierarchia Catholica* cit., p. 159.

<sup>510</sup> Sia Eubel sia Gams riportano che Bertoldo Orsini morì nel 1325. Il suo successore, Annibaldo da Ceccano, avrebbe occupato la cattedra arcivescovile tra il maggio e l'aprile dell'anno successivo; cfr. *Hierarchia Catholica* cit., p. 360 e *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, quotquot innotuerunt a Beato Petro Apostolo, editum P.B. GAMS, Leipzig 1931, p. 905).

<sup>511</sup> Jean XXII (1316-1334). *Lettres communes* cit., V, p. 438, n. 23024.

<sup>512</sup> A. REHBERG, *I papi, l'ospedale e l'ordine di S. Spirito nell'età avignonese*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CXXIV (2001), p. 79.

<sup>513</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, col. 449.

<sup>514</sup> Grégoire XI, *Lettres communes*, par A.M. HAYEZ-J. MATHIEU-M.F. YVAN, n. 21524 (consultato online sul database *Ut per litteras apostolicas* delle edizioni Brepols).

Se il documento è stato letto correttamente, esso appare di notevole rilevanza perché mostra come la comunità cisterciense ormai non ritenesse più vantaggiosi i possedimenti in Capitanata, almeno quelli di S. Spirito e di S. Maria di Calagio, forse anche per le continue molestie da parte dei funzionari regi che da decenni turbavano le proprietà e le esenzioni del monastero in questo luogo, e cercasse, in ragione di una razionalità economica, proprietà maggiormente prossime all'abbazia, sintomo, questo, di un affanno della situazione finanziaria del monastero cisterciense, in linea con altri dati che sono stati esaminati. A questo punto intervenne il convento delle Clarisse, realtà maggiormente dinamica che, per incrementare le sue proprietà e i suoi diritti nel territorio della *corrigia* troiana, propose una permuta con la Ferrara. Il provvedimento certamente non ha riguardato il priorato di S. Maria Incoronata e i suoi possedimenti diretti ma non è possibile dire se sia poi andato a buon fine oppure no. È vero che non sono state riscontrate notizie su S. Spirito di Gulfiniano e su S. Maria di Calagio nella documentazione successiva (l'inclusione di S. Spirito di Vallefico nel manoscritto fiscale di Modena potrebbe non essere dirimente, poiché potrebbe essere una registrazione basata sulla ripresa pedissequa di vecchi elenchi), ma è altrettanto vero che le fonti si fanno più scarse, soprattutto per quanto riguarda l'area pugliese.

Maggiormente rappresentativa risulta, invece, la documentazione interna al monastero, che tra i due archivi romani conta 14 atti riconducibili al XIV secolo, di cui 11 datati alla seconda metà del secolo, risultando viepiù preziosi in quanto sopperiscono alla mancanza di testimonianze lasciate da Scandone<sup>515</sup> per questa seconda metà del secolo.

I tre strumenti della prima metà del secolo comprendono il già citato atto del 4 marzo 1302, con il quale l'abate Tommaso I *de Cusano* compensava il medico Bartolomeo per i suoi servizi, e un contratto di vendita del 20 gennaio 1328<sup>516</sup> tra Giovanni di Presenzano e Martuccio Barberio di Presenzano, vertente su un pescheto con oliveto sito «in suburbio dicti castris Presenciani», che il primo cedette a Martuccio in cambio di 14 fiorini. Anche in questo caso, come per la *carta venditionis* del 10 giugno 1297, sembra che la pergamena si trovasse nell'archivio dell'abbazia in quanto depositaria di fiducia. L'altro documento della prima metà del Trecento risulta, invece, molto più interessante pur essendo un semplice atto di locazione, tipologia contrattuale che caratterizzerà anche le *cartae* della seconda metà del secolo, perché grazie alle sottoscrizioni del documento riporta la più ampia testimonianza dei membri della comunità monastica della storia della Ferrara. Il 12 giugno 1312<sup>517</sup>, dinanzi al giudice e ai testimoni si era presentato Sisto, monaco e procuratore generale dell'abbazia cisterciense, mostrando delle *litterae* chiuse con il sigillo in cera verde dell'abate Nicola, datate due giorni addietro, con le quali si dava mandato, come effettivamente avviene, di cedere in locazione a *magister* Nicola *Marchensi* una casa posseduta *in civitate Oh[...]lie* (?)<sup>518</sup>, nella parrocchia di S. Stefano in località *lu Castellone*, per un

---

<sup>515</sup> Molti dei registri cancellereschi riferibili al regno di Giovanna I e dei suoi successori andarono distrutti nel 1701 durante le vicende della cosiddetta congiura di Macchia; cfr. B. CAPASSO, *Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1894, pp. LXVI-LXVII; A. KIESEWETTER, *Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LV, Roma 2001, pp. 455-477; ID., *Ladislao d'Angiò Durazzo, re di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIII, Roma 2004, pp. 39-50.

<sup>516</sup> ASC, PSMF, cass. 2, cassetto 4, n. 4; regesto in SANTONI (†), *I regesti delle pergamene* cit., p. 589, n. 4.

<sup>517</sup> ASC, PSMF, cass. 2, cassetto 4, n. 3; regesto in SANTONI (†), *I regesti delle pergamene* cit., p. 589, n. 3.

<sup>518</sup> Purtroppo non si è potuta identificare la località. Dalla provenienza di alcuni testimoni all'atto, quali il *magister* Giovanni di Alvignanello e Giovanni de Raymo del casale Amorosi, si potrebbe individuare il territorio di pertinenza tra le attuali provincie di Caserta e di Benevento.

canone annuo di mezza libbra di cera da versarsi nella festa della Purificazione di Maria. Ad aggiungere il loro consenso alla stipulazione dell'atto, oltre all'abate Nicola e al giudice *Seductus*, furono i seguenti membri del *conventus* cisterciense: fra' Ruggiero de Sancto [...]; fra' Ruggiero de Conca (?); fra' Tommaso de Petra (?); fra' Pietro di Presenzano; fra' Sisto, procuratore generale; fra' Pietro *de Thora*; fra' Clemente; fra' Oddone *de Sancto Vincencio*; fra' Giovanni (?) *de Aylano*; fra' Pietro di Venafro; fra' Nicola di Teano; fra' Francesco *de Cerreto* (?); fra' Giovanni *de Cerreto* (?) e fra' Pietro di Piedimonte. Complessivamente, comprendendo nel novero anche l'abate, si conta una comunità composta da quindici religiosi. Non è possibile stabilire se si tratti dell'intero *conventus* ma è plausibile che vi fossero anche altri monaci, che per qualche motivo non furono chiamati a sottoscrivere il documento, oltre ovviamente a coloro che erano assenti perché lontani dal cenobio, impegnati nelle varie grange e dipendenze sparse tra la Terra di Lavoro, il Molise e la Capitanata. Va, infine, notato come pochi anni prima, per la decima del 1310, è ricordato il monaco Sisto in qualità di priore di S. Maria Incoronata. Potrebbe forse trattarsi dello stesso religioso, ora promosso a procuratore generale del monastero della Ferrara? Purtroppo la documentazione non permette di rispondere alla domanda. Gli atti della seconda metà del Trecento consentono, poi, di perfezionare la cronotassi degli abati, colmando i vuoti lasciati da Francesco Scandone nel suo studio. Fino al 16 aprile 1346 si trovava alla guida del monastero Matteo da Marzano, quindi in due locazioni del 6 ottobre 1352<sup>519</sup> e dell'11 giugno 1357<sup>520</sup> si menziona l'abate Francesco *de Metis*. Con il primo atto si fittarono fondi siti nel territorio del *castrum* di Vairano<sup>521</sup> in località *ad montem lapilli* e *ad cesullas* (?) mentre con il secondo si cedette per 29 anni un appezzamento sito nel *castrum* di Traetto (oggi Minturno) a donna *Placentia*, il che attesta che nel territorio gaetano il monastero poteva vantare anche un patrimonio fondiario oltre che la fornitura di sale dalla gabella cittadina.

Così come il documento del 12 giugno 1312, anche l'altro del 4 giugno 1366<sup>522</sup> risulta di particolare interesse perché consente di aprire uno squarcio sui componenti della comunità cisterciense che al tempo popolavano l'abbazia. Il documento attesta che, convenuti presso il monastero i giudici e i testi convocati, l'abate Tommaso III di Mignano<sup>523</sup> e i monaci della Ferrara locarono *ad tertium gradum* a Nicola *de Lucino*, abitante del *castrum* di Sant'Angelo (di Rupecanina?), un terreno sito nel territorio del *castrum* in località Monteleone (?)<sup>524</sup>, al censo annuo di una libbra di cera, e a corroborazione dell'atto vennero rogati due strumenti simili per parte. A sottoscrivere la pergamena furono lo stesso abate, il priore fra' Benedetto di Piedimonte, fra' Giovanni de Petra, fra' Egidio de Prata, fra' [...] di Vairano, fra' Giovanni di Vairano, fra' Nicola di Vairano, fra' Pietro di P[.....]o, fra' Pietro di Vairano, fra' M[...] di Pietrapertosa, fra' Andrea de [...] e fra' Andrea di Vairano. Si tratta di dodici religiosi compreso l'abate, tre in meno, quindi, rispetto a quanti documentati nel giugno 1312 ma anche in

<sup>519</sup> ASR, CSMF, cass. 220, n. 4.

<sup>520</sup> ASR, CSMF, cass. 220, n. 5. La datazione collima con la decima indizione indicata nell'atto ma con gli anni di regno di Luigi di Taranto e di Giovanna I.

<sup>521</sup> Anche nel gennaio 1359 furono locati alcuni beni terrieri siti nel territorio vairanese (ASR, CSMF, cass. 220, n. 6).

<sup>522</sup> ASC, PSMF, cass. 2, cassetto 4, n. 5; regesto in SANTONI (†), *I regesti delle pergamene* cit., pp. 589-590, n. 5.

<sup>523</sup> Santoni legge Tommaso da Nivano ma si tratta di una svista. Con Tommaso III di Mignano deve identificarsi il *frater Thomasius abbas* menzionato nell'atto del 28 aprile 1365 che elencava tutti i religiosi della Penisola che non avevano provveduto al pagamento della tassa per il servizio comune; cfr. P.M. BAUMGARTEN, *Untersuchungen und Urkunden über die Camera Collegii Cardinalium für die Zeit von 1295 bis 1437*, Leipzig 1898, pp. 215-221, n. 313, qui p. 220.

<sup>524</sup> Così scioglie Santoni ma della correttezza della lettura chi scrive è certo.

questo caso ci si chiede se si tratti dell'intera comunità monastica, ma è verosimile che altri monaci non apposerò la propria sottoscrizione perché non presenti. Nel caso, invece, essi costituissero l'intero *conventus* ci si troverebbe dinanzi a una grave crisi del cenobio, che avrebbe accolto appena il numero indispensabile di religiosi prescritti dagli antichi *instituta generalis Capituli*.

Comunque sia, va notata una netta prevalenza di religiosi provenienti dal vicino *castrum* vairanese, 5 su 12, laddove nel documento del 1312 nessun monaco era definito originario di Vairano. Ovviamente non è possibile concludere alcunché considerando solo questi due dati, per lo più parziali, ma è ipotizzabile una minor capacità della comunità di attrarre monaci da aree più lontane.

Comunque la documentazione degli archivi romani attesta la presenza di Tommaso di Mignano alla guida del monastero almeno fino al 26 luglio 1383<sup>525</sup>, quando si registrò la locazione *ad tertium gradum* due proprietà site nel territorio del *castrum Sancti Angeli*. Queste informazioni spostano la data del 1381, riportata da Ughelli e riferita da Scandone quale momento della morte del religioso<sup>526</sup>. A succedergli sarebbe stato Nicola IV di Alife, il quale avrebbe retto la badia durante il resto del travagliato regno di Giovanna I, quello brevissimo di Carlo III di Durazzo, e al principio di quello di Ladislao, sino al 16 maggio 1403.

Infine va ricordato che secondo i registi compilati da Paolo Santoni, il documento del primo febbraio 1394<sup>527</sup> conservato presso l'Archivio Capitolino, testimonierebbe l'intervento di Guglielmo monaco della Ferrara nell'atto di sottoposizione, da parte di Donato arcivescovo di Benevento, del monastero di S. Maria de Vent[.....]<sup>528</sup> al governo di Benedetto, religioso del cenobio di S. Lorenzo di Apice. In realtà, alla lettura dell'atto Guglielmo non risulta affatto membro della comunità ferrariense ma del predetto cenobio di S. Maria de Vent[.....] dell'Ordine benedettino, né in alcun modo la Ferrara entra nella questione ma per qualche motivo la pergamena è confluita tra quelle dell'archivio abbaziale del monastero cisterciense.

Così si chiude la documentazione relativa al XIV secolo, un periodo molto particolare per l'abbazia in Terra di Lavoro, investita da continue crisi che colpirono sia il suo stato patrimoniale, come si evince da diverse situazioni. Innanzitutto il tentativo, se riuscito o meno non è possibile dirlo, di permutare i possedimenti di S. Spirito di Gulfiniano e di S. Maria di Calagio in Capitanata con altre proprietà che fossero più vicine e che, quindi, richiedessero meno spese di investimento, quindi, lo stato di prostazione in cui era caduto il feudo di Torcino, e ancora il disfacimento della disciplina monastica, che ebbe come conseguenze l'allontanamento di alcuni abati e le derivanti scissioni all'interno del *conventus*. La stessa "autorità" del monastero ne risultò compromessa e minata, peraltro, dai continui attacchi di vicini più o meno potenti, quali l'antico cenobio di S. Vincenzo al Volturno, gli abitanti di

---

<sup>525</sup> ASR, CSMF, cass. 220, n. 10. La datazione collima con la sesta indizione e il terzo anno di regno di Carlo III, come indicati nell'atto. A tergo della pergamena una mano posteriore annota *Stromento del 1384*.

Tra gli atti stipulati da Tommaso di Mignano di particolare interesse risulta una pergamena del 10 maggio 1377 (ASR, CSMF, cass. 220, n. 7), riportante una vendita a tale donna Leonarda, in cui si attestano alcune proprietà e diritti esistenti in Capua, nel territorio pertinente alla parrocchia di S. Martino in Giudaica. Pochi giorni prima, il 7 maggio, era stato stipulato un altro contratto con il quale Tommaso III di Mignano aveva concesso in locazione fino alla terza generazione a Giovannotto di Vairano una terra sterile e incolta nel territorio del *castrum* vairanese per una libbra di cera all'anno (ASC, PSMF, cass. 2, cassetto 4, n. 7 [ex 6]; regesto in SANTONI (†), *I registi delle pergamene* cit., pp. 589-590, n. 7).

<sup>526</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VI, col. 556; SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 37.

<sup>527</sup> ASC, PSMF, cass. 2, cassetto 4, n. 8 (ex 7); regesto in SANTONI (†), *I registi delle pergamene* cit., p. 590, n. 8.

<sup>528</sup> Santoni riporta "Aversano" ma la lettura è certamente diversa.



Vairano e, infine, dal fenomeno dei monaci indegni, che abbandonavano il monastero e vagabondavano in giro o trovavano rifugio presso amici e parenti, non tralasciando di portarsi dietro qualche bene mobile del cenobio. Ciononostante la comunità della Ferraria dimostrava ancora una forte resilienza, operando per la cacciata degli abati indegni e per recuperare i religiosi fuggitivi, per riottenere le proprietà e ristabilire i diritti violati e soprattutto per ripopolare il feudo di Torcino, nel cui intento i vari abati dimostrarono una notevole pervicacia. Infine, non va sottovalutato il ruolo di cappellano regio ricoperto da due abati della Ferraria, Giovanni e Matteo da Marzano, che sostanzierebbe un filo diretto tra il *conventus* cisterciense e i sovrani Roberto il Saggio e Giovanna I.

## 11. Il passaggio al regime commendatario

Non avendo alcuna testimonianza dell'abbaziate di Nicola IV di Alife, ricordato da Scandone, il XV secolo si apre con il governo dell'abate Andrea di Capua, personaggio di notevole importanza nel regno di Napoli agli inizi del XV secolo. I primi atti a lui attribuibili denotano l'attenzione del cenobio per i possedimenti capuani: il 2 gennaio 1406<sup>529</sup>, presso il monastero, si stipulò un contratto di locazione a favore di Giulio di Capua *abbas* riguardante una terra sita nel territorio di Capua, «in loco ubi dicitur ad sanctum tif[.....]os<sup>530</sup>», confinante con una proprietà di S. Michele *ad Curtem* di Capua, per un censo di 2 libbre di cera da versarsi a ogni festa di S. Maria Assunta. Altre informazioni relative alle proprietà nella città campana sono desumibili da due atti del 14 marzo 1406, di cui uno è conservato presso l'Archivio di Stato di Roma<sup>531</sup>, l'altro nel Capitolino<sup>532</sup>, con il quale l'abate Andrea, in ringraziamento per la restituzione al monastero di alcuni beni pignorati, concesse una *domus palatiatam* sita nella parrocchia capuana di S. Martino *ad Iudaicam* a Giovanni, oblato della Ferraria, per il censo annuo di una libbra di cera. Va innanzitutto notato che nonostante le difficoltà attraversate dalla comunità nel corso del XIV secolo, illustrate nel paragrafo precedente, la comunità esercitava ancora un'attrattiva tale, agli inizi del Quattrocento, da spingere alcuni individui a farsi oblato del monastero<sup>533</sup>. In secondo luogo, l'atto attesta il possesso di una casa-palazzo nella parrocchia di S. Martino alla Giudaica. Che sia la stessa casa utilizzata quale residenza in città dall'abate Tommaso III di Mignano che testimonierebbe la citata carta del 1379? La prossimità geografica lo lascerebbe supporre ma di certo appare strano che un immobile utilizzato dall'abate del cenobio passasse ora nelle mani di un "umile" oblato, per quanto questi avesse operato per il bene della comunità.

Per inquadrare la figura dell'abate Andrea è necessario spostarsi in un altro monastero, quello di Montecassino, dove il 22 giugno 1396 era stato trasferito in qualità di abate Enrico Tomacelli, già superiore di S. Salvatore di Rieti, il quale era stato nominato dallo stesso papa Bonifacio IX, suo

---

<sup>529</sup> ASC, PSMF, cass. 2, cassetto 4, n. 9 (ex 8); regesto in Santoni (†), *I regesti delle pergamene* cit., p. 590, n. 9. L'atto è particolarmente interessante perché riporta la modalità di riunione del *conventus* per la stipulazione del contratto.

<sup>530</sup> Santoni legge *Tifudhios* ma della lettura chi scrive non è certo.

<sup>531</sup> ASR, CSMF, cass. 220, n. 11.

<sup>532</sup> ASC, PSMF, cass. 2, cassetto 4, n. 10 (ex 9); regesto in Santoni (†), *I regesti delle pergamene* cit., p. 591, n. 10.

<sup>533</sup> Inizialmente il Capitolo generale dell'Ordine ebbe una posizione un po' ambigua rispetto al fenomeno dei donati, dei *familiares* e degli oblato, ma nella prima metà del XIII secolo dalla normativa cisterciense risulta che figure di questo tipo fossero ampiamente accolte con atto solenne. Essi dovevano proclamare dinanzi all'abate di rinunciare del diritto di proprietà e fare atto di obbedienza, ricevendo in cambio vitto e alloggio in ambienti separati da quelli dei monaci. Dovevano portare una sorta di divisa e una certa forma di tonsura e aiutavano la comunità nel lavoro manuale e nella gestione dei beni, cfr. LEKAI, *I Cisterciensi* cit., p. 458; CIAMMARUCONI, *La inquisitio* cit., pp. 54-55.

parente<sup>534</sup>. I rapporti tra Ladislao d'Angiò-Durazzo e l'abate cassinese furono inizialmente molto buoni, tanto più che il fratello e rappresentante del Tomacelli, Guglielmo detto Filliolo, era anche ciambellano del re. Tuttavia, nel corso delle vicende che videro contrapporsi Ladislao e Luigi d'Angiò, i rapporti tra il sovrano di Napoli e l'abate di Montecassino andarono deteriorandosi, tanto che il re ne ordinò l'arresto e la prigionia nelle carceri di Aversa, dove sarebbe deceduto<sup>535</sup>. Ad esercitare il governo sul monastero e sulla *terra Sancti Benedicti* fu preposto da Ladislao proprio Andrea di Capua<sup>536</sup>, che era stato eletto nel maggio 1403<sup>537</sup> abate di S. Maria della Ferraria. Egli tuttavia non riuscì a rimediare, se anche avesse tentato di farlo, al declino del cenobio cassinese, ormai abitato da solo dodici anziani mentre gli altri monaci erano stati costretti ad abbandonare il chiostro<sup>538</sup>. Purtroppo non si dispone di ulteriori informazioni sulla vita di Andrea di Capua, quindi non è possibile approfondire il legame con il Durazzesco, ma di certo li doveva unire un rapporto di fiducia se al religioso cisterciense venne affidato un incarico tanto rilevante e delicato quale il governo del grande cenobio cassinese. Comunque, in uno dei suoi primi documenti cassinesi, Andrea si qualifica quale abate della Ferraria e vicario generale di Enrico Tomacelli, come appare in un atto dell'11 luglio 1411<sup>539</sup>, con il quale confermò fra' Benedetto da Pretoro nella carica di preposito del monastero di S. Eufemia in diocesi di Chieti, soggetto al monastero cassinese, al posto del defunto fra' Nicola da Roccamorice. A questa data, sembra, pertanto, che il Cisterciense ricoprisse ancora il ruolo di vicario dell'abate legittimo. Non è possibile stabilire, però, se egli lo fosse anche prima che il rapporto tra l'abbazia cassinese e la corte napoletana si spezzasse.

Certo è che in un atto regio del 7 gennaio 1413<sup>540</sup> a lui indirizzato, Andrea di Capua era detto *consiliarius* e *gubernator* del sacro monastero cassinese e veniva esortato da Ladislao perché impedisse agli abitanti delle terre, dei *castra* e dei *loca* pertinenti a Montecassino di richiedere grazie all'abate Enrico Tomacelli, annullando quelle ottenute da chi non avesse obbedito alla disposizione regia. In un altro documento cassinese del 3 dicembre di quell'anno<sup>541</sup>, Andrea di Capua si dichiara abate della Ferraria e regio governatore di Montecassino e, in quanto tale, incaricò fra' Loiso da Nusco, monaco cassinese e priore della terra di Cetraro e di Fella in Calabria, di esigere e accettare la rinuncia di

---

<sup>534</sup> T. LECCISOTTI, *Aspetti della crisi dell'età moderna a Montecassino*, in *Montecassino nel Quattrocento. Studi e documenti sull'abbazia cassinese e la «Terra S. Benedicti» nella crisi del passaggio all'età moderna*, a cura di M. DELL'OMO, Montecassino (FR) 1992, p. 16. Sulla famiglia Tomacelli e gli importanti incarichi affidati ai familiari del pontefice si veda A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1969<sup>2</sup>, pp. 233-234, nota 45 e pp. 273-274, nota 23.

<sup>535</sup> LECCISOTTI, *Aspetti della crisi* cit., p. 17, nota 7. Nel codice cassinese detto *Regestum commune*, che raccoglie gran parte degli atti del periodo di Enrico Tomacelli, si trova proprio in apertura una lettera dell'abate al suo diacono Ilario de Prusia in cui lamenta come il cenobio fosse stato invaso dagli armigeri di Ladislao (E. GATTOLA, *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones*, I, Venetiis 1734, p. 509). Sul *Regestum commune* si veda M. DELL'OMO, *Documentazione tardomedievale a Montecassino: aspetti della produzione, conservazione e tipologia delle fonti*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studio, Fermo, 17-19 settembre 1997, a cura di G. AVARUCCI-R.M. BORRACCINI VERDUCCI-G. BORRI, Spoleto (PG) 1999 (Studi e ricerche, 1), pp. 307-340.

<sup>536</sup> L. TOSTI, *Storia della Badia di Montecassino*, III, Roma 1889, p. 96.

<sup>537</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria* cit., p. 37.

<sup>538</sup> LECCISOTTI, *Aspetti della crisi* cit., p. 19.

<sup>539</sup> *Abbazia di Montecassino. I regesti dell'archivio*, X, a cura di T. LECCISOTTI-F. AVAGLIANO, Roma 1975 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXXVI), p. 158, n. 4016; E. GATTOLA, *Historia abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distribuita*, I, Venetiis 1733, p. 232.

<sup>540</sup> GATTOLA, *Ad historiam abbatiae* cit., p. 509. L'atto è dato al 7 gennaio della sesta indizione, corrispondente all'anno 1413.

<sup>541</sup> *Abbazia di Montecassino. I regesti* cit., IX, a cura di T. LECCISOTTI-F. AVAGLIANO, Roma 1974 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXXI), p. 11, n. 2482.

Riccardo de Raimondo, arciprete di Cetraro all'arcipretura o alla cappella di S. Benedetto, che lo stesso abate gli aveva concesso ignorando che ambedue i benefici erano provvisti di cura d'anime.

Andrea di Capua mantenne brevemente il governo del monastero cassinese anche dopo la morte di Ladislao e la salita al trono di Giovanna II, infatti da una lettera del 13 agosto 1414<sup>542</sup> si apprende che egli aveva inviato alla corte durazzesca fra' Antonio da Avezzano, dottore in teologia e vescovo di Bagnoregio, perché chiedesse di non essere rimosso dall'incarico che certamente doveva fruttare non poco in termini di prestigio e di vantaggi economici, richiesta a cui la sovrana acconsentì, notificandola anche a Francescotto Mocio di Napoli, capitano di giustizia nella terra di San Benedetto. Però, i monaci cassinesi, probabilmente desiderosi di un abate claustrale maggiormente attento ai loro bisogni materiali e spirituali, chiesero a Giovanna II di riconfermare quanto avrebbe stabilito suo fratello Ladislao quando li pose sotto il governo di Andrea di Capua, ovvero che dalle rendite monastiche, 100 ducati d'oro fossero destinati al restauro del monastero mentre altro denaro sarebbe andato al vitto e alle vesti dei religiosi<sup>543</sup>. Verificando il buon animo della regina nei loro confronti, alla fine i cassinesi ottennero il licenziamento del *gubernator* e del capitano di giustizia e la nomina di un nuovo abate, Pirro, anch'egli membro della famiglia Tomacelli, il quale dovette insediarsi tra l'agosto 1414, data dell'ultima menzione di Andrea di Capua e il 20 aprile 1415, quando si attesta per la prima volta il suo abbaziato<sup>544</sup>.

Abbandonato il governo di Montecassino, Andrea rimase a guida della comunità ferrariense fino al 1425<sup>545</sup>. A succedergli fu Tommaso IV, membro del ramo capuano della famiglia d'Aquino<sup>546</sup>, il cui abbaziato è ricordato nelle stesse fonti interne al monastero cisterciense come deleterio, infatti nel breve sunto delle vicende abbaziali posto ad apertura dei menzionati manoscritti di Montecassino<sup>547</sup> e del fondo *Gesuitico* della Biblioteca Nazionale di Roma<sup>548</sup>, l'immagine che se ne propone è quella del massimo dilapidatore dei beni monastici, completamente disinteressato al culto e al bene dei suoi monaci, la cui rapacità ha dato il colpo di grazia all'abbazia e causato l'introduzione del regime commendatario. In realtà non si dispone di atti specifici che illuminino sui motivi per i quali Tommaso d'Aquino abbia subito tale *damnatio* nella memoria storica del cenobio, dato che gran parte della documentazione a lui relativa è composta da contratti di locazione non differenti da quelli stipulati

---

<sup>542</sup> TOSTI, *Storia della Badia* cit., III, p. 98.

<sup>543</sup> Il condizionale si deve al fatto che la notizia, data dal Tosti, è tratta dal Petruccelli, sulle cui imprecisioni si espresse già il Gattola, cfr. LECCISOTTI, *Aspetti della crisi* cit., p. 16.

<sup>544</sup> *Ibidem*, p. 17, nota 4.

<sup>545</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria*, cit., p. 37; benché gli ultimi atti che ci sono giunti si datino al 1423, *ibidem*, pp. 37-38.

<sup>546</sup> ASV, Ind. 537, f. 161r.

<sup>547</sup> «Abbatia primum fuit conventualis, ibique non parvus Monachorum numerus Cisterciensis ordinis degebat, omniaque regularis observantiae in ea vigeabant, donec a quodam eiusdem Cisterciensis ordinis Abbate, qui Thomas de Allegro [*sic*] nominabatur, Abbatiae bona eousque distracta, et dilapidata fuere, ut monaci paupertate, et inopia pressi ad queritandum victum inde omnes aufugerint, Abbas hic ades perditae vitae fuit, ut ad explendas cupiditatis a rebus ad divinum cultum pertinentibus alienandis non abstinuerant, nedum bonis et caeteris [...]tiae prediis pepercerit, ut licet videre ex multis scripturis, quibus Abbatiae bona diversis personis concessit, ut non mirum si dilapidator bonorum ecclesiae dictus fuit, ut legitur in quodam processu in sacro Consilio in S.<sup>tae</sup> Clarae de Neapoli in Banca Mag.ci Civitellae magistri Actorum inter D.m episcopum Lucerinum, Goffredum Gallucium eiusdem sororis virum» (ARCHIVIO PRIVATO DELL' ABBAZIA DI MONTECASSINO [da ora APM] ms. senza segnatura, f. 1r = trascrizione PANARELLO, *Brevi note storico-giuridiche* cit., p. 26).

<sup>548</sup> «Quidam Thomas de Aquino eiusdem ordinis tunc temporis Abbas qui et bonorum Ecclesiae dissipator, ut ex actis Civitellae in S. R. C. apparere dicitur, fuit postea appellatus, adeo bona quaecumque ad ipsum spectantia est dilapidatus, ut Monacis vero omnium inopia expulsis, victum aliunde querere, Ecclesiam delinquere, et proinde Sedi Apostolicae alteri commendari necesse fuerit» (BNR, fondo *Gesuitico*, ms. 1048, f. 1; cfr. *Abbatia Sanctae Mariae de Ferrara* cit., p. 41).

anche dagli abati precedenti<sup>549</sup>. Tra i primi atti dell'abate si trova la locazione *ad tertium gradum* del 9 gennaio 1426<sup>550</sup> riguardante una casa nel territorio di Vairano, in località *alaporta dela oliva* (?). Si tratta, quindi, di uno dei diversi contratti riguardanti beni immobili appartenenti al monastero che si segnalano in questo periodo. Ad esempio, l'affitto di una casa sita *in capite tono* (?) della città di Telese, concessa a Nicola Bartolomeo *de Rogerio* per 3 grani d'oro, si trova registrata nel *Quaternus inventarii omnium reddituum civitatis Thelesie et casalium cum eorum districtu*, la cui copia giunta è datata il 15 gennaio 1426<sup>551</sup>. Di maggior interesse risulta un altro strumento del 26 agosto dello stesso anno<sup>552</sup>, che attesta la concessione da parte dell'abate Tommaso d'Aquino<sup>553</sup>, del monaco Francesco Pietro *magistri Guillielmi* e di altri religiosi al *magister* Leonardo di Matteo *de la Ienca*, per i meriti che aveva acquisiti grazie ai servizi prestati al *conventus*, di un orto nel territorio della parrocchia di S. Stefano del *castrum* di Presenzano. Da altri documenti del periodo di governo di Tommaso d'Aquino è possibile desumere i nomi di altri membri della comunità monastica ferrariense nel secondo quarto del XV secolo, come il priore del monastero, Pietro di Vairano, menzionato nel 1429<sup>554</sup>, o il monaco Francesco di Angelo, agente per conto dell'abate nel 1442<sup>555</sup>.

Per gli ultimi anni del regno angioino sono disponibili pochi documenti, oltre ai predetti contratti d'affitto. Nei *libri annatarum* della Camera Apostolica si rintraccia la preziosa informazione che nella città di Capua il monastero della Ferrara, almeno dal terzo decennio del Quattrocento, deteneva il priorato di S. Vito, i cui redditi ammontavano a 60 fiorini d'oro annui, come risulta dall'obbligazione prestata dal monaco ferrariense Nicola di Sant'Angelo, registrata il 13 dicembre 1429<sup>556</sup>. L'ente è nuovamente menzionato il 10 novembre 1435<sup>557</sup>, quando Antonio Corliano, ortolano e cittadino capuano, richiese la dichiarazione del contratto che aveva stipulato con Giorgio Crispo, anch'egli ortolano e abitante di Capua, il quale gli aveva venduto una pezza di terra di un moggio *et parum plus*, di cui deteneva una metà da parte della congregazione della Chiesa maggiore capuana e l'altra metà «a monasterio sancti Viti de Ferrara in Capua», infatti alla dichiarazione di vendita era presente anche il predetto fra' Nicola di Sant'Angelo, procuratore legittimo del monastero, che, convenuto insieme a *Iacobus de Iuliano*, procuratore della congregazione capuana, nel coro della Cattedrale, ricevette 2 tari di carlini d'argento, «in utilitatem et comodum dictorum monasterii et congregacionis». Antonio si impegnò, poi, a versare 6 grani d'oro e un denaro e mezzo da dividersi tra i due enti. L'appezzamento

<sup>549</sup> Cfr. SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 38. Sono almeno 17 i documenti riferibili all'abate Tommaso IV d'Aquino rintracciabili presso l'Archivio di Stato di Roma e l'Archivio Storico Capitolino.

<sup>550</sup> ASR, CSMF, cass. 220, n. 16.

<sup>551</sup> D.B. MARROCCO, *Il «Quaternus reddituum civitatis Thelesie» del 1426*, estratto da «Annuario 1977» dell'Associazione Storica del Medio Volturno, Piedimonte Matese (CE) s.a., p. 177.

<sup>552</sup> ASC, PSMF, cass. 2, cassetto 4, n. 12 (ex 11); regesto in SANTONI (†), *I regesti delle pergamene* cit., p. 591, n. 12.

<sup>553</sup> Santoni scrive "Teodoro" d'Aquino.

<sup>554</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 38.

<sup>555</sup> ASC, PSMF, cass. 2, cassetto 4, n. 14 (ex 13); regesto in SANTONI (†), *I regesti delle pergamene* cit., pp. 591-592, n. 14. Un altro contratto di enfiteusi, datato al 1450, si menziona in ASV, 531, f. 62v.

<sup>556</sup> F. LI PIRA, *La collazione dei benefici ecclesiastici nel Mezzogiorno angioino-aragonese. I "Libri annatarum"*, I (1421-1458), Battapaglia (SA) 2014 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 22), p. 66, n. 143.

<sup>557</sup> Atto in duplice copia in BOVA, *Le pergamene aragonesi*, I, pp. 86-90, n. 4; pp. 91-95, n. 5; cfr. Id., *Le pergamene aragonesi*, II, p. 42 e Id., *Civiltà di Terra di Lavoro* cit., p. 416. Qui (nota 2291) l'A. ritiene debba trattarsi del monastero di S. Vincenzo.

si trovava nelle pertinenze di *villa Urtichelle*, presso una terra, anch'essa tenuta in fitto da Nicola, figlio di Antonio de Madio, da parte della congregazione e del monastero di S. Vito<sup>558</sup>.

Il monastero-priorato era indicato con il nome stesso della casa-madre, Ferrara; questa particolarità potrebbe caratterizzare anche la chiesa di S. Martino, che possedeva proprietà nelle pertinenze della *villa Sancti Laurentii*, la quale nel 1285 è detta *de Ferraria*<sup>559</sup>. Si noti, poi, che il toponimo *Ferrarella* è attestato all'interno del *castrum* Pietravairano, dove il *conventus* possedeva un notevole patrimonio immobiliare, tra cui un rifugio utilizzato durante i mesi estivi. Qui pare che i religiosi trascorressero troppo tempo, suscitando scandalo. Le testimonianze specifiche sulla *Ferrarella* di Pietravairano sono di età moderna ma, come esposto in precedenza, i beni abbaziali in questo territorio sono attestati fin dalla bolla innocenziana del gennaio 1200<sup>560</sup>.

Il dato più interessante è, comunque, che l'ente religioso dipendente dall'abbazia cisterciense agiva in stretto accordo con la congregazione della Cattedrale di Capua, con la quale possedeva in comproprietà più di un bene terriero. Purtroppo, sul monastero di S. Vito di Capua non è possibile dire molto altro. Anche l'identificazione non è del tutto pacifica; l'antica chiesa di S. Vito donata all'abate cassinese Maielpoto nel gennaio 948 sorgeva «in monte Sanctae Agatae supra Capuam», identificato da Herbert Bloch con il monte Tifata<sup>561</sup>; un'omonima *ecclesia* è, quindi, testimoniata in *cartae* del settembre 1126<sup>562</sup> e del marzo 1266<sup>563</sup>, ma non è possibile al momento stabilire un'identificazione tra queste attestazioni e il priorato cisterciense; comunque, l'edizione delle pergamene capuane potrebbe fornire ulteriori dettagli utili ad approfondire le dinamiche tra la dipendenza della Ferrara e la Chiesa capuana. Solo poche altre notizie inerenti l'abbazia della Ferrara possono aggiungersi tra il secondo e il terzo quarto del XV secolo, ad esempio l'ordine rivolto all'*Universitas* della Terra di Montecorvino l'11 settembre 1444<sup>564</sup> di pagare 16 once *pro parte* l'abate Tommaso d'Aquino e le menzioni di alcune proprietà monastiche, quale una terra tenuta in fitto dal taverniere Guglielmo di Nicola di Giovanotto di Capua, sita presso un appezzamento della chiesa di S. Martino *ad Iudaycam* «a parte porte turrium dicte civitatis» (ovvero la Porta delle due Torri menzionata in precedenza), in località *ad sanctum Mandonium*, menzionata il 22 ottobre 1451<sup>565</sup>. Il 28 maggio 1454<sup>566</sup>, invece, i centri di Vairano e Pietravairano trovarono un accordo in merito alla definizione dei rispettivi confini. Nella seguente risoluzione si nomina un «pastino della Ferrara che è solito lavorarse che sta dentro la via publica che

---

<sup>558</sup> Un'altra terra della Ferrara si trovava in località *a lu Stramnone*, «iuxta terram feudi Strammoni» detto anche *Filirahonis*, nelle pertinenze di villa San Clemente, come si desume da un atto del 5 agosto 1436 (BOVA, *Le pergamene aragonesi*, I, pp. 144-148, n. 15; BOVA-ALPOI, *Villaggi abbandonati* cit., pp. 295-299, n. 32). Forse anch'essa, insieme alla terra menzionata nel 1380 presso la via pubblica che conduceva a *Campum Gallum*, rientrava precedentemente nel patrimonio del «condam domini comitis Satriani» (BOVA, *Civiltà di Terra di Lavoro* cit., p. 429).

<sup>559</sup> Cfr. *supra*, nota 379.

<sup>560</sup> Cfr. R. CIFONELLI, *La Ferrarella di Pietravairano*, in *Terra Laboris Felix Terra* cit., pp. 133-138. Broccoli ritiene che la sorgente Ferrarelle presso Riardo possa derivare da una chiesetta dell'abbazia cisterciense esistente in quella zona, tuttavia si tratta solo di un'ipotesi, dato che di tale cella non si hanno notizie (M. BROCCOLI, *Teano Sidicino antico*, Napoli 1825, pp. 248-249 e nota 1).

<sup>561</sup> BLOCH, *Monte Cassino* cit., II/3-4, p. 784, n. 44. Si tratta forse della chiesa esistente presso S. Angelo in Formis, dove si attesta anche un bosco detto «di S. Vito», cfr. BOVA, *La vita quotidiana a Capua al tempo delle Crociate*, Napoli 2001, p. 115.

<sup>562</sup> *Le pergamene di Capua* cit., I, pp. 47-58 (qui p. 53), n. XXI.

<sup>563</sup> *Le pergamene di Capua* cit., II/1. 1266-1501, Napoli 1958 (Università degli Studi di Napoli. Istituto di Paleografia e Diplomatica, II), pp. 1-5 (qui p. 3), n. CI.

<sup>564</sup> *Fonti aragonesi*, IV, a cura di C. SALVATI, Napoli 1954 (Testi e documenti di Storia napoletana, II serie, IV), p. 5, n. 20.

<sup>565</sup> BOVA, *Le pergamene angioine*, III, pp. 472-477, n. XXIX; cfr. ID., *Civiltà di Terra di Lavoro* cit., p. 145, nota 103. Le stesse proprietà saranno nuovamente menzionate nel 1469 (ivi).

<sup>566</sup> DI MUCCIO, *Storia di Vairano Patenora* cit., pp. 266-268.

vene da Vayrano». Nella divisione tra le due *universitates* si precisa che sarebbero stati preservati i diritti, i privilegi e le immunità dell'abbazia della Ferrara nelle sue terre e tenimenti.

Particolarmente interessante per le dinamiche interne del monastero e per la menzione di alcuni membri della comunità monastica risulta poi un atto del 5 luglio 1451, confluito nell'Archivio Caetani<sup>567</sup>. In esso si attesta che Nicola «magistri Antonii de castro Vayrani», per regia autorità *ad vitam* giudice litterato ai contratti per la provincia di Terra di Lavoro e Comitato del Molise, insieme al notaio Nicola *magistri Cubelli* e a diversi testimoni, tra i quali l'arcipresbitero di Vairano, Cicco *Nicolai Ventrìs*, si erano costituiti nel coro della chiesa abbaziale della Ferrara, in presenza dell'abate Tommaso d'Aquino e dei suoi monaci, «in unum in capitulo», e al suono della campanella, *pariter congregatorum*, come era uso nei nell'esecuzione dei negozi del monastero, «faciencium maiorem et sanioem partem ipsius capitulj et conventus», riunitesi e discusso tra di loro, deliberarono di costituire uno o più procuratori del monastero. Di seguito, l'abate e i monaci, confidando nella fede di fra' *Iacobus Manglyabache* (Mungivacca) di Vairano<sup>568</sup>, monaco professo dell'abbazia, lo nominarono loro procuratore, conferendogli piena potestà «ad procurandum, gubernandum, manutenendum, et defendendum» su tutti i beni, i redditi e i diritti del monastero che derivassero dai possedimenti concessi *ad laborandum* o dati in estaglio, con facoltà di reincorporare le proprietà che avesse ritenuto fossero malgestite. A sottoscrivere l'atto furono lo stesso abate Tommaso d'Aquino, fra' *Iacobus* de Prata priore, fra' Antonio di Vairano, fra' Baro Pennes (?), fra' Giovanni di Alife, fra' Antonio de Prata, insieme a Cicco archipresbitero e ad altri testimoni.

Comunque, a quanto pare il passaggio tra il dominio angioino e quello aragonese non fu traumatico per il monastero cisterciense e per il suo abate Tommaso, che anzi ottenne il prestigioso incarico di «administrator et gubernator camere archiepiscopalis Capuane et bonorum ac iurium omnium ipsius, ex parte sacre regie maiestatis [...] domini nostri regis Alfonsi», come si evince da un atto del 22 aprile 1442<sup>569</sup> quando, convenuto nel palazzo arcivescovile capuano, Tommaso d'Aquino, in virtù dei servigi resi e del pagamento di 3 tari e 15 grani d'oro, diede il suo consenso all'assegnazione *per fustem* della metà di una terra tenuta in enfiteusi dalla Camera arcivescovile, compiuta dalla vedova Cobella *Frioci de villa Pignatarii* a favore di Tommaso *Piczellus* della medesima *villa* e ai suoi nipoti. L'appenzamento era sito nelle pertinenze della Terra capuana, in località *ad Cicco Tito*. In cambio, il detto Tommaso

---

<sup>567</sup> Regesta chartarum. *Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani*, V, a cura di G. CAETANI, Sancasciano Val di Pesa (FI) 1930 (Documenti dell'Archivio Caetani), pp. 26-27, n. 2407. L'atto è inserito in altro del 10 luglio 1452 con il quale Giovanni Francesco Pulderico di Napoli, giudice ai contratti, e Paulino Nicolai de Paulino de Tursino, della provincia di Basilicata, per regia autorità notaio «per regnum Sicilie citra Farum», affermarono che nello *hospicium* del monastero della SS. Trinità di Cava in Napoli, sito nella platea di S. Giorgio Martire, dove era solito tenersi la magna curia del *magister iusticiarius* del regno di Sicilia, davanti ad Aron Cibo di Genova, luogotenente del *magister iusticiarius* e reggente della magna curia della Vicaria, e ad altri dottori in legge, giudici e ufficiali, sir Benedetto de Balzamo di Piedimonte, procuratore di Onorato Caetani, conte di Fondi, logoteta e protonotario del regno di Sicilia *citra Farum*, presentò un *instrumentum procuracionis* che sosteneva poter essere di interesse per il protonotario e i suoi eredi, che quindi venne autenticato a maggior cautela. Ciò spiega come mai il documento è tra quelli dell'Archivio Caetani ma resta da stabilire il motivo dell'interesse da parte del Caetani.

<sup>568</sup> Scandone (*Santa Maria di Ferrara* cit., p. 39) ritiene che il Mungivacca fosse un priore del monastero, come *Iacobus* de Prata, ma ciò non è propriamente esatto. Anche nel manoscritto dell'Archivio di Stato di Napoli egli è detto *procuratorem generalem* del monastero (ASN, *Cappellano maggiore*, Processi di regio patronato, n. 1081, f. 24r). Per altre menzioni di Giacomo Mungivacca nel manoscritto, cfr. SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 39, nota 2.

<sup>569</sup> BOVA, *Le pergamene aragonesi*, II, pp. 230-233, n. 28. Stando a Scandone (*Santa Maria di Ferrara* cit., p. 38) Tommaso fu nominato amministratore apostolico dal pontefice ma in realtà dalla documentazione capuana non risulta una tale carica.

*Piczillus* si impegnò a versare alla Camera 1 tari d'oro e 5 grani ogni anno nella festa di S. Maria del mese di agosto.

Al tempo la sede arcivescovile era nominalmente occupata da Nicola d'Acciapaccio di Sorrento, dal 1439 cardinale di S. Marcello e quindi Camerario del Sacro Collegio, il quale, secondo Iannelli, sarebbe stato elevato all'arciepiscopato il 24 dicembre 1436. Tuttavia egli risulta eletto almeno dal novembre 1435 e stando alle vicende successive sembra che non sia mai stato in grado di occupare realmente il seggio arcivescovile. Infatti il religioso, per essersi schierato apertamente a favore di Renato d'Angiò, si attirò l'ostilità di Alfonso d'Aragona, che lo privò dei suoi diritti e della residenza in Capua già nel 1435<sup>570</sup>. Se, in un primo momento, Nicola riuscì a esercitare una qualche forma di controllo sulla diocesi tramite Lanzelao, suo fratello e procuratore, tuttavia fu presto sostituito alla fine dell'anno dall'arcidiacono Antonio *de Iuliano abbas*, a cui si affiancò nel 1437 il decano Antonio *Macciocta*<sup>571</sup>. La Chiesa capuana, però, ebbe a soffrire della continua condizione di guerra e dell'assenza di una forte figura che potesse gestire la situazione, tant'è vero che gli stessi canonici erano costretti a "mendicare" e, di conseguenza, ad abbandonare i loro compiti. Quindi, per aver un maggior controllo della Chiesa di Capua e dei suoi proventi e forse per porre un freno al declino, Alfonso I istituì una commissione di sei persone con pieni poteri «circa regimen et gubernacionem camere archiepiscopalis seu mense archiepiscopalis», come si desume da un atto del 4 gennaio 1440<sup>572</sup>. Successivamente, nel luglio dello stesso anno<sup>573</sup>, risulta quale «gubernator et perceptor omnium bonorum, omnium iurium et fructuum camere seu mense archiepiscopalis palatii maioris ecclesie Capuane» l'archipresbitero capuano *dompnus Peregrino magistri Nicolai magistri Iohannis de Capua*. Non è possibile dire con certezza se il Peregrino fosse sostituito nel suo ufficio dal predetto canonico *Iacobus de Iuliano*, già procuratore della congregazione capuana, che forse nel 1441 fu anche procuratore della Camera arciepiscopale<sup>574</sup>. Certo è che almeno dall'aprile 1442 a governatore dell'arcidiocesi di Capua venne scelto l'abate della Ferraria. Non determinabile è anche il motivo per cui la scelta del sovrano aragonese ricadde sull'abate cisterciense; purtroppo la scarsità di documenti non permette di cogliere le dinamiche tra il religioso e Alfonso I. Certo è che un rapporto "positivo" tra il sovrano aragonese e l'abate cisterciense è desumibile dall'ottemperanza emessa il 31 luglio 1439<sup>575</sup> da Alfonso alla richiesta di Tommaso d'Aquino perché si procedesse contro i debitori suoi e del *conventus* senza la presentazione di atti giudiziari introduttivi. Né è al momento precisabile con sicurezza l'arco di tempo in cui Tommaso d'Aquino rivestì il ruolo di governatore regio dell'arcidiocesi capuana. Dopo la morte di Nicola d'Acciapaccio, nel 1447, fu nominato arcivescovo Giordano Gaetano, già patriarca antiochiano e abate *seu prepositus electus* di S. Benedetto di Capua<sup>576</sup>. Tuttavia è possibile che anch'egli fosse semplicemente eletto e non prendesse

---

<sup>570</sup> BOVA, *Capua ai tempi di Alfonso I d'Aragona (1435-1438). Introduzione*, in Id., *Le pergamene aragonesi*, I, pp. 20-21. Come nota Bova, Monaco segnala che, secondo un documento di Alfonso dato a Foggia il 24 novembre 1442 e conservato nell'archivio del monastero di S. Lorenzo di Aversa, l'Acciapaccio avrebbe recuperato tutte le sue proprietà e diritti (M. MONACO, *Recognitio sanctuarii capuani*, Neapoli 1637, p. 43). Tuttavia, anche se così fosse, egli non rientrò mai nell'esercizio del potere arcivescovile sulla diocesi capuana.

<sup>571</sup> BOVA, *Capua ai tempi di Alfonso I d'Aragona (1435-1438)* cit., p. 22.

<sup>572</sup> Id., *Capua ai tempi di Alfonso I d'Aragona (1439-1442)* cit., pp. 20-21.

<sup>573</sup> *Ibidem*, p. 21; edizione in Id., *Le pergamene aragonesi*, II, pp. 345-348, n. XXI. In Id., *Capua ai tempi di Alfonso I d'Aragona (1435-1438)* cit., p. 23 posticipava la prima notizia del nuovo governatore al primo settembre.

<sup>574</sup> Bova lo dà per certo (*Capua ai tempi di Alfonso I d'Aragona [1439-1442]*), p. 22.

<sup>575</sup> *I registri privilegiorum di Alfonso il Magnanimo* cit., p. 159, n. 50.

<sup>576</sup> BOVA, *Capua ai tempi di Alfonso I d'Aragona (1435-1438)* cit., p. 24.

mai effettivamente possesso della cattedra archiepiscopale. Sicuramente tenne la carica abbaziale almeno fino all'ottobre 1459, morendo, come riporta Scandone, il 29 settembre 1461<sup>577</sup>.

Quello che si può dire sull'abbaziale di Tommaso IV d'Aquino è che l'incarico di governatore regio dell'arcidiocesi campana risultava di notevole prestigio e probabilmente remunerativo, benché prevedesse anche alcuni esborsi. Ad esempio, il religioso fu tenuto all'anticipo delle 36 once necessarie per la realizzazione delle fortificazioni delle mura e delle torri di Capua ma riuscì a ottenere il rimborso solo di 16 once<sup>578</sup>. Inoltre è ipotizzabile che proprio gli impegni per la Chiesa capuana possano aver tenuto lontano l'abate da quelli che erano i suoi compiti precipui quale guida del *conventus* cisterciense e averlo spinto nel luglio 1451 alla nomina di un procuratore nella persona di fra' Giacomo Mungivacca, che potesse occuparsi della gestione degli affari del monastero. Certo è che tale evento conforta l'opinione che i rapporti tra la Ferrara e la realtà capuana da un lato e i sovrani dell'Italia meridionale dalla tarda età angioina e il primo periodo aragonese dall'altro vada approfondito.

Come detto, Tommaso d'Aquino fu l'ultimo abate regolare di S. Maria della Ferrara, poiché in seguito l'istituzione, al pari di molti altri monasteri, passò in regime commendatario. Il primo a ricevere la commenda fu Ladislao Dentice, già vescovo di Lucera e abate commendatario di S. Elia di Galatro in diocesi di Mileto<sup>579</sup>. Il religioso si dimostrò abbastanza attento ai problemi del cenobio cisterciense, al cui governo prepose diversi procuratori<sup>580</sup> quando non dimorava egli stesso tra i monaci, non ricevendo le reprimende riservate invece all'ultimo abate regolare. D'altronde è possibile che la Ferrara fosse oggetto di particolare devozione nella famiglia del vescovo, infatti Ughelli, ripreso poi da Broccoli, testimonia che sia l'abate commendatario sia suo padre, il milite Giovanni Dentice, trovarono sepoltura uno accanto all'altro nella chiesa abbaziale<sup>581</sup>. Purtroppo, non essendovi più traccia negli attuali resti dell'abbazia di tali sepolture e in mancanza di un esame archeologico che possa magari apportare qualche dato, non è possibile verificare la notizia. L'attenzione del commendatario per l'abbazia si evince, poi, dalla richiesta avanzata a re Ferrante di poter procedere a una inchiesta sul patrimonio dell'abbazia, istanza che trovò la disponibilità del sovrano, venendo, quindi, affidata a Paride *de Puteo* o *de Patre* e trovando sistemazione finale nel manoscritto conservato nell'Archivio privato di Montecassino<sup>582</sup>.

---

<sup>577</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 39.

<sup>578</sup> *Ibidem*, p. 38.

<sup>579</sup> ASV, Ind. 537, ff. 160v-161r; cfr. *Le 'Liber visitationis' d'Athanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, par M.-H. LAURENT-A. GUILLOU, Città del Vaticano 1960 (Studi e Testi, 206), *ad indicem*. Il religioso apparterebbe al ramo delle Stelle della famiglia Dentice, cfr. SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., p. 39.

<sup>580</sup> Ci è giunta la pergamena riportante un contratto di locazione del 6 ottobre 1465 voluto da Novello de Gisone, procuratore della Ferrara, riguardante una terra sita nel territorio di Vairano, in località *ad Cappellam* (ASC, PSMF, cass. 2, cassetto 4, n. 24 [ex 23]; regesto in Santoni (†), *I regesti delle pergamene* cit., p. 594, n. 24).

<sup>581</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VIII, Venetiis 1721<sup>2</sup>, coll 321-322; BROCCOLI, *Teano Sidicino antico* cit., II, pp. 179-180, nota 2; SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., pp. 39-40. Ughelli afferma che il padre dell'abate commendatario morì il 26 luglio 1449 e fu sepolto nella chiesa abbaziale lo stesso giorno.

<sup>582</sup> «Hic a Ferdinando tunc Neapolitanorum Rege impetravit a Paridi de Patre viro suo tempore doctrina, et hodie in script[... ] quae ad nos pervenerunt celebri negocium ad recuperandum bonorum dicte Abbatiae committeretur» (APM, ms. senza segnatura, f. 1r-v). *Abbatia Sanctae Mariae de Ferrara* cit., pp. 42-43: «Episcopus [scil. Ladislao Dentice] qui a Ferdinandum tunc Neapolitanorum Rege, Paridem de Puteo virum doctrina insignem pro recuperatione bonorum huiusmodi iudicem obtinuit, camq. omnibus [...] bonis anno 1466, a se reintegratum ad annum usque 147 optime rexit, per eandem sedem fuit postmodum collata» (BNR, fondo *Gesuitico*, ms. 1048, f. 1r = *Abbatia Sanctae Mariae de Ferrara* cit., p. 127).



Morto Ladislao Dentice nel 1476, la commenda fu dapprima affidata al Cardinal Colonna (forse Giovanni Colonna), che l'avrebbe tenuta, secondo quanto riportato nella platea conservata a Montecassino, fino al 1481, anche se ciò è in contraddizione con l'affido della commenda al cardinale presbitero di S. Adriano, Giovanni d'Aragona, figlio di re Ferrante<sup>583</sup>. Infatti, benché nei manoscritti di Montecassino e della Biblioteca Nazionale di Roma si riporti che il Cardinal d'Aragona avrebbe ottenuto la nomina commendataria nel 1486<sup>584</sup>, negli Indici della Biblioteca Apostolica Vaticana essa è datata al 6 aprile 1479<sup>585</sup>.

I contatti tra il Cardinal d'Aragona e il *conventus* cisterciense possono datarsi già nel 1473, quando il prelado, il giorno dopo l'ordinazione a diacono, avvenuta il 25 settembre per mano del cardinale Rodrigo Borgia, futuro papa Alessandro VI, a Montecassino (di cui pure deteneva l'abbazia), dirigendosi verso Napoli, avrebbe sostato nell'abbazia della Ferrara<sup>586</sup>.

Comunque sia, un atto del 27 febbraio 1481 testimonia che già a questa data egli risultava commendatario perpetuo di S. Maria della Ferrara, oltre che di S. Lorenzo di Aversa<sup>587</sup>. Con questo istrumento, tra l'altro, il giovane ecclesiastico nominava Giovanni de Antonelli di Napoli commissario dei due monasteri, conferendogli potestà di amministrarli. Successivamente, il 21 giugno dello stesso anno<sup>588</sup>, il Cardinal d'Aragona conferì i frutti dei proventi dei due cenobi campani a Giovanni *de Litterellius* o *de Litterellis* che, successivamente, in altri quattro atti conservati nell'Archivio Storico Capitolino di Roma, risulta procuratore/commissario del monastero cisterciense<sup>589</sup>.

In seguito l'abbazia, come molti altri enti monastici, non solo appartenenti all'Ordine cisterciense, entrò in una fase di declino, di crisi, se si vuole, ma tale termine forse non è opportuno se si considera che il cenobio, pur con tutti i suoi problemi, sopravvisse fino alle soppressioni murattiane<sup>590</sup>.

Certo, ormai il vasto patrimonio di cui aveva goduto, dalle coste del Tirreno al Lazio meridionale, dal Sannio all'Irpinia, dal Molise fino alla Capitanata, era ormai un ricordo lontano. Testimoni ne sono non solo i manoscritti cassinese e romano ma anche le citate relazioni di Nicholas Boucherat e di Cornelio Pelusio Parisio della seconda metà del XVI secolo. Nella prima relazione si riporta che l'antica abbazia in Terra di Lavoro era abitata da soli tre monaci, il complesso monastico risultava ormai diruto tranne la chiesa con il chiostro e il dormitorio, tuttavia essa appariva *male ornata*, tanto da essere sprovvista degli *ornamenta* e dei *vestimenta* necessari alla celebrazione dei divini uffici. I redditi totali del monastero ammontavano ad appena 500 aurei, una somma davvero molto misera rispetto a quanto ci si sarebbe potuto aspettare da una abbazia dal patrimonio ragguardevole quale fu la Ferrara. Per capire lo stato di declino del cenobio basta fare un confronto con gli altri due cenobi cisterciensi della

---

<sup>583</sup> Scandone (*Santa Maria di Ferrara* cit., p. 40) ritiene che il Cardinal d'Aragona successe direttamente a Ladislao Dentice, ma sia il ms. cassinese sia il ms. del fondo Gesuitico ricordano la commenda del Colonna. Giovanni d'Aragona, nonostante sia vissuto solo 29 anni accumulò una enorme quantità di cariche ecclesiastiche; sulla sua interessante figura si veda E. PASZTOR, *Aragona, Giovanni d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 697-698.

<sup>584</sup> Il che è impossibile, essendo egli deceduto nell'ottobre 1485.

<sup>585</sup> ASV, Ind. 537, f. 161r.

<sup>586</sup> TOSTI, *Storia della Badia* cit., III, p. 158; N. PICOZZI, *Gli abati commendatari di Montecassino (1454-1504)*, in *Montecassino nel Quattrocento* cit., p. 155. Il condizionale è dovuto al fatto che la notizia è tratta dal manoscritto del Petrucci che, come già detto, non sempre è fonte affidabile.

<sup>587</sup> L'atto è inserito in altro del 17 marzo 1482 (ASC, PSMF, cass. 2, cassetto 4, n. 29 [ex 28]; regesto in Santoni (†), *I regesti delle pergamene* cit., p. 595, n. 29).

<sup>588</sup> ASC, PSMF, cass. 2, cassetto 4, n. 26 (ex 25); regesto in Santoni (†), *I regesti delle pergamene* cit., p. 594, n. 26.

<sup>589</sup> ASC, PSMF, cass. 2, cassetto 4, nn. 28-31.

<sup>590</sup> SCANDONE, *Santa Maria di Ferrara* cit., pp. 47-48.

Campania: stando alla relazione del Boucherat, il monastero amalfitano di S. Pietro della Canonica, che mai godette di rendite particolarmente importanti, godeva di un reddito di 400 aurei mentre S. Maria di Realvalle, anch'essa non beneficiante di un patrimonio esteso come quello della Ferrara (almeno stando alla documentazione giuntaci), poteva vantare un reddito di ben 1500 aurei<sup>591</sup>. Uno stato di passata grandezza che entra in contrasto con lo stato di prostrazione che emerge ancor più nettamente dal *Liber visitationis presentis anni a nato domino 1597* di Cornelio Pelusio Parisio<sup>592</sup>. Il religioso, infatti, scrive che l'abbazia «fuit olim magne dignitatis, devotionis, et opulentie, iacet ipsa modo destructa, et plurimis bonis, iuribus, intoriis (*sic*), et granciis expoliata»<sup>593</sup>.

A riprova dei cambiamenti dello stato patrimoniale dell'abbazia e della necessità tra Tardo Medioevo ed Età moderna, più volte si procedette a una ricognizione delle proprietà che permettesse non solo di conteggiare i redditi da esse derivanti ma anche di rientrare in possesso di quelle illecitamente occupate. Risultati di tali inchieste furono i tre inventari cui si è fatto più volte cenno nel presente capitolo: quelli conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli, dell'Archivio privato di Montecassino e della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Di questi manoscritti, ad oggi, solo l'ultimo ha ricevuto maggiori attenzioni da parte degli studiosi, sia da Errico Cuzzo<sup>594</sup>, che ne presenta un breve quadro unitamente a un riepilogo della distribuzione regionale delle proprietà e dei redditi da esse ricavabili, sia da Domenico Loffreda, i cui studi, se nell'ambito specifico dell'individuazione delle grange dell'abbazia nel territorio matesino sono suscettibili di revisioni, hanno comunque il pregio di offrire un sunto della consistenza dei fondi di proprietà del monastero e di fornire agli studiosi la copia fotostatica dell'inventario conservato nella Biblioteca romana. Esso, redatto tra il 1622 e il 1623, fu compilato dal notaio Giovan Francesco Finita su ordine del dottor Francisco Antonio de Pernutiis, commissario per la reintegra dei beni del cenobio, e su patrocinio di Ludovico Ludovisi, abate commendatario e nipote di papa Gregorio XV. La nuova compilazione poté giovare del precedente lavoro portato avanti da Giovanni Geronimo Trombatore, il quale era stato nominato commissario nel febbraio 1582 da Filippo II di Spagna dopo che il commendatario Antonio Carafa aveva richiesto che si avviasse una inchiesta per il reintegro dei beni dispersi. Il lavoro proseguì fino al 1585 e portò alla compilazione della platea conservata oggi a Montecassino<sup>595</sup>. Infine, il codice nell'Archivio di Stato di Napoli, benché lo stesso Scandone vi abbia attinto per la scrittura del suo saggio sull'abbazia, risulta di esegesi più complessa, poiché d'impianto non unitario. Difatti, inizialmente riporta dati riferibili ai primi decenni del XV secolo, per giungere a quelli del secolo successivo, registrando sia contratti di locazione, sia le proprietà dell'abbazia in quella che ha la fisionomia di una vera e propria platea, come

---

<sup>591</sup> *Beiträge zur Geschichte* cit., pp. 193-205. Sul primo foglio bianco è vergata da altra mano la data 1569 ma essa è errata, cfr. *ibidem*, p. 196, nota 1. Per la Ferrara *ibidem*, p. 202, n. 27. Per le notizie relative ai monasteri della Canonica e di Realvalle si vedano i relativi capitoli.

<sup>592</sup> Si veda *supra*, nota 260.

<sup>593</sup> BNN, ms. Misc. Branc., I F 2, f. 245v.

<sup>594</sup> CUZZO, *I Cistercensi nella Campania* cit., pp. 280-282.

<sup>595</sup> *Abbatia Sanctae Mariae de Ferrara* cit., pp. 44, 49-50; la lettera del 12 febbraio 1582, registrata il 5 novembre dello stesso anno, con cui si dava esecuzione alla richiesta di procedere alla compilazione della platea è ricopiata in BNR, fondo *Gesuitico*, ms. 1048, ff. 2v-4v = *Abbatia Sanctae Mariae de Ferrara* cit., pp. 130-134. In apertura al manoscritto di Montecassino si ricorda l'incarico affidato al *doctor utriusque iuris* Geronimo Trombatore e «hic a die 7.º mensis martiis 1585 ad diem septimum iunii omnes sunt commorati quo tempore omnia infrascripta bona, que in inventario apponent' abbatiae fuerunt restituta, quae partim eisdem possessoribus, partim aliis fuerunt concessa et aliqua in libero abbatis dominio et usu riservata. Omnium igitur bonorum, que abbatie sunt, tam mobilium, quam stabilium, tam ad monacos, pro quorum victu opera ipsius Illustrissimi Cardinalis mensa propria est assignata, quam ad abbatem, tam ad prophanos, q[ue?] ad sacros usus pertinentium in hoc presenti inventario fit mentio, ut post hac ceteri successores in promptu, et ad manus abbatiae bona habeant, et non ita facile bene temporis iniura et procuratorum incuria ecclesie bone capiant detrimentum» (APM, ms. senza segnatura, f. 2r = PANARELLO, *Brevi note storico-giuridiche* cit., p. 28).

quelle di Roma e di Montecassino, nella quale potrebbero essere confluiti i risultati della predetta inchiesta avviata da Paride *de Puteo* o *de Patre* su auspicio del commendatario Ladislao Dentice, sia, ancora, vari conti e censi tra il 1488 e il 1514. Tali manoscritti costituiscono, quindi, delle fonti preziose per gli sviluppi del cenobio, in particolare quello napoletano, che fornisce una importante quadro della situazione patrimoniale dell'abbazia alla fine del medioevo. Ci si riserva di approfondire in altra sede l'esame di tali fonti.

Comunque, dalla documentazione non può che concludersi che l'abbazia attraversò un periodo di profonda crisi, subendo un deperimento del suo vasto patrimonio, che, però, non impedì al monastero di sopravvivere fino alle leggi di soppressione napoleonica agli inizi del XIX secolo.

## 12. Conclusioni

Dalle molteplici fonti analizzate chi scrive ritiene che si possa affermare che S. Maria della Ferrara fu un'abbazia di notevolissima importanza all'interno della storia monastica del Mezzogiorno medievale e di quella campana in particolare. Prima, e forse unica<sup>596</sup>, fondazione cisterciense ascrivibile al periodo normanno a collocarsi a settentrione della Val di Crati, il monastero in Terra di Lavoro, "figlio" della grande abbazia di Fossanova, vantò, fin dai primi anni della sua istituzione, un ampio patrimonio fondiario. Certo, alcuni degli atti riguardanti l'abbazia sono tacciabili di interpolazione se non di completa falsificazione, tuttavia, dalla visione complessiva della documentazione, è del tutto verosimile che il cenobio poté godere della protezione e delle concessioni assicurate da Guglielmo II. Se queste non si discostarono di molto da quelle previste per una fondazione monastica di discreta importanza, è certamente con il dominio svevo, in particolare durante l'impero di Federico II, che la Ferrara raggiunse il suo apogeo. Sebbene i diplomi del giugno 1205 e dell'ottobre 1222 siano risultati falsi all'esame dei diplomatisti, a chi scrive sembra del tutto verosimile che proprio durante il governo dello Svevo l'abbazia abbia raggiunto la massima floridezza e ampiezza del patrimonio ad essa soggetto, costituito da un'ampia porzione di territorio che andava, come più volte detto, dalle coste tirreniche e dal Lazio meridionale fino al Molise e al Tavoliere delle Puglie, passando per il Sannio e l'Irpinia, con interessi che si spingevano fino alle grandi città campane di Napoli, Benevento e Salerno, benché essi siano attestati unicamente in atti, quali le bolle pontificie di Celestino III del 2 marzo 1193 e di Gregorio IX del 7 maggio 1227, che non sono state tramandate in originale, risultando pertanto inverificabili all'esame autoptico. All'ampiezza degli interessi territoriali-produttivi e, verosimilmente, religiosi concorsero le numerose grange del monastero di cui si ha attestazione soprattutto in età sveva, come anche della fondazione di due abbazie-*filiae*, (S. Fortunato e) S. Maria *Vallis Lucide*, in diocesi di Acerra, e S. Spirito di Gulfiniano, poi trasferita a S. Maria Incoronata, in Capitanata, le cui problematiche di identificazione, di status e di rapporto istituzionale con la casa-madre sono state analizzate, anche se soprattutto sulla fondazione pugliese sarebbe ancora possibile un approfondimento. Parte delle notizie riferibili ai due enti sono desumibili dalla *Chronica* della Ferrara,

---

<sup>596</sup> L'arrivo dei Cisterciensi a S. Maria di Galeso, in diocesi di Taranto, è databile in un momento compreso tra il 1190 e il 1195 (cfr. P. CORSI, *I Cisterciensi nella Puglia medioevale*, in *I Cisterciensi nel Mezzogiorno* cit., pp. 189-190), è quindi possibile che la comunità di monaci bianchi nascesse nel primissimo anno del dominio svevo. Per quanto riguarda il monastero di S. Leonardo, in diocesi di Salerno, dove l'affiliazione cisterciense sarebbe attestata dall'agosto 1193, si veda il capitolo dedicato ai cenobi di bussia osservanza.

testo, come visto, vieppiù prezioso perché costituisce l'unica fonte narrativa di questo tipo prodotta all'interno di un cenobio cisterciense italo-meridionale. Quantunque la cronaca possa lasciare deluso lo studioso ansioso di ricavare dati sensibili sulla storia del monastero cisterciense, dal testo emerge il favore, magari interessato, di Federico II nei confronti della comunità cisterciense e la capacità di interfacciarsi con l'autorità sovrana di uno degli abati dal profilo più interessante tra quelli che governarono l'abbazia, Taddeo, uomo di notevoli capacità di governo, se è vero che a lui fu dato il compito di "decapitare" i vertici della congregazione verginiana, resisi colpevoli di non si sa bene quale crimine, e capace di destreggiarsi tra papato, *regnum* e Capitolo generale dell'Ordine.

Ma Taddeo non è l'unica figura di abate che suscita l'interesse da parte dello studioso; alcuni dei suoi successori alla guida della Ferraria risultano personaggi di notevole spessore, soprattutto per il particolare rapporto che li legava con il potere sovrano, che sostanzialmente una relazione di tipo personale ma che aveva certamente delle ricadute sull'intera comunità, benché purtroppo, a causa dello stato della documentazione, non è possibile coglierle appieno. È questo il caso degli abati Giovanni e Matteo da Marzano, cappellani regi di Roberto il Saggio e di Giovanna I, quindi di Andrea di Capua, scelto da Ladislao di Durazzo quale suo procuratore posto a controllo del prestigioso e strategico monastero di Montecassino, e infine dell'abate Tommaso IV d'Aquino che, sebbene non abbia goduto di particolare fortuna all'interno della memoria del monastero stesso, fu scelto da Alfonso I d'Aragona quale governatore di fiducia dell'importante Chiesa capuana, al posto dell'arcivescovo favorevole alla causa angioina. Proprio i rapporti tra la città di Capua e il monastero cisterciense sono risultati un campo d'indagine particolarmente stimolante. I Cisterciensi si avvicinarono presto al centro campano, innanzitutto ricevendo dall'arcivescovo Matteo alcune chiese dirute (che però si trovavano in territorio teanese), come attesta la bolla del marzo 1193, quindi ottenendo diversi immobili, sia nel territorio circostante sia all'interno stesso del circuito murario, sui quali si è informati a partire dalla bolla innocenziana del 19 gennaio 1200.

Nel corso del periodo svevo, poi, durante il regno angioino e durazzesco e in seguito alla conquista aragonese, il rapporto tra l'abbazia e la realtà capuana è stato costante, benché, per quanto è possibile affermare dalla documentazione giunta, esso si sostanziò nella presenza in città di case e *palatia* di proprietà dell'abbazia, che dovevano costituire un avamposto urbano di notevole importanza per la comunità cisterciense, non solo da un punto di vista economico, dato che dal loro affitto era possibile ricavare un censo ragguardevole, ma anche, se non soprattutto, perché poneva i monaci in diretto contatto con la società di una delle principali città della Campania e dell'intero Mezzogiorno. Altro dato rilevante, proprio alle fortificazioni cittadine lavorò un monaco ferrariense, Bisancio, che ha permesso di dare un risvolto puntuale alla famosa notizia, presente nella cronaca della Ferraria e ripetuta costantemente dalla storiografia e dagli studi di storia dell'arte, dell'assunzione di Federico II di membri dell'Ordine predisposti alle sue *operae*.

Le relazioni con il potere sovrano non esauriscono però i rapporti che il cenobio intrattene con la classe aristocratica, a un membro della quale, Riccardo conte di Sangro, si deve, d'altronde, la stessa fondazione dell'abbazia della Ferraria, benché la documentazione successiva (se non il falso diploma federiciano dell'ottobre 1222) non faccia più alcun riferimento a relazioni o semplici donazioni del conte all'abbazia fondata in un suo tenimento. Qualche informazione in più possediamo in merito alla

devozione dimostrata da esponenti della famiglia comitale di Caserta, Guglielmo, Roberto e Adalgisia, nei confronti della Ferrara, con diverse donazioni datate al primo quarto del XIII secolo. Altre menzioni di concessioni ed elargizioni da parte di membri di famiglie appartenenti probabilmente alla media aristocrazia sono rinvenibili all'interno delle bolle del gennaio 1200 e del dicembre 1201, come anche nel più volte menzionato falso del 1222, in cui non è detto che non si faccia riferimento a personaggi che effettivamente operarono a favore della casa cisterciense. Ovviamente, il benefattore per eccellenza è stato il milite Malgerio Sorello, la cui devozione nei confronti dell'abbazia è ancora "tangibile", grazie al sepolcro monumentalmente affrescato tuttora esistente in un ambiente collaterale dell'abbazia, sebbene a lungo ignorato dalle istituzioni preposte alla tutela del bene culturale. Come detto, il milite volle trascorrere gli ultimi tempi della vita terrena indossando l'abito dei Cisterciensi e beneficiare la comunità monastica, che infatti si impossessò per mezzo di sua moglie Albasia del feudo di Torcino, una proprietà che fece entrare a pieno titolo l'abate del monastero tra i feudatari del regno e che risultò sempre di grande importanza per i monaci della Ferrara, come dimostra la cura costante che gli abati riservarono al *castrum*.

Infine, nel XIV secolo S. Maria della Ferrara fu investita da gravi disordini interni ed esterni, con diverse scissioni in seno alla comunità e continui attacchi da parte di innumerevoli realtà esterne, quali baroni intraprendenti, altre istituzioni monastiche, come S. Vincenzo al Volturno, e la stessa *Universitas* di Vairano. Ciononostante il *conventus* seppe reggere agli urti e in alcuni casi anche riprendersi, recuperando il terreno e le posizioni perdute, mantenendo un certo ruolo se non nei territori più lontani del suo patrimonio, almeno nel nucleo del suo centro di interesse, ruotante intorno alla sede del monastero e all'area capuana, dimostrando una buona dose d'intraprendenza e di vitalità ancora al volgere del Medioevo.

## II. I CISTERCIENSI IN COSTIERA: L'ABBZIA DI S. PIETRO DELLA CANONICA DI AMALFI

### 1. Premessa

Nel presente capitolo si analizzeranno le vicende legate all'abbazia amalfitana di S. Pietro della Canonica, fondata su una spianata a mezza costa del monte Falconcello, precisamente nel luogo denominato *Toczulum*<sup>1</sup>, a strapiombo sul mare, ad ovest della località Vagliendola o *Ballenula*, la più occidentale dell'insediamento medievale di Amalfi, dove si apriva una delle porte della città che sarà detta, appunto, *de la Canonica*<sup>2</sup>. Si tratta di un sito di estremo impatto scenografico sul centro urbano, anche per la presenza alle spalle del cenobio di una maestosa grotta, rovinata a seguito dei lavori della strada Amalfi-Positano di metà XIX secolo che ne causarono lo smottamento e comportarono la distruzione dell'ala più occidentale del monastero e delle gradinate che dalla marina portavano all'abbazia.

Una primissima menzione della chiesa di S. Pietro a Toczolo, che sarebbe poi divenuta la Canonica, potrebbe leggersi in un documento del 10 maggio 1190: si tratta del testamento della nobildonna Tarsia dei Comite, nel quale si menziona un non meglio specificato monastero di S. Pietro che l'editore del documento, Luigi Pescatore, identifica con il futuro ente monastico<sup>3</sup>.

La fondazione del cenobio si deve ad una delle personalità di maggior spicco della società amalfitana degli inizi del XIII secolo: Pietro Capuano, dal marzo 1201 cardinale presbitero del titolo di S. Marcello e partecipe, per volontà di Innocenzo III, alla IV Crociata, in occasione della quale si appropriò delle reliquie dell'apostolo Andrea, traslandole ad Amalfi. Tra le numerose opere compiute in onore della sua città, vi è anche l'acquisto della chiesa di S. Pietro *de Toczolo* e la conseguente trasformazione in canonica regolare, da cui il nome con il quale l'abbazia sarà poi ricordata.

Le prime vicende della fondazione non sono chiarissime a causa della perdita dei documenti originali: nel 1590, infatti il suo archivio, composto da 309 documenti, fu trasferito a Napoli per volontà del cardinale Iñigo d'Avalos d'Aragona, abate commendatario dell'abbazia (1563-1598) e, da allora, se ne sono perse le tracce<sup>4</sup>. Una decina di pergamene, tuttavia, sono state individuate tra quelle appartenenti originariamente alla collezione della famiglia Fusco e successivamente divise tra l'archivio della Società

---

<sup>1</sup> Della località si hanno notizie già nel 985 in un documento riportante la vendita di tutti i beni posseduti dai coniugi Orso *de Romanu* e Matrona in *Toccolum*, ovvero un castagneto *insertetum* e una terra vacua con le sue pertinenze, al *dominus* Leone, figlio di Marino *de Costantino de domino Marino* (*Codice diplomatico amalfitano* [da ora CDA], I, a cura di R. FILANGIERI DI CANDIDA, Napoli 1917 [Archivio di Stato di Napoli], pp. 19-20, n. XII; *Regesta Amalfitana. Die älteren Urkunden Amalfis in ihrer Überlieferung*, III, von U. SCHWARZ, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 60 [1980], p. 59, n. 1).

<sup>2</sup> *Il Codice Ferris. Cartulario amalfitano. Sec. X-XV* (da ora CP), II, a cura di J. MAZZOLENI-R. OREFICE, Amalfi (SA) 1986 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Fonti, 1), pp. 620-623, n. CCCIII, a. 1258, 27 maggio e CDA, II, a cura di R. FILANGIERI DI CANDIDA, Trani 1951, pp. 105-107, n. CCCLVIII, doc. del 27 maggio 1258.

<sup>3</sup> *Le pergamene dell'archivio arcivescovile di Amalfi (1190-1309). Le pergamene degli Archivi vescovili di Amalfi e Ravello* (da ora PAVAR), IV, a cura L. PESCATORE, Napoli 1979 (Istituto di paleografia e diplomatica, 9), p. 4, n. 1.

<sup>4</sup> M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e Ducato di Amalfi cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo XVIII*, II, Salerno 1881, p. XIX. A rappresentare Iñigo d'Avalos d'Aragona sul territorio, almeno nel 1572 era il reverendo presbitero Pirro Loio de Leto, menzionato nella sinodo diocesana di quell'anno voluto dall'arcivescovo di Amalfi Carlo Montilio, durante il quale il rappresentante riferì che il Cardinale d'Aragona «pro servicio Sedis Apostolice et S.mi D.N. Pape Rome reperitur», cfr. V. TAIANI, *Carlo Montilio primo arcivescovo post-tridentino di Amalfi (1570-1576)*. Parte II, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana» (da ora «RCCSA»), X, 19-20 (giugno-dicembre 1990), p. 162.

Napoletana di Storia Patria e l'Archivio di Stato di Napoli<sup>5</sup>; altri atti si trovano poi frammentati a quelli dei fondi di S. Lorenzo di Piano e di S. Maria *Dominarum*<sup>6</sup>. Lo spoglio delle pergamene delle istituzioni religiose della Costiera amalfitana e dall'area ebolitana forniscono poi ulteriori dati notizie, oltre alle notizie e alle copie manoscritte di alcuni documenti conservati un tempo negli archivi amalfitani, redatte dall'erudito Gaetano Mansi e ora depositate nell'archivio della Biblioteca della Badia di Cava<sup>7</sup>. A causa dell'estrema esiguità della documentazione i contributi degli studiosi moderni sull'abbazia amalfitana sono piuttosto scarsi e si basano in gran parte sulle notizie fornite dall'esimio studioso amalfitano Matteo Camera il quale, in particolare nella sua opera *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e Ducato di Amalfi*, ha raccolto informazioni ormai non altrimenti recuperabili. Diversi spunti sulla storia del monastero si devono a Giuseppe Imperato<sup>8</sup> ma la prima visione d'insieme su S. Pietro della Canonica si deve ad Errico Cuozzo che in due occasioni, per la giornata di studi in memoria di Jole Mazzoleni e per il convegno dedicato al monachesimo cisterciense nel Mezzogiorno medievale, fornì un quadro più completo sul monastero amalfitano<sup>9</sup>. Lo studioso poté avvalersi anche del contributo offerto da Stefano Palmieri con l'edizione delle pergamene amalfitane della Società Napoletana di Storia Patria, molte delle quali sono riconducibili all'archivio del cenobio e da cui si possono trarre notizie di notevole rilievo per la storia dell'abbazia e sui rapporti con la società amalfitana, sulle proprietà e le tipologie contrattuali stabilite con i censuari e in generale sullo stato della comunità monastica nella seconda metà del XIV secolo. Successivamente, oltre ad alcuni accenni sparsi in studi dedicati alla realtà amalfitana, si segnalano contributi a carattere storico-artistico, come quello di Elisa Parziale dedicato alla casa-madre della Canonica, l'abbazia di Fossanova, e il recente saggio di Nicola Caroppo rivolto nello specifico al cenobio costiero<sup>10</sup>. Entrambe le analisi, che non ignorano le vicende precipuamente storiche dell'abbazia, hanno il merito di indagare l'istituzione religiosa sotto un aspetto fino ad allora ignorato, quello architettonico, che inserisce la Canonica all'interno del quadro più generale dell'architettura cisterciense, e di illustrare come la tradizione artistica locale sia uscita profondamente arricchita dall'incontro con i motivi d'impronta cisterciense

---

<sup>5</sup> Si veda S. PALMIERI, *Introduzione* in, *Le pergamene amalfitane della Società Napoletana di Storia Patria* (da ora PASNSP), a cura di S. PALMIERI, Amalfi (SA) 1988 (Centro di Cultura e Storia amalfitana. Fonti, 3), pp. IX-XVII.

<sup>6</sup> A. CERENZA, *L'organizzazione monastica nel Ducato di Amalfi*, in *Istituzioni civili e organizzazione ecclesiastica nello Stato medievale amalfitano*. Atti del Congresso Internazionale di studi amalfitani (Amalfi, 3-5 luglio 1981), Amalfi (SA) 1986 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Atti, 1), p. 169, nota 115.

<sup>7</sup> Sulla questione si veda U. SCHWARZ, *L'importanza del «Fondo Mansi» dell'Archivio Cavense per la Storia di Amalfi*, in «RCCSA», I, 1 (giugno 1981), pp. 24-33.

<sup>8</sup> G. IMPERATO, *Vita religiosa nella Costa di Amalfi. Monasteri, Conventi e Confraternite*, I, Salerno 1981, pp. 186-201.

<sup>9</sup> E. CUOZZO, *Il monastero cisterciense di S. Pietro della Canonica in Amalfi*, in *Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medievale e moderna*. Atti delle giornate di studio in memoria di Jole Mazzoleni, Amalfi 10-12 dicembre 1993, Amalfi (SA) 1995 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Atti, 6), pp. 289-303, ripubblicato in ID., *I Cistercensi nella Campania medioevale*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del convegno internazionale di studi in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux, a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), pp. 243-284 alle pp. 244-256.

<sup>10</sup> E. PARZIALE, *L'abbazia cisterciense di Fossanova*. Le dipendenze in Marittima e l'influenza sulla produzione artistica locale tra XII e XIV, Roma 2007, pp. 90-100 e N. CAROPPO, *Presenze cistercensi ad Amalfi: il caso controverso dell'abbazia di S. Pietro a Toczolo*, «Arte medievale», IV s., a. V (2015), pp. 165-182.

che i monaci di Fossanova hanno portato con sé nel prendere possesso della fondazione del Cardinal Capuano<sup>11</sup>.

In questa sede si tratterà dello sviluppo del monastero di S. Pietro della Canonica dal secondo decennio del XIII secolo alla seconda metà del XV ma sarà fornita anche qualche breve notizia dai primi decenni del XVI secolo, laddove essa possa fornire chiarimenti o aprire nuovi punti d'indagine sui secoli precedenti. Complessivamente, si indagheranno i punti nodali della storia dell'ente, a partire dalla sua fondazione come comunità affidata ai Canonici regolari, proseguendo con il passaggio ai Cisterciensi, inizialmente con a capo un priore e poi, paradossalmente quando si presenterà il pericolo di un degrado del cenobio, con la sua elevazione ad abbazia. Le vicende originarie conducono all'analisi del forte legame con il cardinale Pietro Capuano, personaggio di prestigio dell'Amalfi di prima età sveva e della Curia romana di Innocenzo III, al quale si deve la fondazione di S. Pietro della Canonica e l'arrivo dei monaci bianchi. Tale rapporto privilegiato si perpetuerà non solo con l'omonimo nipote del cardinale, il cui intervento permise alla comunità monastica non solo di non essere ridotta a semplice grangia ma addirittura di essere elevata ad abbazia vera e propria, e con i successivi eredi della famiglia Capuano come si può evincere dalla menzione del *consilium* da loro prestato in un momento particolare della storia della Canonica, ovvero quando la comunità decise di riorganizzare la sua presenza nel centro stesso di Amalfi.

Lo stretto rapporto con la famiglia Capuano è stato sostanziale per la nascita e la sopravvivenza stessa di S. Pietro della Canonica, poiché consentì alla fondazione di giovare dei favori concessi sia dalla Curia pontificia, senza il cui intervento i Cisterciensi non si sarebbero mai insediati ad Amalfi, sia dell'imperatore svevo. Il sovrano, infatti, accordò alcuni privilegi in materia di esenzione di dazi sui trasporti senza i quali l'abbazia avrebbe difficilmente fatto fronte allo stato di penuria di risorse agricole che da sempre caratterizza l'ambiente della Costa d'Amalfi.

Lo sviluppo economico dell'abbazia può essere analizzato seguendo due linee di ricerca, che si focalizzano in due distinte aree di espansione, quella urbana e quella agricola. La prima è più facilmente ripercorribile tramite la documentazione conservata negli archivi degli enti ecclesiastici amalfitani, grazie alla quale è possibile delineare il piano economico sviluppato dalla Canonica in Amalfi e in

---

<sup>11</sup> Per l'esigua bibliografia sull'abbazia di S. Pietro della Canonica si vedano L. JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium*, I, Vindobonae 1877, p. 225, n. DLXXXIV; J.-M. CANIVEZ, *Canonica*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XI, Paris 1949, coll. 758-759; oltre a S. PALMIERI, *Introduzione* cit., pp. IX-XVII e M. DEL TREPPO, *Ancora su Amalfi medievale, in Città e territori nell'Italia del Medioevo*. Studi in onore di Gabriella Rossetti, a cura di G. CHITTOLENI-G. PETTI BALBI-G. VITOLO, Napoli 2007 (Europa mediterranea. Quaderni, 20), pp. 201-242, in particolare le pp. 205-209. Da consultarsi anche i lavori di M. RUSSO, *L'adattamento ottocentesco a scuola nautica del monastero di S. Pietro della Canonica in Amalfi*, in «RCCSA», n. s., VIII (XVIII dell'intera serie), 15/16 (dicembre 1998), pp. 217-251; PARZIALE, *L'abbazia cisterciense* cit., pp. 30, 44, 63, 90-100 e CAROPPO, *Presenze cisterciensi ad Amalfi* cit., pp. 165-182. Tra le fonti, oltre a quelle cui si fa riferimento nel testo si veda quanto segnalato da Palmieri (*Introduzione* cit., p. XIII, nota 18 e p. XIV, nota 21) ASN, *Cappellano Maggiore*, Processi di Regio Patronato (inv. 27), 1049, n. 115; ARCHIVIO DELLA BADIA DI CAVA (da ora AC), *Fondo Mansi*, 22, *Monasticon Amalphitanum*, ff. 43-45; *ibid.*, 24, ff. 1-4; *ibid.*, 33, ff. 5-12; ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI AMALFI, ms. 30, ff. 5-11v; ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Armadio 42, 21, f. 260; *Camera Apostolica*, Obligationes et Solutiones, 27, ff. 46v, 95; 35, f. 183; 36, f. 193v; 49, f. 68; 75; f. 130; 79, f. 75v; 84A, f. 96; Obligationes pro communibus servitiis, 9, f. 4v; 11, f. 189v; Registri Vaticani, 1697, ff. 191-192v; 1756, ff. 181-183v; 1787, ff. 95-96v; BAV, cod. Barb. lat. 3215, ff. 267-270v. Tra la letteratura degli eruditi locali si vedano G. BOLVITO, *Registro secondo delle cose familiari de casa nostra* (BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI, 1585, Fondo S. Martino, ms. 102, ff. 175-185); G. AMODIO, *Compendio istorico*, ms., parrocchia di S. Pancrazio, Conca de' Marini, 1767, ff. 248-257; BIBLIOTECA PROVINCIALE DI SALERNO, ms. 106, manoscritto Mansi, f. 101v.



Maiori, attuato soprattutto attraverso un'espansione quasi capillare di *apothecae* di proprietà monastica che costituirono l'investimento urbano preferito dall'abbazia cisterciense, come d'altronde dalla maggior parte degli enti religiosi amalfitani. Due notizie attestano, poi, la presenza di *domus* appartenenti alla Canonica nei due maggiori centri costieri della Campania<sup>12</sup>, Napoli e Salerno, che probabilmente costituivano i principali terminali del raggio d'azione della comunità amalfitana.

Invece, la seconda linea di ricerca ha per oggetto lo sviluppo agricolo del monastero, che a sua volta si differenzia in base alle pratiche di coltivazione attuate nei diversi territori rientranti nel patrimonio abbaziale. Il principale sostentamento della comunità monastica proveniva dalla produzione cerealicola, il cui nucleo, fin dagli esordi della fondazione di S. Pietro della Canonica, si colloca nella Piana del Sele, in particolare in quell'area che va dalle pertinenze di Montecorvino, a nord, ad Eboli, a sud, dove si trovavano le strutture dedicate alla produzione di cereali e all'allevamento, con masserie e mulini. Le derrate venivano concentrate alla foce del fiume Sele, per poi essere trasportate ad Amalfi, seguendo una rotta che forse aveva in Salerno una tappa intermedia.

Altra zona di produzione agricola era probabilmente il territorio a nord dei monti Lattari, corrispondente al lato meridionale della pianura del Sarno, area di più recente espansione ma sulla quale la documentazione è avara di notizie. Il territorio della Costiera, invece, particolarmente inadatto alla resa cerealicola, era sfruttato per coltivazioni specializzate come castagneti, orti e roseti, da cui si potevano ricavare anche notevoli guadagni.

Gli anni coincidenti con il periodo svevo costituirono il periodo di maggior fortuna per il cenobio amalfitano, il cui successo va individuato nella protezione offerta dalla famiglia Capuano, nei privilegi garantiti dall'autorità sovrana e nella capacità di inserimento nel sistema economico-sociale amalfitano che, nella prima metà del XIII secolo era ancora sostenibile, sebbene funzionasse in una dimensione sempre più locale. In seguito, problemi sempre più stringenti, legati sia al piano politico-economico sia a quello dell'attrattiva spirituale, portarono la comunità della Canonica a riorganizzare le proprietà amalfitane. Le soluzioni adottate possono aver rallentato la crisi del cenobio ma inevitabilmente fattori interni, come ad esempio la provincializzazione di Amalfi, e cause più generali, quali il prolungato stato di guerra che coinvolse le regioni del Mezzogiorno dal conflitto del Vespro in poi o la crisi del monachesimo di stampo benedettino, e persino l'instabilità strutturale del sito in cui sorgevano gli edifici monastici hanno condizionato la decadenza della comunità monastica cisterciense che, in un momento imprecisato successivo alla seconda metà del XV secolo abbandonò S. Pietro della Canonica. Da quel momento cessava l'esperienza dell'Ordine cisterciense nella Costiera amalfitana. L'abbazia sarà, però, rivitalizzata dall'arrivo dei Cappuccini che occuperanno il convento per tutta l'età moderna.

---

<sup>12</sup> La regolamentazione delle *domus* edificate al di fuori del monastero e nei centri abitati era disciplinata nella *Distinctio I* dai *capitula 25* e *24* della codificazione normativa del 1202 e dai *capitula 23* e *24* nella sua *retractatio* del 1218, cfr. B. LUCET, *La codification cistercienne de 1202 et son évolution ultérieure*, Roma 1964 (Bibliotheca cisterciensis, 2), p. 36.

## 2. La fondazione

Per analizzare gli esordi dell'abbazia si rivela fondamentale lo studio di un manoscritto oggi conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Si tratta del codice Ott. lat. 176, composto da 119 *folii* pergamenei, databile, nella sua fase più antica, al XII secolo ma con aggiunte fino al XV. Il codice si può suddividere in cinque parti: una prima corposa sezione riporta ai ff. 1r-78r il martirologio nella versione di Usuardo, seguito ai ff. 79v-117v dalla Regola, introdotta dal paragrafo *Quod regulam monachorum scripserit* dei *Dialogi* di Gregorio Magno; ai ff. 117v-118v si leggono poi alcune note commemorative e normative<sup>13</sup>; al f. 119r si riporta l'*Institutio sancti Bernardi quomodo cantare et psallere debeamus* e, infine, al f. 119r-v un testo intitolato *De receptione huius Domus Canonice*, riguardante proprio l'arrivo dei Cisterciensi in Amalfi, databile alla prima metà del XIII secolo<sup>14</sup>.

Il codice fu probabilmente iniziato a Fossanova e in seguito portato con sé da un monaco del cenobio laziale, forse anche autore della parte principale del testo<sup>15</sup>, al passaggio nell'abbazia costiera, di cui costituì il *Liber capituli* nel quale, come si è detto nel capitolo dedicato a origini e rapporti istituzionali delle abbazie meridionali, si registrarono note necrologiche per le commemorazioni di personalità e istituzioni legate all'Ordine in generale e all'abbazia in particolare. Per tale motivo al f. 117v si trova un lungo elenco di istituzioni monastiche e di comunità di canonici regolari, soprattutto francesi ma anche inglesi e italiane, come Montecassino e S. Lorenzo di Aversa (della cui biblioteca il manoscritto cisterciense entrò per un certo periodo a far parte<sup>16</sup>), e le commemorazioni di Eugenio III (che appartenne all'Ordine), di Pietro Capuano cardinale di S. Marcello, di Giordano abate di Fossanova, di Niccolò Chiaromonte titolare della sede suburbicaria tuscolana e anch'egli cisterciense<sup>17</sup>, insieme a tutti i vescovi e gli abati deceduti appartenuti all'Ordine, a Luigi VII di Francia, a Enrico II e a Riccardo I Cuor di Leone di Inghilterra, a Enrico di Troyes e a Teobaldo, conti di Champagne, e infine a Matteo d'Aiello, cancelliere del regno di Sicilia<sup>18</sup>. A tali note si possono aggiungere gli obiti di papa Niccolò V, di Pietro Capuano di S. Marcello (al 30 agosto), di re Guglielmo II (al 18 novembre), la *depositio* di S. Tommaso d'Aquino nell'abbazia di Fossanova (al 7 marzo) e gli obiti dei monaci Bernardo e

---

<sup>13</sup> In particolare, si riporta una norma datata al 1242, riguardante la penitenza prevista per chi sostituisca acqua al vino bianco nella celebrazione dell'eucarestia. Questa sezione del codice è trascritta in J. LECLERCQ, *Textes et manuscrits cisterciens à la Bibliothèque Vaticane*, in «Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis», XV/1-2 (1959), p. 89.

<sup>14</sup> Sul cod. Ott. lat. 176 si vedano LECLERCQ, *Textes et manuscrits* cit., pp. 87-89; W. MALECZEK, *Pietro Capuano*. Patrizio amalfitano, Cardinale, Legato alla Quarta Crociata, Teologo (†1214), traduzione e cura di F. DELLE DONNE, Amalfi (SA) 1997 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Biblioteca amalfitana, 2), pp. 325-327 e G. CARIBONI, *Les livres capitulaires des abbayes italiennes: entre mémoire et administration. Observations préliminaires*, in *Les pratiques de l'écrit dans les abbayes cisterciennes (XIII – milieu du XVIe siècles). Produire, échanger, contrôler, conserver*. Actes du Colloque international (Troyes-Abbaye de Clairvaux, 28-30 octobre 2015), sous la direction d'A. BAUDIN-L. MORELLE, Paris 2016, pp. 257-268, in particolare i riferimenti bibliografici nella nota 30 a p. 261. Il testo *De receptione huius Domus Canonice* è stato pubblicato per la prima volta da E.M. MARTINI, *Intorno a Pietro Capuano cardinale scrittore (sec. XII-XIII)*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», I/4 (ottobre-dicembre 1921), pp. 306-311 e successivamente, con qualche correzione e aggiunta, da MALECZEK, *Pietro Capuano* cit., pp. 328-332.

<sup>15</sup> MALECZEK, *Pietro Capuano* cit., p. 327.

<sup>16</sup> Cfr. MALECZEK, *Pietro Capuano* cit., p. 325.

<sup>17</sup> Il cardinale, al quale si è già accennato nel capitolo dedicato a origini e rapporti istituzionali delle abbazie nel Mezzogiorno (si veda lì il testo relativo alle note 111 e 367), appartenne alla comunità monastica di Casamari e forse anche a quella lucana di S. Maria del Sagittario; su di lui si veda P. SILANOS, *Niccolò Chiaromonte*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVIII, Roma 2013, pp. 385-387.

<sup>18</sup> LECLERCQ, *Textes et manuscrits* cit., p. 88; MALECZEK, *Pietro Capuano* cit., p. 327.

Tommaso, per i quali non è possibile stabilire se fossero membri dell'abbazia o benemeriti dell'Ordine<sup>19</sup>.

Si segnala, poi, che al f. 118v una nota descrive le procedure per l'accoglimento di *layci* nella *fraternitas* del monastero, ovvero dei benefattori che partecipavano della fraternità spirituale dei monaci<sup>20</sup>:

«primo nomen suum dabit scribendum in matricula ipsius ecclesie, deinde in (manibus) alicuius sacerdotum fratrum ipsius ecclesie per stolam et librum recipiatur et postea psalmus De Profundis cum Pater noster. Oratio: Votum quesumus domine famuli tui vel famule tue que proveniendo aspiras salubriter adiuvando prosequere; per Christum dominum nostrum»<sup>21</sup>.

Per quanto riguarda le vicende legate alla nascita della fondazione monastica, stando al testo *De receptione huius Domus Canonice*, la chiesa di S. Pietro era retta dal presbitero Costantino, figlio di Giovanni de Oliva, il quale il 15 giugno 1213<sup>22</sup> dichiarava *sua sponte* e col consenso dell'arcivescovo amalfitano Matteo Capuano, di aver rimesso nelle mani di Pietro Capuano la chiesa di S. Pietro Apostolo *de Toczolo*, che il predetto cardinale aveva ordinato in canonica e affidato a una comunità di Canonici lateranensi composta da quattro membri. A questa data, perciò, la trasformazione in istituto comunitario era già avvenuta, come peraltro testimonia un atto del 2 agosto 1212<sup>23</sup> con il quale Pietro Capuano imponeva alla nuova fondazione i doveri da rispettarsi nei confronti della Chiesa amalfitana e che riporta tra i testimoni anche il nome del primo priore della Canonica, Andrea, successivamente insediato come vescovo a Massa Lubrense e quindi trasferito a Lucera<sup>24</sup>. Al marzo dello stesso 1212<sup>25</sup> risale il diploma di Federico II, con il quale concedeva al cardinale la cappella imperiale di Amalfi, ridotta in stato di rovina, in considerazione del fatto che «laudabilem religionem domorum, quas in civitatem Amalphitanam hiis temporibus erexistis». Il possesso della cappella fu confermato nell'agosto 1217<sup>26</sup> da Gualtiero *de Palearia*, cancelliere del *regnum* e vescovo di Catania. Poi, nell'aprile 1212 il Capuano ottenne per la sua fondazione ben 1000 tari d'oro annui, concessi da Federico II «in baiulatione sive in tenimento Tropee»<sup>27</sup>. In base a tale documentazione si dovrebbe concludere che già nei primi mesi del 1212 la trasformazione in canonica regolare era avvenuta, benché vada sottolineato

---

<sup>19</sup> Cfr. MARTINI, *Intorno a Pietro Capuano* cit., pp. 306-307.

<sup>20</sup> D.H. WILLIAMS, *The Cistercians in the Early Middle Ages. Written to commemorate the nine hundredth anniversary of foundation of the Order of Cîteaux in 1098*, Leominster 1998, pp. 88-89.

<sup>21</sup> CARIBONI, *Les livres capitulaires* cit., p. 267.

<sup>22</sup> CAMERA, *Memorie* cit., II, p. XVI.

<sup>23</sup> *Ibidem*, II, pp. XVI-XVII.

<sup>24</sup> La presenza a Massa Lubrense si data tra ottobre 1218 e il 9 marzo 1221, mentre a Lucera tra il 13 gennaio 1221 e il 9 marzo 1221, cfr. N. KAMP, *Kirche und Monarchie im staufische Königreich Sizilien*, I. Prosopographische Grundlegung: *Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, 1. *Abruzzen und Kampanien*, München 1973 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 10/I, 1), pp. 385-386 e pp. 276-277, 385-386.

<sup>25</sup> *Friderici II. Diplomata = Die Urkunden Friedrichs II.*, 1. 1198-1212, bearbeitet von W. KOCH, unter Mitwirkung von K. HÖFLINGER-J. SPIEGEL, und unter Verwendung von vorarbeiten von C. SCHROTH-KÖHLER (†), in *Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XIV/1, Hannoverae 2002, pp. 303-304, n. 157; Decimae. *Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Stihamer e Norbert Kamp*, a cura di K. TOOMASPOEG, Roma 2009 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 4), pp. 257-258, n. 708; ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Cappellano Maggiore*, Processi di Regio Patronato (inv. 27), 1049, f. 12r, n. 115.

<sup>26</sup> E. WINKELMANN, *Philipp von Schwaben und Otto IV. von Braunschweig*, II. *Kaiser Otto IV. von Braunschweig (1208-1218)*, Leipzig 1878 (Jahrbücher der Deutschen Geschichte), pp. 523-524, n. X.

<sup>27</sup> *Die Urkunden Friedrichs II* cit., 1, pp. 307-308, n. 160; Decimae cit., p. 258, n. 709.

come, per queste fasi iniziali, sia opportuno procedere con prudenza onde evitare facili certezze, soprattutto perché i due atti del marzo e dell'aprile del 1212 sono pervenuti solo tramite copie conservate in manoscritti del XV e XVII secolo<sup>28</sup>, il che impedisce di esaminare eventuali incongruità negli originali. In particolare la donazione dei 1000 tari sulle entrate di Tropea, non trovando più alcuna menzione nella documentazione successiva, potrebbe suscitare qualche perplessità<sup>29</sup>.

Sicuramente per la nuova fondazione era necessario ampliare i possedimenti, non essendo sufficienti quelli ereditati dalla precedente chiesa di S. Pietro a Toczolo. Oltre ai privilegi sovrani, restano le tracce di alcuni contratti stipulati con individui del luogo. Con un atto dell'agosto 1212, datato secondo gli anni dell'impero di Ottone IV<sup>30</sup>, i fratelli Roberto e Raone, figli del fu Giovanni e appartenenti alla famiglia *de Accia*, molto attiva nella Capua del XIII secolo<sup>31</sup>, vendettero alla comunità canonica 4 once e mezza su un totale di 12 once relative a due appezzamenti di terre *laboratorie, que starcie dicitur*, che possedevano in comune con il monastero della SS. Trinità di Cava, site nelle pertinenze di Montecorvino e di Olevano, rispettivamente «in loco ubi proprie Floroignanum (o Floregnanum) dicitur» e «in loco ubi proprie Sange Luce vocatur»<sup>32</sup>. Qualora i termini contrattuali non fossero stati rispettati, i venditori impegnavano sé stessi e i propri eredi per i beni che possedevano dentro e fuori le città di Salerno e di Capua; per dieci anni, inoltre, essi non avrebbero avuto potestà su di una casa sita in Salerno «in porta nova, ante ecclesiam Sancti Petri que de Grisonta dicitur». Le mogli di Roberto e Raone, Gemma, figlia del fu Giovanni Protoiudice *cognomine Sancte Agathes*, e Maria, figlia del fu

---

<sup>28</sup> Si tratta del *Chartularium Amalfitanum* e del cod. Barb. lat. 3215 della Biblioteca Apostolica Vaticana; per la tradizione delle copie si vedano le premesse ai documenti dell'ottobre 1205, del marzo e dell'aprile 1212 in *Die Urkunden Friedrichs II* cit., I, p. 111, n. 54; p. 303, n. 157 e pp. 307-308, n. 160.

<sup>29</sup> Benché non pare vi riponga dubbi né l'Editore del documento né Mario Del Treppo (*Ancora su Amalfi* cit., p. 206). Come è noto, però, la prima età federiciana, tra la minorità e il ritorno dalla Germania del sovrano, è stata un periodo in cui si fabbricarono numerosi falsi, anche da parte degli istituti monastici. Per le abbazie calabresi, in particolare S. Stefano del Bosco e S. Maria della Matina, si veda A. PETERS-CUSTOT, *Manipulations archivistiques et modalités d'insertion dans un espace original: la gestion des archives des nouveaux établissements cisterciens de la Calabre méridionale normande et souabe (1150-1200)*, in *Les pratiques de l'écrit dans les abbayes cisterciennes (XIIe – milieu du XVe siècles). Produire, échanger, contrôler, conserver*. Actes du Colloque international (Troyes-Abbaye de Clairvaux, 28-30 octobre 2015), sous la direction d'A. BAUDIN-L. MORELLE, Paris 2016, pp. 305-318.

<sup>30</sup> AC, arca XLVI, 55.

<sup>31</sup> Tra le carte raccolte dal canonico capuano Gabriele Iannelli, vissuto nel XIX secolo, figura la notizia, datata genericamente al XIII secolo, secondo la quale tra alcune *peciae* di terra della congregazione della Chiesa maggiore capuana vi erano «terre, que fuerunt domini Raonis et Robberti de Accia» (G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia capuana [1229-1239]*, II, Napoli 1999 [Chiese del Mezzogiorno. Fonti e Studi, 10], p. 318, n. 109). Qualche informazione in più si può ricavare da un documento del 1219 con il quale Roberto «cognomine de Accia, filio quondam Iohannis, militis, eiusdem cognominis» acquistava da Sica, figlia del fu milite capuano Giovanni *cognomine Iacobi* e vedova di Sergio *cognomine Brancaccii*, milite della città di Napoli, un «portum cum molendinum, cum ripa, aqua et alveo Vulturini fluminis», siti fuori la città di Capua, presso la posterla e la torre detta *lu Mascutanu*, non lontano dalla chiesa di S. Agnello. Il prezzo di 18 once stabilito per i beni alienati è pagato dal detto Roberto con 14 once d'oro in tari di Sicilia e una terra e *presa* site in Capua, presso la chiesa di S. Giovanni Landelpaldo e la *domus* della stessa Sica (BOVA, *Le pergamene sveve* cit., I [1201-1228], Napoli 1998b [Chiese del Mezzogiorno. Fonti e Studi, 8], pp. 163-168, n. 20). Tale Raul *de Azia* è tra le parti in causa nel 1089 contro il monastero benedettino di S. Stefano circa alcuni beni avuti in eredità; lite affidata da Giordano principe di Capua ai giudici di Anagni, Veroli e Alatri che sentenziarono a favore dell'ente monastico (*Codex diplomaticus Cajetanus*, II, editus cura et studio monachorum s. Benedicti archicoenobii Montis Casini, Monte Casino 1891 [Tabularium casinense, 2], pp. 142-143, n. CCLXII). In epoca angioina ancora si incontrano membri della famiglia, cfr. A. LEPRE, *Terra di lavoro*, in *Storia del Mezzogiorno*, V. *Napoli capitale e le province*, direttori G. GALASSO-R. ROMEO, Roma 1986, p. 115; nel 1269 è menzionato Nicola de Accia milite, figlio del fu milite Raone de Accia (BOVA, *Le pergamene angioine* cit., III [1274-1277], Napoli 2012 [Corpus membranarum Capuanarum. Fonti e Studi, 12], pp. 251-253, n. IV).

<sup>32</sup> Non è stato possibile individuare sul territorio il toponimo *Sange Luce* (forse derivato da un agiotoponimo legato a Santa Lucia) ma si segnala l'esistenza di una località Fiorignano nei pressi dell'attuale Battipaglia, per la quale si veda l'*Atlante geografico del Regno di Napoli* di Giovanni Antonio Rizzi-Zannoni, tuttavia non è possibile dire con certezza se vi sia attinenza tra quest'ultima località e il *Floroignanum* citato nel documento.

Giovanni di Napoli, non essendo state presenti al momento della stipula del contratto, chiesero e ottennero che ne fosse redatto un altro<sup>33</sup>.

Le due terre *laboratorie* site nella piana a sud di Salerno sono al centro di un nuovo strumento risalente al febbraio 1216<sup>34</sup>: con il passaggio dell'ente ai Cisterciensi di Fossanova quei possedimenti erano stati ritenuti di poca utilità e Silvestro, monaco subprioro del monastero laziale e «prior Canonice ecclesie Sancti Petri Apostoli que de lutuzzulu dicitur», accordò a Sergio detto *Ieiunus*, monaco della SS. Trinità di Cava, la cessione della porzione di proprietà tenuta dal *conventus*, che andava così da aggregarsi al resto del possedimento, già di pertinenza cavense. Nel luglio 1232<sup>35</sup> il monastero della SS. Trinità, per mezzo del monaco Bartolomeo, si preoccupò di far rinnovare gli atti dell'agosto 1212 con i quali Roberto e Raone *de Aczia* ratificarono, e le rispettive mogli Gemma, figlia del fu Giovanni Protoiudice *cognomine Sancte Agathes*, e Maria figlia del fu Giovanni di Napoli confermarono, la vendita di terre nelle pertinenze di Montecorvino e di Olevano a favore di S. Pietro della Canonica, in modo tale da rimuovere il riferimento a Ottone IV e datare gli atti secondo gli anni d'impero di Federico II. Infine, sempre nel luglio 1232<sup>36</sup> venne redatto il transunto della vendita della porzione delle due terre *laboratorie* in *Sange Luce e Floregnanum*. Quest'ultimo atto riporta un testo contrattuale diverso da quello stilato nell'agosto 1212, specificando misure e confini delle due *starcie*, tra i quali si ricordano alcuni beni della Chiesa salernitana, una via pubblica e il fiume Tusciano.

Sono queste le fasi iniziali della presenza della Canonica nelle terre che dalle pendici dei monti Picentini, attraverso l'Ebolitano, giungono al Tusciano e alla foce del Sele, le quali, probabilmente sottoposte a uno sfruttamento intensivo<sup>37</sup>, costituiranno per la comunità cisterciense il punto di riferimento per la produzione agricola.

Di poco successivo è un altro documento con il quale si richiedeva il rinnovo di un strumento onde cancellare la menzione degli anni di impero di Ottone IV. L'atto, dell'agosto 1232<sup>38</sup>, risulta di una certa rilevanza perché riporta il nome di Guglielmo, converso della Canonica, che aveva fatto istanza presso il giudice Luca per il rinnovo di un documento del dicembre 1212<sup>39</sup> con il quale Gualtiero, abate di S. Pietro di Eboli, e Matteo di Lamonaca di Salerno avevano chiesto a loro volta che fosse redatta pubblica

---

<sup>33</sup> Insetto dell'agosto 1212 in AC, arca XLIX, 57. L'atto è datato secondo gli anni d'impero di Ottone di Brunswick. La porzione di pergamena in cui si menziona il sovrano è lacunosa ma il riferimento si evince dal successivo rinnovo dell'istrumento del luglio 1232. Inoltre nel documento è indicato il secondo anno di impero di Ottone IV ma, essendo stato questi incoronato il 4 ottobre 1209, dovrebbe trattarsi del terzo.

<sup>34</sup> AC, arca XLVI, 92. Nel documento è segnalata la quinta indizione ma nel febbraio 1216 era in corso la quarta.

<sup>35</sup> AC, arca XLIX, 57 e 63. La datazione collima con gli altri dati cronologici forniti nel documento, ovvero la quinta indizione e il dodicesimo anno di impero di Federico II ma non con il ventesimo anno di regno di Enrico, figlio dell'imperatore, che andrebbe aumentato di un'unità, dato che fu incoronato nel marzo 1212 (cfr. W. STÜRNER, *Enrico (VII), re di Sicilia e di Germania*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, Roma 2005, pp. 516-522).

<sup>36</sup> AC, arca XLIX, 60. Leone Mattei-Cerasoli (*Il decimo Abate di Cava: Balsamo 1208-1232*, in «Rassegna Storica Salernitana», V/3-4 [luglio-dicembre 1944], p. 136) ha sostenuto che l'abate cavense Balsamo avesse acquistato delle «terre poco fruttifere presso il Tusciano dal priore della Canonica di S. Pietro di Tuzzolo in Amalfi», facendo riferimento a AC, arca XLVII, 54, ma in realtà il contratto coinvolgeva un altro monastero amalfitano, quello di S. Nicola de Carbonara.

<sup>37</sup> CUOZZO, *I Cisterciensi nella Campania* cit., p. 249.

<sup>38</sup> BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, *Pergamene*, 9 AA III, 21; regesto in *Documenti per la storia di Eboli*. I (799-1264), a cura di C. CARLONE, Salerno 1998 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 16), p. 285, n. 645; cfr. J. MAZZOLENI, *Le pergamene della Società Napoletana di Storia Patria*, I, Napoli 1966, p. 12.

<sup>39</sup> *Documenti per la storia di Eboli* cit., p. 236, n. 524 e p. 163, n. 345.

copia di un atto del 1185, vertente su una causa tra alcuni membri della famiglia Lamonaca e Accardo, giudice di Eboli, circa l'approprio indebito di denaro e di tributi da parte di quest'ultimo.

Fin dai primissimi tempi la Canonica risulta legata (ma senza che vi siano effettive relazioni di dipendenza) con un'altra fondazione del Cardinal Capuano, l'Ospedale che questi fece erigere al limite settentrionale di Amalfi. Dal documento del 15 ottobre 1213<sup>40</sup>, con il quale si dotava l'ente, si evince una sorta di reciproco controllo tra le comunità dell'Ospedale e quella della Canonica, nel caso in cui si fossero verificati problemi nel loro governo. Ancora, Pietro Capuano aveva acquistato ad utilità di entrambe le sue fondazioni un *palacium* sito in terra d'Eboli, nella parrocchia di S. Bartolomeo in località Pendino, la cui proprietà fu divisa tra il priore della Canonica, Stefano, e Leone, *magister* dell'Ospedale, come attestato in documento del febbraio 1219<sup>41</sup> che di seguito si riassume:

alla presenza di Riccardo, monaco di Fossanova incaricato della visita di S. Pietro della Canonica, e di *frater* Sergio Ricca, *dompnus* Leone *magister* dell'Ospedale amalfitano e Stefano di Caserta priore della Canonica convennero che fosse opportuno mettere nero su bianco la *divisio* del palazzo che era stata precedentemente concordata tra il detto Stefano e Lamberto, già *magister* dell'Ospedale, ma che non era ancora stata stilata in un *instrumentum* che la sancisse. Al monastero cisterciense andò *in sortem* metà del *cellarium inferiorem* e il secondo piano, con annessa cucina, mentre all'Ospedale spettò l'altra metà del *cellarium inferiorem cum platea* e il piano intermedio. Probabilmente per equiparare le due porzioni di proprietà il priore Stefano versò al *magister* Leone un'oncia e mezzo d'oro, inoltre si impegnò a non «aquam per fenestras prohicere nec versatorium aliquod facere».

Importante per la vita economica e sociale della comunità era anche la facoltà di possedere un punto di appoggio nel territorio cittadino. L'opportunità fu offerta al cenobio dalla stessa famiglia del Capuano, infatti il 15 giugno 1213 Mansone Capuano e suo figlio Giovanni donarono alla Canonica il diritto bagno dominico, insieme ad una terra *vacua* ad esso adiacente, estesa fino al muro della curia di Amalfi e alla Cappella regia, con tutte le sue pertinenze ed introiti<sup>42</sup>, proprietà che nell'ottobre 1205<sup>43</sup> lo stesso Federico II aveva ceduto a Mansone, insieme alla facoltà di edificare sul terreno circostante, informandone il giorno 10 di quel mese Gioannunzio Frisario, stratigoto del ducato di Puglia e del principato di Capua, e i giudici di Amalfi<sup>44</sup>.

La storia di S. Pietro a Toczolo in quanto ente canonico fu molto breve, infatti la comunità di Canonici lateranensi rimase sul luogo per un biennio, o anche meno, poiché Pietro Capuano, considerando che essi *minime se exercent* (forse la conduzione della Canonica era troppo onerosa e/o impegnativa per le loro possibilità), decise di sostituirla con i Cisterciensi dell'abbazia di Fossanova, presso Priverno.

---

<sup>40</sup> *Le pergamene dell'archivio vescovile di Minori*, a cura di V. CRISCUOLO, Amalfi (SA) 1987 (Fonti per la storia di Minori, 2), pp. 96-100, n. 96.

<sup>41</sup> CAMERA, *Memorie* cit., II, pp. LIII-LIV. Il testo riporta l'anno 1218 ma l'indicazione della settima indizione suggerisce di spostare l'anno al 1219.

<sup>42</sup> PASNSP, pp. 10-12, n. IV. Come si legge sul *recto* della pergamena, tale documento venne presentato alla Curia regia il 17 luglio del 1357 o del 1372 dal procuratore del monastero, Luca di Casanova.

<sup>43</sup> *Die Urkunden Friedrichs II* cit., I, pp. 111-112, n. 54

<sup>44</sup> *Ibidem*, I, pp. 112-113, n. 55.

Stando al resoconto contenuto nel codice Ott. lat. 176, il Capuano, recatosi al monastero laziale, promosse presso l'abate Pietro<sup>45</sup> la posizione della sua fondazione e la ricchezza delle reliquie e dei possedimenti con i quali era stata dotata, promettendo anche ulteriori benefici. A questo punto una commissione di monaci deve aver viaggiato fino ad Amalfi per un sopralluogo, per fornire all'abate gli elementi necessari per prendere una decisione. La risposta non fu positiva: «nec situm loci commendabant nec officinas dicebant esse sufficientes nec ipsas preter claustrum congruentes et possessiones tenue set modicas asserebant»<sup>46</sup>. L'eccessiva vicinanza alla città, l'angustia e la povertà del sito d'insediamento, tutti elementi contrari alla originaria norma cisterciense<sup>47</sup>, come anche la mancanza di edifici indussero l'abate Pietro a declinare l'offerta.

Mario Del Treppo<sup>48</sup> sostiene che una delle cause dell'iniziale rifiuto opposto dai monaci di Fossanova fosse «che il luogo non si confaceva al loro spirito imprenditoriale, a causa delle modeste dimensioni delle strutture produttive, e per le scarse opportunità commerciali che offriva». Inoltre, secondo lo studioso, i monaci avrebbero trovato inopportuna la costruzione del molo, finanziato dallo stesso cardinale Pietro Capuano, proprio al di sotto del ripido pendio roccioso sul quale sorgeva il monastero<sup>49</sup>. A parere di chi scrive, però, la costruzione del molo nel «breve *sinus*» ai piedi del cenobio non andava peggiorando sostanzialmente quella che era una situazione resa strutturalmente precaria non tanto dalle costruzioni dell'uomo ma dalle caratteristiche geomorfologiche dell'ambiente circostante, constatando le quali l'abate e il *conventus* di Fossanova espressero il loro giudizio negativo. Il Capuano quindi si rivolse direttamente a Innocenzo III che prese a cuore la causa del cardinale e inviò a Fossanova un mandato, datato al 27 marzo 1214<sup>50</sup>, affinché accettasse *in filiam* la Canonica di Amalfi. L'intervento papale appare dunque decisivo per la nascita del monastero costiero che, infatti, fu accolto nell'Ordine cisterciense. Tuttavia, «qua de re congruum non erat» si optò per l'elevazione in priorato, come a volte avveniva all'inizio di una nuova fondazione<sup>51</sup>. Inoltre, la novella istituzione cisterciense mantenne la sua dedicazione a S. Pietro, senza sostituirla o aggiungervi la prevista dedicazione alla Vergine, come riscontrato anche in altri casi di affiliazioni di enti già esistenti<sup>52</sup>.

---

<sup>45</sup> Attestato tra gli anni 1214 e 1228, durante il suo abbaziate il monastero di Fossanova ottenne numerosi privilegi e conferme da parte di Federico II. Parziale (*L'abbazia cisterciense* cit., p. 64) ipotizza cautamente che possa trattarsi di Pietro *Messarellus Privernas*, «qui a summis pontificibus in gravissimis expendendis negotiis adhibitus est».

<sup>46</sup> MALECZEK, *Pietro Capuano* cit., p. 330.

<sup>47</sup> *Exordium Parvum*, XV, 13; *Capitula* IX, 3; *Instituta generalis capituli apud Cistercium* (da ora *Instituta*) I; LXXIII; *Confirmatio Carte Caritatis posterioris* (= bolla *Sacrosanta Romana Ecclesia*, 1 agosto 1152) 27; edizione in *Le origini cisterciensi*. Documenti, a cura di C. STERCAL-M. FIORONI, Milano 1997 (Di fronte e attraverso, 394 = Fonti Cisterciensi, 2), pp. 104-105, 50-51, 168-169, 232-233, 284-285. Questa fondamentale prescrizione fu ribadita nel 1220 nella *retractatio* della legislazione di Arnaud Amaury abate di Cîteaux; cfr. LUCET, *La codification cistercienne* cit., *Dist. I*, cap. 1, p. 29.

<sup>48</sup> DEL TREPPO, *Ancora su Amalfi* cit., p. 209.

<sup>49</sup> Cfr. G. GARGANO, *La città davanti al mare. Aree urbane e storie sommerse di Amalfi nel Medioevo*, Amalfi (SA) 1992 (Biblioteca Amalfitana, 1), p. 51.

<sup>50</sup> Tramandato dal cod. Ott. lat. 176, edizione in MALECZEK, *Pietro Capuano* cit., p. 331, ma non presente né nel registro del pontefice né in Potthast. PARZIALE, *L'abbazia cisterciense* cit., p. 44 scrive che «nel 1214, con una bolla del 22 febbraio, il pontefice affidò al monastero di Fossanova la canonica di S. Pietro di Amalfi», senza però citare la fonte da cui trae la notizia, non essendo nemmeno questa presente in Potthast.

<sup>51</sup> In merito all'invio di Pietro, cellerario di Fossanova, quale priore di S. Maria della Ferraria si veda il terzo paragrafo del relativo capitolo.

<sup>52</sup> Anche la dedicazione a Maria costituisce una norma originaria, più volte ribadita: *Capitula*, IX, 2; *Instituta*, XVIII (*Le origini cisterciensi* cit., pp. 48-49; 182-183); B. LUCET, *La codification* cit., p. 29, *Dist. I*, cap. 2. È vero che spesso per gli insediamenti già esistenti persisteva la precedente titolazione, almeno nei primi tempi, per venire poi gradatamente accompagnata da quella

Stando a quanto riportato nel codice Ott. lat. 176, in qualità di primo priore del cenobio amalfitano fu eletto Egidio che, insieme a otto confratelli e ai libri e agli arredi liturgici<sup>53</sup>, fu inviato all'abbazia amalfitana il primo giugno 1214<sup>54</sup>, benché a quanto pare l'ingresso dei Cisterciensi fosse celebrato solo il 12 settembre<sup>55</sup>. Egidio rimase solo per pochi mesi presso la Canonica: «qui fuit ibi usque ad mensem Septembrem, id est menses IIII<sup>or</sup>», venendo poi sostituito dal citato Stefano, «post supradictum autem priorem fratrem Stephanum de Gaieta<sup>56</sup> adhuc diaconum sequenti Martio destinaverunt, et moratus est in loco annis quatuor et dimidium<sup>57</sup>. Demum sollicitudine fatigatus ad suam matrem optinuit reversionem»<sup>58</sup>.

La testimonianza del codice crea però una certa difficoltà, in quanto cancella del tutto il priorato di Silvestro, subpriore di Fossanova, il quale, come detto, è attestato nel febbraio del 1216. Supponendo che la breve cronaca da Fossanova sia ben informata sul primo periodo di vita della fondazione amalfitana e che non possa aver tralasciato uno dei priori, si potrebbe ipotizzare che i due nomi, Stefano e Silvestro, siano il risultato di letture diverse e indichino la stessa persona. Questa ipotesi è comunque da valutarsi con cautela, dato che proprio sotto il priorato di Silvestro paiono emergere, come si vedrà più avanti, le prime controversie tra il monastero amalfitano e l'abbazia laziale, il che avrebbe potuto rendere difficoltosa una sua successiva elezione ad abate della Canonica, quale effettivamente risulta Stefano, in un periodo in cui il monastero costiero era ancora legato da un rapporto di filiazione con Fossanova.

Dopo Stefano nel *De receptione* sono ricordati soltanto altri due priori, Spinello<sup>59</sup> e Alberto, forse anch'essi provenienti dal monastero laziale ma sui quali nulla è possibile dire dato che la documentazione locale non li menziona<sup>60</sup>. Sia Ernesto Martino Martini sia Werner Maleczek datano il governo di Spinello al 1219, in quanto nel *De receptione* si afferma che Stefano di Gaeta, il cui priorato

---

alla Vergine e da questa poi soppiantata, cfr. G.G. MERLO, *L'identità cistercense nei documenti pubblici e privati dei secoli XII e XIII*, in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo*. Studi in onore di Mario Del Treppo, I, Napoli 2000 (Europa mediterranea. Quaderni, 12), pp. 133-146, in particolare p. 139, dove si fa riferimento a insediamenti nell'Italia del Nord-Ovest. Spesso la denominazione derivante dal toponimo prendeva il sopravvento, ad esempio Fossanova per l'abbazia di S. Maria e S. Stefano e Casamari per S. Maria e i SS. Giovanni e Paolo.

<sup>53</sup> *Carta caritatis prior*, III; *Carta caritatis posterior* [9 = I.3.5]; *Instituta*, II, 2 (*Le origini cisterciensi* cit., pp. 124-125, 258-259, 168-169). Tra i requisiti per fondare un'abbazia è richiesta la presenza di almeno dodici monaci, più l'abate: la *Distinctio* VIII, cap. 8 della *retractatio definitionum* imponeva che qualora non si riuscisse a raggiungere il numero congruo l'ente andava o ridotto in grangia «aut ex toto dimittatur» (B. LUCET, *La codification* cit., *Dist.* I, cap. 8, pp. 30-31).

<sup>54</sup> BAV, cod. Ott. lat. 176, edizione in MALECZEK, *Pietro Capuano* cit., p. 332.

<sup>55</sup> Come arguisce Elisa Parziale da una nota marginale del codice Ott. lat. 176 (riportata in MARTINI, *Intorno a Pietro Capuano* cit., p. 306 al f. 55v) che recita: «(II Idus Sept.) in conventu celebretur de Spiritu Sancto pro ingressu Cisterciensium» (PARZIALE, *L'abbazia cisterciense* cit., p. 92).

<sup>56</sup> Il documento citato pubblicato da Camera (*Memorie* cit., II, pp. LIII-LIV, ma anche a p. XIX) lo ricorda come Stefano di Caserta.

<sup>57</sup> Non quattordici come riportato in MALECZEK, *Pietro Capuano* cit., p. 246, dove probabilmente l'A. segue quanto riportato nell'edizione di Martini (*Intorno a Pietro Capuano* cit., p. 311) nella quale si riferisce come dato temporale «annis quatuor et decem»; sebbene Maleczek stesso emendi il *decem* in *dimidium*. D'altronde un priorato lungo quattordici anni non sarebbe stato possibile, in quanto sarebbe terminato nel 1229, quando la Canonica era già divenuta abbazia, e cancellerebbe l'abbaziato di Nicola di San Germano. Già in A. SERAFINI, *L'abbazia di Fossanova e le origini dell'architettura gotica nel Lazio*, in *S. Tommaso d'Aquino O.P. Miscellanea storico-artistica*, Roma 1924, pp. 223-292: p. 259, in nota, si arguiva l'incongruenza temporale, per risolvere la quale l'A. ipotizzava che i quattro anni si riferissero al priorato e i dieci all'abbaziato di Stefano.

<sup>58</sup> BAV, cod. Ott. lat. 176, edizione in MALECZEK, *Pietro Capuano* cit., p. 332.

<sup>59</sup> Martini (*Intorno a Pietro Capuano* cit., I/1 [gennaio-marzo 1921], p. 90), senza citare fonti, lo chiama Nicola Spinula, venendo ripreso da Serafini (*L'abbazia di Fossanova* cit., p. 252, nota 2) e Parziale (*L'abbazia cisterciense* cit., p. 63).

<sup>60</sup> BAV, cod. Ott. lat. 176, edizione in MALECZEK, *Pietro Capuano* cit., p. 332.



iniziò nel marzo 1215, tornò alla casa-madre di Fossanova dopo quattro anni e mezzo. È possibile precisare che il governo del priore iniziò certamente dopo il luglio 1219, in quanto a questa data risulta ancora in carica Stefano<sup>61</sup>, come si desume da una sentenza risolutiva a favore di Niccolò d'Aiello<sup>62</sup>, arcivescovo di Salerno, che era entrato in urto con Ruggiero, vescovo di Avellino, in merito alla giurisdizione diocesana sul *castrum* di Serino. Il religioso cisterciense faceva parte del gruppo di giudici nominati da Onorio III per deliberare sulla questione.

Per quanto riguarda il governo del priore Alberto, Martini lo riconduce all'anno 1223 mentre Alberto Serafini ne anticipa l'inizio al 1219. Se così fosse il priorato di Spinello si ridurrebbe al massimo a qualche mese<sup>63</sup>.

All'abate di Fossanova o a un suo delegato spettava il dovere di compiere la visita annuale che, secondo le norme cisterciensi, il titolare dell'abbazia-madre era tenuto a svolgere nei confronti dell'abbazia-figlia. Nel 1219 questo incarico era svolto dal monaco Riccardo, presente al summenzionato atto di divisione di un *palacium* presso Eboli tra la Canonica e l'Ospedale di Amalfi<sup>64</sup>. A Riccardo potrebbe riferirsi l'erudito Ángel Manrique, vissuto tra XVI e XVII secolo, quando riporta che, per ordine di Onorio III, un monaco di Fossanova era tenuto a visitare il cenobio amalfitano<sup>65</sup>.

Comunque sia, questo periodo iniziale fu particolarmente duro per i monaci bianchi, in quanto furono costretti a celebrare le funzioni nel vecchio oratorio della chiesa di S. Pietro, «nec ordinatum aliquid, unde sustentari fratres deberent, invenerunt» e «sub quodam antro degebant»<sup>66</sup> (forse un riferimento alla summenzionata grotta che dominerà la parte occidentale del cenobio<sup>67</sup>).

Le difficoltà iniziali della comunità non erano legate esclusivamente alle condizioni materiali dell'insediamento, ma anche ai turbolenti rapporti con la casa-madre, di cui si hanno diversi esempi. Anselme Dimier, seguito da Elisa Parziale, sostiene che nel 1217 i monaci di Fossanova «furent encore appelés à reprendre S. Pietro della Canonica», il che implica che precedentemente i monaci ad Amalfi si erano resi “indipendenti”<sup>68</sup>. Nel *Liber Extra* di Gregorio IX, invece, si ricorda una controversia sorta tra il monastero della SS. Trinità di Cava e l'abbazia di Fossanova circa alcuni possedimenti che il monaco Silvestro di Fossanova, «quum idem S. Petri monasterium visitasset», aveva venduto ai Cavensi «in eiusdem monasterii S. Petri praeiudicium et gravamen». La diatriba vide l'intervento di

---

<sup>61</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI SALERNO, A.6.112; regesto in A. BALDUCCI, *L'Archivio diocesano di Salerno. Cenni sull'Archivio del Capitolo metropolitano*, I, Salerno 1959 (Collana Storico Economica del Salernitano. Fonti, 4), p. 38, n. 116 e pp. 150-151, n. 71.

<sup>62</sup> Cfr. M. DEL TREPPO, *Aiello, Niccolò d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 518-519.

<sup>63</sup> MARTINI, *Intorno a Pietro Capuano* cit., p. 90; SERAFINI, *L'abbazia di Fossanova* cit., p. 252, nota 2; PARZIALE, *L'abbazia cisterciense* cit., p. 63

<sup>64</sup> CAMERA, *Memorie* cit., II, p. LIII.

<sup>65</sup> Á. MANRIQUE, *Cisterciensium seu verius ecclesiasticorum annalium a conditio Cistercio*, IV, Lugduni 1659, p. 533.

<sup>66</sup> BAV, cod. Ott. lat. 176, edizione in MALECZEK, *Pietro Capuano* cit., p. 332.

<sup>67</sup> D'altronde l'erudito Francesco Pansa ricorda che l'antro era utilizzato per scopi culturali dato che ospitò, in un periodo successivo, alcune statue in stucco raffiguranti il Signore, tre apostoli e un angelo (F. PANSA, *Istoria dell'antica Repubblica d'Amalfi, E di tutte le cose appartenenti alla medesima, Accadute nella Città di Napoli, e suo Regno con lo registro di tutti gli Archivi dell'istessa*, I-II, in Napoli 1724, pp. 156-157). Per l'utilizzo a scopo culturale di grotte e cavità nella roccia nella Costa d'Amalfi si veda A. CAFFARO, *Insedimenti rupestri nel Ducato di Amalfi*, Salerno 1986.

<sup>68</sup> A. DIMIER, *Fossanova*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, XVII, Paris 1971, col. 1210; E. PARZIALE, *L'abbazia cisterciense* cit., p. 45. Non si comprende, però, da dove sia desunta tale data. La Parziale rimanda allo *statutum* 47 del 1234 (*Statuta*, II, p. 137) dove però non si riporta alcunché in merito a una novella incorporazione del 1217.

Onorio III, il quale il 20 settembre 1220 affidò la risoluzione della causa all'arcivescovo di Salerno, Niccolò d'Aiello, e agli abati delle abbazie salernitane di S. Leonardo e S. Benedetto<sup>69</sup>. Da questo documento si apprende che Silvestro compiva la rituale visita che l'abbazia-madre era tenuta a svolgere nei confronti della figlia, tuttavia nel citato documento cavense del febbraio 1216 egli è menzionato priore della Canonica, quindi si trattava di un membro effettivo della comunità amalfitana; deve pertanto concludersi che le due cariche potevano concretizzarsi nella stessa persona. In merito alla questione sorta tra l'abbazia laziale e il monastero cavense sembra verosimile l'ipotesi già avanzata dal Serafini, ovvero che la vendita dei terreni operata da fra' Silvestro, il quale deve aver ritenuto più opportuno focalizzarsi sulle opere strutturali del monastero, non fosse stata autorizzata da Fossanova, dando perciò avvio alla causa con la comunità di Cava<sup>70</sup>. Dai menzionati documenti di rinnovo delle cessioni, si può ipotizzare che i Cisterciensi di Amalfi conservarono alcuni diritti di possesso su quelle terre, anche se l'intricata tradizione documentaria rende difficoltosa una ricostruzione più chiara e sicura.

Per i rapporti instaurati con la corte dell'imperatore svevo essenziale fu il sostegno prestato alla Canonica da un altro membro della famiglia Capuano, Pietro, omonimo nipote del fondatore del monastero e cardinale diacono di S. Giorgio in Velabro<sup>71</sup>, il quale si fece promotore della piccola comunità cisterciense di Amalfi sia presso la corte papale sia presso quella di Federico II. D'altronde, per poter consolidare la propria presenza sul territorio era indispensabile per il cenobio instaurare relazioni con il potere sovrano, soprattutto per una fondazione come quella di S. Pietro della Canonica, sita in un'area non particolarmente ricca di risorse e necessitante, pertanto, di aiuti e protezione.

Al cardinale diacono si deve, poi, l'elevazione della Canonica da priorato ad abbazia vera e propria. Stando a quanto riportato nel *De receptione*, infatti, il religioso «videns [...] quod sic domus Canonice, quam satis diligit intuitu Dei et avunculi sui, bone memorie magistri Petri [...] domus huius fundatoris, quod sepedicta domus Canonice a pluribus quereretur, abbatem dictum Petrum et conventum Fosse Noue obnix rogavit, ut in Canonica novum crearent abbatem. Quod tandem e multis precibus exauditum»<sup>72</sup>.

Probabilmente se non fosse intervenuta un'autorità gerarchicamente superiore, l'abate Pietro e il *conventus* di Fossanova non avrebbero accettato una simile richiesta, dato lo scetticismo con il quale la comunità laziale aveva guardato all'insediamento amalfitano fin dall'inizio, e a maggior ragione dopo

---

<sup>69</sup> *Corpus Iuris Canonici, II. Decretalium Collectione*, Editio Lipsiensis secunda, instruxit A. FRIEDBERG, Graz 1959, coll. 194-195 (*Decretalium D. Gregorii Papae IX, Liber I, Titulus XXXI. De officio iudicis, cap. I*). Qui i destinatari sono segnalati come «Archiepiscopo sancti Leonardi et Abbati Salernitano», ma si tratta evidentemente di un errore, forse dello stesso rogatore dell'atto. Il documento si ritrova in forma abbreviata anche nel *Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIII*, a cura di C. CARUCCI, Subiaco 1931, p. 126, n. LIV, ed è in regesto nei *Regesta Pontificum Romanorum, inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, edidit A. POTTHAST, I, Berolini 1874, p. 666, n. 7735 che aggiunge tra i destinatari l'abate di S. Benedetto, come anche *Regesta Honorii papae III*, I, edidit P. PRESSUTTI, Romae 1888, p. 450, n. 2718. Dal tenore del documento si evince che vi dovevano essere stati precedenti scambi di lettere informative verso il pontefice, che meglio avrebbero potuto illustrare la situazione ma purtroppo di esse non si trova più traccia. Si veda anche PANSA, *Istoria* cit., I, in Napoli 1724, p. 292 e SERAFINI, *L'abbazia di Fossanova* cit., p. 260 e nota 2.

<sup>70</sup> SERAFINI, *L'abbazia di Fossanova* cit., pp. 259-260.

<sup>71</sup> N. KAMP, *Capuano, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 266-268.

<sup>72</sup> BAV, cod. Ott. lat. 176, edizione in MALECZEK, *Pietro Capuano* cit., p. 332.

i sopraccennati screzi intercorsi tra le due comunità in merito alla vendita dei terreni nella piana a sud di Salerno.

Come primo abate di S. Pietro della Canonica fu scelto il priore di Fossanova, Nicola di San Germano<sup>73</sup>, nominato il 9 febbraio 1224<sup>74</sup> da Pietro abate del monastero laziale, al quale sarebbe seguito nel 1228, dopo la sua volontaria dimissione, l'ex priore Stefano<sup>75</sup>.

Più o meno contemporaneamente, probabilmente ancora per mediazione del cardinale Pietro Capuano di S. Giorgio in Velabro, Federico II il 12 marzo 1223<sup>76</sup> emise il suo primo atto ad oggi pervenuto a favore del monastero cisterciense con il quale, rivolgendosi a tutti i baroni e agli ufficiali del regno, impose il rispetto del monastero e dei suoi diritti e proprietà «quas sacer ordo Cisterciensis tempore regis Guillelmi secundi [...] consuevit habere per regnum nostrum», accogliendolo sotto la sua protezione. La datazione dell'atto – 12 marzo 1223, undicesima indizione – è problematica poiché a questa cronologia l'ente non aveva ancora il rango abbaziale, dato che il primo abate, Nicola di Fossanova, è attivo solo dal 9 febbraio 1224. Ciononostante, il documento sovrano è rivolto a favore dell'«abbatem et conventum sancti Petri de Amalfia».

Poco tempo dopo, il 10 luglio 1223<sup>77</sup>, su esplicita richiesta del Capuano, Federico II rinnovò il suo atto di protezione verso il cenobio cisterciense, concedendo e confermando una serie di diritti e privilegi riferibili ai beni e ai possedimenti presenti nel territorio del ducato amalfitano, quali la cappella di S. Pietro a Corte di Amalfi, oltre ad alcune botteghe fatte costruire da Pietro Capuano di S. Marcello e *collate* al monastero da suo fratello Mansone, e nel territorio di Eboli, dove la Canonica aveva diverse proprietà, come in parte già detto e come si approfondirà successivamente. Il diploma consentiva alla comunità monastica la facoltà di trarre e trasportare *victualia* dall'Ebolitano «absque aliquo iure portus seu duane»<sup>78</sup>. Inoltre, il documento fornisce un altro dato importante per ricostruire il contesto ambientale e le attività di rifornimento della Canonica. Infatti, nell'atto si legge che a causa della penuria di legname nel sito d'insediamento della comunità, è concesso «ut de pantanis maritime

---

<sup>73</sup> Avrebbe poi retto la sede vescovile di Acerno, tra il giugno 1233 e il maggio 1258, cfr. KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., 1, pp. 451-452. In M.T. CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova. Vicende e problemi di un'abbazia tra Stato della Chiesa e Regno (secoli XII-XIII)*, in *Il monachesimo cisterciense nella Marittima medievale. Storia e arte*. Atti del Convegno, Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999, a cura di R. CATALDI, Casamari (FR) 2002 (Bibliotheca Casaemariensis, 5), p. 126 si cita Nicola *de Sermoneni* (Sermoneta?) quale abate della Canonica dopo Nicola di San Germano ma si tratta di un errore in quanto il detto Nicola fu l'abate di Fossanova che accettò le dimissioni del primo abate della Canonica, cfr. BAV, cod. Ott. lat. 176, edizione in MALECZEK, *Pietro Capuano* cit., p. 328.

<sup>74</sup> La data, apposta in una nota marginale al cod. Ott. lat. 176, f. 118v, rimanda all'anno 1223, indizione dodicesima, ottavo anno del pontificato di Onorio III, *V idus Februarii*, il che corrisponde secondo allo stile fiorentino al 1224, cfr. MALECZEK, *Pietro Capuano*, pp. 247, nota 77 e 328.

<sup>75</sup> In SERAFINI, *L'abbazia di Fossanova e le sue origini* cit., p. 252, nota 2 si pone ipoteticamente la fine del suo abbaziato nel 1238, anno in cui, al 20 giugno, è attestato l'abate Lorenzo.

<sup>76</sup> *Acta imperii inedita saeculi XIII*, I. *Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sicilien in den Jahren 1198 bis 1273*, herausgegeben von E. WINKELMANN, Innsbruck 1880, pp. 230-231, n. 251; p. 231, n. 252. Il documento originale del mandato esecutivo che accompagna il conferimento della protezione sovrana al monastero è conservato presso la BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, *Pergamene*, 9 AA I, 4; cfr. MAZZOLENI, *Le pergamene della Società Napoletana* cit., p. 11 (la studiosa data l'atto al 1224). L'osservazione vale anche per i successivi documenti del luglio 1223.

<sup>77</sup> *Acta imperii inedita* cit., pp. 235-236, n. 258; p. 236, n. 259; *Historia diplomatica Friderici Secundi*, II/1, collegit J.-L.A. HUIILLARD-BRÉHOLLES, Paris 1852, pp. 387 e 388; AC, *Fondo Mansi*, 22, *Monasticon Amalphitanum*, f. 42.

<sup>78</sup> *Gli atti perduti della Cancelleria angioina transuntati da Carlo de Lellis*, a cura di B. MAZZOLENI, I. *Il regno di Carlo I*, 1, Roma 1939 (Regesta Chartarum Italiae), p. 265, III, n. 1096.

Salerni et Ebuli ligna sicca habere de cetero debeant pro necessitatibus [...] salvo mandato et ordinatione nostra»<sup>79</sup>. A questo atto fa riferimento Giuseppe Imperato, riferendo di averne tratto notizia da una trascrizione contenuta in un volume sgualcito conservato nell'Archivio Arcivescovile di Amalfi e riportante le copie di altri quattro documenti dell'imperatore svevo<sup>80</sup>.

Nient'altro è possibile dire sulle concessioni di Federico II al monastero amalfitano, se non quanto consente di riportare una lettera di Alessandro IV, in risposta a una istanza dell'abate e al *conventus* della Canonica. Il documento, datato al 16 aprile 1255<sup>81</sup>, ricorda la richiesta della comunità monastica di confermare quanto Federico II aveva concesso al cenobio, ovvero «redditus, terras, possessiones et quedam alia bona». Tuttavia, continua il testo, lo stesso Federico aveva revocato tutti i privilegi concessi nel regno di Sicilia che non fossero stati confermati nelle Assise di Capua: «idem Fridericus postmodum omnia privilegia in regno Sicilie ab eo concessa, que non fuerunt representata sibi apud Capuam in curia ibi celebrata sollempniter, dicitur revocasse». Proprio per la conferma di tali concessioni l'abate e i monaci di Amalfi avevano rivolto la loro supplica al pontefice, il quale ratificò tutto ciò che Federico aveva concesso «pia et provida liberalitate» al monastero con i suoi privilegi, nonostante il *conventus* avesse trascurato di esibirli nella detta curia «aut nequivistis apprehendere possessionem aliquorum ipsorum malitia temporis faciente, vobis et per vos eidem monasterio».

Sembrirebbe che Alessandro IV faccia qui riferimento all'*Edictum de resignandis privilegiis*, quindicesimo capitolo delle Assise tenute in Capua tra il 17 e il 22 dicembre 1220. Se così fosse i privilegi federiciani che la comunità vorrebbe che fossero roborati, benché non confermati nelle Assise capuane, sarebbero stati emanati nei circa sette anni precedenti, tra l'entrata della comunità cisterciense nella Canonica e il periodo immediatamente precedente all'assemblea legislativa di Capua; tuttavia allo stato attuale delle conoscenze non risulta alcun privilegio imperiale vero e proprio in questo arco di tempo, se non si tiene conto della conferma del cancelliere Gualtiero *de Palearia* del possesso della cappella di S. Pietro a Corte nell'agosto 1217. I privilegi successivi, come quelli del 12 marzo e del 10 luglio 1223, non dovrebbero essere inclusi tra i riferimenti della lettera di Alessandro IV, poiché successivi all'adunata del dicembre 1220. Purtroppo senza riferimenti più puntuali non è possibile determinare quali siano le concessioni che il pontefice richiama nella sua missiva.

Infine allo stesso Pietro Capuano cardinale diacono di S. Giorgio in Velabro si deve la sopravvivenza stessa della comunità cisterciense amalfitana. Uno *statutum* del 1232<sup>82</sup> riporta, infatti, che «ob gratiam et reverentiam domini Petri Capuani cardinalis, inspecta confirmatione domini Papae, Canonica de Amalphia restituitur in abbatia et praecipitur patri abbati ut tot mittat monachos ibidem et tales quod possint servare Ordinis instituta». È possibile, quindi, che i contrasti tra la comunità di S. Pietro della Canonica e i suoi patrocinatori, da un lato, e l'abbazia-madre di Fossanova, dall'altro, si fossero riacuiti

---

<sup>79</sup> Cfr. CUOZZO, *I Cistercensi nella Campania* cit., p. 248.

<sup>80</sup> IMPERATO, *Vita religiosa* cit., p. 199, nota 15.

<sup>81</sup> *Les registres d'Alexandre IV. Recueil des bulles de ce pape*, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican, par M. BOUCEL DE LA RONCIÈRE-J. DE LOYE-A. COULON, I, publié par M. BOUCEL DE LA RONCIÈRE, Paris 1895 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2<sup>e</sup> serie. XV, 1), pp. 113-114, n. 380.

<sup>82</sup> *Statuta*, II, p. 104, n. 29.

tanto che nel Capitolo generale del 1233<sup>83</sup> su istanza di Pietro Capuano si decise di inviare presso la Curia romana due abati affinché valutassero l'opportunità che la «paternitas eiusdem domus remaneat abbati Fossaenovae». Soprattutto, il cardinale richiedeva che il cenobio non fosse ridotto allo stato di grangia «sine Capitulo generali, alioquin praedicti duo abbates, habito prudentum virorum consilio, statuunt auctoritate Capituli generalis quae viderint statuenda». La questione si risolse definitivamente nel 1234<sup>84</sup>, quando ogni legame tra il monastero amalfitano e quello privernate fu dichiarato sciolto; da allora la Canonica fu sottoposta direttamente a Clairvaux<sup>85</sup>, tramite gli abati di Maizières e di Grandselve, che agirono *coram domino Papa* e su disposizione del Capitolo generale. L'assemblea impose, inoltre, il silenzio perpetuo di Fossanova sulla faccenda e l'invio del *conventum* (ovvero di numero congruo di monaci tale da assicurare gli *instuta ordinis*) ad Amalfi<sup>86</sup>.

A questo punto, è lecito domandarsi il motivo per cui il Capitolo abbia avallato l'elevazione in abbazia della Canonica, laddove le condizioni sembrano palesare un'incontrovertibile insostenibilità di un'abbazia indipendente, anche nel quadro di una non rigorosa applicazione delle norme statuarie dell'Ordine<sup>87</sup>, e le perplessità manifestate dalla comunità di Fossanova paiono più che legittime. Una risposta sicura non è possibile fornirla in mancanza di prove documentarie, ciò nondimeno pare sia stato possibile che sugli abati inviati a Roma e nel Mezzogiorno per disposizione capitolare fosse stata esercitata una certa pressione dagli ambienti pontifici nei quali, come accennato, Pietro Capuano di S. Giorgio in Velabro aveva un certo peso<sup>88</sup>. Quel che è possibile affermare è che solo grazie al sostegno del diacono cardinale, che aveva preso a cuore le sorti della comunità cisterciense, S. Pietro della Canonica non solo riuscì a resistere ai tentativi della casa-madre di ridurla a semplice grangia ma a divenire una vera e propria abbazia.

### 3. Lo sviluppo

A partire dal secondo decennio del XIII secolo la documentazione offre diverse linee d'indagine circa lo sviluppo dell'abbazia amalfitana. La più lampante è rappresentata dall'espansione territoriale nella Piana del Sele, indispensabile riserva di cereali per il sostentamento dei monaci bianchi il cui libero trasporto fino all'abbazia era garantito dai privilegi di Federico II prima e di Carlo d'Angiò poi. Un'espansione a scopo probabilmente agricolo è attestata successivamente anche nell'agro nocerinocarnese, dove verosimilmente la comunità si impegnò nella bonifica dei terreni invasi dalle acque

---

<sup>83</sup> *Statuta*, II, pp. 115-116, n. 24.

<sup>84</sup> *Statuta*, II, p. 137, n. 47. Cfr. PARZIALE, *L'abbazia cisterciense* cit., p. 45, nota 146. In merito agli abati di Maizières e di Grandselve, negli statuti del 1233 è registrato il loro invio presso la Curia pontificia dove, avvalendosi dell'aiuto degli abati di Casamari e di Fossanova, «pro communibus negotiis Ordinis diriguntur, expensis Ordinis communibus procurantur» (*Statuta*, II, p. 125, n. 66; cfr. *ibid.*, p. 121, n. 49).

<sup>85</sup> Il passaggio di filiazione da un'abbazia-madre ad un'altra è un evento raro ma non impossibile da verificarsi: nel 1178 l'abbazia di Loc Dieu in diocesi di Rodez da *filia* dell'abbazia di Dalon passò a Pontigny e infine a Bonneval; negli anni Trenta del XIII secolo S. Spirito di Palermo, *filia* della Sambucina, la cui comunità si era da poco trasferita alla Matina, fu affidata dal Capitolo generale a Casamari; cfr. G. CARIBONI, *Il Tractatus in expositionem vite et Regule beati Benedicti di Gioacchino da Fiore. Problemi di datazione*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXIX/1 (2015), p. 15.

<sup>86</sup> Per la vicenda cfr. CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova* cit., pp. 126-127. Essendo ormai sciolto il vincolo di filiazione dall'abbazia del Basso Lazio, deve presumersi che i nuovi monaci provenissero dalla nuova casa-madre claravallense.

<sup>87</sup> Cfr. F. FARINA-I. VONA, *L'organizzazione dei Cistercensi nell'epoca feudale*, Casamari (FR) 1988, pp. 240-251.

<sup>88</sup> Si veda la voce di N. KAMP, *Capuano, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 258-266.

stagnanti del Sarno. L'abbazia, quindi, si trovò in possesso di un notevole patrimonio fondiario, benché la sua dispersione ne facilitasse l'usurpazione da parte di signori locali, soprattutto nei turbolenti anni seguiti alla morte di Federico II e all'insediamento della dinastia angioina.

Per altro verso sono precocemente ravvisabili i notevoli investimenti che la Canonica impiegò nella costruzione di una rete di *apothecae*, specialmente in Amalfi, dove fin dai suoi esordi la comunità si era ritagliata un proprio spazio in un'area prestigiosa, ricevendo in dono la vecchia cappella di S. Pietro a Corte, benché in stato diruto. La rete di appoggi a scopo commerciale aveva i suoi terminali anche in Maiori, mentre alcune *domus* sorgevano nei principali centri costieri campani, come Salerno e Napoli. Spunti di riflessione offrono anche le relazioni che paiono essersi instaurate tra l'abbazia amalfitana e la Curia pontificia, da un lato, e il Capitolo generale dell'Ordine, dall'altra. Nel corso del terzo decennio del XIII secolo<sup>89</sup>, infatti, il ruolo dell'abate della Canonica pare assumesse una certa rilevanza, forse per le relazioni che il suo patrocinatore, Pietro Capuano di S. Giorgio in Velabro, intratteneva con la Curia romana<sup>90</sup> sotto papa Gregorio IX: all'abate (non indicato per nome ma probabilmente da identificarsi con Stefano), il 17 aprile 1231 si rivolse il pontefice che lo incaricò, insieme all'abate di S. Pietro di Eboli e al canonico scalsese Angelo de Lando *magister*, di vigilare sul rispetto della sentenza emanata circa un litigio che vedeva protagonisti il vescovo di Capaccio, da una parte, e l'arcivescovo e il capitolo di Amalfi, dall'altra<sup>91</sup>. Ancora, nel giugno 1233 risulta che lo stesso abate Stefano fosse stato nominato tra gli esaminatori di una controversia sorta tra il chierico Roberto *de Sancto Georgio* e il monastero salernitano di S. Benedetto<sup>92</sup>. Il 20 giugno 1238, l'abate cisterciense Lorenzo e il primicerio della Chiesa amalfitana Donadeo risultano coinvolti nella soluzione della causa seguita alla distrazione di beni appartenenti al monastero di S. Quirico<sup>93</sup>. Infine, al volgere del XIII secolo, l'abate della Canonica fu incaricato, insieme a quello di Casamari, dal Capitolo generale di risolvere la *querela* che contrapponeva le abbazie cisterciensi di S. Spirito di Zannone e *de Insula Pontiana*<sup>94</sup>.

---

<sup>89</sup> I primi tre decenni del secolo costituiscono il "periodo d'oro" dei monasteri cisterciensi sotto Federico II, cfr. C. ANDENNA, *Gli ordini "nuovi" come instrumenta regni. Linee di continuità e cambiamenti di una «politica monastica» nel Regnum Siciliae*, in *Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1250)*. Atti delle XVIII giornate normanno-sveve (Bari-Barletta-Dubrovnik, 14-17 ottobre 2008), a cura di P. CORDASCO-F. VIOLANTE, Bari 2010 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 18), p. 249.

<sup>90</sup> PARZIALE, *L'abbazia cisterciense* cit., p. 45.

<sup>91</sup> F. UGHELLI, *Italia Sacra*, VII, cura et studio N. COLETI, Venetiis 1721<sup>2</sup>, col. 468; *Les registres de Grégoire IX. Recueil des bulles de ce Pape, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux du Vatican*, I (1227-1235), par L. AUVRAY, Paris 1896 (Bibliothèque des Écoles française d'Athènes et de Rome, 2<sup>e</sup> Série, IV, 1), col. 405, n. 634.

Un documento di Onorio III del 31 luglio 1217 inviato «Priori Sancti Petri et Archidiacono Amalfitanis» informa che il presule di Capaccio, Giliberto, era stato accusato di condotta riprovevole e di dilapidazione dei beni ecclesiastici dal cantore della sua Chiesa, e già Innocenzo III aveva ordinato all'arcivescovo salernitano Niccolò di svolgere un'inchiesta nei suoi confronti. L'*inquisitio* però non era stata svolta, di conseguenza essa fu riaffidata all'arcidiacono Matteo de Gariofalo di Amalfi (futuro arcivescovo di Aversa) e al priore della Canonica, da identificarsi verosimilmente con Stefano (*Regesta Honori papae III* cit., I, p. 121, n. 697). Il vescovo Giliberto si difese dalle accuse mosse contro di lui con successo, cfr. KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., I, pp. 348 e 456.

<sup>92</sup> *Les registres de Grégoire IX* cit., I, coll. 792-793, n. 1410. Si ricorda che già nel luglio 1219 il priore Stefano risulta essere stato nominato da Onorio III quale giudice delegato a deliberare sulla lite tra Niccolò d'Aiello arcivescovo di Salerno e Ruggiero vescovo di Avellino, circa la giurisdizione sul *castrum* di Serino (cfr. *supra*, il testo corrispondente alle note 61 e 62).

<sup>93</sup> CDA, II, pp. 52-55, n. CCCIII. Il 20 agosto 1238 i fratelli Sergio e Santoro, figli del fu Marino Lispolo di Gragnano, firmarono per Sergio, abate di S. Quirico di Atrani, una «chartam similem de illa quam vos nobis scribere fecistis ..., pro eo quod vos impetrastis ad ... abbatem S. Petri Canonice Amalfie» (*ibid.*, p. 56, n. CCCIV).

<sup>94</sup> *Statuta*, III, p. 273, n. 32. L'Editore data lo statuto al 1294. La controversia tra le abbazie isolate si data, stando a questa edizione, sino dal 1264, cfr. *ibid.*, p. 17, n. 53.

Tali esempi di fiducia da parte della Curia papale e della massima istituzione dell'Ordine, tuttavia, non evidenziano necessariamente una particolare rilevanza dell'abbazia ma possono essere spiegati, per esempio, con la vicinanza geografica esistente tra il cenobio amalfitano e la città di Salerno, oppure possono essere connessi a eventi contingenti o a rapporti che legavano gli abati del monastero con le massime autorità religiose.

Per tornare allo sviluppo economico-insediativo dell'abbazia di S. Pietro della Canonica, si è visto come soprattutto dal volgere del primo quarto del XIII secolo vi sia un incremento delle informazioni che consentono di delineare un primo quadro dei possedimenti della comunità cisterciense, in particolare grazie al documento del luglio 1223: oltre a rinnovare ai Cisterciensi di Amalfi il possesso della cappella di S. Pietro a Corte della città, il privilegio federiciano confermava i possedimenti siti nel ducato di Amalfi, soprattutto in riferimento a *quasdam apothecas*, ovvero le cinque botteghe edificate nella terra *vacua* donata insieme alla cappella imperiale alla comunità da Mansone Capuano. Tali proprietà occuperanno quell'area della città che, dalla fine del XIII secolo, è ricordata come *platea Trulli*<sup>95</sup>, la quale a sua volta sarà parte della *platea Nova* amalfitana, una zona urbana che, come si vedrà, sarà caratterizzata per la presenza di locali appartenenti al monastero.

Ugualmente rilevante sono la menzione di un mulino presente nel territorio di Eboli e il privilegio di costruirne un altro in località Brisco, «in flumine videlicet [...] ita tamen quod ex eo nullum alicui dampnum seu prejudicium oriatur». Per il primo, purtroppo, non si hanno notizie più precise ma è forse possibile identificarlo con il «molendinum de Canale in Ebolo» menzionato in un atto del 1250, che prevedeva, con il consenso di Cesario d'Alagno arcivescovo di Salerno, la sua locazione ad Anastasio (?), figlio naturale di Ruggiero Molinaro detto Pusso, per un censo annuo di 3 once e mezzo<sup>96</sup>. Si ricorda, come detto nel capitolo dedicato alle attività economiche delle abbazie, che ai monasteri dell'Ordine era vietata la riscossione di un censo sulla molitura<sup>97</sup>. Tuttavia, tale norma non fu più ribadita a partire dalla *retractatio definitionum*<sup>98</sup> del 1220, il che farebbe intendere che l'uso di percepire dei redditi sull'utilizzo dei mulini fosse una prassi talmente consolidata da non essere possibile sradicarla. Non si hanno prove documentarie a riguardo ma è immaginabile che anche la Canonica ricevesse dei proventi da terzi per l'utilizzo dei suoi mulini presenti nelle aree rurali dell'Ebolitano.

Negli anni successivi si ricavano informazioni dell'esistenza in Amalfi di diverse *apothecae*, magazzini o vere e proprie botteghe, appartenenti alla Canonica, che costituiranno probabilmente uno dei maggiori punti di contatto dei monaci con la realtà cittadina, fondamentali da un punto di vista sociale,

---

<sup>95</sup> Cfr. GARGANO, *La città davanti al mare* cit., p. 66.

<sup>96</sup> AC, *Fondo Mansi*, 12, f. 95. La lettura del nome del locatario è dubbia.

<sup>97</sup> *Capitula* XXIII; EP, xv, 5-6; *Instituta* IX (*Le origini cisterciensi* cit., pp. 60-61, 102-103, 174-175). Per un commento al riguardo si veda *Narrative and legislative texts from early Cîteaux*. Latin text in dual edition with English translations and notes, ed. by C. WADDELL, s.l. 1999, p. 436 (Cîteaux: Commentarii cistercienses. Studia et Documenta, IX)

<sup>98</sup> Ancora nella codificazione legislativa cisterciense del 1202 si ribadiva che «furnorum et molendinorum reditus et cetera his similia nullus aliquomodo presumat acquirere vel recipere nisi per capitulum generale», cfr. B. LUCET, *La codification* cit., p. 130.

forse ancor prima che economico, e che difatti costelleranno il tessuto urbano fino alle soglie dell'età moderna<sup>99</sup>.

La presenza nei centri urbani, sebbene contravvenisse in parte al dettato degli statuti dell'Ordine, costituiva un elemento di estrema importanza per la vita di un cenobio, specialmente per un'abbazia nella situazione ambientale della Canonica, che necessitava di ampliare il suo territorio produttivo e la propria influenza sulla cittadinanza, in modo tale da ottenere privilegi e accordi vantaggiosi. Difatti il monastero possedeva alcune case site in Amalfi, presso la chiesa di S. Andrea Apostolo, di cui il 15 novembre 1256 l'abate Goffredo vendette una *portionem pro indiviso* a Cunto *magister*, figlio del fu Pietro de Lauro<sup>100</sup>. Anche a Salerno, probabilmente uno degli snodi nel vettovagliamento dell'abbazia, oltre che luogo collettore delle merci e dei beni provenienti dal Cilento e dalla Piana del Sele, si trovano delle *domus* della Canonica nel quartiere degli Amalfitani, citate nel giugno 1268<sup>101</sup>. Pertanto si può considerare valida anche per S. Pietro della Canonica la considerazione che «la possibilità per gli Amalfitani di rifornirsi sul mercato di Salerno del grano che vi affluiva dalla Piana del Sele e dalla Puglia [...] induceva piuttosto alla produzione di generi richiesti dai mercati più vicini e nei quali si veniva sempre più concentrando la loro attività, come ad esempio agrumi ed essenza di rose per il mercato napoletano»<sup>102</sup>.

Ovviamente anche altri centri della costiera sono interessati dalla presenza commerciale dei Cisterciensi amalfitani, nelle fattispecie Maiori, dove il 20 aprile 1256<sup>103</sup> sono testimoniate alcune *apothecae* della Canonica. Proseguendo lungo la linea di costa verso nord, la presenza dei Cisterciensi amalfitani è attestata anche a Napoli: da un documento del cosiddetto Catasto di S. Pietro a Castello, datato 1259 (ma più verosimilmente 1269), sono testimoniati alcuni edifici presso il portico pubblico detto “tetto” o “tocco” di *Calcaria*, un tempo appartenute a tali Cocola e Cocculo, «quae modo sunt de Canonica Amalfie»<sup>104</sup>. Come a Salerno, il sito di insediamento non distava molto dal porto: una scelta

---

<sup>99</sup> Per le *apothecae* del tardo Quattrocento, sulle quali si tornerà più avanti, si veda B. CASALE, *Amalfi alla fine del Quattrocento. La città, i cittadini, i forestieri*, Tesi di Dottorato, XXVII ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II, aa. 2012-2015, *passim*.

<sup>100</sup> CDA, II, p. 101, n. CCCLIV e *Gli archivi dei monasteri di Amalfi (S. Maria di Fontanella, S. Maria Dominarum, SS. Trinità) 860-1645*, a cura di C. SALVATI-R. PILONE, Amalfi (SA) 1986 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Fonti, 2), p. 67, n. 20. In verità la condizione di conservazione del documento non permette una lettura certa del nome del religioso: Camera (*Memorie cit.*, II, p. XIX) riporta agli anni 1265-1269 l'abate Roffredo, non segnalando precedentemente Goffredo, così come Ughelli (*Italia Sacra cit.*, VII. col. 215) segnala un abate *Ruphridus* all'anno 1259, pare quindi possibile ipotizzare che siano la stessa persona.

<sup>101</sup> AC, arca LV, 102.

<sup>102</sup> G. VITOLO, *I prodotti della terra: orti e frutteti*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle settime giornate normanno-sveve. Bari, 15-17 ottobre 1985, a cura di G. MUSCA, Bari 1987 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 7), p. 178.

<sup>103</sup> *Le pergamene degli Archivi vescovili di Amalfi e Ravello (998-1264)*. PAVAR, I, a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1972 (Università degli studi di Napoli. Istituto di paleografia e diplomatica, 6), pp. 153-156, n. XC.

<sup>104</sup> La datazione tiene conto del riferimento al «tempore Regis Caroli» indicato nel documento; si veda B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, II/2, a cura di R. PILONE, Salerno 2008 (Monumenti storici. Serie 2, Società napoletana di storia patria), p. 101, nota 1. Non è condivisibile quanto sostenuto da Caroppo (*Presenze cistercensi ad Amalfi cit.*, p. 167), secondo il quale «una concessione del 1098, o del 1112 menziona già una Canonica de Amalfie», in quanto la datazione «Anno 1098 vel 1113» fa riferimento a un documento diverso, sebbene riferibile alla stessa area urbana. Circa la regione *Calcaria* e le case della Canonica si veda A. FENIELLO, *Contributo alla storia della «iunctura civitatis» (secc. X-XIII)*, in *Ricerche sul Medioevo napoletano. Aspetti e momenti della vita economica e sociale a Napoli tra decimo e quindicesimo secolo*, a cura di A. LEONE, Napoli 1996 (Biblioteca storica meridionale. Testi e ricerche, 9), in particolare pp. 117-118.



che ovviamente facilitava i commerci e le comunicazioni con l'abbazia ma che, nel caso dei monaci bianchi amalfitani, poteva rappresentare anche un luogo nel tessuto urbano ben conosciuto.

A partire dall'età angioina si datano informazioni più dettagliate circa l'attività svolta nella Piana del Sele e le entrate pervenute dagli uffici regi in Amalfi. Innanzitutto, nei fascicoli della cancelleria tra il 1276 e il 1277 si annota lo svolgimento di un'inchiesta sui beni del monastero amalfitano, che aveva portato alla successiva redazione di un inventario, del quale purtroppo non rimane traccia<sup>105</sup>. Più ricchi di informazioni sono i registri della cancelleria angioina, nei quali si riscontra a più riprese la conferma della «provisio pro decimis baiulationis et dohane Amalfie»<sup>106</sup> che per primo aveva concesso Federico II, il cui ammontare di 10 once d'oro rimase invariato fino al tardo XIII secolo. Forse è a questa provvigione che si riferisce un documento del 24 novembre 1375 nel quale si riferisce che Nicola Buczella, *cabellotus cabellarum* del ducato amalfitano, vendette per quell'anno, con il consenso dell'abate del cenobio Giovanni Grossatesta, ad Antonio *de Monte* di Amalfi la gabella della *baiulatio* al prezzo di 7 once d'oro<sup>107</sup>.

Per quanto riguarda il territorio agricolo dell'abbazia, tra il settembre 1271 e l'agosto 1272 Carlo I approvò i «privilegia, concessa a quondam Frederico, olim Romanorum Imperatore», che permettevano all'abbazia il trasporto di *victualia* dalle masserie che possedeva nel tenimento di Eboli, fino ad Amalfi, «sine iure portus et dohane»<sup>108</sup>, così come si legge per la prima volta nel citato documento del luglio 1223. Prima di questo atto non si hanno notizie del privilegio di libero trasporto delle derrate dal Sele ad Amalfi, infatti i documenti del marzo 1223 fanno riferimento genericamente a «hominibus, granciis, iustiis possessionibus et bonis suis» e «homines, grangias, iustas possessiones et bona omnia». Però, grazie ai documenti dell'agosto 1212 è certo che fin dalle sue origini come canonica regolare, il monastero avesse possedimenti nella Piana del Sele.

Ancora una conferma del sovrano angioino sull'utilizzo del porto del Sele, datata 22 luglio 1278<sup>109</sup> e inviata a Pandone *de Afflicto*, maestro portolano e procuratore di Principato e Terra di Lavoro, specifica che per il sostentamento delle *persone* del monastero fosse concesso il libero trasporto di 150 salme di frumento e 40 salme di legumi estratti dalle masserie del territorio di Eboli, caricate su piccole barche

---

<sup>105</sup> FCA, III, p. 253, n. 27.

<sup>106</sup> RCA, III, p. 54, n. 326, a. 1269, 26 settembre-1270, 18 gennaio; C. MINIERI RICCIO, *Brevi notizie intorno all'Archivio angioino di Napoli, dopo le quali si pubblica per la prima volta parte di quei registri ora non più esistenti*, Napoli 1862, p. 65 (a. 1270, 7 maggio - 7 luglio); RCA, IV, p. 84, n. 549, a. 1270 gennaio-agosto; RCA, VI, p. 134, n. 657, a. 1271, 4 luglio; RCA, VII, p. 197, n. 81, a. 1271, 22 novembre-1272, febbraio; RCA, VIII, p. 48, n. 77, a. 1272, 13 marzo-31 agosto; RCA, IX, p. 27, n. 32, a. 1273, 5 marzo; RCA, XI, p. 103, n. 25, a. 1274, 30 maggio; RCA, XXIII, p. 5, n. 15, a. 1279, settembre-1280, marzo; RCA, XXXIX, pp. 25-26, n. 22, a. 1291, gennaio-agosto; RCA, XLVII, p. 263, n. 68, a. 1293 settembre-1294 agosto. Per il pagamento delle 10 once sui proventi della «baiulatio seu dohane Amalfie», si veda anche *Gli atti perduti della Cancelleria angioina* cit., p. 77, II, n. 337; pp. 179, 239; III, nn. 311, 868; p. 298; IV, p. 148. Per le decime concesse dall'autorità sovrana del Regno alla Chiesa si veda K. TOOMASPOEG, *Le modalità e l'evoluzione del sostegno statale alla Chiesa del Mezzogiorno*, in *Decimae* cit., pp. 17-90.

<sup>107</sup> *Le pergamene dell'archivio vescovile di Minori* cit., p. 269, n. 266.

<sup>108</sup> RCA, VIII, p. 82, n. 338.

<sup>109</sup> RCA, XVIII, pp. 182-183, n. 398. Sul trasporto Sele-Amalfi si veda RCA, XVIII, p. 230, n. 494, a. 1278, 18 giugno.

Ancora nel 1278 è ribadito che, per antica concessione di Federico II, le navi della Canonica avevano facoltà di trasportare il frumento dal porto alla foce del Sele esenti dal *portuaticum*, purché le vettovaglie fossero condotte al porto di Amalfi, in RCA XVIII, p. 230, n. 494. La «provisio pro extractione victualium de massariis suis Eboli» si trova in RCA, XXVII/1, p. 232, n. 177, a. 1283, settembre-1284, agosto; mentre una «mentio abbatis et conventus Canonice Amalfie» è riportata in RCA, XIV, p. 44, n. 219, aa. 1275-1277.

dalla capacità di 100 salme e «defferi per mare ad eumdem portum Amalfie ac ibidem exhonerare et abinde defferre per terram ad eumdem monasterium». Il documento rinvia anche alla prassi burocratica che regolamentava il trasporto dei beni: il funzionario regio doveva ricevere prima dall'abate cisterciense o da un suo incaricato «sufficienti et idonea fideiussorio cautione» che il frumento fosse trasportato al monastero e non altrove. Il portolano doveva poi verificare che i beni trasportati e le quantità fossero esattamente quelle stabilite dalla concessione e che, sotto il suo pretesto, non si trasportassero altri beni o quantità superiori. Forse si temeva che sfruttando il privilegio sovrano, i cereali fossero rivenduti e non utilizzati per il sostentamento dei monaci. Dalla analisi di questo documento, in cui si specifica che le vettovaglie dovevano essere trasportate fino al porto di Amalfi e da lì, *via terra* fino al monastero, Mario Del Treppo<sup>110</sup> arguisce che in precedenza, invece, le barche provenienti dal porto del Sele giungessero fino al *sinus* posto sotto la Canonica, ora occupato dal molo finanziato da Pietro Capuano<sup>111</sup>. Quindi, lo studioso interpreta la ristrutturazione del porto nel corso del XIII secolo come un fattore di danno nell'economia del monastero, che vedrebbe allontanarsi il punto di sbarco delle sue provvigioni. Ciò, seppur possibile, non sembrerebbe comprovato dalla documentazione. L'atto del 22 luglio 1278 è, infatti, l'unico da cui si possono desumere dettagli specifici sulle quantità e modalità di trasporto dei beni; i precedenti documenti di età sveva, come visto, si limitano al conferimento del privilegio, esposto secondo una forma generale. Inoltre, secondo le fonti scritte, la costruzione del molo del Capuano iniziò tra il 1209 e il 1214, quindi in un momento contemporaneo se non addirittura antecedente all'arrivo dei Cisterciensi. Infine, anche nel caso in cui tale allontanamento si fosse effettivamente verificato, fu molto limitato, al massimo 500 metri o poco più, pertanto, sembra improbabile che possa aver comportato seri danni al sistema economico dell'ente monastico.

Ad ogni modo, il documento angioino, come già quelli di età sveva, prova che la Piana del Sele costituiva il grande granaio dell'abbazia della Costiera, territorio, quest'ultimo, la cui conformazione geomorfologica, pedologica ed edafica rende da sempre improduttiva la resa di cereali, che, costituendo nel Medioevo la base della nutrizione, soprattutto per i monaci che dovevano sottostare a restrizioni alimentari, era necessario reperire altrove. La pianura a sud di Salerno rappresentava quindi il luogo di approvvigionamento ideale, già da tempo sfruttato da altre istituzioni monastiche, le quali ovviamente preferivano rifornirsi di cereali «là dove le caratteristiche del terreno consentivano una produzione migliore»<sup>112</sup>, prima tra tutte la SS. Trinità di Cava, ma anche dai monasteri di S. Benedetto di Salerno o S. Lorenzo del Piano di Amalfi e, per rimanere in ambito cisterciense, anche dall'abbazia di Realvalle, che possedeva nel territorio di Capaccio una masseria le cui vettovaglie erano trasportate al monastero venendo anch'esse imbarcate al porto del Sele<sup>113</sup>.

---

<sup>110</sup> DEL TREPPO, *Ancora su Amalfi* cit., p. 209.

<sup>111</sup> CAMERA, *Memorie* cit., I, pp. 394-395.

<sup>112</sup> VITOLO, *I prodotti della terra* cit., p. 172.

<sup>113</sup> S. Lorenzo del Piano sembra insediarsi proprio nelle aree prescelte anche dalla Canonica, cfr. G. SANGERMANO, *Amalfi*, in ID., *Scritti "amalfitani". Venti anni di studio su Amalfi medievale e il suo territorio*, a cura di M. GALANTE-A. GALDI, Battipaglia (SA) 2014 (Schola Salernitana), p. 192. Per Realvalle si veda RCA, XXIV, pp. 123-124, n. 71, a. 1281 (cfr. il capitolo dedicato all'abbazia scafatese).

Proprio in merito al territorio della diocesi di Capaccio, una tarda copia degli statuti annuali dell'Ordine riporta la notizia che nell'ultimo quarto del XIII secolo un non meglio specificato monastero benedettino sito in questa zona fu aggregato alla Canonica per volontà del presule. Non si è in grado di specificare di quale monastero si tratti ma la presenza della Canonica in questo circondario rende plausibile l'informazione<sup>114</sup>: potrebbe trattarsi di un piccolo cenobio unito come grangia agricola all'abbazia amalfitana. Nondimeno, l'informazione va trattata con cautela, essendo essa l'unica notizia a nostra disposizione e non possa escludersi che un tentativo di aggregazione vi sia stato ma non sia andato a buon fine<sup>115</sup>.

Per quanto riguarda, invece, i possedimenti nel territorio di Eboli, dove la Canonica aveva alcune proprietà anche in località S. Pietro a Toro<sup>116</sup>, stando alle inquisizioni condotte nel XIV secolo, essi valevano 10 once annuali<sup>117</sup>.

La pianura era anche il luogo ideale per l'allevamento; infatti, dall'Ebolitano proviene un documento che testimonia la devozione nei confronti dell'abbazia: il 18 settembre 1296 il milite Gioele Potifrido, sentendosi prossimo alla morte, fece redigere il suo testamento nel quale disponeva come legato per S. Pietro della Canonica ben 200 pecore, «comuniter sicut egrediuntur de ovili»<sup>118</sup>. È possibile che il testante, sopravvissuto al male che lo aveva colpito, sia da identificarsi con l'omonimo milite Gioele Potifrido di Eboli che il 3 febbraio 1327<sup>119</sup> dispose un lascito di 2 once d'oro per la Canonica, tuttavia non si può affermarlo con assoluta certezza, in ragione dell'intervallo di tempo piuttosto lungo che separa le due testimonianze. Per i suoi numerosi e importanti legati testamentari, istituiti a favore anche di altri enti religiosi, il milite Potifrido doveva essere un personaggio dalle discrete possibilità economiche, sul quale però non si dispone di ulteriori testimonianze. Va comunque notato che se, come sembra, i due testatori del 1296 e del 1327 vadano identificati nella stessa persona, non è certo che la Canonica sia poi stata effettivamente beneficiata delle 200 pecore promesse nel primo testamento.

---

<sup>114</sup> *Statuta*, III, p. 228, n. 61, a. 1282. L'Editore riprende un'edizione settecentesca (*Thesaurus novus anecdotorum*, IV, ed. E. MARTENE-U. DURAND, Lutetiae Parisiorum 1717, coll. 1483-1484, n. 36) e il ms. 926 (27 H. L) della Bibliothèque de l'Arsenal di Parigi (Canivez riporta erroneamente ms. 296). La collocazione «abbazia de Canonica in Apulia» potrebbe essere facilmente spiegata con una corruzione della specificazione *de Amalfia*, che sovente accompagna il nome dell'abbazia costiera, o più verosimilmente con l'ampiezza di significato del toponimo *Apulia*, spesso impiegato per indicare l'intero Mezzogiorno continentale. Comunque sia la posteriorità della notizia (il ms. 926 è del XVII secolo) e la mancanza di ulteriori riscontri su questo passaggio di osservanza induce a valutare la notizia con estrema prudenza. Leopold Janauschek (*Originum Cisterciensium* cit., p. LXII), non reperendo notizie su tale *Canonica in Apulia* né sulla lettera inviata dal vescovo di Capaccio, conclude che «Canonica illam ad avita regula non discississe omnino certum est».

<sup>115</sup> Come avvenne, ad esempio, per alcuni cenobi dell'area lucana, per i quali si veda l'ultimo capitolo sulle fondazioni cisterciensi minori.

<sup>116</sup> «In loco ubi Sanctus Petrus atorus dicitur [...] fines rerum canonice de Amalfia». La notizia si ricava da un documento del 10 ottobre 1330 riguardante una compravendita di beni tra Giovanni del fu Matteo di Gisulfo e sua madre Lucarda da un lato e Matteo del fu *magister* Guglielmo Russo fisico dall'altro (AC, arca LXIX, 58; regesto in *I regesti delle pergamene di S. Francesco di Eboli*, a cura di C. CARLONE, Altavilla Silentina [SA] 1986 [Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 5], p. 15, n. 18).

<sup>117</sup> RDC, p. 404, n. 5983.

<sup>118</sup> L'atto è conservato presso l'ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA ROMANO-CESAREO DI EBOLI, *Pergamene*, 1; una articolata sintesi è riportata in *I regesti delle pergamene di S. Francesco di Eboli* cit., pp. 8-10, n. 9.

<sup>119</sup> AC, arca LXVII, n. 107; regesto in *I regesti delle pergamene di S. Francesco di Eboli* cit., pp. 13-14, n. 16.

Tornando alle direttive di espansione dell'abbazia cisterciense, l'allungamento verso l'altro versante dei Lattari è testimoniato a partire dal 1272, quando un mandato del 23 agosto di Carlo I ricorda la concessione di Manfredi di alcuni possedimenti dal valore annuo di 10 once d'oro, siti «in territoris castrorum Nucerie et Sarni»<sup>120</sup>. In seguito, papa Urbano IV «actendens quod dictus Manfridus conferendi possessiones huiusmodi non habuerat potestatem possessiones ipsas de novo concessit in perpetuum». Tuttavia, il *dominus* di Sarno e altri signori e ufficiali turbavano il tranquillo possesso di tali beni, pertanto, lo stesso Carlo dovette intervenire nella questione onde preservare i diritti del monastero cisterciense.

Pressappoco allo stesso periodo (tra il settembre 1270 e l'agosto 1271) si data il privilegio del sovrano angioino che concedeva all'abbazia il permesso di costruire un nuovo mulino nel tenimento di Nocera<sup>121</sup>. Ulteriori beni terrieri nell'agro nocerino-sarnese sono elencati in un mandato di restituzione di Carlo I datato al 21 agosto 1278<sup>122</sup>: essi si collocano tra *Aqua Frigidam* nel tenimento di Sarno e le aree paludose di Sarno e di Nocera, nello specifico nei luoghi *ad Turrim de Balneo, ad ortum Rodi* e *ad Rutignanum*. Questo documento può ben inserirsi nella lunga controversia che contrappose la Canonica di Amalfi ai feudatari della piana del Sarno; una diatriba che pare si sia conclusa a favore dei monaci solo intorno al 1281<sup>123</sup>; il 5 giugno di quell'anno<sup>124</sup>, il sovrano angioino, infatti, oltre a ricordare le vicende legate alla sottrazione di una preziosa *scutella* dell'abbazia e le sue conseguenze (sulle quali si tornerà a breve), ordinò che il monastero fosse reintegrato nel possesso dei beni che erano stati sottratti da Galerano d'Ivry, siniscalco del regno e vicario di Carlo I in Acaia<sup>125</sup> che, evidentemente, era tra quei nobili e ufficiali che si erano impadroniti delle proprietà della Canonica nell'agro nocerino-sarnese.

Dall'espansione nei territori paludosi dell'Agro emerge l'immagine tradizionale dei Cisterciensi quali monaci bonificatori impegnati in tutta Europa in vaste opere di dissodamento del terreno, che una troppo consolidata tradizione storiografica ha costruito, ma che studi più recenti stanno opportunamente adattando alle singolarità delle diverse realtà locali in cui i *monachi grisei* si insediarono<sup>126</sup>.

Oltre alle attività agro-pastorali e commerciali è possibile che i Cisterciensi di Amalfi operassero anche in campo finanziario, in particolare ricevendo beni preziosi da parte dei laici in qualità di affidatari. Difatti, la circostanza per cui Manfredi avesse concesso alla Canonica proprietà fondiaria nella pianura del Sarno<sup>127</sup> in cambio della predetta preziosa *scutella*, sottratta da Federico II all'abbazia amalfitana, come riportato nel documento del 23 agosto 1272, ha indotto alcuni studiosi a ipotizzare che essa fosse

---

<sup>120</sup> CAMERA, *Memorie* cit., II, pp. XVII-XVIII. All'incirca nello stesso periodo, tra il 1271 e il 1272, Carlo I conferma alla Canonica di Amalfi una non meglio specificata *quandam possessionem* (RCA, VIII, p. 163, n. 372).

<sup>121</sup> RCA, VI, p. 255, n. 1366.

<sup>122</sup> RCA, XVIII, p. 248, n. 526.

<sup>123</sup> RCA, XXIV, p. 112, n. 19.

<sup>124</sup> RCA, XXIV, pp. 112-113, n. 25.

<sup>125</sup> Su Galerano d'Ivry, si veda J. LONGNON, *L'empire latin de Constantinople et la principauté de Morée*, Paris 1949 (Bibliothèque historique), pp. 254-257.

<sup>126</sup> Su tale argomento si vedano il primo e il secondo paragrafo del capitolo dedicato all'economia cisterciense.

<sup>127</sup> CAMERA, *Memorie* cit., II, pp. XVII-XVIII e RCA VIII, pp. 34-35, n. 35.

parte di un *depositum*<sup>128</sup>, affidato al cenobio sull'esempio di quanto avviene nei monasteri cisterciensi dell'Italia settentrionale<sup>129</sup>. Ipotesi affascinante, ma chi scrive è dell'opinione che quest'unica menzione non sia sufficiente per sostenerla. È possibile, invece, che tale *scutella* possa essere stata una parte di quella ricca dotazione che Pietro Capuano lasciò alla sua fondazione<sup>130</sup>. Oltre ai possedimenti terrieri, infatti, Pietro Capuano aveva disposto per S. Pietro della Canonica anche una dotazione di beni "religiosi": come si legge nel *De receptione*, il cardinale, oltre a *officinas* e *possessiones*, promise ai monaci di Fossanova *reliquiarum dona*<sup>131</sup>. Purtroppo la documentazione del tempo non tramanda in cosa consistessero tali reliquie ma un autore più tardo, Scipione Mazzella, nella sua *Descrizione del Regno di Napoli*, del 1601, annota che aveva richiesto al guardiano dei Cappuccini, che allora occupavano la Canonica, una lista dei frammenti sacri conservati nel reliquiario fattovi costruire da Pietro Capuano, elenco scritto in versi che il guardiano si premurò di inviargli e che l'erudito napoletano pubblicò nella sua opera<sup>132</sup>.

<sup>128</sup> La disciplina sul *depositum* si trova nella codificazione di Arnaud Amaury e nella sua *retractatio*: LUCET, *La codification cit.*, Dist. XI, capp. 15 e 13, pp. 135-136. Sull'argomento si vedano almeno R. SCHNEIDER, *Güter- und Gelddepositen in Zisterzienserklöstern*, in *Zisterzienser Studien*, I, Berlin 1975, pp. 97-126; P. D'AMBROSIO, *Il Depositum nella normativa cistercense*, in «Cîteaux. Commentarii cistercienses», XXXIII (1982), pp. 211-215; A.M. RAPETTI, *La formazione di una comunità cistercense. Istituzioni e strutture organizzative di Chiaravalle della Colomba tra XII e XIII secolo*, Roma 1999, pp. 358-367.

<sup>129</sup> CUOZZO, *I Cisterciensi nella Campania cit.*, p. 252 e CAROPPO, *Presenze cistercensi cit.*, p. 170.

<sup>130</sup> I primi statuti cisterciensi (*Capitula*, XXV, 4; *Instituta*, X, 4; *Exordium Parvum*, XVII, 6-7 in *Le origini cisterciensi cit.*, pp. 60-61; 174-175; 108-109) vietavano l'utilizzo di utensili e arredi sfarzosi: «sine auro et argento et gemmis», consentendo solo che il calice e la *fistula* fossero in argento o «deaurata, sed aurea nequaquam». Così anche la *Distinctio I*, cap. 10 della revisione delle norme dell'abate Arnaud (LUCET, *La codification cit.*, pp. 31-32).

<sup>131</sup> MELECZEK, *Pietro Capuano cit.*, p. 330.

<sup>132</sup> S. MAZZELLA, *Descrizione del regno di Napoli nella quale s'ha piena contezza, così del sito d'esso, de' nomi delle Prouintie antiche, e moderne, de' costumi de' popoli, delle qualità de' Paesi [...]*, In Napoli 1601, pp. 62-63; cfr. la *relatio ad limina* dell'arcivescovo di Amalfi Giacomo Teodoli, compiuta nel 1627, nella quale è riportata una breve storia di S. Pietro della Canonica che ne mette in risalto le reliquie custodite: «In cuius ecclesia Divo Petro Apostolo dicata asservantur in loco competenter ornato Altaris maioris Caput S. Apostoli Jacobi Minoris, Caput S. Diomedis Martyris, Caput S. Basilij Magni, De ligno Crucis D. N. Jesu Christi, et aliorum multorum Sanctorum Reliquiae» (R. ARPINO, *Le 'Relationes ad Limina' di Tre secoli. Una fonte inedita di notizie sulla Costiera Amalfitana*, in «RCCSA», V, 9 [giugno 1985], p. 110). La lista del Mazzella è riportata quasi identica, benché non in versi, da PANSÀ (*Istoria II*, p. 156). Imperato (*Vita religiosa cit.*, p. 193 e nota 34 [p. 200]) riprende quanto riportato in un manoscritto dell'Archivio Arcivescovile di Amalfi, contenente l'inventario fattosi in seguito alla prima soppressione del convento nel marzo 1813 e al trasferimento delle reliquie nella Cattedrale, ed elenca alcune spoglie non presenti nelle altre due liste, oltre a preziosi arredi liturgici, quali calici, di cui almeno uno in vetro, teche e statue. Complessivamente le reliquie conservate appartengono a S. Stefano, S. Zaccaria, S. Eustachio, S. Caterina, S. Giovanni Crisostomo, S. Filippo, S. Marco, S. Orsola, S. Cosma, S. Pancrazio, S. Giacomo, la Maddalena, S. Diomede; vi si annoverano poi il sangue di Cristo, una spina della Sua corona e un pezzo della Croce oltre ai resti sacri di alcune Vergini, dei Quaranta Martiri, dei Santi Innocenti, di S. Biagio, S. Eufrosina, S. Porfirio, S. Vito, S. Teodoro, S. Caso, S. Romano, S. Pigerio (della lettura non si è certi), S. Giacomo e di S. Basilio Magno che si ritrovano solo nell'inventario seguito alla soppressione. Cfr. D. RICHTER, *Una poesia barocca in elogio del Convento dei Cappuccini in Amalfi*, in «RCCSA», n. s., I (XI dell'intera serie), 1 (giugno 1991), pp. 99-100. L'importanza del reliquiario della Canonica di Amalfi emerge anche da un documento dell'ultimo quarto del XVI secolo, quando, come si vedrà, il monastero era ormai abitato dai frati Cappuccini: nell'ottobre del 1583 il procuratore generale dei Cappuccini, Cristoforo d'Assisi, supplicava i cardinali della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari perché non permettessero che l'arcivescovo di Amalfi o il suo vicario visitassero la loro chiesa e soprattutto ricevessero le chiavi del prezioso reliquiario ivi esistente. Ancora, nell'agosto del 1616 fu richiesto e ottenuto da Paolo V la scomunica per chiunque avesse osato muovere le reliquie predette. Tali documenti sono editi in V. CRISCUOLO, *La biblioteca dei Cappuccini di Amalfi alla fine del Cinquecento (cod. Vat. lat. 11325)*, in «RCCSA», VI, n. 12 (dicembre 1986), pp. 100-102. Si segnala che tutt'oggi è conservato presso il Museo Diocesano di Amalfi un reliquiario a testa datato al terzo quarto del XIII secolo appartenuto a S. Pietro della Canonica e contenente le reliquie dei santi Basilio Magno, Filippo e Diomede (visibile al link <<http://museodiocesanoamalfi.it/app/it/la-basilica-del-crocifisso/reliquiario-testa/>>; ultima consultazione il 25.10.2018). Da un documento del 18 maggio 1468, inoltre, si desume che il cenobio era dotato di una cappella dedicata ai SS. Cosma (di cui l'abbazia possedeva una reliquia) e Damiano, il cui compatrono Nicola d'Alagno, erede del giudice Bartolomeo Rasica, donò i suoi diritti a Giacomo Rasica di Salerno (*Le pergamene dell'archivio arcivescovile di Amalfi. Regesto a. 1103-1914*, PAVAR, VI, a cura di R. OREFICE, Salerno 1981 [Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Fonti, 6], p. 126, n. CCCLVI).

Ancora in merito a episodi di occupazione illecita di beni e possedimenti di S. Pietro della Canonica, una testimonianza è fornita da un documento del 28 marzo 1278<sup>133</sup>, con il quale papa Niccolò III incaricò Andrea, membro della famiglia Capuano e cantore della Chiesa amalfitana, di recuperare le grange, i mulini e tutti le proprietà terriere sottratte alla Canonica. Forse proprio nell'ottica alle azioni di recupero intraprese dal cantore Andrea Capuano andrebbe letto un documento datato al giorno 20 di un imprecisato mese tra il settembre e il dicembre del 1278<sup>134</sup> che sanciva un accordo tra Luca de Casolla di Gragnano e il monastero amalfitano. L'abate cisterciense Giovanni<sup>135</sup>, infatti, aveva accusato la controparte di detenere illecitamente un castagneto, un querceto e una terra nelle pertinenze di Gragnano, in località *Petrurulum*, di proprietà dell'abbazia, mentre l'accusato si difendeva sostenendo che i beni gli erano stati regolarmente ceduti dalla comunità monastica. Dopo che entrambe le parti presentarono documenti e testimoni che legittimavano le reciproche posizioni si giunse ad una *transaccionem et concordiam*, in ottemperanza della quale Luca avrebbe versato al monastero 20 tari d'oro «pro decima de mandato domini pape» nel giorno di Ogni Santi mentre l'abate e il *conventus* non avrebbero dato seguito alla contesa; inoltre se la comunità avesse voluto riappropriarsi del querceto – che pare essere il principale oggetto della controversia – avrebbero restituito a Luca o ai suoi eredi quanto da questi era stato sborsato.

Tali casi di invasione dei possedimenti monastici non vanno ascritti ad un particolare accanimento contro il monastero amalfitano, piuttosto essi si inseriscono appieno nello stato di confusione che si venne a creare al momento della successione angioina alle redini del *regnum*, quando signori e proprietari intraprendenti, approfittando della mancanza di uno stato di controllo, si appropriarono di innumerevoli possedimenti di enti religiosi<sup>136</sup>.

L'affidamento della causa di recupero dei possedimenti cisterciensi a un membro della Chiesa amalfitana può essere un indizio dei rapporti che potevano sussistere tra i due enti religiosi, così a stretto contatto in un territorio estremamente limitato. Un ulteriore esempio di queste relazioni, e forse della fiducia che era riposta nell'abbazia cisterciense, riguarda il famoso contrasto verificatosi tra l'arcivescovo e il capitolo cattedrale amalfitano circa la distribuzione dei pasti: una copia dell'atto di risoluzione della controversia, il 10 marzo 1292 dal pubblico notaio *Iacobus* Sabbatino dinanzi a Pietro Capuano giudice di Amalfi, fu conservata proprio presso la Canonica<sup>137</sup>.

Per quanto riguarda, invece, i rapporti tra la comunità cisterciense e la società laica, è interessante analizzare le menzioni di S. Pietro della Canonica tra i beneficiari nelle disposizioni testamentarie. I

---

<sup>133</sup> PASNSP, p. 13, n. v.

<sup>134</sup> PASNSP, pp. 17-20, n. VII. La datazione è ricostruita in base all'anno di regno di Gerusalemme di Carlo I e al titolo di principe di Antiochia attribuito al sovrano angioino.

<sup>135</sup> Giovanni *de Humilibus*, ricordato da Camera (*Memorie* II, p. XIX).

<sup>136</sup> Numerosi esempi provengono dalla vicina Salerno, per i beni del monastero di S. Benedetto e della stessa Cattedrale. Si veda anche il lungo scontro che contrappose l'abbazia della SS. Trinità di Cava e Angaraimo di Summorosa, signore di Polla, durata dal 1273 al 1287, cfr. G. VITOLO, *S. Pietro di Polla nei secoli XI-XIV. Contributo alla storia dell'insediamento medievale nel Vallo di Diano*, Salerno 2001 (Piccola Biblioteca – nuova serie, 5 = Ricerche, 3), pp. 59-60.

<sup>137</sup> PAVAR, IV, pp. 111-114, n. XL. L'altra copia venne custodita in Cattedrale. Sulla vicenda si veda almeno G. SANGERMANO, *Cattedrale e città in Amalfi medievale (secoli VI-XVI)*, in *Poteri Vescovili e signorie politiche nella Campania Medievale*, Martina Franca (TA) 2000 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento dei beni delle Arti e della Storia. Saggi e Testi, 10), p. 34.

legati a favore della fondazione cisterciense provenienti da Amalfi sono numerosi, anche se solitamente non molto consistenti, poiché condivisi con i diversi enti monastici del territorio<sup>138</sup>. Di conseguenza da essi non sembra desumersi un particolare favore del mondo laico nei confronti dell'abbazia, se non in qualche raro episodio, come nel caso del lascito di 200 pecore, disposto nel già menzionato testamento di Gioele Potifrido *miles* del 18 settembre 1296. Vicenda diversa, ma ancor più rilevante, quella offerta dal testamento di Buccutulo Citrolo, figlio del fu Filippo Citrolo di Amalfi che, con atto dell'8 maggio 1335<sup>139</sup>, dopo aver redatto testamento, volendo trascorrere il resto della vita seguendo la disciplina regolare, si consegnò a Dio nelle mani dell'abate Francesco della Canonica<sup>140</sup>. Con tale atto, quindi, egli divenne oblato (o meno probabilmente converso<sup>141</sup>) del monastero cisterciense. Si tratta di una singola testimonianza, che rimane comunque preziosa data la grave crisi di conversioni che l'intero Ordine affrontò nel corso del XIV secolo. Inoltre, sarebbe interessante conoscere il ceto sociale di Buccutulo, che si può probabilmente identificare con tale Bucento, figlio del fu *magister* Filippo Citrolo di Amalfi, che il 31 luglio 1324<sup>142</sup> aveva ricevuto dal capitolo cattedrale amalfitano, con il consenso dell'arcivescovo Andrea d'Alagno, una terra «seu olivetum cum domibus», sita *forisportam Amalphiae*, in località *Postrata* nei pressi dei beni del monastero di S. Lorenzo, per un censo annuo di 4 tari. L'atto che registrava la concessione era particolarmente solenne e presentava le sottoscrizioni dell'arcivescovo Andrea e di diversi membri del capitolo cattedrale, tra cui le importanti dignità del cantore e dell'arcidiacono. Benché non possa essere affermato con certezza, Buccutulo potrebbe far parte di una famiglia del ceto medio-alto in ascesa all'interno della società amalfitana<sup>143</sup>.

---

<sup>138</sup> Oltre ai lasciti già citati, si annoverano il primo luglio 1268 il testamento di Margarito di Pietro Marcagella che stabilì un legato nel giorno della sua morte di 15 tari (PAVAR, IV, p. 27, n. vi); il 18 maggio 1271 il testamento di Bartolomeo, figlio del fu *dominus* Giovanni de Iudice, che tra gli altri dispose un legato di 15 tari (CP, II, pp. 689-691, n. CCCXXIV); il 18 settembre 1278 il testamento di Oddone, figlio del fu *dominus* Pietro dei Comite Ursone, che dispose tra gli altri un legato di mezza oncia d'oro (CP, II, pp. 711-714, n. CCXLV e CDA, II, pp. 167-169, n. CCCXXIV); il 31 agosto 1290 il testamento di Stefania, figlia del fu Matteo, che dispose tra gli altri un legato di 10 *canne* di panni di lino per mano di Benedetta monaca, sua nipote (CP, III, Amalfi 1987, pp. 760-762, n. CCCLXVIII e CDA, II, p. 207, n. CCCCLXIX); il testamento di Filippo *de Iudice* che nel 1340 legò tra gli altri 3 once (PANSA, *Istoria* cit., II, *Notamento dell'archivio della Santissima Trinità delle Monache di Amalfi*, p. 94); il testamento di Gentile figlio del fu *dominus* Tommaso de Guiczone del 1348 (AC, *Fondo Mansi*, 12, f. 10); quello di Androcculo de Geta di Amalfi che il 10 dicembre 1364 legò tra gli altri un rotolo di cera, 6 tari e 3 once (PANSA, *Istoria* cit., II, *Notamento*, p. 148); di Beatrice, figlia del fu Giovanni *de Iudice Cerba* e vedova di Nicola Napoletano, che il 24 marzo 1374 tra gli altri lasciò un legato di 3 tari e un rotolo di cera (CP, IV, Amalfi 1988, pp. 1226-1231, n. DLII); il testamento del *dominus* Pettrillo de Iudice che il 25 gennaio 1383 tra gli altri dispose un legato di 4 tari e un rotolo di cera (CP, IV, pp. 1298-1314, n. DLXXV); di Marino Corsario che il 23 giugno 1383 legò tra gli altri 3 tari (AC, *Fondo Mansi*, 12, ff. 342-343; edito in R. PILONE, *Integrazioni alle fonti documentarie amalfitane*, in «RCCSA», IX, n. 17 [giugno 1989], pp. 21-22, n. xv); di Carluccio *de Iudice* che il 25 settembre 1390 tra gli altri dispose un legato di 1 tari e 1 rotolo di cera (CP, IV, pp. 1330-1337, n. DLXXXI).

<sup>139</sup> PASNSP, pp. 27-28, n. x.

<sup>140</sup> Verosimilmente lo stesso abate Francesco il 18 febbraio 1346, a nome e in rappresentanza dell'intera comunità, nominò come procuratori l'abate Matteo dei Comite Ursone e i preti Romano Sorrentino e Leone Attanasio di Amalfi (*Le pergamene dell'archivio vescovile di Ravello: regesto a. 1283-1874*, PAVAR, VII, a cura di R. OREFICE, Napoli 1983 [Centro di Cultura e Storia Amalfitana], p. 18, n. LI). Circa la figura del procuratore, dagli inizi del XIV secolo essa diventò usuale, in quanto molti monasteri amalfitani si avvarranno della loro assistenza per mettere ordine nella propria situazione economica, cfr. CERENZA, *L'organizzazione monastica* cit., p. 251, nota 438 e p. 253.

<sup>141</sup> Cfr. J.S. DONNELLY, *The Decline of the Medieval Cistercian Laybrotherhood*, New York 1949. I conversi erano assegnati soprattutto ai lavori agro-pastorali e, quando dimostravano particolari doti o provenivano da famiglie altolocate, ricoprivano ruoli nell'amministrazione abbaziale; cfr. MERLO, *L'identità cisterciense* cit. Circa gli ordinamenti cisterciensi sui conversi si veda *Capitula* VIII, XX-XXII; *Instituta* VIII (*Le origini cisterciensi* cit., pp. 48-49, 58-59, 174-175).

<sup>142</sup> PANSA, *Istoria* cit., II, *Notamento*, pp. 33-34.

<sup>143</sup> Roberto Citrolo sottoscrisse con un *signum crucis* come teste intervenuto *ad hoc* in un atto del 26 marzo 1332 (CDA, II, pp. 288-289, n. DLXXXIII), Nicola Citrolo *magister* è invece menzionato il 17 gennaio 1375 (PANSA, *Istoria* cit., II, *Notamento*, p.

#### 4. La riorganizzazione economica

Da quanto finora esposto, non si ritiene che già alla fine del XIII secolo si possa parlare di decadenza del cenobio, come pure alcuni valenti studiosi hanno ritenuto. D'altronde, il sistema amalfitano non era ancora entrato in una fase di irrimediabile declino: il commercio era ancora in grado di assicurare entrate sufficienti al funzionamento della vita delle comunità costiere, benché impiegato maggiormente nel sostenere il settore agricolo, sia per assicurare uno sbocco alla produzione costiera (vino, castagne, agrumi) sia per sopperire alla fornitura di cereali<sup>144</sup>. Tuttavia, forse già a partire dagli ultimi decenni del XIII secolo in concomitanza con lo scoppio della guerra del Vespro, ma sicuramente dal primo decennio del secolo successivo, vi fu una riorganizzazione delle proprietà della Canonica, come emerge soprattutto in Amalfi stessa. Fattori contingenti, quale la difficile situazione politica, o congeniti, come il gran numero di fondazioni religiose del territorio amalfitano, possono aver indotto la comunità a rivedere alcune scelte economico-insediative. D'altronde alcuni investimenti in strutture e coltivazioni redditizie ma ad alto costo, come mulini, opere d'irrigazione e roseti, potrebbero attestare una certa resilienza dell'ente monastico.

D'altra parte un riassetto nell'organizzazione economica del monastero e nella realizzazione delle modalità di inserimento dei monaci nella società amalfitana si rivelava necessario: il territorio stesso non consentiva la sussistenza di una grande abbazia e l'enorme presenza di monasteri lungo la Costiera amalfitana, e in Amalfi stessa, non permetteva il catalizzarsi delle attenzioni di nobili e non verso un'unica fondazione. Ciò nondimeno, come già menzionato, nella seconda metà del secolo la Canonica era ancora in grado di realizzare investimenti che richiedevano notevoli esborsi di denaro; ad esempio, l'abbazia cisterciense è uno dei pochi enti monastici amalfitani, insieme a S. Nicola del Campo e a S. Basilio<sup>145</sup>, per i quali la documentazione attesta il possesso di una coltura ad altissimo reddito quale era il roseto. Tale coltivazione è oggetto di due contratti datati entrambi al 15 maggio 1278<sup>146</sup>, con i quali l'abate Giovanni concesse un roseto a Castellano *de Casanova*, figlio del fu Bernaldo di Agerola, e ai fratelli Giovanni e Sergio, figli del fu Musco di Agerola, oltre ad altri beni rurali (alcuni dei quali di gran pregio, quali una vigna e delle selve) siti in *Caput de Pendulo* in Agerola, località in cui l'abbazia possedeva innumerevoli possedimenti<sup>147</sup>. In particolare, il documento conservato dalla

---

105) mentre il 19 settembre 1419 il notaio Matteo de Oliva di Amalfi redasse un atto dinanzi a Petrillo Citrolo *iudex civitatis* (*ibidem*, p. 150).

<sup>144</sup> Cfr. M. DEL TREPPO, *Amalfi: una città del Mezzogiorno nei secoli IX-XIV*, in M. DEL TREPPO-A. LEONE, *Amalfi medioevale* cit., pp. 173-174.

<sup>145</sup> Per il monastero di S. Nicola del Campo si veda CDA, II, p. 165, n. CCCXXI, a. 1276 luglio 4; per S. Basilio AC, *Fondo Mansi*, 12, f. 519, a. 1246 aprile 20 (edito in PILONE, *Integrazioni* cit., p. 15, n. III). Sito della coltura in entrambi i casi è Agerola, località *Memoranum*.

<sup>146</sup> *Gli archivi dei monasteri di Amalfi* cit., p. 92, n. 12 e PASNSP, pp. 14-16, n. VI.

<sup>147</sup> Diverse proprietà in quest'area sono attestate fin dal primo novembre 1241, quando si fa accenno a «finis causa Sancti Petri de Lotuzzolo» (CP, III, pp. 1020-1022, n. CCCXCIV e CDA, II, p. 68, n. CCCXVIII); quindi il 31 agosto 1288 nel contratto in cui Eufrosina, badessa di S. Lorenzo, concesse in enfiteusi a Carnelevario Pagulillo un castagneto e una terra che il monastero possedeva in Agerola a *Caput de Pendulo*, confinante a settentrione con beni della Canonica (CP, III, pp. 747-749, n. CCCLII e CDA II, p. 199, n. CCCCLIX); il 31 agosto 1292 quando, un inserto in un documento del 22 maggio 1330, i fratelli *Binutus*, Leone, Simone, Angelo e Marco Casanova si dividevano i beni ereditari, ovvero una vigna con case e fabbriche site in Agerola a *Capud de Pendulo*, confinanti con i beni della Canonica, e alcune selve site in Agerola *ad Miriam*, di cui una parte sita *supram Lauram* confinante con *causa Canonice* (CP, III, pp. 1023-1028, n. CCCXCV). Inoltre il 5 ottobre 1340 i fratelli Giovanni, Nicola



Società Napoletana di Storia Patria è di notevole interesse poiché specifica in dettaglio alcune procedure di produzione e lavorazione delle rose e le condizioni che i Cisterciensi imponevano ai locatari:

innanzitutto la coltura era concessa per 29 anni perché la si potesse *bene laborare, frudare, cultare*; si tratterebbe pertanto di una *pastinatio*, tipologia contrattuale che in questo periodo andava scomparendo. La metà delle rose sarebbe andata alla Canonica, il che implica che l'altra metà sarebbe rimasta agli affittuari, una percentuale davvero molto alta per una produzione di pregio. I fiori erano infatti utilizzati per la produzione dell'acqua di rose, un profumo di lusso assai richiesto alla corte angioina, ma utilizzato anche per curare le scottature<sup>148</sup>. La realizzazione dell'essenza era probabilmente affidata ai monaci stessi, i quali richiesero come clausola contrattuale il trasporto al monastero dei fiori non lavorati ma già "sezionati". Anche per quanto riguarda la coltivazione della vigna, i locatari erano tenuti a versare all'ente monastico metà del prodotto, oltre che a vendemmiarlo, forse lavorando l'uva nelle cantine del monastero<sup>149</sup>. Benché la durata della concessione fosse piuttosto lunga, il monastero manteneva sempre la facoltà di allontanare i due affittuari, i quali erano tenuti altresì, a non tagliare alberi dalla selva senza permesso, a vendemmiare per tempo informando il monastero e a corrispondere 20 uova nel giorno di Pasqua.

I Cisterciensi della Canonica si impegnarono poi in opere infrastrutturali che richiedevano un notevole esborso economico, come la già menzionata costruzione di un mulino nel tenimento di Nocera, per la quale ottennero l'assenso regio tra il 1270 e il 1271 (all'incirca nello stesso periodo, un mulino presso Atrani vale ben 270 tari<sup>150</sup>), oppure la messa a punto di opere di irrigazione e canalizzazione, indispensabili nel territorio costiero, specialmente per la produzione di colture specializzate, come i succitati roseti e vigneti. Le opere idrauliche erano un bene assai importante per il cenobio tanto che la loro manutenzione era oggetto di contratti di concessione a censo: l'8 dicembre 1285<sup>151</sup> l'abate Giovanni rese noto di aver incaricato Angelo, figlio del fu Pietro Ronzone, di custodire e di *scarnificare* a proprie spese la condotta dell'acqua dell'abbazia che da Pogerola arrivava al monastero<sup>152</sup>, dietro un compenso di 4 tari e mezzo d'oro all'anno.

---

abate e Filippo, figli del fu Pietro *de Iudice*, si spartirono i debiti che erano tenuti a rispettare, impegnando i propri beni mobili e immobili e citando il legname di una selva che il detto Giovanni teneva *ad annuam pensionem* dal monastero della Canonica, in *Capud de Pendulo* di Agerola (CP, III, pp. 1037-1049, n. CCCCXCIX; per questo importante documento e le sue implicazioni sul piano economico si veda DEL TREPPO, *Ancora su Amalfi* cit., pp. 230-231). Infine, nel 1384 sono attestate molte proprietà della Canonica, tenute da affittuari, tra cui un castagneto e una terra in Agerola, ma in località *ad Finilem*.

<sup>148</sup> A. LEONE, *Amalfi e il suo commercio nel XV secolo*, in M. DEL TREPPO-A. LEONE, *Amalfi medioevale* cit., p. 235; G. SANGERMANO, *Monasteri e paesaggi nel Ducato medievale di Amalfi*, in *Monastero e castello nella costruzione del paesaggio*. I Seminario di Geografia Storica (Cassino, 27-28-29 ottobre 1994), a cura di G. ARENA-A. RIGGIO-P. VISOCCHI, Perugia 2000, p. 124.

<sup>149</sup> Per interessanti spunti circa questo documento si veda *Coltivare terre del monastero: note su un contratto agrario del XII secolo* su <https://agerola.wordpress.com/2010/03/13/coltivare-terre-del-monastero-note-su-un-contratto-agrario-del-xii-secolo/> (ultima consultazione il 13.04.2018), dove, però, si riferisce erroneamente il documento all'anno 1125.

<sup>150</sup> Del Treppo (*Amalfi: una città del Mezzogiorno* cit., pp. 46-47, 51 e relative note) fornisce qualche esempio dei costi dei mulini a partire da una cronologia antecedente a quella qui considerata ma siti nel territorio amalfitano.

<sup>151</sup> CDA II, p. 191 n. CCCXLIX e AC, *Fondo Mansi*, 12, f. 565, n. 983.

<sup>152</sup> Una condotta d'acqua *della Forina* e del casale di *Puerola*, che riforniva l'abbazia amalfitana, principiava nel territorio di alcuni membri della famiglia Rispolo che la concessero alla Canonica. In seguito la condotta fu costantemente manomessa e la fornitura d'acqua usurpata, dando avvio a lunghi contenziosi: così, nel 1497 Alessandro VI emanò una bolla contro coloro che avevano illecitamente sottratto il prezioso bene all'abbazia amalfitana; nel 1515 l'acqua risulta sottratta dalle monache di

Inoltre, pare che solo dietro le insistenze dei potenti amalfitani, nel 1273<sup>153</sup> l'abate cisterciense Guglielmo permise alla badessa e al convento di S. Lorenzo di attingere all'acqua del fiume pubblico (probabilmente il Canneto) da una struttura della Canonica sita in località Pustopla. Il documento è rilevante anche perché riporta le sottoscrizioni di alcuni membri della comunità monastica, quali il priore Teobaldo, il sacrista Oliverio, i monaci Taddeo e Ruggiero, e infine *frater* Stefano<sup>154</sup>. Ovviamente, al monastero femminile fu vietato di vendere a sua volta l'acqua attinta e di costruire opere proprie sul ruscello, come qualsivoglia altro canale, né era consentito il taglio di alberi, se non previa speciale autorizzazione. Fu concessa soltanto la possibilità di costruire un muretto che consentisse il passaggio dell'acqua attraverso la terra *laboratoria* della Canonica. La badessa Purpura *de Iudice* rinnovò tali impegni con un atto del 21 maggio dell'anno successivo<sup>155</sup>, dal quale è possibile ricavare una localizzazione più specifica dei beni dei monaci bianchi siti in località Paradiso, nella stretta valle a nord di Amalfi.

Dall'astenersi dal parlare di crisi per il XIII secolo, induce anche la consultazione delle decime versate alla Camera Apostolica: il 18 febbraio 1310 fu indetta in Amalfi una sinodo provinciale, convocata su espressa volontà di papa Clemente V, il quale richiedeva alle diocesi dell'Italia meridionale, oltre al versamento delle decime usuali, un sussidio straordinario reso necessario per rimpinguare le casse della Camera Apostolica, esauritesi per le ingenti spese a cui si era fatto ricorso per organizzare una Crociata per la riconquista della Terra Santa e per frenare e respingere l'espansionismo di Venezia, che aveva occupato Ferrara, allora territorio papale. L'arcivescovo di Amalfi e il vescovo di Minori rifiutarono assolutamente qualsiasi pagamento e imposero tale diniego anche ai loro dipendenti.

---

S. Basilio, pertanto Leone X commissiona la soluzione della diatriba a Giacomo M. Poderico, arcivescovo di Taranto e cappellano del regno, che la restituisce all'abbazia. Tuttavia gli sforzi per rientrare stabilmente in possesso della fornitura d'acqua furono inutili, risultando nuovamente sottratta nel 1524. Cfr. ASN, *Cappellano Maggiore*, Processi di Regio Patronato (inv. 27), 1049, n. 115, f. 6r.

<sup>153</sup> Grossomodo a questo periodo si riferisce uno statuto del Capitolo generale del 1275, in cui si riferisce che diversi abati «in spiritu furoris et fremitu dissoluto coram Diffinitoribus [...] coram omnibus contumaciter quaedam exprobatonis verba protulerunt, ipsos Diffinitores quidam ipsorum satrapas appellando; et cum aliis abbatibus causas schismatis et gravissimae seditionis in gestibus et modo contumaci praeberere viderentur». D'autorità il Capitolo depose *in instanti* gli abati sediziosi, proibendo la possibilità che venissero rieletti, se non dopo che il Capitolo stesso ne avesse dato licenza (*Statuta*, III, pp. 146-147, n. 33). Tra gli abati compare anche il titolare di un'abbazia che l'edizione di Martene e di Durand (*Thesaurus novus anecdotorum* cit., col. 1450, n. 27) individua con la Canonica, probabilmente seguendo il ms. 926 (27 H. L.) della Bibliothèque de l'Arsenal di Parigi. Tuttavia, le altre abbazie citate appartengono tutte a un *milieu* francese: la Valroy e Cheminon in Champagne, Monthiers-en-Argonne in Champagne-Ardenne, St-André-de-Goffern e Barbery in Bassa Normandia, Val-Saint-Lambert in Vallonia e Châtillon in Lorena. Pertanto, sembra del tutto improbabile che l'abate della Canonica di Amalfi si unisse ai suoi distanti confratelli in tali *excessibus*. Pertanto, la lezione più esatta è quella che Canivez riporta nel suo testo, identificando l'abbazia in questione con La Charmoye. Si veda anche WILLIAMS, *The Cistercians in the Early Middle Ages* cit., p. 35.

<sup>154</sup> CP, II, pp. 696-697, n. CCCXXVII. Stefano si qualifica solamente come *frater* laddove i Taddeo e Ruggiero si sottoscrivono facendo seguire al nome il titolo di *monachus*. Si potrebbe, allora, ipotizzare con molta cautela che egli fosse un *frater barbatus*, ovvero un converso.

<sup>155</sup> CP, II, pp. 697-698, n. CCCXXVIII. Nella concessione entrarono anche dei privati in quanto gli impegni di Purpura furono rivolti non direttamente al monastero ma ad Andrea e a suo figlio Giovanni *abbas*. Il 14 giugno 1282, inoltre, Dioniso figlio del fu Andrea e suo figlio *Iacobus* concessero a Eufrosina badessa di S. Lorenzo il diritto di attingere all'acqua del fiume che scorreva attraverso il loro possedimento in località Pustopla, confermando quanto già aveva concesso Andrea, padre di Dioniso. L'acqua era trasportata fino al possedimento di S. Lorenzo *mediante* il possedimento della Canonica (CP, II, pp. 720-722, n. CCCXLIX e CDA II, p. 180, n. CCCXXXVII). Già da un documento del 15 giugno 1272 in cui si attesta la vendita da parte di Filippo *de Iudice* e Gaitelgrima sua moglie e dei loro figli a Nicolao del fu Costantino Sarcagio di Conca di un possedimento sito «in foris porta loco ubi dicitur ad Paradisu», tra cui confini, a settentrione, si attesta «finis causa Canonice Amalfie» (CP, II, pp. 693-695, n. CCCXXVI e CDA, II, p. 152, n. CCCCV).

Questa presa di posizione doveva andare oltre una (pur effettiva) situazione di povertà delle istituzioni ecclesiastiche della metropoli amalfitana e toccare anche il piano ideologico, il quale, però, ci sfugge del tutto<sup>156</sup>; tuttavia, sarebbe difficile spiegare altrimenti la rigidità della posizione assunta e la severità con cui l'arcivescovo di Amalfi Andrea d'Alagno impose ai suoi sacerdoti il giuramento di non pagare le decime, punendo l'arcipresbitero di Agerola per la sua prontezza nel versare quanto richiesto. Da parte sua Clemente V comminò immediatamente, ma inutilmente, la scomunica nei confronti dell'arcivescovo di Amalfi e del vescovo di Minori. Quindi, se tutte le persone ecclesiastiche di Amalfi e degli immediati dintorni rifiutarono di versare il contributo, l'abate della Canonica fu l'unico, oltre all'archipresbitero di Agerola, che optò per il pagamento, sborsando 7 once. Solo l'energico Giovanni XXII riuscì a ricondurre all'obbedienza la metropoli costiera e a ottenere la ripresa dei pagamenti da parte dei chierici e dei monasteri della diocesi di Amalfi, tra i quali figura ancora l'abbazia della Canonica: infatti, il 15 aprile 1320 «facta est apodixa fratri Riccardo abbatibus Canonice de Amalfia ordinis Cisterciensis pro decima sua pro primo et secundo termino [...] de uncini tribus in karolenis aureis quatuor per unciam computatis»<sup>157</sup>.

Ciononostante è innegabile che vi fu una “ricalibrazione” nell'assetto economico e strutturale sul territorio. Un indizio di questa evoluzione dell'organizzazione delle proprietà monastiche è rappresentato da un atto del dicembre 1308<sup>158</sup>: l'abate della Canonica, Riccardo<sup>159</sup>, strinse un contratto con Cisano Riczulo, sindaco dell'*Universitas*, con il quale permutò alcune *apothecae* possedute dai Cisterciensi in Amalfi con un'unica *apotheca*, sita *sub palatio Amalfie*, in quel momento occupata dal notaio Pietro de Felice. Oltre all'*apotheca*, la Canonica ottenne anche una rendita di 10 tari d'oro all'anno. Di questo documento rimane anche una copia riportata nel Fondo *Mansi*<sup>160</sup>, che appare più completa e contiene qualche specificazione in più. Un primo punto di riflessione è la menzione dell'*habito consensu*<sup>161</sup> di Matteo, Pietro e Filippo Capuano, eredi del cardinale fondatore della comunità, che dimostrano ancora una certa influenza (ma non un diritto di patronato) della famiglia Capuano sull'abbazia cisterciense. Ma tornando alle proprietà cedute dai Cisterciensi, non sembra che

<sup>156</sup> V. CRISCUOLO, *Il sinodo provinciale amalfitano il 18 febbraio 1310 e le sue conseguenze*, in «RCCSA», II, n. 3 (giugno 1982), pp. 7-27, in particolare pp. 12, 21-22. Queste ultime due pagine contengono l'elenco dell'ammontare delle decime dovute alla Sede Apostolica, «in parte già pubblicato, con gravi imprecisioni» in *Rationes Decimarum Italiae* cit., pp. 483-484 (il n. 6694 si riferisce alla Canonica). Sono segnalati i valori che gli altri enti monastici di Amalfi e provincia erano tenuti a pagare: l'antico monastero di S. Lorenzo del Piano, che accoglieva le fanciulle nobili della città, avrebbe dovuto sborsare come residuo della seconda decima un contributo di 4 once e 8 tari; l'Ospedale dei Cruciferi, invece, 2 once; 9 tari il monastero di S. Maria *dominarum*, un'oncia quello di S. Clara *dominarum*, 2 once il monastero dell'Olearia, 1 oncia S. Nicola de Carbonaria, 1 oncia S. Maria di Erchie, 24 tari S. Maria della Stella e 4 once la Basilica di S. Salvatore de Birreto. Solo il monastero di S. Maria di Positano doveva una somma di 7 once come la Canonica.

<sup>157</sup> CRISCUOLO, *Il sinodo provinciale* cit., pp. 26-27; nell'introduzione al documento l'Editore riporta come anno il 1520 ma si tratta di un refuso.

<sup>158</sup> CDA, II, p. 224, n. CCCXCII.

<sup>159</sup> Data la lacunosità del documento non è possibile affermare con certezza, ma è molto probabile, che egli sia l'abate del monastero.

<sup>160</sup> AC, *Fondo Mansi*, 12, ff. 442-443, n. 593. Mansi (*ibid.*, ff. 140-141) riporta ancora un documento del 12 marzo 1419 in cui si riferisce che un tempo l'abate Riccardo della Canonica aveva concesso a Matteo Capuano una «apotheca supram aliam apothecam quam nunc tenet ad pensionem Joannicus de Amoruzzo Barberius, iuxta apothecam publicam Amalphie». Vi era stata poi una permuta tra l'abbazia e il Capuano, il quale cedette all'ente monastico due *apothecae* site in Amalfi sotto la propria casa «iuxta Arcum et plateam, rigore instrumenti acti anno 1308» per mano del notaio Pietro Sabbatino di Amalfi. Sulla vicenda della permuta delle botteghe della Canonica, si veda anche CASALE, *Amalfi alla fine del Quattrocento* cit., pp. 56-57 e p. 86.

<sup>161</sup> In AC, *Fondo Mansi*, 12, ff. 442-443, n. 593 è riportato che ai tre eredi del Capuano viene richiesto il loro *consilium*.

esse rappresentino la totalità delle *apothecae* tenute in Amalfi<sup>162</sup>, benché la lacunosità del testo pervenuto non permetta una facile lettura. La documentazione di epoca posteriore suggerisce, infatti, che l'ente monastico non rinunciò mai agli investimenti in *apothecae*: infatti, nel 1373<sup>163</sup> si fa menzione delle botteghe del monastero in una permuta stipulata da Filippo del Giudice e ancora nei protocolli notarili della seconda metà del XV secolo, come si vedrà, si riscontrano spesso botteghe o magazzini di proprietà dell'abbazia<sup>164</sup>, benché sia verosimile che essi fossero frutto di acquisizioni più recenti. A ben vedere, l'atto del dicembre 1308 riguarda solo una parte delle botteghe dei Cisterciensi, in particolare quelle che sorgevano nella *platea Nova* di Amalfi, dal che si può assumere che altre botteghe site in zone diverse della città rimasero in piena proprietà della comunità monastica. D'altronde, sarebbe stato illogico vendere tutte le *apothecae* possedute in città, benché esse non fossero sempre proprietà ad alto reddito (nel 1265 un presbitero di condizioni modeste ne possedeva ben tre<sup>165</sup>). Inoltre, dalla copia nel Fondo *Mansi* si evince che i monaci avrebbero percepito la sopraccennata rendita di 10 tarì annui su una *apotheca* fatta costruire dall'*Universitas* sotto il portico della chiesa di S. Pietro *de Platea*.

Ora, è bene tener presente che l'area occupata dalle botteghe vendute da S. Pietro della Canonica, la *platea Nova*, agli inizi del XIV secolo era ancora di sviluppo recente, anzi il primo documento a riportare il toponimo è proprio il documento del dicembre 1308<sup>166</sup>. Si trattava di una zona della città di notevole rilevanza, sia perché qui si concentravano attività economiche e produttive, testimoniate dalla presenza di botteghe e mulini, sia perché si situava nei pressi degli edifici pubblici di maggior rappresentanza per la città: la cattedrale, con l'edificio episcopale, il *Palatium Amalfie*, la cui cappella e il *balneum domnicum* rientravano già tra le proprietà della Canonica, e il *Sedile Magnum et Parvum*, dove si tenevano le riunioni della cittadinanza. Andrebbe, allora, motivata la scelta da parte dell'abbazia di liberarsi di quelle proprietà che si collocavano proprio in un'area particolarmente redditizia<sup>167</sup>. L'azione intrapresa dalla comunità di S. Pietro della Canonica va interpretata sicuramente sul piano della riorganizzazione economica attuata dall'ente monastico, in relazione anche alla politica di connessione con i luoghi del potere cittadino<sup>168</sup>, che, tuttavia, non si riesce cogliere appieno a causa della perdita documentaria. Comunque, va considerato anche il piano di ristrutturazione topografica

---

<sup>162</sup> CUOZZO, *I Cistercensi nella Campania* cit., p. 254.

<sup>163</sup> Filippo del Giudice permuterà una bottega sita nella *platea Fabrorum* con un'altra sita nella medesima *platea* presso «*apothecas Monasterii Canonice et Capituli Amalfitani*» (AC, *Fondo Mansi*, 12, f. 18).

<sup>164</sup> Nel tardo XV secolo numerose botteghe sono attestate nella *platea* pubblica, nella *platea Fructum*, presso il *sedile magno ubi alo caballo dicitur*; cfr. CASALE, *Amalfi alla fine del Quattrocento* cit., pp. 44, 47 (note 142 e 145), 48 (nota 154), 57, 59, 60, 90 (nota 336), 107, 132 (nota 478).

<sup>165</sup> M. DEL TREPPO, *Amalfi: una città del Mezzogiorno* cit., p. 61. Pietro Capuano ne donava ben undici site in Maiori all'arcivescovo di Amalfi, *ibid.*, p. 62. Il 20 aprile 1256, l'arcivescovo amalfitano, Gualtiero, cedette per 12 once d'oro al Capitolo alcune *apothecae* e una terra vacua in Maiori, tra i confini si menzionano alcune *apothecae* della Canonica.

<sup>166</sup> GARGANO, *La città davanti al mare* cit., p. 64. La piazza sarà il risultato della copertura del Canneto che consentì la possibilità di creare uno spiazzo molto grande, contraddistinto da diversi toponimi: *platea Calzulariorum*, *platea Nova* o *Fructum* e *platea Trulli*.

<sup>167</sup> Come scrive Amalia Galdi (*Amalfi*, Spoleto [PG] 2018 [II Medioevo nelle città italiane, 15], p. 12), l'area della *platea Nova* «avrebbe ospitato edifici importanti, incarnando uno spazio in grado di rappresentare e nel contempo promuovere nuove o rinnovate esigenze amministrative, politiche e sociali».

<sup>168</sup> In generale, sulla «topografia del potere» nei monasteri cisterciensi si veda A. SERINO, *Il caso cistercense: approcci teorici allo studio del paesaggio monastico nel Basso Medioevo*, in VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Palazzo Turrisi. Lecce, 9-12 settembre 2015), I, a cura di P. ARTHUR-M.L. IMPERIALE, Sesto Fiorentino (FI) 2015, pp. 94-97.

in corso in quel momento in Amalfi, in special modo in quell'area, dove si stava procedendo alla copertura del Canneto e, presumibilmente, alla ridefinizione delle preesistenze<sup>169</sup>. È possibile, ma solo in via di ipotesi poiché nella documentazione non è attestato, che l'*Universitas* fosse interessata all'acquisto di quelle proprietà che ostacolavano la riqualificazione dell'area o il cui possesso, in qualche maniera, portava un vantaggio. Comunque sia, come sostiene il Cuzzo<sup>170</sup>, lo scambio doveva rappresentare un miglioramento anche per l'abbazia che, così facendo, si assicurava il possesso di una proprietà collocata proprio sotto il *Palatium* di Amalfi, pertanto un locale di sicuro prestigio e probabilmente più remunerativo.

L'attenzione per il possesso di botteghe di certo non è una caratteristica esclusiva di S. Pietro della Canonica, infatti, a partire dal XIII secolo, ad Amalfi e nei centri vicini (Atrani, Maiori), la documentazione attesta un vertiginoso moltiplicarsi di botteghe e di banchi di vendita, di proprietà prevalentemente religiosa. Tuttavia, stando agli studi di Del Treppo, questa linea di sviluppo si rivelò controproducente, perché alla crescita delle botteghe non corrispose alcuno incremento "industriale" dell'economia amalfitana, che restava ancorata ai vecchi modelli della produzione per lo più domestica. Il risultato fu l'aumento di rendite in realtà parassitarie in un sistema destinato a crollare su se stesso: «il moltiplicarsi delle botteghe, al di là del commercio e della distribuzione, non poteva alla fine che non ripercuotersi negativamente anche su coloro che avevano perseguito quella forma di investimento»<sup>171</sup>. Inoltre, il problema aveva anche un aspetto meramente topografico, poiché le *apothecae* sorgevano soprattutto a ridosso delle strutture portuali, limitandone così l'espansione e impedendo, pertanto, lo sviluppo in Amalfi di un sistema di smercio e ricezione delle merci più avanzato e integrato nelle rotte commerciali a più ampio raggio. Ciò deve aver inciso profondamente su tutti gli enti religiosi del territorio amalfitano e sull'economia del monastero cisterciense.

## 5. Il governo abbaziale nel XIV secolo

Come si è potuto illustrare, la documentazione rintracciata, benché non ricca, ha permesso di chiarire le aree di interesse e di espansione economica della comunità monastica. Inoltre, per quanto riguarda la composizione del *conventus*, essa permette di arricchire e parzialmente correggere la cronotassi abbaziale, ad oggi conosciuta per lo più grazie all'opera di Matteo Camera<sup>172</sup>. Oltre ai già ricordati abati Nicola di San Germano, Lorenzo e Goffredo (probabilmente identificabile con l'abate Roffredo), si

---

<sup>169</sup> Per le trasformazioni dell'area urbana, oltre a GARGANO, *La città dinanzi al mare* cit., in particolare pp. 64-66, si veda GALDI, *Amalfi* cit., pp. 11-17.

<sup>170</sup> CUOZZO, *I Cistercensi nella Campania* cit., p. 254.

<sup>171</sup> DEL TREPPO, *Amalfi: una città del Mezzogiorno* cit., p. 62; SANGERMANO, *Il Ducato di Amalfi*, in *Scritti "amalfitani"* cit., p. 107.

<sup>172</sup> Per gli abati regolari, si veda CAMERA, *Memorie* cit., II, p. XIX.

trovano menzionati nel 1266 Locterio<sup>173</sup>, nel 1273 Guglielmo<sup>174</sup> e nel 1278 Giovanni *de Humilibus*<sup>175</sup>. In seguito, esclusivamente dall'erudito amalfitano sono citati gli abati Alessio nell'anno 1297 e Buono nel 1330, tra i quali devono porsi Riccardo, abate della Canonica menzionato nel documento del dicembre 1308, e Gregorio da Firenze, anch'egli menzionato solamente da Camera quale abate del monastero nel 1322<sup>176</sup> con le qualifiche di *decretorum doctor*, cappellano, *familiaris* e *privilegium consiliarius* di re Roberto, il che ne farebbe il secondo abate cisterciense a ricoprire il ruolo di cappellano del sovrano angioino, insieme a Giovanni abate di S. Maria di Realvalle<sup>177</sup>.

L'erudito amalfitano menziona poi, nell'anno 1337, l'abate Bartolomeo di Amalfi, del quale non si ha traccia nella documentazione, seguito da Francesco negli anni 1346-1349. Tuttavia, questi dati paiono almeno parzialmente in contraddizione con quanto attestato dal già citato documento dell'8 maggio 1335, nel quale viene già menzionato l'abate Francesco. Potrebbe ovviamente trattarsi di un abate omonimo precedente a quello menzionato da Camera, ma è possibile anche si tratti di un errore di cronologia dell'erudito, purtroppo difficilmente verificabile allo stato attuale della documentazione. L'abbaziato di Francesco si sarebbe concluso con il suo decesso nel 1349; nello stesso anno, precisamente il 25 maggio, gli successe Bernardo de Boninsegnis, già monaco fiorentino dell'abbazia di S. Salvatore a Settimo presso Scandicci, il quale sarebbe poi passato a capo dell'abbazia di S. Maria del Mirteto, nella diocesi pisana<sup>178</sup>. Successivamente, nel maggio 1365 è menzionato l'abate Nicola, il quale compare tra i religiosi della Penisola che non avevano pagato i servizi comuni per la Sede Apostolica e rischiavano di incorrere nella censura ecclesiastica<sup>179</sup>.

A guida del monastero sono stati preposti anche monaci forestieri, in particolare provenienti dalla Francia. Al 21 luglio 1369 risale la missiva apostolica di Urbano V, indirizzata a Pietro *de Gersonno*<sup>180</sup>,

---

<sup>173</sup> Camera lo riporta all'anno 1238 (*Memorie* cit., II, p. XIX). Tuttavia egli compare certamente in un documento del 31 maggio 1266 con il quale Andrea, figlio di Carnelevario de Puteo, vendette a Sica, moglie di Batimo, tutta la sua eredità, consistente in un oliveto, una terra e una vigna, sita «in Plagiano ad ipsam Sciolā». Le proprietà erano state cedute al padre di Andrea da suo fratello, il *dominus* Filippo de Puteo, che le aveva avute proprio da Locterio, abate della Canonica, il quale a sua volta le aveva ricevute dalle sorelle Marta e Quintadecima, figlie di Mauro, figlio di Sergio Pantomama (CP, II, pp. 663-666, n. CCCXXII).

<sup>174</sup> Camera lo data al 1270.

<sup>175</sup> Camera lo data tra il 1278 e il 1285.

<sup>176</sup> Gregorio da Firenze è menzionato da Matteo Camera (*Memorie* cit., II, p. XIX), riprendendo il registro della Cancelleria angioina segnato «an. 1322, lit. A. fol. 202 v.<sup>o</sup>», ma è ignorato dall'elenco dei cappellani regi durante il regno di Roberto d'Angiò redatto da Anna Maria Voci (*La cappella di corte dei primi sovrani angioini*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», CXIII [1995], pp. 100-124).

<sup>177</sup> Si vedano i capitoli dedicati a origini e rapporti istituzionali delle abbazie cisterciensi e al monastero scafatese.

<sup>178</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VII, col. 215; JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium* cit., p. 229, n. DXCVI e CAMERA, *Memorie* cit. II, p. XIX. Vi è però discrepanza sul momento del passaggio al monastero di Mirteto, essendo esso datato al 1370 da Camera e al 1360 dall'Ughelli. Giovanni Ranieri Fascetti (*Il Monte Pisano. Storia del Territorio*, Pisa 1997, p. 55) segnala che una pergamena conservata nel fondo *Diplomatico* dell'Archivio Arcivescovile di Pisa testimonia che il passaggio dal cenobio pisano a quello amalfitano sia avvenuto nel 1360 e sarebbe stato motivato dalla grave crisi dell'abbazia del Mirteto, ormai completamente abbandonata se non per la presenza di un unico monaco, Simone di Firenze. Con il consenso di quest'ultimo, l'abate Bernardo avrebbe accettato come converso tale Bacciarone di Vanni da San Casciano della valle dell'Arno, il quale offrì al monastero tutti i suoi beni. L'abbazia di S. Maria del Mirteto non è da confondersi con il quasi omonimo cenobio di S. Maria di Monte Mirteto, presso il giardino di Ninfa.

<sup>179</sup> P.M. BAUMGARTEN, *Untersuchungen und Urkunden über die Camera Collegii Cardinalium für die Zeit von 1295 bis 1437*, Leipzig 1898, pp. 215-221, n. 313, qui p. 220.

<sup>180</sup> *Urbain V (1362-1370), Lettres communes*, analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican, VIII par M. et A.-M. HAYEZ, avec la collaboration de J. MATHIEU et M.-F. YVAN, Rome 1982 (Bibliothèque des Écoles française d'Athènes et de Rome, 3<sup>e</sup> Série, V<sup>bis</sup>), p. 487, n. 25194. In CAMERA, *Memorie* cit., II, p. XIX si cita l'abate Pietro *de Gersonne* senza indicare, però, alcun dato cronologico a lui riferibile.

monaco dell'abbazia di Signy nelle Ardenne, con la quale il pontefice nominava il religioso abate di S. Pietro della Canonica, «dudum per papam reservato», rimasto vacante perché il precedente abate Nicola aveva spontaneamente rimesso la sua carica nelle mani di Giovanni, abate dei SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane, di Domenico di S. Martino al Cimino in diocesi di Viterbo, e di Ruggiero *de Curtraco*, monaco dell'abbazia di Clairvaux.

A illustrare le vicende successive del monastero nell'ultimo trentennio del XIV secolo interviene un importante documento a cui si è già accennato in merito alla capacità contributiva dei monasteri cisterciensi<sup>181</sup>. Si tratta della *littera* del 6 gennaio 1374<sup>182</sup>, unico atto originale del perduto archivio del monastero di Realvalle, redatta a nome di Pietro, abate dell'abbazia di Les Sellières in diocesi di Troyes, e del monaco Giovanni *de Luchis* di Clairvaux, subcollettori del sussidio dovuto alla Camera Apostolica e riformatori generali di tutti i monasteri del detto Ordine. I due religiosi, dovendo provvedere al pagamento di 50 ducati d'oro dovuti dal defunto abate – purtroppo non menzionato –, nominarono amministratori provvisori del cenobio Antonio, abate del monastero calabrese di S. Maria di Matina, il monaco Giovanni *Dambemon*, vicario del cenobio di Realvalle, e Giovanni Capuano, abitante di Amalfi. Comunque la designazione del nuovo abate che non tardò ad arrivare, infatti, l'8 febbraio 1374<sup>183</sup> Gregorio XI investì il menzionato Giovanni Grossatesta, già monaco dell'abbazia di Realvalle, del *regimen* della comunità amalfitana, a favore del quale, probabilmente, lo stesso papa prescriveva il 4 marzo dello stesso anno<sup>184</sup> che gli arcivescovi di Napoli, di Benevento e di Capua, rispettivamente Bernard de Rodez, Ugone Guidardi e Stefano della Sanità, ricoprirono l'incarico di *conservatores et iudices* per il monastero cisterciense di Amalfi per i successivi 3 anni.

La *littera* del 6 gennaio 1374, pertanto, non solo permette di ricostruire le modalità di passaggio di un momento particolarmente delicato nella storia del monastero, quale poteva essere una vacanza abbaziale, con l'intervento di due personalità di un certo spicco all'interno dell'Ordine, quali certamente erano Pietro di Les Sellières e Giovanni *de Luchis* di Clairvaux, ma anche perché mostra come la famiglia del fondatore Pietro Capuano, alla quale il «nobili viro Iohanni Capuano [...] moranti in civitate de Marfia» verosimilmente apparteneva, ricoprì ancora nel tardo XIV secolo un ruolo tutelare nella vita dell'abbazia. Infine, il documento testimonia che il monastero della Canonica, nella seconda metà del XIV secolo pagava una somma di 50 ducati d'oro per il sussidio previsto a favore della Camera Apostolica.

---

<sup>181</sup> Si veda il capitolo relativo alle contribuzioni fiscali.

<sup>182</sup> BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, *Pergamene*, 9 AA III 38. Ringrazio la professoressa Giuliana Capriolo dell'Università degli Studi di Salerno per l'aiuto nella lettura del documento. Per maggiori dettagli si veda il capitolo dedicato all'abbazia di Realvalle, in particolare il quarto paragrafo.

<sup>183</sup> Grégoire XI, *Lettres communes*, par A.M. HAYEZ-J. MATHIEU-M.F. YVAN, n. 34833 (consultato online sul database *Ut per litteras apostolicas* delle edizioni Brepols; ultima consultazione il 15.10.2018). Il pontefice scrisse anche all'abate di Clairvaux, a questa data Jean VI de Deulemont, che, si ricorda, costituiva l'abate-padre del monastero amalfitano.

In CAMERA, *Memorie* cit., II, p. XIX l'abbaziato di Giovanni Grossatesta è datato al 1375.

<sup>184</sup> Grégoire XI, *Lettres communes* cit., n. 32099.

Purtroppo non si dispone di menzioni simili per altri monasteri cisterciensi meridionali ma sono disponibili i dati relativi alle quote versate dal cenobio amalfitano per le tasse destinate all'Ordine, quali sono stati esposti nel capitolo dedicato alla fiscalità cisterciense, che qui si riassumono in breve.

Stando al *Secundum Registrum monasteriorum ordinis Cisterciensis* conservato negli Archives de la Côte-d'Or di Digione (ms. 11 H 1159<sup>185</sup>), che riporta dati riferibili a un periodo non troppo distante dalla redazione del documento in Realvalle<sup>186</sup>, la Canonica versava una *contribucio moderata* di 7 libbre tornesi, 3 soldi e 8 denari; 9 libbre, 6 soldi e 8 denari per la *contribucio mediocris*; 14 libbre, 7 soldi e 4 denari per la *contribucio duplex* e infine, per la *contribucio excessiva* 18 libbre, 13 soldi e 4 denari<sup>187</sup>. L'altro manoscritto con dati di natura fiscale alla seconda metà del XIV secolo, conservato presso la Biblioteca Estense di Modena con segnatura Lat. 142 [α. S. 6. 22]<sup>188</sup>, riporta altresì una somma di 7 fiorini, 3 soldi e 8 denari per la colletta *IX millium* e 9 fiorini, 6 soldi e 8 denari per quella *XII millium*<sup>189</sup>, ovvero le stesse quote ma con il cambio libbra tornese-fiorino 1:1.

È difficile proporre un quadro esauriente delle finanze dell'abbazia amalfitana da questi singoli dati, tuttavia è possibile evincere che tra le tre principali abbazie campane, la Canonica è quella che versava la somma inferiore, a fronte delle 30 libbre o fiorini erogate da S. Maria della Ferraria<sup>190</sup> e le 10 libbre e 10 soldi pagate da Realvalle<sup>191</sup>, entrambe per la *contribucio moderata*.

Infine, al passaggio tra XIV e XV secolo, si trovano preposti a guida del monastero cisterciense due personaggi provenienti da famiglie di spicco della Costiera, ovvero *Iacobus*, abate attestato dal 1384 fino a quasi l'intero primo trentennio del XV secolo, membro dei *de Mangano*, una delle famiglie della nuova aristocrazia emergente in età federiciana<sup>192</sup>, e Benedetto appartenente alla famiglia *de Iudice*, una delle più antiche della nobiltà amalfitana che nel Quattrocento ricopriva ancora un ruolo di primo piano<sup>193</sup>, il quale guidò la comunità cisterciense intorno al decennio centrale del XV secolo<sup>194</sup>.

## 6. La crisi

Se almeno fino al primo decennio del XIV secolo l'abbazia di S. Pietro della Canonica resse alle difficoltà causate da una situazione politica instabile e da un sistema locale avviato verso prospettive

---

<sup>185</sup> Edito in A.O. JOHNSEN-P. KING, *The Tax Book of the Cistercian Order*, Oslo-Bergen-Tromsø 1979 (Det Norske Videnskaps-Akademi, II. Hist.-Filos. Klasse Avhandling. Ny serie, 16).

<sup>186</sup> Cfr. A.O. JOHNSEN, *Introduction*, in JOHNSEN-KING, *The Tax Book* cit., p. 14.

<sup>187</sup> ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA CÔTE-D'OR, ms. 11 H 1159 (da ora *Secundum registrum*), f. 10v (JOHNSEN-KING, *The Tax Book* cit., p. 56).

<sup>188</sup> Cfr. A. FRANCESCHINI, *Un registro cisterciense della fine del secolo XIV*, in *Ravennatensia*, IX. Atti del convegno di Bologna nel XV centenario della nascita di s. Benedetto nel XV centenario del (15-17 sett.1980), Cesena (FC) 1981, pp. 121-132 e KING, *The Finances of the Cistercian Order* cit.

<sup>189</sup> BIBLIOTECA ESTENSE UNIVERSITARIA DI MODENA, ms. Lat. 142 (α. S. 6. 22) (da ora solo ms. Lat. 142) f. 15v. Nello stesso manoscritto, al f. 35v, è riportata un'ulteriore somma, equivalente a 56 fiorini.

<sup>190</sup> *Secundum registrum*, f. 16v (JOHNSEN-KING, *The Tax Book* cit., p. 68); ms. Lat. 142, f. 17r.

<sup>191</sup> *Secundum registrum*, f. 4v (JOHNSEN-KING, *The Tax Book* cit., p. 44); ms. Lat. 142, f. 12r.

<sup>192</sup> G. GARGANO, *Amalfi e Federico. Il contributo della città marinara al regnum Siciliae (1194-1250)*, in «RCCSA», n.s., VI (XVI dell'intera serie), 11/12 (dicembre 1996), p. 122 e nota 115. Si tratterebbe di una famiglia di origine atranese, attestata già dall'XI secolo. Da loro derivò il toponimo *de Mangano* riferito a una località sita alle falde del monte Maggiore di Atrani; cfr. anche ID., *La topografia di Atrani medievale*, in «RCCSA», n.s., V, XV dell'intera serie, 10 (dicembre 1995), pp. 130, 139.

<sup>193</sup> Si veda MALECZEK, *Pietro Capuano* cit., p. 28 e nota 69 e CASALE, *Amalfi alla fine del Quattrocento* cit., *passim*.

<sup>194</sup> In CAMERA, *Memorie* cit., II, p. XIX e ASV, Ind. 535A, f. 30r il nome dell'abate è riportato come "Bernardo".



più modeste, il successivo corso del secolo segnerà indelebilmente la fase di decadenza del monastero. Infatti, per il cenobio cisterciense iniziarono a profilarsi sempre maggiori difficoltà economiche che gettarono l'ente monastico in ristrettezze economiche tali da non poter più versare la sovvenzione per la Sede Apostolica. Il 17 giugno 1383<sup>195</sup> l'abate Michele dell'abbazia di S. Maria di Arabona in Abruzzo era stato nominato da Urbano VI<sup>196</sup>, a seguito della deliberazione del Capitolo generale, vicario generale dell'Ordine e deputato alla raccolta del sussidio dai monasteri cisterciensi. Il 21 gennaio 1384, con atto rogato da Giuliano Tallarica di Napoli, «publicus apostolica auctoritate notarius», nella sua abitazione napoletana e in presenza degli abati cisterciensi Antonio dell'abbazia di Ponza (da identificarsi verosimilmente con Antonio de Rossi, dal 1392 vescovo di Sessa<sup>197</sup>), Pietro Cossa di Piperno dell'abbazia di Marmosolio, del procuratore dell'Ordine Giovanni di Arpino e di Pietro Guglielmo di Arpino, l'abate Michele ordinò che il monastero della Canonica venisse dispensato da qualsiasi forma di pagamento<sup>198</sup>, dato che il sopraccennato abate *Iacobus de Mangano* aveva dimostrato che, a causa dell'esiguità delle rendite del suo monastero e per la «maliciam presentis temporis et malandrenorum», non era in grado di pagare il *subsidium* per il pontefice e per il Capitolo generale, da poco tenutosi in Roma<sup>199</sup>, anche perché gravato da innumerevoli spese e dal pagamento di debiti. Delle difficili condizioni del monastero e dei contrasti che possono essere sopraggiunti con alcuni esponenti della società amalfitana può essere un indizio quanto attestato da un atto del 7 settembre 1386 con il quale i fratelli Petrillo, Roberto abate e Giovanni giudice, membri della famiglia Brancia e figli del fu Francesco di Amalfi, da un lato, e *Iacobus* abate della Canonica, dall'altro, si dichiararono soddisfatti dei crediti che ciascuno vantava sull'altro, riconoscendo valide le condizioni di pagamento dei debiti e proclamando nulle tutte le scritture che li attestavano<sup>200</sup>. Si tratta, pertanto, di un accordo per terminare e/o prevenire uno scontro sul piano economico, sul quale non si è altrimenti informati,

<sup>195</sup> PASNSP, pp. 34-35, n. XIII.

<sup>196</sup> Michele di S. Maria di Arabona è identificabile con l'abate Michele delegato papale menzionato in un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, dato a Napoli il 24 maggio 1384, cfr. N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme d'Occident*, I, Paris 1896, pp. 238-239, nota 1; P.L. BLIEMETZRIEDER, *Die Zisterzienserorden im großen abendländischen Schisma*, in «Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und Zisterzienser-Orden mit besonderer Berücksichtigung der Ordensgeschichte und Statistik», XXV (1904), p. 63; H. MILLET, *Les Cisterciens et le Grand Schisme d'Occident. Clairvaux et son abbé Matthieu Pyllaert (v. 1358-1428)*, in *Le temps long de Clairvaux. Nouvelles recherches, nouvelles perspectives (XII<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècle)*. Actes du Colloque International, Troyes-Abbaye de Clairvaux, 16-18 juin 2015, sous la direction de J.F. LEROUX ET ALII, édité par A. BAUDIN-A. GRÉLOIS, Paris 2016, p. 325.

<sup>197</sup> Successivamente sembra che sia passato alle sedi di Gravina, Isola Capo Rizzuto, Isernia e Terracina-Sezze-Priverno (cfr. D. WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe aus dem Cisterzienser-Orden*, Bregenz 1912, p. 85, nn. 85-86). Si veda anche il capitolo dedicato alle origini e ai rapporti istituzionali.

<sup>198</sup> PASNSP, pp. 35-39, n. XIV.

<sup>199</sup> Lo «Scisma d'Occidente» pose dei gravi problemi ai Cisterciensi e all'adunanza annuale del Capitolo generale di Cîteaux. Già nel 1376 Urbano VI aveva sospeso Gérard de Bussières de la Tour d'Auvergne, abate di Cîteaux, per connivenze avignonesi. La riunione degli abati nella sede principale dell'Ordine divenne perciò saltuaria e poco frequentata, finché non divenne più possibile tenerla. Essa riprenderà solo dopo il Concilio di Pisa del 1409, rimanendo però incostante, anche a causa dello stato di guerra che colpì la Francia, riacquistando la sua annualità solo in età moderna. I papi romani preferirono adottare dei Capitoli su scala «nazionale»: gli abati italiani si riunivano a Roma, gli imperiali a Vienna, gli inglesi a Londra, mentre altri capitoli si tennero a Nuremberg, Worms e Heilsbronn. Si vedano E. JAMROZIAK, *The Cistercian Order in Medieval Europe 1090-1500*, Abingdon-New York 2013, p. 266 (The Medieval World); L.J. LEKAI, *I Cisterciensi* cit., p. 124; W.J. TELESKA, *The Cistercian Dilemma at the Close of the Middle Ages: Gallicanism or Rome*, in *Studies in Medieval Cistercian History*, presented to Jeremiah F. O'Sullivan, ed. J.R. SOMMERFELDT, Spencer 1971 (Cistercian Studies Series, 13), pp. 163-185.

<sup>200</sup> PASNSP, pp. 39-46, n. XV. Petrillo, Roberto e Giovanni Brancia agivano anche a nome dell'assente Amelio Brancia, loro fratello. Nel documento si fa riferimento ad «ex causa depositi, accommanditi, pensionis apothecarum seu tabernarum et ortorum dicti monasterii».

tra l'abbazia cisterciense e i membri della famiglia Brancia. Similmente, è plausibile che ulteriori relazioni siano intercorse con altri personaggi o famiglie e non tutte potrebbero aver avuto esito altrettanto pacifico.

Comunque sia, le relazioni tra la Canonica e Michele di Arabona erano state avviate almeno dal 30 maggio 1350, quando il vicario generale dell'Ordine aveva autorizzato l'abate del cenobio amalfitano a condividere con lui la responsabilità delle cause ecclesiastiche<sup>201</sup>. Inoltre, il citato atto del gennaio 1384 mostra come il vicario generale disponesse di una certa autorità sui monasteri cisterciensi poiché confermò a diversi locatari l'affitto di numerosi beni di proprietà dell'abbazia costiera: si tratta per la gran parte di *apotheca* (se ne contano almeno sette) sparse nel tessuto urbano amalfitano ma concentrate nella *platea Trulli* e nella *platea Fructuum* che, si ricorderà, erano parte insieme alla *platea Nova* di un'area urbana centrale nella città di Amalfi. Inoltre, tra i beni si elencano anche un orto con vigna ed edifici siti in località *Forisporta*, e un castagneto, una selva e una terra (probabilmente *vacua*) in località *ad Finilem* di Agerola<sup>202</sup>. Le botteghe rimanevano uno tra i principali investimenti dell'abbazia amalfitana, come è facile desumere dai protocolli notarili di area amalfitana dell'ultimo quarto del XV secolo<sup>203</sup>. A tal proposito è rilevante la notizia che tra il 1476 e il 1484, quando forse (l'avverbio dubitativo è da sottolinearsi, come si vedrà) i Cisterciensi non saranno più presenti nell'abbazia, la Canonica risultava proprietaria di una delle due mescite di Amalfi: tale *taberna seu hostolania* pagava la gabella sul vino *guarnacia et greche e cerasulo* ed era fornita di *apothecis subtus cammaris* e orto *seu iardeno* con alberi di cetrangoli, acqua corrente e pozzo<sup>204</sup>. Inoltre, dalle stesse fonti si può evincere la notizia che la chiesa di S. Maria *de Sandala*<sup>205</sup>, sita presso la marina di Amalfi,

---

<sup>201</sup> PASNSP, pp. 32-33, n. XII.

<sup>202</sup> PASNSP, pp. 35-39, n. XIV. Nello specifico Ruggiero de Vulgito «possit solvere libere pro pensione» di una *apotheca terranea* «in platea Amalfie ubi dicitur Lotrullo» per la quale, per i successivi tre anni a partire dal primo marzo futuro, dovrà pagare 2 once; Cobello Biloczio per un orto con vigna e case site in località *Forisporta* «pro anno uno qui finitur per totum mensem februarium anni proximi et immediate future octave indicionis» 3 once d'oro; Antonio Scannapecora per tre *apotheca* terranee congiunte, site nella *platea Trulli* «possit libere dare et solvere [...] usque ad summam uncie unius» per il seguente anno dell'ottava indizione; Cobello de Mendula teneva invece una *apotheca* terranea nella *platea Fructuum* per la quale doveva «pro anno uno qui finitur per totum februarium proximi venturi in carlenis argenti gillatis tarenis auri viginti quinque»; Marino Nigro detto Birrella doveva versare 20 tari d'oro per un' *apotheca* terranea nella *platea Trulli* per l'anno successivo a contare dal primo marzo seguente; Nicola Guirrerio e Zandulo Ferula erano obbligati a versare 1 oncia e 1 tari «pro exitu presentis anni» per le *apotheca* del monastero da loro tenute ad Amalfi, in luogo non specificato; quindi Coluccio Capuano (forse membro della famiglia Capuano, cfr. Maleczek, *Pietro Capuano* cit., pp. 341-342) pagava 1 oncia, 3 tari e 15 grani per il successivo anno e mezzo per una selva a castagneto e una terra site in Agerola, in località *ad Finilem*. Infine è nominato Tommaso *de Iudice*, verosimilmente un ulteriore affittuario, ma alcune lacune non permettono una piena comprensione del testo in questo luogo.

<sup>203</sup> La bottega di S. Pietro si collocava all'angolo nell'incrocio della *platea publica* e la *ruca traversa*, tra le botteghe beneficiari di proprietà di Vincenzo d'Alagno e di Lisulo del Giudice abate, cfr. B. CASALE, *Amalfi alla fine del Quattrocento: i beni e le attività dei Bonito*, in «Schola Salernitana. Annali», VII-VIII (2002-2003), p. 118. Essa venne fittata da *Iacobus de Pulcho* (o *de Pulcharo*), *frater et procurator* di Ferrante de Cava, priore di S. Pietro della Canonica, ad Andrea de Iubeno, quindi nel 1483 fu ceduta per tre anni dal commendatario Giovanni di Pistoia a Raffaele Camardella di Pastene (ASS, *Protocolli notarili*, Francesco de Campulo, b. 130/1, f. 77v; b. 131/2, ff. 14v-15; b. 131/3, f. 54); cfr. CASALE, *Amalfi alla fine del Quattrocento* cit., p. 43, note 126-127 e p. 44.

<sup>204</sup> Nel novembre 1476 risulta che la «ipsam hostoloniam tabernam cum apothecis subtus cammaris, iardeno ... siti et positi in dicta civitate Amalfie iuxta alia bona dicti monasterii, iuxta ipsam plateam, iuxta viam publicam et alios confines», di proprietà del monastero della Canonica, fu fittata per due anni a Zefiro e Loyso Cancelli di Amalfi da *frater Iacobus de Pulcharo* dell'abbazia di S. Pietro e dall'abate commendatario Bartolomeo *de Podio Duchensis*, sulla base di un atto rogato da Antonino de Campulo (ASS, *Protocolli notarili*, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 33; si vedano anche *ibid.*, b. 130/4, c. 33v, a. 1477, 20 dicembre e b. 131/4, c. 6v, a. 1484, ottobre); cfr. CASALE, *Amalfi alla fine del Quattrocento* cit., p. 102.

<sup>205</sup> La chiesa, conosciuta sin dal 1264, era sita presso la Porta *de Sandala* della città e, in mancanza di documenti che le distinguano, potrebbe identificarsi con la chiesa di S. Maria *de Platea* o a Piazza, sita dove oggi sorge l'Hotel Fortuna. Camera

era *quondam ecclesiam granciam* di S. Pietro della Canonica (ma in questo caso grangia è da intendersi semplicemente nel senso di dipendenza). Purtroppo il documento in questione è molto recente, risale infatti al 1480<sup>206</sup>, pertanto non possibile stabilire il periodo in cui si stabilì tale rapporto di dipendenza. Per quanto attiene, invece, ai versamenti dovuti alla Camera Apostolica sono da ricordarsi le tasse *pro communibus servitiis*, per le quali, nel 1349, gli abati nominati a guida dell'abbazia furono tenuti al pagamento di 66 fiorini e 2/3, frazione dalla quale furono esentati a quanto pare nel 1354, nel 1366 e nel 1393<sup>207</sup>. Si tratta di una somma non dissimile da quanto riportato per l'anno 1236 dal Manrique, il quale annota: «in libris Camerae Petri de Canonica, Amalfitane Diocesis, exigua, sex, et sexaginta Florenorum notatur taxa»<sup>208</sup>.

È possibile che in questa fase di declino sorse la necessità di richiedere conferme di antichi possessi da parte dell'abate *Iacobus de Mangano*, il quale nel 1388 fece ricopiare una delle prime concessioni di Federico II riguardanti i possessi in territorio ebolitano e il libero trasporto di vettovaglie al monastero<sup>209</sup>.

Il lungo abbaziato del Mangano si estese fino al terzo decennio del XV secolo<sup>210</sup>, ma pare che egli stesso abbia poi deciso di abbandonare il governo del cenobio, infatti nella serie delle *Annatae*, in data 30 ottobre 1430 si registra che Ettore *de Iudice*, chierico amalfitano, si obbligò nei confronti della Camera Apostolica, «nomine Benedicti Almafítani [sic], super annata monasterii Sancti Petri canonice Amalfitane, Cisterciensis Ordinis, cuius fructus etc. centum florenum auri communi extimacione, vacantis per liberam cessionem Iacobi etc. abbatis in Curia factam»<sup>211</sup>.

Le cause della decadenza del monastero sono fondate sia su motivi interni sia su congiunture esterne, a partire dal piano strettamente locale fino a giungere alla situazione “internazionale”. Tra di esse vi sono sicuramente i massicci investimenti nella proprietà di botteghe e magazzini in Amalfi che, come si è accennato, a lungo andare si dimostrarono poco fruttuosi. Inoltre, la continua dipendenza dal grano proveniente dalle terre del Sele e del Tuscano, il cui trasporto fu sicuro nel periodo svevo e nella prima età angioina, rendeva l'approvvigionamento di un bene essenziale al monastero suscettibile alle variazioni nella rete dei trasporti: infatti, in seguito alla guerra del Vespro le condizioni mutarono radicalmente. Come è noto, l'area meridionale del Principato Citra divenne la linea di confine degli opposti schieramenti, i territori erano perennemente soggetti a saccheggi e incursioni da parte dei temuti Almugaveri e i trasporti via mare erano minacciati dalla presenza della flotta aragonese. Tutto ciò si ripercosse sul monastero, anche se i contraccolpi decisivi pare siano seguiti alla guerra civile

---

ritiene sia andata distrutta a causa delle tempeste ma Casale dissente da tale l'opinione; cfr. CAMERA, *Memorie* cit., I, pp. 43 e 45 e CASALE, *Amalfi alla fine del Quattrocento* cit., pp. 24 e 36.

<sup>206</sup> ASS, *Protocolli notarili*, Francesco de Campulo, b. 131/2, f. 20. La notizia si ricava dalla menzione di una *stacionem seu apothecam* della Canonica, sita appunto «subtus quondam ecclesiam granciam dicti monasteri ubi prope dicitur lo cavallo», presso il sedile magno della città, cfr. CASALE, *Amalfi alla fine del Quattrocento* cit., p. 47, nota 142.

<sup>207</sup> *Taxae pro communibus servitiis, ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*, excerptis H. HOBERG, Città del Vaticano 1949 (Studi e Testi, 144), p. 294. Cfr. tabella nel capitolo sul contributo fiscale delle abbazie cisterciensi.

<sup>208</sup> *Cisterciensium seu verius* cit., p. 533.

<sup>209</sup> Il già citato UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VII, coll. 214-215.

<sup>210</sup> Camera (*Memorie* cit., II, p. XIX) segnala quali estremi dell'abbaziato del nobile amalfitano gli anni 1388-1428.

<sup>211</sup> F. LI PIRA, *La collazione dei benefici ecclesiastici nel Mezzogiorno angioino-aragonese. I “Libri Annatarum”*, I (1421-1458), Battipaglia (SA) 2014 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 22), p. 151, n. 352.

angioina, che generò una polarizzazione all'interno stesso della società amalfitana, causando una forte tensione tra le diverse fazioni con inevitabili scontri e la conseguente nascita di bande armate che percorrevano il territorio<sup>212</sup>. Si tratta verosimilmente di quei non meglio precisati "malandrini", citati nell'esenzione dal sussidio per il pontefice, la cui attività è spesso menzionata nei documenti amalfitani del tempo e che non risparmiarono gli enti monastici<sup>213</sup>. Le gravi conseguenze dell'instabile situazione politica si fecero sentire sull'intero mondo amalfitano, minato peraltro da questi stessi problemi che sono stati enumerati per la Canonica e dalla decadenza delle sue attività commerciali, rimaste staticamente slegate da un sistema che invece era in rapido mutamento<sup>214</sup>.

Ad aggravare il quadro d'insieme non mancarono peraltro problemi naturali: dalle epidemie che si susseguirono nel XIV secolo alla grande tempesta che sconvolse i porti di Napoli e di diversi centri della Costiera. L'ondata può aver dato il colpo fatale alle strutture del porto amalfitano, di cui la parte finanziata da Pietro Capuano era localizzata proprio al di sotto della Canonica<sup>215</sup>. La graduale erosione marina che infine causò la distruzione di questa area<sup>216</sup>, dove probabilmente convergevano le imbarcazioni dei monaci provenienti da Salerno, da Napoli e soprattutto dal Sele, deve aver causato non pochi disagi al vettovagliamento e all'economia dell'abbazia. Questi fenomeni naturali probabilmente ebbero conseguenze sul piano demografico e si ripercossero anche sulla vita dell'abbazia cisterciense<sup>217</sup>.

Parimenti, il sito naturale dell'abbazia, posta su un declivio estremamente scosceso in un'area sottoposta a smottamenti tra il monte Falconcello e uno strapiombo sul mare, deve aver causato problemi infrastrutturali aggravatesi sempre più, poiché la crisi economica impediva di porvi rimedio. D'altronde, a partire dalla metà del XV secolo il progressivo degrado edilizio colpì altri cenobi della Costiera, come S. Maria di Positano, che *minabat ruinam*<sup>218</sup>.

Indubbiamente, poi, va considerato il panorama religioso del territorio amalfitano che, seppur limitato per estensione e condizionato da una geografia montuosa, era diviso in ben cinque minuscole diocesi. A far il paio a questa ricchezza di sedi episcopali fu la grande quantità di chiese ed enti monastici, a

---

<sup>212</sup> Ad esempio, nello scontro tra Ladislao di Durazzo e Luigi d'Angiò la cittadinanza di Amalfi si polarizzò intorno ai distretti di S. Andrea, che raccoglieva i fedeli alla dinastia durazzesca, sotto la guida di Antonio d'Afflitto di Scala, e il distretto dei SS. Quaranta Martiri, favorevole invece a Luigi d'Angiò, guidato da Carlo del Giudice; cfr. GARGANO, *La città davanti al mare* cit., pp. 61-62.

<sup>213</sup> Cfr. CERENZA, *L'organizzazione monastica* cit., pp. 253-255; DEL TREPPO, *Amalfi: una città del Mezzogiorno* cit., pp. 169-171; G. SANGERMANO, *Terra e uomini intorno al monastero amalfitano di S. Lorenzo del Piano*, in ID., *Scritti 'amalfitani'* cit., p. 276.

<sup>214</sup> Per una sintetica visione d'insieme si veda GALDI, *Amalfi* cit., pp. 41-43, 50-51, 55-56.

<sup>215</sup> GARGANO, *La città davanti al mare* cit., p. 51.

<sup>216</sup> Sul porto di Amalfi e l'inabissamento del molo del Capuano molto ha scritto Giuseppe Gargano, della cui nutrita bibliografia si veda almeno *Amalfi sommersa: nuove acquisizioni*, in «RCCSA», n. s., a. II, XII dell'intera serie, 3 (dicembre 1992), pp. 51-70 e da ultimo *Elementi topografici della costa d'Amalfi*, in *La rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese. Le carte del Principato Citra*, a cura di G. VITOLO, Battipaglia (SA) 2016 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 7), pp. 319-321. Nello stesso saggio lo studioso, per indagare le fortificazioni amalfitane, utilizza un confronto con una veduta della città realizzata all'esterno della Canonica, che data tra il 1480 e il 1567, a p. 317.

<sup>217</sup> Per il declino di Amalfi si veda il capitolo di Del Treppo *Per una cronologia della «decadenza»* in *Amalfi: una città del Mezzogiorno* cit., pp. 165-175.

<sup>218</sup> CERENZA, *L'organizzazione monastica* cit., pp. 255, 260-261.

stretto contatto gli uni con gli altri, che già stupì Matteo Camera<sup>219</sup>. Ciò comportò sia una parcellizzazione dei terreni in un contesto che non era particolarmente ricco di risorse, sia una “frammentazione” dei favori dell’aristocrazia. D’altro canto, la Canonica si trovò a “competere” egregiamente con monasteri le cui origini li ponevano in una situazione di maggior radicamento nel territorio e nella sua società, riuscendo in qualche caso a canalizzare parte della devozione popolare, della quale si hanno notizie risalenti proprio al travagliato XIV secolo: oltre alla oblazione di Buccutulo Citrolo, precedentemente ricordata, Camera testimonia che nelle varie restaurazioni della chiesa del monastero sono andate perdute diverse lapide sepolcrali, di alcune delle quali riporta il testo. Tra di esse si ricordano le epigrafi di Ruggerio de Noto perito *utriusque iuris*, regio consigliere e *advocatus pauperum*, decesso il 30 settembre 1334, del notaio Pietro Picetula, sepolto il 10 novembre 1341, e di Petrone Brancaccio (per il quale non è riportata la data di sepoltura)<sup>220</sup>. Sebbene da queste poche testimonianze non si possano ricostruire delle effettive dinamiche devozionali, resta il fatto che alcuni personaggi di notevole rilievo scelsero, come luogo di sepoltura, la chiesa dei monaci bianchi.

Ancora, va tenuto conto del quadro complessivo del monachesimo<sup>221</sup> nella Costa d’Amalfi che presenta due linee di sviluppo principali. Una generale, ma riguardante essenzialmente gli enti d’osservanza benedettina, che vide a partire almeno dalla seconda metà del XIII secolo un periodo di stallo se non di regressione, andato sempre più acuendosi nel XIV, quando un terzo dei monasteri amalfitani risulta soppresso o scomparso<sup>222</sup>. Dall’altro lato, ancora una volta in accordo con linee di tendenza che riguardano tutto il regno, durante il secolo XIII la Costa amalfitana vide il graduale sviluppo degli Ordini mendicanti, capaci di rinnovare il messaggio evangelico tra i laici e quindi di attrarre donativi dal patriziato amalfitano, benché ormai molte famiglie aristocratiche fossero in declino o avessero scelto di trasferirsi in altre città del regno, in particolare Napoli, dove le possibilità di “far fortuna” erano molto maggiori<sup>223</sup>. D’altronde, l’insediamento dei Cisterciensi in Amalfi fu il frutto dell’iniziativa di un privato, benché di grande prestigio, «piuttosto che di una risposta a

---

<sup>219</sup> CAMERA, *Memorie cit.*, II, p. XXXVI. In merito al panorama diocesano e monastico si vedano i lavori di A. CERENZA, *Le sedi suffraganee della Metropoli di Amalfi*, in *La Chiesa di Amalfi nel Medioevo*. Convegno Internazionale di Studi per il Millenario dell’Archidiocesi di Amalfi (Amalfi - Scala - Minori, 4-6 dicembre 1987), Amalfi 1996, pp. 91-188 e ID., *L’organizzazione monastica nel Ducato di Amalfi cit.*, pp. 147-265.

<sup>220</sup> AC, *Fondo Mansi*, 23, fasc. 2, f. 18; cfr. CAMERA, *Memorie cit.*, II, p. XVIII. La sepoltura di laici nelle chiese annesse ai cenobi cisterciensi era inizialmente proibita dalle disposizioni iniziali dell’Ordine che, però, come molte altre norme, venne sempre più attenuandosi poiché continuamente non rispettata nella pratica; si veda almeno G. CARIBONI, *La via migliore. Pratiche memoriali e dinamiche istituzionali nel liber del capitolo dell’abbazia cistercense di Lucedio*, Berlin 2005 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiosen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 3), pp. 131-132. Da notarsi che nel cod. Ott. lat. 176, nella sezione occupata dalle commemorazioni e negli obiti (per lo meno in quelli ancora leggibili), non si trovano questi due notabili amalfitani, che pure per essere stati ammessi alla sepoltura nelle strutture monastiche dovevano godere della reputazione di benefattori della comunità cisterciense.

<sup>221</sup> Si noti anche il fenomeno della dispersione della grande proprietà monastica, connesso all’acquisto dei beni monasteriali da parte dei laici, cfr. SANGERMANO, *Il Ducato di Amalfi cit.*, p. 103.

<sup>222</sup> Nel XV secolo la percentuale sale a due terzi; cfr. CERENZA, *L’organizzazione monastica cit.*, pp. 262-265.

<sup>223</sup> Si veda da ultimo M. GAGLIONE, *Amalfi e Napoli tra alto medioevo ed età angioina*, in *Intercambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d’Italia e l’Occidente dagli osservatori mediterranei*. Atti del Convegno Internazionale di Studi in memoria di Ezio Falcone (1938-2011). Amalfi, 14-16 maggio 2011, a cura di B. FIGLIUOLO-P.F. SIMBULA, Amalfi (SA) 2014 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Atti, 12), in particolare pp. 43-69, con bibliografia relativa. Cfr. anche CERENZA, *L’organizzazione monastica cit.*, p. 251, nota 438.

specifiche sollecitazioni locali», che possono aver trovato una risposta più congrua nei Francescani<sup>224</sup>. È vero che le linee di sviluppo e di inserimento dei Mendicanti nella società amalfitana sono tematiche ancora da approfondire e che ad oggi si contrappongono le diverse visioni di chi, come Andrea Cerenza, appare certo che «nei secoli del basso medioevo desiderio profondo di ogni amalfitano fu di scendere nella tomba con addosso l'abito francescano»<sup>225</sup> e chi, invece, come Amalia Galdi propende per una minore incisività dei Minori nell'ambiente amalfitano vero e proprio<sup>226</sup>, ma è del tutto possibile che i monaci bianchi in Costiera abbiano sofferto la concorrenza degli Ordini mendicanti.

## 7. La commenda

L'abbazia della Canonica, vessata dai problemi che sono stati analizzati, seguì il destino di molte delle istituzioni monastiche del Tardo Medioevo: dalla seconda metà del XV secolo, Paolo II diede il monastero in commenda, istituto che il più delle volte, invece di migliorare la condizione degli enti in crisi, diede loro il colpo di grazia. In un momento imprecisato di questa seconda metà del secolo i Cisterciensi abbandonarono il monastero. Purtroppo su questa fase di transizione si hanno poche informazioni e le notizie a cui si può attingere sono a volte confuse: stando a un breve «ragguaglio storico» sull'abbazia riportato da Camera, l'abbandono dei monaci bianchi fu causato proprio dal deterioramento degli edifici claustrali. Solo dopo che i Cisterciensi lasciarono Amalfi la Canonica sarebbe stata data in commenda, intorno al 1466; tale motivazione, però, sembrerebbe incoerente rispetto alla restaurazione che il monastero subì nel 1452 a spese dell'*Universitas* amalfitana, come ci informa un protocollo del notaio Angelo *de Balneo* di Amalfi<sup>227</sup>. L'ultimo abate regolare del cenobio sarebbe stato, secondo Matteo Camera, il già accennato Benedetto o Bernardo *de Iudice*, per il cui abbaziato lo studioso amalfitano segnala i termini cronologici 1445-1452<sup>228</sup>: difatti la sua azione è testimoniata per la prima volta il 5 settembre 1445<sup>229</sup> dalla concessione in enfiteusi al censo di 2 tari annui a Pietro Buctazzo di una terra *vacua* di 16 palmi di lunghezza e 12 di larghezza sita in Eboli, in località *Lo Pendino* nella parrocchia di S. Bartolomeo, onde costruirvi una casa «prout fuit conventum per presbyterum Anselmum de Iudice fratrem et procuratorem dicti abbatis», mentre l'ultima menzione dell'abate Bernardo è relativa a una controversia sorta con Nicola Bonociro de Vico, in merito alla fornitura di calce al monastero, datata al 5 luglio 1452<sup>230</sup>. Tuttavia, ancora nel 1457<sup>231</sup> i Cisterciensi abitavano il monastero, come dimostra la menzione di Baldasar de Nomauro, «monachus

---

<sup>224</sup> Ma non nei Mendicanti nel loro complesso, dato che la citazione si riferisce proprio all'insediamento degli Agostiniani a Ravello, cfr. A. GALDI, *I mendicanti in Campania: il Caso della Costa d'Amalfi (secc. XIII-XV)*, in «Schola Salernitana. Annali», XVI (2011), p. 165.

<sup>225</sup> CERENZA, *L'organizzazione monastica* cit., pp. 256-260 (la citazione è a p. 259); cfr. DEL TREPPO, *Amalfi medioevale* cit., p. 164.

<sup>226</sup> GALDI, *I mendicanti in Campania* cit., pp. 157-171.

<sup>227</sup> CAMERA, *Memorie* cit., II, p. XIX, dal protocollo della quattordicesima indizione, f. 163.

<sup>228</sup> Ivi; UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VII, col. 215, dove segnala unicamente l'anno 1450. In ASV, Ind. 535A, f. 30r si segnala un abate Bernardo all'anno 1454.

<sup>229</sup> PANSÀ, *Istoria* cit., II, *Notamento*, p. 70; AC, *Fondo Mansi*, 12, f. 3 e PAVAR, VI, pp. 108-109, n. CCCIII. Si tratta di un istrumento pergameneo dell'Archivio del Capitolo arcivescovile di Amalfi, rogato dallo stesso notaio Angelo de Balneo. L'indizione seconda indicata dal Pansa è errata.

<sup>230</sup> PAVAR, VI, p. 117, n. CCCXXVIII.

<sup>231</sup> LI PIRA, *La collazione dei benefici* cit., p. 114, n. 261.

monasterii Sancti Petri de Canonica extra muros, Amalfitane [diocesis], Cisterciensis Ordinis», che si obbligava nei confronti della Camera Apostolica *super annata* del monastero di S. Pietro «in pariete extra muros castris Celentie» in diocesi di Volturara Appula, i cui redditi ammontavano a 40 fiorini d'oro, vacante «per surreptionem litterarum promissionis» di Giovanni Bartolomeo de Petra. Anche successivamente alla morte di Benedetto sembra che fosse nominato un abate regolare, nello specifico Nicola, segnalato da fonti dell'archivio vaticano nell'anno 1454<sup>232</sup>. A quanto pare, però, l'abate Nicola fu «de pluribus accusatus»<sup>233</sup>; è ipotizzabile, allora, che egli dopo queste accuse fosse deposto e l'abbazia cisterciense fosse data in commenda.

Ricostruire la cronotassi degli abati commendatari è forse ancora più complesso che ricomporre la successione degli abati regolari, a causa di lacune e contraddizioni che non è facile dipanare. Il primo commendatario sarebbe stato Bartolomeo *de Podio Duchensis*, già canonico di Lucca, nominato tra il 1464 e il novembre 1476<sup>234</sup>. Nel 1479, quindi, il *regimen* temporale passò momentaneamente a Paolo de Cunto, delegato e regio commissario speciale per l'amministrazione dell'abbazia, al quale il 13 gennaio 1481 si rivolse re Ferrante, ordinandogli di cedere il governo dell'abbazia al nuovo abate, fra' Giovanni da Pistoia<sup>235</sup>. Si tratterebbe di Giovanni Pietro de Liborio, *magister Theologiae* dell'Ordine dei Predicatori<sup>236</sup>, che stando alla lettera patente del sovrano aragonese, trascritta da Camera, sarebbe stato nominato abate dallo stesso re: «perche nuy havemo dato carico a lo reverendo frate Johanne de Pistoia de lo governo et administracione de la Abbacia de la Canonica de Amalfe voleme che in quella non ve debiate punto impazare». Secondo le volontà del sovrano, il precedente amministratore doveva consegnare tutto ciò che era pervenuto *in vostri mano* al nuovo abate o a un suo rappresentante, facendo sì che tutti i censuari dell'abbazia pagassero quanto da loro dovuto al Predicatore. In base al tenore di questo documento, tenendo sempre presente che si tratta di una trascrizione, è possibile affermare che il cenobio all'epoca era sotto il controllo diretto del monarca; è infatti il sovrano aragonese, forse preoccupato di una gestione non trasparente dell'amministratore Paolo de Cunto, a investire Giovanni di Pistoia della commenda, benché non si possa escludere che egli agisse previo consenso papale. Né deve sorprendere che un frate domenicano fosse nominato quale abate, seppur commendatario, del monastero cisterciense, infatti tale pratica si era ormai largamente diffusa, con sommo rammarico di tutto Ordine, come dimostrano le lamentele avanzate all'incirca negli stessi anni dall'abate di Cîteaux, Jean de Cirey (1476-1503), il quale indicò nei Mendicanti i principali approfittatori dell'istituto della commenda<sup>237</sup>.

---

<sup>232</sup> ASV, Ind. 535A, f. 30r.

<sup>233</sup> ASV, Ind. 512, f. 90v.

<sup>234</sup> In CAMERA, *Memorie* cit., II, pp. XIX-XX si segnala l'anno 1466; in ASV, Ind. 535A, f. 30r invece si segnala il 1464; inoltre l'abate commendatario viene chiamato Bartolomeo de Urbano (o *Urbanii*) *de Podio Lucensis*, forse membro di uno dei principali gruppi aristocratici lucchesi già dagli ultimi decenni del XII secolo (si veda A. POLONI, *Lucca nel Duecento. Uno studio sul cambiamento sociale*, Pisa 2009 [Didattica e ricerca. Saggi e studi], p. 30 e *passim*). È da identificarsi con Bartolomeo *de Podio Duchensis* segnalato nel contratto d'affitto di una taverna del monastero (si veda *supra*, la nota 204).

<sup>235</sup> CAMERA, *Memorie* cit., II, p. XX. Si trova menzionato nell'affitto della *apotheca* del monastero sita nella ruga *traversa* nel 1483, cfr. *supra*, la nota 203.

<sup>236</sup> ASV, Ind. 512, f. 90v.

<sup>237</sup> W.J. TELESCA, *Cistercian "Transfers" and Papal Provisions in the Fifteenth Century*, in «Cîteaux. Commentarii Cistercienses», XLI/3-4 (1990), p. 281 e nota 13.

A dimostrazione della difficoltà di districare le vicende della Canonica tra la fine del Medioevo e le soglie dell'età moderna è interessante leggere un breve ragguaglio storico, riportato da Camera, nel quale si legge che nel XVI secolo l'abbazia era abitata da quattro frati domenicani:

«Saeculo XVI inibi erant quatuor fratres Ordinis Praedicatorum Tandem Junicus de Avalos cardinalis de Aragonia Commendatarius, qui percipibat ex hac Abbatia ducatos milla Bulla apostolica interposta Abbatia sive ecclesiam abbatiae, civibus cessit, retinendo redditus, et locum a civibus pro Cappuccinis emptum in excambium *dictae Ecclesiae*».

Nel 1582, «mercé un accordo e una mutua permuta fatta di quel locale, con altro monastico di S. Basilio», i frati Cappuccini entrarono nella struttura, prendendone ufficialmente possesso l'anno successivo e avviando un vasto programma di risanamento. I Mendicanti vi rimasero fino alla soppressione napoleonica del 1813<sup>238</sup>. Queste sono le informazioni che l'erudito tramanda e che tutta la storiografia ha fatto proprie. Tuttavia tra gli atti ricopiati dal Mansi si riscontra una quietanza datata 6 novembre 1555<sup>239</sup> tra la comunità monastica femminile di S. Basilio e Giovanni Giacomo Laureo di Napoli, sua moglie Margherita *de Nomititia* e suo genero Giovanni Pinto *magister*, in merito alla vendita di alcune proprietà site in Poggerola, «ubi dicitur a Bellovedere». Tali possessi si localizzano «iuxta bona ecclesie Sancti Petri canonice Amalfie ordinis cisterciensis». Ora, se non si voglia supporre che il Mansi abbia commesso un errore nella trasposizione del documento, si può ipotizzare che la vendita oggetto del contratto sia stata effettuata oltre cento anni addietro e/o che la menzione della famiglia monastica sia la reminiscenza degli ultimi occupanti dell'abbazia. Purtroppo per stabilire l'appartenenza monastica del monastero non vengono in aiuto i brevi di Gregorio XIII indirizzati all'arcivescovo e all'arcidiacono della Chiesa amalfitana dove, in merito alla famiglia monastica di S. Pietro della Canonica, si fa riferimento a un troppo generico Ordine di S. Benedetto<sup>240</sup>. Tuttavia, ulteriori notizie datate alla seconda metà del XVI secolo fanno propendere per l'appartenenza di S. Pietro della Canonica all'Ordine cisterciense almeno fino all'entrata dei Cappuccini nel cenobio.

Tra il 1551 e il 1554, al momento della cessione della commenda dal cardinale Nicola Caetani di Sermoneta a Bernardino Piccolomini, arcivescovo di Sorrento, l'abbazia era ancora ritenuta cisterciense<sup>241</sup>, inoltre essa risulta inclusa nella relazione seguita alla visita condotta a partire dal 1561 dai religiosi dell'Ordine Nicholas Boucherat, procuratore generale cisterciense e futuro abate di Cîteaux e dal vicario Dionisio de Laceronis (o Lacheronis)<sup>242</sup>. Nel resoconto in merito al monastero amalfitano si annota che esso era *penitus destructum* e non vi si celebravano i divini uffici, vi rimaneva soltanto *quaedam domus*, nella quale potevano abitare i monaci. I due religiosi non riuscirono ad

---

<sup>238</sup> I quali riuscirono in seguito a tornarvi per un breve periodo. Sulle ultime vicende della Canonica si vedano CAMERA, *Memorie cit.*, II, pp. XVIII-XXII e CRISCUOLO, *La biblioteca dei Cappuccini cit.*, pp. 65-104.

<sup>239</sup> AC, *Fondo Mansi*, 12, f. 451; edito in PILONE, *Integrazioni cit.*, p. 38, n. XLIII.

<sup>240</sup> Tre brevi pontifici sono stati editi in CRISCUOLO, *La biblioteca dei Cappuccini cit.*, pp. 93-99.

<sup>241</sup> ASV, Ind. 445, f. 137v.

<sup>242</sup> La relazione è riportata in ASV, *Concilio Tridentino 2* e trascritta in *Beiträge zur Geschichte der Cistercienserklöster des 16. Jahrhunderts in Italien*, mitgeteilt von dr. A. POSTINA, in «Cistercienser-Chronik», 149, 13 (Juli 1901), pp. 193-205. Sul primo foglio bianco è vergata da altra mano la data 1569 ma essa è errata, cfr. *ibidem*, p. 196, nota 1.



apprendere nemmeno chi fosse il commendatario ma solo che i redditi annui ammontavano a 400 aurei circa.

Nel 1598, poi, venne redatta una seconda relazione, intitolata *Liber visitationis presentis anni a nato domino 1597*, ad opera di Cornelio Pelusio Parisio, priore del monastero di S. Maria di Corazzo e vicario generale dell'Ordine cisterciense in Italia<sup>243</sup>. Benché sia assodato che a questa cronologia l'antico cenobio fosse abitato dai frati Cappuccini, esso viene comunque elencato tra i cenobi cisterciensi maschili esistenti in *Campania Romana*<sup>244</sup>, sebbene il religioso non abbia poi dedicato al monastero amalfitano una sezione apposita al pari delle altre abbazie<sup>245</sup>. Forse il Pelusio volle inserire il monastero amalfitano nell'elenco delle abbazie del Mezzogiorno per motivi per così dire "celebrativi", in modo da incrementare il numero dei cenobi appartenenti all'Ordine ma poi non abbia potuto stendere la relativa descrizione poiché il monastero non era più occupato da nessun monaco dell'Ordine.

Da quanto sinora esposto, bisogna concludere che l'abbandono di S. Pietro della Canonica da parte dei Cisterciensi deve essere posticipato di un secolo circa da quanto solitamente riportato tradizionalmente negli studi sul cenobio amalfitano o quanto meno che l'abbazia fu ritenuta pertinente all'Ordine fino al periodo immediatamente precedente alla entrata dei Cappuccini.

## 8. Conclusioni

In conclusione, la storia della Canonica, come in sostanza degli altri insediamenti cisterciensi in Italia meridionale (e potrebbe così concludersi per tutte le fondazioni dei monaci bianchi più lontane dal centro pulsante dell'Ordine), pare aver seguito da un lato le vicende cisterciensi, con l'evoluzione della storia dell'Ordine nel XIII secolo, la forte influenza del papato e la spinta da esso operata verso l'istituzionalizzazione. D'altronde senza l'intervento di Innocenzo III probabilmente S. Pietro della Canonica non sarebbe mai sorto, data l'incongruenza del sito con la normativa dell'Ordine e, soprattutto, data l'opposizione di Fossanova. Dall'altro lato, la fondazione appare intimamente legata, e non poteva essere altrimenti, con l'evoluzione storica e sociale di Amalfi e del suo ambiente. Nelle mutazioni complessive attraversate nel XIII e ancora di più nel XIV secolo, l'abbazia cisterciense rimodulò le proprie attività economiche, non riuscendo però a evitare la crisi dell'istituzione e l'abbandono dei Cisterciensi. Il che, però, non significò la fine della Canonica, in quanto l'abbazia fu rivitalizzata dall'arrivo della comunità cappuccina, che ereditò e probabilmente ampliò i punti di contatto con la società civile. In questo rapporto simbiotico tra cenobio cisterciense e città amalfitana

---

<sup>243</sup> Secondo la definizione datane da Pietro De Leo (*Le Abbazie Cisterciensi di Basilicata e Calabria. Un'inedita memoria del sec. XVI*, in ID., *Certosini e Cisterciensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli [CZ] 1993, p. 183). Sul codice conservato presso la BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI, fondo *Biblioteca Brancacciana*, Ms. Branc. I.F.2 (di seguito solo Ms. Branc. I.F.2) si veda il capitolo dedicato all'abbazia della Ferrara, in particolare le note 259-261 e il testo corrispondente.

<sup>244</sup> Ms. Branc. I F 2, f. 235v.

<sup>245</sup> Benché Angelo Pesce (*Santa Maria di Realvalle. Un'abbazia cistercense del Duecento a San Pietro di Scafati*, Castellammare di Stabia [NA] 2002, p. 133) scriva che il *Liber* del Pelusio comprende tra i cenobi campani anche la descrizione dell'abbazia della Canonica, non è stato possibile rintracciarla. Il religioso cisterciense annota soltanto che «in Costa Malfi Abbatie aliq plures» (BNN, Ms. I F 2, f. 248r).

possono riconoscersi diversi aspetti che le due istituzioni hanno vicendevolmente finito per scambiarsi: l'abbazia, come da prassi locale, puntò molti dei suoi investimenti nel possesso di *apotheca* e in colture altamente specializzate, di cui i roseti sono la massima espressione; i cittadini disposero nei loro testamenti legati *pro anima* per i monaci bianchi, affidarono il proprio riposo eterno alle loro cure, e in alcuni casi (pochi ma probabilmente sintomi di un fenomeno più ampio) personaggi provenienti forse dal ceto medio/medio-alto della società amalfitana si fecero conversi od oblati dell'abbazia<sup>246</sup>.

Proprio i rapporti con il mondo urbano sono uno dei punti fondamentali nella vita del cenobio, benché non sia possibile ricostruire con esattezza le relazioni tra l'abbazia e i ceti sociali amalfitani, in particolare con il patriziato cittadino<sup>247</sup>. Come già evidenziato, dalla documentazione superstite emerge un costante legame con la famiglia Capuano che va ben oltre la vita del fondatore e quella dei suoi immediati discendenti; un legame che assume quasi la fisionomia di una tutela in episodi specifici, come ad esempio al momento di una vacanza abbaziale o nel caso di una cessione di beni particolarmente importante. Un rapporto profondo sembra emergere anche con la nobile famiglia dei Del Giudice (e in un caso anche con i Del Giudice-Cerba). Oltre ad alcuni lasciti testamentari, almeno un membro della famiglia, Benedetto o Bernardo, intorno alla metà del XV secolo ricoprì la carica di abate del monastero cisterciense mentre il ruolo di suo procuratore era esercitato da un altro componente della famiglia, il presbitero Anselmo Del Giudice. Tra le altre famiglie dell'élite amalfitana che entrarono in contatto con l'abbazia di S. Pietro della Canonica si registrano esponenti di antiche famiglie comitali come i Buccella e soprattutto i Comite Ursone<sup>248</sup>, tra i quali quel Matteo nominato procuratore del monastero nel 1346. Rapporti abbastanza profondi sembrano legare il cenobio anche a personalità della classe dei *mediocres*, come i Brancia<sup>249</sup>, e i summenzionati Pietro Picetula notaio e Ruggerio de Noto perito *utriusque iuris*, regio consigliere e *advocatus pauperum* i quali sarebbero stati tumulati proprio nel circuito abbaziale, dimostrando pertanto l'esistenza di un rapporto privilegiato con la comunità cisterciense.

---

<sup>246</sup> Si vedano i casi dell'oblato Buccutulo, di cui ci rimane l'atto di oblazione, e del converso Guglielmo. La condizione di converso per *frater* Stefano (cfr. *supra*, nota 154) è solo ipotetica.

<sup>247</sup> In relazione alla fondazione della *schola* di arti liberali e all'ospedale *ad subsidium pauperum* presso la chiesa di S. Maria *foris portam*, ma che si potrebbe estendere anche alla istituzione di S. Pietro della Canonica, Gerardo Sangermano (*Cattedrale e città in Amalfi medievale* cit., p. 46) scrive: «Le donazioni del cardinal Capuano però potrebbero anche essere considerate più che un intervento della Chiesa amalfitana, alla quale egli era sostanzialmente estraneo, come un altro segno della presenza del patriziato nella vita cittadina».

<sup>248</sup> Tra le famiglie di antica nobiltà si potrebbero enumerare anche i d'Alagno, poiché un esponente della famiglia, Nicola, dal summenzionato documento del maggio 1468 (cfr. *supra*, nota 132) risulta compatrono, insieme ad altre chiese, della cappella dei SS. Cosma e Damiano esistente nella chiesa dell'abbazia. Tuttavia, Nicola d'Alagno detenne tale diritto non per eredità familiare ma in quanto erede del giudice salernitano Bartolomeo Rasica, nella cui famiglia lo *ius* di compatronato rientrò per disposizione dello stesso Nicola d'Alagno.

<sup>249</sup> A titolo informativo riportiamo che un membro della famiglia, Francesco, sarebbe stato vescovo di Nicotera nella seconda metà del XV secolo (non c'è univocità sui termini esatti). Stando a Ughelli Francesco Brancia era monaco cisterciense. Se così fosse si potrebbe ipotizzare una formazione nella Canonica, tuttavia l'appartenenza all'Ordine è tutt'altro che sicura, dato che Eubel lo dice già canonico della cattedrale, cfr. WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 46, n. 203. Si veda anche il capitolo dedicato alle origini e ai rapporti istituzionali.

### III. UNA FONDAZIONE REGIA: L'ABBZIA DI S. MARIA DI REALVALLE

#### 1. Premessa

L'abbazia di S. Maria di Realvalle è la terza in ordine di fondazione dei tre grandi monasteri cisterciensi della Campania, fondata da Carlo I nelle vicinanze di Scafati per celebrare la sua vittoria su Manfredi di Svevia che portò alla conquista del regno di Sicilia e per onorare la propria dinastia e le sue origini francesi. Dopo aver esposto gli studi dedicati al cenobio, si illustrerà la lunga fase del cantiere del monastero, sulla quale si dispone di una discreta quantità di informazioni in virtù degli studi condotti sui registri della Cancelleria angioina prima della loro distruzione, che hanno trasmesso una grande mole di dati. Ci si propone, quindi, di esaminare la fondazione e la costruzione dell'abbazia di Realvalle, onde dedurre dati utili alla analisi della composizione del microcosmo che popolava il cantiere del cenobio e trarre una sintesi sugli scopi pratici e i significati simbolici che furono dietro la scelta di Carlo I d'Angiò di innalzare due monasteri affidati all'Ordine dei monaci bianchi, sempre tenendo presente, però, che, data la peculiare caratteristica di istituzione prettamente regia, essa non possa assurgere a modello per altre fondazioni.

Gli studiosi furono attratti dalla particolare natura delle fonti, che permettono di entrare in dettaglio nel mondo di una *fabbrica* monastica, realtà sulla quale, almeno in ambito meridionale, si hanno ben poche notizie. Successivamente sarà preso in considerazione il patrimonio immobile dell'abbazia nelle sue varie articolazioni territoriali, quindi si svilupperanno le vicende che coinvolsero il monastero nel corso del XIV secolo. Tutti gli studi che finora sono stati prodotti sull'abbazia di Realvalle si sono concentrati sulla fase edilizia del cenobio, rendendo oggi opportuna un'indagine sulla vita del monastero nel periodo successivo e un approfondimento delle relazioni che la comunità instaurò con l'Ordine e con gli altri cenobi meridionali, i suoi rapporti con il papato e soprattutto i legami con la dinastia il cui primo esponente fu anche il promotore della fondazione dell'abbazia. Dall'analisi emergerà come, pur nell'estrema penuria di documentazione, persista un legame personale tra l'incaricato del governo abbaziale e il sovrano angioino, così come anche il peso che sulla fortuna del cenobio ebbe la vincolante norma imposta da Carlo, secondo la quale esso dovesse essere abitato solo da monaci di origine francese.

Parallelamente all'evoluzione storica dell'abbazia si terrà conto delle vicende del territorio, in particolare di quello di Scafati, intimamente legato al monastero sia per contiguità geografica sia per giurisdizione feudale. Si tratta di un luogo, peraltro, fondamentale anche da un punto di vista strategico, tanto da entrare nelle mire di illustri figure politiche del Mezzogiorno tardomedievale, quali Niccolò Acciaiuoli e Antonio Piccolomini d'Aragona, che esercitarono un ruolo di primo piano anche nella vita della comunità monastica. Infine si illustrerà il periodo della commenda, quando Realvalle entrò, come molta parte delle comunità monastiche del tempo, in una fase di decadenza, sebbene non

mancarono successivi tentativi di ripresa ad opera di religiosi intraprendenti, grazie ai quali il monastero è sopravvissuto fino alle soppressioni murattiane.

Malgrado l'abbazia di Realvalle sia stata tra le opere verso le quali Carlo I pose particolare attenzione, fino agli inizi del Novecento essa è stata trascurata dagli studiosi, probabilmente per la pressoché totale scomparsa dell'archivio monastico. Tra le tre principali abbazie cisterciensi della Campania, infatti, Realvalle è quella che più ha sofferto la perdita del proprio patrimonio documentario, andato distrutto e disperso, probabilmente, sia a causa di catastrofi naturali, come il sisma che danneggiò gravemente l'abbazia nel 1456, sia per incuria dell'uomo. La soppressione murattiana, infine, deve aver diviso quello che all'epoca rimaneva dell'archivio dell'abbazia<sup>1</sup>.

Dopo l'inserimento dell'abbazia nel catalogo delle abbazie cisterciensi del monaco bianco Leopold Janauschek<sup>2</sup>, il merito di aver, per così dire, riscoperto il monumento va prima allo storico dell'arte Émile Bertaux<sup>3</sup>, che nel 1905 ne fece accenno nel suo studio sugli artisti francesi al servizio di Carlo I, e quindi a Orazio Francabandera, il quale nel 1932, dopo aver atteso per oltre dieci anni la pubblicazione del suo studio sull'Archivio Storico per le Province Napoletane – altra attestazione di scarso interesse per l'argomento da parte dell'ambiente intellettuale – decise di dare alle stampe privatamente un opuscolo in cui ripercorreva le principali vicende legate all'abbazia, tentava di ricostruirne la planimetria e pubblicava alcuni documenti tratti dai registri della Cancelleria angioina. Nel 1937, poi, lo studioso Michel de Boüard, non menzionando Bertaux e sottostimando il lavoro di Francabandera, pubblicava una nota preliminare sull'abbazia, prevedendo uno studio più approfondito che però non ha mai visto la luce, probabilmente per l'impossibilità di frequentare gli archivi italiani e di visitare il sito a seguito dei successivi eventi bellici. Dal Dopoguerra i resti del monastero regio hanno attirato l'attenzione di studiosi di storia dell'arte e storia dell'architettura, da Arcangelo R. Amarotta a Caroline Bruzelius, da Maria Letizia de Sanctis a Raffaella Forgione, fino alla documentata monografia di Angelo Pesce<sup>4</sup>, tutti concordi fino ad oggi nel lamentare la mancata

---

<sup>1</sup> Come si illustrerà, ad oggi è stato possibile rintracciare un unico documento originale redatto nell'abbazia, una *littera* datata 6 gennaio 1374, oltre alla "platea" conservata presso l'ARCHIVIO DELLA BADIA DI CAVA, *Armarium* XII, 121, Platea di Realvalle (1782-1789): *Libro dell'Obbligante della Masseria di sotto con il peso della decima pagabile all'istessi Monaci pro tempore del Monistero Regio di Realvalle*, cc. 134. Si tratta, in realtà, di 144 contratti di locazione di fondi rustici e subordinatamente di case nel decennio 1782-1792, come ha appurato lo studioso Angelo Pesce (*Santa Maria di Realvalle. Un'abbazia cistercense del Duecento a San Pietro di Scafati*, Castellammare di Stabia [NA] 2002, p. 157).

<sup>2</sup> L. JANAUSCHEK, *Orginum Cisterciensium*, I, Vindobonae 1877, p. 261, n. DCLXXVIII.

<sup>3</sup> É. BERTAUX, *Les artistes français au services de rois angevins de Naples (troisième et dernier article). Les monastères et les église fondés par Charles I<sup>er</sup>*, in «Gazette des Beaux-Arts», a. XLVII, t. XXXIV (1905), pp. 313-325.

<sup>4</sup> Cfr. A.R. AMAROTTA, *Real Valle, badia gotica sul Sarno*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., XXII (1973), pp. 163-182; J. RASPI SERRA-M. BIGNARDI, *The Abbey of Realvalle in Campania*, in *Studies in Cistercian Art and Architecture*, II, ed. by M. PARSON LILLICH, Kalamazoo, MI, 1984 (Cistercian Studies Series, 69), pp. 223-228; E. CUOZZO, *I Cisterciensi nella Campania medioevale*, in *I Cisterciensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martorano - Latiano - Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e Ricerche, XXIV), pp. 256-270; M.L. DE SANCTIS, *L'abbazia di Santa Maria di Realvalle: una fondazione cistercense di Carlo I d'Angiò*, in «Arte Medioevale», s. II, VII, n. 1 (1993), pp. 153-196; PESCE, *Santa Maria* cit.; F. CIGNI, *Le abbazie cisterciensi di Santa Maria di Realvalle e Santa Maria della Vittoria*, in «Rivista Cistercense», XX (2003), pp. 191-212; R. FORGIONE, *L'abbazia di Santa Maria di Realvalle: lettura storico-critica delle fonti per un'ipotesi di configurazione dell'impianto angioino*, in «Apollo. Bollettino dei musei provinciali del Salernitano», XX (2004), pp. 25-67; *Monasticum Italiae. Campania, I, Diocesi di Acerra, Aversa, Nola, Sorrento-Castellammare di Stabia*. Introduzione storica e Repertorio dei monasteri, a cura di A. VUOLO, in «Benedictina», LIV/2, (2007), pp. 19\*-20\*; V. RUSSO-S. POLLONE, *A Cistercian Landscape to Safeguard: the Abbey of Santa Maria in Sarno Plain*, in «UNISCAPE En-Route», a. I, n. 3 (2016), pp. 105-112 e da ultimo *Architettura e arti figurative*

acquisizione del dato archeologico, impossibilitata non tanto dall'edificazione di un convento di suore alcantarine su parte delle fondazioni, quanto dalla costruzione, anche molto recente, di strutture abitative che impediscono l'indagine del sottosuolo; di conseguenza, le ipotesi ricostruttive dell'abbazia cisterciense non potranno essere confermate<sup>5</sup>. In mancanza di un esteso scavo archeologico<sup>6</sup>, è necessario avvalersi dell'analisi dell'alzato superstite e dei documenti provenienti in gran parte dai registri angioini, che originariamente offrivano una documentazione estremamente ricca, desumibile da quanto riferisce Francabandera in merito alla individuazione di 200 atti relativi al monumento. Addirittura de Bouard ne conta 300<sup>7</sup>.

Di tale documentazione chi scrive ha reperito all'incirca 150 notizie tratte dalla ricostruzione dei registri della Cancelleria angioina e da studi antecedenti alla distruzione dei depositi di San Paolo Belsito, databili in un arco cronologico che va dal maggio 1274 all'ottobre 1285, nella stragrande maggioranza riferibili al cantiere del monastero. Questi dati, come scrive Caroline Bruzelius, costituiscono «una considerevole fonte d'informazione sulle caratteristiche di un progetto edilizio promosso dalla monarchia»<sup>8</sup>. Ovviamente per la ricostruzione della storia del cantiere e dell'abbazia in generale bisogna tener presente il particolare tipo di documentazione, costituita in massima parte da copie di risposte della curia regia a situazioni riportate al sovrano. Le fonti rappresentano, quindi, il particolare punto di vista del committente regio<sup>9</sup>.

## 2. Rappresentazione regia e contesto sociale nel cantiere abbaziale

Un cantiere edile è una realtà estremamente complessa e articolata, sia sul piano organizzativo sia su quello pratico, poiché, come ha affermato Pina Belli D'Elia, nello spazio fisico e concettuale del cantiere si incontrano, si fondono e si scontrano tante culture diverse: i committenti, laici ed ecclesiastici, gli architetti e i responsabili del progetto, le maestranze specializzate e la manovalanza più umile<sup>10</sup>. La strutturazione delle fabbriche del Tardo Medioevo in Italia è stata studiata in particolare dal punto di vista economico e tecnico attraverso le fonti conservate, invero quasi del tutto assenti per il

---

*di età gotica in Campania*, I, a cura di F. ACETO-P. VITOLO, Battipaglia (SA) 2017 (Studi e ricerche di storia dell'arte, 1\*), ad indicem.

<sup>5</sup> PESCE, *Santa Maria* cit., pp. 217-218; C. BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma 2005 (I libri di Viella. Arte), p. 30.

<sup>6</sup> Uno scavo, pur limitato e senza dati di pubblicazione estensivi, è stato per lo meno svolto da Angelo Pesce con l'assistenza dell'archeologa Sabina Paziienza (PESCE, *Santa Maria* cit., p. 236).

<sup>7</sup> PESCE, *Santa Maria* cit., p. 48; O. FRANCBANDERA, *L'abbazia di S. Maria di Realvalle presso Scafati*, Bari 1932, p. 12. Anche Pietro Egidi (*Carlo I d'Angiò e l'abbazia di S. Maria della Vittoria presso Scurcola*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXIV/2 (1909), p. 258) conta per il periodo che va dall'inizio dei lavori di S. Maria della Vittoria nel 1274 alla morte di Carlo I nel gennaio 1285 circa 300 documenti. Importanti considerazioni sul lavoro di Egidi e sul suo inquadramento nel contesto dell'elaborazione storiografica meridionale sono svolte da A. FENIELLO, *Pietro Egidi e la storiografia del Meridione*, in *Pietro Egidi*. Giornata di studi. Viterbo, 18 novembre 2015, a cura di M. AZZOLINI-M. MIGLIO, Roma 2017 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo), pp. 37-51, in particolare pp. 42-43. Qui l'A. fa riferimento alla «gestione patrimoniale del convento da parte dell'ordine certosino» ma si tratta di una svista per "ordine cisterciense".

<sup>8</sup> BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli* cit., p. 34.

<sup>9</sup> Cfr. C. BRUZELIUS, *The Labor Force South and North: Workers and Builders in the Angevin Kingdom*, in *Arnolf's Monument. Acts of an International Conference*, Florence, Villa I Tatti, may 26-27, 2005, ed. by D. FRIEDMAN-J. GARDNER-M. HAINES, Firenze 2009, p. 109.

<sup>10</sup> P. BELLI D'ELIA, *I grandi cantieri laici ed ecclesiastici*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle dodicesime giornate normanno-sveve, Bari, 17-20 ottobre 1995, a cura di G. MUSCA, Bari 1997 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 12), pp. 299-300.

Mezzogiorno, eccettuate quelle riguardanti alcuni castelli federiciani e le fondazioni angioine, quali, appunto, le abbazie cisterciensi di S. Maria di Realvalle e di S. Maria della Vittoria, la cui documentazione sopravvissuta consente l'acquisizione di numerose informazioni sull'organizzazione dei cantieri angioini, che videro la compresenza di artisti francesi e locali<sup>11</sup>. Le fonti forniscono nomi, onorari e specializzazioni delle maestranze, all'interno di un complesso quadro culturale e tecnico, solo da qualche decennio preso in esame dagli studiosi<sup>12</sup>.

Per illustrare la vicenda è necessario partire da due eventi bellici significativi per la storia del Mezzogiorno medievale: la battaglia di Benevento, svoltasi il 26 febbraio 1266 presso il Calore, dove Carlo d'Angiò sconfisse definitivamente Manfredi di Svevia, e la battaglia di Tagliacozzo, del 23 agosto 1268, che vide la rovina del giovane Corradino e sancì la definitiva affermazione del dominio angioino nel Mezzogiorno. Quale ringraziamento a Dio per il successo militare conseguito, Carlo decise di erigere due monumenti commemorativi: le abbazie di S. Maria di Realvalle, sita presso il casale di San Pietro di Scafati, e di S. Maria della Vittoria, nelle vicinanze di Scurcola Marsicana.

Il primo documento relativo al disegno di Carlo di celebrare le sue vittorie con una fondazione religiosa è un mandato del 23 luglio 1269<sup>13</sup>, inviato al giustiziere di Principato e Terra Beneventana, Gualtiero di Collepietro, con il quale il re dispose la costruzione di un monastero «in ecclesia Beati Marci ultra Beneventum» per commemorare il suo trionfo su Manfredi. Per qualche motivo, però, all'iniziativa non seguì alcuna realizzazione effettiva, tanto è vero che di tale cenobio non resta traccia né nella documentazione né sul territorio, e il progetto restò lettera morta fino ai primi anni del decennio successivo. Infatti, il Capitolo generale dell'Ordine cisterciense del settembre del 1273, accogliendo le richieste del sovrano angioino, ordinò agli abati delle abbazie di Royaumont e di Le Loroux di scegliere tra le rispettive comunità due monaci *bonos et idoneos* e di inviarli nel regno. I confratelli si sarebbero affiancati agli abati di Fossanova (Teobaldo da Ceccano<sup>14</sup>) e di Casamari<sup>15</sup>, per offrire il loro consiglio circa la fondazione di due monasteri – filiazioni dei due cenobi francesi – e fare in modo che venissero seguiti i dettami dell'Ordine in materia di fondazioni, così che con il beneplacito del re «conventum introducent auctoritate capituli generalis»<sup>16</sup>.

Il gruppo di religiosi avrebbero dovuto operare, quindi, in qualità di *inspectores loci*, come di consueto nelle fondazioni o rifondazioni di abbazie, ma dalla documentazione traspare come la scelta del luogo

---

<sup>11</sup> *Architettura e arti figurative* cit., I, p. 14.

<sup>12</sup> V. ASCANI, *Cantiere*, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, IV, Roma 1993, pp. 159-169.

<sup>13</sup> Il sovrano invitava il giustiziere di Principato e Benevento ad acquistare calce e pietre *ad requisitionem* di Alberico di Catalano, chierico e familiare a ciò destinato; cfr. G. DEL GIUDICE, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, I, Napoli 1863, p. 112, nota 8. Per tutte le successive menzioni di giustizieri del regno, quando, come in questo caso, non esplicitati nel documento stesso, si fa riferimento all'opera S. MORELLI, *Per conservare la pace. I Giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012 (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 92), *Appendici*, pp. 322-362; nello specifico per Gualtiero di Collepietro si veda *ibidem*, p. 324.

<sup>14</sup> Su di lui si veda almeno A. SERAFINI, *L'abbazia di Fossanova e le origini dell'architettura gotica nel Lazio*, in S. Tommaso d'Aquino O.P. *Miscellanea storico-artistica*, Roma 1924, pp. 249-250.

<sup>15</sup> L'abate è segnalato semplicemente con la lettera "M" in un mandato del 1275. Lo studioso Igino Vona ha ipotizzato che l'abbreviazione potesse stare per "Matteo"; si veda VONA, *Storia e documenti*, III, pp. 33-44.

<sup>16</sup> *Statuta*, III, p. 117, n. 11.

sia stata presa dallo stesso Carlo e i monaci si siano limitati a ratificare o al massimo a stabilire il sito esatto dove fondare i cenobi.

Come è ovvio, la scelta del sito di fondazione dei monasteri non è una questione secondaria; essa obbedisce, infatti, a logiche strategiche che appaiono piuttosto chiare. Laddove l'abbazia abruzzese della Vittoria sorse nei Campi palentini, dove si svolse la battaglia contro Corradino, per la costruzione di Realvalle si optò per un sito molto distante da Benevento. L'abbazia sorse infatti nel territorio di Scafati, nella valle del fiume Sarno, in una zona nei pressi delle pendici sud-orientali del Vesuvio che, pertanto, si giovava di condizioni edafiche particolarmente favorevoli<sup>17</sup>, e strategicamente assai rilevante, nonché forse intrisa di valenze simboliche<sup>18</sup>. Difatti, l'agro sarnese costituiva la porta meridionale per Napoli e il ponte che attraversava il fiume presso Scafati, già menzionato nelle cronache di Falcone Beneventano e di Alessandro Telesino<sup>19</sup>, era la via di collegamento che univa la capitale con Salerno e quindi con la Calabria. È evidente che l'area costituisse un luogo di fondamentale importanza che il sovrano, verosimilmente, intendeva controllare non tanto tramite funzionari regi o baroni ma per mezzo di una fondazione monastica di sicura affidabilità<sup>20</sup>, come la comunità cisterciense dimostrò di essere in occasione della seconda invasione del regno da parte di Luigi di Ungheria, quando l'abate del monastero, saputo che l'esercito nemico si apprestava verso Scafati, ordinò che si levasse il ponte sul Sarno così che ne fosse impedito o quantomeno rallentato il passaggio, come si vedrà in seguito<sup>21</sup>.

La lunga serie di notizie relative al cantiere dell'abbazia cisterciense si apre con due documenti del 17 maggio 1274, grazie ai quali possono ricavarsi le prime informazioni sull'organizzazione dell'*opera* e sugli incaricati al lavoro. La supervisione del cantiere era stata affidata al *magister* Pierre de Chaule,

---

<sup>17</sup> Cfr. A. MUSI, *Il Principato Citra dal 1266 al 1861*, in *Storia del Mezzogiorno*, V. *Napoli capitale e le province*, direttori G. GALASSO-R. ROMEO, Roma 1994, p. 255. Sul sistema ambientale dell'agro nocerino-sarnese si veda L. D'AQUINO, *Il sistema agroambientale del castello di Nocera*, in *Nocera. Il castello dello Scisma d'Occidente: evoluzione storica, architettonica e ambientale*, a cura di A. COROLLA-R. FIORILLO, Borgo San Lorenzo (FI) 2010 (Medioevo Scavato, IV), pp. 77-90. Sull'importante rapporto tra ambiente umano e fiume Sarno si vedano A.R. AMAROTTA, *Il Sarno e il mito della navigabilità*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., XXI (1972), pp. 409-425 e A. FRANCO, *Il rapporto tra istituzioni cittadine e fiumi in Campania nel Medioevo: il caso dell'area sarnese*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. VITOLO, Battipaglia (SA) 2016 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 8), pp. 369-388.

<sup>18</sup> Scrive Raffaella Forgione: «alcuni elementi potrebbero [...] indurre a supporre preesistenze federiciane e in ogni caso una rilevanza simbolica del luogo prescelto: l'esistenza di un sistema difensivo di mura nella valle del Sarno; la definizione di *castrum* attribuita a Scafati, il cui *castellano* era Roberto de Diliardo; infine la presenza di una torre fortificata [...]. Dunque non si può escludere che una fortificazione giungesse, all'epoca della fondazione del cenobio, fino al villaggio di San Pietro» (FORGIONE, *L'abbazia* cit., p. 38).

<sup>19</sup> FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, a cura di E. D'ANGELO, Impruneta (FI) 1998 (Per Verba. Testi mediolatini con traduzione, 9), p. 134; ALEXANDRI TELESINI *Ystoria Rogerii Regis Sicilie, Calabrie atque Apulie*, testo a cura di L. DE NAVA, commento storico di D. CLEMENTI, Roma 1991 (Fonti per la Storia d'Italia, 112), II 29, p. 36. Anche nella Cronaca della Ferraria (IGNOTI MONACHI CISTERCIENSIS S. MARIAE DE FERRARIA *Chronica* et RYCCARDI DE SANCTO GERMANO *Chronica Priora*, editi A. GAUDENZI, Neapoli 1888 [Monumenti storici, serie prima. Cronache], p. 19): «Princeps vero et comes de mane ipsum persequentes invenerunt vias inclusas et pontem fluminis Sarni ruptum, quod pertransire non poterant»; e nella cronaca di Romualdo Salernitano (ROMUALDI SALERNITANI *Chronicon*, a cura di C.A. GARUFI, Città di Castello (PG), [poi] Bologna, 1914-1935 [Rerum Italicarum Scriptores<sup>2</sup>, VII/1], p. 225): «Quo cognito rex Roggerius congregato nauali exercitu et magna multitudine militum et peditum Salernum uenit et apud Scafati fluuium in territorio Nucerie cum Robberto Capuano principe et Raydulfo comite pugnauit et deuictus est».

<sup>20</sup> Cfr. EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1 (1910), p. 127

<sup>21</sup> DOMINICI DE GRAVINA NOTARII *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, a cura di A. SORBELLO, Città di Castello (PG) 1903 (Rerum Italicarum Scriptores<sup>2</sup>, XII/3), p. 166; anche edizione con traduzione di F. D'A., Napoli 1890, 126, pp. 278-279.

chierico della Curia di probabile origine piccarda<sup>22</sup> e fidato consigliere del re, che gli affidò tra 1268/70 al 1283 incarichi di notevole spessore, in particolare in merito alle costruzioni più rappresentative del potere della nuova dinastia angioina, ovvero la reggia di Castelnuovo di Napoli<sup>23</sup> e le abbazie cisterciensi di S. Maria della Vittoria e di S. Maria di Realvalle. Infatti, già il primo gennaio 1274 egli compare tra i membri della commissione che doveva individuare il luogo di fondazione per la Vittoria e redigere un preventivo per l'opera<sup>24</sup>. Nel maggio 1274, quindi, ricevette l'incarico di recarsi nel territorio scafatese insieme ai monaci Nicola e Roberto, provenienti da Royaumont, e al *prothomagister* (qui non nominato ma probabilmente Gauthier d'Asson), onde determinare il luogo più adatto alla fondazione, occuparlo e comunicare *modum et mensuram* a Pietro Boudin<sup>25</sup> e a Giovanni Pullino di Scala, *expensores* del denaro necessario al cantiere, che, in quanto tali, dovevano corrispondere a Pierre de Chaule 2 onces mensili a titolo di compenso<sup>26</sup>. Questo incarico non andava a sostituire quello che Pierre ricopriva già all'abbazia della Vittoria ma vi si affiancava, difatti il sovrano stabilì che il chierico dimorasse un mese presso la *fabrica* abruzzese e un mese presso Realvalle<sup>27</sup>. Non è possibile definire con precisione quale ruolo Pierre de Chaule ricoprì presso i cantieri angioini. Alcuni studiosi lo hanno identificato con l'architetto, come si evincerebbe da un mandato sovrano del 15 agosto 1274<sup>28</sup> con il quale Gauthier d'Asson *prothomagister* di Realvalle ricevette ordine di attenersi alle direttive di Pierre de Chaule. Tuttavia, è possibile interpretare il suo ruolo come quello di progettista e, nel contempo, di soprintendente generale dell'*opera*, mentre ai *prothomagistri* erano affidati i compiti propri di architetti esecutivi<sup>29</sup>. Soprattutto, come suggerisce Caroline Bruzelius, Pierre de Chaule fu “le orecchie e gli occhi di Carlo”, un sovrano estremamente attento, come si vedrà, ai lavori svolti nei suoi cantieri<sup>30</sup>. Quel che si può affermare è che egli è stato sicuramente una figura di non secondaria

---

<sup>22</sup> Come riportato in EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/2, pp. 266 e 267, nota 1, nel Registro Angioino II, 5a era infatti detto *canonicus Peronensis*, riconducibile al centro piccardo di Péronne.

<sup>23</sup> Si veda R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Rassegna critica delle fonti per la storia di Castel Nuovo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., XXII (1936), pp. 251-323.

<sup>24</sup> H.W. SCHULZ, *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, IV. *Urkunden*, nach dem Tode des Verfassers herausgegeben F. VON QUAST, Dresden 1860, p. 41, nn. C e CI.

<sup>25</sup> Originario dell'Anjou, è presente quale funzionario nei porti pugliesi in relazione ad alcune spedizioni di frumento verso Durazzo tra il settembre 1273 e agosto 1274 e tra 1275 e 1283 è tesoriere dell'opera di Castel dell'Ovo, cfr. PESCE, *Santa Maria* cit., p. 59. Fu anche maestro razionale della corte. Si trova menzionato come *expensor* del cantiere di Realvalle in RCA, XI, p. 248, n. 223; RCA, XI, p. 50, n. 114; RCA, XII, p. 49, n. 117; p. 63, n. 190.

<sup>26</sup> RCA, XI, pp. 228-229, n. 163.

<sup>27</sup> RCA, XI, p. 229, n. 165; in EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/2, p. 273, nota 3 è datata al primo maggio 1274. A Pierre de Chaule venne anche imposto il mantenimento di un cavallo, con il quale spostarsi mensilmente da un sito all'altro (EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/4 [1909], p. 742). Il 4 maggio 1278 si ha notizia che i tesoriери di Realvalle e della Vittoria avevano a disposizione 4 onces d'oro mensili per il mantenimento di 4 cavalli e di uno scudiero (RCA, XXV, p. 161, n. 83).

<sup>28</sup> RCA, XI, p. 248, n. 222.

<sup>29</sup> Va detto che nel Medioevo i ruoli e gli incarichi svolti presso un cantiere, così come i compiti a essi connessi, erano in una certa misura “intercambiabili”, probabilmente, come suggerisce Franchetti Pardo, a causa di una incompleta specializzazione dei compiti stessi, pertanto lo studioso preferisce utilizzare la definizione «mastro d'arte muraria» per indicare un insieme di figure tecniche; cfr. V. FRANCHETTI PARDO, *Il mastro d'arte muraria*, in *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle nonde giornate normanno-sveve. Bari, 17-20 ottobre 1989, a cura di G. MUSCA, Bari 1991 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 9), pp. 190, 192.

<sup>30</sup> I solleciti di Carlo verso gli addetti ai suoi progetti edili erano molto numerosi ma già Federico II, in comunicazioni con i suoi architetti, si riservava la facoltà di intervenire sulle scelte progettuali, cfr. FRANCHETTI PARDO, *Il mastro* cit., pp. 193-194, 199.



importanza nel contesto dell'età primoangioina, benché la documentazione non permetta di approfondirne l'analisi<sup>31</sup>.

Nel corso del 1274<sup>32</sup>, poi, lo scultore Nicola di Bartolomeo da Foggia sarebbe stato richiamato dal cantiere del castello di Lucera per lavorare come *incisor lapidum* presso l'*opera* di Realvalle mentre l'8 gennaio 1276<sup>33</sup> Carlo d'Angiò avvertì gli *expensores* del cantiere di avervi inviato, a spese del baiulo di Capua, il *magister* muratore capuano Giovanni di Barze perché verificasse e ispezionasse le fabbriche e gli edifici realizzati, in modo da poterne informare il sovrano.

Sul cantiere i ruoli<sup>34</sup> evolvevano rapidamente e gli incaricati si spostavano tra le diverse fabbriche aperte da Carlo nel regno, ad esempio l'*expensor* *Iacobus* Pullino fu designato maestro *siclarius* e inviato alla zecca di Brindisi; al suo posto fu incaricato il milite Pietro Castaldo di Castellammare<sup>35</sup>. Questi fu in seguito momentaneamente sostituito dal cappellano regio *Iacobus de Atrebat*<sup>36</sup> prima e dal monaco Roberto poi, per tornare, quindi, al suo ruolo di *expensor* dell'*opera* di Realvalle dal 1278 fino al 1281/82. Il 28 maggio 1274<sup>37</sup> i monaci francesi Nicola e Roberto furono nominati *praepositi* dell'*opera*, con il compenso di 2 tari al giorno. Il 15 agosto successivo Carlo diede disposizioni circa la registrazione delle spese per le fabbriche monastiche: per ogni abbazia era necessario tenere tre libri contabili, uno affidato al *prothomagister* Gauthier d'Asson, un altro ai due monaci cisterciensi e il terzo all'*expensor*<sup>38</sup>. Il denaro necessario agli *expensores* per le spese relative all'acquisto dei materiali e alle paghe degli operai doveva essere fornito dal giustiziere di Principato, Alaimo de Lentini<sup>39</sup>.

La compilazione dei registri contabili era ovviamente una questione di grande importanza, sulla quale il sovrano tornò anche successivamente, col mandato del 12 aprile 1278<sup>40</sup> quando, dopo avere conferito gli incarichi di *prothomagister* a Thibaud de Saumur *maczonerius* e di credenziere al cellerario

---

<sup>31</sup> Su Pierre de Chaule si veda EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/2, pp. 265-274. Caroline Bruzelius dapprima tende a escludere più nettamente l'interpretazione di Pierre de Chaule quale architetto (*Le pietre* cit., p. 47, nota 100), successivamente apre a tale possibilità (BRUZELIUS, *The Labor Force* cit., p. 115). La studiosa afferma che Pierre de Chaule fu coinvolto nella costruzione delle abbazie solo nel 1274 (C. BRUZELIUS, ad modum franciae. *Charles of Anjou and Gothic Architecture in the Kingdom of Sicily*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 50, 4 [Dec., 1991], p. 412), tuttavia a Realvalle il suo coinvolgimento è testimoniato fino al maggio 1281; cfr. RCA, XXIV, pp. 166-167, n. 14; RCA, XXIV, p. 167, n. 143.

<sup>32</sup> F. CARABELLESE, *Il restauro angioino dei castelli di Puglia*, in «L'Arte. Rivista di storia dell'Arte Medioevale e Moderna e d'Arte Decorativa», XI/3 (1908), p. 207, nota 4; F. ACETO, *Nicola di Bartolomeo da Foggia*, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, VIII, Roma 1997, pp. 685-687.

<sup>33</sup> FRANCBANDERA, *L'abbazia* cit., p. 48, nn. II e III.

<sup>34</sup> Circa gli incarichi di *praepositus* o *credencierius* e di *expensor* o *receptor* e sulle modalità di registrazione e verifica delle spese si veda EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXIV/4, p. 734-741.

<sup>35</sup> Affiancato da Pietro Boudin, cfr. FRANCBANDERA, *L'abbazia* cit., pp. 25, 26, 47-48, n. I; RCA, XI, p. 248, n. 223; RCA, XII, p. 63, n. 190; insieme a Stefano de Donfront, cfr. FRANCBANDERA, *L'abbazia* cit., pp. 57-59, n. VII; RCA, XXI, p. 86, n. 40; pp. 221-223, n. 77; pp. 8-9, n. 27; pp. 88-89, n. 54; insieme a Bertrando *de Chiffrigni*, cfr. FRANCBANDERA, *L'abbazia* cit., pp. 60-62, n. IX; RCA, XXIII, p. 23, n. 127; RCA, XXIV, p. 134, n. 17; insieme a Bertrando *de Chiffrigni* e Giovanni Lauretano di Somma, cfr. RCA, XXV, p. 185, n. 58; da solo o comunque senza specificare un collega, cfr. FRANCBANDERA, *L'abbazia* cit., p. 33; RCA, XI, p. 229, n. 164; RCA, XVIII, pp. 109-110, n. 212; pp. 136-137, n. 276; pp. 231-232, n. 496; RCA, XX, p. 170, n. 14; p. 126, n. 245; RCA, XXI, p. 247, n. 206; p. 202, n. 29; pp. 206-207, n. 37; p. 214, n. 58; RCA, XXII, p. 8, n. 27; RCA, XXIII, p. 288, n. 137; RCA, XLIV/2, pp. 599-600, n. 213. Nel dicembre 1270 Pietro Castaldo è registrato anche come *receptor* ed *expensor* del palazzo di Belvedere; cfr. RCA, XIII, p. 87, n. 189.

<sup>36</sup> RCA, XVII, pp. 45-46, n. 75, 22 maggio 1277.

<sup>37</sup> RCA, XI, p. 229, n. 164.

<sup>38</sup> RCA, XI, p. 248, n. 222; in EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/4, pp. 739-740, nota 3 si riporta che un simile mandato era già stato emanato il 27 maggio 1274.

<sup>39</sup> Su di lui si veda MORELLI, *Per conservare la pace* cit., ad indicem. Inizialmente egli doveva fornire agli *expensores* 100 once d'oro al mese, da potersi prelevare anche dalla *subventio generalis*, cfr. FRANCBANDERA, *L'abbazia* cit., p. 25 e nota 2.

<sup>40</sup> RCA, XVIII, pp. 136-137, n. 276.

Giovanni, in sostituzione del defunto monaco Roberto, impartì a Pietro Castaldo *expensor* varie disposizioni sulle modalità di spesa del denaro e di registrazione degli esborsi. Ogni pagamento eseguito dal milite sarebbe stato compiuto alla presenza del credenziere e altrettanto era obbligato a fare il monaco Giovanni. Quindi, avrebbero dovuto essere compilati due *quaterni* sui quali annotare dettagliatamente le spese fatte, a chi e per quale motivo, in quale giorno e in quale luogo. Un *quaternus* sarebbe stato tenuto dal Castaldo e avrebbe recato il sigillo del credenziere, un altro, viceversa, dal cellario e avrebbe portato il sigillo di Pietro Castaldo, in modo tale che per entrambi i *quaterni* si potessero effettuare controlli incrociati.

Inizialmente sembra che i lavori procedessero abbastanza speditamente, benché con qualche intoppo, come la mancata provvisione da parte del giustiziere di Principato di 100 once d'oro per le spese previste, negligenza alla quale Carlo provvide condannando il funzionario al pagamento di un importo doppio<sup>41</sup>. In ogni caso gli edifici necessari alla celebrazione dei divini uffici e alla sistemazione della comunità religiosa erano completati o si prevedeva di ultimarli in tempi brevi<sup>42</sup>. Infatti, il 3 luglio 1277 Carlo inviò una serie di lettere in Francia per sollecitare l'invio dei monaci e organizzarne il viaggio fino al regno. In due missive il sovrano chiese all'abate di Cîteaux che egli esortasse gli abati di Royaumont e di Le Loroux ad inviare nel regno 20 monaci e 10 conversi da destinare ai suoi due monasteri. L'abate cisterciense doveva aver cura di convincere, ammonire ed esortare i due abati<sup>43</sup>. Inoltre, dimostrando di aver buona conoscenza delle norme e delle consuetudini interne all'Ordine, che prevedevano un primato d'importanza proporzionale all'antichità della fondazione, riflettentesi nella disposizione degli abati riuniti durante il Capitolo generale, Carlo dispose che l'abbazia di Realvalle «iuxta morem Scistercensis Ordinis ... obtineat primatiam», in virtù del fatto che essa era destinata a celebrare la sua prima e maggiore vittoria per il conseguimento del regno<sup>44</sup>. Un'altra missiva era rivolta direttamente a Roberto, abate di Royaumont, che era pregato di inviare finalmente i suoi monaci, così che essi si potessero trovare a Realvalle entro la successiva festa di S. Martino, l'11 novembre<sup>45</sup>, termine che i monaci potrebbero non essere riusciti a rispettare, dato che solo il 30 dicembre 1277 il sovrano angioino ordinò a Carlo, suo primogenito, di recarsi personalmente in sua vece presso il monastero per metterne in possesso la comunità monastica e l'abate Nicola<sup>46</sup>. La documentazione testimonia che il viaggio della comunità monastica, composta da 37 membri tra monaci e conversi, dalla Francia al Mezzogiorno era costato al sovrano 80 once<sup>47</sup>. A parte l'abate non

---

<sup>41</sup> FRANCOBANDERA, *L'abbazia* cit., p. 26, nota 1. Già il 17 marzo 1275 il re informava il giustiziere d'Abruzzo, Guillaume de Aubervilliers, di aver appreso dagli *expensores* di Realvalle che non era stato inviato il denaro stabilito, cfr. EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/4, p. 735, nota 2.

<sup>42</sup> Gli *Instituta* prescrivevano che una comunità non potesse stabilirsi in un cenobio finché non fossero approntati l'oratorio, il refettorio, il dormitorio, la foresteria e la portineria, «ut et uiuere et regulam ibidem statim ualeant obseruare» (*Instituta generalis capituli apud Cistercium* [da ora solo *Instituta*], XII, 2, in *Le origini cisterciensi*. Documenti, a cura di C. STERCAL-M. FIORONI, Milano 2004 [Di fronte e attraverso, 394 = Fonti cisterciensi, 2], pp. 176-177; cfr. *Capitula*, IX, 4, in *ibidem*, pp. 50-51). Ovviamente non è possibile verificare se in questo caso la norma fosse stata eseguita alla lettera.

<sup>43</sup> RCA, XI, p. 301, n. 186 e p. 305, n. 192.

<sup>44</sup> RCA, XI, pp. 301-302, n. 187 e p. 306, n. 195.

<sup>45</sup> RCA, XI, p. 305, n. 193.

<sup>46</sup> RCA, XIX, p. 116, n. 93. Non si sa se si tratti dello stesso monaco Nicola già presente sul cantiere, elevato a rango di abate, o di un nuovo arrivato. L'abate Nicola è menzionato per l'ultima volta il 24 agosto 1280 (RCA, XXIII, p. 28, n. 158).

<sup>47</sup> RCA, XXVI, p. 13, n. 81 e p. 93, n. 36; PESCE, *Santa Maria* cit., p. 69.

conosciamo i nomi di altri religiosi, se non quelli dei confratelli Giovanni de Ternato e Giovanni de Eva, per i quali Carlo I il 3 novembre 1281<sup>48</sup> raccomandò ai suoi funzionari di prestare loro assistenza durante il viaggio che li avrebbe ricondotti da Realvalle alla casa-madre di Royaumont per il disbrigo di imprecisati affari, mentre tra il settembre 1290 e l'agosto 1291<sup>49</sup> è testimoniato Pietro *de Sancto Lupo*, monaco e *sindicus generalis procurator* del monastero.

Ancora, lo stesso 3 luglio 1277 il sovrano si rivolse al baiulo d'Anjou e al chierico Giovanni di Ville Meroy, perché fornissero ai monaci in procinto di partire le cavalcature e il denaro, tratto dalla sua tesoreria, necessario per il viaggio fino a Marsiglia, dove evidentemente si sarebbero dovuti imbarcare per Napoli<sup>50</sup>. Inoltre i due erano incaricati di acquistare otto messali, otto graduali, otto antifonari e quattro lezionari, due per i giorni feriali e due per i giorni festivi, ad uso delle nuove comunità cisterciensi<sup>51</sup>. Il possesso dei libri liturgici era ovviamente fondamentale e gli *Instituta generalis capituli* li elencano minuziosamente tra gli elementi indispensabili per la fondazione di una nuova comunità<sup>52</sup>. Evidentemente, però, i funzionari non si stavano muovendo con la sollecitudine desiderata da Carlo, forse per la difficoltà di raccogliere tutto il capitale necessario per l'acquisto dei numerosi volumi, pertanto, esattamente un mese dopo il re scrisse nuovamente al baiulo d'Anjou e a Giovanni di Ville Meroy perché si acquistassero i libri a Parigi con denaro della curia. La spesa doveva essere compiuta con l'aiuto di Pietro *de Mota* suddiacono di Orleans, di Enrico *de Sancto Memmio* canonico di Châlons-en-Champagne e dei *magistri* Giovanni e Giovanni *de Marelio*. Una volta acquistati i libri, essi dovevano essere fatti pervenire all'abbazia per mezzo degli stessi monaci. Se nessuno dei due destinatari avesse avuto la possibilità di recarsi a Parigi, i libri sarebbero dovuti essere acquistati dal suddiacono e dal *magister* Enrico, ai quali si doveva corrispondere il denaro necessario alla spesa<sup>53</sup>. Lo stesso giorno Carlo scrisse al siniscalco di Provenza perché facesse preparare i *vasa* da condurre a Napoli con a bordo 40 monaci e 20 fratelli laici dell'Ordine cisterciense<sup>54</sup>. I costi sostenuti dovevano essere, poi, notificati al sovrano.

Nel frattempo, Carlo emanò il diploma di fondazione del monastero di Realvalle, con il quale lo dotò di ampi possedimenti che si concentravano principalmente in Campania, come si illustrerà più dettagliatamente nel paragrafo successivo. Qui interessa notare che Carlo entrò direttamente nell'organizzazione della comunità monastica, stabilendo con fermezza che ne avrebbero potuto far parte esclusivamente religiosi provenienti dal regno di Francia, dalla Provenza e dalla contea di Forcalquier, pena il reintegro nel demanio regio di tutto il patrimonio concesso. Le motivazioni addotte da Carlo per tale scelta sono illuminanti riguardo al valore che egli attribuiva alle due fondazioni

---

<sup>48</sup> RCA, XXV, p. 15, n. 47. Purtroppo il documento non approfondisce le motivazioni del viaggio ma annota solo che era effettuato per «suis et ecclesie ipsorum negotiis».

<sup>49</sup> RCA, XXXV, p. 146, n. 1.

<sup>50</sup> Cfr. RCA, XIX, p. 116, n. 93.

<sup>51</sup> RCA, XI, p. 306, n. 196. In EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1, p. 156, nota 2, si data la missiva al 4 luglio 1277.

<sup>52</sup> *Instituta*, XII, 2, in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 176-177; si vedano anche *Instituta*, III, 2, in *ibidem*, pp. 168-171 e nota 22; *Capitula*, IX, 4, in *ibidem*, pp. 50-51; *Capitula*, X, 2, in *ibidem*, pp. 50-51.

<sup>53</sup> RCA, XI, pp. 306-307, nn. 197-198.

<sup>54</sup> RCA, XI, p. 377, n. 451.

cisterciensi. Innanzitutto, esse costituivano un premio per quegli *athlete* francesi che, con sommo sforzo, avevano liberato il regno dai nemici della Chiesa. La compresenza di individui di nazionalità diversa, sostiene il re, avrebbe causato un danno alla disciplina monastica, in quanto ne sarebbero scaturite sicuramente incomprensioni e invidie tra i componenti del *conventus*, portando a un grave scandalo che, tra l'altro, sarebbe stato di grande vantaggio per i *proditores*<sup>55</sup>. Inoltre, continua il pensiero di Carlo, nel regno sorgevano già molti monasteri cisterciensi, come di altri ordini, con persone appartenenti ad altre *nationes*, così che «satis conveniens fore videtur ut hoc monasterium de predictis tantum duabus nationibus signanter institutum remaneat». Soprattutto, il sovrano sperava che la presenza di una fiorente comunità monastica francese attirasse la benevolenza di coloro che provenivano dalle stesse regioni, facendo di Realvalle e della Vittoria il punto di riferimento della nuova aristocrazia e il monumento simbolo della spiritualità della dinastia angioina, sul modello di quanto rappresentava per suo fratello, Luigi IX, l'abbazia di Royaumont, a cui si fa esplicito richiamo anche nella scelta del nome «Realvalle»<sup>56</sup>.

Tuttavia, per quanto la documentazione consente di affermare, il desiderio di Carlo non si realizzò e l'abbazia di Scafati, così come la gemella abruzzese, non attirò mai particolari attenzioni, né da parte dell'aristocrazia francese né da parte della nobiltà locale, anzi, fin dalla loro fondazione si verificarono scontri e attriti con le realtà vicine, ritenutesi danneggiate dalle concessioni patrimoniali assegnate ai due cenobi<sup>57</sup>. Inoltre, proprio la limitazione nella composizione delle comunità può aver costituito una debolezza delle istituzioni monastiche, contribuendo a rendere le fondazioni in larga parte “avulse” dal loro contesto<sup>58</sup>.

Tornando al cantiere di Realvalle, dalle lettere inviate in Francia, dal diploma di fondazione e dall'immissione della comunità, quindi, sembra che la *fabrica* dell'abbazia stesse progredendo speditamente. Il 6 marzo 1278 fu conferito l'incarico di *prothomagister* a Baucelin de Lanais, già operativo presso il castello di Belvedere<sup>59</sup>; il 29 aprile 1278 fu ordinato di rendere *levatricius* il ponte

---

<sup>55</sup> Tale motivazione non è pretestuosa, nella documentazione relativa all'Ordine cisterciense, infatti, non mancano notizie su episodi di scontri interni ai cenobi, dovuti alla presenza nel *conventus* di religiosi di differenti origini, come avvenne, ad esempio nelle abbazie irlandesi *filiae* del monastero di Mellifont, nelle quali il processo di “anglo-normannizzazione” nella prima metà del XIII secolo suscitò non pochi malumori tra i membri delle comunità. La casa-madre tentò di risolvere i problemi limitando gli influssi culturali locali, come l'utilizzo della lingua irlandese, e imponendo abati di sicura fedeltà, tuttavia ciò inasprì il confronto, tant'è vero che l'abate di Baltinglass fu aggredito dai suoi monaci, tanto da dover ricorrere a una scorta armata, cfr. J. BURTON-J. KERR, *The Cistercians in the Middle Ages*, Woodbridge 2016 (Monastic Orders), pp. 97-100.

<sup>56</sup> Cfr. BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli* cit., p. 29. Come Realvalle imita il nome dell'abbazia di Royaumont, così la Vittoria riprende quello del monastero di Notre-Dame-de-la-Victoire presso Senlis, edificata da Filippo Augusto per celebrare la sua vittoria nella battaglia di Bouvines. Va specificato inoltre che, benché nel diploma si faccia riferimento al «monasterio Regalis Montis fundato per clare memorie Ludovicum, illustrem regem Francie patrem nostrum», in realtà Luigi VIII aveva disposto nel suo testamento un'ingente quantità di denaro per la fondazione di un monastero a Parigi che rappresentasse la religiosità della famiglia reale e aveva previsto che l'istituzione fosse affidata ai canonici regolari di Saint-Victor, mentre furono Luigi IX e Bianca di Castiglia a destinare il denaro e la fondazione ai Cisterciensi di Cîteaux (si veda J. LE GOFF, *San Luigi*, Torino 2006 [Biblioteca di cultura storia, 215], p. 85). Come eco di ciò, nel documento di Carlo si riporta: «[...] ut sicut nos ex dicto Rege secundum carnis propagationem processimus, ita dictum monasterium Regalis Montis opus utique patris manuum per munificentiam filii [...]».

<sup>57</sup> Tra il 1277 e il 1278 il nobile Bertrando del Balzo lamentò che l'abate di Realvalle molesta i suoi *homines* del casale di Striano (RCA, XIX, p. 231, n. 399).

<sup>58</sup> Cfr. BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli* cit., pp. 31, 35.

<sup>59</sup> RCA, XVIII, pp. 109-110, n. 212. Forse Baucelin de Lanais non raggiunse mai Realvalle, cfr. BRUZELIUS, ad modum francie cit., p. 412, nota 62. Su di lui si veda R. LICINIO, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*. Nuova edizione, Bari 2005 (Quaderni di Storia, 1), ad indicem.

ligneo sul fiume tra San Valentino Torio e Sarno, perché una scafa potesse attraversare il tratto liberamente<sup>60</sup>; tra il gennaio 1278 e il marzo 1279 si diede mandato per diversi pagamenti per i lavoratori e per i materiali da costruzione ma anche per l'acquisto di beni d'uso quotidiano e liturgico per i monaci<sup>61</sup>. Il 19 aprile 1279, poi, il sovrano informò Pietro Castaldo di aver ordinato al giustiziere di Principato di inviare sul cantiere otto carpentieri e al giustiziere di Terra di Lavoro di spedire «magistri delatori lapidum, nominibus ac patriis eorum consignatis», quindi di acquistare le *imbrices* necessarie e realizzare le calcare<sup>62</sup>. Il 5 maggio 1279 si ufficializzò l'incarico di *expensor* dell'*opera* conferito a Stefano Donfront (o Danfront o Donfort), valletto del sovrano, che però risulta in carica già il 24 aprile precedente, quando il re comunicò a lui e a Pietro Castaldo il desiderio che il cantiere procedesse più velocemente e diligentemente<sup>63</sup>. L'atto è molto interessante poiché riporta informazioni relative alle attività funzionali al cantiere (con relative paghe) che gli operai svolgevano nell'ambiente circostante. Si tratta di lavori anche di notevole impatto paesaggistico, come ad esempio lo scavo, nel mezzo di un'isola presente sul fiume Sarno, di una sorta di canale, necessario per il libero passaggio della scafa che doveva portare i blocchi costruttivi dalle cave al cantiere<sup>64</sup>. Infine, il 30 giugno successivo si ha notizia che presso la curia regia erano convenuti diversi maestri per la realizzazione *in extalium*, pertanto con pagamento al pezzo e non a paga giornaliera come finora rilevato, di quadrelli e cunei (fattori di raccordo e di scarico negli archi), di pilastri, capitelli, capitelli doppi e infine gli elementi

<sup>60</sup> RCA, XVIII, pp. 227-228, n. 484. Inizialmente Amarotta esclude che il Sarno fosse navigabile, tuttavia prendendo in considerazione la notizia relativa alla presenza di un ponte mobile ammette che qualche tentativo di navigazione sul fiume possa essere stato fatto (AMAROTTA, *Il Sarno* cit., pp. 13-14). D'altronde, il trasporto delle pietre per mezzo di una o più scafe sul Sarno e i lavori su un isolotto in mezzo al corso d'acqua (per i quali si veda *infra*) sono indizi di una, seppur limitata, navigazione sul corso d'acqua. Peraltro, da una tradizione locale – pertanto non verificata ma resa verosimile da esempi in altre abbazie – si apprende dell'esistenza di un canale di derivazione del Sarno ad uso del *conventus* nei pressi delle strutture della chiesa abbaziale settecentesca. Raffaella Forgione avanza l'ipotesi che un locale sotterraneo, utilizzato come punto di approdo delle scafe per il trasporto del materiale da costruzione, sia poi stato sfruttato come ossario o cripta (FORGIONE, *L'abbazia* cit., pp. 48, 53, si vedano le tavole alle pp. 58-59; cfr. anche PESCE, *Santa Maria* cit., p. 222), tuttavia mancano, ad oggi, prove materiali a sostegno dell'ipotesi.

<sup>61</sup> Per i vari mandati di pagamento tra il 1278 e il 1279 si vedano RCA, XX, pp. 30-31, n. 14, a. 1278, 28 gennaio; pp. 35-36, n. 24, a. 1277-1278; pp. 43-44, n. 50, a. 1278, 9 maggio; p. 45, n. 52, a. 1278, 6 maggio; p. 62, n. 71, a. 1278, primo giugno; RCA, XXI, p. 202, n. 29, a. 1278, 14 dicembre; p. 247, n. 206, a. 1278, primo luglio (a Pietro Castaldo di Castellammare *expensor* è inviato un mandato di pagamento di 300 once per l'*opera*, l'*apodixa* per tale pagamento è stata fatta dinanzi a Matteo de Duce, giudice di Napoli, da Nicola Vespolo, notaio della stessa città, RCA, XXI, p. 247, n. 207); RCA, XXI, p. 263, n. 81, a. 1278-1279. Il 30 marzo 1279 si registra un mandato di pagamento indirizzato ai tesoriери perché versassero all'*expensor* Pietro Castaldo, oltre le 50 once che doveva ricevere mensilmente, ulteriori 6 once, 11 tari e 8 grani per i salari di *magistri* e manovali per il mese di marzo, e 8 once per acquistare «dis courres et un tomburel o leur apparauz» – ovvero un carro ribaltabile a trazione animale (cfr. PESCE, *Santa Maria* cit., p. 69) –, 8 once e 24 tari per gli stipendi di 8 tagliapietre, 8 carrettieri e 6 manipoli, e infine 2 once, 22 tari e 10 grani per gli stipendi di 11 carrettieri (RCA, XXI, p. 214, n. 58). Già il 2 febbraio dello stesso anno erano state versate a Pietro Castaldo 4 once per la costruzione di *tumberiaus* (RCA, XXI, pp. 206-207, n. 37). Una menzione dell'abbazia si ha il 28 aprile 1278 (RCA, XVIII, p. 227, n. 482). Provvedimenti vari non specificati si annotano in RCA, XXI, p. 81, n. 26, a. 1278-1279.

<sup>62</sup> La missiva del sovrano era una risposta alle istanze di Pietro Castaldo, il quale aveva esposto a Carlo la necessità di ulteriori *magistri* carpentieri sul cantiere per il taglio del legname, per la riparazione dei carri, per la realizzazione di varie macchine, come quelle utili per il sollevamento di grandi pietre e «pro [...] faciendis instrumentis ad portandam calcem et aliis serviciis in eodem oportunis et magistri delatores lapidum, insuper tegolae et imbrices ad tegendam ecclesiam» (RCA, XLIV/2, pp. 599-600, n. 213; in SCHULZ, *Denkmaeler* cit., IV, pp. 63-64, n. CLXI il documento è datato al 1278).

<sup>63</sup> Si dispose anche un aumento dei lavoratori: 22 incisori di pietre e 4 carpentieri dovevano essere inviati da Girard Artus, giustiziere di Terra di Lavoro, altri da Herbert d'Orleans, giustiziere di Principato (FRANCABANDERA, *L'abbazia* cit., pp. 57-59, n. VII). Il primo maggio successivo il sovrano ordinò Pietro Castaldo e a Stefano Danfront di pagare un tari ciascuno come salario giornaliero a Goffredo de Bosco e a Ughetto de Flamengavilla perché «ad inspiciendas incitandasque operas etiam in petraio laborantes adhibeant» (RCA, XXI, p. 86, n. 40).

<sup>64</sup> RCA, XXI, pp. 221-223, n. 77. Per le procedure con cui le pietre erano trasportate dalle cave al cantiere si veda EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/4, pp. 744-745. Sulla tipologia di pietra impiegata si veda PESCE, *Santa Maria* cit., pp. 221-222.

lapidei che si ponevano sopra i capitelli delle colonne della navata centrale della chiesa, che nel documento redatto in francese sono detti *charches*<sup>65</sup>.

I lavoratori e i maestri spesso si muovevano da un cantiere all'altro a seconda delle diverse esigenze del re, ad esempio il 22 maggio 1279<sup>66</sup> il sovrano, avendo avuto notizia che il giustiziere di Terra di Lavoro e Contado di Molise, Girard Artus, intendeva inviare a Realvalle maestri scalpellini e lapidici dalla città di Napoli, gli vietò di procedere in tal senso, poiché essi erano indispensabili per l'*opera* di S. Maria al Palazzo, pertanto ordinò al funzionario di trovare *magistri* idonei in altre terre della sua giurisdizione. Al 18 marzo 1283<sup>67</sup>, invece, risale la supplica rivolta al sovrano dai Frati minori della chiesa di S. Maria *in loco Albino* di Napoli affinché fossero loro forniti altri due maestri muratori oltre ai due «maczonerii e fabricatores qui erant a tempore ipsius ecclesie sint in tempore monasterii Regali Valle deputati».

Tuttavia, dall'estate 1278 dalla documentazione emergono i primi problemi sul cantiere. Il soprintendente Gualtiero di Sulmona, ritenendo che il malcontento tra i lavoratori del cantiere della Vittoria fosse causato dalla scarsa remuneratività del salario, aveva incrementato la paga dei lavoratori di sua iniziativa. Il primo luglio 1278<sup>68</sup> Carlo intervenne direttamente nella questione, rimproverando il funzionario per la sua iniziativa e imponendo un abbassamento delle paghe a un livello pari a quello in uso sulla fabbrica di Realvalle, pena una multa di 50 onces. Lo stesso giorno<sup>69</sup> il sovrano si rivolse a Pietro Castaldo *expensor* e all'abate Nicola, notificando loro l'entità dei salari previsti per i lavoratori, da pagarsi solo nel caso in cui essi avessero operato in maniera continuativa sul cantiere. Il sovrano irritato per la lentezza con la quale stavano procedendo i lavori dell'*opera* «cuius acceleratio satis residet cordi nostro», sollecitava e nel contempo ammoniva il Castaldo il quale, qualora si fosse reso colpevole di qualche danno o negligenza, avrebbe dovuto rimborsare le spese di tasca propria, come puntualmente avvenne nell'agosto 1278, come sanzione per non aver eseguito prontamente l'ordine del re di costruire una scafa<sup>70</sup>.

Questa missiva apre uno squarcio sull'ambiente cantieristico del tempo, permettendo un'analisi su un particolare contesto sociale nel Meridione angioino. Il problema maggiore, infatti, non era costituito dalla inoperosità degli amministratori ma dalla fuga dei lavoratori, fenomeno endemico che coinvolse numerosi cantieri sovrani, benché paia circoscritto agli ultimi anni dell'ottavo decennio del XIII

---

<sup>65</sup> RCA, XXI, pp. 88-89, n. 54.

<sup>66</sup> RCA, XX, pp. 117-118, n. 184

<sup>67</sup> RCA, XXII, p. 14, n. 65

<sup>68</sup> RCA, XIX, pp. 227, n. 388. Cfr. Egidi, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/2, p. 284; XXXIV/4, p. 754.

<sup>69</sup> RCA, XVIII, pp. 231-232, n. 496.

<sup>70</sup> FRANCOBANDERA, *L'abbazia* cit., p. 33. Con un mandato del 30 giugno 1279 Carlo diede disposizioni al secreto e ad Arnolfo di Bexter per la costruzione della scafa presso il bosco di Scafati, nel luogo più adatto e vicinore all'abbazia. Il sovrano si preoccupò anche di specificare le misure dell'imbarcazione: essa doveva essere lunga 60 palmi, larga sul fondo 14 palmi e larga alle falchette 16 palmi. Una volta completata l'imbarcazione, essa doveva essere consegnata agli *expensores* Pietro Castaldo di Castellammare e a Stefano di Donfort. Le spese sarebbero dovute essere notificate al sovrano e ai maestri razionali (RCA, XXI, pp. 8-9, n. 27). Forse per la mancata costruzione di questa scafa nell'agosto 1278 Pietro Castaldo era stato punito con il pagamento delle spese da sostenersi. Anche nel dicembre 1278 il sovrano ordinò ai giustizieri di assicurarsi che i maestri ingaggiati per l'*opera* fossero qualificati, altrimenti tutte le spese per le eventuali negligenze e ritardi sarebbero state poste a carico dei funzionari. Inoltre Carlo comandò ai supervisor della scafa di provvedere affinché essa fosse sempre carica al massimo della sua capacità, altrimenti il valore delle pietre non caricate sarebbe stato detratto dal compenso dei conduttori; cfr. FRANCOBANDERA, *L'abbazia* cit., p. 33, nota 3.

secolo<sup>71</sup>. Carlo ordinò che chiunque non si presentasse sul cantiere, se ne allontanasse senza permesso o fuggisse, dovesse essere catturato e ricondotto con la forza all'*opera*, messo ai ferri e nutrito a pane e acqua. Addirittura, in una disposizione datata al 3 settembre 1280<sup>72</sup> e inviata ad Helie de Tuelle, giustiziere di Principato, Carlo, dopo essere stato informato dagli *expensores* Pietro Castaldo e da Bertrando *de Chifrigni* della grave penuria di uomini, molti dei quali si erano ammalati o erano morti, mentre tanti altri erano fuggiti o si erano allontanati senza permesso, ordinò al giustiziere di inviare sul cantiere un suo dipendente o uno stipendiato regio, che li fosse stanziato per sorvegliare *magistri* e operai e per dare la caccia ai fuggitivi che, una volta catturati, sarebbero stati ricondotti alla *fabrica*, dove avrebbero dovuto continuare a lavorare in catene ed essere sfamati solo con pane e acqua. Nel caso in cui non si riuscisse a scovare i fuggiaschi, dovevano essere sequestrati i loro beni e incarcerati mogli e figli, «tam ad eorum penam quam ad terrorem etiam aliorum». Se avesse agito diversamente, lo stesso giustiziere sarebbe stato punito severamente.

Oltre alle punizioni e alle minacce, per frenare le fughe Carlo ricorse anche ad esenzioni e vantaggi, ad esempio nel 1279 garantì a 12 muratori, 10 conduttori di carri, 4 manovali e 2 carpentieri l'esenzione dal pagamento della *subventio generalis* per tutto il tempo che avrebbero lavorato al cantiere del monastero<sup>73</sup>.

Queste disposizioni evidenziano le difficoltà presenti sui cantieri reali, non solo presso le abbazie cisterciensi ma anche all'*opera* delle fortificazioni di Melfi o di Castelnuovo nella stessa Napoli, da cui era fuggito un terzo dei lavoratori, come lo stesso Pierre de Chaule dovette ammettere<sup>74</sup>. Le condizioni di lavoro imposte, i ritmi frenetici necessari per ottemperare ai desideri del re, i salari uniformati in tutte le regioni del regno e le paghe appena sufficienti ad assicurare il limite della sussistenza, come pure il ricorso all'impiego coatto della forza lavoro, strappata per lo più ai campi, disincentivano l'impegno presso i cantieri<sup>75</sup>. Le condizioni precarie dell'impiego sul cantiere monarchico inducevano anche i tecnici qualificati a cercare di sottrarsi al lavoro, come testimoniato dal mandato contro i *magistri* fuggitivi Michele, Giovanni Panissato e Tommaso *de Primario* di Napoli, datato tra il 1278 e il 1279<sup>76</sup>. Infine, anche l'impiego come amministratore era rischioso, poiché, come già accennato, il sovrano pretendeva che ogni ritardo fosse pagato dal funzionario di tasca propria e le negligenze ritenute più gravi erano punite col carcere<sup>77</sup>.

---

<sup>71</sup> Presso il cantiere della Vittoria il problema era talmente grave che nel giugno 1278 l'abate, l'*expensor*, l'architetto e i soprastanti furono costretti a chiedere un aiuto esterno per mantenere la disciplina, di conseguenza Carlo I ordinò al giustiziere d'Abruzzo di scegliere uno tra i suoi armigeri e di inviarlo al monastero perché controllasse i maestri e gli operai e mettesse ai ferri gli indisciplinati (EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/4, pp. 752-753).

<sup>72</sup> FRANCOBANDERA, *L'abbazia* cit., pp. 60-62, n. IX.

<sup>73</sup> *Ibidem*, p. 25, nota 1.

<sup>74</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/4, pp. 747-748; BRUZELIUS, *The Labor* cit., p. 113.

<sup>75</sup> Per il possibile legame tra fughe dal cantiere e valore fittizio della moneta d'argento si veda EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/4, pp. 759-761, dove l'A. evidenzia come ai primi del 1281, in concomitanza con la cessazione di notizie relative al fenomeno della fuga, sui cantieri regi si era tornati a pagare in moneta d'oro (*ibidem*, XXXIV/4, p. 761, nota 4). Per regolamentare le costruzioni reali in tutte le regioni del regno di Napoli, prima del giugno 1278 Carlo aveva emanato uno *statutum curie*, cfr. *ibidem*, XXXIV/4, pp. 752-755.

<sup>76</sup> RCA, XXI, p. 286, n. 241

<sup>77</sup> BRUZELIUS, *The Labor* cit., pp. 113, 115-116. Si veda la vicenda di Francesco di Grusa di Melfi, arrestato nel 1278. Sui severi provvedimenti presi da Carlo I contro i lavoratori fuggitivi e neglienti si veda anche FRANCHETTI PARDO, *Il mastro* cit., pp. 204-205, 213.

Va ricordato, inoltre, che il regno di Carlo fu oberato da ingentissime spese, sia per ottemperare ai debiti contratti con la Sede Apostolica sia per venire incontro alle innumerevoli iniziative politico-militari del sovrano<sup>78</sup>. Con l'aprirsi del conflitto del Vespro e l'attenzione di Carlo rivolta altrove, l'invio di denaro dovette essere sempre più saltuario. Da un certo momento, perciò, la realizzazione dell'abbazia si fece più approssimativa, come evince Caroline Bruzelius confrontando la sommarietà della tecnica costruttiva delle zone più alte dei muri superstiti con gli strati inferiori<sup>79</sup>.

Sebbene a singhiozzi, la costruzione dell'abbazia continuò negli anni seguenti<sup>80</sup>. Nel 1280<sup>81</sup> si ordinò ai doganieri e ai *fundicarii* di Napoli di acquistare e assegnare all'*opera* di Realvalle il ferro necessario per la realizzazione delle finestre. In mancanza di dati circostanziati per l'abbazia campana, è legittimo a questo punto stabilire un confronto con i dati di costruzione disponibili per l'abbazia della Vittoria, dato che l'edificazione dei due cenobi fu intimamente e senza interruzioni congiunta<sup>82</sup>: il 6 marzo 1282<sup>83</sup> si prese nota dell'acquisto di ben 500 tavoloni in legno di noce per la realizzazione degli stalli del coro, mentre il 24 aprile dello stesso anno si richiese al giustiziere di Principato di cercare e inviare all'abbazia abruzzese 3000 *peciarum de vitro* di diversi colori, di cui 100 di colore azzurro, 100 di colore verde, 100 di colore giallo e i restanti bianchi<sup>84</sup>. È possibile che una disposizione simile fosse presa anche per l'abbazia campana, tenuto conto che a provvedervi era il giustiziere di Principato<sup>85</sup>.

Tornando alla documentazione relativa a Realvalle, nel maggio 1281<sup>86</sup> si ha notizia che la costruzione dell'abbazia era ormai giunta a termine e, con mandato del 27 maggio 1284 al baiulo di Somma, si ingiunse agli *expensores* Dionisio di Maddaloni e Giovanni Lauretano (o Lontano o Lonzano) di Somma notaio<sup>87</sup> di presentare perentoriamente entro la fine del mese i resoconti finali della *fabrica*,

---

<sup>78</sup> Riguardo ad alcune opere edilizie realizzate da Carlo I si veda RCA, XXI, p. 280, n. 195, a. 1278-1279.

<sup>79</sup> BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli* cit., pp. 35-36; EAD., *The Labor* cit., p. 116.

<sup>80</sup> Ulteriori mandati di pagamento si annotano in questi anni: un pagamento di 250 once d'oro ai dispensieri dell'*opera* di Realvalle, per i lavori da effettuarsi in ottobre e in novembre 1280 (RCA, XXV, p. 87, n. 23, a. 1280, primo ottobre); per gli *expensores* Pietro Castaldo di Castellammare, Bertrando *de Chifrigni* e Giovanni Lauretano di Somma fu prevista una *provisio* per il pagamento in denaro del 1281 (RCA, XXV, p. 185, n. 58, a. 1281-1282); il 3 marzo 1282 sono annotate le spese per l'abbazia, ovvero «summa aug. unc. c Karol. auri unc. CXCII tr. XII gr. x, Karol. arg. tr. II gr. v» (RCA, XXVI, p. 261, n. 60); nell'aprile e nel novembre si registrano due mandati di pagamento per gli *expensores* Dionisio di Maddaloni e Giovanni Lauretano di Somma per i lavoratori del cantiere (RCA, XXVI, pp. 232-233, n. 75, a. 1282, 17 aprile; p. 233, n. 76, a. 1282, 10 novembre); un altro mandato per Pierre de Chaule, Enrico *Trosevauche* valletto e Stefano Pappasongia di Napoli, *expensores* dell'*opera* di Castelnuovo di Napoli, perché pagassero le pietre che avevano ricevuto per mezzo degli *expensores* di Realvalle (RCA, XXIV, pp. 166-167, n. 142, a. 1281, 20 maggio). Si vedano anche RCA, XXI, p. 97, nn. 82-84, a. 1279, 30 giugno; RCA, XXIII, p. 102, n. 101, a. 1280, 18 marzo; RCA, XXV, p. 43, n. 189, a. 1281, 20 maggio e RCA, XXIV, p. 167, n. 143, a. 1281, 20 maggio e i precedenti mandati di pagamento segnalati *supra*, a nota 61.

<sup>81</sup> FRANCA BANDERA, *L'abbazia* cit., p. 28 e nota 6.

<sup>82</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/2, p. 260

<sup>83</sup> BERTAUX, *Les artistes* cit., p. 315.

<sup>84</sup> I vetri dovevano essere lunghi un palmo e altrettanto larghi (EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/2, p. 290, nota 4). Il giustiziere di Principato cui si rivolge l'ordine dovrebbe essere Guillaume de Lamanon.

<sup>85</sup> Cfr. PESCE, *Santa Maria* cit., p. 80.

<sup>86</sup> RCA, XXIV, p. 166, n. 138. In data 12 agosto 1280 si annotò che l'abbazia di Realvalle era ancora in costruzione (RCA, XXII, p. 128, n. 117), come anche il 28 maggio 1281 (RCA, XXIV, p. 109, n. 1) e il 6 agosto 1281 (RCA, XXIV, p. 114, n. 32); si veda anche RCA, XXIV, p. 50, n. 252. Tra 1281-1282 si annotano le spese dell'*opera* (RCA, XXV, p. 136, n. 81 e p. 137, n. 92).

<sup>87</sup> Dionisio di Maddaloni e Giovanni Lauretano di Somma ricoprirono insieme l'incarico di *expensores*, a partire almeno dall'ottava indizione, tra il settembre 1280 e l'agosto 1281 (RCA, XXIV, p. 154, n. 89); ancora tra 1281-1282 (RCA, XXV, p. 98, n. 32), quando si menziona anche una *provisio* con il numero di *magistri* e di manipoli per il cantiere (RCA, XXV, p. 182, n. 35) e il credenziere Giovanni de Calo (RCA, XXV, p. 57, n. 258). Quindi, il 15 febbraio 1282 si notificò la risposta positiva del re alla loro richiesta di ulteriore denaro per la *fabrica*, per cui venne loro inviata una somma di 43 once, 14 tari e 2 grani per febbraio e altrettanto per marzo (RCA, XXV, p. 171, n. 143), mentre il 17 aprile 1282 furono beneficiati del sovrano con il



anche se ancora tra il settembre 1292 e l'agosto 1293 il giustiziere di Terra di Lavoro ricevette l'ordine di citare Giovanni Lontano e gli eredi di Dionisio di Maddaloni, che nel frattempo era deceduto<sup>88</sup>, affinché presentassero il *computum officiorum gestorum*. Evidentemente o si erano aggiunti ulteriori lavori, come ad esempio le decorazioni, che si compiono solitamente in ultimo, o si voleva procedere a un controllo dei conti; di certo la chiesa abbaziale era già stata consacrata<sup>89</sup>. Questo atto, comunque, conclude la documentazione relativa al cantiere di Realvalle<sup>90</sup>, che può considerarsi definitivamente concluso, benché Errico Cuozzo, riprendendo una considerazione riportata in un documento relativo alla cosiddetta inchiesta innocenziana – una vasta opera di accertamento sullo stato economico di tutte le comunità religiose iniziata nel 1649 e conclusa nel 1654 con la chiusura di circa un quarto dei conventi d'Italia<sup>91</sup> –, ritenga che l'abbazia non sia mai stata davvero ultimata<sup>92</sup>. È possibile, invece, che i numerosi terremoti che coinvolsero l'abbazia possano aver dato l'impressione a chi procedette alla ricognizione della fabbrica durante l'inchiesta che il monumento non fosse stato terminato<sup>93</sup>.

Nella grave penuria di documentazione relativa all'edilizia nel Mezzogiorno, l'*opera* di Realvalle, quindi, si rivela un caso privilegiato in quanto la documentazione apre uno squarcio sull'organizzazione politico-amministrativa ed esecutiva della fabbrica, evidenziando qualifiche e relativi compiti – che spesso risultano piuttosto fluidi – dei lavoranti, dai capomastri, supervisori e tesoreri fino ai semplici manovali. Si evincono la natura del rapporto di lavoro, ovvero salariato a giornata, utilizzato prevalentemente per le attività edili vere e proprie, o in estaglio, per la realizzazione di elementi particolari e le decorazioni, con le relative paghe: gli amministratori e direttori dei cantieri, come il citato Pierre de Chaule, erano stipendiati con una paga fissa, indipendentemente dal lavoro effettivo, i salariati venivano pagati in base ad una cifra giornaliera, i *magistri* impiegati con contratto *in extalium* in base al pezzo realizzato<sup>94</sup>. I prezzi erano discussi direttamente presso la curia regia, dove

---

pagamento di 165 once e 10 tari da impiegarsi per l'*opera* (RCA, XXV, p. 171, n. 144). Il 15 dicembre 1282 gli *expensores* Dionisio di Maddaloni e Giovanni Lauretano presentarono una pubblica *apodixa* in presenza di Giovanni Maiorino e di Nicola Nespolo, rispettivamente giudice e pubblico notaio di Napoli, di quanto ricevuto dai tesoreri Guillaume dit le Noir di Parigi, Risone della Marra di Barletta e Pietro Boudin (FRANCABANDERA, *L'abbazia* cit., pp. 62-63, n. x). Il 20 maggio 1281 furono registrati in qualità di *expensores* del cantiere di Realvalle Bovisio de Magdalono e il notaio Giovanni Loritano di Somma (RCA, XXV, p. 43, n. 189), mentre tra 1282-1283 *Thomasius* (probabilmente una differente lettura del nome Dionisio) de Magdalono milite e nuovamente Giovanni Loritano di Somma notaio (RCA, XXVI, p. 11, n. 71. Sempre 20 maggio 1281 il sovrano scrisse agli *expensores* dell'*opera* di Realvalle, perché inviassero «lapides magnos pro pilerio coquine que in castro [Castelnuovo] ipso fieri debet», richieste da Pierre de Chaule (RCA, XXIV, p. 167, n. 143).

<sup>88</sup> Anche il 12 maggio 1294 si menzionano gli eredi del defunto Dionisio di Maddaloni, impresario della costruzione del monastero di Valleregia (*sic*) (RCA, XLVII, p. 93, n. 293).

<sup>89</sup> Maria Letizia de Sanctis data la consacrazione tra il 1277 e il 1278 (DE SANCTIS, *L'abbazia* cit., p. 193, nota 65), contrariamente ad Arcangelo R. Amarotta che la colloca nel giugno 1280 (AMAROTTA, *Real Valle* cit., p. 166).

<sup>90</sup> RCA, XLIII, p. 48, n. 250; FRANCABANDERA, *L'abbazia* cit., p. 34 e PESCE, *Santa Maria* cit., p. 81.

<sup>91</sup> La *Sacra Congregazione sopra lo stato dei Regolari* fu istituita da Innocenzo X nel marzo 1649 ed ebbe per oggetto la soppressione di alcuni ordini religiosi. La Congregazione, con breve *Inter caetera* del 17 dicembre 1649, stabilì che in tutte le comunità regolari d'Italia venissero osservate le prescrizioni del Concilio di Trento. Con la bolla *Instaurandae regularis disciplinae* del 15 agosto 1652 il pontefice rese noti i conventi destinati alla chiusura nella Penisola italiana. Sulla vicenda si veda almeno E. BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971 (Politica e storia, 26).

<sup>92</sup> CUOZZO, *I Cistercensi nella Campania* cit., pp. 261-262.

<sup>93</sup> PESCE, *Santa Maria* cit., pp. 141-142.

<sup>94</sup> Per i vari pagamenti, con particolare riferimento al contesto della Vittoria, si veda EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/4, pp. 732-743.

avvenivano le riunioni con i maestri, come risulta da una missiva del 30 giugno 1279<sup>95</sup> indirizzata a Pietro Castaldo e a Stefano Donfront, con la quale si informarono gli *expensores* che si era tenuta nella curia una riunione con Giovanni *de Zalono*, Guglielmo *de Blesi*, Giovanni *de Maloctis* e Roberto *de Reus* e con i *magistri* Michele di Napoli e Beruto di Vico di Principato<sup>96</sup> per la realizzazioni di diversi elementi decorativi e architettonici.

È importante rilevare la diversa provenienza dei lavoratori impiegati sul cantiere<sup>97</sup>. Se per gli operai senza qualifica si può ipotizzare che fossero prelevati a forza dalla massa contadina locale, per quei lavori che richiedevano un minimo di specializzazione la documentazione attesta la presenza di *magistri* originari di aree circconvicine<sup>98</sup> affiancati da altri provenienti dalla Francia. Fin dal 1274, infatti, il sovrano chiese l'invio di 40 famiglie native del Forcalquier e di altre zone della Provenza e soprattutto di esperti carpentieri e tagliapietre<sup>99</sup>. Questi ultimi, in particolare, ricevettero precise indicazioni da parte di Carlo nel realizzare particolari elementi secondo lo stile francese, *ad modum franciae*, come si legge nel documento del 14 settembre 1279 con il quale si conferì l'incarico per la copertura di diversi edifici del monastero a Thomas *tegolarius gallicus*<sup>100</sup>. Probabilmente, nel progetto di Carlo, l'adozione di motivi architettonici e ornamentali provenienti dalla Francia implicava una precisa scelta di autorappresentazione da parte del sovrano che così intendeva esprimere e rappresentare un'immagine prestigiosa della propria dinastia, da cui scaturiva anche legittimità politica, benché sia poi stato necessario adattarsi ai materiali e alle capacità della manodopera e financo alle consuetudini locali<sup>101</sup>.

È interessante notare, poi, il grande coinvolgimento personale di Carlo nella fondazione dei monasteri di Realvalle e della Vittoria<sup>102</sup>, infatti, se le due abbazie non furono le uniche fondazioni religiose a cui contribuì il primo sovrano angioino, esse furono le uniche che possano essere definite "regie", perché espressamente volute dal monarca e per la più viva, minuziosa e insistente attenzione con cui seguì la

---

<sup>95</sup> RCA, XXI, pp. 88-89, n. 54; *A Contract for Stone Work on the Monastery of Santa Maria di Realvalle (near Naples, 1279)*, introduced by C. BRUZELIUS; translated from Latin by S. GILSDORF, in *Medieval Italy. Texts in Translation*, edited by K.L. JANSEN-J. DRELL-F. ANDREWS, University of Pennsylvania Press 2000 (The Middle Ages Series), pp. 254-257.

<sup>96</sup> Insieme ai Primario, i De Vico (o Di Vico o De Vito) appartengono alle grandi famiglie di architetti napoletani, cfr. *Architettura e arti figurative* cit., I, p. 121.

<sup>97</sup> Cfr. P. TERENCE, *Opere pubbliche e organizzazione del lavoro edile nel regno di Napoli (Secoli XIII-XV)*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali* cit., pp. 119-122.

<sup>98</sup> RCA, XX, pp. 117-118, n. 184.

<sup>99</sup> Cfr. BRUZELIUS, *ad modum franciae* cit., p. 414. Forse anche le maestranze locali erano istruite per eseguire opere in stile francese; si veda ivi e FRANCHETTI PARDO, *Il mastro* cit., pp. 206-207.

<sup>100</sup> RCA, XX, p. 170, n. 14; RCA, XXI, p. 271, n. 127. Le tegole dovevano essere realizzate «ad rat. tar. XII pro quolibet miliare tegularum».

<sup>101</sup> BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli* cit., pp. 3, 5, 27-28; EAD., *ad modum franciae* cit., pp. 408, 409, 415-420; FRANCHETTI PARDO, *Il mastro* cit., p. 201. Si veda anche *Architettura e arti figurative* cit., I, p. 14. Circa l'impiego di maestranze locali, si noti la presenza di *magistri* napoletani, del Principato e di Terra di Lavoro. Ci si azzarda ad avanzare solo come ipotesi, dato che nella documentazione non ve n'è menzione, l'impiego di maestranze originarie di Cava de' Tirreni, che d'altronde non dista molto dal sito di fondazione di Realvalle, donde provenivano importanti gruppi di *magistri fabricatores*. Sulle maestranze cavesi si veda P. PEDUTO, *Nascita di un mestiere. Lapididi, ingegneri, architetti di Cava dei Tirreni (sec. XI-XVI)*, Cava de' Tirreni (SA) 1982. È possibile che anche altri membri della comunità monastica – monaci o conversi – inviati da Royaumont fossero impiegati nella costruzione dell'abbazia, date la rinomate abilità architettoniche dei Cisterciensi, cfr. almeno M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura e economia: "strutture di produzione cistercensi"*, in «Arte medievale», I (1983), p. 123.

<sup>102</sup> BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli* cit., pp. 27-28.

costruzione<sup>103</sup>. Non è possibile sintetizzare qui la *vexata quaestio* del sentimento religioso di Carlo I<sup>104</sup>, tuttavia si può affermare che, al di là di questo, la scelta di affidare le due abbazie regie ai Cisterciensi, in un periodo in cui i fasti dell'Ordine erano passati, può inserirsi all'interno di una precisa strategia messa in atto da Carlo attraverso due linee direttrici. Da un lato, secondo un disegno legittimistico-rappresentativo il sovrano, tramite soprattutto la filiazione di Realvalle da Royaumont<sup>105</sup>, avrebbe ricolligato il suo regno nel Mezzogiorno alla dinastia capetingia, in particolare alla devozione dimostrata verso l'Ordine di Cîteaux da suo fratello Luigi IX e da sua madre Bianca di Castiglia. Il legame con il monachesimo cisterciense era tra l'altro piuttosto forte anche nella famiglia materna: Alfonso VII e Alfonso VIII sovrani di Castiglia si fecero promotori, infatti, della fondazione di circa ventidue abbazie cisterciensi<sup>106</sup>. Va sottolineato tuttavia come, secondo le più recenti ricerche, i forti legami tra Capetingi e Cisterciensi vanno individuati nelle *local connections* tra élite aristocratica e abbazie e nell'ammirazione ancora viva per l'Ordine, piuttosto che in un presunto adeguamento alla tradizione della famiglia reale castigliana<sup>107</sup>.

Dall'altro lato, le due fondazioni si inseriscono in una strategia politica atta a risolvere la lunga diatriba che oppose Carlo ai Cisterciensi in merito al pagamento della decima da parte dei monaci delle abbazie francesi per la sua spedizione in Italia, equiparata ad una crociata. I Cisterciensi, facendo leva sui privilegi di esenzioni da tempo accordati loro, opposero sempre un netto rifiuto, fino a che, sul finire del 1272, i primi quattro abati furono inviati in Italia e pattuirono un pagamento di 30 mila libbre. Nella stessa occasione è possibile che fossero presi accordi per la fondazione di due abbazie appartenenti all'Ordine<sup>108</sup>. Potrà non essere un caso, infatti, che nella medesima sessione del Capitolo generale del settembre 1273 l'assemblea ordinò alle abbazie che non avevano ancora versato la decima di ottemperare all'impegno preso e nel contempo dispose l'invio di monaci da Royaumont e Le Loroux per assistere e organizzare quanto necessario alla fondazione di due cenobi.

---

<sup>103</sup> EAD., ad modum franciae cit., pp. 408, 409.

<sup>104</sup> Considerando non corretto voler dedurre precisamente il sentimento religioso di un uomo dalle sue azioni, la studiosa Jean Dunbabin ha ritenuto ingiuste le accuse di opportunismo e di irreligiosità mosse a Carlo, poiché spesso i suoi doveri religiosi coincisero con le sue ambizioni (J. DUNBABIN, *Charles I of Anjou. Power, Kingship and State-Making in Thirteenth-Century Europe*, London-New York 1998 [The Medieval World], pp. 225-232).

<sup>105</sup> Cfr. RCA, XXII, p. 107, n. 35, a. 1279-1280.

<sup>106</sup> LE GOFF, *San Luigi* cit., pp. 84-87; BRUZELIUS, ad modum franciae cit., p. 409 e nota 45; D.H. WILLIAMS, *The Cistercians in the Early Middle Ages. Written to Commemorate the Nine Hundredth Anniversary of Foundation of the Order at Cîteaux in 1098*, Leominster 1998, pp. 10, 133, 134; C. BRUZELIUS, *Cistercian High Gothic: The Abbey Church of Longpont and the Architecture of the Cistercians in the Early Thirteenth Century*, in «Analecta Cisterciensia», XXXV (1979), p. 93. Su Luigi IX, e in generale la dinastia capetingia, e i Cisterciensi si veda A. DIMIER, *Saint Louis et Cîteaux*, Paris 1954 e il più recente A.E. LESTER, *Saint Louis and Cîteaux Revisited: Cistercian Commemoration and Devotion during the Capetian Century, 1214-1314*, in *The Capetian Century, 1214-1314*, Edited by W.C. JORDAN-J.R. PHILLIPS, Turnhout 2017 (Cultural Encounters in Late Antiquity and the Middle Ages, 22), pp. 17-43. La stessa Bianca di Castiglia si fece promotrice della fondazione di tre case cisterciensi; sui rapporti tra la regina e le abbazie dell'Ordine si veda almeno C. HOFFMAN BERMAN, *Two Medieval Women's Property and Religious Benefactions in France: Eleanor of Vermandois and Blanche of Castile*, in «Viator», 41/2 (2010), pp. 151-182.

<sup>107</sup> LESTER, *Saint Louis and Cîteaux* cit., p. 21 e *passim*.

<sup>108</sup> D'altronde, in merito alle fondazioni di Realvalle e della Vittoria, Carlo parla di *votum nostrum*; si veda ad esempio EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/2, p. 289 e nota 2.

Se così fosse, la nascita di Realvalle e della Vittoria non andrebbe tanto interpretata nell'ottica di uno speciale favore accordato all'Ordine da Carlo I<sup>109</sup> ma come frutto di un calcolo politico, atto a ottenere finalmente il denaro dovuto dai Cisterciensi così da poter non solo finanziare i progetti militari del sovrano ma anche appianare le tensioni sviluppatesi con il papato, versando il tributo pattuito, portando così, in ultima analisi, a un rafforzamento del controllo angioino sul regno<sup>110</sup>.

### 3. La dotazione

Le prime informazioni sulla proprietà dell'abbazia di Realvalle si rilevano dal diploma di Carlo I con il quale si sanciva la fondazione del cenobio. Anche di questo documento, dato in Lagopesole il 3 agosto 1277<sup>111</sup> dal vicescancelliere del regno Guglielmo, preposito della chiesa di S. Amato *Duacensis* (probabilmente la collegiata di Saint-Amé di Douai), purtroppo non ci è pervenuto l'originale e le copie di cui si può usufruire mostrano alcune discrepanze che però non inficiano la comprensione dell'atto, il cui contenuto di seguito si riassume.

Il sovrano dispose la fondazione del nuovo monastero nella diocesi di Sarno, in una località il cui toponimo è riportato variamente nelle diverse copie del diploma ma che potrebbe ricostruirsi come *Sanda*<sup>112</sup>, che da quel momento sarebbe stato ricordato per ordine del re come *Regalem vallem*. La ricca dotazione di beni dal demanio regio si concentrava ovviamente nell'area circoscrivibile al monastero, dove comprendeva il casale di Striano<sup>113</sup>, sito nei pressi del centro di Sarno, i cui diritti e pertinenze erano da determinarsi in modo da evitare il sorgere di diatribe, per poi spingersi lungo il corso del fiume sul quale il *conventus* aveva diritto di esercitare lo *ius piscandi* nel tratto che andava dal sito di fondazione fino al mare, fatto salvo il diritto regio di pescarvi liberamente<sup>114</sup>. La pesca, a beneficio e sostentamento esclusivo

---

<sup>109</sup> Comunque, prima di intraprendere la conquista del Mezzogiorno, come detto nel capitolo dedicato alle origini e ai rapporti istituzionali delle abbazie, Carlo, quale conte d'Anjou, si era fatto promotore di donazioni di rendite demaniali all'Ordine di Cîteaux, come la madre e il fratello, cfr. P. KING, *Introduction II*, in A.O. JOHNSEN-P. KING, *The Tax Book of the Cistercian Order*, Oslo-Bergen-Tromsø 1979 (Det Norske Videnskaps-Akademi, II. Hist.-Filos. Klasse Avhandling. Ny serie, 16), p. 22.

<sup>110</sup> BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli* cit., p. 28. Si vedano anche le considerazioni in AMAROTTA, *Real Valle* cit., pp. 168-169 e di G. VITOLO, *Il monachesimo benedettino nel Mezzogiorno angioino: tra crisi e nuove esperienze religiose*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Rome 1998 (Collection de l'École française de Rome, 245 = Nuovi Studi Storici, 45), pp. 208-210. Sul pagamento delle decime, le resistenze opposte e l'evoluzione nella natura dell'esenzione dell'Ordine cisterciense nel contesto francese si veda D.S. BUCZEK, *Medieval Taxation: The French Crown, the Papacy and the Cistercian Order (1190-1320)*, in «*Analecta cisterciensia*», XXV (1969), pp. 42-106, in particolare sulla vicenda di Carlo I d'Angiò, pp. 54-62.

<sup>111</sup> RCA, XI, pp. 304-305, n. 189; UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VII, coll. 573-575; FRANCBANDERA, *L'abbazia* cit. pp. 49-56, n. IV; SCHULZ, *Denkmaeler* cit., IV, pp. 50-53, n. CXXIX; PESCE, *Santa Maria* cit., pp. 84-86; EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1, pp. 160-164; DEL GIUDICE, *Codice diplomatico* cit., II, pp. 336-337, in nota. Alcune copie del documento presentano la data del 4 agosto 1277, come in RCA, XLIV/2, pp. 562-565, n. 123. In RCA, IX, pp. 208-209, n. 60 vi è una trascrizione del documento di fondazione, riferita all'indizione da settembre 1272 all'agosto 1273 e tratta dal ms. Chioccarelli, V, f. 96 r., il quale, avvertono gli Editori, presenta diversi errori, tra cui, evidentemente, anche la datazione. Alcune assegnazioni non specificate si annotano in RCA, XXIII, p. 28, n. 151, a. 1279-1280; RCA, XXV, pp. 41-42, n. 182, a. 1280-1281 e in RCA, XXVI, p. 109, n. 121, a. 1282-1283

<sup>112</sup> PESCE, *Santa Maria* cit., p. 87.

<sup>113</sup> Gli uomini del casale, rientrando nella giurisdizione di Terra di Lavoro, in data 13 febbraio 1276, versavano 5 once, 19 tari e 4 grani (RCA, XLVI, pp. 179-188, n. 1, qui p. 179); quindi 2 once, 1 tari e 12 grani (*ibidem*, pp. 255-264, n. 15, qui p. 256) e 6 once, 19 tari e 4 grani il 22 gennaio 1277 (*ibidem*, pp. 299-308, n. 24, qui p. 300).

<sup>114</sup> La pescosità del fiume è attestata, peraltro, dall'ordine che Carlo I rivolse il 14 giugno 1279 al giustiziere di Principato e Terra Beneventana: il sovrano avvertì il funzionario che entro due giorni si sarebbe recato a Scafati, pertanto doveva premurarsi di fornire il pesce pescato dal Sarno (RCA, XX, pp. 143-144, n. 334). Circa lo *ius piscandi* e la *piscaria* sul fiume Sarno si

dei monaci, era consentita anche nel mare prospiciente Castellammare di Stabia per quanto consentisse l'impiego di due barche. A Realvalle erano ceduti, poi, tutti i vigneti che producevano vino delle qualità fiano e latino siti nella stessa Castellammare di proprietà della Curia regia, la quale trasferiva al monastero, anche i suoi diritti su ulteriori vigneti detenuti da alcuni uomini del centro costiero. Sempre nella zona della valle del Sarno, Carlo permise alla comunità la raccolta della legna secca per le necessità del monastero nel bosco «insuper Schifati quod vocatur Frassini», tuttavia vietò l'abbattimento e il taglio degli alberi, così come escluse la caccia degli animali silvestri, riservata ovviamente alla famiglia sovrana. In altri territori della Campania, Carlo concesse i *loca curie* di *Hecla* e *Campanora* nelle pertinenze di Napoli, individuabili su un'area che andava da Pizzofalcone alla collina di Sant'Erasmus. In particolare, il secondo fondo si trovava nella zona collinare nei pressi della quale successivamente sorse la Certosa di S. Martino<sup>115</sup>, quindi in un'area probabilmente molto vantaggiosa, a ridosso della capitale angioina. Dal fondaco di Napoli e dalla gabella del sale della città, poi, Realvalle aveva diritto alla fornitura annuale di 10 cantari di ferro e 500 tomoli di sale, oltre ad altri 500 libbre di mandorle «in eadem terra Neapolis». I possedimenti terrieri si collocavano a nord, a Cuma in Terra di Lavoro, dove l'abbazia ottenne terre *laboratorie* dall'estensione tale da essere lavorata da 18 aratri, ciascuno trainato da quattro buoi, e a sud, a Capaccio in Principato, dove si concessero «*terras laboratorias [...] sufficientes pro aratris XII*». Al di fuori del territorio campano il sovrano donò ulteriori terreni seminativi in Sicilia, nella località non identificata di *Habida* o *Alida* (forse l'odierna Avola?), per un'ampiezza di 15 aratri. Sempre dall'isola, dalla tonnara di Palermo la comunità monastica aveva diritto a 150 barili alla misura di Amantea di *zurra* – probabilmente una particolare tipologia di interiora di pesce lavorate<sup>116</sup> – e altrettanti di tonnina, da trasportarsi via mare a spese della Curia fino a Castellammare<sup>117</sup>.

In area pugliese, all'abbazia erano riconosciuti 10 *miliaria* dalla decima dell'olio di Bitonto, equivalente a 400 *staria* secondo lo *starium* barese. Infine, Carlo consentì che tutti gli animali del monastero potessero

---

potrebbe fare un confronto, con i dovuti distinguo per la diversità del contesto ambientale e sociale, con gli analoghi impianti atti alla pesca in acqua dolce appartenenti a enti religiosi presenti in area laziale, studiati da Marco Vendittelli (*Diritti ed impianti di pesca degli enti ecclesiastici romani tra X e XII secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 104/2 [1992], pp. 387-430).

<sup>115</sup> Difatti la certosa di S. Martino sorgeva *in loco Campanora*, sul terreno che era stato di Bernardo e Luca Caracciolo. Stando a quanto riportato da Matteo Camera, la certosa sorse «iuxta terras que fuerunt olim regalis monasterij S. Marie de Regalis Valle de Schafato» (M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III*, II, Napoli 1860, p. 317; cfr. FORGIONE, *L'abbazia* cit., p. 65, nota 62). Pesce riscontra che nel 1680 venne iniziata una vertenza ad opera dell'abate commendatario di Realvalle, Sigismondo Spada, per la rivendicazione dei beni del monastero siti ai piedi della collina di Sant'Erasmus (PESCE, *Santa Maria* cit., p. 145), mentre i fondatori del complesso di S. Lucia al Monte di Napoli erano entrati in possesso del fondo *Camponora*, avendolo acquistato da tre fratelli che lo avevano avuto in enfiteusi il 12 marzo 1557 dalla comunità di Realvalle (G. RINAIS, Recensione a AMALIA PAPA SICCA, «... una cappella cavata dentro il monte ...». *Storia minima del complesso monastico di Santa Lucia al Monte*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2007, 140 pp., in «Napoli nobilissima», s. V, IX, V-VI [2008], p. 129). Ciò fa supporre che l'edificazione della certosa e dei complessi conventuali successivi non significò per i Cisterciensi di Scafati la pacifica perdita dei possedimenti o dei relativi diritti sui terreni sulla collina napoletana. Il toponimo *Ecla* dovrebbe corrispondere all'attuale area intorno al monte Echia, corrispondente grossomodo alla collina di Pizzofalcone, cfr. B. CAPASSO, *Topografia della città di Napoli dell'XI secolo*, Napoli 1895, p. 221. Anche qui i possedimenti dei Cisterciensi furono presto affiancati da una fondazione certosina, la chiesa dei SS. Ludovico e Martinello, sita ai piedi del monte Echia, cfr. D. AMBRASI, *La vita religiosa*, in *Storia di Napoli*, III. *Napoli angioina*, Cava dei Tirreni (SA) 1969, p. 518.

<sup>116</sup> Cfr. PESCE, *Santa Maria* cit., p. 88, nota 8.

<sup>117</sup> Vedi anche RCA, XXVI, p. 12, n. 80. L'invio di pesce lavorato al monastero si riscontra anche nel XIV secolo, quando si fa menzione di 300 barili *tunniae* da inviarsi dalla tonnara di Palermo; cfr. *infra* il testo corrispondente alle note 263 e 264. Rilevanti per le modalità di approvvigionamento delle vettovaglie, benché non relativi all'abbazia, sono due mandati sovrani del 14 aprile 1278, inviati rispettivamente al secreto di Principato, Terra di Lavoro e Abruzzo e a Pandone d'Afflitto maestro portolano di Principato e Terra di Lavoro, riguardanti il libero invio di 60 salme di orzo dal porto di Napoli a Castellammare di Stabia perché fossero destinate *pro annona equitaturarum* nella *marestallia* regia presso Scafati (RCA, XVIII, pp. 223-224, nn. 474 e 475).

pascolare e abbeverarsi liberamente nel demanio per tutto il regno, «nullo exinde affidaturo iure vel alio quolibet exigendo», ad esclusione delle *defense regie*<sup>118</sup>. Seguivano poi le già evidenziate limitazioni delle nazionalità dei monaci e degli abati dell'abbazia.

Una menzione specifica necessita la concessione della *villa* di San Pietro di Scafati, sita nelle immediate adiacenze dell'abbazia ma non appartenente alle dirette proprietà del sovrano, che infatti specifica: «si abbas cassinensis, qui eam tenet, illam nobiscum voluerit permutare, alioquin equivalens pro ipsa excambium in alio loco assignare curabimus monasterio supradicto». La prima notizia del rapporto tra il centro e l'abbazia cassinese risale all'agosto 1072, quando Riccardo I principe di Capua concesse la chiesa di S. Pietro *qui dicitur ad Scaphati* all'abate Desiderio. Successivamente S. Pietro è menzionata tra le dipendenze del monastero cassinese di S. Angelo in Formis presso Capua, a partire dai privilegi garantiti al detto cenobio dal principe di Capua Giordano I il 24 febbraio 1089<sup>119</sup>. Fin da allora, il casale che si era sviluppato intorno all'originario monastero di S. Pietro si trovava nelle dipendenze di S. Angelo<sup>120</sup>. È verosimile che le autorità cassinesi non autorizzarono la permuta benché sembri che i Cisterciensi si comportassero quali legittimi detentori dei diritti sul territorio del casale, come risulta da un documento del 7 gennaio 1284<sup>121</sup>, con il quale Carlo principe di Salerno ottemperò alle suppliche di Azzo o Aspro da Parma, monaco cassinese e preposito di S. Angelo in Formis, in merito alla tutela dei diritti del monastero di S. Pietro e dei suoi vassalli del casale di San Pietro di Scafati. Il religioso aveva lamentato il pregiudizio alle prerogative del cenobio derivante dalla donazione che il sovrano angioino aveva fatto a favore di Realvalle, soprattutto per quanto riguardava la facoltà di attraversare liberamente le vie pubbliche di Scafati e di oltrepassare il ponte sul fiume Sarno (qui ricordato con l'antico nome di Dragone), per portare gli animali al pascolo. Il principe confermò i vari *iura* spettanti al cenobio, inoltre al monaco cassinese fu riconosciuto il pacifico possesso di vari beni tra cui il bosco detto *Granitum Sancti Petri* e della chiesa di S. Pietro *de Ylla Ertica*, «que olim fuit abatia»<sup>122</sup>. Il monastero di S. Pietro vantava tali diritti ancora nella seconda metà del XIV secolo, come si esporrà in seguito.

La comunità appena insediata, oltre a terre da coltivare e bestiame da allevare, necessitava di tutto ciò che era indispensabile alla vita e alle celebrazioni liturgiche dei monaci, dagli arredi alla banale

---

<sup>118</sup> Tra il settembre 1279 e l'agosto 1280 un mandato confermò che gli animali di Realvalle potevano pascolare ovunque per tutto il regno di Sicilia, «preter quam forestis et defensis regiis» (RCA, XXIII, p. 299, n. 189).

<sup>119</sup> H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, II/3-4, Roma 1986, pp. 785-786.

<sup>120</sup> Si ha notizia dell'inquisizione avvenuta tra 1270-1271, quando si registra «de actione quam habet» il monastero di S. Angelo in Formis e gli uomini del casale di San Pietro di Scafati, vassalli del detto monastero, nel bosco della *Sylva Mala* di Scafati. L'inchiesta fu portata avanti da Vinciguerra de Monte Ade e Rainaldo *de Conchis, magistri defensarum*, «in qua constat habere iura tempore ante coronationem imperatoris Frederici et examinantur multi testes» (FCA, III, pp. 44-45, n. 5). Quindi, si prende nota della *inquisitio* condotta dai detti Vinciguerra de Monte Ade e Rainaldo (qui Rainolfo) *de Conchis*, «magistri defensarum, seu forestarum et venationum regni Sicilie», perché accertassero se gli uomini di Castellammare di Stabia avessero *actionem* nella *Sylva Mala* (FCA, III, p. 45, n. 7). Inoltre, il 13 febbraio 1276 gli uomini del casale furono tenuti a versare 14 once, 1 tari e 16 grani (RCA, XLVI, pp. 188-194, n. 2, qui p. 194); 1 oncia, 14 tari e 4 grani (RCA, XLVI, pp. 223-229, n. 11, qui p. 229) e 4 once, 1 tari e 16 grani (RCA, XLVI, pp. 293-299, n. 23, qui p. 299).

<sup>121</sup> Cfr. RCA, XXVII/1, p. 36, n. 204; C. MINIERI RICCIO, *Diario angioino dal 4 gennaio 1284 al 7 gennaio 1285 formato su' registri angioini del Grande Archivio di Napoli*, Napoli 1873, pp. 2-3.

<sup>122</sup> Si tratta dell'antico monastero di S. Pietro di Scafati, cfr. V. CIMMELLI, *La chiesa di S. Pietro a Scafati e la condizione degli «homines» da essa dipendenti*, in «Bollettino storico di Salerno e Principato Citra», II/2 (1984), pp. 33-37.

biancheria e alle suppellettili. Del reperimento dei libri cerimoniali si è già detto<sup>123</sup>. Il 28 gennaio 1278<sup>124</sup> Carlo ordinò che si consegnassero all'abate Nicola (e a Bartolomeo abate di S. Maria della Vittoria) 68 once d'oro per l'acquisto a utilità dei monaci dei *serjants* e dei poveri del monastero di diverse quantità di lenzuola, tovaglie, materassi e tavole, oltre a 1000 libbre di rame onde ricavarne caldaie e vasellame. Il 19 marzo 1278<sup>125</sup>, poi, Carlo rese noto che il 5 marzo precedente i suoi tesoriери, Guillaume Boucel di Parigi chierico, Ris de la Marre di Barletta e Pierre Boudin d'Angers avevano presentato in Castel dell'Ovo, dinanzi ai maestri razionali della Magna Curia, «*finalem et debitam rationem*» per «*licteras patentes scriptas in gallico et alias consimiles scriptas in latino*», chiuse con il sigillo grande pendente del regno di Gerusalemme e Sicilia e con il sigillo piccolo del secreto. Viene quindi riportato il tenore delle lettere in latino, dalle quali è possibile ricavare i versamenti «*in flor. auri unc. LXVIII*» a favore degli abati Nicola di Realvalle e Bartolomeo della Vittoria, «*pro diversis rebus emptis aut emendis necessariis monachis serventibus et pauperibus*». Il 4 maggio seguente<sup>126</sup> per le casule e altri paramenti destinati alle comunità di Realvalle e delle Vittoria si fornirono 15 tari, «*qui sunt fl. II*», e 5 grossi carlini. La maggiore donazione riguardante utensili e vesti liturgiche risale a cinque giorni dopo<sup>127</sup> quando il sovrano ordinò ai predetti tre tesoriери di fornire alle chiese delle abbazie di Realvalle e della Vittoria calici e patene d'argento e dorate all'interno e all'esterno, ampolle, incensieri, una croce con l'arme del re, navicelle con cucchiaio, un boccale e dei candelabri, il tutto in argento, quindi quattro *vessiaus* di cui due dorati, per porre l'ostia sull'altare, gli altri in argento per dare la comunione ai malati. Per quanto riguarda il vestiario, sarebbero state fornite a ciascuna abbazia 200 canne di tela per farne le cotte, le albe, i rocchetti e le tovaglie liturgiche, casule e cappe di seta di sciamito vermiglio, bianco, dorato, nero, anche per i paramenti dell'altare, quindi cinque *cameloz* neri, dei *petit fuer* per le cappe, le tuniche e le dalmatiche, una croce di broccato vermiglio. Infine per Realvalle si fa riferimento a «*le remenant de la bible qui li faut et que l'arcevesque de Naples voi en Papie*»<sup>128</sup>.

Per quanto riguarda la dotazione dell'abbazia di Realvalle, poco dopo il diploma di fondazione Carlo, con una serie di mandati datati tra il 1277 e il 1278, entrò nel dettaglio di ciascuna concessione, definendone e dettagliandone alcuni termini. Si ribadì la possibilità di raccogliere la legna nel bosco di Scafati, con le predette limitazioni sul diritto di caccia e il taglio degli alberi<sup>129</sup>, la dotazione di mandorle<sup>130</sup>, il diritto di pesca nel tratto del fiume Sarno che andava dall'abbazia alla foce e nel mare

---

<sup>123</sup> Cfr. *supra*, il testo corrispondente alle note 52-54.

<sup>124</sup> RCA, XX, pp. 30-31, n. 14.

<sup>125</sup> RCA, XX, pp. 52-61, n. 67; a p. 59 il riferimento alle abbazie cisterciensi

<sup>126</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/2, p. 278 e nota 3.

<sup>127</sup> *Ibidem*, XXXV/1, pp. 165-166, n. III; per la non facile identificazione dei diversi oggetti si veda C. MINIERI RICCIO, *Il regno di Carlo I d'Angiò dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283*, in «Archivio Storico Italiano», s. IV, I (1878), pp. 239-240.

<sup>128</sup> Riguardo ai *panni* ad uso della comunità monastica, si enumera un mandato *de exhibitioe* inviato tra settembre 1278 e agosto 1279 all'abate Nicola (RCA, XXI, p. 247, n. 210).

<sup>129</sup> RCA, XVIII, p. 208, n. 431; RCA, XIX, p. 132, n. 124; FRANCOBANDERA, pp. 56-57, n. VI.

<sup>130</sup> RCA, XVIII, pp. 91-92, n. 185, 1278, 9 marzo; RCA, XIX, p. 132, n. 122; RCA, XXI, p. 278, n. 181 (mandato *de exhibitioe* di 500 libbre annuali di mandorle).

antistante di Castellammare, fin quando sarebbe piaciuto al sovrano, oltre la giurisdizione sui vari vigneti di questo centro<sup>131</sup>.

Poi, onde prevenire diatribe sui limiti fu ordinato che venisse rilevata l'esatta divisione dei confini tra i centri di Sarno, tenuto da Galerano *de Iuraco*, siniscalco del regno, di Palma, tenuto da Giletto *de Mosteriis*, e di Ottaviano, tenuto da Giovanni *de Salsiaco* in un mandato «pro Carolo primogenito Regis, tenente Scafatum» e per il monastero di Realvalle, a sua volta investito del casale di Striano<sup>132</sup>, per il quale si doveva procedere alla designazione del territorio *per fines lapideos*<sup>133</sup>, una misura che, come si vedrà, non sarà sufficiente a evitare contrasti confinari.

Al 28 gennaio 1278 si data il documento di assegnazione del casale strianese all'abate Nicola. Re Carlo – che si riservò il diritto di decidere secondo il suo beneplacito qualora in futuro fossero sorte controversie sui diritti e le pertinenze del centro – dispose che ne fosse redatta la copia in tre scritti pubblici, in cui si dovevano riportare i confini del casale, uno dei quali era da trasmettersi ai maestri razionali, un altro all'abate e il terzo al secreto di Principato, Terra di Lavoro e Abruzzo. Nel contempo si ordinò al funzionario di acquistare e consegnare all'abate due barche e due reti per la pesca «in loco maritime Castri Maris de Stabia»<sup>134</sup>.

Fin qui si tratta di notizie già documentate dal diploma di fondazione, ma Carlo arricchisce la dotazione con 100 tomoli di legumi tra fave e ceci, per il sostentamento della comunità monastica e di «aliarum personarum eiusdem monasterii» – forse un riferimento ai conversi o comunque ad altre figure che non rientravano propriamente tra i monaci del cenobio. Gli acquisti delle barche, delle reti, dei legumi e le spese per il loro trasporto dovevano essere fatti con denaro della curia; tali esborsi sarebbero stati annotati dettagliatamente in quaderno chiuso con il sigillo del secreto e successivamente inviato ai maestri razionali<sup>135</sup>.

Lo stesso giorno il sovrano ordinò ai *fundicarii* e ai funzionari «statuti super officio ferri et salis» di Napoli di fornire ogni anno all'abate, a un suo nunzio o a un procuratore le predette quantità di ferro e di sale<sup>136</sup>. Nell'atto si fa nuovamente riferimento ai possedimenti di Cuma<sup>137</sup>, in merito ai quali Carlo informò il *magister* massaro Paolo *de Guisa* di Aversa<sup>138</sup> che erano state assegnate a Realvalle dalle terre della masseria regia<sup>139</sup> di Cuma «pro araturis XVIII ad rationem de sarmatis VIII pro aratro». Quindi, si

---

<sup>131</sup> RCA, XIX, pp. 129-130, n. 114.

<sup>132</sup> RCA, XVIII, p. 227, n. 483. In RCA, XX, p. 129, n. 260 vi è ulteriore notizia della divisione dei territori del casale di Striano da quelli di Ottaviano e Palma, «que possidentur per Galeranum de Iuriaco Regni Sicilie Senescallum».

<sup>133</sup> RCA, XVIII, p. 214, n. 458. Si ribadì anche il dominio del monastero sul casale di Striano (RCA, XIX, p. 24, n. 98).

<sup>134</sup> Tra il settembre 1278 e l'agosto 1279 si annota un mandato perché Realvalle potesse pescare con due barche nel mare di Castellammare «pro usu dicti monasterii» (RCA, XXI, p. 262, n. 74).

<sup>135</sup> RCA, XIX, pp. 8-9, n. 19.

<sup>136</sup> RCA, XVIII, p. 105, n. 206; *ibidem*, pp. 148-149, n. 303, 1278, 30 aprile. Ulteriori menzioni della dotazione di sale dell'abbazia risalgono al 10 febbraio 1278 (RCA, XVIII, pp. 105-106, n. 207) e del 4 marzo 1278 (RCA, XVIII, p. 109, n. 211).

<sup>137</sup> RCA, XIX, p. 132, n. 123.

<sup>138</sup> Egli aveva ricevuto in gestione la masseria di Cuma alla fine del 1275, cfr. R. LICINIO, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla dogana delle pecore*, Bari 1998, p. 62.

<sup>139</sup> Sulle masserie regie si vedano il citato volume di Raffaele Licinio e, per interessanti considerazioni anche sul rapporto con la conduzione patrimoniale cisterciense, F. VIOLANTE, *Strutture agrarie e politica economica nella Capitanata medievale: le masserie regie (secoli XIII-XV)*, in «Società e Storia», 146 (2014), pp. 619-650. Si veda anche il capitolo dedicato alle attività economiche, in particolare il paragrafo sull'economia agricola.



doveva procedere alla definizione dei confini di tali terreni e alla loro assegnazione, procedendo alla stesura tre istrumenti pubblici, da destinarsi allo stesso massaro, all'abate e ai maestri razionali<sup>140</sup>. Della produzione agricola nei possedimenti cumani si è informati da un altro mandato sovrano del 4 marzo 1278, con il quale si ordinò al giustiziere di Terra di Lavoro e Comitato del Molise, Robert d'Autresche<sup>141</sup>, di restituire a Paolo *de Guisa* le *victualia* che gli aveva sottratto, poiché delle 25 salme di frumento e 20 salme di orzo «abbati et conventui per Iohannem Acconzaiocum et socium conservatores victualium Curie in Neapoli fecimus mutuari»<sup>142</sup>. Il 15 aprile seguente<sup>143</sup> il sovrano si rivolse nuovamente ai «conservatores victualium Curie in Neapoli», Giovanni Acconciaioco e Ruggiero Pironto di Ravello, dando disposizioni sulle diverse assegnazioni del frumento e dell'orzo proveniente dalla Sicilia. Per quanto attiene Realvalle si ribadì la *mutuatio* delle salme di frumento<sup>144</sup>. Grandi quantità di orzo e frumento erano fornite anche dalla masseria di Capaccio. Il 17 gennaio 1278<sup>145</sup> Carlo invitò Anello di Battipaglia di Eboli, massaro in Capaccio, ad assegnare all'abbazia di Realvalle le terre sufficienti per 12 aratri, concesse nel diploma di fondazione, con tutti gli animali, le vettovaglie «et rebus aliis eiusdem massarie». I confini del territorio e le quantità di beni destinati al monastero dovevano essere registrati su un apposito quaderno il quale, chiuso con il sigillo del massaro, sarebbe stato inviato ai maestri razionali. Nello stesso giorno Carlo inviò anche al *magister* massaro di Capitanata un mandato pressoché identico a quello diretto al massaro di Capaccio, ordinandogli di immettere l'abbazia nel possesso di quanto assegnatogli nel territorio capaccese. Tale appello a un funzionario della Capitanata appare indubbiamente strano, come già rilevato da Angelo Pesce<sup>146</sup>, il quale cautamente ipotizza che le masserie potessero rispondere a un ordinamento territoriale diverso da quello amministrativo. Tuttavia, il termine “Capitanata” potrebbe trattarsi di un banale errore di trascrizione, come suggerisce la ricorrenza altrove del riferimento alla masseria di Capaccio come sita *in pertinentiis Catipatii*<sup>147</sup>. Nel qual caso, il destinatario dell'ordine sarebbe lo stesso massaro di Capaccio.

Da un'ulteriore missiva, datata all'8 marzo 1278<sup>148</sup> e indirizzata a Pandone *de Afflicto*, portolano e procuratore di Principato e Terra di Lavoro, si desumono le modalità di trasporto delle vettovaglie,

<sup>140</sup> RCA, XVIII, p. 157, n. 326, 1278, 4 maggio.

<sup>141</sup> MORELLI, *Per conservare la pace* cit., p. 323.

<sup>142</sup> RCA, XVIII, pp. 90-91, n. 184. Per quanto riguarda le 25 salme di frumento «*quas per conservatorem victualium in Neapolim abbati et conventui Sancte Marie de Reali Valli fecimus de frumento massarie Cumarum*», già il 21 febbraio 1278 Carlo scrisse a Paolo *de Guisa* di Aversa e gli ordinò di consegnarli alla panetteria regia, a Colino de Furno, panettiere e *familiaris* del re, perché se ne facesse pane ad uso dell'*Hospicium* regio (RCA, XVIII, pp. 79-80, n. 157). Le 20 salme di orzo delle masserie cumane «*eidem monasterio tam massariam quam ordeum benigne concessimus retinere pro parte nostre [scil. di Carlo I] Curie conservare deberes*», quindi, dovevano essere consegnate a Gobertino maresciallo, valletto del sovrano, affinché fossero assegnate allo stesso *Hospicium* regio (RCA, XVIII, pp. 80-81, n. 159).

<sup>143</sup> RCA, XVIII, pp. 224-225, n. 477.

<sup>144</sup> Già l'11 aprile dello stesso anno 1278 il sovrano si rivolgeva a Giovanni Acconciaioco e Ruggiero Pironto di Ravello circa l'orzo di Realvalle (RCA, XVIII, pp. 137-138, n. 278).

<sup>145</sup> RCA, XVIII, pp. 210-211, n. 444.

<sup>146</sup> PESCE, *Santa Maria* cit., p. 97, nota 20.

<sup>147</sup> RCA, XVIII, p. 95, n. 191.

<sup>148</sup> Ivi. Da notarsi che il testo prescrive che le vettovaglie, prima di essere trasportate a Realvalle, fossero «*exhonerandas in eodem monasterio*», riferendosi al cenobio di Rovigliano. Pesce (*Santa Maria* cit., p. 98, nota 22) ritiene ciò improprio dato che il monastero sorgeva su uno scoglio oggi distante quasi 500 metri dalla costa, benché sia da tener presente che, nella rappresentazione delle cosiddette “mappe aragonesi”, Rovigliano è raffigurato attaccato alla terraferma da un piccolo istmo.

simili a quelle previste e già illustrate per l'abbazia di S. Pietro della Canonica. A Realvalle era stata concessa facoltà di imbarcare dal porto del fiume Sele 100 salme di frumento e 80 salme di orzo, da caricarsi su piccole barche destinate alla spiaggia del monastero sullo scoglio di Rovigliano, di fronte Castellammare di Stabia. Da qui, le vettovaglie sarebbero state trasportate via terra fino al monastero, «pro vita et sustentatione eorum familiarum et aliarum personarum ac animalium dicti monasterii». Si arguisce, pertanto, che, almeno in questo caso, l'orzo e il frumento da Capaccio non fosse destinato tanto all'alimentazione dei monaci quanto al sostentamento di quell'insieme di individui la cui vita ruotava intorno al monastero, pur non facendo parte della comunità monastica, oltre agli animali allevati nei dintorni dell'abbazia<sup>149</sup>.

Il 10 luglio 1281<sup>150</sup> Carlo ripeté gli ordini riportanti le modalità di fornitura delle vettovaglie all'abbazia, comprendendo questa volta non solo le produzioni da Capaccio ma anche da Cuma. Il sovrano, infatti, ordinò a Mauro Pironti e a Nicolò Castaldo di Ravello, *magistri* portolani di Puglia e di Abruzzo, di permettere all'abate di Realvalle di estrarre dai porti del Sele, donde provenivano le scorte capaccesi, e di Baia, dove convergevano le vettovaglie prodotte dalla masseria di Cuma, 100 salme di frumento, 80 di orzo e 15 salme tra «pisos fabas et cicera» secondo la misura della salma generale. Da entrambi i porti, le provviste sarebbero state portate a Castellammare e indi al monastero, per uso dei monaci e degli animali del cenobio.

Purtroppo, non molto altro si può dire sulle masserie di Realvalle, non potendosi localizzare meglio la loro posizione sul territorio, individuarne i resti né tantomeno specificarne meglio la strutturazione. Ad oggi, infatti, le masserie campane non sono state oggetto di uno studio dettagliato, al contrario di quelle che sorsero in Puglia. È possibile però fare un confronto con la masseria di Sant'Antonio in Capitanata, presso Ascoli, appartenuta per un certo periodo all'abbazia della Vittoria. Stando a un mandato del 20 giugno 1278 in quel momento la masseria ospitava 40 persone, mentre il 10 novembre dello stesso anno vi si trovavano 22 bifolchi, 4 conversi e un monaco. Successivamente la masseria fu organizzata come grangia sotto la guida di un priore, divenendo un vero e proprio centro di commercio<sup>151</sup>. La stessa evoluzione può, ma non necessariamente, essere avvenuta per le masserie di Realvalle.

---

Ciò, però, non è del tutto dirimente, poiché le mappe presentano un alto tasso di imprecisioni. Sull'argomento si veda A. FRANCO, *Il Sarno e i suoi borghi nelle mappe aragonesi*, in *La rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese. Le carte del Principato Citra*, a cura di G. VITOLO, Monocalzati (AV) 2016 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 7), pp. 347-382; in particolare per la rappresentazione di Rovigliano si vedano la Fig. 1, a p. 348, e p. 357.

<sup>149</sup> Cfr. A. PESCE, *Santa Maria* cit., p. 98.

<sup>150</sup> RCA, XXIV, pp. 123-124, n. 71.

<sup>151</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1, p. 142, note 1 e 2. Per la verità il termine grangia non è utilizzato nel documento che si riferisce solo a un *prior massarie*. Sulla masseria di Sant'Antonio si veda anche LICINIO, *Masserie medievali* cit., in particolare pp. 104, 134-138, 141, 196, e A. PEPE, *L'insediamento di S. Antuono presso Sant'Agata di Puglia. Un segno della gestione de territorio nel XIII secolo*, in B. CASCELLA ET ALII, *Castelli, foreste, masserie. Potere centrale e funzionari periferici nella Puglia del secolo XIII*, a cura di R. LICINIO, Bari 1991 (Il canto dell'ulivo, 21), pp. 175-185.

Sempre il 17 gennaio 1278 fu notificato al *magister* portolano, procuratore della curia in Principato e in Terra di Lavoro, che l'abbazia di Realvalle era stata dotata dei *loca* detti *Ecle* e *Campanore*, che pertanto dovevano essere assegnati alla comunità con tutti i loro diritti e tenimenti<sup>152</sup>.

Fin qui si ripetono e si precisano le concessioni patrimoniali e giurisdizionali previste nel diploma di fondazione di Carlo I. Il sovrano, poi, si premurò di arricchire la dotazione con ulteriori donazioni di beni immobili, di animali da allevamento e di strumenti e corredi liturgici.

Per quel che attiene al patrimonio animale destinato all'abbazia<sup>153</sup> dall'atto si evidenzia un numero di capi abbastanza ricco e vario, se confrontato con quello, ad esempio, di S. Pietro della Canonica. Tra il settembre 1278 e l'agosto 1279<sup>154</sup> si data la notizia che tale Filippo Crispo di Potenza condusse per ordine regio a Realvalle 20 giumenti. Il 3 maggio 1278<sup>155</sup> il sovrano ordinò al giustiziere di Principato Herbert d'Orleans<sup>156</sup> di far acquistare con denaro della Curia, in presenza di Tommaso de Tancredi di Foggia<sup>157</sup>, di Tommaso subprioro di S. Maria di Realvalle e di Rubino *familiaris* dell'abate del monastero, 300 buone scrofe adatte alla procreazione, 30 giovani verri per la monta, 150 arnie per le api, 90 galline e 100 galli, registrando e notificando ai maestri razionali ogni spesa, comprese quelle per il trasporto e i nomi di venditori.

Solitamente il numero dei capi maschi era notevolmente inferiore a quello degli esemplari femminili, a volte anche con rapporti di 1 a 10, per ragioni correlate alle capacità di riproduzione degli animali, pertanto, riguarda al pollame, suscita qualche perplessità la quantità superiore dei galli rispetto alle galline che potrebbe derivare da un errore di trascrizione<sup>158</sup>. Di fatti, un altro mandato databile tra il settembre 1277 e l'agosto 1278<sup>159</sup>, ma probabilmente precedente al giugno 1278, enumera, oltre ai predetti verri, scrofe e arnie, 900 galline e 100 galli, continuando con la donazione di ben 3000 pecore, 300 capre, 280 arieti, 30 caproni per la monta, 16 buoi, 200 vacche<sup>160</sup>, 20 tori per l'accoppiamento e infine 40 giovenche. Tuttavia, i giustizieri non si mostrarono particolarmente pronti a ottemperare alle richieste del re, infatti, il 29 giugno 1278 i mandati regi non erano ancora stati eseguiti e con una nuova lettera Carlo concesse una proroga fino alla metà dell'agosto successivo. Alla mancata esecuzione anche dopo questa dilazione, il 31 agosto il sovrano impose l'immediato inviato di quanto dovuto da Herbert d'Orleans, pena il pagamento a suo carico del danno procurato<sup>161</sup>.

---

<sup>152</sup> RCA, XIX, p. 129, n. 113; si veda anche *ibidem*, p. 37, n. 140.

<sup>153</sup> Si veda anche il paragrafo sulla pastorizia nel capitolo dedicato all'economia dei monasteri cisterciensi.

<sup>154</sup> RCA, XX, p. 131, n. 271.

<sup>155</sup> RCA, XVIII, pp. 229-230, n. 491.

<sup>156</sup> MORELLI, *Per conservare la pace* cit., p. 324.

<sup>157</sup> Su Tommaso de Tancredi, che ebbe il primato per la più lunga durata in carica di un *magister* massaro – dal 1267 al 1277 –, si veda LICINIO, *Masserie medievali* cit., pp. 168-176, in particolare, per gli acquisti per la masseria, p. 170. Si noti che erroneamente l'A. indica Rubino come abate del monastero di Realvalle.

<sup>158</sup> Francabandera (*L'abbazia* cit., p. 43) cita un documento di poco posteriore, datato al 9 maggio 1278, con il quale il giustiziere di Principato ricevette l'ordine di acquistare 700 scrofe, 30 verri, 150 alveari, 900 galline e 100 galli. Le discrepanze nelle quantità di animali è possibile che siano riconducibili a semplici errori di trascrizione. In particolare, sembra più verosimile il numero di 900, piuttosto che 90, per quanto riguarda la dotazione di galline.

<sup>159</sup> RCA, XVIII, p. 228, n. 488.

<sup>160</sup> Circa la dotazione di vacche dell'abbazia sappiamo che almeno un esemplare fu donato da Carlo I quando, il 10 febbraio 1290, sostò presso Scafati, cfr. G.M. FUSCO, *Dell'argenteo imbusto al primo patrono S. Gennaro da re Carlo Secondo d'Angiò decretato*, Napoli 1861, p. 79.

<sup>161</sup> FRANCOBANDERA, *L'abbazia* cit., pp. 43-44.

Il 6 maggio 1278<sup>162</sup> il re, volendo procedere ad una permuta di alcuni animali con l'abate di Realvalle, si rivolse a suo figlio Carlo, principe di Salerno, affinché, assistito da Nicola *Baucelli* subdecano di Bayeux e da Jocelin de Marra, facesse assegnare *nomine mutui* alla comunità di Realvalle *ad opus massariarum* 33 buoi, 17 *iumenta grassa*, 3 *iumenta* di sei anni e 13 tra i puledri e *iumenta* che erano appartenuti al fu milite Robert l'Enfant, già giustiziere di Sicilia *ultra Salsum*<sup>163</sup>, e che in quel momento si trovavano in possesso del sovrano. Prima dell'assegnazione, soggetta sempre al beneplacito di Carlo I, si sarebbe dovuto procedere alla stima del valore di ogni animale.

Come già accennato nel capitolo dedicato all'economia, circa il patrimonio zootecnico del monastero particolarmente interessante risulta una missiva dell'8 maggio 1278<sup>164</sup> in quanto attesta la presenza di bufali tra gli animali allevati dall'abbazia<sup>165</sup>. Infatti, in quell'occasione vennero donati a Realvalle 24 capi maschi e 20 femmine, appartenenti alla Curia regia e sotto la custodia di Pietro *de Guisa* di Aversa, *olim* massaro.

Il *conventus*, che al 6 settembre 1278<sup>166</sup> era composto da 37 membri tra monaci e conversi, sottoposti alla guida dell'abate Nicola, controllava un patrimonio esteso su un'area geografica piuttosto vasta, il che poteva costituire un problema di non poco conto per la comunità, tenuto conto dell'insediamento piuttosto recente e del fatto che l'ampliamento non fu conseguenza di una graduale espansione ma frutto di una donazione sovrana. In particolare, il fondo siciliano di *Alida* risultava estremamente distante dal nucleo di interesse dell'abbazia, concentrato prettamente in area campana. D'altronde, la disseminazione dei fondi terrieri, oltre a contrastare i principi di razionalità economica per i problemi di gestione che comportava, era anche contrario allo spirito dell'Ordine che prescriveva una non eccessiva distanza dei territori produttivi dal monastero, pertanto i monaci chiesero che esso fosse permutato con un altro fondo della curia regia sito nelle pertinenze di Eboli. Il sovrano, con atto datato al 4 maggio 1278<sup>167</sup>, ottemperò all'istanza della comunità monastica, ordinando al *magister* portolano e procuratore di Principato e Terra di Lavoro di assegnare a Realvalle una proprietà dalla superficie pari a 14 aratri (pari quindi al terreno che possedeva in Sicilia) «ad rationem de salmatis VIII terrarum pro quodlibet aratro». Per tale dotazione, il funzionario doveva redigere «tria publica consimilia instrumenta», in cui si descrivessero dettagliatamente le terre concesse e i loro confini, di cui uno sarebbe stato tenuto dallo stesso *magister* portolano, un altro sarebbe stato destinato al monastero e il terzo ai maestri razionali.

Ben presto la comunità rilevò la necessità di possedere un punto di appoggio anche presso Napoli, sia per questioni meramente economico-organizzative, come ad esempio l'aver a disposizione un luogo di conservazione e forse stoccaggio dei prodotti che si concentravano in città per convogliarli poi al

---

<sup>162</sup> RCA, XVIII, pp. 160-161, n. 335.

<sup>163</sup> Si vedano MORELLI, *Conservare la pace* cit., p. 330 e LICINIO, *Castelli medievali* cit., p. 175 e nota 10.

<sup>164</sup> RCA, XVIII, p. 156, n. 322.

<sup>165</sup> Si veda il paragrafo dedicato alla pastorizia nel capitolo sull'economia dei monasteri cisterciensi.

<sup>166</sup> L'atto, un mandato ai tesoriери perché procurassero stoffe e cuoio per la comunità, si trova inserito anche in un documento del 4 maggio 1279 che ripeté l'ordine di fornitura (C. MINIERI RICCIO, *Della dominazione angioina nel reame di Sicilia. Studii storici estratti da' registri della Cancelleria angioina di Napoli*, Napoli 1876, p. 20 e RCA, XXI, p. 192, n. 2).

<sup>167</sup> RCA, XVIII, pp. 159-160, n. 333.

cenobio, sia per l'importanza ricoperta da una proprietà nella capitale del regno, a stretto contatto, dunque, con la dinastia sovrana fondatrice dell'abbazia<sup>168</sup>. Il 4 settembre 1278<sup>169</sup>, quindi, Carlo I ordinò a Pandone d'Afflitto, *magister* procuratore di Principato e Terra di Lavoro, di consegnare all'abate Nicola una casa sita «extra civitatem Neapolis iuxta ecclesiam Sancti Eligii», nei pressi della piazza del Mercato, area dove si estese la prima espansione urbana della città al di fuori dell'antico centro e interessata soprattutto da un fitto sviluppo commerciale<sup>170</sup>. Può non essere un caso, pertanto, che la *domus* fosse adibita alla conservazione del vino del monastero, secondo una tipologia mista della casa urbana e del *cellier* o *cellarium*, struttura destinata precipuamente alla conservazione delle produzioni vinicole. In tal modo, Realvalle non si discosta da un sistema di immagazzinamento piuttosto diffuso, come esemplificato dai numerosi *celliers* delle abbazie francesi, come ad esempio quello che Clairvaux teneva nella città di Digione<sup>171</sup> benché, contrariamente a tale tipologia, sembra che i Cisterciensi di Realvalle non fossero in grado di costruire un locale *ad hoc* ma fossero costretti ad utilizzare un casa. Non è certo, inoltre, se il vino conservato in Napoli provenisse dai fondi sulle colline vicine per essere immagazzinato in attesa del trasporto al monastero o se, viceversa, giungesse dai vigneti di Castellammare per essere magari venduto sul mercato napoletano. È noto, però, che l'abbazia aveva diritto alla decima degli introiti di alcune vigne anche in Napoli, oltre a quelle di Castellammare<sup>172</sup>. Comunque, evidentemente tale sistemazione non bastava alla produzione vinicola sita o destinata a Napoli, infatti il 14 giugno 1280<sup>173</sup> si richiese a Pierre de Chaule<sup>174</sup> di concedere in comodato a Nicola abate e alla comunità di Realvalle per l'anno della nona indizione (settembre 1279-agosto 1280) la sua *casa plana*, sita presso la chiesa di S. Pietro ad Aram, nella quale erano soliti essere ospitati Goffredo di Belvedere, cancelliere del regno, e Giovanni *de Menelio*, arcidiacono palermitano, onde riporvi il vino. Da un mandato «de exhibitione vini per Angelum de Vito Secretum vel Pandonum de Afflicto mag. procuratorem», databile tra il settembre 1278 e l'agosto 1279, si evince che il vino fornito era stato comprato da Donadeo Ravingano e Pietro Proculo, con atto stipulato innanzi ad Andrea de Madio, giudice di Napoli<sup>175</sup>. Infine, un'ulteriore notizia su proprietà urbane di Realvalle in Napoli, si data tra il settembre 1284 e l'agosto 1285<sup>176</sup>, quando alla comunità si concesse «de novo certa domus», non

<sup>168</sup> Non avendo tale ruolo le proprietà di *Ecla* e *Campanora*, che paiono avere avuto una destinazione prettamente agricola.

<sup>169</sup> RCA, XXI, p. 90, n. 59; RCA, XXIII, p. 30, n. 161, quest'ultima notizia è riferibile all'anno della ottava indizione (settembre 1279-agosto 1280). In RCA, XXI, p. 16, n. 77 si annota che al monastero di Realvalle era stata concessa *certa domus*, senza specificarne la localizzazione.

<sup>170</sup> C. BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli* cit., p. 15. Su questa particolare area della città di Napoli si veda G. VITOLO, *La piazza del Mercato e l'Ospedale di S. Eligio*, in G. VITOLO-R. DI MEGLIO, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite ospedali dinamiche politico-sociali*, Salerno 2003 (Immagini del Medioevo, 7), pp. 39-145.

<sup>171</sup> Si veda da ultimo B. CHAUVIN, *Dijon: du nouveau sur le "cellier" de Clairvaux (...1190-1230...)*, in «Mémoires de la Commission des antiquités du département de la Côte-d'Or», XLI (2005-2011 [2014]), pp. 79-160.

<sup>172</sup> RCA, XX, p. 145, n. 341, a. 1278 settembre-1279 agosto; Decimae. *Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, a cura di K. TOOMASPOEG, Roma 2009 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 4, p. 464, n. 1596): «mentio monasterii Sancte Marie de Regali Valle de decimis vini et vinearum per quosdam homines de Neapoli et Castro Maris».

<sup>173</sup> RCA, XXIII, pp. 299-300, n. 191.

<sup>174</sup> Minieri Riccio riporta che Carlo I donò all'abbazia la casa sita fuori dalla porta di Napoli, «que fuit quondam Magistri Petri de Cauli Clerici familiaris» (MINIERI RICCIO, *Della dominazione* cit., p. 20), non datando la notizia ma essa deve riferirsi successivamente alla morte di Pierre de Chaule, quindi almeno dopo il 1283.

<sup>175</sup> RCA, XXI, p. 247, nn. 208-209.

<sup>176</sup> RCA, XXVII/2, p. 413, n. 290.

specificandone la destinazione d'uso, sita in località *La Porta de la Poya*, presso la Giudaica della città di Napoli<sup>177</sup>.

Nonostante l'istituzione della comunità per espresso desiderio del re, le sue numerose concessioni e la verosimile *tuitio* regia che doveva proteggere l'abbazia, molto presto emersero contrasti tra il *conventus* e diverse realtà circonvicine. Proprio riguardo alle decime dovute a Realvalle su alcune vigne da parte di alcuni uomini di Napoli e Castellammare, nell'agosto 1278 il giustiziere di Principato dovette intervenire per costringerli a versare quanto dovuto, *absque iudicii strepitu*<sup>178</sup>. Un evento del genere non sorprende affatto, anzi, è solo una piccola lite se confrontato agli scontri intercorsi tra l'abbazia della Vittoria e gli aristocratici locali, benché l'impressione può essere dovuta al numero nettamente inferiore di notizie a disposizione per l'abbazia di Scafati<sup>179</sup>. I contrasti erano iniziati quando il cantiere abruzzese era ancora nelle sue fasi iniziali: il nobile Oddone de Toucy, conte di Albe, infatti, aveva fatto asportare dai suoi procuratori alcune delle pietre necessarie per la costruzione della fabbrica monastica e il 28 agosto 1278 dovette intervenire l'autorità sovrana per imporne la restituzione<sup>180</sup>. Da tale circostanza si può evincere la ferma opposizione dei signori circonvicini all'insediamento stesso della comunità abruzzese, che alla lunga ebbe a soffrirne gravemente, tanto che la citata masseria di Sant'Antonio, data in permuta da Carlo all'abbazia della Vittoria in cambio di quella di Salsiburgo, con atto del 14 maggio 1279, fu abbandonata già prima del 1304 a causa delle continue molestie da parte di Goffredo de Jamville, feudatario della vicina Sant'Agata<sup>181</sup>. In conclusione, la resistenza dei baroni può aver concorso non poco al rapido declino dell'abbazia abruzzese.

Comunque, anche la comunità monastica di Realvalle si rese colpevole di soprusi e arbitrarità, difatti, tra il settembre 1277 e l'agosto 1278<sup>182</sup> si ha notizia di uno scontro con il nobile Bertrand del Balzo (de Baux), conte di Avellino e di altri centri campani<sup>183</sup>, il quale lamentò che l'abate del cenobio molestava alcuni suoi vassalli della terra di Lauro «qui accedunt ad casale Strigani». Nella causa che seguì alla comunità pare sia stata riconosciuta la parte del torto. Sembra profilarsi, poi, una controversia tra Realvalle e l'arcivescovo di Napoli e consigliere del re, Aiglerio. Il sovrano, infatti, era stato da questi informato che l'abate aveva rifiutato di versare le decime «fructuum et terragiorum terrarum», per la

---

<sup>177</sup> Questa testimonianza, come le precedenti relative a possedimenti dell'abbazia in Napoli, va a mitigare la considerazione di Giovanni Vitolo (*Il monachesimo benedettino* cit., p. 210), secondo il quale «non si ebbero corti cittadine o grange cistercensi» nella principale città campana. La giudecca della città si collocava nell'area di Portanova; cfr. N. FERORELLI, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, a cura di F. PATRONI GRIFFI, Napoli 1990, p. 59 e, in generale, G. LACERENZA, *La topografia storica delle giudecche di Napoli nei secoli X-XVI*, in «Materia giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo», XI/1-2 (2006), *L'ebraismo dell'Italia meridionale nel contesto mediterraneo. Nuovi contributi*. Atti del XIX Convegno Internazionale dell'AISG, Siracusa 25-27 settembre 2005, a cura di M. PERANI, pp. 113-142. Sulla questione si veda anche il capitolo dedicato alle attività economiche, in particolare il settimo paragrafo.

<sup>178</sup> FRANCOBANDERA, *L'abbazia* cit., p. 43

<sup>179</sup> Una ulteriore notizia è riportata in M. DE' SANTI, *Memorie delle famiglie nocerine*, I, Napoli 1887, p. 205 dove si fa riferimento a una lite con Costanzo di Cava, che aveva occupato nel casale di Striano 400 moggia di terreno su cui aveva diritto Realvalle. Tale notizia pone alcuni dubbi, per i quali si veda PESCE, *Santa Maria* cit. p. 108.

<sup>180</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXIV/2, p. 276; XXXV/1, p. 128.

<sup>181</sup> *Ibidem*, XXXV/1, p. 129 e nota 1; pp. 138, 142.

<sup>182</sup> RCA, XIX, p. 231, n. 399. Cfr. F. SCANDONE, *Storia di Avellino*, II/II. *Abellinum feudale. Avellino durante le dominazioni sveva, angioina, aragonese (1195-1500)*, Napoli 1950, pp. 225-226, n. CLIX; il riferimento a p. 39 all'abbazia della Vittoria è una svista dell'A.

<sup>183</sup> Su di lui si veda J. GÖBBELS, *del Balzo, Bertrando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVI, Roma, 1983, pp. 298-304.

sesta e la settima indizione (ovvero dal settembre 1277 all'agosto 1279), dovute ogni anno alla curia regia per le proprietà detenute in Cuma, ad *Ecla* e *Campanore*. Evidentemente la comunità aveva ritenuto di essere stata esentata dal pagamento dalla precedente dotazione di Carlo ma egli, il 30 marzo 1279<sup>184</sup>, ordinò che da lì in avanti tali decime fossero pagate e quelle relative alla sesta e settima indizione fossero presto saldate allo stesso arcivescovo Aiglerio o a un suo procuratore.

Comunque, la comunità godeva ancora dei favori della famiglia reale, in particolare Carlo II si impegnò ad arricchire e a dare solidità al monastero paterno. Infatti, il 18 aprile 1284<sup>185</sup> il principe di Salerno emanò un diploma «de mera libertate et speciali gratia nostra», con il quale intese ampliare i benefici del monastero, disponendo che il *castrum* e la *terra Scafati*, appartenenti al Principato di Salerno, «cum hominibus, iuribus, iusticiis, rationibus et pertinentiis suis», fossero concessi *in pheidum nobile* al monastero, che così diveniva detentore di diritti feudali sullo strategico *castrum* di Scafati, configurandosi come un vero e proprio potere territoriale nella valle del Sarno. Purtroppo non si conservano documenti che permettano di approfondire le conseguenze e i servizi dovuti dal monastero in quanto titolare di un feudo nobile, è possibile solo fare un confronto con l'abbazia gemella della Vittoria, anch'essa detentrica di giurisdizioni feudali: allorché Giacomo Cantelmi e Amelio de Agoult, capitani di guerra in Abruzzo, richiesero la prestazione del servizio feudale, i monaci dell'abbazia dichiararono l'impossibilità di ottemperare a tale pretesa, ottenendone da Carlo I l'esenzione per l'anno 1284 mentre Carlo II tra 1299 e 1300 concesse l'esenzione permanente, in cambio di un piccolo censo in occasione della festività dell'Assunzione<sup>186</sup>.

Tornando al diploma dell'aprile 1284, si stabilirono, poi, i termini cui erano obbligati l'abate e il *conventus*: come contropartita per la concessione feudale la comunità religiosa era tenuta a fornire l'orzo sufficiente a sfamare un palafreno e un destriero e un vitto congruo al principe di Salerno e ai suoi successori al Principato fintanto che essi si trovassero a soggiornare nella *terra Scafati*. Inoltre l'assegnazione è di fatto diminuita dalla circostanza che chiunque vantasse *iura et possessiones* nel *castrum* e nella predetta terra per concessione di Carlo o della curia regia «ipsa tenere debeant in capite», così come eventuali altri baroni e feudatari «in dicto castro et terra seu pertinentiis suis, qui servire in capite regie curie teneatur aut nobis, regio demanio et dominio reserventur». Furono riservati al demanio del principe le *foreste* presenti nella terra di Scafati e qualsivoglia altro luogo deputato allo svago, così come le saline, i diritti di marineria e di legnatico – *si qua sunt*. Infine, fu concesso il libero pascolo e abbeveraggio agli animali e alle cavalcature «araciarum, massariarum et marescallarum regalium et nostrarum».

L'attenzione di Carlo II verso il monastero cisterciense non si esaurì con questo atto, infatti, il 26 maggio 1293<sup>187</sup> emanò da Napoli un secondo diploma, redatto per mano del venerabile *magister*

---

<sup>184</sup> RCA, XXI, p. 313, n. 414; cfr. K. TOOMASPOEG, *Le modalità e l'evoluzione del sostegno statale alla Chiesa del Mezzogiorno*, in Decimae cit., p. 55.

<sup>185</sup> SCHULZ, *Denkmaeler* cit., IV, pp. 108-109, n. CCLXXXVI; FRANCBANDERA, *L'abbazia* cit., pp. 63-65, n. XI; PESCE, *Santa Maria* cit., pp. 104-105.

<sup>186</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1, pp. 135-136, con relative note.

<sup>187</sup> RCA, XLVIII, pp. 64-65, n. 115.

cancelliere Adam *de Dussiaco, electi Cusentini*, e di Bartolomeo di Capua milite, protonotario del regno e maestro razionale, e alla presenza tra gli altri di Giovanni *de Monforte*, conte di Squillace e Montescaglioso, camerario del regno di Sicilia, di Rinaldo *de Avellis*, ammiraglio del regno, e di Giovanni Pipino, maestro razionale della Magna Curia. Per la salvezza dell'anima del padre, Carlo II, volendo proseguire la sua opera in onore della Vergine, confermò i privilegi paterni, oltre al precedente diploma da lui stesso emanato il 18 aprile 1284. A perpetua memoria e a cautela del monastero si appose al privilegio il sigillo pendente della maestà regia.

Meno di due anni dopo, Carlo II emanò un terzo diploma a favore di Realvalle, a roborare le precedenti dotazioni del monastero e, forse, per rendere più efficace l'atto del 26 maggio 1293. Infatti, il 12 aprile 1295<sup>188</sup>, dietro supplica dei religiosi e dell'abate, da Roma, con atto rogato per mano di Bartolomeo di Capua, alla presenza, tra gli altri, dei maestri razionali della Magna Curia Amerigo *de Ius*, Giovanni Pipino ed Enrico *de Girardo*, il sovrano confermò le dotazioni concesse da Carlo I nel 1277 e da lui stesso nel 1284, i cui testi furono inseriti nel testo (ma paradossalmente ne è omissa quella del 26 maggio 1293, forse perché non aggiunge nulla di nuovo). Oltre alla conferma dei privilegi, Carlo II ribadì che la fornitura al monastero del ferro<sup>189</sup>, dell'olio *bonum et clarum*<sup>190</sup> e delle mandorle *mundate*<sup>191</sup> doveva effettuarsi ogni anno. Tale precisazione può essere una spia di un atteggiamento reticente nell'assegnare regolarmente al cenobio le quantità di beni e prodotti stabiliti dall'autorità regia da parte dei funzionari pubblici, che sembravano (o volevano) intendere la dotazione come *una tantum*. Un paragone può effettuarsi con l'abbazia gemella della Vittoria, per la quale, relativamente alla fornitura dell'olio dalla decima di Bitonto, «per tutto il regno di Carlo [I] non ci fu anno quasi in cui la prestazione fosse resa puntualmente e senza sollecitazioni o lamenti»<sup>192</sup>. Benché la scarsità delle fonti non permetta di affermare che una situazione simile si verificò anche a Realvalle, la precisazione inserita nel diploma sovrano consente di ipotizzarlo<sup>193</sup>.

#### 4. Le trasformazioni del XIV secolo

Rispetto alla notevole quantità di notizie e atti relativa al secolo XIII, il periodo successivo è scarsamente documentato. Gli studiosi che si interessarono all'abbazia cisterciense prima della distruzione dei registri della Cancelleria angioina, infatti, trovarono di enorme interesse la documentazione relativa alle fasi di costruzione del monumento, con tutto il suo bagaglio di

---

<sup>188</sup> SCHULZ, *Denkmaeler* cit., IV, pp. 112-113, n. CCCI; PESCE, *Santa Maria* cit., p. 106.

<sup>189</sup> Ancora, l'8 ottobre 1289 un documento di Carlo principe di Salerno, con inserta una disposizione del 30 aprile 1278 di re Carlo, diretto ai funzionari dell'ufficio *ferris et salis*, ribadiva la dotazione di 10 cantari di ferro e 50 tomoli di sale per il monastero di Realvalle (RCA, XXXII, p. 171, n. 218).

<sup>190</sup> Il 6 novembre 1292 è assegnata a Realvalle la decima sull'olio di Bitonto (RCA, XLIV/2, p. 477, n. 12).

<sup>191</sup> Sempre l'8 ottobre 1289 Carlo principe di Salerno emanò un documento, con inserta disposizione regia del 28 gennaio 1288, con il quale si confermava la dotazione di 500 libbre di mandorle dalla *dohana* di Napoli (RCA, XXXII, p. 170, n. 217).

<sup>192</sup> EGIDI, *Carlo I d'Angiò* cit., XXXV/1, p. 153 e nota 2.

<sup>193</sup> L'unica notizia relativa alla fornitura di olio per l'abbazia di Scafati datata al XIV secolo si trova in un atto del 17 marzo 1310 con il quale, in conformità alle concessioni di Carlo I e Carlo II, erano destinate ai Cisterciensi 10 migliaia annue di olio dalla decima di Bitonto, equivalenti a 400 staia di Bari (B. CAPASSO-S. DE CRESCENZO, *Notizie storiche tratte dai documenti angioini conosciuti col nome di Arche*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXI/1 (1896), p. 109 [Arche della Zecca, XIX, 74]).



informazioni sul microcosmo cantieristico, mentre dovettero ritenere più prosaico il materiale relativo ai secoli successivi che non doveva discostarsi da quello riguardante un monastero di medie dimensioni del Mezzogiorno, in un periodo, peraltro, in cui i fasti del mondo monastico paiono ripiegarsi. Va tuttavia segnalato che proprio al XIV secolo si data l'unico documento ad oggi ritrovato appartenente al perduto archivio del monastero di Realvalle.

Il secolo si apre con due cause di natura confinaria che coinvolsero il *conventus* cisterciense di Scafati, mostrando come esso fosse oggetto ma anche autore di soprusi ai danni dei proprietari e delle comunità vicine. La prima, conosciuta tramite una trascrizione settecentesca e datata al 6 settembre 1307<sup>194</sup>, è relativa alla querela che l'abate e i monaci di Realvalle rivolsero a Roberto d'Angiò, vicario del re, in merito all'invasione delle loro terre da parte degli uomini di Ottaviano. Infatti, benché fin dai tempi di Carlo I fossero stati posti, come detto, dei termini lapidei tra il territorio del casale di Striano, «quod esse dicitur eiusdem monasterii», e quello di Ottaviano, in modo da evitare qualsiasi diatriba, nondimeno essi, armatisi, avevano fatto irruzione nelle terre di Striano in gran numero, «capiendo et detinendo capta, reperta ibi animalia prefatorum hominum terre Strigani, ac contra eos et sua excessus alios illicitos comictendo», senza temere nemmeno la penale di 200 onces d'oro prevista per chi violasse i confini. D'altra parte, anche gli abitanti di Ottaviano avevano denunciato al vicario regio gli uomini del monastero che si trovavano in Striano, i quali erano soliti portare i loro animali nel territorio vicino per pascolare e abbeverarsi liberamente. I monaci, da parte loro, offendevano la giustizia proibendo agli Ottavianesi di usufruire delle risorse della propria terra, catturando i loro animali e detenendo i loro beni «multisque modis inferunt extendendo». Queste le voci riportate da entrambe le parti a Roberto, il quale, con atto redatto da Nicola Federico (ma si legga Frezza) da Ravello, ordinò al giustiziere di Terra di Lavoro e Contado del Molise di indagare diligentemente sulla questione, senza tenere conto della costituzione regia che vietava di inquisire «specialem personam de crimini speciali», e di risolvere speditamente il caso «ita quod de cetero iusta querimonia non resultet».

La seconda disputa, invece, contrappose i Cisterciensi e il convento di Clarisse di S. Bartolomeo, sito nei pressi di Quisisana di Castellammare di Stabia, le cui religiose si erano rivolte a Carlo II esponendo come esse possedessero da lungo tempo nel territorio di Scafati alcune terre *laboratorie* libere ed esenti «ab omni onere seu iure terragii redditus et cuiusvis alterius servitutis», mentre i monaci o i loro procuratori accampavano diritti e si appropriavano di parte dei frutti e dei proventi raccolti dai coloni delle suore, asserendo che le terre coltivate appartenessero in *dominio directo* al monastero. Il sovrano, quindi, il 25 gennaio 1309<sup>195</sup> ordinò al priore di Realvalle (forse il monastero si trovava in un momento di vacanza abbaziale) di desistere da ogni violenza e usurpazione nei confronti della comunità femminile e dei coloni che lavoravano gli anzidetti fondi, di modo che «non contingat nos super his remedium competens adhibere».

---

<sup>194</sup> La trascrizione, conservata nei *Processi di Regi Patronato* del Cappellano maggiore nell'Archivio di Stato di Napoli, è stata individuata da Angelo Pesce, che la riporta in *Santa Maria* cit., p. 109.

<sup>195</sup> Il documento è trascritto *ibidem*, pp. 110-111, dove l'A. (a p. 110) scrive che l'ordinanza si deve a re Roberto ma alla data del documento Carlo II era ancora vivente. D'altronde poco dopo lo stesso A. scrive che a rivolgersi al priore di Realvalle è Carlo.

Un'ulteriore lite è ricordata il 20 aprile 1317<sup>196</sup>, quando è riportato che gli uomini della *terra Nuceriae* pretendevano di attraversare il ponte di Scafati senza pagare al monastero di Realvalle *consueto iure passagii*, che secondo la notizia tramandata sarebbe stato concesso ai Cisterciensi da Carlo II. Roberto, quindi, ordinò al giustiziere di Principato di verificare le pretese dei monaci e qualora si fossero rivelate fondate, di costringere i Nocerini a versare quanto dovuto per il passaggio dei loro beni e delle loro merci sul ponte sul Sarno. Tale atto, pertanto, farebbe risalire a una donazione di Carlo II la giurisdizione del monastero sull'importante passaggio sul fiume presso Scafati, come emerge dalla facoltà precedentemente ricordata dell'abate di far levare il ponte sul fiume all'arrivo dell'esercito ungaro e forse rivendicata dai Cisterciensi ben prima del riconoscimento di Carlo II, come sembra attestare la ricordata querela di Aspro da Parma, preposito di S. Angelo in Formis, che nel 1284 lamentò il divieto di attraversamento del passaggio da parte di Realvalle contro la comunità monastica di S. Pietro di Scafati e i suoi *homines* nell'omonimo casale<sup>197</sup>. È possibile che i Cisterciensi tentassero di imporre la propria autorità su un ampio tratto del corso del fiume, a danno di altri proprietari e istituzioni che possedevano diritti sull'utilizzo dell'acqua, ad esempio il 3 febbraio 1383 Carlo III affidò al maestro giustiziere del regno la difesa dei diritti dell'abate di Montecassino e cancelliere del regno, Pietro IV de Tartaris, su un mulino edificato presso il fiume Dracheonte (il Sarno), usurpati dall'abate di S. Maria di Realvalle<sup>198</sup>.

Tra i possedimenti del sovrano in uso dell'abbazia di Realvalle, un ruolo fondamentale aveva la selva di Scafati, che si estendeva tra le pendici orientali del Vesuvio fino al corso del fiume Sarno, soprattutto per le risorse boschive che metteva a disposizione della comunità. Vittorio Cimmelli ha ritenuto che tale selva andasse distinta dal *nemus Schifati*, il cui uso per taluni diritti, nella zona chiamata *Frassini*, fu concesso da Carlo I a Realvalle, ma è probabile che esso sia la particolare denominazione che la selva assumeva nelle adiacenze del centro<sup>199</sup>. Anche in questo territorio il monastero andò incontro ad alcune vertenze, in particolare all'11 giugno 1315<sup>200</sup> si data una controversia tra i monaci e i custodi forestali della *Sylva Mala*, in merito ai diritti su un fondo coltivabile sito «in loco qui dicitur Dannicium», nei pressi della predetta selva, che i funzionari regi ritenevano di propria competenza. Al

---

<sup>196</sup> Cfr. SCHULZ, *Denkmaeler* cit., IV, p. 136, n. CCCLXI. Benché si tratti verosimilmente dello stesso documento, tratto dal registro della Cancelleria di Roberto d'Angiò segnato «1310 C, f. 226», in PESCE, *Santa Maria* cit., p. 111 esso è datato al 20 aprile 1313. Inoltre, l'A. ritiene che tale notizia vada distinta da quella riferibile al 20 aprile 1317, che egli trae da una trascrizione nel fondo *Cappellano Maggiore* nell'Archivio di Stato di Napoli, nella quale si riporta come fonte il «Reg. LX, 1320 C, fol. 126v» (*ibidem*, p. 112). In effetti dal testo riportato dallo studioso tedesco si evince che a rifiutare di pagare il *teloneum* sul ponte non fossero gli abitanti della *terra Nuceriae* ma quelli di Scafati. Al di là della corretta datazione del documento, è evidente ancora una volta come, in assenza degli originali e dei registri angioini, sia necessario valutare le informazioni con molta cautela. Per i passi nel Mezzogiorno, in particolare in età aragonese, si veda P. DALENA, *Passi, porti e dogane marittime dagli Angioini agli Aragonesi. Le Lictere passus (1458-1459)*, Bari 2007 (Itineraria. Territorio e insediamento del Mezzogiorno medievale-Studi Storici, 8).

<sup>197</sup> Cfr. *supra*, il testo corrispondente alle note 121-122.

<sup>198</sup> Regesto in *Abbazia di Montecassino. I regesti dell'archivio*, II, a cura di T. LECCISOTTI, Roma 1965 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LVI), p. 5, n. 1. L'abbazia cisterciense doveva conservare ancora qualche frustolo di autorità se tentò di occupare i beni di un personaggio potente come Pietro de Tartaris, ammesso che il mulino appartenesse effettivamente all'abate cassinese.

<sup>199</sup> Cfr. V. CIMMELLI†, *Storia di Scafati e di S. Pietro suo villaggio*, a cura di A. PESCE, Scafati (SA) 1997, pp. 78-81, in particolare la nota a piè di pagina 78.

<sup>200</sup> PESCE, *Santa Maria* cit., p. 111. L'A. trae la notizia sempre da un registro del Cappellano maggiore.

contrario, i religiosi avanzavano pretese sul terreno, molestando i custodi nella raccolta dei proventi. Roberto dispose, allora, che il giustiziere di Principato sequestrasse tutti i redditi prodotti dalla proprietà e li affidasse a una persona di fiducia; nel frattempo si doveva chiarire a chi spettassero a norma di legge tali introiti.

L'importanza dello sfruttamento delle risorse del bosco emerge da un documento di Roberto inviato all'abate di Realvalle l'11 luglio 1326<sup>201</sup>, nel quale esponeva come per la costruzione del porto *seu moli* di Castellammare si richiedessero tre carri di legno «de robere et aliorum diversorum lignaminum» per realizzare «basis et rotis ipsius scafe». Pertanto il sovrano esortò il religioso a consentire a Pietro de Penna della terra di Castellammare, o a un suo messo, di procurarsi il legname necessario nel bosco della località *Frassini*, o meglio *Fraxi*, senza imporgli alcun tipo di dazio<sup>202</sup>.

Successivamente, l'autorità sovrana intervenne ancora una volta per roborare le giurisdizioni del monastero, nella fattispecie il 23 dicembre 1343<sup>203</sup> la regina Giovanna I tornò a confermare al monastero il possesso del feudo della terra di Scafati. Di maggior interesse, sia perché pervenuto in una copia con testo integrale sia per la testimonianza che attesta un legame tra l'abbazia e le alte sfere del regno, è un documento del 5 febbraio 1355<sup>204</sup>, dato in Napoli per mano del milite Sergio *domini Ursonis de Neapoli*<sup>205</sup>, professore di diritto civile, *magister* razionale e viceprotonotario del regno. Con esso la stessa sovrana, insieme al consorte Luigi di Taranto, affermò di aver ricevuto una relazione fededegna secondo cui il monastero di Realvalle, «opus quidem manuum clare memorie incliti domini Caroli Regis Secundi (*sic*)», a seguito di varie circostanze e a causa di crimini compiuti da uomini perversi era caduto in rovina, sia materiale, per quanto riguarda beni, redditi e possedimenti, sia spirituale, per quanto riguarda la celebrazione del culto divino. Tali danni sembra fossero causati soprattutto dagli *orrenda vicia e flagicia detestanda* in cui indulgevano gli stessi monaci e dalle fazioni che erano sorte tra di loro. Divisioni in seno alla comunità monastica che avrebbero addirittura condotto i monaci, stando al resoconto dell'atto, all'omicidio di alcuni dei loro stessi abati, episodi questi su cui però non si è altrimenti informati. Inoltre, si sarebbero verificati sottrazioni e saccheggi, prodotti dall'incuria e dalla rapacità di molti amministratori, in particolare durante il regno di Roberto, il quale, avendo premura per la restaurazione della disciplina e per il reintegro del patrimonio monastico, dispose l'avvio di un'attenta inchiesta che portò alla individuazione dei beni sottratti e, come dimostrano i

---

<sup>201</sup> PESCE, *Santa Maria* cit., p. 113. Vi è una discrepanza nell'indizione effettiva, la nona, e quella riportata, l'ottava, spiegabile forse per la caduta di una 1 in VIII.

<sup>202</sup> Infine, per l'elenco delle difese o foreste rege si veda B. CASCELLA, *I «magistri forestarii» e la gestione delle foreste*, in CASCELLA ET ALII, *Castelli, foreste, masserie* cit., pp. 88-89.

<sup>203</sup> PESCE, *Santa Maria* cit., p. 114 riprendendo L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, VIII, Napoli 1804, p. 352, il quale ricava la notizia dal «Regest. 1343 et 1344 C. fol. 199 a t., et fol. 201». Una trascrizione del diploma sarebbe stata di notevole interesse poiché, scrive il Giustiniani, esso riportava tutti i diritti che i Cisterciensi vantavano sulla detta terra di Scafati, pertanto avrebbe potuto illustrare il potere esercitato da Realvalle sul feudo e se fossero intervenuti dei cambiamenti dai tempi di Carlo II.

<sup>204</sup> La trascrizione del documento è stata rintracciata da Angelo Pesce nel volume *Libro dei Privilegi Antichi nel fondo Acciaiuoli* dell'archivio della famiglia Ricasoli-Firidolfi, dove a sua volta si riporta che l'atto è stato ricopiato *ad verbum* dal «Registro 23 T» conservato nell'archivio della certosa del Galluzzo fuori Firenze, ora passato all'Archivio di Stato di Firenze, dove però il Registro 23 pervenuto non riporta il privilegio in oggetto. Il testo latino è riportato in PESCE, *Santa Maria*, pp. 339-340; una parziale traduzione è fornita *ibidem*, pp. 120-122. Per le vicende documentarie si veda *ibidem*, p. 122, nota 13.

<sup>205</sup> A. ROMANO, *Donnorso, Sergio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, Roma 1992, pp. 218-219.

registri della curia, se ne era disposta l'immediata restituzione. Tenuto conto di tale situazione i sovrani, quindi, decisero di affidare vita natural durante a Niccolò Acciaiuoli la «gubernacionem reformationem omnem et iurisdictionem quamque aliam competentes nobis et nostre curie in predicto monasterio», insieme con i vassalli, i beni e i diritti pervenuti dal privilegio di fondazione dell'abbazia o per concessione sovrana, in quanto si riteneva che il gran siniscalco, per la *operosa industria* da lui dimostrata, avrebbe potuto essere *multipliciter fructuosus* per il mantenimento, il governo e l'amministrazione di Realvalle.

Questo diploma non sarebbe il primo ad attestare gli interessi di Niccolò Acciaiuoli nel territorio cisterciense, infatti con un privilegio di otto giorni precedente (28 gennaio 1355<sup>206</sup>) i sovrani angioini, in ricompensa dei servizi prestati, donarono «sub feudali servicio seu redditu annuo» al conte di Melfi e ai suoi eredi il bosco di Scafati<sup>207</sup>, con tutti i suoi diritti e pertinenze «omneque ius iurisdictionem et accionem quamcumque quocumque nomine censeantur quas nos seu curia nostra habet et habere potest et debet in casali Schifati», fatta salva la colletta generale che per il predetto bosco era riservata alla Curia regia. L'Acciaiuoli, quindi, prestò giuramento di fedeltà e ligio omaggio ai sovrani, i quali da parte loro lo investirono *per anulos nostros*. La concessione fu redatta in Napoli dal viceprotonotario Sergio *domini Ursonis*, alla presenza di Pietro arcivescovo di Taranto (ma non si riesce a identificare il personaggio dato che a questa cronologia è Giacomo de Atri a reggere la sede tarentina), di Raimondo de Baux camerario del regno<sup>208</sup>, di Goffredo de Marzano conte di Squillace e ammiraglio del regno<sup>209</sup> e di Nicola de Alisia *magister* razionale della Magna Curia. Infine, è da notarsi che il diploma fu redatto *in absentia* di Angelo Acciaiuoli, parente di Niccolò, vescovo di Firenze e cancelliere del regno.

Si tratta, quindi, di documenti di notevole rilevanza, tuttavia va sottolineato come la loro stessa natura di trascrizione di copia debba mettere in guardia da una accettazione acritica. Innanzitutto pare poco plausibile che al tempo di Giovanna si fosse già persa la memoria che fondatore del monumento fosse stato Carlo I e non Carlo II, come invece si afferma nell'atto del 5 febbraio 1355, benché l'erronea attribuzione potrebbe essere invece frutto di una confusione del copista. A porre le maggiori perplessità è la circostanza che il legame tra Niccolò Acciaiuoli e l'abbazia cisterciense di Realvalle non risulta

---

<sup>206</sup> Anche tale documento è stato rinvenuto da Angelo Pesce nello stesso *Libro dei Privilegi Antichi* dell'archivio Ricasoli-Firidolfi, dove è riportato che la trascrizione sarebbe stata tratta dal Registro 23 dell'archivio della certosa del Galluzzo. La trascrizione del documento è in PESCE, *Santa Maria* cit., pp. 337-338.

<sup>207</sup> Pare che successivamente il bosco di Scafati divenisse ricettacolo di briganti, come emerge dai *Ricordi* scritti a partire dal 1452 da Loise de Rosa, *mastro de casa* di re Giacomo II, del gran siniscalco Sergianni Caracciolo e di diverse alte personalità del tempo (cfr. M. DE NICHILO, *De Rosa, Loise*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 171-174), nei quali l'autore riporta la vicenda di Magliano, uomo d'arme che era stato al servizio di Villanello di Brunforte, che ormai vecchio, andando in cerca di pane per la valle del Sarno, fu catturato e duramente malmenato da alcuni malandrini, battuta che egli sopportò come espiazione per i suoi peccati con cristiana pazienza; infatti Magliano si sarebbe fatto «rimmito a Santa Maria a Iacoba, che sta a lo bosco de Scafate». Si potrebbe ipotizzare una connessione di tale fondazione con Realvalle; tuttavia, benché la posizione geografica sia grossomodo la stessa, il monastero cisterciense non risulta altrove indicato in tale modo (LOISE DE ROSA, *Ricordi*. Edizione critica del Ms. ital. 913 della Bibliothèque Nationale di France, II, a cura di V. FORMENTIN, Roma 1998 [Testi e documenti di letteratura e di lingua, XIX], p. 909).

<sup>208</sup> Su di lui si vedano J. GÖBBELS, *del Balzo, Raimondo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVI, Roma 1988, pp. 320-326 e S. MORELLI, «*Il furioso contagio delle genealogie*». *Spunti di storia politica e amministrativa per lo studio dei grandi ufficiali del Regno*, in *Les grands officiers dans les territoires angevins – I grandi ufficiali nei territori angioini*, études réunies par R. RAO, Roma 2017 (Collection de l'École française de Rome, 518), p. 73, nota 87.

<sup>209</sup> Cfr. P. SARDINA, *Goffredo Marzano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXI, Roma 2008, pp. 441-446. La trascrizione riporta il plurale *comitibus*.

altrimenti attestato, benché l'interesse del potente gran siniscalco per l'agro nocerino-sarnese sia ben noto e motivato dalla posizione militarmente ed economicamente strategica dell'area, peraltro non colpita da «fenomeni involutivi – secondo la considerazione di Aurelio Musi – nella tipologia dell'insediamento e nel paesaggio agrario» durante la crisi del XIV secolo, quando invece si implementarono le capacità di sfruttare le risorse fornite dalle peculiarità del territorio, dalla particolare produttività della terra alle possibilità offerte dalla palude<sup>210</sup>.

Ulteriore testimonianza degli interessi dell'Acciaiuoli su tale area è fornita dal testamento noncupativo del 30 settembre 1359<sup>211</sup> che di seguito si riassume.

Con tale atto il gran siniscalco lasciò a suo figlio Angelo gran parte dei possedimenti tenuti nell'agro nocerino, nella valle del Sarno e nella penisola sorrentina, ovvero le terre e i *castra* di Nocera, di Roccapiemonte, di Tramonti, di Maiori, di Gragnano, del casale Pino di Pimonte e la città di Lettere, quindi tutti i diritti e le giurisdizioni che spettano al gran siniscalco nella terra di Cava, *in terra Bultini* (non identificabile), nel casale di Valle, quindi in Scafati e in San Pietro di Scafati. A proposito di questi ultimi due centri, si specifica che Angelo Acciaiuoli sarebbe entrato in possesso del *castrum seu cassarum* di Scafati, «dato et assignato prius et ante omnia per eundem dominum Angelum cum effectu ecclesie Casinensi», in seguito alla permuta del casale di San Pietro di Scafati «in melioratione conditionis ecclesie supradicte inter Capuam et Napolim», accordo che però era da ritenersi nullo: «predicta institutio seu relictum, quantum ad castrum seu cassarum, nullius penitus sit momenti»<sup>212</sup>.

L'esegesi del documento e l'individuazione dei detentori dei diritti e dei passaggi di possesso di tali diritti non è semplice. Come detto in precedenza, sembra che il monastero di S. Angelo in Formis non abbia mai ceduto i propri diritti sul casale di San Pietro all'abbazia cisterciense<sup>213</sup>, pertanto, come evince Angelo Pesce, la chiesa cassinese menzionata nel testamento deve individuarsi nel monastero capuano, benché la posizione citata, «inter Capuam et Napolim», non rende l'interpretazione del tutto convincente<sup>214</sup>. Colpisce, poi, la totale assenza di qualsiasi riferimento a un incarico tanto prestigioso quale l'amministrazione dell'abbazia reale, benché sia verosimile che la notizia non trovi posto nel testamento poiché, stando al documento del febbraio 1355, il governo del cenobio era tenuto *ad personam* dall'Acciaiuoli, al contrario del possesso del *nemus Schafati*, che sarebbe stato trasmissibile ai suoi eredi; eppure nemmeno questo è menzionato nel legato testamentario.

In che modo mutasse concretamente la giurisdizione di Realvalle, che ruolo effettivamente ebbe il gran siniscalco nell'organizzazione e nella disciplina monastica e se questa andasse soggetta a qualche

---

<sup>210</sup> Cfr. MUSI, *Il Principato Citra* cit., p. 255 e F.P. TOCCO, *Tracce della politica fondiaria di Niccolò Acciaiuoli nel Principato Citra*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XLIV/1 (giugno 2004), pp. 57-86.

<sup>211</sup> Editto in MATTHEI PALMERII *Vita Nicolai Acciaiuoli*, a cura di G. SCARAMELLA, Bologna [1934] (*Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, XIII/2), pp. 65-80.

<sup>212</sup> *Ibidem*, p. 66.

<sup>213</sup> Difatti, il 23 marzo 1385 Carlo III dispose che all'abbazia di Montecassino fossero ceduti i beni posseduti in Napoli dal ribelle Benedetto Grimaldi, in compenso dei danni da egli causati al monastero nel casale di San Pietro di Scafati (regesto in *Abbazia di Montecassino. I regesti* cit., II, p. 146, n. 19).

<sup>214</sup> L'abbazia si situa presso il pendio occidentale del monte Tifata, a nord-nord-est del centro capuano, che verrebbe a situarsi tra l'abbazia e Napoli.

cambiamento non è possibile stabilirlo, purtroppo, poiché non è stata tramandata alcun'altra testimonianza relativa a queste vicende, né sarà possibile mettere un punto fermo sulla questione a meno che non siano rinvenuti altri documenti. Comunque sia, nella seconda metà inoltrata del XIV secolo il possesso del centro fortificato era riconosciuto all'abate di Realvalle come sembra desumibile da un documento datato all'8 aprile 1375<sup>215</sup>, con il quale Nicola *de Sirica*, concessionario della gabella delle platee e dei mulini «castrum Schifati abbatis et monasterii Sancte Marie de Regali Valle prope dictum castrum Schifati cisterciensis ordinis nolane dyocesis», concesse per un anno ai fratelli Giovannello e Sebastiano *de Mallullo* di Sarno, mugnai, lo *ius* che egli deteneva sulla gabella dei mulini di Scafati, per la quarta parte dei proventi derivanti dall'esercizio dei diritti di molitura, mentre le rimanenti tre parti sarebbero andate allo stesso Nicola.

Dalla lettura dei due documenti regi emerge un'ulteriore quesito, ovvero quale fosse il rapporto tra il cenobio cisterciense e i sovrani angioini successori di Carlo II. Per quanto riguarda Roberto è possibile dire ben poco, in quanto estremamente scarse sono le testimonianze relative. I documenti citati, a cui si deve aggiungere una richiesta di permuta di alcuni beni a favore del convento di S. Chiara, che si illustrerà in seguito, indicano per lo più querele che la comunità monastica rivolgeva all'Angioino per dispute territoriali o diritti ritenuti violati, solo il ricordo della situazione disastrosa del monastero e il conseguente tentativo di rimedio da parte del sovrano contenuto nella copia del diploma di Giovanna I e di Luigi di Taranto getta un po' di luce sulla relazione tra Roberto e Realvalle, sebbene la preoccupazione del monarca non si possa ritenere diversa da quella per qualsiasi altra fondazione monastica di medio spessore, ridotta pressoché a covo di briganti. A ciò è tuttavia possibile aggiungere l'importante dato relativo a Giovanni, abate dell'abbazia di Realvalle tra il 1318 e il 1322<sup>216</sup>, che ricoprì al contempo l'incarico di cappellano<sup>217</sup> di re Roberto, come risulta da un documento del 18 maggio 1318 in cui si elencano i membri della corte che accompagnarono i coniugi reali ad Avignone<sup>218</sup>. È possibile poi che Giovanni sia stato promosso a *magister capelle*, poiché compare insieme ad altri grandi dignitari di corte tra i testimoni intervenuti a un atto stipulato il 5 gennaio 1322 per risolvere la diatriba sorta tra il sovrano angioino e i suoi fratelli Filippo, principe di Taranto, e Giovanni, conte di Gravina, in merito all'investitura del principato di Morea e Acaia<sup>219</sup>. Nient'altro è possibile dire in merito all'abate Giovanni; non si conoscono i limiti temporali del suo abbaziato ma soltanto che tra il 1318 e il 1322 egli fu a capo del monastero di Realvalle, né si sa alcunché del suo operato in qualità di

---

<sup>215</sup> Regesto in *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene (sec. XIV)*, IV, a cura di G. MONGELLI, Roma 1958 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXXII), p. 160, n. 3745. PESCE, *Santa Maria* cit., p. 126 sostiene che in questo periodo l'abbazia fosse colpita da «totale assenza di monaci» ma tale affermazione, pur tenuto conto della grave penuria di religiosi che attanagliava il monastero scafatese, pare eccessiva, come dimostrano i successivi documenti che si illustreranno.

<sup>216</sup> Su Giovanni abate di Realvalle si veda A.M. VOCI, *La cappella di corte dei primi sovrani angioini di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXIII (1995), p. 113. cfr. anche PESCE, *Santa Maria* cit., p. 208, nota 2.

<sup>217</sup> Roberto d'Angiò, come già Carlo II, aveva ottenuto dai pontefici, rispettivamente Clemente V e Niccolò IV, la facoltà di servirsi di religiosi provenienti da qualsiasi ordine, cfr. VOCI, *La cappella di corte* cit., p. 79, nota 48.

<sup>218</sup> Cfr. T. PÉCOUT, *Les deux séjours du roi Robert en Provence (1309-1310 et 1319-1324)*, in «Provence historique», 64, n. 256 (Juillet-Décembre 2014), *Hommage à Jean-Paul Boyer*, dir. N. COULET- T. PÉCOUT, pp. 299-301.

<sup>219</sup> I documenti sono pubblicati in traduzione italiana in C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò re di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VII/3 (1882), pp. 469-472, il riferimento all'abate Giovanni è a p. 470; *ibidem*, pp. 481-484, qui l'abate Giovanni è menzionato a p. 483.

guida della comunità di Scafati o in che modo potesse svolgere i compiti precipui di un abate, pur restando – si suppone – per lunghi periodi lontano dal suo cenobio, per eseguire i diversi compiti che la sua posizione gli imponeva<sup>220</sup>. Tuttavia la notizia rimane di particolare rilievo, non solo perché arricchisce la cronotassi abbaziale del monastero di Scafati, ma soprattutto perché potrebbe indicare un ruolo non secondario del cenobio cisterciense, o meglio dei suoi abati, presso la corte angioina, in un periodo in cui la religiosità dei sovrani di Napoli era rivolta verso gli Ordini mendicanti e prevalentemente verso la corrente spirituale del francescanesimo<sup>221</sup>. Un ruolo, quello dell'abate di Realvalle, che emerge ancor di più se si tiene conto che tra i regni di Carlo I e di Roberto tra i cappellani regi le fonti testimoniano appena otto religiosi appartenenti all'Ordine cisterciense<sup>222</sup>, ovvero Giovanni ex abate di Bélakút, Andrea abate di S. Stefano del Bosco, Giovanni *de Exarcellis* vescovo di Acerra, Giovanni di Engra, Gregorio da Firenze *decretorum doctor* e abate della Canonica<sup>223</sup>, Giovanni e Matteo di Marzano abati della Ferrara e lo stesso Giovanni abate di Realvalle<sup>224</sup>, a cui si deve aggiungere Pierre de Villiers, anch'egli abate del monastero campano, cappellano regio durante il regno di Giovanna I.

Come già accennato, durante il governo dell'Angioina, Luigi il Grande d'Ungheria invase per due volte il Mezzogiorno. Stando al *Chronicon de rebus in Apulia gestis* del notaio Domenico da Gravina<sup>225</sup> nella seconda incursione, nell'aprile 1350, «Rex [scil. Luigi d'Ungheria] autem applicans Schafatum, quod casale minimum est abatae, abas loci pontem fluminis juxta eripi, ne transiret exercitus»<sup>226</sup>. Benché non sia esplicitato di quale abbazia si tratti è del tutto verosimile che sia Realvalle, la cui comunità deteneva la giurisdizione sul ponte di Scafati. L'abate, di cui purtroppo il cronista non tramanda il nome, dimostrò la sua fedeltà alla regina levandolo il passaggio sul fiume e cercando, in tal modo, di impedirne il passaggio. Il sovrano ungherese, però, inviò messi *latini* ad ammonire l'abate, dimorante nel *castrum* di Scafati<sup>227</sup>, perché facesse ricostruire il ponte e cedesse il centro fortificato. I monaci

---

<sup>220</sup> Anna Maria Voci (*La cappella di corte* cit., p. 74) nota che, per quanto lo stato della documentazione permette di constatare, i cappellani dei primi tre sovrani angioini appartenevano a ceti sociali inferiori ed erano membri del basso clero. Ovviamente non è possibile valutare il rango sociale dell'abate Giovanni dalle poche notizie di cui si è possesso. Per qualche notizia sui cappellani regi anche in età aragonese e le epoche successive si può vedere [L. GUARINI], *Catalogo de' cappellani maggiori del Regno di Napoli e de' confessori delle persone Reali*, Napoli 1819.

<sup>221</sup> Tra i numerosi studi su Carlo II e Roberto e i Frati Minori si veda almeno VOCI, *La cappella di corte* cit., pp. 81-86.

<sup>222</sup> Si veda il capitolo dedicato a origini e rapporti istituzionali delle abbazie cisterciensi del *regnum*, in particolare il sesto paragrafo.

<sup>223</sup> M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e Ducato di Amalfi cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo XVIII*, II, Salerno 1881, p. XIX. Si veda il capitolo dedicato all'abbazia di S. Pietro della Canonica di Amalfi.

<sup>224</sup> VOCI, *La cappella di corte* cit., pp. 86-126. La studiosa ritiene Andrea abate della "certosa" calabrese di S. Stefano del Bosco ma a questa cronologia il cenobio era abitato da monaci cisterciensi.

<sup>225</sup> Il notaio pugliese prese parte personalmente alla spedizione del sovrano ungherese, in particolare partecipò all'attacco ungherese contro Somma Vesuviana (M. CARAVALE, *Domenico da Gravina*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL, Roma 1991, pp. 625-628), pertanto va ritenuto una fonte ben informata sulle vicende di guerra nella valle del Sarno.

<sup>226</sup> *Chronicon de rebus in Apulia gestis* cit., p. 166. Sulla cronaca di Domenico da Gravina si vedano almeno M. ZABBIA, *Notai-Cronisti nel Mezzogiorno svevo-angioino. Il Chronicon di Domenico da Gravina*, Salerno 1997 (Spiragli, 4), in particolare pp. 13-58 e F. DELLE DONNE, *Austerità espositiva e rielaborazione creatrice nel «Chronicon» di Domenico da Gravina*, in «Studi Storici», 40/1 (gennaio-marzo 1999), pp. 301-314, ora anche in ID., *Politica e letteratura nel Mezzogiorno medievale. La cronachistica dei secoli XII-XV*, Salerno 2004<sup>2</sup> (Immagini del Medioevo, 4), pp. 127-146. Sulle invasioni ungheresi del Mezzogiorno si vedano almeno G. MARRA, *Conseguenze dell'invasione ungarica nel Regno di Napoli. Notizie tratte dai Registri angioini*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 221-226 e É.G. LÉONARD, *Gli Angioini di Napoli*, Firenze 1967, pp. 437-460.

<sup>227</sup> Nel testo non si specifica di quale *castrum* si tratti ma sembra ovvio che si tratti di quello scafatese.

cisterciensi risposero con un diniego: sostennero che il loro abate si trovava a Napoli, presso il re e la regina, e senza il suo mandato non potevano cedere il *castrum*, né tantomeno a loro competeva la riparazione del ponte ma agli uomini del posto<sup>228</sup>. Luigi comandò, allora, ai suoi cavalieri di guardare il fiume, quindi, oltrepassato l'ostacolo, gli Ungheresi irrupero nel casale, percuotendone gli abitanti, «totumque casale consumunt in praeda», e costringendoli a riparare il ponte. Data la situazione, l'abate si rivolse a Nicola Mattia di Manfredonia, *magister* rationale di Luigi d'Ungheria, perché presentasse le sue offerte di obbedienza al re<sup>229</sup> e questi, accolte, inviò presso l'abate in un incontro dinanzi al *castrum* di Scafati<sup>230</sup>, *causa securitatis majoris*, il *dominus* Dionisio, figlio del voivoda di Transilvania Stefano Lackfi<sup>231</sup>, insieme al *magister* rationale e ad altri dignitari affinché «ipsum ex parte regia secure conducerent ante eum». Il cronista prosegue descrivendo l'iniziale pentimento dell'abate per il suo cedimento nei confronti dell'Ungherese, che infine prese possesso del fortilizio, quindi giunta la sera abbandonò Scafati per discendere il corso del Sarno e trattenersi a Castellammare. La custodia del *castrum* fu affidata al milite Dionisio, il cui comportamento nei confronti dei Cisterciensi fu molto meno benevolo una volta che il re fu partito. Infatti, mise agli arresti l'abate così da estorcergli informazioni sulle grandi ricchezze che aveva accumulato, «extorsisse sibi dicitur magnum thesaurum, ultra decem milia florenorum». Quindi, allontanati dal castello tutti i monaci con i loro famigli, partì per informare il sovrano «post regem properare conatur et sicut egerat nuntiat dicto regi, thesauro sileto», non prima di aver ordinato che il fortilizio fosse rifornito con tutto il foraggio e le vettovaglie che si trovassero nel vicino casale. Il cronista prosegue il suo resoconto con le operazioni militari nei dintorni di Napoli ma le vicende della comunità monastica scompaiono dalla narrazione.

Dalle informazioni che fornisce Domenico da Gravina, tuttavia, si possono formulare alcune considerazioni: innanzitutto si nota come, durante l'invasione e le azioni di guerra, il *conventus*, o quanto meno l'abate e alcuni monaci, avessero abbandonato gli edifici monastici per trovare rifugio nel centro fortificato di Scafati; inoltre il religioso aveva tentato, per quanto la forza dell'esercito ungherese gli aveva permesso, di mantenersi fedele al trono napoletano, un legame che pare trasparire anche dalla menzogna riferita dai suoi monaci, ovvero che egli si trovasse in Napoli presso Giovanna I e Luigi di Taranto. Infine, stando alle voci circolanti nella stessa fazione filo-ungherese, il milite

<sup>228</sup> *Chronicon de rebus in Apulia gestis* cit., p. 166: «Noster abas non est hic, sed Neapoli ad dominos regem et reginam. Nos autem absque ejus mandato castrum hoc nulli liberare valemus; propterea nos presenti domino regi rationabiliter credimus excusari. Reparatio tamen pontis nobis non stat, sed scilicet hominibus loci hujus».

<sup>229</sup> Ivi: «Vir nobilis et amice carissime, quia in aspectu vos novi fore latinum, precor quod domino regi mea parte dicatis, quod ubi placuerit majestati suae, vellem coram eo me fideliter praesentare et suam gratiam postulare, paratus in omnibus suis obedire praeceptis».

<sup>230</sup> Il cronista fornisce interessanti dettagli topografici sul *castrum*, il quale è «aqua rivi duplicis ab ipso flumine circumdatum, qua quis nequibat castro haerere», cfr. PESCE, *Santa Maria* cit., p. 118.

<sup>231</sup> La storiografia italiana si è occupata ben poco della figura di Stefano Lackfi o Lackzfi, che pure ebbe un ruolo fondamentale nella spedizione italiana di Luigi e rimase nel Mezzogiorno anche dopo che il sovrano tornò in Ungheria dopo la prima invasione. Sulle sue attività in Puglia si può vedere E. CSUKOVITS, *Lackfi István Apuliában*, in *Testimonio litterarum. Tanulmányok Jakó Zsigmond tiszteletére*, szerkesztésében V. DÁNÉ-M.M. LUPESCUNÉ-G. SIPOS, Kolozsvár 2016, pp. 61-68. In merito a Dionisio Lackfi, anch'egli in seguito voivoda di Transilvania, Angelo Pesce lo identifica «Andrea, figlio del capitano generale dell'esercito regio, il voivoda Stefano Lackzfi» (PESCE, *Santa Maria* cit., p. 119, nota 10) ma si tratta di una confusione con Andrea Lackfi, fratello del predetto Stefano, che condusse le campagne contro i Tatars in Moldavia. Sulla famiglia Lackfi, si veda P. ENGEL, *The Realm of St. Stephen. A History of Medieval Hungary, 895-1526*, English edition edited by A. AYTON, London-New York 2001, *ad indicem*.



Dionisio sarebbe riuscito a estorcere una cifra ragguardevole all'abate, oltre 10 mila fiorini, benché vada tenuto conto che, oltre al fatto che lo stesso Domenico da Gravina dichiarò di non sapere se ciò corrispondesse al vero, il cronista riferisce che tale somma era *opes* che l'abate *cumulaverat*, quasi come se fosse un suo patrimonio privato e non a disposizione del monastero.

Ovviamente, senza notizie dettagliate, non è possibile conoscere la ricchezza dell'abbazia di Scafati ma i dati raccolti nei due manoscritti finanziari dell'Ordine cisterciense gettano uno spiraglio di luce sulla situazione economico-finanziaria del cenobio, di cui si è già scritto nel capitolo dedicato ai contributi fiscali delle abbazie e che qui di seguito si riassume.

Relativamente all'abbazia di Scafati, nel *Secundum Registrum monasteriorum ordinis Cisterciensis*<sup>232</sup> sono registrate le somme di 10 libbre e 10 soldi per la *contribucio moderata*, 13 libbre, 13 soldi e 4 denari per quella *mediocris*, 21 libbre per la *duplex* e 27 libbre, 6 soldi, 8 denari per la *excessiva*<sup>233</sup>. Nel ms. Lat. 142 (α. S. 6. 22) della Biblioteca Estense di Modena<sup>234</sup>, Realvalle è registrata per un pagamento uguale a quello del *Secundum Registrum* per le quote *moderata* e *mediocris* ma censita in fiorini<sup>235</sup>: 10 fiorini e 10 soldi per la contribuzione moderata e 13 fiorini, 13 soldi e 4 denari per la *mediocris*.

Tornando ai rapporti tra l'abbazia e Giovanna I, due documenti consentono di approfondire la ricerca. Si tratta di una lettera, databile tra il 1364 e il 1367, inviata dalla sovrana a Carlo V di Valois re di Francia, affinché questi le inviasse una o due spine della Santa Corona di Cristo, conservata nella Sainte-Chapelle di Parigi, così da collocarla nella chiesa della S. Corona di Spine da lei fondata – ovvero l'Incoronata di Napoli. A fare da tramite sarebbe stato Pierre de Villiers [*Petrus de Villaribus*], «cappellanum et familiarem nostrum [*scil.* di Giovanna] dilectum in regno nostro Sicilie generalem visitatorem Ordinis cisterciensis»<sup>236</sup>. Lo stesso Pietro *de Villaribus* è menzionato nella epistola di risposta di Carlo V a Giovanna I, datata al 1367, dove però il religioso non è più dichiarato visitatore generale dell'Ordine nel regno di Sicilia, bensì «abbas monasterii Regalis Vallis iuxta Scifatam cisterciensis Ordinis, Nolane diocesis»<sup>237</sup>. I due documenti attestano, pertanto, come un religioso di primo piano, non solo nel panorama cisterciense del Mezzogiorno, ma dell'intero Ordine, fosse

---

<sup>232</sup> Sul *Secundum Registrum* e sui manoscritti finanziari cisterciensi si vedano le opere di Peter King, in particolare JOHNSEN-KING, *The Tax Book* cit., che contiene anche l'edizione del manoscritto; P. KING, *Cistercian Financial Organisation, 1335-1392*, in «The Journal of Ecclesiastical History», 24 (April 1973), pp. 127-144; ID., *Materials for a Financial History of the Cistercian Order to 1486*, in «Bulletin of the Institute of Historical Research», 50 (May 1977), pp. 20-29; ID., *The Finances of the Cistercian Order in the Fourteenth Century*, Kalamazoo, MI, 1985 (Cistercian Studies Series, 85).

<sup>233</sup> ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA CÔTE-D'OR DE DIJON, Ms. 11 H 1159, f. 4v (ed. JOHNSEN-KING, p. 44).

<sup>234</sup> Cfr. A. FRANCESCHINI, *Un registro cisterciense della fine del secolo XIV*, in *Ravennatensia*, IX. Atti del convegno di Bologna nel XV centenario della nascita di s. Benedetto nel XV centenario del (15-17 sett. 1980), Cesena (FC) 1981, pp. 121-132. Si veda anche KING, *The Finances of the Cistercian Order* cit.

<sup>235</sup> Come detto, le quote mantennero il loro ammontato ma i fiorini andarono a sostituire le *livres tournois*; cfr. il capitolo dedicato alle contribuzioni fiscali delle abbazie cisterciensi.

<sup>236</sup> L'epistola si trova ora edita in P. VITOLO, *Appendice II*, in EAD., *La chiesa della Regina. L'Incoronata di Napoli, Giovanna I d'Angiò e Roberto di Oderisio*, Roma 2008 (I libri di Viella. Arte), pp. 111-112, n. 1. Sulla vicenda si veda anche M. GAGLIONE, *Converrà ti que aptengas la flor. Profili di sovrani angioini, da Carlo I a Renato (1266-1442)*, Milano 2009 (Tuttiautori), p. 501.

<sup>237</sup> VITOLO, *Appendice II* cit., pp. 112-114, n. 3. Se la notizia fosse confermata sarebbe di notevole interesse, non solo perché arricchirebbe la cronotassi degli abati ma soprattutto perché incrementerebbe le conoscenze sul monastero nell'età di Roberto il Saggio – potrebbe, infatti, trattarsi di Giovanni l'abate cui il sovrano si rivolse l'11 luglio 1326 – e perché testimonierebbe un altro abate di Realvalle con un incarico di primo piano tra i prelati della corte angioina, il che induce a domandarsi se questa non fosse una vera e propria prassi.

preposto alla guida del monastero campano. È possibile, tra l'altro, che alla sua precedente designazione a visitatore generale<sup>238</sup> concorse l'interesse degli stessi sovrani. Anche riguardo la figura di Pierre de Villiers permangono gli stessi interrogativi irrisolti espressi circa l'abate Giovanni, cappellano di Roberto d'Angiò. Non è possibile stabilire se Pierre divenne cappellano e *familiaris* della regina solo in seguito all'incarico affidatogli di visitare le abbazie del regno o se invece il rapporto privato che lo legava alla sovrana precedesse alla tale nomina, ma sembra verosimile questa seconda ipotesi: l'abbaziate di Realvalle potrebbe aver costituito un beneficio per compensare il religioso<sup>239</sup>, che infatti mantenne il suo ruolo di cappellano anche dopo essere stato insignito del governo del monastero. Tantomeno è dato sapere quando Pietro divenne guida della comunità scafatese, è solo possibile evincere da un documento del 30 novembre 1375 – analizzato a breve – che a guida di Realvalle era preposto un abate di nome Pietro<sup>240</sup>. Le date fornite dalle *taxae pro communibus servitiis* non sono d'aiuto, anzi, rendono la situazione ancora più intricata. Infatti, nell'edizione di Hermann Hoberg si registra un versamento di 200 fiorini il primo luglio 1363<sup>241</sup> ma come si è visto nell'epistola di Giovanna I datata tra 1364 e 1367 Pietro è menzionato come visitatore generale. Ciò non significa che non potesse essere contemporaneamente anche abate di Realvalle ma risulterebbe strano che la regina omettesse di menzionare un tale ruolo se fosse stato ricoperto dal suo *familiaris*.

Non si conosce nemmeno la conclusione dell'abbaziate di Pierre *de Villaribus*; forse terminò nel 1379, quando, il 7 maggio, fu versata una nuova somma per la tassa *pro communibus servitiis*<sup>242</sup>. Un atto datato al 6 gennaio 1374 e redatto all'interno del monastero di Scafati, però, non riporta alcuna menzione dell'abate ma solo quella del vicario del cenobio. Si tratta di una testimonianza di estrema importanza poiché rappresenta l'unico documento medievale originale dell'archivio monastico sopravvissuto che, in quanto tale e per i numerosi intrecci con il mondo cisterciense meridionale e non solo che attesta, assume una grande valenza. Il documento, oggi conservato presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria<sup>243</sup>, si presenta in forma di *littera*, redatta nello stesso monastero di Realvalle. Con essa Pietro, abate dell'abbazia di Les Sellières [*Sigillieriae*], della diocesi di Troyes, e il monaco Giovanni *de Luchis* di Clairvaux, della diocesi di Langres, subcollettori del sussidio dovuto

---

<sup>238</sup> Quando l'Ordine lo richiedeva erano tenute delle visite generali speciali; nel Mezzogiorno se ne ha notizia nel 1227, nel 1232, nel 1272, nel 1331 (cfr. WILLIAMS, *The Cistercians in the Early Middle Ages* cit. p. 43, dove l'A. erroneamente cita in riferimento allo statuto del 1331 il quarto volume dell'edizione di Canivez mentre si tratta del terzo), tra il 1383 e il 1384 si sa che la carica di vicario generale e deputato alla raccolta del sussidio dai monasteri cisterciensi fu affidata da Urbano VI, dopo la deliberazione del Capitolo generale, a Michele abate di Arabona (si veda capitolo sulla Canonica di Amalfi). Un altro visitatore generale dell'Ordine, operante questa volta in Italia settentrionale, fu Giovanni Garloni, professore in teologia, che in data 21 gennaio 1439 intese visitare il monastero di S. Maria Nova (ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI TREVISO, *Diplomatico, Monasteri soppressi*, 9).

<sup>239</sup> Per l'assegnazione di benefici appartenenti allo *ius patronatus regi* sotto Carlo I e la moltiplicazione dei tentativi di procurare ai cappellani regi benefici ecclesiastici, si veda VOCI, *La cappella di corte* cit., pp. 78-79.

<sup>240</sup> Cfr. *infra*, il testo corrispondente alla nota 266.

<sup>241</sup> *Taxae pro communibus servitiis ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*, excerptis H. HOBERG, Città del Vaticano 1949 (Studi e Testi, 144), p. 257.

<sup>242</sup> Purtroppo la cifra non è stata registrata. *Taxae pro communibus servitiis* cit., p. 257.

<sup>243</sup> BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, *Pergamene*, 9 AA III, 38. Cfr. S. PALMIERI, *Le pergamene della Società Napoletana di Storia Patria. Inventario*, seconda edizione, Napoli 2010 (Società Napoletana di Storia Patria. Cataloghi e inventari, serie digitale, 1), pp. 48, 119 e J. MAZZOLENI, *Le pergamene della Società Napoletana di Storia Patria*, I, Napoli 1966, p. 12, nota 37, si veda anche nel capitolo dedicato all'abbazia di S. Pietro della Canonica il quinto paragrafo.

dall'Ordine cisterciense alla Camera Apostolica in tutta Italia, nel regno di Sicilia di qua e di là del Faro e in alcune terre e isole adiacenti, e riformatori generali di tutti i monasteri del detto Ordine, volendo provvedere per il pagamento della quota di 50 ducati d'oro dovuta dal monastero della Canonica *prope Marfiam*, per il decesso dell'abate prepostovi – purtroppo non menzionato –, nominarono amministratori provvisori del cenobio Antonio abate della Matina, il monaco Giovanni *Dambemon*<sup>244</sup> vicario del monastero di Realvalle *alias* di Scafati e Giovanni Capuano dimorante in Amalfi, fino alla nomina definitiva dell'abate successore.

Tra i destinatari della *littera* dei due religiosi cisterciensi, quindi, non vi è l'abate di Realvalle, che non viene proprio menzionato, bensì il vicario del monastero. È ipotizzabile, pertanto, che nel gennaio 1374 o l'abate fosse deceduto e il monastero si trovasse in un momento di vacanza abbaziale, o che l'abate, forse ancora *Petrus de Villaribus*, fosse in carica ma lontano dalla sua comunità, maggiormente impegnato nei suoi compiti di cappellano e *familiaris* della regina o, infine, che l'abate non sia menzionato perché nel compito di assistenza del monastero amalfitano semplicemente non aveva alcun ruolo. L'atto mostra un altro aspetto di notevole interesse, i legami che si venivano a creare tra i cenobi cisterciensi del Mezzogiorno in particolari momenti di necessità, come poteva verificarsi al momento della morte di un abate, purtroppo però la documentazione in merito, almeno per i monasteri campani, si limita a questa testimonianza e alla successiva notizia, datata all'8 febbraio 1374<sup>245</sup> e proveniente dalla documentazione pontificia, che a presiedere l'abbazia amalfitana fu proprio un monaco di Realvalle, Giovanni Grossatesta.

A incrementare i dati relativi alla comunità cisterciense nel XIV secolo intervengono proprio diversi documenti della Curia romana oltre una menzione dagli *statuta* dell'Ordine.

Circa quest'ultima testimonianza, nella seduta del Capitolo generale tenuta nell'anno 1344<sup>246</sup> si registrò la ratifica *ex speciali gratia* da parte dell'organo collegiale di una permuta «pro boni pacis et utilitatem monasterii» di alcuni possedimenti e diritti immobili spettanti a Realvalle, siti «in civitate Neapoli confino et territorio» in cambio di altre proprietà, diritti immobili e «feodalibus vassallis burgensalibus et censualibus» spettanti per via ereditaria al *dominus* Costantino di Cava milite, tesoriere della regina Giovanna, ubicati «in villa, territorio et confinio Strignam» (ovvero nel territorio del casale di Striano), insieme con i possedimenti, le condizioni e le cautele comprese in un istrumento pubblico redatto appositamente, che non è pervenuto. Evidentemente la comunità monastica aveva preferito cedere delle proprietà, pur essendo queste non lontanissime dal cenobio e situate nel territorio della capitale – purtroppo lo statuto non specifica quali, perciò non è possibile stabilire se siano alcuni dei possedimenti napoletani che sono stati già individuati dalle fonti – per ampliare il proprio controllo su

---

<sup>244</sup> In *Grégoire XI, Lettres communes*, par A.M. HAYEZ-J. MATHIEU-M.F. YVAN, n. 3034 (consultato online sul database *Ut per litteras apostolicas* delle edizioni Brepols; ultima consultazione il 14.10.2018), in data 4 novembre 1374 si annota «Johanni Aubenton, mon. Monasterii regalisvallis, cist. Ord., nolan. Dioc.».

<sup>245</sup> *Ibidem*, n. 34833 (consultato online sul database *Ut per litteras apostolicas* delle edizioni Brepols; ultima consultazione il 14.10.2018) si annota «Johanni Grosseteste, mon. Monast. de Regali Valle prope Schifatam, Cist. Ord., Nolan. Dioc., de monasterio s. Petri de Canonica prope Amalfiam, dicti ord., vac. per obitum ext. Rom. Cur. Petri, providetur. – In e.m. conventui monast. S. Petri de Canonica prope Amalfiam, Cist. Ord.; in e.m. abbati monast. Clarevallis, Cist. Ord., Lingonen. Dioc.»

<sup>246</sup> *Statuta*, III, p. 495, n. 69.

Striano, centro che rientrava tra le giurisdizioni di Realvalle a partire dal diploma di fondazione dell'abbazia di Carlo I. Non si conoscono i motivi per i quali fu necessario l'intervento dello stesso Capitolo generale per questo particolare contratto. Si può ipotizzare che la ratifica da parte dell'assemblea fosse necessaria per i termini in cui l'accordo era formulato o per le proprietà che coinvolgeva o ancora perché il monastero, per qualche motivo, era sprovvisto della sua guida. Comunque sia, il provvedimento dell'organo supremo dell'Ordine in questa circostanza induce a supporre che essa possa essersi ripetuta in altre situazioni e per altri cenobi dell'Italia meridionale benché, a causa della perdita documentaria, non vi siano altre notizie in merito<sup>247</sup>.

Per quanto attiene ai documenti della Curia romana e dei pontefici – che avevano preso Realvalle sotto la propria protezione da Bonifacio VIII<sup>248</sup> –, oltre a quelli già menzionati, vanno ricordati i riferimenti alle corrisposizioni delle decime alla Sede Apostolica. L'edizione delle *rationes decimarum*, però, non sono esenti da errori e dubbi interpretativi. In merito all'inquisizione dell'anno 1324 condotta dai canonici nolani Ruggiero *de Benedicto* abate e Giovanni Infante abate nel territorio diocesano di Nola si annota che Roberto, priore della *ecclesia* di S. Maria *de Valle Regali*, *cum sacramento* dichiarò che gli «iura, fructus, redditus et proventus» della detta chiesa in quell'anno ammontavano a 160 once<sup>249</sup>. Successivamente, invece, si fa riferimento alla «summa summarum predictorum fructuum et redditum preter fructus et redditus» del monastero di S. Maria di Realvalle, pari a 165 once e a 10 tari<sup>250</sup>. Infine, relativamente all'inquisizione degli anni 1308-1310 svoltasi nella diocesi di Acerno, si riscontra che il monastero di S. Maria *de Valle Regali*, con le masserie e i redditi posseduti «tam citra quam ultra flumen quod vocatur Sclaflare», pagò 25 once<sup>251</sup>. Se il riferimento nella prima e nella terza registrazione a Vallereale e non a Realvalle è spiegabile con l'occorrenza di diverse varianti dello stesso nome, la menzione della *ecclesia* e non di un monastero nella prima circostanza pone qualche interrogativo ma è possibile che con tale termine si intendesse l'istituzione religiosa in generale. Problemi maggiori pone la terza circostanza, poiché non conosciamo alcun possesso del monastero che possa motivare la registrazione in riferimento alla diocesi acernese. Pesce<sup>252</sup> ha ipotizzato che *Sclafare* possa essere un “pasticcio” tra Scafati e *Silaris*, il nome latino del fiume Sele. Inoltre, lo studioso ha ritenuto che nella diocesi di Acerno potesse ricadere la masseria di Eboli, ottenuta, come detto, il 4 maggio 1278 in cambio del fondo siciliano di *Alida*<sup>253</sup>. Tuttavia, sembra che *Sclaflare* sia una delle varianti che indicherebbe l'idronomo “Sarno” e sebbene non sia del tutto impossibile che la tenuta del monastero

---

<sup>247</sup> Sulle problematiche relative agli statuti del Capitolo generale dell'Ordine cisterciense si veda A. GRÉLOIS, *Tradition and Transmission: What is the Significance of the Cistercian General Chapters' Statutes? (Twelfth to Fourteenth Centuries)*, in *Shaping Stability. The Normation and Formation of Religious Life in the Middle Ages*, eds. K. PANSTERS-A. PLUNKETT-LATIMER, Turnhout 2016 (Disciplina Monastica, 11), pp. 205-216.

<sup>248</sup> Le fonti tramandate attestano il primo documento di protezione apostolica al 22 aprile 1295 (*Les registres de Boniface VIII. Recueil des bulles de ce pape publiées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican* par G. DIGARD-M. FAUCON-A. THOMAS, I, par A. THOMAS, Paris 1884 [Bibliothèque des Écoles française d'Athènes et de Rome, 2<sup>e</sup> Série, IV, 1], coll. 86-87, n. 230), ma è possibile che anche in precedenza i pontefici abbiano assicurato al monastero scafatese la loro tutela.

<sup>249</sup> *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XV. Campania*, a cura di M. INGUANEZ-L. MATTEI-CERASOLI-P. SELLA, Città del Vaticano 1942 (Studi e Testi, 97), p. 304, n. 4338.

<sup>250</sup> RDC, p. 313 [dopo il n. 4510].

<sup>251</sup> RDC, p. 467, n. 6632.

<sup>252</sup> PESCE, *Santa Maria* cit., pp. 112-113.

<sup>253</sup> Cfr. *supra*, il testo corrispondente alla nota 167.

appartenesse al territorio della diocesi di Acerno, ciò pare improbabile poiché essa, essendo sita «in Ebulo et pertinentiis eiusdem terre», dovrebbe ricadere nella diocesi di Salerno<sup>254</sup>. Il riferimento rimane, pertanto, senza una motivazione accettabile, a meno che non si tratti di uno dei non pochi errori di attribuzione che ricorrono nell'edizione delle *rationes decimarum*.

Successivamente, in data 23 marzo 1324<sup>255</sup>, Giovanni XXII incaricò l'arcivescovo salernitano Arnaud Royard e i presuli di Gaeta e di Troia, rispettivamente Francesco Bruno e Arnaldo, di condurre un'inchiesta sul valore dei possedimenti che l'abbazia di Realvalle, della diocesi di Nola, possedeva nella città di Napoli e nelle sue pertinenze, in quanto il re Roberto e la regina Sancia avevano richiesto una permuta di «nonnulla iura et bona» la cui proprietà, «propter commoditatem locorum et vicinitatem», sarebbe stata vantaggiosa per il monastero del *Corpus Christi* di Napoli, ovvero il convento di S. Chiara. Per questo motivo, gli ecclesiastici dovevano redigere una relazione e presentare al pontefice ad Avignone preventiva sul valore dei beni oggetto dello scambio. Il primo luglio 1333<sup>256</sup>, poi, lo stesso papa Giovanni XXII scrisse agli arcivescovi di Capua e di Manfredonia e al vescovo di Lettere, affinché essi «dantur ut iudices conservatores monasterio de Regalivalle», ruolo che sarà ricoperto successivamente dagli arcivescovi di Napoli, di Capua e di Sorrento, secondo quanto disposto da Urbano V il 14 luglio 1363<sup>257</sup>, e quindi dall'arcivescovo di Napoli e dagli abati dei monasteri napoletani di S. Severino e di S. Maria *de Capellis*, su disposizione di Gregorio XI del 10 novembre 1375<sup>258</sup>. Come detto nei capitoli precedenti, lo *iudex conservator* è un particolare giudice incaricato della difesa dei diritti e beni di un ente religioso, in modo che lo stesso ente fosse sottratto alla giurisdizione di un giudice ordinario<sup>259</sup>.

---

<sup>254</sup> Pesce evince, poi, che se la diocesi di Acerno «poteva avere competenza sulla masseria di Eboli, in quanto ubicata “al di qua del Sele”, di certo non ne poteva avere sulla masseria di Capaccio, una città anch'essa sede episcopale» (PESCE, *Santa Maria* cit., p. 113).

<sup>255</sup> ASV, Ind. 525, f. 145v; C. EUBEL, *Bullarium Franciscanum sive Romanorum Pontificum Constitutiones, Epistolae, Diplomata [...]*, V. *Benedicti XI, Clementis V, Ioannis XXII Monumenta*, Romae 1898, pp. 260-261, n. 525; *Jean XXII (1316-1334), Lettres communes*, analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican, V, par G. MOLLAT, Paris 1909 (Bibliothèque des Écoles française d'Athènes et de Rome. Lettres communes des papes d'Avignon, 3<sup>e</sup> série, I<sup>bis</sup>), p. 94, n. 19169; G. CRISCI, *Il cammino della Chiesa salernitana nell'opera dei suoi vescovi (Sec. V - XX)*, I, Napoli-Roma 1976, p. 343; M. GAGLIONE, *Dai primordi del francescanesimo femminile a Napoli fino agli Statuti per il monastero di S. Chiara*, in *La Chiesa e il Convento di Santa Chiara. Committenza artistica, vita religiosa e progettualità politica nella Napoli di Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca*, a cura di F. ACETO-S. D'OVIDIO-E. SCIROCCO, Battipaglia (SA) 2014 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 6), p. 85, nota 198

<sup>256</sup> *Jean XXII (1316-1334), Lettres communes* cit., XII, Paris 1932, p. 176, n. 60676.

<sup>257</sup> *Urbain V (1362-1370). Lettres communes*, analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican, par les membres de l'École française de Rome et M.-H. LAURENT, I, Paris 1957 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 3<sup>e</sup> Série, V<sup>bis</sup>. Lettres communes des papes du XIV<sup>e</sup> siècle), p. 501, n. 4553. L'incarico aveva durata limitata a tre anni. L'arcivescovo di Napoli cui era indirizzata l'epistola dovrebbe identificarsi con Pierre Amiel, mentre i presuli capuano e sorrentino sarebbero rispettivamente Filippo di Lanzano e Guglielmo d'Aleyrac, ma l'identificazione è complicata da alcune incertezze nelle cronologie degli arciepiscopati. Cfr. D. AMBRASI, *Tre arcivescovi napoletani di nazionalità francese: Ayglier, Pierre Amiel e Guillaume de' Gasconi*, in «Campania Sacra», 1 (1970), pp. 6-30.

<sup>258</sup> *Grégoire XI, Lettres communes*, par A.M. HAYEZ-J. MATHIEU-M.F. YVAN, n. 38109 (consultato online sul database *Ut per litteras apostolicas* delle edizioni Brepols; ultima consultazione il 14.10.2018). L'incarico avrebbe avuto durata decennale. L'arcivescovo di Napoli in questo periodo è Bernard de Rodés.

<sup>259</sup> A. REHBERG, *I papi, l'ospedale e l'ordine di S. Spirito nell'età avignonese*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CXXIV (2001), p. 79.

Successivamente pare emergere uno scontro tra la comunità cisterciense e la Sede Apostolica, l'8 marzo 1363<sup>260</sup>, infatti, fu eletto abate *Iacobus*, sacerdote e già priore di Realvalle, «contra reservatione apostolica facta». Il possibile contrasto, però, venne immediatamente appianato dalla decisione di Urbano V di confermare l'avvenuta nomina. Forse proprio all'elezione di *Iacobus*, il cui abbaziale non durò molto dato che di lì a poco compare Pierre de Villiers a capo della comunità, si riferisce il versamento di 200 fiorini d'oro registrato tra le *taxae pro communibus serviciis* nel 1363.

I documenti papali dimostrano in più occasioni l'attenzione dei pontefici per il monastero scafatese. Ad esempio, l'11 novembre 1373<sup>261</sup> Gregorio XI ordinò a Giovanni Chiaromonte, conte di Modica, che in quel periodo esercitava un certo controllo sulla città di Palermo dove gestiva le esportazioni dal porto<sup>262</sup>, di non ostacolare l'invio dei 300 barili *tunnieae* dalla tonnara del centro siciliano, previsti fin dal diploma di fondazione di Carlo I, mentre il giorno successivo<sup>263</sup> il pontefice chiese a Federico IV di assegnare la detta quantità di cibarie al monastero. È possibile che con questo documento si volessero riprendere i rifornimenti di pesce lavorato per Realvalle, dopo la verosimile interruzione causata dal lungo conflitto del Vespro<sup>264</sup>.

Particolarmente interessanti, per lo stato dell'abbazia, sono due documenti pontifici, rispettivamente una *littera* di Urbano V, datata al 18 luglio 1370<sup>265</sup> e indirizzata all'abate di Royaumont, e una risposta di Gregorio XI a una richiesta dell'abate Pietro di Realvalle, del 30 novembre 1375<sup>266</sup>. Con la *littera* Urbano V ordinò all'abate del monastero francese di inviare dei monaci al cenobio di Scafati, «quod monasterio de Regalimonte subicitur et in quo ex institutione fundatoris monachi gallici admittuntur, cum defectus sit monachorum». Poco più di cinque anni dopo, invece, Gregorio XI rispose a una *petitio* dell'abate Pietro che mette in luce come la penuria di monaci nel monastero di Scafati non fosse mutata.

---

<sup>260</sup> *Urbain V (1362-1370). Lettres communes, analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican, II, sous la direction de M. HAYEZ, Paris 1964-1972 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 3<sup>e</sup> Série, V<sup>bis</sup>), p. 391, n. 7912* «Jacobus, priori claustrali monast. de Regalivalle prope Squifatum, Cist. ord., Nolan. dioc., sacerdoti, electio in abb. dicti monast., pastore carentis per obitum ext. Rom. cur. Petri, contra apost. reserv. facta, confirmatur. - In e.m. conventui monast. de Regalivalle; in e.m. universis vassallis dicti monast.; in e.m. abbati monast. de Regalimonte, Cist. ord. Belvacen. dioc.; in e.m. Johanne, regine Sicilie».

<sup>261</sup> *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI (1370-1378) intéressent les pays autres que la France, publiées ou analysées d'après les registres du Vatican, par G. MOLLAT, I, Paris 1962 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome), p. 219, n. 1557.*

<sup>262</sup> Su Giovanni Chiaromonte si veda almeno P. SARDINA, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria. Potere nobile, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta-Roma 2003 (Medioevo mediterraneo, 1), *ad indicem*, in particolare pp. 56-57.

<sup>263</sup> *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI cit.*, p. 219, n. 1558.

<sup>264</sup> In sostituzione delle 24 onces d'oro equivalenti ai 300 barili di tonnina e *zurra* il 31 gennaio 1284 Carlo I concesse all'abbazia della Vittoria tanti beni stabili, terre, vigne, mulini e altri diritti, tra i quali non esistano vassalli, siti in Abruzzi da presso al monastero, tra i quali mulini e *vicennas* (trappola per pesci ma anche canale di un mulino) presso il casale di Fossa, «que fuerunt quondam Galvani comitis appellata» (documento trascritto in EGIDI, *Carlo I d'Angiò cit.*, XXXV/1, pp. 172-173, n. XII; cfr. anche *ibidem*, p. 154). L'importanza dei fondi siciliani e dei privilegi sulle esportazioni dai porti dell'Isola si evince dalla presenza di procuratori delle abbazie laziali di Fossanova e di Casamari in Sicilia, ruolo ricoperto agli inizi del XV secolo per Fossanova da fra' Riccardo da Calatafimi e poi da fra' Nicolò Cotto da Prizzi, le cui provenienze testimoniano come anche sul territorio siciliano l'abbazia priverinate riuscisse a reclutare il personale monastico, e per Casamari da fra' Antonio da Monte San Giovanni (VONA, *Storia e documenti*, III, pp. 88-89). È possibile ipotizzare che anche Realvalle si avvallesse di un procuratore per gestire i suoi affari e le sue proprietà (finché ne ebbe) nell'Isola.

<sup>265</sup> *Lettres secrètes et curiales du pape Urbain V (1362-1370) se rapportant à la France, publiées ou analysées d'après les registres d'Avignon et du Vatican, par P. LECACHEUX-G. MOLLAT, Paris s.d. (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 3<sup>e</sup> Série), pp. 543-544, n. 3158.*

<sup>266</sup> *Grégoire XI, Lettres communes*, par A.M. HAYEZ-J. MATHIEU-M.F. YVAN, n. 40588 (consultato online sul database *Ut per litteras apostolicas* delle edizioni Brepols; ultima consultazione il 14.10.2018).

Dato che al momento della fondazione del monastero fu disposto che nessun monaco fosse accolto al di fuori di quelli originari delle regioni francesi, era divenuto estremamente difficoltoso reclutare la comunità monastica e ciò aveva costretto e costringeva sempre più spesso l'abate a inviare richieste in Francia, esattamente come quella registrata il 18 luglio 1370, perché fossero inviati religiosi al monastero, nonostante le grandi spese e le fatiche che ciò comportava. A questo punto il documento pontificio fornisce un elemento di notevole interesse non solo per comprendere le condizioni della comunità di Realvalle ma riguardante in maniera generale l'intero Ordine cisterciense. Capitava spesso, «quasi annis singulis», continuava il pontefice, che non pochi monaci degli altri monasteri cisterciensi francesi, a causa della loro irrequietezza giovanile, compissero apostasia e uscissero dai propri monasteri senza licenza dei superiori e fuggissero, «quandoque ipsorum habitu dimisso, quandoque vero non dimisso», vagando per il mondo. Alcuni di essi entravano nell'abbazia di Realvalle, «in quo nonnunquam vellent libentius recipi quam ad propria ipsorum monasteria redire». Poiché *de presenti* nel detto monastero non vi erano che pochi monaci, all'abate Pietro, ai suoi successori e al *conventus* Gregorio XI concesse la facoltà di ricevere qualunque monaco o religioso da qualsivoglia monastero dello stesso Ordine di origine francese, *oriundi* e persino apostati e fuggitivi, che volessero essere accolti come monaci, purché non fossero stati coinvolti in qualche grande scandalo, ovvero ladrocini e assassini, o avessero compiuto qualche altro grave crimine, ma fossero solo violatori della *stabilitas* monastica a causa della loro *lascivia* e della gioventù<sup>267</sup>. L'abbazia cisterciense era quindi in uno stato di tale penuria di monaci che si trovava nella necessità – peraltro riconosciuta da un documento papale, volto ormai a sancire una situazione di fatto – di dover accettare apostati e fuggitivi, i quali sembra quasi che conoscessero la povertà di Realvalle e vi si rifugiassero consapevoli che non ne sarebbero stati scacciati<sup>268</sup>.

D'altronde non deve essere stato semplice per il monastero riuscire a mantenere la norma che Carlo I riteneva massimamente vincolante: la presenza esclusiva di monaci di origine francese, derogabile solo in casi eccezionali e previa autorizzazione dei sovrani. Le difficoltà devono essere divenute insormontabili soprattutto dopo gli eventi traumatici che caratterizzarono il XIV secolo, dalla Guerra dei Cent'Anni alla Peste Nera, che dovettero fortemente incidere sulla demografia monastica dei cenobi sia del Mezzogiorno sia del regno di Francia, fino allo "Scisma d'Occidente", che comportò gravi disordini e una spaccatura in seno all'Ordine stesso, senza contare, poi, le turbolenze e gli sconvolgimenti sociali che colpirono in particolare Mezzogiorno durante il XIV secolo<sup>269</sup>. Sarebbe stato

---

<sup>267</sup> Una volta accolti come monaci «absolvendi ab excommunicationis sententia in qua, apostando taliter, inciderunt et cum eis super irregularitate, quam occasione apostasie seu alias sic ligati, divina officia celebrando aut illis se immiscendo dampnabiliter incurrerunt, imposita eis penitentia salutari, quam penitentia sic papa vult misericorditer temperari quod apostate ipsi terrore ultionis seu penitentie predict. non trahantur a resumptione habitus et religionis eorumdem, dispensandi».

<sup>268</sup> Sotto questo particolare aspetto, Realvalle sembra essere una sede desiderabile per i monaci provenienti dalla Francia, contrariamente a quanto afferma de Sanctis (*L'abbazia cit.*, p. 193, nota 74), riferendosi in particolare ai monaci di Royaumont.

<sup>269</sup> In un documento papale del 24 novembre 1368 si fa riferimento alle «mortalitates et incurus hostium et predoniarum societatum» che avevano ridotto di molto i proventi ricavati dalla prepositura di S. Angelo in Formis sul possesso del casale di San Pietro di Scafati (*Urbain V (1362-1370), Lettres communes, analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican, VIII par M. et A.-M. HAYEZ, avec la collaboration de J. MATHIEU et M.-F. YVAN, Rome 1982 [Bibliothèque des Écoles française d'Athènes et de Rome, 3<sup>e</sup> Série, V<sup>bis</sup>], pp. 301-302, n. 24395).*

di estremo interesse poter seguire le vicende dell'abbazia di Realvalle, così legata alla casa angioina, durante gli eventi dello Scisma e dei successivi scontri con Giovanna prima e con Carlo III poi, ma purtroppo non rimane alcun documento che permetta di conoscere la posizione della comunità cisterciense in tali frangenti. È ben noto che l'agro nocerino-sarnese fu uno dei territori dove lo scontro tra la fazione che appoggiava Urbano VI – la cui sorella, Cizola Prignano, era monaca cisterciense nel monastero napoletano di S. Maria *de Perceyo*<sup>270</sup> – e le forze fedeli a Carlo di Durazzo I fu più acceso: Francesco Prignano, nipote del papa, l'11 marzo 1385 si era rifugiato nella rocca di Scafati, conferitagli insieme a quella di Nocera nell'ottobre 1383<sup>271</sup> ma, il giorno 24 dello stesso mese, fu catturato e poi portato a Napoli<sup>272</sup>; nell'estate 1384, intanto, Urbano VI aveva cercato riparo nello stesso castello di Nocera, presto circondato dall'assedio dei Durazzeschi<sup>273</sup>. Nel giugno 1389<sup>274</sup>, quindi, Ottone di Brunswick, già marito di Giovanna I, Giacomo Etendart e Luigi di Capua, con gran parte dell'esercito *equitaverunt versus Scifatam*, con intenzione di prendere Castellammare, allora protetta da un certo abate Giletto.

In tali vicende l'abbazia di Realvalle non compare mai sebbene sia del tutto verosimile che esse la interessarono direttamente, non solo perché gli avvenimenti si svolsero sul territorio in cui sorgeva ma soprattutto perché, come visto, il *castrum* di Scafati passò, almeno per un breve periodo, nelle mani di Francesco Prignano.

## 5. La commenda

Un indizio sul coinvolgimento di Realvalle nelle lotte durante lo Scisma si desume dall'intervento dell'antipapa Clemente VII, che per primo istituì la commenda nel monastero di Scafati, affidata nel 1393 a Nicola Pagano, nobile napoletano già abate del monastero napoletano di S. Severino e futuro vescovo di Otranto<sup>275</sup>. Successivamente l'incarico fu affidato a Tommaso Brancaccio, il quale risulta investito della commenda dell'intera terra di Scafati<sup>276</sup>. Stando alle soluzioni versate alla Camera

---

<sup>270</sup> La religiosa fu fatta arrestare dalla regina Margherita di Durazzo, cfr. S. FODALE, *La politica napoletana di Urbano VI*, Caltanissetta-Roma 1973 (Viaggi e studi, 13), p. 124.

<sup>271</sup> *I Diurnali del duca di Monteleone*, a cura di M. MANFREDI, Bologna [Città di Castello] 1960 (Rerum Italicarum Scriptores<sup>2</sup>, XXI/5), p. 36; E. CATONE, *Prignano, Francesco detto Buttillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXV, Roma 2016, pp. 372-374.

<sup>272</sup> *Cronicon Siculum incerti auctoris ab anno 340 ad annum 1396 in forma diary ex inedito codice Ottoboniano Vaticano*, cura et studio J. DE BLASIIIS, Neapoli 1887 (Monumenti Storici, Serie Prima. Cronache), pp. 58-59; A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1969<sup>2</sup>, p. 45.

<sup>273</sup> Sul famoso assedio di Nocera si vedano almeno L. RUSSO, *Il Grande Scisma del 1378 ed il Regno di Napoli. La prigionia di Urbano VI e l'intervento di Raimondo del Balzo Orsini. Una riconsiderazione*, in "Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re". *Il principato di Taranto e il contesto Mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G.T. COLESANTI, Roma 2014 (Fonti e Studi per gli Orsini di Taranto. Studi, 2), pp. 189-214; i saggi contenuti in *Nocera. Il castello dello Scisma* cit. e FODALE, *La politica napoletana* cit., pp. 97-151.

<sup>274</sup> *Cronicon Siculum* cit., pp. 83-84; CUTOLO, *Re Ladislao* cit., pp. 92-93.

<sup>275</sup> Si veda C. MASSARO, *Lo "spoglio" dell'arcivescovo di Otranto Nicola Pagano (1451)*, Galatina (LE) 1996 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento di Studi Storici, 19 = Fonti medievali e moderne per la storia di Terra d'Otranto, III), p. XXIV-XVIII; PESCE, *Santa Maria* cit., pp. 126, 210 e nota 3 [p. 211]. Vuolo, riprendendo Matteo Camera, ritiene che la commenda sia stata istituita nel 1464 (Monasticon Italiae. *Campania* cit., p. 19\*).

<sup>276</sup> Secondo Pesce (*Santa Maria* cit., p. 211, note 3 e 4) il Pagano avrebbe goduto della commenda di Realvalle fino al 1419, quando risulta avvenuta la nomina del *cardinale Tricaricense* Tommaso Brancaccio ma non cita la fonte da cui trae la notizia. In N.F. FARAGLIA, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano (CH) 1904, p. 146, si riporta che il *cardinale Tricaricense* era commendatario di tutta la terra di Scafati.



Apostolica, vi fu un pagamento di 600 fiorini nel 1397 mentre nel 1418 la somma era ancora da stabilirsi: «ad quos iuxta informationem recipiendam vel taxam in libris camere apost. factam [taxabitur]»<sup>277</sup>.

Non si conoscono i termini della durata della commenda, tale istituto infatti poteva mutare beneficiario a seconda delle volontà e delle necessità della Sede Apostolica, che lo affidò di volta in volta a chi riteneva più opportuno gratificare. Morto a Roma il Brancaccio l'8 settembre 1427<sup>278</sup>, per quasi 20 anni non si hanno notizie sull'abbazia. Il successivo abate commendatario ricordato nelle fonti è Prospero Colonna, nipote di Martino V, il quale nel 1430 gli aveva concesso la commenda dell'abbazia di Casamari e il cardinalato del titolo di S. Giorgio in Velabro<sup>279</sup>. Stando a Pesce, che probabilmente riprende una nota dello Schedario Garampi<sup>280</sup>, il Colonna avrebbe assunto la commenda dal 1457, ma grazie a un documento tratto da uno dei registri di Alfonso il Magnanimo dell'Archivio della Corona d'Aragona è possibile anticipare la cronologia dell'abbaziato di Prospero Colonna al 1444. Il 27 febbraio di quell'anno, infatti, il sovrano aragonese confermò al cardinale tutti i possedimenti e i diritti dell'abbazia, compreso il *castrum* di Scafati con la villa di Striano e il territorio circostante, includendo nell'atto le concessioni ottenute da Carlo I con privilegio del 3 agosto 1277 dato a Lagopesole, confermato poi da Carlo II il 18 aprile 1284 da Napoli e il 12 aprile 1295 da Roma<sup>281</sup>.

Egli morì il 24 marzo 1463<sup>282</sup> e nel medesimo anno la commenda fu affidata a Francesco Todeschini-Piccolomini, cardinale diacono del titolo di S. Eustachio e futuro papa Pio III<sup>283</sup>, il quale a sua volta la cedette nel 1464 ad Alessio de Cesari, arcivescovo di Benevento, tuttavia il suo governo commendatario durò poco, poiché il presule risulta deceduto nello stesso anno. Di certo il 27 maggio 1464 era ancora commendatario il Todeschini-Piccolomini, come si evince da una bolla pontificia di Pio II emanata in quella data<sup>284</sup>. Il papa desiderava premiare la devozione di suo nipote Antonio Piccolomini d'Aragona duca d'Amalfi, che aveva sottratto ai nemici di re Ferrante il *castrum* di Scafati già da lui custodito a sue spese, la cui rocca fu riconosciuta appartenere *in temporalibus* al monastero di Realvalle, mentre in precedenza era nelle mani *hostium predictae ecclesiae*. Il territorio di Scafati e del casale di San Pietro, infatti, venne a trovarsi al centro degli scontri tra la fazione filo-aragonese e gli Orsini, che avevano

---

<sup>277</sup> *Taxae pro communibus servitiis* cit., p. 257.

<sup>278</sup> D. GIRGENSOHN, *Brancaccio, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII, Roma 1971, pp. 800-801. Nel 1425 vi deve essere stata una revoca di beni del monastero che erano stati alienati (ASV, Indice 525, f. 146v); non si sa se in quel momento l'abate commendatario fosse ancora Tommaso Brancaccio.

<sup>279</sup> L. DE PERSIIS, *La Badia o Trappa di Casamari, nel suo doppio aspetto monumentale e storico*, Roma 1878, p. 112; F. PETRUCCI, *Colonna, Prospero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVII, Roma 1982, pp. 416-418.

<sup>280</sup> ASV, Indice 525, f. 146v; PESCE, *Santa Maria* cit., p. 210

<sup>281</sup> *I registri privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, a cura di C. LÓPEZ RODRÍGUEZ-S. PALMIERI, Napoli 2018 (Accademia Pontaniana), p. 334, n. 45.

<sup>282</sup> PETRUCCI, *Prospero Colonna* cit., pp. 416-418. In una lettera di Pio II, redatta da Mattia Palmieri, del 19 maggio 1462 si riferimento alle promesse del pontefice al cardinale in merito al possesso della rocca di Scafati: «Cardinalis autem ipse dimidium passus qui illic colligitur pro arcis custodia deputabit. Eadem et regi ipsi scribimus» (A. RATTI, *Quarantadue lettere originali di Pio II relative alla guerra per la successione nel reame di Napoli (1460-1463)*, in «Archivio Storico Lombardo», s. III, XIX, 38 [giugno 1903], p. 283, n. XXXIII).

<sup>283</sup> ASV, Indice 525, f. 146v.

<sup>284</sup> Edita da Pesce (*Santa Maria* cit., pp. 128-129), che la data al 26 maggio, in base a una copia da egli rinvenuta in ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Pandetta corrente*, n. 1061 bis: fascicolo *Atti della relazione e decreto di discussione de' Curatori dell'Ill.re Principe di Valle Don Giuseppe Piccolomini d'Aragona*. Cfr. anche G. DE BLASI, *Piccolomini, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIII, Roma 2015, pp. 216-217.

aderito alla rivolta baronale contro Ferrante I. Il controllo di questi centri, rientranti nella contea di Sarno, era strategicamente fondamentale per il sovrano aragonese, che ne affidò la riconquista proprio alle truppe pontificie guidate dal Piccolomini<sup>285</sup>.

Tornando alla bolla pontificia, nel testo si pone in evidenza la consuetudine di concedere il *castrum* con la rocca in feudo o a un censo annuo e si enumerano i vantaggi che il suo possesso avrebbe portato al Piccolomini, in particolare per la posizione vicina al ducato di Amalfi e al percorso obbligato dei vassalli del condottiero che dal ducato volevano muoversi verso Napoli. Pertanto, «pro stabilendo stato tuo, et ipsorum vaxallorum quiete [...] ac opus est ut illud custodiat» e desiderando premiare gli sforzi compiuti dal nipote, *motu proprio* e non a istanza di richiesta, Pio II concesse al condottiero, con l'assenso di Francesco cardinale diacono di S. Eustachio e fratello di Antonio, il dominio utile del *castrum* di Scafati con la rocca, gli abitanti e i vassalli, lo «ius exigendi passagium sive gabellam», il territorio con tutti i possedimenti, i prati, i pascoli, i boschi, le acque e i mulini, gli acquedotti, lo *ius piscandi et venandi*, insieme a tutti gli altri diritti e pertinenze che furono dei feudatari e dei signori dello stesso *castrum*, con il mero e misto imperio e la *gladii potestas*, così che il Piccolomini e i suoi eredi *per linea masculina* potessero liberamente nominarvi e destituirvi gli ufficiali, come era stata prerogativa dei feudatari del *castrum* fino ad allora. Il papa dispose che a Realvalle fosse riservato il dominio diretto del *castrum*, in riconoscimento del quale Antonio e i suoi successori avrebbero dovuto versare ogni anno all'abbazia una tassa ammontante a una libbra d'argento o l'equivalente valore *in pecunia numerata*, nel giorno dell'Assunzione della Vergine, come riconoscimento del censo dovuto all'abate *seu* commendatario. Qualora tale censo non fosse versato nei termini prescritti, si prevedeva come sanzione un pagamento doppio, mentre se per tre anni consecutivi il compenso fosse rimasto insoluto, allora il *castrum* con tutti i summenzionati diritti e pertinenze sarebbero tornati integralmente in pieno possesso del monastero.

Tale concessione veniva fatta per mano del pontefice ma non va dimenticato che buona parte delle giurisdizioni dell'abbazia le provenivano da disposizione dei sovrani meridionali. Ciò avrebbe probabilmente potuto causare alcuni problemi in merito alla legittimità<sup>286</sup> del dominio del Piccolomini

---

<sup>285</sup> In merito alle giurisdizioni sulla terra di Scafati, Alessandro Cutolo (*Re Ladislao* cit., p. 478, nota 150) ha scritto che il 10 febbraio 1414 re Ladislao informò i suoi ufficiali di aver assegnato la predetta terra a Bartolomeo del Duca detto Zizo, luogotenente del Gran Camerario, in pegno di 500 once di carlini che da questi gli erano state prestate. Diversa la versione del documento fornita da Ludovico Pepe (*Memorie storiche dell'antica Valle di Pompei, Valle di Pompei* [NA] 1887, p. 80), che riporta come il sovrano durazzesco, dopo aver dichiarato il castello di Scafati non soggetto a Realvalle, lo avesse avvocato al regio demanio e quindi lo abbia dato in pegno al summenzionato Bartolomeo del Duca, in cambio di 500 once. Se così fosse, in seguito la giurisdizione dell'abbazia sul *castrum* fu nuovamente riconosciuta, altrimenti non avrebbe potuto conservarne il dominio diretto. Perduto l'originale e non disponendo di copia del documento non è possibile approfondire la questione. Comunque sia, successivamente Scafati e San Pietro di Scafati rientrarono, insieme ad Angri e Forino, nel dominio della contea di Sarno, ereditata da Daniele Orsini succeduto al padre Raimondo. Daniele aderì alla rivolta dei baroni ma il 23 marzo 1462 dovette arrendersi di fronte alla maggior potenza bellica delle forze filo-aragonesi. Sulla prima congiura dei baroni esiste un'ampia bibliografia, per le vicende svoltesi nella valle del Sarno si vedano i saggi raccolti in *Studi Storici Sarnesi. Dal Quattrocento al Cinquecento*, a cura di A. FRANCO, Benevento 2012, in particolare A. MIRANDA, *La presa di Sarno del 23 marzo 1462*, in *ibidem*, pp. 29-40.

<sup>286</sup> Sembra, però, che i sovrani si disinteressarono per lungo tempo della fondazione cisterciense. Solo nel XVIII secolo tornarono a far sentire la propria autorità sul monastero: il 17 luglio 1761 Ferdinando IV di Borbone formalizzò l'atto con cui avvocava a sé la nomina dei commendatari dell'abbazia, che fin dai tempi di Nicola Pagano erano stati di designazione papale, cfr. PESCE, *Santa Maria* cit., pp. 150-151, p. 201 e nota 11 [p. 211].

sul centro fortificato. Forse tale constatazione portò il duca di Amalfi a richiedere e a ottenere il 25 maggio 1465<sup>287</sup> da re Ferrante la conferma del possesso del *castrum* di Scafati con tutti i suoi annessi, oltre al diritto di pesca e alla gabella *seu* passaggio da esigere in loco, cui seguì la *petitio* per l'esazione dei passi sopra il fiume di Scafati dove *vulgariter* si dice «lo ponte dela Persicha»<sup>288</sup>

Così i Cisterciensi persero il dominio utile sul *castrum* di Scafati, una giurisdizione che possedevano fin dal diploma di Carlo principe di Salerno del 18 aprile 1284, in cambio di una «taxam unius librae boni argenti», che pare essere più che altro un riconoscimento formale del dominio diretto sul territorio da parte dell'abbazia<sup>289</sup>.

Si dovette trattare di un duro colpo per la comunità monastica di Scafati<sup>290</sup>, che peraltro nella seconda metà del XV secolo, oltre ai disordini sociali e alle azioni militari seguite agli scontri tra la Corona e i feudatari del regno, si trovò ad affrontare anche una grave catastrofe naturale. Il 5 dicembre 1456, infatti, un forte sisma colpì gran parte del Mezzogiorno continentale<sup>291</sup>, non risparmiando l'abbazia di Scafati, che fu investita con un'intensità stimata pari al settimo grado della scala Mercalli<sup>292</sup>. A causa del terremoto, le strutture di Realvalle crollarono, come ci informa una notizia presente nei Registri Vaticani in cui si mette in evidenza l'urgenza di un restauro degli edifici del complesso monastico, ma per realizzarlo non erano sufficienti i mezzi economici di cui l'abbazia disponeva, pertanto, il commendatario Prospero Colonna decise di vendere, previa autorizzazione pontificia, al mercante Rinaldo Squarcella di Napoli alcune terre, orti e casalini siti nella capitale al prezzo di 200 fiorini d'oro, onde ricavare qualche utile per la riparazione del monastero<sup>293</sup>. È verosimile, però, che la misura presa dal cardinale Colonna non fosse sufficiente a restaurare gli edifici claustrali, poiché i danni subiti dal monastero, definito «in suis structuris et edificiiis collapsum», dovettero essere davvero ingenti. Stando alle analisi condotte sui resti materiali dell'abbazia, il sisma demolì la chiesa abbaziale, l'ala dei monaci e l'insieme dei locali comunitari e di servizio posti sul lato meridionale del chiostro; quest'ultimo, invece, resistette insieme all'ala dei conversi<sup>294</sup>.

Non si conoscono altri provvedimenti in merito alla ricostruzione del cenobio e l'esigua comunità monastica che ancora popolava l'abbazia cisterciense dovette adattarsi come poté al rabbraccio delle strutture. Come acutamente osserva Pesce, questa situazione può aver indotto l'impressione che la costruzione del monastero fosse rimasta incompiuta. Come già esposto, una relazione sullo stato dell'abbazia scafatese, seguita alla grande inchiesta innocenziana e ripresa da Cuozzo, riporta che il monastero «è di struttura veramente magnifica e reale: non però finita», poiché il sovrano fondatore

---

<sup>287</sup> PESCE, *Santa Maria* cit., p. 131; trascrizione alle pp. 341-342 (da ASN, *Pandetta corrente*, 1061); *Fonti aragonesi*, XII. Pro partibus – Quarta pars processuum passuum regni, a cura di L. CASTALDO MANFREDONIA, Napoli 1983 (Testi e documenti di Storia napoletana, Serie 2, XII), p. 75, n. 66.

<sup>288</sup> *Fonti aragonesi* cit., XII, p. 103, n. 120.

<sup>289</sup> Cfr. PESCE, *Santa Maria* cit., p. 131.

<sup>290</sup> Tra l'altro, anche il casale di Striano fu sottratto alla giurisdizione del monastero che passò nelle mani degli Orsini, cfr. *ivi*.

<sup>291</sup> Su questo sisma si veda B. FIGLIUOLO, *Il terremoto del 1456*, I-II, Altavilla Silentina (SA) 1988-1989 (Storia e Scienze della Terra, I).

<sup>292</sup> *Ibidem*, II, p. 142, n. 161. Si veda anche E. G. [il nome dell'autore è riportato abbreviato], *Il terremoto del 1456: la cartografia*, in «Quaderni Storici», n.s., 60, XX/3 (dicembre 1985), pp. 803-810.

<sup>293</sup> FIGLIUOLO, *Il terremoto del 1456* cit., I, pp. 152-153, 188.

<sup>294</sup> PESCE, *Santa Maria* cit., p. 257.

era stato «prevenuto dalla morte». L'apparente incompiutezza delle strutture potrebbe essere stata indotta dalla visione di alcune zone del monastero che erano rimaste in stato di abbandono in seguito al terremoto del 1456 o a un sisma che colpì l'area successivamente. In merito a ciò è interessante leggere due testimonianze di primaria importanza della relazione di Nicholas Boucherat e del vicario Dionisio de Laceronis (o Lacheronis), i quali, come detto nei precedenti capitoli, a partire dal 1561 visitarono le abbazie della Penisola<sup>295</sup>. In merito alla chiesa abbaziale nella relazione annotarono che essa era *perpulchra* ma ormai tutti gli antichi altari erano diruti; anche il refettorio era per metà scoperto, probabilmente per la caduta del tetto, mentre nella metà coperta era stato costruito un altare, «ita quod nunc ea pars refectorii dicitur ecclesia»; il dormitorio risultava molto ampio e di elegante struttura e i muri restanti dei cubiculi rendevano ancora l'idea di una comunità un tempo cospicua: «ex quarum numero facile percipi potest, quantus fuerit olim monachorum numerus». Di tanta ricchezza, ai due visitatori, «nullum quasi apparet vestigium»<sup>296</sup>.

La seconda testimonianza è rappresentata dal *Liber visitationis presentis anni a nato domino 1597* di Cornelio Pelusio Parisio, priore del monastero di S. Maria di Corazzo e vicario generale dell'Ordine in Italia<sup>297</sup>. Annotando la povertà del cenobio, il Cisterciense riferisce che l'abbazia «est maximis ruinis affecta ut vix quantae molis extiterit, ex ruinarum ipsarum vestigio dignosci possit». Sia Nicholas Boucherat e Dionisio de Laceronis sia Cornelio Pelusio Parisio descrivono, quindi, la rovina dell'abbazia che rendeva difficile, al loro tempo, riconoscerne la passata grandezza, ma non si fa mai riferimento a una incompiutezza del cenobio, benché sia anche vero che non si menzionano nemmeno i terremoti che causarono la distruzione degli edifici del monastero.

Per concludere l'analisi dell'abbazia di S. Maria di Realvalle va affrontato un problema di difficile risoluzione, ovvero a quale diocesi appartenesse il cenobio. Il diploma di fondazione di Carlo I del 3 agosto 1277, riportato anche nell'ampia conferma di Carlo II del 12 aprile 1295, fa esplicito riferimento alla diocesi di Sarno, tuttavia i documenti successivi, in particolare quelli della curia romana, come la lettera di accoglimento «sub sancte sedis protectione» del 22 aprile 1295, pongono Realvalle nel territorio diocesano di Nola<sup>298</sup>.

---

<sup>295</sup> La relazione è riportata in ASV, *Concilio Tridentino*, 2 e trascritta in *Beiträge zur Geschichte der Cistercienserklöster des 16. Jahrhunderts in Italien*, mitgeteilt von dr. A. POSTINA, in «Cistercienser-Chronik», 149, 13 (Juli 1901), pp. 193-205. Sul primo foglio bianco è vergata da altra mano la data 1569 ma essa è errata, cfr. *ibidem*, p. 196, nota 1.

<sup>296</sup> *Beiträge zur Geschichte* cit., p. 198. Nicholas Boucherat affidò al fiorentino Giuso Biffolato la carica di vicario generale per le abbazie del Mezzogiorno. A lui dedicò un *carmen ecomiasticon* il suo scriba Antonio Danesio, terzo priore claustrale del Sagittario, deposto poi con disonore e incarcerato per aver derubato le casse abbaziali, riportato da Gregorio de Lauro nel suo *Catalogus Abbatum Sagittariensis Monasterii*, per il quale si veda il capitolo dedicato all'abbazia di S. Maria del Sagittario, ai ff. 42v-45r (P. DALENA, *Basilicata cisterciense (Il codice Bar. lat. 3247)*, Galatina [LE] 1995 [Università degli Studi di Lecce. Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea. Itinerari di ricerca storica. Supplementi, 16], pp. 112-116). Nel componimento si fa riferimento a un *iter* che porti il vicario «regione in Parthenopea / Realis vallis coenobiumque petis». Si fa riferimento all'abbazia scafatense anche successivamente, in merito agli scritti del Biffolati sullo stato di numerosi monasteri cisterciensi della Penisola (BAV, cod. Barb. lat. 3247, f. 48v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 122).

<sup>297</sup> Sul codice conservato presso la BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI, fondo *Biblioteca Brancacciana*, Ms. Branc. I.F.2 (di seguito solo Ms. Branc. I.F.2) si veda il capitolo dedicato all'abbazia della Ferrara, in particolare le note 259-261 e il testo corrispondente. La sezione riguardante l'abbazia di S. Maria di Realvalle è al f. 245r; Pesce ne fornisce una trascrizione e traduzione (Santa Maria cit., pp. 134-135).

<sup>298</sup> *Les registres de Boniface VIII* cit., I, coll. 86-87, n. 230. L'appartenenza alla diocesi nolana è menzionata, poi, in due delle tre annotazioni riferite a Realvalle nelle *rationes decimarum* (RDC, p. 304, n. 4338 e p. 313 [dopo il n. 4510]); nei documenti del 23 marzo 1324 (*Jean XXII (1316-1334), Lettres communes* cit., V, p. 94, n. 19169); del primo luglio 1333 (*ibidem*, XII, p.

La diocesi sarnese venne istituita nel 1066 da Alfano I, arcivescovo di Salerno, e stando ai confini geografici contenuti nella bolla di costituzione, il territorio occupato dal casale di San Pietro di Scafati sarebbe stato il limite tra la diocesi di Sarno e quella di Castellammare di Stabia<sup>299</sup>. Successivamente, il 15 aprile 1215 Innocenzo III emanò una bolla per Pietro II, vescovo di Nola, con la quale si dispose un grande ampliamento del territorio diocesano, esteso ora fino allo scoglio di Rovigliano, che andò a erodere parte della diocesi sarnese<sup>300</sup>. L'autenticità della bolla è stata però oggetto di accesa discussione tra gli studiosi e gli eruditi sarnesi e nolani sull'evoluzione territoriale delle rispettive diocesi<sup>301</sup>. Ancora oggi manca uno studio che chiarisca le fasi dell'ampliamento della diocesi di Nola ai danni di quella di Sarno. Comunque, va rilevato che la mancata menzione della diocesi di appartenenza dell'abbazia di Realvalle nell'atto di fondazione, dopo che furono condotti sopralluoghi sul posto che verosimilmente, oltre a determinare il sito specifico più adatto alla costruzione, ne abbiano rilevato anche la pertinenza ecclesiastica, appare quantomeno strano, così come è insolito il riferimento a diocesi diverse in due atti emanati a breve distanza di tempo uno dall'altro, quali il diploma di conferma di Carlo II del 12 aprile 1295 e la lettera di Bonifacio VIII del 22 aprile 1295, quasi come se l'autorità sovrana non avesse recepito i mutamenti nei territori diocesani della valle del Sarno.

## 6. Conclusioni

In conclusione è possibile affermare che Realvalle, pur nascendo come possibile fomedio di Carlo I, ha costituito in realtà un'esperienza fallimentare. Vero è che la storia dell'abbazia continuò oltre i consueti limiti del periodo medievale, dato che la comunità fu costretta a lasciare il complesso monastico solo il 23 marzo 1807, in seguito alla legge di soppressione degli Ordini cassinesi, olivetani, certosini, camaldolesi, cisterciensi e bernardoni, promulgata il 13 febbraio di quello stesso anno<sup>302</sup>. Altrettanto vero è che Realvalle sopravvisse all'abbazia gemella della Vittoria che, prostrata da terremoti e da

---

176, n. 60676); dell'8 marzo 1363 (*Urbain V (1362-1370). Lettres communes* cit., p. 391, n. 7912); del 14 luglio 1363 (*Urbain V (1362-1370). Lettres communes* cit., I, p. 501, n. 4553); del 18 luglio 1370 (*Lettres secrètes et curiales du Pape Urbain V* cit., pp. 543-544, n. 3158); dell'11 marzo 1373 (*Lettres et curiales du pape Grégoire XI* cit., p. 219, n. 1557); del 12 marzo 1373 (ivi, n. 1558); dell'8 febbraio 1374 (*Grégoire XI, Lettres communes* cit., n. 34833); del 4 novembre 1374 (*Grégoire XI, Lettres communes* cit., n. 30341); dell'8 aprile 1375 (*Abbazia di Montevergine. Regesto* cit., p. 160, n. 3745); del 10 novembre 1375 (*Grégoire XI, Lettres communes* cit., n. 38109); del 30 novembre 1375 (*Grégoire XI, Lettres communes* cit., n. 40588); del 27 maggio 1464 (PESCE, *Santa Maria* cit., pp. 128-129); del 25 maggio 1465 (*ibidem*, pp. 341-342); nelle registrazioni delle *taxae pro communibus servitiis* del 1363, del 1379, del 1397 e del 1418 (*Taxae pro communibus servitiis* cit., p. 257) e nel resoconto relativo al terremoto del 1456 (FIGLIUOLO, *Il terremoto del 1456* cit., II, p. 142, n. 161).

<sup>299</sup> La bolla di istituzione di Alfano I è analizzata in P. CAIAZZA, *I confini della diocesi di Sarno secondo la bolla di fondazione di Alfano I (1066)*, in *Humanitas ac Scientia. Celebrazioni per il cinquantennale e il venticinquennale. Liceo classico "T. Lucrezio Caro"*. Liceo scientifico "G. Galilei", Sarno 1993-1994, pp. 21-49, per questo punto particolare p. 42.

<sup>300</sup> La bolla di Innocenzo III è trascritta in PEPE, *Memorie storiche* cit., pp. 25-27.

<sup>301</sup> Ad esempio, si veda *ibidem*, pp. 27-28; S. RUOCCO, *Storia di Sarno e dintorni*, I, Sarno (SA) 1946, pp. 206-208; Carmine Di Domenico (*Sarno nella vita e nella storia. Piccola Antologia di Scrittori Sarnesi*, Sarno [SA] 1972, p. 72) ritiene che il passaggio di gran parte del territorio diocesano sarnese a quello nolano avvenne in età moderna; Caiazza (*I confini della diocesi* cit., p. 46) scrive «che una lenta erosione, determinata probabilmente da un connubio non temporaneo tra vescovi e conti di Nola, dovette determinare – nel basso medioevo – il passaggio di parte della diocesi sarnese sotto la giurisdizione dei vescovi nolani»; cfr. anche ID., *Aspetti della vita religiosa nelle diocesi di Sarno e di Nocera de' Pagani in età moderna*, Nocera Inferiore (SA) 1996 (Intermedia, 1), p. 12.

<sup>302</sup> Per le vicende che riguardarono l'abbazia tra XVI e XIX secolo, si veda PESCE, *Santa Maria* cit., pp. 133-198; 206-207; 213-215. Dopo la soppressione, dal 1889 Realvalle tornò, almeno parzialmente a vivere, con una comunità di suore appartenenti all'istituto terziario francescano di S. Pietro d'Alcantara, *ibidem*, p. 305-311.

soprusi da parte della nobiltà locale, già nei primi decenni del XVI secolo, risulta definitivamente abbandonata dai suoi monaci<sup>303</sup>.

Tuttavia, proprio come il cenobio abruzzese, Realvalle non pare sia mai andata oltre la realtà di una media comunità monastica, che ha goduto certamente dei favori della dinastia angioina, almeno del suo fondatore e del suo immediato successore Carlo II (ma probabilmente anche di Roberto e di Giovanna I, benché le testimonianze siano più scarse), ma già con i Durazzeschi tale rapporto privilegiato è probabile che sia venuto meno. Al di là di questo legame con la monarchia, però, non sembra che Realvalle abbia mai attirato la benevolenza della realtà circoscrivibile; in particolare, le attenzioni religiose della nobiltà francese erano rivolte altrove, e nella documentazione che è stata analizzata non emergono mai donazioni, concessioni, interessi dell'aristocrazia d'Ultralpe, in onore della quale l'abbazia era stata eretta e che avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni di Carlo I, protettrice del cenobio regio e serbatoio a cui esso avrebbe dovuto attingere per mantenere sempre viva e florida la propria comunità. Nel pensiero di Carlo, l'élite francese avrebbe dovuto inviare i propri rampolli non destinati all'esercizio delle armi nelle due abbazie regie, che sarebbero divenute così simbolo della "francesità" dominante nel Mezzogiorno, benché la realtà dei fatti dimostrasse quanto la norma procurasse all'abbazia più danni che benefici. D'altra parte il carattere "riservato" del *conventus* non poté far altro che alienare anche gli interessi delle classi alte locali, che non vedevano alcuno sbocco all'interno della comunità monastica, se non previa speciale autorizzazione sovrana.

Non va dimenticato, comunque, che molte di queste considerazioni risentono dal fatto che non ci è pervenuto l'archivio monastico, disperso probabilmente nelle vicende successive alla soppressione del monastero, e che può aver subito delle sostanziali perdite anche precedentemente, in uno degli eventi traumatici che coinvolsero l'abbazia, come il terremoto del 1456. Anche la perdita dei registri della Cancelleria angioina distorce non poco l'attuale visione complessiva sulle vicende del cenobio, poiché gran parte delle informazioni provengono dal cantiere di costruzione del monastero per poi scomparire del tutto, come se conclusasi la *fabrica* la Corona angioina si fosse del tutto disinteressata all'abbazia. Ma ciò può essere dovuto al fatto che gli studiosi che si interessarono al monastero prima della distruzione di gran parte del materiale della Cancelleria furono colpiti dall'incredibile quantità di notizie relative alla fondazione monastica, su cui concentrarono le loro attenzioni, tralasciando dati che ritennero più prosaici, relativi alla vita della comunità monastica nel periodo successivo.

Come si è visto, però, ciò non significa non poter delineare una storia dell'abbazia nel corso del XIV secolo, che, invece, è possibile definire grazie alle informazioni che ci sono pervenute tramite gli studi condotti sui registri cancellereschi prima che andassero distrutti e, soprattutto, dalla documentazione papale. Da quanto raccolto emerge una comunità religiosa certamente in difficoltà, in particolare a causa dello spopolamento del cenobio, come emerge dal documento che testimonia la necessità di accogliere religiosi *fugitivi*. D'altro canto la documentazione attesta anche quanto l'abbazia fosse coinvolta nelle vicende del suo tempo e legata alla casa regnante da rapporti personali, sostanziati dagli

---

<sup>303</sup> *Ibidem*, p. 186.

abati cappellani dei sovrani Roberto e Giovanna I, e da vincoli di fedeltà, come appare dal tentativo dell'anonimo abate che fece abbattere il ponte sul fiume Sarno all'approssimarsi dell'esercito di Luigi d'Ungheria.

## IV. I CISTERCIENSI IN BASILICATA: L'ABBAZIA DI S. MARIA DEL SAGITTARIO

### 1. Premessa

Nel presente capitolo sarà esaminata l'evoluzione storica dell'unica fondazione certa dell'Ordine cisterciense in territorio lucano, l'abbazia di S. Maria del Sagittario, sita tra le valli dei fiumi Sinni e Frido (o Frida) in diocesi di Anglona, nel territorio di Chiaromonte, non distante dal centro di Episcopia. L'analisi prenderà le mosse dalla fondazione del cenobio, per la quale le fonti giunte fino a oggi pongono non pochi dubbi, fino al periodo della commenda. Si porranno in evidenza i rapporti dialettici instaurati tra la comunità monastica e la realtà politica, sociale ed economica circostante, con il potere sovrano e papale e con i vertici istituzionali dell'Ordine, secondo il metodo già attuato per esaminare i monasteri della Campania. Anche per l'abbazia lucana, poi, saranno prese in considerazione alcune fonti di età moderna che possono offrire testimonianze preziose per la storia del cenobio e i rapporti con altre realtà cisterciensi del Mezzogiorno. Come per le abbazie della Campania, infatti, la documentazione del monastero è andata in gran parte dispersa con la soppressione murattiana del 26 febbraio 1807<sup>1</sup>, ma probabilmente già molto tempo prima della cessazione della vita monastica l'archivio abbaziale doveva aver subito forti perdite<sup>2</sup> come si deduce dall'opera di Gregorio de Lauro, già novizio del monastero di S. Maria di Corazzo, poi dal maggio 1650 abate di S. Maria del Sagittario e corrispondente del confratello cisterciense Ferdinando Ughelli, al quale fornì diverse notizie per la compilazione della sezione dedicata alla diocesi di Anglona dell'*Italia Sacra*. L'abate fu autore di diverse opere, sia a stampa (su Gioacchino da Fiore e sul converso del Sagittario morto in odore di santità Giovanni da Caramola) sia manoscritte, riguardanti la storia e gli abati del monastero lucano (rappresentate dai codici Barb. lat. 3247 e 3513 della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>3</sup>), nelle

---

<sup>1</sup> Come scrive Damiano Leucci, ripreso da Giuseppe Russo, con la soppressione del Sagittario e di Corazzo si consumò la fine della presenza cisterciense nell'Italia meridionale (D. LEUCCI, *Santa Maria del Sagittario. Inventario dei beni nell'atto di soppressione in data 26 febbraio 1807*, in «Rivista cistercense», X/3 [1993], p. 253; G. RUSSO, *Il monastero cisterciense di Santa Maria del Sagittario di Chiaromonte dalla fondazione alla commenda e le sue più antiche pergamene (1320-1472)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXXXIII [2017], pp. 94-95). A queste due abbazie va aggiunto almeno il cenobio di Realvalle, le cui strutture furono abbandonate, come si è detto, il 23 marzo 1807.

<sup>2</sup> Della stessa opinione Valeria Verrastro: «Noi riteniamo che la dispersione sia in gran parte precedente alla soppressione» (V. VERRASTRO, *Sulle tracce di un monastero "scomparso": il "caso" di Santa Maria del Sagittario*, in «Basilicata Regione Notizie», XXV, 94 [2000], p. 86). Alla perdita dei documenti possono aver contribuito eventi calamitosi come terremoti: un evento sismico particolarmente violento colpì Potenza nel 1273 (P. DALENA, *L'età angioina e aragonese: gli assetti istituzionali*, in *Storia della Basilicata*, 2. *Il Medioevo*, a cura di C.D. FONSECA, Roma-Bari 2006, p. 127), così come il grande sisma del 1456 (R. GIURA LONGO, *La Basilicata dal XIII al XVIII secolo*, in *Storia del Mezzogiorno*, VI. *Le province del Mezzogiorno*, direttori G. GALASSO-R. ROMEO, Roma 1986, p. 340), che come si è detto ebbe gravi conseguenze sull'abbazia di Realvalle. Nefasto fu certamente l'incendio che colpì le strutture del cenobio seguito ai tumulti dovuti all'invasione del regno da parte delle truppe di Odet de Foix, visconte di Lautrec (cfr. VERRASTRO, *Sulle tracce di un monastero* cit., pp. 87-88; si veda anche BAV, cod. Barb. Lat. 3247, ff. 4r, 5v-6r e 32r = P. DALENA, *Basilicata cisterciense (Il codice Bar. lat. 3247)*, Galatina [LE] 1995 [Università degli Studi di Lecce. Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea. Itinerari di ricerca storica. Supplementi, 14], pp. 55, 57-58, 96-98). Scrive il de Lauro che le conseguenze dell'incendio si vedevano ancora ai suoi tempi: «quam pavementum eius nigretudine conspersum scabellumque pedum statuae Dominae nostrae brachium beatissimi Joannis a Caramola tolosano conversi nostri» (BAV, cod. Barb. Lat. 3247, ff. 3v-4r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 55).

<sup>3</sup> Il cod. Barb. lat. 3247 contenente il *Catalogus Abbatum Sagittariensis Monasterii* è stato trascritto da P. DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 51-157. Recentemente è stata pubblicata una traduzione in italiano, non esente da alcuni errori (*Catalogo degli abati del monastero del Sagittario dell'Abate Gregorio De Lauro*, traduzione e note di C. CATERINI, Moliterno [PZ] 2017). Si veda F. RUSSO, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio*, II. Dal 1500 ai nostri giorni, Napoli 1967, pp. 466-467.



quali riporta, in notizia o in trascrizione completa, diversi documenti conservati nell'archivio abbaziale. Tuttavia, lo stesso religioso ammette a volte che un particolare atto «non reperitur in armario Sagittarii scripturarum»<sup>4</sup>.

La perdita delle carte monastiche ha costituito un rammarico anche per quegli studiosi che tra XIX e inizi XX secolo dedicarono i loro sforzi alla pubblicazione della documentazione conservata negli archivi della Penisola italiana<sup>5</sup>. Emerge allora l'importanza delle opere dell'abate de Lauro per la ricostruzione delle vicende storiche ed economiche dell'abbazia e dei suoi rapporti con il contesto circostante; l'abate, infatti, nei suoi vari scritti fa riferimento, con trascrizioni o notizie più o meno dettagliate, a una sessantina di atti dalla fondazione del cenobio fino alla bolla del 9 marzo 1505 con la quale papa Giulio II accordò una pensione annua a Ugo *de Bragallito*, già abate del monastero. Fino a non molto tempo addietro le informazioni fornite dal de Lauro erano le uniche fonti a disposizione per il monastero lucano ma grazie a recenti ricerche una parte dell'archivio monastico è stato rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Potenza, dove è pervenuto dalla precedente collocazione nell'Archivio arcidiocesano potentino (che conserva ancora del materiale cartaceo attinente al monastero<sup>6</sup>), nel quale si trovavano confuse con la documentazione proveniente dalla certosa di S. Nicola in Valle di Chiaromonte e con il convento di S. Francesco di Senise<sup>7</sup>. Tra i circa 200 documenti riconosciuti pertinenti al monastero<sup>8</sup>, per quanto riguarda il materiale di età medievale, si conservano 24 pergamene datate tra il primo giugno 1334 e il 24 maggio 1497<sup>9</sup>. Alla biblioteca monastica appartenevano anche diversi codici, individuati da Antonio Maria Adorasio, quali il codice Sess. 51, contenente i *Sermones* di Onorio III, originariamente appartenuto a Pandolfo camerario del pontefice, quindi passato all'abbazia di Casamari e successivamente (forse già nel corso del XIII secolo) al Sagittario; il codice Sess. 113, conservato come il precedente presso la Biblioteca Nazionale di Roma, databile forse alla seconda metà del XII secolo, in cui si riportano vari testi di natura monastica; il manoscritto Vat. lat. 9982, ff. 49-109, dove sono trascritti opuscoli di S. Bernardo, e il codice biblico Borgh. 331 (entrambi questi ultimi sono conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana), databile forse tra XII e XIII secolo e assai rilevante, oltre da un punto di vista librario-codicologico, perché, come si vedrà, indizia sulla

---

<sup>4</sup> BAV, cod. Barb. Lat. 3247, f. 15v (da ora *Catalogus Abbatum*) = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 72. In merito alla perdita di alcuni documenti attestanti le concessioni al monastero e all'abate Guglielmo da parte di Riccardo di Chiaromonte, l'abate con rammarico annota: «ex nota privilegiorum, monumentorumque (proh dolor) originalium» (*Catalogus Abbatum*, f. 18r = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 76).

<sup>5</sup> In particolare, si fa riferimento a Jean-Louis-Alphonse Huillard-Bréholles, il quale scrisse in merito a una concessione federiciana al monastero del Sagittario, ripresa dal de Lauro: «De caetero quum Sagittarienses chartas ex negligentia monachorum dispersas frustra Laurus requisiverit seu oblitteratas invenerit, non mirandum est si istam minus correcte, forsan quamdam copiam corruptam secutus, ediderit» (*Historia diplomatica Friderici secundi [...]*, collegit [...] J.-L.-A. HUILLARD-BRÉHOLLES, II/1, Parisiis 1852, p. 178, nota 1); e a Paul Fridolin Kehr, che nella sezione riguardante i documenti papali (spuri) all'abbazia cisterciense riporta: «De archivo, quo Gregorius de Lauro abbas monasterii usus est, nihil restat» (*Regesta Pontificum Romanorum. Italia pontificia* (da ora *Italia pontificia*), IX. *Sannium – Apulia – Lucania*, conguessit P.F. KEHR, edidit W. HOLTZMANN, Berolini 1962, p. 471).

<sup>6</sup> Cfr. *L'Archivio diocesano di Potenza e Marsico*, in «Rassegna Storica Lucana», 25-26 (1997), pp. 197-206.

<sup>7</sup> VERRASTRO, *Sulle tracce di un monastero* cit., p. 88. Le pergamene appartenute all'abbazia di S. Maria del Sagittario sono ben distinguibili grazie all'emblema dell'abbazia apposta a tergo, rappresentato da una “S” attraversata da una freccia.

<sup>8</sup> Ivi. Per la verità, dalla digitalizzazione del fondo sul portale <monasterium.net> risultano 124 pergamene.

<sup>9</sup> ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, *Pergamene del Monastero cistercense di S. Maria del Sagittario* (da ora ASP, PSMS), nn. 1-24. In questo computo si include anche un atto in pessime condizioni e databile genericamente al XV secolo (ASP, PSMS, n. 4) e un documento databile tra il 1492 e il 1503 (ASP, PSMS, n. 24). Inoltre, ad esse andrebbe aggiunta una pergamena conservata presso l'Archivio di Stato di Potenza, nel fondo *Miscellanea*, individuata e ritenuta pertinente alle carte del Sagittario da Giuseppe Russo (si tratta della pergamena n. 7, cfr. RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 97-98 e l'edizione riportata in appendice, pp. 119-124, n. 8).

posizione assunta dal cenobio al momento dello scontro tra Urbano VI e l'antipapa Clemente VII e sui risvolti di tale lotta nel Mezzogiorno<sup>10</sup>.

Per quanto riguarda gli studi rivolti al monastero, anche per il Sagittario Leopold Janauschek inserì una sintetica scheda nel suo *Originum Cisterciensium*<sup>11</sup>. Successivamente, però, la storia dell'abbazia riscosse poco l'attenzione degli studiosi, anche a causa della perdita documentaria che non permetteva un degno approfondimento degli sviluppi della comunità cisterciense in Basilicata. Una parziale nascita di interesse seguì alla pubblicazione delle pergamene della certosa di S. Nicola in Valle di Chiaromonte nelle quali si trova qualche menzione del monastero cisterciense<sup>12</sup>. All'editore degli atti, Antonio Giganti, si deve la prima ricostruzione delle vicende che portarono le carte del Sagittario nell'Archivio arcidiocesano di Potenza.

In seguito, anche grazie alla pubblicazione del terzo volume del *Monasticon Italiae*, dedicato ai cenobi delle regioni Puglia e Basilicata, in cui è riportata una sintetica scheda dedicata al Sagittario<sup>13</sup>, gli studiosi, non solo locali<sup>14</sup>, prestarono maggiori attenzioni all'abbazia cisterciense. Il merito di aver dato dignità al profilo storico del cenobio va a Pietro Dalena, che in occasione del più volte menzionato convegno su *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale* del 1991, dedicò la sua relazione *I Cistercensi nella Basilicata medioevale* alla storia del Sagittario, facendo largo utilizzo del *Catalogus Abbatum Sagittariensi Monasterii* del de Lauro, opera, quest'ultima che lo studioso ha proposto in trascrizione integrale in un volume a sé stante nel 1995<sup>15</sup>. Quindi, diversi studi specifici sono stati dedicati alle vicende documentarie dell'archivio e della biblioteca abbaziali<sup>16</sup>, ai resti materiali e alla ricerca archeologica del sistema monastero-grange nella Valle del Sinni; tuttavia, è stata soprattutto la figura di Giovanni di Caramola ad attrarre l'interesse degli studiosi<sup>17</sup>.

---

<sup>10</sup> A.M. ADORISIO, *Dinamiche librerie cistercensi: da Casamari alla Calabria. Origine e dispersione della biblioteca manoscritta dell'abbazia di Casamari*, Casamari (FR) 1996 (Bibliotheca Casaemariensis, 1), pp. 55-70. Infine, si segnala che nell'archivio del monastero, situato stando all'opera del de Lauro, insieme alla biblioteca «in vano ex tribus cubiculis abbatis claustralis, sicuti et arma ad substantiam monasterii tuendam a facinorosis hominibus» (*Catalogus Abbatum*, f. 10r = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 63), vi dovevano essere anche volumi di erbari, connessi alla presenza di una spezieria, e due codici liturgici collegati alla figura di Giovanni da Caramola, uno dei quali, il Messale pergameneo contenente anche l'*Officium* del converso, databile forse al XIV secolo e conservato oggi presso la parrocchia di S. Giovanni Battista di Chiaromonte.

<sup>11</sup> L. JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium*, I, Vindobonae 1877, p. 208, n. DXXXVIII.

<sup>12</sup> A. GIGANTI, *Le pergamene del monastero di S. Nicola in Valle di Chiaromonte (1359-1439)*, Potenza 1978 (Fonti e studi per la storia della Basilicata, IV).

<sup>13</sup> *Monasticon Italiae*, III. *Puglia e Basilicata*, a cura di G. LUNARDI-H. HOUBEN-G. SPINELLI, Cesena (FC) 1986 (Centro Storico Benedettino Italiano), pp. 182-183, n. 23. Sui monasteri lucani si veda anche F. SOGLIANI, *Paesaggi monastici della Basilicata altomedievale*, in «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», 12 (2015), *Archeologia delle aree montane europee: metodi, problemi e casi di studio*. *Archaeology of Europe's mountain areas: methods, problems and case studies*, a cura di U. MOSCATELLI-A.M. STAGNO, pp. 421-452.

<sup>14</sup> Un esempio è l'opera di F. ELEFANTE, *Luoghi sacri, casali e feudi nella storia di Chiaromonte*, Chiaromonte (PZ) 1988, in particolare pp. 7-31.

<sup>15</sup> P. DALENA, *I Cistercensi nella Basilicata medioevale*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), Galatina (LE) 1994, pp. 285-316 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV). Il testo è riproposto in ID., *Basilicata cistercense* cit., pp. 7-43.

<sup>16</sup> Come i sopracitati ADORISIO, *Dinamiche librerie* cit. e VERRASTRO, *Sulle tracce di un monastero* cit.

<sup>17</sup> G. STIGLIANO, *Il beato Giovanni da Caramola, converso cistercense*, in «Rivista cistercense», XIV (1997), pp. 73-79; G. PERCOCO, *Il beato Giovanni da Caramola (sec. XIV). Il culto di un converso cistercense qui canonizatus non est ab Ecclesia nec expresse beatificatus*, in «Rivista cistercense», XXI (2004), pp. 65-109; ID., *L'Officium del Beato Giovanni da Caramola in un messale pergameneo dell'abbazia cistercense di S. Maria di Sagittario di Chiaromonte (Potenza) Italia*, in «Cîteaux. Commentarii cisterciensium», LIII/1-2 (2002), pp. 167-173; A. APPELLA, *La "vita onestissima" del Beato Giovanni da Caramola*, in «Lettera Orvietana», 13-14 (giugno 2005), p. 9; ID., *Luoghi letterari e similitudini nelle Vite dei santi monaci italo-greci del beato Giovanni da Caramola*, in «Basilicata Regione Notizie», 119-120 (2008), pp. 198-203; ID., *Miracoli e miracolati del beato Giovanni da Caramola. Due nuovi documenti*, in «Basilicata Regione Notizie», 121-122 (2009), pp. 226-

Allo stato degli studi sarebbe allora utile confrontare le notizie documentarie riportate nelle opere dell'abate Gregorio de Lauro e il contenuto delle pergamene del monastero conservate presso l'Archivio di Stato potentino. Tale metodologia è stata applicata anche da Giuseppe Russo, che ha pubblicato mentre il presente lavoro era in corso il più recente studio sull'abbazia cisterciense, approntando anche l'edizione critica di 16 atti<sup>18</sup>.

## 2. La fondazione e lo sviluppo in età sveva

L'abbazia di S. Maria del Sagittario<sup>19</sup>, di cui oggi resta solo il campanile della chiesa o poco più, sorse nel territorio della contea di Chiaromonte, in una *densissima sylva*<sup>20</sup>, come quelle che caratterizzarono gran parte del territorio lucano nel corso del Medioevo e oltre<sup>21</sup>, tra il fiume Sinni e il suo affluente, il torrente Frido, a circa *milliaribus triginta* sia dalla costa jonica sia dalla costa tirrenica<sup>22</sup>. Benché immerso nella foresta, la posizione del monastero non mancava di strategicità, sia per la relativa

---

236; *Il Beato Giovanni da Caramola nella narrazione di un Anonimo trecentesco e dell'abate Gregorio De Lauro*, traduzione e note a cura di L. BRANCO, s.l. s.d. Si vedano poi G. STIGLIANO, *Le proprietà dei monasteri di S. Maria del Sagittario e di S. Nicola nella contea di Chiaromonte*. Dalla seconda metà del '700 alla soppressione napoleonica, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», XII, 18-19 (1991), pp. 153-159; ID., *Basiliani, Benedettini, Cistercensi, Certosini nella Basilicata meridionale tra Medioevo ed Età moderna*, in «Rivista cisterciense», XII/2 (1995), pp. 159-175, in particolare pp. 165-169; ID., *Il Sagittario in una relazione del 1649*, in «Rivista cisterciense», XIX (2002), pp. 215-224; F. CAPUTO, *Il monachesimo italogreco e benedettino in Basilicata*, in *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, I. Storia, fonti, documentazione, a cura di L. BUBBICO-F. CAPUTO-A. MAURANO, s.l. (ma Matera) 1996, pp. 137-172; D. LEUCCI, *La Platea, una descrizione e la pianta del Sagittario*, in *ibidem*, II. *Le architetture*, pp. 85-87 e i saggi contenuti in *Fardella 1704-2004: Tracce di storia*. Atti della Giornata di Studio, Fardella 6 agosto 2004, a cura di A. APPELLA-A. LATRONICO, s.l. s.d. Per maggiori dettagli sull'eremita-converso si veda *infra* e l'ultimo paragrafo del capitolo dedicato all'eremitismo.

Per quanto riguarda la realtà materiale dell'abbazia e del contesto ambientale si vedano la *Carta archeologica della Valle del Sinni*, VI. *Il massiccio del Pollino e le colline di Francavilla in Sinni, San Costantino Albanese, San Severino Lucano, Agromonte Magnano e Mileo*, a cura di L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI; Roma 2001 (Atlante tematico di topografia antica. Supplementi, 10), pp. 21-22, 45-46, 141-145; F. CAPUTO, *Chiaromonte, l'abbazia cisterciense di S. Maria del Sagittario*, in *Monasteri italogreci e benedettini cit.*, II, pp. 73-79; R. FAGGELLA, *Il Sagittario nella Valle del Sinni*, in *ibidem*, II, p. 80; L. BUBBICO, *Le dipendenze dell'abbazia del Sagittario*, in *ibidem*, II, pp. 81-84. Recentemente diverse indagini archeologiche sulla Valle del Sinni e le strutture per lo più produttive connesse al monastero sono state pubblicate da Valentino Vitale: *La Valle del Sinni in età medievale. Il monastero di San Nicola del Ventrile (Francavilla in Sinni - PZ): primi dati* (con B. BRUNO), in VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Sala Conferenze "E. Sericchi", Centro Direzionale CARISPAQ "Strinella 88", L'Aquila, 12-15 settembre, a cura di F. REDI-F. FORGIONE, Borgo San Lorenzo (FI) 2012 (Società degli archeologi medievisti italiani), pp. 371-376; *La Contea di Chiaromonte (Basilicata): fonti documentarie e persistenze archeologiche. Materiali per la ricostruzione storico-insediativa dall'età normanna al basso medioevo*, in «Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in beni archeologici di Matera», 14 (2014), Siris Herakleia Polychoron. *Città e campagna tra Antichità e Medioevo*. Atti del Convegno (Policoro, 12 luglio 2013) a cura di F. MEO-G. ZUCHTRIEGEL, pp. 215-233; *La Contea di Chiaromonte: persistenze archeologiche dai Clermont (XI sec. d.C.) ad oggi*, in *La Contea di Chiaromonte. Ceti sociali ed istituzioni ecclesiastiche tra XIV e XVIII secolo d.C.*, a cura di M. LISTA-V. VITALE, Lagonegro (PZ) 2015, pp. 12-28; *Edifici ecclesiastici urbani e palaziali a Chiaromonte*, in *ibidem*, pp. 45-81; *L'acqua come fonte di reddito e di discordia. Le pertinenze dei monasteri di S. Maria del Sagittario e San Nicola in Valle: opifici idraulici nella media Valle del Sinni durante il medioevo*, in «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 12 (2015), *Archeologia delle aree montane cit.*, pp. 453-477.

<sup>18</sup> RUSSO, *Il monastero cisterciense cit.*; per l'edizione delle pergamene, *Appendice*, pp. 100-148.

<sup>19</sup> Al di là della leggenda del cacciatore la denominazione dell'abbazia potrebbe derivare da un toponimo, come quello che si segnala in una pergamena del gennaio 1157, in cui si riporta una controversia tra l'abbazia di S. Maria della Matina e la vedova Arialda circa il possesso di una terra «in loco qui dicitur Sagnetta» (A. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958 [Studi e Testi, 197], pp. 53-55, n. 20).

<sup>20</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 1v = DALENA, *Basilicata cisterciense cit.*, p. 52. Anche la relazione di Cornelio Pelusio Pariso nota come il territorio circostante l'abbazia fosse caratterizzato da una «silva nemorosa et silvestribus arboribus densissima». La relazione (BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI, fondo *Biblioteca Brancacciana*, Ms. Branc. I.F.2, ff. 258r-259v) è edita in P. DE LEO, *Le Abbazie Cisterciensi di Basilicata e Calabria. Un'inedita memoria del sec. XVI*, in ID., *Certosini e Cisterciensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ) 1993, pp. 201-204, qui p. 201. Sul codice si veda il capitolo dedicato all'abbazia della Ferrara, in particolare le note 259-261.

<sup>21</sup> P. DALENA, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, in *Storia della Basilicata cit.*, pp. 14, 17-18; ID., *L'età angioina cit.*, p. 128.

<sup>22</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 2r = DALENA, *Basilicata cisterciense cit.*, p. 52.

vicinanza del centro di Chiaromonte<sup>23</sup>, sede della famiglia feudale con la quale i cisterciensi lucani ebbero maggiori legami, sia per la prossimità con la *via publica* che raccordava la *via delle Calabrie* (che riprendeva in parte il percorso dell'antico itinerario che collegava la regione alla Campania) e la *via de Apulia*<sup>24</sup>. Tale posizione certamente costituì un grande vantaggio per la comunità monastica in una regione particolarmente povera di vie di comunicazione e può averne orientato gli interessi di espansione economico-territoriale, i quali, come si vedrà, si concentreranno in direzione del versante jonico<sup>25</sup>.

La documentazione originale dell'abbazia si data solo a partire dal secondo quarto del XIV secolo, pertanto, per le fasi precedenti della vita del monastero si deve fare riferimento ad altre fonti. Infatti, tradizionalmente la prima notizia relativa al cenobio è attribuita a un privilegio, datato al 12 dicembre 1155, con il quale la «magnificam Alibredam dominam castris Pollicori, Colobrarii, Rotunde et Nohe» donò alla comunità monastica i tenimenti di *Rotunda maris*, ovvero l'odierna Rotondella, e *Trisaglia* (oggi Trisaia, località presso Rotondella), verso la costa jonica<sup>26</sup>. Tuttavia, tale documento non è giunto in originale, né integralmente, ma è stato tramandato solo in forma di notizia in un atto originale del 29 novembre 1444<sup>27</sup>, il quale, a sua volta, costituisce una copia autentica di un privilegio a favore del Sagittario del primo settembre 1320<sup>28</sup>. Inoltre, Giuseppe Russo, dopo un'attenta analisi della figura di Alibreda o Alberada, signora di Policoro e di Colobrarò, autrice della concessione riportata in notizia, desume da un documento del settembre 1125<sup>29</sup> che ella a tale data era già deceduta. Infatti, da quest'ultima *carta* si desume che a quel tempo i signori di Policoro e Colobrarò erano i fratelli Alessandro e Riccardo di Chiaromonte, nipoti della detta Alibreda<sup>30</sup>, il che porta ad escludere la genuinità della notizia.

Si noti, poi, che la data del 1155 è molto vicina a quella del 1152, tradizionalmente tramandata per la fondazione del monastero a partire dalla testimonianza di Gregorio de Lauro, il quale sostiene di averla letta su un'incisione alla base di una colonna nei pressi dell'altare maggiore della chiesa abbaziale: «inque basi columnae iuxta cornu Evangelii est sagittariensis monasterii institutionis monumentum,

---

<sup>23</sup> Gregorio de Lauro scrive che l'abbazia «a Claromonte ad sextum lapidem dissita» (*Catalogus Abbatum*, f. 1v = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 52).

<sup>24</sup> DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 11. Sulla viabilità, lo stesso A. ha scritto numerosi saggi, si veda almeno ID., *Viabilità e porti della Calabria tirrenica tra tardo-antico e medioevo*, in *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche*. Atti del Convegno (Rende, 23-25 novembre 2000), a cura di G. DE SENSI SESTITO, Soveria Mannelli (CZ) 2008, pp. 595-616, ora in *Minima Mediaevalia*, Bari 2012 (Itineraria. Territorio e insediamenti del Mezzogiorno medievale-Studi storici, 13), pp. 173-195. In particolare si confrontino i tracciati riprodotti sulla tavola XVII (*ibidem*, p. 193) con la posizione dell'abbazia.

<sup>25</sup> Sul contesto ambientale del territorio d'insediamento della comunità monastica e sulle sue problematiche si veda A. RIGGIO, *I quadri ambientali delle medie valli dell'Agri e del Sinni*, in *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna. Nel millenario della morte di S. Luca Abate*. Atti del Convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli Studi della Basilicata in occasione del Decennale della sua istituzione (Potenza-Carbone, 26-27 giugno 1992), a cura di C.D. FONSECA-A. LERRA, Galatina [LE] 1996 [Università degli Studi della Basilicata – Potenza. Atti e Memorie, 16], pp. 19-32).

<sup>26</sup> Come nota Russo (*Il monastero cistercense* cit., p. 45, nota 16), Antonio Giganti (*Le pergamene del monastero di S. Nicola in Valle* cit., p. VI, nota 5) confonde la data della concessione con quella di fondazione del monastero.

<sup>27</sup> ASP, PSMS, n. 12; edizione in RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 133-135, n. 12; *Catalogus Abbatum*, ff. 28v-29r = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 92.

<sup>28</sup> *Catalogus Abbatum*, ff. 13v-14r, 21r = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 68-69; 81; edizione in RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 100-101, n. 1.

<sup>29</sup> F. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum [...]*, Neapoli 1865, pp. 125-128, n. XCVII

<sup>30</sup> Su Alberada si veda RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 45-59, e la bibliografia riportata a p. 46, nota 20; per questo punto specifico p. 52.

tenoris sequentis HOC MONASTERIUM FUIT FUNDATUM ANNO MCXXXXXII»<sup>31</sup>. Escluso che tale datazione possa riferirsi all'istituzione di un'abbazia di appartenenza cisterciense (d'altronde il primo abate dei monaci bianchi, Palumbo, è ricordato solo a partire dal 1203 e rimase nella sua carica ancora per un ventennio circa<sup>32</sup>), è possibile che intorno alla metà del XII secolo fosse sorto un cenobio benedettino. Infatti, il de Lauro ricorda che un nobile del luogo, Tancredi Murrino, dopo il miracoloso ritrovamento di una statua della Vergine, intorno al 1061, aveva fatto costruire una chiesa alla confluenza del Frido nel Sinni, a circa tre miglia dal sito dove sarebbe sorta l'abbazia cisterciense. L'ente ecclesiastico, quindi, sarebbe stato affidato dal Murrino a una comunità benedettina<sup>33</sup>. Il de Lauro riferisce, poi, che la località in cui sorse quest'ultimo monastero sarebbe stata denominata *Sagittarium vetus* «usque ad tempora Jacobi comitis Claromontis, nempe anno Domini 1248»; successivamente accolse una grangia agricola dei Cisterciensi e ai suoi tempi era detta Ventrile<sup>34</sup>.

La menzione di questa prima fondazione benedettina si troverebbe in una bolla papale di Onorio III del 18 settembre 1216, non conservata in originale ma citata più volte da Gregorio de Lauro<sup>35</sup>. Il documento ricorda come il monastero fosse stato fondato grazie alla liberalità del *nobilis vir* Tancredi Murrino che avrebbe donato la precedente chiesa, edificata su terreno di sua proprietà, a papa Alessandro II (1061-1073)<sup>36</sup>. La comunità avrebbe successivamente cambiato sede, spostandosi dal Ventrile fino alla sede definitiva, e osservanza monastica, passando dai Benedettini ai Cisterciensi, e avrebbe accumulato una grande quantità di tenimenti e chiese dipendenti, nello specifico quelli di *Barra* e *Maradassa* nel territorio di *Brahalla* (odierna Altomonte) e la terra *de Feliceto* di Malvito, quindi le chiese di S. Basilio di Cariati, S. Caterina, S. Lorenzo *de Adessia*, S. Nicola di Spezzano, S. Nicola *de Dyacensi*, S. Maria *de Odolina*, S. Nicola *de Parrico*, S. Pietro *de Rubeo*, S. Filippo *de Senisio*, S. Sebastiano *de Parapauli*, S. Trinità *de Sancto Ugarico*, la metà di S. Giovanni *de Felicis* e S. Vincenzo con l'Ospedale in Tarsia<sup>37</sup>.

---

<sup>31</sup> *Catalogus Abbatum*, ff. 3r, 6v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 53-54, 58; RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 44 e nota 12. Si vedano anche le considerazioni dell'erudito Girolamo Marafioti, che indirettamente riporta il Sagittario come già fondato tra il 1131 e il 1154. Tuttavia pare che la notizia riportata dal cronista calabrese sia priva di fondamento; si veda RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 43-44.

<sup>32</sup> DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 14; RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 60.

<sup>33</sup> Scrive l'abate de Lauro che Tancredi Murrino, devoto alla Vergine, «videns, quod hyberno tempore, nive praesertim ingruente, ad sacram domum accessus impediabatur; immensis sumptibus ad eremi radices, inter Signi et Fridi amnes [...] monasterium extruxit et Benedicti Ordinis patribus excolendi dedit» (*Catalogus Abbatum*, f. 2v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 53).

<sup>34</sup> *Catalogus Abbatum*, ff. 2v-3r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 53. Il complesso è conosciuto come S. Nicola del Ventrile; su di esso si veda BRUNO-VITALE, *La valle del Sinni* cit.

<sup>35</sup> GREGORIO DE LAURO, *Magni, divinique prophetae B. Ioannis Ioachim abbatis, Sacri Cisterciensis Ordinis, Monasterii Floris, et Florentis Ordinis Institutoris, hergasiarum aethiae apologetica, sive Mirabilium Veritas Defensio*, Neapoli 1660, pp. 38-40; *Catalogus Abbatum*, ff. 2r-v, 16r-v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 52-53, 73. L'abate segnala la bolla come *ex Archivio Sagittariensi*.

<sup>36</sup> Cfr. RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 43.

<sup>37</sup> Cfr. DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 19. Per le località identificabili si può appurare come le presunte proprietà del monastero si concentrino nel territorio dell'odierna provincia di Cosenza, tra l'Appennino e la costa jonica. Per il territorio di Feliceto di Malvito e la chiesa di S. Filippo di Senise si veda RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 41-42, nota 4, dove si dimostra come la suddetta chiesa tra XII e inizi XIII secolo fosse di pertinenza del monastero italo-greco dei SS. Elia e Anastasio di Carbone, cui rimase anche nel secolo successivo (cfr. G. BRECCIA, *Il monastero di Carbone dalla conquista angioina alla commenda*, in *Il monastero di S. Elia di Carbone* cit., p. 135 e BUBBICO, *Le dipendenze dell'abbazia* cit., p. 81). Si segnala che il toponimo "Senise" si trova anche nel territorio di Altomonte, dove il privilegio papale testimonia alcuni tenimenti del monastero, si veda P. DALENA, *Società, economia e istituzioni ad Altomonte. Tra medioevo ed età moderna*, Galatina (LE) 1990 (Università degli Studi della Basilicata – Potenza. Mezzogiorno tardoantico, medioevale e moderno, 1), *ad indicem*.

Ancora più rilevante dei numerosi possedimenti, è la garanzia accordata dalla Sede Apostolica sull'esonazione dal vescovo di Anglona, a esclusione della consacrazione del *chrisma*, dell'olio sacro, degli altari e dell'ordinazione dei monaci e dei chierici che, come di consueto, era riservata al presule. Erano poi definite le giurisdizioni del monastero e impedita la facoltà di imporre ai suoi *homines* qualsiasi *angaria* o esazione. Addirittura si concesse all'abate del Sagittario l'utilizzo di paramenti sacri propri della dignità episcopale: la mitra, l'anello «caeterorumque episcopalium insignium»<sup>38</sup>. Tuttavia, è stato appurato che la bolla di Onorio è, almeno in parte, una falsificazione modellata su un'altra *bullae spuria* di Onorio II destinata all'abbazia cisterciense di Corazzo, a sua volta esemplata su alcuni atti signorili a favore dell'abbazia di S. Maria della Matina<sup>39</sup>.

Pertanto, sia per quanto riguarda la concessione di Alibreda di Policoro sia per il privilegio di conferma di Onorio III ci si trova di fronte a documenti falsi, in parte o *in toto*, probabilmente prodotti nello stesso monastero del Sagittario, all'interno del quale Theo Kölzer riconosce l'esistenza di un vero e proprio consorzio di falsificatori, atto ad avallare e/o retrodatare il possesso di alcune proprietà del monastero<sup>40</sup>. È allora possibile che la comunità cisterciense abbia inserito una apocrifia donazione di Alibreda di Policoro per accampare diritti sui vasti possedimenti detenuti dalla *domina*, così come è verosimile che sia stato falsificato il privilegio papale di Onorio III per appropriarsi o legittimare la detenzione di numerose dipendenze e proprietà terriere<sup>41</sup>.

Esclusa, almeno per quanto riguarda la comunità cisterciense, una fondazione nella seconda metà del XII secolo, una datazione più aderente alla realtà dei fatti va cercata nei primi anni del XIII. Ángel Manrique data l'istituzione cisterciense al 1202<sup>42</sup> e lo stesso Gregorio de Lauro riporta la versione di un *anonimus auctor* secondo il quale l'abbazia fu edificata nel 1200, cronologia ripresa anche da Ughelli<sup>43</sup>.

Al luglio 1203<sup>44</sup> si data, poi, l'atto rogato da Guarino arcipresbitero di Faraco e cappellano dei donatori che sanciva la cospicua elargizione a favore del Sagittario da parte di Rinaldo del Guasto, conte di San

---

<sup>38</sup> DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 25-26.

<sup>39</sup> «Attamen Honorii III bullam, licet notas chronologicas cum subscriptionibus cardinalium concordantes ex quadam bulla genuina depromptas praebat, quoad textum spuriam esse mihi persuasum est» (*Italia pontificia*, IX, pp. 470-471). Si vedano T. KÖLZER, *Urkunden und Kanzlei der Kaiserin Konstanze, Königin von Sizilien (1195-1198)*, Köln-Wien 1983 (Studien zu den normannisch-staufischen Herrscherurkunden Siziliens. Beihefte zum "Codex diplomaticus regni Siciliae", 2), pp. 145-146, 148; RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 41-42.

<sup>40</sup> T. KÖLZER, *La monarchia normanno-sveva e l'Ordine cisterciense*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno* cit., p. 105. Lo studioso include nella sua considerazione anche i monasteri cisterciensi calabresi della Sambucina e di Corazzo, sostenendo, però, che la questione richieda ulteriori ricerche, che a oggi devono essere ancora affrontate. Sulle operazioni di falsificazione nel monastero di S. Stefano del Bosco si veda A. PETERS-CUSTOT, *Manipulations archivistiques et modalités d'insertion dans un espace original: la gestion des archives des nouveaux établissements cisterciens de la Calabre méridionale normande et souabe (1150-1200)*, in *Les pratiques de l'écrit dans les abbayes cisterciennes (XIIe – milieu du XVe siècles). Produire, échanger, contrôler, conserver*. Actes du Colloque international (Troyes-Abbaye de Clairvaux, 28-30 octobre 2015), sous la direction d'A. BAUDIN-L. MORELLE, Paris 2016, pp. 305-318.

<sup>41</sup> RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 42, nota 4, p. 57.

<sup>42</sup> A. MANRIQUE, *Cisterciensium, seu verius ecclesiasticorum Annalium a condito Cistercio*, III, Lugduni 1649, p. 396. Si vedano poi i riferimenti bibliografici in RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 59, nota 58. Sulle problematichità dell'opera di Manrique si veda M. COCHERIL, *Les Annales de frère Angel Manrique et la chronologie de abbayes cisterciennes*, in «Studia monastica», 6/1 (1964), pp. 145-183.

<sup>43</sup> GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola Tolosani, conversi Sagittariensis Monasterii, congregationis B. Mariae Virginis Utriusque Calabriae, & Lucaniae, Sacri Cisterciensis Ordinis*, Neapoli 1660, p. 11; F. UGHELLI, *Italia Sacra*, VII, cura et studio N. COLETI, Venetiis 1721<sup>2</sup>, col. 80.

<sup>44</sup> *Catalogus Abbatum*, ff. 14v-15r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 20, 70-71. Tra i sottoscrittori dell'atto vi è un *Petrus episcopus* identificato con Pietro arcivescovo di Anglona (cfr. RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 61).

Marco, di sua moglie Agnese di Chiaromonte e del fratello di lei, Riccardo<sup>45</sup>, figli di Ugo di Chiaromonte. Desiderando onorare la Beata Vergine e precipuamente l'Ordine cisterciense «pro remissione peccatorum nostrorum et salute animarum nostrarum et parentum nostrorum», essi cedettero il tenimento che avevano in precedenza ottenuto all'uopo da Ugo di Sicileo e da sua moglie Mabilia, «volentes [...] huius beneficiis fieri», in cambio di un feudo in Senise e in Noepoli, un tempo tenuto da Stefano Peregrino, e di 40 bisanti d'oro. Il tenimento ceduto dai coniugi Ugo e Mabilia e quindi da Rinaldo del Guasto e Agnese e Riccardo di Chiaromonte era quello di Sicileo, una boscaglia a mezzogiorno del fiume Sinni<sup>46</sup> «quod nullo colebatur habitatore»<sup>47</sup>, nel quale era stata edificata la chiesa di S. Maria di Buonavalle, che costituì il nucleo del monastero che assumerà l'intitolazione di S. Maria del Sagittario<sup>48</sup>. Nell'agosto dello stesso anno<sup>49</sup>, con un ulteriore documento rogato dal Nicola presbitero e cappellano dei benefattori (purtroppo anche questo non pervenutoci in originale ma trascritto dal de Lauro), Rinaldo del Guasto con sua moglie Agnese e suo cognato Riccardo di Chiaromonte ricordano la donazione «ex mandato et concessione domini papae Innocentii, et de gratuita voluntate nostra fuit, et sincera cordis affectione, abbatem et fratres constituere religiosos et honestos viros venerabiles scilicet Ordinis Cisterciensis», dichiarando, nel contempo, la comunità esente da ogni potestà e diritto altrui e libera di vivere la Regola e di eleggere i propri abati secondo la *consuetudo* cisterciense. Donarono, poi, 24 buoi da lavoro, la metà dell'intera mandria di vacche da loro posseduta, 500 pecore e 10 giumenti; un numero di capi, pertanto, ragguardevole, che costituì il primo nucleo conosciuto del patrimonio zootecnico del monastero cisterciense. In cambio, i tre nobili chiesero per sé, una volta deceduti, per i propri avi ed eredi la celebrazione di *anniversaria* per la remissione dei peccati<sup>50</sup>.

Il compito di inviare la comunità di *monachi grisei* ricadde sull'abbazia di Casamari, già casa-madre delle abbazie calabresi della Sambucina e della Matina<sup>51</sup> e del nucleo monastico dell'eremo di Monte Siepi che costituirà poi l'abbazia senese di S. Galgano<sup>52</sup>. I signori di Chiaromonte, infatti, si rivolsero all'abate del monastero laziale Giovanni (in realtà Giraldo, futuro arcivescovo di Reggio<sup>53</sup>) il quale incaricò il suo priore Palumbo, *natione neritinus*, di istituire la comunità cisterciense in Basilicata,

<sup>45</sup> Su di lui si veda Catalogus Baronum. *Commentario*, a cura di E. CUOZZO, Roma 1984 (Fonti per la Storia d'Italia, 101\*\*), pp. 68-69, n. 298.

<sup>46</sup> Come descritto da V. D'AVINO, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili, e prelatizie (nullius), del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1848, p. 724

<sup>47</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 14v = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 71.

<sup>48</sup> Non si sa se la nuova denominazione fosse derivata dal nome del vecchio monastero, il *Sagittarius vetus*, o se con il cambio di intitolazione anche la ormai grangia fosse chiamata Sagittario, benché *vetus*.

<sup>49</sup> GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 13-14.

<sup>50</sup> Annota il de Lauro (*ibidem.*, pp. 14-15) che a tergo del documento, una mano più recente aveva vergato che il 3 ottobre di un imprecisato anno della nona indizione l'atto era stato presentato a Giovanni Battista de Urlandis regio commissario sulla reintegrazione dei feudi e delle terre del principe di Bisignano da Tommaso priore del Sagittario.

<sup>51</sup> Sulle abbazie calabresi si vedano P. DE LEO, *Certosini e Cisterciensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ) 1993, *ad indicem*; M. SALERNO, *Istituzioni religiose in Calabria in età medievale. Note di storia economica e sociale*, Soveria Mannelli (CZ) 2006; *ad indicem* e le considerazioni di A. PETERS-CUSTOT, *Clairvaux et l'ordre cistercien dans un espace en marge de la chrétienté romaine: le royaume de Sicile aux époques normande et souabe*, in *Le temps long de Clairvaux. Nouvelles recherches, nouvelles perspectives (XII<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècle)*. Actes du Colloque International, Troyes-Abbaye de Clairvaux, 16-18 juin 2015, édité par A. BAUDIN-A. GRÉLOIS, Paris 2016, pp. 63-46.

<sup>52</sup> VONA, *Storia e documenti*, II, pp. 87-92.

<sup>53</sup> Per il quale si veda F. FARINA-I. VONA, *L'abate Giraldo di Casamari, amico fraterno di Gioacchino da Fiore, legato pontificio in Germania, in Francia, in Inghilterra, promotore del nuovo complesso monastico, arcivescovo di Reggio Calabria*, Casamari (FR) 1998 (Bibliotheca Casaemariensis, 3).

costituita come da consuetudine cisterciense da 12 monaci<sup>54</sup>, di cui fu primo abate, «quasi Christum Apostoli sequuntur»<sup>55</sup>. Stando al resoconto di Gregorio de Lauro, che però risulta confuso sul piano temporale in quanto pone la missione di Palumbo nel periodo di Alibreda, il religioso, insieme ai suoi monaci, «Sagittarii solitudinem ventus vel eius rigiditate correptus vel quia in aliquo insalubri solo fundare monasterium cupiebat»<sup>56</sup>. Inizialmente, quindi, il religioso aveva intenzione di stabilirsi in località Santa Ginepura<sup>57</sup> (detta successivamente *defensa abbatis*<sup>58</sup>, con chiaro riferimento all'appartenenza al monastero), luogo estremamente malsano, traslandovi la statua della Vergine che era miracolosamente apparsa oltre un secolo addietro a Tancredi Murrino. Tuttavia, quando i tentativi del religioso furono vanificati dalla miracolosa riapparizione del simulacro nella sua sede originaria, Palumbo, *correptus miraculo*, e i suoi monaci si insediarono nel luogo dove si trovava la statua, nel tenimento di Sicileo<sup>59</sup>.

Sulle reali motivazioni per cui l'originale sito d'insediamento monastico, il cosiddetto *Sagittarium vetus* in località Ventrile, fosse stato abbandonato è possibile solo formulare ipotesi. Forse la posizione non era più percepita come ideale per una comunità monastica in seguito al terremoto che nel 1184<sup>60</sup> colpì le valli del Crati e del Sinni e causò notevolissimi danni a chiese e monasteri siti tra Basilicata e Calabria, come l'abbazia della Sambucina. È possibile che l'invio dei monaci di Casamari costituisse proprio un tentativo di rivitalizzare l'insediamento monastico, affidandolo a un Ordine che in quel periodo era percepito come garanzia di fedeltà alla *Regula* e di rigore monastico.

<sup>54</sup> *Capitula*, IX, 4; *Exordium Parvum*, XV, 14; *Instituta generalis capituli apud Cistercium*, XII, 2, in *Le origini cisterciensi*. Documenti, a cura di C. STERCAL-M. FIORONI, Milano 2004 (Di fronte e attraverso, 394 = Fonti cisterciensi, 2), pp. 50-51, 104-105, 176-177). La norma fu ribadita costantemente anche nelle codificazioni legislative dell'Ordine nel corso del XIII secolo (B. LUCET, *La codification cistercienne de 1202 et son évolution ultérieure*, Roma 1964 [Bibliotheca cisterciensis, 2], p. 30, Dist. I, cap. 7; Id., *Les codifications cisterciennes de 1237 et de 1257*, Paris 1977 [Sources d'Histoire médiévale, publiées par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes], p. 208, Dist. I, cap. 6).

<sup>55</sup> Su di lui *Catalogus Abbatum*, ff. 12v-17v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 66-75.

<sup>56</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 13r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 67.

<sup>57</sup> L'abate de Lauro pone questi avvenimenti nel 1152, ritenendo, inoltre, che la tentata fondazione in località Santa Ginepura fosse avvenuta su concessione della *domina* Alibreda, «comitis [Clarimontis] fortasse soriris» (*Catalogus Abbatum*, f. 13r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 68). Questa non è l'unica incongruenza del racconto dell'abate; egli, infatti, scrive che nel 1183 Gioacchino da Fiore, abate di Corazzo, fece visita all'abate Palumbo e al monastero del Sagittario *curacenses suos commendaturos*, e qui proferì diverse *vaticinia*, così i monaci lucani sulla porta del dormitorio maggiore, che ai tempi del de Lauro conduceva all'archivio, fecero realizzare un'immagine di Gioacchino, al di sopra della quale si leggeva il seguente *carmen*: «Hic vates quamplura nobis futura recludens, divino plenu spiritu vera canit» (*Catalogus Abbatum*, f. 14r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 69-70). Benché tradizionalmente l'elevazione ad abate di Gioacchino da Fiore sia datata al 1184, secondo il recente studio di Guido Cariboni (*Il Tractatus in expositionem Vite et Regule beati Benedicti di Gioacchino da Fiore: problemi di datazione*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXIX/1 [2015], pp. 3-20, in particolare pp. 11-12) è possibile che essa sia anticipabile al 1182, o comunque databile tra il 1182 e il 1184, e pertanto che l'affiliazione di Corazzo all'Ordine cisterciense risalga già agli anni Settanta del XII secolo. Di conseguenza è impossibile che il futuro abate di Fiore abbia potuto incontrare l'abate Palumbo. È ipotizzabile, allora, che la presunta sosta di Gioacchino al Sagittario sia una tradizione sviluppatasi per nobilitare il monastero lucano, che così avrebbe potuto vantare un legame diretto con l'abate calabrese, il quale, benché avesse abbandonato l'Ordine cisterciense per fondare una propria congregazione monastica, godeva comunque di grande rispetto e venerazione. A sua volta, tale tradizione può essersi sviluppata in seguito a una effettiva sosta di Gioacchino da Fiore nel territorio di Chiaromonte, magari nello stesso *monasterium vetus*, durante uno dei suoi spostamenti, come quello che proprio tra il settembre 1182 e l'agosto 1183 lo condusse all'abbazia di Casamari o nei successivi viaggi verso l'abbazia di Fossanova e Napoli (cfr. P. DALENA, *I viaggi e gli itinerari di Gioacchino da Fiore nel Mezzogiorno*, in *I Luoghi di Gioacchino da Fiore*. Atti del primo Convegno internazionale di studio Casamari-Fossanova-Carolpoli Corazzo-Luzzi Sambucina-Celico-Pietrafitta Canale-S. Giovanni in Fiore-Cosenza, 25-30 marzo 2003, a cura di C.D. FONSECA, Roma 2006, pp. 67-90).

<sup>58</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 20r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 79; cfr. *ibidem*, p. 27, nota 124.

<sup>59</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 13r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 68.

<sup>60</sup> Scrive Gregorio de Lauro: «Quando et quare antiquum monasterium fuerit habitatoribus destitutum et solo aequatum ignoratur omnino» (*Catalogus Abbatum*, f. 3r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 53).



Fondato il monastero nel tenimento del Sicileo, il *monasterium vetus* non fu del tutto abbandonato ma divenne il fulcro della prima grangia del monastero, in maniera simile a quanto avvenne alla Sambucina che, prostrata dall'ennesimo terremoto, divenne grangia della Matina e il suo patrimonio fu unito ad essa<sup>61</sup>; allo stesso modo è verosimile che i beni fondiari del Sagittario vecchio passarono alla nuova fondazione<sup>62</sup>.

Queste le ipotesi relative alla istituzione e al primo insediamento cisterciense nell'abbazia di S. Maria del Sagittario. Resterebbero da chiarire i motivi che portarono allo stanziamento dei monaci bianchi nella subregione sinnica, scelta non del tutto pacifica data la forte presenza di monasteri italo-greci nell'area, ben rappresentata dal grande monastero dei SS. Elia e Anastasio di Carbone, distante meno di 15 km in linea d'aria dall'abbazia cisterciense, munificamente beneficiato da terre, uomini e piccoli enti religiosi dagli stessi Chiaromonte<sup>63</sup>, alla cui iniziativa si deve anche l'arrivo dei Cisterciensi sul territorio lucano. Oltre all'abbazia di Carbone, il territorio era caratterizzato da numerosi piccoli cenobi che popolavano l'area che da Lagonegro arrivava fino alla costa jonica, tra i corsi del Sauro, affluente dell'Agri, e il Sinni<sup>64</sup>. Messa da parte, o quanto meno rimodulata, la categoria storiografica della *Rekatholisierung* e appurato che la latinizzazione del tessuto monastico non fu frutto di un'azione forzata ma un processo estremamente lento, come è facile constatare dai numerosi enti ancora menzionati nel *Liber visitationum* di Athanasio Chalkeopoulos alla fine del XV secolo<sup>65</sup>, si può comunque ipotizzare, con Dalena, che la fondazione del Sagittario abbia vincolato l'espansione dell'organizzazione monastica italo-greca<sup>66</sup>, o quanto meno ne abbia condizionato la geografia nell'area sinnica, offrendo alla popolazione locale, di ceto aristocratico ma non solo, un altro importante referente per le loro necessità spirituali.

La fondazione del Sagittario, comunque, non andrebbe letta nell'ottica di un "contenimento" del monachesimo italo-greco, quanto piuttosto va inquadrata nel contesto del più o meno generale degrado che colpì le istituzioni monastiche appartenenti all'Ordine benedettino "tradizionale"<sup>67</sup>. La documentazione testimonia, in particolare nel secondo quarto del XIII secolo, la grave crisi disciplinare ed economica in cui versavano innumerevoli cenobi dell'area lucana: S. Maria di Banzi era divenuta

---

<sup>61</sup> PRATESI, *Carte latine* cit., pp. XXX-XXXI.

<sup>62</sup> DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 14-15; RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 59-60.

<sup>63</sup> Cfr. PANARELLI, *Le istituzioni ecclesiastiche* cit., pp. 355-357.

<sup>64</sup> Si vedano le mappe in A. PETERS-CUSTOT, *Les Grecs de l'Italie méridionale post-byzantine (IX<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle). Une acculturation en douceur*, Rome 2009 (Collection de l'École française de Rome, 420), pp. 599, 601 e in H. HOUBEN, *Il monachesimo in Basilicata dalle origini al secolo XX*, in *Monasticon Italiae* cit., III, p. 172. Sul monastero di Carbone si veda anche EAD., *Le monastère de Carbone au début du XIV<sup>e</sup> siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 114/2 (2002), pp. 1045-1066.

<sup>65</sup> *Le 'Liber visitationis' d'Athanasios Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, par M.-H. LAURENT-A. GUILLOU, Città del Vaticano 1960 (Studi e Testi, 206). Annick Peters-Custot, che da anni studia il problema delle fondazioni italogreche e il loro rapporto nella realtà del Mezzogiorno post-bizantino, ritiene che la questione vada vista sotto un altro punto di vista: «non pas démontrer que la latinisation monastique n'a pas existé, mais qu'elle ne pouvait pas avoir lieu» (A. PETERS-CUSTOT, *Le monachisme byzantin de l'Italie méridionale. Réalité et perception, du IX<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo*. Spoleto, 31 marzo - 6 aprile 2016, I, Spoleto [PG] 2017 [Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, LXIV], pp. 389-390). Sul lunghissimo dibattito si veda F. PANARELLI, *Le istituzioni ecclesiastiche legate alla conquista. I monasteri*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*. Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve. Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di R. LICINIO-F. VIOLANTE, Bari 2006, pp. 349-369 e da ultimo la stessa PETERS-CUSTOT, *Le monachisme byzantin* cit., pp. 359-396.

<sup>66</sup> DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 39-40.

<sup>67</sup> Sulla questione si veda H. HOUBEN, *Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normannisch-staufischen Süditalien*, Tübingen 1995 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 80), pp. 94-101.

una spelonca di ladri, sentina di vizi, albergo di voluttà della carne, come si legge nella lettera di Onorio III ai vescovi di Melfi e di Ruvo di Puglia, con la quale ordinava loro di indagare sulla comunità monastica<sup>68</sup>; l'abate di S. Michele di Monticchio, poi, dovette essere ammonito a causa dell'indisciplina che regnava nel suo monastero<sup>69</sup> mentre la posizione dell'abate del monastero della SS. Trinità di Venosa era talmente compromessa da essere depresso dal pontefice<sup>70</sup>. È in questo contesto, secondo Dalena<sup>71</sup>, che deve leggersi l'arrivo dei Cisterciensi in Lucania; inoltre all'iniziativa privata della famiglia Chiaromonte, che probabilmente vollero farsi patrocinatori di un nuovo grande monastero da affidare a monaci "nuovi", saldi nel rigore e portatori di una rinnovata disciplina, forse non fu estraneo l'impulso di Innocenzo III, come sembra trasparire dal *mandatum* e «concessio domini papae Innocentii» ricordato nel documento dell'agosto 1203<sup>72</sup>. D'altronde già nel maggio 1198 il pontefice si era fatto promotore dell'insediamento dei Cisterciensi casamariensi, invitando Pietro arcivescovo di Acerenza ad affidare ai monaci bianchi della casa laziale la cappella di S. Maria di Laniano e un monastero nel *castrum* di Ginosa donati da Roberto, conte di Lecce<sup>73</sup>. Come evidenziato nel capitolo dedicato a origini e rapporti istituzionali delle abbazie meridionali, si può supporre che sussistesse un particolare rapporto tra Innocenzo III e il monastero di Casamari, in particolare con l'abate Giraldo, cui affidò diversi incarichi di delicata natura<sup>74</sup>; d'altronde, secondo quanto riportato nella *Cronaca* del perduto *Chartarium Casaemariense* dell'abbazia, il pontefice avrebbe benedetto la prima pietra del cenobio al momento della costruzione del nuovo complesso monastico agli inizi del XIII secolo<sup>75</sup>. La fondazione del Sagittario cisterciense, dunque, sarebbe il punto di convergenza delle forze propulsive dell'aristocrazia locale, nella fattispecie i Chiaromonte, del potere ecclesiastico centrale e del tentativo di rivitalizzazione del monachesimo benedettino della zona. Durante l'abbaziato di Palumbo, la comunità cisterciense si avvantaggiò di ulteriori donazioni da parte del conte Rinaldo del Guasto, che evidentemente si preoccupò di rendere stabile e sicura la sua fondazione, dotandola di un notevole patrimonio fondiario. Un documento già scomparso al tempo di Gregorio de Lauro testimoniava la donazione da parte del conte del tenimento di Sant'Agata, tra Malvito e Sanginetto (si tratta dell'attuale Sant'Agata di Esaro<sup>76</sup>), di cui l'abate de Lauro trascrive la ratifica, data in Palermo il 12 ottobre 1209<sup>77</sup> da Gregorio Crescenzi, cardinale diacono del titolo di S.

<sup>68</sup> *Regesta Honorii papae III*, II, absolvit P. PRESSUTTI, Romae 1895, p. 327, n. 5426, a. 1225, 7 aprile.

<sup>69</sup> *Les registres de Grégoire IX. Recueil des bulles de ce pape publiées et analysées d'après les manuscrits originaux du Vatican*, I, par L. AUVRAY, Paris 1896, coll. 873-874, n. 1586, a. 1233, 28 ottobre.

<sup>70</sup> *Les registres de Grégoire IX* cit., II, coll. 369-371, n. 3118. Cfr. HOUBEN, *Il monachesimo in Basilicata* cit., p. 167.

<sup>71</sup> DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 15-18.

<sup>72</sup> GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 13-14.

<sup>73</sup> N. KAMP, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien*, I: Prosopographische Grundlegung: *Bistumer und Bischöfe des Königreichs, 1194-1266*, 2. *Apulien und Kalabrien* (da ora KAMP, *Kirche und Monarchie*, II), München 1975 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 10/I, 2), p. 773. Le fonti non testimoniano se l'esortazione di Innocenzo abbia avuto seguito ma anche se così fosse la donazione costituì un ampliamento delle proprietà dell'abbazia ma le due chiese non divennero il nucleo di veri e propri cenobi. Si veda il capitolo dedicato alle fondazioni dubbie, il primo paragrafo.

<sup>74</sup> FARINA-VONA, *L'abate Giraldo* cit.; VONA, *Storia e documenti*, II, *ad indicem*.

<sup>75</sup> VONA, *Storia e documenti*, II, pp. 95, 99-100. Per le complesse vicende documentarie e archivistiche del *Chartarium* si vedano FARINA-FORNARI, *Storia e documenti*, I, pp. IX-XXIII e A.M. ADORISIO, *L'archivio di Casamari*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*. Atti del convegno, Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre 1998, Ferentino, Palazzo comunale, 8 novembre 1998, Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 62), pp. 193-207. Si veda la premessa dedicata alle fonti e alla storiografia.

<sup>76</sup> RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 67, nota 74.

<sup>77</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 15v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 72; cfr. *ibidem*, p. 20; GREGORIO DE LAURO, *Magni, divinique prophetae B. Ioannis* cit., p. 44. Il de Lauro data il documento, e di riflesso la donazione stessa, al 1210 ma il Russo

Teodoro. Nel marzo 1214<sup>78</sup>, poi, Rinaldo e la contessa Agnese donarono alla «ecclesiae Sanctae Mariae de Sagittario» un tenimento di loro proprietà in Policoro, in località Maritima, «cum transitu, et exitu suo, et omnibus infra se habentibus, vel continentibus» di cui vengono precisamente definiti i limiti<sup>79</sup>. Tralasciando la presunta concessione dei tenimenti di Rotondella e Trisaia da parte della nobile Alibreda che, come si è detto, non è possibile che sia avvenuta nel dicembre 1155, con la donazione del conte Rinaldo e di Agnese la comunità cisterciense metteva piede sulla costa jonica, un'area caratterizzata da pinete e dominata dalle foci di fiumi e torrenti che, se creavano estesi pantani, consentivano anche più facili guadi; inoltre proprio a Policoro sorgeva uno dei due porti della costa jonica lucana<sup>80</sup>. Si trattava, quindi, di un'area appetibile per le possibilità economiche offerte dallo sfruttamento del bosco, dell'acquitrino e, forse, per i collegamenti consentiti dall'approdo policorese.

### 3. La ricomposizione territoriale (secoli XIII-XIV)

Oltre al favore della famiglia dei Chiaromonte, l'abbazia riuscì ad attirare ben presto il favore anche di individui non appartenenti al ceto aristocratico, come il tale Costa de Subito che, unitamente ai suoi figli Giovanni Domenico e Nicola, nel dicembre 1207 donò al monastero, in onore della Vergine e per paura dell'Abisso, le proprie terre site nel territorio di Oriolo, in località Bentroso, di cui vengono precisati i confini, insieme ad altre terre che erano state acquistate dal donatore per 100 onces «ac etiam omnia bona mea stabilia ubicumque posita et sita [...] totam et integram partem et portionem que mihi de iure spectat et spectabit a confratribus de omnibus bonis stabilibus». L'atto di donazione non è giunto in originale ma nel rinnovo che ne fu rogato il 31 maggio 1288 dal pubblico notaio Giovanni de Stabile della Terra di Rocca Imperiale su istanza dell'abate Tommaso, a sua volta ricopiato in età moderna su un fascicolo cartaceo conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Potenza<sup>81</sup>. Va detto, però, che il documento pone non pochi problemi; innanzitutto, per quanto riguarda la cronologia, il documento segnala la tredicesima indizione mentre dovrebbe trattarsi della undicesima, inoltre esso è datato al tredicesimo anno di regno di Roberto, al quale si attribuisce peraltro l'attributo di *dive memorie*, ma nel 1288 il futuro sovrano aveva solo 10 anni<sup>82</sup>. Poi, in merito alla donazione, si fa riferimento alla «Sanctissime Marie Virgini [...] in ecclesia sua, que est constructa in loco, qui dicitur

---

retrodata l'atto al 1209, in accordo agli altri elementi cronologici (RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 63-64). Inoltre, il religioso scrive che l'abate Palumbo si era recato personalmente nell'isola per chiedere al prelado, allora legato apostolico in Sicilia, la conferma della donazione con tutti i suoi possedimenti e beni, oltre a quelli che in futuro avrebbe ricevuto «pontificum concessione, regum vel principum largitione, fidelium oblatione, aive aliis iustis modis».

<sup>78</sup> Anche questo atto non si conserva più in originale ma solo nella trascrizione del de Lauro: *Catalogus Abbatum*, f. 15v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 72; cfr. *ibidem*, p. 20; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 15-16; RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 64.

<sup>79</sup> Come nel documento del luglio 1203 anche questo atto presenta la sottoscrizione di un *Petrus episcopus*, che Gregorio de Lauro stesso identifica con Pietro vescovo di Anglona.

<sup>80</sup> Cfr. DALENA, *Quadri ambientali* cit., pp. 12-16.

<sup>81</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI POTENZA, Fondo n. 1 *Atti della Diocesi di Potenza fino al 1899*, serie *Altre Diocesi*, b. 6, doc. 176: *Copia transumpti[o] [do]nationis Coste de Subito*. La copia, formata da 4 *folii*, è danneggiata nella parte superiore degli ultimi due *folii*.

<sup>82</sup> Cfr. J.-P. BOYER, *Roberto d'Angiò, re di Sicilia-Napoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVII, Roma 2017 (consultabile online al link <[http://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-d-angio-re-di-sicilia-napoli\\_%28Dizionario-Biografico%29/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-d-angio-re-di-sicilia-napoli_%28Dizionario-Biografico%29/>); ultima consultazione il 26.09.2018). Nel *Catalogus Abbatum*, f. 19r-v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 78 il de Lauro data la *transumptio* al 31 maggio 1268 ma anche i dati cronologici forniti dall'abate non concordano tra di loro: l'abate per l'atto del maggio 1268 segnala la prima indizione ma dovrebbe trattarsi della undicesima, mentre per quello del dicembre 1207 segnala la decima indizione mentre doveva essere già scattata l'undicesima (cfr. RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 69 e nota 93 dove si segue la datazione al 1268 fornita dal de Lauro).

Sagittarium, ubi conventus est monasterii Sancti Joannis», ma non si comprende quale monastero di S. Giovanni si intenda. Inoltre, il testo fa riferimento a “predette terre” nel territorio di Rocca Imperiale donate al monastero cisterciense, senza, però, che esse siano effettivamente menzionate. È possibile, allora, che il documento sia frutto di una falsificazione o che siano intervenuti degli errori nella ricopiatura dell’atto. Tuttavia, non avendo a disposizione l’originale né del documento transuntato né di quello contenitore non è possibile stabilire la natura di tali errori.

Comunque sia, al di là dei favori del ceto medio la comunità monastica cercava il contatto con le classi dirigenti, che potevano garantire protezione e privilegi. Come è stato già esposto, il Sagittario il 18 settembre 1216<sup>83</sup> avrebbe ottenuto da papa Onorio III la protezione pontificia e la conferma di innumerevoli proprietà, sia terriere sia ecclesiastiche, tuttavia il privilegio pontificio è stato ritenuto frutto di una falsificazione<sup>84</sup>.

Alcuni dubbi, soprattutto per le discordanze cronologiche<sup>85</sup>, ha suscitato pure il diploma imperiale del 24 aprile 1221<sup>86</sup>, anch’esso non giuntoci in originale. In merito al documento federiciano, Theo Kölzer nota come il contenuto aderisca per tre quarti con un diploma di Costanza d’Altavilla del febbraio 1198<sup>87</sup>. Comunque lo studioso ritiene che l’atto non possa essere considerato totalmente un falso<sup>88</sup>. Come ha notato Giuseppe Russo, la trascrizione offertaci dal de Lauro può essere stata ricavata dall’abate da due documenti datati al 28 novembre 1558<sup>89</sup> presenti nell’archivio monastico, nei quali fu riportato per volontà dell’abate Giovanni Vergallito il documento di Federico II<sup>90</sup> che di seguito si riassume:

con tale atto l’imperatore donò all’abate Palumbo e ai monaci di S. Maria del Sagittario le *terrae laboratorae* e le foreste regie esistenti nella Terra di Oriolo, in località Ventroso, di cui vengono forniti dettagliatamente i confini. Inoltre, il testo riporta la concessione da parte di Federico II del mero e misto imperio, «possessiones, et libertates, quas domino Rainaldi de Guasto, comitis Sancti Marci ipsum monasterium possidet, et tenet, videlicet locum Sanctae Agatae inter Malvetum et Sanginetum», con il conferimento all’abate di poteri giurisdizionali nelle cause civili e criminali. Va subito detto che tale importantissimo conferimento può suscitare qualche dubbio, data la scarsa propensione dell’imperatore nel cedere poteri così ampi ad altre istituzioni. È vero che nel fascicoletto *Ragioni per i monaci cistercensi di S. Maria del Saggittario di Basilicata, e per i monaci della provincia di Calabria dello stess’ordine circa la domandata negazione del regio placito [...], da esaminarsi nella Regal Camera di S. Chiara*, oggi conservato presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria e databile dopo il 1738, al f. 7 si sostiene che il monastero sia anche feudatario ed eserciti la giurisdizione temporale sui suoi vassalli e sudditi, ma ciò non prova che tale potere sia stato concesso già al tempo di Federico.

---

<sup>83</sup> GREGORIO DE LAURO, *Magni, diviniq̄ue prophetae B. Ioannis* cit., pp. 38-40; *Catalogus Abbatum*, ff. 2r-v, 16r-v = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 52-53, 73.

<sup>84</sup> RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 41.

<sup>85</sup> *Ibidem*, p. 66.

<sup>86</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 17v = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 75; GREGORIO DE LAURO, *Magni, diviniq̄ue prophetae B. Ioannis* cit., pp. 44-46.

<sup>87</sup> *Die Urkunden der Kaiserin Kostanze*, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XI/3, bearbeitet von T. KÖLZER, Hannoverae 1990, p. 156-159, n. 49.

<sup>88</sup> KÖLZER, *Urkunden und Kanzlei* cit., pp. 145-146, 148.

<sup>89</sup> ASP, PSMS, n. 50 e n. 51, copia della precedente.

<sup>90</sup> RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 65. L’A. nota come il transunto riporti l’atto al 1201, probabilmente per un errore del pubblico notaio Fabrizio Pagano, corretto nella sua trascrizione dal de Lauro.

L'imperatore, poi, onde favorire la colonizzazione delle terre monastiche, avrebbe consentito alla comunità del Sagittario di attrarre nei suoi tenimenti «homines adventitios, et habere in raccomandaticiam» e di accogliere coloro che provenivano da territori del demanio regio e baronale. Il sovrano avrebbe concesso diverse *libertates* sull'utilizzo delle risorse naturali e autorizzato il pascolo per gli animali, custoditi direttamente dal monastero o dagli inservienti del cenobio, non solo sul tenimento di Oriolo e di Roseto Capo Spulico ma sull'intero demanio regio, «sine glandagia, herbagia, caulas ibidem etiam facere valeant», mentre agli *homines extranei* che conducevano i propri animali a pascolare sui tenimenti dell'abbazia era imposto il pagamento del corrispettivo dovuto allo *ius affidaturae*. La munificenza dell'imperatore non si sarebbe limitata solo al proprio demanio, infatti questi stabiliva che i monaci e gli *homines* del monastero potessero liberamente comprare, vendere e passare con i propri animali attraverso le terre dei baroni del regno «et quascunque res extrahant ad libitum voluntatis eorum absque exactione datii, gabellae, passagii, et plateagii»<sup>91</sup>. Altrettanti dubbi della concessione del mero e misto imperio fa sorgere la conferma dei possedimenti di *Rotunda maris* e di *Trisagia*, ai quali Federico si richiama facendo riferimento alla falsa concessione della *domina* Alibreda. Infine, il sovrano concesse la consegna settimanale di una salma di sale dalla salina di Altomonte, in cambio della celebrazione di *anniversaria*.

Nonostante i problemi di genuinità posti dal diploma, Cristina Andenna ritiene che le ampie libertà previste potrebbero essere ricondotte alla grave crisi, e alla conseguente debolezza, che la sede vescovile di Anglona attraversò in quegli anni<sup>92</sup>.

Qualora si trattasse di una falsificazione o quanto meno di una alterazione, come è verosimile, è evidente che l'intento della comunità monastica fosse quello di creare un vasto patrimonio giurisdizionale ancor prima che fondiario, incentrato intorno all'abbazia. Kölzer non avanza ipotesi sul possibile periodo di redazione/interpolazione del diploma federiciano ma si può cautamente proporre che esso sia stato prodotto nel caotico periodo di passaggio dalla dinastia sveva a quella angioina, quando il *conventus* può aver tentato non solo di tutelare le sue proprietà ma anche di estendere le sue prerogative.

Comunque sia, nessun'altro documento menziona esplicitamente l'abbaziale di Palumbo ma almeno tre disposizioni del Capitolo generale dell'Ordine sono riferibili al periodo del suo governo, tanto più rilevanti perché esemplificativi della difficoltà da parte dell'assemblea nel rendere operative le sue disposizioni e di raggiungere un'area lontana dal centro pulsante dell'Ordine quale era il Mezzogiorno. Nella seduta del 1217<sup>93</sup> si discusse dell'esposto dell'abate della SS. Trinità *de Ligno* contro il confratello di Acquafredda sul possesso di non specificate *res*. La soluzione venne affidata agli abati di Corazzo e del Sagittario, che avrebbero dovuto portare pace tra i due cenobi o terminare la controversia con un *iudicium* e riferire quanto concluso nella successiva assemblea generale. L'abate della Sambucina Giovanni fu incaricato di annunciare ai due abati il compito a loro affidato e di supplicare l'arcivescovo cosentino, ovvero il cisterciense Luca, di interporre le sue preghiere per favorire la pacificazione.

---

<sup>91</sup> Su tali aspetti si veda DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 23-24.

<sup>92</sup> C. ANDENNA, *Gli ordini "nuovi" come instrumenta regni. Linee di continuità e cambiamenti di una "politica monastica" nel Regnum Siciliae*, in *Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1250)*. Atti delle diciottesime giornate normanno-sveve, Bari-Barletta-Dubrovnik, 14-17 ottobre 2008, a cura di P. CORDASCO-F. VIOLANTE, Bari 2010 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 18), pp. 249-250.

<sup>93</sup> *Statuta*, I, p. 478, n. 55.

Evidentemente, però, Giovanni tralasciò il compito ricevuto, negligenza che gli procurò la condanna a tre giorni *in levi culpa*, uno dei quali a pane e acqua, comminatagli nel Capitolo generale del 1218<sup>94</sup>.

La risoluzione della lite venne nuovamente affidata agli abati del Sagittario e di Corazzo, tuttavia quest'ultimo «de executione sibi commissa Capitulo non renuntiavit poena simili [*scil.* a quella ordinata per l'abate della Sambucina] puniatur». Il compito di annunciare ai propri confratelli le disposizioni del Capitolo generale, questa volta, fu assegnato all'abate di Casamari Ruggiero<sup>95</sup>. Dal testo edito dello *statutum* sembra, dunque, che l'abate Palumbo fosse escluso dai provvedimenti disciplinari presi durante l'assemblea; va notato, però, che in un'ulteriore disposizione dell'anno successivo<sup>96</sup>, inerente ancora alla risoluzione della diatriba sorta tra le abbazie del Mezzogiorno, anche l'abate del Sagittario è incluso tra coloro per i quali il Capitolo generale aveva emanato disposizioni disciplinari. Non solo, anche Ruggiero di Casamari si era dimostrato inadempiente nello svolgere il compito affidatogli e venne punito con tre giorni di colpa lieve di cui uno a pane e acqua. Questa volta l'assemblea, verosimilmente per assicurarsi che le sue volontà giungessero ai diretti interessati e fossero finalmente eseguite, decretò che fosse l'abate di Clairvaux a comunicarle.

Gli *statuta* degli anni 1217-1219 arricchiscono, così, le informazioni disponibili sul primo periodo dell'insediamento lucano e sul governo di Palumbo, al quale successe, stando alla cronologia del de Lauro, l'abate Guglielmo<sup>97</sup>. Sul suo governo si hanno a disposizione pochissime notizie, tutte però di notevole interesse per ricostruire i rapporti tra la comunità monastica e l'episcopato anglo-normanno nella prima metà del XIII secolo. Gregorio de Lauro ricorda, infatti, che durante il governo di Guglielmo si concluse una lunga e aspra lite che aveva visto contrapposti, da un lato, il monastero cisterciense e, dall'altro, la diocesi lucana, per il possesso della chiesa di S. Maria *de Lauro*, sita nel territorio di Rotondella, che rientrava tra le pertinenze del Sagittario<sup>98</sup>. Lo scontro, rinnovatosi, era proseguito anche sotto il presule Roberto che, ancora secondo la testimonianza dell'abate de Lauro, sarebbe stato precedentemente monaco della comunità sagittariense, avendo preso l'abito proprio dall'abate Guglielmo. Tuttavia, Kamp ha messo in dubbio l'origine claustrale del presule e il legame con i Cisterciensi poiché mai il nome di Roberto è preceduto dal titolo di *frater* che ne denoterebbe l'appartenenza monastica<sup>99</sup>, come avviene invece per il vescovo anglo-normanno Leonardo, né, ancora, alcuna testimonianza attesterebbe un chiaro ed esplicito legame con l'abbazia e con l'Ordine.

Comunque sia, con il vescovo Roberto si giunse a una conclusione della diatriba a tutto vantaggio del Sagittario. Con l'atto del febbraio 1241<sup>100</sup>, rogato da Bartolomeo pubblico notaio di Anglona e della sua

---

<sup>94</sup> *Statuta*, I, p. 495, n. 54. Si veda anche il passaggio relativo a questo statuto nel capitolo dedicato alle origini e ai rapporti istituzionali delle abbazie meridionali.

<sup>95</sup> Su di lui si veda VONA, *Storia e documenti*, II, pp. 136-143.

<sup>96</sup> *Statuta*, I, p. 508, n. 24.

<sup>97</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 17v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 75.

<sup>98</sup> Bubbico (*Le dipendenze dell'abbazia* cit., p. 81) identifica il tenimento con una omonima masseria ancora esistente presso Rotondella.

<sup>99</sup> KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., 2, pp. 783-784; contrariamente non ripongono dubbi sull'appartenenza del vescovo al monastero del Sagittario D. WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe aus dem Cistercienser-Orden*, Bregenz 1912, p. 85, n. 494 e G. FORTUNATO, *Badie feudi baroni della Valle di Vitalba*, III, a cura di T. PEDIO, Manduria (TA) 1968, p. 179. Ugualmente non accolgono i dubbi del Kamp né DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 26, né, sembra a chi scrive, RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 66-67 e nota 85.

<sup>100</sup> GREGORIO DE LAURO, *Magni, divinique prophetae B. Ioannis* cit., pp. 41-42; *Catalogus Abbatum*, ff. 17v-18r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 75-76; cfr. *ibidem*, pp. 25-26; RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 67 e nota 86; C. ANDENNA,

Chiesa, sottoscritto dallo stesso presule e da alcuni membri del Capitolo cattedrale e tramandato in trascrizione del de Lauro, il vescovo Roberto ammise che la chiesa di S. Maria *de Lauro* di *Rotunda maris* «concessisse simul cum monasterio Sanctae Mariae de Sagittario venerabili abbati, et conventui monasterii Casa Mariae Cisterciensis Ordinis», per un censo annuo di un bisante. In considerazione di ciò, con il consenso dei suoi canonici, onde concludere la lite, il presule rinunciò a qualsiasi pretesa sui diritti relativi alla chiesa, alle sue proprietà e annessi diritti. Ma il presule si spinse anche oltre: considerando la devozione dei monaci e il lustro che l'abbazia aveva nella diocesi, concesse alla comunità la facoltà di accogliere i corpi dei defunti che avessero eletto il monastero o qualcuna delle sue dipendenze a luogo di sepoltura e di ricevere quei censi che erano riservati al vescovo, quali quelli derivanti dalla quarta funeraria «vel qualibet alia ratione, vel portione», così che i proventi derivanti da tale diritto fossero impiegati «ad usum et sustentationem» dei sagittariensi «qui sub religione tam laudabili et vita aspera quotidie Domino famulantur». Il vescovo Roberto dichiarava di rinunciare, quindi, a ogni diritto, di natura tanto canonica quanto civile, «omni quoque favori, omni exceptioni, litteris etiam apostolicis, vel imperialibus impetratis hactenus», fatto salvo quell'unico bisante richiesto come censo annuo al monastero. Successivamente, per roborare il possesso della chiesa di S. Maria *de Lauro*, unitamente ai tenimenti di *Rotunda maris* e *Trisagia*, nel 1243<sup>101</sup> l'abate Guglielmo si premurò di ottenerne conferma da Riccardo IV Chiaromonte. All'anno 1246, annota sentitamente il de Lauro, «cum autem Guilielmus sibi commissas oves optime gubernasset, abbatem et hominem exiit»<sup>102</sup>.

I diritti e i privilegi di cui la comunità del Sagittario si giovò sotto il suo governo grazie alla liberalità e all'ossequio del vescovo Roberto di Anglona furono davvero enormi, tanto da apparire quantomeno sospetti, non tanto per la rinuncia alla proprietà della chiesa di S. Maria *de Lauro* (benché anche in questo caso non sia chiaro cosa si intenda quando si scrive che essa era stata concessa al monastero di Casamari insieme al monastero di Sagittario), quanto piuttosto per la cessione di diritti di natura prettamente episcopale, quale la quarta, dai quali i vescovi difficilmente si separavano. In merito alla conferma di Riccardo IV Chiaromonte, Gregorio de Lauro lascia intendere che il documento attestante non si trovasse più nell'archivio abbaziale perché faceva parte dei *monumenta* consegnati a Geronimo de Murra *ex oppido Fabali* (oggi Valsinni) *utriusque iuris doctor* e avvocato dell'abate Geronimo Vergallito (1553-1606) «super agitandis litibus tenimentorum praefatorum Rotundae Maris et Trysagiae». Si può supporre che tali privilegi e conferme siano stati parzialmente falsificati per ampliare e/o retrodatare diritti e possedimenti reclamati dall'abbazia, in particolare nei confronti dell'episcopato anglonese<sup>103</sup>.

Se un'origine sagittariense, come si è detto, è quantomeno incerta per il presule Roberto, nessun dubbio è stato avanzato per il vescovo Leonardo<sup>104</sup>, che guidò la diocesi di Anglona tra il novembre 1269 e il

---

*Anglona dalle origini sino ai primi anni del Trecento. Una diocesi fra i progetti di riforma istituzionale della Chiesa romana e la realtà delle scelte della vita politica*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», LXXXI (2015), pp. 27-28.

<sup>101</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 18r = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 76.

<sup>102</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 18v = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 76.

<sup>103</sup> RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 67, 73, nota 102. Il possesso della chiesa di S. Maria *de Lauro* sembra sia strettamente legato a quello di Rotondella e Trisaia. Unitamente a tali tenimenti, infatti, fu confermato anche da Margherita Chiaromonte il primo luglio 1350.

<sup>104</sup> Seguìto al mendicante Diodato di Squillace, immediato successore di Roberto; su di lui si veda WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe* cit., p. 69, n. 364; KAMP, *Kirche und Monarchie*, 2, pp. 784-786; DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 26; RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 69.

primo febbraio 1274. Stando a Gregorio de Lauro, il religioso avrebbe ricevuto l'abito cisterciense dall'abate *Iacobus*, successore di Guglielmo, al cui governo sarebbero riferibili due atti ricordati dall'abate del XVII secolo. Il primo, datato all'aprile 1248<sup>105</sup>, testimonia la conferma di Giacomo Chiaromonte del tenimento del Sagittario vecchio detto anche Ventrile, di cui vengono definiti i confini, «prout ipsum conspeximus olim fuisse concessum per nostros progenitores dicto monasterio, et abbatì Palumbo». Furono poi concessi due coltivi siti nel territorio di Chiaromonte, uno in contrada *Corrari* o *Corradi* e l'altro in Mantineo, che il de Lauro identifica rispettivamente con le località Grottole e Palombara, che ancora oggi si riconoscono nel territorio di Francavilla in Sinni<sup>106</sup>. In tale documento si trova il primo riferimento specifico a un mulino appartenente all'abbazia (tralasciando una generica notizia nel già discusso diploma di Federico II): onde assicurare pace e tranquillità al monastero il Chiaromonte concedeva «*terras prope et circa molendinum dicti monasterii, siti prope molendinum nostrum Clarimontis adiddem monasterium ... molendinum rationabiliter pertinentes*». L'abate *Iacobus* compare, invece, in prima persona in un atto datato a martedì 15 settembre 1265<sup>107</sup>, rogato in Noepoli da Pietro pubblico notaio del centro lucano su mandato del religioso e della comunità monastica dinanzi ai giudici Nicola di Sire Roberto e Benedetto, con il quale si rendeva noto che, in ragione dei (purtroppo sconosciuti) servizi resi al Sagittario dal nobile Giliberto *de domino Nicheta* di Senise, valletto e siniscalco di Enrico de Rivello *dominus* di Chiaromonte, si concedeva *ad emphiteoticum ius* per un tempo di venti anni o più<sup>108</sup> a lui e al suo primogenito la chiesa di S. Costantino nel tenimento di Noepoli, con le case, le vigne, i fondi e i terreni colti e incolti, i redditi e i diritti pertinenti, in cambio di 15 tarì «bene ponderatos», da versarsi nell'ultima settimana di luglio «in die festo fori Sancti Ioannis de Sinesio», con la condizione che se nel successivo biennio essi non avessero versato la somma stabilita e non avessero apportato sostanziali migliorie ai fondi concessi, questi e la chiesa di S. Costantino sarebbero tornati in pieno dominio all'abbazia del Sagittario. La concessione, oltre ad informarci che il monastero aveva a sua disposizione anche beni in Noepoli o nel suo territorio, tra cui una chiesa con alcune case, permette di “entrare” all'interno del cenobio, in quanto riporta tra le sottoscrizioni i nomi di sei religiosi, oltre all'abate *Iacobus*, verosimilmente tutti appartenenti al monastero del Sagittario della cui comunità, probabilmente, costituivano solo una parte, ovvero i monaci Assuero, Ruggiero, Nicola, Guglielmo di Chiaromonte, Ruggiero di Chiaromonte e il monaco e diacono Nicola. Dai dati a disposizione non è possibile stabilire con certezza se l'espressione *de Claromonte* utilizzata per i religiosi Guglielmo e Ruggiero indicasse l'appartenenza alla famiglia aristocratica oppure la semplice provenienza geografica ma, in tal caso non si comprenderebbe perché per gli altri membri della comunità l'indicazione sia stata omessa. Laddove, invece, i religiosi siano membri della famiglia, si tratterebbe di una notizia di notevole importanza che indicherebbe come i Chiaromonte tentassero di realizzare una maggiore “integrazione” con il

<sup>105</sup> *Catalogus Abbatum*, ff. 18v-19r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 76-77; GREGORIO DE LAURO, *Magni, divinique prophetae B. Ioannis* cit., pp. 35-37. L'atto è rogato da Giovanni pubblico notaio della *Terra Sinisii*.

<sup>106</sup> Anche in questo caso il testo contiene numerosi elementi topografici che delimitano i confini dei due tenimenti, tra i quali si riconoscono facilmente i corsi del Frido e del Sinni e la *vallem de Layno* (forse il percorso naturale che conduce verso il corso del fiume Lao). Tali confini si leggono anche nel “secondo paragrafo” di una rovinata pergamena della prima metà del XIV secolo (ASP, PSMS, n. 4).

<sup>107</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 19r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 77-78; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 16-17; RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 68.

<sup>108</sup> Il testo tramandato del de Lauro riporta: «ad annos vig...».



monastero da loro tanto beneficiato, così da rafforzare il legame su un piano “personale” e indirizzare l’orientamento politico dell’abbazia. Certo, l’atto restituisce l’unica testimonianza attestante la presenza dei Chiaromonte tra le fila dei monaci del Sagittario ma ciò può essere dovuto alla perdita di buona parte dell’archivio monastico, soprattutto degli atti precedenti al XIV secolo, risalenti quindi al periodo antecedente al passaggio della contea nelle mani dei Sanseverino. Cionondimeno, va notato che dal *Catalogus Abbatum* di Gregorio de Lauro non risulta alcuna guida del cenobio proveniente dalla nobile famiglia locale, il che potrebbe indicare che se un tentativo di inserirsi all’interno del *conventus* e di dirigerne le scelte politico-economiche da parte della famiglia vi fu, esso riuscì solo in parte.

Comunque sia, nel primo periodo angioino, dalle testimonianze riportate da Gregorio de Lauro si può affermare che il monastero del Sagittario, come molte altre istituzioni religiose, si trovò nella situazione di dover recuperare molte proprietà e diritti di cui, evidentemente, era stata privata durante le concitate fasi di transizione dal dominio svevo a quello angioino. D’altra parte, come detto a proposito del diploma federiciano, non può escludersi che quelle sezioni del testo che destano maggiori perplessità potrebbero essere state interpolate in questo periodo. Gli sforzi degli abati erano, dunque, volti a recuperare fondi e a far transuntare i documenti, autentici o almeno parzialmente interpolati, attestanti i privilegi di cui l’abbazia godeva.

Morto *Iacobus* nel 1266, fino al primo quarto del XIV secolo si susseguirono alla guida dell’abbazia almeno sei abati sui quali lo stesso Gregorio de Lauro fornisce ben poche informazioni. L’immediato successore fu Tommaso, di cui si sa soltanto che il 31 maggio 1268<sup>109</sup>, recatosi ad Oriolo, chiese e ottenne che fosse ricopiato in pubblica forma, per mano di Giovanni notaio della Terra di Rocca Imperiale e alla presenza dei giudici della *Terra Ordeoli* Riccardo di Chiaromonte e Nicola *iudex licteratus* e di altri testi, il summenzionato documento del dicembre 1207 con il quale Costa *de Subyto* (o Subito, come riportato nella copia di età moderna) e suo figlio avevano concesso alcuni beni nel territorio di Oriolo.

Probabilmente al periodo di governo dell’abate Tommaso è possibile riferire una sentenza pontificia contro l’abbazia cisterciense. Il 9 agosto 1268<sup>110</sup> da Sculcola Carlo I confermava e rendeva noto ai funzionari del regno quanto espostogli da Rodolfo, vescovo di Albano e legato apostolico, circa alcune sentenze emesse dalla Curia pontificia in merito alla restituzione di beni a diversi enti religiosi, tra i quali alcuni generici possedimenti del monastero di S. Angelo de Raparo, con le sue pertinenze e diritti, «contra abbatem et conventum monasterii Sancte Marie de Sagittaria», che evidentemente avevano occupato o avanzato pretese su alcuni fondi appartenenti al monastero sito sulle pendici del monte Raparo, a poco più di 20 km a nord-ovest di distanza dall’abbazia cisterciense<sup>111</sup>. All’opposto, in un momento impreciso del regno di Carlo I (ma certamente dopo il 1269<sup>112</sup>), il Sagittario era riuscito a

---

<sup>109</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 19r-v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 78; cfr. RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 69.

<sup>110</sup> RCA, I, pp. 188-191: 190, n. 349; G. DEL GIUDICE, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d’Angiò*, II/1, Napoli 1869, pp. 162-170, n. LIII; C. MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d’Angiò dal 6 di agosto 1252 al 30 dicembre di 1270*, Napoli 1874, p. 28. Il dato cronologico della undicesima indizione corrisponde all’agosto 1268, tuttavia il quarto anno di regno di Carlo I porterebbe a preferire come anno il 1269. Si veda anche DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 27.

<sup>111</sup> Sul monastero si veda almeno S.M. BALŞ, *Sant’Angelo al Raparo. Basilicata*, in «Ephemeris Dacoromana. Annuario della Scuola Romana di Roma», V (1932), pp. 35-56.

<sup>112</sup> Il 1269 rappresenta l’anno di riferimento per l’unica menzione dell’abate Roberto.

rientrare in possesso del tenimento di Santa Ginepura, il quale era stato in precedenza illegittimamente occupato da Riccardo Chiaromonte, insieme alle terre e alle vigne pertinenti all'omonima chiesa, pur essendo tali beni *burgensatica et franca*<sup>113</sup>.

Come già accennato, durante l'abbaziato di Roberto<sup>114</sup>, successore di Tommaso, riaffiorano i rapporti con l'episcopato anglo-normanno, guidato dal ricordato vescovo Leonardo, già monaco del Sagittario. Interesse dell'abate era il rinnovo degli importanti privilegi ottenuti dal suo predecessore alla guida del monastero, Guglielmo, dal vescovo Roberto, «pro omnibus ecclesiis et possessionibus quas detinebant ad annum censum ad anglonensibus Ecclesia ac pro quarta vivorum ac mortuorum» in cambio di un bisante, concessioni che il presule Leonardo non tardò a rinnovare con atto del novembre 1269<sup>115</sup>, rogato *apud castrum Nucariae* dal canonico e pubblico notaio Nicola e sottoscritto, oltre che dal vescovo, da diversi membri del capitolo cattedrale anglo-normanno. Tale privilegio, secondo Dalena, «consentì agli abati Tommaso, Angelo, Ruggero e Guglielmo II di Aliano di frenare [...] i tentativi di usurpazione e, quindi, di ricostruire progressivamente col favore dei Sanseverino, feudatari di Chiaromonte, l'antica struttura fondiaria del monastero»<sup>116</sup>.

A Tommaso successe l'anonimo abate segnalato dal de Lauro soltanto con una "N", al quale è possibile riferire unicamente il summenzionato reintegro delle proprietà occupate da Riccardo Chiaromonte. Nondimeno è possibile che a lui si riferissero due *statuta* del Capitolo generale, emanati nelle sedute degli anni 1276 e 1277<sup>117</sup>. Con la prima disposizione, l'assemblea prese atto del gravissimo comportamento negligente degli abati di numerosi cenobi del *regnum*, quali Arcu, Roccamadore, Roccadia, Nucaria, Matina, Acquaformosa, SS. Trinità *de Ligno*, Galeso, Sagittario e S. Angelo de Frigillo, che per oltre 12 anni non si erano presentati al Capitolo, né si erano preoccupati di scusarsi adeguatamente. L'assemblea, di conseguenza, dispose la loro immediata deposizione, affidando l'incarico di informarne gli interessati l'abate di Fossanova, all'epoca Teobaldo da Ceccano. La situazione, però, si aggravò perché alcuni di questi abati non accettarono la sentenza del Capitolo generale, pertanto, l'anno successivo l'assemblea prese la drastica decisione di scomunicare tutti gli abati e coloro i quali continuavano a obbedire loro, affidando il compito di comunicare la sentenza ai «patres abbates per se vel per alios». Non è certo se l'abate "N" fosse effettivamente tra i religiosi deposti nel 1276 e nel 1277, ma se così fosse si potrebbe supporre che l'omissione del suo nome non fosse dovuta tanto a una perdita documentaria ma a una sorta di *damnatio memoriae* all'interno della comunità lucana, che preferì far cadere nel dimenticatoio una guida tanto scomoda, attribuendo il merito del recupero delle proprietà monastiche occupate dal Chiaromonte a un non meglio identificato abate "N".

---

<sup>113</sup> *Catalogus Abbatum*, ff. 19v-20r = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 78-79; cfr. *ibidem*, p. 28; RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 70. Gregorio de Lauro sostiene di ricavare la notizia dal fascicolo della Cancelleria angioina di Carlo I, n. 57, ff. 51v-52.

<sup>114</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 19v = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 78.

<sup>115</sup> GREGORIO DE LAURO, *Magni, diviniq[ue] prophetae B. Ioannis* cit., pp. 42-43. Cfr. DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 27; RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 69-70; ANDENNA, *Anglona dalle origini* cit., p. 33.

<sup>116</sup> DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 28. Nel 1426 la «quarta canonica porzione vivorum et mortuorum» della Terra di Chiaromonte ammontava a 24 fiorini e sembra afferire a tale Francesco Guglielmo *alias Donnerose*, cfr. F. LI PIRA, *La collazione dei benefici ecclesiastici nel Mezzogiorno angioino-aragonese. I "Libri Annatarum"*, I (1421-1458), Battipaglia (SA) 2014 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 22), p. 207, n. 486.

<sup>117</sup> *Statuta*, III, p. 156, n. 22 e pp. 169-170, n. 36.

In seguito, venne nominato quale nuova guida del cenobio Tommaso II<sup>118</sup> che, secondo l'opinione di Gregorio de Lauro, si sarebbe dedicato «non magis ad suos, qui in claustro, quam qui extra debebant». In effetti la documentazione attesta la preoccupazione del religioso per i possedimenti monastici siti nel territorio di Oriolo. Qui, con atto dell'8 giugno 1289<sup>119</sup> acquistò due parti di una casa da Riccardo e Nicola, figli del fu Roberto di Napoli, mentre il 20 febbraio 1291<sup>120</sup> il priore Giovanni, inviato dall'abate nella *Terra Ordeoli* per perorare gli interessi del cenobio, ottenne che il più volte ricordato *instrumentum concordiae* stipulato dall'abate Guglielmo e da Roberto, vescovo di Anglona, venisse transuntato. Quindi, nel dicembre 1302<sup>121</sup>, ancora per mezzo del priore Giovanni, coadiuvato dal converso Nicola, l'abate riuscì a riottenere la chiesa di S. Costantino e una grangia, probabilmente ad essa pertinente, site nella Terra di Colobraro, dalle mani di Riccardo de Scaletta, *miles e dominus* di Oriolo, che le aveva precedentemente acquistate. Con tale atto, rogato alla presenza del vescovo di Anglona, il signore concesse ai *patribus sagittariensibus* 6 salmate di terra *laboratoria* intorno alla chiesa di S. Costantino, «cum accessibus et egressibus suis usque ad viam publicam», insieme ad alberi fruttiferi e infruttiferi e a ogni diritto pertinente.

L'opera di ricostruzione del patrimonio fondiario del monastero fu portata avanti dal successore di Tommaso II, Angelo (che guidò il cenobio tra il 1303 e il 1308), il quale, come scrive il de Lauro, «summa constantia suae Ecclesiae iura testavit et ab aliis occupata sibi restitui coegit»<sup>122</sup>. In particolare, grazie all'appoggio di Carlo II e per mezzo di Giovanni *de Leya* giustiziere di Terra d'Otranto, l'abate Angelo riuscì a reintegrare il tenimento di Policoro di cui si era appropriato il nobile Guglielmo Malabranca, come sancito da un istrumento datato 2 ottobre 1306 e rogato da Nicola Frezza da Ravello, tratto da Gregorio de Lauro «ex regestu dicti regis Caroli secundi, in Archivio Regiae Siclae signato 1306 & 1307 littera D a tergo»<sup>123</sup>.

Durante l'abbaziato di Angelo si procedette alla prima redazione di un inventario dei beni dell'abbazia: «cuius quoque regis [scil. Carlo II] invocato brachio inventarium fecit»; in particolare, si operò una ricognizione dei beni di tre chiese dipendenti dal monastero cisterciense, ovvero S. Attanasio nel territorio di Viggianello, S. Nicola di Pertusio in quello di Rocca Imperiale<sup>124</sup> e infine S. Nicola *de Salza* (o *de Sanza*) nella Terra di Senise<sup>125</sup>, con la vigna sita presso quest'ultima chiesa. Anche in questo caso il de Lauro trae i dati da un fascicolo della Cancelleria angioina (il «fascicolo 41, f. 51 sub rege Carolo secundi»), pertanto è pressoché irrecuperabile il suo contenuto, dato che l'abate seicentesco non ha riportato la sostanza dell'inventario, a meno che qualche erudito non abbia proceduto a una trascrizione prima della distruzione della documentazione cancelleresca. Una piccola informazione ci giunge dallo stesso Gregorio de Lauro, che in riferimento al periodo di governo abbaziale di Nicola<sup>126</sup>,

---

<sup>118</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 20r-v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 79; cfr. *ibidem*, p. 28.

<sup>119</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 20r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 79.

<sup>120</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 20r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 79.

<sup>121</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 20r-v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 79; cfr. *ibidem*, p. 27; RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 74.

<sup>122</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 20v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 79-80, il passo specifico è a p. 80.

<sup>123</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 20v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 80; cfr. *ibidem*, p. 27; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., p. 16; RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 74 e nota 104.

<sup>124</sup> Probabilmente per un refuso in DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 28 la chiesa è detta di S. Maria de Pertusio.

<sup>125</sup> Forse da rintracciarsi in località Acqua Salsa (BUBBICO, *Le dipendenze dell'abbazia* cit., p. 83).

<sup>126</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 20v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 80.

successore di Angelo, riporta che il 21 gennaio 1309<sup>127</sup> i fratelli Pietro *Miniani* presbitero e Basilio *Miniani* della *Terra Senisii* avevano confermato al detto abate e al suo priore Giovanni la concessione di un appezzamento di cui vengono precisati i confini. Come specifica il de Lauro, la proprietà era stata ceduta dai loro *progenitores* alla chiesa di S. Nicola *de Salza*, «Sagittarii monasterio subiectae pleno iure», mentre in merito alla chiesa di S. Attanasio *apud Terram Vianelli* la documentazione testimonia che essa ricadeva nella giurisdizione episcopale di Cassano al Jonio, alla cui diocesi il Sagittario era tenuto a pagare 7 tari e mezzo annuali, censo che il cenobio versò fino all'episcopato di Marino Tomacelli (1491-1519), quando cedette la chiesa alla diocesi<sup>128</sup>.

Con l'abate Ruggiero, il testo di Gregorio de Lauro riprende respiro, tanto da fornire anche alcuni dati biografici del religioso, benché arricchiti con i classici *topoi* attribuiti dalle leggende agiografiche ai *viri Dei*. Nato a Senise da genitori *non mediocribus*, devoto alla Vergine e prodigo verso i poveri, ai quali infine decise di donare il superfluo del suo patrimonio per poi prendere l'abito monastico da un anonimo abate del Sagittario, forse da porsi tra Nicola e lo stesso Ruggiero (il governo dell'abate "N" pare troppo precedente per poterlo identificare con questo «Sagittariensium abate, cuius nomen desideratur»), dove fu eletto abate, in virtù dei suoi meriti. Durante l'abbazia di Ruggiero, il monastero del Sagittario sarebbe stato beneficiato da una rilevante disposizione del vescovo Giovanni di Cassano al Jonio, il quale il 26 giugno 1316<sup>129</sup>, con un documento dato a Mormanno «sigillo in cera rubra ex cordula pendente roborato», avrebbe chiesto che tutti i fedeli si recassero al Sagittario per fare penitenza, concedendo a chi avesse ottemperato all'impegno nei giorni di festa della Natività, dell'Annunciazione, della Purificazione, dell'Assunzione e nelle ottave successive «nec non totiens, quotiens ad fabricam ipsius monasterii manus porrexeritis adiutrices, quadraginta dies de iniunctis sibi poenitentiiis», a condizione che il vescovo di Anglona avesse manifestato il suo assenso.

Come ha notato Giuseppe Russo<sup>130</sup>, l'atto presenta notevoli discrepanze cronologiche che inficiano la sua genuinità, in particolare in merito al pontificato di Giovanni XXII, che a tale data non solo non era stato ancora incoronato ma nemmeno eletto<sup>131</sup>. Nondimeno, il 19 luglio 1363<sup>132</sup> papa Urbano V concesse la sua approvazione a una richiesta del tutto simile alle disposizioni contenute nella lettera d'indulgenza del vescovo Giovanni, che pertanto potrebbe non essere del tutto falsa ma oggetto di interpolazione o di errata trascrizione da parte di copisti successivi, benché appaia inusuale che sia stato il presule di una diocesi vicina e non quello in cui l'abbazia ricadeva a stabilire una iniziativa di tale valore spirituale, anche perché al 1316 non risulterebbe una vacanza episcopale alla cattedra di Anglona, occupata dal presule Marco. Quel che appare certo è che nella seconda metà del XIV secolo il Sagittario fu meta di un pellegrinaggio locale per la redenzione dei peccati, probabilmente valorizzato anche dalla presenza di Giovanni da Caramola, ed esercitò un'attività pastorale, come testimonierebbe

---

<sup>127</sup> GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 17-18; RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 75.

<sup>128</sup> RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 74.

<sup>129</sup> GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., p. 21; F. RUSSO, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio. Documentazione*, IV, Napoli 1969, p. 60, n. XXXIII.

<sup>130</sup> RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 75.

<sup>131</sup> Giovanni XXII fu eletto il 7 agosto 1316 e incoronato il 5 settembre dello stesso anno; cfr. C. TROTTMANN, *Giovanni XXII*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 512-522.

<sup>132</sup> *Urbain V, Suppliques*, edd. A.M. HAYEZ-J. MATHIEU-M.F. YVAN, n. 1633 (consultato online sul database *Ut per litteras apostolicas* delle edizioni Brepols; ultima consultazione il 14.10.2018).

un passo del *Catalogus Abbatum* in cui il de Lauro afferma che «Sagittarium adventantes saeculares, vitae conversionem hortabatur rationibus et praecibus et ut plurimum blandedo»<sup>133</sup>.

Sotto l'abbaziale di Ruggiero, infatti, l'eremita Giovanni da Tolosa si spostò dal suo eremo sito sul monte Caramola, dove tuttora si trovano alcuni ruderi indicati tradizionalmente come ricovero dell'anacoreta<sup>134</sup>, per entrare nel monastero cisterciense, dove prese l'abito da converso<sup>135</sup>. Come si è detto nel capitolo dedicato all'eremitismo, la figura dell'eremita “quasi beato” fece da trait d'union tra il monastero e la contessa Margherita Chiaromonte, erede di suo fratello Ugo V Chiaromonte<sup>136</sup> e moglie di Giacomo Sanseverino, conte di Tricarico e di Chiaromonte, la quale fu, insieme al marito, tra i maggiori benefattori della comunità cisterciense lucana<sup>137</sup>. Con la morte senza eredi del conte Ugo, la contea passò nelle mani della sorella Margherita e, tramite lei, al marito Giacomo, appartenente alla casata dei Sanseverino. Questo passaggio di poteri avrebbe potuto creare instabilità nei rapporti tra la famiglia baronale locale e il monastero del Sagittario, soprattutto per la tenuta dei privilegi e del patrimonio fondiario goduto dai Cisterciensi. Per tale motivo Ruggiero si premurò di far confermare tutte le donazioni di cui l'abbazia era stata oggetto fino a quel momento. In particolare, come già accennato, nell'atto del primo settembre 1320<sup>138</sup>, giunto sino a noi solo in inserto in un documento del 29 novembre 1444<sup>139</sup> e la cui datazione andrebbe forse posticipata al 1338<sup>140</sup>, si fa riferimento alla falsa donazione dei tenimenti di *Rotunda maris*, *Trisagia* e Santa Ginepura da parte di *domina* Alibreda, che i coniugi rinnovavano, confermando inoltre «omnes donationes eidem monasterio factas per condam predecessores nostros» e imponendo ai vassalli che avessero arrecato molestia alla comunità una pena pecuniaria di 12 once d'oro. Conferma che Margherita Chiaromonte e Giacomo Sanseverino ribadirono anche il 13 settembre 1338<sup>141</sup>, imponendo questa volta solo 10 once come pena, con atto rogato a Senise, nel quale per la prima volta vengono dettagliatamente definiti i confini del fondo di Sicileo in cui l'abbazia era stata fondata: «quia vero per quendam pradecessorem [*sic*] nostrum fuit eidem monasterio collatum quondam tenimentum, infra quod ipsum monasterium est fundatum, quod in privilegio inde confecto nullis erat finibus limitatum, duximus secundum postulationem eiusdem abbatis iis finibus distinguendum»<sup>142</sup>.

---

<sup>133</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 23v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 84.

<sup>134</sup> Si vedano *Il Beato Giovanni da Caramola nella narrazione di un Anonimo trecentesco e dell'abate Gregorio de Lauro*, traduzione e note di L. BRANCO, Lagonegro (PZ) 2004 e V. LO FRANO, *Vita del Beato Giovanni Da Caramola tra storia e immaginazione*, Lagonegro (PZ) 2009.

<sup>135</sup> Si veda l'ultimo paragrafo nel capitolo dedicato ai rapporti tra monachesimo cisterciense e fenomeno eremitico.

<sup>136</sup> S. POLLASTRI, *Une famille de l'aristocratie napolitaine sous les souverains angevins: les Sanseverino (1270-1420)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 103/1 (1991), p. 245

<sup>137</sup> Margherita Chiaromonte fu particolarmente munifica non solo verso il Sagittario ma con diversi altri enti religiosi della subregione sinnica, ad esempio il 19 marzo 1319 Giovanni XXII le concedesse la facoltà di edificare il convento di S. Francesco a Senise, nel luogo dove era stato assassinato suo fratello Ugo; cfr. GIGANTI, *Le pergamene* cit., p. VII, nota 6; RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 76.

<sup>138</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 21r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 81; edizione in RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 100-101, n. 1.

<sup>139</sup> ASP, PSMS, n. 12; *Catalogus Abbatum*, ff. 28v-29r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 92; edizione in RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 133-135, n. 12

<sup>140</sup> Per l'analisi cronologica si rimanda a RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 77.

<sup>141</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 22r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 82; cfr. *ibidem*, p. 28; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 32-33; RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 77.

<sup>142</sup> «A parte occidente et meridiei serram, quae dicitur de Breaculosa, et vadit per illam serram usque ad planum, quod dicitur de Plaza amara, et ab illo plano descendit per costam, quae dicitur de Plaza amara usque vallonem, qui dicitur de lo Turno, et descendit per illum vallonem usque ad flumen Fridi et postea ascendit per dictum flumen usque ad vallonem, qui dicitur de

Dalla documentazione relativa a questo periodo emerge la menzione della ottava chiesa dipendente dal monastero cisterciense, ovvero S. Nicola *de Frassis* (detta anche *de Frassinis* o *de Frascinis*), dopo le già menzionate *ecclesiae* di S. Ginapura, nell'omonima località nel Sicileo, S. Costantino del tenimento di Noepoli, identificabile forse con S. Costantino della Terra di Colobrarò, S. Maria *de Lauro* del territorio di *Rotunda maris*, S. Atanasio *apud Terram Vianelli*, S. Nicola *de Pertusio apud Terram Roccae Imperialis* e S. Nicola *de Salza apud Terram Sinisii*. Gregorio de Lauro scrive che la chiesa di S. Nicola *de Frassis adhaerebat Sagittarii filiationis*, tuttavia in questo caso il concetto di filiazione non va inteso nel senso che i Cisterciensi usualmente conferivano al termine, in quanto non risulta che S. Nicola *de Frassis* costituisse una fondazione a sé stante, bensì si trattava di una semplice dipendenza, infatti, lo stesso abate aggiunge di seguito che essa «Sagittariensium abbati subdebatur pleno iure», il che non sarebbe stato possibile per una vera e propria fondazione *filia* del Sagittario. Certo, si può ammettere che essa abbia accolto qualche monaco del Sagittario, dato che successivamente sarà detta anche *monasterium*. La chiesa è menzionata per la prima volta in un atto datato al 10 settembre 1329<sup>143</sup>, rogato da Rinaldo Succurto pubblico notaio della Terra di Senise, giuntoci solo in una notizia fornita dal de Lauro, con il quale l'abate Ruggiero, «ut meliorem faceret sui monasterii conditionem», col consenso di suoi monaci dava in locazione a Ruggiero di Tarsia (o *de Tertia*) della Terra di Roseto Capo Spulico e ai suoi eredi uno dei terreni adatti alla coltivazione della vite, di cui vengono precisati i confini, tra quelli posseduti dalla chiesa di S. Nicola *de Frassis apud Terram Ordeoli*, con l'onere della *decima mustorum*. Successivamente, il 10 gennaio 1338<sup>144</sup> Guglielmo de Testa, giudice regio della Terra di Roseto, e Marino de Baldino, pubblico notaio dei giustizierati di Calabria, Val di Crati e Terra Giordana, Basilicata e Terra d'Otranto, rogatario del documento, accoglievano la richiesta dell'abate Ruggiero *de Sinisio* di redigere un pubblico strumento a perpetua cautela dell'abbazia che riportasse i beni stabili posseduti dalla *ecclesiam seu monasterium* di S. Nicola *de Frassis*, che in tale occasione è detta situarsi in *Terra Roseti* e non in quella di Oriolo. L'ente religioso deteneva diversi possedimenti, tra i quali tre case, due delle quali edificate nel *castrum* di Roseto Capo Spulico e una *in eadem Terram*, con altrettante vigne, site rispettivamente nelle contrade Santa Croce, *Pasticii* e Sant'Elia.

Da tale documento, purtroppo anch'esso pervenutoci solo nella trascrizione del de Lauro, si evince l'importanza della chiesa dipendente di S. Nicola *de Frassis* per lo stato economico dell'abbazia cisterciense, considerazione che è legittimo estendere anche alle altre *ecclesie*, benché, per esse non sia disponibile un documento così specifico; tramite tali enti ecclesiastici, infatti, il Sagittario entrò in possesso di un vasto patrimonio fondiario ed edilizio, grazie alle *domus* ad essi pertinenti distribuite sul territorio.

---

Calcenario, et ascendit per illum vallonem usque ad iam dictam serram de Breaculosa, et hic est finis ab omnibus partibus» (GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola Tolosani* cit., p. 33).

<sup>143</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 21v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 81; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., p. 18.

<sup>144</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 21v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 81; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 18-19; cfr. RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 78.

#### 4. Il governo abbaziale nel XIV secolo

A partire dall'abbaziato di Ruggiero le possibilità di ricostruire gli sviluppi dell'abbazia lucana cambiano, grazie a un incremento della documentazione. Se, infatti, fino a questo momento è stato possibile ricorrere quasi esclusivamente alla narrazione, alle notizie e alle trascrizioni tramandateci dalle varie opere di Gregorio de Lauro, oltre ad alcuni *statuta* del Capitolo generale, a partire all'incirca dal secondo quarto del XIV secolo è possibile usufruire delle pergamene conservate nel fondo *Pergamene del Monastero cistercense S. Maria del Sagittario* dell'Archivio di Stato di Potenza. Il fondo pergameneo, oggi di più agevole fruizione sia grazie alla digitalizzazione sul portale *monasterium*<sup>145</sup> sia all'edizione dei due terzi del materiale di età medievale da parte di Giuseppe Russo, è tra i più ricchi tra quelli riferibili alle abbazie cisterciensi del Mezzogiorno continentale analizzate nello specifico nella presente ricerca (solo S. Maria della Ferraria dispone di un numero di pergamene complessivo maggiore). La documentazione conservata nell'archivio potentino, inoltre, consente un raffronto con i dati forniti da Gregorio de Lauro, in modo da ampliare le informazioni riportate come semplici notizie, correggere gli errori di lettura commessi dall'abate seicentesco e aggiungere quei documenti che egli non inserì nelle sue opere.

L'istrumento sagittariense originale più antico a oggi conservato si riferisce a una delle innumerevoli azioni economiche operate dall'abate Ruggiero il quale, con atto del primo giugno 1334<sup>146</sup> rogato *apud Sinesium* dal pubblico notaio Leone *de Frerro* (Gregorio de Lauro scrive Leonardo de Franco mentre Antonio Giganti Leone *de Frerio*) alla presenza del giudice della *Terra Sinisii* Guglielmo *de Montesyon* e di altri testimoni<sup>147</sup>, stringeva un accordo di permuta con il notaio Nicola di giudice Giovanni de Cosentina, abitante di Policoro. A nome del monastero il religioso cedette a Nicola e ai suoi eredi una terra boscosa e incolta, sita in contrada *de Costeria* e confinante con le terre dell'Ospedale di S. Giovanni, e un *casile* presente «in vico Sancti Basilii», entrambi situati nel territorio di Policoro, mentre da parte sua il notaio Nicola concesse una *pecia de terra* in contrada *Maritima* unitamente a un *casile* sito nella Terra di Policoro, «in vico ecclesie Sancti Georgii», confinante *cum casilibus curie*. Ovviamente la permuta avveniva a ragione di un vantaggio economico per il monastero sul quale il documento è molto esplicito: «nam de predictis terra, costeria et casile propter sterilitatem et nemorositatem ipsius nulli fructus proveniebat monasterio [...] tamen terra et casile dicti notarii Nicolai, eidem monasterio magna utilitas poterat pervenire, cum sit terra ipsa cultabilis et fructuosa et

---

<sup>145</sup> Le pergamene relative al monastero cisterciense lucano sono consultabili al link: <[http://monasterium.net/mom/IT-ASPz/APMM\\_PSMS/fond](http://monasterium.net/mom/IT-ASPz/APMM_PSMS/fond)>.

<sup>146</sup> ASP, PSMS, n. 1; *Catalogus Abbatum*, ff. 21v-22r = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 82; cfr. RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 78-79; edizione in *ibidem*, pp. 102-105, n. 2. Grazie al numero 680 vergato a tergo della pergamena, l'atto è facilmente identificabile con quello citato da Antonio Giganti (*Le pergamene del monastero di S. Nicola in Valle* cit., p. LXV) che erroneamente lo data al primo gennaio. Lo studioso riconosce nel notaio Leone, rogatore di questo documento, il padre del notaio Angelo di notar Leone di Senise, pubblico notaio delle province di Basilicata, Capitanata, Principato Citra e Ultra, Terra di Bari e Terra d'Otranto, attestato in un atto del 24 aprile 1374 relativo al monastero certosino (*ibidem*, pp. 5-8, n. 2). Leone *de Frerro* si trova tra i sottoscrittori di un documento del 22 aprile 1359 (cfr. RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 82 e nota 134), redatto dal notaio Palagano *de Montesion* di Tursi, forse parente del predetto giudice Guglielmo *de Montesyon*.

<sup>147</sup> Tra i testimoni all'atto si menziona il notaio Bartolomeo della famiglia Succurto, alla quale apparteneva anche Rinaldo, pubblico notaio della *Terra Senisii*, che aveva rogato il summenzionato documento con il quale l'abate Ruggiero locava a Ruggiero di Tarsia un *vineale* della chiesa di S. Nicola *de Frassis*. Bartolomeo possedeva terreni in località *Mandrita*, dove era sita almeno una terra pertinente a un altro membro della famiglia Succurto, Riccardo, confinanti con proprietà del monastero (cfr. il documento della prima metà del XIV secolo). Ugolotto Succurto possedeva invece un terreno in località *Aque Salze* (cfr. *ivi*).

casile ipsum magis habile ad locandum». Si tratta di logiche a cui non era estraneo anche un principio di razionalità economica dato che, come visto, il monastero già disponeva di un tenimento in località *Maritima* di Policoro, concesso dai conti Rinaldo de Guasto e Agnese nel marzo 1214<sup>148</sup>.

Molto rilevante per la ricostruzione del patrimonio monastico nel Trecento è una pergamena conservata nel fondo archivistico potentino. Purtroppo la membrana è estremamente rovinata, tanto da impedire la lettura di ampi stralci del testo e la precisa cronologia. Giuseppe Russo, che ne ha edito le parti leggibili, la data alla prima metà del XIV secolo<sup>149</sup>, cronologia che può essere ulteriormente circoscritta a un periodo posteriore al matrimonio tra Giacomo Sanseverino e Margherita Chiaromonte<sup>150</sup>, verosimilmente quando ella aveva già ereditato la contea dal fratello e certamente dopo una prima conferma del tenimento di Chiaromonte in cui sorgeva l'abbazia del Sagittario, di cui vengono precisati alcuni termini, differenti però da quelli riportati dal privilegio del 13 settembre 1338 sopra analizzato. Pertanto, se effettivamente il *terminus ante quem* della redazione del documento è la metà circa del XIV secolo, essa potrebbe circoscriversi al quarto-quinto decennio. Tale documento costituisce una sorta di piccolo inventario dei beni stabili detenuti dal monastero nei territori di Chiaromonte e di Senise. Oltre al tenimento di Chiaromonte in cui fu fondata l'abbazia, sono registrati il territorio del *Sagittarium vetus*, secondo i termini della menzionata donazione fatta da Giacomo Chiaromonte nell'aprile 1248<sup>151</sup>, e quello di Sicileo, donato da Riccardo Chiaromonte (verosimilmente si tratta di Riccardo IV) e da suo figlio Giacomo. Si annota, inoltre, il possesso di un mulino, di cui non è possibile stabilire la localizzazione, delle chiese di S. Nicola *de Salsa* presso Senise e di S. Maria *de Lauro*, «grancia dicti monasterii Saictarii», il cui territorio viene delimitato secondo confini che purtroppo non sono più leggibili a causa del deterioramento della pergamena e che avrebbero potuto colmare la perdita, già lamentata da Gregorio de Lauro, della conferma del possesso della chiesa concessa da Riccardo IV Chiaromonte all'abate Guglielmo nel 1243<sup>152</sup>. Quindi, tra le proprietà fondiarie si contano una *cultura* in contrada de Mandrita; due *culcinae*, una in località sconosciuta e l'altra in *Plana de Mandrita*; cinque *tuminata* di terra, di cui quattro in località *de Curatolo* e uno in luogo specificato solo dalla posizione «supra vinea dopne Arigande»; infine sei appezzamenti di terra, così distribuiti: uno in contrada *Curatoli*, uno in contrada *de Paluchia*, uno in contrada *Misessanio*, uno in contrada *de Mandrita*, uno in contrada Santa Barbara e uno in *Planu de Mandrita*. In particolare, quest'ultima *petia de terra* era stata lasciata in dotazione alla comunità monastica da *dopnus* Ruggiero *de Sinisio*, che si era fatto oblato dell'abbazia. L'inventario, infatti, tramanda i nomi dei due unici oblati legati al monastero che la documentazione restituisce, ovvero, oltre Ruggiero, il

---

<sup>148</sup> Cfr. *supra*, il secondo paragrafo.

<sup>149</sup> RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 71-73.

<sup>150</sup> Sulla datazione del matrimonio tra il rampollo dei Sanseverino e l'ereditiera dei Chiaromonte vi è discordia negli studi. Russo è propenso a datarlo intorno alla fine del secondo decennio del XIV secolo (RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 76, 77), come anche Giovanni Percoco, che data al 1319 sia l'omicidio di Ugo V Chiaromonte, quindi il passaggio della contea a Margherita, sia il matrimonio di quest'ultima con Giacomo Sanseverino (G. PERCOCO, *Storia nascosta di Chiaromonte*, in *La Contea di Chiaromonte* cit., pp. 29-30); Sylvie Pollastri, invece, scrive che «Giacomo Sanseverino [...] épouse l'héritière des Chiaromonte à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle» (POLLASTRI, *Une famille de l'aristocratie napolitaine* cit., p. 244). Successivamente, però, la studiosa ha ritenuto che il passaggio della contea di Chiaromonte a Giacomo Sanseverino si dati al 1310 (EAD., *L'aristocratie comitale sous les Angevins (1265-1435)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 125/1 [2013], p. 130 in tabella).

<sup>151</sup> Cfr. *supra*, la nota 105 e RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 72 e nota 101.

<sup>152</sup> Cfr. *supra*, la nota 101. *Catalogus Abbatum*, f. 18r = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 76.



*quondam magister* Simione, il quale aveva lasciato al Sagittario una casa di sua proprietà nella Terra di Chiaromonte. Dai titoli di *dopnus* e di *magister* sembra che i due oblati non provenissero dallo strato più basso della popolazione ma che avessero un certo rango, benché non se ne possa ben stabilire il ceto sociale data la diffusione del titolo di *magister* anche tra gli artigiani<sup>153</sup>. Tuttavia, come già riferito in merito a Buccutolo Citrolo e all'abbazia di S. Pietro della Canonica di Amalfi, è rilevante prendere atto che l'abbazia riusciva ad attirare ancora i laici, in periodo in cui l'"appeal" dei Cisterciensi andava scemando nella società.

Nonostante questo patrimonio, il Sagittario dovette trovarsi in ristrettezze economiche tali che sia il 27 aprile 1346 sia il 30 aprile 1367<sup>154</sup> gli abati del monastero, rispettivamente Guglielmo II di Aliano e Guglielmo III di Chiaromonte, diretti successori di Ruggiero di Senise, furono esentati *propter paupertatem* dal pagamento della *taxa pro communibus servitiis*. I pagamenti ripresero normalmente nel luglio 1367<sup>155</sup>, nell'ottobre 1399, nell'agosto 1436 e nel giugno 1444, quando furono pagati 33 fiorini e 1/3. Inoltre, tra la serie delle *Annatae*, il 15 giugno 1444<sup>156</sup> si registra il pagamento per Angelotto Foschi presbitero cardinale di S. Marco di 50 fiorini d'oro «super fructibus monasterii Beate Marie de Sagitario». Circa la possibile esenzione dal pagamento di collette e contributi si noti che Cornelio Pelusio Parisio sostiene che, in merito ai territori del Ventrile, di Mantineo e *Gruttuli sive Gerrito*, l'abbazia fosse «libera et esentia ab alia omni solutione sub anno 1240, die vero 8 mensis aprilis 7<sup>a</sup> indictionis»<sup>157</sup>. Pietro De Leo ha corretto la datazione, in modo tale che fosse congruente con l'indizione, attribuendola all'anno 1324, anno in cui, arguisce Russo, l'abbazia del Sagittario sarebbe stata esentata dal pagamento della decima apostolica<sup>158</sup>. Tuttavia, preso atto che l'edizione delle *rationes decimarum* presenta per la diocesi di Anglona solo l'elenco degli enti paganti la decima raccolta nel 1310, in cui peraltro l'abbazia cisterciense non compare (ma questo non è argomento dirimente a causa dei diversi problemi che l'edizione delle *rationes* presenta), l'anno 1240 citato dal Pelusio potrebbe correggersi con il 1248; infatti, come già esposto, secondo la trascrizione fornita da Gregorio de Lauro<sup>159</sup> nell'aprile di quell'anno Giacomo Chiaromonte confermò all'abbazia cisterciense i tenimenti del *Sagittarium vetus*, detto poi Ventrile, di *Corrari* o *Corradi* (chiamato anche *Gorrarii* nella "pergamena-inventario" del XV secolo) detto successivamente Grottole, e di Mantineo, poi

---

<sup>153</sup> Come per il caso dei conversi, anche per l'origine sociale degli oblati non si possono fare generalizzazioni troppo frettolose. Se è vero che quando la documentazione permette di risalire al loro *status* prima di entrare nella *familia* monastica, spesso si evince un'origine umile, in alcuni casi è possibile ipotizzare una provenienza ben più elevata, come nel caso del *magister* Matteo *Ioannis Leonis* da Priverno, oblati del monastero di Fossanova agli inizi del XIV secolo, forse da identificare secondo Clemente Ciannarucconi, con «dominus Matheus domini Leonis de Belbello [de] Piperno, scindicus, procurator et actor [...] peditum, consulum, consilii et populi Piper[nensis]» (C. CIANNARUCCONI, *La inquisitio dell'abate Pietro da Monte S. Giovanni e la comunità monastica di Fossanova alla fine del XIII secolo*, in *Il monachesimo cisterciense nella Marittima medievale. Storia e arte*. Atti del Convegno, Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999, Casamari [FR] 2002 [Bibliotheca Casaemariensis, 5], pp. 54-55). Si vedano le considerazioni, riguardanti un altro ambito geografico, di G.G. MERLO, *Tra «vecchio» e «nuovo» monachesimo (metà XII - XIII secolo)*, in «Studi Storici», 28/2 (1987), pp. 447-469.

<sup>154</sup> *Taxae pro communibus ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*, excerptis H. HOBERG, Città del Vaticano 1949 (Studi e Testi, 144), p. 260; DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 29. Cfr. il capitolo sulle contribuzioni fiscali delle abbazie cisterciensi.

<sup>155</sup> Il 7 luglio 1367 si riporta «illud quod reperietur taxatum vel 1/3 valoris» (ivi).

<sup>156</sup> LI PIRA, *La collazione dei benefici ecclesiastici* cit., pp. 208-209, n. 491.

<sup>157</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI, fondo *Brancacciano*, Ms. I F 2, ff. 258r-259v; edizione in DE LEO, *Certosini e Cisterciensi* cit., pp. 201-204.

<sup>158</sup> RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 80.

<sup>159</sup> *Catalogus Abbatum*, ff. 18v-19r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 76-77; GREGORIO DE LAURO, *Magni, divinique prophetae B. Ioannis* cit., pp. 35-37. Cfr. *supra*.

chiamato Palombara. Il 1248 avrebbe anche maggiore coerenza con la continuazione del passo del Pelusio, in cui il vicario generale dell'Ordine in Italia scrive «paulo ante sub anno 1201<sup>160</sup> ...», benché si debba ammettere che accettando la datazione al 1248 l'errore non riguarderebbe soltanto l'anno ma anche l'indizione, che non corrisponde alla settima come indicato dal Pelusio ma alla sesta.

Conclusosi l'abbaziato di Ruggiero, così attivo nel riappropriarsi dei territori del monastero occupati illecitamente e nel riorganizzare il patrimonio dell'abbazia, salì a capo della comunità monastica Guglielmo II di Aliano<sup>161</sup>, nato secondo il de Lauro, *ex pauperrimis parentibus*, contrariamente dal suo predecessore che, si ricorderà, era figlio di *parentibus non mediocribus*. Nondimeno l'affermazione pare rientrare in uno schema topico dato che, continua l'abate seicentesco, Guglielmo dimostrò un vivido ingegno che gli permise di frequentare un *gymnasium*. Rispetto ai precedenti abati Gregorio de Lauro riserva a Guglielmo II un ritratto accentuatamente ascetico: dedito ostinatamente ai digiuni, alle veglie, alle meditazioni, alle preghiere, «sensuum appetitus omnes occulte iugulandos censuit, ne sacrum institutum sordida corporis cupedine tantillo transiliret». Vero soldato d'ascesi, «unde fortis agonista adversariorum pugnas, fortius pugnare coepit», il nemico con cui spesso combatteva erano in realtà le sue stesse debolezze. Le parole con cui il de Lauro dipinge il suo predecessore, tali da farlo apparire come rigorosissimo asceta e vero *miles Dei*, al pari degli antichi Padri, non possono che colpire e portare a domandarsi, al netto dei normali *topoi*, quanto di ciò che riporta sia frutto della memoria lasciata dall'abate Guglielmo II nella comunità lucana.

Il rigore ascetico non impedì a Guglielmo II di occuparsi anche di questioni più prosaiche, come la continua lotta per reintegrare nel patrimonio monastico quei fondi e censi che venivano costantemente erosi dalla invadenza di signori grandi e piccoli, degli *iniquitatis filii*, come li definisce Gregorio de Lauro, che «decimas redditus, census, terras, domos, vineas, prata, pascua, nemora, grancias, instrumenta publica et nonnulla alia Sagittarii bona, malitiose occultabant et occulte detinebant». Si trattava di una situazione di grave danno per il monastero, tanto che Clemente VI, su richiesta dell'abate Guglielmo II, il 22 aprile 1346<sup>162</sup> emise una *sententia excommunicationis* contro gli usurpatori, sentenza recepita e pubblicata dal vescovo anglonese Riccardo II da Senise il 14 giugno dello stesso anno per i detentori degli archipresbiteri delle terre di Chiaromonte, Teana, Noepoli, Senise, Colobraro, Policoro, Oriolo, Amendolara, Roseto Capo Spulico e Bollita (nei pressi dell'attuale Nova Siri), ricadenti nel suo territorio diocesano, e per l'archipresbitero di Viggianello, che invece rientrava nella diocesi di Cassano al Jonio (evidentemente, però, in tale frangente il vescovo di Anglona poteva direttamente rivolgersi a lui), nelle cui circoscrizioni rientravano diversi beni dei Cisterciensi<sup>163</sup>.

---

<sup>160</sup> In questo caso corretto dal De Leo in maniera più convincente con il 1221, dato che si riferisce alla presunta donazione di Federico II del territorio «de Ventinoso prope Rioli» (ovvero le terre *laboratorie* e le foreste regie in località Ventroso nella Terra di Oriolo) datata al 24 aprile 1221, cfr. *supra*.

<sup>161</sup> *Catalogus Abbatum*, ff. 22r-23v = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 82-84; ASV, Ind. 512, f. 178r: «Guillelmus fit abbas S. M. de Sagittario p. ob. Rogerii».

<sup>162</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 22v = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 83; cfr. *ibidem*, pp. 28-29; RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 81.

<sup>163</sup> Il documento è particolarmente interessante anche perché permette di stabilire quali fossero gli archipresbiterati che rientravano nella circoscrizione diocesana di Anglona. Tuttavia, esso è conosciuto solo tramite la notizia fornita dal de Lauro, così come la *sententia excommunicationis* di Clemente VI, che non è stato possibile reperire tra i documenti relativi a questo pontefice.

Al periodo dell'abbaziato di Guglielmo II risale un privilegio di Margherita Chiaromonte, ormai vedova di Giacomo Sanseverino, dato nel *castrum* di San Chirico Raparo il primo luglio 1350<sup>164</sup>. Con tale atto, per il quale Gregorio de Lauro non segnala l'archivio di provenienza ma afferma orgogliosamente di pubblicarlo pur avendo suscitato *Apostolicas diras*<sup>165</sup>, la contessa confermò al monastero del Sagittario tutte le passate donazioni, in particolare il *largissimum tenimentum* in cui sorgeva il monastero; l'area del *Castrum Sicileii* secondo i confini stabiliti dalla donazione di Rinaldo del Guasto; la confinante «defensam vocatam Sancta Chinapura (*sic*)»; quindi, nel territorio di Chiaromonte un mulino con orti e ortali fino al corso del fiume Sinni; le chiese di S. Nicola di Sanza nel territorio di Senise, con le vigne e le case pertinenti, e di S. Maria *de Lauro*, con i territori di *Rotunda maris* e di *Trisagia*; nella Terra di Oriolo il *tenimentum seu foresta* di S. Nicola di *Frascinis* (stranamente in questo caso non si menziona specificamente l'omonima chiesa), con i terreni siti in contrada *lu Gruttuni*; il territorio in località *Matina* (da identificarsi verosimilmente con la summenzionata *Maritima*) di Policoro. Infine, la contessa confermò che tali possedimenti erano concessi con la prerogativa «capiendo affidaturas, rapresalia, carnagia, quarteria, aliosque honores» e la possibilità per gli animali del monastero di pascolare nel demanio della contea e nelle difese, «tam antiquis, quam novis», mentre ai monaci e ai loro *servientes* era rinnovata la facoltà di attraversare e procedere a compravendite all'interno della contea senza alcuna contropartita. Infine, nel caso in cui la comunità desiderasse coltivare qualche terreno demaniale, esso era concesso «libere et sine aliqua solutione terragiorum».

Tra gli ultimi atti relativi al periodo di governo di Guglielmo II tramandati in notizia da Gregorio de Lauro vi è la trascrizione in pubblica forma, datata al 12 giugno 1350 secondo gli anni di pontificato di Clemente VI e rogata dal notaio d'autorità imperiale Domenico di Babuco (l'attuale Boville Ernica in provincia di Frosinone), alla presenza di Giovanni Meliore, Francesco Galione ed Elia abate della non meglio specificata chiesa di S. Pietro, delle *littere* con le quali il 2 novembre 1309 Clemente V confermò la lettera *Monasticae sinceritatis disciplinae* di Lucio III per l'abate di Cîteaux e i suoi *coabbatibus*, data a Verona il 21 novembre 1184<sup>166</sup>, con la quale il pontefice assicurò che nessuno potesse emettere sentenze di scomunica, sospensione e interdetto contro i monasteri, gli abati e qualsivoglia persona dell'Ordine, né costringere gli abati a *professiones* che fossero contrarie agli *Ordinis instituta*<sup>167</sup>. Si trattava di documentazione pontificia che attestava l'esenzione dei cenobi cisterciensi dai propri ordinari diocesani, un privilegio che nel corso del Basso Medioevo andava sempre più indebolendosi<sup>168</sup> e che, proprio per questo motivo, le abbazie tentavano di ribadire facendo transuntare gli antichi privilegi garantiti dai pontefici. Dalla notizia fornita dal de Lauro non emerge il motivo contingente

<sup>164</sup> *Catalogus Abbatum*, ff. 22v-23r = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 83-84; cfr. *ibidem*, p. 28; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 34-36; RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 81-82.

<sup>165</sup> GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., p. 34.

<sup>166</sup> PL, CCI, coll. 1301-1302, n. CLXXIV.

<sup>167</sup> Sulla *Monasticae sinceritatis disciplinae* si veda almeno G. CARIBONI, *Il nostro ordine è la Carità. Cistercensi nei secoli XII e XIII*, Milano 2011 (Storia. Ricerche), pp. 131-132. Il testo pontificio riguardava prettamente l'operato dei vescovi nei confronti dei Cisterciensi presenti sul proprio territorio diocesano, mentre nella notizia del de Lauro i soggetti non sono esplicitati nello specifico.

<sup>168</sup> Si vedano i lavori di D.S. BUCZEK, *Medieval Taxation: The French Crown, the Papacy and the Cistercian Order, 1190-1320*, in «Analecta Cisterciensia», XXV (1969), pp. 42-106 e ID., «Pro Defendendis Ordinis»: the French Cistercians and their Enemies, in *Studies in Medieval Cistercian History. Presented to Jeremiah F. O'Sullivan*, Spencer, MA, 1971 (Cistercian Studies Series, 33), pp. 88-109, incentrati sul contesto francese.

per il quale il Sagittario avesse necessità di ricordare lo *status* delle abbazie cisterciensi, anzi, sembra quasi che il testo non si riferisca al monastero lucano: la formula utilizzata, *transumptare fecit*, potrebbe essere utilizzata in maniera impersonale; inoltre l'intitolazione di notaio *imperiali auctoritate* di Domenico di Babuco potrebbe far sorgere qualche dubbio che, purtroppo, in base agli elementi a nostra disposizione non è possibile al momento sciogliere.

L'abate de Lauro ci informa che Guglielmo II morì intorno al 1365. Se così fosse, sarebbe a lui riferibile la risposta a due suppliche rivolte dall'abate e dal *conventus* del Sagittario a Urbano V su intercessione di Ugo Sanseverino, figlio di Giacomo e di Margherita Chiaromonte, conte di Potenza e fautore di Luigi II d'Angiò, per il quale ricoprì le cariche di logoteta e protonotaro<sup>169</sup>. Una prima richiesta riguardava la già citata concessione dell'indulgenza per «omnibus vere penitentibus et confessis qui devote in festo assumptionis b. marie virginis et per octavam ipsius ecclesie dicti monasterii visitaverint et inibi et ejus occasione manus porrexerint adjutrices»<sup>170</sup>, mentre la seconda richiesta interessava la proibizione del consumo di carne. Ad entrambe il pontefice rispose in data 19 luglio 1363<sup>171</sup>, approvando la prima richiesta e imponendo all'abate di costringere i suoi monaci *ad observantiam regularem*, pertanto a non consumare carne se non in caso di infermità. In merito alla prima istanza, si può aggiungere quanto scrive Gregorio de Lauro in merito ai *seculares* che *adventantes* al sito monastico, «vitae conversionem hortabatur rationibus et praecibus et ut plurimum blandendo»<sup>172</sup>. Tra questi secolari vi era tale Giovanni *de Aloysa*, che su esortazione di Guglielmo III di Chiaromonte<sup>173</sup>, successore di Guglielmo II alla guida del monastero, decise di dedicare la sua vita alla *sancta peregrinatio*, di conseguenza con atto del 10 maggio 1366<sup>174</sup> lasciò *in corporalem possessionem* all'abate tutti i suoi beni mobili e immobili che teneva nei territori di Roseto Capo Spulico, Amendolara e Oriolo. Il primo settembre 1369<sup>175</sup> Guglielmo della Marra, milite e signore di Roccanova, Stigliano, Sant'Arcangelo, Ginapura<sup>176</sup> e Gannano, concesse alla comunità monastica il diritto di condurre al pascolo i propri animali su tutti i territori a lui appartenenti, tranne sulle difese della sua curia, liberi da ogni esazione fino a che a lui e ai suoi eredi fosse piaciuto «atque melius et utilius pro Sagittario videretur».

Particolarmente interessante risulta la donazione compiuta dalla *domina* Arefusa della Terra di Noepoli, moglie di Angenio, *romano iure vivente*, stipulata *apud Noham* il 29 maggio 1371 con documento rogato dal già citato pubblico notaio Angelo di notar Leone di Senise<sup>177</sup>. Con tale atto Arefusa cedette nelle mani di Guglielmo di Chiaromonte tutti i suoi beni mobili e immobili «ubicumque quomodocumque et per quoscumque sistentium», con riserva di usufrutto vita natural durante e alla condizione che alla sua morte il corpo fosse trasferito nel monastero e seppellito nella

---

<sup>169</sup> A. PELLETTIERI, *Ugo Sanseverino, un feudatario della Basilicata nella lotta tra angioini e durazzeschi*, in «Rassegna Storica Lucana», 14 (1991), pp. 61-78.

<sup>170</sup> Si veda anche ASV, Ind. 512, f. 178r.

<sup>171</sup> *Urbain V, Suppliques*, A.M. HAYEZ- J. MATHIEU-M.F. YVAN, n. 1632-1633 (consultato online sul database *Ut per litteras apostolicas* delle edizioni Brepols; ultima consultazione il 14.10.2018). Cfr. *supra*, la nota 132.

<sup>172</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 23v = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 84.

<sup>173</sup> *Catalogus Abbatum*, ff. 23v-24v = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 84-86.

<sup>174</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 23v = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 84; cfr. RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 82.

<sup>175</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 23v = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 84-85; cfr. *ibidem*, p. 29; RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 82-83.

<sup>176</sup> Forse da identificarsi con la Cenapura o Sant'Acinapura che si segnala fino al XV-XVI secolo in Val d'Agri (A. BOCCIA, *Un contributo corografico, archivistico e topografico per lo studio degli antichi centri abitati lucani*, in «Basiliskos. Rivista specialistica dell'ISSBAM», 1 [2011], p. 107).

<sup>177</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 24r = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 85.

chiesa del beato Giovanni da Caramola, a testimonianza di come la fama di santità del converso avesse ormai preso piede nel territorio e portasse i laici a guardare al monastero con rinnovata adesione spirituale, in un quadro nel quale ben si inserisce la concessione di indulgenza di Urbano V sopraccennata. Anche il potere sovrano prese atto dell'aura di santità che avvolgeva la figura dell'ex eremita, tanto è vero che nell'arena del privilegio di conferma emanato da Giovanna I e dato a Napoli il 10 maggio 1378<sup>178</sup> per il *vir magnificus Iurulus* di Napoli milite, logoteta e protonotaro del regno<sup>179</sup>, si espone proprio come la presenza del corpo di Giovanni da Caramola *ibidem sanctificatus* e i miracoli che aveva compiuto nel territorio sannico, oltre ovviamente alla topica devozione e alla santa vita condotta dai monaci, avessero suscitato l'interessamento della sovrana, la quale confermò tutti i precedenti privilegi e le donazioni a favore dell'abbazia lucana, a partire dal falso documento di Alibreda, fino alle più recenti concessioni di Riccardo e Margherita Chiaromonte. Nel testo si fa riferimento anche a un diploma di Roberto il Saggio di cui, però, non si ha nessun'altra notizia. Oltre ai vari *tenimenta* ed esenzioni già accordate in precedenza da sovrani e aristocratici, la regina, in remissione dei suoi peccati, concesse al Sagittario 12 onces d'oro annuali da prelevarsi dai redditi e introiti della *dohana* della città di Napoli, concludendo con le consuete sanzioni contro chi contravvenisse o tentasse di annullare la concessione. Questo atto rappresenta la più importante donazione conosciuta di un sovrano angioino per il monastero cisterciense lucano, dato che il menzionato documento di Carlo II dell'ottobre 1306 riguardava un appoggio indiretto della Corona alla reintegra di beni occupati<sup>180</sup>, mentre del diploma di Roberto menzionato nell'atto di Giovanna I non rimane alcuna traccia. Va notato, però, che l'utilizzo di titoli quali «invictissimus imperator Fridericus semper augustus» in riferimento a Federico II, benché presenti nel repertorio della cancelleria sveva, potrebbero indurre qualche perplessità sul loro impiego nel periodo angioino (ancorché in un momento distante dal conflitto con la precedente dinastia) e di conseguenza della genuinità del diploma.

Alla morte di Guglielmo III, fu eletto abate Guglielmo IV di Pignola<sup>181</sup>, il cui governo Dalena e Russo pongono tra il 1379 e il 1394, il primo, e tra il 1380 e il 1383, il secondo<sup>182</sup>. Tuttavia, è possibile anticipare la nomina di Guglielmo IV al 1367, dato che è identificabile con *Guillielmus de Vimola*, beneficiario di una lettera *de provisionibus prelatorum* di Urbano V del 23 aprile di quell'anno<sup>183</sup>, con la quale il pontefice si rivolgeva, appunto, a Guglielmo *de Vimola* (che potrebbe essere una corruzione del toponimo *Vineola*), monaco e presbitero del Sagittario, riservandogli il monastero cisterciense, il cui abbaziale, *antea a papa reservato*, era vacante per la morte *extra Romanam curiam* del precedente

<sup>178</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 23v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 85; cfr. *ibidem*, p. 30, nota 142; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 36-38; cfr. RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 83. Citato anche da Cornelio Pelusio Parisio, cfr. DE LEO, *Le Abbazie Cisterciensi* cit., p. 204.

<sup>179</sup> Identificabile con *Ligrecius Iurulus de Neapoli* che rogò un diploma della stessa regina Giovanna I del 14 settembre 1368 (ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO DI ROMA, *Pergamene Orsini*, IL.A.06,018).

<sup>180</sup> Cfr. *supra*, la nota 123.

<sup>181</sup> *Catalogus Abbatum*, ff. 24v-25v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 86-87. Inizialmente il de Lauro sostiene che egli sia nipote di Guglielmo II e originario di Aliano ma successivamente è sempre detto di Pignola; cfr. RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 84, nota 140.

<sup>182</sup> DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 41 e RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 86, 99.

<sup>183</sup> *Urbain V (1362-1370), Lettres communes, analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, VI, par M. et A.-M. HAYEZ, avec la collaboration de J. MATHIEU et M.-F. YVAN, Rome 1980 (Bibliothèque des Écoles française d'Athènes et de Rome, 3<sup>e</sup> Série, V<sup>bis</sup>), p. 393, n. 20631.

pastore Guglielmo (III), informandone anche la casa-madre dell'abbazia lucana, il monastero di Casamari. Il documento è, quindi, doppiamente interessante, sia perché permette di definire meglio il periodo di governo dell'abate Guglielmo IV sia perché grazie ad esso è possibile affermare che al Sagittario, così come avveniva in molti altre comunità monastiche e per la designazione dei vescovi nelle diocesi<sup>184</sup>, gli abati non erano più eletti dal *conventus*, bensì nominati con riserva pontificia, sebbene Gregorio de Lauro continui a ripetere che erano i monaci ad eleggere il proprio abate: «Guillelmus quartus [...] abbas rite creatus est sagittariensium monachorum».

## 5. I rapporti con i Sanseverino e il monastero di S. Nicola in Valle

Nella seconda metà del XIV secolo, dopo la morte di Margherita Chiaromonte (dopo il 20 aprile 1362), il monastero lucano si giovò della munificenza dei membri della famiglia Sanseverino, subentrati ai Chiaromonte come *domini loci* nella subregione sinnica. L'8 giugno 1384<sup>185</sup> Luigi I d'Angiò concesse a Ugo Sanseverino conte di Potenza la facoltà di fare donazioni e predisporre legati per i Cisterciensi lucani sull'annua provvisione a lui concessa da Filippo di Taranto sui proventi di quella città.

Un ruolo di particolare rilevanza per la storia dell'abbazia di S. Maria del Sagittario lo ebbe Venceslao, membro della famiglia di Sanseverino che riunì innumerevoli feudi dell'Italia meridionale, figura non secondaria nelle vicende regnicole di questo periodo<sup>186</sup>. Nel 1369 Venceslao, su preghiera di Guglielmo III, evidentemente interessato come molti dei suoi predecessori a roborare il possesso di quei particolari territori, confermò al Sagittario i tenimenti di Rotondella e di Trisaia<sup>187</sup>. Il 24 giugno 1380<sup>188</sup>, poi, con atto rogato dal notaio Guglielmo Peregrino di Senise<sup>189</sup>, il Sanseverino e la moglie, la contessa Margherita di Sanginetto, cedettero all'abate due mulini, uno sito nel territorio di Chiaromonte, in contrada *de Carroso*, l'altro in territorio di Senise, «in loco de Embulo et in contrata de Milioto», con tutti i diritti e pertinenze, libere ed esenti, «cum aquis, aquarumque decursibus ac viis, ingressibus et egressibus suis», senza riserva alcuna. Pochi anni dopo, il 10 giugno 1383<sup>190</sup>, Venceslao Sanseverino, su istanza dell'abate Guglielmo IV, avrebbe emanato un privilegio di enorme valore per il cenobio del Sagittario: Tommasello Succurto giudice annuale della Terra di Senise, unitamente al già citato Guglielmo Peregrino *in reginali auctoritate notarius* e ad altri testi, resero noto e testimoniarono che il *magnificus vir* Venceslao in onore della Vergine e del *sanctus* Giovanni da Caramola aveva disposto

---

<sup>184</sup> Sulla questione si veda almeno J. GAUDEMET, *Les élections dans l'Eglise latine des origines au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1979.

<sup>185</sup> *Archivio di Stato di Napoli. Archivio Sanseverino di Bisignano*, a cura di J. DONSI GENTILE, in *Archivi Privati. Inventario sommario*, I, Roma 1967 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XI), p. 6, n. 40.

<sup>186</sup> Manca a oggi uno studio complessivo sulla figura di Venceslao Sanseverino; si vedano pertanto gli studi di A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1969, *ad indicem*, che non è esente da imprecisioni; POLLASTRI, *Une famille de l'aristocratie napolitaine* cit., *passim*, e RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 85-86 con relativa bibliografia in nota.

<sup>187</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 24r-v = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 85-86; cfr. RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 83.

<sup>188</sup> *Catalogus Abbatum*, ff. 24v-25r = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 86-87; cfr. *ibidem*, p. 30; RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 83.

<sup>189</sup> Su di lui si veda GIGANTI, *Le pergamene* cit., pp. LXX-LXXII. Nel 1382 si trova una menzione dell'abbazia del Sagittario in un altro atto rogato dal notaio Guglielmo Peregrino a Senise il 23 marzo, riguardante la vendita della metà di un pastino con terre incolte, sito in contrada San Calogero di Senise, da parte di Mabilia de Paulino di Senise a favore di Salerno de Gilusa. Il Sagittario era proprietario dell'altra metà del pastino (RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 84, n. 141).

<sup>190</sup> ASP, PSMS, n. 3; *Catalogus Abbatum*, f. 25r = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 87; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 31-32; edizione in RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 108-111, n. 4. Il documento fu rinnovato in un privilegio emanato da Berardino Sanseverino, principe di Bisignano, duca di San Marco e conte di Tricarico, Chiaromonte, Altomonte e Corigliano il 24 maggio 1497 per l'abate Ugo de Bregallito (ASP, PSMS, n. 23; RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 85, nota 142).

che nessuno potesse edificare o restaurare alcun mulino all'interno della Terra di Chiaromonte senza aver ricevuto preventivamente «mandato et licentia speciali» dall'abate cisterciense. Come esplicita il testo, tale provvedimento si rendeva necessario poiché «esset maximum preiudicium monasterio supradicto cum nullos alios redditus meliores habebat monasterium». Si tratta di un privilegio molto importante, che praticamente rimetteva all'abbazia cisterciense il monopolio sull'utilizzo delle acque grazie ai mulini del monastero esistenti sui corsi del Sinni, del Frido e del Villanito<sup>191</sup>, in un'ampia porzione della subregione sinnica, che potrebbe suscitare qualche perplessità, dati i lunghi e duraturi scontri che videro contrapporsi l'abbazia cisterciense e il monastero certosino di S. Nicola in Valle circa l'utilizzo delle acque e sul relativo diritto di macinatura<sup>192</sup>.

Nel 1391, infatti, Venceslao Sanseverino diede avvio agli obblighi propedeutici alla fondazione di un monastero dell'Ordine certosino nel territorio da lui governato. Le fasi iniziali della fondazione furono piuttosto travagliate, solo il 4 dicembre 1394 il vescovo di Tricarico benedisse la prima pietra del monastero, tuttavia i contrasti con i cenobi del luogo, minacciati dalla nuova istituzione, e le resistenze delle autorità dell'Ordine che desideravano che il sito fosse il più congeniale possibile alle loro norme, ritardarono ulteriormente la costruzione, eretta, infine, nel territorio del Rubio, in località Sant'Elena, a 4 miglia dal monastero cisterciense<sup>193</sup>. Solo il 22 luglio 1403<sup>194</sup> Antonio *de Albano*, giudice *idiota* della Terra di San Martino al Raparo, e Alessandro *de Ursone* di Altomonte, notaio regio per il ducato di Calabria e la provincia di Basilicata, testimoniarono che nella casa di *dompnus* Angelo, archipresbitero della Terra di San Martino, erano convenuti l'abate Stabile di S. Angelo de Raparo con due suoi monaci e Giliberto Succurto, procuratore di Venceslao Sanseverino. Questi aveva rinnovato e ratificato la permuta del terreno di proprietà del monastero di S. Angelo al Raparo, dove era stato edificato il monastero certosino di S. Nicola in Valle, con un altro sito nel territorio di San Martino al Raparo appartenente al Sanseverino, sancendo il documento dinanzi al vescovo Ruggiero di Anglona e a diversi testimoni tra cui figura Antonio *decretorum doctor* e abate di S. Maria del Sagittario<sup>195</sup>, che evidentemente intervenne come personalità rispettata della zona. Peraltro, il religioso aveva già presenziato all'atto del 12 luglio 1403<sup>196</sup>, con il quale si ratificò la delega del notaio Giovannello Valente di Laurino per Giliberto Succurto circa l'incarico di procedere alla predetta permuta dei terreni.

Evidentemente a Venceslao Sanseverino non bastava più il ruolo di benefattore dei tanti monasteri della subregione sinnica, tra i quali l'abbazia del Sagittario; necessitava invece di una vera e propria fondazione che fosse da lui patrocinata. Probabilmente l'azione del Sanseverino è da mettersi in relazione con le ripercussioni che gli eventi del "Grande Scisma" ebbero nel regno e alle accuse mosse da Urbano VI contro i fautori della fazione filo-angioina, tra i quali comparivano anche gli zii di

---

<sup>191</sup> DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 22.

<sup>192</sup> L'autenticità del documento è stata fortemente messa in dubbio da Antonio Giganti in base a criteri paleografici e cronologici (GIGANTI, *Le pergamene* cit., pp. LXXI-LXXIII; si veda anche VITALE, *L'acqua come fonte* cit., p. 458). Tuttavia, Giuseppe Russo non evidenzia problematicità riguardo alla genuinità dell'atto (RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 84-85 e la premessa all'edizione della pergamena a pp. 108-109). Sugli scontri tra Sagittario e S. Nicola in Valle in età moderna si veda GIGANTI, *Le pergamene* cit., pp. LVII-LXIII.

<sup>193</sup> Per le complicate fasi di fondazione del monastero certosino di S. Nicola in Valle si veda GIGANTI, *Le pergamene* cit., pp. XV-XXXIII; *Catalogus Abbatum*, f. 25r-v; DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 87; cfr. *ibidem*, p. 34.

<sup>194</sup> GIGANTI, *Le pergamene* cit., pp. 83-98, n. 18.

<sup>195</sup> Cfr. RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 87, nota 149.

<sup>196</sup> GIGANTI, *Le pergamene* cit., pp. 77-83, n. 17.

Venceslao, Ugo e Tommaso II Sanseverino, benché con continue oscillazioni tra le parti<sup>197</sup>. Non sarà stato un caso, allora, che il Sanseverino avesse optato per la fondazione di un monastero appartenente all'Ordine certosino, che più e meglio dell'Ordine cisterciense era riuscito a mantenere nel Tardo Medioevo un'aura di assoluto rigore e, quindi, di religiosità pura e autentica, una rappresentazione che i Certosini offrivano di sé stessi riassumibile nel celebre motto, di probabile origine seicentesca, «*Carthusia nunquam reformata quia nunquam deformata*»<sup>198</sup>.

Pertanto, è possibile che i Cisterciensi del Sagittario cercassero di limitare nella Valle del Sinni l'espansionismo dei Certosini, i quali l'8 settembre 1425<sup>199</sup> avevano ricevuto da Ruggiero Sanseverino, figlio di Venceslao e conte di Tricarico, Chiaromonte, Altomonte e Corigliano, un tenimento sito nella Terra di Chiaromonte, presso il Sinni e confinante verso mezzogiorno con il territorio del Sagittario, assicurandosi al contempo una delle entrate più proficue, quella derivante dalla rendita dei mulini. La documentazione non permette di stabilire se fossero intercorse delle trattative tra la comunità del Sagittario e/o i Certosini e Venceslao Sanseverino per definire le rispettive aree di influenza e di espansione territoriale ma è possibile che la presenza dell'abate Antonio alla stipula dei due importanti documenti per le fasi iniziali di vita del monastero di S. Nicola in Valle non si limitasse alla corroborazione di una persona di particolare caratura istituzionale, quale la guida di uno dei principali monasteri della zona poteva conferire all'atto.

Alle relazioni tra Venceslao Sanseverino e la comunità cisterciense è sicuramente da riconnettersi il già citato codice Borgh. 331<sup>200</sup>, datato approssimativamente a cavallo tra XII e XIII secolo nel quale, dopo l'*explicit* dell'Apocalisse, è posta una nota finale che riformula il *colophon* originario, in cui si dichiara la donazione del codice al monastero cisterciense lucano. In particolare, la riscrittura interessa i nomi di alcuni personaggi, ad esempio il nome del donatore del *liber* al Sagittario, *Stephanus*, è scritto sull'originario Venceslao (*Sancto Severino* è aggiunto a margine da mano posteriore), il quale donò il codice all'abate Guglielmo IV di Pignola nel 1382, mentre tra gli elementi cronologici il nome di Bonifacio IX pare abbia sostituito l'originale menzione dell'antipapa Clemente VII. È probabile, di conseguenza, che dopo la morte violenta del Sanseverino i Cisterciensi avessero deciso di togliere i nomi dell'aristocratico, divenuto personaggio invisibile ai poteri centrali e, ovviamente, dell'ancor più scomodo antipapa. Proprio la menzione di Clemente VII è un elemento rilevante perché indizia sulle parti prese dal Sagittario durante il "Grande Scisma", una delle pochissime testimonianze sulle

---

<sup>197</sup> Sulla questione si vedano *ibidem*, pp. XIX-XXI e nota 16 a p. XX e S. FODALE, *La politica napoletana di Urbano VI*, Caltanissetta-Roma 1973, in particolare pp. 197-199.

<sup>198</sup> G. LEONCINI, "*Cartusia nunquam reformata*": *spiritualità eremitica fra Trecento e Quattrocento*, in «Studi Medievali», 29 (1988), pp. 561-586; P. GRILLO, *Il «desertum» e la città: cistercensi, certosini e società urbana nell'Italia nord-occidentale dei secoli XII-XIV*, in *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno Cuneo-Chiusa Pesio-Rocca de' Baldi. Giovedì 23-Domenica 26 Settembre 1999, a cura di R. COMBA-G.G. MERLO, Cuneo 2000 pp. 363-412, qui p. 401 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXVI) e P. GUGLIELMOTTI, *I certosini, in Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del Convegno internazionale Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000, a cura di G. ANDENNA, Milano 2001 (Studi. Ricerche), pp. 365-378, qui p. 377. Scrive Dalena (*Basilicata cistercense* cit., pp. 32-33) che «negli orizzonti politici e spirituali dei Sanseverino [...] assumeva maggiore importanza e priorità il monastero di San Nicola in Valle voluto e dotato da Venceslao Sanseverino».

<sup>199</sup> GIGANTI, *Le pergamene* cit., pp. 182-184, n. 38. Il documento risulta stranamente privo di alcune sue parti, quali il protocollo e l'escatocollo. Ruggiero Sanseverino è menzionato altre volte in documenti relativi ai due monasteri lucani, in particolare in atti del 14 marzo e il 20 maggio 1433, quando risulta defunto.

<sup>200</sup> Sul cod. Borgh. 331 si vedano ADORISIO, *Dinamiche librerie* cit., pp. 64-66 e RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 85-86.



ripercussioni della lotta tra partigiani di Urbano VI e Clemente VII e tra Angioini e Durazzeschi sui monasteri cisterciensi del Mezzogiorno: se la nota apposta al codice pone gli anni del suo (anti-)papato vuol dire che la comunità lucana si era schierata con la fazione clementista, benché sia probabile che in questo posizionamento il Sagittario non si sia trovato per libera valutazione della comunità monastica ma per seguire le scelte di campo, a dire il vero piuttosto ondivaghe, del benefattore Venceslao Sanseverino.

A guidare il monastero in queste difficili fasi furono prima Guglielmo IV e poi il già menzionato Antonio<sup>201</sup>, dottore dei decreti. Le prime azioni che videro coinvolto l'abate riguardavano proprio uno scontro con la neo-istituita comunità certosina, la quale aveva ottenuto nel 1408<sup>202</sup> da Giovanni *de Vichis*, conte di Carpinoni, maresciallo del regno e regio giustiziere di Basilicata, una sentenza su istanza dei monaci di S. Nicola in Valle e degli uomini della *universitas* di Chiaromonte che rendeva lecito la costruzione di mulini sul fiume Sinni, «rationibus sagittariensium patrum exclusis». L'abate Antonio, che già il 25 aprile 1407<sup>203</sup> aveva ottenuto da re Ladislao conferma del privilegio di Venceslao Sanseverino, «pro sui iuribus monasterii magis confodendis», *coram regentibus Curiam* (probabilmente quella del giustiziere della provincia), espose quali fossero i confini dei tenimenti di *Rotunda maris* e di *Trysagia*, secondo quanto già era stato confermato il 18 novembre 1406<sup>204</sup> quando, convenuti a Senise nella casa dell'archimandrita di SS. Elia e Anastasio di Carbone, Antonio *de Melle* di Laurino, giudice della Terra di Senise, e il notaio regio Nicola *notarii Riccardi* testimoniarono che in quella occasione Francesco *Buccaplanula* di Napoli, regio commissario deputato ai demani della Basilicata, aveva preso atto dei privilegi accordati al monastero da Tommaso II Sanseverino<sup>205</sup> e confermati da re Ladislao (di tale documentazione purtroppo non rimane traccia). Di conseguenza, il commissario, «per anulum quem gestabat in digito», immise l'abate Antonio a nome dell'intera comunità *in corporalem possessionem* dei tenimenti di Rotondella e Trisaia, di cui vengono per la prima volta precisati i confini<sup>206</sup>, con la solita esenzione da qualsiasi dazio e imposta e con una pena pecuniaria

---

<sup>201</sup> *Catalogus Abbatum*, ff. 25v-28r = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 87-91. Il de Lauro è incerto se egli sia seguito immediatamente a Guglielmo IV oppure se vi sia qualche altro abate da frapporsi tra i due.

<sup>202</sup> Tale atto si riscontra solo dalla notizia riportata da Gregorio de Lauro, *Catalogus Abbatum*, f. 26r = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 88; cfr. *ibidem*, p. 32, nota 148.

<sup>203</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI POTENZA, Fondo n. 1 *Atti della Diocesi di Potenza fino al 1899*, serie *Altre Diocesi*, b. 5, doc. 1; RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 85, nota 142. La notizia è tratta da Ferdinando Salerno della Terra di Castelluccio *ex platea maiori* del monastero del Sagittario.

<sup>204</sup> *Catalogus Abbatum*, ff. 25v-26r = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 87-88; cfr. *ibidem*, p. 32, nota 148; GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., pp. 28-30; RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 87-88. Il documento, conosciuto solo per la trascrizione del de Lauro, è correttamente datato alla quindicesima indizione e al ventesimo anno di regno di Ladislao, che se fu incoronato il 29 maggio 1390, dal 7 marzo 1387 prese comunque a intitolarsi *rex Hungarie, Jerusalem et Sicilie*. Evidentemente l'estensore dell'atto conta gli anni da questa data; cfr. A. KIESEWETTER, *Ladislao d'Angiò Durazzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIII, Roma 2004, pp. 39-50; É.G. LÉONARD, *Gli Angioini di Napoli*, s.l. (ma Varese) 1967, p. 606.

<sup>205</sup> In una nota successiva Gregorio de Lauro pone l'accento sul fatto che Tommaso II Sanseverino non donò i tenimenti di Rotondella e di Trisaia, piuttosto li restituì in quanto essi erano già di diritto del Sagittario. Motiva l'abate de Lauro: «credendum ergo est, Antonium nostrum honestatis gratia pro verbo restituit, usum verbo, donavit, ne tantum principem diceret bonorum suae ecclesiae usurpatorem» (*Catalogus Abbatum*, f. 27 r-v = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 90). È tuttavia possibile che quelli di Tommaso II Sanseverino fossero dei documenti di conferma. La non reperibilità di tali atti impedisce, però, qualsiasi conclusione certa.

<sup>206</sup> Data la rilevanza dei due tenimenti nella storia dell'abbazia lucana, evidente dalla quasi ossessiva frequenza con la quale gli abati ne richiedevano la conferma ai vari poteri laici che si susseguirono, si riportano di seguito i termini confinari secondo la trascrizione datane da Gregorio de Lauro: «ex una parte cum flumine Signi, ex alia parte cum bambacaria Rodiani eundo per dictam viam et exeundo ad bellummontem, exeundo ad limpudinam supra bellummontem conferendo ad cipponem zappariae per caput vallis latae, exeundo ad zappariam, veniendo ad palumbariam Fabalis, et per serram defensam, quae fuit Petri Presmathii, veniendo per serram serram (*sic*) Massae de orbis, descendendo ad vallonem Bollitae, et ex alia parte confinando

ammontante a 50 onces d'oro per i trasgressori. Quindi, presentatosi l'abate ai funzionari della curia di Senise, il baiulo Martino di Giovanni Pietro e il notaio regio Nicola di notar Riccardo, chiese loro che fossero convocati dei testimoni che attestassero la correttezza dei limiti tra le proprietà. I *nobiles viri* diedero mandato a Petruccio *de Elia*, serviente della curia, di citare i testimoni Goffredo Calfono, Nicola Voliterno e Guglielmo *de Focaraccio*, i quali confermarono quanto affermato dall'abate, pertanto l'8 giugno 1411<sup>207</sup> fecero pubblicare le loro dichiarazioni «populo Terrae Senisii, advenarumque moltitudine astantibus».

Dalla narrazione, che purtroppo è possibile ricostruire solo da quanto riporta nei suoi scritti l'abate de Lauro, il *conventus* sembra particolarmente in ambasce per la possibile perdita di diritti di proprietà che evidentemente riteneva fondamentali per i cespiti che fornivano. Non è possibile affermarlo con certezza ma è ipotizzabile che i documenti, falsi o interpolati, che testimoniavano l'antica donazione dei due territori di *Rotunda maris* e di *Trisagia* fossero fabbricati in questo momento, per roborare le istanze della comunità cisterciense e retrodatarne i diritti. Comunque sia, a suscitare le preoccupazioni dell'abate Antonio fu la facoltà di S. Nicola in Valle e della comunità civica di Chiaromonte di costruire dei mulini, a detrimento del privilegio ottenuto dai Cisterciensi da Venceslao Sanseverino che affidava al beneplacito dell'abbazia del Sagittario la possibilità di costruire o riattare i mulini nella Terra di Chiaromonte. Stranamente però nei successivi documenti, o almeno nelle due ampie notizie fornite dal de Lauro, non si fa menzione né dei *molendina*, né del privilegio concesso dal Sanseverino, né, ancora, dell'usurpazione compiuta dai Certosini e dall'*universitas* di Chiaromonte. L'attenzione è, invece, rivolta esclusivamente ai tenimenti situati verso la costa jonica, circostanza che si potrebbe spiegare con la collocazione degli impianti idraulici nei territori di Rotondella e Trisaia. Purtroppo, la mancanza degli atti originali e di una trascrizione completa impedisce di chiarire la questione.

Comunque, l'abate Antonio «a Bernardo parente non degenerans [...] amicitiae necessitudinem contraxit cum Magnae Carthusiae filiis, in Clarimontis comitatu existentibus»<sup>208</sup>. Di conseguenza il religioso cercò un punto d'incontro con la comunità di S. Nicola in Valle che potesse rappresentare un buon compromesso tra le esigenze delle due fondazioni; pertanto, insieme con Giovanni di Lauria, priore del monastero certosino e *amico suo*, si recò a Napoli onde richiedere per entrambi i cenobi un privilegio di esenzione ed immunità. Di tale atto è fortunatamente pervenuto l'originale conservato nel fondo *Pergamene della Certosa di S. Nicola in Valle di Chiaromonte* dell'Archivio di Stato di Potenza<sup>209</sup>:

---

cum tenimento dictae Terrae Bollitae et ex alia parte cum mare et aliorum confinium» (GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola* cit., p. 29).

<sup>207</sup> Il documento, correttamente datato alla quarta indizione e al venticinquesimo anno di regno di Ladislao, a partire dal marzo 1387 (si veda nota 204), è conosciuto solo nell'ampia notizia fornita da Gregorio de Lauro (*Catalogus Abbatum*, ff. 26r-27r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 88-90; cfr. *ibidem*, pp. 32-33, nota 148).

<sup>208</sup> Così scrive il de Lauro (*Catalogus Abbatum*, f. 27v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 90). Effettivamente Bernardo di Clairvaux strinse un rapporto di amicizia con Guigo I, quinto priore della Grande Chartreuse, al quale indirizzò due lettere (SAN BERNARDO, *Lettere, Opere di San Bernardo*, VI/1, a cura di F. GASTALDELLI, Milano 1986, pp. 98-115, n. XI e pp. 116-117, n. XII), e con il *conventus* di Portes. Si vedano almeno G. CONSTABLE, *Cluny – Cîteaux – La Chartreuse. San Bernardo e la diversità delle forme di vita religiosa nel XII secolo*, in *Studi su S. Bernardo di Chiaravalle nell'ottavo centenario della canonizzazione*. Convegno internazionale, Certosa di Firenze (6-9 novembre 1974), Roma 1975 (Bibliotheca Cisterciensis, 6), pp. 93-114 e R. GRÉGOIRE, *La tradizione certosina nella spiritualità cisterciense*, in *San Bruno di Colonia: un eremita tra Oriente e Occidente*. Secondo Convegno Internazionale, Serra San Bruno, 2-5 ottobre 2002, Palazzo Chimirri, a cura di P. DE LEO, Soveria Mannelli (CZ) 2004, p. 126.

<sup>209</sup> Editto in GIGANTI, *Le pergamene* cit., pp. 131-135, n. 7; *Catalogus Abbatum*, f. 27v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 90; cfr. *ibidem*, p. 31; GREGORIO DE LAURO, *Magni divinique Prophetae beati Joannis Joachim abbatis Sacri Cisterciensis*

il 22 ottobre 1412 Ladislao d'Angiò Durazzo *pro redemptione animae* concesse ai due monasteri che tutti i loro animali fossero esenti «a solutione contributione et exhibitione iurium cabelle omnium castratorum et animalium» per tutto il regno di Sicilia, purché non si arrecasse un danno ai diritti della Magna Curia.

Successivamente, il potere sovrano intervenne per disciplinare equamente l'uso delle acque del Sinni tra le due istituzioni monastiche. Il 20 maggio 1433<sup>210</sup>, infatti, su ordine della regina Giovanna II fu redatto un diploma, che dalle note tergalì si evince essere stato utilizzato più volte in dispute legali successive, dato in Napoli e indirizzato a S. Nicola in Valle, con il quale fu confermato al monastero la donazione del fu Ruggiero Sanseverino di un territorio nella contea di Chiaromonte di cui vengono precisati i confini, decurtando però un'oncia tra quelle che il conte si era impegnato a versare annualmente alla certosa. Inoltre, la sovrana concesse il diritto di prelevare l'acqua dal Sinni «et alias aquas que descendunt an ambobus molendinis monasterii Sancte Marie de Sagectario» e anche di costruire altri mulini ed *hedificia*.

Tale privilegio per i Certosini deve aver suscitato altri attriti con i Cisterciensi e aver portato a una nuova contrattazione, che potrebbe aver avuto esito nell'ulteriore accordo tra il Sagittario e S. Nicola in Valle in merito all'utilizzo dell'acqua datato al 3 giugno 1437<sup>211</sup>, quando Cirello Durrupato della Terra di Chiaromonte, giudice ai contratti, e Francesco Fedele, pubblico notaio, resero noto che Pietro *de Fiscaldo*, priore del monastero certosino, e Andrea Brigallito di Chiaromonte, monaco, vicario e fattore del Sagittario<sup>212</sup>, avevano stipulato tra loro una convenzione: l'abbazia e la certosa avrebbero *simul et incomumem* captato l'acqua dal fiume Sinni per incanalarla verso i mulini della chiesa del Sagittario e *simul et incomunem* avrebbero provveduto a «purgare aquarium usque ad dictos molendinos», mentre dalla *calcaria* dei mulini fino alle prime *varcature* il compito di ripulitura ricadeva sui Cisterciensi, dalle *varcature* fino al mulino di S. Nicola in Valle alla pulizia avrebbero provveduto i Certosini, «dummodo quod dictus frater Andreas vicarius ponere et dare debeat homines sex et non ultra, ayepto quod extractis aquis a dictis molendinis Sagiptarii, dictus prior et fratres monasterii Sancti Nicolai possint et valeant reperire aquam et eam conducere ad eorum libidum voluntatis», senza però arrecare danno o pregiudizio al mulino dei Cisterciensi. A reciproca cautela il priore e il vicario ponevano una sanzione di 25 once d'oro. È possibile che a questa data l'abate Antonio fosse già morto, dato che il ruolo di controparte del priore certosino e di rappresentanza del Sagittario è svolto dal vicario e fattore Andrea Bregallito, proveniente da una famiglia che contò tre abati del monastero cisterciense tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVII<sup>213</sup>.

Le ultime notizie relative all'abate Antonio si ricavano da due documenti risalenti al 1433. Con il primo, datato al 14 marzo<sup>214</sup>, l'abate riceveva tramite Antonio Sanseverino, conte di Tricarico, Chiaromonte, Altomonte e Corigliano, un legato disposto da suo padre Ruggiero Sanseverino comprendente una

---

*Ordinis, Monasterii Floris et Florensis ordinis Institutoris, Vaticiniorum de Apostolicis Viris sive de Romanis Pontificibus, historica, et symbolica explicatio*, Neapoli 1660, pp. 96-98.

<sup>210</sup> GIGANTI, *Le pergamene* cit., pp. 223-227, n. 48.

<sup>211</sup> ASP, PSMS, n. 9; edizione in RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 124-127, n. 9; *Catalogus Abbatum*, f. 28r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 91.

<sup>212</sup> Gregorio de Lauro lo dichiara priore dell'abbazia del Sagittario.

<sup>213</sup> *Catalogus Abbatum*, ff. 29v-48v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 93-123; cfr. *ibidem*, p. 41.

<sup>214</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 27v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 90-91; cfr. RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 89.

*fabrica* per la lavorazione del legno sita presso il nuovo *molendinum* del Sagittario. Tra l'altro, in quello stesso giorno<sup>215</sup> Ludovico Sanseverino *miles*<sup>216</sup> rese noto che, mosso dalla medesima carità e devozione che i suoi predecessori avevano mostrato verso l'abbazia cisterciense, concedeva il libero pascolo e abbeveraggio per gli animali ad essa appartenenti all'interno del suo demanio, dove, inoltre, i pastori e i custodi del monastero avrebbero potuto acquistare il pane e trasportarlo via dalle sue terre «sine solutione alicuius platee». Il secondo documento, datato 9 dicembre 1433<sup>217</sup> e rogato dal pubblico notaio Lorenzo del *magister* Lorenzo *de Circlario*, vedeva l'abate Antonio, con il consenso dei monaci del Sagittario, tra i quali sono menzionati Andreotto, Guglielmo Palomba di Chiaromonte, Pietro, Graziano di Episcopia e Leonardo di Oriolo, stipulare un accordo con Coluccio de Moliterno circa la ricostruzione di un muro in comune che separava due case site nella Terra di Chiaromonte, appartenenti l'una all'abbazia e l'altra a Coluccio. La convenzione, sancita dal giuramento di ambo le parti «ad sancta Dey evangelia», prevedeva che Coluccio, che aveva facoltà di prelevare tre pietre dalla parte del muro appartenente al Sagittario, fabbricasse a sue spese tutto il muro, con la condizione che esso, dalle fondamenta fino *ad gricteriam* (probabilmente una sorta di grondaia), restasse in comune, mentre dalla *gricteria* in su fosse di pertinenza sua e dei suoi eredi.

Nell'archivio abbaziale si conservava anche un'altra pergamena del 16 giugno 1433, riportante l'atto di nomina da parte di Giovanna II di Pietro *de Alferio* della Terra di Chiaromonte a giudice ai contratti in tutto il regno, con *littera* patente, data a Napoli e rogata da Cristoforo Caetani, conte di Fondi, logoteta e protonotario del regno<sup>218</sup>. L'atto, che quindi non riguarda un'azione giuridica o un privilegio del monastero, era confluito nel fondo *Pergamene della Certosa di S. Nicola in Valle di Chiaromonte* e fu pertanto edito dal Giganti<sup>219</sup>, il quale erroneamente lesse come nome del rogatore Onorato Caetani. L'archivio del Sagittario conservava anche altri atti che non riguardavano propriamente l'abbazia, come l'istrumento del 20 giugno 1344 rogato da Guglielmo Gubino di Cilento pubblico notaio con il quale Guglielmo, figlio di Nicola del *magister* Pietro di Teana, dichiarava di aver ricevuto dal giudice Giovanni *de Turturella* la dote per sua figlia Costanza, sposa di Guglielmo e disponeva, insieme alla moglie, alcune condizioni sul proprio patrimonio<sup>220</sup>. Al 16 giugno 1466 si data, poi, il contratto di vendita di una vigna con *vineale* e alberi fruttiferi e infruttiferi nel territorio di Chiaromonte, «in loco ubi dicitur in vulgari lo Casali», da parte di Giannotto de Marsico di Chiaromonte e sua moglie Lorenza a Giovanni Balzano, anch'egli di Chiaromonte, per un'oncia alla ragione di 60 carlini d'argento per oncia<sup>221</sup>.

Tra le pergamene conservate nel fondo *Miscellanea* dell'Archivio di Stato di Potenza vi è, poi, un atto che Russo ha riconosciuto come pertinente originariamente all'archivio abbaziale. Si tratta di un istrumento datato 12 giugno 1436, rogato dal notaio Francesco Fedele e sottoscritto, tra gli altri, dal monaco del Sagittario Leonardo de Amato di Oriolo (menzionato insieme ad altri monaci nel predetto

---

<sup>215</sup> ASP, PSMS, n. 5; edizione in RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 111-113, n. 5; cfr. *ibidem*, pp. 88-89; *Catalogus Abbatum*, ff. 27v-28r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 90-91.

<sup>216</sup> Su di lui si veda RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 112-113, nota 1.

<sup>217</sup> ASP, PSMS, n. 8; edizione in RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 116-119, n. 7; cfr. *ibidem*, p. 89; *Catalogus Abbatum*, f. 28r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 91.

<sup>218</sup> ASP, PSMS, n. 7; edizione in RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 113-115, n. 6, si veda anche *ibidem*, p. 97.

<sup>219</sup> GIGANTI, *Le pergamene* cit., pp. 228-230, n. 49.

<sup>220</sup> ASP, PSMS, n. 2; edizione in RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 105-108, n. 3; cfr. *ibidem*, p. 97.

<sup>221</sup> ASP, PSMS, n. 13; edizione in RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 135-139, n. 13; cfr. *ibidem*, p. 97.

atto del 9 dicembre 1443), con il quale Pietro Paolo *de Binivento* di Senise, a nome anche della madre Margherita, rilasciò quietanza a Petruccio *de Alferio* di Chiaromonte, che aveva sposato Antonella, sorella di Pietro Paolo, prematuramente morta, relativamente alla dote di questa<sup>222</sup>. Allo stesso Petruccio *de Alferio*, che evidentemente aveva qualche tipo di relazione particolare con la comunità cisterciense lucana, si riferisce un privilegio di Antonio Sanseverino, conte di Tricarico, Chiaromonte, Altomonte e Corigliano, del 18 marzo 1439<sup>223</sup>, anch'esso conservato nel fondo abbaziale, con il quale il nobile concedeva al detto Petruccio un oliveto sito nel territorio di Chiaromonte, in contrada *de Cupone*, in un terreno pertinente alla curia comitale, già tenuto dal defunto padre Antonio *de Alferio*. Tornando alla cronotassi abbaziale, una volta deceduto l'abate Antonio, gli successe Angelo II de Leone di Episcopia, per il quale è disponibile solo una breve notizia fornita da Gregorio de Lauro. Il 18 novembre 1440<sup>224</sup> l'abate ricette a nome della comunità da Petruccio Crocco della Terra di Viggianello cinque appezzamenti di terra nel territorio di Episcopia, uno in contrada Aria del Sardo, uno in località Serra del Fulca *alias alli Caporali*, un altro in *Valle Pontis*, un altro ancora presso il Vallone delle Manche e infine un ultimo in contrada «in capo la valle dello Ritundaro», con l'espressa condizione che non venissero alienati.

Successivamente fu nominato abate il regnicolo Bartolomeo Lombardi, baccelliere *in sacra pagina*<sup>225</sup>. Il de Lauro sostiene che egli fosse monaco del Sagittario ma fino al marzo 1441 era sicuramente membro della comunità di S. Gallo di Moggio Udinese<sup>226</sup>, monastero benedettino in diocesi di Aquileia, dato che tra le pergamene sagittariensi si trova un atto che il Lombardi aveva evidentemente portato con sé al momento del trasferimento all'abbazia lucana. Il documento, redatto il 18 aprile 1441<sup>227</sup> da Boscano de Labetta del fu Nicolusso di Portogruaro, notaio imperiale, costituisce copia autentica di una lettera emessa a Firenze il 26 marzo 1441, con la quale Biagio patriarca di Gerusalemme, amministratore e commendatario di S. Gallo, concesse a Bartolomeo Lombardi «dicti monasteri expresse professo», in virtù della «discretionis industria religionis celus et honestas professionis», facoltà di ricevere benefici ecclesiastici, sia secolari sia regolari. È verosimile che il Lombardi portasse con sé un altro documento, giuntoci tramite notizia fornita dal de Lauro, datato al 12 giugno 1442 e riguardante una causa contro tale Galeotto *de Cornu*, in merito al beneficio della pieve di S. Martino di Zoppola, nella diocesi di Concordia Sagittaria, il cui vescovo «requisitionem admisit si et in quantum de iure tenebatur et debebat»<sup>228</sup>. Da tali documenti Russo arguisce l'impossibilità che Bartolomeo Lombardi fosse abate già nel 1441, come vorrebbe Dalena (il quale, tra l'altro, ritiene che il suo abbaziato termini nel 1443, ma la cronologia va estesa di almeno un anno, come si vedrà). Tale condizione di impossibilità è certa fino al marzo 1441, quando Bartolomeo Lombardi era ancora

<sup>222</sup> ASP, *Miscellanea*, n. 7; edizione in RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 119-124, n. 8; cfr. *ibidem*, pp. 97-98.

<sup>223</sup> ASP, PSMS, n. 10; edizione in RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 127-130, n. 10; cfr. *ibidem*, p. 97.

<sup>224</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 28r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 91; cfr. RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 90. Forse la donazione avveniva per la celebrazione di messe in suffragio della moglie deceduta di Petruccio, Rosa Crocco.

<sup>225</sup> *Catalogus Abbatum*, ff. 28r-29r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 91-92.

<sup>226</sup> Per un inquadramento generale sull'abbazia di S. Gallo si vedano i saggi in *Le origini dell'Abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'Abbazia svizzera di San Gallo*. Atti del convegno internazionale, Moggio, 5 dicembre 1992, Udine 1994 (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 21).

<sup>227</sup> ASP, PSMS, n. 11; edizione in RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 130-132, n. 11; cfr. *ibidem*, p. 90; *Catalogus Abbatum*, f. 28r-v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 91-92; cfr. *ibidem*, p. 41, nota 1.

<sup>228</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 28v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 92; cfr. RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 90-91. Bartolomeo Lombardi fu difeso da Angelo Riccio di Giovinazzo dell'università di Padova.

monaco professo di S. Gallo di Moggio Udinese, ed è assai probabile fino al giugno 1442, quando il religioso entrò in causa con Galeotto *de Cornu*. Da questi dati Russo sostiene, quindi, che l'abbaziato del Lombardi debba datarsi a partire dal 1444, tuttavia non è detto che esso non possa aver avuto inizio già nella seconda metà dell'anno 1442.

Tra i documenti riferibili all'abbaziato di Bartolomeo Lombardi vi è la preziosa pergamena (in seguito probabilmente utilizzata come coperta di un volume e purtroppo mancante di una grossa parte del lato sinistro), della quale si è già discusso in merito alla fiscalità delle abbazie cisterciensi. Come precedentemente esposto, con tale atto, datato al 4 agosto 1444<sup>229</sup>, Giovanni Magdala, «in sacra pagina magister» e procuratore generale dell'Ordine presso la Curia romana, il quale aveva ricevuto dal Capitolo generale del 1441 «*facultas visitandi et corrigendi in tota natione italica*»<sup>230</sup>, incaricò Bartolomeo Lombardi, «in sacra pagina bacallario» e abate del Sagittario<sup>231</sup>, della riscossione delle *contributiones* dovute dalle abbazie cisterciensi dell'Italia meridionale e insulare (a esclusione della Sardegna). La mancanza di una buona porzione del lato sinistro ci priva di una parte delle abbazie e delle quote loro assegnate, che sono state esaminate in dettaglio nel capitolo dedicato alla fiscalità. Tuttavia, anche se giuntoci solo in parte, l'atto costituisce un tassello importante per ricostruire la storia dell'Ordine cisterciense in Italia meridionale, non solo fornendo le quote delle tasse dovute da molte delle case del regno ma anche mostrando i meccanismi messi in atto dai vertici dell'Ordine per relazionarsi con le aree più lontane, come appunto avveniva con la nomina di abati destinati alla visita delle abbazie di una zona particolare, tra i cui compiti rientrava la raccolta delle tasse dovute dai monasteri. Poco prima della metà del XV secolo questo ruolo fu ricoperto dall'abate del Sagittario, che doveva essere un individuo di un certo spessore, tanto da essere preso in considerazione per lo svolgimento di un compito così impegnativo. Purtroppo su Bartolomeo Lombardi, sia in qualità di visitatore delle abbazie del Mezzogiorno sia in qualità di abate del Sagittario, non si hanno altre informazioni, se non che a sua istanza il 29 novembre 1444<sup>232</sup> il pubblico notaio Giovannuccio Santoro della Terra di Chiaromonte rogò copia autentica del privilegio di Margherita Chiaromonte e Giacomo Sanseverino datato, erroneamente, al primo settembre 1320, con il quale i coniugi confermavano al Sagittario la falsa donazione dei tenimenti di *Rotunda maris*, *Trisagia* e Santa Ginepura da parte di *domina* Alibreda.

---

<sup>229</sup> ASP, PSMS, n. 6; Russo non ne dà una edizione ma ne espone in maniera piuttosto dettagliata i principali aspetti: RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 91-92. Nel capitolo dedicato alle contribuzioni fiscali delle abbazie ci si è parzialmente scostati dalla lettura che ne dà Russo.

<sup>230</sup> *Statuta*, IV, p. 507, n. 35. L'incarico gli venne rinnovato nel 1445; cfr. *Statuta*, IV, p. 574, n. 55: «pro monasteriis in partibus Italiae et aliis circumvicinis partibus». Nel documento è detto possedere *facoltà constituendi, instituendi et corrigendi* in tutta Italia, Piemonte *ac partibus circumvicinis*.

<sup>231</sup> In realtà dopo la parola *Abbat* il testo cambia riga e l'inizio del successivo, dove era riportato l'ente di cui Bartolomeo Lombardi era abate, è andato perso. Tuttavia è facilmente assumibile che trattasse del Sagittario.

<sup>232</sup> ASP, PSMS, n. 12; edito in RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., pp. 133-135, n. 12; *Catalogus Abbatum*, ff. 28v-29r = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 92. Il privilegio era stato presentato dallo stesso abate Bartolomeo al predetto notaio e a Cristoforo *de Calabria* della Terra di Chiaromonte, giudice letterato annuale, e ad altri testi, «in carta pergamenis cum pendenti sigillo nictatum in cera rubea cum cassea ipsius nictii cere albe et cum filiis sericis [...] sete colorate coloris nigre et rubeae». A tergo del predetto documento del 18 aprile 1441 (ASP, PSMS, n. 11) vi è una nota vergata da Gregorio de Lauro del primo gennaio 1661 riportante il *summarium* di questo atto; cfr. la premessa all'edizione dell'istrumento in RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 130 e GIGANTI, *Le pergamene* cit., p. LVII, nota 10.

Infine, a Bartolomeo Lombardi è forse indirizzata una bolla di Eugenio IV del 29 gennaio 1446<sup>233</sup> che confermava ai Cisterciensi del Sagittario «libertates omnes ac immunitates» già concesse dai pontefici suoi predecessori, «nec non libertates et exemptiones» accordate dai laici.

## 6. Le trasformazioni della seconda metà del XV secolo

Intorno alla metà del XV secolo gran parte delle istituzioni monastiche furono assoggettate all'istituto della commenda, introdotto come strumento per migliorare le condizioni economiche dei monasteri e che, invece, era destinato ad aggravarle. Certo, con le dovute eccezioni, come testimonia, ad esempio, il monastero di S. Nicola in Valle, che riuscì a sottrarsi a questo istituto<sup>234</sup>. Dalena considera quale primo abate commendatario proprio Bartolomeo Lombardi<sup>235</sup>, ma va rilevato che nelle pur poche testimonianze di cui si dispone per il suo abbaziale non viene mai specificato che il suo ruolo fosse quello del detentore della commenda del Sagittario<sup>236</sup>, anzi, come peraltro lo stesso studioso rileva, il suo operato si configura piuttosto come quello di un vero e proprio abate.

Se non al tempo del Lombardi, quando sarebbe stata data in commenda l'abbazia lucana? Russo, riprendendo Giganti, cita per la prima volta la commenda in relazione a Nicola Fiorilli (o *de Florellis*)<sup>237</sup>, cittadino beneventano, protonotario apostolico e arcidiacono della metropoli di Benevento<sup>238</sup>. Egli, definito *gubernator et rector* da Gregorio de Lauro, sarebbe stato preposto a capo del monastero nel 1453<sup>239</sup> (meno verosimilmente nel 1455<sup>240</sup>). Certo è che il 28 marzo 1454<sup>241</sup> papa Niccolò V si rivolse a lui quale arcidiacono della Chiesa beneventana, perché affidasse il monastero del Sagittario, allora vacante per la rassegnazione della carica da parte dell'anonimo abate precedente nelle mani di Athanasio Chalkeopoulos, al vecchio abate Bartolomeo Lombardi. Tale notizia chiarisce che tra il Bartolomeo Lombardi e Nicola Fiorilli vi fu un ulteriore abate anonimo, che il de Lauro ha chiamato semplicemente «N[...]», senza attribuirgli alcuna azione, ma semplicemente annotando «N[...] abbatis nomen ignoratur, si non ad Bartholomaei [Lombardi] abbatis, certe ad sui successoris abbatis et conventus Sagittariensis supplicationes et preces Eugenius [IV] papa [...] libertates ac immunitates [...] confirmavit»<sup>242</sup>.

Da tali notizie è desumibile, inoltre, che a tale cronologia il Lombardi era ancora vivo e forse risiedente nell'abbazia del Sagittario, il che sarebbe un ulteriore indizio che la carica da lui ricoperta era quella di un vero e proprio abate e non di un commendatario<sup>243</sup>. Nel momento in cui l'abbazia si rese vacante

---

<sup>233</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 29r = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 92-93; cfr. RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 93. Il documento è conosciuto solo tramite la notizia fornita dal de Lauro, che peraltro non sa dire se sia riferibile all'abate Lombardi o al suo successore.

<sup>234</sup> GIGANTI, *Le pergamene* cit., p. LVII; DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 34.

<sup>235</sup> DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 34 e 41, nota 1.

<sup>236</sup> Solo nello schedario Garampi Bartolomeo Lombardi de Regno viene definito *commendatarius* (ASV, Ind. 535A, f. 72r).

<sup>237</sup> ASV, Ind. 535A, f. 72r; RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 93.

<sup>238</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 29r-v = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., pp. 92-93.

<sup>239</sup> ASV, Ind. 512, f. 178r; RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 93.

<sup>240</sup> ASV, Ind. 535A, f. 72r.

<sup>241</sup> F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, II, Roma 1975, p. 337, n. 11326, citato da RUSSO, *Il monastero cistercense* cit., p. 93 e nota 176.

<sup>242</sup> La presenza di un anonimo abate tra Bartolomeo Lombardi e Nicola Fiorilli è stata recepita da Dalena (*Basilicata cistercense* cit., p. 41) ma non dal Russo (cfr. *Il monastero cistercense* cit., p. 99).

<sup>243</sup> Agli abati dimissionari era consentito vivere nella comunità da loro precedentemente guidata, purché si attenessero alla *stabilitas* e all'obbedienza pretesa da qualsiasi altro monaco, cfr. F. FARINA-I. VONA, *L'organizzazione dei Cisterciensi nell'epoca feudale*, Casamari (FR) 1988, pp. 83-85; CIAMMARUCONI, *La inquisitio* cit., p. 46 e nota 101. A volte nella

egli fu scelto, probabilmente in virtù dell'esperienza e del carisma che ancora doveva esercitare, per guidare l'abbazia nel frattempo che fosse nominato il nuovo abate. Questa volta però non venne scelto un abate regolare interno alla comunità monastica, bensì il secolare Nicola Fiorilli, il che renderebbe il Sagittario uno degli ultimi monasteri cisterciensi del Mezzogiorno a passare al regime commendatario, tenuto anche conto che dopo il Fiorilli ci fu verosimilmente un ultimo abate regolare, come si vedrà. Il primo atto nel quale si fa riferimento al Beneventano in questa seconda fase del suo governo è fornito in notizia dal de Lauro e consiste in un strumento censuale datato 15 agosto 1458<sup>244</sup> riguardante terreni adatti alla viticoltura siti nel territorio di Senise, nella contrada di San Nicola *de Salza* concessi al *providus vir* Giovanni *de Babilella*, per l'annuo censo di 15 grani, da versarsi nel giorno dell'Assunzione. Quindi, come si evince dal diploma di ratifica di Ferrante del 6 dicembre 1471<sup>245</sup>, dato a Troia «per magnificum et clarum virum Iohannem Pontanum et magnifici viri Honorati Gaytani de Aragona», il 10 giugno 1466, con atto rogato dal già citato notaio Giovannuccio Santoro della Terra di Chiaromonte, il nobile Pietro *de Mazzariis* di Noepoli acquisì (a regime enfiteutico secondo Gregorio de Lauro ma ciò non è specificato nel diploma regio) dall'economista, dai procuratori e dal priore del Sagittario, con il consenso di Nicola Fiorilli perpetuo commendatario del monastero, un mulino diruto – insieme, secondo la notizia del de Lauro, a un *bactinderium* – situato nel tenimento del Sicileo, unitamente a una terra vacua dalla capacità di semina di 2 tomoli di grano e alla facoltà di riedificare lo stesso mulino e un *paratorium* con annesso un acquedotto, al prezzo di 3 onces, da utilizzarsi per la riparazione della copertura del monastero e per il censo annuo di 4 libbre di cera da versarsi nella festa dell'Assunzione.

Il Fiorilli, quindi, non intervenne direttamente nel negozio giuridico, che fu invece condotto dai rappresentanti del *conventus*, ma si limitò a concedere il suo assenso a procedere, pare quindi potersi concludere che egli fu il primo commendatario dell'abbazia di S. Maria del Sagittario.

Il 25 maggio 1471<sup>246</sup>, avendo Nicola Fiorilli presentato la sua rinuncia alla carica commendataria, per mezzo del suo procuratore Pietro *de Ursuleo*, canonico napoletano, papa Paolo II ordinò a Giacomo, vescovo di Satriano, di accertare l'idoneità di Ugo *de Bregalito*, diacono della Chiesa di Tricarico, il quale «cupiebat in dicto monasterio cum dilectis filiis illius conventus sub illorum regulari habitu virtutum domino famulari». Qualora il diacono si fosse rivelato idoneo e non si frapponesse alcun impedimento canonico egli, dopo aver fatto regolare professione, doveva essere accolto come monaco nel Sagittario, ricevere l'abito cisterciense<sup>247</sup> ed essere immesso all'abbazia del monastero, i cui redditi e proventi ammontano a 33 fiorini aurei «de camera secundum communem estimationem»<sup>248</sup>

---

documentazione cisterciense gli anziani abati ritirati dal proprio ufficio erano detti *nunni*, cfr. P. KING, *The Finances of the Cistercian Order in the Fourteenth Century*, Kalamazoo, MI, 1985 (Cistercian Studies Series, 85), p. 186.

<sup>244</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 29r-v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 93.

<sup>245</sup> Il documento regio è fortunatamente pervenuto in originale; ASP, PSMS, n. 14; edizione in RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 142-146, n. 15, cfr. *ibidem*, p. 93; *Catalogus Abbatum*, f. 29v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 93. Erroneamente il de Lauro data il documento di Ferdinando I al primo dicembre.

<sup>246</sup> Inserito in ASP, PSMS, n. 16; edizione in RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 139-142, n. 14; cfr. *ibidem*, pp. 93-94. In ASV, Ind. 535A, f. 72r al 22 luglio 1471 si registra la provvisione del monastero cisterciense all'arcidiacono stante il documento del 25 maggio.

<sup>247</sup> Dal che si evince che a tale data Ugo non aveva espresso i voti monastici.

<sup>248</sup> La stessa cifra riportata per altri anni nell'edizione di Hoberg, cfr. *Taxae pro communibus servitiis, ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*, excerptis H. HOBERG, Città del Vaticano 1949 (Studi e Testi, 144), p. 260 e la tabella nel capitolo sulla fiscalità.



[...] non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac statutis et consuetudinibus monasterii et ordinis». Infine, Ugo avrebbe dovuto prestare giuramento «iuxta formam quam sub bulla nostra mictimus interclusam» e la *forma iuramenti* doveva essere riportata *de verbo ad verbum* in una lettera patente provvista del suo sigillo e consegnata alla Sede Apostolica per un suo nunzio.

Ugo *de Bregallito* di Montemurro apparteneva a quella famiglia Vergallito<sup>249</sup> cui già si è fatto cenno, che proprio con Ugo iniziò a esercitare una sorta di “protettorato” sulla carica abbaziale del Sagittario, ricoperta successivamente da Giovanni (o Giovannello) e da Geronimo Vergallito. Se è certo che Ugo fu considerato idoneo alla carica abbaziale, i passaggi che sancirono la sua assunzione a capo del monastero cisterciense non sono chiari. Inoltre è da notarsi che le condizioni imposte dal pontefice, quali la professione monastica richiesta a Ugo, il suo accoglimento nella comunità, la ricezione dell’abito, paiono tutti elementi che ne farebbero un abate vero e proprio, non un commendatario. A riprova di ciò secondo Gregorio de Lauro, a parte la parentesi di Nicola Fiorilli (tra l’altro da lui non definito commendatario ma, come detto, governatore e rettore), la serie dei commendatari inizia dopo la remissione dell’abbaziato di Ugo. Già verso la fine del suo governo, nel 1503, Andrea della Valle, vescovo di Crotone e reggente della Cancelleria Apostolica<sup>250</sup>, intraprese con lui una lite, in quanto sosteneva – non si sa in base a quale diritto – che il *regimen* e l’*administratio* dell’abbazia gli spettasse di diritto, ma, intuendo che la causa intrapresa era difficile da vincere, «regimine et administratione quomodolibet competenti in eiusdem Iulii [scil. papa Giulio II] manibus sponte et libere cesserit»<sup>251</sup>. Quando poi Ugo, per gli impedimenti dell’età, decise di rimettere la sua carica, il 9 marzo 1504 il pontefice «cum expressa derogatione privilegiorum Cisterciensis Ordinis» – sottolinea il de Lauro a proposito della nomina di Giovannello Vergallito, di cui rimane la *forma iuramenti* originale<sup>252</sup> – *commendatariorum pestem illaturus*. Già precedentemente il de Lauro si era espresso con toni decisi contro l’istituto della commenda e il pontefice che lo aveva introdotto nel Sagittario, a detrimento delle prerogative dell’Ordine<sup>253</sup> e del benessere della comunità. Ricordando l’incendio che investì le strutture del cenobio, menzionato all’inizio di questo capitolo, infatti, l’abate seicentesco sostiene che un abate regolare ne avrebbe fatto riparare i danni, contrariamente a un commendatario, il quale si dedicava esclusivamente *commodius sustentari*, pertanto «commendarum turbine languit Sagittarium, sicut caetera consistentia in tota Italia et Sicilia Cisterciensis nostri Ordinis monasteria». In particolar modo il de Lauro si scaglia contro il governo di Geronimo Vergallito, che non solo non si era preoccupato della manutenzione della fabbriche monastiche e aveva finanziato i monaci quel tanto che bastava per nutrirsi ma addirittura avrebbe instaurato un clima di terrore tramite il suo procuratore

---

<sup>249</sup> I fratelli carnali di Ugo, Nicola, Angelo e Pietro Paolo, sono menzionati in una istanza a papa Alessandro VI, non datata ma riferibile agli anni 1492-1503 (ASP, PSMS, n. 24). Pietro Paolo Vergallito di Montemurro è l’acquirente di una vigna sita nel territorio di Montemurro, secondo il contratto rogato il 27 gennaio 1497 e conservato nell’archivio abbaziale (ASP, PSMS, n. 22)

<sup>250</sup> Su di lui si veda C. RIEBESELL, *Della Valle, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 720-723.

<sup>251</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 30v = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 95.

<sup>252</sup> Datata, appunto, al 9 marzo 1504, ASM, PSMS, n. 25; *Catalogus Abbatum*, f. 31v = DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 96.

<sup>253</sup> Sui Cisterciensi e la commenda si può vedere lo studio di W.J. TELESCA, *The Problem of the Commendatory Monasteries and the Order of Cîteaux during the Abbacy of Jean de Cirey, 1475-1501*, in «Cîteaux. Commentarii cistercienses», XXII (1971), pp. 154-177.

Giovanni Aloisio Vergallito, il quale avrebbe gettato in un carcere esistente fuori dal circuito monastico diversi anziani padri sagittariensi<sup>254</sup>.

Lo stato di desolazione ricordato dal de Lauro trova riscontro nella relazione di Nicholas Boucherat e di Dionisio Lacheronis, nella quale si riporta che i 10 monaci che al tempo formavano la comunità cisterciense «non habent necessaria pro victu et vestitu», mentre il chiostro era in rovina e non vi era il refettorio. Il dormitorio e la chiesa abbaziale, invece, si presentavano integri e quest'ultima bene ornata. I monaci, che erano per lo più fabbri e legnaioli, però erano costretti a trascurare i divini uffici per dedicarsi al lavoro onde impedire il totale degrado del monastero. In chiusura i religiosi annotarono che l'abate commendatario era figlio del castellano «quod vulgo vocatur Bracheana» e i redditi annui dell'abbazia ammontavano più o meno a 800 aurei<sup>255</sup>. Nel giro di alcuni anni, però, il loro valore si ridusse sensibilmente: secondo la relazione di Cornelio Pelusio Parisio del 1598, esso ammontava a 500 aurei, «pro monachis vero ducentis»<sup>256</sup>.

Tornando all'abbaziale di Ugo, sempre secondo quanto scritto da Gregorio de Lauro, il vescovo Giacomo avrebbe sancito l'idoneità di Ugo l'8 agosto 1471<sup>257</sup>, tuttavia ciò non comportò conseguenzialmente la promozione del *Bregallito* a capo del monastero. L'effettiva immissione all'abbaziale avvenne solo l'8 febbraio 1472<sup>258</sup>, ad opera di Sansone vescovo di Marsico e delegato della Sede Apostolica, il quale dichiarò, con atto rogato da Nicola di Lagopesole, suo cappellano e segretario, di aver ricevuto il documento papale del 25 maggio 1471 (evidentemente, per un motivo che non ci è noto, il vescovo Giacomo di Satriano fu estromesso dall'incarico che gli era stato affidato), di conseguenza egli nominava Ugo, ora monaco professore del Sagittario, abate a tutti gli effetti regolare del monastero cisterciense. Stando alla documentazione, egli si dedicò a rimpolpare il patrimonio fondiario dell'abbazia attraverso diverse operazioni di acquisto, come avvenuto per una vigna, sita nel territorio di Chiaromonte in contrada *Coricis*, venduta al monastero tramite il religioso P. D. Tommaso Vitucci il primo dicembre 1473<sup>259</sup> dal *magister* Domenico Bruno *alias* Piccolillo per 12 tari, oppure il 27 maggio 1475<sup>260</sup>, con istrumento rogato dal notaio Giovanni *de Iura*, il *conventus* acquisiva per P. D. Teodoro de Vituccio (verosimilmente il predetto Tommaso Vitucci, che da un atto successivo si evince essere priore del monastero) un'altra vigna *in convicinio pontis* da Antonio de Laurea, per 2 oncie di carlini d'argento, alla ragione di 60 carlini per oncia e 2 per tari; ancora, il 5 agosto 1484<sup>261</sup> tramite il

---

<sup>254</sup> *Catalogus Abbatum*, ff. 5v-6v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 57-58; sui problemi causati dall'istituto commendatario sull'abbazia del sagittario si veda *ibidem*, pp. 34-39.

<sup>255</sup> *Beiträge zur Geschichte der Cistercienserklöster des 16. Jahrhunderts in Italien*, mitgeteilt von dr. A. POSTINA, in «Cistercienser-Chronik», 149, 13 (Juli 1901), pp. 198-199.

<sup>256</sup> DE LEO, *Le Abbazie Cisterciensi* cit., p. 203. Si veda anche la relazione di Fausto Caffarelli, arcivescovo di Santa Severina, che nel 1630 procedette alla visita dei monasteri della Congregazione dei Cisterciensi della Calabria e della Basilicata, edita da A. PESAVENTO, *Una visita inedita ai monasteri cisterciensi di Calabria e Lucania*, pubblicata su <<http://www.archivistoricocrotone.it/documenti/una-visita-inedita-ai-monasteri-cisterciensi-di-calabria-e-lucania/>> (ultima consultazione il 20.03.2018). Infine, si veda E. ZINZI, *I monasteri cisterciensi di Calabria e Basilicata tra Cinque e Seicento*, in *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*. Atti del Seminario di studio, Lecce, 29-31 gennaio 1986, II, a cura di B. PELLEGRINO-F. GAUDIOSO, Galatina (LE) 1987, pp. 491-511 (Università degli Studi di Lecce. Pubblicazioni del Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età contemporanea. Studi storici, 2 = Saggi e ricerche, II).

<sup>257</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 29v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 93; cfr. RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., p. 94.

<sup>258</sup> ASP, PSMS, n. 15; edizione in RUSSO, *Il monastero cisterciense* cit., pp. 146-148, n. 16; cfr. *ibidem*, p. 94.

<sup>259</sup> *Catalogus Abbatum*, ff. 29v-30r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 93-94. Gli elementi datanti concordano, tranne per l'anno di regno di Ferrante, che viene indicato come sesto ma si tratterà di un errore per sedicesimo.

<sup>260</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 30r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 94.

<sup>261</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 30r = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 94. Dovrebbe datarsi ancora alla prima indizione e non alla seconda come indicato dal de Lauro.

procuratore Carluccio di Calvera fu acquistata una casa sita in Terra di Chiaromonte *in convicinio Cupponi*<sup>262</sup>, appartenente a Ruggiero de Rotunda, al prezzo di 2 onces d'oro e 23 tari<sup>263</sup>. Infine, durante l'abbaziato di Ugo si riaccese lo scontro con il monastero certosino di S. Nicola in Valle. Causa scatenante pare sia stata la decisione dell'abate cisterciense di costruire un *fullonicum* presso il fiume Sinni, in località detta in antico Mantineo e al tempo del de Lauro Ische di Frido<sup>264</sup>. Il priore di S. Nicola in Valle, Bernardino di Noepoli, si oppose a ciò e fece appello ad Alessandro Carafa<sup>265</sup>, decano del Sacro Collegio e arcivescovo di Napoli, che dispose una citazione di comparizione per Ugo, il quale, da parte sua, «non mediocris ponderis litem Carthusianis est comminatus», poiché essi avevano preso *noviter* a costruire un mulino nel loro casale di Francavilla sul Sinni, in aperto dispregio della prerogativa dei Cisterciensi di approvare qualsiasi ristrutturazione o edificazione di *molendina* nel territorio chiaromontese. Le parti in causa comunque giunsero a un accordo per il quale entrambe avrebbero sospeso per tre mesi la lite. L'istrumento che sanciva la tregua purtroppo non ci è pervenuto ma dall'opera del de Lauro è desumibile che fu stipulato il primo agosto 1497<sup>266</sup> per mano di Giovanni Patarino della Terra di Amendolara e sottoscritto dall'abate Ugo, dal priore Tommaso Vituccio e dai monaci Angelo *Tixernei* di Senise, Pacifico de Laurea, Angelo Bruno di Chiaromonte, Giovanni *de Franchis* di Castelluccio, Leonardo Vertunni di Chiaromonte e Amedeo Piscicelli, oltre che dal priore Bernardino di Noepoli, da Roberto di Noepoli procuratore di Bernardino a Napoli e dai monaci certosini di S. Nicola in Valle. Le due controparti dovettero trovare un qualche punto d'incontro, poiché il 13 aprile successivo<sup>267</sup> rinnovarono la tregua «usque ad visitatoris eorum adventum, primus qui ad eos visitandum venisset». Tuttavia a cautela dei propri privilegi sull'esercizio di quel diritto tanto prezioso quale era l'utilizzo delle acque, il 24 maggio 1497<sup>268</sup> l'abate cisterciense presentò a Berardino Sanseverino, principe di Bisignano, duca di San Marco e conte di Tricarico, Chiaromonte, Altomonte e Corigliano, il privilegio sulla costruzione e ristrutturazione di mulini concesso al Sagittario da Giacomo Sanseverino nel 1383, privilegio che il principe approvò e ratificò<sup>269</sup>.

---

<sup>262</sup> Da identificarsi forse con la contrada *de Cupone* nel territorio di Chiaromonte citata nel privilegio di Antonio Sanseverino per Petruccio *de Alferio* del 18 marzo 1439; cfr. *supra*, la nota 223.

<sup>263</sup> Altri acquisti si desumono dagli atti rogati tra il 27 agosto 1471 e il 7 maggio 1480, conservati nel fondo pertinente all'abbazia dell'Archivio di Stato di Potenza (ASP, PSMS, nn. 17-20).

<sup>264</sup> Già si è fatto riferimento all'agro Mantineo in merito al documento di conferma di Giacomo Sanseverino ma in quella occasione il de Lauro dichiarò che il nome utilizzato al suo tempo per quel tenimento era Palombara, pertanto o ci si trova di fronte a un territorio completamente differente o a una particolare zona di quello stesso territorio, specificamente detto Ische di Frido.

<sup>265</sup> Su di lui F. PETRUCCI, *Carafa, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 472-473.

<sup>266</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 30r-v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 94.

<sup>267</sup> *Catalogus Abbatum*, f. 30r-v = DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 94.

<sup>268</sup> ASP, PSMS, n. 23.

<sup>269</sup> Infine, per l'Età moderna si segnala la documentazione conservata presso l'Archivio dell'abbazia di Montecassino, aula II, capsula XLIII, fascicolo XI, nel quale si trova materiale dal XVI-XVIII secolo riguardante il monastero lucano e l'abbazia di Casamari, cfr. *Abbazia di Montecassino. I registi dell'archivio*, VIII, a cura di T. LECCISOTTI, Roma 1973 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXIX), p.46, n. 1879. Diverse proprietà attestate nel periodo moderno sono descritte in BUBBICO, *Le dipendenze dell'abbazia* cit., pp. 81-84. Particolarmente rilevante risulta la platea del monastero compilata nel 1661 su richiesta dell'abate Gregorio de Lauro, di cui dà notizia il Leucci, che aveva annunciato anche un'edizione della stessa, che però non risulta mai essere stata più pubblicata (LEUCCI, *La Platea* cit., p. 85). Nella stessa sede l'A. dà notizia e pubblica la fotoreproduzione della *Pianta del Monastero del Sagittario, fatta in idea solo, senza misure. In Firenze il 1707*, conservata presso l'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, filza 549, 2.

## 7. Conclusioni

Dall'analisi condotta emerge l'immagine di un insediamento monastico che più delle abbazie precedentemente analizzate fu strettamente legato all'aristocrazia locale, i detentori della contea di Chiaromonte, ovvero l'omonima famiglia prima, cui probabilmente si deve la nascita stessa del monastero cisterciense, e i Sanseverino poi. In un contesto, come quello lucano, dove il mondo cittadino, laddove esistente, era caratterizzato da strutture deboli e nel quale i rapporti di potere e le relazioni con la società erano necessariamente filtrati dai legami con alcune grandi famiglie aristocratiche<sup>270</sup>, i principali interlocutori del monastero sagittariense non potevano che essere i signori della subregione sannitica. Se tale rapporto privilegiato rappresentò un sicuro vantaggio per l'abbazia del Sagittario e un pilastro fondamentale su cui la comunità poté appoggiarsi per espandere i propri possedimenti e radicarsi nel territorio, in ultima analisi questa sorta di "esclusività" nel rapporto con i rappresentanti del potere locale può aver rappresentato un handicap per l'abbazia soprattutto quando, tra gli ultimi decenni del XIV secolo e i primi anni del XV i Sanseverino furono profondamente coinvolti nelle aspre lotte tra il papato romano, la dinastia angioina regnante e i Durazzeschi. Turbolenze politiche che, tramite i conti di Chiaromonte, non potranno che essersi riflessi sullo stesso cenobio lucano, come chiaramente si evince dalla cancellazione dei nomi di Venceslao Sanseverino e dell'antipapa Clemente VII dall'*explicit* dell'Apocalisse nel codice Borgh. 331<sup>271</sup>.

Ulteriori problemi derivarono dalla scelta di Venceslao Sanseverino di farsi patrocinatore del monastero di S. Nicola in Valle, fondato *ex novo* a breve distanza dal Sagittario e affidato ai monaci dell'Ordine certosino, che nel Tardo Medioevo vissero il primo momento di effettiva diffusione nel Mezzogiorno, con le fondazioni di S. Martino di Napoli, S. Giacomo di Capri e S. Lorenzo di Padula, e di favore tra la società laica ed ecclesiastica, quando ormai i Cisterciensi probabilmente avevano perso il proprio carattere distintivo rispetto ad altri ordini di matrice benedettina. Proprio l'istituzione padulese, la prima certosa trecentesca in Italia, sorse per volontà di un altro esponente della casata dei Sanseverino, Tommaso, conte di Marsico e di Tricarico. Scrive Vitolo che «non è da escludere che la loro scelta [ovvero di Tommaso e di Venceslao] sia stata condizionata anche dal forte connotato francese dell'Ordine, oltre che naturalmente dal prestigio di cui esso godeva»<sup>272</sup>. In particolare, la decisione di Venceslao, che come già accennato va inserita nel contesto degli scontri con il papato e delle accuse mossegli di irreligiosità, potrebbe ricollegarsi anche all'azione del suo antenato di farsi promotore della fondazione di un grande cenobio certosino, il quale si rivelò un "competitor" di tutto rispetto per l'abbazia cisterciense, come dimostrano le costanti liti circa lo sfruttamento dei corsi d'acqua, la costruzione e riedificazione di mulini e le ricche rendite da essi derivanti.

---

<sup>270</sup> DALENA, *L'età angioina* cit., p. 131.

<sup>271</sup> Sulle conseguenze della conquista aragonese non si dispone di testimonianze altrettanto chiare ma, come arguisce Russo (*Il monastero cisterciense* cit., p. 98) dall'esame dei protocolli dei due documenti del 12 giugno 1436 e del 3 giugno 1437, negli ultimi anni del dominio angioino, quando ormai le fortune volgevano verso Alfonso il Magnanimo, il Sagittario faceva riferimento agli anni di regno di Renato d'Angiò-Valois, pur essendo egli prigioniero in Francia e rappresentato nel Mezzogiorno dalla moglie Isabella di Lorena, «dunque quest'area della Basilicata, come accade nella limitrofa Calabria settentrionale, alla morte della regina Giovanna II si pose prima sotto il pontificato di papa Eugenio IV, che comunque appoggiava gli Angioini, e, subito dopo, sotto il vicariato di Isabella».

<sup>272</sup> Cfr. G. VITOLO, *Monachesimo e società nel Mezzogiorno angioino. La Certosa di Padula*, in *Storia, arte e medicina nella Certosa di Padula (1306-2006)*. Atti del Convegno di Studi (Padula-Monte San Giacomo, 28-29/01/2006), a cura di C. CARLONE, Salerno 2006 (Centro Studi e Ricerche del Vallo di Diano "P. Laveglia". Quaderni, 5), pp. 21-35, qui p. 30.

Non va dimenticato, poi, che anche in seguito all'insediamento dei Certosini, il Sagittario dispose di un punto di forza, rappresentato dalla presenza nel monastero delle spoglie di Giovanni da Caramola, l'ex-eremita fattosi converso cisterciense nel monastero, morto in odore di santità, il cui corpo fu tumulato all'interno dell'abbaziale in una *ecclesia* apposita. Non sarà un caso che nel corso del XIV secolo la comunità cercò di promuoverne l'immagine e diffonderne la devozione, pur senza riuscire a pervenire a una santificazione ufficiale<sup>273</sup>, oltre lo stretto circuito monastico, come attesterebbero le dichiarazioni nei documenti dei coniugi Margherita Chiaromonte e Giacomo Sanseverino e di Venceslao. L'attrattiva religiosa offerta dal Sagittario, in stretta connessione con la presenza del corpo di Giovanni da Caramola, è testimoniata dal citato documento di *domina* Arefusa della Terra di Noepoli, che il 29 maggio 1371 chiedeva che alla sua morte fosse seppellita nella chiesa dedicata al vecchio eremita. Altre testimonianze della devozione verso il monastero provengono dalla menzione nella documentazione del XIV secolo di due oblati, Ruggiero di Senise e Simione *magister*, e del converso Nicola, come anche dal tentativo, a quanto pare riuscito, di ottenere l'indulgenza per chi avesse visitato il monastero e avesse offerto alla comunità le proprie *manus adiutrices*.

Contrariamente ad altre istituzioni cisterciensi del Mezzogiorno, infine, per l'abbazia di S. Maria del Sagittario si dispone di una documentazione pergamenacea consistente per i parametri della realtà meridionale, e anche lì dove gli atti originali non siano giunti siano a noi, le opere dell'abate seicentesco Gregorio de Lauro sopperiscono, almeno parzialmente, alla mancanza.

Parte di questa documentazione si rivela completamente falsa lì dove si può evincere un tentativo di retrodatazione delle dotazioni fondiari e patrimoniali, di cui è un perfetto esempio la più volte menzionata donazione di *domina* Alibreda e, anche quando non vi sono elementi sufficienti per affermare la completa contraffazione degli atti, nondimeno a volte essi non possono che suscitare dubbi, nello specifico quando si assicurano al monastero totali poteri di tipo signorile, come nel caso del mero e misto imperio di cui l'abbazia sarebbe stata investita da Federico II<sup>274</sup>, e ampie agevolazioni e concessioni di diritti episcopali, quali la *quarta mortuorum ac vivorum*, da parte dell'ordinario anglosassone. D'altronde, come hanno dimostrato gli studi di Kölzer, il monastero fu caratterizzato, come alcuni cenobi della Calabria, da un'attività di falsificazione/interpolazione dei documenti.

Certamente il Sagittario fu uno dei centri focali per l'organizzazione territoriale di quella porzione di territorio della Basilicata meridionale e della Calabria settentrionale che dal medio corso del Sinni giungeva fino alla costa jonica nei pressi di Policoro e da qui scendeva fino a Roseto Capo Spulico per entrare nuovamente nell'entroterra, verso Oriolo, e proseguire a mezzogiorno verso i territori di Altomonte, Malvito e Sant'Agata di Esaro. Tra gli enti ecclesiastici dipendenti dal monastero cisterciense, oltre le tredici chiese menzionate unicamente nella falsa bolla di Onorio III del 18 settembre 1216, si ricordano S. Ginapura, in località omonima nel tenimento del Sicileo, S. Maria *de Lauro*, nel territorio di Rotondella, S. Costantino presso Noepoli, forse da identificare con l'altra chiesa di S. Costantino, ricordata in un documento del dicembre 1302 come sita *apud Terram Colubrari*, S.

---

<sup>273</sup> Malgrado il non riconoscimento ufficiale della santità di Giovanni da Caramola, in ambito locale la devozione verso l'eremita sembra essersi mantenuto vivo fino a epoca molto recente.

<sup>274</sup> Cfr. però *Constantiae imperatricis et reginae Siciliae Diplomata (1195-1198)*, edito T. KÖLZER, Köln-Wien 1983 (*Codex Diplomaticus Regni Siciliae*, series secunda: *Diplomata regum e gente Suevorum*, cura C. BRÜHL-F. GIUNTA, I, 2), p. 141, introduzione al documento n. †49.

Attanasio presso Viggianello, S. Nicola *de Pertusio* di Rocca Imperiale, S. Nicola *de Salza* nel territorio di Senise e infine S. Nicola *de Frassis* (citato almeno in un'occasione come *ecclesia seu monasterium*), per la quale la localizzazione è più ardua poiché menzionata sia nel territorio di Roseto Capo Spulico sia in quello adiacente di Oriolo. Purtroppo non si hanno informazioni maggiormente particolareggiate, se non quanto attestano i documenti relativi alla diatriba su S. Maria *de Lauro* con il vescovato di Anglona, sui rapporti di dipendenza tra queste istituzioni religiose e il monastero stesso, ad esempio se fossero officiate da monaci presbiteri provenienti dallo stesso monastero o da sacerdoti reclutati sul luogo, e con l'episcopato, che si trovò in una situazione in cui un discreto numero di chiese era in rapporto di soggezione dipendente dall'abbazia. Inoltre, alcune di esse paiono essere il fulcro di un sistema di grange. Anche per questa sorta di "aziende agricole" del cenobio cisterciense le informazioni scarseggiano, tranne per la fondazione del Ventrile, prima grangia dell'abbazia cisterciense, nata verosimilmente dalla trasformazione del vecchio monastero benedettino in struttura produttiva al momento dell'arrivo dei Cisterciensi di Casamari. Almeno un'altra grangia è esplicitamente connessa nella documentazione con la chiesa di S. Costantino di Noepoli, mentre la stessa S. Maria *de Lauro*, nella "pergamena-inventario" del XIV secolo, è detta «grancia dicti monasterii Saiectarii». Può supporre, allora, che le dette chiese costituissero le "cappelle" delle grange abbaziali, tuttavia va tenuto presente che nella documentazione non si utilizza mai tale termine. Ulteriore attenzione si deve utilizzare nel valutare il vocabolo grangia impiegato per indicare S. Maria *de Lauro*: in questo caso ci potremmo trovare di fronte non a un vero e proprio complesso produttivo, fornito magari di una cappella per le funzioni religiose, ma semplicemente a una chiesa in rapporto di dipendenza dall'abbazia del Sagittario.

Il cenobio poté giovare anche dei possedimenti connessi a tali enti ecclesiastici, innanzitutto fondi terrieri, ma anche innumerevoli immobili adibiti a strutture abitative, probabilmente concesse in fitto in modo da ricavarne un utile o anche per ospitare membri e procuratori del monastero quando si recavano presso un centro per sbrigare affari o perorare una causa, come avvenne ad esempio nel febbraio 1291 quando l'abate Tommaso II inviò a Oriolo il priore Giovanni a curare gli interessi del monastero. Qui, la documentazione testimonia che dall'8 giugno 1289 il Sagittario era detentore di due parti di una casa ma è probabile che ve ne fossero altre in piena proprietà. Il possesso di un numero impreciso di case derivò dalle dipendenze di S. Nicola *de Salza* e di S. Costantino di Noepoli, tre *domus* erano invece connesse alla dipendenza di S. Nicola *de Frassis*, due site all'interno del *castrum* di Roseto Capo Spulico mentre un'altra *in Terra Roseti*. Dalla documentazione, infatti, emerge come molte delle case appartenenti all'abbazia non sorgevano propriamente all'interno dei pur piccoli insediamenti umani accentranti, ma nelle *Terrae* di tali centri, come menzionato nella "pergamena-inventario" del XIV secolo, nel documento del dicembre 1433 e nella notizia datata all'agosto 1484, in cui si fa riferimento a case esistenti nella Terra di Chiaromonte; attestazioni, queste, che possono essere indizio di una tipologia di insediamento umano piuttosto diffuso sul territorio.

In sintesi, il Sagittario ricoprì un ruolo politico, economico e religioso parimenti rilevante nell'ambito della Lucania meridionale<sup>275</sup>. Lo studio delle vicende legate all'abbazia sono una chiave di lettura per

---

<sup>275</sup> Cfr. DALENA, *Basilicata cistercense* cit., p. 40.

l'analisi della storia del monachesimo latino in Lucania, delle istanze di riforma promosse in particolar modo da Innocenzo III e i suoi immediati successori nei confronti dei cenobi caduti in uno stato di degrado economico e morale evidenziatosi agli inizi del XIII secolo e dei rapporti tra le fondazioni cisterciensi e la grande feudalità del regno. Senza mai dimenticare, però, che, in base alle testimonianze disponibili, il Sagittario non riuscì ad estendere la propria influenza al di là di un territorio piuttosto ristretto, dal medio corso del Sinni fino all'arco di costa intorno alla foce del fiume, con alcuni ampliamenti nell'entroterra della Calabria settentrionale, ma senza mai estendersi verso nord, oltre un limite rappresentato dall'Agri, sintomo della mancanza di altre forze interlocutrici oltre ai signori della contea di Chiaromonte.

## V. CISTERCIENSI O NON CISTERCIENSI? I MONASTERI DI DUBBIA OSSERVANZA

### 1. I cenobi lucani e campani

Nei capitoli immediatamente precedenti sono stati esaminati in dettaglio gli sviluppi e le dinamiche territoriali e relazionali messe in atto dai tre monasteri appartenenti all'Ordine cisterciense esistenti in Campania e dall'unico sorto nell'attuale Basilicata, ovvero S. Maria della Ferraria, S. Pietro della Canonica, S. Maria di Realvalle e S. Maria del Sagittario. Essi, però, non costituiscono gli unici cenobi esistenti in queste regioni che l'erudizione, ancor più che la documentazione, attesta tra quelli abitati da comunità cisterciensi. Di seguito, pertanto, saranno analizzati sia quei cenobi sorti nei territori delle attuali regioni di Campania e Basilicata, la cui appartenenza all'Ordine dei *monachi grisei* è chiaramente testimoniata dalle fonti, benché essa abbia costituito solo un momento circoscritto nella loro storia istituzionale, sia quelle comunità monastiche che, stando alla tradizione erudita, ebbero un legame con i Cisterciensi, sebbene questo, a causa della scarsa documentazione, sia dubbio o non provabile.

Il territorio lucano, come è noto, è stato costellato da piccole fondazioni monastiche di osservanza sia italo-greca, sia latina. Tra queste ultime vi sono anche alcuni cenobi che la tradizione annovera tra i monasteri cisterciensi, ovvero S. Claudio *de Ripa Avia*, in diocesi di Anglona, S. Luca di Potenza, S. Croce nel territorio di Grumento Nova, S. Maria o S. Bernardo della Scala di Venosa e S. Maria di Laniano di Ginosa (oggi in provincia di Taranto).

Per quanto riguarda S. Claudio *de Ripa Avia*, pare che in diocesi di Anglona sia esistito effettivamente un monastero appartenente all'Ordine in quanto nel cod. Ott. lat. 65 della Biblioteca Apostolica Vaticana, ai ff. 19v-20r<sup>1</sup>, si registra la *taxa pro communibus serviciis* imposta al cenobio, equivalente a 100 fiorini, un ammontare piuttosto sostanzioso se confrontato con i 33 fiorini e 1/3 prescritti per il Sagittario e i 56 fiorini e 1/3 dovuti dal cenobio di S. Elia di Carbone. Lo scriba annota, inoltre, che il monastero di S. Claudio *alias Ripa Avia* fu unito da papa Paolo II (16 settembre 1464-26 luglio 1471) alla chiesa parrocchiale di S. Michele *de Bosende*, anch'essa in diocesi di Anglona ma impossibile da identificare, i cui redditi ammontavano a 70 libbre, *cum institutione cappellani*. Augustin Lubin ritiene che il monastero possa identificarsi con un cenobio di S. Giusto che sarebbe stato fondato, secondo Carolus de Visch e Gaspar Jongelinus, il 26 luglio 1146 quale abbazia-*filia* di Casamari<sup>2</sup>. Però, come già dimostrato da Leopold Janauschek, il cenobio dedicato a S. Giusto, sul quale si possiedono pochissime informazioni, non si trova in diocesi di Anglona, né tantomeno è possibile identificarlo con S. Claudio di *Ripa Avia*. Chi scrive, infatti, ha identificato il supposto cenobio lucano con il monastero galiziano che ancora sorge presso il fiume Avia e il villaggio di Ribadavia: si tratta del cenobio di S. Clodio do

---

<sup>1</sup> Per il codice vaticano si veda il capitolo dedicato alla fiscalità delle abbazie dell'Ordine.

<sup>2</sup> *Notitiæ abbatiarum ordinis Cisterciensis per universum orbem*, eruebat & publicabat G. JONGELINUS, Coloniae Agrippinæ 1613, p. 20; A. LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae 1696, pp. 181 e 323; cfr. P. DALENA, *Basilicata cistercense (Il Codice Barb. lat. 3247)*, Galatina (LE) 1995 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea Itinerari di ricerca storica. Supplementi, 14), p. 9.



Riberio, forse filiazione della vicina abbazia di S. María de Melón, in diocesi *Auriensi*, ovvero di Ourense<sup>3</sup>. È possibile che l'errata interpretazione del nome latino della distrettuazione ecclesiastica abbia generato la sovrapposizione con la diocesi di Anglona.

Se per S. Claudio si è potuta confermare l'appartenenza all'Ordine ma si è escluso la localizzazione italo-meridionale, più evanescenti sono le notizie riguardanti i cenobi di S. Luca, S. Croce e S. Maria della Scala, tutti, a quanto pare, abitati da comunità femminili. Riguardo al primo, si situava in diocesi di Potenza e si attesterebbe sin dal 1253, stando a quanto sostiene Giuseppe Rendina, che tra il 1668 e il 1673 scrisse una storia della città lucana<sup>4</sup>. La documentazione successiva suffraga l'effettiva esistenza di tale istituzione, tuttavia la sua appartenenza all'Ordine è tutt'altro che pacifica, dato che l'unico ad attestarla è stato Luca Wadding, secondo il quale il monastero delle monache cisterciensi «sub titulo sancti Lucae», per dissolutezza di costumi, fu sciolto nel 1466 e affidato a una comunità di Clarisse. Tuttavia, ciò sembra contraddire la bolla *Exponi nobis* di Clemente VII del 7 marzo 1531, riportata dallo stesso Wadding, in cui si afferma che le monache benedettine (e non cisterciensi) erano state allontanate da circa 25 anni, dopo di che il «monasterium ipsum in suis aedificiis ruinam est passum», di conseguenza, la contessa di Potenza chiese e ottenne che la comunità fosse ricostruita e affidata alle suore clarisse. L'appartenenza all'Ordine è, pertanto, fortemente dubbia<sup>5</sup>.

Ancor più incerto è il profilo di S. Croce di Grumento Nova, per il quale non si ha alcuna notizia originale per il periodo medievale; solo l'Ughelli afferma l'esistenza di un monastero cisterciense dedicato alla Santa Croce in diocesi di Marsico, mentre le uniche altre due notizie sono riferibili al 1594 e al 1790<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda il monastero di S. Maria della Scala di Venosa, è attestato come comunità femminile benedettina nell'*inquisitio* del 1324 ma già nel 1310 è inserito tra i cenobi appartenenti all'episcopato venusino. L'osservanza cisterciense è testimoniata per la prima volta, a quanto si sa, da Achille Cappellano nella sua opera *Descrittione della città di Venosa*, conclusa nel 1584, mentre dal 1589 risulta che il monastero era stato dedicato a S. Bernardo<sup>7</sup>.

Infine, S. Maria di Laniano *in castro Genusii* è nominata nella bolla *Significante nobili viro* di Innocenzo III del 27 agosto 1198 come cappella alla quale, su richiesta di Roberto conte di Lecce, doveva affiancarsi un cenobio cisterciense *filius* di Casamari. Tale atto potrebbe aver fatto seguito al documento pontificio del maggio 1198 con il quale, come detto nel capitolo dedicato a S. Maria del Sagittario, si promuoveva l'insediamento dei Cisterciensi casamariensi invitando Pietro arcivescovo di Acerenza ad affidare ai

---

<sup>3</sup> L. JANUSCHEK, *Originum Cisterciensium*, I, Vindobonae 1877, pp. 88-89, n. CCXX e p. 228, n. DXCII.

<sup>4</sup> Cfr. R.M. ABBONDANZA BLASI, *Storia di una città: Potenza. Da un manoscritto della seconda metà del sec. XVII*, Salerno 2000.

<sup>5</sup> *Monasticon Italiae*, III, *Puglia e Basilicata*, a cura di G. LUNARDI-H. HOUBEN-G. SPINELLI, Cesena (FC) 1986 (Centro Storico Benedettino Italiano), p. 194, n. 67; DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 9-10. Sul monastero si vedano RCA, VI, p. 321, n. 1697, a. 1270-1271 e C. CARLONE, *Le pergamene dei monasteri soppressi nell'Archivio Cavense*, Battipaglia (SA) 2015 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 23), p. 279, n. 1618, a. 1484, maggio.

<sup>6</sup> *Monasticon Italiae*, III, p. 183, n. 25; DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 10.

<sup>7</sup> *Monasticon Italiae*, III, p. 201, n. 92; DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., pp. 10-11. Il manoscritto di Achille Cappellano è stato edito in A. CAPPELLANO, *Venosa 28 febbraio 1584*, a cura di R. NIGRO, Venosa (PZ) 1985 (Riccardiana, 9).

monaci bianchi della casa laziale due chiese donate dal conte Roberto<sup>8</sup>. Di tali enti e del monastero S. Maria di Laniano, però, non rimane alcuna traccia nella documentazione successiva, pertanto, è possibile che la fondazione sia rimasta solo sulla carta<sup>9</sup>. Tuttavia, va segnalato che in un documento molto recente conservato nell'Archivio di Casamari, databile al 1781 circa, nella quale si elencano sommariamente i *Privilegi di Casamari trovati nella Zecca di Napoli*, si menzionano anche *bona ed ecclesiae* che il cenobio laziale possedeva in Basilicata. Purtroppo i relativi atti non sono pervenuti, né è possibile ricavare dati più specifici dal sommario, perciò non è possibile identificare i beni e gli enti ecclesiastici cui si fa riferimento, né il momento della loro incorporazione nel patrimonio abbaziale<sup>10</sup>. Ancora più complessa è la situazione delineabile per il territorio campano, dove sono innumerevoli sia i cenobi che la tradizione erudita ricollega a un'esperienza cisterciense poco documentabile sia quelli che effettivamente entrarono in contatto con l'Ordine, per un periodo più o meno limitato di tempo. Esempi possono essere i monasteri collegabili al monastero di S. Maria della Ferraria, quali S. Fortunato e S. Maria *Vallis Lucide* in diocesi di Acerra che, stando alla *Chronica*, dovrebbe costituire la prima *filia* dell'abbazia in Terra di Lavoro. Si può supporre che il cenobio fosse già abitato da una comunità monastica, che a un certo momento richiese di essere riformata e/o aggregata all'Ordine, tuttavia la povertà della documentazione non permette di seguire gli sviluppi successivi. Lo stesso vuoto documentario colpisce l'ente cisterciense nella selva *Thora* di Alife, alla cui fondazione si era opposto l'ordinario diocesano, il quale, pur venendo redarguito da Onorio III, è possibile che sia risultato vittorioso nello scontro con la Ferraria.

Sono reperibili, poi, diverse altre menzioni di affiliazioni cisterciensi; nel Sannio è da annoverarsi il monastero femminile di S. Colomba di Castelvetero<sup>11</sup> sul quale, però, la documentazione non consente di affermare niente di preciso; l'abbazia di S. Deodato in diocesi di Benevento, anch'essa abitata da una comunità femminile, i cui redditi nel primo quarto del XV secolo ammontavano a 10 once di carlini d'argento, come si evince dall'obbligazione di pagamento per la Camera Apostolica del 3 dicembre 1425 del *dominus* Giovanni *de Malgeriis de Ayrola*, archipresbitero della Chiesa beneventana<sup>12</sup>; ancora, nel territorio di Buccino, tra Campania e Basilicata, stando a una annotazione del Pelusio sarebbe esistita un cenobio non altrimenti attestato; quindi l'abbazia di S. Maria del Roseto, in diocesi di Telesse, che lo Janauscek pone tra i *Coenobia aliaque loca Cisterciensia, quæ abbatiae sensu antiquo dici*

<sup>8</sup> N. KAMP, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien*, I.: Prosopographische Grundlegung: *Bistumer und Bischöfe des Königreichs, 1194-1266*, 2. *Apulien und Kalabrien*, München 1975 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 10/1, 2), p. 773.

<sup>9</sup> JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium* cit., p. LXIV; cfr. F. FARINA-I. VONA, *L'abate Giraldo di Casamari, amico fraterno di Gioacchino da Fiore, legato pontificio in Germania, in Francia, in Inghilterra, promotore del nuovo complesso monastico, arcivescovo di Reggio Calabria*, Casamari (FR) 1998 (Bibliotheca Casaemariensis, 3), pp. 39-40. Infine si noti che lo Janauscek include tra i *Monasteria aliorum ordinum Cisterciensibus perperam ascripta* anche S. Maria di Pisticci, che ritiene più corretto inserire tra i cenobi d'osservanza benedettina (JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium* cit., p. XLVIII). Infine, a volte si riporta che il monastero di S. Maria di Episcopia fosse abitato, almeno dal XVII secolo, da monaci cisterciensi, tuttavia gli autori del *Monasticon Italiæ* (III, p. 182, n. 20) hanno preferito includere il cenobio tra quelli di osservanza ignota.

<sup>10</sup> A.M. ADORISIO, *Documenti svevi e angioini per l'abbazia di Casamari estratti da Sigismondo Sicola (1705)*, in «Rivista cisterciense», XVIII (2001), p. 308; l'elenco è edito in *ibidem*, pp. 346-347.

<sup>11</sup> JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium* cit., p. LVIII.

<sup>12</sup> F. LI PIRA, *La collazione dei benefici ecclesiastici nel Mezzogiorno angioino-aragonese. I "Libri Annatarum"*, I (1421-1458), Battipaglia (SA) 2014 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 22), p. 83, n. 184. Nella registrazione dell'obbligazione si annota che il monastero di S. Deodato doveva unirsi all'archipresbiterato tenuto da Giovanni *de Malgeriis de Ayrola*.

*nequent*. Lo studioso sostiene di aver appreso da lettere del vescovo telesino dell'esistenza di questo monastero, tuttavia egli non ne aveva trovato traccia nella documentazione, di conseguenza conclude che si trattava non di un'abbazia ma di un priorato<sup>13</sup>. La localizzazione del monastero, sulla cima di uno dei monti *quos Virginis appellant*, nelle pertinenze di Melizzano, permette di identificarlo con il santuario di S. Maria del Roseto di Solopaca, menzionato, con il priore Simone, nel luglio 1214 in un atto riguardante la decisione di una lite tra Luciano, vescovo di Telese, e il monastero di S. Maria *de Cripta*, e ancora nel *Quaternus inventarii omnium reddituum civitatis Thelesie et casalium cum eorum districtu* del 1426, in cui sono menzionate alcune terre di proprietà dell'ente religioso<sup>14</sup>. In nessuno dei due casi è ricordata l'appartenenza monastica dell'ente ma nella tradizione non viene mai fatto riferimento a una sua affiliazione all'Ordine cisterciense.

In Irpinia sarebbe sorto il priorato cisterciense di S. Bernardo nel territorio di Ariano, precisamente nella parrocchia di S. Pietro la Guardia, presso la Porta di S. Bastiano e alle mura civiche. Stando a quanto riportato da Ughelli, ripreso poi dall'erudito settecentesco Tommaso Vitale, l'ente sarebbe stato reintegrato nell'Ordine (il che implica che già in precedenza sarebbe stato affiliato ai Cisterciensi) per volontà del vescovo Angelo *de Grassis*, che nominò priore Nicola di Boiano, monaco di Casanova d'Abruzzo. Il monastero, quindi, sarebbe andato distrutto in un terremoto (forse quello del 1456) e il terreno su cui sorgeva fu ceduto a Leonardo Ciaburri dei Baroni della Ginestra<sup>15</sup>.

Di fronte alla foce del Sarno, poi, sorgeva il monastero (di S. Angelo) *de Insula Rubiliana*, ovvero dello scoglio di Rovigliano, sito a circa 500 metri dalla costa presso l'estuario del fiume<sup>16</sup>. Originariamente abitato da monaci benedettini, esso è attestato a partire dal 938. Altre menzioni risalgono agli anni 994, 1110 e 1111, tuttavia, in seguito la comunità scompare dalla documentazione, almeno fino al 25 ottobre 1218<sup>17</sup>, quando l'abate del monastero, insieme all'arcivescovo di Salerno e all'arcidiacono di Amalfi, venne incaricato da Onorio III di recarsi al monastero di (S. Maria) Positano, dove avrebbe dovuto provvedere alla nomina dell'abate, poiché quello che vi era stato eletto *pro pravitate symoniaca*, tale Benedetto, si era dimostrato assolutamente non idoneo per costumi e moralità. Successivamente il cenobio risulta osservare i costumi florensi, infatti da una testimonianza del 1268 si apprende che nel novembre 1220<sup>18</sup> l'abate Stefano di Rubiliano, insieme al suo *conventus* costituito, nonostante la

---

<sup>13</sup> JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium* cit., p. LXXXI.

<sup>14</sup> J. MAZZOLENI, *Le pergamene della Società Napoletana di Storia Patria*, I, Napoli 1966, pp. 84-86, n. XXXI; D.B. MARROCCO, *Il «Quaternus reddituum civitatis Thelesie» del 1426*, estratto da «Annuario 1977» dell'Associazione Storica del Medio Volturno, Piedimonte Matese (CE) s.a., p. 176-177. Cfr. anche G. ROSSI, *Catalogo dei vescovi di Telese*, Napoli 1827, p. 161, nota 1.

<sup>15</sup> F. UGHELLI, *Italia Sacra*, VIII, cura et studio N. COLETI, Venetiis 1721<sup>2</sup>, co. 217; T. VITALE, *Storia della città regia di Ariano e sua diocesi*, In Roma 1794, p. 203; JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium* cit., p. LXXVIII.

<sup>16</sup> Sul cenobio si vedano D. CAMARDO, *Un insediamento monastico benedettino sull'isolotto di Rovigliano*, in *Pompei, il Sarno e la Penisola Sorrentina*. Atti del primo ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia, Pompei, Istituto "B. Longo", aprile-giugno 1997, Pompei (NA) 1998, pp. 99-121; A. VUOLO, *Gli insediamenti monastici benedettini nella Penisola Sorrentina*, in «Benedictina», XXIX/2 (1982), pp. 381-404; C. GIORDANO-V. CIMMELLI-A. CASALE, *Rovigliano*, Napoli 1990; *Monasticon Italiae. Campania*, I, *Diocesi di Acerra, Aversa, Nola, Sorrento-Castellammare di Stabia*. Introduzione storica e Repertorio dei monasteri, a cura di A. VUOLO, in «Benedictina», LIV/2, (2007), pp. 28\*-29\*; *Atlante delle fondazioni florensi*. I. *Schede - Iconografie - Storia*, a cura di P. LOPETRONE, Soveria Mannelli (CZ) 2006 (Varia), pp. 24, 263-266.

<sup>17</sup> *Regesta Honori papae III*, I, edidit P. PRESSUTTI, Romae 1888, p. 275, n. 1651; si veda anche *ibidem*, p. 307, n. 1854.

<sup>18</sup> M. CASSONI, *La Badia Ninfana di S. Angelo o del Monte Mirteto nei Volsci fondata da Gregorio IX*, in «Rivista Storica Benedettina», XIV, 59 (1923), p. 184;

limitatezza delle strutture, da ben sedici monaci, divenne soggetto al monastero di S. Maria di Monte Mirteto *supra Nympham*, appartenente appunto all'Ordine fiorentino, il cui abate Benedetto avrebbe dovuto provvedere all'*officium visitationis* del cenobio isolano. Il 5 dicembre successivo l'affiliazione venne confermata da Onorio III, che autorizzò i monaci di Rovigliano ad assumere l'*institutio* fiorentina. Le vicende del monastero stabiese a questo punto si intrecciano brevemente con quelle dell'abbazia della Ferrara. Infatti, con una bolla datata al 19 febbraio 1222<sup>19</sup>, Onorio III concesse al cenobio isolano, «salvo iure archiepiscopi Surrentini», il monastero di S. Renato di Sorrento<sup>20</sup>, «cuius status, abate Ferrariae et sancti Fortunati et Ferrariae prioribus, quibus inquisitionis officium ibi commisit, referentibus, in spiritualibus valde collapsus est». È possibile, quindi, che in precedenza, l'abbazia in Terra di Lavoro fosse stata incaricata della riforma del monastero sorrentino e magari dell'incorporazione nell'Ordine cisterciense, tuttavia la comunità cisterciense aveva valutato inadatte a un'affiliazione le condizioni di S. Renato, che pertanto venne unito ai Florentini, nonostante l'opposizione del presule sorrentino, che probabilmente poteva vantare diritti sul monastero.

Ancora, gli sviluppi del monastero di Rovigliano e l'intervento della Ferrara coinvolsero un'ulteriore fondazione monastica, sita sul versante amalfitano della Penisola Sorrentina, ovvero S. Marina (o, a volte, Maria) *de Stella*, detta anche *de Avistella* o *de Vistellis*. Tale fondazione sorse sul ripiano del Mirteto, a mezza costa del monte Falerzio, alle spalle del centro di Maiori, in un periodo imprecisato ma sicuramente precedente al 1170, data in cui si registra un lascito testamentario per il cenobio di 4 tari da parte del nobile ravellese Urso, figlio di Maurone Rogadeo<sup>21</sup>. Dopo un periodo di silenzio, l'abbazia ricompare nelle fonti nel maggio 1225<sup>22</sup>, quando l'abate Ugolino e i suoi confratelli ricevettero l'approvazione di Federico II per l'assunzione degli *instituta Florentis*. Con lo stesso diploma, l'imperatore ne confermò le proprietà, ovvero la chiesa della SS. Trinità di Maiori, la grangia di *Aliola* coltivata con vigneti e oliveti, sita nei pressi del monastero, alcune case in Salerno, nel cui territorio, precisamente in località *Licilianus* (verosimilmente Liciniano, dove sorgeva anche il monastero di S. Leonardo, le cui vicende saranno illustrate a breve), si situava una seconda grangia, mentre una terza si trovava a Castelnuovo (forse da identificarsi con l'omonimo centro nel Cilento), in località *a la Malta*, infine, si confermava il possesso di terre *laboratorie* nel casale di Angri. Oltre a ciò, il sovrano concesse il diritto di detenere case, *apothecae* ed edifici nei centri in cui il *conventus* aveva dei possedimenti, di avere liberi pascoli e la possibilità di commerciare con l'esenzione da qualsiasi tipo di dazio, di possedere *vascella* per pescare e per il trasporto di merci e di procedere liberamente a

---

<sup>19</sup> *Regesta Honori papae III cit.*, II, Romae 1895, pp. 43-44, n. 3805.

<sup>20</sup> Quindi, nel settembre dello stesso anno l'abate Stefano dichiarò di aver sottoposto il monastero di S. Renato di Sorrento all'autorità dell'abate di Monte Mirteto.

<sup>21</sup> *Le pergamene degli Archivi vescovili di Amalfi e Ravello (998-1218). Le pergamene degli Archivi vescovili di Amalfi e Ravello* (da ora PAVAR), II, a cura di C. SALVATI, Napoli 1974 (Università degli studi di Napoli. Istituto di paleografia e diplomatica, 7), p. 66, n. LXXII.

<sup>22</sup> *Acta imperii inedita saeculi XIII*, I. *Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sicilien in den Jahren 1198 bis 1273*, herausgegeben von E. WINKELMANN, Innsbruck 1880, pp. 246-247, n. 271; *Atlante cit.*, II. *Documenti*, a cura di V. DE FRAJA, Soveria Mannelli (CZ) 2006 (Varia), pp. 404-405, n. 1.

vendite e acquisti nella *apotheca* o *planca* posseduta in Maiori<sup>23</sup>. Infine, Federico II dispose che «in cunctis aliis scriptis et privilegiis nostris illam clausulam iussimus apponi, qua dicitur: salvo mandato, in hoc tamen privilegio de gratia nostra iussimus non ponendam». Si tratta di un privilegio davvero molto importante e la sua concessione per un monastero, in fin dei conti, di minoritaria rilevanza non può che suscitare qualche perplessità. Va detto, però, che ad oggi nessuno studioso ha posto dubbi sulla genuinità del documento, che, tuttavia, ci è giunto solo tramite copia. Inoltre, come rileva Cristina Andenna, l'eccezionale generosità dell'imperatore verso il piccolo cenobio della Costiera amalfitana può essere dovuto alla costante fedeltà da esso mostrata verso la casata sveva<sup>24</sup>.

Successivamente, il monastero deve aver attraversato un periodo di seria difficoltà, forse, come suggerisce Pasquale Lopetrone, per lo scontro tra Federico II e Gregorio IX<sup>25</sup>. A quanto è possibile desumere dalla documentazione, la vita monastica dovette cessare del tutto se, come si evince da un atto del 16 settembre 1232<sup>26</sup>, *frater* Ugolino (forse lo stesso abate menzionato nel maggio 1225) aveva insistentemente richiesto all'arcivescovo amalfitano Giovanni e al capitolo cattedrale che la *ecclesia* di S. Marina *de Stella*, fondata e dotata di beni dallo stesso Ugolino<sup>27</sup> ma che da tempo risultava spopolata e sofferente «*damna gravia in spiritualibus et temporalibus*», fosse affiliata all'Ordine fiorentino e concessa all'abate Matteo del monastero di Rovigliano: «*ut licitum sit tibi abbati Mattheo predicti monasterii Rubilian. tuisque successoribus et fratribus ecclesiam ipsam facere monasterium Florentis ordinis, in quo Deo famulantes in habitu religionis eiusdem ordinis*». Istanza che il presule, concorde il capitolo, prontamente accolse, riservandosi, come è usuale, *pro iure ecclesie*, la consacrazione della chiesa e dell'altare «*in cuius parochia monasterium ipsum constat esse fundatum*» e l'ordinazione dell'abate, alla cui elezione avrebbero dovuto provvedere i monaci, i quali, a loro volta avrebbero ricevuto gli *ordines* esclusivamente dalla Chiesa amalfitana. In cambio e in segno di omaggio l'abate o il priore di S. Marina nei giorni di festa dedicati a S. Andrea Apostolo e nella ricorrenza della sua traslazione si sarebbe recato nella Cattedrale e avrebbe versato una libbra di incenso. Infine, l'arcivescovo Giovanni si riservò una *procuratio* in occasione della consacrazione delle chiese e degli altari del monastero «*cum duodecim personis sufficientem sine esu carniarum secundum facultatem ecclesie*».

Il documento non avrebbe nulla di anomalo se non si percepisse dal suo tenore una totale dimenticanza del fatto che il cenobio già apparteneva all'Ordine fiorentino. La novità riguardava, semplicemente, la subordinazione al monastero di Rovigliano. Tuttavia, è possibile che la rapida decadenza del

---

<sup>23</sup> Dal diploma di conferma di Federico II dell'ottobre 1226 (*Acta imperii inedita* cit., pp. 287-288, n. 288; *Atlante* cit., II, pp. 406-407, n. 2) si evince che l'*apotheca cum planca* era destinata principalmente alla compravendita di carne.

<sup>24</sup> C. ANDENNA, *Gli ordini "nuovi" come instrumenta regni. Linee di continuità e cambiamenti di una "politica monastica" nel Regnum Siciliae*, in *Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1250)*. Atti delle diciottesime giornate normanno-sveve, Bari-Barletta-Dubrovnik, 14-17 ottobre 2008, a cura di P. CORDASCO-F. VIOLANTE, Bari 2010 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 18), pp. 264-265.

<sup>25</sup> *Atlante* cit., I, p. 265.

<sup>26</sup> Si tratta di un inserto nella bolla di Gregorio IX del 18 ottobre dello stesso anno (*Atlante* cit., II, pp. 398-399, n. 4).

<sup>27</sup> È quindi possibile, come sostiene Giuseppe Imperato, che il cenobio documentato nel 1170 fosse andato distrutto e successivamente ricostruito dal religioso intorno al volgere del primo quarto del XIII secolo; cfr. G. IMPERATO, *Vita religiosa nella Costa di Amalfi. Monasteri, Conventi e Confraternite*, I, Salerno 1981, p. 283.

monastero, che nel giro di appena 7 anni, nonostante l'eccezionale generosità di Federico II, si ritrovò totalmente disabitato, abbia reso necessario una "rifondazione" anche dal punto di vista dell'*institutio* monastica. La documentazione, poi, indica che la permanenza nell'Ordine fiorentino non fosse la prima scelta operata da *frater* Ugolino. Infatti, la bolla di Gregorio IX del 18 ottobre 1232<sup>28</sup> espone come il religioso si fosse già rivolto alla comunità cisterciense di S. Maria della Ferraria affinché la sua fondazione venisse accolta nell'Ordine. L'abbazia in Terra di Lavoro diede il suo assenso ma, come usualmente avveniva, il Capitolo generale stabilì di inviare sul luogo due abati *visitatores* affinché verificassero le condizioni ambientali e l'opportunità dell'affiliazione. E proprio in seguito a tale sopralluogo i visitatori stabilirono che l'istituzione fosse «*ipsi ordini minus apta*», pertanto l'unione ai Cisterciensi venne sospesa e intrapresa quella con Rovigliano, alla quale il pontefice diede il suo benestare.

Il *conventus* della Ferraria, però, non accettò pacificamente il passaggio della possibile *filia* nella rete dei Fiorentini. Difatti, sorse una disputa tra i Cisterciensi campani e il monastero di Rovigliano, come si desume dalla sentenza emessa da Gregorio IX il 22 marzo 1233<sup>29</sup>. Stando al documento, dinanzi al pontefice si era presentato il procuratore dell'abbazia cisterciense, che illustrò le vicende che avevano portato i monaci bianchi nell'abbazia costiera. *Frater* Ugolino aveva richiesto l'invio di almeno quattro monaci dalla Ferraria che, al momento della decisione negativa presa dagli abati *visitatores*, dovevano già aver preso possesso delle strutture ecclesiastiche, infatti solo dopo aver appreso il provvedimento essi *exinde fuerunt amoti*. Di conseguenza, l'arcivescovo Giovanni decise di affidare il cenobio ai Fiorentini di Rovigliano. Tuttavia, il procuratore della Ferraria sostenne che la disposizione dei visitatori era stata presto abrogata dallo stesso Capitolo generale, benché egli non avesse modo di dimostrarlo<sup>30</sup>. Effettivamente, *propter incompetentiam loci*, il monastero non poteva accogliere l'*institutio* cisterciense, né divenendo un'abbazia vera e propria né istituendovi un priorato, forma istituzionale non contemplata dalla normativa dell'Ordine, almeno nella formula adottata tradizionalmente fino ad allora dalle esperienze monastiche. Però, vi si poteva costituire una grangia, abitata da quattro monaci. Si tratta, pertanto, di una condizione molto simile a quella esaminata per la vicina abbazia di S. Pietro della Canonica di Amalfi; d'altronde, il contesto ambientale era piuttosto simile.

Tali condizioni, però, non dovettero soddisfare Gregorio IX, che preferì mantenere a S. Marina *de Stella* una fondazione monastica vera e propria, pertanto sentenziò a favore dell'affiliazione all'Ordine fiorentino e alla sottomissione al monastero di Rovigliano, ordinando a Pietro Capuano, cardinale diacono di S. Giorgio in Velabro, già incontrato proprio in relazione all'elevazione ad abbazia del cenobio amalfitano, di procedere al rimborso delle spese affrontate dai monaci ferrariensi.

---

<sup>28</sup> *Les registres de Grégoire IX. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux du Vatican*, I, par L. AUVRAY, Paris 1896, col. 674, n. 1191; *Atlante* cit., II, p. 400, n. 5.

<sup>29</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VII, Venetiis 1721<sup>2</sup>, coll. 219-220; *Atlante* cit., II, p. 401, n. 6.

<sup>30</sup> Purtroppo gli *statuta* emanati verosimilmente in connessione con le decisioni del Capitolo non ci sono giunti.

Una ulteriore particolarità nella vicenda di S. Marina *de Stella* si legge in un documento pontificio del 13 aprile successivo<sup>31</sup>, emanato quindi pochi giorni dopo la sentenza che univa il cenobio costiero al monastero insulare, che attesta un'inversione di rapporti tra i due enti: ora è la *ecclesia* di S. Marina a costituire il *caput* mentre Rovigliano è il *membrum*. Infine, sulla questione dovette esprimersi anche il Capitolo generale dell'Ordine fiorentino e l'8 febbraio 1240 Gregorio IX procedette alla conferma della decisione dell'assemblea che aveva nuovamente mutato i rapporti tra i due cenobi. Dall'atto si evince che, a seguito della precedente disposizione, l'abate (e forse almeno parte del *conventus*) di Rovigliano si era trasferito a S. Marina, tuttavia, a causa dell'impossibilità del religioso di prendersi cura di entrambe le comunità, anche per la distanza che separava i due cenobi e i pericoli che attendevano chi viaggiasse dall'uno all'altro sia via terra sia via mare, si decretò che l'abate e i monaci di S. Marina tornassero a Rovigliano, istituendo nel monastero costiero un'altra comunità fiorentina, che sarebbe stata loro soggetta. Si tornò così alla situazione iniziale, per cui S. Marina *de Stella* risultò tra le dipendenze del monastero insulare<sup>32</sup>.

Se il monastero sopra Maiori può rientrare nella categoria dei monasteri che ebbero solo un breve contatto con l'Ordine cisterciense, senza che questo si sostanziasse in una effettiva affiliazione, la tradizione tramanda almeno altri due cenobi della Costiera amalfitana tra quelli abitati dai *monachi grisei*, o, meglio, da monache: S. Elena di Scala e S. Nicola a Campo di Amalfi, le cui vicende si sovrappongono. In realtà, però, l'esame della documentazione induce a essere più cauti.

Per quanto riguarda il cenobio di S. Elena, persino la sua ubicazione appare controversa; parte della tradizione erudita e degli studi, infatti, pongono il cenobio nel territorio di Scala, altri, invece, in quello di Amalfi<sup>33</sup>. Secondo gli studi più recenti, il complesso monastico si collocherebbe nella Valle dei Mulini, nella zona alta dell'attuale rione amalfitano di Resinola, al di sotto della contrada Pontone di Scala<sup>34</sup>. Anche la data di fondazione non è certa: solitamente la prima testimonianza del cenobio viene

---

<sup>31</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VII, col. 220; *Les registres de Grégoire IX* cit., II, coll. 697-698, n. 1228; *Atlante* cit., II, p. 402, n. 7.

<sup>32</sup> Per ulteriori testimonianze sul cenobio si vedano gli studi IMPERATO, *Vita religiosa* cit., pp. 283-288; M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e Ducato di Amalfi cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo XVIII*, II, Salerno 1881, pp. XXXI-XXXII; A. CERENZA, *L'organizzazione monastica nel Ducato di Amalfi*, in *Istituzioni civili e organizzazione ecclesiastica nello Stato medievale amalfitano*. Atti del Congresso Internazionale di studi amalfitani (Amalfi, 3-5 luglio 1981), Amalfi (SA) 1986 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Atti, 1), p. 148, nota 16; p. 157, p. 160, p. 170, nota 119; p. 179, p. 187, nota 202; p. 189, p. 236, nota 381; p. 248, nota 441; pp. 256-257, nota 457; p. 261, nota 474, p. 265; P. PEDUTO, *La localizzazione di S. Marina de Vistellis a Maiori*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», VI, 11 (giugno 1986), pp. 146-152; JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium* cit., p. LXXII. Tra le fonti si vedano *Codex Diplomaticus Cavensis*, XII (1086-1090), a cura di C. CARLONE-L. MORINELLI-G. VITOLO, edizione dei documenti greci a cura di F. D'ORIA, Badia di Cava 2015, pp. 146-148, n. 55; *Codice Diplomatico Amalfitano* (da ora CDA), II, a cura di R. FILANGIERI DI CANDIDA, Trani 1951, pp. 167-169, n. CCCCXXIV; *Le pergamene dell'archivio arcivescovile di Amalfi (1190-1309)*. PAVAR, IV, a cura L. PESCATORE, Napoli 1979 (Università degli Studi di Napoli. Istituto di paleografia e diplomatica, IX), pp. 74-76, n. XXV, a. 1281, 28 giugno; n. XCIX; *Le pergamene dell'archivio arcivescovile di Amalfi. Regesto a. 1103-1914*, a cura di R. OREFICE, Salerno 1981 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana, VI), *ad indicem*; *Le pergamene dell'archivio vescovile di Ravello: regesto a. 1283-1874*. PAVAR, VII, a cura di R. OREFICE, Napoli 1983 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana, VII), p. 18, n. LII; *Il Codice Perris. Cartulario amalfitano. Sec. X-XV* (da ora CP), a cura di J. MAZZOLENI-R. OREFICE, II, Amalfi (SA) 1986 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Fonti, 1), pp. 711-714, n. CCCXLV; IV, Amalfi (SA) 1988, pp. 1420-1428, n. DXCV; V. CRISCUOLO, *Appendice documentaria*, in R.P. BERGMAN, *Santa Maria de Olearia in Maiori. Architettura e affreschi*, Amalfi (SA) 1995 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Biblioteca Amalfitana, 4/I), pp. 142-150, n. 5; pp. 161-170, n. 7; pp. 192-196, n. 10; pp. 196-201, n. 11; p. 214, nn. 28-29. Cfr. *Atlante* cit., I, p. 26.

<sup>33</sup> Cfr. A. BILLI, *I monasteri femminili fiorentini*, in «Benedictina», XXXVI/2 (1989), pp. 319-321.

<sup>34</sup> G. GARGANO, *La città davanti al mare. Aree urbane e storie sommerse di Amalfi nel Medioevo*, Amalfi (SA) 1992 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Biblioteca Amalfitana, 1), pp. 117 e 140, nota 35.

datata al 23 luglio 1180<sup>35</sup>, ma la cronologia potrebbe essere anticipata al 1177 se non al 1080, quando è testimoniata una chiesa dedicata a S. Elena<sup>36</sup>. A sostenere l'appartenenza di S. Elena all'Ordine cisterciense sono Alessio Billi e Andrea Cerenza, il primo in maniera maggiormente possibilista<sup>37</sup>, dato che, seguendo alcuni eruditi del XVII e XVIII include il monastero tra i cenobi femminili fiorenti, mentre il secondo, con maggior forza, asserisce che il cenobio costituisce il «terzo monastero [cisterciense] del Ducato», considerando pienamente appartenente all'Ordine anche S. Marina *de Stella*<sup>38</sup>.

In realtà, esaminando la pur povera documentazione (per di più giunta in parte di seconda mano, come spesso avviene per il territorio amalfitano), costituita per lo più da piccoli lasciti testamentari, al cenobio non si affianca mai l'affiliazione ai Cisterciensi. È vero che nelle fonti<sup>39</sup> l'osservanza monastica è del tutto omessa ma a maggior ragione nessun documento suggerisce che S. Elena fosse abitato da una comunità femminile cisterciense. L'errore potrebbe essersi prodotto perché Billi, analizzando un atto del 15 luglio 1318<sup>40</sup>, ha ritenuto che a questa data il cenobio di S. Elena e quello di S. Nicola del Campo fossero uniti e in effetti dal tenore del documento (che però è gravemente lacunoso) pare che un'unica badessa, Tommasa, governasse entrambi i monasteri. A questo punto, sostiene lo studioso, «poiché S. Niccolò del Campo era certamente Cisterciense, ciò indurrebbe a pensare che anche S. Elena lo fosse diventato ed avesse quindi già abbandonato l'Ordine di Fiore»<sup>41</sup>.

Il problema, pertanto, si sposterebbe sul cenobio di S. Nicola a Campo, sito all'interno del centro amalfitano, in località *ad Campum*, appunto. La notizia più antica sul monastero è rappresentata dal testamento del 23 luglio 1180 e anche nella documentazione successiva è sovente affiancato da S. Elena<sup>42</sup>. Effettivamente, come si apprende da una carta del 4 luglio 1461<sup>43</sup>, nel monastero di S. Nicola erano presenti la badessa di S. Elena «extra muros civitatis Amalfie», Aguessa, con le consorelle Lucia Cozza, Elisabetta de Stefano e Rosa de Vino, riunite nel cenobio cittadino poiché il complesso di S.

---

<sup>35</sup> Si tratta del testamento di Sergio de Tabernata che dispone il lascito di 3 tari per S. Elena e 3 tari per S. Nicola a Campo (CP, I, Amalfi [SA] 1985, pp. 321-323, n. CLXVII = CDA, I, pp. 384-386, n. CCIII).

<sup>36</sup> Cfr. CERENZA, *L'organizzazione monastica* cit., p. 160, nota 71; GARGANO, *La città davanti al mare* cit., p. 117 e nota 430 e p. 140, nota 35.

<sup>37</sup> BILLI, *I monasteri femminili* cit., pp. 321, 323.

<sup>38</sup> CERENZA, *L'organizzazione monastica* cit., p. 252, nota 441.

<sup>39</sup> PAVAR, IV, pp. 1-11, n. 1, a. 1190, 10 maggio; pp. 24-30, n. VI, a. 1268, 1° luglio; CP, II, pp. 517-521, n. CCLVIII, a. 1240, 20 dicembre; pp. 689-691, n. CCCXXXIV, a. 1271, 18 maggio; pp. 711-714, n. CCCXLV, a. 1278, 18 settembre = CDA, II, pp. 167-169, n. CCCCXXIV; III, pp. 824-828, n. CCCCXXII, a. 1321, 18 novembre; IV, pp. 1154-1157, n. DXXXIV, a. 1362, 9 giugno; *Gli archivi dei monasteri di Amalfi (S. Maria di Fontanella, S. Maria Dominarum, SS. Trinità) 860-1645*, a cura di C. SALVATI-R. PILONE, Amalfi (SA) 1986 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Fonti, 2), p. 152, n. 10, a. 1348, 16 agosto; p. 164, n. 36, a. 1461, 4 luglio; CDA, II, pp. 239-240, n. DXII, a. 1316, 10 gennaio; pp. 242-243, n. DXVII, a. 1318, 15 luglio; pp. 274-275, n. DLXIII, a. 1329, 10 settembre; KAMP, *Kirche und Monarchie* cit., 1. *Abruzzen und Kampanien*, München 1973, p. 348, nota 90; p. 407.

Nel XV secolo vi sono alcune testimonianze del patronato della famiglia Issalla sul cenobio: nel 1447 l'arcivescovo Nicola Miroballo ne nominò cappellano il presbitero Antonio Issalla, patrono *eiusdem monasterii* (IMPERATO, *Vita religiosa* cit., p. 149), quindi il diritto è ancora testimoniato da un protocollo del notaio Antonino de Campulo degli anni 1484-1485, riportato parzialmente da Camera (*Memorie storico-diplomatiche* cit., I, Salerno 1876, p. 25, nota 1).

<sup>40</sup> CDA, II, pp. 242-243, n. DXVII.

<sup>41</sup> BILLI, *I monasteri femminili* cit., p. 323.

<sup>42</sup> Tra i documenti riguardanti il monastero si ricorda l'atto del 4 luglio 1276 (CDA, II, p. 165, n. CCCCXXI) con il quale la badessa del monastero, Costanza, con il consenso dell'arcivescovo amalfitano, diede *titulo incartationis a Iacobus*, figlio del fu Giovanni de Butablo di Agerola una «petia de vinea cum rosario et castaneto», sito in Agerola, in località *ad Memoranu*.

<sup>43</sup> *Gli archivi dei monasteri di Amalfi* cit., p. 164, n. 36.



Elena era divenuto inabitabile, anche a causa dello stato di guerra in cui versava il territorio del Ducato di Amalfi. In seguito, però, la comunità non si trovò a suo agio nella nuova dimora e tentò, invano, di far ritorno nel vecchio monastero extraurbano<sup>44</sup>.

Dalla documentazione, dunque, non emerge mai un'appartenenza all'Ordine cisterciense di S. Nicola, difatti sia Giuseppe Imperato<sup>45</sup> sia Andrea Cerenza<sup>46</sup> sia, ancora, Giuseppe Gargano<sup>47</sup> ritengono che fosse abitato da monache benedettine, né vi è alcuna ragione plausibile per dissentire. Caduta l'ipotesi dell'appartenenza di S. Nicola a Campo all'Ordine cisterciense, viene meno anche la possibilità dell'affiliazione di S. Elena. Non solo, ma secondo il recente studio condotto da Pasquale Lopetrone, anche l'attribuzione dell'osservanza fiorentina per quest'ultimo ente è da ritenersi non del tutto corretta. Lo studioso ipotizza, infatti, che a generare la confusione tramandata dagli eruditi sia stata la possibile responsabilità spirituale dei Fiorentini di S. Marina *de Stella* sulla comunità femminile di S. Elena, eventualità che avrebbe indotto gli eruditi a ritenere che le monache appartenessero alla stessa *institutio*<sup>48</sup>. D'altronde Imperato<sup>49</sup>, riprendendo l'erudito Gaetano Amodio, sostiene chiaramente che il cenobio fosse abitato da monache benedettine.

Come si può evincere dagli esempi finora analizzati, in diversi casi i dubbi di osservanza monastica riguardano cenobi abitati da comunità femminili: S. Elena e S. Nicola a Campo di Amalfi, S. Colomba di Castelvetere, S. Luca di Potenza, S. Croce di Grumento Nova e S. Maria della Scala di Venosa.

Ciò potrebbe non essere un caso. Come sostiene Guido Cariboni<sup>50</sup>, in seguito alla disposizione del Capitolo generale del 1228, si frenò l'affiliazione giuridica di cenobi femminili, la cui crescita esponenziale preoccupava i vertici dell'Ordine, ma si concesse la libera "emulazione" delle *institutiones* cisterciensi. Pertanto, «non è possibile escludere l'iniziativa di singoli abati cisterciensi che si presero cura temporaneamente di comunità di religiose, pur senza condurle all'incorporazione»<sup>51</sup>.

È ipotizzabile una situazione del genere per qualcuno dei summenzionati monasteri, ovvero che pur non essendo mai stati effettivamente cisterciensi potessero aver avuto in un abate dell'Ordine un protettore della comunità? Si può lecitamente ritenere che, in questa modalità informale, gli abati scegliessero di prendersi cura di conventi femminili prossimi ai propri monasteri<sup>52</sup>. Se tale condizione può escludersi per i cenobi lucani, nessuno dei quali si trovava nelle vicinanze di un'abbazia

---

<sup>44</sup> Cfr. CERENZA, *L'organizzazione monastica* cit., p. 254, nota 446 e p. 261, nota 476.

<sup>45</sup> IMPERATO, *Vita religiosa* cit., p. 144.

<sup>46</sup> CERENZA, *L'organizzazione monastica* cit., p. 248, nota 429.

<sup>47</sup> GARGANO, *La città davanti al mare* cit., p. 92.

<sup>48</sup> *Atlante* cit., I, pp. 274-275. Cesario D'Amato ipotizza che il supposto passaggio ai Fiorentini sia stato concomitante alla definitiva affiliazione a questo Ordine da parte del monastero di S. Marina *de Stella*; cfr. C. D'AMATO, *I monasteri benedettini dell'antica diocesi di Scala*, in «Benedictina», XIX/2 (1972), *Studi in onore di d. Tommaso Leccisotti nel suo L anno di sacerdozio*, I, p. 617.

<sup>49</sup> IMPERATO, *Vita religiosa* cit., p. 147.

<sup>50</sup> A Cariboni si deve un saggio che ben chiarifica le problematiche istituzionali connesse all'osservanza cisterciense nei cenobi femminili: G. CARIBONI, *Il monachesimo femminile cisterciense. Ipotesi per la lettura di una complessa realtà istituzionale*, in *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata*. Atti del Convegno promosso dall'Abbazia benedettina barese di Santa Scolastica (Bari, 3-5 dicembre 2005), a cura di C.D. FONSECA, Bari 2008 (Per la storia della Chiesa di Bari. Studi e materiali, 25), pp. 61-74.

<sup>51</sup> CARIBONI, *Il monachesimo femminile* cit., pp. 70-71.

<sup>52</sup> Ovviamente tali considerazioni valgono per il periodo medievale ma non si può escludere che l'affiliazione sia effettivamente avvenuta in età moderna, quando le dinamiche variarono non poco rispetto al periodo precedente.

dell'Ordine, non può essere del tutto respinta per S. Elena e S. Nicola a Campo, che sorgevano non lontano da S. Pietro della Canonica. Tuttavia, va ribadito ancora una volta, non vi è a oggi alcuna fonte coeva che testimoni un rapporto privilegiato tra l'abbazia cisterciense e i due cenobi costieri.

Situazione forse differente quella che si riscontra per il monastero femminile napoletano di S. Maria di Donnaromita. Nel cenobio urbano, infatti, furono trasferite le monache di S. Maria *de Perceyo* di Costantinopoli, già emigrate dal monastero orientale a Barletta nella seconda metà del XIII secolo, forse in connessione alla riconquista di Costantinopoli da parte dei Paleologi di Nicea nel 1261. Certamente dal 1273 la comunità è attestata nella città pugliese, dove rimase per poco tempo, poiché nel 1278 Carlo I dispose il loro trasferimento nel complesso napoletano di Donnaromita<sup>53</sup>. Sono state avanzate alcune riserve sul fatto che una volta spostatesi a Napoli le religiose abbiano mantenuto l'*institutio* cisterciense ma a confermarlo sarebbe il riferimento a Cizula Prignano, sorella di Urbano V e monaca di *Perceyo*, che in un atto del 24 aprile 1386 è detta appartenere all'Ordine cisterciense<sup>54</sup>. La ricerca sul monastero napoletano andrebbe comunque approfondita<sup>55</sup>.

Diversi esempi di enti istituzionali cui è stata attribuita una connotazione cisterciense si localizzano, poi, nel territorio dell'attuale provincia di Salerno. Un primo caso è offerto dal monastero di S. Prisco di Nocera: l'11 agosto 1237<sup>56</sup> papa Gregorio IX scrisse all'arcidiacono e al canonico della Chiesa capuana Giovanni de Franco, su istanza dell'arcivescovo di Salerno Cesario d'Alagno, informandolo che il cenobio nocerino era caduto in un tale stato di miseria spirituale che lo stesso abate era stato assassinato. Ormai vi rimanevano soltanto quattro monaci, macchiati dal marchio dell'infamia, quindi il pontefice dispose una riforma del monastero e, qualora si rivelasse opportuno, ordinò di introdurre l'*institutio* fiorentina o cisterciense<sup>57</sup>. Non si conoscono i risultati specifici della riforma di S. Prisco di Nocera ma è certo che né Florentini né Cisterciensi abitarono il monastero campano<sup>58</sup>.

---

<sup>53</sup> Sul monastero, oltre le fonti menzionate in A.M. DIVICCARO, *S. Stefano di Barletta. Un monastero femminile "cisterciense" nel Mezzogiorno medievale (XII-XVI secolo)*, Barletta 2011 (Ricerche della Biblioteca, 37), p. 58, nota 222, si vedano *Regesta Honori papae III* cit., II, pp. 160-161, n. 4487, a. 1223, 9 settembre; RCA, XVI, p. 13, n. 31, a. 1276-1277; RCA, XIX, pp. 55-56, n. 212, a. 1278, 25 aprile; RCA, XIX, pp. 119-200, n. 311, a. 1278, 28 aprile; RCA, XXIII, p. 225, n. 159, a. 1278, 28 aprile; RCA, XIX, p. 206, n. 330, a. 1278, 29 aprile; RCA, XVIII, pp. 146-148, n. 302, a. 1278, 29 aprile; RCA, XVIII, p. 156, n. 323, a. 1278, 3 maggio; RCA, XXVII/1, p. 268, n. 57, a. 1283-1284; RCA, XXXV, p. 294, n. 24, a. 1290-1291; RCA, XXXIX, pp. 25-26, n. 22, a. 1291-1292; RCA, XXXVIII, pp. 54-55, n. 229, a. 1291-1292; RCA, XLVII, p. 271, n. 107, a. 1294, 8 maggio; S. DE CRESCENZO, *Notizie storiche tratte dai documenti angioini conosciuti col nome di arche*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXI/2 (1896), p. 389, a. 1330, 4 aprile; BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, *Pergamene*, 9 AA I 15, a. 1436, 9 agosto; *Fonti aragonesi*, IX, a cura di B. MAZZOLENI, Napoli 1978 (Testi e documenti di Storia napoletana, II Serie, IX), p. 123. Si noti che anche dopo il trasferimento a Donnaromita, la comunità mantenne il nome di S. Maria *de Perceyo*. Rosalba Di Meglio ipotizza che presso il monastero fossero compresenti due comunità religiose (R. DI MEGLIO, *Ordini mendicanti, monarchia e dinamiche politico-sociali nella Napoli dei secoli XIII-XV*, Raleigh, NC, 2011, pp. 99-100, nota 50).

<sup>54</sup> A. VALENTE, *Margherita di Durazzo, vicaria di Carlo III e tutrice di re Ladislao*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., I, XL dell'intera collezione, 4 (1915), p. 496, nota 1; S. FODALE, *La politica napoletana di Urbano VI*, Caltanissetta-Roma 1973 (Viaggi e studi, 13), p. 124.

<sup>55</sup> Si segnala, infine, il monastero femminile di S. Stefano di Barletta, le cui problematiche istituzionali e le dinamiche intrecciate con il contesto urbano sono approfondite nel citato saggio di Antonio Massimo Diviccaro.

<sup>56</sup> *Les registres de Grégoire IX* cit., II, Paris 1907, coll. 729-730, n. 3813.

<sup>57</sup> Così dal regesto dell'Editore, benché nella parte di testo pubblicato si legga: «cum nulla spes sit de cetero quod reformari in ordine suo possit, introduci alium ordinem in ipsum monasterium».

<sup>58</sup> Su S. Prisco di Nocera si veda G. RUGGIERO, *L'abbazia di San Prisco di Nocera. Ipotesi interpretative e prospettive di ricerca*, in «Rassegna Storica Salernitana», ns., XXVI/2 (dicembre 2009), pp. 11-56.

Tra i monasteri cisterciensi della diocesi salernitana il Lubin inserisce tale S. Maria *de Attamerica*, desumendolo dal registro di papa Giulio II<sup>59</sup>, il che induce a identificarla con S. Maria *de Attavena* per la quale si segnala, al 29 novembre 1506, la commenda affidata al Cardinal di Pavia Francesco Alidosi<sup>60</sup>. Non è possibile identificare questo ente con nessuno dei monasteri dell'episcopato di Salerno conosciuti e, come nota Janauschek, non è menzionato né da Ughelli, né da alcun altro autore<sup>61</sup>. Si può speculare su una vaga somiglianza con la denominazione di S. Maria di Tubenna, detta anche Tevenna<sup>62</sup>, piccolo cenobio sito sul monte Tubenna alle spalle di Salerno, nel territorio dell'attuale comune di Castiglione del Genovesi. Un indizio dell'identificazione può essere il fatto che alcuni studiosi, anche molto recentemente, hanno ritenuto S. Maria di Tubenna abitata da monaci cisterciensi<sup>63</sup>. La notizia potrebbe riconnettersi con la commenda del monastero affidata, stando a quanto riporta Eubel nella sua edizione del *Bullarium franciscanum*, il 20 maggio 1390 al cardinal Leonardo Rossi da Giffoni, maestro di teologia a Cambridge, ministro generale dell'Ordine minorita e, almeno inizialmente, acceso fautore della causa clementista contro Urbano VI, il quale poteva già vantare la commenda dell'abbazia di Montevergine<sup>64</sup>. Proprio l'affermazione dello studioso tedesco costituisce l'unico riferimento all'Ordine cisterciense per S. Maria di Tubenna<sup>65</sup>. Al di là dell'affermazione di Eubel, però, le fonti locali di età medievale<sup>66</sup> non attestano mai che il cenobio sia stato abitato dai Cisterciensi<sup>67</sup>.

Altre notizie di monasteri cisterciensi riguardano il territorio tra il Vallo di Diano e il Cilento. Stando a quanto ha scritto l'erudito sei-settecentesco Giuseppe Volpi, ripreso dal contemporaneo Costantino

<sup>59</sup> LUBIN, *Abbatiarum Italiae* cit., p. 36.

<sup>60</sup> ASV, Ind. 537, f. 123r.

<sup>61</sup> JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium* cit., p. LV.

<sup>62</sup> G. CRISCI, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, III, 2ª Edizione riveduta e integrata, a cura di V. DE SIMONE ET ALII, Lancusi (SA) 2001, p. 204.

<sup>63</sup> A riportare l'affiliazione ai Cisterciensi di S. Maria di Tubenna è A. GIORDANO, *Le pergamene dell'Archivio diocesano di Salerno (841-1193)*, Battipaglia (SA) 2014 (Schola Salernitana. Documenti, 2), p. 349, nota 2.

<sup>64</sup> A. DA ROCCAGLIORIOSA, *Il cardinale Leonardo de' Rossi (1335-1407) da Giffoni Valle Piana. Ricerche storiche*, Giffoni Valle Piana (SA) 1964; C. SCHMITT, *La posizione del Cardinale Leonardo da Giffoni nel conflitto del Grande Scisma d'Occidente*, Giffoni Valle Piana (SA) 1984; M. ULTURALE, *Rossi, Leonardo da Giffoni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVIII, Roma 2017, pp. 647-650.

<sup>65</sup> *Bullarium franciscanum*, VII, a C. EUBEL, Romae 1904, p. 269, nota 6. Cfr. DA ROCCAGLIORIOSA, *Il cardinale Leonardo de' Rossi* cit., p. 15 e M. CIOFFI, *Chiese cappelle e badie in San Cipriano Castiglione e dintorni. (Notizie e documenti)*, s.l. s.d. [ma Salerno 1981], p. 135.

<sup>66</sup> Cfr. ARCHIVIO DELLA BADIA DI CAVA (da ora AC), arca LVIII, 115 e 116; arca LIX, 7, 12 e 15; M. GALANTE, *Nuove pergamene del monastero salernitano di S. Giorgio*, II (1267-1697), Salerno 1997 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 15), pp. 204-211, n. 59; C. CARLONE, *Documenti per la storia di Eboli*, I (799-1264), Salerno 1998 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 16), pp. 349-350, nn. 783-784.

<sup>67</sup> Né in G. CRISCI-A. CAMPAGNA, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, Salerno 1962, pp. 477-478 né in CRISCI, *Salerno sacra* cit., pp. 203-207 è specificato che il cenobio fosse abitato da monaci cisterciensi. Michele Cioffi (*L'Abbazia benedettina di Santa Maria a Tobenna in Comune di Castiglione del Genovesi*, in «Rassegna Storica Salernitana», XXII/1-4 [1961], p. 112) scrive che «nel Monastero viveva una Comunità di Benedettini Cisterciensi o di Montevergine» e «i religiosi, è detto in altri documenti del tempo [ma non indica quali] vestivano l'abito bianco dell'Ordine di S. Benedetto». È possibile che, in virtù del fatto che il cardinale Leonardo Rossi sia stato investito della commenda di Montevergine, lo studioso abbia «traslato» l'abito bianco indossato dai Verginiani sui monaci di S. Maria di Tubenna? Va però notato che l'A. cita anche un monitorio del 1587 del priore dell'abbazia di Tubenna, fra' Todino Vitolo, «contro un frate del suo Ordine Cisterciense» (*ibidem*, p. 113). Anche la posizione di padre Clement Schmitt oscilla tra il caratterizzare il monastero di Tubenna prima come benedettino poi come cisterciense; egli, infatti, riportando la notizia dell'affido al prelado della commenda del cenobio sostiene l'appartenenza del cenobio ai monaci benedettini, poco dopo, però, riporta che il monastero era cisterciense (SCHMITT, *La posizione del Cardinale* cit., pp. xxx; 18). La menzione dell'abbazia non si ritrova nella storiografia cisterciense né nella produzione erudita inerente all'Ordine, tantomeno nell'elenco delle abbazie la cui *institutio* è dubbia oppure ritenuta erroneamente cisterciense o, ancora, la cui affiliazione non sia stata «perfezionata», cfr. JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium* cit., pp. XLVII-LXXXII.

Gatta e poi da Gaetano Paesano, Filippo Santomango, vescovo di Capaccio, avrebbe inviato da Sant'Angiolo in Fonte, uno dei quattro casali di Sala (l'attuale Sala Consilina)<sup>68</sup>, un documento, al tempo conservato nell'archivio cittadino, datato 29 gennaio 1315, con il quale avrebbe confermato la fondazione di un monastero di monache osservanti la «regola di S. Bernardo». L'ente sarebbe stato promosso dal milite Giovanni, appartenente alla famiglia Valanzano, cui erano stati concessi dai Sanseverino in suffeudo i casali salesi di Sant'Angiolo e di San Damiano, in cambio di uno sparviero da caccia all'anno<sup>69</sup>. Purtroppo su tale cenobio non si ha a disposizione nessun'altra informazione, né è possibile rintracciare il documento episcopale cui fa riferimento il Volpi. È stato proposto di identificare tale cenobio femminile con il «monasterium S. Benedicti dominarum» sito in diocesi di Capaccio, nel territorio del *castrum Sale*, che stando alle inquisizioni degli anni 1308-1310, pagava 15 tari<sup>70</sup>. Inoltre, Andrea Caffaro ipotizza che il monastero sia sorto nei dintorni della grotta sita nel territorio di Sala, a circa due miglia dall'abitato, centro di attività culturali dedicate a S. Michele Arcangelo<sup>71</sup>. Ovviamente non è possibile appurare la bontà delle due ipotesi.

Una seconda testimonianza relativa a un monastero femminile cisterciense nel Cilento è riportata da padre Basilio Pergamo<sup>72</sup>. Con una bolla del 26 maggio 1426, papa Sisto IV si rivolse all'abate del monastero di S. Giovanni a Piro e al canonico Roberto *de Vigorosis*, vicario generale della diocesi di Policastro, informandoli che il conte Giacomo Sanseverino e della *comitissa Caputanae*, sua madre, lo avevano pregato di trasferire la comunità femminile dimorante in un monastero sito fuori dalle mura di Roccagloriosa, in quanto le monache erano continuamente disturbate dalle «scurrilitates et impudicitiae ac verba sceleratissima» che gli uomini di quei territori proferivano transitando nei pressi del cenobio, impedendo, così, alle religiose di pregare il Cristo «cum animi sui quiete et sana conscientia». Il pontefice, pertanto, ottemperando alle richieste dei due nobili, dispose che le monache fossero trasferite in un nuovo complesso da erigersi *infra moenia* mentre il vecchio monastero sarebbe stato destinato a una comunità di frati minori della Regolare Osservanza. Purtroppo, anche su questo monastero femminile non possono fornirsi notizie maggiormente circostanziate, non essendo stato possibile reperire ulteriore documentazione. Su entrambi i cenobi, quello del territorio di Sant'Angiolo in Fonte e quello di Roccagloriosa, si possono ribadire le considerazioni già esposte in generale per i monasteri femminili cisterciensi.

---

<sup>68</sup> P. EBNER, *Chiesa baroni e popolo nel Cilento*, II, Roma 1982 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae recentioris aevi XII, 6), p. 467.

<sup>69</sup> G. VOLPI, *Cronologia de' vescovi pestani ora detti di Capaccio*, in Napoli 1752<sup>2</sup>, p. 58; C. GATTA, *Memorie topografico-storiche della Provincia di Lucania*, in Napoli 1732, pp. 411-412; G. PAESANO, *Memorie per servire alla Chiesa salernitana*, III, Salerno 1855, pp. 310-311, nota (a); cfr. EBNER, *Chiesa baroni e popolo* cit., II, p. 467. Al tempo del Volpi e del Gatta il casale e il monastero risultano distrutti.

<sup>70</sup> RDC, p. 459, n. 6580. R. ALAGGIO ET ALII, *La chiesa di Santo Stefano di Sala Consilina*. Dalle carte d'Archivio all'archivio dell'Arte, Salerno s.d. (Collana di studi storici salernitani, 11), p. 26, nota 80, riprendendo A. TORTORELLA, Senza eccezione d'havere primitiva alcuna. *Ordine e precedenze nelle processioni seicentesche di Sala*, Salerno 1984, pp. 102-103, nota 66. Cfr. anche A. SACCO, *La Certosa di Padula. Disegnata, descritta e narrata su documenti inediti con speciale riguardo alla topografia, alla storia e all'arte della contrada*, II, rist. an., Salerno 1982, pp. 21-22.

<sup>71</sup> A. CAFFARO, *L'eremitismo e il monachesimo nel Salernitano*. Luoghi e strutture, Salerno 1996, pp. 19, 159-161. Cfr. F. COMES, *L'Architettura eremitica in Costiera Amalfitana. Specificità e problemi di conservazione*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2014, p. 65.

<sup>72</sup> B. PERGAMO, *Note per servire alla storia del convento di S. Lorenzo di Salerno*, in «Rassegna Storica Salernitana», VII/1-4 (1946), pp. 8-9; in nota 1 a p. 9 lo studioso pubblica la bolla di Sisto IV, anticipando l'edizione dal terzo volume della nuova serie del *Bullarium franciscanum*, curato da José Maria Pou y Martí.

Infine, per concludere sia il panorama dei cenobi in territorio salernitano sia l'esposizione generale sui monasteri di osservanza dubbia o che hanno vissuto solo un breve momento di contatto con l'Ordine cisterciense, va introdotta l'abbazia di S. Leonardo di Salerno, le cui particolarità hanno suggerito di illustrarne origini e sviluppi in paragrafi più articolati.

## 2. L'abbazia di S. Leonardo de Strata. Problematicità d'affiliazione monastica

### 2.1 Le origini (XII secolo)

Nell'area a sud di Salerno, in cima a una rupe sul colle Montena, tra le ultime propaggini dei rilievi che poi lasciano spazio all'Agro picentino e poi alla Piana del Sele<sup>73</sup>, emergono ancora dei resti murari, interpretati da alcuni studiosi come parte di «una postazione difensiva e di controllo»<sup>74</sup>. È assai probabile, però, che si tratti del monastero di S. Leonardo<sup>75</sup>, infatti, nei documenti il cenobio è identificato con le specificazioni *in cacumine Montis* o *de Strata*, in assonanza con la posizione delle strutture rimanenti che si collocano proprio sulla cima del promontorio, nei pressi di «una via lastricata, probabilmente una via romana basolata»<sup>76</sup>, che si snodava al di sotto della rupe, plausibilmente un prolungamento della via pubblica che da Salerno giungeva nel *locus Licinianus*, oltrepassava il Fuorni e proseguiva verso Eboli.

Un documento conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Salerno, datato al maggio 1175<sup>77</sup>, attesta che alla presenza dell'arcivescovo salernitano Romualdo II Guarna e di altri insigni cittadini laici e religiosi, Giovanni *de Archiepiscopo*<sup>78</sup>, chierico dell'arcivescovato salernitano, «divina gratia celitus inspirante», decise di edificare «in quodam cacumine montis foris hac civitate in loco Liciniano», su di un fondo di sua proprietà, una chiesa intitolata a S. Leonardo; quindi, *sua sponte* cedette all'arcivescovo il fondo «in quo ipsa ecclesia costruenda est», con tutte le sue pertinenze e i suoi tenimenti, di cui lui stesso aveva dotato la fondazione. Inoltre, ordinò che l'ente fosse per sempre soggetto alla giurisdizione dell'arcivescovo e dei suoi successori i quali, quindi, ne avrebbero potuto disporre secondo lo *ius episcopale*, con la sola limitazione di non poter cedere o dare in beneficio i beni

---

<sup>73</sup> Per qualche altra breve annotazione sul contesto geografico si veda V. AVERSANO-S. SINISCALCHI, *Per il fisco e per la guerra. I tasselli salernitano-irpini, "a strati", ricomposti nel "gran puzzle" galiano*, in *La rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese. Le carte del Principato Citra*, a cura di G. VITOLO, Battipaglia (SA) 2016 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 7), p. 187.

<sup>74</sup> M.A. IANNELLI-S. SCALA, *L'area archeologica di San Leonardo in Salerno*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s., XVII/2 (dicembre 2000), p. 32.

<sup>75</sup> Matteo Camera scrive che «al presente appena veggonsene le rovine» (M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazioni della Monarchia fino a tutto il Regno dell'Augusto sovrano Carlo III. Borbone*, I, Napoli 1841, p. 70).

<sup>76</sup> A. DI MURO, *Mezzogiorno longobardo. Insediamenti, economia e istituzioni tra Salerno e il Sele (secc. VII-XI)*, Bari 2008 (Itineraria. Territorio e insediamenti del Mezzogiorno-Studi storici, 9), pp. 28-29; si veda la fig. 1.

<sup>77</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI SALERNO (da ora ADS), *Pergamene*, Salerno, D.11.835; edito in A. GIORDANO, *Le pergamene dell'Archivio diocesano di Salerno (841-1193)*, Battipaglia (SA) 2015 (Schola Salernitana. Documenti, 2), pp. 379-380, n. 167.

<sup>78</sup> Figlio del fu Pietro giudice, a sua volta figlio di Buccone. Salvatore de Renzi (*Storia documentata della Scuola Medica di Salerno*, Napoli 1857, pp. 344-345; pp. LII-LIII, doc. 80), riprendendo il manoscritto in due volumi di Giovan Battista Prignano, religioso salernitano nato alla fine del XVI secolo (BIBLIOTECA ANGELICA DI ROMA, codd. 276-277: *Historia delle famiglie normande di Salerno*), sostiene che Giovanni fosse membro di una famiglia discendente dell'arcivescovo Romualdo I Guarna, figlio di Buccone *patria Salernitanus*, che proprio in suo onore prese il *cognomen de Archiepiscopo*. In tal caso, Giovanni sarebbe cugino dell'arcivescovo Romualdo II. Stessa tesi è sostenuta da un'allegazione processuale del 1790, per la quale si veda *infra* (CIOFFI, *L'abbazia di San Leonardo di Salerno e la sua Contrada*, Salerno 2005, p. 28).

e i possedimenti, «iure tantum episcopali Salernitane ecclesie in integrum salvo et reservato». Chi avrebbe presieduto al luogo di culto, sia che fosse divenuto una chiesa canonica sia un monastero, sarebbe stato tenuto a giurare obbedienza alla Chiesa salernitana e a recarsi annualmente presso la cattedra dell'arcivescovo, come gli altri soggetti dipendenti dal presule. Il donante, quindi, si impegnò per sé e per i suoi eredi a non turbare quanto stabilito e a difendere i diritti dell'arcivescovo. Pertanto, è possibile che intorno al 1175 siano stati avviati i lavori di costruzione di una struttura che al momento era pensata soltanto come chiesa, anche se non si esclude che a essa potesse affiancarsi, sin dall'inizio, anche un monastero.

Dai successivi diciotto anni non sono giunte altre notizie circa la fondazione di Giovanni *de Archiepiscopo*, fino all'agosto 1193<sup>79</sup>, data in cui Niccolò d'Aiello<sup>80</sup>, arcivescovo di Salerno, scrisse all'abate del monastero di S. Leonardo, «quod cum omnibus pertinentiis suis Salernitane ecclesie subiectum esse dinoscitur», disponendo che «tam fratres, in predicto monasterio commorantes quam ipsum monasterium cum omnibus rebus» fossero accolti sotto la sua protezione e quella del beato Matteo. Inoltre, con il *consilium* e il consenso del capitolo della Cattedrale di Salerno, il presule stabilì che tutti i beni di cui il predetto monastero era già in possesso o che avesse ricevuto per largizione dei sovrani, concessione dei principi o donazione di altri cristiani, rientrassero sempre tra i suoi possedimenti, senza alcuna interferenza da parte degli arcivescovi salernitani, ai quali non sarebbe stato lecito sottrarli, alienarli o darli in beneficio. L'arcivescovo, infine, dispose che il cenobio rimanesse sempre «ad usum et observantia monastice discipline [...] deputatum, quam secundum cistercensis ordinis notissimam et approbatam religionem», come richiesto dallo stesso abate e dai monaci, «pro possibilitate et positione loci, subscripto modo de novo concessimus ordinandam».

Da quanto riportato emerge, quindi, che alla chiesa di S. Leonardo, tra il 1175 e il 1193, si era affiancata una comunità monastica posta, secondo la volontà del fondatore, sotto la diretta giurisdizione dell'arcivescovo di Salerno e ordinata secondo la *religio* dell'Ordine cisterciense. Difatti, il monastero sorse lontano dalla città salernitana, rispettando la norma fondamentale che imponeva la lontananza dai centri abitati<sup>81</sup>, tuttavia le disposizioni che governavano il monastero erano del tutto peculiari rispetto a quelle che regolavano la vita di una abbazia di *monachi grisei*. Infatti, l'arcivescovo d'Aiello imponeva che la comunità non fosse sottoposta al Capitolo generale né alla *correctio* dell'Ordine ma rimanesse *filia* dei presuli salernitani. Tale forma di istituzione di un monastero cisterciense, non compiuta per iniziativa di una casa-madre, è un'eventualità non impossibile ma sicuramente rara e di

---

<sup>79</sup> ADS, *Pergamene*, Salerno, A.5.93; copia in ADS, *Mensa arcivescovile*, Registro I, cc. 570-574; edita in GIORDANO, *Le pergamene dell'Archivio diocesano* cit., pp. 440-443, n. 202.

<sup>80</sup> Cfr. M. DEL TREPPO, *Aiello, Niccolò d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 518-519.

<sup>81</sup> *Instituta generalis capituli apud Cistercium* (da ora solo *Instituta*), I, 2, in *Le origini cisterciensi*. Documenti, a cura di C. STERCAL-M. FIORONI, Milano 2002, pp. 168-169 (Di fronte e attraverso, 394 = Fonti cisterciensi, 2): «In ciuitatibus, castellis, uillis, nulla nostra construenda sunt cenobia, sed in locis a conuersatione hominum semotis». È probabile però che la *strata* che transitava nei pressi del cenobio fosse piuttosto frequentata.

norma dovuta all'intervento diretto della Sede Apostolica, come testimoniato dall'esempio delle grandi abbazie laziali di Casamari, di Fossanova e dei SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane<sup>82</sup>.

L'arcivescovo concesse ai monaci, poi, la facoltà di eleggere l'abate «secundum regulam beati Benedicti», ma sarebbe subentrato nella scelta di chi dovesse ricoprire l'incarico nel caso in cui fosse sorta in seno alla comunità una controversia e non si fosse trovato un accordo nell'arco di tre mesi. L'eletto era tenuto a presentarsi al presule per riceverne la benedizione e a prestare *salvo ordine suo* la formula di giuramento «secundum quam alii abbates Salernitane parrochie iurare noscuntur». Ogni anno, nel giorno della traslazione del patrono S. Matteo (6 maggio)<sup>83</sup>, egli avrebbe dovuto compiere la rituale visita all'arcivescovo con gli altri abati, offrendo, in segno di soggezione, due libbre di cera. Niccolò d'Aiello dichiarò il monastero libero da ogni altra forma di esazione e assicurò che i monaci, i pellegrini e i poveri che «in ipsa domo patebit domicilium karitatis», avrebbero potuto avere sepoltura nel cimitero del monastero, «salvo tamen in omnibus iure Salernitane ecclesie, et salvo nichilminus iure illius ecclesie cuius parrochianus extiterit qui se statuerit in prescripto monasterio tumulandum». Infine, il presule prescrisse il divieto di dare la comunione a coloro che erano stati scomunicati dalla Chiesa salernitana, di accogliere chi da essa fosse stato espulso e di non ordinare alcun monaco senza *licentia vel consensu* del presule salernitano o, in caso di vacanza della sede, del capitolo cattedrale; inoltre, si impose che l'olio per gli infermi fosse ricevuto dalla chiesa matrice. Seguono le consuete formule di inviolabilità delle disposizioni prese, dove si specifica che il privilegio redatto per mano di tale Matteo, è indirizzato «iamdicte ecclesie primo abbati» e ai suoi successori, e dove si annunciano le sottoscrizioni dell'arcivescovo, dei canonici capitolari e un sigillo in piombo, che non sono, però, riportati alla fine del documento. In chiusura si trova l'usuale formula di anatema contro chi oserà violare i termini dell'atto; in particolare, si comminava la scomunica ai monaci che avessero osato abolire l'ordinamento cisterciense, *religio* che, come è stato già detto, era stata imposta proprio per volontà e preghiera della comunità monastica.

## 2.2 L'appartenenza monastica: Cisterciensi o Benedettini?

Il documento dell'agosto 1193 risulta assai interessante, benché lasci spazio a molti dubbi. Innanzitutto, come già rilevato, a questa data vi è una comunità ormai insediata, dotata di abate, il che

---

<sup>82</sup> In seguito alla morte di Eugenio III nel 1153, Ugo cardinale vescovo di Ostia, già monaco di Cîteaux, temendo per la sorte delle abbazie laziali, scrisse al Capitolo generale, notificando il decesso del pontefice e pregando l'assemblea di accogliere i monasteri, così come aveva desiderato il papa, altrimenti ne sarebbe scaturito un *magnum scandalum*. Di fronte a tale possibilità, il Capitolo decise di rimettere la decisione nelle mani del nuovo pontefice, Anastasio IV, come si evince dalle lettere che Gozuino, abate di Cîteaux, inviò ad Anastasio stesso e a Benedetto, priore di Tre Fontane. Infatti, la decisione riguardava nella fattispecie solo questo cenobio ma la storiografia è unanimemente concorde nel ritenere che essa si estendesse anche agli altri due monasteri. La vicenda è molto nota, si veda almeno E. PARZIALE, *L'Abbazia cisterciense di Fossanova. Le dipendenze in Marittima e l'influenza sulla produzione artistica locale tra XII e XIV secolo*, Roma 2007, pp. 17-18, da cui può ricavarsi ulteriore bibliografia.

Va, inoltre, notato che l'assenza di una casa-madre è una situazione solo temporanea, infatti, una volta assicurata la loro presenza all'interno dell'Ordine, Casamari e Tre Fontane furono affiliate a Clairvaux mentre Fossanova a Hautecombe, in Savoia. È possibile che anche l'abbazia calabrese di Corazzo sia stata aggregata all'Ordine direttamente dalla Chiesa romana e, solo successivamente, si sia ricercata un'abbazia madre, cfr. G. CARIBONI, *Il Tractatus in expositionem vite et regule beati Benedicti di Gioacchino da Fiore. Problemi di datazione*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 69/1 (2015), pp. 14-15.

<sup>83</sup> Cfr. G. VITOLO, *Città e Chiesa nel Mezzogiorno medievale: la processione del santo patrono a Salerno (sec. XII)*, in *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura*. Atti del convegno internazionale. Raito di Vietri sul Mare Auditorium di Villa Guariglia 16/20 giugno 1999, a cura di P. DELOGU-P. PEDUTO, Salerno 2004, pp. 138-139.

porta a domandarsi quando fu effettivamente fondato il monastero. La documentazione non chiarisce la questione, non essendoci pervenuto alcun atto riferibile al cenobio tra il maggio 1175 e l'agosto 1193. Stando a Ughelli, il monastero cisterciense fu edificato dallo stesso Romualdo II Guarna<sup>84</sup> ma, benché la notizia sia plausibile, dato che proprio l'arcivescovo era il destinatario della *oblatio* e *traditio* operata dal chierico Giovanni *de Archiepiscopo*, essa non trova alcun riscontro nelle fonti.

Su un piano più generale, però, l'esame diretto del documento fa sorgere non pochi dubbi sulla sua autenticità, come rileva l'Editrice<sup>85</sup>, che evidenzia come manchino sia le sottoscrizioni dell'arcivescovo d'Aiello e dei rappresentanti del capitolo sia il sigillo pendente, entrambi annunciati nella *corroboratio*. Anche l'ipotesi della falsificazione non risolve la questione: si tratta della stesura fedele di un atto che per vari motivi poteva essere andato perduto, riprodotto pertanto una situazione reale, o vi è inserito qualche elemento, nella fattispecie l'*institutio* cisterciense, non corrispondente alla realtà?

Il dato indubbio è che il monastero si trovasse in una situazione di forte soggezione rispetto all'arcivescovo salernitano, come attestano documenti successivi, ed è proprio questo elemento che contraddice fortemente la consuetudine cisterciense che, nel corso del XII secolo, venne sempre più assumendo un ordinamento autonomo nei confronti degli ordinari diocesani<sup>86</sup>. Le prime fonti narrative e normative riguardanti l'Ordine di Cîteaux stabiliscono infatti che ogni vescovo, prima della fondazione di un cenobio cisterciense nella propria diocesi, conosca e approvi il contenuto della *Carta caritatis*, la costituzione fondamentale della congregazione, onde evitare possibili scontri<sup>87</sup>. Tuttavia, anche in queste prime formulazioni la subordinazione nei confronti del presule sembra essere intesa nel senso di un atteggiamento di piena concordia, in contrasto con la pratica della totale esenzione di stampo cluniacense<sup>88</sup>. Oltre a ciò, appena si paventarono possibili scontri tra ordinari diocesani e abati cisterciensi, Innocenzo II, con la bolla del 18 febbraio 1132 rivolta a Stefano Harding, abate di Cîteaux, proibì ai vescovi e agli arcivescovi di costringere «aliquem abbatem Cisterciensis ordinis, nisi pro fide, ad concilium vel synodum venire»<sup>89</sup>.

---

<sup>84</sup> UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VII, col. 410, la cui ipotesi fu ripresa da Giuseppe Paesano (*Memorie per servire* cit., II, Salerno 1852, p. 192).

<sup>85</sup> Di diverso parere P. NATELLA, *L'abbazia di S. Leonardo e il recupero della storia rurale di Salerno*, in «Annali Storici di Principato Citra», 5, 2/II (2007), p. 292.

<sup>86</sup> È vero che in un atto di Innocenzo III del 29 ottobre 1199, diretto a Guglielmo arcivescovo di Otranto e a Fulco vescovo di Lecce, l'abbazia cisterciense di S. Maria del Galeso è definita «Tarentine ecclesie parrochiali iure subiecta esset» (*Die Register Innocenz' III.*, 2. Band, 2. Pontifikatjahr, 1199/1200, bearbeitet von O. HAGENEDER-W. MALECZEK-A.A. STRNAD, Rom-Wien 1979 [Publikationen des Österreichischen Kulturinstituts in Rom, II. Abteilung. Quellen, I. Reihe], pp. 363-364, n. 189 (198)), tuttavia è molto probabile che in quel momento la fondazione non accogliesse ancora una comunità di monaci bianchi, anzi, è possibile che non fosse nemmeno un'abbazia ma semplicemente una *ecclesia*, come peraltro è definita nell'atto innocenziano. Cfr. H. HOUBEN, *Un inedito privilegio di Innocenzo III per i Cisterciensi di S. Maria di Ripalta in Puglia*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», LVI/1 (gennaio-giugno 2002), pp. 152-153 e nota 14.

<sup>87</sup> *Carta caritatis prior*, prologo, 2 in *Le origini cisterciensi* cit., pp. 18-19; *Carta caritatis posterior*, 2, *ibidem*, pp. 256-257; *Confirmatio Carta caritatis posterior*, 6, *ibidem*, pp. 278-279; *Instituta*, XXXVIII, 4, *ibidem*, pp. 202-203.

<sup>88</sup> Cfr. G. MELVILLE, «Diversa sunt monasteria et diversa habent institutiones». *Aspetti delle molteplici forme organizzative dei religiosi nel medioevo*, in *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XII-XVI*. Atti del II Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania, 25-27 novembre 1993, a cura di G. ZITO, Torino 1995, pp. 327-331; G. CARIBONI, *Il nostro ordine è la carità. Cisterciensi nei secoli XII e XIII*, Milano 2011 (Storia. Ricerche), p. 132.

<sup>89</sup> PL, CLXXIX, Luteția Parisiorum 1855, col. 122D, n. LXXXIII.



L'autonomia dei monasteri cisterciensi andò aumentando nel corso dei decenni centrali del XII secolo<sup>90</sup>; difatti, il 15 gennaio 1169<sup>91</sup> papa Alessandro III emanò il privilegio *Attendentes quomodo*, che limitò la facoltà giuridica dei vescovi nei confronti delle abbazie cisterciensi e, in particolare, proibì ai presuli di esigere dagli abati, oltre la dovuta obbedienza, qualunque cosa fosse contraria alla *libertas ordinis*<sup>92</sup>, mentre l'*officium correctionis* veniva affidato ai padri abati e al Capitolo generale. Il 4 luglio successivo l'Ordine chiese e ottenne una nuova bolla pontificia, anch'essa denominata *Attendentes quomodo*, che stabilì un'autonomia ancora maggiore delle abbazie nei confronti dei vescovi, dato che annullava tutte le sentenze dei tribunali vescovili emesse contro i Cisterciensi nelle materie trattate nel documento pontificio.

I privilegi assicurati dalle bolle papali *Attendentes quomodo* (oltre alle due versioni summenzionate, una terza fu emanata il 16 gennaio 1173), che garantivano una deroga dalle norme del diritto canonico vigente in materia di correzione degli abati, furono recepiti nello *ius commune ecclesiasticum*. In particolare, le tre clausole che riguardavano il divieto di appellarsi a una autorità esterna all'Ordine, la benedizione degli abati e la protezione delle *libertates* concesse dai pontefici, furono incluse nelle collezioni di decretali a partire dagli anni Novanta del XII secolo, per passare poi alla *Collectio* di Alano Anglico, alla *Compilatio II* di Giovanni di Galles e infine al *Liber Extra* di Gregorio IX, in cui ogni riferimento ai Cisterciensi scomparve, divenendo così il testo valido per tutti gli ordini religiosi<sup>93</sup>.

Alessandro III si occupò ancora della questione dell'esonazione dell'Ordine cisterciense con la lettera *Inter innumeras*, inviata il 16 luglio 1169 agli abati, ai vescovi e agli arcivescovi cisterciensi, in procinto di riunirsi nel Capitolo generale, con la quale il pontefice, da un lato, elogiava l'Ordine per l'assistenza prestata alla Sede Apostolica nel difficile periodo della lotta contro Federico Barbarossa, dall'altro condannava la decadenza in cui erano incorsi alcuni monasteri, che avevano assunto in ambito economico atteggiamenti secolari, severamente vietati dalle norme originarie dell'Ordine<sup>94</sup>. L'allontanamento dagli ideali iniziali riguardava certamente anche la crescente affrancazione delle abbazie cisterciensi dalla giurisdizione vescovile, pratica condannata con forza anche da Bernardo di Clairvaux ma paradossalmente favorita dalle stesse concessioni alessandrine<sup>95</sup>.

---

<sup>90</sup> Per una sintesi generale sull'argomento si veda CARIBONI, *Il nostro ordine è la carità* cit., pp. 127-156.

<sup>91</sup> Si veda l'importante contributo di ID., *The three privileges « Attendentes quomodo » of Alexander III. Revision, use and tradition of papal documentation among the Cistercians*, in «Studi Medievali», s. III, 57/2 (2016), pp. 631-647.

<sup>92</sup> Le clausole contenute nel privilegio riguardanti la possibilità per gli abati di esercitare le proprie prerogative anche qualora il vescovo si fosse rifiutato di concederle, dopo insistenti richieste, e di non eseguire ordini che fossero contrari alla *libertas* dell'Ordine furono inserite nei *privilegia communia* cisterciensi agli inizi del XIII secolo, cfr. B. LUCET, *La codification cistercienne de 1202 et son évolution ultérieure*, Roma 1964 (Bibliotheca Cisterciensis, 2), Dist. IV, nn. 4-5, pp. 52-53; CARIBONI, *The three privileges* cit., p. 632. Precedentemente, invece, i vescovi avevano un ruolo maggiore nella correzione degli abati preposti alle abbazie cisterciensi delle proprie diocesi. A tal riguardo si veda ID., *The Relationship between Abbots and Bishops and the Origins of the Cistercian Carta Caritatis*, in *Shaping Stability. The Normation and Formation of Religious Life in the Middle Ages*, Eds K. PANSTERS-A. PLUNKETT-LATIMER, Turnhout 2016 (Disciplina Monastica, 11), pp. 219-227.

<sup>93</sup> CARIBONI, *The three privileges* cit., pp. 643-646. La seconda versione del privilegio, invece, entrò a far parte dei *bullaria* dell'Ordine, cfr. *ibidem*, pp. 641-642.

<sup>94</sup> Cfr. M. MACCARRONE, *Primato romano e monasteri dal principio del sec. XII ad Innocenzo III*, in ID., *Romana Ecclesia, Cathedra Petri*, a cura di P. ZERBI-R. VOLPINI-A. GALUZZI, II, Roma 1991 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 48), pp. 874-881; CARIBONI, *Il nostro ordine è la carità* cit., pp. 24, 129; ID., *The three privileges* cit., pp. 632, 638-639. Si veda il capitolo dedicato alle attività economiche.

<sup>95</sup> Il rapporto tra Cisterciensi e vescovi è propriamente al centro di un'altra lettera di Alessandro III, indirizzata agli abati e ai monaci dell'Ordine in Inghilterra, datata tra il 1161 e il 1175 ma da ricondursi più precisamente, secondo Maccarone, a un

La sintesi appena esposta è utile per inquadrare il contesto giuridico dei rapporti tra presuli e abbazie cisterciensi, nel periodo immediatamente precedente l'intervento dell'arcivescovo salernitano, testimoniato dall'atto dell'agosto 1193. Il presule non esercitava la sua piena autorità solo sul monastero di S. Leonardo, infatti, continuando l'analisi del testo, si evince come anche gli «alii abbates Salernitane parrochie» cui si fa riferimento fossero titolari di altrettante abbazie della diocesi che dipendevano direttamente dalla Sede arcivescovile. Un primo elenco di questi cenobi è presente nella bolla *Licet nobis* di Alessandro III del 14 marzo 1169<sup>96</sup>, con la quale il pontefice confermava all'arcivescovo Romualdo e ai suoi successori le giurisdizioni già concesse dai precedenti pontefici alla Chiesa di Salerno. Tra i cenobi esterni alle mura cittadine, si annoverano le abbazie di S. Stefano di Marsico, S. Pietro di Eboli, S. Maria *de Vetro*, S. Salvatore di Cellaria, e i già citati S. Prisco di Nocera e S. Maria di Tubenna. Ovviamente, l'abbazia di S. Leonardo non compare poiché ancora doveva essere fondata, così come non si riscontra nella conferma di Lucio III del 25 settembre 1183<sup>97</sup>, dove l'elenco delle abbazie è uguale a quello precedente. Va comunque precisato che l'Editrice di entrambi i documenti pontifici suggerisce la possibilità di una falsificazione, in quanto presentano sul *verso* la sigla *f* che potrebbe indicare l'annotazione *falsum*, apposta da un ignoto archivista del XIII secolo. Il secondo privilegio pontificio, in particolare, contiene alcune incongruenze circa i periodi di attività di Ugone, notaio della Chiesa romana, che roga l'atto, e di Arduino presbitero cardinale e Raniero diacono cardinale, che lo sottoscrivono<sup>98</sup>.

Tuttavia nel settembre 1183, a otto anni dal documento di Giovanni *de Archiepiscopo*, anche se è possibile che l'ente ancora non accogliesse una comunità monastica, la chiesa doveva essere già stata fondata. Cionondimeno, essa non si trova tra le *ecclesiae site extra civitatem* elencate nel documento

---

momento successivo alla *Inter innumeras* del luglio 1169 (MACCARRONE, *Primato romano* cit., pp. 882-883). La condanna della pratica dell'esenzione da parte dei Cisterciensi è uno dei punti nodali della più articolata diatriba tra i monaci *grisei* e i Cluniacensi che, come risaputo, fecero ampio uso del privilegio di esenzione dalla giurisdizione episcopale. Sull'argomento esiste una vastissima letteratura, si vedano almeno A.M. PIAZZONI, *Crisi monastica e polemica tra Cisterciensi e Cluniacensi: alcune voci di monaci*, in «Benedictina», 29/1 (1982), pp. 91-122; 29/2 (1982), pp. 405-436 e A.H. BREDERO, *Cluny et Cîteaux: les origines de la controverse*, in Id., *Cluny et Cîteaux au douzième siècle. L'Histoire d'une controverse monastique*, Amsterdam-Maarsseem 1985, pp. 27-72. Tuttavia, va detto che successivamente anche i Cisterciensi si giovarono ampiamente della pratica dell'esenzione, scontrandosi così con il clero secolare; per la situazione in Francia si veda D.S. BUCZEK, *Medieval Taxation: The French Crown, the Papacy and the Cistercian Order (1190-1320)*, in «Analecta Cisterciensia», XXV (1969), pp. 42-106.

<sup>96</sup> ADS, *Pergamene*, Salerno, A.4.71; edita parzialmente in PAESANO, *Memorie per servire* cit., II, pp. 176-179 e integralmente in GIORDANO, *Le pergamene dell'Archivio diocesano* cit., pp. 347-352, n. 151. Qui si fa riferimento agli enti riportati nel documento come abbazie; vi sono poi menzionati diversi *monasteria* ed *ecclesiae*, sia tra quelli cittadini sia tra quelli siti fuori dalla città.

<sup>97</sup> ADS, *Pergamene*, Salerno, D.11.839; edita in GIORDANO, *Le pergamene dell'Archivio diocesano* cit., pp. 411-414, n. 186 e PAESANO, *Memorie per servire* cit., II, pp. 229-232.

<sup>98</sup> Si vedano le premesse all'edizione dei documenti (GIORDANO, *Le pergamene dell'Archivio diocesano* cit., pp. 348, 411) dove l'A. fa sue le considerazioni di Carmine Carlone esposte in diversi saggi relativi alle falsificazioni documentarie negli archivi abbaziali della SS. Trinità di Cava dei Tirreni e di S. Maria di Montevergine (da ultimo C. CARLONE, *Falsificazioni e falsari cavensi e verginiani del secolo XIII*, Altavilla Silentina [SA] 1984). Tuttavia, in un suo studio Alessandro Pratesi ha individuato il significato della sigla *f* in *facit*, ovvero "fa al caso", essendo essa apposta sul verso dei documenti che riguardano direttamente l'ente religioso, benché vada tenuto conto che nella sua disamina lo studioso prende in considerazione negozi privati e non bolle e diplomi; cfr. A. PRATESI, *Divagazioni di un diplomatista sul «Codice Diplomatico Verginiano»*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine: i Normanni chiamano gli Svevi*. Atti del secondo convegno internazionale, 12-15 ottobre 1987, Montevergine (AV) 1989 (Centro Studio Verginiano, 5), pp. 11-42, ora in Id., *Tra carte e notai. Saggi di diplomazia dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società romana di Storia Patria, XXXV), pp. 297-324, in particolare pp. 308-324. Si veda anche S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014 (La Storia. Saggi, 6), p. 33.

pontificio. Ancora più in netta difformità con l'atto del 1193 dell'arcivescovo Niccolò sono le ulteriori conferme da parte dei pontefici del XIII secolo, nello specifico le bolle di Innocenzo III del 18 gennaio 1207<sup>99</sup>, di Gregorio IX del 10 maggio 1227<sup>100</sup> e di Innocenzo IV del 18 gennaio 1252<sup>101</sup>, nelle quali si menzionano solo le sei abbazie già citate. Bisogna aspettare il 22 maggio 1255<sup>102</sup> e la bolla *Cum universis* di Alessandro IV, perché ad esse si aggiungano i cenobi di S. Maria *Mater Domini*, di S. Maria *Nova que de Calli dicitur* e di S. Leonardo.

Solo da questo momento, quindi, il monastero sembra entrare nella lista degli enti monastici soggetti all'ordinario diocesano riconosciuti dai pontefici, benché localmente già si attestasse tale soggezione. Nel marzo 1230, infatti, l'abate Giovanni dovette ricevere il consenso dell'arcivescovo Cesario d'Alagno per procedere a un'alienazione di beni<sup>103</sup>. Nel maggio 1258<sup>104</sup>, poi, nell'arciepiscopio di Salerno, alla presenza di un gran numero degli alti prelati della città, lo stesso presule fece *annotare* e *transumere* un *preceptum* di Roberto il Guiscardo. Tra i testimoni presenti all'atto compare anche l'abate di S. Leonardo, insieme agli altri superiori dei monasteri dipendenti dall'arcivescovo salernitano che, però, non sottoscrivono il documento.

Perciò, al momento in cui il monastero è registrato dalla documentazione superstite tra gli enti di soggezione vescovile, sarebbero trascorsi circa sessantadue anni dall'estensione dell'atto del 1193 con il quale l'arcivescovo d'Aiello ratificava l'assunzione da parte della comunità di S. Leonardo dell'*institutio* cisterciense e imponeva la diretta dipendenza dall'ordinario diocesano, il che comportava, come espressamente riportato nell'atto, una parificazione con gli altri abati della diocesi salernitana. Si tratta, quindi, di un estremo ritardo, che non può non destare dubbi, anche perché lo

---

<sup>99</sup> ADS, *Pergamene*, Salerno, D.11.844; edita in *Codice diplomatico salernitano del secolo XIII* (da ora CDS XIII), I, a cura di C. CARUCCI, Subiaco 1931, pp. 69-70, n. XVII e PAESANO, *Memorie per servire* cit., II, pp. 301-303. Non presenta sottoscrizioni.

<sup>100</sup> ADS, *Pergamene*, Salerno, A.6.122; edita in G. PAESANO, *Memorie per servire* cit., II, pp. 332-335. Potrebbero far sorgere dubbi sull'autenticità del documento le sottoscrizioni di Stefano di Ceccano presbitero cardinale della Basilica dei Dodici Apostoli e Guala Bicchieri presbitero cardinale di S. Martino *titulus Equitii*, entrambi deceduti nel 1227. Tuttavia, pare che i due religiosi fossero ancora viventi al momento della redazione del documento: Guala ricevette facoltà di fare testamento il 29 maggio 1227 (*Hierarchia Catholica Medii Aevi*, per C. EUBEL, I, Monasterii 1913, p. 4, nota 3) morendo, secondo quanto riportato da Cosimo D. Fonseca (*Bicchieri, Guala*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma 1969, pp. 314-324), il giorno successivo, mentre Eubel riporta che le sottoscrizioni del cardinale continuano fino al 30 giugno dello stesso anno, lasciando imprecisati giorno e mese del decesso. Per Stefano, invece, il momento del decesso è segnalato da alcuni al 18 febbraio 1227, da altri al 23 novembre. Eubel riporta come data dell'ultima sottoscrizione il 23 settembre 1227, lasciando anche in questo non esplicitato giorno e mese del decesso, come anche l'epitaffio trascritto in A. CHACÓN, *Vitæ, et res gestæ Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium ab initio nascentis Ecclesiæ vsque ad Urbanum VIII. Pont. Max.*, II, Romæ 1677, col. 31.

<sup>101</sup> Edita in PAESANO, *Memorie per servire* cit., II, pp. 375-377, in nota. L'A. data la bolla pontificia all'anno 1251 mentre il Carucci al 1250 (CDS XIII, I, p. 70, nota 1).

<sup>102</sup> ADS, *Pergamene*, Salerno, A.7.143; edita parzialmente in PAESANO, *Memorie per servire* cit., II, pp. 383-385, in nota. Il documento in questione è dato in Napoli, XI kal. iunii Ind. XIII, nel primo anno di pontificato, per mano di Guglielmo [*de Gataadhego*] *magister scholarum Parmensis*, vicecancellario di Santa Romana Chiesa (H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, I, Roma 1998 [Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi, 10], p. 227; cfr. SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a cura di F. BERNINI, II, Bari 1942 [Scrittori d'Italia, 188], p. 606), ed è sottoscritto da Giovanni da Toledo, presbitero cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina (*Hierarchia Catholica* cit., p. 7), da Stefano vescovo di Palestrina (István Bánca, *ibidem*, p. 7); Riccardo diacono cardinale di S. Angelo in Peschiera (Riccardo Annibaldi, *ibidem*, p. 6); Guglielmo diacono cardinale di S. Eustachio (Guglielmo Fieschi, *ibidem*, p. 7), Odone vescovo di Tuscolo (Odo di Castro Radulfo, *ivi*), Ottobono diacono cardinale di S. Adriano (Ottobono Fieschi, futuro papa Adriano V, *ivi*); Hugone presbitero cardinale di S. Sabina (Hugone de S. Caro, *ivi*).

<sup>103</sup> Edito in inserto in CDS XIII, I, p. 155, n. LXXVI; cfr. *infra*.

<sup>104</sup> ADS, *Pergamene*, Salerno, H.7; edita in PAESANO, *Memorie per servire* cit., II, pp. 386-388 e GIORDANO, *Le pergamene dell'Archivio diocesano* cit., pp. 454-456, n. 7a.

stesso atto del maggio 1175 riporta sul *verso* una scrittura databile alla fine del XII secolo, che richiama il diritto di patronato dell'arcivescovo sul monastero<sup>105</sup>.

Un documento dall'archivio diocesano di Campagna, datato al febbraio 1196<sup>106</sup>, con il quale tale Centurio cedette a Ruggiero, abate di S. Giacomo degli Eremiti<sup>107</sup>, una terra sita «in parte Furani ubi Sanctus Pancratii nominatur», riporta la prima menzione di beni appartenenti alla chiesa del monastero di S. Leonardo. Benché il cenobio non sia ulteriormente specificato, è possibile che si tratti proprio del monastero di Liciniano, come suggerito dall'ubicazione dei beni, che non distano molto da una *strata* identificabile con la via principale che da Salerno conduceva alla Piana del Sele e quindi al Cilento, lungo la quale, come si vedrà, documenti successivi attestano una vasta proprietà del monastero. Se l'identificazione è esatta, tale atto costituirebbe la primissima testimonianza del monastero di S. Leonardo successivo alla bolla arcivescovile di Niccolò d'Aiello.

Come già accennato nel capitolo riguardante l'abbazia di S. Pietro della Canonica, il cenobio compare anche nel *Liber Extra*, nello specifico nel *Titulus XXXII* del primo libro, dedicato all'*officium* del giudice<sup>108</sup>. In questo passaggio è ricordata una controversia sorta tra l'abbazia della SS. Trinità di Cava e l'abbazia di Fossanova circa alcuni possedimenti che il priore del monastero di Amalfi, Silvestro, monaco subpriore del monastero laziale e incaricato dell'*officium visitationis* del cenobio, aveva venduto ai Cavensi, a danno dell'abbazia. La diatriba vide l'intervento di Onorio III il quale, il 20 settembre 1220, affidò la risoluzione della causa all'arcivescovo di Salerno Niccolò d'Aiello e agli abati delle abbazie salernitane di S. Leonardo e di S. Benedetto, che però vengono lasciati anonimi. La decisione pontificia di affidare la risoluzione della controversia all'abate di S. Leonardo è forse da mettere in relazione con la comune appartenenza alla *congregatio* cisterciense con Fossanova e con S. Pietro della Canonica, ma l'incarico potrebbe spiegarsi anche con la vicinanza ai territori oggetto della controversia e con un rapporto di fiducia tra l'arcivescovo salernitano e gli abati.

In seguito, intorno alla metà del XIII secolo, i pontefici intervennero direttamente nella vita del cenobio della foria salernitana, nominando d'autorità il titolare dell'abbazia: infatti, l'11 settembre 1254<sup>109</sup>

---

<sup>105</sup> «De iure patronatus domni archiepiscopi», cfr. GIORDANO, *Le pergamene dell'Archivio diocesano* cit., p. 379, nella premessa al documento.

<sup>106</sup> ADS, *Pergamene*, Campagna, Cartella 4.147; edita in H. TAVIANI, *Les archives du diocese de Campagna dans la province de Salerne. Documents inédits de XI et XII siècles*, Roma 1974, pp. 113-114, n. XVII; regesto in C. CARLONE-F. MOTTOLA, *I regesti delle pergamene dell'Abbazia di S. Maria Nova di Calli, 1098-1513*, Salerno 1981 (Fonti per la Storia del Mezzogiorno Medievale, 1), pp. 72-73, n. 151.

<sup>107</sup> Così denominato benché fino al 1214 S. Giacomo non fosse un'abbazia ma un priorato; cfr. CARLONE-MOTTOLA, *I regesti delle pergamene* cit., p. XIX, nota 36.

<sup>108</sup> *Corpus Iuris Canonici*, II. *Decretalium Collectiones. Editio Lipsiensis secunda*, instruxit A. FRIEDBERG, Graz 1959, coll. 194-195 (*Decretalium D. Gregorii Papae IX, Liber I, Titulus XXXI. De officio iudicis, cap. I*). Qui i destinatari sono segnalati come «Archiepiscopo sancti Leonardi et Abbati Salernitano», ma si tratterà di un errore di inversione dei titoli dei due personaggi. Il documento si ritrova, in forma abbreviata, anche nel CDS XIII, I, p. 126, n. LIV, ed è regestato in *Regesta Pontificum Romanorum, inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, I, edidit A. POTTHAST, Berolini 1874, p. 666, n. 7735 che aggiunge tra i destinatari l'abate di S. Benedetto, come anche *Regesta Honorii papae III* cit., I, 1888, p. 450, n. 2718. Dal tenore dell'atto si evince che vi devono essere stati precedenti scambi di lettere informative con il pontefice che avrebbero potuto illustrare meglio la situazione ma purtroppo di esse non si trova traccia.

<sup>109</sup> *Les registres d'Innocent IV*, publiés ou analyses d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque Nationale, III, par É. BERGER, Paris 1897 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2<sup>e</sup> Série), p. 506, n. 8010; anche in CDS XIII, I, p. 273, n. CXLIX ed *Epistolae saeculi XIII et regestis Pontificum Romanorum selectae*, III, per G.H. PERTZ, edidit C. RODENBERG, in *Monumenta Germaniae Historica. Epistolae*, Berolini 1894, pp. 282-283, n. 313.

Innocenzo IV ordinò all'arcivescovo salernitano Cesario d'Alagno di rimuovere dalla carica di abate di S. Leonardo Benedetto, che pure il 25 agosto precedente<sup>110</sup> aveva ottenuto dal pontefice la conferma all'elezione nella carica abbaziale di un'altra delle abbazie di pertinenza arcivescovile salernitana, la benedettina S. Maria *Mater Domini*. Il pontefice prescrisse che, qualora si fosse appurata l'imposizione di Benedetto a guida del monastero da parte del sovrano svevo Corrado IV, fosse sostituito da Raone, «uomo provvido, discreto e circospetto», già priore di S. Stefano *de parva Insula Ventuterre*, monastero che è detto appartenere all'Ordine benedettino ma la cui comunità era stata sottoposta al cenobio cisterciense di S. Spirito di Zannone<sup>111</sup>. Ebbene, anche in questo caso il monastero di S. Leonardo è esplicitamente detto appartenere all'*Ordo Sancti Benedicti*.

La nomina di Raone ad abate di S. Leonardo venne poi confermata da Alessandro IV, il quale il 2 gennaio 1255 scrisse al presule salernitano perché non si frapponessero ulteriori indugi alla sostituzione dell'abate. Il documento in questione è stato erroneamente interpretato come pertinente a papa Alessandro III, ma ciò non è possibile sia per motivi di carattere paleografico, sia in quanto il suo pontificato risale alla seconda metà del XII secolo<sup>112</sup>. Oltretutto il testo cita alcune «litteras suas felicis recordationis I. ppe», con riferimento evidentemente a papa Innocenzo IV, che prima di Alessandro IV aveva disposto la rimozione dell'abate Benedetto: sarà quest'ultimo pontefice a ribadire, l'11 marzo 1255<sup>113</sup>, la promozione del priore di Ventotene all'abbazia di S. Leonardo. Dello stesso giorno<sup>114</sup> è il mandato a Moro, canonico salernitano, affinché introducesse e salvaguardasse l'immissione di Raone «in corporalem possessionem praedicti monasterii ac pertinentiarum ejus», e inoltre si prodigasse affinché fossero restituiti i privilegi e gli altri beni del monastero che il predetto Benedetto aveva illecitamente occupato.

### 2.3 Le proprietà

L'indagine sull'appartenenza monastica del cenobio di S. Leonardo non può prescindere dalla documentazione relativa al patrimonio dell'ente religioso. Diversi beni, la cui effettiva entità non è però chiarita dalle fonti, si situavano nelle vicinanze stesse del monastero, come emerge da tre atti che si conservavano presso l'archivio del monastero della SS. Trinità di Amalfi. Il primo, datato all'agosto 1251<sup>115</sup>, è un contratto di permuta tra Bartolomeo abate del monastero di S. Leonardo di Liciniano e Giovanni, detto Ferrario, figlio del fu Tommaso notaio. I due attori si scambiarono due appezzamenti di terra *laboratoria* siti, a quanto pare, a poca distanza l'una dall'altra o addirittura confinanti: infatti,

---

<sup>110</sup> *Les registres d'Innocent IV* cit., III, p. 498, n. 7965, dove Benedetto è definito «conservator abbas Sancti Leonardi».

<sup>111</sup> Si tratta dell'isola di Ventotene; su questo monastero si vedano almeno A. LAURO, *Ischia in alcuni documenti pontifici del Duecento*, in «La Rassegna d'Ischia», 31/2 (2010), pp. 40-45 e M. DELL'OMO, *Insedimenti monastici a Gaeta e nell'attuale diocesi*, Montecassino (FR) 1995 (Studi e documenti sul Lazio meridionale, 5), p. 119.

<sup>112</sup> Tuttora la pergamena è conservata presso l'Archivio Cavense, con segnatura “arca XXX, 53”, insieme ad altre della seconda metà del XII secolo.

<sup>113</sup> *Les registres d'Alexandre IV. Recueil des bulles de ce pape*, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican, par M. BOUCÉL DE LA RONCIÈRE-J. DE LOYE-A. COULON, I, publié par M. BOUCÉL DE LA RONCIÈRE, Paris 1895 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2e serie. XV, 1), p. 68, n. 250.

<sup>114</sup> *Ibidem*, pp. 68-69, n. 251.

<sup>115</sup> CDA, II, pp. 85-86, n. CCCXXXIX e PAESANO, *Memorie per servire* cit., II, pp. 377-378, dove alcune lacune del testo di Filangieri sono colmate. Ad occidente della proprietà di Giovanni detto Ferrario si trovano *rerum ss. monast.* e tra i confini orientali della «pecchia de terra laboratoria» del cenobio vi sono beni dello stesso Giovanni.

si trovano entrambi *in loco montanee*, «ubi proprie a lu Gualdu dicitur»<sup>116</sup>. Inoltre, si specifica che la proprietà di Giovanni era ubicata presso la chiesa di S. Matteo *de eodem loco*, la quale rientrava tra le pertinenze del monastero<sup>117</sup>. Il breve e peraltro lacunoso documento non permette di comprendere le motivazioni di questa azione, che sembra configurarsi come uno scambio di terreni adiacenti; inoltre il testo non consente una migliore identificazione dell'abate Bartolomeo. Carlo A. Garufi, nella sua edizione del necrologio del *Liber Confratrum* della Chiesa salernitana, identifica l'abate di S. Leonardo con il Bartolomeo Dardano *abbas* il cui obito è registrato al 6 novembre 1271<sup>118</sup>. Va però notato non tanto la notevole distanza temporale che separa le due testimonianze quanto il fatto che dopo l'abate Bartolomeo del 1251 vi sono stati i governi di almeno altri due religiosi, i predetti Benedetto e Raone<sup>119</sup>. Comunque sia, dal secondo e dal terzo documento si ricavano ulteriori menzioni del monastero di S. Leonardo, malgrado esso compaia solo tra i confini della proprietà oggetto dei contratti: il 16 luglio 1321 Giovanni Marchisio milite, figlio del fu Ugone *magister*, vendette a Guidotto Comite di Salerno, figlio del fu Matteo milite e procuratore di Bartolomea, badessa del monastero di S. Maria *de dominabus* di Amalfi, una terra *laboratoria* sita fuori dalla città di Salerno, a Liciniano, in località «que dicitur lu Cancelleri», presso alcune proprietà del monastero di S. Leonardo<sup>120</sup>. Di lì a poco il milite morì e di conseguenza il 19 luglio<sup>121</sup>, Tommaso *de Iaquinto* giudice e Andrea Dardano pubblico notaio, insieme con altri testimoni, dichiararono che i tutori testamentari di Riccardo, figlio di Gemma e orfano di Giovanni, ovvero Filippo, Giovanni de Porta, milite e giudice della Magna Regia Curia, e la stessa Gemma, avevano confermato la vendita al monastero amalfitano della terra *laboratoria* sita a *lu Cancelleri*, *coniunta* con beni appartenenti ai monasteri di S. Michele e di S. Leonardo della foria salernitana, e una ulteriore terra *laboratoria* sita nello stesso luogo e adiacente alle proprietà di S. Leonardo.

Ancora, il 13 giugno 1296<sup>122</sup>, in un lodo arbitrato con l'abate cavense Rinaldo e i suoi confratelli, il monastero di S. Leonardo è detto appartenente all'Ordine di S. Benedetto. La causa verteva su un appezzamento di terra *laboratoria* sita in Tusciano nelle pertinenze di Montecorvino, «in loco ubi proprie aballimonte dicitur», rivendicata dall'abate del monastero di Liciniano, di cui non è ricordato il nome, ma che è possibile identificare con Marcoaldo, citato nella sentenza successiva, che accusava la controparte di molestie sul pacifico possesso del terreno. La diatriba era andata per le lunghe finché, per intervento di comuni amici, erano stati eletti in qualità di arbitri i nobili giudici Giacomo *de Ursone*

---

<sup>116</sup> Potrebbe trattarsi di una località nei pressi dello stesso monastero sul colle Montena.

<sup>117</sup> Scrive Cioffi che nel 1552 tra le chiese, cappelle o rettorie dipendenti da S. Leonardo vi è anche «S. Maffeo de Mòntano», che verosimilmente si identifica con la chiesa menzionata nell'atto (CIOFFI, *L'abbazia di San Leonardo* cit., p. 40).

<sup>118</sup> *Necrologio del Liber Confratrum di S. Matteo di Salerno*, a cura di C.A. GARUFI, Roma 1922 (Fonti per la Storia d'Italia, 56), pp. 175, 338; M. GALANTE, *Un necrologio e le sue scritture: Salerno, sec. XI-XVI*, in «Scrittura e civiltà», 13 (1989), pp. 222-223 e nota 38.

<sup>119</sup> Maria Galante (*Un necrologio* cit., pp. 222-223, nota 38) rileva che vi è un Bartolomeo Dardano chierico e suddiacono dell'arciepiscopio e abate della chiesa di S. Trofimena, citato in un documento del 1262, oltre che un omonimo canonico della Cattedrale salernitana che sottoscrive una lettera bollata dell'arcivescovo Cesario nel 1256. Si segnala che Garufi fa riferimento a Bartolomeo Dardano anche per un'altra annotazione posta però tra le *Altre mani. Sec. XII*. (*Necrologio* cit., p. 76).

<sup>120</sup> CDA, II, pp. 256-257, n. DXXXVII. La prossimità non si può evincere data la lacunosità di tale documento ma è desumibile dall'atto successivo.

<sup>121</sup> Ivi, pp. 257-258, n. DXXXVIII.

<sup>122</sup> AC, arca LX, 94; edita in CDS XIII, III. *Salerno dal 1282 al 1300*, Subiaco 1946, pp. 308-310, n. CCLXVII.

e Pietro Castellomata di Salerno, i quali avrebbero dovuto emanare la sentenza definitiva entro otto giorni, fissando una penale di 25 once d'oro per chi non avesse rispettato la risoluzione. Inoltre la parte vincente, in caso di resistenza dell'altra, avrebbe avuto la facoltà di pignorarle fino al triplo dei beni. La sentenza, favorevole al monastero di S. Leonardo, fu emanata il 21 giugno 1296<sup>123</sup>, in presenza di Giovanni Mazza giudice della città di Salerno e di Nicola Bello pubblico notaio.

Il cenobio possedeva anche alcune case nei centri di Salerno e di Eboli. Una prima attestazione si data al febbraio 1257<sup>124</sup>, in occasione di un contratto con il quale il monastero cavense, rappresentato da Giustino priore della chiesa di S. Maria *de Domno*, cedette a censo due terre con case site presso la chiesa di S. Massimo al *magister* Bartolomeo *de Vallono*, figlio del fu Matteo, *doctor in fisica*. L'accordo prevedeva che dopo due anni era possibile stipulare un nuovo contratto di permuta riguardante alcuni possedimenti siti sia nella città di Salerno sia «*existentem a monasterii Sancti Leonardi citra*». Anche in questa occasione non è specificato l'ordine di appartenenza del cenobio. La menzione di beni immobili in Eboli è invece antecedente, come si evince da un atto del luglio 1214 con il quale Guglielmo, camerario della Chiesa salernitana, agente per conto dell'arcivescovo Niccolò, chiese che fosse redatta copia autentica di quattro documenti, l'ultimo dei quali, datato giugno 1214, testimonia la *venditio et traditio* di una casa con solaio sita nella parrocchia di S. Lorenzo, presso una *domus* del monastero di S. Leonardo, da parte di Giovanni del fu Pietro allo stesso Guglielmo camerario della Chiesa salernitana, in rappresentanza dell'arcivescovo; dell'ente, purtroppo, non è specificata l'appartenenza monastica<sup>125</sup>.

Almeno un'altra *domus* del monastero di S. Leonardo, sita in Eboli nella parrocchia di S. Giorgio, è menzionata nel luglio 1222<sup>126</sup> tra i confini di una casa donata dal moribondo Pietro del fu Giacomo al monastero di S. Maria di Montevergine, rappresentato da fra' Martino. Altra testimonianza di beni immobili nel territorio della Piana del Sele e le retrostanti alture dei monti Picentini proviene dal citato documento del 20 marzo 1230 con il quale l'arcivescovo salernitano Cesario concesse il suo assenso alla richiesta di Giovanni, abate del monastero del Liciniano, di vendere alcune terre che la comunità possedeva nei territori di Eboli, Montecorvino e Campagna. Il presule, quindi, informò i giudici della sua decisione, pregandoli di stendere i contratti secondo la consuetudine di quelle terre<sup>127</sup>. La vendita di questi beni era strumentale all'acquisto di terre più utili al monastero, come viene motivato nel

---

<sup>123</sup> AC, arca LX, 72.

<sup>124</sup> AC, arca LIII, 94; edita in CDS XIII, I, pp. 286-288, n. CLXI.

<sup>125</sup> ADS, *Pergamene*, Salerno, A.6.107; regesto in A. BALDUCCI, *L'Archivio diocesano di Salerno. Cenni sull'Archivio del Capitolo metropolitano*, I, Salerno 1959 (Collana storico economica del Salernitano. Fonti, 4), p. 36, n. 111; in C. CARLONE, *Documenti per la storia di Eboli. I (799-1264)*, Salerno 1998 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 16), p. 241, n. 538 e in P.D. LUIGI CAVALLO, *Rubrica delle Bolle Pontificie Imperiali Diplomi Regj Privilegj Concessioni de' Papi, e Duchj Ordini de' Magistrati, Obblazioni de' Fedeli, della Mensa Arcivescovile di Salerno nell'anno MDCCXCIV [...]*, p. 83 (ADS, *Capitolo Metropolitano*, b. 506).

<sup>126</sup> Regesto in *Abbazia di Montevergine. Regesti delle pergamene. II (1200-1249)*, a cura di G. MONGELLI, Roma 1957 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXVII), p. 108, n. 1493 e in CARLONE, *Documenti per la storia di Eboli* cit., p. 259, n. 583. La localizzazione è desumibile dal documento del marzo 1230.

<sup>127</sup> Regesto in *Regesti delle pergamene* cit., II, p. 151, n. 1663; edito in inserto in CDS XIII, I, p. 155, n. LXXVI.

documento di ratifica della vendita dello stesso marzo 1230<sup>128</sup>, con la quale Giovanni, in rappresentanza del cenobio, alienò a Roberto, figlio del fu *Letterius*, una casa sita nella parrocchia di S. Giorgio. Il testo, in realtà, non specifica la localizzazione della parrocchia ma è verosimile che si tratti della stessa *domus* in Eboli, menzionata nel luglio 1222, per la quale l'abate nel marzo 1230 aveva ricevuto 3 onces d'oro, da impiegarsi per acquistare alcune terre *laboratorie* dal *dominus* Matteo, figlio di Angerio, site «in tenimento Salernitane civitatis, subtus predictum monasterium». Dalle testimonianze provenienti da Eboli testé riportate e dall'atto del febbraio 1196 precedentemente ricordato, si desume una particolare attenzione della comunità di Liciniano per i territori a ridosso della strada che conduceva alla Piana del Sele e verso il Cilento. Inoltre, la possibilità di acquistare dei terreni prossimi alle strutture claustrali, quindi di più facile gestione, indussero la comunità monastica ad alienare altri beni, ritenuti di minor valore.

Lo stesso motivo di razionalità gestionale ed economica si evince, infatti, da un atto di permuta pertinente all'archivio dell'abbazia di S. Maria *de Vetro* di Ogliara, di cui si conserva il regesto, redatto dall'archivista seicentesco della Badia di Cava Augusto Venereo. In esso si riporta che nel giugno 1291 fu stilato un contratto di permuta tra tale Riccardo Campobasso e l'abate del monastero di S. Leonardo *de Liciniano*, il cui nome è riportato semplicemente con una "R" puntata. La comunità monastica avrebbe ceduto una terra con avellaneto, castagneto e una *domus*, posti nel casale di Antessano, nelle pertinenze di Salerno, in cambio di una terra sita nella città di Salerno, nell'Ortomagno, presso la chiesa dei SS. Apostoli<sup>129</sup>. Probabilmente per l'abbazia era maggiormente conveniente possedere un terreno in città, piuttosto che le proprietà agricole nella Valle dell'Irno.

Al termine del XIII secolo, anche il monastero di S. Leonardo si trovò coinvolto nello stato conflittuale diffuso e persistente che spaccò la società salernitana<sup>130</sup>, causando spesso i danni peggiori proprio per gli enti religiosi, privati della protezione dei rappresentanti regi, impotenti o conniventi con l'élite salernitana. Un piccolo esempio su questo stato di cose è testimoniato dal mandato di Carlo II del 25 ottobre 1298<sup>131</sup>: il sovrano era stato informato da Marcoaldo, abate di S. Leonardo, che Matteo Greco, *ausu temerario ductus*, aveva sottratto con la forza ad un famulo dello stesso abate due asini carichi di frumento mentre si trovava nella platea pubblica di Salerno. Il religioso, per avere giustizia, si era rivolto allo strategoto della città, il quale, però, non intervenne con alcun provvedimento nei confronti del Greco. Il sovrano, pertanto, ordinò al suo funzionario di indire un'inchiesta *per fide dignos* e, nel caso si fosse riscontrata l'autenticità della versione esposta dall'abate, di procedere contro il *delinquentem* e

---

<sup>128</sup> Regesto in *Regesti delle pergamene* cit., II, p. 151, n. 1664; edito in CDS XIII, I, pp. 153-155, n. LXXVI. In G. CRISCI, *Salerno sacra* cit., p. 183 il documento è datato al maggio 1203 e la casa venduta dal monastero di S. Leonardo è localizzata nella parrocchia di S. Gregorio.

<sup>129</sup> Il documento pergameneo originale, redatto dal notaio Matteo Magnarino, era conservato nell'archivio del monastero di S. Maria *de Vetro*, con segnatura n. 67. AC, Ms. Augusto Venereo, *Vetro*, Scaffale G, Pluteo O, Fascio 57, n. 3854, c. 10v; cfr. CIOFFI, *L'abbazia di San Leonardo* cit., p. 34, che data però al 1281 e A. CAFFARO-G. FALANGA, *La chiesa rupestre del S. Salvatore sul Monte Stella*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s., XXIII/2 (dicembre 2006), pp. 75-108, in particolare p. 86

<sup>130</sup> Si veda almeno A. GALDI, *Conflittualità, potere regio e dinamiche sociali nella Salerno angioina. Momenti di una ricerca in progress*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 123/1 (2011), pp. 243-256.

<sup>131</sup> CDS XIII, III, p. 352, n. CCCXV. Vi è una discrepanza tra l'anno 1298, indicato dall'Editore, e l'indizione dodicesima riportata nel documento.



di restituire il frumento sottratto. Ancora, in un lungo documento di Carlo II del settembre 1305<sup>132</sup> sono elencati alcuni gravi crimini commessi in Salerno, nel momento in cui numerosi esponenti della nobiltà cittadina sembrano volgersi con particolare accanimento contro i beni della Chiesa salernitana e i suoi membri. L'atto citato, infatti, evidenzia come alcuni membri delle famiglie d'Aiello e Scillato fossero stati scomunicati per essersi impadroniti della chiesa di S. Lorenzo *de Strata*. Tra i diversi crimini, il mandato regio ricorda che il *dominus* Guglielmo de Comite aveva occupato una terra sita «subtus monasterium Sancti Leonardi de pertinentiis Salerni, iuxta stratam», terra che l'abate Gisinulfo Capograsso teneva in beneficio dalla Chiesa salernitana. Il nobile, quindi, «construxit seu construi fecit vinea et coniunxit cum alia vinea sua», in totale pregiudizio dei diritti ecclesiastici.

Nella seconda metà del XIV secolo, il monastero fu riservato da Urbano V alla Sede Apostolica, pertanto il 26 novembre 1365, a seguito della morte del *pastore* Tommaso<sup>133</sup>, il pontefice trasferì al cenobio di Liciniano il presbitero Bartolomeo di Avellino, monaco professo di Montevergine<sup>134</sup>. Quindi, dopo il decesso di quest'ultimo, il 5 luglio 1367 veniva incaricato Francesco, abate del monastero *de Ceranofra de Colubraria* della diocesi di Anglona<sup>135</sup>. Entrambe le lettere pontificie menzionano l'appartenenza dell'abbazia della foria salernitana all'Ordine benedettino.

Purtroppo, la documentazione al momento non permette di determinare se la riserva pontificia sia stata istituita proprio da Urbano V oppure se sia a lui precedente, né è possibile determinare se tale istituto sia stato applicato in un periodo circoscritto o fosse permanente. Infatti, le fonti giunteci dal XIV secolo che riguardano il monastero sono di natura prevalentemente fiscale: si tratta per lo più di informazioni provenienti dalle annotazioni in merito al pagamento delle decime dovute alla Camera Apostolica. Negli anni 1308-1310 il monastero versò un'oncia<sup>136</sup>. Si sa inoltre che l'abbazia era tenuta al pagamento della decima per i possedimenti che aveva nel territorio di Campagna<sup>137</sup>; nello specifico, per le decime da pagare nell'anno 1309, venne condotta una specifica «inquisitio monasterii S. Leonardii de cacumine montis», come altre ne furono portate avanti in particolari distretti della diocesi salernitana. Il 4 ottobre 1309, presso lo stesso monastero di S. Leonardo, l'abate Giovanni, interrogato circa il valore del predetto monastero, assicurò che gli introiti ammontavano a 21 once annuali «in summa comuni extimatione, deductis expensis»<sup>138</sup>. Sui suoi redditi il monastero era tenuto a pagare 2 once e 24 tari<sup>139</sup>. Anche in questo caso non è annotata la famiglia monastica del monastero salernitano.

---

<sup>132</sup> C. CARUCCI, *Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIV*, 1. *Documenti e frammenti*, Salerno 1949, pp. 17-31, n. v.

<sup>133</sup> Il nominativo dell'abate Tommaso si trova anche in un lungo documento datato 28 aprile 1365, in cui si elencano ben 97 prelati italiani, tra arcivescovi, vescovi, abati e archimandriti, che non avevano ottemperato agli obblighi di pagamento nei confronti della Sede Apostolica, cfr. P.M. BAUMGARTEN, *Untersuchungen und Urkunden über die Camera Collegii Cardinalium für die Zeit von 1295 bis 1437*, Leipzig 1898, pp. 215-220, n. 313, qui p. 219. Si noti che ben quattro religiosi presenti nell'elenco erano preposti a istituzioni che sorgevano nella diocesi di Salerno.

<sup>134</sup> *Urbain V (1362-1370). Lettres communes*, V, par M. et A.-M. HAYEZ; avec la collaboration de J. MATHIEU, Rome 1979 (Bibliothèque des Écoles française d'Athènes et de Rome, 3<sup>e</sup> Série, V<sup>bis</sup>), p. 461, n. 18304.

<sup>135</sup> *Ibidem*, VI, Rome 1980, p. 393, n. 20637.

<sup>136</sup> RDC, p. 387, n. 5550.

<sup>137</sup> RDC, p. 407, n. 6031; qui però l'ammontare del valore di tali possedimenti è lasciato in bianco.

<sup>138</sup> RDC, p. 430, n. 6248.

<sup>139</sup> RDC, p. 393, n. 5705. Cfr. CRISCI-CAMPAGNA, *Salerno sacra* cit., p. 486.

Ulteriori notizie, tratte dai *libri obligationum* e relative ai secoli XIV e XV, riportano l'ammontare delle *taxae pro communibus servitiis*, da versarsi in base al valore dei redditi dell'abbazia, variabili dai 36 fiorini e 1/3 ai 90 fiorini<sup>140</sup>, ma ciò che più interessa in questa sede è la specificazione della congregazione monastica del cenobio, ovvero l'*Ordo Sancti Bernardi*, una titolazione che rimanda chiaramente all'Ordine cisterciense e che potrebbe essere frutto di una revisione posteriore, in riferimento alla Congregazione di S. Bernardo, istituita inizialmente su preghiera di Ludovico Sforza da Alessandro IV nel 1497 e successivamente confermata da Giulio II nel 1511<sup>141</sup>.

Altre fonti camerale, relative invece alle provviste dei benefici ecclesiastici, quali i *Libri Annatarum*, registrano al 18 settembre 1426 che Americo Pacifico di Sanseverino si era impegnato con la Camera Apostolica per l'annata del monastero di S. Leonardo *de la Strata*, dell'Ordine benedettino, i cui redditi ammontavano a 130 fiorini d'oro, vacante *per privacionem* dell'abate Leonetto<sup>142</sup>. La specificazione dell'appartenenza all'Ordine di San Benedetto proviene anche da un'altra notizia tratta dai *Libri Annatarum*, questa volta del 16 marzo 1432, quando è menzionata la bolla con la quale si confermava ad Antonello Syrraca<sup>143</sup>, vescovo di Acerno, una *pensio* di 30 fiorini d'oro sui redditi di S. Leonardo *de la Strata*<sup>144</sup>. Tuttavia, anche in questo caso la menzione della famiglia monastica benedettina non può ritenersi dirimente, dato che persino un'abbazia appartenente senza dubbio all'Ordine cisterciense, quale S. Maria della Matina, in diocesi di San Marco Argentano, viene detta benedettina<sup>145</sup>. Si ricorda poi, che il monastero è menzionato nel cod. Ott. lat. 65 della Biblioteca Apostolica Vaticana, datato al XV secolo da Jean Leclercq<sup>146</sup> e circoscrivibile almeno alla seconda metà del secolo dove si elencano le diverse *taxae pro communibus serviciis* che le istituzioni religiose della Cristianità erano tenute a versare. Anche qui, S. Leonardo è registrato come appartenente all'Ordine benedettino e obbligato per una somma di 36 fiorini<sup>147</sup>.

---

<sup>140</sup> Gli anni cui viene fatto riferimento sono il 1350, il 1366, il 1367, il 1419 e il 1421, cfr. *Taxae pro communibus servitiis ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*, excerpit H. HOBERG, Città del Vaticano 1949 (Studi e Testi, 144), p. 215. Solo per il 1421 si riporta la cifra di 90 fiorini «et hoc plus vel minus ad quod mon. ipsum reperietur in libris camere taxatum».

<sup>141</sup> La congregazione riuniva in forma autonoma le abbazie cisterciensi di Lombardia e Toscana; cfr. L.J. LEKAI, *I Cistercensi. Ideali e realtà*, Certosa di Pavia 1989, pp. 162-163 e C. BOCK, *Les codifications du droit cistercien*, Westmalle [s.d.], pp. 60-64.

<sup>142</sup> F. LI PIRA, *La collazione dei benefici ecclesiastici nel Mezzogiorno angioino-aragonese. I Libri Annatarum. I (1421-1458)*, Battipaglia (SA), 2014 (Fonti per la Storia del mezzogiorno Medievale, 22), pp. 158-159, n. 370.

<sup>143</sup> Su di lui si veda BAUMGARTEN, *Untersuchungen cit., ad indicem*.

<sup>144</sup> LI PIRA, *La collazione dei benefici cit.*, pp. 164-165, n. 385.

<sup>145</sup> *Ibidem*, pp. 218-219, n. 515.

<sup>146</sup> J. LECLERCQ, *Textes et manuscrits cisterciens à la Bibliothèque Vaticane*, in «Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis», XV/1-2 (1959), p. 87.

<sup>147</sup> BAV, cod. Ott. lat. 65, f. 92v. Si noti che al f. 26r si riporta che il «monasterium Santi Leonardi Or. S. Benedicti Salernitan. dioc. cuius fructus etc. LXXX flor. au. de Camera mandatu. fuit uniri eccl.ie Aceruen. Anno MCCCCXLVIII Vº kl. Iulii Pont. D. Nicolai pape quinti Anno IIº [...] Deinde habuit perinde valere et Augme.tatur taxa. de flor. LXXX prefat. ad flor. centu. Phi. de Pis[.]a». Il riferimento è forse alla Chiesa acheruntina? La questione va approfondita. Cfr. E. CELANI, *Aggiunte all'opera «Abbatiarum Italiae Brevis Notitia»*, in «Studi e documenti di storia e diritto», XVI (1895), pp. 221-281, qui p. 272.

Nei primi decenni del XV secolo l'abbazia venne data in commenda<sup>148</sup>, tuttavia non si conosce la data esatta dell'introduzione di questo istituto in S. Leonardo. Infatti, il citato Antonello Syrraca<sup>149</sup>, già ordinario della diocesi di Nebbio in Corsica e poi trasferito da Martino V alla sede vescovile di Acerno, aveva assunto tra il 1416 e il 1419 l'abbaziato commendatario di S. Leonardo di Liciniano. Un atto del febbraio 1419, dove peraltro l'abbazia è detta appartenere all'Ordine benedettino, attesta che Martino V avocò a sé la commenda<sup>150</sup>; pertanto la carica commendataria del vescovo di Acerno non deve essere durata a lungo, benché egli conservi la rendita di 30 fiorini d'oro annuali, ricavati dai redditi del monastero di Liciniano, onde provvedere alle necessità della Mensa vescovile di Acerno. Comunque sia, nel 1421 si trova come nuovo commendatario il vescovo di Feltre, Enrico Scarampi<sup>151</sup>.

Tra gli abati commendatari del XV secolo la storiografia relativa al monastero di S. Leonardo enumera tale Tommaso, nel 1450<sup>152</sup>, e nuovamente Americo Pacifico, tra il 1452/3 e il 1457<sup>153</sup>. Quindi, nel 1459 la commenda fu affidata a Nicola *de Miraballis*, protonotaro apostolico<sup>154</sup>. Nel 1460 è segnalato l'abate commendatario Francesco, appartenente all'Ordine di S. Bernardo<sup>155</sup>. Il 25 novembre 1475, subentrò Menelao *de Januariis*, chierico napoletano, che conserverà la commenda sul monastero di Liciniano anche dopo essere stato nominato vescovo di Acerno, come attestato dalla bolla del 4 febbraio 1486<sup>156</sup>. Ciò pare essere in contraddizione con una bolla del maggio 1485 del *dominus* Giovanni, Cardinal d'Aragona, amministratore dell'arcivescovato di Salerno e commendatario dell'abbazia di Cava e dei

---

<sup>148</sup> In UGHELLI, *Italia Sacra* cit., VII, col. 351 si enumera S. Leonardo, qualificata come cisterciense, tra le sette abbazie concistoriali dell'arcidiocesi salernitana date in commenda, insieme a S. Maria *de Vetro*, S. Maria de Tubenna, S. Pietro di Eboli, S. Benedetto, S. Pietro de Cursina e S. Maria *Mater Domini*. Agli inizi del XV secolo il monastero di S. Leonardo è menzionato in un atto di vendita di una porzione di terra da parte del convento di S. Francesco al monastero di S. Lorenzo *in Plaio montis*, tuttavia questa attestazione non è utile alla presente indagine, in quanto si tratta di un mero riferimento territoriale, da cui si può ricavare solamente che diverse proprietà appartenenti al monastero della SS. Trinità di Cava, a numerosi enti religiosi salernitani e ai nobili Matteo de Palearia e Matteo d'Aiello si trovavano nei pressi di S. Leonardo (ADS, *Pergamene*, Salerno, D.4.434, regesto in *Pergamene dei monasteri soppressi conservate nell'archivio del Capitolo metropolitano di Salerno. Inventario*, a cura di B. MAZZOLENI, Napoli 1934 [Scuola di paleografia del R. Archivio di Stato di Napoli], pp. 68-69, n. LXVII, 1409, 6 settembre).

<sup>149</sup> ASV, Ind. 537, f. 124v.

<sup>150</sup> ADS, *Pergamene*, Salerno, A.11.208; regesto in BALDUCCI, *L'Archivio diocesano di Salerno* cit., I, p. 65, n. 210 e CRISCI-CAMPAGNA, *Salerno sacra* cit., p. 486. In P.D. LUIGI CAVALLA, *Rubrica delle Bolle Pontificie* cit., p. 253 è riportata erroneamente la data 1598.

<sup>151</sup> ASV, Ind. 537, f. 125r; cfr. CRISCI-CAMPAGNA, *Salerno sacra* cit., p. 486. Sul vescovo di Feltre si veda L. ALPAGO NOVELLO, *Enrico de' Scarampi vescovo di Belluno e Feltre (1404-1440)*, in «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», 12 (1940), pp. 1193-1197, 1213-1214; 13 (1941), pp. 1248-1252, 1264-1269, 1289-1292.

<sup>152</sup> ASV, Ind. 537, f. 125r.

<sup>153</sup> CRISCI-CAMPAGNA, *Salerno sacra* cit., p. 486, nota 5 e *Fonti aragonesi*, III, a cura di B. MAZZOLENI, Napoli 1963 (Testi e documenti di Storia napoletana, II Serie, III), p. 11, n. 92, dove si specifica che il religioso è tenuto al pagamento di 12 tari.

<sup>154</sup> ASV, Ind. 537, f. 125r; cfr. CRISCI-CAMPAGNA, *Salerno sacra* cit., p. 487. Nel 1459 a Nicola *de Miraballis*, già commendatario di S. Leonardo, fu dato in commenda anche un monastero della diocesi amalfitana (ASV, Ind. 512, f. 91r).

<sup>155</sup> Cfr. CRISCI-CAMPAGNA, *Salerno sacra* cit., p. 486, nota 5, dove l'A. segnala come fonte ASV, Ind. 529, f. 106, però in Ind. 537, f. 125r si cita un abate Francesco di S. Leonardo, dell'Ordine di San Benedetto, datandolo al 1467, preceduto dall'abate Bartolomeo nel 1466.

<sup>156</sup> ASV, Ind. 537, f. 125r; cfr. CRISCI-CAMPAGNA, *Salerno sacra* cit., p. 487. A questo periodo, precisamente all'arco di tempo compreso tra l'8 settembre 1486 e il 31 agosto 1487, risalgono alcuni protocolli del notaio Pietro Paolo Troisi di Cava, conservati nell'Archivio della Badia cavese, alcuni dei quali sono dati nelle pertinenze della città di Salerno «et proprie sopra santo Lonardo»; cfr. *Registri notarili di area salernitana (sec. XV). Inventario*, a cura di G. CAPRIOLO, Battipaglia (SA) 2009 (Schola Salernitana. Documenti, 1), p. 257.

monasteri salernitani di S. Benedetto, di S. Giorgio e S. Leonardo<sup>157</sup>. Infine, sul volgere del XV secolo la commenda passò nelle mani di Giovanni *Marrades, cubicularius e secretus*<sup>158</sup>.

Nel XVI secolo il titolare dell'abbazia di S. Leonardo seguì l'atteggiamento di altri religiosi del Mezzogiorno spagnolo che, non potendo essere presenti al Concilio di Trento a causa delle disposizioni imposte dal viceré Pedro de Toledo, in quanto egli poco gradiva la partecipazione in massa dei religiosi meridionali al Concilio, inviò per procura le proprie scuse<sup>159</sup>. La documentazione permette, quindi, di seguire la successione degli abati commendatari e alcuni scontri verificatesi tra vari amministratori che dichiaravano di aver titolo sull'abbazia e sui suoi redditi<sup>160</sup>.

Rilevante è, poi, il resoconto della visita che il presule salernitano Marco Antonio Marsilio Colonna compì all'abbazia il 6 ottobre 1577, dove trovò soltanto due monaci benedettini non professi, che vivevano grazie all'esigua rendita di 30 ducati annui, privi della guida di un superiore e senza rispettare la Regola. Essi, inoltre, celebravano la messa sopra la collina (verosimilmente nella chiesa dell'antica abbazia sul colle Montena) o nella cappella *di bascio*, probabilmente un luogo di culto costruito lungo la *strata*, dove «passano gente assai», come specificano i due membri di S. Leonardo, mentre la messa su in collina era frequentata da pochissimi fedeli e soltanto nelle ricorrenze di S. Leonardo e del primo maggio. Dato il misero stato in cui versava la comunità, l'arcivescovo salernitano impose alcuni miglioramenti da farsi in breve tempo a spese del commendatario<sup>161</sup>. L'abate di S. Leonardo, inoltre, risulta tra i presenti alla sinodo diocesana, indetta dallo stesso Marco Antonio Marsilio Colonna il 7 maggio 1579, come attestano gli atti stampati in Napoli l'anno successivo<sup>162</sup>. Infine, va segnalato che, nonostante lo stato di prostrazione in cui era caduto l'ente monastico, i suoi redditi continuavano a essere ricchissimi stando a quanto affermato dall'Ughelli, con la conseguenza che Sisto V il 9 giugno 1587<sup>163</sup>, con atto con il quale innalzava la Cappella *ad praesepe Iesu Christi* nella basilica di S. Maria

---

<sup>157</sup> AC, arca LXXXVI, 32; cfr. CRISCI, *Salerno sacra* cit., p. 183. L'atto riguarda l'affidamento da parte del potente prelado di diverse cappellanie *cum cura ecclesiae e sine cura ecclesiae* ad Andrea *Frecza*, canonico della Cattedrale salernitana, *familiaris e continuus commensalis* del detto Cardinal d'Aragona. Erroneamente Raffaele Guariglia (*Un ambasciatore salernitano nel sec. XV: l'Abate Ruggi*, in «Rassegna Storica Salernitana», IV/1-2 [gennaio-giugno 1943], p. 33, nota 1) interpreta l'abbazia come S. Leonardo di Aversa.

<sup>158</sup> ASV, Ind. 537, f. 125r.

<sup>159</sup> Tra i titolari di abbazie che, non potendo essere presenti all'assemblea, inviarono le proprie scuse vi sono anche gli abati di S. Maria di Bauso e di S. Giovanni a Piro. Si vedano G. ALBERIGO, *I vescovi italiani al Concilio di Trento (1545-1547)*, Firenze 1959, pp. 197-201 e nota 1 e CRISCI, *Salerno sacra* cit., p. 184.

<sup>160</sup> CRISCI, *Salerno sacra* cit., pp. 184-185. Per ulteriori notizie dal XVI si veda ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Protocolli notarili*, I versamento, b. 4869, aa. 1574-1575.

<sup>161</sup> Cfr. G. CRISCI, *Il cammino della chiesa nell'opera dei suoi vescovi (sec. V-XX)*, I, Napoli 1976, pp. 618-619.

Per altre notizie dalla prima età moderna si consulti ADS, *Atti civili*, b. 368, fasc. Salerno. Abadia di S. Leonardo de Strata. 1531-1560, 1652; b. 407: *Indice di Atti di Appellazioni Da Soffraganei, & Abbadiali alla Metropoli Arcivescovile di Salerno*, Parte I. Arch. III, MDCCXCVIII, p. 609; *Capitolo metropolitano*, b. 219 e si vedano CIOFFI, *L'abbazia di San Leonardo* cit., pp. 38-47 e P. TROTTA, *Salerno nella seconda metà del Cinquecento*. Storia civile e religiosa, Salerno s.d. pp. 426-427.

<sup>162</sup> *Constitutiones editae, a M. Antonio Marsilio Columna archiepiscopo salernitano, in diocesana synodo...*, Neapoli 1580, p. 256. In *ibidem*, p. 248 si elencano gli abati che da tradizione dipendono dal presule salernitano, tra i quali, oltre ai già menzionati, si trovano l'abate di S. Salvatore di Serino e il priore di S. Leone. Nella platea di Matteo Pastore l'abate di S. *Lonardo* è tra quelli tenuti a intervenire durante le celebrazioni per la Traslazione di S. Matteo, secondo antiche consuetudini (ADS, *Capitolo metropolitano*, b. 508: *Platea Generale della Chiesa Salernitana [1715-1716]*, f. 381, edito da L. CASSESE, *Spigolature archivistiche. La Platea generale della Chiesa Salernitana del sec. XVIII*, in «Rassegna Storica Salernitana», II/2 [1938], p. 315).

<sup>163</sup> CRISCI-CAMPAGNA, *Salerno sacra* cit., p. 487 segnala l'anno 1585.

Maggiore *de Urbe* (la cosiddetta Basilica Liberiana), assegnò ad essa le rendite dell'abbazia di S. Leonardo dell'Ordine di S. Benedetto, vacante per la morte del commendatario Ludovico Blanchetti<sup>164</sup>. Particolarmente interessante a riguardo è un'opera del 1700 di Pietro Marcellino di Luccia dedicata all'abbazia di S. Giovanni a Piro, unita insieme al monastero di S. Niccolò de Butramo e a S. Leonardo alla Cappella del Presepe<sup>165</sup>. L'erudito elenca vari possedimenti dell'abbazia salernitana ai quali, nel testo del documento di Sisto V, è fatto solo un generico riferimento: innanzitutto le grange di Caprignano, di S. Maria di Casanova, S. Cristoforo di Sarconi (quest'ultima nell'attuale provincia di Potenza), quindi alcuni possedimenti in Battipaglia, in San Cipriano, nella Baronìa di Montecorvino, in Campagna e nelle «Terre dell'Oliveto delle Serre di Gefuni»<sup>166</sup>. Sebbene non verificabili da un atto originale, tali possedimenti sembrano verosimili in base ai dati di cui si dispone: oltre ai possedimenti precedentemente illustrati, sono da ricordare le proprietà della chiesa (*sic*) di S. Leonardo, attestate indirettamente in un documento del 21 giugno 1444 nel territorio di Campagna, precisamente in località Valle di Cava<sup>167</sup>. Ancora, in un complesso e articolato atto del 1459, riguardante la spartizione di alcuni beni della Mensa arcivescovile salernitana, i fratelli Antonello e Francesco *de Iudice* affermano di possedere alcune terre site «in territorijs montis corbinj et olibanj et juloris ubi dicitur vallemonio alli puzulj ed alo filo justa fines vallonjs vallimonij juxta fines montis sancti leonardi de pastina de salerno»<sup>168</sup>. Si tratta, forse, della località citata presso il Tusciano nel documento del 13 giugno 1296<sup>169</sup>. Tra le proprietà del monastero ricordate nel XVI si ricorda la montagna chiamata *La Laura* nel casale di Giovi, che nel 1531 l'abate commendatario concesse al presbitero Cosimo de Mauro per 5 carlini annui<sup>170</sup>.

Infine, va citata la menzione dell'«Abbatia, que dicitur de Sancto Leonardo, apud urbem Salerni» nella relazione compilata tra il 1597 e il 1598 dal religioso cisterciense Cornelio Pelusio Parisio, nel suo ufficio di vicario e visitatore dell'Ordine nel regno di Napoli<sup>171</sup>. Il riferimento all'abbazia, che si trovava

<sup>164</sup> *Bullarium diplomatum et privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum Taurinensis Editio*, VIII, Augustae Taurinorum 1863, pp. 858-870, n. LXXXIX, in particolare pp. 860-862. Si specifica che nei libri della Camera Apostolica, il monastero di S. Leonardo risultava tassato per 50 fiorini d'oro.

<sup>165</sup> Su S. Giovanni a Piro si veda P.M. DI LUCCIA, *L'Abbadia di S. Giovanni a Piro* [...], in Roma 1700 e C. BELLOTTA, *Il monachesimo basiliano nel Cilento. Il cenobio di S. Giovanni a Piro*, in «Annali Storici di Principato Citra», 10/1 (2012), pp. 130-145. Del monastero di S. Giovanni a Piro si occupa anche l'estensore *Per la Cappella Sistina del SS. Presepe di Roma perpetua commendataria delle Badie di S. Giovanni a Piro, e di S. Leonardo alla Strada contro la Denunzia di Regio Padronato promossa nella Rev.ma Curia di Monsignor Cappellano Maggiore del Regno*, [Napoli 1790], pp. 9-90.

<sup>166</sup> P.M. DI LUCCIA, *L'Abbadia di S. Giovanni a Piro* cit., pp. 2-3. Cfr., F. CAPUTO, *Il monachesimo italo greco e benedettino in Basilicata*, in *Monasteri italo greci e benedettini in Basilicata*, I. Storia, fonti, documentazione, a cura di F. CAPUTO-A. MAURANO-L. BUBBICO, Matera 1997, p. 155.

<sup>167</sup> ADS, *Pergamene*, Campagna, H.2.581; cfr. A. GIORDANO, *Regesti delle pergamene del Capitolo di Campagna (1170-1772)*, Salerno 2004 (Cultura scritta e memoria storica. Studi di Paleografia Diplomatica e Archivistica, 2), p. 38, n. 77.

<sup>168</sup> PAESANO, *Memorie per servire* cit., IV, Salerno 1857, p. 34. Sul territorio si veda DI MURO, *Mezzogiorno longobardo* cit., pp. 161-165.

<sup>169</sup> Cfr. *supra*, la nota 122.

<sup>170</sup> CRISCI, *Salerno sacra* cit., pp. 183-184. Nella seconda metà del XVI sec. la Montagna di S. Leonardo figura tra i beni appartenenti alla Mensa arcivescovile di Salerno dati in fitto, cfr. M.A. DEL GROSSO, *Stato e Chiesa: il diritto di patronato regio. Il caso di Principato Citra*, in «Annali Storici di Principato Citra», XII, 2 (2014), p. 43 e M. BUCCELLA, *Alcune fonti dell'Archivio di Stato di Napoli per uno studio del patrimonio ecclesiastico a Salerno*, in *Salerno e il Principato Citra nell'età moderna (secoli XVI-XIX)*. Atti del Convegno di studi. Salerno, Castiglione del Genovesi, Pellezzano. 5-7 dicembre 1984, a cura di F. SOFIA, Napoli-Roma 1987 (Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Salerno. Sezione atti, convegni, miscellanee, 17), p. 617.

<sup>171</sup> La relazione, dal titolo *Liber visitationis* e scritta sotto gli auspici di Gesù, la Vergine Maria e Bernardo di Chiaravalle, è inclusa in manoscritto un tempo appartenuto all'erudito napoletano Camillo Tutini, ora custodito nel fondo *Branacciano* della

in stato di rovina – *solo equata* la definisce il religioso – comporta non pochi problemi, dato che si tratterebbe dell'unica fonte "interna" all'Ordine che faccia riferimento al monastero salernitano. Se è vero, come è stato affermato, che il Pelusio nella sua relazione non prende a riferimento le attuali regioni<sup>172</sup>, nondimeno includere S. Leonardo – a cui segue un accenno alle *Abbatie alię plures* della Costa d'Amalfi – tra i cenobi *in Provincia Abrutii* appare alquanto arbitrario. Va notato, poi, che anche la relazione del vicario, nonostante la posizione che verosimilmente gli permetteva di accedere a notizie verificate, non è priva di errori, ad esempio nel *Catalogus Monasteriorum Ordinis Cisterciensis*, riportato ai fogli 226v-242r, tra le abbazie siciliane sono incluse S. Spirito *de Valle ficus*, in realtà in Puglia, e SS. Vito e Salvo, in Abruzzo<sup>173</sup>, mentre prima di S. Leonardo è citata l'abbazia di S. Maria *de Propenano*, forse riferentesi al complesso di S. Maria di Propezzano, che però non risulta mai essere stata abitata dai monaci bianchi<sup>174</sup>. È possibile supporre, in conclusione, che per alcuni monasteri, specialmente per quelli minori, il Pelusio abbia fornito informazioni di seconda mano e ciò, unitamente al carattere non definitivo del suo testo<sup>175</sup>, può spiegare le diverse imprecisioni. Per quanto riguarda il monastero di S. Leonardo si può avanzare con cautela l'ipotesi che il monaco avesse avuto notizia di un monastero di S. Leonardo in diocesi di Salerno, ritenuto di fondazione cisterciense, ma abbia confuso il cenobio con il monastero femminile di S. Leonardo a Montereale, nell'attuale diocesi de L'Aquila, sulla quale purtroppo si dispone di poca documentazione. Comunque, il suo legame con l'Ordine di Cîteaux sembra sia stato fino all'età contemporanea piuttosto labile<sup>176</sup>.

#### 2.4 L'allegazione del 1790

Da quanto finora esposto sulla famiglia monastica dell'abbazia di S. Leonardo, sembrerebbe che il riferimento all'Ordine benedettino sia prevalente rispetto a quello cisterciense. Tuttavia, preziosi dettagli e ulteriori documenti sono riportati in un'allegazione del 1790, redatta da un anonimo notaio napoletano in difesa dei diritti avanzati dalla Cappella Sistina sull'abbazia della foria salernitana contro le pretese di regio patronato<sup>177</sup>. In tale allegazione sono riportati diversi atti di notevole rilevanza. Innanzitutto quello datato al maggio 1175, che l'autore sostiene aver tratto da una copia autentica

---

Biblioteca Nazionale di Napoli (Ms. Branc. I F 2, ff. 207r-337v, dove è compreso anche materiale su Gioacchino da Fiore e i Florensi e i Certosini). La notizia riguardante S. Leonardo è al f. 248r. Sul codice si veda il capitolo dedicato all'abbazia della Ferrara, in particolare le note 259-261. Su Cornelio Pelusio Parisio e il suo "dossier" si veda E. CUOZZO, *I Cistercensi nella Campania medioevale*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994, p. 243 e nota 1 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e Ricerche, XXIV) e P. DE LEO, *Le Abbazie Cisterciensi di Basilicata e Calabria. Un'inedita memoria del sec. XVI*, in ID., *Certosini e Cistercensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ) 1993, pp. 183-189.

<sup>172</sup> CUOZZO, *I Cistercensi nella Campania medioevale* cit., p. 243, nota 1.

<sup>173</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE di NAPOLI, fondo *Brancacciano*, Ms. Branc. I F 2, f. 236r.

<sup>174</sup> Il resoconto maggiormente dettagliato per questo cenobio invita, però, a uno studio maggiormente approfondito.

<sup>175</sup> Cfr. DE LEO, *Le Abbazie Cisterciensi* cit., p. 183.

<sup>176</sup> Nel *Catalogus Abbatum Sagittariensis Monasterii* dell'abate Gregorio de Lauro, per il quale si veda il capitolo dedicato all'abbazia del Sagittario, in merito alle azioni operate da Giusto Biffolato vicario generale dell'Ordine nel regno nella seconda metà del XVI secolo, sostiene che questi scrisse «de statu, situ et fundatione» di diversi monasteri della Penisola, tra i quali un S. Leonardo (BAV, cod. Barb. lat. 3247, f. 48v = P. DALENA, *Basilicata cisterciense* cit., p. 123).

<sup>177</sup> Ringrazio vivamente il dott. Massimo Cioffi per avermi consentito la visione e lo studio dell'allegazione *Per la Cappella Sistina del SS. Presepe di Roma perpetua commendataria delle Badie di S. Giovanni a Piro, e di S. Leonardo alla Strada contro la Denunzia di Regio Padronato promossa nella Rev.ma Curia di Monsignor Cappellano Maggiore del Regno* (da ora *Per la Cappella Sistina*), conservata presso l'archivio privato della famiglia Cioffi; cfr. CIOFFI, *L'abbazia di San Leonardo* cit., p. 28, nota 15.

effettuata nel 1580, in occasione di un processo tra l'abate Ludovico Blanchetti e un anonimo che aveva tentato di usurparne i possedimenti<sup>178</sup>. L'autore presenta il documento identificandolo con quello già pubblicato da Ferdinando Ughelli, con il quale si dava notizia che Giovanni *de Archiepiscopo* aveva deciso di erigere la chiesa intitolata a S. Leonardo, ma emergono subito alcune incongruenze. Laddove nella pergamena conservata presso l'Archivio diocesano è il giudice Landolfo ad aprire il testo<sup>179</sup>, nel documento riportato dall'allegazione settecentesca l'azione è presentata in prima persona dallo stesso donatore<sup>180</sup>. Agendo alla presenza di Pietro giudice, dei presbiteri Grimoaldo e Davide, del milite Bernardo e di Roberto Capoferro di *Apulla* e Bruno di Salerno (testimoni che non si riscontrano nell'altro documento), Giovanni *de Archiepiscopo* offrì una terra in suo possesso sita fuori la città di Salerno in località Liciniano, *in cacumine montis*, dove poter edificare la chiesa di S. Leonardo. In questo caso si specifica che la località rientra nell'*Actus Lucanie* ma, a parte questa precisazione, le informazioni dell'atto ricalcano quelle contenute nel documento conservato nell'Archivio diocesano di Salerno. Tuttavia, nell'istrumento riportato nell'allegazione le donazioni di Giovanni vanno oltre: egli offrì anche un'altra terra sita «in loco Tyrano actus Lucanie»<sup>181</sup>, con vigne, selve e castagneti, della quale vengono specificati meticolosamente i confini, tra cui gli elementi principali sono costituiti dalla *Terra S. Magni*, la via *de Cilento* e il fiume che scorre *in fines Sancti Felicis*, il fiume Lustra, il fiumicello che fluisce giù da San Flaviano, la località Sant'Oliviero, la via che discende nel territorio dei Vatollesi, la strada che conduce a Sant'Arcangelo e infine il *Castello Milina*. Con una certa dose di approssimazione, si può affermare che il possedimento si trova nel Cilento, nell'area tra le attuali Perdifumo, Vatolla, Lustra e San Mango Cilento<sup>182</sup>. Il documento ricopiato nell'allegazione termina con le usuali clausole di guarentigia, con le quali Giovanni *de Archiepiscopo* obbligava sé stesso e i suoi eredi alla composizione di 20 solidi regali, a fronte dei ben 100 solidi aurei regali disposti come composizione nella pergamena conservata presso l'Archivio diocesano di Salerno. Quest'ultimo atto fu redatto dal notaio Bartolomeo ed è stato sottoscritto dal citato Landolfo giudice; il secondo documento, invece, fu stilato da Guglielmo chierico e notaio e sottoscritto da Pietro giudice e Rainulfo chierico.

La discrepanza tra i due atti è pertanto evidente: nel testo della pergamena conservata presso Salerno non vi è traccia di tali possedimenti, in analogia con il testo edito da Ughelli, benché l'autore dell'allegazione sostenga che le differenze tra il documento da lui pubblicato e quello edito dall'erudito

<sup>178</sup> La copia richiesta dall'abate per attestare i suoi diritti venne effettuata «de verbo ad verbum» dal notaio Giovanni Vitale, su dettatura di Giuseppe Grimaldi, *archiviario* della Regia Camera della Summaria, cfr. *Per la Cappella Sistina*, pp. 93-96.

<sup>179</sup> Cfr. GIORDANO, *Le pergamene dell'Archivio diocesano* cit., pp. 379-380, n. 167.

<sup>180</sup> Dopo l'invocazione, la datazione e l'enunciazione della presenza dell'arcivescovo Romualdo, il testo si apre con le parole «ego Joannes de Archiepiscopo [...]», come riportato in CIOFFI, *L'abbazia di San Leonardo* cit., pp. 47-48.

<sup>181</sup> L'espressione «in loco turano actus lucanie» si ritrova riferito alla localizzazione del monastero *vocabulo sancti magni* (San Mango Cilento); si veda *Codex Diplomaticus Cavensis*, III, curantibus M. MORCALDI-M. SCHIANI-S. DE STEPHANO, Mediolani-Pisi-Neapoli 1876, pp. 16-17, n. CCCCLXX, a. 994, giugno (trattasi di falsificazione, cfr. G. VITOLO, *Il monastero*, in *Mille anni di storia. S. Mango Cilento*, a cura di F. VOLPE, Napoli 1994 [Quaderni di storia del Mezzogiorno, 9], pp. 55-56); P. EBNER, *Chiesa baroni e popolo* cit., pp. 128, 706.

<sup>182</sup> L'attenzione del monastero per i territori che si collocano nei pressi della via che conduce al Cilento è testimoniata dalla presenza di beni siti nelle zone di Campagna e di Eboli, attestati dai documenti del febbraio 1196, del giugno 1214, del luglio 1222, del marzo 1230 e del giugno 1444, nonché dall'*inquisitio* della Camera Apostolica nel XIV secolo, cfr. rispettivamente il testo corrispondente alle note 106, 125, 126, 127, 128, 167 e 137.

siano di «niun conto»<sup>183</sup>. La sua premura è soprattutto quella di dimostrare che il patrimonio del monastero sia sempre rimasto lo stesso, ovvero quello dato in donazione dal fondatore Giovanni *de Archiepiscopo* secondo la sua versione dell'atto nel 1175, infatti, sostiene che «della fondazione della detta Chiesa di S. Leonardo altra dote non sappiamo che quella Badìa possedesse, nè altra fin oggi ne possiede», e a riprova della lunga appartenenza del tenimento cilentano menziona la deposizione di un testimone del processo del 1580, secondo il quale «li detti Territorj sono sempre stati de lo detto Monisterio anche in tempo, che stavano li Monici Cisterciesi»<sup>184</sup>. Il fatto che l'autore, che pure appare essere ben informato sulle vicende storiche dell'abbazia, non menzioni gli altri beni posseduti da S. Leonardo in Salerno e nella Piana del Sele potrebbe far sorgere qualche ulteriore dubbio<sup>185</sup>, così come l'affermazione che l'abbazia sorgesse nell'*Actus Lucanie*, laddove la zona di Liciniano non pare sia mai rientrata in detta circoscrizione<sup>186</sup>.

Ci si trova di fronte, forse, alla distorsione di un originale per legittimare il possesso dei territori cilentani da datarsi a un periodo successivo o eseguita per rafforzare la posizione difensiva dell'autore, che sostiene la fondazione privata del monastero di S. Leonardo e quindi l'illegittimità della pretesa di regio patronato? O ancora si potrebbe trattare di un originale andato perduto, stipulato sempre nel maggio del 1175 ma in un momento successivo rispetto alla pergamena del Diocesano, con altri testimoni e rogatari, avente lo scopo di definire e precisare i terreni con i quali si procedeva alla dotazione dell'abbazia?

Oltre a tale documento, l'allegazione riporta un diploma di Roberto d'Angiò, presentato in copia nel 1579 e dato in Napoli il 29 giugno 1313, undicesima indizione, quinto anno di regno<sup>187</sup>, a favore dell'abbazia di S. Leonardo<sup>188</sup>. Indirizzato a «ispecturis et necnon justiciariis Principatus Citra Serras Montorii», il mandato ribadisce l'usuale formula secondo la quale *vera devocio e certa ratio* inducono i potenti a proteggere le chiese e le *venerabiles Dei domos*. Il sovrano ricorda che il monastero del Beato Leonardo dell'Ordine cisterciense era stato costruito dal fu Giovanni *de Archiepiscopo* e dotato con chiese, cappelle, terre coltivate e incolte, selve, mulini, pascoli, acque e corsi d'acqua. Pertanto, l'Angioino ordinava ai suoi funzionari di non arrecare alcun disturbo al cenobio ma, piuttosto, di offrire ai religiosi favori e consigli.

In questo caso l'anonimo estensore dell'allegazione sembra voglia sottolineare quanto asserito nel documento, stando al quale fu lo stesso Giovanni *de Archiepiscopo* a fondare il monastero. L'atto,

---

<sup>183</sup> *Per la Cappella Sistina*, p. 98.

<sup>184</sup> *Per la Cappella Sistina*, pp. 104, 108.

<sup>185</sup> Egli non menziona nemmeno quelli riportati dal di Luccia, il cui testo dimostra di conoscere bene, cfr. *ibidem*, pp. 9-90.

<sup>186</sup> Sull'*Actus Lucanie* e sull'*Actus Cilenti* esiste un lungo dibattito storiografico, per il quale si rinvia a N. ACOCELLA, *Il Cilento dai Longobardi ai Normanni (secoli X e XI)*, in ID., *Salerno medioevale e altri saggi*, a cura di A. SPARANO, Napoli 1971 (Università degli Studi di Salerno. Collana di studi e testi, I), pp. 321-487; P. EBNER, *Economia e società nel Cilento medievale*, I-II, Roma 1979 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae recentiores aevi XII, 4); V. AVERSANO, *Il coronimo Cilento e il suo territorio (1034-1552)*, in «Studi e Ricerche di Geografia», 6/1 (1984), pp. 78-127; M. INFANTE, *Actus Cilenti. Le origini (X-XI secolo)*, Salerno 2004 (Quaderni di storia, 1) e F. LA MANNA, *Insedimenti e paesaggio agrario nell'actus Cilenti in età longobarda*, in A. DI MURO-F. LA MANNA, *Studi sul Mezzogiorno longobardo. Insediamenti e trasformazione del paesaggio tra i secoli VI e X*, a cura di F. LA MANNA, Olevano sul Tusciano (SA) 2012, pp. 115-136.

<sup>187</sup> Vi è una discrepanza riguardo all'anno di regno di Roberto, che dovrebbe essere il quarto.

<sup>188</sup> Riportato in CIOFFI, *L'abbazia di San Leonardo* cit., pp. 52-53.



inoltre, confermerebbe l'appartenenza di S. Leonardo all'Ordine di Cîteaux, ma è opportuno ribadire che è necessario valutare con cautela le notizie desumibili da entrambi i documenti testé citati, non essendo disponibili gli originali per un esame critico e maggiormente puntuale.

## 2.5 Conclusioni

La domanda è, allora, se effettivamente l'abbazia di S. Leonardo *de Strata* sia appartenuta all'Ordine cisterciense o meno. Vari elementi depongono a favore e altrettanti contro tale possibilità. Se l'abbazia è parte dell'Ordine, come spiegare le clausole contenute nel documento dell'agosto 1193 che sottoponevano il monastero al presule di Salerno, il quale dichiara che «non quod cistercensi capitulo vel ipsius ordinis correctioni subiaceat»<sup>189</sup>? Inoltre, nella documentazione i riferimenti all'Ordine benedettino sono più frequenti rispetto a quelli all'Ordine cisterciense. Ma allora perché far riferimento proprio ai Cisterciensi, la cui osservanza sarebbe stata adottata proprio «ad devotam petitionem et supplices tuas et fratrum tuorum [*scil.* dell'abate del cenobio] in supradicto monasterio» e, si specifica con una certa assonanza con le prime norme elaborate dall'Ordine, «pro possibilitate et positione loci»<sup>190</sup>?

È interessante, a questo punto, verificare la validità giuridica dell'operazione dell'arcivescovo Niccolò d'Aiello riguardo ai rapporti instaurati tra il presule e il cenobio di S. Leonardo, che si potrebbe a tutti gli effetti definire “episcopale”, e le possibili implicazioni con gli statuti emanati dal Capitolo generale dell'Ordine. Ad esempio, nel 1152 l'assemblea degli abati stabili che non fossero più costruite nuove abbazie cisterciensi e che altri cenobi, già esistenti, non rientrassero più nella congregazione<sup>191</sup>. Si sarebbe potuto affermare che l'abbazia salernitana fosse sorta con le sue peculiari modalità proprio perché Cîteaux non permetteva più l'affiliazione di nuovi enti, ma lo studioso dell'Ordine Chrysogonus Waddell<sup>192</sup> ha evidenziato come l'*Institutum* LXXXVI e, quindi, il sostanziale arresto della diffusione delle abbazie, trovò applicazione solo nel breve arco di tempo che va dal 1153 e il 1161, di conseguenza non riguarderebbe l'abbazia di S. Leonardo.

Come illustrato precedentemente, nel corso della seconda metà del XII secolo, l'autorità e i margini di intervento dei vescovi nei confronti degli insediamenti cisterciensi nelle proprie diocesi venne sempre più limitata: si vietò ai presuli di avanzare richieste che fossero contrarie agli *instituta*, si dichiararono nulle le sentenze dei presuli contro le comunità cisterciensi, si obbligarono gli ordinari diocesani a prestare gratuitamente i *munera* connessi con le loro funzioni sacramentali, i cenobi furono esentati dalla decima per i terreni coltivati direttamente o a proprie spese<sup>193</sup>. Inoltre, non furono rari i casi in

---

<sup>189</sup> Cfr. GIORDANO, *Le pergamene dell'Archivio diocesano* cit., pp. 440-443, n. 202.

<sup>190</sup> Come più volte ricordato, la norma cisterciense impone che le abbazie sorgessero lontano dai centri abitati, come è in effetti il cenobio del Liciniano. Inoltre il territorio circostante permette un pieno sviluppo agricolo atto al sostentamento del monastero.

<sup>191</sup> CARIBONI, *Il nostro ordine è la carità* cit., p. 91, nota 109; cfr. *Narrative and Legislative Texts from Early Cîteaux*. Latin Text in Dual Edition with English Translation and Notes, Edited by C. WADDELL, s.l. 1999 (Cîteaux: Commentarii cistercienses. Studia et Documenta, IX), p. 364, rr. 3-5; *Le origini cisterciensi* cit., pp. 240-241, n. LXXXVI [ns] e note relative. È da tener presente che la redazione del testo dell'*institutum* LXXXVI risale a qualche decennio dopo il 1152 e si riscontra in due manoscritti del 1180: Digione, BIBLIOTHÈQUE MUNICIPALE, ms. 114(82) e Stift Zwettl, STIFTBIBLIOTHEK, cod. 141.

<sup>192</sup> *Narrative and legislative Texts* cit., pp. 310-313.

<sup>193</sup> CARIBONI, *Il nostro ordine è la carità* cit., p. 131 con note relative.

cui monasteri episcopali vennero affidati a monaci dell'Ordine cisterciense<sup>194</sup>. Opinione di chi scrive è che andrebbe considerata l'eventualità che l'arcivescovo Niccolò d'Aiello avesse voluto da un lato "sfruttare" il nome dell'Ordine cisterciense, «notissimam et approbatam religionem» – in maniera simile, come si è detto nel secondo capitolo, a quanto avvenuto per la fondazione «sub religione Cisterciensis Ordinis» di S. Spirito d'Ocre da parte del conte Berardo –, e dall'altro sottrarsi alla crescente definizione dello *ius proprium* della famiglia monastica, formatosi sia a seguito della formulazione delle norme interne all'Ordine sia delle varie bolle papali emanate tra il 1165 e il 1184<sup>195</sup>. Non andrebbe sottovaluta neanche la possibilità che la richiesta di soggezione partisse proprio dal *conventus* stesso: le forti personalità di Romualdo II Guarna e di Niccolò d'Aiello, che si sono succedute alla Cattedra salernitana, potevano essere state percepite come fonte di garanzia e sicurezza molto più salda rispetto al lontano Capitolo generale, nel turbolento periodo della successione della dinastia sveva al regno di Sicilia<sup>196</sup>.

In conclusione, sembra valida l'interpretazione delle vicende di S. Leonardo *de Strata* proposta oltre un secolo fa dallo storico dell'Ordine Leopold Janauschek<sup>197</sup>, benché essa trovi l'opposizione degli studiosi locali<sup>198</sup>. Il religioso austriaco annoverò il monastero tra i *Coenobia vel pro monachis Cisterciensibus condi coepta vel iisdem ut reformaretur commissa, sed neque absoluta neque reformata*, a causa delle clausole contenute nel documento del 1193, a cui più volte si è fatto riferimento. Quindi, è verosimile che il monastero non sia mai stato accolto nell'*institutio* cisterciense: nessuna cronologia, alcuno *statutum* del Capitolo generale vi fa riferimento, né è mai citato dagli studiosi che hanno esaminato i codici che contengono notizie, anche parziali, sulle abbazie, come pure nei manoscritti che riportano le somme da versare per le collette generali dell'Ordine<sup>199</sup>.

D'altronde, furono proprio i Cisterciensi a dare valenza prettamente istituzionale alla loro *forma vitae*, assegnando alla concezione di *ordo* una valenza semantica che andava ben oltre a quella che aveva avuto fino agli inizi del XII secolo di semplice stile di vita comune e attribuendo al termine un significato giuridico-corporativistico che permetteva di delimitare nettamente l'esperienza monastica cisterciense rispetto alle altre forme di *vita religiosa*. Le clausole introdotte da Niccolò d'Aiello nel documento dell'agosto 1193, che imponevano un rifiuto nei confronti dell'autorità giurisdizionale del Capitolo generale, «luogo genetico delle norme che organizzano la vita del gruppo e che andranno a

---

<sup>194</sup> Si veda *ibidem*, pp. 22-23.

<sup>195</sup> Si fa riferimento, in particolare, alla bolla *Sacrosanta Romana Ecclesia* del 5 agosto del 1165 e alle tre redazioni della *Attendentes quomodo* di Alessandro III, per le quali cfr. *supra*, e alla bolla *Monasticae sinceritas disciplinae* del 21 novembre 1184 di Lucio III.

<sup>196</sup> Sul ritardo con cui i nuovi Ordini religiosi penetrarono in Salerno, in rapporto con la forza del clero cattedrale si veda VITOLO, *Città e Chiesa nel Mezzogiorno* cit., pp. 142-143.

<sup>197</sup> JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium* cit., p. LXIV.

<sup>198</sup> NATELLA, *L'abbazia di S. Leonardo* cit., pp. 292-293 e CIOFFI, *L'abbazia di San Leonardo* cit., p. 24, in nota.

<sup>199</sup> Per i quali si veda il capitolo dedicato alle contribuzioni fiscali dell'Ordine. Va specificato, tuttavia, che la considerazione circa l'assenza della menzione del cenobio di S. Leonardo da tali fonti può non essere del tutto dirimente, data la perdita documentaria relativa agli statuti e ad altre fonti interne all'Ordine, oltre la difficile ricostruzione filologica dei dati pervenuti. In merito alle cosiddette *tabulae abbatiarum*, si tratta di fonti particolarmente complesse, che vanno utilizzate con cautela, cfr. CARIBONI, *Il Tractatus in expositionem* cit., p. 10. Arguisce ancora Januaschek, che i monaci di S. Leonardo «vestem Cisterciensem exuisse et *nigram* (ut codex taxarum Bononiensis habet) induisse» (JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium* cit., p. LXIV).

comporre lo *ius particulare cistercense*», negavano l'aggregazione del monastero di S. Leonardo a tale rete monastica, precludendo di fatto la possibilità di una reale appartenenza del cenobio all'Ordine stesso<sup>200</sup>.

Nello studio del fenomeno monastico cisterciense, infatti, va tenuto conto della distinzione tra piano giuridico, inerente alla diretta incorporazione nella congregazione, da quello extra-giuridico della imitazione delle *consuetudines*: come scrive Cariboni, «la distinzione tra piano extra-giuridico dell'imitazione [dell'*institutio* cisterciense] e piano giuridico dell'incorporazione fu ben chiara non soltanto ai vertici dell'ordine, ma anche in ambito locale»<sup>201</sup>. È, quindi, ipotizzabile che i religiosi, sebbene non si possano considerare cisterciensi secondo le norme dell'Ordine, avessero adottato qualche forma consuetudinaria dei *monachi grisei*<sup>202</sup>, tra quelle consentite dalla loro condizione di soggetti diretti all'ordinario diocesano e che fossero maggiormente conosciute e rispettate, in quanto sicuramente non era stato trasmesso loro il *liber usus* da alcuna abbazia appartenente all'Ordine, come richiedevano gli *instituta*. Può darsi, inoltre, che la comunità dichiarasse la propria identità cisterciense senza che ve ne fossero i presupposti giuridici e che tale identità fosse recepita dal contesto circostante. A ciò, potrebbe essere dovuta l'attribuzione altalenante della famiglia monastica che occupava il monastero, che mutava dall'Ordine benedettino a quello cisterciense, fino alla tarda variabile dell'Ordine di S. Bernardo.

In fin dei conti l'appartenenza alla congregazione di Cîteaux è stata tra XII e XIII secolo sinonimo di perfetta aderenza all'ortodossia<sup>203</sup>; un'osservanza da difendere tenacemente come suggerisce la formula di anatema a chiusura del documento, che minaccia col *vinculo excommunicationis* chi avesse presunto di abolire la *cisterciensis ordinis religionem*.

---

<sup>200</sup> Come detto nel capitolo dedicato all'ambiente religioso italo-meridionale, le riflessioni sulla istituzionalizzazione degli Ordini religiosi e sul ruolo particolare ricoperto dai Cisterciensi in tale processo sono state sviluppate dalla FOVOG. Si vedano MELVILLE, «Diversa sunt monasteria et diversa habent institutiones» cit., pp. 329-333 e Id., *Alcune osservazioni sui processi di istituzionalizzazione della vita religiosa nei secoli XII e XIII*, in «Benedictina», 48 (2001), pp. 377-382. La citazione letterale è di A. LUCIONI, *Percorsi di istituzionalizzazione negli 'ordines' monastici benedettini tra XI e XIII secolo*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250)*. Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio Mendola, 26-31 agosto 2004, a cura di G. ANDENNA, Milano 2007 (Storia. Ricerche), p. 448.

<sup>201</sup> Circa tale distinzione di piani, si veda il citato studio di G. CARIBONI, *Il monachesimo femminile* cit. (la citazione letterale è a p. 70) le cui considerazioni – centrate sul monachesimo femminile cisterciense – possono essere valide anche per taluni casi di cenobi maschili. L'A. scrive che nell'area oggetto della sua indagine (Lombardia ed Emilia), solo per pochissimi monasteri fu seguita la procedura ordinaria di incorporazione. Molto più spesso i monasteri vennero indicati nella documentazione pontificia come appartenenti all'Ordine cisterciense e beneficiarono dell'*officium visitationis* e dei *privilegia* papali concessi alla congregazione. Queste fondazioni possono essere considerate anche giuridicamente inserite nell'Ordine (*ibidem*, p. 74). Tali considerazioni non trovano rispondenza nel caso del monastero di S. Leonardo che, come si è detto, è citato nella documentazione pontificia come appartenente all'*ordo S. Benedicti*, né risulta che abbia goduto dei due predetti elementi che qualificavano l'appartenenza giuridica alla congregazione cisterciense.

<sup>202</sup> Si vedano le considerazioni di CIOFFI, *L'abbazia di San Leonardo* cit., p. 24, in nota.

<sup>203</sup> In particolare, durante il papato di Innocenzo III. La bibliografia sui rapporti tra il pontefice e l'Ordine cisterciense è molto ampia, pertanto, oltre i riferimenti nel capitolo sulle origini e rapporti delle fondazioni cisterciensi nel Mezzogiorno, in particolare il settimo paragrafo, si vedano R. BRENTANO, *Two Churches. England and Italy in the thirteenth century*, Princeton 1968, p. 259; M. MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 17), pp. 223-337; B.M. BOLTON, *For the see of Simon Peter: the Cistercians at Innocent III's nearest frontier*, in *Monastic Studies*, I. *The Continuity of Tradition*, ed. J. LOADES, Bangor 1990, pp. 1-20; D.H. WILLIAMS, *The Cistercians in the Early Middle Ages. Written to Commemorate the Nine Hundredth Anniversary of Foundation of the Order at Cîteaux in 1098*, Leominster 1998, p. 7 e *passim* e CARIBONI, *Il nostro ordine è la carità* cit., pp. 93-126.

## CONCLUSIONI

La storia del Mezzogiorno è stata a lungo considerata come un microcosmo di identità, percorsi e persino modelli di valori totalmente separati dai processi e dalle dinamiche che caratterizzarono il resto della Penisola e della Cristianità, andando così a creare il mito storiografico delle “due Italie”.

Come si è potuto evincere dal presente lavoro, proprio lo studio dei Cisterciensi nel Mezzogiorno contribuì, invece, a inserire il Meridione italiano in un quadro d'insieme europeo, evidenziando, pur nelle loro peculiarità, le tendenze comunitarie con le aspirazioni religiose del resto della Cristianità occidentale.

Riprendendo la considerazione di Nicola Cilento dalla quale si è partiti: «in genere i cisterciensi non hanno lasciato nel sud segni paragonabili all'attività che svolsero nell'alta e media Italia in altre condizioni politiche e sociali», chi scrive, a termine del lavoro, ritiene che se ciò può essere certamente confermato, nondimeno si è potuto dimostrare il dinamismo delle case monastiche del *regnum*, capaci di inserirsi in un quadro religioso e spirituale, quello italo-meridionale, nel quale non erano mai venuti meno alcuni di quei valori che caratterizzarono il cosiddetto “nuovo” monachesimo, nel cui alveo fiorì il fenomeno cisterciense, che non perse affatto le sue specificità di fronte a movimenti per certi versi simili ma che ebbero la loro origine proprio nel Mezzogiorno, come le congregazioni verginiana e pulsanese.

Anche nel *regnum*, infatti, i Cisterciensi riuscirono ad assurgere a sinonimo di perfetta ortodossia, disciplina e amministrazione, tant'è vero che non sono stati pochi i casi in cui le autorità ecclesiastiche affidarono monasteri impoveriti moralmente ed economicamente a una riforma cisterciense. Addirittura, nel caso del monastero episcopale di S. Leonardo *de Strata* di Salerno è possibile che l'appartenenza all'Ordine fosse stata sfruttata in maniera “propagandistica” dal presule, che di fatto, assoggettando il cenobio alla sua esclusiva giurisdizione, precluse un reale inserimento del *conventus* nella rete dei monaci bianchi.

Dimostrando grande duttilità e capacità di adattamento, i *monachi grisei* adeguarono le proprie scelte insediative, economiche, devozionali e dialettiche al contesto del Mezzogiorno, riuscendo a stabilire rapporti proficui con le realtà locali e con le autorità laiche ed ecclesiastiche. Gli esempi apportati sono numerosi, dal tentativo di incanalare la devozione tramite la proclamazione di indulgenze o attraverso il culto di particolari figure, quali gli eremiti morti in odore di santità come Placido da Roio e Giovanni da Caramola, ai costanti rapporti con i papi e con il Capitolo generale, fino all'occupazione di innumerevoli cattedre episcopali. D'altra parte, se è vero che la partecipazione dei Cisterciensi all'amministrazione civile e finanziaria delle istituzioni comunali che si evidenzia, ad esempio, a Milano, Firenze, Siena e Perugia, non trovò e non poteva trovare riscontri nell'organizzazione politica cittadina meridionale, è altresì vero che i papi e i sovrani del *regnum* assegnarono a religiosi dell'Ordine incarichi particolarmente importanti, come la predicazione della Crociata, affidata da Innocenzo III all'abate Luca della Sambucina, l'ambasceria di Giovanna I a Carlo V di Francia ad opera di Pierre de Villiers, abate di Realvalle, e l'incarico di guardasigilli di cui fu investito Giovanni IV di Casamari, senza dimenticare l'ufficio di cappellano regio ricoperto da diversi abati meridionali nel periodo angioino.

La ricerca ha portato, quindi, all'individuazione di materiale inedito riguardante le abbazie oggetto di studio nella seconda parte del lavoro; in particolare sono stati studiati i fondi pergamenacei relativi a S.

Maria della Ferraria, conservati presso l'Archivio di Stato di Roma e l'Archivio Storico Capitolino, le tre "platee" riferibili allo stesso monastero giacenti presso l'Archivio di Stato di Napoli, l'Archivio privato dell'abbazia di Montecassino e la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e l'unico atto originale di età medievale di S. Maria di Realvalle, conservato nell'Archivio della Società Napoletana di Storia Patria (il materiale pergameneo di S. Maria del Sagittario è stato parzialmente edito mentre il lavoro era in corso). Oltre a ciò sono stati individuati la relazione sullo stato delle abbazie vergata sul finire del XVI secolo dal vicario generale dell'Ordine Cornelio Pelusio Parisio, riportata in un manoscritto in gran parte inedito della Biblioteca Nazionale di Napoli, le numerose notizie raccolte dagli eruditi del XVIII e XIX secolo relative a S. Pietro della Canonica, oltre alla documentazione locale e agli atti superstiti dell'archivio monastico ritrovati tra le carte della famiglia Fusco, e i preziosi dati desumibili dalla documentazione pontificia che, fino ad oggi, erano stati trascurati dagli studiosi. Grazie a questa più approfondita indagine del materiale documentario è stato possibile fornire una disamina più esaustiva sulle vicende che caratterizzarono le comunità monastiche.

La ricerca ha, inoltre, consentito l'individuazione e lo studio di un inedito manoscritto (ms. Lat. 142) conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, contenente diversi dati tributari relativi alle abbazie dell'Ordine. L'analisi della fonte ha permesso, pertanto, di aprire uno spaccato sulle contribuzioni fiscali dei vari monasteri, uno dei temi meno affrontati negli studi sull'Ordine cisterciense e che pure permette un esame sotto molteplici punti di vista, sia riguardo alla partecipazione dei cenobi italo-meridionali alle collette generali indette dal Capitolo cisterciense, sia in merito alla valutazione della ricchezza complessiva dei singoli monasteri. Quest'ultimo aspetto è stato approfondito anche grazie al confronto con i dati restituiti da un ulteriore manoscritto inedito, il cod. Ott. lat. 65, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

L'indagine ha consentito di tracciare, quindi, un panorama molto variegato, con alcune abbazie capaci di estendere i propri interessi economici, insediativi e devozionali su un territorio estremamente ampio, come S. Maria della Ferraria, mentre altre, come S. Pietro della Canonica, esercitarono la propria influenza su aree molto più circoscritte. In entrambi i casi, però, le comunità seppero instaurare proficui rapporti con il mondo laico e religioso anche a livello apicale, influenzando attivamente, anche se con differenti "gradazioni", il tessuto locale. Una questione fondamentale va poi ricordata: l'oggettiva distorsione causata dalla perdita documentaria che ha colpito sia gli archivi monastici sia le Cancellerie regnicole. Ciò ha certamente contribuito a creare un'immagine dei Cisterciensi come una realtà del tutto minoritaria all'interno del panorama monastico meridionale, laddove, invece, a un'indagine più approfondita diverse comunità mostrano di aver esercitato una sicura influenza sui propri territori di pertinenza.

A conclusione di quanto esaminato, chi scrive ritiene si possa definire un quadro in cui, come già ricordato, se è vera la considerazione per cui l'Ordine non ebbe nel Mezzogiorno la rilevanza che caratterizza altre aree della Cristianità (a partire dalle stesse regioni settentrionali della Penisola), ciò non vuol dire affatto che non ebbe alcuna incidenza. Essa va invece calata nel contesto meridionale e analizzata nelle sue specificità. Solo in tal modo si può restituire la giusta dimensione a un pezzo di storia del monachesimo e dell'Italia meridionale ancora troppo poco conosciuto.

**APPENDICI**  
**Cronotassi degli abati**

**S. Maria della Ferraria**

**Priori**

Pietro (già cellerario di Fossanova) 23/11/1179

Giovanni (cappellano regio) 1327-1328

**Abati**

Tommaso II di Corazzo 1331-1332

Guglielmo 1184-21/03/1192

Matteo da Marzano (cappellano regio) 1342-1346

Nicola I (deposto) 1192-03/1193~27/11/1198

Francesco *de Metis* 1352-1357

Roberto (dimessosi) 03/1193~27/11/1198-08/1200

Tommaso III da Mignano 1366-1383

Taddeo 01/1201-1227

Nicola IV di Alife †16/05/1403

Giovanni 1238

Andrea di Capua (anche *gubernator* di Montecassino) 1403-1425

Bartolomeo (†29/09/????)

Tommaso IV d'Aquino (anche governatore regio dell'arcidiocesi di Capua) 1425-10/1459

Riccardo 1290-1293 (?)

Tommaso I *de Cusano* (= de Petra?) 1302-1304

**Commendatari**

Nicola II 1306-1312

Ladislao Dentice (già vescovo di Lucera e commendatario di S. Elia di Galatro) †1476

Pietro (o Giovanni Pietro) da Venosa 1318

[Card. (Giovanni?) Colonna 1481?]

Nicola III di Alife 1319-1327

Card. Giovanni d'Aragona 1479/1481-1485

## S. Pietro della Canonica

### Priori

Andrea (priore canonico lateranense) 1212

Egidio (priore cisterciense) 1214

Stefano (priore cisterciense) 1215

Silvestro (priore cisterciense) 1216

Spinello (priore cisterciense) post 07/1219

Alberto (priore cisterciense) ?

### Abati

Nicola di San Germano 9/02/1224-1228

Stefano (già priore) 1228-1233

Lorenzo 1238

Goffredo (= Roffredo?) 1256-1259

Locterio 1266

Guglielmo 1273

Giovanni *de Humilibus* 1278

Alessio 1297

Riccardo 1308

Gregorio da Firenze (*decretorum doctor*,  
cappellano, *familiaris* e *privilegium consiliarius* di

Roberto d'Angiò) 1322

Buono 1330

Francesco 1335

Bartolomeo di Amalfi 1337

Bernardo de Boninsegni da Firenze (già monaco  
di S. Salvatore a Settimo e abate di S. Maria del  
Mirteto) 1349

Nicola (dimessosi) 1365

Pietro da Gersonno (già monaco dell'abbazia di  
Signy) 21/07/1369

Antonio (abate di S. Maria di Matina); Giovanni  
*Dambemon* (monaco vicario di Realvalle);  
Giovanni Capuano (laico) (amministratori  
provvisori) 06/01/1374

Giovanni Grossatesta (già monaco di Realvalle)  
08/02/1374

*Iacobus de Mangano* 1384-1430 (?)

Benedetto (o Bernardo) *de Iudice* 1445-1452

Nicola 1454

### Commendatari

Bartolomeo de Urbano *de Podio Duchensis* (già  
canonico di Lucca) 1464~1476 (?)

Paolo de Cunto (amministratore regio) 1479

Giovanni Pietro de Liborio da Pistoia (*magister  
Theologiae* dell'Ordine dei Predicatori) 13/01/1481

## S. Maria di Realvalle<sup>1</sup>

### Abati

Nicola 1277-1280

Giovanni (cappellano regio) 1318-1322

Anonimo 1350

Niccolò Acciaiuoli (amministratore laico) 1355

*Iacobus* (già priore) 1363

Pierre de Villiers (già visitatore generale  
dell'Ordine nel *regnum*, cappellano regio)  
1364~1367

Giovanni *Dambemon* (vicario) 1374

Pietro 1375

### Commendatari

Nicola Pagano (1393)

Card. Tommaso Brancaccio 1419-1427 ?

Card. Prospero Colonna 1444-1463

Francesco Todeschini-Piccolomini 1463-1464

Alessio de Cesari 1464

---

<sup>1</sup> A. PESCE, *Santa Maria di Realvalle. Un'abbazia cistercense del Duecento a San Pietro di Scafati*, Castellammare di Stabia (NA) 2002, pp. 208-211.



## S. Maria del Sagittario<sup>1</sup>

### Abati

Palumbo 1203-1221	Guglielmo IV di Pignola 23/04/1367-1383
Guglielmo I 1241-1243	Antonio 1403-1437
<i>Iacobus</i> 1248-1265	Angelo de Leone di Episcopia 1440
Tommaso 1268	Bartolomeo Lombardi (baccelliere <i>in sacra pagina</i> )1444
Roberto 1269	N. ?
N. 1277	Nicola Fiorillo di Benevento (commendatario?)1453-1454
Tommaso II 1288-1302	Bartolomeo Lombardi 1454
Angelo 1306	Nicola Fiorillo di Benevento (commendatario)1458-1466
Nicola 1309	
Anonimo ?	
Ruggero di Senise 1320-1338	Ugo <i>de Bregallito</i> di Montemurro (regolare) 1471- 1504
Guglielmo II di Aliano 1346	
Guglielmo III di Chiaromonte 1366-1371	

---

<sup>1</sup> Cfr. G. RUSSO, *Il monastero cistercense di Santa Maria del Sagittario di Chiaromonte dalla fondazione alla commenda e le sue più antiche pergamene (1320-1472)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXXXIII (2017), p. 99 e P. DALENA, *Basilicata cistercense (Il codice Bar. lat. 3247)*, Galatina (LE) 1995 (Itinerari di ricerca storica. Supplementi, 14), p. 41.

## S. Leonardo *de Strata*

### Abati

Anonimo 1193

Anonimo 1220

Giovanni 1230

Bartolomeo 1251

Benedetto 25/08/1253-1254

Raone (già priore di S. Stefano di Ventotene)

11/09/1254-1255

Anonimo 1258

R. 1291

Marcoaldo 1296(?) -1298

Giovanni 1309

Tommaso 1365

Bartolomeo di Avellino (già monaco di  
Montevergine) 26/11/1365

Francesco (già abate del monastero *de Ceranofra  
de Colubraria*) 05/07/1367

### Commendatari

Antonello Syrraca (vescovo di Acerno) 1416~1419

Enrico Scarampi (vescovo di Feltre) 1421

Leonetto †1426

Americo Pacifico di Sanseverino (?) 1426

Tommaso 1450

Americo Pacifico 1452/3-1457

Nicola *de Miraballis* (protonotaro apostolico) 1459

Francesco 1460

Bartolomeo 1466 (?)

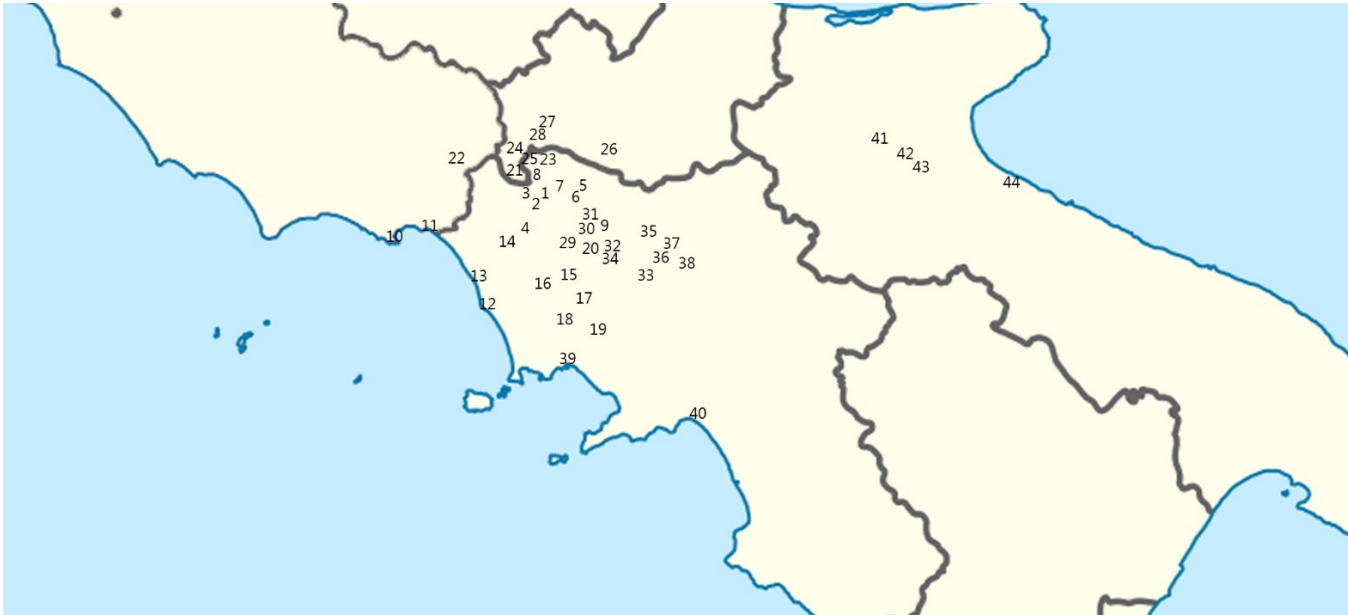
Francesco 1467 (?)

Menelao *de Januariis* (chierico napoletano) 1475

Card. Giovanni d'Aragona 1485

## Le proprietà<sup>1</sup>

### S. Maria della Ferrara



- |                        |                     |                      |                         |
|------------------------|---------------------|----------------------|-------------------------|
| 1. Ferrara             | 12. Castel Volturno | 23. Capriati         | 34. Sant'Agata de' Goti |
| 2. Vairano             | 13. Mondragone      | 24. Venafro          | 35. Torrepalazzo        |
| 3. Presenzano          | 14. Sessa Aurunca   | 25. Torcino          | 36. Apollosa            |
| 4. Teano               | 15. Capua           | 26. Boiano           | 37. Benevento           |
| 5. Piedimonte          | 16. Grazzanise      | 27. Isernia          | 38. Montefusco          |
| 6. Alife               | 17. Marcianise      | 28. Monteroduni      | 39. Napoli              |
| 7. Raviscanina         | 18. Aversa          | 29. Pontelatone      | 40. Salerno             |
| 8. Mastrati            | 19. Acerra          | 30. Alvignano        | 41. Foggia              |
| 9. Telesse             | 20. Caiazzo         | 31. Faicchio         | 42. Incoronata          |
| 10. Gaeta              | 21. Sesto Campano   | 32. Dugenta (Orcoli) | 43. Carapelle           |
| 11. Traetto (Minturno) | 22. San Germano     | 33. Tufara           | 44. Salpi               |

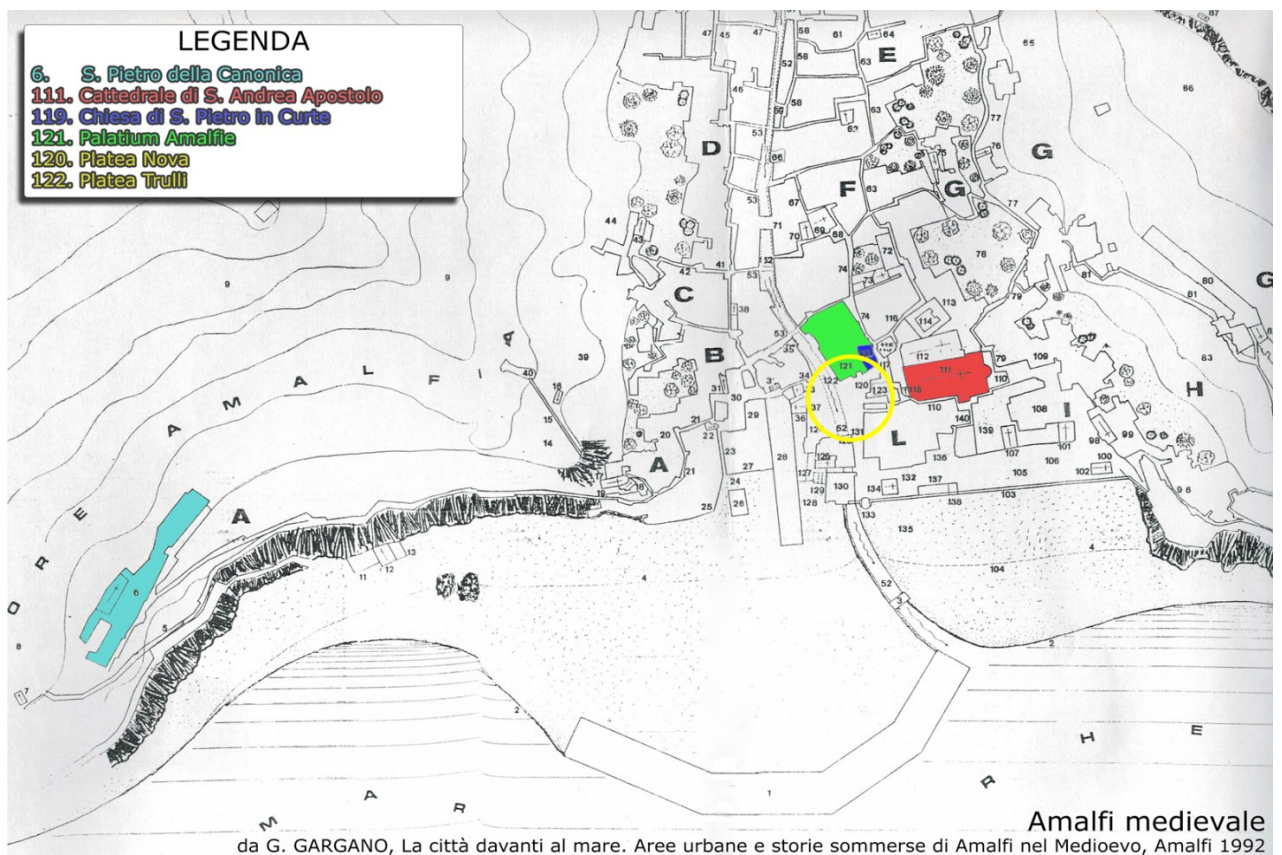
<sup>1</sup> I numeri indicano i luoghi (o i territori) nei quali si attestano proprietà e diritti di vario genere pertinenti alle abbazie. Per S. Maria della Ferrara diversi siti sono stati necessariamente omessi.

### S. Pietro della Canonica

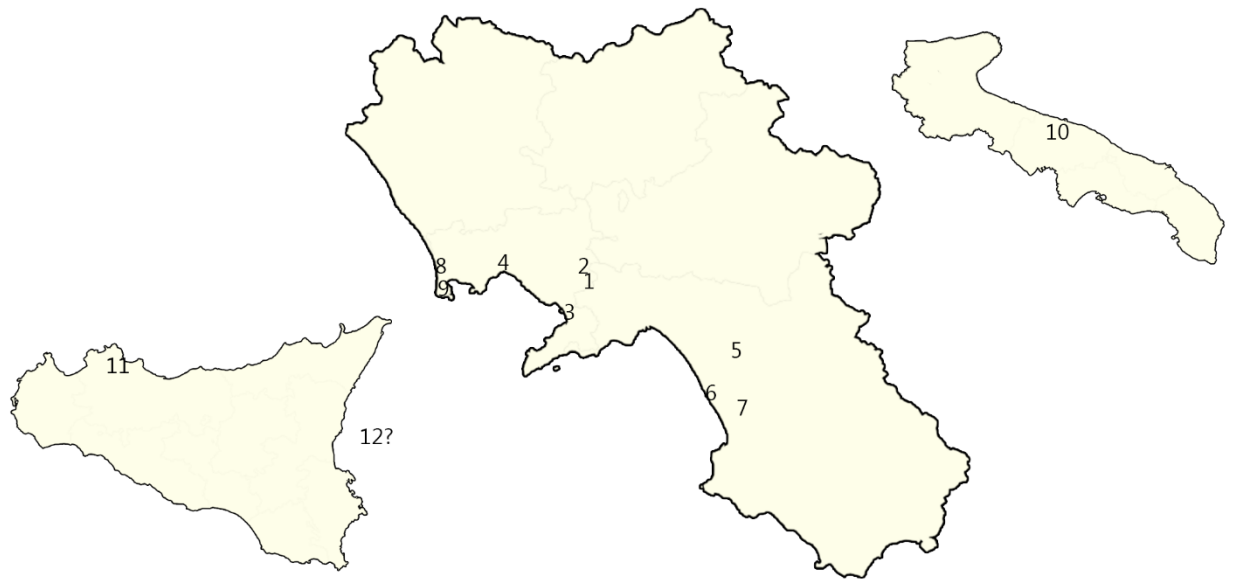


- |                    |                  |                  |
|--------------------|------------------|------------------|
| 1. Canonica/Amalfi | 4. Maiori        | 7. Salerno       |
| 2. Pogerola        | 5. Eboli         | 8. Ad Rutignanum |
| 3. Agerola         | 6. Foce del Sele | 9. Napoli        |

### Le proprietà urbane in Amalfi



## S. Maria di Realvalle



1. S. Maria di Realvalle/Scafati

2. Striano

3. Castellammare di Stabia

4. Napoli

5. Eboli

6. Foce del Sele

7. Capaccio

8. Cuma

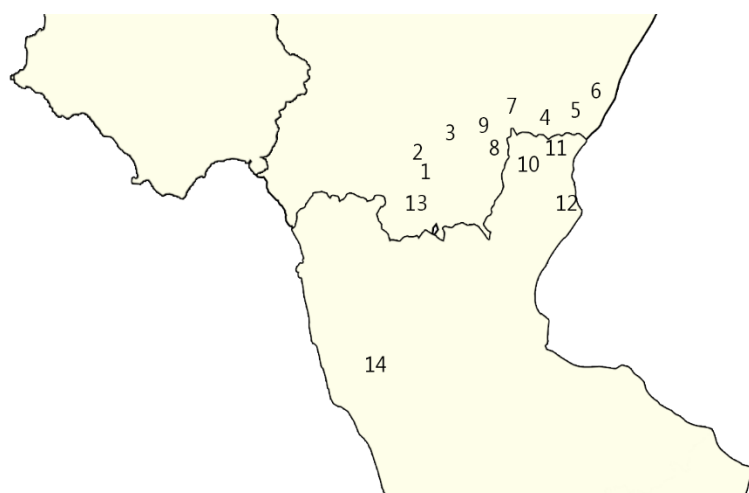
9. Baia

10. Bitonto

11. Palermo

12? *Habida/Alida*

## S. Maria del Sagittario



1. Sagittario
2. Ventrile
3. Chiaromonte
4. Rotondella
5. Trisaia

6. Policoro
7. Colobraro
8. Noepoli
9. Senise
10. Oriolo

11. Rocca Imperiale
12. Roseto Capo Spulico
13. Viggianello
14. Sant'Agata di Esaro

## Il cantiere di S. Maria di Realvalle

### Gli amministratori

Supervisore ?	<i>Prothomagister</i>	<i>Expensores</i>	<i>Praepositi</i>	Credenziere
Pierre de Chaule <i>magister</i>	Gauthier d'Asson  <i>magister</i> Calcenus?  Baucelin de Linais  Thibaud de Saumur  Giovanni <i>Maior</i>	Pierre Boudin e Giacomo Pullino di Scala  Pierre Boudin e Pietro Castaldo di Castellammare  Pierre Boudin e <i>Iohannes de Atrebato</i> cappellano regio  Pierre Boudin e Roberto monaco  Pietro Castaldo ed Étienne de Donfront  Pietro Castaldo e Bertrand de Chevrigny  Enrico Trosevauche valletto e Stefano Pappasongia di Napoli  Pietro Castaldo, Bertrand de Chevrigni e Giovanni Lauretano di Somma  Dionisio di Maddaloni milite e Giovanni de Lonzano di Somma notaio	Nicola e Roberto monaci  4 anonimi <i>praepositi</i> francesi	Roberto monaco  Giovanni monaco cellario  Anonimo priore  Giovanni di Calo

### L'organizzazione del cantiere (5 maggio 1279)

Lavoratori	Aggiunte di lavoratori disposte da Carlo	Paghe
15 maestri muratori	+8	15 grani giornalieri
18 tagliapietre	+22	15 grani giornalieri
12 scalpellini (cava di Sarno)	—	15 grani giornalieri
9 scalpellini (cava dei Mulini)	+10	15 grani giornalieri
12 scalpellini (cava di Nocera)	+4	15 grani giornalieri
92 manovali (per i 15 maestri muratori)	—	4 grani giornalieri
16 manovali (peri i 16 scalpellini)	—	7 grani giornalieri
12 manovali (per trasporto grosse pietre)	—	7 grani giornalieri
2 carpentieri (per costruire argani e opere in legno)	+4 +1 maestro carpentiere (per costruire carri)	15 grani giornalieri
	+ 5 (per condurre nuova grande scafa) +6 persone (per condurre vecchia grande scafa) +3 (per condurre piccola scafa)	5 once, 16 tari, 8 grani mensili
22 carri 2 tomeriaus	+8 (per totali 35 conducenti) +2	1 augustale giornaliero 7 grani giornalieri

Amministratori	Pagamento per le spese
Thibaud [de Saumur] <i>prothomagister</i>	1 oncia al mese
Etienne [de Donfort] <i>expensor</i>	2 once al mese
Pietro Castaldo <i>expensor</i>	1 oncia al mese
Soprintendenti	1 oncia ciascuno al mese
Notaio	15 tari al mese

Lavoratori e strumenti	Pagamento per le spese
/ manovali scavatori	10 grana giornalieri
20 manovali	10 grana giornalieri
+8 carri	18 tari ciascuno
+2 tomeriaus	2 once ciascuno
/ bardature e selle per i cavalli da traino	2 once
/ corde e arnesi per le scafe	4 once
Rialzo di un palmo delle sponde di una barriera	20 tari



La costruzione di elementi architettonici per la *fabrica* di Realvalle (30 giugno 1279)

<i>Magistri</i>	Elementi da realizzare	Denaro necessario
<i>Iohannes de Zalono</i>	+1000 quadrelli (2/3) e cunei (1/3) eventualmente + altri 1000	15 tarì x 100 //
<i>Guilielmus de Blesi</i>	Capitelli per colonne della navata centrale	15 tarì x capitello
<i>Iohannes de Maloctis</i>	Capitelli per colonne addossate alle pareti	10 tarì x capitello
<i>Robertus de Reus</i>	Capitelli doppi	20 tarì x capitello
	<i>Charches</i> (elementi lapidei soprastanti i capitelli)	1 oncia x quantità di pietre
Michele di Napoli	+ 10 pilastri	2 once, 15 tarì x pilastro
<i>Berutus</i> di Vico in Principato		

## BIBLIOGRAFIA

### Fonti inedite

ARCHIVIO DELLA BADIA DI CAVA, *Armarium* XII, 121, Platea di Realvalle (1782-1789): *Libro dell'Obbliganze della Masseria di sotto con il peso della decima pagabile all'istessi Monaci pro tempore del Monistero Regio di Realvalle; Pergamene*, arca XLVI, 55; arca XLVII, 54; arca XLIX, 60; arca LV, 102; arca LVIII, 115, 116; arca LIX, 7, 12, 15; arca LX, 72; arca LXV, 50; arca LXVII, 107; Ms. Augusto Venereo, *Vetro*, Scaffale G, Pluteo O, Fascio 57, n. 3854; Fondo *Mansi*, 12, 22 (*Monasticon Amalphitanum*), 23, 24, 33

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Cappellano Maggiore*, Processi di Regio Patronato, 1049; 1081; *Regia Camera della Sommaria*. Segreteria. Partium - Inventario 1468 – 1688, 1015/1 (1585-1587)

ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, *Pergamene di S. Maria del Sagittario*, n. 23

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, fondo *Pergamene*, serie *Vairano - Cistercensi in S. Maria di Ferrara*, cass. 220, nn. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 10, 11, 16

ARCHIVIO PRIVATO DELL'ABBAZIA DI MONTECASSINO, ms. senza segnatura

ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA CIOFFI DI SAN CIPRIANO PICENTINO, *Per la Cappella Sistina del SS. Presepe di Roma perpetua commendataria delle Badie di S. Giovanni a Piro, e di S. Leonardo alla Strada contro la Denunzia di Regio Padronato promossa nella Rev.ma Curia di Monsignor Cappellano Maggiore del Regno* [1790]

ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA ROMANO-CESAREO DI EBOLI, *Pergamene*, 1

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Indices*, 525; 537

ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO DI ROMA CAPITALE, *Pergamene S. Maria de Ferrara*, cass. 2, cassetto 4, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 12, 14, 24, 26, 28, 29, 30, 31

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI POTENZA, Fondo n. 1 *Atti della Diocesi di Potenza fino al 1899*, serie *Altre Diocesi*, b. 5; b. 6

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI SALERNO, *Atti civili*, b. 368, fasc. Salerno. Abadia di S. Leonardo de Strata. 1531-1560, 1652; b. 407: *Indice di Atti di Appellazioni Da Soffraganei, & Abbadiali alla Metropolia Arcivescovile di Salerno*, Parte I. Arch. III, MDCCXCVIII; *Capitolo metropolitano*, b. 219; b. 506: P.D. LUIGI CAVALLO, *Rubrica delle Bolle Pontificie Imperiali Diplomi Regj Privilegi Concessioni de' Papi, e Duchj Ordini de' Magistrati, Oblazioni de' Fedeli, della Mensa Arcivescovile di Salerno nell'anno MDCCXCIV* [...]; b. 508: *Platea Generale della Chiesa Salernitana (1715-1716)*; *Pergamene*, Salerno, A.4.71; A.6.107; A.6.112; A.7.138; A.7.143; A.11.208; D.4.434; Campagna, H.2.581

BIBLIOTECA ANGELICA DI ROMA, codd. 276-277: GIOVAN BATTISTA PRIGNANO, *Historia delle famiglie normande di Salerno*

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, cod. Ott. lat. 65

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI, fondo *Biblioteca Brancacciana*, Ms. Branc. I.F.2

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA, fondo *Gesuitico*, ms. 1048

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, *Pergamene*, 9 AA I, 4, 15; 9 AA II, 80; 9 AA III, 21; 9 AA III, 38;

BIBLIOTECA ESTENSE UNIVERSITARIA DI MODENA, ms. Lat. 142 (α.s.6.22)

### Fonti edite

*Abbazia di Montecassino. I regesti dell'archivio*, II, a cura di T. LECCISOTTI, Roma 1965 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LVI); VIII, a cura di T. LECCISOTTI, Roma 1973 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXIX); IX, a cura di T. LECCISOTTI-F. AVAGLIANO, Roma 1974 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXXI); X, a cura di T. LECCISOTTI-F. AVAGLIANO, Roma 1975 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXXVI)

*Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene*, IV. (sec. XIV), a cura di G. MONGELLI, Roma 1958 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXXII)

*Acta imperii inedita saeculi XIII*, I. *Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sicilien in den Jahren 1198 bis 1273*, herausgegeben von E. WINKELMANN, Innsbruck 1880

*Acta inquisitionis [1285 gennaio 27, Orvieto]*, edizione a cura di G. DENARDIS, *Appendice a C. CIAMMARUCONI, La inquisitio dell'abate Pietro da Monte S. Giovanni e la comunità monastica di Fossanova alla fine del XIII secolo*, in *Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte. Atti del convegno, Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999*, Casamari (FR) 2002 (Bibliotheca Casaemariensis, 5), pp. 61-90

*Acta pontificum Romanorum inedita*, III. *Urkunden der Päpste vom Jahre c. 590 bis zum Jahre 1197*, gesammelt und herausgegeben von J. von PFLUGK-HARTTUNG, Stuttgart 1886

AASS = *Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur, vel a catholicis scriptoribus celebrantur, quae ex antiquis monumentis Latinis, aliarumque gentium collegit, digessit, notis illustravit Joannes Bollandus [...]*, Antverpiae 1643-

*Ad Innocentii III vitam addimentum*, in *Spicilegium Romanorum. Pontificum rom. vitae. Collectiones canonicae. Innocenti III PP. Sermones et Dialogus. Rei liturgicae, et Historiae elesiasticae, a Gnomiorum Fragmenta. Sfortiae Pallavicini cardinalis Tractatus de Principe Erudito*, VI, [a cura di A. MAI], Romae 1841, pp. 300-312

A.M. ADORISIO, *Documenti svevi e angioini per l'abbazia di Casamari estratti da Sigismondo Sicola (1705)*, in «Rivista cistercense», XVIII/3 (settembre-dicembre 2001), pp. 299-349

ALEXANDRI TELESINI *Ystoria Rogerii Regis Siciliae, Calabriae atque Apuliae*, testo a cura di L. DE NAVA, commento storico di D. CLEMENTI, Roma 1991 (Fonti per la Storia d'Italia, 112)

G. ANGELONE, *Una Relazione inedita sull'Abbazia della Ferrara di Vairano Patenora (1613)*, in *Terra filiorum Pandulfi*, IV, a cura di A. PANARELLO, Vairano Scalo (CE) 2005, pp. 119-130

*Annales Casinenses*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XVIII, edidit G.H. PERTZ, Hannoverae 1866, pp. 303-320

*Gli archivi dei monasteri di Amalfi (S. Maria di Fontanella, S. Maria Dominarum, SS. Trinità) 860-1645*, a cura di C. SALVATI-R. PILONE, Amalfi (SA) 1986 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Fonti, 2)

*Archivio di Stato di Napoli. Archivio Sanseverino di Bisignano*, a cura di J. DONSI GENTILE, in *Archivi Privati. Inventario sommario*, I, Roma 1967, pp. XLVII-112 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XI)

*L'Archivio diocesano di Potenza e Marsico*, in «Rassegna Storica Lucana», 25-26 (1997), pp. 197-206

*Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, I. *Abruzzo - Liguria*, a cura di G. PESIRI ET ALII, coordinamento di G. DE LONGIS CRISTALDI, Roma 1991 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CXII)

*Atlante delle fondazioni fiorenti*, II. *Documenti*, a cura di V. DE FRAJA, Soveria Mannelli (CZ) 2006 (Varia)

*Gli atti perduti della Cancelleria angioina transuntati da Carlo de Lellis*, a cura di B. MAZZOLENI, I. *Il regno di Carlo I*, 1, Roma 1939 (Regesta Chartarum Italiae)

A. BALDUCCI, *L'Archivio diocesano di Salerno. Cenni sull'Archivio del Capitolo metropolitano*, I, Salerno 1959 (Collana Storico Economica del Salernitano. Fonti, 4)

P.M. BAUMGARTEN, *Untersuchungen und Urkunden über die Camera Collegii Cardinalium für die Zeit von 1295 bis 1437*, Leipzig 1898

*Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, II. *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou*, I. *Capitanata*, bearbeitet von E. STHAMER, Leipzig 1912

*Beiträge zur Geschichte der Cistercienserklöster des 16. Jahrhunderts in Italien*, mitgeteilt von dr. A. POSTINA, in «Cistercienser-Chronik», 149, 13 (Juli 1901), pp. 193-205, 225-237, 257-266

*Benoit XII (1334-1342). Lettres communes*, analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican, II, par J.-M. VIDAL, Paris 1910 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome. Lettres communes des papes d'Avignon, 3<sup>e</sup> série, II<sup>bis</sup>)

J.F. BÖHMER, *Regesta imperii*, IV. *Ältere Staufer*, 3. *Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich VI. 1165 (1190) – 1197*, nach J.F. BÖHMER, neubearbeitet G. BAAKEN, Köln-Wien 1972

J.F. BÖHMER, *Regesta imperii*, V, 1. *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272*, neu herausgegeben und ergänzt von J. FICKER, Innsbruck 1881

J.F. BÖHMER, *Regesta imperii*, V, 2, 4. *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272*, neu herausgegeben und ergänzt von J. FICKER-E. WINKELMANN, bearbeitet von F. WILHELM, Innsbruck 1901

J.F. BÖHMER, *Regesta imperii*, V, 4, 6. *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272*, Nachträge und Ergänzungen bearbeitet von P. ZINSMAIER, Köln-Wien 1983

M. BORRETTI, *Appunti da documenti inediti su monasteri e chiese cisterciensi dalla Calabria Citra*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», VI (1937), pp. 337-346

BOVA, *Le pergamene angioine*, I = G. BOVA, *Le pergamene angioine della Mater Ecclesia Capuana*, I (1266-1269), Napoli 2008 (Corpus membranarum Capuanarum. Fonti e Studi, 9)

BOVA, *Le pergamene angioine*, III = G. BOVA, *Le pergamene angioine della Mater Ecclesia Capuana*, III (1274-1277), Napoli 2012 (Corpus membranarum Capuanarum. Fonti e Studi, 12)

BOVA, *Le pergamene angioine*, IV = G. BOVA, *Le pergamene angioine della Mater Ecclesia Capuana*, IV (1278-1280), Caserta 2015 (Corpus membranarum Capuanarum. Fonti e studi. Nuova serie, 1)

BOVA, *Le pergamene angioine*, V = G. BOVA, *Le pergamene angioine della Mater Ecclesia Capuana*, V (1281-1282). *L'età dei Templari*, Salerno 2017 (Corpus membranarum Capuanarum. Collana di studi Sammaritana e Capuana. Fonti e Studi, 4)

BOVA, *Le pergamene aragonesi*, I = G. BOVA, *Le pergamene aragonesi della Mater Ecclesia Capuana*, I (1435-1438), Napoli 2014 (Corpus membranarum Capuanarum. Fonti e studi, 14)

BOVA, *Le pergamene aragonesi*, II = G. BOVA, *Le pergamene aragonesi della Mater Ecclesia Capuana*, II (1439-1442). *L'età di Alfonso il Magnanimo*, Salerno 2016 (Corpus membranarum Capuanarum. Collana di studi sammaritana e capuana. Fonti e studi, 3)

G. BOVA, *Le pergamene normanne della Mater Ecclesia Capuana (1091-1197)*, Edizione con apparato di note, introduzione, regesti e transunti di Gabriele Iannelli, appendici e indici, Napoli 1996 (Chiese del Mezzogiorno. Fonti e Studi, 7), pp. 19-59

BOVA, *Le pergamene sveve*, I = G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana*, I (1201-1228), edizione con apparato di note introduzione, regesti e transunti di Gabriele Iannelli, appendici e indici, Napoli 1998 (Chiese del Mezzogiorno. Fonti e Studi, 8)

BOVA, *Le pergamene sveve*, II = G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana*, II (1229-1239), edizione con apparato di note, introduzione, regesti e transunti di Gabriele Iannelli, appendici e indici, Napoli 1999 (Chiese del Mezzogiorno. Fonti e Studi, 10)

BOVA, *Le pergamene sveve*, III = G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana*, III (1240-1250), Edizione con apparato di note, introduzione, regesti e transunti di Gabriele Iannelli, appendici e indici, Napoli 2001 (Chiese del Mezzogiorno. Fonti e Studi, 16)

BOVA, *Le pergamene sveve*, IV = G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana*, IV (1251-1258), Edizione con apparato di note, introduzione, regesti e transunti di Gabriele Iannelli, appendici e indici, Napoli 2003 (Corpus membranarum Capuanarum. Fonti e studi, 7)

BOVA, *Le pergamene sveve*, V = G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana*, V (1259-1265), Edizione con apparato di note, introduzione, regesti e transunti di Gabriele Iannelli, appendici e indici, Napoli 2005 (Corpus membranarum Capuanarum. Fonti e studi, 6)

C. BRÜHL, *Diplomi e cancelleria di Ruggero II*, con un contributo sui diplomi arabi di A. NOTH, Palermo 1983 (Regione Sicilia, Assessorato ai beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione)

*Bullarum diplomatum et privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum*, VIII, Taurinensis editio, cura et studio collegii adlecti Romae virorum A. Theologiae et SS. Canonum peritorum, Neapoli 1883

C. BUONAGURO-C. DONSI GENTILE, *I fondi di interesse medievistico dell'Archivio di Stato di Napoli*, Salerno 1999 (Iter Campanum, 9)

B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, II/2, a cura di R. PILONE, Salerno 2008 (Monumenti storici. Serie 2, Società napoletana di storia patria)

B. CAPASSO-S. DE CRESCENZO, *Notizie storiche tratte dai documenti angioini conosciuti col nome di Arche*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXI/1 (1896), pp. 95-118; XX/2 (1896), pp. 382-396; XX/3 (1896), pp. 476-493

C. CARLONE, *Le pergamene dei monasteri soppressi nell'Archivio Cavense*, Battipaglia (SA) 2015 (Fonti per la storia del Mezzogiorno Medievale, 23)

C. CARLONE-F. MOTTOLA, *I regesti delle pergamene dell'Abbazia di S. Maria Nova di Calli, 1098-1513*, Salerno 1981 (Fonti per la Storia del Mezzogiorno Medievale, 1)

*Cartae ad Kirkstedensem Abbatiam in agro Lincolnensi spectantes*, II, in *Monasticon Anglicanum. A New Edition*, V, originally published in Latin by Sir W. Dugdale, by J. CALEY-H. ELLIS-B. BANDINEL, London 1846

*Le carte dell'archivio di Castel Sant'Angelo relative all'Italia*, I. *Documenti privati (sec. XIII)*, a cura di A. PIAZZA, Roma 2013 (Fonti per la storia d'Italia medievale. Regesta chartarum, 60)

*Cartulaires de l'abbaye de Molesme, ancien diocèse de Langres, 916-1250*. Recueil de documents sur le Nord de la Bourgogne et le Midi de la Champagne, publié avec une Introduction diplomatique, historique et géographique, par J. LAURENT, I. *Introduction*, Paris 1907 (Collection de documents publiés avec le concours de la Commission des Antiquité de la Côte d'Or, I)

Catalogus baronum, a cura di E. JAMISON, Roma 1972; *Commentario*, a cura di E. CUOZZO, Roma 1984 (Fonti per la Storia d'Italia, 101\*\*\*)

*Des Cäsarius von Heisterbach Schriften über die hl. Elisabeth von Thüringen*, herausgegeben und erläutert von A. HUYSKENS, in «Annalen des Historischen Vereins für den Niederrhein», 86 (1908), pp. 1-59

*Ex chronico sithiensi S. Bertini auctore Johanne Iperio ejusdem loci abbate*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*. Nouvelle édition, XIII, publiée sous la direction de M. L. DELISLE, Paris 1869

*Ex chronico Turonensi auctore Turon. Ecclesiae S. Martini canonico*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*. Nouvelle édition, XIII, publiée sous la direction de M. L. DELISLE, Paris 1877

*Ex chronico Willelmi Godelli, monachi S. Martialis Lemovicensis*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*. Nouvelle édition, XIII, publiée sous la direction de M. L. DELISLE, Paris 1869

*Chronicon Fossaenovae*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XVIII, edidit G.H. PERTZ, Hannoverae 1866, pp. 275-302

*Cistercian Lay Brothers. Twelfth-Century Usages with Related Texts*, Latin Text with Concordance of Latin Terms, English Translations and Notes, Edited by C. WADDELL, Brecht 2000 (Cîteaux: Commentarii cistercienses. *Studia et Documenta*, X)

*The Cistercian World: Monastic Writings of the Twelfth Century*, Translated and Edited with an Introduction by P. MATARASSO, London 1993

*Codex diplomaticus Cajetanus*, II, editus cura et studio monachorum s. Benedicti archicoenobii Montis Casini, Monte Casino 1891 (*Tabularium casinense*, 2)

*Codex Diplomaticus Cavensis*, III, curantibus M. MORCALDI-M. SCHIANI-S. DE STEPHANO, Mediolani-Pisi-Neapoli 1876; XII (1086-1090), a cura di C. CARLONE-L. MORINELLI-G. VITOLO, edizione dei documenti greci a cura di F. D'ORIA, Badia di Cava 2015

*Codice Diplomatico Amalfitano*, I-II, a cura di R. FILANGIERI DI CANDIDA, Napoli 1917-Trani 1951 (Archivio di Stato di Napoli)

*Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIII*, I-III, a cura di C. CARUCCI, Subiaco 1931-1946

*Il Codice Perris. Cartulario amalfitano. Sec. X-XV*, I-V, a cura di J. MAZZOLENI-R. OREFICE, Amalfi (SA) 1985-1989 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. *Fonti*, 1)

M. COENS, *La Vie de Christian de l'Aumône*, in «*Analecta Bollandiana*», LII (1934), pp. 5-20

T. COLAMARCO, *Le pergamene di Ascoli Satriano conservate nella Biblioteca di Montevergine*, Bari 2012 (*Codice Diplomatico Pugliese*, continuazione del *Codice Diplomatico Barese*, XXXVI)

*Corpus Iuris Canonici*, II. *Decretalium Collectiones*, Editio Lipsiensis secunda, instruxit A. FRIEDBERG, Graz 1959

*Constantiae imperatricis Diplomata = Die Urkunde der Kaiserin Kostanze*, bearbeitet von T. KÖLZER, in *Monumenta Germaniae Historica*, XI/3. *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, Hannoverae 1990

*Constantiae imperatricis et reginae Siciliae Diplomata (1195-1198)*, edidit T. KÖLZER, Köln-Wien 1983 (*Codex Diplomaticus Regni Siciliae*, series secunda: *Diplomata regum et gente Suevorum*, cura C. BRÜHL-F. GIUNTA, I, 2)

CORRADO DI EBERBACH, *Exordium magnum Cisterciense, sive Narratio de initio Cisterciensis ordinis*, recensuit B. GRISSIER, Turnholti 1994 (*Corpus Christianorum. Continuatio medievalis*, 138)

*Cronicon Siculum incerti auctoris ab anno 340 ad annum 1396 in forma diary ex inedito codice Ottoboniano Vaticano*, cura et studio J. DE BLASIIS, Neapoli 1887 (*Monumenti Storici, Serie Prima. Cronache*)

Decimae. *Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, a cura di K. TOOMASPOEG, Roma 2009 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 4)

G. DEL GIUDICE, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, I-II/1, Napoli 1863-1869

*Diplomi greci inediti ricavati da alcuni manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, tradotti da G. SPATA, in «Miscellanea Storica Italiana», IX (1870), pp. 373-512; XII (1871), pp. 5-112

*I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati da S. CUSA, I/1-2, Palermo 1868-1882

*I Diurnali del duca di Monteleone*, a cura di M. MANFREDI, Bologna [Città di Castello] 1960 (Rerum Italicarum Scriptores<sup>2</sup>, XXI, V)

*Documenti dell'eremo della Torre e del monastero di Santo Stefano del Bosco*, a cura di F. IANTORNO, Soveria Mannelli (CZ) 2009 (Codice diplomatico della Calabria, Serie prima, IV)

*Documenti per la storia di Eboli. I (799-1264)*, a cura di C. CARLONE, Salerno 1998 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 16)

DOMINICI DE GRAVINA NOTARII *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, a cura di A. SORBELLO, Città di Castello (PG) 1903 (Rerum Italicarum Scriptores<sup>2</sup>, XII, III)

*Les Ecclesiastica Officia cisterciens du XII<sup>ème</sup> siècle*. Texte latin selon les manuscrits édités de Trente 1711, Ljubljana 31 et Dijon 114, version française annex liturgique, notes, index et tables, ouvrage réalisé en collaboration par B. CHOISSELET-P. VERNET, Reiningue 1989 (La documentation cistercienne, 22)

The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis, IV, Books VII and VIII, edited and translated by M. CHIBNALL, Oxford 1973 (Oxford Medieval Texts)

H. ENZENSBERGER, *Kanzleivermerke auf Papsturkunden für das Zisterzienserkloster Casanova in den Abruzzen*, in «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma», XII (1972), pp. 140-152

H. ENZENSBERGER, *Übersicht der Originalurkunden aus den Abruzzen im Fondo Chigi, Anhang II. a Bausteine zur Quellenkunde der Abruzzen im Mittelalter*, in *Contributi per una storia dell'Abruzzo adriatico nel Medioevo*, a cura di R. PACIOCCO-L. PELLEGRINI, Chieti 1992, pp. 173-190 (Studi e fonti di storia medioevale, moderna e contemporanea, 1)

*Epistulae saeculi XIII e regestis Pontificum Romanorum*, I, selectae per G.H. PERTZ, edidit C. RESENBERG, in *Monumenta Germaniae Historica. Epistolae*, Berolini 1883

C. EUBEL, *Bullarium Franciscanum sive Romanorum Pontificum Constitutiones, Epistolae, Diplomata [...]*, V. *Benedicti XI, Clementis V, Ioannis XXII Monumenta*, Romae 1898; VII. *Romanorum Pontificum vel eorum qui durante schismate occidentali [...]*, Romae 1904

FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, a cura di E. D'ANGELO, Impruneta (FI) 1998 (Per Verba. Testi mediolatini con traduzione, 9)



FCA: *I fascicoli della Cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani*, I-III, Napoli 1995-2008 (Testi e documenti di storia napoletana. Serie 3, 1-3)

B. FIGLIUOLO-R. PILONE, *Codice Diplomatico Molisano (964-1349)*, Campobasso 2013

*Fonti aragonesi*, III. *Frammento del «Quaternus Sigilli Pendentis», Il registro «Sigillorum Summarie Magni Sigilli XLVI» (1469-1470)*, a cura di B. MAZZOLENI, Napoli 1963 (Testi e documenti di Storia napoletana, II Serie, III); IV. *Frammenti dei registri «Commune Summariae» (1444-1459), Frammenti di cedole della tesoreria di Alfonso I (1446-1448)*, a cura di C. SALVATI, Napoli 1964 (Testi e documenti di Storia napoletana, II Serie, IV); IX. *Fabrica del castello di Cotrone (1485), Libro de fuste di Policastro (1486), Registro IV della tesoreria generale (1487), Concessione di sale ai monasteri (1497-1498)*, a cura di B. MAZZOLENI, Napoli 1978 (Testi e documenti di Storia napoletana, II Serie, IX); XII. *Pro partibus – Quarta pars processuum passuum regni*, a cura di L. CASTALDO MANFREDONIA, Napoli 1983 (Testi e documenti di Storia napoletana, II Serie, XII)

*Friderici I. Diplomata = Die Urkunden Friedrichs I. 1158-1167*, bearbeitet von H. APPELT, unter Mitwirkung von R.M. HERKENRATH-W. KOCH, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/2, Hannoverae 1979

*Friderici II. Diplomata = Die Urkunden Friedrichs II., 1. 1198-1212*, bearbeitet von W. KOCH, unter Mitwirkung von K. HÖFLINGER-J. SPIEGEL, und unter Verwendung von vorarbeiten von C. SCHROTH-KÖHLER (†), in *Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XIV/1, Hannoverae 2002

M. GALANTE, *Un necrologio e le sue scritture: Salerno, sec. XI-XVI*, in «Scrittura e civiltà», 13 (1989), pp. 49-328

C.A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899 (Documenti per servire alla Storia di Sicilia. Prima Serie – Diplomatica, XVIII)

*Gesta di Innocenzo III*, traduzione di S. FIORAMONTI, a cura di G. BARONE-A. PARAVICINI BAGLIANI, Roma 2011 (La corte dei papi, 20)

A. GIGANTI, *Le pergamene del monastero di S. Nicola in Valle di Chiaromonte (1359-1439)*, Potenza 1978 (Fonti e studi per la storia della Basilicata, IV)

GIOACCHINO DA FIORE, *Sulla Vita e sulla Regola di san Benedetto*, a cura di R. RUSCONI, testo critico e introduzione di A. PATSCHOVSKY, Roma 2012 (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 25)

A. GIORDANO, *Le pergamene dell'Archivio diocesano di Salerno (841-1193)*, Battipaglia (SA) 2014 (Schola Salernitana. Documenti, 2)

GIRALDI CAMBRENSIS *Speculum Ecclesiae. De vita Galfredi archiepiscopi Eboracensis: sive certamina Galfridi Eboracensis archiepiscopi*, in GIRALDI CAMBRENSIS *Opera*, IV, edited by J.S. BREWER, London 1873 (Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores, 21)

GREGORIO MAGNO, *Storie di santi e di diavoli (Dialogi)*, I-II, introduzione e commento a cura di S. PRICOCO, testo critico e traduzione a cura di M. SIMONETTI, s.l. [ma Milano] 2006

B. GRIESSER, *Christian von L'Aumône: eine neue, vollständigere Handschrift seiner Vita*, in «Cistercienser-Chronik», LVII (1950), pp. 12-32

GUERRIC D'IGNY, *Sermons*, II, texte critique et notes par J. MORSON-H. COSTELLO, traduction sous la direction de P. DESEILLE, Paris 1973 (Sources chrétiennes, 202 = Série des Textes Monastiques d'Occident, XLIII)

A. GUILLOU, *Les actes grecs des fonds Aldobrandini et Miraglia (XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> s.)*, Città del Vaticano 2009 (Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie, 6).

*Historia diplomatica Friderici secundi, sive Constitutiones, privilegia, mandata, instrumenta quae supersunt istius imperatoris et filiorum ejus. Accedunt epistolae paparum et documenta varia*, collegit, ad fidem chartarum et codicum recensuit, juxta seriem annorum disposuit et notis illustravit J. L. A. HUILLARD-BREHOLLES, I-VI, Parisiis 1852-1861

*Historia Welforum*, Neu herausgegeben, übersezt und erläutert von E. KÖNIG, Stuttgart-Berlin 1938 [ristampa Sigmaringen 1978] (Schwäbische Chroniken der Staugferzeit, 1)

H. HOFFMANN, *Langobarden, Normannen, Päpste. Zum Legitimitätsproblem in Unteritalien*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 58 (1978), pp. 137-180

W. HOLTZMANN, *Papst-, Kaiser- und Normannenurkunden aus Unteritalien*, III, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 42-43 (1963), pp. 56-118

*Honorii III, pontificis romani epistulae, prima vice in unum collectae*, in *Medii Aevii Bibliotheca Patristica seu ejusdem temporis Patrologia*, series prima, II, recognoscente et annotante HOROY, Paris 1879

H. HOUBEN, *Un inedito privilegio di Innocenzo III per i Cisterciensi di S. Maria di Ripalta in Puglia*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LVI/1 (gennaio-giugno 2002), pp. 149-157

IGNOTI MONACHI CISTERCIENSIS S. MARIAE DE FERRARIA *Chronica* et RYCCARDI DE SANCTO GERMANO *Chronica Priora*, repperit in codice ms. Bononiensi atque nunc primum edidit A. GAUDENZI, Neapoli 1888 (Monumenti storici, serie prima. Cronache)

*Innocent VI (1352-1362). Lettres secrètes et curiales*, publiées ou analysées d'après les registres des archives Vaticanes, par P. GASNAULT, III, Paris 1968 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 3<sup>e</sup> Série, IV. Lettres secrètes et curiales des papes du XIV<sup>e</sup> siècle)

P.F. KEHR, *Otia diplomatica*, in «Nachrichten von der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse», aus dem Jahre 1903 [Göttingen 1904], pp. 255-299

P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, I-VI, Città del Vaticano 1977 (Acta Pontificum Romanorum, 1-6)

*Jean XXII (1316-1334), Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, par G. MOLLAT, I, Paris 1904; III, Paris 1906; V, Paris 1909, XII, Paris 1932 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome. Lettres communes des papes d'Avignon, 3<sup>e</sup> série, I<sup>bis</sup>)

A.O. JOHNSEN-P. KING, *The Tax Book of the Cistercian Order*, Oslo-Bergen-Tromsø 1979 (Det Norske Videnskaps-Akademi, II. Hist.-Filos. Klasse Avhandlinger, Ny serie, 16)

*Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI (1370-1378) intéressant les pays autres que la France*, publiées ou analysées d'après les registres du Vatican, par G. MOLLAT, I, Paris 1962 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome),

*Lettres secrètes et curiales du pape Urbain V (1362-1370) se rapportant à la France*, publiées ou analysées d'après les registres d'Avignon et du Vatican, par P. LECACHEUX-G. MOLLAT, Paris s.d. (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 3<sup>e</sup> Série)

*Das Leben des hl. Robert von Molesme. Eine Quelle zur Vorgeschichte von Cîteaux*, untersucht und herausgegeben von K. SPAHR, Freiburg i. d. Schweiz 1944

J. LECLERCQ, *Le texte complet de la Vie de Christian de l'Aumône*, in «Analecta Bollandiana», LXXI (1953), pp. 21-52

D. LEUCCI, *Santa Maria del Sagittario. Inventario dei beni nell'atto di soppressione in data 26 gennaio 1807*, in «Rivista cistercense», X/3 (1993), pp. 251-283

*Le Liber censuum de l'Église romaine*, publié avec une préface et un commentaire par P. FABRE, I, Paris 1889 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2e série, VI)

*Le 'Liber visitationis' d'Athanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, par M.-H. LAURENT-A. GUILLOU, Città del Vaticano 1960 (Studi e Testi, 206)

F. LI PIRA, *La collazione dei benefici ecclesiastici nel Mezzogiorno angioino-aragonese. I "Libri Annatarum"*, I (1421-1458), Battipaglia (SA) 2014 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 22)

LOISE DE ROSA, *Ricordi*. Edizione critica del Ms. ital. 913 della Bibliothèque Nationale di France, I-II, a cura di V. FORMENTIN, Roma 1998 (Testi e documenti di letteratura e di lingua, XIX)

B. LUCET, *La codification cistercienne de 1202 et son évolution ultérieure*, Roma 1964 (Bibliotheca cisterciensis, 2)

B. LUCET, *Les codifications cisterciennes de 1237 et de 1257*, Paris 1977 (Sources d'Histoire médiévale, publiées par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes)

J. MARILIER, *Chartes et documents concernant l'abbaye de Cîteaux, 1098-1182*, Rome 1962 (Bibliotheca cisterciensis, 1)

S. MARINO, *L'Archivio dell'Annunziata di Napoli. Inventari e documenti (secoli XII-XIX)*, Battipaglia (SA) 2015 (Iter Campanum, 11)

*Il Martirologio della Certosa di S. Stefano del Bosco (sec. XII)*, a cura di P. DE LEO, Soveria Mannelli (CZ) 2005

D.B. MARROCCO, *Il «Quaternus reddituum civitatis Thelesie» del 1426*, estratto da «Annuario 1977» dell'Associazione Storica del Medio Volturno, Piedimonte Matese (CE) s.a., pp. 144-179

C. MASSARO, *Lo "spoglio" dell'arcivescovo di Otranto Nicola Pagano (1451)*, Galatina (LE) 1996 (Studi Storici 19)

MATTHÆI PARISIENSIS, MONACHI SANCTI ALBANI, *Cronica Majora*, I-VII, edited by H.R. LUARD, London 1872-1883 (Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores, 57)

MATTHÆI PARISIENSIS, MONACHI SANCTI ALBANI, *Historia Anglorum, sive, ut vulgo dicitur Historia minor*, I-III, edited by F. MADDEN, London 1866-1869 (Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores, 44)

MATTHEI PALMERII *Vita Nicolai Acciaiuoli*, a cura di G. SCARAMELLA, Bologna [1934] (Rerum Italicarum Scriptores<sup>2</sup>, XIII/2)

J. MAZZOLENI, *Le pergamene della Società Napoletana di Storia Patria*, I, Napoli 1966

Memorie dell'arcivescovo Luca di Cosenza su Gioacchino da Fiore, [a cura di H. GRUNDMANN], in ID., *Gioacchino da Fiore. Vita e opere*, a cura di G.L. POTESTÀ, Roma 1997, pp. 191-197 (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 8)

A. MONACI, *Notizie e documenti per l'abbazia di Casanova nell'Abruzzo*, in «Il Muratori», II (1893), pp. 275-287; III (1894), pp. 29-42, 67-75, 173-187 [poi come volume monografico Roma 1894]

*Monumenta Germaniae Historica. Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, Hannoverae 1893

F. MORRONE, *La «Legenda» del beato Giovanni eremita da Tufara*, Napoli 1992 (Parva Hagiographica, 2)

G. MAURI MORI, *Real Casa dell'Annunziata. Pergamene dell'Annunziata*, I. 1194-1400; II. 1400-1450, Napoli 1967-1969

*Narrative and Legislative Texts from Early Cîteaux*. Latin Text in Dual Edition with English Translation and Notes, Edited by C. WADDELL, s.l. 1999 (Cîteaux: Commentarii cistercienses. Studia et Documenta, IX)

*Necrologio del Liber Confratrum di S. Matteo di Salerno*, a cura di C.A. GARUFI, Roma 1922 (Fonti per la Storia d'Italia, 56)

*Le origini cisterciensi*. Documenti, a cura di C. STERCAL-M. FIORONI, Milano 2004 (Di fronte e attraverso, 394 = Fonti cisterciensi, 2)

S. PALMIERI, *Le pergamene della Società Napoletana di Storia Patria. Inventario*, seconda edizione, Napoli 2010 (Società Napoletana di Storia Patria. Cataloghi e inventari, serie digitale, 1)

F. PANARELLI, *Scrittura agiografica nel Mezzogiorno normanno: la Vita di san Guglielmo da Vercelli*, Galatina (LE) 2004 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento dei Beni delle Arti della Storia. Fonti medievali e moderne, 6)

*Passio sancti Bartholomei apostoli*, in *Acta apostolorum apocrypha*, II/1, denuo ediderunt R.A. LIPSIUS-M. BONNET, Lipsiae 1898, pp. 128-150

G. PERCOCO, *L'Officium del Beato Giovanni da Caramola in un messale pergameneo dell'abbazia cistercense di S. Maria di Sagittario di Chiaromonte (Potenza), Italia*, in «Cîteaux. Commentarii cistercienses», LIII/1-2 (2002), pp. 167-174

*Le pergamene amalfitane della Società Napoletana di Storia Patria*, a cura di S. PALMIERI, Amalfi (SA) 1988 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Fonti, 3)

*Le pergamene degli Archivi vescovili di Amalfi e Ravello (998-1264). Le pergamene degli Archivi vescovili di Amalfi e Ravello*, I, a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1972 (Università degli studi di Napoli. Istituto di paleografia e diplomatica, VI)

*Le pergamene degli Archivi vescovili di Amalfi e Ravello (998-1218). Le pergamene degli Archivi vescovili di Amalfi e Ravello*, II, a cura di C. SALVATI, Napoli 1974 (Università degli studi di Napoli. Istituto di paleografia e diplomatica, VII)

*Pergamene dei monasteri soppressi conservate nell'archivio del Capitolo metropolitano di Salerno. Inventario*, a cura di B. MAZZOLENI, Napoli 1934 (Scuola di paleografia del R. Archivio di Stato di Napoli)

*Le pergamene dell'archivio arcivescovile di Amalfi (1190-1309). Le pergamene degli Archivi vescovili di Amalfi e Ravello*, IV, a cura L. PESCATORE, Napoli 1979 (Università degli Studi di Napoli. Istituto di paleografia e diplomatica, IX)

*Le pergamene dell'archivio arcivescovile di Amalfi. Regesto a. 1103-1914*, a cura di R. OREFICE, Salerno 1981 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana, VI)

*Le pergamene dell'archivio vescovile di Caiazzo (1007-1265)*, I, a cura di C. SALVATI ET ALII, Caserta 1983 (Società di Storia Patria di Terra di Lavoro. Documenti, I).

*Le pergamene dell'archivio vescovile di Minori*, a cura di V. CRISCUOLO, Amalfi (SA) 1987 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Fonti, 5)

*Le pergamene dell'archivio vescovile di Ravello: regesto a. 1283-1874. Le pergamene degli Archivi vescovili di Amalfi e Ravello*, VII, a cura di R. OREFICE, Napoli 1983 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana, VII)

*Le pergamene di Capua*, I. 972-1265, a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1957 (Università degli Studi di Napoli. Istituto di Paleografia e Diplomatica, I); II/1. 1266-1501, a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1958 (Università degli Studi di Napoli. Istituto di Paleografia e Diplomatica, II)

L. PETRACCA, *Giovanniti e Templari in Sicilia. Il ms. Qp H12 della Biblioteca Comunale di Palermo*, I-II, Galatina (LE) 2006 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento dei Beni delle Arti e della Storia. Pubblicazioni del Dottorato in Storia dei Centri delle Vie e delle Culture dei Pellegrinaggi nel Medioevo Euromediterraneo, 5)

L. PIEMONTESE, *Fossanova negli Statuti del Capitolo Generale di Citeaux dal 1153 al 1613*, in «Quaderni del CEPIG», 17/18 (gennaio/marzo 1988) = L. PIEMONTESE ET ALII, *L'abbazia di Fossanova e i Cistercensi nel Lazio*, Latina 1988

R. PILONE, *Integrazioni alle fonti documentarie amalfitane*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», IX, n. 17 (giugno 1989), pp. 7-39

PL = *Patrologiae cursus completus*, Series Latina, accurante J.-P. Migne, I-CCXXI, Parisiis 1844-1864

F. POMETTI, *Carte delle abbazie di S. Maria di Corazzo e di S. Giuliano di Rocca Fallucca in Calabria (contributo alla storia degli Ordini religiosi)*, in «Studi e documenti di storia e diritto», XXII (1901), pp. 241-306; XXIII (1902), pp. 11-48

A. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958 (Studi e Testi, 197)

PSEUDO UGO FALCANDO, *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis \* Epistola ad Petrum de desolatione Siciliae*, edizione critica, traduzione e commento di E. D'ANGELO, Roma 2014 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum Italicarum Scriptores<sup>3</sup>, 11)

Rationes decimarum Italiae *nei secoli XIII e XIV*. Aprutium-Molisium, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1936 (Studi e Testi, 69)

RDALC = Rationes Decimarum Italiae *nei secoli XIII e XIV*. Apulia - Lucania - Calabria (con tre grandi carte topografiche), a cura di D. VENDOLA, Città del Vaticano 1939 (Studi e Testi, 84)

RDC = Rationes Decimarum Italiae *nei secoli XIII e XIV*. Campania, a cura di M. INGUANEZ-L. MATTEI-CERASOLI-P. SELLA, Città del Vaticano 1942 (Studi e Testi, 97)

A. RATTI, *Quarantadue lettere originali di Pio II relative alla guerra per la successione nel reame di Napoli (1460-1463)*, in «Archivio Storico Lombardo», s. III, XIX, 38 (giugno 1903), pp. 263-293

*Regesta Honori papae III*, I-II, edidit P. PRESSUTTI, Romae 1888-1895

*Regesta Amalfitana. Die älteren Urkunden Amalfis in ihrer Überlieferung*, III, von U. SCHWARZ, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 60 (1980), pp. 1-156

*Regesta chartarum. Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani*, V, a cura di G. CAETANI, Sancasciano Val di Pesa (FI) 1930 (Documenti dell'Archivio Caetani).

*Regesta diplomatica necnon epistolaria Bohemiae et Moraviae*, II. *Annorum 1253-1310*, opera J. EMLER, Pragae 1882

*Regesta Pontificum Romanorum, inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, I-II, edidit A. POTTHAST, Berolini 1874-1875

*Regesta Pontificum Romanorum, ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, edidit P. JAFFÉ, editionem secundam curaverunt S. LOEWENFELD-F. KALTENBRUNNER-P. EWALD, II, Lipsiae 1888

*Regesta Pontificum Romanorum, Italia pontificia*, II. *Latium*, congescit P.F. KEHR, Berolini 1907; IV. *Umbria Picenum Marsia*, Berolini 1909; VIII. *Regnum Normannorum-Campania*, congescit P.F. KEHR, Berolini 1935; IX. *Samnium – Apulia – Lucania*, congescit P.F. KEHR, Berolini 1962; X. *Calabria – Insulae*, congescit P.F. KEHR, edidit D. GIRGENSOHN, Turici 1975

*Die Register Innocenz' III.*, 2. Band, 2. *Pontifikatsjahr, 1199/1200*, bearbeitet von O. HAGENER-W. MALECZEK-A.A. STRNAD, Rom-Wien 1979 (Publikationen des Österreichischen Kulturinstituts in Rom, II. Abteilung. Quellen, I. Reihe).

*I registri delle pergamene di S. Francesco di Eboli*, a cura di C. CARLONE, Altavilla Silentina (SA) 1986 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 5)

*Regesto di S. Leonardo di Siponto*, a cura di F. CAMOBRECO, Roma 1913 (Regesta Chartarum Italiae, 10)

*Les registres d'Alexandre IV. Recueil des bulles de ce pape*, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican, par M. BOUCEL DE LA RONCIÈRE-J. DE LOYE-A. COULON, I, publié par M. BOUCEL DE LA RONCIÈRE, Paris 1895 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2e serie. XV, 1)

*Les registres de Boniface VIII. Recueil des bulles de ce pape* publiées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican par G. DIGARD-M. FAUCON-A. THOMAS, I, par A. THOMAS, Paris 1884 (Bibliothèque des Écoles française d'Athènes et de Rome, 2<sup>e</sup> Série, IV, 1)

*Les registres de Grégoire IX. Recueil des bulles de ce pape*, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux du Vatican, I-II, par L. AUVRAY, I, Paris 1896-1907

*Les registres d'Innocent IV*, publiés ou analyses d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque Nationale, II-III, par É. BERGER, Paris 1887-1897 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2<sup>e</sup> Série)

*Les registres de Nicolas IV. Recueil des bulles de ce pape*, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican, par E. LANGLOIS, I-II, Paris 1886-1895 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2e série, V)

*RCA: I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*

– I (1265-1269), a cura di R. FILANGIERI, Napoli 1950 (Testi e documenti di storia napoletana, I)

– IV (1266-1270), a cura di R. FILANGIERI, Napoli 1952 (Testi e documenti di storia napoletana, IV)

– VI (1270-1271), a cura di R. FILANGIERI, Napoli 1954 (Testi e documenti di storia napoletana, VI)

– VII (1269-1272), a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1955 (Testi e documenti di storia napoletana, VII)

– VIII (1271-1272), a cura di J. DONSI GENTILE, Napoli 1957 (Testi e documenti di storia napoletana, VIII)

– IX (1272-1273), a cura di R. FILANGIERI, Napoli 1957 (Testi e documenti di storia napoletana, IX)

– XI (1273-1277), a cura di R. FILANGIERI, Napoli 1958 (Testi e documenti di storia napoletana, XI)

– XII (1273-1276), a cura di R. FILANGIERI, Napoli 1959 (Testi e documenti di storia napoletana, XII)

– XIII (1275-1277), a cura di R. FILANGIERI, Napoli 1959 (Testi e documenti di storia napoletana, XIII)

– XIV (1275-1277), a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1961 (Testi e documenti di storia napoletana, XIV)

– XVII (1275-1277), a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1963 (Testi e documenti di storia napoletana, XVII)

- XVIII (1277-1278), a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1964 (Testi e documenti di storia napoletana, XVIII)
  - XIX (1277-1278), a cura di R. OREFICE DE ANGELIS, Napoli 1964 (Testi e documenti di storia napoletana, XIX)
  - XX (1277-1279), a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1966 (Testi e documenti di storia napoletana, XX)
  - XXI (1277-1279), a cura di R. OREFICE DE ANGELIS, Napoli 1968 (Testi e documenti di storia napoletana, XXI)
  - XXII (1279-1280), a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1969 (Testi e documenti di storia napoletana, XXII)
  - XXIII (1279-1280), a cura di R. OREFICE DE ANGELIS, Napoli 1971 (Testi e documenti di storia napoletana, XXIII)
  - XXIV (1279-1280), a cura di J. MAZZOLENI- R. OREFICE DE ANGELIS, Napoli 1976 (Testi e documenti di storia napoletana, XXIV)
  - XXV (1280-1282), a cura di J. MAZZOLENI- R. OREFICE DE ANGELIS, Napoli 1978 (Testi e documenti di storia napoletana, XXV)
  - XXVI (1282-1283), a cura di J. MAZZOLENI- R. OREFICE, Napoli 1979 (Testi e documenti di storia napoletana, XXVI)
  - XXVII/1 (1283-1285), a cura di J. MAZZOLENI- R. OREFICE DE ANGELIS, Napoli 1979 (Testi e documenti di storia napoletana, XXVII)
  - XXXII (1289-1290), a cura di A. MARESCA CAMPAGNA, Napoli 1982 (Testi e documenti di storia napoletana, XXXII)
  - XXXV (1289-1290), a cura di I. OREFICE, Napoli 1985 (Testi e documenti di storia napoletana, XXXV)
  - XXXIX (1291-1292), a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1992 (Testi e documenti di storia napoletana, XXXIX)
  - XLIII (1270-1293), a cura di M. CUBELLIS, Napoli 1996 (Testi e documenti di storia napoletana, XLIII)
  - XLIV/1 (1269-1293), a cura di M.L. STORCHI, Napoli 1998; XLIV/2 (1265-1293), a cura di S. Palmieri, Napoli 1999 (Testi e documenti di storia napoletana, XLIV)
  - XLVI (1276-1294), a cura di M. CUBELLIS, Napoli 2002 (Testi e documenti di storia napoletana, XLVI)
  - XLVII (1268-1294), a cura di R. PILONE, Napoli 2003 (Testi e documenti di storia napoletana, XLVII)
  - XLVIII (1293-1294), a cura di E. CASTELLANO, Napoli 2005 (Testi e documenti di storia napoletana, XLVIII)
- I registri privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, a cura di C. LÓPEZ RODRÍGUEZ-S. PALMIERI, Napoli 2018 (Accademia Pontaniana)

*Registrum epistolarum Stephani de Lexinton abbatis de Stanlegia et de Savigniaco*, edidit P. B. GRISSIER, in «Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis», II (1946), pp. 1-118



*La Regola di San Benedetto e le Regole dei Padri*, a cura di S. PRICOCO, Milano 1995

R. RIES, *Regesten der Kaiserin Kostanze, Königin von Sizilien, Gemahlin Heinrichs VI.*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XVIII (1926), pp. 30-100

ROBERTI DE TORINNEIO *Tractatus de immutatione ordinis monachorum*, in PL, CCII, accurante J.-P. Migne, Parisiis 1855, coll. 1309-1340

ROMUALDI SALERNITANI *Chronicon*, a cura di C.A. GARUFI, Città di Castello (PG), [poi] Bologna, 1914-1935 (Rerum Italicarum *Scriptores*<sup>2</sup>, VII/1)

F. RUSSO, *La guerra del Vespro in Calabria nei documenti vaticani*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXX (1962), pp. 193-220

G. RUSSO, *Appendice*, in ID., *Il monastero cistercense di Santa Maria del Sagittario di Chiaromonte dalla fondazione alla commenda e le sue più antiche pergamene (1320-1472)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXXXIII (2017), pp. 100-148

RYCCARDI DE SANCTO GERMANO NOTARII *Chronica*, a cura di C.A. GARUFI, Bologna 1938 (Rerum Italicarum *Scriptores*<sup>2</sup>, VII/2)

SAN BERNARDO, *Apologia ad Guillelmum abbatem*, in SAN BERNARDO, *Trattati, Opere di San Bernardo*, I, a cura di F. GASTALDELLI, Milano 1984, pp. 123-217

SAN BERNARDO, *De consideratione ad Eugenium papam*, in SAN BERNARDO, *Trattati, Opere di San Bernardo*, I, a cura di F. GASTALDELLI, Milano 1984, pp. 727-939

SAN BERNARDO, *Lettere, Opere di San Bernardo*, VI/1-2, a cura di F. GASTALDELLI, Milano 1986

*De sancto Alberto confessore monachi cisterciensi Sigestri prope Genua Brevis notizia*, in *Acta Sanctorum. Iulius*, II, collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata a C. JANNINGO-J.B. SOLLERIO-J. PINIO, Antverpiæ 1721<sup>2</sup>, p. 665

F. SCANDONE, *Documenti per la storia dei comuni dell'Irpinia*, II. *Montefusco e la sua montagna*, Avellino 1964

H.W. SCHULZ, *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, IV. *Urkunden*, nach dem Tode des Verfassers herausgegeben F. VON QUAST, Dresden 1860

*Secunda vita santi Bernardi abbatis*, auctore seu compilatore ALANO, QUONDAM EPISCOPO AUTISSIORIODENSI, in PL, CXXXV, coll. 469-524

*Ex Sigeberti Gemblacensi monachi Chronographia*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*. Nouvelle édition, XIII, publiée sous la direction de M. L. DELISLE, Paris 1869

A. SOLMI, *Le più antiche leggi del Comune di Piacenza*, in «Archivio Storico Italiano», 73/3, 279 (1915), pp. 3-81

*Statuta: Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786*, edidit J.-M. CANIVEZ

- I, *ab anno 1116 ad annum 1220*, Louvain 1933 (Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique, 9)
- II, *ab anno 1221 ad annum 1261*, Louvain 1934 (Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique, 10)
- III, *ab anno 1262 ad annum 1400*, Louvain 1935 (Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique, 11)
- IV, *ab anno 1401 ad annum 1456*, Louvain 1936 (Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique, 12)
- V, *ab anno 1457 ad annum 1490*, Louvain 1937 (Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique, 13)
- VI, *ab anno 1491 ad annum 1542*, Louvain 1938 (Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique, 14)
- VII, *ab anno 1546 ad annum 1786*, Louvain 1939 (Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique, 14A)
- VIII, *Indices*, Louvain 1941 (Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique, 14B)

*Tancredi et Willielmi III Diplomata*, edidit H. ZIELINSKI, Köln-Wien 1982 (*Codex Diplomaticus Regni Siciliae*, cura C. BRÜHL-F. GIUNTA-A. GUILLOU, series prima: *Diplomata regum et principum e gente Normannorum*, V)

H. TAVIANI, *Les archives du diocèse de Campagna dans la province de Salerne. Documents inédits de XI et XII siècles*, Roma 1974

*Taxae pro communibus servitiis, ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*, excerptis H. HOBERG, Città del Vaticano 1949 (Studi e Testi, 144)

*Tractatus de interiori domo seu conscientia aedificanda*, in PL, CLXXXIV, Parisiis 1879, coll. 507-552

F. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum [...]*, Neapoli 1865

*Twelfth-Century Statutes from the Cistercian General Chapter*, Latin Text with English Notes and Commentary, Edited by C. WADDELL, Brecht 2002 (Cîteaux: Commentarii cistercienses. Studia et Documenta, XII)

UGO DI KIRKSTALL, *Narratio de fundatione Fontanis monasterii*, in *Memorials of the Abbey of St. Mary of Fountains*, I, collected and edited by J.R. WALBRAN, Durham 1863 (The Publications of Surtees Society, XLII), pp. 1-129

*Urbain V (1362-1370), Lettres communes*, analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican, II, sous la direction de M. HAYEZ, Paris 1964-1972; par M. et A.-M. HAYEZ, avec la collaboration de J. MATHIEU et M.-F. YVAN, V, Rome 1979; VI, Rome 1980; VIII Rome 1982 (Bibliothèque des Écoles française d'Athènes et de Rome, 3<sup>e</sup> Série, V<sup>bis</sup>)

D. VENDOLA, *Documenti Vaticani relativi alla Puglia*, I. *Documenti tratti dai registri vaticani (da Innocenzo III a Nicolò IV)*, Trani 1940

*Vie de Étienne d'Obazine*, texte établi et traduit par M. AUBRUN, Clermont-Ferrand 1970 (Faculté de Lettres et Sciences Humaines de l'Université de Clermont-Ferrand. Publications de l'Institut d'Études du Massif Central, 6)

- Vie et miracles de S. Pierre Célestin par deux ses disciples*, in «Analecta Bollandiana», XVI (1897), pp. 393-458
- Vita Antonii*, antica versione anonima latina del ΒΙΟΣ ΑΝΤΩΝΙΟΥ di Atanasio, testo critico a cura di G.J.M. BARTELINK, in *Vite di santi*, I, a cura di C. MOHRMANN, s.l. [ma Milano] 2003
- Vita b. Giraldi de Salis*, in *Acta Sanctorum. October*, X, collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata a J. VAN HECKE ET ALII, Bruxellis 1861<sup>3</sup>, pp. 254-266
- Vita b. Joachimi abbatis*, [a cura di H. GRUNDMANN], in ID., *Gioacchino da Fiore. Vita e opere*, a cura di G.L. POTESTÀ, Roma 1997, pp. 183-190 (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 8)
- Vitæ BB. Vitalis et Gaufridi primi et secundi abbatum Saviniacensium in Normannia*, nunc primæ editæ studio et opera E.P. SAUVAGE, in «Analecta Bollandiana», I (1882), pp. 357-390
- Vita Pirmini episcopi*, II, in *Acta Sanctorum, Novembris*, II/1, collecta, digesta, illustrata a C. DE SMEDT ET ALII, Bruxellis 1894<sup>3</sup>, pp. 35-44
- Vita prima Sancti Bernardi Claraeuallis abbatis*, liber primus, cura et studio P. VERDEYEN SJ, accedunt libri II-V, cura et studio P. VERDEYEN SJ, *Fragmenta Gaufridi*, edidit C. VANDE VEIRE, Turnhout 2011 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, LXXXIX B = GVILLELMI A SANCTO THEODORICO *opera omnia*, VI)
- Vita de s. Bartholomaeo eremita in Farne Angliae insula*, IV, *Acta Sanctorum, Iunii*, V, collecta, digesta, illustrata a G. HENSCHENIO ET ALII, editio novissima curante J. CARNANDET. Paris-Romae 1867, pp. 714-721
- Vita s. Joannis a Mathera abbatis pulsanensis congregationis fundatoris ex perantiquo ms. codice matherano cavensis monachi cura et studio edita*, [a cura di A. PECCI], Putineani 1938
- Vita s. Placidi ere. Ord. Cisterc.*, in *Acta Sanctorum. Iunii*, III, collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata a G. HENSCHENIO ET ALII, editio novissima curante J. CARNANDET, Parisiis et Romae 1867<sup>3</sup>, pp. 105-111
- Vita b. Joannis a Caramola conf.*, in *Acta Sanctorum. Augustii*, V, collecta, digesta, illustrata a J. PINTO-G. CUPERO-J. STILTINGO, editio novissima, curante J. CARNANDET, Parisiis et Romae 1868<sup>3</sup>, pp. 860-862
- P. VITOLO, *Appendice II*, in ID., *La chiesa della Regina. L'Incoronata di Napoli, Giovanna I d'Angiò e Roberto di Odesio*, Roma 2008 (I libri di Viella. Arte)
- WALTER MAP, *Svaggi di corte*, I-II, a cura di F. LATELLA, I, Parma 1990
- E. WINKELMANN, *Philipp von Schwaben und Otto IV. von Braunschweig*, II. *Kaiser Otto IV. von Braunschweig (1208-1218)*, Leipzig 1878 (Jahrbücher der Deutschen Geschichte)
- Produzione erudita**
- V. ALOI, *Dissertazione storico-diplomatica sopra le avventure della insigne Regal Badia di S. Maria della Vittoria in Sculcola*, Napoli 1768

- C. GATTA, *Memorie topografico-storiche della Provincia di Lucania*, in Napoli 1732
- E. GATTOLA, *Ad historiam abbatae Cassinensis accessiones*, I, Venetiis 1734
- E. GATTOLA, *Historia abbatae Cassinensis per saeculorum seriem distribuita*, I, Venetiis 1733
- L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, VIII, Napoli 1804
- GREGORIO DE LAURO, *Catalogus Abbatum Sagittariensis Monasterii* (Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Barb. lat. 3247) = P. DALENA, *Basilicata cistercense (Il Codice Barb. lat. 3247)*, Galatina (LE) 1995 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea. Itinerari di ricerca storica. Supplementi, 14), pp. 51-157
- GREGORIO DE LAURO, *Magni, divinique prophetae B. Ioannis Ioachim abbatis, Sacri Cisterciensis Ordinis, Monasterii Floris, et Florentis Ordinis Institutoris, hergasiarum alethiae apologetica, sive Mirabilium Veritas Defensa*, Neapoli 1660
- GREGORIO DE LAURO, *Vita B. Ioannis a Caramola Tolosani, conversi Sagittariensis Monasterii, congregationis B. Mariae Virginis Utriusque Calabriae, & Lucaniae, Sacri Cisterciensis Ordinis*, Neapoli 1660
- Notitiae abbatiarum ordinis Cisterciensis per universum orbem*, eruebat & publicabat G. JONGELINUS, Coloniae Agrippinae 1613
- A. LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae 1696
- Á. MANRIQUE, *Cisterciensium seu verius ecclesiasticorum annalium a conditio Cistercio*, I-IV, Lugduni 1642-1659
- S. MAZZELLA, *Descrittione del regno di Napoli nella quale s'ha piena contezza, così del sito d'esso, de' nomi delle Prouintie antiche, e moderne, de' costumi de' popoli, delle qualità de' Paesi [...]*, In Napoli 1601
- S. MONTORIO, *Lo Zodiaco di Maria, ovvero le Dodici Province del Regno di Napoli [...]*, In Napoli 1715
- F. PANSA, *Istoria dell'antica Repubblica d'Amalfi, E di tutte le cose appartenenti alla medesima, Accadute nella Città di Napoli, e suo Regno con lo registro di tutti gli Archivi dell'istessa*, I-II, in Napoli 1724
- S.A. PENNAZZI, *Vita del glorioso S. Famiano Sacerdote Confessore, e Monaco Cisterciense, Il di cui Santo Corpo incorrotto riposa nella Città di Gallese descritta in cinque Libri, coll'aggiunta dell'Erario Sacro*, In Orvieto 1723
- R. PIRRI, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I-II, Editio Tertia emendata, & continuatione aucta cura, & studio A. MONGITORE, additiones et notitiae [...] auctore V.M. AMICO, Panormi 1733
- O. RINALDO, *Memorie istoriche della fedelissima città di Capua*, II, in Napoli 1755
- Thesaurus novus anecdotorum*, IV, Prodit nunc primùm studio & operà domni E. MARTENE & domni U. DURAND, Lutetiae Parisiorum 1717

B. TROMBY, *Storia critico-cronologica diplomatica del patriarca S. Brunone e del suo ordine Cartusiano*, V, Napoli 1775

F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae, et insularum adjacentium*, cura et studio N. COLETI, I, Venetiis 1717<sup>2</sup>; II, Venetiis 1717<sup>2</sup>; VI, Venetiis 1720<sup>2</sup>; VII, Venetiis 1721<sup>2</sup>; VIII, Venetiis 1721<sup>2</sup>

T. VALLE DA PIPERNO, *La città nova di Piperno edificata nel Latio*, II, in Napoli 1646

G. VOLPI, *Cronologia de' vescovi pestani ora detti di Capaccio*, in Napoli 1752<sup>2</sup>

## Studi

Abbatia Sanctae Mariae de Ferrara in Agro Vairano notarii Francisci Antonii de Pernutiis *Platea 1622-23, fondo Gesuitico – manoscritto 1048 alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, presentazione del prof. E. CUOZZO, a cura di D. LOFFREDA, Napoli 1999

*L'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata, documenti storici – architettura – proprietà*, a cura di W. KURZE-C. PREZZOLINI, Firenze 2003<sup>2</sup>

*L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*. Atti del Convegno: Abbazia di Staffarda - Revello, Sabato 17 e Domenica 18 Ottobre 1998, a cura di R. COMBA-G.G. MERLO, Cuneo 1999 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXI)

R.M. ABBONDANZA BLASI, *Storia di una città: Potenza. Da un manoscritto della seconda metà del sec. XVII*, Salerno 2000

F. ACETO, *Nicola di Bartolomeo da Foggia*, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, VIII, Roma 1997, pp. 685-687

A.M. ADORISIO, *L'archivio di Casamari*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*. Atti del convegno, Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre 1998, Ferentino, Palazzo comunale, 8 novembre 1998, Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 62), pp. 193-207

A.M. ADORISIO, *Codici latini calabresi. Produzione libraria in Val di Crati e in Sila tra XII e XIII secolo*, Roma 1986

A.M. ADORISIO, *Una conferma della produzione libraria a S. Maria della Sambucina e a Cosenza*, in «Studi medievale», 3<sup>a</sup> serie, XXIX/1 (giugno 1988), pp. 261-265

A.M. ADORISIO, *Dinamiche librerie cistercensi: da Casamari alla Calabria. Origine e dispersione della biblioteca manoscritta dell'abbazia di Casamari*, Casamari (FR) 1996 (Bibliotheca Casaemariensis, 1)

R. ALAGGIO ET ALII, *La chiesa di Santo Stefano di Sala Consilina*. Dalle carte d'Archivio all'archivio dell'Arte, Salerno s.d. (Collana di studi storici salernitani, 11)

I. ALFONSO, *Cistercians and Feudalism*, in «Past & Present», 133, 1 (1 November 1991), pp. 3-30

- M.C. ALMEIDA E CUNHA, *Estudos sobre a Ordem de Avis (séc. XII-XV)*, Porto 2009
- M. ALVIRA CABRER, *Le «Vénérable» Arnaud Amaury : image et réalité d'un cistercien entre deux croisades*, in «Hérésis», 32 (2001), pp. 3-35
- A.R. AMAROTTA, *Real Valle, badia gotica sul Sarno*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., XXII (1973), pp. 163-182
- A.R. AMAROTTA, *Il Sarno e il mito della navigabilità*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., XXI (1972), pp. 409-425
- D. AMBRASI, *La vita religiosa*, in *Storia di Napoli*, III. *Napoli angioina*, Cava dei Tirreni (SA) 1969, pp. 439-573
- D. AMBRASI, *Tre arcivescovi napoletani di nazionalità francese: Ayglier, Pierre Amiel e Guillaume de' Gasconi*, in «Campania Sacra», 1 (1970), pp. 6-30
- A. AMBROSIONI, *Bernardo e il papato*, in *Bernardo cistercense*. Atti del XXVI Convegno storico internazionale, Todi, 8-11 ottobre 1989, Spoleto (PG) 1990 (Atti dei convegni dell'Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale. Nuova Serie, 3), pp. 59-79 (ora in EAD., *Milano, papato e impero in età medievale. Raccolta di studi*, a cura di M.P. ALBERZONI-A. LUCIONI, Milano 2003 [Bibliotheca erudita, 21], pp. 527-548)
- A. AMBROSIONI, *San Bernardo, il papato e l'Italia*, in *San Bernardo e l'Italia*. Atti del Convegno di studi, Milano, 24-26 maggio 1990, a cura di P. ZERBI, Milano 1993 (Bibliotheca erudita, 8), pp. 25-49 (ora in in EAD., *Milano, papato e impero in età medievale. Raccolta di studi*, a cura di M.P. ALBERZONI-A. LUCIONI, Milano 2003 [Bibliotheca erudita, 21], pp. 549-572)
- C. ANDENNA, *Processi di istituzionalizzazione e forme istituzionali nella vita religiosa e politica nel Medioevo*, in «Rivista di Storia del Cristianesimo», 3/2 (2006), pp. 519-540
- C. ANDENNA, *Dall'esempio alla santità. Stefano di Thiers e Stefano di Obazine: modelli di vita o fondatori di ordini?*, in G. MELVILLE-M. SCHÜRER (Hg.), *Das Eigen und das Ganze. Zum Individuellen im mitteralterlichen Religiosentum*, Münster 2002 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 16), pp. 177-224
- C. ANDENNA, *Gli ordini "nuovi" come instrumenta regni. Linee di continuità e cambiamenti di una "politica monastica" nel Regnum Siciliae*, in *Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1250)*. Atti delle diciottesime giornate normanno-sveve, Bari-Barletta-Dubrovnik, 14-17 ottobre 2008, a cura di P. CORDASCO-F. VIOLANTE, Bari 2010 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 18), pp. 195-268
- G. ANDENNA, *Guglielmo da Vercelli e Montevergine: note per l'interpretazione di una esperienza religiosa del XII secolo nell'Italia meridionale*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*. Atti del convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980), I, a cura di C.D. FONSECA, Galatina (LE) 1983 (Università degli Studi di Lecce. Facoltà di Lettere e Filosofia. Istituto di Storia Medioevale e Moderna. Saggi e Ricerche, 8), pp. 87-118
- G. ANDENNA, *Guglielmo da Vercelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXI, Roma 2004, pp. 42-46

G. ANDENNA, «*Secundum genus est hanachoritarum, id est heremitarum.*» *I movimenti eremitici dell'Italia meridionale tra XI e XII secolo, Eremitismo e habitat rupestre*. Atti del VI Convegno internazionale sulla civiltà rupestre in ricordo di Giuseppe Giacobuzzo, Savelletri di Fasano (BR), 13-15 novembre 2013, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto (PG) 2015 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 6), pp. 55-75

G. ANDENNA, *Stato delle ricerche relative alla storia degli ordini monastici e religiosi in Italia*, in *In claustrum sancte Marie. L'abbazia di Serena dall'XI al XVIII secolo*, a cura di A. BENVENUTI-M.L. CECCARELLI LEMUT, Ospedaletto (PI) 2009 (Memoria Ecclesiae. Studi sulla storia religiosa della Toscana), pp. 41-72

S. ANDRETTA, *Clemente XI*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, pp. 405-420

E. ANGELINI, *L'abbazia di Fossanova nel XIX secolo*, Caserta 1982 (Quaderni della «Gazzetta di Gaeta», n. 26)

G. ANGELONE, *Una Relatione inedita sull'Abbazia della Ferrara di Vairano Patenora (1613)*, in *Terra filiorum Pandulfi*, IV, a cura di A. PANARELLO, Vairano Scalo (CE) 2005, pp. 119-130

S. ANZOISE, *Pisa, la Sede Apostolica e i cardinali di origine pisana da Gregorio VII ad Alessandro III. Potere della rappresentanza e rappresentanza del potere*, Tesi di Dottorato, Università Di Pisa. Dipartimento di Civiltà e Forme del sapere, Scuola di Dottorato di Storia, Orientalistica e Storia delle Arti, tutor M. RONZANI, XXV Ciclo

S. ANZOISE, *La presenza cistercense all'interno del collegio cardinalizio durante i pontificati di Innocenzo II ed Eugenio III (1130-1153)*, in *Costruzione identitaria e spazi sociali. Nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo*, a cura di G. CARIBONI-N. D'ACUNTO, Spoleto (PG) 2017 (Incontri di Studio, 16), pp. 97-117

S. ANZOISE, *Lo scisma del 1130: aspetti e prospettive di un lungo dibattito storiografico*, in «*Archivum Historiae Pontificiae*», 49 (2011), pp. 7-49

A. APPELLA, *La "vita onestissima" del Beato Giovanni da Caramola*, in «*Lettera Orvietana*», 13-14 (giugno 2005), p. 9

A. APPELLA, *Luoghi letterari e similitudini nelle Vite dei santi monaci italo-greci del beato Giovanni da Caramola*, in «*Basilicata Regione Notizie*», 119-120 (2008), pp. 198-203

A. APPELLA, *Miracoli e miracolati del beato Giovanni da Caramola. Due nuovi documenti*, in «*Basilicata Regione Notizie*», 121-122 (2009), pp. 226-236

G. ARALDI, *Monachesimo e società: S. Salvatore al Goletto*, in *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata*. Atti del Convegno promosso dall'Abbazia benedettina barese di Santa Scolastica (Bari, 3-5 dicembre 2005), a cura di C.D. FONSECA, Bari 2008 (Per la storia della Chiesa di Bari. Studi e materiali, 25), pp. 87-100

*Architettura e arti figurative di età gotica in Campania*, I, a cura di F. ACETO-P. VITOLO, Battipaglia (SA) 2017 (Studi e ricerche di storia dell'arte, 1\*)

*Archivio di Stato di Roma* [a cura di E. ALEANDRI BARLETTA-C. LODOLINI], in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, Roma 1986

R. ARPINO, *Le 'Relationes ad Limina' di Tre secoli. Una fonte inedita di notizie sulla Costiera Amalfitana (Parte prima)*, in «*Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana*», V, 9 (giugno 1985), pp. 82-140

V. ASCANI, *Cantiere*, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, IV, Roma 1993, pp. 159-169

*Atlante delle fondazioni florensi. I. Schede – Iconografie – Storia*, a cura di P. LOPETRONE, Soveria Mannelli (CZ) 2006 (Varia)

J.-B. AUBERGER, *L'unanimité cistercienne primitive: mythe ou réalité?*, Achel 1986 (Cîteaux: Commentarii cistercienses. Studia et Documenta, III)

V. AVERSANO-S. SINISCALCHI, *Per il fisco e per la guerra: i tasselli salernitano-irpini, "a strati", ricomposti nel "gran puzzle" galiano*, in *La rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese. Le carte del Principato Citra*, a cura di G. VITOLO, Battipaglia (SA) 2016 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 7), pp. 161-220

F. AVAGLIANO, *San Bernardo e Montecassino*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), pp. 165-174

G. BAAKEN, *Salvo mandato et ordinatione nostra. Zur Rechtsgeschichte des Privilegs in spätstaufischer Zeit*, in *Zeitschrift für Württembergische Landesgeschichte*, 40. Jahrgang, 1981, Festschrift für Hansmartin Decker-Hauff zum 65. Geburtstag, I, herausgegeben von der Kommission für geschichtliche Landeskunde in Baden-Württemberg und dem Württembergischen Geschichts- und Altertumsverein Stuttgart, Stuttgart 1982, pp. 11-33

M. BALARD, *Il Mezzogiorno svevo e la quarta Crociata*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*. Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve, Bari, 17-20 ottobre 2000, a cura di G. MUSCA, Bari 2002 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari, Atti, 14), pp. 145-158

J.E. BARCLAY LLOYD, *Ss. Vincenzo e Anastasio at Tre Fontane Near Rome: History and Architecture of a Medieval Cistercian Abbey*, Kalamazoo, MI, 2006 (Cistercian Studies Series, 198)

S. BARNAY, *Specchio del Cielo. Le apparizioni della Vergine nel Medioevo*, Genova 1999

G. BARRACLOUGH, *Papal Provisions. Aspect of Church History Constitutional, Legal and Administrative in the Later Middle Ages*, Oxford 1935

B. BARRIÈRE, *Les abbayes issues de l'érémisme*, in *Les Cisterciens de Languedoc (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> s.)*, Fanjeaux 1986 (Cahiers de Fanjeaux. Collection d'Histoire religieuse du Languedoc au XIII<sup>e</sup> et au début du XIV<sup>e</sup> siècle, 21)

B. BARRIÈRE, *La place des monastères cisterciens dans le paysage rurale du XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Moines et monastères dans les sociétés de rite grec et latin*, études publiées avec le concours de la Fondation Singer-Polignac par J.-L. LEMAITRE-M. DMITRIEV-P. GONNEAU, Genève 1996 (Centre de recherches d'histoire et de philologie de la 4. section de l'École pratique des hautes études. 5, Hautes études médiévales et modernes, 76), pp. 191-209

L. BARTOLINI SALIMBENI-A. DI MATTEO, *L'Abbazia di Santa Arabona*, Pescara 2000 (Gli scrigni. Guide storico-artistiche ai monumenti d'Abruzzo)



- A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Il papa eremita tra storia e leggenda*, in EAD., *Una memoria controversa. Celestino V e le sue fonti*, Firenze 2013 (Quaderni di «Hagiographica», 11), pp. 233-292
- M. BECKER-HUBERTI-K. BEIKIRCHER, *Der heilige Famian. Ein ganz geheimer Kölner Emigrant*, in IID., *Heilige in Köln. Ein bisschen schräg, ein Stückchen anders*, Köln 2011, pp. 90-94
- B.G. BEDINI, *Breve prospetto delle Abazie Cistercensi d'Italia. Dalla fondazione di Cîteaux (1098) alla metà del secolo decimoquarto*, s.l. 1980
- P. BELLI D'ELIA, *I grandi cantieri laici ed ecclesiastici*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle dodicesime giornate normanno-sveve, Bari, 17-20 ottobre 1995, a cura di G. MUSCA, Bari 1997 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli studi di Bari. Atti, 12), pp. 299-326
- R. BENVENUTO, *Le origini dell'abbazia cistercense di S. Maria de Ligno Crucis presso Corigliano Calabro*, in «Calabria letteraria», XXXIV, 10-11-12 (ottobre-novembre-dicembre 1986), pp. 25-30
- R.P. BERGMAN, *Santa Maria de Olearia in Maiori. Architettura e affreschi*, con un'appendice documentaria di V. CRISCUOLO, Amalfi (SA) 1995 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Biblioteca Amalfitana, 4/I)
- C.H. BERMAN, *The Cistercian Evolution. The Invention of a Religious Order in Twelfth-Century Europe*, Philadelphia, PA, 2000 (The Middle Ages Series)
- C.H. BERMAN, *The Development of Cistercian Economic Practice during the Lifetime of Bernard of Clairvaux: the Historical Perspective of Innocent II's 1132 Privilege*, in *Bernardus magister. Papers Presented at the Nonacentenary Celebration of the Birth of Saint Bernard of Clairvaux*, Kalamazoo, Michigan. Sponsored by the Institute of Cistercians Studies, Western Michigan University, 10-13 May 1990, edited by J.R. SOMMERFELDT, Kalamazoo, MI, 1992 (Cistercians Studies Series, 135), pp. 303-313
- É. BERTAUX, *Les artistes français au services de rois angevins de Naples (troisième et dernier article). Les monastères et les église fondés par Charles I<sup>er</sup>*, in «Gazette des Beaux-Arts», a. XLVII, t. XXXIV (1905), pp. 313-325
- A. BILLI, *I monasteri femminili florensi*, in «Benedictina», XXXVI/2 (1989), pp. 305-328
- V. BINDI, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi (testo)*, Napoli 1889
- E. BONAIUTI, *Gioacchino da Fiore. I tempi, la vita, il messaggio*, Roma 1931
- E. BONAIUTI, *Prolegomeni alla storia di Gioacchino da Fiore* [estratto da «Ricerche religiose», IV (1928), pp. 385-419], Roma [1928]
- M.B. BRUUN, *The Cistercian Rethinking of the Desert*, in «Cîteaux. Commentarii Cistercienses», LIII/3-4 (2002), pp. 233-252
- M.B. BRUUN, *Parables. Bernard of Clairvaux's Mapping of Spiritual Topography*, Leiden-Boston 2007 (Brill's Studies in Intellectual History, 148)

F. BLARY, *Clairvaux en ville: les maisons et hôtel urbains*, in *Clairvaux. L'aventure cistercienne*, sous la direction de A. BAUDIN-N. DOHRMANN-L. VEYSSIÈRE, Paris 2015, pp. 157-159

R.M.A. BLASI, *Storia di una città: Potenza. Da un manoscritto della seconda metà del sec. XVII*, Salerno 2000

P.L. BLIEMETZRIEDER, *Die Zisterzienserorden im großen abendländischen Schisma*, in «Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und Zisterzienser-Orden mit besonderer Berücksichtigung der Ordensgeschichte und Statistik», XXV (1904), pp. 62-82

H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, I-II/1-4, Roma 1986

E. BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971 (Politica e storia, 26)

A. BOCCIA, *Un contributo corografico, archivistico e topografico per lo studio degli antichi centri abitati lucani*, in «Basiliskos. Rivista specialistica dell'ISSBAM», 1 (2011), pp. 101-108

I.L. BOLOGNESE, *The Monastery of Montevergine. Its Foundation and Early Development (1118-1210)*, Submitted in accordance with the requirements for the degree of Doctor of Philosophy, The University of Leeds, School of History, September 2013

E. BOLOGNESI RECCHI-FRANCESCHINI, *Il monastero di S. Spirito di Sennone a Pian d'Arzano presso Gaeta. Il complesso conventuale e due edifici rurali ad esso pertinenti*, in «Bollettino dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale», XII (1987), pp. 187-206

G. BONARDI, *La cronaca di Santa Maria della Ferraria (741-1228). Struttura, fonti e contesto storico di una cronaca del Regno*, Testi di dottorato di ricerca in Storia medievale, Università degli studi di Palermo, Istituto di Storia medievale, X ciclo, 2001

G. BOVA, *Capua ai tempi di Alfonso I d'Aragona (1435-1438). Introduzione*, in ID., *Le pergamene aragonesi della Mater Ecclesia Capuana*, I (1435-1438), Napoli 2014 (Corpus membranarum Capuanarum. Fonti e studi, 14), pp. 9-64

G. BOVA, *Capua ai tempi di Alfonso I d'Aragona (1439-1442). Introduzione*, in ID., *Le pergamene aragonesi della Mater Ecclesia Capuana*, II (1439-1442). *L'età di Alfonso il Magnanimo*, Salerno 2016 (Corpus membranarum Capuanarum. Collana di studi sammaritana e capuana. Fonti e studi, 3), pp. 15-100

G. BOVA, *Capua ai tempi di Carlo I d'Angiò (1281-1282). Introduzione*, a ID., *Le pergamene angioine della Mater Ecclesia Capuana*, V (1281-1282). *L'età dei Templari*, Salerno 2017 (Corpus membranarum Capuanarum. Collana di studi Sammaritana e Capuana. Fonti e Studi, 4), pp. 19-122

G. BOVA, *Civiltà di Terra di Lavoro. Gli stanziamenti ebraici tra Antichità e Medioevo*, Napoli 2007 (Civiltà e radici di Terra di Lavoro, 1)

G. BOVA, *Il sacco di Capua, 24 luglio 1501*, Napoli 2009 (Civiltà e radici di Terra di Lavoro, 3)

G. BOVA, *Vicende, scritture e note diplomatiche dei fondi archivistici capuani. Introduzione*, in ID., *Le pergamene normanne della Mater Ecclesia Capuana (1091-1197)*, Edizione con apparato di note, introduzione, registi e

transunti di Gabriele Iannelli, appendici e indici, Napoli 1996 (Chiese del Mezzogiorno. Fonti e Studi, 7), pp. 19-59

G. BOVA, *La vita quotidiana a Capua al tempo delle Crociate*, Napoli 2001

G. BOVA-C. ALPOPI, *Villaggi abbandonati e territorio tra Capua e Castelvoturno (X-XV sec.)*, Napoli 2013 (Civiltà e radici di Terra di Lavoro, 7)

C.B. BOUCHARD, *Holy Entrepreneurs. Cistercians, Knight and Economic Exchanges in Twelfth-Century Burgundy*, Ithaca-London 1991

L. BRACA, *Cistercensi nello specchio dell'aldilà. Forme dell'«ideale» nella letteratura dei miracoli, tra dinamiche istituzionali e culturali*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 111 (2009), pp. 63-99

L. BRACA, *I Libri miraculorum cistercensi. Visioni dell'aldilà e crisi istituzionale tra XII e XIII secolo*, Saonara (PD) 2016 (Medievalia. Dentro e intorno al Medioevo, 2)

G. BRECCIA, *Il monastero di Carbone dalla conquista angioina alla commenda*, in *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna. Nel millenario della morte di S. Luca Abate*. Atti del Convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli Studi della Basilicata in occasione del Decennale della sua istituzione (Potenza-Carbone, 26-27 giugno 1992), a cura di C.D. FONSECA-A. LERRA, Galatina (LE) 1996 (Università degli Studi della Basilicata – Potenza. Atti e Memorie, 16), pp. 131-147

G. BRECCIA, *Scritture greche documentarie di area calabrese - I. Le pergamene Aldobrandini (Vat. lat. 13.489)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LVI (1999), pp. 7-49

A. BREDI, *Locali dell'abbazia di S. Maria di Fossanova: refettorio, chiostro, sala capitolare*, in *I Cistercensi e il Lazio*. Atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, 17-21 Maggio 1977, Roma 1978, pp. 165-168

A.H. BREDERO, *Cluny et Cîteaux: les origines de la controverse*, in ID., *Cluny et Cîteaux au douzième siècle. L'Histoire d'une controverse monastique*, Amsterdam-Maarseen 1985, pp. 27-72

M. BROCCOLI, *Teano Sidicino antico, e moderno*, II, Napoli 1822

B. BRUNO-V. VITALE, *La Valle del Sinni in età medievale. Il monastero di San Nicola del Ventrile (Francavilla in Sinni – PZ): primi dati*, in VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Sala Conferenze “E. Sericchi”, Centro Direzionale CARISPAQ “Strinella 88”, L'Aquila, 12-15 settembre, a cura di F. REDI-F. FORGIONE, Borgo San Lorenzo (FI) 2012 (Società degli archeologi medievisti italiani), pp. 371-376

C. BRUZELIUS, ad modum franciae. *Charles of Anjou and Gothic Architecture in the Kingdom of Sicily*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 50, 4 (Dec., 1991), pp. 402-420

C. BRUZELIUS, *The Labor Force South and North: Workers and Builders in the Angevin Kingdom*, in *Arnolf's Monument*. Acts of an International Conference, Florence, Villa I Tatti, may 26-27, 2005, ed. by D. FRIEDMAN-J. GARDNER-M. HAINES, Firenze 2009, pp. 107-121

C. BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma 2005 (I libri di Viella. Arte)

C. BRUZELIUS, *Cistercian High Gothic: The Abbey Church of Longpont and the Architecture of the Cistercians in the Early Thirteenth Century*, in «*Analecta Cisterciensia*», XXXV (1979), pp. 3-204

L. BUBBICO, *Le dipendenze dell'abbazia del Sagittario*, in *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata, II. Le architetture*, a cura di L. BUBBICO-F. CAPUTO-A. MAURANO, s.l. (ma Matera) 1996 (Ministero per i beni culturali e ambientali. Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Basilicata), pp. 81-84

D.S. BUCZEK, *Medieval Taxation. The French Crown, the Papacy and the Cistercian Order, 1190-1320*, in «*Analecta Cisterciensia*», XXV (1969), pp. 42-106

D.S. BUCZEK, "Pro Defendensis Ordinis": *the French Cistercians and their Enemies*, in *Studies in Medieval Cistercian History*, presented to Jeremiah F. O'Sullivan, Spencer, MA, 1971 (Cistercian Studies Series, 13), pp. 88-109

J. BURTON-J. KERR, *The Cistercians in the Middle Ages*, Woodbridge 2016 (Monastic Orders)

C. CABY, *Les Cisterciens dans l'espace italien médiéval*, in *Unanimité et diversité cisterciennes. Filiations-Réseaux- Relectures du XII<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*. Actes du Quatrième Colloque International du C.E.R.C.O.R., Dijon, 23-25 1998, Université Jean Monnet, Saint-Étienne 2000 (C.E.R.C.O.R. Travaux et Recherches, XII), pp. 567-594

C. CABY, *De l'abbaye à l'ordre. Écriture des origines et institutionnalisation des expériences monastiques, XIe-XIIIe siècles*, in «*Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*», 115/1 (2003), *La mémoire des origines dans les institutions médiévales*, pp. 235-267

C. CABY, *L'espansione cistercense in Italia (sec. XII-XIII)*, in *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno: Cuneo - Chiusa Pesio - Rocca de' Baldi, Giovedì 23 - Domenica 26 settembre 1999, a cura di R. COMBA-G.G. MERLO, Cuneo 2000 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXVI), pp. 143-155

M.T. CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova. Vicende e problemi di un'abbazia tra Stato della Chiesa e Regno (secoli XII-XIII)*, in *Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte*. Atti del convegno, Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999, Casamari (FR) 2002 (Bibliotheca Casaemariensis, 5), pp. 91-128

M.T. CACIORGNA, *Confini e giurisdizioni tra Stato della Chiesa e Regno*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les Valles du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*. Recherches d'archéologie médiévale en Sabine, 1, sous la direction d'É. HUBERT, Rome 2000 (Collection de l'École française de Rome, 263), pp. 305-326

A. CADEI, *L'immagine e il segno*, in «*Arte medievale*», s. II, VIII/2 (1994), *Ratio fecit diversum. San Bernardo e le arti*. Atti del Congresso Internazionale, Roma, 27-29 maggio 1991, II, a cura di A.M. ROMANINI, Roma 1994, pp. 1-7

A. CADEI, *Scultura architettonica cistercense e cantieri monastici*, in *I Cistercensi e il Lazio*. Atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, 17-21 Maggio 1977, Roma 1978, pp. 157-164

- A. CAFFARO, *L'eremitismo e il monachesimo nel Salernitano*. Luoghi e strutture, Salerno 1996
- R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I-II, Firenze 1922-1930
- D. CAIAZZA, *Alcuni monasteri medievali e un battistero tardoantico dell'alta Terra di Lavoro*, in *Terra di Lavoro Terra di Santi. Eremiti e Monachesimo nell'Alta Terra di Lavoro da Benedetto a Celestino V*. Atti del Convegno di Studi sulle radici della spiritualità e cultura della Campania – Raviscanina 1 Luglio 2005, a cura di D. CAIAZZA, Piedimonte Matese (CE) 2005 (Quaderni Campano-Sannitici, VII), pp. 51-89
- D. CAIAZZA, *Monaci pellegrini e cavalieri ospedalieri sui cammini medievali di Molise ed Alta Terra di Lavoro. Badie xenodochi hospitia grance ospedali magioni tra Montecassino e San Michele del Gargano*, in *Terra Laboris Felix Terra*. Atti delle Prime Seconde e Terze Giornate Celestiniane editate in onore della Peregrinatio Celestiniana in Terra di Lavoro, a cura di D. CAIAZZA, s.l. (ma Piedimonte Matese) 2011 (Quaderni Campano-Sannitici, X), pp. 163-198
- D. CAIAZZA, *Il segreto delle origini di Pietro degli Angeleri papa Celestino V*, in ID., *Il segreto di San Pietro Celestino. Delle origini e formazione di Pietro degli Angeleri Papa Celestino V*, Piedimonte Matese (CE) 2005 (Quaderni Campano-Sannitici, IV), pp. 7-108
- P. CAIAZZA, *Aspetti della vita religiosa nelle diocesi di Sarno e di Nocera de' Pagani in età moderna*, Nocera Inferiore (SA) 1996 (Intermedia, 1)
- P. CAIAZZA, *I confini della diocesi di Sarno secondo la bolla di fondazione di Alfano I (1066)*, in *Humanitas ac Scientia*. Celebrazioni per il cinquantennale e il venticinquennale. Liceo classico "T. Lucrezio Caro". Liceo scientifico "G. Galilei", Sarno 1993-1994, pp. 21-49
- D. CAILLEAUX, *La siderurgia cisterciense*, in *Cisterciensi. Arte e storia*, a cura di T.N. KINDER-R. CASSANELLI, Milano 2015, pp. 293-296
- B. CALATI, *La concezione della terra da Gregorio Magno a Pier Damiano*, in *Fonte Avellana nella società dei secoli XIII e XIV*. Atti del III Convegno del Centro Studi Avellaniti, Fonte Avellana, 2-3-4 Agosto, Fonte Avellana (PU) 1979 (Centro di studi avellaniti), pp. 7-25
- D. CAMARDO, *Un insediamento monastico benedettino sull'isolotto di Rovigliano*, in *Pompei, il Sarno e la Penisola Sorrentina*. Atti del primo ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia, Pompei, Istituto "B. Longo", aprile-giugno 1997, Pompei (NA) 1998, pp. 99-121
- The Cambridge Companion to the Cistercian Order*, Edited by M. B. BRUUN, Cambridge 2013 (Cambridge Companions to Religion)
- M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III*, I-II, Napoli 1841-1860
- M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e Ducato di Amalfi cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo XVIII*, I-II, Salerno 1876-1881
- P. CAMMAROSANO, *Siena*, Spoleto (PG) 2009 (Il Medioevo nelle città italiane, 1)

- J.-M. CANIVEZ, *Buonsolazzo*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, X, Paris 1938, coll. 1222-1223
- J.-M. CANIVEZ, *Canonica*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XI, Paris 1949, coll. 758-759
- G.M. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, Torino 1997 (ET Saggi, 415)
- G.M. CANTARELLA, *Lo spazio dei monaci*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*, II, 4-8 aprile 2002, Spoleto (PG) 2003 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, L), pp. 805-854
- B. CAPASSO, *Le fonti della storia delle province napoletane dal 568 al 1500*, Napoli 1902
- B. CAPASSO, *Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1894
- B. CAPASSO, *Topografia della città di Napoli dell'XI secolo*, Napoli 1895
- U. CAPERNA, *Lineamenti storici dell'abbazia cistercense di Ferraria*, in IGNOTO MONACO CISTERCENSE, *Cronaca. Santa Maria della Ferraria*, introduzione, traduzione e note U. CAPERNA, Cassino (FR) s.d. (ma 2008), pp. 217-270
- F. CAPITUMMINO, *L'abbazia normanna di San Giorgio a Gratteri. La prima fondazione cistercense nel Regno di Sicilia ?*, in «Convivium. Exchanges and Interactions in the Arts of Medieval Europe, Byzantium, and the Mediterranean - Seminarium Kondakovianum Series Nova», 4/2 (2017), pp. 33-51
- F. CAPUTO, *Chiaromonte, l'abbazia cistercense di S. Maria del Sagittario*, in *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, II. *Le architetture*, a cura di L. BUBBICO-F. CAPUTO-A. MAURANO, s.l. (ma Matera) 1996 (Ministero per i beni culturali e ambientali. Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Basilicata), pp. 73-79
- F. CAPUTO, *Il monachesimo italogreco e benedettino in Basilicata*, in *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, I. *Storia, fonti, documentazione*, a cura di L. BUBBICO-F. CAPUTO-A. MAURANO, s.l. (ma Matera) 1996 (Ministero per i beni culturali e ambientali. Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Basilicata), pp. 137-172
- F. CARABELLESE, *Il restauro angioino dei castelli di Puglia*, in «L'Arte. Rivista di Storia dell'Arte Medioevale e Moderna e d'Arte Decorativa», XI/3 (1908), pp. 197-208
- M. CARVALE, *Domenico da Gravina*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL, Roma 1991, pp. 625-628
- C. CARFORA, *L'erudizione storica a Capua. I manoscritti di interesse medievistico del Museo Campano di Capua*, Salerno 1998 (Iter Campanum, 5).
- G. CARIBONI, *L'Italie*, in *Clairvaux. L'aventure cistercienne*, sous la direction de A. BAUDIN-N. DOHRMANN-L. VEYSSIÈRE, Paris 2015, pp. 110-112
- G. CARIBONI, *Les livres capitulaires des abbayes italiennes: entre mémoire et administration. Observations préliminaires*, in *Les pratiques de l'écrit dans les abbayes cisterciennes (XII<sup>e</sup> – milieu du XV<sup>e</sup> siècles). Produire*,

*échanger, contrôler, conserver*. Actes du Colloque international (Troyes-Abbaye de Clairvaux, 28-30 octobre 2015), sous la direction d'A. BAUDIN-L. MORELLE, Paris 2016, pp. 257-268

G. CARIBONI, *Il monachesimo femminile cistercense. Ipotesi per la lettura di una complessa realtà istituzionale*, in *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata*. Atti del Convegno promosso dall'Abbazia benedettina barese di Santa Scolastica (Bari, 3-5 dicembre 2005), a cura di C.D. FONSECA, Bari 2008 (Per la storia della Chiesa di Bari. Studi e materiali, 25), pp. 61-74

G. CARIBONI, *I monasteri associati e incorporati nell'ordine cistercense: percorsi storiografici in area tedesca*, in *L'abbazia di Rivalta di Torino nella storia monastica europea*. Atti del convegno: Rivalta di Torino, 6-7-8 ottobre 2006, a cura di R. COMBA-L. PATRIA, Cuneo 2007 (Società per gli Studi storici, archeologi ed artistici della Provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XLVI), pp. 69-83

G. CARIBONI, *Il nostro ordine è la Carità. Cistercensi nei secoli XII e XIII*, Milano 2011 (Storia. Ricerche)

G. CARIBONI, *The Relationship between Abbots and Bishops and the Origins of the Cistercian Carta Caritatis*, in *Shaping Stability. The Normation and Formation of Religious Life in the Middle Ages*, Eds K. PANSTERS-A. PLUNKETT-LATIMER, Turnhout 2016 (Disciplina Monastica, 11), pp. 219-227

G. CARIBONI, *The three privileges « Attendentes quomodo » of Alexander III. Revision, use and tradition of papal documentation among the Cistercians*, in «Studi Medievali», s. III, 57/2 (2016), pp. 631-647

G. CARIBONI, *Il Tractatus in expositionem Vite et Regule beati Benedicti di Gioacchino da Fiore: problemi di datazione*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXIX/1 (2015), pp. 3-20

G. CARIBONI, *La via migliore. Pratiche memoriali e dinamiche istituzionali nel liber del capitolo dell'abbazia cistercense di Lucedio*, Berlin 2005 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 3)

G. CARIBONI, *The White Monks, laity and identity. New studies on Cistercian monasticism*, in *Costruzione identitaria e spazi sociali. Nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo*, a cura di G. CARIBONI-N. D'ACUNTO, Spoleto (PG) 2017 (Incontri di Studio, 16), pp. 347-355

G. CARIBONI, *Der Zisterzienserorden in Italien: Ausbreitung und institutionelle Bindungen*, in F.J. Felten-W. Rösener (Hg.), *Norm und Realität. Kontinuität und Wandel der Zisterzienser im Mittelalter*, Berlin 2009 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 42), pp. 411-440

C. CARLONE, *Falsificazioni e falsari cavensi e verginiani del secolo XIII*, Altavilla Silentina (SA) 1984

S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014 (La Storia. Saggi, 6)

S. CAROCCI-M. VENDITTELLI, *Onorio III, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIX, Roma 2013, pp. 372-377

A. CAROLEI, *Il Martirologio della Certosa di Santo Stefano del Bosco*, in *San Bruno di Colonia: un eremita tra Oriente e Occidente*, Secondo Convegno Internazionale, Serra San Bruno, 2-5 ottobre 2002, Palazzo Chimirri, a cura di P. DE LEO, Soveria Mannelli 2004, pp. 243-251

- N. CAROPPO, *Presenze cistercensi ad Amalfi: il caso controverso dell'abbazia di S. Pietro a Toczolo*, «Arte medievale», IV s., a. V (2015), pp. 165-182
- R.M. CAROSELLI, *Il Lazio nella sua economia dei secoli X-XIII*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», XXIII/2 (1983), pp. 13-70
- Carta archeologica della Valle del Sinni*, VI. *Il massiccio del Pollino e le colline di Francavilla in Sinni, San Costantino Albanese, San Severino Lucano, Agromonte Magnano e Mileo*, a cura di L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI, Roma 2001 (Atlante tematico di topografia antica. Supplementi, 10)
- A. CARUCCI, *San Bernardo e Salerno*, in «Rivista cistercense», VII/2 (maggio-agosto 1994), pp. 167-172
- G. CASAGRANDE, *Religious in the service of the commune: the case of thirteenth- and fourteenth-century Perugia*, in *Churchmen and Urban Government in Late Medieval Italy, c.1200–c.1450. Cases and Contexts*, Edited by F. ANDREWS-M.A. PINCELLI, Cambridge University Press 2013, pp. 181-200
- B. CASALE, *Amalfi alla fine del Quattrocento: i beni e le attività dei Bonito*, in «Schola Salernitana. Annali», VII-VIII (2002-2003), pp. 111-120
- B. CASALE, *Amalfi alla fine del Quattrocento. La città, i cittadini, i forestieri*, Tesi di Dottorato, XXVII ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II, aa. 2012-2015
- B. CASCELLA, *I «magistri forestarii» e la gestione delle foreste*, in B. CASCELLA ET ALII, *Castelli, foreste, masserie. Potere centrale e funzionari periferici nella Puglia del secolo XIII*, a cura di R. LICINIO, Bari 1991 (Il canto dell'ulivo, 21), pp. 47- 94
- A. CASIGLIO, *Contributo alla ricognizione topografica del territorio di Troia nel Medioevo*, in «Archivio Storico Pugliese», XLI/1-4 (gennaio-dicembre 1988), pp. 219-248
- M. CASSIDY, *Non conversi sed perversi: The Use and Marginalisation of the Cistercian Lay Brother*, in *Deviance & Textual Control. New Perspectives in Medieval Studies*, Edited by M. CASSIDY-H. HICKEY-M. STREET, Melbourne 1997 (Melbourne University History Conference Series, 2), pp. 34-55
- E. CATONE, *Prignano, Francesco detto Butillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXV, Roma 2016, pp. 372-374
- V. CATTANA, *L'Italia cistercense nella storiografia degli ultimi 25 anni (1961-1986)*, in «Cîteaux. Commentarii cistercienses», XXXVII/1-2 (1986), pp. 278-286
- E. CELANI, *Aggiunte all'opera «Abbatiarum Italiae Brevis Notitia»*, in «Studi e documenti di storia e diritto», XVI (1895), pp. 221-281
- A. CERENZA, *L'organizzazione monastica nel Ducato di Amalfi*, in *Istituzioni civili e organizzazione ecclesiastica nello Stato medievale amalfitano. Atti del Congresso Internazionale di studi amalfitani (Amalfi, 3-5 luglio 1981)*, Amalfi (SA) 1986 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Atti, 1), pp. 147-265



A. CERENZA, *Le sedi suffraganee della Metropolia di Amalfi*, in *La Chiesa di Amalfi nel Medioevo*. Convegno Internazionale di Studi per il Millenario dell'Archidiocesi di Amalfi (Amalfi-Scala-Minori, 4-6 dicembre 1987), Amalfi 1996 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Atti, 3), pp. 91-188

*Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno: Cuneo - Chiusa Pesio - Rocca de' Baldi, Giovedì 23 - Domenica 26 settembre 1999, a cura di R. COMBA-G.G. MERLO, Cuneo 2000 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXVI)

B. CHAUVIN, *Dijon: du nouveau sur le "cellier" de Clairvaux (...1190-1230...)*, in «Mémoires de la Commission des antiquités du département de la Côte-d'Or», XLI (2005-2011 [2014]), pp. 79-160

B. CHAUVIN, *Notes bibliographiques sur la sidérurgie cistercienne française au Moyen-Age*, in «Cîteaux. Commentarii cistercienses», XXVII (1976), pp. 279-285

C.R. CHENEY, *A letter of Pope Innocent III and the Lateran decree on Cistercian tithe-paying*, in ID., *Medieval Texts and Studies*, Oxford 1973, pp. 277-284

L. CHIAPPA MAURI, *L'economia cistercense*, in «Quaderni dell'abbazia», X (2003), pp. 61-74

L. CHIAPPA MAURI, *L'economia cistercense tra normativa e prassi. Alcune riflessioni*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*. Sedicesimo convegno internazionale di studi, Pistoia, 16-19 maggio 1997, Pistoia 1999 (Centro italiano di Studi di Storia e d'Arte. Pistoia), pp. 63-88

C. CIAMMARUCONI, *La inquisitio dell'abate Pietro da Monte S. Giovanni e la comunità monastica di Fossanova alla fine del XIII secolo*, in *Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte*. Atti del convegno, Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999, Casamari (FR) 2002 (Bibliotheca Casaemariensis, 5), pp. 11-60

C. CIAMMARUCONI, *Da Marmosolio a Valvisciolo. Storia di un insediamento cistercense nella Marittima medievale (XII-XVI secolo)*, Sermoneta (LT) 1998

B. CIARROCCHI, *Le abitudini alimentari dei monaci cistercensi dell'abbazia di Fossanova attraverso le ceramiche da mensa e da fuoco*, in Atti. XXXIX Convegno internazionale della Ceramica. La ceramica da fuoco e da dispensa nel basso medioevo e nella prima età moderna, Savona, 26-27 maggio 2006, Borgo San Lorenzo (FI) 2007 (Centro ligure per la storia della ceramica), pp. 225-234

L.R. CIELO, *Di alcune dipendenze dell'abbazia cistercense di S. Maria della Ferraria in territorio beneventano*, in *Terra Laboris Felix Terra*. Atti delle Prime Seconde e Terze Giornate Celestiniiane edite in onore della Peregrinatio Celestiniana in Terra di Lavoro, a cura di D. CAIAZZA, s.l. (ma Piedimonte Matese) 2011 (Quaderni Campano-Sannitici, X), pp. 61-102

L.R. CIELO, *Dipendenze dell'abbazia cistercense di Santa Maria della Ferraria nel territorio beneventano: Santo Spirito di Orcoli*, in *Forme e storia*. Scritti di arte medievale e moderna per Francesco Gandolfo, a cura di W. ANGELELLI-F. POMARICI, Roma 2011, pp. 315-324

L.R. CIELO, *S. Maria della Ferraria: l'insediamento l'ambiente la chiesa. Relazione preliminare*, in *Terra di Lavoro Terra di Santi. Eremiti e Monachesimo nell'Alta Terra di Lavoro da Benedetto a Celestino V*. Atti del Convegno

di Studi sulle radici della spiritualità e cultura della Campania – Raviscanina 1 Luglio 2005, a cura di D. CAIAZZA, Piedimonte Matese (CE) 2005 (Quaderni Campano-Sannitici, VII), pp. 133-146

R. CIFONELLI, *La Ferrarella di Pietrovairano*, in *Terra Laboris Felix Terra*. Atti delle Prime Seconde e Terze Giornate Celestiniane edite in onore della Peregrinatio Celestiniana in Terra di Lavoro, a cura di D. Caiazza, s.l. (ma Piedimonte Matese) 2011 (Quaderni Campano-Sannitici, X), pp. 133-138

F. CIGNI, *Le abbazie cisterciensi di Santa Maria di Realvalle e Santa Maria della Vittoria*, in «Rivista cistercense», XX (2003), pp. 191-212

N. CILENTO, *Insedimento demico e organizzazione monastica*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*. Atti delle quarte giornate normanno-sveve, Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979, Bari 1981 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli studi di Bari. Atti, 4), pp. 173-199

S. CIMINI, *Note di topografia medievale tra Sangro e Aventino: presenze monastiche e organizzazione del territorio*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», 3 (2011), *Iuvanum tra Sangro e Aventino. Ricerca, Tutela, Valorizzazione*. Convegno Internazionale in ricordo di Walter Pellegrino, Montenerodomo (CH), 30-31 maggio 2008, a cura di S. LAPENNA-A. FAUSTOFERRI, Firenze 2014, pp. 37-58

V. CIMMELLI, *La chiesa di S. Pietro a Scafati e la condizione degli «homines» da essa dipendenti*, in «Bollettino storico di Salerno e Principato Citra», II/2 (1984), pp. 33-37

V. CIMMELLI†, *Storia di Scafati e di S. Pietro suo villaggio*, a cura di A. PESCE, Scafati (SA) 1997

M. CIOFFI, *L'Abbazia benedettina di Santa Maria a Tobenna in Comune di Castiglione del Genovesi*, in «Rassegna Storica Salernitana», XXII/1-4 (1961), pp. 105-141

M. CIOFFI, *L'abbazia di San Leonardo di Salerno e la sua Contrada*, Salerno 2005

M. CIOFFI, *Chiese cappelle e badie in San Cipriano Castiglione e dintorni. (Notizie e documenti)*, s.l. s.d. [ma Salerno 1981],

*I Cisterciensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV)

*Cistercian in the Late Middle Ages*. Studies in Medieval Cistercian History, VI, Edited by E.R. ELDER, Kalamazoo, MI, 1981 (Cistercian Studies Series, 64)

*La città di Troia e la sua storica Cattedrale*, a cura del Comune di Troia, Troia (FG) 1935

*Clairvaux. L'aventure cistercienne*, sous la direction de A. BAUDIN-N. DOHRMANN-L. VEYSSIÈRE, Paris 2015

A. CLEMENTI, *Tra monasteri cisterciensi e celestini. La transumanza*, in *Celestino V papa angelico*. Atti del Convegno storico internazionale, L'Aquila, 26-27 agosto 1987, a cura di W. CAPEZZALI, L'Aquila 1991 (Convegni celestiniani, 2), pp. 233-256

M. COCHERIL, *Les Annales de frère Angel Manrique et la chronologie de abbayes cisterciennes*, in «Studia monastica», 6/1 (1964), pp. 145-183

M. COCHERIL, *Dictionnaire des monastères cisterciens*, I. *Cartes Géographiques*, Rochefort 1976 (La documentation cistercienne, 18, I)

R. COMBA, *Aspects économiques de la vie des abbayes cisterciennes de l'Italie du Nord-Ovest (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, in *L'économie cistercienne. Géographie - Mutations, du Moyen Age aux Temps modernes*, Centre Culturel de l'abbaye de Flaran, Troisièmes Journées internationales d'histoire, 16-18 septembre 1981, Auch 1983 (Publications, 3), pp. 119-133

R. COMBA, *Cistercensi, certosini, eremiti: intrecci e istituzionalizzazioni di esperienze monastiche nel XII secolo*, in *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno: Cuneo - Chiusa Pesio - Rocca de' Baldi, Giovedì 23 - Domenica 26 settembre 1999, a cura di R. COMBA-G.G. MERLO, Cuneo 2000 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXVI), pp. 9-32

R. COMBA, *I Cistercensi, l'allevamento, la soccida: uno sguardo all'Italia dei secoli XII-XIV*, in *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Roma 2011 (Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari. Nuova serie, 41), pp. 321-336

R. COMBA, *I Cistercensi tra città e campagne nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, in «Studi storici», 26/2 (aprile-giugno 1986), *Economia monastica. I cistercensi e le campagne*, pp. 237-261

R. COMBA, *I monaci bianchi e il papato in Italia: caratteri e metamorfosi delle identità e idealità cistercensi nella prima metà del XII secolo*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia*, Herausgegeben von K. HERBERS-J. JOHRENDT, Berlin-New York 2009 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen. Neue Folge, 5), pp. 515-556

R. COMBA, *La prima irradiazione cistercense nell'Italia occidentale*, in «Studi storici», 40/2 (aprile-giugno 1999), *I Cistercensi nell'Italia delle città*, pp. 341-355

R. COMBA, *Le scelte economiche dei monaci bianchi nel regno di Sicilia (XII-XIII secolo): un modello cistercense?*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), pp. 117-164

G. CONSTABLE, *Cluny – Cîteaux – La Chartreuse. San Bernardo e la diversità delle forme di vita religiosa nel XII secolo*, in *Studi su S. Bernardo di Chiaravalle nell'ottavo centenario della canonizzazione*. Convegno internazionale, Certosa di Firenze (6-9 novembre 1974), Roma 1975 (Bibliotheca Cisterciensis, 6), pp. 93-114

G. CONSTABLE, *Monastic Tithes. From their Origins to the Twelfth Century*, Cambridge 1964 (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought. New Series, X)

G. COPPACK, *Fountains Abbey. The Cistercians in Northern England*, Stroud-Charleston 2003

- P. CORSI, *I Cistercensi nella Puglia medioevale*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), pp. 187-204
- A. CORTONESI, *Ruralia. Economie e paesaggi del Medioevo italiano*, Roma 1995 (Pagine della memoria, 2)
- Costruzione identitaria e spazi sociali. Nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo*, a cura di G. CARIBONI-N. D'ACUNTO, Spoleto (PG) 2017 (Incontri di Studio, 16)
- P. COVA, *Riccardo da Lentini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVII, Roma 2016, pp. 192-194
- G. CRISCI, *Il cammino della Chiesa salernitana nell'opera dei suoi vescovi (Sec. V - XX)*, I-IV, Napoli-Roma 1976-1984
- G. CRISCI, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, I-III, 2<sup>a</sup> Edizione riveduta e integrata, a cura di V. DE SIMONE ET ALII, Lancusi (SA) 2001
- G. CRISCI-A. CAMPAGNA, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, Salerno 1962
- V. CRISCUOLO, *Il sinodo provinciale avvenuta in Amalfi il 18 febbraio 1310 e le sue conseguenze*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia amalfitana», II, n. 3 (giugno 1982), pp. 7-27
- V. CRISCUOLO, *La biblioteca dei Cappuccini di Amalfi alla fine del Cinquecento (cod. Vat. lat. 11325)*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia amalfitana», VI, n. 12 (dicembre 1986), pp. 65-104
- E. CSUKOVITS, *Lackfi István Apuliában*, in *Testimonio litterarum. Tanulmányok Jakó Zsigmond tiszteletére, szerkesztésében V. DÁNÉ-M.M. LUPESCUNÉ-G. SIPOS*, Kolozsvár 2016, pp. 61-68
- E. CUOZZO, *I Cistercensi nella Campania medioevale*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), pp. 243-284
- E. CUOZZO, *Il monastero di S. Pietro della Canonica*, in *Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medievale e moderna*. Atti delle giornate di studio in memoria di Jole Mazzoleni (Amalfi, 10-12 dicembre 1993), Amalfi (SA) 1995 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Atti, 6), pp. 289-303
- F. CURTA, *Southeastern Europe in the Middle Ages, 500-1250*, Cambridge 2006 (Cambridge Medieval Textbooks)
- F. CUSIMANO, *Quia tunc vere monachi sunt si labore manuum suarum vivunt. Il particolare approccio dei Cistercensi all'economia*, in «Medieval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali», 11 (gennaio-giugno 2012), pp. 272-287
- F.A. CUTERI, *I Cistercensi in Calabria: lo sfruttamento delle risorse minerarie e l'attività metallurgica*, in VII Congresso Internazionale di archeologia medievale, I, Palazzo Turrisi, Lecce, 9-12 settembre 2015, a cura di P. ARTHUR-M.L. IMPERIALE, Firenze 2015, pp. 379-383

- A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1969<sup>2</sup>
- F. CYGLER, *Das Generalkapitel im hohen Mittelalter. Cisterzienser, Prämonstratenser, Kartäuser und Cluniazenser*, Münster 1998 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 12)
- G.B. D'ADDOSIO, *Origine, vicende storiche e progressi della R. S. Casa dell'Annunziata di Napoli (Ospizio dei trovatelli)*, Napoli 1883
- J. DALARUN, *L'impossible sainteté. La vie retrouvée de Robert d'Arbrissel (v. 1045-1116), fondateur de Fontevraud*, Paris 2007<sup>2</sup>
- P. DALENA, *Basilicata cistercense (Il Codice Barb. lat. 3247)*, Galatina (LE) 1995 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea. Itinerari di ricerca storica. Supplementi, 14)
- P. DALENA, *Calabria medievale. Ambiente e Istituzioni (secoli XI-XV)*, Bari 2015 (Itineraria. Territorio e insediamenti del Mezzogiorno medievale-Studi storici, 16)
- P. DALENA, *I Cistercensi nella Basilicata medioevale*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), pp. 285-316
- P. DALENA, *L'età angioina e aragonese: gli assetti istituzionali*, in *Storia della Basilicata, 2. Il Medioevo*, a cura di C.D. FONSECA, Roma-Bari 2006, pp. 125-142
- P. DALENA, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, in *Storia della Basilicata, 2. Il Medioevo*, a cura di C.D. FONSECA, Roma-Bari 2006, pp. 5-48
- P. DALENA, *Società, economia e istituzioni ad Altomonte. Tra medioevo ed età moderna*, Galatina (LE) 1990 (Università degli Studi della Basilicata – Potenza. Mezzogiorno tardoantico, medioevale e moderno, 1)
- P. DALENA, *I viaggi e gli itinerari di Gioacchino da Fiore nel Mezzogiorno*, in *I Luoghi di Gioacchino da Fiore*. Atti del primo Convegno internazionale di studio Casamari-Fossanova-Carlopoli Corazzo-Luzzi Sambucina-Celico-Pietrafitta Canale-S. Giovanni in Fiore-Cosenza, 25-30 marzo 2003, a cura di C.D. FONSECA, Roma 2006, pp. 67-90
- F. DAL PINO, *Eremitismo libero e organizzato nel secolo della grande crisi*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*. Atti del V Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore Siena, 2-5 settembre 1998, a cura di G. PICASSO-M. TAGLIABUE, Cesena (FC) 2004 (Italia benedettina, XXI), pp. 377-431
- L. DAL PRÀ, *Abbazie cistercensi in Italia*, in L.J. LEKAI, *I Cistercensi. Ideali e Realtà*, Certosa di Pavia 1989, pp. 541-587
- C. D'AMATO, *I monasteri benedettini dell'antica diocesi di Scala*, in «Benedictina», XIX/2 (1972), *Studi in onore di Tommaso Leccisotti nel suo L anno di sacerdozio*, I, pp. 607-620

- A. D'AMBROSIO, *Il Depositum nella normativa cistercense*, in «Cîteaux. Commentarii cistercienses», XXXIII (1982), pp. 211-215
- D. D'AMICO, *Le congregazioni monastiche dei secoli XI-XII in Italia meridionale: nuove ricerche*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXX/1 (2016), pp. 147-175
- E. D'ANGELO, *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli 2003 (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 69)
- E. D'ANGELO, *Studi sulla tradizione del testo di Falcone Beneventano*, in «Filologia Mediolatina», I (1994), pp. 129-181
- A. DANTIER, *Les monastères bènédictins d'Italie. Souvenirs d'un voyage littéraire au delà des Alpes*, I-II, Paris 1867
- L. D'AQUINO, *Il sistema agroambientale del castello di Nocera*, in *Nocera. Il castello dello Scisma d'Occidente: evoluzione storica, architettonica e ambientale*, a cura di A. COROLLA-R. FIORILLO, Borgo S. Lorenzo (FI) 2010 (Medioevo Scavato, IV), pp. 77-90
- P. D'ARCANGELO, *Ecclesia sancte Marie Montis Virginis. La congregazione verginiana dalle origini all'età sveva (1126-1250)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, XXIII ciclo, aa. 2010
- A. DA ROCCAGLIORIOSA, *Il cardinale Leonardo de' Rossi (1335-1407) da Giffoni Valle Piana. Ricerche storiche*, Giffoni Valle Piana (SA) 1964
- G. DAVÌ-S. GRASSO, *Introduzione all'architettura cisterciense in Sicilia: le chiese di S. Spirito e della SS. Trinità a Palermo*, in *I Cistercensi e il Lazio. Atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma*, 17-21 Maggio 1977, Roma 1978, pp. 99-110
- V. D'AVINO, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili, e prelatizie (nullius), del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1848
- G. DE BLASI, *Piccolomini, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIII, Roma 2015, pp. 216-217
- G. DE BLASII, *Della vita e delle opere di Pietro della Vigna*, Napoli 1860
- V. DE FRAJA, *La nuova edizione del De articulis fidei e della Confessio fidei di Gioacchino da Fiore: riflessioni a partire dalle prime edizioni*, in *Contributi. IV settimana di studi medievali*, a cura di V. DE FRAJA-S. SANSONE, Roma 2012 (ISIME. Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali, 4), pp. 1-14
- V. DE FRAJA, *Oltre Cîteaux. Gioacchino da Fiore e l'Ordine fiorense*, Roma 2006 (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 19)
- V. DE FRAJA, *L'ordine fiorense: un quadro storiografico*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio. Atti del Convegno internazionale, Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000*, Milano 2001 (Studi. Ricerche), pp. 419-441

- P. DE LEO, *Le Abbazie Cisterciensi di Basilicata e Calabria. Un'inedita memoria del sec. XVI*, in ID., *Certosini e Cisterciensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ) 1993, pp. 183-219
- P. DE LEO, *Calabria*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, Roma 2005, pp. 196-198
- P. DE LEO, *Certosini e Cisterciensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ) 1993
- P. DE LEO, *Federico II e i monasteri latini del Regnum*, in *Federico II e Montevergine*. Atti del Convegno di studi su Federico II organizzato dalla biblioteca di Montevergine Mercogliano (AV), Palazzo abbaziale di Loreto, 29 giugno-1 luglio 1995, a cura di P. TROPEANO, Roma 1998 (Comitato nazionale per le celebrazioni dell'8. centenario della nascita di Federico II, 1194-1994, 2), pp. 65-73
- P. DE LEO, *L'inedita Platea dell'abbazia cistercense di Santa Maria de Ligno Crucis*, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa*. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca, I, a cura di G. ANDENNA-H. HOUBEN, Bari 2004, pp. 383-404
- P. DE LEO, *L'insediamento dei Cistercensi nel «regnum Siciliae»: i primi monasteri cistercensi calabresi*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), pp. 317-352
- P. DE LEO, *La Sambucina di Luzzi primo insediamento dei Cisterciensi nel «Regnum Siciliae»*, in ID., *Certosini e Cisterciensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ) 1993, pp. 145-181
- F. DELLE DONNE, *Austerità espositiva e rielaborazione creatrice nel «Chronicon» di Domenico da Gravina*, in «Studi storici», 40/1 (gennaio-marzo 1999), pp. 301-314 (ora in ID., *Politica e letteratura nel Mezzogiorno medievale. La cronachistica dei secoli XII-XV*, Salerno 2004<sup>2</sup> [Immagini del Medioevo, 4]), pp. 127-146
- F. DELLE DONNE, *Città e Monarchia nel Regno svevo di Sicilia. L'itinerarium di Federico II di anonimo pugliese*, Salerno 1998 (Iter Campanum, 6)
- F. DELLE DONNE, *Gualtiero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX, Roma 2003, pp. 224-227
- F. DELLE DONNE, *Nobiltà minore e amministrazione nel regno di Federico II. Sulle origini e sui genitori di Pier della Vigna*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXVI (1998), pp. 1-9 (ora anche in *Saggi critici su Pier delle Vigne raccolti dalla rete*, a cura di A. SAPIO, Caserta 2008, pp. 45-56)
- M. DELL'OMO, *Documentazione tardomedievale a Montecassino: aspetti della produzione, conservazione e tipologia delle fonti*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studio, Fermo, 17-19 settembre 1997, a cura di G. AVARUCCI-R.M. BORRACCINI VERDUCCI-G. BORRI, Spoleto (PG) 1999 (Studi e ricerche, 1), pp. 307-340
- M. DELL'OMO, *Insediamenti monastici a Gaeta e nell'attuale diocesi*, Montecassino (FR) 1995 (Studi e documenti sul Lazio meridionale, 5)

- M. DELL'OMO, *Montecassino nel Trecento tra crisi e continuità*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*. Atti del V Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore Siena, 2-5 settembre 1998, a cura di G. PICASSO-M. TAGLIABUE, Cesena (FC) 2004 (Italia benedettina, XXI), pp. 291-325
- M. DELL'OMO, *La stabilitas loci benedettina nella storia monastica (dall'alto medioevo all'età contemporanea)*, in A. PIOVANO-L. SENA-M. DELL'OMO, *La stabilità nella vita monastica*, Noci (BA) 2009 (Scintillae, 2), pp. 119-172
- M. DEL TREPPO, *Agricoltura e transumanza in Puglia nei secoli XIII-XVI: conflitto o integrazione?*, in *Agricoltura e trasformazione dell'ambiente, secoli XIII-XVIII*. Atti della «Undicesima settimana di studio» (20-30 Aprile 1979), *Agriculture as a Factor in the Modifying of the Environment, a Five-Century Survey (1200-1700)*. Acts of the 11th "Settimana di studio" (20th-30th April 1979), a cura di A. GUARDUCCI, Firenze 1984 (Istituto internazionale di storia economica F. Datini, Prato. Serie 2, Atti delle settimane di studio e altri convegni, 11), pp. 455-460
- M. DEL TREPPO, *Aiello, Niccolò d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 518-519
- M. DEL TREPPO, *Amalfi: una città del Mezzogiorno nei secoli IX-XIV*, in M. DEL TREPPO-A. LEONE, *Amalfi medioevale*, Napoli 1977 (Biblioteca di studi meridionali, 5), pp. 1-175
- M. DEL TREPPO, *Ancora su Amalfi medioevale*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo*, Napoli 2007 (Europa mediterranea. Quaderni, 20), pp. 201-242
- M. DEL TREPPO, *Prospettive mediterranee della politica economica di Federico II*, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994 = Federico II. Convegno dell'Istituto Storico Germanico di Roma nell'VIII Centenario della nascita*, hg. von A. ESCH-N. KAMP, Tübingen 1996 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 85), pp. 316-338
- M. DEL TREPPO-A. LEONE, *Amalfi medioevale*, Napoli 1977 (Biblioteca di studi meridionali, 5)
- A. DE MONACO, *Il monastero e la chiesa di S. Maria de Intus in Teano*, in «Benedictina», XIII (1959), pp. 33-45
- M. DE NICHILLO, *De Rosa, Loise*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 171-174
- L.M. DE PALMA, *Conrad Greenia e gli studi corradiani*, in «Ogeditria», III (1996), pp. 295-321
- L.M. DE PALMA, *San Corrado il Guelfo. Indagine storico-agiografica*, Molfetta (BA) 1996 (Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, 19)
- L.M. DE PALMA, *Il sepolcro di San Corrado il Guelfo: un antico santuario micaelico?*, in *Hagiologica*. Studi per Réginald Grégoire, II, a cura di A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI-U. PAOLI-P. PIATTI, Fabriano (AN) 2012 (Bibliotheca Montisfani, 31), pp. 1277-1306
- L.M. DE PALMA, *Tënë cômë la capë dë Sën Ghërrarë*, in *La capë dë Sën Ghërrarë*. Ricognizione e ostensione del cranio di San Corrado, Patrono di Molfetta, 4 agosto 2007-9 febbraio 2008, [a cura di L.M. DE PALMA], Molfetta (BA) 2008 (Luce e Vita. Arte, 2), pp. 7-46



- G.M. DE ROSSI, *Fossanova e San Tommaso. Sulle orme di San Tommaso d'Aquino a Fossanova: un percorso tra agiografia e topografia*, Roma 2013 (Collana di Studi Archeologici, 1)
- L. DE PERSIIS, *La Badia o Trappa di Casamari, nel suo doppio aspetto monumentale e storico*, Roma 1878
- M.L. DE SANCTIS, *L'abbazia di Santa Maria di Realvalle: una fondazione cistercense di Carlo I d'Angiò*, in «Arte medievale», s. II, a. VII, n. 1 (1993), pp. 153-196
- M. DE' SANTI, *Memorie delle famiglie nocerine*, I, Napoli 1887
- G. DE VENUTO, *Contributo alla ricostruzione dei caratteri dell'allevamento transumante ovino tra Abruzzo e Tavoliere di Puglia in età medievale*, in *Vie degli animali, vie degli uomini. Transumanza e altri spostamenti di animali nell'Europa tardo antica e medievale*. Atti del Secondo Seminario Internazionale di Studi "Gli animali come cultura materiale nel Medioevo" (Foggia, 7 ottobre 2006) = *Animal's Routes, Humans' Routes. Transhumance and Other Animal Moviments in the Medieval Europe*. Proceedings of the 2<sup>nd</sup> International Workshop "Animals as Material Culture in the Middle Ages" (Foggia, 7<sup>th</sup> October 2006), a cura di G. VOLPE-A. BUGLIONE-G. DE VENUTO, Bari 2010, pp. 69-81
- T. DI CRESCENZO, *Elenco analitico dei documenti medievali (secc. X-XV) conservati presso l'Archivio dell'arcidiocesi di Penne*, in *Episcopati e monasteri a Penne e in Abruzzo (secc. XII-XIV). Esperienze storiografiche e storiche a confronto*, a cura di M. DEL MONTE, Napoli 2007 (Biblioteca di «Studi Medievali e Moderni» Sezione Medievale, 4), pp. 379-465
- C. DI DOMENICO, *Sarno nella vita e nella storia. Piccola Antologia di Scrittori Sarnesi*, Sarno (SA) 1972
- M. DI GIOIA, *Foggia sacra ieri e oggi*, Foggia 1984 (Archivum Fodianum, 5)
- A. DI MATTEO, *La realtà cistercense e il sistema tratturale in Abruzzo tra la fine del XII e gli inizi del XIV secolo*, in «Rivista cistercense», XVI (1999), pp. 301-315
- S. DI MATTIA SPIRITO, *Monachesimo e povertà*, in *S. Pietro del Morrone Celestino V nel Medioevo monastico*. Atti del Convegno storico internazionale, L'Aquila, 26-27 agosto 1988, a cura di W. CAPEZZALI, L'Aquila 1989 (Convegni celestiniani, 3), pp. 97-123
- R. DI MEGLIO, *Ordini mendicanti, monarchia e dinamiche politico-sociali nella Napoli dei secoli XIII-XV*, Raleigh, NC, 2011
- A. DIMIER, *Ferraria*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XVI, Paris 1967, coll. 1220-1224
- A. DIMIER, *Fossanova*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, XVII, Paris 1971, coll. 1208-1212
- A. DIMIER, *Liste alphabétique des monastères de la filiation de Morimond avec références pour les situer sur la carte*, in «Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis», XIV (1958), pp. 112-113
- A. DIMIER, *Liste alphabétique des noms latins des monastères de la filiation de Morimond*, in «Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis», XIV (1958), pp. 114-116
- A. DIMIER, *Saint Louis et Cîteaux*, Paris 1954

- A. DIMIER, *Violences, rixes et homicides chez les Cisterciens*, in «Revue des Sciences Religieuses», 46/1 (1972), pp. 38-57
- G. DI MUCCIO, *Storia di Vairano Patenora. Preistoria, storia antica, medievale, moderna, risorgimentale, contemporanea*, s.l. (ma Pitigliano) 1990
- A. DI MURO, *Mezzogiorno longobardo. Insediamenti, economia e istituzioni tra Salerno e il Sele (secc. VII-XI)*, Bari 2008 (Itineraria. Territorio e insediamenti del Mezzogiorno-Studi storici, 9)
- F. DI SANO-P. BARALDI-P. BENSI, *I dipinti duecenteschi dell'edicola funeraria di Malgerio Sorello nella Abbazia di Santa Maria della Ferraria (Caserta): vicende storiche, tecniche esecutive, conservazione*, in «Progetto e restauro», 39 (estate 2006), pp. 29-36
- A.M. DIVICCARO, *S. Stefano di Barletta. Un monastero femminile "cistercense" nel Mezzogiorno medievale (XII-XVI secolo)*, Barletta 2011 (Ricerche della Biblioteca, 37)
- R.A. DONKIN, *The Cistercian Order in Medieval England: Some Conclusions*, in «Transactions and Papers», 33 (December, 1963), pp. 181-198
- R.A. DONKIN, *The Growth and Distribution of the Cistercian Order in Medieval Europe*, in «Geographical Review», 59/3 (July 1969), pp. 403-416
- R.A. DONKIN, *Some Aspects of Cistercian Sheep Farming in England and Wales*, in «Cîteaux. Commentarii cistercienses», XIII (1962), pp. 296-310
- R.A. DONKIN, *The Urban Property of the Cistercians in Mediaeval England*, in «Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis», XV/1-2 (jan.-jun. 1959), pp. 104-131
- J.S. DONNELLY, *The Decline of the Medieval Cistercian Laybrotherhood*, New York 1949
- M. D'ONOFRIO, *Capua, Porta di*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, Roma 2005, pp. 229-236
- G. D'ONORIO DE MEO, *L'Incoronata di Foggia*, Foggia 1975
- P. DOYÈRE, *Érémisme en Occident*, in *Dictionnaire de Spiritualité. Ascétique et mystique. Doctrine et histoire*, IV, Paris 1960, cc. 953-982
- G. DROSSBACH, *Gregorio de Galgano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX, Roma, 2002, pp. 265-268
- J. DUNBABIN, *Charles I of Anjou. Power, Kingship and State-Making in Thirteenth-Century Europe*, London-New York 1998 (The Medieval World)
- E. DUPRÈ THESEIDER, *Sugli inizi dello stanziamento cisterciense nel regno di Sicilia*, in *Studi in onore di Antonino De Stefano*, Palermo 1956, pp. 203-218
- R. DUVERNAY, *Cîteaux, Vallombreuse et Étienne Harding*, in «Analecta Sari Ordinis Cisterciensis», VIII (1952), pp. 379-495

P. EBNER, *Chiesa baroni e popolo nel Cilento*, I-II, Roma 1982 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae recentioris aevi XII, 6)

*L'économie cistercienne. Géographie - Mutations, du Moyen Age aux Temps modernes*, Centre Culturel de l'abbaye de Flaran, Troisièmes Journées internationales d'histoire, 16-18 septembre 1981, Auch 1983 (Publications, 3)

P. EGIDI, *Carlo I d'Angiò e l'abbazia di S. Maria della Vittoria presso Scurcola*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXIV/2 (1909), pp. 252-291; XXXIV/4 (1909), pp. 732-767; XXXV/1 (1910), pp. 125-175

F. ELEFANTE, *Luoghi sacri, casali e feudi nella storia di Chiaromonte*, Chiaromonte (PZ) 1988

K. ELM, *Beiträge zur Geschichte des Wilhelmitenordens*, Köln-Graz 1962 (Münstersche Forschungen, 14)

K. ELM, *Un eremita di Grosseto di fama europea: Guglielmo di Malavalle*, in *La Cattedrale di Grosseto e il suo popolo, 1295-1995*. Atti del Convegno di studi storici, Grosseto 3-4 novembre 1995, a cura di V. BURATTINI, Grosseto 1996, pp. 57-72

K. ELM, *Questioni e risultati della recente ricerca sui Cistercensi*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), pp. 7-31

K. ELM, *Zisterzienser und Wilhelmiten. Ein Beitrag zur Wirkungsgeschichte der Zisterzienserkonstitutionen*, in «Cîteaux. Commentarii cistercienses», XV (1964), pp. 97-124, 177-202, 273-311

K. ELM-P. FEIGE, *Der Verfall des zisterziensischen Ordensleben im späten Mittelalter*, in *Die Zisterzienser. Ordensleben zwischen Ideal und Wirklichkeit*. Katalog zur Ausstellung des Landschaftsverbandes Rheinland, Rheinisches Museumsamt, Barweiler, hrsg. K. ELM-P. JOERIBEN-H.J. ROTH, Köln 1981 (Schriften des Rheinischen Museumsamtes, 10), pp. 237-242

P. ENGEL, *The Realm of St. Stephen. A History of Medieval Hungary, 895-1526*, English edition edited by A. AYTON, London-New York 2001

H. ENZENSBERGER, *Beiträge zum Kanzlei- und Urkundenwesen der normannischen Herrscher Unteritaliens und Siziliens*, Kallmünz 1971 (Münchener Historische Studien. Abteilung, Geschichtl. Hilfswissenschaften, 9)

*L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Atti della seconda Settimana internazionale di studio, Mendola, 30 agosto - 6 settembre 1962, Milano 1965 (Miscellanea del Centro di Studi medioevali, IV)

A. ESCH, *Carbone, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 691-692

*L'espace cistercien*, sous la direction de L. PRESSOUYRE, Paris 1994 (Mémoire de la section d'archéologie et d'histoire de l'art, 5)

R. FAGGELLA, *Il Sagittario nella Valle del Sinni*, in *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata, II. Le architetture*, a cura di L. BUBBICO-F. CAPUTO-A. MAURANO, s.l. (ma Matera) 1996 (Ministero per i beni culturali e ambientali. Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Basilicata)

N.F. FARAGLIA, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano (CH) 1904

F. FARINA, *Girardo, abate di Casamari, nelle relazioni con i Normanni e con gli Svevi*, in «Rivista cistercense», XII/3 (settembre-dicembre 1995), *Federico II e Casamari*. Atti del Convegno internazionale di studi nell'ottavo centenario della nascita di Federico II (1194-1250), Casamari, 16 settembre 1995, pp. 249-271

F. FARINA, *San Bernardo e le abbazie cistercensi dell'Italia meridionale*, in «Rivista cistercense», VII/1 (gennaio-aprile 1990), pp. 91-104

FARINA-FORNARI, *Storia e documenti*, I = F. FARINA-B. FORNARI, *Storia e documenti dell'abbazia di Casamari 1036-1152*, Casamari (FR) 1983

F. FARINA-I. VONA, *L'abate Girardo di Casamari, amico fraterno di Gioacchino da Fiore, legato pontificio in Germania, in Francia, in Inghilterra, promotore del nuovo complesso monastico, arcivescovo di Reggio Calabria*, Casamari (FR) 1998 (Bibliotheca Casaemariensis, 3)

F. FARINA-I. VONA, *L'organizzazione dei Cistercensi nell'epoca feudale*, Casamari (FR) 1988

A. FAUSTOFERRI-D. AQUILANO, *La "fabbrica" dei santi Vito e Salvo*, in *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*. Atti del Convegno di studi, Chieti - San Salvo, 16-18 maggio 2008, a cura di M.C. SOMMA, Spoleto (PG) 2010 (De Re Monastica, II = Incontri di studio, 7), pp. 135-156

A. FENIELLO, *Contributo alla storia della «iunctura civitatis» (secc. X-XIII)*, in «Napoli nobilissima», 30 (1991), pp. 175-200 (ora in *Ricerche sul Medioevo napoletano. Aspetti e momenti della vita economica e sociale a Napoli tra decimo e quindicesimo secolo*, a cura di A. LEONE, Napoli 1996 [Biblioteca storica meridionale. Testi e ricerche, 9], pp. 106-156)

A. FENIELLO, *Pietro Egidi e la storiografia del Meridione*, in *Pietro Egidi*. Giornata di studi. Viterbo, 18 novembre 2015, a cura di M. AZZOLINI-M. MIGLIO, Roma 2017 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo), pp. 37-51

N. FERORELLI, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, a cura di F. PATRONI GRIFFI, Napoli 1990

M.C. FERRARI, *Domus illorum de Locedio: una agenzia monastica in Vercelli*, in *L'abbazia di Lucedio e l'Ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII*. Atti del Terzo Congresso Storico Vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 24-26 ottobre 1997, Vercelli 1999 (Biblioteca della Società storica vercellese), pp. 219-235

B. FIGLIUOLO, *Il terremoto del 1456*, I-II, Altavilla Silentina (SA) 1988-1989 (Storia e Scienze della Terra, I)

R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Rassegna critica delle fonti per la storia di Castel Nuovo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., XXII, LXI (1936), pp. 251-323

J.V.A. FINE JR., *The Late Medieval Balkans. A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Ann Arbor 1999

S. FODALE, *I Cistercensi nella Sicilia medievale*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), pp. 353-371

S. FODALE, *La politica napoletana di Urbano VI*, Caltanissetta-Roma 1973 (Viaggi e studi, 13)

C.D. FONSECA, *Conclusioni*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), pp. 397-404

C.D. FONSECA, *I conversi nelle comunità canonicali*, in *I laici nella «Societas Christiana» dei secoli XI e XII*. Atti della terza Settimana internazionale di studio, Mendola, 21-27 agosto 1965, Milano 1968 (Miscellanea del Centro di studi medioevali, V), pp. 262-305

C.D. FONSECA, *Eremitismo ed Eremitismi (secc. IV-XV)*, in *Eremitismo e habitat rupestre*. Atti del VI Convegno internazionale sulla civiltà rupestre in ricordo di Giuseppe Giacobuzzo, Savelletri di Fasano (BR), 13-15 novembre 2013, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto (PG) 2015 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 6), pp. 1-11

C.D. FONSECA, *L'esperienza monastica benedettina nelle antiche province della Puglia: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*. Atti del convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980), I, a cura di C.D. FONSECA, Galatina (LE) 1983 (Università degli Studi di Lecce. Facoltà di Lettere e Filosofia. Istituto di Storia Medioevale e Moderna. Saggi e Ricerche, 8), pp. 15-35

C.D. FONSECA, *Gioacchino da Fiore tra riforma del monachesimo e attesa della fine*, in *Gioacchino da Fiore tra Bernardo di Clairvaux e Innocenzo III*. Atti del 5° Congresso internazionale di studi gioachimiti, San Giovanni in Fiore – 16-21 settembre 1999, a cura di R. RUSCONI, Roma 2001 (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 13), pp. 13-26

C.D. FONSECA, *Dal vecchio al nuovo monachesimo: l'esperienza certosina. Discorso di apertura*, in *L'Ordine Certosino e il Papato dalla fondazione allo Scisma d'Occidente*, a cura di P. DE LEO, Soveria Mannelli (CZ) 2004, pp. 3-18.

C.D. FONSECA, *Monachesimo ed eremitismo in Italia nel XII secolo*, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, a cura di C.D. FONSECA-V. SIVO, Bari 2000 (Università degli Studi di Bari), pp. 173-187

C.D. FONSECA, *Gli Ordini monastici tra "vecchio" e "nuovo" monachesimo*, in *L'esperienza monastica fiorentina e la Puglia*. Atti del secondo Convegno internazionale di studio, Bari-Laterza-Matera, 20-2 maggio 2005, a cura di C.D. FONSECA, Roma 2007 (Atti dei convegni del Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore, 2), pp. 9-17

C.D. FONSECA, *Ruggero II e la storiografia del potere*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*. Atti delle terze giornate normanno-sveve, Bari, 23-25 maggio 1977, Bari 1979 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 3), pp. 9-26

- R. FOREVILLE, *Storia dei Concili ecumenici*, sotto la direzione di G. DUMEIGE, VI. *Lateranense I, II, III e Lateranense IV*, edizione italiana a cura di O. PASQUATO, Città del Vaticano 2001
- R. FORGIONE, *L'abbazia di Santa Maria di Realvalle: lettura storico-critica delle fonti per un'ipotesi di configurazione dell'impianto angioino*, in «Apollo. Bollettino dei musei provinciali del Salernitano», XX (2004), pp. 25-67
- G. FORTUNATO, *Badie feudi baroni della Valle di Vitalba*, I-III, a cura di T. PEDIO, Manduria (TA) 1968
- J.-H. FOULON, *Les ermites dans l'ouest de la France. Les sources, bilan et perspectives*, in *Ermite de France et d'Italie (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction d'A. VAUCHEZ, Roma 2003 (Collection de l'École française de Rome, 313), pp. 81-113
- O. FRANCOBANDERA, *L'abbazia di S. Maria di Realvalle presso Scafati*, Bari 1932
- A. FRANCESCHINI, *Un registro cisterciense della fine del sec. XIV*, in *Ravennatensia IX*. Atti del convegno di Bologna nel XV centenario della nascita di S. Benedetto (15-16-17 settembre 1980), Cesena (FC) 1981 (Centro Studi e Ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate), pp. 121-132
- V. FRANCHETTI PARDO, *Il mastro d'arte muraria*, in *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle nove giornate normanno-sveve. Bari, 17-20 ottobre 1989, a cura di G. MUSCA, Bari 1991 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 9), pp. 187-213
- A. FRANCO, *Il rapporto tra istituzioni cittadine e fiumi in Campania nel Medioevo: il caso dell'area sarnese*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. VITOLO, Battipaglia (SA) 2016 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 8), pp. 369-388
- A. FRANCO, *Il Sarno e i suoi borghi nelle Mappe Aragonesi*, in *La rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese. Le carte del Principato Citra*, a cura di G. VITOLO, Battipaglia (SA) 2016 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 7), pp. 347-382
- A. FRUGONI, *Angelo Clareno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 223-226
- M. FUIANO, *Gli inizi della Congregazione pulsanesa in Capitanata*, in «Lingua e storia in Puglia», 13 (1981), pp. 1-18
- G.M. FUSCO, *Dell'argenteo imbusto al primo patrono S. Gennaro da re Carlo Secondo d'Angiò decretato*, Napoli 1861
- T. FÜSER, *Mönche im Konflikt. Zum Spannungsfeld von Norm, Devianz und Sanktion bei den Cisterziensern und Cluniazensern (12. bis frühes 14. Jahrhundert)*, Münster 2000 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 9)
- M. GAGLIONE, *Amalfi e Napoli tra alto medioevo ed età angioina*, in *Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei*. Atti del Convegno Internazionale di Studi in memoria di Ezio Falcone (1938-2011), Amalfi, 14-16 maggio 2011, a cura di B. FIGLIUOLO-P.F. SIMBULA, Amalfi (SA) 2014 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Atti, 12), pp. 33-69

- M. GAGLIONE, *Converà ti que aptengas la flor. Profili di sovrani angioini, da Carlo I a Renato (1266-1442)*, Milano 2009 (Tuttiautori)
- M. GAGLIONE, *Dai primordi del francescanesimo femminile a Napoli fino agli Statuti per il monastero di S. Chiara*, in *La Chiesa e il Convento di Santa Chiara. Committenza artistica, vita religiosa e progettualità politica nella Napoli di Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca*, a cura di F. ACETO-S. D'OVIDIO-E. SCIROCCO, Battipaglia (SA) 2014 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 6), pp. 27-128
- A. GALDI, *Amalfi*, Spoleto (PG) 2018 (Il Medioevo nelle città italiane, 15)
- A. GALDI, *I mendicanti in Campania: il Caso della Costa d'Amalfi (secc. XIII-XV)*, in «Schola Salernitana. Annali», XVI (2011), pp. 157-171
- A. GALDI, *Pellegrinaggio e santità nelle tradizioni agiografiche*, in *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*. Atti del Congresso Internazionale di Studi (26-29 ottobre 2000), I, a cura di M. OLDONI, Salerno 2005 (Schola salernitana. Studi e Testi, 11), pp. 295-311
- A. GALDI, *Pesce, pesca e pescatori nei miracoli medievali*, in *Pesci, barche, pescatori nell'area mediterranea dal medioevo all'età contemporanea*. Atti del Quarto Convegno Internazionale di Studi sulla Storia della pesca, Fisciano - Vietri sul mare - Cetara, 3-6 ottobre 2007, a cura di V. D'ARIENZO-B. DI SALVIA, Milano 2010, pp. 572-585.
- A. GALDI, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (sec. XI-XII)*, Salerno 2004 (Schola Salernitana. Studi e Testi, 9)
- A. GAMBELLA, *Un cronista medievale nella storia del Medio Volturno: l'anonimo di Santa Maria della Ferraria*, in «Associazione Storica Medio Volturno. Annuario», 2010, pp. 155-165
- G. GARGANO, *Amalfi e Federico. Il contributo della città marinara al regnum Siciliae (1194-1250)*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia amalfitana», n.s., VI, XVI dell'intera serie, 11/12 (dicembre 1996), pp. 105-147
- G. GARGANO, *Amalfi sommersa: nuove acquisizioni*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia amalfitana», n.s., a. II, XII dell'intera serie, 3 (dicembre 1992), pp. 51-70
- G. GARGANO, *La città davanti al mare. Aree urbane e storie sommerse di Amalfi nel Medioevo*, Amalfi (SA) 1992 (Biblioteca Amalfitana, 1)
- G. GARGANO, *Elementi topografici della costa d'Amalfi*, in *La rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese. Le carte del Principato Citra*, a cura di G. VITOLO, Battipaglia (SA) 2016 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 7), pp. 301-327
- G. GARGANO, *La topografia di Atrani medievale*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia amalfitana», n.s., V, XV dell'intera serie, 10 (dicembre 1995), pp. 109-147
- A. GATTO, *The Life and Work of Joachim of Fiore – An Overview*, in *A Companion to Joachim of Fiore*, Edited by M. RIEDL, Leiden-Boston 2018 (Brill's Companions to the Christian Tradition, 75), pp. 20-40

- M. GATTULLO, *Fra le Alpi Cozie e la pianura carmagnolese: l'attività pastorale di casanova nei secoli XII e XIII*, in *Santa Maria di Casanova. Un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*. Relazione al Convegno: Casanova, 11-12 Ottobre 2003, a cura di R. COMBA-P. GRILLO, Cuneo 2006 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Centro Studi Carmagnolesi. Marchionatus Saluciarum Monumenta. Studi, V), pp. 169-183
- N. GENTILE, *La Badia di Settimo come edificio religioso fortificato*, in *Storia e arte dell'abbazia cistercense di San Salvatore a Settimo a Scandicci*, a cura di G. VITI, Certosa di Firenze 1995, pp. 23-28
- L.G. DE' GEREMEI, *Un ritmo inedito del secolo XIII nella R. Badia della Ferrara presso Vairano, con dichiarazioni*, Napoli 1889
- L. G. DEI GEREMEI, *Vairano illustrato con carte inedite*, Napoli 1888
- E. GERVASIO, *Falcone Beneventano e la sua cronaca*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», LIV (1939), pp. 1-129
- R. GIANNANGELI, *L'abbazia cistercense di S. Maria di Casanova*, L'Aquila 1984 (Deputazione abruzzese di Storia Patria. Studi e testi, 6)
- A. GIGANTI, *L'esperienza eremitica dei Minoriti in Basilicata. Angelo Clareno († 1337) e gli Spirituali di Basilicata*, in *Francescanesimo in Basilicata*. Atti del convegno di Rionero in Vulture, 7-10 maggio 1987, a cura di G. BOVE-C. PALESTINA-F.L. PIETRAFESA, Napoli 1989 (Conoscere il Vulture, 11), pp. 63-71
- Giglio, Battaglia del*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, Roma 2005, p. 731
- M. GIRARDI, *Il cervo in lotta con il serpente. Egesi e simbolica antiariana nell'Omelia sul Salmo 28 di Basilio di Cesarea*, in «Annali di Storia dell'esgesi», 4 (1987), pp. 67-85
- D. GIRGENSOHN, *Branaccio, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII, Roma 1971, pp. 800-801
- R. GIURA LONGO, *La Basilicata dal XIII al XVIII secolo*, in *Storia del Mezzogiorno*, VI. *Le province del Mezzogiorno*, direttori G. GALASSO-R. ROMEO, Roma 1986, pp. 329-408
- B. GOLDING, *Gerald of Wales and the Cistercians*, in «Reading of medieval studies», XXI (1995), pp. 5-30
- B.J. GOLDING, *Gilbert of Sempringham and the Gilbertine c. 1130-c. 1300*, Oxford 1995
- P. GOLINELLI, *Il papa Contadino. Celestino V e il suo tempo*, s.l. [ma Firenze] 1996
- M.Á. GONZÁLEZ GARCÍA, *San Famiano: un alemán peregrino y eremita de vocación, y monje cisterciense atípico*, in J. GÓMEZ-MONTERO (Hrsg./ed.), *Topografías culturales del Camino de Santiago. Kulturelle Topographien des Jakobsweges*. Actas de Aimpósio Internacional A rosa dos aires xeografía en Europa (peregrinos, literature e iconografía) celebrado en Hamburgo (6.-8.10.2014). Akten des Internationalen Symposium Kulturelle Topographien der Jakobswege in Europa, Hamburg (6.-8.10.2014), Frankfurt am Main 2016, pp. 277-302
- J. GÖBBELS, *del Balzo, Bertrando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVI, Roma, 1983, pp. 298-304



- A. GRABOÏS, *Le schisme de 1130 et la France*, in «Revue d'Histoire ecclésiastique», 76/3-4 (1981), pp. 593-612
- P. GRECO, *Appunti sulla sintassi della Cronaca di Santa Maria della Ferraria*, in «ArNos. Archivio normanno-svevo», 2 (2009), pp. 125-148
- C. GREENIA, *Blessed Conrad the Hermit*, in «Cistercian Studies Quarterly», IV (1969), pp. 159-162 (tradotto in italiano ID., *S. Corrado l'eremita*, in «Luce e Vita. Documentazione», 1 [1987], pp. 97-103)
- C. GREENIA, *Conrad of Bavaria – the Pilgrim Prince*, in *Noble Piety and Reformed Monasticism. Studies in Medieval Cistercian History*, VII, Edited by E.R. Elder, Kalamazoo, MI, 1981, pp. 130-135 (Cistercian Studies Series, 65) (tradotto in italiano ID., *Corrado, il principe eremita*, in «Monumenta Apuliae ac Japygiae», I [1981], pp. 7-17)
- R. GRÉGOIRE, *La foresta come esperienza religiosa*, in *L'ambiente vegetale nell'Alto Medioevo*, 30 marzo-5 aprile 1989, II, Spoleto (PG) 1990 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, XXXVII), pp. 663-703
- A. GRÉLOIS, *Au-delà des catalogues: pour une étude à frais nouveau de l'expansion cistercienne dans la France de l'Ouest*, in «Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest Anjou. Maine. Poitou-Charente. Touraine», 120, 3 (2013), *Les cisterciens dans le Maine et dans l'Ouest au Moyen Âge*, pp. 171-186
- A. GRÉLOIS, *Tradition and Transmission: What is the Significance of the Cistercian General Chapters' Statutes? (Twelfth to Fourteenth Centuries)*, in *Shaping Stability. The Normation and Formation of Religious Life in the Middle Ages*, eds. K. PANSTERS-A. PLUNKETT-LATIMER, Turnhout 2016, pp. 205-216 (Disciplina Monastica, 11)
- P. GRILLO, *Il Comune di Chieri e l'abbazia di Casanova (1150-1350)*, in *Santa Maria di Casanova. Un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*. Relazione al Convegno: Casanova, 11-12 Ottobre 2003, a cura di R. COMBA-P. GRILLO, Cuneo 2006 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Centro Studi Carmagnolesi. Marchionatus Saluciarum Monumenta. Studi, V), pp. 89-103 (ora anche in ID., *Monaci e città. Comuni urbani e abbazie cistercensi nell'Italia nord-occidentale (Secoli XII-XIV)*, Milano 2008 [Studi di Storia del Cristianesimo e delle Chiese cristiane, XII], pp. 87-103)
- P. GRILLO, *Il «desertum» e la città: Cistercensi, Certosini e società urbana nell'Italia nord-occidentale dei secoli XII-XIV*, in *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno: Cuneo - Chiusa Pesio - Rocca de' Baldi, Giovedì 23 - Domenica 26 settembre 1999, a cura di R. COMBA-G.G. MERLO, Cuneo 2000 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXVI), pp. 363-412 (ora in ID., *Monaci e città. Comuni urbani e abbazie cistercensi nell'Italia nord-occidentale (Secoli XII-XIV)*, Milano 2008 [Studi di Storia del Cristianesimo e delle Chiese cristiane, XII], pp. 215-268)
- [J. GRILLON], *Bernard et les ermites et groupements érémitiques*, in *Bernard de Clairvaux*, Paris 1953 (Commission d'Histoire de l'Ordre de Cîteaux, III), pp. 251-262
- C. GROUD-CORDRAY, *Vital et la charte de fondation de l'abbaye de Savigny*, in «Revue de l'Avranchin et du pays de Granville», 89, 430 (mars 2012), Neuvième centenaire de l'abbaye de Savigny, pp. 59-84
- H. GRUNDMANN, *Per la biografia di Gioacchino da Fiore e di Raniero da Ponza*, in ID., *Gioacchino da Fiore. Vita e opere*, a cura di G.L. POTESTÀ, Roma 1997 (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 8), pp. 101-202

- H. GRUNDMANN, *Nuove ricerche su Gioacchino da Fiore*, in ID., *Gioacchino da Fiore Fiore. Vita e opere*, a cura di G.L. POTESTÀ, Roma 1997 (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 8), pp. 1-100
- H. GRUNDMANN, *Studien über Joachim von Floris*, Leipzig-Berlin 1927 (Beiträge zur Kulturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance, 32)
- L. GUARINI, *Catalogo de' cappellani maggiori del Regno di Napoli e de' confessori delle persone Reali*, Napoli 1819
- P. GUILLAUME, *Essai historique sur l'Abbaye de Cava, d'après des documents inédits*, Cava dei Tirreni (SA) 1887
- A. GUILLOU, *Les archive grecques de S. Maria della Matina*, in «Byzantion. Revue Internationale des Études Byzantines», XXXVI/1 (1966), pp. 304-310
- G. GULLINO, *La formazione del patrimonio fondiario dell'abbazia di Casanova (secoli XII-XIII)*, in *Santa Maria di Casanova. Un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*. Relazione al Convegno: Casanova, 11-12 Ottobre 2003, a cura di R. COMBA-P. GRILLO, Cuneo 2006 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Centro Studi Carmagnolesi. Marchionatus Saluciarum Monumenta. Studi, V), pp. 119-148
- P. HERDE, *Celestino V, santo*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, pp. 460-472
- Hierarchia Catholica Medii Aevi*, Editio altera, I, per C. EUBEL, Monasterii 1913
- C. HIGOUNET, *Essai sur les granges cisterciennes*, in *L'économie cistercienne. Géographie - Mutations, du Moyen Age aux Temps modernes*, Centre Culturel de l'abbaye de Flaran, Troisièmes Journées internationales d'histoire, 16-18 septembre 1981, Auch 1983 (Publications, 3), pp. 157-180
- C. HIGOUNET, *Le premier siècle de l'économie rurale cistercienne*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*. Atti della settima Settimana internazionale di studio, Mendola 1977, Milano 1980 (Miscellanea del Centro di Studi medioevali, IX), pp. 343-368
- R. HOFFMANN, *Mediaeval Cistercian Fisheries Natural and Artificial*, in *L'espace cisterciens*, sous la direction de L. PRESSOUYRE, Paris 1994 (Mémoire de la section d'archéologie et d'histoire de l'art, 5), pp. 401-414
- C. HOFFMAN BERMAN, *Two Medieval Women's Property and Religious Benefactions in France: Eleanor of Vermandois and Blanche of Castile*, in «Viator», 41/2 (2010), pp. 151-182
- C.J. HOLDSWORTH, *The affiliation of Savigny*, in *Truth as Gift. Studies in medieval Cistercian history in honor of John R. Sommerfeldt*, ed. by M.L. DUTTON, Kalamazoo, MI, 2004 (Cistercian Studies Series, 204), pp. 43-88
- H. HOUBEN, *Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normannisch-staufischen Süditalien*, Tübingen 1995 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 80)
- H. HOUBEN, *Federico II. Imperatore, uomo, mito*, Milano 2013<sup>2</sup> (Storica paperbacks, 110)
- H. HOUBEN, *Fossanova al tempo di Gioacchino da Fiore*, in *I Luoghi di Gioacchino da Fiore*. Atti del primo Convegno internazionale di studio, Casamari-Fossanova-Carlopoli Corazzo-Luzzi Sambucina-Celico-Pietrafitta Canale-S. Giovanni in Fiore-Cosenza, 25-30 marzo 2003, a cura di C.D. FONSECA, Roma 2006 (Atti

dei convegni del Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore, 1), pp. 53-65

H. HOUBEN, *Un inedito privilegio di Innocenzo III per i Cisterciensi di S. Maria di Ripalta in Puglia*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LVI/1 (gennaio-giugno 2002), pp. 149-157

H. HOUBEN, *Le istituzioni monastiche dell'Italia meridionale all'epoca di Bernardo di Clairvaux*, in *I Cisterciensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), pp. 73-89

H. HOUBEN, *Das Mönchtum im staufischen Unteritalien (1194-1266)*, in *Die Staufer im Süden. Sizilien und das Reich*, herausgegeben von T. KÖLZER, Sigmaringen 1996, pp. 187-209

A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Vie et correspondance de Pierre la Vigne ministre de l'empereur Frédéric II avec une étude sur le mouvement réformiste au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1865

G. IANNELLI, *Note e documenti sopra un Ritmo inedito del secolo XIII nella R. Badia della Ferrara presso Vairano per Lucio Geremia*, Caserta 1889

M.A. IANNELLI-S. SCALA, *L'area archeologica di San Leonardo in Salerno*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s., XVII/2 (dicembre 2000), pp. 9-32

G. IMPERATO, *Vita religiosa nella Costa di Amalfi. Monasteri, Conventi e Confraternite*, I, Salerno 1981

N. KAMP, *Capocci, Raniero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, pp. 608-616

N. KAMP, *Capuano, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 258-266

N. KAMP, *Capuano, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 266-268

N. KAMP, *Federico II di Svevia, imperatore, re di Sicilia e di Gerusalemme, re dei Romani*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, Roma 2005, pp. 575-591

N. KAMP, *Gerardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma 2000, pp. 347-350

N. KAMP, *Monarchia ed episcopato nel Regno svevo di Sicilia*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266)*. Atti delle seste giornate normanno-sveve, Bari-Castel del Monte-Melfi, 17-20 ottobre 1983, Bari 1985 [ristampa 2007] (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 6), pp. 123-149

B.Z. KEDAR, *The Latin Hermits of the Frankish Levant revisited*, in «Come l'orco della fiaba». Studi per Franco Cardini, a cura di M. MONTESANO, Firenze 2010 (Millennio medioevale. Strumenti e studi, 87 = Millennio medioevale. Strumenti e studi. Nuova serie, 27), pp. 185-202

K.A. KEHR, *Ergänzungen zu Falco von Benevent*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellenschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 27 (1902), pp. 445-472

- S. KELLY, *Robert of Naples (1309–1343) and the Spiritual Franciscans*, in «Cristianesimo nella storia», 20 (1999), pp. 41-80
- S. KELLY, *The New Solomon. Robert of Naples (1309-1343) and Fourteenth-Century Kingship*, Leiden-Boston 2003 (The Medieval Mediterranean. Peoples, Economies and Cultures, 400-1500, 48)
- A. KIESEWETTER, *Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LV, Roma 2001, pp. 455-477
- A. KIESEWETTER, *Ladislao d'Angiò Durazzo, re di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIII, Roma 2004, pp. 39-50
- T. KINDER, *Bianco e nero o sfumature di grigio? L'interpretazione del monachesimo cisterciense del monachesimo benedettino*, in *Benedetto: l'eredità artistica*, a cura di R. CASSANELLI-E. LÓPEZ-TELLO GARCÍA, Milano 2007, pp. 221-240
- T.N. KINDER, *Cistercian Europe. Architecture of Contemplation*, Kalamazoo, MI, 2002 (Cistercian Studies Series, 191)
- A.A. KING, *Cîteaux and Her Elder Daughters*, London 1954
- P. KING, *Cistercian Financial Organisation, 1335-1392*, in «The Journal of Ecclesiastical History», 24 (April 1973), pp. 127-144
- P. KING, *The Finances of the Cistercian Order in the Fourteenth Century*, Kalamazoo, MI, 1985 (Cistercian Studies Series, 85)
- P. KING, *Introduction*, in A.O. JOHNSEN-P. KING, *The Tax Book of the Cistercian Order*, Oslo-Bergen-Tromsø 1979 (Det Norske Videnskaps-Akademi, II. Hist.-Filos. Klasse Avhandlinger, Ny serie, 16), pp. 19-34
- P. KING, *Materials for a Financial History of the Cistercian Order to 1486*, in «Historical Research», 50, 121 (May 1977), pp. 20-29
- H.-W. KLEWITZ, *Die Anfänge des Cistercienserordens in normannisch-sizilischen Königreich*, in «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige», 52 (1934), pp. 236-251
- H.-W. KLEWITZ, *Das Ende des Reformspapsttum*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 3 (1939), pp. 371-412
- T. KÖLZER, *La monarchia normanno-sveva e l'Ordine cisterciense*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), pp. 91-116
- T. KÖLZER, *Urkunden und Kanzlei der Kaiserin Konstanze, Königin von Sizilien (1195-1198)*, Köln-Wien 1983 (Studien zu den normannisch-staufischen Herrscherurkunden Siziliens. Beihefte zum "Codex diplomaticus regni Siciliae", 2)

- D. KURZE, *Die Bedeutung der Arbeit im zisterziensischen Denken*, in *Die Zisterzienser. Ordensleben zwischen Ideal und Wirklichkeit*. Katalog zur Ausstellung des Landschaftsverbandes Rheinland, Rheinisches Museumsamt, Barweiler, hrsg. K. ELM-P. JOERIBEN-H.J. ROTH, Köln 1981 (Schriften des Rheinischen Museumsamtes, 10), pp. 179-202
- W. KURZE, *Federico II e l'Italia: le grandi signorie monastiche tra Chiesa e impero (Italia centrale)*, in «Archivio Storico Italiano», 158, Disp. II (2000), pp. 215-254 (ora in ID., *Scritti di storia toscana. Assetti territoriali, diocesi, monasteri dai Longobardi all'età comunale*, a cura di M. Marrocchi, Pistoia 2008 [Biblioteca storica pistoiese, XVI], pp. 103-138)
- E. JAMROZIAK, *The Cistercian Order in Medieval Europe 1090-1500*, London-New York 2013 (The Medieval World)
- L. JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium*, I, Vindobonae 1877
- A.O. JOHNSEN, *Introduction*, in A.O. JOHNSEN-P. KING, *The Tax Book of the Cistercian Order*, Oslo-Bergen-Tromsø 1979 (Det Norske Videnskaps-Akademi, II. Hist.-Filos. Klasse Avhandlingar, Ny serie, 16), pp. 7-18
- E. JAMISON, *The Norman Administration of Apulia and Capua more especially under Roger II. And William I. 1127-1166*, in «Papers of the British School at Rome», VI, 6 (1913), pp. 211-481
- G. LACERENZA, *La topografia storica delle giudecche di Napoli nei secoli X-XVI*, in «Materia giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo», XI/1-2 (2006), *L'ebraismo dell'Italia meridionale nel contesto mediterraneo. Nuovi contributi*. Atti del XIX Convegno Internazionale dell'AISG, Siracusa 25-27 settembre 2005, a cura di M. PERANI, pp. 113-142
- B.K. LACKNER, *The Eleventh-Century Background of Cîteaux*, Washington, D.C., 1972 (Cistercian Studies Series, 8)
- A. LAURO, *Ischia in alcuni documenti pontifici del Duecento*, in «La Rassegna d'Ischia», XXXI/2 (2010), pp. 40-45
- C.H. LAWRENCE, *Il monachesimo medievale. Forme di vita religiosa in Occidente*, Cinisello Balsamo (MI) 1993
- T. LECCISOTTI, *Aspetti della crisi dell'età moderna a Montecassino*, in *Montecassino nel Quattrocento. Studi e documenti sull'abbazia cassinese e la «Terra S. Benedicti» nella crisi del passaggio all'età moderna*, a cura di M. DELL'OMO, Montecassino (FR) 1992, pp. 15-114
- J. LECLERCQ, *Le clôître est-il un paradis?*, in *Le message des moines à notre temps*, Paris 1958, pp. 141-159
- J. LECLERCQ, *La crise du monachisme aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, in «Buletino dell'Istituto italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXX (1958), pp. 19-41
- J. LECLERCQ, *L'érémisme et les cisterciens*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Atti della seconda Settimana internazionale di studio, Mendola, 30 agosto - 6 settembre 1962, Milano 1965 (Miscellanea del Centro di Studi medioevali, IV), pp. 573-576

- J. LECLERCQ, «*Eremus*» et «*eremita*». *Pour l'histoire du vocabulaire de la vie solitaire*, in «*Collectanea Ordinis Cisterciensium Reformatorum*», XXV (1963), pp. 8-30
- J. LECLERCQ, *Introduzione*, in SAN BERNARDO, *Lettere, Opere di San Bernardo*, VI/1, a cura di F. GASTALDELLI, Milano 1986, pp. IX-XXXVII
- J. LECLERCQ, *Lettres de S. Bernard: histoire ou littérature*, in ID., *Recueil d'études sur saint Bernard et ses écrits*, IV, Roma 1987 (Storia e Letteratura, 167), pp. 125-225
- J. LECLERCQ, *Pierre le Vénérable et l'érémisme clunisien*, in «*Studia Anselmiana*», XL (1956), pp. 99-120
- J. LECLERCQ, *Textes et manuscrits cisterciens à la Bibliothèque Vaticane*, in «*Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis*», XV/1-2 (1959), pp. 79-103
- J. LE GOFF, *Il deserto-foresta nell'Occidente medievale*, in ID., *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, a cura di F. MAIELLO, Bari 1999 (Economica Laterza, 166), pp. 27-44
- J. LE GOFF, *San Luigi*, Torino 2006 (Biblioteca di cultura storia, 215)
- L.J. LEKAI, *I Cistercensi. Ideali e realtà*, con Appendice di G. VITI, *I Cistercensi in Italia*, L. DAL PRÀ, *Abbazie cistercensi in Italia. Repertorio*, Certosa di Pavia 1989
- L.J. LEKAI, *Ideals and Reality in Early Cistercian Life and Legislation*, in *The New Monastery*, Text and Studies on the Earliest Cistercians, Edited by E.R. ELDER, Kalamazoo, MI, 1998 (Cistercian Fathers Series, 60), pp. 219-236
- É.G. LÉONARD, *Gli Angioini di Napoli*, Firenze 1967 (Grandi famiglie)
- A. LEONE, *Amalfi e il suo commercio nel XV secolo*, in M. DEL TREPPO-A. LEONE, *Amalfi medioevale*, Napoli 1977 (Biblioteca di studi meridionali, 5), pp. 179-310
- S. LEONE, *La data di fondazione della Badia di Cava*, in S. LEONE-G. VITOLO, *Minima Cavensia. Studi in margine al IX volume del Codex Diplomaticus Cavensis*, Salerno 1983 (Iter Campanum, 1), pp. 45-59
- A. LEPRE, *Terra di lavoro*, in *Storia del Mezzogiorno*, V. *Napoli capitale e le province*, direttori G. GALASSO-R. ROMEO Roma 1986, pp. 95-234
- A.E. LESTER, *Saint Louis and Citeaux Revisited: Cistercian Commemoration and Devotion during the Capetian Century, 1214–1314*, in *The Capetian Century, 1214–1314*, Edited by W.C. JORDAN-J.R. PHILLIPS, Turnhout 2017 (Cultural Encounters in Late Antiquity and the Middle Ages, 22), pp. 17-43
- D. LEUCCI, *La Platea, una descrizione e la pianta del Sagittario*, in *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, II. *Le architetture*, a cura di L. BUBBICO-F. CAPUTO-A. MAURANO, s.l. (ma Matera) 1996 (Ministero per i beni culturali e ambientali. Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Basilicata), pp. 85-87
- H. LEYSER, *Hermits and the New Monasticism. A Study of Religious Communities in Western Europe, 1000-1150*, New York, NY, 1984

- P. LIA, *L'estetica teologica di Bernardo di Chiaravalle*, Firenze 2007 (La mistica cristiana tra Oriente e Occidente, 9)
- P. LICCIARDELLO, *La dimensione carismatica nelle fonti camaldolesi medievali*, in *Il carisma nel secolo XI. Genesi, forme e dinamiche istituzionali*. Atti del XXVII Convegno del Centro di Studi Avellaniti, Fonte Avellana, 30-31 agosto 2005, Negarine di S. Pietro in Cariano (VR) 2006, pp. 127-165
- R. LICINIO, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*. Nuova edizione, Bari 2005 (Quaderni di Storia, 1)
- R. LICINIO, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla dogana delle pecore*, Bari 1998
- R. LICINIO, *La normativa sul sistema masseriale*, in *Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*. Atti delle quindicesime giornate normanno-sveve, Bari, 22-25 ottobre 2002, a cura di G. MUSCA, Bari 2004 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 15), pp. 197-218
- J.F. LIMIA DE GARDÓN, *Marín (Pontevedra) y Santa Cruz de Arrabaldo (Ourense): una aportación a San Famiano desde los caminos del monasterio de Oseira*, in *Los caminos de Santiago y la vida monástica cisterciense*. Actas del IV Congreso internacional sobre el Císter en Portugal y Galicia, I, dir. congr. M.Á. GONZÁLEZ GARCÍA-J.L. ALBUQUERQUE CARREIRAS, Zamora 2010, pp. 87-94
- J. LIPKIN, *The Entrance of the Cistercian into the Church Hierarchy, 1098-1227*, in *The Chimaera of His Age: Studies on Bernard of Clairvaux*. Studies in Medieval Cistercial History, V, Edited by E.R. ELDER-J.R. SOMMERFELDT, Kalamazoo, MI, 1980 (Cistercian Studies Series, 63), pp. 62-75
- E. LO CASCIO, *Introduzione*, in *Il Tabulario della Magione di Palermo (1116-1643)*. Repertorio, a cura di E. LO CASCIO, Roma 2011 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XLVIII), pp. 1-13
- D. LOFFREDA, ... et ecclesia Sancti Gregorii in Matese, Napoli 1994
- D. LOFFREDA, *Beni e grangie cistercensi nel Medio Volturno*, in «Rivista Storica del Sannio», s. III, III, 5 (1996), pp. 75-87
- D. LOFFREDA, *Resti cistercensi a Castello del Matese*, in «Rivista Storica del Sannio», s. III, V, 10 (1998), pp. 65-86
- J. LONGNON, *L'empire latin de Constantinople et la principauté de Morée*, Paris 1949 (Bibliothèque historique)
- U. LONGO, *I cistercensi, il papato e la riforma a Roma alla metà del secolo XII: l'abbazia dei Santi Vincenzo e Anastasio*, in «Reti Medievali Rivista», 19/1 (2018), *Roma religiosa. Monasteri e città (secoli VI-XVI)*, a cura di G. BARONE-U. LONGO, pp. 329-350
- J. LOSADA, *San Famiano de Colonia: patrono eximio de peregrinos*, in *Los caminos de Santiago y la vida monástica cisterciense*. Actas del IV Congreso internacional sobre el Císter en Portugal y Galicia, I, dir. congr. M.Á. GONZÁLEZ GARCÍA-J.L. ALBUQUERQUE CARREIRAS, Zamora 2010, pp. 95-102
- G.A. LOUD, *The Genesis and Context of the Chronicle of Falco of Benevento*, in *Anglo-Norman Studies*, XV. Proceedings of the XV Battle Conference 1992 and the IX Colloquio Medievale of the Officina di Studi

Medievali, ed. by M. CHIBALL, Woodbridge 1993, pp. 177-198 (ora in ID., *Montecassino and Benevento in the Middle Ages. Essays in South Italian Church History*, Aldershot 2000 [Variorum Collected Studies Series, 673], pp. 177-198)

G.A. LOUD, *Tipologie della disciplina monastica nell'Italia meridionale tra XI e XII secolo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIV (2006), pp. 1-19

B. LUCET, *L'ère des grandes codifications cisterciennes (1202-1350)*, in *Études d'histoire du droit canonique, dédiées à Gabriel Le Bras*, I, Paris 1965, pp. 249-262

A. LUCIONI, *Percorsi di istituzionalizzazione degli 'ordines' monastici benedettini tra XI e XIII*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250)*. Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio, Mendola, 26-31 agosto 2004, a cura di G. ANDENNA, Milano 2007 (Storia. Ricerche), pp. 429-461

G. LUONGO, *Itinerari di santi italo-greci*, in *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. VITOLO, Napoli 1999 (Europa mediterranea. Quaderni, 14), pp. 39-56

M. MACCARRONE, *Innocenzo III e la feudalità: «non ratione feudi, sed occasione peccati»*, in ID., *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di R. LAMBERTINI, Roma 1995, pp. 209-270 (Nuovi studi storici, 25)

M. MACCARRONE, *La Papauté et Philippe Auguste. La décrétale "Novi ille"*, in ID., *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di R. LAMBERTINI, Roma 1995 (Nuovi studi storici, 25), pp. 111-136

M. MACCARRONE, *Primato romano e monasteri dal principio del sec. XII ad Innocenzo III*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*. Atti della settima Settimana internazionale di studio, Mendola 1977, Milano 1980 (Miscellanea del Centro di Studi medioevali, IX), pp. 49-132 (ora in ID., *Romana Ecclesia, Cathedra Petri*, a cura di P. ZERBI-R. VOLPINI-A. GALUZZI, II, Roma 1991 [Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 48], pp. 874-927)

J.-B. MAHN, *L'Ordre cistercien et son gouvernement des origines au milieu du XIII<sup>e</sup> siècle (1098-1265)*, Paris 1982<sup>2</sup>

J.-B. MAHN, *Le pape Benoît XII et les Cisterciens*, Paris 1949 (Bibliothèque de l'École des hautes études. Sciences historiques et philologiques, 295)

W. MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III.*, Wien 1984 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom. Abt. 1, Abhandlungen, 6)

W. MALECZEK, *Innocenzo III*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, pp. 326-350

W. MALECZEK, *Pietro Capuano*. Patrizio amalfitano, Cardinale, Legato alla Quarta Crociata, Teologo (†1214), traduzione e cura di F. DELLE DONNE, Amalfi (SA) 1997 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Biblioteca amalfitana, 2)

N. MANCINI, *Presenze romane lungo la via per Alife*, in «Associazione Storica Medio Volturno. Annuario», 1999, pp. 167-180



- F. MARAZZI, *San Vincenzo al Volturno dal X al XII secolo. Le "molte vie" di un monastero fra poteri universali e trasformazioni geopolitiche del Mezzogiorno*, Roma 2011 (Fonti per la Storia dell'Italia Medievale. Subsidia, 10)
- G. MARCHESE, *La Badia della Sambucina*, Lecce 1932 [ristampa con postilla Cosenza 1964]
- G. MARRA, *Conseguenze dell'invasione ungarica nel Regno di Napoli. Notizie tratte dai Registri angioini*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 221-226
- J.-M. MARTIN, *Les caractères originaux de l'agriculture amalfitaine (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medievale e moderna*. Atti delle giornate di studio in memoria di Jole Mazzoleni (Amalfi, 10-12 dicembre 1993), Amalfi (SA) 1995 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Atti, 6), pp. 305-324
- J.-M. MARTIN, *La città di Siponto nei secoli XI-XIII*, in *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum*. Atti del Convegno internazionale (Manfredonia, 18-19 marzo 2005), a cura di H. HOUBEN, Galatina (LE) 2006 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento dei Beni delle Arti e della Storia. Saggi e testi, 28 = Acta theutonica, 3), pp. 15-32
- J.-M. MARTIN, *Les débuts de la transhumance: économie et habitat en Capitanate*, in «Buletino dell'Istituto Italiano per il Medio e Evo», 109/2 (2007), *Tecniche agricole medievali*, pp. 117-137 (ora in ID., *Byzance et l'Italie Méridionale*, Paris 2014 [Bilans de recherche, 9], pp. 337-351)
- J.-M. MARTIN, *L'eremitisme grec et latin en Italie meridionale (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, in *Ermite de France et d'Italie (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction d'A. VAUCHEZ, Roma 2003 (Collection de l'École française de Rome, 313), pp. 175-198
- J.-M. MARTIN, *Foggia nel Medioevo*, Galatina (LE) 1998 (Le Città del Mezzogiorno Medioevale, 2)
- J.-M. MARTIN, *Le Goleto et Montevergine en Pouille et en Basilicate*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine: i Normanni chiamano gli Svevi*. Atti del secondo convegno internazionale, 12-15 ottobre 1987, Montevergine (AV) 1989 (Centro Studio Verginiano, 5), pp. 101-128
- J.-M. MARTIN, *Introduction*, a ID., *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola en Capitanate (Registro d'Istrumenti di S. Maria del Gualdo)*, I. (1177-1239), Bari 1987 (Codice Diplomatico Pugliese. Continuazione del Codice Diplomatico Barese, XXX), pp. VII-LIII
- J.-M. MARTIN, *Introduction*, a ID., *Les chartes de Troia*. Edition et étude critique des plus anciens documents conservés à l'Archivio Capitolare, I (1024-1266), Bari 1976 (Codice Diplomatico Pugliese, continuazione del Codice Diplomatico Barese, XXI), pp. 9-75
- J.-M. MARTIN, *Le travail agricole: rythmes, corvées, outillage*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle settime giornate normanno-sveve, Bari, 15-17 ottobre 1985, a cura di G. MUSCA, Bari 1987 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 7), pp. 113-157
- E.M. MARTINI, *Intorno a Pietro Capuano cardinale scrittore (sec. XII-XII)*, in «Archivio storico della provincia di Salerno», I/1, pp. 80-90; I/2-3 (aprile-settembre 1921), pp. 252-257; I/4 (ottobre-dicembre 1921), pp. 295-311

C. MASSARO, *Fiscalità pontificia e regno di Napoli nel secondo Quattrocento. Due registri di decime di Sisto IV*, in *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*, a cura di B. PIO, Spoleto (PG) 2011 (Uomini e mondi medievali, 27), pp. 337-379

F. MAURICI, *Federico II e la Sicilia. I castelli dell'imperatore*, Catania 1997 (Universitates saggi)

U. MATÉ, *A két Szent Bernát pusztasága és Paradicsoma [The Desert and Paradise of the Two Saint Bernards: the Motive of Landscape in Twelfth-Century Monastic Hagiography]*, in *Micae Mediaevales. Fiatal történészek dolgozatai a középkori Magyarországról és Európáról*, II, szerkesztette B. PÉTERFI ET ALII, Budapest 2012, pp. 45-58

A.M. MATTEI, *Memorie storiche di Monteroduni*, Aterno (PE) 1994

L. MATTEI-CERASOLI, *Il decimo Abate di Cava: Balsamo 1208-1232*, in «Rassegna Storica Salernitana», V/3-4 (luglio-dicembre 1944), pp. 109-144

D. MATTHEW, *I normanni in Italia*, Roma-Bari 2008 (Biblioteca Storica Laterza)

J. MATTOSO, *Eremitas portugueses no século XII*, in «Lusitania Sacra», 9 (1970-1971), pp. 7-40

G.G. MEERSSEMAN, *Eremitismo e predicazione itinerante*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Atti della seconda Settimana internazionale di studio, Mendola, 30 agosto - 6 settembre 1962, Milano 1965 (Miscellanea del Centro di Studi medioevali, IV), pp. 164-179

G. MELVILLE, *Alcune osservazioni sui processi di istituzionalizzazione della vita religiosa nei secoli XII e XIII*, in «Benedictina», XLVIII/2 (2001), pp. 377-382

G. MELVILLE, «Diversa sunt monasteria et diversa habent institutiones». *Aspetti delle molteplici forme organizzative dei religiosi nel medioevo*, in *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XII-XVI*. Atti del II Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania, 25-27 novembre 1993, a cura di G. ZITO, Torino 1995, pp. 323-345

G. MELVILLE, *Il modello della vita regolare secondo il Concilio Lateranense IV: i Cisterciensi*, in *Il Lateranense IV. Le ragioni di un concilio*. Atti del LIII Convegno storico internazionale, Todi, 9-12 ottobre 2016, Spoleto (PG) 2017 (Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo – Accademia Tudertina. Nuova serie, 30), pp. 395-414

G. MENSCHING, *Die Stellung Bernhards von Clairvaux zur Arbeit der Zisterzienser*, in *Geistige und körperliche Arbeit im Mittelalter*, 5. Hannoveraner Symposium zur Philosophie des Mittelalters, vom 23. bis 25. Februar 2010, G. MENSCHING-A. MENSCHING-ESTAKHR (Hrsg.), Würzburg 2016 (Contradictio, 13), pp. 57-67

G.G. MERLO, *L'identità cistercense nei documenti pubblici e privati dei secoli XII e XIII*, in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo*. Studi in onore di Mario Del Treppo, I, Napoli 2000 (Europa mediterranea. Quaderni, 12), pp. 133-146

G.G. MERLO, *Tra «vecchio» e «nuovo» monachesimo (metà XII – metà XIII secolo)*, in «Studi storici», 28/2 (aprile-giugno 1987), pp. 447-469 (anche in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della

Chiusa (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino 1988, pp. 175-198 e in ID., *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Vercelli 1997[Biblioteca della Società Storica Vercellese. Storia e Storiografia, XI], pp. 9-34)

M. MIGNOZZI, *Sancte Marie de Cripta Maggiore a Modugno e san Corrado il Guelfo*, Bari 2015 (Marenostrium. Segmenta. Arte, Storia, Archeologia, 3)

H. MILLET, *Les Cisterciens et le Grand Schisme d'Occident. Clairvaux et son abbé Matthieu Pyllaert (v. 1358-1428)*, in *Le temps long de Clairvaux. Nouvelles recherches, nouvelles perspectives (XII<sup>e</sup> – XXI<sup>e</sup> siècle)*. Actes du colloque international, Troyes-Abbaye de Clairvaux, 16-18 juin 2015, sous la direction de J.F. LEROUX ET ALII, édité par A. BAUDIN-A. GRÉLOIS, Paris 2016, pp. 321-340

F. MILLOSEVICH, *S. Bernardo a Salerno*, in «Archivio Storico per la Provincia di Salerno», III/4 (dicembre 1923) pp. 366-369

E.I. MINEO, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche del tardo medioevo. La Sicilia*, Roma 2001

C. MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò dal 6 di agosto 1252 al 30 dicembre di 1270*, Napoli 1874

C. MINIERI RICCIO, *Brevi notizie intorno all'Archivio angioino di Napoli, dopo le quali si pubblica per la prima volta parte di quei registri ora non più esistenti*, Napoli 1862

C. MINIERI RICCIO, *Della dominazione angioina nel reame di Sicilia. Studii storici estratti da' registri della Cancelleria angioina di Napoli*, Napoli 1876

C. MINIERI RICCIO, *Diario angioino dal 4 gennaio 1284 al 7 gennaio 1285 formato su' registri angioini del Grande Archivio di Napoli*, Napoli 1873

C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò re di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VII/3 (1882), pp. 5-33, 197-227, 381-396

C. MINIERI RICCIO, *Nuovi studii riguardanti la dominazione angioina nel regno di Sicilia*, Napoli 1876

C. MINIERI RICCIO, *Il regno di Carlo I d'Angiò dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283*, in «Archivio Storico Italiano», s. IV, I (1878), pp. 227-245

A. MIRANDA, *La presa di Sarno del 23 marzo 1462*, in *Studi Storici Sarnesi. Dal Quattrocento al Cinquecento*, a cura di A. FRANCO, Benevento 2012, pp. 29-40

*Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*. Atti del V Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore Siena, 2-5 settembre 1998, a cura di G. PICASSO-M. TAGLIABUE, Cesena (FC) 2004 (Italia benedettina, XXI)

UN MONACO CISTERCIENSE TRAPPISTA, *Storia dell'abbazia delle Tre Fontane dal 1140 al 1950*, a cura di M. Pautrier, s.l. 2010

*Il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)*. Atti del Convegno: Staffarda - Rifreddo, Sabato 18 e Domenica 19 Maggio 1999, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXII)

Monasticon Italiae. *Campania*, I. *Diocesi di Acerra, Aversa, Nola, Sorrento-Castellammare di Stabia*. Introduzione storica e Repertorio dei monasteri, a cura di A. VUOLO, in «Benedictina», LIV/2, (2007), pp. 1\*-39\*

Monasticon Italiae, I. *Roma e Lazio (eccettuate l'arcidiocesi di Gaeta e l'abbazia nullius di Montecassino)*, a cura di F. CARAFFA, Cesena (FC) 1981 (Centro Storico Benedettino Italiano)

Monasticon Italiae, III. *Puglia e Basilicata*, a cura di G. LUNARDI-H. HOUBEN-G. SPINELLI, Cesena (FC) 1986 (Centro Storico Benedettino Italiano)

*Monasticon Praemonstratense, id est Historia circariarum atque canoniarum candidi et canonicis ordinis Praemostratensis*, I/1-2, editio secunda, auctore N. BACKMUND, Berolini-Novii Eboraci 1983

J. VAN MOOLENBROEK, *Vital, l'ermite, prédicateur itinérant, fondateur de l'abbaye normande de Savigny*, Assen/Maastricht 1990

S. MORELLI, *Per conservare la pace. I Giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012 (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 92)

E. MORINI, *Eremo e cenobio nel monachesimo greco dell'Italia meridionale nei secoli IX e X*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXXI (1977), pp. 1-39, 354-390

G. MORRA, *Storia di Venafrò dalle origini alla fine del Medioevo*, Montecassino (FR) 2000

F. MORRONE, *Monastero di Sancta Maria de Gualdo Mazocca. Badia-Baronia di S. Bartolomeo in Galdo*, Napoli 1987

F. MORRONE, *Il beato Giovanni da Tufara eremita. I tempi, i luoghi, la vita, il culto*, Napoli 1999

J. MORTON, *The Monastic Annals of Teviotdale: or, The History and Antiquities of the Abbeys of Jedburgh, Kelso, Melros, and Dryburgh*, Edinburgh 1832

L. MOULIN, *Sanior et major pars. Note sur l'évolution des techniques électorales dans les ordres religieux du VI<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Revue historique de droit français et étranger», s. IV, 36 (1958), pp. 368-397; 491-529

A. MUSI, *Il Principato Citra dal 1266 al 1861*, in *Storia del Mezzogiorno*, V. *Napoli capitale e le province*, direttori G. GALASSO-R. ROMEO, Roma 1996, pp. 235-328

M. NASSA, *De conventu nobilis Ferrariae coenobii*, in «Associazione Storica del Medio Volturno. Quaderni», 24 (7<sup>o</sup> della nuova serie), 1998 (anche in V. NASSA, *Elaborazioni e aggiunte fotografiche ad alcuni scritti di Mario Nassa*, I, Raviscanina [CE] 2008), pp. 5-30

V. NASSA, *Elaborazioni e aggiunte fotografiche ad alcuni scritti di Mario Nassa*, I, Raviscanina (CE) 2008

P. NATELLA, *L'abbazia di S. Leonardo e il recupero della storia rurale di Salerno*, in «Annali Storici di Principato Citra», 5, 2/II (2007), pp. 291-295

Nocera. *Il castello dello Scisma d'Occidente: evoluzione storica, architettonica e ambientale*, a cura di A. COROLLA-R. FIORILLO, Borgo S. Lorenzo (FI) 2010 (Medioevo Scavato, IV), pp. 77-90

M. NUZZO, *La memoria di Malgerio Sorello nell'abbazia di S. Maria della Ferraria. Indagini preliminari su un monumento inedito del Tardo Duecento in Campania*, in «Arte medievale», s. II, VIII/2 (1994), Ratio fecit diversum. *San Bernardo e le arti*. Atti del Congresso Internazionale, Roma, 27-29 maggio 1991, II, a cura di A.M. ROMANINI, Roma 1994, pp. 77-96

C. OGLESBY, *Eugenius III at Cîteaux, 1147*, in *Pope Eugenius III (1145-1153). The First Cistercian Pope*, Edited by I. FONNESBERG-SCHMIDT-A. JOTISCHKY, Amsterdam 2018, pp. 321-340

R. ORIOLI, *Gioacchino da Fiore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LV, Roma 2001, pp. 61-66

M. PACAUT, *Les moines blancs. Histoire de l'ordre de Cîteaux*, s.l. 1993

R. PACIOCCO, *Angioini e "Spirituali". I differenti piani cronologici e tematici di un problema*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Rome 1998 (Collection de l'École française de Rome, 245 = Nuovi Studi Storici, 45), pp. 253-287

R. PACIOCCO, *I monasteri cistercensi in Abruzzo: le linee generali di uno sviluppo (fine sec. XII - inizi sec. XIV)*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETTERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), pp. 205-242

R. PACIOCCO, *"Sub Cisterciensis Ordinis instituto". Recupero e istituzionalizzazioni nelle incorporazioni di S. Maria di Casanova in Abruzzo (1217-1258)*, in *Contributi per una storia dell'Abruzzo adriatico*, a cura di R. PACIOCCO-L. PELLEGRINI, Chieti 1992 (Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti. Facoltà di Lettere e Filosofia. Istituto di Storia medievale e moderna. Studi e fonti di storia medievale, moderna e contemporanea, 1), pp. 89-114

G. PAESANO, *Memorie per servire alla Chiesa salernitana*, I-IV, Salerno 1846-1857

C. PALUMBO, *Le ragioni di Isernia quale patria natale di Celestino V. Per un contributo allo status quaestionis storiografico*, in *Hagiologica*. Studi per Réginald Grégoire, II, a cura di A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI-U. PAOLI-P. PIATTI, Fabriano (AN) 2012 (Bibliotheca Montisfani, 31), pp. 1187-1208

P.F. PALUMBO, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II col regesto degli atti di Anacleto II*, Roma 1942 (Miscellanea della R. Deputazione Romana di Storia Patria)

F. PANARELLI, *L'eremitismo in Puglia (sec. XI-XIV)*, in *Ermite de France et d'Italie (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Roma 2003 (Collection de l'École française de Rome, 313), pp. 199-209

- F. PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei Pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma 1997 (Nuovi studi storici, 38)
- F. PANARELLI, *Le grandi abbazie dell'Italia meridionale nel tardo medioevo*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*. Atti del V Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore Siena, 2-5 settembre 1998, a cura di G. PICASSO-M. TAGLIABUE, Cesena (FC) 2004 (Italia benedettina, XXI), pp. 265-289
- F. PANARELLI, *Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVI, Roma 2006, pp. 244-247
- F. PANARELLI, *Il monachesimo pulsanese e il modello cistercense: tra affinità e assimilazione*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), pp. 373-395
- F. PANARELLI, *Quia religio monasterii non requirebat habere dignitatem abbatiae. L'osservanza benedettina a Montevergine e a Pulsano*, in *Regulae – Consuetudines – Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*. Atti del I e del II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari/Noci/Lecce, 26 – 27 ottobre 2002 / Castiglione delle Stiviere, 23 – 24 maggio 2003), a cura di C. ANDENNA-G. MELVILLE, con la consulenza scientifica di C.D. FONSECA-H. HOUBEN-G. PICASSO, Münster 2005 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiosen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 25), pp. 169-178
- F. PANARELLI, *Regno e Chiesa, Istituzioni ecclesiastiche e monastiche*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia*. Atti delle ventesime giornate normanno-sveve. Bari, 8-10 ottobre 2012, a cura di P. CORSI-M.A. SICILIANI, Bari 2014 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 20), pp. 169-192
- F. PANARELLI, *Verginiani e Pulsanesi*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del Convegno internazionale, Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000, Milano 2001 (Studi. Ricerche), pp. 403-418
- A. PANARELLO, *Brevi note storico-giuridiche in un Inventario inedito del secolo XVI dell'abbazia cistercense di S. Maria della Ferrara presso Vairano custodito nell'Archivio Privato di Montecassino*, in ID., *Terra filiorum Pandulfi*, III, Città di Castello (PG) 2002, pp. 23-28
- A. PANARELLO, *Il Santuario di S. Michele Arcangelo sul Montauro di Vairano Patenora*, in *Terra filiorum Pandulfi*, II, a cura di A. PANARELLO, Città di Castello (PG) 2002, pp. 5-25
- A. PANARELLO, *Storia antica di Vairano e Marzanello*, Città di Castello (PG) 2001
- A. PANARELLO-A. DE SIMONE-G. FARINARO, *Castrum Thorae. Storia ed evoluzione del castello e del borgo di Tora in Terra di Lavoro*, s.l. 2007
- F. PANERO, *Formazione, struttura e gestione del patrimonio fondiario dell'abbazia di Staffarda (secoli XII-XIV)*, in *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*. Atti del Convegno: Abbazia di Staffarda - Revello, Sabato 17 e Domenica 18 Ottobre 1998, a cura di R. Comba-G.G. Merlo, Cuneo 1999 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXI), pp. 239-258
- F. PANERO, *Monasteri cistercensi maschili e femminili dell'area subalpina: strutture patrimoniali a confronto (secoli XII e XIII)*, in *Il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)*. Atti del Convegno: Staffarda - Rifreddo, Sabato 18 e Domenica 19 Maggio 1999, a cura di R. COMBA,

Cuneo 1999 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXII), pp. 189-209

*Papato e monachesimo "esente" nei secoli centrali del Medioevo*, a cura di N. D'ACUNTO, Firenze University Press 2003 (RM. Reti Medievali. E-book. Reading, 2)

A. PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di curia e "familiae" cardinalizie dal 1227 al 1254*, I-II, Padova 1972 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 18-19)

A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*. Testo latino a fronte, Roma 1980 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXV)

M. PARISSÉ, *Guido von (Guy de) Pernes (OSB) († 1307). 1303-1306 Apostolischer Administrator von Acerenza. 1306-1307 Bischof von Toul*, in *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1198 bis 1448. Ein biographisches Lexikon*, herausgegeben von E. GATZ, unter Mitwirkung von C. BRODKORB, Berlin 2001, p. 766

E. PARZIALE, *L'abbazia cistercense di Fossanova*. Le dipendenze in Marittima e l'influenza sulla produzione artistica locale tra XII e XIV secolo, Roma 2007

M. PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, Bari 2007 (Biblioteca Universale Laterza, 597)

E. PÁSZTOR, *Aragona, Giovanni d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 697-698

E. PÁSZTOR, *Gioacchino da Fiore: un cisterciense meridionale*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), pp. 175-186

E. PÁSZTOR, *Gioacchino da Fiore, S. Bernardo ed il monachesimo cisterciense*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», XX/4 (ottobre-dicembre 1984), pp. 547-561

A. PATSCHOVSKY, *Introduzione*, in GIOACCHINO DA FIORE, *Sulla Vita e sulla Regola di san Benedetto*, a cura di R. RUSCONI, testo critico e introduzione di A. PATSCHOVSKY, Roma 2012 (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 25), pp. 7-56

S. PAULITTI, *Il vocabolario economico cisterciense*, in V. TONEATTO-P. CERNIC-S. PAULITTI, *Economia monastica. Dalla disciplina del desiderio all'amministrazione razionale*, Spoleto (PG) 2004 (Quaderni di cultura mediolatina, 4), pp. 189-273

P. PEDUTO, *La localizzazione di S. Marina de Vistellis a Maiori*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», VI, 11 (giugno 1986), pp. 146-152

P. PEDUTO, *Nascita di un mestiere. Lapidari, ingegneri, architetti di Cava dei Tirreni (sec. XI-XVI)*, Cava dei Tirreni (SA) 1982

T. PÉCOUT, *Les deux séjours du roi Robert en Provence (1309-1310 et 1319-1324)*, in «Provence historique», 64, n. 256 (Juillet-Décembre 2014). Hommage à Jean-Paul Boyer, dir. N. COULET- T. PÉCOUT, pp. 277-311

L. PELLEGRINI, «*Che sono queste novità?*». *Le religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII e XIV)*. 2ª edizione riveduta, aggiornata e accresciuta, Napoli 2005 (Domini. Mezzogiorno medioevale e moderno, 1)

- L. PELLEGRINI, *I Frati minori: un'eccezione da interpretare*, in *Storia della Basilicata, 2. Il Medioevo*, a cura di C.D. FONSECA, Roma-Bari 2006, pp. 387-434
- M. PELLEGRINI, *Chiaravalle fra Quattro e Cinquecento: l'introduzione della commenda e la genesi della Congregazione osservante di San Bernardo*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. TOMEA, Milano 1992, pp. 92-120
- G. PENCO, *Crisi e segni di rinascita monastica nel Trecento*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi. Atti del V Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore Siena, 2-5 settembre 1998*, a cura di G. PICASSO-M. TAGLIABUE, Cesena (FC) 2004 (Italia benedettina, XXI), pp. 1-21
- G. PENCO, *Un elemento della mentalità monastica medievale: la concezione dello spazio*, in «Benedictina», XXXV/1 (1988), pp. 53-71 (ora in ID., *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, Milano 1991 [Già e non ancora, 199], pp. 159-174)
- G. PENCO, *L'eremitismo irregolare in Italia nei secoli XI-XII*, in «Benedictina», XXXII/1 (1985), pp. 201-222 (ora in ID., *Cîteaux e il monachesimo del suo tempo*, Milano 1994 [Già e non ancora, 262], pp. 121-138)
- G. PENCO, *Il ritorno al Paradiso*, in «Vita monastica», XXI (1967), pp. 81-86 (ora in ID., *Il monachesimo medievale. Valori e modelli*, Bressio di Teolo (PD) 2008 [Scritti monastici, 26], pp. 267-272)
- G. PENCO, *Il senso della natura nell'agiografia monastica occidentale*, in «Studia monastica», 11/2 (1969), pp. 327-334 (ora in ID., *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, Milano 1991 [Già e non ancora, 199], pp. 149-157)
- G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medio Evo*, Roma 1961 (Collana Universale Storica. Tempi e figure. Seconda serie, 31)
- G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia nell'epoca moderna*, Roma 1968 (Collana Universale Storica. Tempi e figure. Seconda serie, 52)
- G. PENCO, *La storiografia monastica italiana negli ultimi trent'anni*, in «Benedictina», XLVI (1999), pp. 445-478
- G. PENCO, *La storiografia monastica italiana tra aspetti istituzionali e indirizzi culturali*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio. Atti del Convegno internazionale, Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000*, Milano 2001 (Studi. Ricerche), pp. 19-34
- A. PEPE, *L'insediamento di S. Antuono presso Sant'Agata di Puglia. Un segno della gestione de territorio nel XIII secolo*, in B. CASCELLA ET ALII, *Castelli, foreste, masserie. Potere centrale e funzionari periferici nella Puglia del secolo XIII*, a cura di R. LICINIO, Bari 1991 (Il canto dell'ulivo, 21), pp. 175-185
- L. PEPE, *Memorie storiche dell'antica Valle di Pompei*, Valle di Pompei (NA) 1887
- G. PERCOCO, *Il beato Giovanni da Caramola (sec. XIV). Il culto di un converso cistercense qui canonizatus non est ab Ecclesia nec expresse beatificatus*, in «Rivista cistercense», XXI/1 (2004), pp. 65-110
- B. PERGAMO, *Note per servire alla storia del convento di S. Lorenzo di Salerno*, in «Rassegna Storica Salernitana», VII/1-4 (1946), pp. 3-17; VIII/1-4 (1947), pp. 3-64; XI/1-4 (1950), pp. 68-102
- A. PESCE, *Santa Maria di Realvalle. Un'abbazia cistercense del Duecento a San Pietro di Scafati*, Castellammare di Stabia (NA) 2002



- A. PETERS-CUSTOT, *Bruno en Calabre. Histoire d'une fondation monastique dans l'Italie normande: S. Maria de Turri et S. Stefano del Bosco*, Roma 2014 (Collection de l'École française de Rome, 489)
- A. PETERS-CUSTOT, *Clairvaux et l'ordre cistercien dans un espace en marge de la chrétienté romaine: le royaume de Sicile aux époques normande et souabe*, in *Le temps long de Clairvaux. Nouvelles recherches, nouvelles perspectives (XI<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècle)*. Actes du colloque international (Troyes-Abbaye de Clairvaux, 16-18 juin 2015), sous la direction de J.F. LEROUX ET ALII, édité par A. BAUDIN-A. GRÉLOIS, Paris 2016, pp. 63-76
- A. PETERS-CUSTOT, *Les grecs de l'Italie méridionale post-byzantine (IX<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle). Une acculturation en douceur*, Rome 2009 (Collection de l'École française de Rome, 420)
- A. PETERS-CUSTOT, *Manipulations archivistiques et modalités d'insertion dans un espace original: la gestion des archives des nouveaux établissements cisterciens de la Calabre méridionale normande et souabe (1150-1200)*, in *Les pratiques de l'écrit dans les abbayes cisterciennes (XI<sup>e</sup> – milieu du XV<sup>e</sup> siècles). Produire, échanger, contrôler, conserver*. Actes du Colloque international (Troyes-Abbaye de Clairvaux, 28-30 octobre 2015), sous la direction d'A. BAUDIN-L. MORELLE, Paris 2016, pp. 305-318
- F. PETRUCCI, *Carafa, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 472-473
- F. PETRUCCI, *Colonna, Prospero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVII, Roma 1982, pp. 416-418
- J. PÉREZ-EMBID, *I Cisterciensi e l'acqua. Il modello delle abbazie francesi e spagnole*, in *Cisterciensi. Arte e storia*, a cura di T.N. KINDER-R. CASSANELLI, Milano 2015, pp. 285-292
- V. PFAFF, *Ceccano, Giordano da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIII, Roma 1979, pp. 190-191
- A.M. PIAZZONI, *Crisi monastica e polemica tra Cisterciensi e Cluniacensi: alcune voci di monaci*, in «Benedictina», XXIX/1 (1982), pp. 91-122; XXIX/2 (1982), pp. 405-436
- G. PICASSO, *Certosini e Cistercensi: i ritmi della preghiera e del lavoro nella vita quotidiana*, in *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno: Cuneo - Chiusa Pesio - Rocca de' Baldi, Giovedì 23 - Domenica 26 settembre 1999, a cura di R. COMBA-G.G. MERLO, Cuneo 2000 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXVI), pp. 295-306
- G. PICASSO, *Gioacchino e i cistercensi*, in *Gioacchino da Fiore tra Bernardo di Clairvaux e Innocenzo III*. Atti del 5° Congresso internazionale di studi gioachimiti, San Giovanni in Fiore – 16-21 settembre 1999, a cura di R. RUSCONI, Roma 2001 (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 13), pp. 93-104
- G. PICASSO, *Gli Ordini monastici riformati e l'Ordine fiorentino*, in *L'esperienza monastica fiorentina e la Puglia*. Atti del secondo Convegno internazionale di studio, Bari-Laterza-Matera, 20-2 maggio 2005, a cura di C.D. FONSECA, Roma 2007 (Atti dei convegni del Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Morte di Gioacchino da Fiore, 2), pp. 19-27
- G. PICASSO, *San Bernardo e il 'transitus' dei monaci*, in *Studi su S. Bernardo di Chiaravalle nell'ottavo centenario della canonizzazione*. Convegno internazionale, Certosa di Firenze: (6-9 novembre 1974), Roma 1975 (Bibliotheca Cisterciensis, 6), pp. 181-200
- D. PICCIRILLI, *Gli affreschi del beato Placido nel monastero di Santo Spirito d'Ocre*, in «Iconographica», II (2003), pp. 82-107

- D. PICCIRILLI, *Presenze eremitiche in Abruzzo tra XII e XIII secolo: il caso di Placido da Roio*, in *Da Celestino V all'«Ordo coelestinorum»*, a cura di M.G. DEL FUOCO-L. PELLEGRINI, L'Aquila 2005 (Deputazione abruzzese di Storia patria. Studi e testi, 29), pp. 203-234
- N. PICOZZI, *Gli abati commendatari di Montecassino (1454-1504)*, in *Montecassino nel Quattrocento. Studi e documenti sull'abbazia cassinese e la «Terra S. Benedicti» nella crisi del passaggio all'età moderna*, a cura di M. DELL'OMO, Montecassino (FR) 1992, pp. 115-178
- R. PILONE, *Integrazioni alle fonti documentarie amalfitane*, in «RCCSA», IX, n. 17, pp. 7-39
- B. PIO, *Prefazione*, in ALEXANDRI MONACHI *Chronicorum liber Monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto*, a cura di B. PIO, Roma 2001 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum Italicarum scriptores, Serie III, 5), pp. VII-XCI
- A. PIOVANO-L. SENA-M. DELL'OMO, *La stabilità nella vita monastica*, Noci (BA) 2009 (Scintillae, 2)
- P. PIRILLO, *I Cistercensi e il Comune di Firenze (secoli XIII-XIV)*, in «Studi storici», 40/2 (aprile-giugno 1999), *I Cistercensi nell'Italia delle città*, pp. 395-405
- E. PISPISA, *Berardo di Castagna (di Castacca)*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, Roma 2005, pp. 162-168
- S. POLLASTRI, *Une famille de l'aristocratie napolitaine sous les souverains*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 103/1 (1991), pp. 237-260
- A. POLONI, *Lucca nel Duecento. Uno studio sul cambiamento sociale*, Pisa 2009 (Didattica e ricerca. Saggi e studi)
- V. POLONIO, *San Bernardo, Genova e Pisa*, in *San Bernardo e l'Italia. Atti del Convegno di studi*, Milano, 24-26 maggio 1990, a cura di P. Zerbi, Milano 1993 (Bibliotheca erudita, 8), pp. 69-99
- V. POLONIO, *Diventare cistercensi. La precoce vicenda di Sant'Andrea di Sestri presso Genova (1131)*, in *L'abbazia di Rivalta di Torino nella storia monastica europea. Atti del convegno: Rivalta di Torino, 6-7-8 ottobre 2006*, a cura di R. COMBA-L. PATRIA, Cuneo 2007 (Società per gli Studi storici, archeologi ed artistici della Provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XLVI), pp. 31-67
- Pope Eugenius III (1145-1153). The First Cistercian Pope*, Edited by I. FONNESBERG-SCHMIDT-A. JOTISCHKY, Amsterdam 2018
- Pope Innocent II (1130-43). The World vs the City*, edited by J. DORAN-D.J. SMITH, London-New York 2016 (Church, Faith and Culture in the Medieval West)
- F. PORSIA, *L'allevamento*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle sette giornate normanno-sveve*, Bari, 15-17 ottobre 1985, a cura di G. MUSCA, Bari 1987 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 7, pp. 235-260)
- F. PORSIA, *Miniere e minerali*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle ottave giornate normanno-sveve*, Bari, 20-23 ottobre 1987, a cura di G. MUSCA, Bari 1989 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli studi di Bari. Atti, 8), pp. 241-271

G.L. POTESTÀ, *Eremiti e cenobi latini in Calabria: le nuove istituzioni dalla fine del secolo XI alla fine del XII*, in *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno: Cuneo - Chiusa Pesio - Rocca de' Baldi, Giovedì 23 - Domenica 26 settembre 1999, a cura di R. COMBA-G.G. MERLO, Cuneo 2000 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXVI), pp. 33-58

B. POULLE, *Savigny and England*, in *England and Normandy in the Middle Ages*, edited by D. BATES-A. CURRY, London-Rio Grande 1994, pp. 159-168

A. PRATESI, *Un centro scrittoria sconosciuto nell'Italia meridionale*, in «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano», n.s., II-III (1956-1957), pp. 309-321 (ora in ID., *Frustula palaeographica*, Firenze 1992 [Biblioteca di «Scrittura e civiltà», 4], pp. 299-313)

A. PRATESI, *Divagazioni di un diplomaticista sul «Codice Diplomatico Verginiano»*, in *La Società meridionale nelle pergamene di Montevergine: i Normanni chiamano gli Svevi*. Atti del secondo convegno internazionale, 12-15 ottobre 1987, Montevergine 1989 (Centro Studio Verginiano, 5), pp. 11-42 (ora in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 [Miscellanea della Società romana di storia patria, XXXV], pp. 297-324)

A. PRATESI, *Introduzione*, in ID., *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958 (Studi e Testi, 197), pp. VII-LV

*Les pratiques de l'écrit dans les abbayes cisterciennes (XII<sup>e</sup> – milieu du XV<sup>e</sup> siècles). Produire, échanger, contrôler, conserver*. Actes du Colloque international (Troyes-Abbaye de Clairvaux, 28-30 octobre 2015), sous la direction d'A. BAUDIN-L. MORELLE, Paris 2016

I. PUGLIA, *I Piccolomini d'Aragona duchi di Amalfi, 1461-1610. Storia di un patrimonio nobiliare*, Napoli 2005 (Ricerche storiche, 9)

M. RAININI, *Il profeta del papa. Vita e memoria di Raniero da Ponza eremita di Curia*, Milano 2019 (Dies Nova. Fonti e studi per la storia del profetismo)

A.M. RAPETTI, *Certosini e Cistercensi: modelli organizzativi a confronto*, in *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno: Cuneo - Chiusa Pesio - Rocca de' Baldi, Giovedì 23 - Domenica 26 settembre 1999, a cura di R. COMBA-G.G. MERLO, Cuneo 2000 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e Storiografia, XXVI), pp. 307-339

A.M. RAPETTI, *Alcune considerazioni intorno ai monaci bianchi e alle campagne nell'Europa dei secoli XII-XIII*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del Convegno internazionale, Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000, Milano 2001 (Studi. Ricerche), pp. 323-351 (lo stesso saggio è riproposto col titolo *Uomini al lavoro: i monaci bianchi nelle campagne d'Europa* nel volume monografico EAD., *La terra degli uomini. Campagne dell'Italia medievale*, Roma 2012 [Studi Storici Carocci, 192], pp. 193-216)

A.M. RAPETTI, *La formazione di una comunità cisterciense. Istituzioni e strutture organizzate di Chiaravalle della Colomba tra XII e XIII secolo*, Roma 1999 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 62)

J. RASPI SERRA-M. BIGNARDI, *The Abbey of Realvalle in Campania*, in *Studies in Cistercian Art and Architecture*, II, ed. by M. PARSONS LILLICH, Kalamazoo, MI, 1984 (Cistercian Studies Series, 69), pp. 223-228

P.R. RAVECCA, *L'eremita del monte Contessa. Sant'Alberto da Sestri Ponente. Vita – Culto – Storia – Folklore*, Genova 1980

Regulae – Consuetudines – Statuta. *Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*. Atti del I e del II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari/Noci/Lecce, 26 – 27 ottobre 2002 / Castiglione delle Stiviere, 23 – 24 maggio 2003), a cura di C. ANDENNA-G. MELVILLE, con la consulenza scientifica di C.D. FONSECA-H. HOUBEN-G. PICASSO, Münster 2005 (*Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen*, 25)

A. REHBERG, *I papi, l'ospedale e l'ordine di S. Spirito nell'età avignonese*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CXXIV (2001), pp. 35-140

T. RENNA, *The Wilderness and the Cistercians*, in «Cistercian Studies Quarterly», 30/2 (1995), pp. 179-189

F. RENZI, *Aristocrazia e monachesimo in Galizia nei secoli XII e XIII: la famiglia Froilaz-Traba e i cistercensi. Ipotesi di ricerca*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 115 (2013), pp. 209-228

F. RENZI, *Nascita di una signoria monastica cistercense. Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra tra XII e XIII secolo*, Spoleto (PG) 2011 (Uomini e mondi medievali, 29)

C. RIEBESELL, *Della Valle, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 720-723

A. RIGGIO, *I quadri ambientali delle medie valli dell'Agri e del Sinni*, in *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna. Nel millenario della morte di S. Luca Abate*. Atti del Convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli Studi della Basilicata in occasione del Decennale della sua istituzione (Potenza-Carbone, 26-27 giugno 1992), a cura di C.D. FONSECA-A. LERRA, Galatina (LE) 1996 (Università degli Studi della Basilicata – Potenza. Atti e Memorie, 16), pp. 19-32

M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura e economia: "strutture di produzione cistercensi"*, in «Arte medievale», I (1983), pp. 109-134

M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura per il lavoro. Dal caso cistercense a un caso cistercense: Chiaravalle di Fiastra*, Roma 1993 (Studi di arte medievale, 4)

M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura per il lavoro*, in «Arte medievale», II serie, 8 (1994), *Ratio fecit diversum. San Bernardo e le arti*. Atti del congresso internazionale di Roma, 27-29 maggio 1991, II, Roma 1994, pp. 141-152

M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Les granges cisterciennes en Italie centrale, L'espace cisterciens*, sous la direction de L. PRESSOUYRE, Paris 1994 (Mémoire de la section d'archéologie et d'histoire de l'art, 5), pp. 329-334

A. RIGON, *Présence cistercienne dans le Veneto médiéval*, in *Unanimité et diversité cisterciennes. Filiations-Réseaux- Relectures du XII<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*. Actes du Quatrième Colloque International du C.E.R.C.O.R., Dijon, 23-25 1998, Université Jean Monnet, Saint-Étienne 2000 (C.E.R.C.O.R. Travaux et Recherches, XII), pp. 595-610

A.M. ROMANINI, *I Cistercensi e la formazione di Arnolfo di Cambio*, in *Studi di Storia dell'Arte in onore di Mario Rotili*, I, Napoli 1984, pp. 235-241

- A. ROMANO, *Donnorso, Sergio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, Roma 1992, pp. 218-219
- G. ROSSI, *Catalogo dei vescovi di Telese*, Napoli 1827
- W. RÖSENER, *Die Cistercienser und die Wirtschaft*, in «Analecta Cisterciensia», LXV (2015), pp. 14-32;
- W. RÖSENER, *Religion und Ökonomie. Zur Wirtschaftstätigkeit der Zisterzienser*, in B. SCHOLKMANN, *Von Cîteaux nach Bebenhausen: Welt und Wirken der Zisterzienser*, herausgegeben von S. LORENZ, Tübingen 2000, pp. 109-126
- G. RUGGIERO, *L'abbazia di San Prisco di Nocera. Ipotesi interpretative e prospettive di ricerca*, in «Rassegna Storica Salernitana», ns., XXVI/2 (dicembre 2009), pp. 11-56
- S. RUOCCO, *Storia di Sarno e dintorni*, I, Sarno (SA) 1946
- F. RUSSO, *S. Maria della Sambucina*, in «Florensia», II (1988), pp. 137-146
- F. RUSSO, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio*, II. Dal 1500 ai nostri giorni, Napoli 1967
- G. RUSSO, *Il monastero cistercense di Santa Maria del Sagittario di Chiaromonte dalla fondazione alla commenda e le sue più antiche pergamene (1320-1472)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXXXIII (2017), pp. 39-148
- L. RUSSO, *Il Grande Scisma del 1378 ed il Regno di Napoli. La prigionia di Urbano VI e l'intervento di Raimondo del Balzo Orsini. Una riconsiderazione*, in "Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re". *Il principato di Taranto e il contesto Mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G.T. COLESANTI, Roma 2014 (Fonti e Studi per gli Orsini di Taranto. Studi, 2), pp. 189-214
- M. RUSSO, *L'adattamento ottocentesco a scuola nautica del monastero di S. Pietro della Canonica in Amalfi*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», n. s., VIII (XVIII dell'intera serie), 15/16 (dicembre 1998), pp. 217-251
- M.A. RUSSO, *Federico III e i monaci bianchi: la fondazione di Santa Maria di Altofonte*, in «Schede medievali», 49 (2011), *Il Mediterraneo del '300 ed il regno di Federico III d'Aragona. Saperi, economia, società*. Atti del Convegno di Studio, Palermo, 29-30 Giugno 2006 - Castelbuno 1 Luglio 2006, a cura di A. MUSCO, pp. 307-342
- S. RUSSO-F. VIOLANTE, *Dogane e transumanze nella penisola italiana tra XII e XVIII secolo*, in *Campi solcati*. Studi in memoria di Lorenzo Palumbo, a cura di M. SPEDICATO, Galatina (LE) 2009, pp. 157-172
- V. RUSSO-S. POLLONE, *A Cistercian Landscape to Safeguard: the Abbey of Santa Maria in Sarno Plain*, in «UNISCAPE En-Route», a. I, n. 3 (2016), pp. 105-112
- C. SACCA, *Mineralizzazioni in Calabria. Storia e attualità*, Canterano (RM) 2017
- C. SACCHETTI STEA, *Il monastero di Chiaravalle milanese nel Duecento: Vione da «Castrum» a grangia*, in «Studi Storici», 29/3 (luglio-settembre 1988), pp. 671-706

M. SALERNO, *Istituzioni religiose in Calabria in età medievale. Note di storia economica e sociale*, Soveria Mannelli (CZ) 2006

M. SALERNO, *Terra ed uomini della certosa di S. Stefano del Bosco attraverso la platea cinquecentesca*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXIV (1997), pp. 111-159

F. SALVESTRINI, *La più recente storiografia sul monachesimo italico d'età medievale (ca. 1984-2004)*, in *Percorsi recenti degli studi medievali. Contributi per una riflessione*, a cura di A. ZORZI, Firenze University Press 2008, pp. 69-163 (Scuole di Dottorato, 35)

F. SALVESTRINI, *La storiografia sul monachesimo italico d'età medievale (ca. 1984-2015)*, in *San Benedetto e l'Europa nel 50° anniversario della Pacis Nuntius (1964-2014). Materiali per un percorso storiografico*, a cura di P. PIATTI-R. SALVARANI, Città del Vaticano 2015, pp. 201-301

F. SALVESTRINI, *La storiografia sul movimento e sull'ordine monastico di Vallombrosa osb. Uno status quaestionis*, in «Reti Medievali Rivista», II/2 (luglio-dicembre 2001), pp. 1-13

G. SANGERMANO, *Amalfi*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle decime giornate normanno-sveve*, Bari 21-24 ottobre 1991, a cura di G. MUSCA, Bari 1993 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 10, pp. 225-248) (ora in ID., *Scritti "amalfitani". Venti anni di studio su Amalfi medievale e il suo territorio*, a cura di M. GALANTE-A. GALDI, Battipaglia (SA) 2014 [Schola Salernitana], pp. 177-199)

G. SANGERMANO, *Andrea Logoteta*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, Roma 2005, pp. 41-43

G. SANGERMANO, *Cattedrale e città in Amalfi medievale (secoli VI-XVI)*, in *Poteri Vescovili e signorie politiche nella Campania Medievale*, Martina Franca (TA) 2000 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento dei beni delle Arti e della Storia. Saggi e Testi, 10)

G. SANGERMANO, *Il Ducato di Amalfi*, in *Storia del Mezzogiorno*, II/1. *Il Medioevo*, a cura di G. GALASSO-R. ROMEO, Napoli 1988 (ma 1990), pp. 279-321 (ora in ID., *Scritti "amalfitani". Venti anni di studio su Amalfi medievale e il suo territorio*, a cura di M. GALANTE-A. GALDI, Battipaglia (SA) 2014 [Schola Salernitana], pp. 61-111)

G. SANGERMANO, *Monasteri e paesaggi nel Ducato medievale di Amalfi*, in «Napoli Nobilissima», 32/3-4 (maggio-agosto 1993), pp. 119-122 (ora in *Atti del Primo Seminario di Geografia Storica*, a cura di G. ARENA-A. RIGGIO-P. VISOCCHI, Perugia 2000, pp. 121-125)

G. SANGERMANO, *Terra e uomini intorno al monastero amalfitano di S. Lorenzo del Piano*, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di G. ANDENNA-H. HOUBEN, II, Bari 2004, pp. 989-1003 (ora in ID., *Scritti "amalfitani". Venti anni di studio su Amalfi medievale e il suo territorio*, a cura di M. GALANTE-A. GALDI, Battipaglia (SA) 2014 [Schola Salernitana], pp. 262-276)

*Santa Maria di Casanova. Un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*. Relazione al Convegno: Casanova, 11-12 Ottobre 2003, a cura di R. COMBA-P. GRILLO, Cuneo 2006 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Centro Studi Carmagnolesi. Marchionatus Saluciarum Monumenta. Studi, V)

- P. SANTONI (†), *I regesti delle pergamene di Santa Maria de Ferraria nell'Archivio Storico Capitolino*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. CHERUBINI-G. NICOLAJ, I, Città del Vaticano 2012 (*Littera antiqua*, 19), pp. 587-599
- V. SANTORO, *S. Maria di Tremiti e i cistercensi di Casanova. Una "riforma" duecentesca*, in *Episcopati e monasteri a Penne e in Abruzzo (secc. XII-XIV). Esperienze storiografiche e storiche a confronto*, a cura di M. DEL MONTE, Napoli 2007 (Biblioteca di «Studi Medievali e Moderni» Sezione Medievale, 4), pp. 201-275
- P. SARDINA, *Goffredo Marzano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXI, Roma 2008, pp. 441-446
- J. SAINSAULIEU, *Ermites, en Occident*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, XV, Paris 1963, cc. 766-787
- F. SCANDONE, *L'alta valle del Calore*, II. *Il feudo e il municipio di Montella dal dominio dei normanni a quello della Casa d'Aragona*, Palermo 1916
- F. SCANDONE, *Santa Maria di Ferraria. Badia cisterciense presso Vairano (Caserta)* [estratto dalla Rivista di Scienze e Lettere di Napoli, 1908], Napoli 1908
- F. SCANDONE, *Storia di Avellino*, II/II. *Abellinum feudale. Avellino durante le dominazioni sveva, angioina, aragonese (1195-1500)*, Napoli 1950
- H.M. SCHALLER, *Enrico da Isernia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII, Roma 1993, pp. 743-746
- H.M. SCHALLER, *Die Frömmigkeit Kaiser Friedrichs II.*, in *Das Staunen der Welt. Kaiser Friedrich II. von Hohenstaufen 1194-1250*, herausgegeben von W. KOCH ET ALII, Göppingen 1996 (*Schriften zur staufischen Geschichte und Kunst*, 15), pp. 128-151 (traduzione italiana H.M. SCHALLER., *La religiosità dell'Imperatore Federico II*, in «*Tabulae del Centro Studi Federiciani*», 10/1 [1997], pp. 33-61)
- H.M. SCHALLER, *Die Kanzlei Kaiser Friedrichs II. Ihr Personal und ihr Sprachstil*, I-II, in «*Archiv für Diplomatik*», 3 (1957), pp. 207-286; 4 (1958), pp. 264-327
- W. SCHICH, *Topographische Lage und Funktion zisterziensischer Stadthöfe im Mittelalter*, in Id., *Wirtschaft und Kulturlandschaft. Gesammelte Beiträge 1977 bis 1999 zur Geschichte der Zisterzienser und der "Germania Slavica"*, Bearbeitet und herausgegeben von R. GEBUHR-P. NEUMEISTER, Berlin 2007 (Bibliothek der Brandenburgischen und Preußischen Geschichte, 12), pp. 127-142
- B. SCHMEIDLER, *Ueber die Quellen und die Entstehungszeit der Cronica S. Mariae de Ferraria*, in «*Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellenschriften deutscher Geschichten des Mittelalters*», 31 (1906), pp. 13-57
- C. SCHMITT, *La posizione del Cardinale Leonardo da Giffoni nel conflitto del Grande Scisma d'Occidente*, Giffoni Valle Piana (SA) 1984
- R. SCHNEIDER, *Güter- und Gelddepositen in Zisterzienserklöstern*, in *Zisterzienser Studien*, I, Berlin 1975, pp. 97-126

- K. SCHULZ, *Die Zisterzienser in der Reichspolitik während der Stauferzeit*, in *Die Zisterzienser. Ordensleben zwischen Ideal und Wirklichkeit. Ergänzungsband*, herausgegeben K. ELM-P. JOERISSEN, Köln 1982, pp. 165-193
- U. SCHWARZ, *L'importanza del «Fondo Mansi» dell'Archivio Cavense per la Storia di Amalfi*, in «Rassegna del Centro di Storia e Cultura amalfitana», I, 1 (giugno 1981), pp. 24-33
- L. SENA, *La stabilitas loci nella Regola di san Benedetto*, in A. PIOVANO-L. SENA-M. DELL'OMO, *La stabilità nella vita monastica*, Noci (BA) 2009 (Scintillae, 2), pp. 105-118
- A. SERAFINI, *L'abbazia di Fossanova e le origini dell'architettura gotica nel Lazio*, in *S. Tommaso d'Aquino O.P. Miscellanea storico-artistica*, Roma 1924, pp. 223-292
- Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, quotquot innotuerunt a Beato Petro Apostolo, edidit P.B. GAMS, Leipzig 1931
- A. SERINO, *Il caso cistercense: approcci teorici allo studio del paesaggio monastico nel Basso Medioevo*, in VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Palazzo Turrisi. Lecce, 9-12 settembre 2015), I, a cura di P. ARTHUR-M.L. IMPERIALE, Sesto Fiorentino (FI) 2015 (Società degli archeologi medievisti italiani), pp. 94-97
- C. SHEARER, *The Renaissance of Architecture in Southern Italy. A Study of Frederick II of Hohenstaufen and the Capua Triumphator Archway and Towers*, Cambridge 1935
- P. SILANOS, *Niccolò Chiaramonte*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVIII, Roma 2013, pp. 385-387
- P. SILANOS, *Ottaviano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIX, Roma 2013, pp. 816-817
- P. SILANOS, *Rainaldo da Collemezzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVI, Roma 2016, pp. 257-260
- F. SOGLIANI, *Paesaggi monastici della Basilicata altomedievale*, in «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», 12 (2015), *Archeologia delle aree montane europee: metodi, problemi e casi di studio*. Archaeology of Europe's mountain areas: methods, problems and case studies, a cura di U. MOSCATELLI-A.M. STAGNO, pp. 421-452
- G. SORRICELLI, *Il sito sannitico-romano di Capo di Campo sul lago del Matese (Castello Matese, CE)*, in «Atlante Tematico di Topografia Antica», 23 (2013), pp. 85-97
- G. SOURICE, *Naissance du Loroux, une fille directe de Cîteaux*, in *Les Cisterciens en Anjou du XII<sup>e</sup> siècle à nos jours*. Colloque de Bellefontaine, 26-27 septembre 1998, avec, en annexe, des études sur les abbayes de Pontron, La Boissière, Bellefontaine, Les Gardes, Begrolles-en-Mauges 1999 (Cahiers cisterciens. Dies lieux et des temps, 3), pp. 57-78
- J. SÖNNTAG, *Welcoming high guests to the paradise of the monks. Social interactions and symbolic moments of monastic self-representation according to Lanfranc's constitutions*, in *Self-representation of medieval religious communities. The British Isles in Context*, edited by A. MÜLLER-K. STÖBER, Berlin 2009 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 40), pp. 45-66
- G. SPINELLI, *Alle origini della commenda: qualche esempio italiano (secc. XIII-XV)*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*. Atti del V Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Abbazia di Monte Oliveto



- Maggiore Siena, 2-5 settembre 1998, a cura di G. PICASSO-M. TAGLIABUE, Cesena (FC) 2004 (Italia benedettina, XXI), pp. 43-60
- G. SPINELLI, *Le congregazioni monastiche del Medioevo italiano (secoli XI-XIV)*, in *Benedetto: l'eredità artistica*, a cura di R. CASSANELLI-E. LÓPEZ-TELLO GARCÍA, Milano 2007, pp. 279-288
- G. STIGLIANO, *Basiliani, Benedettini, Cistercensi, Certosini nella Basilicata meridionale tra Medioevo ed Età moderna*, in «Rivista cistercense», XII/2 (1995), pp. 159-175
- G. STIGLIANO, *Il beato Giovanni da Caramola, converso cistercense*, in «Rivista cistercense», XIV (1997), pp. 73-79
- G. STIGLIANO, *Le proprietà dei monasteri di S. Maria del Sagittario e di S. Nicola nella contea di Chiaromonte. Dalla seconda metà del '700 alla soppressione napoleonica*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», XII, 18-19 (1991), pp. 153-159
- G. STIGLIANO, *Il Sagittario in una relazione del 1649*, in «Rivista cistercense», XIX (2002), pp. 215-224
- W. STÜRNER, *Enrico (VII), re di Sicilia e di Germania*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, Roma 2005, pp. 516-522
- W. STÜRNER, *Federico II e l'apogeo dell'impero*, edizione italiana a cura di A.A. VERARDI, Roma 2009 (Biblioteca storica. Nuova serie, 8)
- E. SUSI, *L'eremita cortese. San Galgano fra mito e storia nell'agiografia toscana del XII secolo*, Spoleto (PG) 2008 (Biblioteca del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria, 9)
- E. SUSI, *Forme ed ideali eremitici nel monachesimo benedettino*, in *Eremitismo e habitat rupestre. Atti del VI Convegno internazionale sulla civiltà rupestre in ricordo di Giuseppe Giacobuzzo, Savelletri di Fasano (BR), 13-15 novembre 2013*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto (PG) 2015 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 6), pp. 29-54
- E. SUSI, *La memoria contesa: il dossier agiografico di san Galgano*, in *La spada nella roccia. San Galgano e l'epopea eremitica di Montesiepi*, a cura di A. BENVENUTI, Firenze 2004, pp. 35-61
- J.R. SWEENEY, *Innocent III, Hungary and the Bulgarian Coronation: A Study in Medieval Papal Diplomacy*, in «Church History», 42/3 (Sep., 1973), pp. 320-334
- F.R. SWIETEK-T.M. DENEEN, *The Date of the Merger of Savigny and Cîteaux reconsidered*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 101/2 (2006), pp. 547-574
- F.R. SWIETEK-T.M. DENEEN, *The Roman Curia and the Merger of Savigny with Cîteaux: the Import of the Papal Documents*, in «Revue Bénédictine», 112/1-2 (2002), pp. 323-355
- F. SWIETEK, *The Role of Bernard of Clairvaux in the Union of Savigny with Cîteaux: a reconsideration*, in *Bernardus magister. Papers presented at the Nonacentenary Celebration of the Birth of Saint Bernard of Clairvaux, Kalamazoo, Michigan, 10-13 may 1990*, edited by J.R. SOMMERFELDT, Kalamazoo, MI, 1992 (Cistercian Studies Series, 135), pp. 289-302

K. SYKES, *Inventing Sempringham. Gilbert of Sempringham and the Origins of the Role of the Master*, Berlin 2011 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 46)

F. ŠANJEK, *Le pape Innocent III et les "chrétiens" de Bosnie et de Hum*, in *Innocenzo III. Urbs et orbis*. Atti del congresso internazionale, Roma, 9 - 15 settembre 1998, II, a cura di A. SOMMERLECHNER, Roma 2003 (Nuovi studi storici, 55), pp. 1213-1225

M. TAGLIABUE, *Gli abati di Chiaravalle nel Medioevo (1135-1465)*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. TOMEA, Milano 1992, pp. 50-91

V. TAIANI, *Carlo Montilio primo arcivescovo post-tridentino di Amalfi (1570-1576). Parte I*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», IX, n. 17 (dicembre 1989), pp. 7-65; *Parte II*, X, 19-20 (giugno-dicembre 1990), pp. 73-170

M.A. TALLARICO, *Montevergine e la Puglia (XII-XVI secc.)*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*. Atti del Convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980), I, a cura di C.D. FONSECA, Galatina (LE) 1983 (Università degli Studi di Lecce. Facoltà di Lettere e Filosofia. Istituto di Storia Medioevale e Moderna. Saggi e Ricerche, 8), pp. 55-85

C. TARANU, "A New Heaven and a New Earth". *The Making of the Cistercian Desert*, in «Ex Historia», 5 (2013), pp. 1-18

S. TEBRUCK, *The propaganda of power: memoria, history, patronage*, in *The Origins of the German Principalities, 1100-1350*. Essays by German Historians, ed. by G.A. LOUD-J. SCHENK, London-New York 2017, pp. 160-180

W.J. TELESCA, *The Cistercian Dilemma at the Close of the Middle Ages: Gallicanism or Rome*, in *Studies in Medieval Cistercian History*, presented to Jeremiah F. O'Sullivan, Spencer, MA, 1971 (Cistercian Studies Series, 13), pp. 163-185

W.J. TELESCA, *Cistercian "Transfers" and Papal Provisions in the Fifteenth Century*, in «Cîteaux. Commentarii cistercienses», XLI/3-4 (1990), pp. 279-292

W.J. TELESCA, *The Problem of the Commendatory Monasteries and the Order of Cîteaux during the Abbacy of Jean de Cirey, 1475-1501*, in «Cîteaux. Commentarii cistercienses», XXII (1971), pp. 154-177

*Le temps long de Clairvaux. Nouvelles recherches, nouvelles perspectives (XII<sup>e</sup> – XXI<sup>e</sup> siècle)*. Actes du colloque international, Troyes-Abbaye de Clairvaux, 16-18 juin 2015, sous la direction de J.F. LEROUX ET ALII, édité par A. BAUDIN-A. GRÉLOIS, Paris 2016

P. TERENCEZI, *Opere pubbliche e organizzazione del lavoro edile nel regno di Napoli (Secoli XIII-XV)*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. VITOLO, Battipaglia (SA) 2016 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 8), pp. 119-138

Terra Laboris Felix Terra. Atti delle Prime Seconde e Terze Giornate Celestiniene editate in onore della Peregrinatio Celestiniiana in Terra di Lavoro, a cura di D. CAIAZZA, s.l. (ma Piedimonte Matese) 2011 (Quaderni Campano-Sannitici, X)

G. TESCIONE, *Caserta medievale e i suoi conti e signori*, Marcanise (CE) 1965

- F.P. TOCCO, *Tracce della politica fondiaria di Niccolò Acciaiuoli nel Principato Citra*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XLIV/1 (giugno 2004), pp. 57-86
- M.G. TOMAINO, *Roberto di Molesme e la fondazione di Cîteaux nelle principali fonti storiche dell'XI e del XII secolo e nella Vita s. Roberti (XIII secolo). Nel IX centenario della morte di s. Roberto (1111-2011)*, Firenze 2014 (Quaestiones, 3)
- P. TOMEA, *Rappresentazioni e funzioni del cielo e della terra nelle fonti agiografiche del Medioevo occidentale*, in *Cieli e terre nei secoli XI-XII. Orizzonti, percezioni, rapporti*. Atti della tredicesima Settimana internazionale di studio, Mendola, 22-26 agosto 1995, Milano 1998 (Miscellanea del Centro di Studi medioevali, XV), pp. 311-350
- A. TOMEI, *Affreschi medievali in Santa Maria del Pertuso presso Morino (L'Aquila)*, in *L'officina dello sguardo. I luoghi dell'arte. Immagine, memoria, materia*. Scritti in onore di Maria Andaloro, a cura di G. BORDI ET ALIAE, I, Roma 2014, pp. 541-546
- K. TOOMASPOEG, *Le modalità e l'evoluzione del sostegno statale alla Chiesa del Mezzogiorno*, in *Decimae. Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, a cura di K. TOOMASPOEG, Roma 2009 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 4), pp. 17-90
- K. TOOMASPOEG, *Templari e Ospitalieri nella Sicilia medievale*, con la collaborazione di G. ROSSI VAIRO, Taranto 2003 (Melitensia, 11)
- C. TOSCO, *I primi palazzi comunali e l'architettura cistercense: nuove linee di ricerca*, in *Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. CALZONA-G.M. CANTARELLA, Verona 2016 (Fondazione Centro studi Leon Battista Alberti. Bonae artes, 3), pp. 75-82
- L. TOSTI, *Storia della Badia di Montecassino*, III, Roma 1889
- P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, I, Rome 2015<sup>2</sup> (Classiques. École française de Rome)
- L. TRAVAINI, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma 2007
- F. TRONCARELLI, *Gioacchino da Fiore, la vita, il pensiero, le opere*, Roma 2002
- C. TROTTMANN, *Giovanni XXII*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 512-522
- R. UGLIANO, *L'abbazia di S. Maria in Sambucina capitolare*, in *I Cistercensi e il Lazio*. Atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, 17-21 Maggio 1977, Roma 1978, pp. 83-89
- M. ULTURALE, *Rossi, Leonardo da Giffoni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVIII, Roma 2017, pp. 647-649
- Unanimité et diversité cisterciennes. Filiations- Réseaux- Relectures du XII<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*. Actes du Quatrième Colloque International du C.E.R.C.O.R., Dijon, 23-25 1998, Université Jean Monnet, Saint-Étienne 2000 (C.E.R.C.O.R. Travaux et Recherches, XII)

- M. VAGNI, *L'organizzazione agricola dei Cistercensi nel Medioevo: l'esperienza di Casamari*, in «Rivista cistercense», X/2 (maggio-agosto 1993), pp. 81-128
- A. VALENTE, *Margherita di Durazzo, vicaria di Carlo III e tutrice di re Ladislao*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., I (1915), pp. 265-312, 457-502; II (1916), pp. 267-310; IV (1918), pp. 5-43, 169-214 (poi come estratto monografico Napoli 1919)
- N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme d'Occident*, I, Paris 1896
- F. VAN DER MEER, *Atlas de l'Ordre cistercien*, Amsterdam-Bruxelles 1965
- A. VAUCHEZ, *La spiritualità dell'Occidente medioevale*, Milano 2006<sup>3</sup> (Cultura e storia, 9)
- M.E. VENDEMIA, *La documentazione arcivescovile di Capua (979-1434). Modelli, formule e ambiti di produzione*, in «Scrineum Rivista», 12 (2015), pp. 1-69
- M. VENDITTELLI, *Diritti ed impianti di pesca degli enti ecclesiastici romani tra X e XIII secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 104/2 (1992), pp. 387-430
- V. VERRASTRO, *Sulle tracce di un monastero "scomparso": il "caso" di Santa Maria del Sagittario*, in «Basilicata Regione Notizie», XXV, 94 (2000), pp. 85-90
- B. VETERE, *Elementi tradizionali e aspetti nuovi nella spiritualità monastica meridionale all'epoca di S. Bernardo*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN-B. VETERE, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, XXIV), pp. 33-72
- B. VETERE, *Il filone monastico-eremitico e l'Ordine pulsanese*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*. Atti del convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980), I, a cura di C.D. FONSECA, Galatina (LE) 1983 (Università degli Studi di Lecce. Facoltà di Lettere e Filosofia. Istituta di Storia Medioevale e Moderna. Saggi e Ricerche, 8), pp. 197-244
- A. VIOLA, *Il monastero di Santo Spirito di Zannone*, in «Rivista cistercense», XX (2003), pp. 67-84
- C. VIOLANTE, *Discorso di apertura*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Atti della seconda Settimana internazionale di studio, Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962, Milano 1965 (Miscellanea del Centro di Studi medioevali, IV), pp. 9-23
- F. VIOLANTE, *La conduzione delle terre demaniali*, in *Eclisse di un regno. L'ultima età sveva (1251-1268)*. Atti delle diciannovesime giornate normanno-sveve, Bari, 12-15 ottobre 2010, a cura di P. CORDASCO-M.A. SICILIANI, Bari 2012 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". Atti, 19), pp. 163-196
- F. VIOLANTE, *Strutture agrarie e politica economica nella Capitanata medievale: le masserie regie (secoli XIII-XV)*, in «Società e Storia», 146 (2014), pp. 619-650

G. VITAGLIANO, *L'Abbazia della Ferrara a Vairano Patenora. Alcune considerazioni preliminari sull'evoluzione della chiesa*, in *La Terra di Fina*. Scritti in memoria di Vittorio Ragucci, a cura di A. PANARELLO-G. ANGELONE, Marina di Minturno (LT) 2014, pp. 201-220

V. VITALE, *L'acqua come fonte di reddito e di discordia. Le pertinenze dei monasteri di S. Maria del Sagittario e San Nicola in Valle: opifici idraulici nella media Valle del Sinni durante il medioevo*, in «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», 12 (2015), *Archeologia delle aree montane europee: metodi, problemi e casi di studio*. *Archaeology of Europe's mountain areas: methods, problems and case studies*, a cura di U. MOSCATELLI-A.M. STAGNO, pp. 453-477

V. VITALE, *La Contea di Chiaromonte (Basilicata): fonti documentarie e persistenze archeologiche. Materiali per la ricostruzione storico-insediativa dall'età normanna al basso medioevo*, in «Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in beni archeologici di Matera», 14 (2014), *Siris Herakleia Polychoron. Città e campagna tra Antichità e Medioevo*. Atti del Convegno (Policoro, 12 luglio 2013) a cura di F. MEO-G. ZUCHTRIEGEL, pp. 215-233

V. VITALE, *La Contea di Chiaromonte: persistenze archeologiche dai Clermont (XI sec. d.C.) ad oggi*, in *La Contea di Chiaromonte. Ceti sociali ed istituzioni ecclesiastiche tra XIV e XVIII secolo d.C.*, a cura di M. LISTA-V. VITALE, Lagonegro (PZ) 2015, pp. 12-28

A. VITI, *Note di diplomazia ecclesiastica sulla Contea di Molise dalle fonti delle pergamene capitolari di Isernia. Città e diocesi dall'età longobarda alla aragonese*, Napoli 1972

G. VITI, *I Cistercensi in Italia*, in L.J. LEKAI, *I Cistercensi. Ideali e Realtà*, Certosa di Pavia 1989, pp. 501-540

G. VITI, *Le origini di Santa Maria di Sambucina alla luce della critica delle fonti*, in «Notizie cistercensi», VI/3-4 (maggio-agosto 1973), pp. 163-185

G. VITOLO, *Città e Chiesa nel Mezzogiorno medievale: la processione del santo patrono a Salerno (sec. XII)*, in *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura*. Atti del convegno internazionale. Raito di Vietri sul Mare Auditorium di Villa Guariglia 16/20 giugno 1999, a cura di P. DELOGU-P. PEDUTO, Salerno 2004, pp. 134-148

G. VITOLO, *Forme di eremitismo indipendente nel Mezzogiorno medievale*, in «Benedictina», XLVIII/2 (2001), pp. 309-323

G. VITOLO, *Insedimenti Cavensi in Puglia*, Galatina (LE) 1984 (Università di Lecce. Scienze storiche e sociali, 11)

G. VITOLO, *Il monachesimo benedettino nel Mezzogiorno angioino: tra crisi e nuove esperienze religiose*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Rome 1998 (Collection de l'École française de Rome, 245 = *Nuovi Studi Storici*, 45, pp. 205-220)

G. VITOLO, *Monachesimo e società nel Mezzogiorno angioino. La Certosa di Padula*, in *Storia, arte e medicina nella Certosa di Padula (1306-2006)*. Atti del Convegno di Studi (Padula-Monte San Giacomo, 28-29/01/2006), a cura di C. CARLONE, Salerno 2006 (Centro Studi e Ricerche del Vallo di Diano "P. Laveglia". Quaderni, 5), pp. 21-35

G. VITOLO, *La piazza del Mercato e l'Ospedale di S. Eligio*, in G. VITOLO-R. DI MEGLIO, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite ospedali dinamiche politico-sociali*, Salerno 2003 (Immagini del Medioevo, 7), pp. 39-145

G. VITOLO, *I prodotti della terra: orti e frutteti*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle settimane giornate normanno-sveve. Bari, 15-17 ottobre 1985, a cura di G. MUSCA, Bari 1987 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli studi di Bari. Atti, 7), pp. 159-185

G. VITOLO, *Religiosità delle opere e monachesimo verginiano nell'età di Federico II*, in *Federico II e Montevergine*. Atti del Convegno di Studi su Federico II organizzato dalla Biblioteca di Montevergine Mercogliano (Av) - Palazzo Abbaziale di Loreto, 29 giugno - 1 luglio 1995, a cura di P.M. TROPEANO, Roma 1998 (Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della nascita di Federico II 1194-1994. Atti di Convegno, 2), pp. 77-93

G. VITOLO, *Il regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV/1. *Il regno dagli Angioini ai Borboni*, direttori G. GALASSO-R. ROMEO, Roma 1986

G. VITOLO, *Le ricerche in ambito meridionale*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del Convegno internazionale, Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000, Milano 2001 (Studi. Ricerche), pp. 259-282

G. VITOLO, *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino*, in «Annali dell'Istituto 'Alcide Cervi'», 16 (1994), pp. 207-225

G. VITOLO, *S. Pietro di Polla nei secoli XI-XIV. Contributo alla storia dell'insediamento medievale nel Vallo di Diano*, Salerno 1980 (Piccola Biblioteca Laveglia, 13 =Ricerche, 5)

G. VITOLO, «Vecchio» e «nuovo» monachesimo nel regno svevo di Sicilia, in *Friedrich II*. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994 = *Federico II*. Convegno dell'Istituto Storico Germanico di Roma nell'VIII Centenario della nascita, hg. von A. ESCH-N. KAMP, Tübingen 1996 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 85), pp. 182-200

A.M. VOCI, *La cappella di corte dei primi sovrani angioini*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», CXIII (1995), pp. 69-126

I. VONA, *Il «Beato» Bernardo della Sambucina, un monaco cistercense al servizio della santa Romana Chiesa*, in «Rivista cistercense», XVII (2000), pp. 153-175

I. VONA, *I Cistercensi e la transumanza nei secoli XII-XIV*, in «Rivista cistercense», IX (1992), pp. 87-120

I. VONA, *Federico II e Casamari*, in «Rivista cistercense», XII/3 (settembre-dicembre 1995), *Federico II e Casamari*. Atti del Convegno internazionale di studi nell'ottavo centenario della nascita di Federico II (1194-1250), Casamari, 16 settembre 1995, pp. 231-248

I. VONA, «*Filii ejus gloria ejus*». *Monaci di Marmosolio al servizio della Santa Romana Chiesa*, in *Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte*. Atti del convegno, Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999, Casamari (FR) 2002 (Bibliotheca Casaemariensis, 5), pp. 129-160

I. VONA, *Giovanni «cappellanus». Un monaco di Casamari al servizio della Santa Romana Chiesa*, in «Rivista cistercense», XII/2 (maggio-agosto 1995), pp. 141-157

I. VONA, *La grangia cistercense*, in «Rivista cistercense», XXX (2013), pp. 5-24

I. VONA, *La grangia maggiore di Fossanova*, in *Cisterciensi. Arte e storia*, a cura di T.N. KINDER-R. CASSANELLI, Milano 2015, pp. 275-284

I. VONA, *Pastorizia e transumanza di Casamari nei secoli XII-XIV*, in «Rivista cistercense», XVIII (2001), pp. 35-77

I. VONA, *I rapporti fra Casalamri e l'isola di Ustica nel Tardo Medioevo*, in «Rivista cistercense», XXVI (2009), pp. 203-227 (riprodotto con il titolo *I rapporti fra Casamari e l'isola di Ustica nel Medioevo*, in «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», 34-35 [gennaio-agosto 2010], pp. 16-27)

VONA, *Storia e documenti*, II = I. VONA, *Storia e documenti dell'abbazia di Casamari 1152-1254. Dall'avvento dei Cistercensi al pontificato di Innocenzo IV. Nascita del complesso monastico*, Casamari (FR) 2007 (Bibliotheca Casaemariensis, 8)

VONA, *Storia e documenti*, III = I. VONA, *Storia e documenti dell'abbazia di Casamari 1254-1430. Le vicissitudini tra gli sconvolgimenti politici e religiosi tardo-medievali dell'Italia centro-meridionale*, Casamari (FR) 2011 (Bibliotheca Casaemariensis, 10)

A. VUOLO, *Gli insediamenti monastici benedettini nella Penisola Sorrentina*, in «Benedictina», XXIX/2 (1982), pp. 381-404

A. VUOLO, *Monachesimo riformato e predicazione. La «Vita» di san Giovanni da Matera (se. XII)*, in «Studi medievali», III s., 27/1 (1986), pp. 69-121

C. WADDELL, *The Cistercian Institutions and their Early Evolution. Granges, Economy, Lay Brothers*, in *L'espace cisterciens*, sous la direction de L. PRESSOUYRE, Paris 1994 (Mémoire de la section d'archéologie et d'histoire de l'art, 5), pp. 27-38

J.W. VONWALTER, *Die Ersten Wanderprediger Frankreichs. Studien zur Geschichte des Monchtums*, I-II, Leipzig 1903-1906 (Studien zur Geschichte der Theologie und der Kirche, IX/3)

B. WARD, *The Desert Myth. Reflections on the Desert Ideal in Early Cistercian Monasticism*, in *One yet Two. Monastic Tradition East and West. Orthodox-Cistercian Symposium*, Oxford University 26 August - 1 September 1973, Edited by M.B. PENNINGTON, Kalamazoo, MI, 1976 (Cistercian Studies Series, 29), pp. 183-199 (ora in EAD., *Signs and Wonders: Saints, Miracles and Prayers from the 4th Century to the 14th*, Aldershot 1992 [Variorum Collected Studies Series, 361], pp. XVIII: 183-199)

L.T. WHITE, JR., *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge, MA, 1938 (Academy Monographs, 13 = The Mediaeval Academy of America, 31)

H. WIERUSZOWSKI, *Roger II of Sicily, Rex-Tyrannus*, in *Twelfth-Century Political Thought*, in «Speculum», 38/1 (Jan., 1963), pp. 46-78

D. WILLI, *Päpste, Kardinäle und Bischöfe aus dem Cistercienser-Orden*, Bregenz 1912

D.H. WILLIAMS, *The Cistercians in the Early Middle Ages. Written to commemorate the nine hundredth anniversary of foundation of the Order of Cîteaux in 1098*, Leominster 1998

J.-M. YANTE, *Les cisterciens, la métallurgie et les industries extractives dans les Pays-Bas méridionaux et la principauté de Liège (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in *Les cisterciens et l'économie des Pays-Bas et de la principauté de Liège (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*. Actes du Colloque de Louvain-la-Neuve (28-29 mai 2015) organisé avec le soutien du F.R.S.-FNRS et des Instituts INCAL et RSCS (Université catholique de Louvain), eds. E. DELAISSE-J.-M. YANTE, Turnhout 2018 (Textes, Etudes, Congrès, 29), pp. 173-182

M. ZABBIA, *Notai-Cronisti nel Mezzogiorno svevo-angioino. Il Chronicon di Domenico da Gravina*, Salerno 1997 (Spiragli, 4)

P. ZAKAR, *Generaläbte der Zisterzienser auf dem Konzil von Trient. Zur Vorgeschichte der Fürstfelder Äbteversammlung von 1595*, in «Analecta Cisterciensia», LII (1996), pp. 49-75 (anche in H. NEHLSSEN-K. WOLLENBERG (Hrsg.), *Zisterzienser zwischen Zentralisierung und Regionalisierung. 400 Jahre Fürstfelder Abtretungen, Fürstfelder Reformstatuten von 1595-1995*, Frankfurt am Main 1998, pp. 89-112)

P. ZAKAR, *La legislazione cistercense e le sue fonti dalle origini fino al 1265*, in *I Cistercensi e il Lazio*. Atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, 17 - 21 maggio 1977, Roma 1978, pp. 127-134

G. ZANFAGNA, *Vairano tra storia e leggenda*, a cura del Comune di Vairano Patenora, Vairano Patenora (CE) 1986

P. ZERBI, 'Vecchio' e 'nuovo' monachesimo alla meta del secolo XII. *Discorso di apertura*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*. Atti della settima Settimana internazionale di studio. Mendola, 28 agosto - 3 settembre 1977, Milano 1980 (Miscellanea del Centro di Studi medioevali, IX), pp. 3-24

E. ZINZI, *I Cistercensi in Calabria. Presenze e memorie*, Soveria Mannelli (CZ) 1999 (IRACEB Istituto regionale per le antichità calabresi classiche e bizantine. Studi e testi)

E. ZINZI, *I monasteri cistercensi di Calabria e Basilicata tra Cinque e Seicento*, in *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*. Atti del Seminario di studio, Lecce, 29-31 gennaio 1986, II, a cura di B. PELLEGRINO-F. GAUDIOSO, Galatina (LE) 1987, pp. 491-511 (Università degli Studi di Lecce. Pubblicazioni del Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età contemporanea. Studi storici, 2 = Saggi e ricerche, II)

S. ZUCCHINI, "Vecchio" e "nuovo" monachesimo a cavallo tra il primo ed il secondo millennio, in *Riforma o restaurazione? La cristianità nel passaggio dal primo al secondo millennio: persistenze e novità*. Atti del XXVI Convegno del Centro Studi Avellaniti, Fonte Avellana 29-30 agosto 2004, Negarine di S. Pietro in Cariano (VR) 2006, pp. 83-100

## Sitografia



J.-P. BOYER, *Roberto d'Angiò, re di Sicilia-Napoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVII, Roma 2017 (consultabile online al link <[http://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-d-angio-re-di-sicilia-napoli\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-d-angio-re-di-sicilia-napoli_%28Dizionario-Biografico%29/)>)

G.M. CANTARELLA, *L'algoritmo di Anacleto II. La creazione del regno di Sicilia* (consultabile online al link <[https://www.academia.edu/32362372/LALGORITMO\\_DI\\_ANACLETO\\_II\\_LA\\_CREAZIONE\\_DEL\\_REGNO\\_DI\\_SICILIA](https://www.academia.edu/32362372/LALGORITMO_DI_ANACLETO_II_LA_CREAZIONE_DEL_REGNO_DI_SICILIA)>)

S. CAROCCI, *Angararii e franci. Il villanaggio meridionale*, in *Studi in margine all'edizione della platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, a cura di E. CUOZZO-J.-M. MARTIN, Avellino 2009, pp. 205-241 (Medievalia, 8bis) (consultabile al link <<http://www.rmoa.unina.it/308/1/RM-Carocci-Villanaggio.pdf>>)

*Coltivare terre del monastero: note su un contratto agrario del XII secolo*, consultabile al link <<https://agerola.wordpress.com/2010/03/13/coltivare-terre-del-monastero-note-su-un-contratto-agrario-del-xii-secolo/>>

G.B. D'ADDOSIO, *Sommario delle pergamene conservate nell'archivio della Real Santa Casa dell'Annunziata di Napoli*, Napoli 1889 (consultabile online al link: <<http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1359>>)

G. GARDONI, *Pecorara, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII, Roma 2015 (consultabile al link <[http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-pecorara\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-pecorara_(Dizionario-Biografico)/)>)

*Grégoire XI, Lettres communes*, par A.M. HAYEZ-J. MATHIEU-M.F. YVAN (consultabile online sul database *Ut per litteras apostolicas* delle edizioni Brepols)

G.A. LOUD, *Innocent II and the Kingdom of Sicily*, in *Pope Innocent II (1130-43). The World vs the City*, edited by J. DORAN-D.J. SMITH, London-New York 2016 (Church, Faith and Culture in the Medieval West), pp. 172-180 (consultabile online, con diversa impaginazione, al link <<http://eprints.whiterose.ac.uk/94550/2/Innocent%20II%20%2526%20Sicily.pdf>>)

E. MICATI, *Pastorizia e agricoltura di sopravvivenza alle alte quote. Tipologie insediative*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 128/2 (2016), *Allevamento transumante e agricoltura* (consultabile al link <<https://journals.openedition.org/mefra/3488>>)

A. PESAVENTO, *Una visita inedita ai monasteri cisterciensi di Calabria e Lucania*, consultabile al link <<http://www.archivistoricocrotone.it/documenti/una-visita-inedita-ai-monasteri-cisterciensi-di-calabria-e-lucania/>>

M. TUONO, *La Valle Perduta. Note di topografia storica sui confini tra le Diocesi di Isernia e di Alife nel 985*, in «Sannitica. Rivista molisana di storia e letteratura» (consultabile online al link <<https://www.geamonteroduni.org/files/La-Valle-Perduta.pdf>>)

*Urbain V, Suppliques*, par A.M. HAYEZ-J. MATHIEU-M.F. YVAN (consultato online sul database *Ut per litteras apostolicas* delle edizioni Brepols)

F. VIOLANTE, *Agricoltura e allevamento transumante nella Puglia medievale: osservazioni sul governo della mobilità rurale*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 128/2 (2016), *Allevamento transumante e agricoltura* (consultabile al link <<https://journals.openedition.org/mefra/3511>>)

L. WERTSCHULTE, *Historia Welforum*, in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, Edited by G. DUNPHY-C. BRATU, Leiden 2011 (consultabile online al link <[http://dx.doi.org/10.1163/2213-2139\\_emc\\_SIM\\_01333](http://dx.doi.org/10.1163/2213-2139_emc_SIM_01333)>)

*Willelmi II regis Siciliae Diplomata*, edidit H. ENZENSBERGER, n. +156 (edizione online su <http://www.hist-hh.uni-bamberg.de/WilhelmII/pdf/D.W.II.156+.pdf>)